Anno I, Num. 95. GIORNALE UFFICIALE Sabato, 1.° Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Avendo il signor generale Collegno, incaricato *ad interim* del Portafogli della Guerra, necessità di alcuni pochi giorni di riposo, per cagione di salute, il Governo Provvisorio Centrale ha incaricato del Portafogli medesimo per questo breve intervallo il signor generale Sobrero.

Milano, 1.° luglio 1848.

DECRETO.

I. In relazione al Decreto 25 giugno 1848 sono nominati a formare il *Comitato centrale straordinario* per compiere l' organizzazione e l' armamento della Guardia Nazionale, e per mobilizzarne la maggior parte possibile, i cittadini Carlo Bassi - Giberto Borromeo - Cesare Clerici - Guglielmo Fortis - Antonio Litta Arese Benigno Longhi - Pietro Maestri - Alessandro Porro - Gen. Camillo Rougier - Gabrio Sormani.

II. Siccome questo comitato, giusta l'articolo 2.° del mentovato Decreto, ha il carattere d'un magistrato straordinario del ramo dell'interno, incaricato di curare la piena esecuzione dello statuto organico della Guardia Nazionale, così all' oggetto che il comitato stesso possa esercitare le sue funzioni con tutta la prontezza ed efficacia necessarie allo scopo per cui fu istituito, potrà, ove lo creda opportuno, nominare commissarj ed ispettori, delegandoli ad invigilare e spingere le operazioni d'armamento, e dirigerà i lavori dei comitati provinciali e distrettuali.

III. Il comitato centrale, formando una sezione dell' interno, sarà presieduto da uno dei membri del Governo provvisorio dirigente la detta sezione.

Milano, 1.° luglio 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

IL CONSIGLIO DELLE POSTE DI LOMBARDIA.

AVVISO.

Col giorno 1.° dell' imminente luglio la corsa giornaliera di Diligenza per e da Varese e Laveno sarà regolata, in quanto alle ore di partenza, come segue:

Da Milano per Varese alle 4 antimeridiane.
» Varese » Laveno » 12 meridiane.
» Laveno » Varese » 11 antimeridiane.
» Varese » Milano » 4 pomeridiane.

Le tasse dei posti saranno prelevate a norma della seguente tariffa in lire correnti.

CLASSE I.

Milano lir. 3. 25 4. 75 6. 50 7. 75 9. —
Saronno lir. 1. 50 3. 25 4. 50 5. 75
Tradate lir. 1. 50 3. — 3. 50
Varese lir. 2. — 3. —
Gavirate lir. 2. —
Laveno.

CLASSE II.

Milano lir. 2. 25 3. 25 5. — 6. — 7. —
Saronno lir. 1. 25 2. 25 3. 25 4. 25
Tradate lir. 1. 25 2. 25 3. —
Varese lir. 1. 50 2. —
Gavirate lir. 1. 50
Laveno.

Milano, 28 giugno 1848.

D'Adda - Zoppis - Pasquali.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.° LUGLIO.

I pessimi frutti dell' ipocrita e perversa amministrazione austriaca, non solamente si rivelano nelle commozioni le quali sconvolgono adesso quasi ogni parte dell' impero, ma si palesano più che mai lagrimevoli e brutti nelle ragioni tutte della sua politica economia. Quando nel 1809 l' Austria dalle sponde dell'Isonzo minacciava il giovine regno d' Italia e con bugiarde promesse faceva opera di guadagnarci a lei, gli esperti in cose di politica e di finanza cercarono di scaltrire i loro concittadini sulle conseguenze fatali che ne avrebbe recato quella restaurazione del dominio straniero. Abitatrice di squallida regione, povera d' oro, di pregevoli industrie e di prodotti agricoli, sebbene ricca d' uomini e di armi, l' Austria aspirava appunto al dominio d' Italia per vantaggiarsi dei pingui procacci delle nostre terre e delle nostre civili fortune, per ricattarsi dai rovinosi e turpi fallimenti in cui aveva gettato le sue finanze volendo contendere alla Francia l' influenza morale e politica sull'occidente d'Europa. Allora quelle sue insidie e que' suoi tentativi furono rintuzzati dal senno degli Italiani, e dalla bravura delle nostre milizie congiunte a quelle di Francia; di guisa che per altri cinque anni tenemmo lontano dalle nostre ricchezze l' ugna rapace della viennese oligarchia. Nell'infausto quattordici li rivedemmo, gli Austriaci, laceri, squallidi per abituale inedia, inoltrarsi titubanti fra noi, timorosi fin anco di dar fede a sè stessi alla vista dell' opulento bottino che per sì strano volgere di vicende era tornato a ricadere nelle loro mani. Poi, rinfrancati a poco a poco, come quei fittajuoli che si rimpannucciano coi prodotti della ferma ottenuta a larghe condizioni, li vedemmo cambiare le vesti grossolane e logore in altre fine e nuove, smettere l' incondito e barbaro cibo per ricrearsi alle dolcezze delle mense lombarde. Occuparono le migliori case, gli stabilimenti più belli, rifecero gli equipaggi, i traini, le suppellettili, ogni cosa che appartiene alle comodità del vivere cittadino: d'onde poi, trapassando a lussuria, sui nostri occhi medesimi ostentarono il frutto delle loro rapine, sfoggiando in cavalli, in cocchi, in arnesi, in teatri, in cene. I comandanti superiori dell' esercito ordinarono sopra una vasta scala la corruzione, e ai larghi stipendii, versati dalle nostre casse, aggiunsero il frutto del peculato, profuso poi in orgie e in turpitudini. Ad un reggimento rifatto in nuovo d' armi e di culto esteriore succedeva un altro povero e stremo che, medesimamente restaurato, cedeva il posto a nuovi bisogni. Da un altro lato gli impiegati stiriani, boemi, austriaci, tirolesi, dandone primo e continuo esempio il vicerè, mettevano in disparte ogni anno una porzione delle grosse paghe e quelle tratte periodiche di denaro, mandate in patria, fecondavano le magre terre, le povere usine, le non più tentate miniere; mentre a noi non era pur lecito di spendere a modo nostro i denari che ci rimanevano, di scegliere tra i manufatti delle industrie austriache e quelli degli Inglesi o de' Francesi.

Tuttavia, siccome pare che ad ogni ingiustizia Iddio ponga accanto il suo tormento, e che i frutti dell' iniquità maturino sempre a danno di chi la commette, così direbbesi che al governo austriaco il possesso delle provincie italiane preparasse rovina: in quel modo appunto che alla Spagna l'acquisto delle doviziose Americhe fruttò miseria ed avvilimento. La smania di assestare sopra basi di unità le amministrazioni diverse, l'intento di fondere in un tutto le varie nazionalità, faceva pigliare da una parte per mettere dall' altra, discontentando tutti, contentando nessuno. La diffidenza, ingenita al despotismo verso la natura morale dell' uomo, fece moltiplicare in infinito il bisogno delle cautele e del controllo; e di qui la vasta, la sterminata burocrazia, che convertiva in fine sociale ciò che non era che mezzo; talchè lo Stato si tramutò in una sinecura usufruttata dalla sola classe degli impiegati, la cui lunghissima catena metteva capo all'oligarchia di Vienna. Adunque l' amministrazione della monarchia rese immagine di una famiglia di spensierati, che, non avendo mai saputo ordinare in giusta ragione le entrate colle uscite, nè volendo pur una smettere delle sue consuetudini dispendiose, ricorre a segrete usure, limando con sorda e crescente imprevidenza il patrimonio avito. La periodica distruzione delle cedole del suo debito, fatta strombazzare per tutta Europa, non faceva che dar posto a nuovi debiti: le nostre provincie, emunte senza riguardo, sopraccariche di prestiti non proprj, indarno gettavano i milioni in quella voragine insaziabile del debito pubblico che, al pari del mostro dantesco, dopo il pasto aveva più fame di prima. Il presentimento vago di un avvenire più o meno lontano, ma inevitabile, che avrebbe chiamato l'Italia a nuovi destini, acuiva gli istinti famelici e rabbiosi dei ministri imperiali, e di qui le stolte, le feroci precauzioni che ogni giorno più ci staccavano moralmente dall'Austria, preparando il gran fatto della materiale separazione. Ora l'Austria paga il fio di quella guerra che fece per tanti anni alla natura delle cose; perocchè, rotto una volta quel nodo tenace che avvinghiava e stringeva l'uno all'altro i repugnanti elementi, l'edifizio si sfascia in brani.

Dovunque tu volga l'occhio del vasto impero di Ferdinando, non ti vengono vedute che rovine: Tedeschi, Slavi, Ungheri, Polacchi, Italiani... che si disferrano da quelle distrette antipatiche e crudeli della metternichiana ambizione, per intendere con libera coesione ai loro naturali centri. Quindi anarchia nei consigli, e ministri che si scambiano ad ogni poco, e ambagi e responsi oscurissimi di Corte, e nessuna resoluzione, o fede nei provvedimenti e, fra tutto codesto caos di accidenti che repugnano fra loro, il massimo de'guai politici, che è l'esaurimento dei ripieghi economici. Ostinato nel solo proposito di farci la guerra, cieco nel disconoscere che la Lombardia, la Venezia e il rimanente d' Italia gli sono fuggiti per sempre, e che a ripigliar quelle e a tener in suggezione questo, se anco giovasse la forza dell'armi, bisognerebbe piantarsi nella Penisola con trecentomila bajonette, il gabinetto austriaco versa in una contraddizione fra la volontà e la potenza, fra un disegno e i mezzi di recarlo ad effetto. L' Austria è rovinata nelle ragioni tutte della sua economia. Che cosa si può dire di più dello stremo a cui è ridotto un governo, se mette la mano violentemente sugli arredi del culto religioso, se rapisce i sacrosanti depositi dei pupilli e dei Monti di pietà, se confisca tutti gli argenti dei sudditi, se dà corso forzato ai denari di carta? Ciò fa il governo austriaco adesso tra i *fedelissimi e tranquillissimi* suoi Tirolesi: e queste cose le teniamo da così onesta fonte, che non ci è lecito di dubitarne.

Da un' altra parte, nelle provincie nostre su cui guerreggia la libertà d' Italia, provincie a cui promette sfacciatamente perdono e prosperità ove le ritornino ad obbedienza, non trova altro miglior partito per vettovagliare e pagare le sue orde, che imponendo taglie ed esorbitanze, comandando violenze, rapine e sperperi senza modo o misura. Questi abbominii li prova la Venezia, Mantova e Verona, ne' cui abitanti piangiamo ora tante migliaja di fratelli infelici. E pertanto il trionfo dell' Austria è congiunto collo sterminio d' Italia. Il suo trionfo non possiamo concepirlo diverso da quello di Attila, di Alarico, di Uraja.... di quant'altri Barbari corsero insanguinando la nostra patria. Di che vedano i nostri concittadini, a qualunque condizione o stato essi appartengano, se non siano giusti e santi, e principalmente nell' utile di tutti e di ognuno in particolare, que' sagrifizj che ne domandasse la patria ne' suoi presenti pericoli. Il trionfo dell' Austria, ripetiamolo anco una volta, ne costerebbe cento, mille volte, immensamente di più. Alla servitù del braccio e dell' ingegno sarebbero principio balzelli enormi, spogliazioni della ricchezza pubblica e privata, e miserando seguito gli esigli, le proscrizioni, i patiboli. Disinganniamoci per sempre: non è possibile di concepire in altro modo il ritorno dell' Austria in Lombardia: rovinata economicamente, demoralizzata dai sentimenti dell' odio e della vendetta, farebbe norma della sua condotta la sentenza di Tacito: *ubi solitudinem faciunt ibi pacem appellant.*

Quelli che senza tema del patibolo hanno iniziato l'insorgimento di Milano, avevano teso un filo di comunicazione anche in altre città della Lombardia. Mentre cogli scritti clandestini e colle aperte proteste, col consiglio e coll'esempio, conducevano a maturità il santo sdegno del popolo milanese, essi adoperavano a tastare anche fuori di qui lo spirito pubblico, ed a mettere in attività dei piccoli centri di futura insurrezione. Forse era debole quel filo, forse pochi i punti a cui toccava, e troppo piccoli i nodi che vi stringeva; ma forse la gravezza del pericolo non consentiva di più, o meglio, il precipitarsi degli avvenimenti impedì che si stringessero relazioni già progettate.

Uno di quei punti fu Mantova, dove la notizia dell' insorgimento di Milano giunse quasi contemporaneamente al fatto. Nè fu inerte quella popolazione di buon senso e di buon cuore, la quale negli anni della schiavitù si era educata alle speranze dell'avvenire, e già gli aveva dati i suoi martiri. Il 19 marzo la città era tutta barricata, la guardia civica istituita, e nel teatro la bandiera tricolore passò da mano a mano fra gli applausi universali, e furono costretti a sventolarla anche i magistrati del dispotismo. Poco mancò in quei giorni che il forte inespugnabile non venisse alle mani dei cittadini.

Forse l'ardimento dell' impresa sgomentì parecchi, e forse alcuno per viltà di animo prediligeva il passato e allora la vinse, come autorevole di nome o d'altro. Noi, almeno per ora, non possiamo giudicare con rettitudine,

perchè ci è ignota l'integrità dei fatti, ed anche quella parte che ne abbiamo conosciuta passò rapidissima davanti al nostro pensiero, sfuggendo all'esame tranquillo della ragione. Mantova fu di subito inondata dall'orda fuggitiva dei barbari. Il pensiero della sorte dolorosa che si preparava a Mantova, a Verona, a Peschiera, ed ai loro contadi venne, ahi quante volte! a farci rabbrividire quando i nostri cuori e gli intelletti erano esaltati nell'ebbrezza della vittoria.

E quel pensiero del continuo tornava, e torna tuttora; subirlo è fatale necessità, ma insieme è un dovere. E dicendo un dovere, non intendiamo alludere soltanto alla pietà fraterna, ma riflettiamo anche al bisogno che abbiamo noi stessi di tener viva la sacra fiamma della rivoluzione italiana, così eroicamente iniziata. La sorte che ora tocca ai Mantovani sarebbe la nostra, se per infiacchimento di spirito bellicoso, o per tedio de' sacrificj, ci conducessimo a tale da tornare un'altra volta sotto il giogo tedesco.

Con questo intendimento noi pubblichiamo qui sotto i brani più importanti d'una lettera del 17 giugno, scritta da Mantova da un ottimo ed onorevole cittadino, che trovasi tuttora nella dolente città. Saranno aggiunte e conferma delle cose che scrisse su questo stesso giornale, or sono pochi giorni, il professore Molinelli, che per ardito e fortunato artificio riusciva a fuggire. Da questo documento sopprimiamo quelle sole parti che potrebbero in qualche modo porre il nemico sulla traccia dell'autore.

« Se mi riesce di far uscire di città questa lettera stimerò di aver ottenuta una delle cose che più ardentemente desidero.

« . . . . Tre giorni dopo la città fu dichiarata in istato d'assedio, e qui cominciò la serie dei nostri guai. Tolte le armi ai cittadini sotto minaccia di morte, arresti arbitrarj senza note cause e senza procedura, profanazione di parecchie nostre chiese e sopra tutte del magnifico e monumentale tempio di Sant'Andrea, ove più tardi furono rubati i sacri vasi, che contenevano la famosa reliquia, con infame tolleranza, se non con assenso o comando dei superiori militari; imposte alla città (inoffensiva e impoverita dal sospeso commercio e dalla fuga di quasi tutti i ricchi) due contribuzioni per l'insieme di 900 mila lire, sempre con minacce di violenze e perfino di saccheggio; il Comune sopraccaricato di spese e di somministrazioni di derrate, di ferramenta, di legnami, di oggetti d'ogni sorta per servire alle fortificazioni, alle artiglierie e perfino alle mine, che ci sono preparate attorno attorno. Poi rubati violentemente i buoi in dodici Comuni suburbani, introdotti in città, mantenuti e curati a spese del Comune e venduti poi ai macellai, che versano il danaro nella cassa militare. Questa, oltre le 900 mila lire date dalla cassa provinciale e dal Comune insieme, ha già ingojato anche tutti i danari che erano nella cassa di finanza, persino i depositi contenziosi e non contenziosi. Ora vengono spogliati il Monte, le chiese ed i privati degli argenti loro per farne moneta; si vocifera già che la spesa della zecca sarà addossata al Comune.... al Comune impoverito, oberato, fallito, e che sostiene, oltre tutti i pesi di pubblici servigi, una giornaliera beneficenza a diecimila poveri.

« Dopo il lagrimevole fatto di Curtatone e Montanara.... e poi la devastazione di gran parte della provincia vennero ad aumentare i nostri mali. Dico nostri, perchè molta parte dei fondi devastati sono di cittadini nostri. Chè del resto ben più orrenda della nostra è stata ed è ancora la condizione delle campagne, invase ad un subito da truppe rabbiose di vendetta, affamate e indisciplinate. Qui grani e farine furono gittati nei fossi; il vino lasciato spargersi per le cantine; tutto disperso e distrutto in modo, che la ruba divenne fatale anche ai rubatori, i quali per qualche giorno trovarono a stento di che mangiare. Pesti poi i ricolti nel mese in cui pendono tutte le messi; viti e piantagioni recise, sì che il danno sarà risentito per anni molti. Al saccheggio si aggiunsero al solito stupri, incendj, ferite ed uccisioni d'innocenti.

« Ma tutti questi mali, che pur sono atroci, sono anche nostri, come ho detto, perchè toccano persone e cose che ci appartengono, e pur troppo aumentano e confermano i nostri timori pella città, per quando saremo a casi estremi, e a difetto di viveri, di che finora non abbiamo punto nè poco patito.

« Privi di comunicazioni e di notizie, ci pasciamo di romori, che ci pervengono alterati o dalla fallacia artificiosa dei nemici, o dalla fallacia lusinghevole degli amici, a cui la speranza tien luogo talor di felici successi. Anche dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri affari privati, poco o nulla sappiamo: ad ogni passo troviamo il sospetto armato. Le famiglie sono gravate dal peso di alloggiare ufficiali, che non sempre si comportano con moderazione, che talora anzi esigono prepotentemente ciò che loro aggrada, e senza che mai dell'insolenza loro possa aversi ragione: alcune case poi di assenti, in odio delle conosciute o credute loro opinioni, vengono dal militare messe a caserma o ad ospitale, con sopraccarico di spese ai proprietarj, e figurati! con quanti guasti.

« Non la finirei più se volessi dire le nostre angustie tutte: le principali le ho dette, le altre si dimenticano in mezzo alle strette sempre nuove...

« Quanto a me personalmente non mi sento scoraggiato. Penso a' mali maggiori sofferti da altri paesi, e la nostra posizione mi sembra ancora assai tollerabile, e non mi dolgo della lentezza dei fatti guerreschi, come molti qui fanno, presi da impazienza, o da diffidenza. Certo se le cose si prolungano incontreremo difficoltà annonarie, sanitarie ed economiche, che saranno forse insuperabili; ma finora di insuperabili non ve ne sono state, e l'avvilimento in me non ha potuto. Considero la speranza come una virtù, e quindi come un dovere, e mi studio di non mancarvi. Iddio, la giustizia e le forze umane ci salveranno.

« Una grave taccia pesa su Mantova. Essa non fu operosa nei giorni in cui tutta Lombardia e Venezia lo furono. Fu debolezza riprovevole? Fu saviezza da lodarsi?... Ardo di desiderio che la quistione sia risolta da uomini tecnici, i quali decidano con cognizione di causa, se Mantova poteva dai cittadini prendersi (di che io non dubito) e tenersi (di che dubito assai.) . . . . . .

« Aggiungo che in città abbiamo forse dagli otto ai nove mila uomini di guarnigione, e la popolazione assente per circa un terzo. Abbiamo ancora 86 ufficiali toscani e napoletani fatti prigionieri a Curtatone: 1100 soldati prigionieri gli ebbimo qui per pochi giorni, poi furono spediti a Verona. Gli ammalati negli ospitali militari ascendevano, or sono pochi giorni, a 2400 uomini.

Possa questa pubblicazione riaccendere in tutti ansia e furore ad incalzare la guerra? Più non si tardi, nulla si risparmii, a questo solo si pensi di cacciare l'Austriaco fuori del bel paese! Da banda ogni divergenza d'opinioni! Da banda ogni suscettività anche ragionevole e giusta! Stiamo uniti e concordi nell'essenziale, che è la guerra. Raccogliamoci tutt'intorno al nostro Governo, intorno alla santa bandiera della indipendenza italiana. La quistione nostra è quistione di vita o di morte.

NOTIZIE DI MILANO

Pel ritorno dei nostri fratelli che patirono in ostaggio presso il nemico ogni crudeltà sulla persona, ogni angoscia di spirito, si celebrarono questa mattina rendimenti di grazie al Dio delle misericordie nella chiesa di San Fedele. La pia cerimonia fu promossa dai giovanetti d'ambo i sessi della nostra città, che in molto numero vi assistevano. Precedettero e seguirono le preci due brevi allocuzioni del proposto-parroco signor Ratti, e del segretario governativo signor Mauri. L'una e l'altra meriterebbero di essere portate colla stampa a cognizione di tutti quelli che non furono presenti al sacro rito; ma non permettendo la brevità dello spazio di ammetterle ambedue, diamo la preferenza a quella del Mauri, a cagione del pensiero politico, eminentemente italiano ond'è improntato. Voglia Iddio che le sue parole si stampino nel cuore di tutti gli Italiani! Voglia Iddio che si deponga da tutti ogni desiderio, ogni speranza di ajuto straniero! Voglia Iddio che torniamo tutti a sentir un irresistibile bisogno morale di aggiungere sforzi a sforzi, sacrificj a sacrificj per assicurare a noi, e più ancora alla giovine generazione che verrà dopo di noi, l'indipendenza e la libertà di questa bella patria!

Che bella e gioconda solennità, nella quale l'innocenza festeggia alla sventura, e la sventura benedice al termine delle durissime sue prove, e nei santi nomi di Dio e della patria la memoria dei passati dolori si confonde con le presenti gioje e con le future speranze! Nobilissimo pensiero fu il vostro, o giovinetti, di dare pubblico segno di gratulazione e d'affetto a questi onorevoli martiri della patria, e di chiamare a benedire la vostra letizia quella Religione santissima, che tutti inspira, i dignitosi e soavi pensieri, e di tutti agevola l'adempimento. La patria si associa alla vostra pietosa solennità, e per mezzo di queste elette schiere della cittadina milizia v'applaude ed onora, mentre esulta nella fidata certezza che da voi esciranno quelle nuove robuste generazioni, le quali consolideranno l'opera dalle presenti con tanta gloria incominciata. L'abbiamo cominciata nella fede, la compiremo nell'amore, e come avremo posto termine a questa guerra, guerra ch'è d'espiazione e purgazione terribile, e innesto a un tratto di civiltà, ci daremo a praticare la politica dell'amore, che ha sempre create le cose grandi, che ha sempre delle più vittoriose iniquità trionfato. Oh allora che ci sarà dato raccogliere nella gioja, più giocondo ci verrà a ricordare quello che abbiamo seminato nel pianto. E allora e sempre cari e onorati ci saranno a rammemorare i vostri nomi, o fratelli, scampati all'ira del barbaro, ostaggi della sua slealtà, vittime della sua crudeltà raffinata. Onore a voi, o generosi, che convitati all'amaro banchetto della sventura, l'avete consacrato con nobili esempj, che allo straniero violento e superbo non avete dato spettacolo di fiacchezza disperata e di livore impotente, ma di meditato coraggio e di magnanima indulgenza; che avete gli spasimi più atroci sofferti con dignità e fatto arrossire, non gioire, di voi gli odiatori e tormentatori vostri; che sulla terra de'nostri antichi tiranni, avete destata tanta ammirazione di voi, e della vostra imperturbata fermezza, che alla perfine il Governo Austriaco, soverchiato dal grido di tutta Europa, si vergognò di sè medesimo, e fu costretto fare verso di voi un atto di giustizia, del quale indarno si vorrebbe dar vanto come d'atto generoso. Onore a voi, o fratelli: voi, sì, ci avete insegnato ad essere generosi; e noi lo saremo nel nome vostro e per l'onore di questa carissima patria. Per lei voi avete patito: le torture che vi furono moltiplicate da una barbarie studiosa della più orrenda raffinatezza, voi le avete offerte alla patria; voi gliele avete offerte pur ora innanzi agli altari del Dio giusto e forte, che numera tutti gli oltraggi fatti alle sue creature, per ricordarsene nel giorno terribile delle sue giustizie. Tutte gliele avete offerte, ed anche quell'ambascia atroce che s'attraverserà sempre a' vostri pensieri, come la memoria più trista de' lunghissimi giorni del vostro martirio; quell'ambascia che vi schiantò il cuore quando vi vedeste cader dinanzi quel vostro compagno, che non può essere aspettato nel vostro glorioso drappello, onorato dai dotti, amato da' buoni, qui presente nello spirito e nel cuore di tutti. Alla patria avete offerti tutti i vostri dolori per avere un'Italia pura, un'Italia concorde, un'Italia tendente al proprio riscatto completo, al proprio rinnovamento con le forze proprie, con forza di continuo amore.

Fratelli, voi che tanto per la patria avete patito, voi potete dare alla patria de' gran documenti: voi reduci dalle terre del nemico, dalle terre dello straniero, avete autorità di dire che libertà non è nè prestito nè accatto; che libertà bisogna chiedere a sè stessi, al proprio ingegno, alla propria coscienza, al proprio braccio, alla beneficenza che dà i fratelli, all'educazione che crea i cittadini: che il resto non è da chiedere al vento di Francia, al fumo di Germania, alla nebbia d'Inghilterra: bensì alla concordia cittadina ed a Dio. È pioggia che vien dall'alto, non acqua che si derivi da immondi canali: è sole che si beve per gli occhi, levando gli intoppi che ne rubano la vista, non incendio del quale occorra portar di lontano le faville perchè ci riscaldi. Voi dite che possono i commovimenti di Europa del nostro completo riscatto essere occasione, non causa; che possono ben essere ed occasione e causa di più atroce sventura. Amar lo straniero è dovere: amarlo come alleato, come fratello nella gran lega che Dio strinse fra tutti i popoli della terra. Ma pregarlo invasore; ma dirgli: Vieni a restituirci signori di noi stessi: vieni a redimerci: noi promettiamo di mostrarci sotto le tue bandiere più coraggiosi che sotto le nostre proprie non fummo; vieni, distendi sulle rive de' nostri fiumi i tuoi padiglioni, appoggia sul nostro seno il tuo ferro. Questo dire, questo dopo tanti disinganni ripetere, sarebbe una grande follia. E voi potete tutti assennarne, o fratelli: voi fatti nuovi d'intelletto e d'amore dai durati patimenti: voi potete accertare qual sia indefettibile scintilla di vita del pensiero della patria italiana: voi di questo pensiero potete accertare l'incorruttibile giovinezza.

Il nostro giorno fu tetro; ma prima d'ascondersi a un tratto il sole illustrando i nugoli addensati, sorrise e di splendida gioja innondò la campagna. Passò lenta e vigilata in dolore la notte: ma il nuovo giorno escì finalmente sereno. Noi, o giovanetti, salutiamo l'aurora; voi ne vedrete il pieno meriggio; ne vedrete dardeggiare i raggi sulla nostra tomba, e riguardandola direte: Qui posano coloro che hanno combattuto e patito e pianto e pregato per noi: dormano in pace nel nome di Dio e d'Italia.

———

Alcuni giornali han divulgato che il colonnello marchese Massimo D'Azeglio sia per le ferite riportate negli ultimi fatti d'arme in un pessimo stato di salute. La notizia è esagerata. L'illustre italiano è ferito, è vero, ma già le cose piegano in meglio, e fra quindici o venti giorni egli potrà essere in istato di rendere nuovi servigi alla patria, che gli di tanto gli è debitrice. Questa assicurazione ci viene da rapporti ufficiali, e noi ci affrettiamo a farla pubblicare per tranquillare gli Italiani, che temono della vita di tanto uomo.

———

I conjugi dottor Giuseppe Mina e Giulietta Bolzesi, cittadini onorevoli di Cremona, hanno donato alla patria due cavalli ad uso dell'esercito nazionale.

NOTIZIE D'ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 21. — Venezia si tenne sempre lontana dal menar vanto per tutto ciò ch'ella operava per la redenzione della patria comune. Ella sapeva benissimo che il buon volere, manifestato con pompose parole, non era ciò che si richiedeva per concorrere a quello scopo. L'ingegno, l'attività del braccio, le sostanze, erano le sole offerte condegne alla causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Ed ella queste offerte stimava di averle fatte, e di continuare in esse con ogni sua possa. Ma, o facesse troppo mistero dei fatti suoi, o sfuggissero gli atti a quei del di fuori, e a quegli stessi che, quantunque presenti, mal giudicarono di ciò che loro cadeva sotto gli occhi, essa fu giudicata così male e con tanta erroneità dal giornalismo italiano, che non avvi censura o biasimo che non fosse scagliato contro di lei in occasione di questa guerra che si combatte coll'Austria.

Noi non prendiamo ad esame particolare nessun foglio, perchè, qual più qual meno, tutti ripetono contro di noi le cose stesse, le stesse accuse, senza eccettuare nemmeno i fogli uffiziali de'nostri migliori amici, mentre *Il 22 Marzo* (N.° 85) divide esso pure questo parere, compiacendosi di riferire l'accusa dell'*Opinione*, che Vicenza cadesse *solo per mancanza di munizioni da guerra, invano richieste all'indolente Venezia.* Ma a ciò rispondeva già lo stesso ministro della guerra in Roma, che nella Camera dei deputati, dietro rapporto del generale Durando, asseriva *non essere stata la mancanza di munizioni che lo avevano costretto a capitolare;* ed anche Radetzky nel suo bullettino ci giustifica, se dice di aver trovato a Vicenza molti cannoni e munizioni.

Ora perchè il tacersi, se non reca danno alla verità, potrebbe per altro mantenere nell'errore tutti quelli che vi furono tratti dalla lettura di quei giornali, e che, quanto più caldi d'amor patrio, tanto più sarebberò disposti a rimproverarci la predicata indolenza, vogliamo brevemente esporre che cosa per il fatto Venezia abbia messo di suo in questa lotta, qual parte essa abbia nel concorso generale dei popoli italiani a favore dell'indipendenza.

La condizione fisica della nostra città è affatto singolare, e distinta, si può dire, da quella delle altre tutte. Città marittima, posta nel mezzo delle lagune, essa si circonda di lidi e di fortificazioni di uno sviluppo estesissimo, nel proteggere ed armare i quali sta l'unica sua difesa. E come che questi punti forti siano in qualche distanza dalla città, chi percorre le vie di essa può benissimo credere che a tutt'altro qui si attenda che a presidiarsi e a combattere. Ora, per presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni, occorrevano 12,000 soldati, dei quali 6,000 gli ha raccolti dalla propria città, ed altri 6,000 sono tratti dai corpi dei militi italiani, venuti generosamente in di lei soccorso. I soldati più valenti però, che suol dare Venezia per la sua condizione locale, sono i marinai, e di questi ne diede 4,000. Essa tiene infatti 75 legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni, ec.) sparsi per le sue lagune a guardare i canali, i porti e le coste della terraferma; poi ha altri legni maggiori, che colla flotta sarda bloccano Trieste. Nè ciò basta: nel suo arsenale affaticano con incessante lavoro 2000 operai, che hanno potuto mettere al varo una

corvetta, ed ora apprestano due brick, una corvetta, una goletta, un vapore, ed altri legni minori.

Non fu dunque così indolente qual si estima Venezia, se ella sola potè dal suo seno trar tanta forza a difesa d' Italia, perchè nell' attual guerra difendere Venezia è difendere uno dei punti più interessanti d' Italia, che, una volta perduto, si durerebbe ben più fatica a riprendere che non Verona.

Le spese ingenti poi, che essa dovette sostenere per questa guerra, e per la difesa propria, e per quella delle città di provincia, da cui ebbe sì amara ricompensa, dopo di averle fatto consumare i pochi fondi rinvenuti alla partenza dell'Austriaco, la costrinsero a levare un prestito di sei milioni, a carico dei soli suoi cittadini, e in brevissimo tempo, ad onta che dalle offerte spontanee e dai tanti doni degli stessi venisse sussidiata di un altro milione.

Ora Venezia, che si è dissanguata in tante spese, mantiene, e senza risparmio, le numerose truppe (18,000 di terra e 4,000 di mare) che trovansi nel suo grembo, per le quali spende giornalmente poco meno di 80,000 lire, se vi si comprendano gli stipendii de' generali e di tanti uffiziali.

Questi sono i fatti suoi; tacendo pure delle crociate nella terraferma, e della guardia cittadina, che dandosi ogni cura nell' esercizio delle armi, come nel mantenere l' ordine interno, potrebbe offrire alla patria una buona riserva nel dì del pericolo.

Che se, senza confrontare neppure gli sforzi nostri con quelli dei nostri fratelli italiani, si volesse trarre da questi fatti la conclusione che Venezia è stata indolente, noi dal canto nostro dobbiamo confessare di non aver potuto, nè saputo fare di più.

Speriamo che i giornali, che si occupano tanto ad accusarci, ci daranno almeno la soddisfazione di riprodurre il racconto di questi fatti, che abbiamo narrato a tutti i nostri fratelli italiani.

Roma, 26 giugno. — Nella sera di sabato scorso vi fu qualche assembramento nel rione Trastevere. La cosa pareva sul principio di poco momento, ma a notte avanzata si potè capire essere in quel rione due partiti questionanti sulla guerra, sulla cacciata de' Gesuiti (questi hanno presso il basso popolo di quella parte di Roma un forte partito procacciato per mezzo del danaro). Il numero di quelli che sostenevano doversi proseguire la guerra, e perciò procurarsi i mezzi col vendere delle proprietà ecclesiastiche, alienare i fondi tutti che appartenevano alla casa de' Gesuiti, ecc., essendo minore dell'avversario, dovè ritirarsi; allora quest'ultimo uscì da Trastevere, e recandosi nel centro della capitale, proruppe in grida insultanti e minaccianti il Ministero attuale; si recò persino sotto l' abitazione del celebre Mamiani, dove gridò: *Morte a Mamiani! Abbasso il Ministero!* si condusse quindi alla via di recente nominata di *Gioberti*, dove fu parte cancellata, parte imbrattata l'iscrizione, che indica il nuovo nome di quella via.

Napoli, 24 giugno. — Qui le cose sono sempre più intricate un giorno che l' altro. Al primo del mese si debbono aprire le Camere, ed io sono persuaso che nessun deputato v'interverrà. E non verificandosi l'apertura delle Camere saran guai. In Calabria il governo ha spedito tutte le truppe che aveva; jeri notte ha fin anco fatto partire i carabinieri che erano destinati a guardare la capitale cogli Svizzeri e la Guardia reale. Questo è lo sfogo estremo del moribondo. Pare che i Calabresi gli stien dando il cotone in regola. Se sono uniti, essi sono tali anime da dargli una buona lezione.

(Corrisp. del *Pens. Ital.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

I giornali di Parigi continuano in un prudente riserbo circa i partiti che potrebbero essere compromessi nella guerra civile; sebbene da ognun d' essi traspaja la persuasione che tutto quel gran moto fosse di lunga mano preparato e condotto con unità di consiglio. Qui e qua si notano arresti di persone apparentemente povere, e a cui sottopanni sonsi trovate somme rilevanti di denaro.

A compiere la storia di questi avvenimenti dolorosi seguitiamo a compendiare le sedute del parlamento francese. Abbiamo già notato che l' Assemblea, dichiaratasi in permanenza e postasi in comunicazione immediata cogli agenti della forza pubblica, riceveva ad ogni poco dal di fuori i particolari della sommossa, e dava mano ai provvedimenti politici che le circostanze richiedevano. Quelle relazioni pertanto, avendo carattere ufficiale, sembrano eziandio dover essere pregevoli per una contrastabile veridicità.

Adunque, ripigliatasi a tre ore ed un quarto la seduta del 25, il rappresentante Ducoux, ornato della ciarpa tricolore, viene a render conto dell'andamento esterno. Quella sua relazione contribuisce non poco a calmare gli spiriti. Il chiosco di San Lazzaro, quartier generale degli insorti, fu espugnato, e 5000 fucili sono caduti in mano della guardia nazionale. Alcun tempo dopo il presidente dà lettura di una lettera di Armand Marast, scritta a tre ore dal Palazzo Civico, nella quale si annunzia che il sobborgo di Sant'Antonio fu sgombrato; vittoria per altro la quale costò gravi e crudeli sacrificj. Legge pur anche un proclama elaborato di conserto col Cavaignac e fatto trasvolare in copia agli insorgenti sopra le barricate. Nell' intervallo di pausa che succede a codeste relazioni, giunge la dolorosa notizia della morte del generale Negrier, che poco dopo viene confermata dal presidente stesso. Al qual proposito afferma che per la difesa dell' ordine e della libertà l'Assemblea stessa versa il più puro suo sangue dalle vene di un Bixio, di un Carbonel, di un Dormes, di altri. Al doloroso concetto fa succedere il progetto di un decreto inteso a statuire: 1.° Che ogni individuo preso colle armi alla mano sarà immediatamente deportato. 2.° Che il potere esecutivo sia incaricato di porre ad effetto codesta deliberazione. Dichiara per altro il presidente che il decreto non sarà posto in discussione se non il dì dopo, affinchè l'impressione destata dai terribili casi non eserciti influenza di sorta sul voto della Camera. A nove ore e mezzo i deputati si separano per riprendere la loro seduta l' indomani mattina alle otto.

Nel successivo giorno 26, ripigliatosi il deliberare all' ora statuita, il presidente compendia lo stato delle cose presso a poco ne' termini seguenti: Sulla sponda sinistra della Senna l' insurrezione disparve affatto: se tuttavolta si riproducesse non avrebbe alcun che di serio. Sulla destra la vittoria non è men certa. Il sobborgo del Tempio è interamente sgombro, e quella barriera è occupata dalla guardia nazionale e dalla linea. Il palazzo civico non offre più tracce d' insorgimento. In una parola, dai Campi Elisii alla piazza della Bastiglia la circolazione è ristabilita e sicura. Ma alla Bastiglia, di fronte al sobborgo di Sant'Antonio, ricomincia la resistenza. Fatti gravi sono quivi succeduti questa notte. Fra le due e le tre dopo mezzanotte il presidente ebbe una visita. Il rappresentante Larabit sen venne da lui con quattro individui che si qualificavano delegati del sobborgo di Sant'Antonio. Larabit, intermezzo per una missione di pace, in nome suo e dell' arcivescovo di Parigi e di due altri rappresentanti, espose una proposizione di accomodamento. Era stato fra gli insorti con cui aveva avuto colloquio in mezzo alle barricate. I quattro individui, più sopra citati, che del resto sembravano sinceri, affermavano come gli insorti ignorassero gli atti e le intenzioni dell' Assemblea. Stavan forti su certe dichiarazioni fatte in nome dell'Assemblea e lette dagli operai in certi giornali. In quali? domandava il presidente: probabilmente non saran essi nè il *Constitutionel*, nè il *Débats*, nè il *National*. Mai no: cotesti giornali son troppo costosi; noi non leggiamo che i giornali a un soldo la copia. La somma di quel parlamento era un armistizio a cui premettevano proteste di abborrimento alla guerra civile. « Non desideriamo, dicevano, che i nostri diritti di cittadini, la repubblica democratica e il diritto di vivere. » Al che il presidente aveva risposto: « Cittadini, se volete conservare i vostri diritti di cittadini francesi, distruggete le barricate; altrimenti non sareste che ribelli: sottomettetevi per rientrare nel seno di codesta repubblica democratica che l' assemblea nazionale ha in animo di fondare. » Tuttavia, come l' armistizio avrebbe paralizzato le operazioni strategiche, di cui stavasi per raccogliere il frutto, anche per avviso del generale Cavaignac, venne respinto. Più tardi que' medesimi eran tornati chiedendo armistizio pieno ed intero, senza riserve, nè condizioni. Cavaignac rispose loro, volersi assoluta sommissione, e pertanto essere inutile che venissero a sturbarlo, imponendo condizioni invece di accettarle. Il ministro della guerra infatti aveva preso tali disposizioni che la colonna comandata dal generale Lamoriciére e l' altra del Duvivier al Palazzo civico (comandata in questo mentre dal generale Perrot, dacchè il Duvivier era stato ferito) avessero ad operare di concerto per ischiacciare gli insorti del sobborgo di Sant'Antonio, ove persistessero nel tristo loro proposito. La condizione da lui imposta era quest' essa: che per le dieci ore del mattino avessero a disfare le barricate e darsi a discrezione. Passando poi il presidente a ragionare di provvedimenti amministrativi, proponeva: 1.° il disarmamento d' ogni guardia nazionale che non risponde all' invito della compagnia: 2.° la chiusura di tutti i circoli riconosciuti pericolosi: 3.° alcune misure relative a certi giornali (*bravo! e rumori alla sinistra*). A questi provvedimenti succedevano i seguenti, cioè il decreto del dì innanzi relativo alla deportazione immediata degli individui presi coll' armi alla mano, e l' istituzione di un comitato inquirente di quindici membri, tolti dal seno dell'Assemblea, per iscoprire le cagioni della rivolta. Tale comitato abbia la facoltà di estendere le sue investigazioni a tutti gli accidenti relativi all' attentato del 15 maggio. L'Assemblea votò alla quasi unanimità i richiesti provvedimenti. Al decreto della deportazione venne aggiunto un terzo articolo che deroga alle prese disposizioni riguardo a quegli individui che avessero violato le leggi dell' umanità.

Poco dopo la relazione dei casi esterni continuò nel modo seguente:

Il generale Perrot assaliva gli insorti dal lato della Bastiglia, intanto che la colonna del generale Lamoriciére inoltravasi dal lato opposto. La condizione degli insorti diventava ognor più pericolosa, allorquando uno de' loro parlamentari riferì che il sobborgo di Sant'Antonio era presto ad arrendersi ai patti imposti dal generale Cavaignac. In quel punto le truppe sostettero; ma poco dopo, partito l' ajutante di campo del ministro per recarcene la nuova, elleno presero possesso del sobborgo. Adunque l'insurrezione, lode a Dio, è finita (*bravo! bravo! Viva la Repubblica! Viva la Repubblica!*) Il cittadino Falloux: « Hannosi nuove dell' arcivescovo di Parigi? » Il presidente: « Pare sia stato ferito in una gamba. »

L'abbate Parisi, vescovo di Langres: « Monsignore, dopo aver conferito col generale Cavaignac, presentavasi come intermediario di pace. Nel punto che ragionava cogli insorti sulle barricate, udissi un battere di tamburo, susseguito da due scariche. L' arcivescovo fu còlto da una palla nelle reni: la ferita è gravissima: il prelato domandò i conforti della religione, tuttavia gli insorti pretendono che il colpo non sia uscito dalle loro file (*rumori diversi*); domandano un'attestazione.... (*basta! basta!*) Voglio dire che il disgraziato accidente potrebbe anco essere opera del caso. » Il generale Subervic: « E dei colleghi nostri Larabit e Cazalat? » Il cittadino Beslay: « Avendo saputo che Larabit, mio amico, era andato alle barricate, e vi era stato ferito, corsi per rintracciarlo. Nella mia qualità di fabbricatore conosco parecchi operai. Mi dissero tenere in ostaggio due rappresentanti del popolo, terzo me stesso, e che ci avrebbero collocati tutti e tre sulle barricate, se venissero assaliti. Io risposi: In questo caso vi chiederemmo un pajo di pistole per bruciarci le cervella sulle vostre barricate. Un vecchio mio lavorante, ravvisatomi, propose di lasciarmi libero. In quel momento arrivò l' arcivescovo e fu ferito. Io potei sottrarmi, ed ho pure la certezza che la ferita di Larabit è leggiera. A mezzodì entrava nella sala un deputato gridando: *Tradimento! gli insorti hanno sterminato un battaglione!* Gli si fanno attorno, si chiede il presidente e lo scompiglio diffondesi. Giugne il presidente; ma non sale allo stallo: si intertiene nell'emiciclo, circondato da un gruppo numeroso, e parlando a mezza voce. Dieci minuti dopo giunge un emissario e odeselo dire: « Sapete pure la qualità de' miei sentimenti democratici; tuttavia, in nome dell' umanità, medesima vi prego di essere severi. Mi sono stati raccontati dei fatti di una barbara atrocità. » *Voci numerose*: (*basta! basta!*) L'assemblea si leva in massa per recarsi negli uffici, e la seduta riman sospesa. A undici ore e 20 minuti, notasi un gran movimento nella sala delle sedute, dianzi quasi deserta, e da un corridojo odesi la voce del presidente che grida: *Sì! sì! tutto è finito, chiamate i rappresentanti*: Montato allo stallo dice: Cittadini rappresentanti, il sobborgo di Sant'Antonio si è arreso. (*bravo! dalle tribune*). Fattasi più numerosa l'assemblea, ripete: Cittadini, mi affretto ad annunciarvi la fine della crisi (*bravo! entusiasmo*). Un ajutante del ministro della guerra, giunto a tutta corsa, mi annunzia la cosa. All'ora fissata per la sommissione, il generale Lamoriciére cominciò ad agire: la resistenza è stata ostinata, l'attacco vigoroso. »

Ripigliatasi la seduta ad un' ora e mezzo, il presidente esprimesi in questi termini: « Cittadini, una prima parola che riassume tutto: *tutto è terminato* (*bravo! applausi*). Adesso qualche ragguaglio sommario. Dopo l' arrivo dell' ajutante di campo del Ministro della guerra, corsero voci molto contraddittorie. Ecco la verità: Quando un sobborgo, tanto considerabile come è quello di Sant'Antonio, manda un parlamentario, voi comprendete che questi non può essere un delegato collettivo, assoluto. Vi sono sempre dissidenti, una arresa ci lascia sempre indietro qualche coda; gli uni perchè ignorano ciò che è avvenuto, gli altri perchè non ne vogliono sapere. Questa cosa spiega i conflitti parziali che possono esservi stati. Ma ho veduto io stesso or ora un maresciallo d' alloggio, il quale ha percorso il sobborgo in tutta la sua lunghezza. Dissemi che numerose pattuglie attraversano senza trovar resistenza. Quand'anche si rinnovassero delle resistenze, queste non potrebbero essere che parziali e senza importanza. Vi annunzio parimenti la liberazione de' nostri colleghi Larabit e Cazalat. »

Antonio Thouret: « Due case all'ingresso del sobborgo son preda delle fiamme. » Adelsward: « Ho lasciato il generale Lamoriciére ad un' ora e un quarto. Egli m' autorizzava a dirvi che il sobborgo non aveva capitolato (*oh! oh! attonitaggine generale*). È però falso che tre battaglioni siano stati schiacciati dagli insorti. Il generale si duole delle relazioni avviate fra alcuni rappresentanti e gli insorti. Ne nacquero maggior resistenza e modificazioni nei mezzi di difesa, le quali ci hanno cagionato perdite crudeli (*nuovi segni di stupore*). Quando io lasciai il generale, egli stava operando sul canale, intanto che il generale Perrot agiva dal lato della Bastiglia. Mi ha pure autorizzato il generale a dirvi che parecchie guardie mobili erano passate dalla parte del nemico. » — (*basta! basta!*). Maleville: « Prego l'onorevole rappresentante di conchiudere la sua relazione; battonsi ancora? » Adelsward: Certo! (*stupore*). Il Presidente: « Qui ci deve essere qualche confusione. Ecco una lettera del prefetto di Polizia che conferma le notizie datevi da me: Sobborgo di Sant'Antonio ad un' ora e mezzo. Il sobborgo è in potere della truppa; gli insorgenti lavorano essi stessi a distruggere le barricate (*bravo!*).

La seduta è sospesa per dieci minuti. A due ore il cittadino Corbon, vice-presidente, legge la lettera seguente: « Cittadino Presidente. Grazie al contegno dell'Assemblea nazionale, grazie al coraggio della guardia nazionale e dell' esercito, ho l' onore di annunziarvi che non vi è più lotta in Parigi. Sì tosto avrò adempiuto ai doveri che m' incombono e fatti i provvedimenti necessarj alla salvezza della Repubblica, restituirò all'Assemblea i poteri straordinarj di cui mi ha investito: Cavaignac. Tutti i rappresentanti si levano, gridando: *Viva la Repubblica!* e la seduta riman sospesa.

— La *Presse* è stata soppressa pel suo violento linguaggio di jeri, e molti giornali venuti alla luce colla rivoluzione di febbrajo, e che contribuirono tanto a infiammare gli spiriti contro la proprietà e l'ordine, soggiacquero allo stesso destino.

— Alla metà della giornata 26 fu arrestata nei dintorni dell'Assemblea una donna che vendeva alle truppe stanziate intorno al palazzo dell' Assemblea acquavite avvelenata.

Lione, 28 giugno. — La tranquillità di Lione non è stata sturbata. Ma profonda è l' inquietudine in tutta la città; gli avvenimenti di Parigi hanno qui prodotto un doloroso effetto. Un affisso manoscritto invitava jeri tutti gli operai a riunirsi nella sera sulla piazza della Croix-Rousse, affine di *organizzarvi il lavoro in ventiquattr'ore!!!* Questa riunione venne impedita; gli affissi vennero dovunque lacerati.

(*La Liberté.*)

— Trascriviamo commossi questo indirizzo di un valente Italiano: possano le sue parole essere ascoltate e portar frutto;

PIER ANGELO FIORENTINO

a suoi fratelli italiani.

Italiani fratelli,

In nome di Dio e della patria smettete gli odi di parte, le grettezze municipali, le accuse e le calunnie tra cittadini!

L'Europa è a fuoco e a sangue; la barbarie e la civiltà, la libertà e la tirannide combatton l' ultima pugna. Il nemico diserta ancora la più gentil parte del nostro paese; stranieri gelosi e prepotenti stendono già il braccio abborrito, e pensano di opprimer col ferro insidiano con l' oro: e voi disputate! E i giornali, invece di predicar l' ordine, la concordia, la pace, attizzano l' ire, e vi strascinano, ahi! senza volerlo! alla guerra civile!

Per pietà, non si parli che d' una cosa: vincere e cacciar lo straniero. Non vi lasciate ingannare nè atterrire, non venite a tregua nè a patti. Non v' è patto co' barbari.

Guardate l' esempio di Francia! Una tremenda sedizione, scoppiata sin da jeri alle nove della mattina, e non ancora repressa, insanguina Parigi. Diecimila cadaveri stipano le vie. Colpa l' incoerenza, la debolezza, le sciagurate discordie di quei che tengono il governo, e di cui vi dissi, non ha molto, che vedreste gli effetti. Così non mi fossi apposto! Così non vi avessi a scrivere queste incomposte parole sur una panca d' un corpo di guardia, tra due barricate!

Cade una dirottissima pioggia, e i tuoni del cielo rispondono tratto tratto al fulminar de' cannoni. Da un lato centomila braccianti, sedotti da perverse

dottrine, guidati da gente trista e venduta allo straniero, da un altro le guardie nazionali, mobili e repubblicane, i fanti e i cavalli stanziali, il Parlamento, il popolo colto e libero non un grido, non una parola, non un evviva! è congiura di retrogradi e di pretendenti, è guerra cittadina!

L'Assemblea si dichiara in permanenza. Al generale Cavaignac si affida la suprema dittatura. La strage continua più accanita e più fiera. Tutti i nemici dell'ordine e della Repubblica, tutt'i lazzeri di Parigi si cacciano tra il popolo e lo disonorano. Le femmine infuriate, con atti e parole da Erinni, accendono la plebe ubbriaca, e gavazzano in un lago di sangue. Tra queste, oh sventura! eccoti una bellissima giovane, con fronte modestamente altera e con viso ispirato, stringesi al petto verginale una bandiera tricolore, si slancia fra i combattenti, e cade trafitta da una palla!

Serraglie altissime e inespugnabili sbarrano i capi delle strade. Ogni casa diventa una fortezza. Le botteghe o son chiuse o aperte solo a morti ed a' feriti. Ad ogni bara che passa odi il nome d'un cittadino notabile, spento da mano fratricida, i superstiti salutano mestamente e tornano alle armi.

Addio, non so quando nè come avrete questa mia lettera, non so se lasceranno passar le poste e i corrieri. Addio . . pace e concordia tra voi, guerra ai Barbari. Vi scriverò se resto tra vivi, se no, in qualunque terra io cada, morrò gridando Viva l'Italia! viva la libertà!

GERMANIA

FRANCOFORTE. — È generale opinione che l'arciduca Giovanni d'Austria verrà dall'Assemblea Costituente nominato a luogotenente del regno. Sembra che la Corte di Berlino vi accondiscenda.

VIENNA, 24 giugno. — L'arciduca Giovanni passa la giornata d'oggi siccome suo giorno onomastico, nel seno della sua famiglia in Stiria, e sarà fra di noi questa sera o domattina. Già trovansi qui parecchi deputati della Galizia ed altre provincie. Tra i primi trovansi in qualità di deputati di Cracovia il conte Stadion ed il conte Adamo Potozki. (*G. U.*)

— Alcuni giornali, parlando di Praga, asseriscono esservi di nuovo scoppiata la rivoluzione. Secondo notizia attendibile pare che ciò non sussista. Bensì tutte le lettere ed i giornali che vengono di là collimano nell'accertare che gli animi vi durano nella più evidente irritazione, che la tranquillità non è che apparente, e che l'ira repressa pel momento dalla prepotente forza del cannone di Windischgratz potrebbe da un istante all'altro prorompere di bel nuovo. Potrai mitragliare, decimare un popolo, ma spegnerne la giusta ira che lo spinse a insorgere contro i suoi oppressori, ma estinguere il sentimento della sua nazionalità, ma ricondurlo nel sonno una volta che il desiderio di libertà ne lo abbia scosso, non potrai mai nè per impeto di baionette, nè per arti di gabinetto. L'odio dura, una sorda lotta ferve pur sempre, e alla fin fine l'oppressore dovrà cadere, l'Austria non deve quindi tenersi tanto lieta della vittoria ottenuta su Praga. Dove una volta il cannone tuonò a mondare le vie del sangue del popolo, non v'è più luogo a riconciliazione.

In que' generosi slavi l'odio contro l'Austriaco durerà eterno. Ne volete una prova? In Praga non vi fu chi si volesse prestare a costrurre un feretro per la moglie del bombardatore Windischgrätz! Questo fatto ricordato anche nella *Gazzetta Universale* è indizio sicuro che lo spirito di rivoluzione ivi è generale e profondo.

Intanto alle bombe ed al fuoco sottentra contro i poveri Czechi l'arte infame del gabinetto austriaco per avvilirli in faccia all'Europa, e le più orrende cose si spacciano circa i mezzi e lo scopo di quella rivoluzione. Ma chi presterà fede all'Austria, chi alla austriaca *Gazzetta d'Augusta*?

INNSBRUCK, 24 giugno. — Ieri inaspettatamente è qui arrivato l'arciduca Stefano con due ministri ungaresi, non si sa ancora se per accompagnare l'imperatore a Pesth all'apertura della Dieta, o se per cavargli qualche altro decreto contro il Bano di Croazia. (*G. U.*)

PRUSSIA

BERLINO, 20 giugno. — Offriamo il progetto d'indirizzo redatto dalla commissione dell'Assemblea nazionale.

«Sire!

«Penetrati dalla gravità della presente posizione del paese, ed animati da giulive speranze pel suo avvenire, abbiamo udito il discorso del trono di V. M.

«Gli avvenimenti che in questi ultimi mesi scossero fortemente l'Europa, trascinarono anche in modo irresistibile la Prussia in questo generale movimento. L'urto violento, in ispecie, che si ebbe nelle giornate del marzo fece trionfare la volontà del popolo, qual già da gran tempo erasi manifestata. Nominati dalle elezioni generali del popolo, la nostra missione è quella di fondare, col concorso di V. M., una costituzione che corrisponda al grado di incivilimento a cui pervenne il popolo prussiano, nonchè la nazione tedesca in generale, e di assicurare così per sempre l'esistenza di un governo popolare nello Stato ed una amministrazione dell'egual natura perfino alle classi inferiori dei Comuni. Essa allontanerà quelle disposizioni legali che finora mostraronsi contrarie al principio di vegliare tutti i cittadini dello Stato, accordando speciali privilegi a certe classi fra loro. Essa garantirà un generale diritto elettorale, la libertà individuale, quella della stampa e della parola, il diritto di libera riunione e l'indipendenza di tutte le comunità religiose. Essa racchiuderà una legislazione generale e popolare, una riforma dell'amministrazione giudiziaria e militare, non che l'armamento generale del popolo.

Stabilita sovra tali basi, la costituzione stringerà sempre più quei legami i quali esistono fra il popolo e la dinastia di V. M., in forza delle gloriose gesta dei principi di Hohenzollern. I pericoli a cui potrebbe essere esposta la nostra patria, se si fosse più oltre prolungata l'incertezza nella istituzione di un diritto pubblico, ci obbligarono a riunirci simultaneamente coll'Assemblea nazionale tedesca di Francoforte. Operando in perfetto accordo coi costanti sforzi di V. M., abbiamo parimenti dinanzi agli occhi, siccome meta invariabile, l'unità germanica, prestando il più zelante concorso all'opera intrapresa a Francoforte, per ottenere la consolidazione nazionale della patria comune.

«Mediante leggi ed istituzioni favorevoli al ristabilimento del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, siccome altresì mediante un più giusto riparto delle imposizioni ed il miglioramento della sorte delle classi artiere, si riparerà alla sempre crescente ristrettezza, e si farà rinascere la confidenza generale. La sollecitudine dello Stato per l'introduzione del principio di libertà nel pubblico insegnamento promuoverà la coltura generale del popolo.

Una completa esposizione dello stato finanziario del paese e dell'impiego fatto sinora delle risorse dello Stato, ci porrà in grado di giudicare sino a qual punto rispondano le economie del passato ai bisogni del presente, e quali misure si dovranno adottare per soddisfare a tali bisogni. La riorganizzazione cominciata da V. M. nel granducato di Posen porrà termine alla deplorabile posizione di quel paese ed alla disunione che divide le popolazioni tedesca e polacca. Possa quest'atto di giustizia servire ad assicurare il ristabilimento dell'indipendenza nazionale di un popolo per tanto tempo oppresso!

«La lotta impegnatasi alle frontiere settentrionali della patria tedesca fece di bel nuovo risplendere l'antica riputazione di coraggio, di disciplina e d'umanità de nostri guerrieri. Noi ci abbandoniamo alla ferma fiducia, divisa dai rappresentanti del popolo tedesco, che i gloriosi successi delle nostre armi non saranno punto sacrificati nelle intavolate negoziazioni diplomatiche, che il governo di V. M. saprà, mediante una politica forte e costante, proteggere l'onore della Prussia e della Germania, ed assicurare al nostro commercio le indennizzazioni pei sacrifici, che più di ogni altro popolo, portò alla causa germanica.

«Ci congratuliamo col paese per essere riuscita, V. M. a mantener intatte le relazioni amichevoli colle altre potenze estere. Riconosciamo che la politica illuminata e conciliativa osservata in faccia al nuovo ordine di cose stabilitosi in uno stato limitrofo dell'ovest, ha essenzialmente a ciò contribuito. Più sarà pronto e decisivo lo sviluppo nazionale della Germania nel senso di fondare uno stato federale libero e forte, sempre più si potrà contare in modo sicuro e certo sopra una pace universale e durevole, che porrà gli Stati inciviliti in grado di dedicarsi interamente alla loro più nobile missione, alla promozione della prosperità, dell'incivilimento e della morale.»

SVIZZERA

TICINO. — *Tornata del 26 giugno.* — È letta e rimandata alla relativa commissione una petizione de preti di Brissago per la conservazione delle corporazioni religiose, non che una petizione di diverse donne di Stabbio a favore del progetto governativo.

Il signor Rossetti domanda al consiglio di Stato se sia arrivato qualche ufficio di superiori autorità ecclesiastiche relativo ai conventi, nel qual caso lo invita a portarlo a conoscenza del Granconsiglio. Il signor Pioda, segretario di Stato, risponde essere in fatti sul tappeto una memoria di mons. Lucquet, delegato straordinario della Santa Sede, la quale sarà rassegnata alla commissione che ha l'incarico di riferire sugli opposti progetti governativi. Dopo qualche discussione, il Granconsiglio risolve di invitare il consiglio di Stato a presentare al Granconsiglio la suindicata memoria perchè venga letta.

Intorno alla memoria del consiglio di gestione della società della strada ferrata elvetico meridionale per una proroga sulle modificazioni del privilegio e sull'esecuzione de' lavori del tronco da Capolago a Chiasso, dietro rapporto della commissione, si risolve che senza pregiudizio dei diritti delle parti si rimette a tempo più opportuno, e determinabile dal supremo consiglio l'occuparsi di questa faccenda.

Il signor Pedrazzi domanda al governo se gli sia pervenuto rapporto di esternazioni minaccianti ed ingiuriose alla rappresentanza sovrana fatte jeri in Boggiogna da alcuni individui luganesi, ed anche pubblicamente in Lugano, opinando che tali disordini siano abbastanza gravi per essere impediti e puniti, e la municipalità di Lugano debba essere invitata ad una maggiore sorveglianza pel mantenimento dell'ordine pubblico. Il signor Ramelli accenna inoltre ad una radunanza tenutasi jeri in Lugano nella quale pure sarebbersi pronunciate parole ingiuriose ai supremi consigli, ed è d'avviso che il consiglio di Stato debba punire i colpevoli, e prevenire simili convegni. Il signor Pioda risponde essere all'istante arrivato al Governo un reclamo sul fatto accennato dal signor Pedrazzi, ed aver già preso le opportune determinazioni; quanto al secondo prenderà informazioni. I signori Pedrazzi e Ramelli dichiaransi soddisfatti, ma le loro interpellanze danno luogo ad animata discussione, nella quale il signor Battaglini propone, che il Granconsiglio dichiari che, riprovando in genere le manifestazioni imprudenti e le temerarie minacce dei pochi, si confida nella lealtà della popolazione del distretto di Lugano e di tutto il Cantone, ed ha ferma opinione che il popolo tutto saprà conservare e difendere l'ordine pubblico e rispettare quella qualunque deliberazione, che sarà per adottare la sovrana rappresentanza circa le corporazioni religiose. Questa proposizione è adottata.

Si procede alla continuazione della discussione della legge sul bollo, e si adotta che siano esenti dal bollo gli avvisi di sacre funzioni, gli avvisi e pubblicazioni delle municipalità come autorità politiche ed amministrative, quelli in materie di pubblica educazione e beneficenza, gli avvisi per le tre cantonali e locali di società di carabinieri, non che una proposizione del signor Guscetti, portante che sia invitato il Consiglio di Stato a ridurre in quest'articolo tutti gli altri casi d'esenzione di bollo già sanciti dalle leggi anteriori, le cambiali, vaglia, paghero, ecc., dover essere soggette al visto pel bollo con tassa, giusta la base già adottata, rimettersi al Consiglio di Stato l'articolo sulla multa delle cambiali, ecc., non bollate, perchè sia messa in correlazione coll'articolo surrogato a quello che era stato presentato dal governo, le cambiali tratte dai paesi esteri prima di venir presentate dover essere sottoposte al visto per il bollo, abrogarsi l'art. 1235 del codice che esentava le lettere di cambio dall'essere stese in carta bollata, abrogarsi anche la disposizione che sopra una facciata di carta bollata non si possano scrivere più di trenta righe, conservarsi le leggi su di ciò esistenti non contrarie alla presente, questa legge entrare in vigore il 1° gennaio 1849. Si fanno altre proposizioni che sono rimandate al Consiglio di Stato, meno quella del signor Gagliardi portante che negli atti ne' quali occorrono più fogli basti che il solo primo sia della tassa voluta dalla legge, e gli altri siano da ss. dieci.

Tornata del 27. — Si adotta il progetto governativo portante al 4 per 0/0 ed al 4 e 1/4 l'interesse delle somme che l'amministrazione della Cassa di risparmio verrà depositando nella cassa governativa dal 1° luglio prossimo futuro, e sulle somme precedentemente depositate.

Si votano le istruzioni alla deputazione alla Dieta. Fra queste evvi l'autorizzazione di votare per una riduzione delle spese di guerra imposte ai Cantoni del Sonderbund, l'invio alla deputazione di votare nella nomina dell'incaricato d'affari svizzero in Vienna, a norma delle giustificazioni che darà il signor d'Effinguer. Dietro proposizioni del signor Cattaneo è poi autorizzata la deputazione alla Dieta a chiedere un indennità a favore del nostro Cantone per le spese militari e perdite relative da lei sopportate, e per le contribuzioni levate dal Sonderbund.

Si fanno altre proposizioni e rapporti, senza che segua risoluzione definitiva. (*Gazz. Ticin.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Estratto da un rapporto del signor Azzo Carbonera, membro del Governo Provvisorio di Lombardia in missione in Valtellina.

Che che possa essersi scritto, il fatto positivo si è che nella notte del 26 al 27 corrente gli Austriaci mossero da Frafoi e da Stil con 2000 uomini e due pezzi di cannone cercando coi corpi staccati sui monti di avviluppare i volontarj che custodiscono il passo dello Stelvio, e col centro che moveva nella valle di forzare il passo.

Mossa ardita che sarebbe riuscita, se gente più ardita non avesse accorso a rovesciare quel piano.

Lasciata dai nostri la cura alle artiglierie ed a pochi fucilieri di respingere l'attacco verso il centro della valle, accorsero sulle vette dei monti che sovrastanno alla valle aprendosi il passo fra le eterne ghiacciaje. Da queste alture maggiori potendo dominare gli Austriaci, che già avevano occupate le migliori linee, che conducono alla sommità dello Stelvio, sconcertarono il loro piano, e li obbligarono con vivo fuoco a ripiegare, e concentrarsi verso il corpo principale sul centro della valle, passando sotto il fuoco dell'artiglieria nostra, che ne fece strage.

Tutti hanno mostrato un coraggio, un sangue freddo ed un ardire sommo, e ciò per confessione unanime.

Nessuno ha mostrato esitanza in qualunque disperata posizione si trovasse.

Per vero dire è cosa meritevole di ammirazione come un pugno di quattrocento volontarj, senza capo che li dirigesse, con poche artiglierie, affidate a giovani allievi, abbiano potuto sconcertare e porre in fuga oltre duemila soldati regolari con due pezzi di artiglieria.

Questa era la forza positivamente venuta di fronte ai nostri.

Vuolsi poi che ne' villaggi di Frafoi, Gomogoj, Schemels, Pradt e vicini vi fossero altre truppe con due batterie di artiglieria, disposte per seguire quell'avanguardia di duemila uomini, se giungevi ad aprirsi il passo.

Quello che è di certo, si è che altre truppe vi esistevano, dacchè un'ora dopo seguita la ritirata degli Austriaci per la valle dello Stelvio, oltre cinque compagnie di linea si mostrarono sui monti che sovrastanno ad Agums, ma poco dopo, essendo forse lor pervenuto l'avviso della ritirata, scomparvero.

V'ha chi pretende che a Frafoi vi fosse uno degli arciduchi d'Austria, ma fin qui non si è potuto averne la certezza.

È di fatto che le nostre vedette riportarono che colle truppe in ritirata, eranvi pure tre carrozze eleganti che viaggiavano unite.

Il complesso però dell'avvenuto, e delle notizie raccolte, mostra che il tentativo non doveva limitarsi ad una semplice dimostrazione per inquietare, ma si sperava aprirsi un passaggio, per occupare almeno la provincia di Sondrio, onde qui mettere le basi delle successive operazioni lungo le altre della Lombardia, dacchè aperta questa via, qui affluirebbero tutte le truppe che dal centro dell'Austria si potessero avviare verso la Lombardia.

È quindi necessario di star pronti per un nuovo tentativo.

Spero che la provincia, a cui ho l'onore di appartenere, farà ogni sagrificio per la causa comune.

Sono forzato a tacere sulla buona disposizione della maggior parte [della provincia, perchè appartenendo alla stessa, non si creda che mi muova verchia predilezione per la terra natale.

Ma spero che estranei a questa, che pur qui erano, diranno come al primo allarme gettato dallo Stelvio, al primo squillo della campana a stormo ovunque fosse movimento d'armati per correre alla difesa, ma più che d'armati d'uomini che chiedevano armi.

Peccato che non siavi modo a provvederne!

Il solo Comune di Sondalo che conta duemila abitanti, oltre avere già alcuni arditissimi volontarj allo Stelvio, mi inviò ottocentotrenta uomini guidati dal parroco.

Solo cinquanta erano armati di fucili, gli altri di scuri e di uncini, ecc. Essi però chiedevano armi ad ogni prezzo. Passando jeri da Sondalo, vidi quei del Comitato, ed attestando loro la pubblica gratitudine per la premura usata nell'accorrere al primo appello, mi si dichiarò che quel Comune vuol armi, e che ad unanimità si è deciso di vendere una Cartella sul Monte già del valore di L. 34000 correnti, di cedere capitali, vendere le campane, e tutto convertire in armi.

Sondrio, 29 giugno 1848.

Golfo di Trieste, 22 giugno.

Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti.

Secondo quanto ci viene riferito da Italiani, che per precauzione lasciano Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città è sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci, e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra. Noi abbiamo il vapore romano, che ci è molto utile, va e viene di continuo. Il Papa ci manda altri due vapori ed un brick.

Jeri in Trieste davasi per certo che Radetzky avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuol dichiarare Confederazione Germanica. Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costì.

I marinari della squadra sono animati da un non so ardore di attaccare il nemico.

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 96. GIORNALE UFFICIALE Domenica, 2 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1155.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

COMITATO DEI LAVORI.

Con vera compiacenza questo Comitato adempie al dovere di rendere pubbliche grazie a tutte le generose concittadine, che con indefesso zelo si prestarono non solo a sorvegliare la esecuzione dei lavori di biancheria per il nostro esercito lombardo, ma in grandissima parte ne sostennero ancora le spese.

In ogni parrocchia di Milano si formarono commissioni speciali di signore, che unitesi a questo nobile scopo, diressero i lavori, e giovarono della sollecita loro opera il Comitato, al quale prestarono mano con distinto zelo anche la scuola nazionale femminile e le altre scuole comunali sotto la direzione del signor ispettore urbano sacerdote Giuseppe Ferrazzoli, non che le alunne del collegio nazionale, il Borgo di San Gottardo ne'Corpi Santi, la pia casa dell'Orfanotrofio femminile, e quella delle figlie derelitte a Sant'Eustorgio diretta dalla benemerita signora Marianna Bianchi.

Nè solo la città prese parte a quest' opera di patria fratellanza, ma molti paesi ancora della campagna. Primi ad offrire l'opera loro e ad eseguire lavori gratuiti furono le abitanti di Ganna e delle frazioni di quel comune. Da Paderno, per opera di quel zelante parroco Francesco Corbetta e dei signori Zerdoni e Vigevano, furono colle offerte anche della più povera gente mandate in dono settantotto camicie, ventidue paja di mutande, aggiunte a tela per fasciatura e filacce, che furono versate all' ospedale di Sant' Ambrogio. Da Vimercate le signore, le artigiane, le contadine mandarono centoquindici camicie di tela nuove, trenta simili usate, otto lenzuoli, trentaquattro asciugamani, trenta paja di mutande, quattordici salviette raccolte principalmente per opera della direttrice di quel collegio femminile, e che vennero consegnate, per volere dei donatori, alle signore che s' incaricarono della spedizione di un' ambulanza al Tonale. Dal prevosto di San Donato, per raccolta fatta da' suoi parrocchiani, centocinquanta braccia di tela. Dalle abitanti di Opera per mezzo di quel coad. sac. Piatti, oltre varj pezzi di tela, si ricevettero in dono settanta camicie. Varese, Legnano, Gorla Maggiore e Saronno domandarono molta tela a questo Comitato, e la fecero gratuitamente lavorare in camicie e mutande, e la signora direttrice del collegio femminile di Saronno, Ernesta Nolfi, aggiunse tre grandi cassette di filacce, diligentemente preparate pei feriti, dono delle sue alunne che venne diviso tra l'Ospedale di Sant'Ambrogio, e quello sussidiario aperto in questi giorni nel Seminario della Canonica. Finalmente i membri dell' associazione patriotico-religiosa eretta nel distretto di Gorgonzola offersero di prestarsi a far eseguire gratuitamente nei comuni di quel distretto i lavori in biancheria che loro venisse ro confidati.

Questo generale concorso delle donne lombarde nel prestarsi a lavorare per l' esercito, è un' altra prova che dimostra quanto sia vivo il loro ardore per la causa italiana. Ne siano pertanto rese a tutte le debite grazie in nome della patria, che ne trae argomento di belle speranze.

Milano, 2 luglio 1848.

Il Comitato

Giulio Ratti, *presidente*. - Gaetano Fossati. - Giuseppe Franchetti. - Giovanni Battista Brivio. - *Monsignor* Giovanni Bignami. - Carlo Tinelli. - Giovanni Giovio.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 2 LUGLIO.

Tra i moltissimi vantaggi che vanno congiunti colle istituzioni libere, questo è uno e precipuo, che si possa da chicchessia esercitare sindacato sulla dirittura con cui il Governo, o gli agenti suoi, amministrano le varie ragioni della cosa pubblica. Il magistrato, che sa di avere un giudice in ogni cittadino, vien riverente per coscienza, talvolta ancora per necessità, a codesta specie di tribunale dell'opinione, che può, siccome lodarlo, così biasimarlo, e ad ogni modo gettare una censura qualunque sull'opera sua. La comodità nondimeno di recare la individuale censura sugli atti del pubblico amministratore può farsi strumento di passione, se non sia temperata dalla prudenza, non abbia a consiglieri senno e giustizia, e al postutto non sia guidata dalla buona fede. Pertanto non sarà mai raccomandato abbastanza di far ragione delle circostanze, moderatrici supreme di tutte le necessità umane, prima di abbandonarsi alla critica degli atti pubblici. Corre grandissimo divario dal considerare le cose dalla lunga ed in astratto al mirarle da vicino, circondate, come sono sempre, dalle contingenze moltiplici della realtà. Quanti segreti impedimenti, quante difficoltà ignorate, qual minuto inframmettersi di riguardi, innanzi che una pratica qualunque sia condotta a buon termine! Questo sia detto in generale a scaltrire sul pericolo di essere ingiusti, a cui vanno incontro coloro che, pretermesso l' esame coscienzioso delle difficoltà dentro le quali versa il pubblico amministratore, fanno fondamento di accusa vaghe e imperfette nozioni, dicerie od altro che venga da men provata sorgente.

Discendendo al particolare, vediamo darsi carico al Governo perchè non faccia aperto in ben ragionati prospetti l' erogazione del pubblico denaro; perchè alle necessità di Venezia, cui appelliamo sorella e compartecipe dei medesimi destini, non siansi mandati che sterili conforti di parole e di consigli.

Circa alla prima accusa, il Governo ha già prevenuto il pubblico desiderio, ordinando un lavoro di contabilità, condotto per guisa da offrire in chiaro e documentato quadro lo stato delle nostre finanze. Chi pensasse alla difficoltà di raccogliere in un centro le tante e sparse fila della nostra amministrazione, e di creare cosa affatto nuova per il paese una contabilità militare, al moltiplicarsi quotidiano degli accidenti economici in tempo di guerra, soprattutto alle occupazioni svariatissime e continue di un governo nuovo, obbligato di curare contemporaneamente una sì gran mole di rapporti interni ed esterni, non istimerebbe concessione soverchia quella che tutto il mondo usa ed apprezza, di dar cioè, come si suol dire, tempo al tempo.

Rispetto a Venezia, noi le abbiamo dimostrato affetto fraterno più presto colle opere che colle parole: chè quivi, ad ajutarla contro i Barbari, abbiamo mandato i nostri figli medesimi. Abbiam mandato eziandio l'altro non men valido argomento con cui si vincono le guerre, cioè il denaro, per quanto lo comportano le pressure economiche dentro le quali versiamo noi stessi. Nè bastando il poco che volontieri abbiamo sottratto ai nostri bisogni presenti, aprimmo il nostro credito affinchè Venezia ne trovasse in Venezia stessa od altrove. La gratitudine di quella nostra sorella dice abbastanza con quale sentimento noi guardiamo alle sue sventure.

Nella parte ufficiale della Gazzetta privilegiata di Vienna del 21 leggiamo quanto segue:

« Da qualche tempo si moltiplicarono nei pubblici fogli gli eccitamenti al Ministero della guerra di spedire in Italia 20, anzi 40,000 uomini a rinforzo dell' armata.

« I patriotici autori di simili articoli non possono al certo pensare che il Ministero della guerra sia meno di essi medesimi animato dal più vivo desiderio di porre, con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, la valorosa armata d'Italia in situazione di riportare decisivi successi contro il nemico che finora fu sempre a lei superiore in numero. Bensì potrebbe darsi, che essi, con tutta la buona intenzione de' loro consigli, non siano per avventura a portata di giudicare dei mezzi che a raggiungere un tale scopo sono in potere del Ministero, e di conoscere gli ostacoli che non permettono al medesimo di dare ai reggimenti da loro indicati una destinazione, la quale del resto forma certamente il desiderio di tutta la truppa.

« In forza delle deliberazioni prese dall'ultima Dieta ungarica, deliberazioni che ultimamente ricevettero ancora una maggior latitudine, il Ministero della guerra non può più disporre di parte alcuna delle truppe che sono stanziate nell' Ungheria, nella Transilvania, e in tutti gli attigui paesi che abbracciano i confini militari; chè anzi ei dovette, non ha guari, per disposizione sovrana, spedire ancora colà, a causa dello stato d' inquietudine in cui si trova l' Ungheria, due reggimenti di ussari ed uno di fanteria.

« Gli ultimi fatti avvenuti in Boemia ritardano del pari la partenza delle truppe che ebber già ordine di recarsi di là in Italia, mentre il Governo si crede altresì nella necessità di mantenere anche in un' altra provincia una guarnigione assai più forte che non fosse mai negli ordinarj tempi di pace.

« L'agitazione che tratto tratto traspare qua e là più o men forte, a partire dal mese di marzo in poi, e che non può a meno di incagliare i preparativi di guerra già in corso, e più l'arrenamento di molte arti e di molti stabilimenti industriali, rendono, come misura reclamata altamente dalle rispettive autorità, necessario il soggiorno in ogni provincia di una forza militare [illegible] a proteggere la pubblica sicure[illegible]

« Queste [illegible]stanze dovrebbero persuadere gli onesti redattori dei menzionati articoli, che egli è più facile muover delle querele [illegible]quello sia giustificarne i motivi.

« Valga intanto a tranquillare gli animi di tutti il vedere che si dà già opera a ingrandire le nostre forze colla formazione de' battaglioni di riserva, i quali in breve ci metteranno in istato di spedire all' armata d' Italia que' rinforzi appunto che furono domandati dal glorioso di lei condottiero.

« Gli ultimi successi delle nostre armi han sottratto al nemico pel tratto di tre mesi 22,000 combattenti, quelli cioè che in seguito all' occupazione di Vicenza e di Treviso si sono in forza della capitolazione ritirati oltre il Po. Lo stesso feldmaresciallo non reputa il nemico più forte di 60,000 uomini, e quindi non preponderante così come credono i nostri stimabili patrioti, che non cessano di insorgere con accuse contro il Ministero della guerra, e che altresì non hanno nessun riguardo all' attuale posizione della monarchia, la quale è al tutto diversa da quella in cui si trovava all' epoca della guerra contro la Francia.

« Serva il fin qui detto di risposta a tutti gli eccitamenti diretti in proposito al Ministero della guerra. Il medesimo sarà parato in ogni tempo a dar ragione cui s' aspetta del proprio operato, nel mentre però non si ritiene obbligato di discendere ad ogni tratto a giustificarsi contro ogni singola accusa che gli venga fatta. »

Gli eccitamenti di cui muove lagnanze il Ministero viennese noi siam lungi dal crederli l' espressione della volontà di quel popolo. No, non vogliamo far un simile torto a chi in breve tratto di tempo insorse più volte coraggioso a reclamare dal dispotismo le proprie franchigie; e dal momento che un popolo ha incominciato a sentir sè medesimo e i propri diritti non può più anelare all' oppressione di un altro popolo

Que' zelanti e stimabili patrioti, ond' è infastidito il Ministero viennese, non vogliono quindi essere che i fanatici e compri satelliti di un gabinetto, che non ebbe altra norma mai al suo operare tranne l' interesse proprio e l' avvilimento de' suoi amministrati.

Intanto noi stessi sappiam grado a quei stimabili patrioti, perchè abbian costretto il loro Ministero della guerra a confessare le difficoltà in cui si trova l'Austria a sostenere una guerra ingiusta, una guerra d' oppressione, una guerra cui si vergognarono di prender parte i generosi Ungaresi. E da una tale confessione qual partito trarrem noi? Non rimetteremo per certo di intensità e di sollecitudine nel disporci con ogni mezzo e con ogni sacrificio a combattere il nemico mentre è nell'imbarazzo, a combatterlo da ogni parte, a combatterlo fino alla sommità delle Alpi. Affrettiamoci, per Dio, mentre egli aspetta indarno i nuovi rinforzi; se gli accordiamo tempo, se lasciamo trascorrere questo momento, lei potrebbe ingrossare, potrebbe diventare ancor più minaccioso che non è al presente. L'Austria, siamone certi, ha sommo interesse di conservare o tutti o in parte i suoi dominj d' Italia, e farà ogni sforzo per raggiungere l' intento. Preveniamola dunque mentre le sono di ostacolo i torbidi che in altre parti la minacciano; affrettiamoci tutti con tutto, e i suoi battaglioni di riserva giungano al varco dell'Alpi non ad altro che ad udire il nostro grido di vittoria.

NOTIZIE DI MILANO

Stamattina abbiamo accolto ad amorevole ospizio i nostri fratelli di Vicenza, che alla patria, ricaduta in servitù dello straniero, hanno preferito i dolori dell' esiglio. Sono parecchie centinaja d'uomini, diversi d' età e di condizione, ma d' un cuor solo, l' amore dell' italiana indipendenza. Tutti i corpi delle guardie nazionali mandarono rappresentanti ad incontrarli, a significar loro i sentimenti della condoglianza e della ospitalità. Intanto dal Comitato sopra i profughi della Venezia si vanno prendendo tutte le più dilicate provvisioni, perchè a quest' infelici, che hanno lasciato ogni cosa più caramente diletta, siano menomate le afflizioni dell' esiglio. Quanto a noi, la presenza di questi nostri fratelli sarà di stimolo ad affrettare il giorno della liberazione comune d' Italia.

NOTIZIE D' ITALIA

È frutto di questa rivoluzione lo sviluppo dei sentimenti benevoli, espiazioni ad un tempo e conforto di anni passati nell' isolamento e nella diffidenza; perciò le donne vi presero una parte ardentissima, ed ebbero merito non poco nel mantenere vivo l'ardore della pugna anche, per quanto è possibile, negli spiriti fiacchi, se non altro col farli vergognare. Ma gli uffizj della pietà che soccorre ai bisogni, e disacerba le afflizioni, sono il loro cómpito speciale, e quasi privilegio. Ed anche questa parte adempirono le donne italiane, e certo anche in progresso di tempo l' adempiranno.

Pubblicammo a suo tempo l'indirizzo delle Lombarde alle Toscane dopo la memorabile giornata di Montanara, giornata di gloria e di lutto. Sua Altezza la granduchessa, riconoscente per la pietosa condoglianza, come fosse diretto a lei medesima, amò che vi fosse risposto in suo nome. Per più motivi questo pregevole documento vuol essere pubblicato.

MAGNANIME DONNE LOMBARDE

Le parole di generoso conforto da voi dirette alle sventurate donne toscane, che ebbero a piangere i loro cari estinti sul campo dell' onore nel di 29 maggio di gloriosa e lagrimevol memoria, commossero di dolore e riconoscenza il nobile animo della augusta nostra sovrana, Maria Antonietta, che col cuore della più amorosa fra le madri sente e divide le sventure della toscana famiglia.

Sono pertanto incaricata dalla Reale Altezza Sua, che ho l' alto e caro onore di avvicinare, di esternarvi i sensi della viva sua tenerezza e gratitudine per le consolanti parole a noi inviate, perchè il pianto delle sorelle lombarde rende meno acerbo il dolore delle sventurate sue figlie.

Essa però, fidata nella divina bontà e nel valore italiano, spera che, cessato in breve il sangue ed asciugate le lagrime, restando solo la memoria della gloria dei nostri eroi, sia questo legame indissolubile di unione fraterna, com' è fin d' ora pegno di italiana indipendenza.

Compito così al gradito ed onorifico incarico, passo co' sentimenti del più verace amore ed alta stima a segnarmi,

Di voi, magnanime donne lombarde,

Affez. sorella *Adelaide Conti.*

Firenze, 17 giugno 1848.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA.

AVVISO.

Oltre i dottori fisici resi noti coll'avviso 10 giugno cadente, altri rinunciarono alle competenze per oggetti di leva militare. Si recano pertanto a comune notizia i nomi dei dottori Giacomo Lovati in Pavia, Dagna Carlo di Santa Cristina, Tibaldi Alessandro di Binasco, Angelo Migliavacca di Gaggiano, Giuseppe Bazzi di Pavia, Feliciano Vitali di Albajrate, Pietro Cairo di Rosate, e chirurgo Pasquale Ciocca di Casorate, i quali si resero benemeriti alla patria.

Pavia, 28 giugno 1848.

E. Marozzi, *Presidente.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Bullettino della guerra. — *Venezia 27 giugno* 1848.

S. E il generale in capo dell' armata di riserva austriaca, tenente-maresciallo barone di Welden, spedì jeri un parlamentario al forte di Malghera a chiedere un salvocondotto onde mandare a Venezia il maggiore conte Crenneville per abboccarsi col comandante della città e fortezza.

Il generale Antonini fece rispondere che riceverebbe oggi a mezzogiorno l' inviato austriaco fuori del forte di Malghera, come ha fatto realmente, a circa un chilometro di distanza sotto apposita tenda.

Il signor maggiore conte Crenneville presentò il seguente dispaccio:

Monsieur le commandant!

L'article VII de la capitulation conclue le 24 juin 1848 avec la garnison de la ville de Palmanova, fixe que tous les crociati provenants de Venise soient dirigés sur cette ville pour retourner dans leur patrie.

Veuillez en conséquence, Monsieur le commandant, m' indiquer le lieu et les mesures à prendre pour remplir le sens de cet article.

J' ai l' honneur d'être, monsieur le commandant,

- Trevise le 26 Juin 1848.

Le général en chef de l'armée de reserve *Welden.*

Fra l' inviato austriaco ed il generale Antonini fu stabilito che i crociati veneziani si presenterebbero a Malghera il giorno 30 di questo mese, od il 1.° di luglio.

Non si è ricevuta copia della capitolazione di Palmanova, nè si poterono conoscere altri patti della medesima, avendo per altro il maggiore conte Crenneville assicurato che il generale Zucchi è salvo, e restituito a Reggio sua patria.

Da notizie ricevute d'altra parte risulta che il generale Zucchi fece l'ultima sortita da Palmanova la scorsa settimana, ma che era in estrema penuria di viveri, al che si deve attribuire la capitolazione a cui si è ridotto dopo una sì lunga ed eroica difesa.

Nel giorno 26 ebbe luogo una sortita dal forte di Malghera allo scopo di un riconoscimento delle operazioni dell' inimico. In quella sortita dal canto nostro non abbiamo a deplorare che una ferita, grave bensì, ma non pericolosa, toccata nel viso al cittadino Baldassare Longoni della seconda compagnia dei bersaglieri lombardi.

I Lombardi s'erano distinti precedentemente nella sortita del giorno 23, ma anche in quell' incontro il bravo cittadino Pio Bellisomi fu colpito in un braccio, che si dovette amputargli, locchè sostenne intrepidamente, gridando: Viva l' Italia!

I nostri cannoni riescono sempre all' intento per cui si fanno tuonare, e jeri il bravo sergente Viani coglieva così giusto dal bastione N. 5 i lavori del nemico, che lo costringeva a fuggire, e il capitano Pietro Zerman dalla lunetta N. 12 distruggeva altri lavori, mettendo in fuga del pari l' Austriaco.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale Zennari.

Torino. — La seguente proposizione del deputato dottor Lanza venne presentata alla Camera nella seduta del 30, e sarà in seguito discussa; noi facciamo plauso al nobile cuore del Lanza. Ecco la proposizione per un progetto di legge:

Le libere instituzioni di cui ora andiamo lieti furono già iniziate nel 1821 da molti generosi, i quali ebbero il civile coraggio di proclamarle. La loro intrapresa per avverso destino andò fallita; e molti di coloro dovettero pagare il fio del loro patriotismo nelle prigioni, in lungo e doloroso esiglio, ed alcuni sul patibolo. Fra quelli che rimangono ancora superstiti, ed ebbero la ventura di rivedere la patria, non pochi giaciono dimenticati, e ridotti a vivere miseramente. La nazione non deve tollerarlo più a lungo. Surta a libertà, non senza il loro concorso, è per essa sacro debito di giustizia e di gratitudine di provvedere degnamente alla loro sorte.

Non deve essere minore la nostra sollecitudine verso quegli altri onestissimi ed infelici concittadini che dal 1822 al 1847 furono colpiti da pene più o meno severe per così detti *delitti politici.* Le condanne furono per lo più profferite senza prove legali, e talune senza neanco un qualche fondato indizio dai consigli di guerra o da commissioni estraordinarie a quest'oggetto espressamente instituite. Giustizia vuole quindi che si schiuda una via legale a coloro che furono sgraziatamente colpiti da quelle sentenze economiche, pronunciate da tribunali eccezionali, di porre in evidenza la loro innocenza.

Per le quali considerazioni propongo il seguente progetto di legge:

Art. 1.° La memoria di tutti quei cittadini che nel 1821 furono fatti morire per delitti così detti politici è venerata dalla nazione; le vedove ed i figli loro che si trovano nell'inopia saranno convenevolmente soccorsi, ricoverati ed educati a spese dello Stato.

Art. 2.° Coloro che per la stess[illegible]no costretti ad esulare, potranno essere [illegible] in tutti gli uffizii dello stato civile e militar[illegible] che prima occupavano. Quelli però fra essi che per disuso, età od altro giusto motivo non potranno [illegible] ammessi, avranno diritto ad un liberale sov[illegible].

Art. 3.° Tutti i cittadini che posteriormente al 1821 e sino al 1847 furono condannati per delitti così detti politici da consigli di guerra, o da commissioni speciali, e nel caso di loro morte, le vedove ed i figli di essi, avranno diritto di domandare dinanzi ai magistrati ordinarii dello Stato la revisione del loro processo, e l' annullamento delle condanne in odio di essi pronunciate.

Art. 4.° Venendo, in conseguenza di tale revisione, annullate le dette condanne, rimarranno applicabili in favore loro, non che delle vedove e dei figli proprii, le disposizioni contenute negli art. 1.° e 2.° della presente legge.

Art. 5.° Tutte le presenti disposizioni avranno forza tanto nel nostro Stato, quanto in quelli che si sono o si saranno recentemente aggregati, e verranno applicate senza alcuna distinzione a benefizio di tutti coloro che si trovano nelle condizioni sovra indicate.

Lanza.

Camera dei deputati. — Tornata del 30 giugno. Vice-presidenza del prof. Merlo. — Dopo la lettura del processo verbale s' intesero le conclusioni dei varj uffiej sopra le elezioni di alcuni nuovi deputati.

Si riconobbero valide parecchie di esse fra le quali con piacere ricordiamo quella di Massimo d'Azeglio.

In seguito il signor Ratazzi sale la tribuna per esporre la relazione della commissione sul progetto di legge consecutivo a quello di unione tra il Piemonte e la Lombardia. Questo rapporto, distinto per chiarezza e raziocinio continuato, viene udito con non interrotta attenzione. La Camera decide che venga stampato e distribuito per essere poi discusso nella seduta di lunedì prossimo.

Il presidente dà lettura quindi di parecchi progetti di legge già passati in due o più uffizj: e lo svolgimento dei medesimi è fissato dopo la discussione della legge di unione colla Lombardia.

Seconda parte. Il progetto di legge Buffa per altro, che ha di mira l'attivazione della guerra, fu dichiarato di urgenza, ed il suo autore si è assunto di svolgerlo domani. Erano le quattro e mezzo quando l'onorevole deputato Brunier fu chiamato dal signor presidente alla tribuna per sviluppare il suo progetto di legge, tendente a diminuire la grave tassa che pesa sui passaporti, e ridurla ad un semplice diritto di bollo. Egli vorrebbe circoscritta questa riforma alla sola Savoia, ma il deputato Despire, sostenendo la presa in considerazione dello stesso progetto, con un ben pensato discorso cercò di provare che la stessa misura bisognava estenderla a tutto il regno. Altri deputati stavano per prendere la parola, ma l'orologio della Camera stava per scoccare le ore cinque, suono che comunica un movimento irresistibile a parecchi membri della Camera. Il presidente, accortosi che essa non era più in numero legale, sciolse l'adunanza. (*Opinione.*)

Reggimento di Savona.

Alloraquando sui piani di Lombardia aprivasi il teatro della guerra, questo giornale fece plauso al generoso impeto del 15.° reggimento Savona stanziato in Savoja, che affrettava coi voti il momento di congiungersi coi fratelli italiani combattenti nella santa crociata: il nobile desiderio di quei prodi avrebbe ottenuto il suo compimento, se in sul finire di marzo non fosse sopraggiunto il dispiacevole incidente, che tutti sanno, per cui il suddetto reggimento, già sulle mosse di scendere dal Moncenisio diretto alla volta del campo, ebbe ordine di retrocedere verso Chambery, ove la sua presenza era giudicata necessaria a ristabilire la tranquillità. Nè mancò la nostra parola al vivo dolore che siffatto ordine suscitò nel forte petto di quei soldati, cui per altro non venne meno la lusinga di potere essi pure versare il loro sangue a salvezza della comune patria, tuttavolta fosse cessata la cagione del loro rimanersi in Savoja.

Appena infatti la primitiva calma restituivasi in Savoja, il reggimento Savona, per organo del colonnello, impetrava dal re il favore di poter dividere col resto dell' armata gli onori e le fatiche della guerra, alle quali supplicazioni rispondevasi dal superiore dicastero, essere tuttora la loro presenza necessaria in Savoja, rassicurandoli però, che nessun pregiudizio ne sarebbe loro venuto, mentre partecipato avrebbero dei medesimi vantaggi di cui gioivano i reggimenti del campo. Ad onor del vero, ed a gloria della subalpina milizia, noi dobbiamo rammentare, come l' accennato riscontro non abbia gran fatto appagato i valorosi, che stimano non esservi compenso alla perduta gloria di aver pugnato per la patria. « Chi, cessata la guerra (testè scriveva un uffiziale di quel reggimento) ci salverà dall' onta, non meritata, di essere rimasti inoperosi, mentre i nostri fratelli combattevano? Se noi presenti si parlerà degli alti fatti dell' armata piemontese, potremo noi non arrossire? »

Nella ferma speranza in cui siamo, che il Ministero troverà modo di conciliare la sicurezza della Savoia coi riguardi che merita il braccio di tanti soldati, che vivono in uno stato di febbrile impazienza, noi ritornammo su questo proposito per rassicurare quel reggimento, che, qualunque abbia ad essere l' esito delle superiori deliberazioni, la patria riconoscente stima non meno prezioso del battesimo di sangue il battesimo del desiderio.

Modena, 30 giugno. — Mercoledì dopopranzo, 28 corrente, il municipio e la Giunta governativa dei dodici cittadini presentarono dalla ringhiera del Comune al popolo ed alla Guardia nazionale appositamente convocata il commissario regio piemontese conte Lodovico Sauli, nelle mani del quale aveano già solennemente rassegnato il potere.

Abbiamo fra di noi fino da martedì circa 1400 Toscani, 700 dei quali civici volontari, e il resto carabinieri e cacciatori. Essi dicono che la Toscana è disposta a sforzi estremi e a spopolarsi d'uomini per rinforzare l'esercito dell'italiano riscatto.

Onore ai Toscani!

(*Nazionale.*)

Roma. — Consiglio dei deputati. Tornata del 26 giugno. — Progetto di risposta ai discorsi del delegato Apostolico e del Ministero.

Beatissimo Padre.

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli, è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all' esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gittate le fondamenta d' una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l' aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale, come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l' amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa esser lieti che voi d' ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri sindacabili l' opera del poter temporale che nondimeno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima d' ogni pensiero, e sostanza di ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine, che se avremo a pregare il governo d' iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica voi che prima la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l' autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano, dacchè le truppe mal richiamate perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l' impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi, ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominiosa fuga, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, vero, non infrenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano: ma con quel principe e cogli altri Stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra, e da farlo anche sicuro dei materiali interessi: *talchè se aura di pace libera serenasse il cielo italiano, fossero ristorati quanto conviene allo spendio ed al sangue di cui siam prodighi.*

È degno del ministero sacerdotale e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti un parola di pace, (fondamento e principio l' italica nazionalità); ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia racquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire anco le sue, non sarebbero senza effetto le profferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violente armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente prosuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell' ordine, della libertà interiore esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero sindacabile nientemeno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl' interni nostri negozi, ai quali

il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà, cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia, che vantò proteggere il governo mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure della giustizia sperare e promettere molto: leggi non dissimili a quelle degli altri stati italiani, l'arbitrio fatto impossibile, ferma e sagra ogni maniera di diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tuttora l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, alla educazione civile niun conforto porgessimo.

Vero è che ai costumi e alla prima erudizione de'giovani intenderanno in grandissima parte i consigli comunali, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione de' municipii sceverate giustamente da quelle dello stato francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo, e il nobilissimo uffizio di sollevare con voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse ravvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse mancati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

Gio. Battista Sereni presidente. - M. A. Borghese. - Bianchini relatore. - Curzio Corboli. - L. C. Farini. - L. Fiorenzi. - Francesco Manzoni. - Carlo Pepoli. - Marchese Potenziani. - Ricci Giacomo. - F. Sturbinetti.

27 giugno. — Le mene di un vergognoso partito non cessano di fomentare in alcuni perduti individui delle ultime classi atroci idee di reazione e di sangue. Oltre alle molte lettere di minaccia di morte che continuamente pervengono agli attuali ministri e a molti dei più assennati e liberali cittadini, nella sera di sabato, mentre la iscrizione indicante la *Via Gioberti* veniva sozzamente imbrattata, un pugno di gente compra, riunita presso l'abitazione di Terenzio Mamiani, si fece a gridare: *Morte al ministro Mamiani! Morte al Ministero secolare!* accompagnando siffatte minacce da urli e fischi clamorosi. Sebbene meritino di essere abbandonate al più umiliante disprezzo queste arti vituperevoli, pure non può non desiderarsi che il braccio della giustizia freni e punisca l'audacia degli ascosi fautori. (*Vedi il numero di jeri.*)

— Leggiamo nel *Contemporaneo* del 28 giugno.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

Illustrissimo Signore,

Il Consiglio de' Deputati nella sua tornata di jeri, 23 andante, ha consentito e applaudito all'infrascritta proposizione: « Il Consiglio de' Deputati dichiara: che approva altamente la ferma determinazione del presente Ministero, di ricondurre in ogni ramo di amministrazione la osservanza alla legge, la subordinazione negli offizj, la disciplina nelle armi. » Munito per tanto di tutta l'autorità dell'Assemblea de' Deputati, il Ministero è risolutissimo di adoperare i mezzi più efficaci, più energici e più speditivi (benchè sempre legali), per conseguire il fine di ristringere i nodi dell'amministrazione, interdire gli arbitrj troppo frequenti, riordinare e disciplinare l'esercito.

Io invito la S. V., Illma ad avvertire gl'impiegati e gli uffiziali di ogni arma di tale fermo proposito del Governo. Da quind'innanzi chi non obbedirà con prontezza agli ordini suoi, chi uscirà della sfera delle sue pertinenze, e opererà di suo capo, verrà rimosso immediatamente, ed uomini abili, operosi e fedeli al proprio debito e ufficio, subentreranno issofatto nel posto di quelli.

Io aspetto dalla S. V. Illma informazioni esatte circa alle infrazioni alla legge, e circa agli arbitrj e abusi di facolta che si commettessero in qualunque amministrazione compresa nel suo governo; segnatamente la prego di ragguagliarmi intorno agli atti d'indisciplina che accadessero in ogni sorte di arme. In tempi tanto difficili, fa mestieri al Governo il poter far conto che i suoi comandi sieno prontamente e puntualmente eseguiti. Così i presidi, come i subalterni loro debbono sentire che non possono darsi tanti Governi quante sono le Provincie; e che la prosperità e quiete di esse dipendono principalmente dalla unità ed energia del comando centrale; perciò tanto debb' essere svincolata e affrancata l'azione del Municipio (e presto il sarà), quanto quella dell'amministrazione governativa dee trovare sempre ed in ogni dove docilità ed obbedienza.

Ho l'onore di dirmele con distinta stima

Roma, 24 giugno 1848.

Dev. Serv. T. Mamiani.

— 29 giugno. — Il ministro dell'interno ha pubblicato una circolare nella quale con norme impermutabili richiama all'ordine e alla disciplina le amministrazioni pubbliche e militari nelle provincie.

— Giunse una staffetta al nostro Ministero dalla quale si assicura essersi recata partecipazione ufficiale che Carlo Alberto avea passato l'Adige.

— Tre giorni fa la diligenza nostra venne arrestata di notte da circa 50 uomini armati nelle vicinanze di Viterbo. I viaggiatori furono spogliati d'ogni cosa di valore. Al conduttore fu involata la cassa in deposito, contenente circa 8000 scudi. Uditosi da lontano un colpo di fucile, i masnadieri costrinsero la diligenza a partire, e disparirono portando seco il ricco bottino.

— Un viaggiatore arrivato da Benevento dice aver traversato Napoli, e trovato il paese in un tale abbattimento che significa vicino scoppio di rivoluzione.

— Si crede che fra pochi giorni l'istituzione dei giurati in Roma pel tribunale competente della stampa sarà un desiderio che si muterà in un fatto vero.

— Si sono ripetuti in questa settimana tre o quattro esempi di ladroneggio. — La nostra valorosa guardia civica per due volte ha còlto i malfattori nel luogo del delitto! (*Speranza.*)

BOLOGNA, 30 giugno. — Jeri giunse in questa città S. Ecc. il signor generale Durando, che, preso quivi un breve riposo, tosto proseguì il suo viaggio diretto per la capitale.

— Stamane è qui tornata da Ferrara una intera batteria dell'artiglieria pontificia.

(*Gazzetta di Bologna*).

NAPOLI. — Leggiamo nella *Speranza* del 27:

Da lettera avutasi questa mane rileviamo che nelle Calabrie l'insurrezione è imponentissima, che il generale Buzacchi entrato alla testa di 6000 uomini in Castravillari fu ricevuto con segni di giubilo da quei cittadini, e che poi rotti i ponti, e circondato da circa undicimila Calabresi, si trova nella necessità di doversi arrendere.

Ci si dice che gli undicimila Calabresi siano capitanati dal famoso siciliano Scordato, che tanto coraggio dimostrò negli affari di Sicilia.

Ci viene confermata la cattiva posizione del general Nunziante dei dintorni di Monte Leone.

— Ci si assicura essersi segnata dal telegrafo la totale disfatta toccata al brigadiere Busacchi in Castrovillari. Aspettiamo conferma.

— Corre voce che nell'ergastolo di Nisita i forzati sieno trascorsi a un violento tumulto, gridando *Repubblica*, e minacciando disordini. Un gran numero di questi sciagurati sarebbe rimasto vittima delle armi regie e delle cittadine, avendo le une e le altre fatto fuoco su loro; quelle per ira e vendetta delle odiate acclamazioni; queste per timore di gravi mali e per zelo dell'ordine. (*Pens. Ital.*)

— 27 giugno. — Un viaggiatore giunto jeri dalle Calabrie reca notizia in questa capitale che a Reggio l'insurrezione è giunta all'estremo. Un governo provvisorio fu proclamato.

— Corre voce che jeri sera verso mezzanotte alle carceri nuove vi fosse un tentativo d'evasione per parte di molti detenuti.

— Da un francese abitante in Roma abbiamo udito che il P. Rootahan con circa 500 uomini della sua setta è in Marsiglia. I negozianti, dubitando d'un tumulto, avrebbero fatto una dimostrazione al Governo.

— Sappiamo da buona fonte che una flottiglia francese s'avvicina al porto di Civitavecchia.

(*Speranza*)

— Leggiamo le seguenti notizie di Napoli nella *Gazzetta di Genova* del 1.° luglio:

La *Ville de Marseille* giunta questa mattina da Napoli, reca le notizie seguenti:

Le Calabrie insorte acquistano ogni giorno dei grandi vantaggi sui regii. Colà sbarcano ognora corpi numerosissimi di Siciliani, i quali uniti agli insorti menano una grandissima strage dei sicarj del Borbone. Ultimamente vennero da Napoli spediti per le Calabrie coi vapori il *Polifemo*, *Real Ferdinando*, il *Duca di Calabria* e *Maria Cristina*, 4000 uomini con artiglieria e abbondanti munizioni.

Il re sta continuamente nascosto, e si dà positivamente che all'apertura delle Camere, che avrà luogo quest'oggi 1.° luglio, egli invierà un rappresentante. Gli Svizzeri sono quelli in cui più confida, poichè li tien sempre a guardia del suo palazzo. Però non passa giorno che non se ne veda qualcuno assassinato per le strade.

I lazzari sono all'estrema miseria, e per conseguenza i furti si moltiplicano di giorno in giorno. Riportiamo qui sotto varii cenni riguardanti le cose di Calabria, tolte da un supplemento del *Telegrafo*.

Ecco quello che ci si scrive dal campo di Castrovillari:

Vi scrivo sul tamburo, e però vi avrete quelle relazioni che posso darvi, e come mi è dato trasmettervele; ma veridiche e quale i fatti che ho sott'occhio, le giustificano.

La divisione del brigadiere Busacchi, forte di circa 3000 uomini con varj pezzi di campagna, è giunta a Castrovillari, ove si è pubblicato un proclama con cui promette concessioni infinite ad oggetto di intiepidire nei Calabresi quell'ardore, che divampa ne' loro petti per la difesa della nostra causa. Gli si lasciò libero il passo di Campotenese, per ove si va a Castrovillari per la causa di un falso allarme che fece correre che erano in custodia di quel sito alla volta di Cosenza, che si fece credere minacciata dalla truppa di Nunziante. Questo inganno per altro non diede al Busacchi alcun vantaggio, eccetto quello di avere così differito di uno, o due altri giorni la di lui resa o la tremenda disfatta che gli tocca; poichè egli trovasi ora siffattamente circondato, e da sì forte ed ammosissimo esercito de' nostri, che non solo gli è impossibile di ricevere rinforzi di sorta, ma corre il più grave pericolo di essere rotto e disfatto più di prima. I nostri coraggiosi e bene armati Calabresi che lo circondano, ammontano a circa otto o diecimila, e sono forti di grossa artiglieria siciliana. I capitani calabresi, volendo evitare l'effusione del sangue cittadino, intimeranno oggi, giorno 20, al Busacchi di arrendersi o prepararsi alla più accanita battaglia. Parrebbe che dovesse cedere stante le importanti posizioni occupate dai calabresi.

Voglia il cielo che le milizie regie fossero alla lor volta illuminate dal santo amore della comune patria, e che alla vista dei loro fratelli desistessero tutte da una guerra per essi disonorante, fratricida, infame.

Le vie che conducono a Cosenza ed a Paola sono bene fortificate di armati, e di barricate, oltre a ciò sonosi spezzati i ponti, e nulla omesso per impedire, e presentare resistenza ad ogni passo alle truppe in qualunque lontanissimo caso che avessero a poter guadagnare terreno, che sarebbe loro disputato palmo a palmo.

Campotenese e Valle di San Martino sono, non meno degli altri punti, muniti di forti drappelli de' nostri valorosi. Tutto insomma cospira a farci pregustare la gioja di un fatto importantissimo e della vittoria.

Non posso omettere di aggiungere a questo rapido cenno delle nostre cose un avvenimento che ci ha sempre più allettati; l'arrivo cioè nel nostro campo di Romeo, l'infaticabile propugnatore della nostra rigenerazione da tutti festeggiato.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 27 giugno. — Una dolorosa notizia si è sparsa in Parigi: monsignor Arcivescovo è morto questa sera. Aveva ricevuto una palla da moschetto nella spina dorsale, in quella che diceva parole di pace e di conciliazione agli insorti. È una perdita irreparabile pel clero, pei fedeli e pei poveri di cui era il padre. Morì martire della sua devozione alla causa dell'umanità.

— Emilio di Girardin, redattore in capo della *Presse* fu jeri sera tradotto alla *Conciergerie* e posto alle secrete. Sua moglie non potè ottenere nè di parlargli, nè di farlo scarcerare sotto cauzione.

— Un caso deplorabile intervenne oggi ad un'ora circa dopo la mezzanotte sul *Carrousel* e nel cortile delle *Tuileries*. Un convoglio, di circa centocinquanta prigionieri s'è ribellato alle guardie nazionali che lo scortava e si è impadronito de' loro fucili. Di qui un combattimento accanito in cui rimasero estinti ben quaranta prigionieri, tre o quattro guardie nazionali e molti feriti. L'oscurità non lasciava distinguere amico da nemico, e probabilmente il danno delle guardie nazionali provenne da gli stessi loro compagni, che dalle cancellate delle *Tuileries* tiravano sui fuggitivi.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del giorno 27.

La tornata apresi alle 11. La piazza della Concordia è occupata militarmente. Notasi fra i rappresentanti il cittadino Larabit, che era stato tenuto in ostaggio dagli insorti: egli si dà a divedere alquanto confuso ed abbattuto.

Il presidente: « Cittadini rappresentanti, lo stato della capitale continua ad essere del tutto satisfacente. Se in qualche punto isolato la ribellione tentò di rialzare il capo, venne issofatto compressa. Parigi è pacificata. Parigi è calma. I ragguagli che ci vengono dai Dipartimenti sono pur essi buoni, salvo uno o due punti dove scoppiò qualche disordine. La sedizione si è contemporaneamente mostrata a Marsiglia; ma anche di là ci vengono buone nuove. A Nantes, Lione e Rouen la tranquillità pubblica o non patì alterazione, o venne tantosto ristabilita. Il potere esecutivo ha dato mano ai provvedimenti necessarj per conservare il successo che abbiamo conseguito. Si è, per esempio, ordinato il licenziamento e il disarmamento della IX.ª e XII.ª legione. Vi debbo ora occupare di alquante misure fatte necessarie dopo i lugubri giorni che abbiamo passato. Cessata l'azione militare, dobbiamo occuparci delle vittime. L'assemblea ha già provveduto per le vedove e pei figli di coloro che hanno combattuto in difesa dell'ordine e della società.

Pensiamo adesso a quelli che hanno dato la vita per la Francia. Onori funebri a questi prodi! Onori che rivelino i sentimenti della patria a loro riguardo! Il potere esecutivo stima di dovere lasciare all'assemblea nazionale codesto nobile incarico. Io dunque propongo una commissione di 9 membri, ai quali sia affidata la bisogna. (*benissimo!*) Da ogni dove dei dipartimenti, non appena giunse la notizia dei nostri casi, numerosi stuoli di guardie nazionali si mossero per combattere l'anarchia. Ne arriva da tre giorni, ed io e i questori della Camera ci facciamo coscienza di accoglierli man mano che ci vengono innanzi (*adesione*). A qualcuno sarebbe venuta l'idea di una gran rivista, in cui avessero a mostrarsi tutti i difensori della patria (*benissimo!*) Propongo dunque all'Assemblea la nomina di una commissione la quale provveda tuttochè sia necessario all'intento. Ho finalmente una terza proposizione a farvi per conto di uno de' nostri colleghi, e consiste nel porre a notizia del Comitato inquirente tutti i fatti e tutti i particolari che ognuno di noi abbia raccolto direttamente o indirettamente, e siano rivestiti del carattere della veridicità. La Camera assente alla proposta, e la seduta riman sospesa. Ripigliasi a tre ore e il presidente dà comunicazione di alcune lettere sullo stato di Lémoges e di Marsiglia. In questa ogni cosa è ristabilita in quiete. Il disordine eravi stato eccitato dal circolo de' Montanari, e vi perirono dieci persone. Il deputato Maulle, relatore della Commissione per le misure da prendersi nelle presenti circostanze, ragiona di questo modo: « Cittadini rappresentanti, voi avete statuito che gli individui, presi coll'armi alla mano durante il combattimento, sarebbero deportati in una delle colonie francesi, esclusa l'Algeria. Da un altro lato il potere esecutivo ha ordinato di mandare indistintamente tutti gli insorti innanzi al consiglio di guerra. In una guerra qual è questa, non solamente politica, ma sociale, voi avete giudicato, e a ragione, che la società avesse ad agire con prontezza. Però di cotestoro il numero è grande, e noi abbiamo giudicato doversi prendere misure di eccezione e stabilire delle categorie. L'Assemblea è sovrana: la gravità delle circostanze e la necessità della pubblica salvezza autorizzano ad uscire dalla legalità. Abbiamo pertanto formato una prima categoria composta dei più colpevoli, di quelli che hanno distribuito e comandato agli insorti. » Quel progetto di decreto ha per iscopo di applicare la deportazione a tutti quelli che sono stati presi coll'armi alla mano, ma di tradurre innanzi ai tribunali militari i capi della rivolta. La discussione impegnasi per sapere se si debba procedere subito a votare, o mandare la cosa all'esame degli uffizj.

GRANBRETAGNA

LONDRA, 26 giugno. — Le sedute delle due Camere non offrono alcun interesse; soltanto il signor Bankes annunziò che il 27 farebbe una mozione

circa l'espulsione del ministro inglese da Madrid, e l'interrompimento *delle amichevoli relazioni fra* i due governi. (*Sun.*)

Dublino. — John O'Conell indirizzò un lungo proclama *al popolo irlandese, nel quale dice addio* alla sua carriera politica. Egli riprova i *clubs* che si vanno propagando nel paese, conchiudendo che egli non tanto si ritira, quanto rifiutasi d'unirsi alla nuova lega. (*Morning Herald.*)

GERMANIA.

Vienna, 25 giugno. — S. A. I. l'arciduca Giovanni arrivò qui jeri sera onde rappresentare S. M. nella Dieta che presto va ad aprirsi, e per dirigere, in forza del conferitogli mandato, gli affari tutti del governo sino al ritorno dell'imperatore. (*G. di V.*)

— *Le conseguenze della guerra ingiusta* che il gabinetto austriaco si ostina a protrarre contro l'Italia, si fanno già da qualche tempo sentire nella capitale dell'impero; vogliam dire: le mancanze di lavoro e la fame, dalle quali devonsi ripetere specialmente le turbolenze causate negli scorsi giorni dagli operai, e le peggiori che forse avranno luogo ben presto. E di chi sarà la colpa?

— Dal giornale del *Lloyd Austriaco* in data del 20 andante raccogliesi che la città di Vienna dovea fin d'allora pensare all'occupazione ed al mantenimento di ben 20,000 operai privi di pane, colla spesa giornaliera di otto in diecimila fiorini; e notisi che l'occupazione di un così vistoso numero di persone non versa altrimenti che in opere al tutto inconcludenti, e solo adottate per *tenere occupata una moltitudine* che altrimenti potrebbe minacciare la proprietà e la pubblica sicurezza.

Agram. — Nella adunanza particolare tenutasi oggi dal Comitato di Agram, il presidente signor Kralj rassegnò un dispaccio pervenuto jeri dal Ministero della guerra ungherese, scritto dentro e fuori in tedesco, unitamente alla copia di un biglietto autografo di sua Maestà, al quale riferivasi il dispaccio medesimo. Sebbene prima si fosse stabilito di non dar retta a quello scritto, qualunque ne fosse il tenore, pure lo si lesse per curiosità. Esso ordinava che il militare dovesse andare ai confini ungaresi, dovesse essere inviato sulle coste della Dalmazia. In pari tempo assicurava la nazione croata, ch'essa non ha nulla a temere dalla madre patria se essa stessa non procede a passi violenti. Tanto questo scritto quanto un altro diretto a quel comando generale, di cui però non si fa menzione nel rescritto ministeriale, vennero senz'altro mandati agli atti (!)

Pancsova, 7 giugno. — Gli Illirj di qui ricevettero da Belgrado sette centinaja di polvere da fucile. Domani si raccoglieranno in Perlasc sotto la direzione del luogotenente pensionato Drakulic 2000 volontarj dei confini. Dicesi ch'essi vogliano andare contro gli Ungheresi, però non è cosa certa.

I sollevati sottoscrissero oggi una petizione a S. M. ed al Consiglio di guerra, chiedendo che questa Comune ed il confine non debbano essere forzati *ad assoggettarsi al ministero ungherese*; *esprimendosi* altresì il dubbio se il re abbia dato spontaneamente la nuova costituzione e le leggi. Questa petizione venne sottoscritta anche dai Tedeschi.

Theresiopel (comitato di Bacs) — 9 giugno. Oggi ci pervenne per via di staffetta la notizia che circa 8000 Sirmiani e Serviani dei confini, sotto la condotta del già uffiziale Joanovics abbiano preso Titel, e coi cannoni che là trovavansi sieno entrati nel nostro comitato. A mezzanotte comparvero in Zenta circa 300 individui armati di falce ed alabarde, i quali si riunirono più tardi con 600 soldati del reggimento fanteria Zanini e con un mezzo squadrone di cavalleria per aspettare i Serviani, i quali, a quanto dicevasi, erano in numero di 10,000. I Serviani vorrebbero che sia rimosso Cernoewics, e levato il giudizio statario.

— Secondo le ultime notizie vuolsi che dietro mediazione del conte Alberto Nugent sia stato conchiuso un armistizio di dodici giorni fra i Serviani ed il luogotenente maresciallo barone Hrabovsky, e che la fortezza di Petervaradino (?) sia stata ceduta. Il giudizio statario è stato levato in Neu-Satz. Cernoewics si è rifugiato a Pesth.

(*Gazz. di Agram.*)

PRUSSIA.

Berlino. — Si scrive alla G. U. in data del 25: Vi scrivo sotto l'impressione di una crisi qual non fuvvi mai dal 18 marzo in qua. Noi non abbiamo nè un ministero, nè un borgomastro, nè un generale della civica, nè un presidente di polizia, nè una costituzione, anzi a rigor di termine neppure un re; bensì abbiamo una guerra malaugurata al nord; una pace infelice all'est; e simpatie ambigue all'occidente ed a mezzogiorno, mentre il nostro popolo è minacciato da nemici *interni* che *lavorano* all'aperta e nascoso.

La crisi ministeriale dura già da otto giorni, e *domani siamo alla vigilia dell'assemblea*, e non si è per anco condotta a termine alcuna combinazione, imperocchè la lista comunicata oggi da questi giornale quella già da noi annunciata è bensì esatta, ma il ministero Rodbertus-Milde-Anerswald non è che un ministero effimero, un ripiego del momento.

Scrivesi da Pietroburgo, 16 giugno. Lettere private degne di fede narrano che la nostra Borsa è alla vigilia di soffrire delle gravi perdite. Le città di Orel, Tula, Jaro-Slaw e parecchie altre nel governo di Orel furono ridotte in cenere da un incendio appiccato. Sinora non si sono scoperti gl'incendiari; mancano ancora i rapporti ufficiali in proposito.

Un'altra lettera particolare di Pietroburgo della stessa data contiene quanto segue: Violenti incendi scoppiati ad Orel e Fatesch vi cagionarono gravi perdite; fra le altre merci consunte dal fuoco contansi 150,000 *pouds* di canape. La seconda compagnia assicuratrice di Pietroburgo dovrà pagare, dicesi, la somma di 500,000 rubli d'argento. (*Börsenhalle.*)

— 24 giugno. — Una deputazione dei delegati delle città si recò il giorno 20 dal ministro Camphansen per chiedergli spiegazioni sul movimento delle truppe russe alle frontiere prussiane. Il signor Camphansen dichiarò alla deputazione, che la Russia desiderava di rimaner in pace colla Prussia e che *l'imperatore aveva assicurato che non passerebbe* la frontiera nè come amico nè come nemico.

(*Gazz. di Spener.*)

Rensburgo, 23 giugno. — Nulla di nuovo dal teatro della guerra. Ad Angeln si udì jeri il cannone fra mezzodì e le tre ore, nella direzione del nord, ma sinora non si seppe che si fosse data una battaglia in quei dintorni.

(*Gazz. di Schles-Holst.*)

Konisberga, 18 giugno. — Sappiamo in modo autentico che la frontiera di Polangen sino a Kowno è occupata da considerevole numero di truppe russe. Il consigliere di reggenza Müllner recasi a Berlino per render conto dello stato delle cose.

(*Corr. di Norimberga.*)

SVIZZERA.

Lugano, 30 giugno. — *Tornata del* 28. — *Diversi cittadini di Sigirino reclamano per la conservazione de' conventi.*

Si risolve che la legge d'organizzazione dell'ispettorato delle pubbliche costruzioni entri in vigore al più tardi il 1.° agosto; intanto il governo *nomini provvisoriamente il numero d'impiegati indispensabile*, e si sospendano tutti i lavori, massime straordinari, ammessi nel *budget* 1848, che possono, senza grave danno, esser rimessi a tempi migliori.

È adottato il progetto governativo che accorda in perpetuo al signor generale Dufour ed a' suoi legittimi discendenti la cittadinanza ticinese coi diritti annessivi.

La sessione del Granconsiglio è prorogata sino a tutto il 1.° luglio.

Sono all'ordine del giorno i progetti governativi circa ai conventi. Il signor Calgari propone che il Granconsiglio respinga, come fuori di sua competenza, i progetti stessi, salvo l'aprir trattative colla corte di Roma nel senso della lettera di mons. Luquet. Il signor Bianchetti propone che considerata *la lunga serie di petizioni ricevute, e le offerte* dell'inviato straordinario pontificio, senza pregiudizio al caso de' diritti che potessero competere allo Stato, si incarichi il consiglio di Stato d'aprire immediate pratiche colla suprema autorità ecclesiastica affine di conchiudere, intorno ai conventi, le migliori possibili condizioni nell'interesse dell'erario, della morale, del culto e della pubblica istruzione, riservando la ratifica del Granconsiglio, e sospendendo intanto la discussione dei progetti governativi. Il signor Cotti propone che quando la mozione Bianchetti non sia adottata si consulti il popolo su tale quistione. Bernasconi Camillo suggerisce un'aggiunta alla proposizione Bianchetti portante riserva al Granconsiglio di provvedere da sè a seconda de' proprii diritti, quando non fosse soddisfacente il corso ed il risultato delle trattative, o sorgessero pubbliche pressanti necessità.

— Ha luogo la votazione sulla mozione di Bianchetti, la quale è rejetta da 57 voti contro 45. Quella di Cotti è rejetta da 66 contro 36.

(*Gazz. Ticin.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Alla fonda davanti a Pirano, 25 giugno.

Questa città è attorniata dalla parte di terra da un corpo di 30,000 Austriaci guidati, dicesi, da Radetzky. Jeri l'altro la fortezza di Malghera, antemurale di detta città, ebbe a sostenere il primo assalto, nel quale respinse gagliardamente gli Austriaci, *danneggiandoli alquanto*. La suddetta rocca è forte assai, fortissima è pure Venezia, naturalmente difesa dalle sue lagune e da un presidio di oltre 16,000 soldati volontari di diverse provincie italiane, per il che non sarà certo agevole poterla espugnare, avendo già minato tutti i punti meno forti e sicuri, ma è generale opinione che si renderebbe quasi indispensabile il rinforzarla di 3000 circa dei nostri soldati piemontesi formati in tutto alla milizia per rendere affatto impossibile qualunque tentativo. (*Gazz. di Genova.*)

Valleggio, 28 giugno 1848.

Se a Milano giunsero voci di lamento sugli urgenti bisogni degli spedali di Volta e Valleggio, giusto è che vi arrivino pure parole di riconoscimento e di grazie per quanto i nostri benemeriti concittadini fecero a fine di provvederli. Fa conto che alla nostra prima visita in questi spedali tale v'era un ingombro, fatalmente non preveduto, d'infermi soldati, che questi soverchiavano di tre quarti la capacità dei locali come il numero dei letti, per cui un terzo almeno giaceva sul nudo terreno sotto ai portici, ed in una chiesa.

Oggi invece, e ne sia lode al personale sanitario che vi presiede, lode a qualche Comune già segnato per noi alla pubblica riconoscenza, lode a te, lode a voi, mei cari amici, mie tenere concittadine, oggi la cosa camina bene diversamente.

Duecento e più letti ben riforniti, e completi, conta adesso ciascuno degli anzidetti spedali, la pulitezza, la ventilazione, l'umanità, il buon ordine vi regnano ovunque. Le Suore di Carità, ed i PP. Fatebenefratelli vi prestano un servigio superiore ad ogni lode, ed i medici ed i chirurghi, che non vennero mai meno alla bisogna, veggono ora felicemente coronata di buon esito l'instancabile e preziosa loro assistenza.

Tu che sai quanto porto amore al mio paese, e quanto mi commova tutto che sappia di riconoscente e d'umano, ti sarà facile il figurarti quante volte mi si bagnassero gli occhi nel mirare ora i letti pieghevoli da te spediti, ora lini, coperte, stramazzi, lenzuoli, con impronte che rivelavanmi le loro a me notissime provenienze. Non darei un minuto di quell'ineffabile compiacenza per tutti i compensi, e gli onori del mondo; e quei minuti, ti giuro, mi hanno mitigate le spine inevitabili al cuore di chi con amore s'adopera nell'importante missione di che il Governo vollemi onorato.

Delle spine, delle eccezioni, dei desiderj (ben inteso umanitari), te ne parlerò altra volta. Questo che spiacquemi di rilevare, e che non so ristarmi dal lamentare anche adesso, si è che delle dodici carrozze d'ambulanza da noi invocate da Milano, e con prodigiosa sollecitudine allestite e spediteci, molte rimasero nel cortile del sottintendente a Mozzambano, altri in quello dei succennati spedali, ma nessuna almeno sin ieri, ha mai servito per l'uso cui destinavansi, il trasporto d'infermi. E questi vengono tradotti tuttavia su carretti e carri a bifolco, quando son meno gravi viaggiano in comode diligenze fra Brescia e Milano. È ben vero che queste diligenze mandava a Brescia, e Cremona la Commissione pel trasporto dei feriti con più speciali divisamenti, ma è pur fatto increscevole a rivelarsi che non provvedasi dell'egual modo pei malati di molto maggiore importanza. Sia però detto in onore del vero che stamattina nell'evacuare, per ordine superiore, e forse a proposito di movimenti, l'ospedale di Valleggio su Volta, Asola, e Castiglione, vidi attaccare i cavalli del treno a tre delle anzidette ambulanze, in cui vi si adagiavano comodamente i feriti più gravi, e gli amputati.

In complesso pertanto ti posso dire che, salvo poche eccezioni, il servizio sanitario militare lodevolmente procede anche negli altri cinquantanove spedali *coi seimila e più malati da noi veduti*; che il concorso della privata filantropia e più o meno largo, è finora mirabilmente istancabile per ogni dove, e che in ultima analisi le immense offerte della lombarda popolazione meglio erogate e dirette avrebbero d'abbondanza sopperito a tutti i bisogni di chi la nostra sacra causa combatte.

L'impianto di sei ospedali militari prestabiliti a tre classi dall'Intendenza generale d'armata sarda, è già noto, e fra poco pubblicheremo quali, quanti, e di qual modo gli altri concorrano a sussidiarli.

Frattanto godo potere comunicare a te, e per tuo mezzo a quant'altri mai io possa, che in oggi, dietro onorevoli abilitazioni del Governo, sempre umanissimo e provvido, abbiamo designato per ora in Peschiera (ed anche Viadana di seguito), un centro a deposito di tutti gli oggetti d'ambulanza, spedale, indumenti e simili, che *l'inesauribile carità cittadina* verrà ulteriormente ad offrire, e che di tal modo con dispersione minore potranno erogarsi con utile *economia e sollievo importantissimo alla nazione*.

Da pubblico avviso del Governo medesimo sarà di seguito indicata la maniera d'indirizzo, trasmissione e *custodia di detti effetti*. E di questi avremo, fra poco, bisogno pel compimento de' due spedali da noi eretti in Barghe e Chiari, e per l'ampliazione di quelli d'Asola e Castiglione. E di questi avremo necessità, oltre il caso de' fatti d'arme, all'evenienza del blocco di Mantova, che forse andranno a sostenere le nostre legioni lombarde, e che in luoghi e stagioni sì avversi sarà causa di gravi e moltiplici malanni. Dal canto nostro, nella recente perlustrazione che praticammo colà, non senza pericolo d'incontro austriaco che abbiamo scansato a miracolo in Marcaria, nulla s'ommise d'assumere di nozioni e concerti per una serie d'ospedali coordinabile all'uopo, e ne sieno grazie al caro e chiarissimo professore Burci da Firenze, medico e dirigente gli ospedali in Viadana, che forniva le migliori istruzioni in proposito. Ma anche qui se in prima linea il servizio sanitario *non procede con quella regolare* severità che importa di mantenere, diverranno soventi inevitabili quegli ingombri, altrove già lamentati.

Se mi avessi notizie politico-marziali, mi farei il merito di comunicartele qui dal quartiere generale di S. M., ma sia che non ve n'abbia di fatto, sia che non le avverta, assorto negli oggetti che più strettamente m'interessano, se non mi è lecito il dire mi riguardano, fatto sta, che mi ho nulla, e nulla quindi ten scrivo. Vuolsi che i bravi nostri volontarj che prodigiosamente indurano ai più gravi disagi, abbiano scontri quotidiani, vuolsi che in seguito ad un consiglio da guerra jeri tenutosi in Peschiera, l'ala destra dell'esercito abbia a stendersi verso Legnago e l'altra soverchiare Verona per ridiscendere al Veneto. Vuolsi s'attacchi Verona, vuolsi .... Ma i vuolsi e i dicesi non sono notizie, ed io non te li vuo' dare per tali, tanto più che di movimenti strategici non me ne intendo gran fatto, nè mi tento d'indovinarli. Se il mio ritardo a Milano venisse protratto più oltre, m'avrò campo a raccolta migliore pei curiosi sublimi, ma confesso che tardami anche di troppo il rientrare alla mia cara famiglia, riprendere in un coi pubblici anche i privati miei impegni, e rivedere gli amici.

Garavaglia.

Casalmaggiore, 30 giugno.

— Jeri alcuni dragoni modenesi, voltate le spalle alla bandiera italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-duca che vuolsi già sia giunto in quella città. Noi gli abbandoniamo al loro destino che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria. Maledizione per questi figli che non rifuggono dal far guerra alla propria madre. Anche il cielo abborre cosiffatti mostri. L'oro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche oltre la tomba, accompagna coloro che non inorridirono dal mercanteggiare collo *straniero la libertà della patria*.

— A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità barricate mobili di legno legato con catene di ferro per servire all'imminente assalto di Verona.

— Dicesi che al generale Sonnaz, che assai si distinse per capacità e prudenza, verrà affidato il movimento su Verona. Il general Chiodo dirigerà l'assedio. Vi si darà principio, a quanto presumesi, coi primi dell'entrante mese.

In Mantova una commissione di ufficiali austriaci venne eletta allo scopo di *rivedere i giornali* italiani, e desumere il numero e le posizioni dell'esercito nostro. Pubblichiamo ciò, onde anche gli altri giornali, con buona pace dei lettori italiani, abbiano ad astenersi da quelle comunicazioni che possono danneggiare le imprese del nostro esercito. Per parte nostra abbiamo falsificato più d'una copia che sospettavamo potesse cadere nelle mani degli Austriaci.

Bozzolo 30 giugno

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi.

Siamo assicurati che il Quartier generale di S. M. Sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente.

Il governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da *fuoco e da taglio*: pena la morte in caso di trasgressione.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 97. GIORNALE UFFICIALE Lunedì, 3 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . " 21
Tre mesi . . . . " 11
Un mese . . . . " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 0. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Sono nominati:

A Pretore di III.° classe in Morbegno il pretore di IV.° classe in Volta Sertoli Francesco, in sostituzione del signor Luigi-Bellatti stato chiamato ad altre funzioni;

A pretore di III.° classe in Tirano, il pretore di IV.° classe in Chiavenna Stefanini Luigi, in sostituzione del signor Giovanni Battista Remedio stato chiamato ad altre funzioni;

A pretore di IV.° classe in Chiavenna l'aggiunto della pretura in Gallarate Claudio Merizzi, in sostituzione del signor Luigi Stefanini, chiamato ad altre funzioni.

A pretore di IV.° classe in Bormio l'aggiunto della Pretura Urbana in Sondrio Pompeo Banfi, in sostituzione del signor Andrea Mazza stato chiamato ad altre funzioni.

La sezione di III.° istanza presso il tribunale di Appello, rimane incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 1.° luglio 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

Un tristo documento dobbiamo pubblicare, che lascia nuova traccia funerea nella storia della sventurata Venezia, la capitolazione di Palmanova. Noi non abbiamo parole per esprimere il nostro dolore profondo: solo ne possiamo trovare per rendere il merito dovuto al valore abbandonato dalla fortuna, per deplorare quella fatale ira di casi, onde è gravato il venerato capo del prode Zucchi, condannato all'ambascia di rivedere dopo tant'anni la natale sua terra, con ispezzata in mano quella spada, da cui egli avea sperato novella gloria agli ultimi suoi giorni e salute all'Italia. Dio abbia pietà de' dolori del vecchio soldato, e sia amoroso studio di tutti gli uomini di cuore l'apportargli qualche conforto.

Ma nè Dio, nè gli uomini non perdonino a que' codardi traditori della patria, che si fanno complici della crudele ipocrisia del barbaro, ed acclamano al suo scellerato trionfo, e in mezzo al fumo degli incendj da lui accesi, con dinanzi agli occhi lo schifoso spettacolo di tutte le sue iniquità, lo salutano apportatore di salvezza e di pace. Per l'onore de' tempi, per l'onore d'Italia ne vergogniamo; ma un rigoroso dovere ci costringe a pubblicare il proclama che la Congregazione Municipale di Treviso indirizzò al maresciallo Welden, dopo che quell'eroica città fu ricaduta negli artigli del barbaro. Esso è degno della risposta che gli fece il condottiero del barbaro, e che del pari noi siamo costretti a riprodurre.

Prostituzione della parola più dolorosa, più vile di codesta che fece il magistrato municipale di Treviso, mai non fu fatta; mai non si vide esempio più abbominevole del quanto possa ammiserire e dissennar la paura. No; scusa o misericordia non si dà per uomini siffatti. — Si dirà: Facciasi ragione agli espedienti di che si sarà servito il barbaro per trascinare quegli sciagurati a tale viltà. — Ma e non avevano modo di sottrarsi a sì infame vergogna? E posti nell'alternativa o d'essere fatti segno alla tirannia del barbaro, o di macchiare in sè stessi l'onor nazionale, potevano esitar nella scelta? Come non bastò loro l'animo di rispondere al barbaro: Mentre tante centinaja de' nostri dormono in sanguinoso sepolcro, tanti vanno errando in cerca di pane, tanti gemono sotto il flagello dell'orde tue disumanate; mentre siam tutti abbandonati, scorati, degni di compassione a coloro stessi che possono reputarci colpevoli, non volere, o vincitore, consumare la tua vendetta, o ci ridurrai alle prove estreme della disperazione! Così dovevano al barbaro rispondere; e se il barbaro avesse contro di loro incrudelito, essi avrebbero de' loro nomi accresciuto il glorioso albo de' martiri della patria italiana.

E la patria italiana, dappoichè l'hanno sì vilmente disconfessata, del pari li disconfessa. Magistrati Municipali di Treviso, voi più non siete italiani, più non siete nostri fratelli. Voi che avete insultato ai dolori del vostro popolo, che avete festeggiato a' suoi tormentatori, che sul capo d'Italia avete conficcata una corona più grave che di spine, voi non siete italiani! Sian vostra degna mercede i blandimenti del barbaro: con lui, consumata ch'è la sventura, indugiatevi a maledire, a schernire gli sventurati; con lui indugiatevi a predicare le passate e future dolcezze della servitù forastiera, a svillaneggiare i vostri fratelli, i vostri concittadini, i figli de' vostri amici e forse i vostri che hanno combattuto e son morti, o si struggono lontani dalla terra natale, perchè fosse purgata da barbari codesta eletta parte del suolo italiano, di che voi comportate che la parola crudelmente ironica del lor condottiero v'esalti l'aure gioconde e il lieto cielo. No, angolo non ci sarà così remoto d'Italia, in cui non suonino i vostri nomi ad obbrobrio: no, non verrà giorno mai, in che voi vi possiate lavare di tanta viltà.

Ma noi tutti, figli di questa terra condannata ad espiazioni sì dolorose, protestando contro la viltà dei pochi che vengon meno nel dì del cimento, noi rincoriamoci nell'ardor della fede, nel vigore della speranza, nell'impeto magnanimo del fratellevole amore. Forse saranno lunghi i dì della prova, ma giuriamo di sostenerla imperturbati insino al termine nella sicurezza del finale trionfo; giuriamolo pel sangue de' nostri martiri, pel valore de' nostri combattenti, per la canizie de' nostri padri, per la pietà delle nostre donne, per l'ambascia stessa, onde ci sanguina il cuore al pensiero di quelli che hanno tradito il nazionale vessillo.

Capitolazione fra l'I. R. colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del merito sassone, comandante il 4.° reggimento dei confini Signiner, e comandante le truppe del blocco di Palmanova, ecc, ecc., e la Deputazione autorizzata dal signor Barone Carlo Zucchi, generale e governatore militare e civile della fortezza.

Meretto, 24 giugno 1848.

1.° La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari, nonchè degli individui appartenenti alla guardia civica, viene garantita, e nessuno potrà esser molestato per tutto l'avvenuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2.° Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza, tanto provvisoriamente quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato, e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3.° Il generale barone Carlo Zucchi si porterà a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria sarda, munito di un salvacondotto a scanso di ogni equivoco.

4.° Il maggiore Buoni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvacondotto e scortato sino ai confini a scanso di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5.° Il corpo dei militari regolare, tanto della Provincia del Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno anderà alla propria casa; quelli di Treviso parimenti sino a Treviso ove verranno sciolti, ed ognuno anderà in seno alla sua famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro ove dovranno deporla; i soldati, dal sergente in giù, riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione durante il viaggio.

6.° La compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari, e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente.

7.° I Crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto come all'articolo V, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qualcheduno straniero sarà scortato sino ai confini dello Stato, accordandogli i mezzi di sussistenza.

8.° La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento ch'entreranno l'II. RR. truppe s'intenderà sciolta.

9.° Tutti gli impiegati pubblici continueranno nelle funzioni ch'esercitavano nel 23 marzo p. p.; s'intende quelli che si trovano in giornata.

10.° Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi sieno, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli articoli 6.° e 7.°

11.° Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore, sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti.

12°. Tutti i condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati.

13.° Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato.

14.° Il maggiore Boni, comandante di piazza, si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà in fatto in libertà di partire, come dice l'articolo 4.°

15.° Domani mattina alle ore 7, l'I. R. truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

16.° Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

17.° Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M. ed implora la clemenza della M. S. onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la Provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa circostanza, in cui trovasi la città di Palmanova, il colonnello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di S. M. I. R. questa preghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritti:

Giuseppe Kerpan, *m. p. colonnello* - Cirillo Grassi, *m. p. capitano* - Giuseppe Putelli, *presidente del comitato* - Caja, *m. pr. capitano d'artiglieria sarda.*

La Congregazione Municipale della regia città di Treviso a Sua Eccellenza il signor tenente-maresciallo, barone Welden, comandante in capo dell'armata di riserva.

Treviso, 18 giugno 1848.

Eccellenza!

Nel giorno 12 corrente la vostra armata si presentò dinanzi a questa città, ed avete offerto alla guarnigione una onorevole capitolazione; ma fiduciando questa nelle proprie forze e nel proprio entusiasmo, dopo aver chiesto alcune ore per decidersi, rifiutò la resa, e fu la prima ad incominciare le ostilità nella mattina del 13. Voi avete risposto all'invito, ma la grandezza dell'animo vostro, rifuggendo dallo sterminare una città, che poteva essere in poche ore capovolta nelle proprie rovine, avete diretto il fuoco in forma che le palle servir potessero di terrore non di rovina; solo nelle ore più tarde di quel giorno le palle incominciarono a recare dei guasti, ed a diffondere con questi in tutti i cittadini il vivo desiderio di una capitolazione: venne essa nel giorno successivo dall'eccellenza vostra accordata, cessò l'orrore di una guerra, che avrebbe avuto il suo fine con la distruzione di una infelice città.

La generosità delle benigne vostre espressioni nel mentre si conchiudeva il trattato, fu posta in effetto allorchè voi alla testa delle vostre truppe nella mattina del giorno 15 entraste in questa città, non come un vincitore, ma come un amico, un pacificatore. La più esemplare disciplina, l'ordine il più ammirabile, il nessun arbitrio nei soldati donarono ai cittadini la tranquillità tanto desiderata dopo giorni funesti, e questa tranquillità che di ora in ora si aumenta e forma il conforto di tutti, fa nascere nel cuore di tutti la piena fiducia di ricominciare giorni migliori e felici. A voi dunque, eccellenza, che avete cambiati gli orrori della guerra nella sicurezza e tranquillità della pace, la Congregazione Municipale, a nome di tutti questi buoni cittadini, innalza le attestazioni della propria gratitudine e riconoscenza, che saranno indelebili nel cuore di tutti, e con piena fiducia si affida alla generosità del cuor vostro, sicura che non sarà mai per cessare, pregandovi di aggradire questa solenne e sincera dichiarazione.

G. OLIVI, *Podestà*.

L. AVOGARO, *Assess.* - *Per il Segret.* A. PASETTI, *Protoc.*

Il tenente-maresciallo comandante in capo dell'armata di Riserva alla Congregazione Municipale della Regia città di Treviso.

Al mio ingresso in questa città e nel recente vostro indirizzo Voi mi esprimeste la vostra gratitudine per l'indulgenza usatavi, e mi assicuraste del felice cambiamento prodottone nelle vostre opinioni politiche. Debbo riguardare tutto ciò per mere formole finchè coi fatti non mi avrete dato prove non dubbie del vostro ravvedimento. Vi domando però, se Treviso appunto meritava questa indulgenza? Nella fatale rivoluzione che rovinò queste felici contrade Voi violaste i trattati troppo bonariamente con Voi conchiusi, trattenendo militari ed impiegati civili, che doveano esser consegnati; spogliaste i depositi erariali; privaste senza alcun motivo della libertà personale uno dei più grandi capitani, divenuto per elezione vostro concittadino, e che da 20 anni vivea tranquillo fra Voi sulle proprie terre, spargendo beneficii attorno a sè. Voi che ostentate sentimenti di religione, di umanità, e covate vendetta nel cuore, strascinaste per le strade e faceste morire fra tormenti persone pacifiche per solo sospetto che fossero attaccate al regime austriaco.

È egli questo il preludio della nascente libertà del pensiero, e di un più alto sentire, che a vostro dire furono inceppati da un governo troppo mite in vero? E la vostra religione è forse quella, di cui si fece apostolo l'indegno Camin, che predicò per le strade di Treviso? Sono questi i percursori della libertà che deve felicitare i popoli italiani? La forza delle armi mi ha condotto dinanzi alle vostre porte, e vi

stesi la mano per la pace. Voi rispondeste coi cannoni; allora soltanto feci giuocare le mie batterie, per darvi un saggio della distruzione cui vi esponevate. Una gentaglia infanatichita, segnata colla croce, ed alla quale si associarono molti dei figli vostri, continuò inutilmente la difesa delle vostre mura, e si arrese quando le vedeva cinte da ogni parte. Ho chiesto sommissione assoluta, nessuna condizione mi vincola. Poteva chiedere risarcimento per i danni recati allo Stato, poteva imporre il meritato castigo per le atrocità commesse, poteva esigere ostaggi, per coloro, che furono trattenuti ingiustamente; eppure, Voi stessi lo confessate, vi ho recato pace e perdono, la mia armata traversò la vostra città in perfetta disciplina, nessun abitante fu finora inquietato per opinioni politiche. Si avea offerta la opportunità di provare che l' Austria sapeva punire, e se io avessi ridotto in rovina la città, ed abbandonata al saccheggio, non avrei fatto che rigorosa giustizia. Ma l' Imperatore, mio signore, dà ascolto solo agli impulsi del suo cuore magnanimo, ed io stesso volli abbellire la vittoria con atti generosi, volli esperimentare, se la vostra renitenza si piegasse alla voce dell' onore e della ragione. Ho chiesto le vostre armi, e ve le ho restituite il giorno appresso, perchè non le temo. Ricomporrete la vostra Guardia Nazionale di onorati cittadini, e per la seconda volta vi porgo la destra per la pace. Sotto il palladio di una Costituzione da deliberarsi da Voi stessi, e per la quale troverete delle garanzie solo sotto il dolce scettro dell' Austria, ritroverete la bramata quiete e prosperità.

Sotto questo bel cielo, in questo paese delizioso, nella civilizzazione che vi distingue e fra le ricchezze che vi circondano, i nobili sentimenti ed i dettami della ragione devono prevalere e trovare numerosi difensori. Me ne darete la prova col vostro contegno, onde io non abbia a pentirmi di quanto vi ho concesso e possa giustificare il mio procedere davanti Iddio ed al mio Sovrano.

Dal mio Quartier Generale di Treviso, 19 *giugno* 1848.

IL TENENTE-MARESCIALLO
WELDEN.

In mezzo all' agitazione delle diverse nazionalità che insorgono in ogni parte dell' impero austriaco, per spezzare i ferrei legami che le tenevano soggette alla razza tedesca, molti *fatti trascorrono appena avvertiti*, benchè di grande importanza politica. Tale fu la scomparsa di uno stato semi-indipendente, il quale preferì spontaneamente di unirsi ad un gran regno per evitare la conquista straniera, o l' anarchia interna.

La Transilvania principato, e contea dell' impero (gl' imperatori d'Austria, re dell' Ungheria, s' intitolano principi di Transilvania, e conti dei Siculi), godeva da un secolo e mezzo una certa libertà, avendo una costituzione nel diploma di Leopoldo I. Ma l Austria, colla sua fraudolenta politica, tergiversò con raggiri e ingiustizie d' ogni sorta lo sviluppo della civiltà anche in quell' angolo remoto del vasto impero. Francesco I, nella guerra del 1809, cercò sussidj straordinarj d' uomini e denaro a tutti i suoi stati, e la Transilvania, che non arriva a due milioni di abitanti, fece sforzi grandissimi per sostenerlo: in compenso, egli che si vantava osservatore scrupoloso della giustizia, non convocò dal 1811 al 1834 la Dieta, violando il giuramento fatto nel salire al trono di osservare il diploma di Leopoldo I, giusta il quale la Dieta deve riunirsi ogni anno. La Transilvania, languente pei vizj dell' antico sistema feudale, non più compatibile coi progressi della civiltà, e per la mano di ferro dell' oligarchia viennese che sistematicamente comprimeva lo sviluppo intellettuale, e politico di tutti i paesi al sud-est della monarchia, si risvegliò dopo il 1830, per l' impulso dato ai popoli dalla Francia, e per l' esempio della vicina Polonia che tentò con eroico, ma infortunato coraggio, di riacquistare l' indipendenza.

Intanto, sì nella Transilvania che nell' Ungheria, il principio della nazionalità agitò i diversi *popoli che abitano frammisti, ma sempre* divisi, que' vasti territorj.

Senza tener conto degli Ebrei, degli Armeni, degli Zingari, colonie, le quali nè per numero, nè per potenza di mezzi potranno mai aspirare a far da sè, tre razze si disputano la supremazia: e sono la Magiara, la Slava e la Tedesca.

I magiari, possessori di gran parte del suolo, di un valore indomato e d' ingegno vivace sono i veri padroni dei paesi che i loro avi conquistarono, e difesero colle armi contro i Turchi e i Germani. Ma il loro numero è piccolo, non sommando a sette milioni fra *Ungheria* e *Transilvania*, compreso il solo gruppo staccato di questo popolo di circa 50,000, il quale stanzia nella Moldavia.

Invece gli Slavi sparsi in Ungheria, occupanti quasi per intero il Banato, la Croazia, la Slavonia, ecc., formano una massa ben altrimenti numerosa, la quale si rannoda per nazionalità ai Russi, ai Polacchi, ai Dalmati, ai Ceschi, ai Moravi ed a tutte le altre frazioni della grande famiglia slava-europea.

Già da parecchi anni si altercava vivamente nella Dieta ungarica, fra i due popoli circa la lingua da adottarsi come uffiziale. Prevalsero *gli Ungheresi; ma oggidì la lotta ricomincia* più accanita essendo religione e lingua i veri elementi, che costituiscono la nazionalità, che ogni popolo ora vuole a ragione rivendicarsi.

La razza tedesca, quantunque per sviluppo agricola e industriale superi le altre in varie località, nondimeno il suo carattere pacato, le abitudini casalinghe e il mancare di centro la rendono poco influente nella lotta magiaro-slava.

Ma d' un gran passo a far traboccare la bilancia ponno essere i Valacchi, ossia la razza Daco-Romana, numerosa specialmente in Transilvania, e che si rannoda con quasi tutta la popolazione dei principati di Valacchia e Moldavia d'eguale origine. Lingua e religione, lo ripetiamo, sono i due grandi elementi d' ogni nazionalità: quanto alla lingua, i Valacchi, parlando un idioma di fondo latino, rimangono affatto isolati dalle genti cui vivono *frammisti*, e soggetti; quanto alla religione, essendo essi per la massima parte greci non uniti, propendono decisamente verso gli slavi loro correligionarj, anzichè verso gli Ungheresi cattolici o protestanti.

L' autocrate della Russia, supremo capo di *quella chiesa, esercita un' influenza grandissima* per mezzo del clero.

Ed ora che i suoi eserciti hanno passato il Pruth, e s' avanzano da varj punti verso la Germania, il Panslavismo che sorge in Boemia, in Moravia, in Croazia, ecc., potrebbe essere spalleggiato anche dal popolo valacco.

Da quanto abbiamo esposto apparisce chiaro il perchè la Transilvania minacciata tutt' all' intorno dal movimento slavo, abbia spontanea rinunziato alla sua semi-indipendenza per *unirsi all' Ungheria, per sostenere insieme la* causa del Magiarismo.

E sforzi supremi fanno i due paesi chiamando all' armi tutta la gioventù e mobilizzando centinaja di mille guardie nazionali.

La lotta è inevitabile, imminente, e noi italiani facciamo voti caldissimi per il trionfo degli Ungheresi, che prodi e leali, e per civiltà di molto superiori agli Slavi, ponno ora e in avvenire giovare tanto validamente alla causa della nostra nazionalità.

NOTIZIE DI MILANO

IL GENERALE SOBRERO.

Il generale Sobrero, che sosterrà il carico del ministero della guerra di Lombardia durante il brevissimo riposo chiesto dal generale conte Collegno, è un antico allievo della scuola politecnica. Vi entrò nel 1811, e ne uscì nel 13 uffiziale compiuto e distinto. Fece da luogotenente d' artiglieria la campagna del 14. Al tornare di quella, che chiamarono pace, e fu addormirsi di popoli, il Sobrero. ritornato in Piemonte, sua patria, percorse una brillante carriera nell' artiglieria, e fu di quest' arma eletto generale nel 1839. Egli non è solamente buon militare, ma anche scienziato ed amministratore. Fu direttore del laboratorio chimico a Torino, fu ispettore generale delle *miniere*, e *più volte spedito in Inghilterra ed in* Francia a studio di cose militari. Pertanto è suo merito che molti perfezionamenti e novelli trovati di quelle nazioni siano stati trapiantati nel regno sardo, è suo merito in gran parte che l' artiglieria piemontese sia venuta a quell' eccellenza *che prova la fama e i fatti dimostrano. Il generale Sobrero* fu per dodici anni vicedirettore del materiale d'artiglieria, carica difficile a ben sostenersi quanto importante, e che lo dimostrò peritissimo nell' amministrazione delle cose militari. Breve dev'essere il periodo di sua permanenza al ministero lombardo; ma per fermo sarà periodo onorevole a lui, e vantaggioso alle cose nostre, siccome sarà di non piccola compiacenza al Governo provvisorio l' averlo prescelto.

Il giorno 29 dello scorso mese le signore milanesi offrirono al Corpo Toscano, che trovasi tuttora in Brescia, una bandiera tricolore in benemerenza dell'eroico valore spiegato sui campi di Curtatone e Montanara, concorrendovi nelle spese molti individui cui si rivolse gentilmente la nostra concittadina Marietta Pellegrini.

Quella bandiera portante il motto *Le Milanesi ai prodi Toscani*, dopo essere stata benedetta dal nostro Pastore nella Metropoli, venne da tre giovani milanesi, deputati a tale scopo, presentata al generale del *Corpo signor Lauger, che con le lagrime agli* occhi per tanta emozione la strinse a sè, giurando alla presenza dello stato-maggiore di portarla sui campi dell'onore, di difenderla fino all' ultima stilla di sangue, e di vestirla di tanta gloria da farla degna del nome dei prodi milanesi.

NOTIZIE D'ITALIA

Le donne lombarde mandano alle loro sorelle degli Stati Piemontesi l' indirizzo che noi qui trascriviamo. In tutto questo arrovellamento di politiche bisogne è confortevole l' udire una voce di fratellanza e tutta di cuore, spontanea, effusa, soave e, diciamo di più, santa. Le donne sarde e liguri non mancheranno d' esser tocche di questo slancio affettuoso delle sorelle loro, e risponderanno alla gentile parola. L' esempio loro sarà fruttuoso: e la donna sarà iniziatrice d' un bel fatto: avrà presieduto al connubio di due frazioni di nazione, che fra qualche anno si maraviglieranno d' essere state sempre divise.

ALLE DONNE DEGLI STATI SARDI.

Le donne lombarde.

Il nostro Governo provvisorio ha invitato i cittadini lombardi ad iniziare l' assestamento delle future sorti del paese col pronunciarsi o per l' unione immediata di queste provincie con gli Stati Sardi o per la dilazione del voto.

Noi donne, usate a seguire pur nella politica le ragioni del cuore, non ci possiamo far capaci che le circostanze consentano indugi al decidersi; e dal cuore siamo condotte a riconoscere nel voto per l' unione immediata una guarentigia per la libertà di questa nostra carissima patria e per la sua completa indipendenza.

E però ci è nato il pensiero d' esprimere a voi, o sorelle degli Stati Sardi, questo sentimento nostro, e darvi un altro segno di quell' affetto che già v' abbiamo pubblicamente attestato.

Con quest' animo solo v' inviamo da *noi soscritta* la solenne formola di votazione proposta dal nostro Governo, mentre v' invitiamo a mandare con noi dal cuore questo grido di salute per la patria comune:

Viva l' Italia unita e forte! Viva il re Carlo Alberto, auspice dell' italica unità!

Votazione proposta
dal Governo provvisorio della Lombardia.
con decreto 12 *maggio* 1848.

Noi sottoscritte obbedendo alla suprema necessità che l' Italia intera sia liberata dallo straniero, e all' intento principale di continuare la guerra dell' indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Lombarde in nome e per l' interesse di queste provincie, e come Italiane e per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d' ora l' immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi; semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoja.

(*Seguono le firme.*)

Firenze, 30 giugno. — Jeri l'Accademia de' Georgofili tenne solenne adunanza pel ricevimento di Vincenzo Gioberti. *La sala era* vagamente adorna di bandiere tricolori e di fiori: sulle pareti si leggevano i titoli delle opere che hanno fatto suonare sì alto il nome del sommo filosofo italiano. I discorsi detti dal Presidente marchese Ridolfi, dai signori Raffaello Lambruschini, Vincenzo Salvagnoli e Celso Marzucchi, e principalmente le *parole dette dal grand' uomo*, riscossero gli universali applausi.

Nella sera il Circolo Politico di questa città, volle anch' esso festeggiare l' illustre cittadino e statista. Parlarono il presidente del Circolo Celso Marzucchi, e i segretari Busacca e Thouar; si aggirarono specialmente i discorsi sulla Dieta italiana, e sulla ricostituzione della nazionalità italica. Vincenzo Gioberti espose in breve quei pensieri che più diffusamente si trovano esposti nel capitolo terzo della *Apologia*. L' importanza degli argomenti e la nobiltà dell' esposizione ottennero anche qui agli oratori l' universale approvazione.

(*Patria*)

Lucca, 27 giugno. — Il vicario di Lucca, suonatore una volta di teatro, quindi gesuita, domenicano e prete, ebbe l'imprudenza di metter fuori una specie di pastorale, in cui predicando che l'imperatore non vuol cedere un palmo di terra delle sue ereditarie dominazioni, e che Pio IX non vuol guerra, esortava tutti i buoni cristiani della diocesi a cessare da questo entusiasmo di guerra, e procurare di cooperare invece ad una pace generale. Il popolo lucchese ricompensò, come doveva, così infame procedere; si portò alla casa di colui rovinando porte e finestre, ed a stento potè esso salvarsi dalla parte di un orto, saltando un muro, procurandosi una vettura, ed allontanandosi da Lucca ove è probabile non torni sì presto.

Roma. — *Tornata del* 27 *giugno.* — Il presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d' indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull' indirizzo proceda per voti secreti.

Serbini: È egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

Mariani: Gli uomini che hanno paura domandano il voto secreto.

Orioli: Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto secreto.

Bianchini: Molti che non hanno firmato la petizione, e che non hanno paura, sono pronti ad appoggiarla.

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti secreti, o per seduta pubblica. — La Camera si pronunzia per quest' ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo.

Il presidente, prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell' indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all' indirizzo stesso che egli crede doversi leggere prima che cominci la discussione.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall' Orioli. Esse hanno per iscopo d' invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una servile e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al principe.

La proposizione dell' Orioli posta a voti è stata rigettata all' unanimità.

Si comincia la discussione dei singoli articoli dell' indirizzo, e i primi sette sono adottati senza ammendamento.

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un articolo che parli della Sicilia. Poco mancò, ripetiamo, che la Camera non vi si ricusasse. Una proposizione formolata da Bonaparte, che esprimeva i *sentimenti universali* per quell' isola generosa, fu rigettata. Ne fu però accettata una redatta dalla commissione nella quale, augurandosi lieti destini alla Sicilia, si esprime il voto che aderisca all' *unità della patria comune*.

La seduta è sciolta.

Bologna. — 1.° luglio, ore tre pomeridiane. —
Proveniente dal campo di S. M. Carlo Alberto è giunto questa mattina in Bologna il signor Marco Minghetti, capitano dello stato-maggiore piemontese.

FERRARA, 30 giugno. — Partono questa notte da Ferrara quattro compagnie di fucilieri e tre del nostro battaglione mobile con artiglieria indigena, portandosi sulla linea del Po, e specialmente a guardare i passi di Stellata, Palantone, Ponte e Francolino.

— Il maggiore Orlandi del battaglione del Basso Reno, raccomandato al maresciallo d'Aspre dal cardinale Amat di Bologna, si recava ne' giorni scorsi a Padova per ottenere dal maresciallo che gli lasciasse l'onorata spoglia del capitano dottor Masetti suo cognato, morto sul campo a Vicenza nel giorno 10 corrente.

Veniva incaricato insieme dai nostri due Eminentissimi di visitare tutti i feriti e gli ammalati dell'esercito pontificio rimasti a Vicenza, ed otteneva largamente dal maresciallo d'Aspre tutto quanto gli si era chiesto.

Al ritorno del maggiore Orlandi, volle il maresciallo d'Aspre farlo accompagnare dal conte Walne, capitano di cavalleria austriaco, a cui consegnava la credenziale per S. E. il cardinale Ciacchi del tenore qui appresso.

La popolazione ferrarese diede saggio del solito suo intendimento tanto nel silenzio adoperato nel veder questo graduato austriaco girare la città, quanto nello *sgombrare tutti quelli che si trovavano* al caffè d'Italia, quando lo videro entrare accompagnato dal maggiore Orlandi, il quale ai segni di biasimo generale dovette accorgersi della sua inavvedutezza.

Monsignore.

La capitolazione stipulata fra le truppe della santa Sede e di S. M. austriaca obbliga naturalmente ad una reciprocanza di buone fede e di buoni trattamenti fra l'una e l'altra potenza: io profitto della partenza del maggiore Orlandi per inviare a Ferrara il capitano conte Walne. Egli è incaricato di farmi un rapporto sullo stato sanitario della guarnigione e particolarmente di farmi conoscere lo stato dei malati che sono all'ospedale.

Io mi prendo la libertà di reclamare in suo favore la protezione di V. E. pregandola di voler aggradire l'espressione del più *profondo rispetto col* quale ho l'onore di essere

Di Vostra Eminenza

Umil. Dev. Obb. servitore
D'ASPRE.

— Leggiamo nell'*Alba*, del 1.° luglio:

NOTIZIE DI CALABRIA. — Longo, dopo la presa della Mongiana, si diresse sopra Lubrano, sorprese una banda di regj, li tolse 60 barili di polvere, e 5000 *facili! forse* son troppi. — Ribotti alla testa di 5000 uomini, insegue Busacchi che ne ha 800. — *I liberali da questo fronte delle Calabrie*, si sono prolungati per le marine, ed hanno (dicesi) intercettato a Nunziante la via della marina. *Costui è obbligato scansarli, salendo nell' interno.* Se ciò s' avvera è perduto.

Si conferma che Palma è stato dismesso e rimpiazzato da Nicoletti. S'aggiunge, che anche Pronio ha subito l' istesso destino, ed avrà per successore De Cosa.

Jeri Pronio trasse un sol colpo a palla, colpì una casa rimpetto l' università, e la danneggiò; altro danno recò ad altra contigua nel rimbalzo. Il console francese andò a verificare il danno; si vuole che il comandante del vascello francese abbia domandato conto a Pronio di questo nuovo attentato. — Il nostro orizzonte migliora giornalmente.

— Dispaccio del 23 giugno. — La squadra napolitana dell'Adriatico è giunta a Reggio. I regi tentarono ripigliare la Mongiana, furono dai liberali respinti, con la perdita da parte de' regi di 100 soldati, 3 capitani, 27 tra sergenti e caporali. La guarnigione di Reggio fu richiamata a Napoli, *perchè continuamente disertava.* Le comunicazioni di Napoli sono state da' nostri del tutto intercettate.

LANCIANO, 24 giugno. — L'incertezza ed i palpiti sono generali in tutta la provincia di Chieti. Corre voce, e si può dire quasi fondata, che dietro la destituzione di D'Ayala, l'Aquila abbia organizzata il suo *Comitato di Pubblica Salvezza*, e voglia forse seguir l'esempio de' Cosentini. Ecco un' altra obbligazione da professare al nostro Ministero. Una barca, giunta jeri l'altro da Venezia in Ortona, ha recato la notizia dello sbarco di 3000 volontari francesi in Venezia. — Un soldato del corpo de' zappatori, ha confermato questa nuova jeri qui in Lanciano, e dice averli visti sbarcare.

CASTELLUCCIO, 23 giugno. — Il brigadiere Lanza è tutt' ora in Lagonegro. Egli non ha potuto proseguire il suo cammino per raggiungere Busacchi che chiedeva istantemente soccorso, poichè ha trovato occupato Castelluccio, la discesa di San Martino e Campotenese. — Busacchi si mantiene in Castrovillari, egli si è asserragliato colà, temendo di essere assalito. Due notti sono, avendo osservato che s'incendiava un casino appartenente al signor Gallo, genero del generale Nunziante, il vecchio spedì un battaglione per ispegnerlo, e porre in fuga gl' incendiatori; in fatti, al giungere del battaglione, una cinquantina di uomini armati che erano in quelle *vicinanze, si diedero ad una precipitosa fuga. I soldati* si diedero valorosamente ad inseguirli, ma a breve distanza intesero e provarono una forte scarica di gente imboscata con l' aggiunta di qualche pezzo di artiglieria; 300 soldati caddero al suolo tra morti e feriti, ed il resto del battaglione tutto sanguinante si ridusse alle proprie stanze.

—

I giornali romani stampano il seguente rapporto telegrafico estratto dal *Giornale Officiale di Palermo*, num. 44.

Il commissario del potere esecutivo di Messina al ministro della guerra e marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacchi di 2000 uomini fu sconfitta *da' Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza*, e che questa terza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante *che si dice trovarsi scoraggiato.*

Palermo, 24 giugno 1848.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 28. Notasi certa quale agitazione nell' Assemblea, la quale pare preoccupata delle gravi misure ch'essa sta per prendere a salvezza della società contro l'anarchia. Il presidente legge una lettera di monsignor vescovo di Calcedonia diretta al signor Falloux in cui si propone l'intervento della corporazione religiosa di Prepus per accompagnare i deportati alle isole Marchesi. Poco dopo sottopone al giudizio dell'Assemblea il proclama che segue: « Francesi, l'anarchia è vinta, Parigi sta, e la giustizia riprende i suoi diritti. Onore alle guardie nazionali della capitale e dei dipartimenti! Onore all' esercito, alla guardia nazionale mobile, alle scuole, alla guardia repubblicana, a tutti i generosi volontarj che son venuti ad assalire le barricate per difendere l' ordine e la libertà. Tutti sono accorsi a spegnere l'impresa dei forsennati, con disprezzo della vita, con sovrumano coraggio. Tutti hanno sospinto di barricata in barricata, e rincacciato negli ultimi loro trinceramenti quegli stolti che, senza principj e senza bandiera, parevano essersi armati soltanto per la strage e pel saccheggio (*sì! sì!*.

Famiglia, istituzioni, libertà, patria, ogni ragion civile era assalita, e doveva cadere sotto i colpi di codesti barbari novelli. La civiltà del XIX secolo era minacciata di morte. Ma no: la civiltà non deve perire! no, la Repubblica opera di Dio, legge vivente dell'umanità non morrà! Lo giuriamo in nome della Francia *intera* che respinge con orrore codeste selvagge dottrine (*bravo! bravo!*), per cui la famiglia non è che un nome, e la proprietà che un furto! (*bravo prolungati*) Lo giuriamo pel sangue di tante nobili vittime cadute sotto i colpi fratricidi. *Tutti i nemici della Repubblica eransi collegati* contro di lei in uno sforzo violento e disperato. Son vinti e d'or innanzi nessun d' essi potrà più tentare di trascinarli in sanguinose collisioni. Lo slancio sublime, che da ogni parte della Francia *ha sospinto verso Parigi* queste migliaja di soldati cittadini, il cui entusiasmo ci tiene ancora commossi, non dice forse abbastanza chiaro che, tolto il regime del suffragio universale e diretto, il maggiore dei delitti è quello di insorgere contro la sovranità del popolo? (*sì! sì!*) E i decreti dell'Assemblea nazionale non istanno forse a confutazione delle vili calunnie, per proclamare che nella nostra repubblica non vi sono più caste, non privilegi possibili, che gli operai son nostri fratelli, che il loro interesse è sempre stato per noi l' interesse più sacro, e che dopo di aver ristabilito coraggiosamente l' ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriremo le nostre braccia e i nostri cuori a chiunque lavora e soffre in mezzo a noi?

Francesi, uniamoci nel santo amore della patria, cancelliamo le ultime tracce delle nostre civili discordie, *manteniamo con fermezza tutte le conquiste* della libertà e della democrazia. Nessuna cosa ci svii dai principj della nostra rivoluzione; ma non dimentichiamo mai che la società vuol essere indirizzata, che l' eguaglianza e la fratellanza non si sviluppano fuorchè nella concordia e nella pace, e che la libertà ha bisogno dell' ordine per rassodarsi *e per difendersi da suoi medesimi eccessi.* A questi patti noi consolideremo la nostra giovine repubblica, e la vedremo inoltrarsi verso l' avvenire, di giorno in giorno più grande, più prospera e potente, attingendo nuova forza e nuove promesse di *vita da quelle medesime prove dalle quali è or ora* uscita (*generali acclamazioni.*).

Il proclama è adottato.

Il generale Cavaignac, ministro della guerra: Conformemente a quanto ebbi l' onore di annunziare all'Assemblea nazionale, vengo a deporre fra le sue mani i poteri eccezionali ch' essa mi ha affidato. Tal cosa non distrugge in nulla lo stato d'assedio. Aggiungo che il ministero mi ha or ora inviato la sua dimissione.

Flocon: Cittadini, è pur nostra intenzione di ritirarci col Governo provvisorio. Il generale Cavaignac ci aveva pregati di prestargli il nostro concorso, e vi abbiamo consentito. Adesso siamo qui per regolarizzare la nostra posizione.

Il presidente: Propongo di votare grazie al generale Cavaignac (*sì! sì!*) dichiarando per decreto ch'egli è benemerito della patria (*sì! sì!*)

Cavaignac: Accetterò tanto onore a condizione che vi si associno le guardie nazionali, i miei confratelli generali, il cui nome è in tutte le bocche, e per ultimo anche il nome del nostro onorevole presidente (*bravo!*)

Il generale Lebreton: Consiglio all' assemblea di non accettare la dimissione del generale Cavaignac... (*basta! basta!*..), ci è d'uopo di un potere energico.

Il Presidente: ecco una nota in cui il generale Cavaignac dice d'aver obbliato nella enumerazione dei benemeriti l'arcivescovo di Parigi (*benissimo!*)

Bonjeau: Il potere esecutivo non può star vacante nelle circostanze attuali: propongo che la Camera proceda ad una nuova nomina, ovvero preghi il generale Cavaignac di conservare i suoi poteri.

Un rappresentante: Proponete la nomina del generale Cavaignac *a presidente del consiglio dei ministri* con incarico di scegliere il ministero (*sì! sì*).

Una voce: La divisione! (*rumori.*)

Un'altra: la proposizione è indivisibile.

Portalis sale alla tribuna e sforzasi di provare che la divisione è possibile: Voi non volete, a quanto sembra, comporre un ministero effimero: votando *separatamente su ciascuna parte della proposizione* le darete maggior forza, ne darete ancor di più al generale Cavaignac.

Dufaure: Son d'avviso che si debbano votare *insieme* i due articoli del decreto. Penso tuttavia che la divisione stia in diritto.

Il generale Cavaignac: Come rappresentante del popolo chieggo la partizione (*benissimo!*)

Il presidente mette ai voti l'un dopo l'altro i due articoli del decreto che vengono adottati. (*applausi.*)

In conseguenza del decreto sopra ricordato, dannosi come positive le nomine seguenti:

Cavaignac, capo del potere esecutivo, Presidente del Consiglio;

Goudchaux, alle Finanze;

Senard, presidente dell'Assemblea, all'interno;

Lamoricière, alla guerra;

Recurt, ai lavori pubblici;

Bastide, all'estero;

Bethmont alla giustizia;

Verninac, alla marina;

Changarnier, al comando della guardia nazionale.

— Leggesi nel *National* del 28: — In alcuni paesi dell' estero, segnatamente in Italia ed in Svizzera, si va divolgando la notizia che il Governo francese sia disposto ad offrire la sua mediazione nella guerra italiana. La base di codesta *mediazione sarebbe* l'abbandono della Venezia all'Austria. Speriamo che nulla siasi stabilito in proposito, e che un errore di questa natura non si tornerà più a commetterlo. Sarebbe un rinnovare il trattato di Campoformio ed un consentire allo spartimento d' Italia. Tale non è il voto degli Italiani, tale non può essere quello della *Francia. Nel novantanove*, dopo una guerra sanguinosa e non ispe ate vittorie, il generale Bonaparte sagrificò Venezia per avere la pace. Notate per altro che il componimento non diede che una pace effimera, e che più tardi la Venezia fu strappata all' Austria ed annessa al regno italico, di cui Napoleone si fece re. Se oggidì si voglia alcun che di stabile, bisogna che l'Austria esca assolutamente d' Italia, e che la nazione italica non sia d'altri che di sè. Ogni altra combinazione sarebbe un' opera precaria pei popoli, un' onta per la rivoluzione italiana, una diserzione da parte della repubblica francese.

GRANBRETAGNA.

LONDRA, 27 giugno. — I giornali inglesi sono quasi esclusivamente intenti alle terribili venture di *Francia:* ciascun giornale, giusta la singola sua teoria, spiega più in questo che in quel modo questa sanguinosa rivoluzione.

Si legge nel *Morning Herald* del 27 giugno. — Non v' è dubbio che Luigi Blanc (qualunque siano state le sue vere intenzioni) sia stato il cattivo genio della Francia nel 1848. A lui, quanto a Blanqui, Cabet, Barbès, Raspail, ed altri si devono tutti i mali che affliggono la nazione di Francia da quattro mesi in qua. La società francese sarebbe perita in una lotta nella quale il comunismo fosse rimasto vincitore.

Si legge nel *Morning Post:* — Il mondo aveva mestieri della orribile lezione apprestata dalla città di Parigi: la società non poteva durarla sopra le basi poste dal Governo provvisorio francese. Un fanatismo rivoluzionario nudrito di sogni stravaganti doveva venirne a questo segno.

Il *Morning Advertiser* contiene queste parole: — Noi veggiamo molti giornali inglesi disposti a credere che l' insurrezione parigina abbia portato un colpo mortale alla repubblica: noi non ci maraviglieremmo che la repubblica, invece di soffrirne, n'abbia raccolto forze di stabilità e di durata.

— Nella tornata della Camera de' Comuni del 26, lord Palmerston, rispondendo ad alcune interpellazioni, fece le dichiarazioni seguenti: Infino a che le relazioni diplomatiche siano ristabilite infra il Governo inglese e spagnuolo, i rispettivi consoli sono i soli mezzi di relazione. Quanto al quadruplo trattato, ciascuno sa che esso venne fatto *in circostanze* e per uno scopo particolare. Del resto il Governo della Regina non si associerà giammai ad un altro trattato o stipulazione tendente a mettere in ferri una nazione qualunque sulla terra (*Morning Post.*)

DUBLINO, 28 giugno. — I *clubs* confederati si moltiplicano e sviluppano. Sei nuovi se ne formarono nella sera di sabato a Limmerick. Oggi v' è grande riunione a Donny-Brook allo scopo di arruolare gli abitanti nelle file della guardia nazionale irlandese. Ei pare certo che fra poco il paese sarà pieno di una grande quantità di uomini armati, *disciplinati, tutti pronti ad intraprendere* ciò che loro suggerirà la follia o la malavolenza de' capi agitatori. (*Times.*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Nelle tornate dei giorni 27 e 28 giugno prossimo passato l'Assemblea nazionale procedette alla votazione sulle diverse proposizioni fatte rispetto alla istituzione di un potere esecutivo centrale.

Fu adottato pertanto e deciso a maggioranza di voti:

1. Sino alla creazione definitiva di un potere governativo per la Germania si nominerà un potere centrale provvisorio per tutti gli affari comuni alla nazione germanica.

2. Esso dovrà: *a*) Esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari concernenti la sicurezza e la prosperità generale dello Stato federale germanico; *b*) avere la superiore direzione di tutta la forza armata, e nominarne il generalissimo; *c*) provvedere alla rappresentanza internazionale e politico-commerciale della Germania, e a tale effetto nominare inviati e consoli.

3 Il potere centrale non concorrerà all' opera della *costituzione.*

Un'ammenda a questa mozione concepita come *segue: « Il potere centrale provvisorio* dovrà pubblicare ed eseguire le risoluzioni dell' Assemblea nazionale » è stata rifiutata da 277 voti *contro* 261.

Un'altra ammenda, il cui tenore è il seguente: « Il potere centrale provvisorio decide, unitamente all'Assemblea nazionale, della pace e *della* guerra, e conchiude i trattati colle potenze estere » fu *vinta da 408 voti sopra 143. Fu quindi con* 403 voti, sopra 135, deciso che il capo del potere centrale non avrà il nome di presidente, ma sibbene quello di *vicario dell'impero* (Reichsverwalter); e con 353 voti contro 171, che egli sarà nominato *dall'Assemblea nazionale.*

Fu poi per alzata e seduta votato e adottato che il capo del potere centrale non è responsabile; che la responsabilità dei ministri verrà dall'Assemblea nazionale determinata con una legge *speciale; che i ministri hanno diritto di* intervenire alla Dieta, e di essere ascoltati; che i medesimi hanno l'obbligo, se richiesti, di presentarsi all'Assemblea, e di rispondere alle interpellazioni che loro venissero fatte; che loro spetta il diritto di voto, se sian *membri dell'Assemblea*; che il vicario dell'impero non può essere membro dell'Assemblea; che dal momento che il potere centrale

provvisorio sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà di esistere; che il potere centrale dovrà intendersi coi plenipotenziari dei diversi governi per ciò che riguarda le misure esecutive; che esso cesserà dalle sue funzioni, appena sarà compita e posta in esecuzione l'opera della costituzione alemanna.

AUSTRIA.

INNSBRUCK, 24 giugno. — Da Vienna e da Linz si sono ricevute delle notizie alquanto inquietanti; si dice fra le altre cose che certi intriganti non cessano di eccitare alla rivolta diversi reggimenti; finora però nessun fatto venne in conferma di questi timori, conoscendosi solamente la diserzione di uno squadrone di ussari; il reggimento di cui faceva parte avea ricevuto l'ordine di recarsi dalla Galizia nell' Ungheria; viaggio facendo il detto squadrone disertò. (*G. U.*)

UNGHERIA.

PESTH, 18 giugno. — Il generale Ungerhofer è arrivato jeri da Semlino, ed ha confermato la notizia che sopra istanza del Bassà, il principe di Servia, ha stabilito un cordone militare lungo la frontiera dell' Ungheria.

20 detto. — Il nostro ministero ha ricevuto jeri un corriere da Petervaradino. Rileviamo da fonte sicura che il generale Hrabowsky, comandante di Petervaradino, fu costretto a concludere un armistizio di giorni quindici cogli insorgenti, comandati dal conte Alberto Nugent, e che sono assai superiori a lui di numero.

— Seguendo i rapporti del generale Hrabowsky gli insorgenti medesimi si trovano in due campi separati, l'uno dietro Carlowitz, l'altro in vicinanza a Temerin, ed ammontano a circa 21,000 uomini con una dozzina di cannoni.

Questa truppa riceve giornalmente rinforzi dal Banato. Tutta l' insurrezione è diretta da un comitato centrale provvisorio che risiede nell' accampamento presso Carlowitz.

— Un battaglione del reggimento ungherese Vasa è partito oggi per Petervaradino. Due altri battaglione del medesimo reggimento sono stati mandati a Neusatz.

ILLIRIA.

TRIESTE. — Nella Gazzetta privilegiata di Vienna, in data 22 giugno, leggiamo quanto segue: Jeri alle 2 pomeridiane ritornò la vaporiera *Arciduca Francesco Carlo*, che era partita per la flotta nemica colla protesta dei consoli tedeschi, e portò la seguente risposta dell'ammiraglio Albini: Egli riconoscerebbe Trieste come appartenente alla confederazione germanica, quando, invece del vessillo austriaco, inalberasse dappertutto il vessillo germanico; del resto poi invierebbe la protesta al suo re per la via di Ancona, aspettando ulteriori ordini, in attenzione dei quali continuerebbe il blocco; la flotta austriaca venisse pel meglio a battaglia; vedrebbesi chi più può; lui esservi preparato sempre! In una lotta fra le due flotte, la flotta sarda avrebbe probabilmente il vantaggio, mentre essa conta 13 navi fra cui la gran fregata il *San Michele* di 64 cannoni, de' quali 10 mortaj da 84, mentre tutti gli altri cannoni sono da 24. La miglior nave austriaca la *Bellona*, porta 52 cannoni fra cui 2 mortai da 48 e gli altri cannoni sono da 18. A 13 navi ne potremmo noi opporre sole 11, i cui marinai sono per la maggior parte reclute; se si volessero armare degli altri legni, ci vorrebbe del gran tempo, non calcolando anche la grande spesa, mentre converrebbe in primo luogo provvedere i cannoni e poi agguerrire l'equipaggio; questo avrebbe dovuto farsi due mesi fa.

PRUSSIA.

BERLINO, 18 giugno, si narra generalmente che certa principessa Czartoryiska sia stata arrestata qui ieri, essendo risultato che prima del saccheggio dell' arsenale avesse fatto distribuire tra il popolo moltissimo denaro.

La *Zeitungshalle* narra che la repubblica francese protestasse in Francoforte e a Berlino contro la divisione del granducato. (*G. U. A.*)

SPAGNA.

MADRID 25 giugno. — È arrivato il signor Xaverio Isturiz, ed ebbe una lunga conferenza col duca di Soto Mayor. Un corriere di gabinetto inglese portò l'ordine del suo Governo agli impiegati della legazione inglese in Madrid di partire per Londra, essendo rotte le relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il console inglese rimane qui solo coll' incarico di firmare i passaporti.

Credesi che a giorni il governo spagnuolo darà fuori un *memorandum* a sua giustificazione, indirizzandolo al corpo diplomatico. (*Corrispondenza*).

PRINCIPATI DANUBIANI.

BUKAREST, 8 giugno. — Il colera che lentamente si avanzava verso noi, è scoppiato nella nostra città.

Da qualche giorno si vocifera che il principe Stourdza abbia abdicato; notizia positiva però non si ha ancora. Certo è che il 3 di questo mese il console generale di Russia ha abbandonato improvvisamente Bukarest per recarsi a Jassy.

(*Gazzetta di Pesth.*)

EGITTO.

CAIRO, 15 giugno. — S. A. Ibraim-pascià, appena qui ritornato, ha preso di mira l'ammiglioramento di vari rami d' amministrazione, che, quantunque condotti in via progressiva dall'augusto suo genitore, sono ben lungi dall'arrivare alle necessarie condizioni di esattezza e di incremento civile.

Nelle attuali circostanze era duopo di rimettere ordine avanti ogni altra cosa, al regolamento delle milizie, e fu quindi ordinata una leva straordinaria di truppe, e si richiamò dalle chiuse una porzione di soldati impiegata colà ai lavori.

Noi non dubitiamo ora che una ad una il vigile reggente farà sparire quelle antiche mende ed abusi, che formano la vergogna dell'Egitto, e rendono ancora difficile il completo stabilimento della civilizzazione in questa bella contrada.

— Notizie del Sennaar arrivate recentemente qui, danno contezza di una vittoria ottenuta dalle truppe egiziane in numero di 2,000 sopra un molto maggior numero di Abissiniesi, che avevano passato i confini, e penetrato nei domini del viceré.

— I lavori incominciati nella strada centrale di Cairo, *il Muski*, e che debbono, come già dicemmo, prolungarsi fino alla cittadella, saranno a quel che pare proseguiti con grande ardore, ed osiamo sperare che presto l'antico Cairo vedrà nascere nel suo mezzo una parte del tutto europea, ornata di case di una regolare architettura, come già si fece in Alessandria. (*Spettatore Egiz.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Bozzolo 30 giugno.

Per corrispondenza diamo la seguente notizia, che comprova vieppiù l' austriaca ferocia. I Toscani che vennero trasportati da Mantova a Verona, dovettero fare una marcia di 35 miglia continue, (per vie tortuose), senza neppure permettere loro di avere un poco di acqua dai luoghi per dove passavano. Si vendicarono così le orde teutoniche di quella rabbiosa ed ingiusta indegnazione che in loro s'accese pei generosi trattamenti onde i cittadini Mantovani consolarono i nostri fratelli prigionieri, dei quali ne rimangono ancora in Mantova circa 80.

Casalmaggiore 1.° luglio

I Napoletani, concentratisi a Goito dopo il fatto d' arme di Montanara e Curtatone, sono richiamati a Venezia dove prenderanno servigio sotto gli ordini del generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi lombardi. Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa.

Un punto che fu negletto da noi e dagli Austriaci fino dal principio della nostra gloriosa rivoluzione, fu l'accesso che per Valle di Nola si arriva in Vesio, provincia di Tremosine.

Un drappello di volontarj tolti dalla colonna Borra guardò quel passo sotto il comando del capitano Pisacane di Napoli. Questi studiò il terreno, e riconobbe tosto essere impotente col piccol numero de' suoi soldati di far fronte in caso di attacco al nemico, ma appena ricevè il rinforzo d'una compagnia di fucilieri, del capitano Tedesco, non solo occupò la celebre posizione istorica e strategica di Monte Nola, ma scese anco in Valle di Ledro per occupare Molina.

Narrasi che un giorno i nostri valorosi volontarj facessero prodigi e si distinguessero il capitano Tedesco, il tenente Pagani, il sergente Erba ed il soldato Ghezzi.

Gli Austriaci rinforzandosi giornalmente con soccorso avuto da Storo e da Pieve di Ledro, attaccarono vivamente i nostri in Bertana e Monte Nola; ma quantunque in numero dieci volte superiore, non arrivarono a sloggiarli dalle formidabili posizioni che garantiscono la provincia Bresciana dall'irruzione nemica.

La perdita che ebbe a subire il nemico in questi tentativi fu sensibilissima; i nostri non contano che cinque morti ed altrettanti feriti; fra quest'ultimi si annovera con dolore il capitano Pisacane ch'ebbe il braccio destro spezzato da una palla.

È a prevedersi però che il nemico riunirà nuove forze, e ritornerà alla carica, invaghito di correre altra volta sulle nostre terre, e minacciare dappresso Brescia e Milano.

RETTIFICAZIONI E SCHIARIMENTI.

Nel Bullettino ufficiale del 25 giugno, inserito nel n.° 90 di questo giornale, si legge: « A Cremona un corpo di Guardie nazionali si è prestamente ordinato per muovere sulla linea dell'Oglio, *lasciata da ultimo scoperta dalle milizie modonesi.* »

Invero queste parole non costituiscono un biasimo per sè stesse, ma non vogliamo disconoscere che mala interpretazione ne potrebbe uscire. Inoltre esprimono un fatto non pienamente vero.

Sino dal 14 giugno, un decreto del Governo provvisorio di Modena, Reggio, ecc., consigliava alla colonna mobile dei suoi volontarj, stanziati sulle rive dell'Oglio, di sottomettersi alla disciplina militare, e di sottoscrivere una capitolazione per tutta la durata della guerra. Piacque il decreto ad alcune centurie, ed altre no; e queste ultime, giovandosi della facoltà ch' era loro concessa, rimpatriarono. Però una forte mano di que' volontarj rimase acquartierata a Marcaria e Gazzuolo, custode abbastanza numerosa della riva dell' Oglio in quella parte. In seguito il Governo le comandò di marciare altrove per organizzarsi, e vestire uniforme militare. Fu soltanto dietro quest' ordine che la colonna domandò l' invio di altre milizie alla custodia de' posti ch' ella occupava. In effetto essa fu rilevata dalla truppa di linea di Lombardia il giorno 27 di giugno nell' ultimo posto, cioè al ponte di Marcaria, ove però lasciò i suoi quattro pezzi di cannone cogli artiglieri e il treno corrispondenti.

Questi fatti sono ufficialmente riferiti dal Comando Militare di quella colonna, e confermati anche dal generale-maggior Poerio, comandante le truppe di linea della divisione di guerra lombarda. Il pubblicarli ci è lieta occasione di esprimere la più sentita stima per quei militi valorosi e disciplinati, pei quali anche un lieve biasimo di poco ardore per la causa italiana sarebbe una vera ingiustizia.

Chiarissimo signor Estensore!

Ella è pregata d'inserire nel suo giornale la seguente rettificazione.

Riputiamo nostro dovere il dichiarare solennemente che tutti i fatti, di cui parla un volontario lombardo nel supplemento della *Gazzetta di Milano* del giorno 18 giugno, num. 88, sono prette menzogne. La falsità delle accuse portate in quell'articolo contro Padova è dimostrata da una narrazione dell' avvenuto corredata di documenti ed inserita in un supplemento straordinario della *Rivista Popolare* di Rovigo, nonchè da una giustificazione ministeriale pubblicata il giorno 17 giugno nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Veneta*. Da codesti pubblici documenti non ancora posti in dubbio o smentiti risulta essere stata Padova evacuata per alte ragioni di guerra, dietro ordini superiori e contro la volontà espressa del suo Comitato e dei cittadini, disposti da lunga stagione a disperata difesa. Falso quindi che si rifiutasse il soccorso generoso della guarnigione; falso che esistessero capitolazioni segrete; falso che il Comitato rilasciasse certificati al battaglione lombardo; falso che mancassero armi; falso che difettassero munizioni (*). Ora che uno stolto e tristo uomo giri le nostre contrade col pretesto del combattere e collo scopo di raccogliere calunnie e riseminarle a nostro danno per i giornali, non è meraviglia, bensì ci torna spiacevole che un giornale, cui stia a cuore il proprio decoro, accolga nelle sue colonne uno scritto anonimo ed infamante, il quale tende a risvegliare il languido ma non ispento municipalismo, e a risvegliarlo più ostinato che prima perchè mosso da ingiurie non meritate e recenti.

Venezia, 24 giugno 1848.

A. Dott. Berti. - G. Brusoni presidente della Consulta Veneta. - F. prof Marzollo. - C. Leoni, membro del Comitato Dip. di Padova. - G. Stefani.

(*) Come risulta chiaramente dal rapporto ufficiale del generale M. A. Sanfermo al Comitato di Guerra in Venezia.

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 28. Lunedì, 3 Luglio 1848

SUPPLEMENTO AL N. 97
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

SEGUITO
DELLE OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE

OFFERTE DI OGGETTI PREZIOSI D' ORO E D'ARGENTO.

Abitanti del comune di Tirano in Valtellina:

Torelli signora Marietta — Una *chatoulle* con una ricca *parure* completa d'oro e smalto con turchese, altro braccialetto e spillone d'oro.

Merizzi Marietta — Un braccialetto d' oro.

Brambilla Chiara Lucini — Una catena d'oro.

De-Giovanni Luigia — Pajo orecchini e spilla d' oro.

Mattana Giovanni — Spillone e anello d'oro.

Salis sorelle — Orecchini e molletta d'oro.

Zaffrani sorelle — Orecchini e molletta d'oro.

Tenni Maria fu Bortolo — Orecchini e molletta d' oro.

Della Croce Elisabetta — Orecchini, con piccole perle e fermaglio.

Rizzetti Lucia e Caterina — Diversi oggetti d'oro.

Robustetti Caterina e Mevio — Uno spillone d'oro.

Merizzi Adelaide — Una molletta d' oro.

Panighini Cleofe — Anello a laccio d' oro.

Ambrosini Orsola — Un anello d' oro.

Merizzi Giulia figlia — Spilla d' oro.

Lorandi Caterina di Marco — Tre anelli d' oro con pietra.

De-Gaspari Orsola Ferrari. Una molletta d'oro.

Ferrari Elisabetta di Giovanni — Catena e molletta d' oro.

Parolini Caterina — Anello d' oro.

Stoppani Marietta — Anello e molletta d' oro.

Piccioli sorelle — Un pajo orecchini d' oro.

Morelli Martina Ricetti — Due anelli d' oro.

Brenta Maddalena — Croce e anello d' oro.

Alberti Maddalena — Un pajo orecchini d' oro.

Croci Caterina Nova — Anello d' oro smaltato.

Greco Teresa — Anello d' oro smaltato.

Spiller Domenica — Due anelli d' oro.

Piccioli Costantina De-Gaspari — Un anello d' oro.

Ferrari Carolina — Un anello d' oro.

Saragozza Claudia — Un anello d' oro.

Robustetti Marietta Pola — Catena e bottoni d'oro.

Omodei Topoli Marianna — Un pajo orecchini d' oro.

Omodei Testoni Angela — Un pajo orecchini d' oro.

Bianchi Perpetua — Un anello d' oro.

Erba Vincenza — Due anelli d' oro con pietre.

Capelli Giacomina — Un pajo orecchini d'oro.

Morizzi Albertini Antonia — Anello e pajo boccole d' oro con pietre.

Venosta Maria e Francesca — Oggetti diversi d' oro: crocetta e diversi oggetti d' argento.

Patroni Barbara — Oggetti diversi d' oro.

Gerosa famiglia — Oggetti diversi d' oro e d' argento.

Pensini Orsola — Oggetti idem idem

Rizzetti Rosa — Oggetti idem idem

Stampa Maria — Un pajo orecchini d' oro.

Merizzi Anna Maria Rizzetti — Oggetti diversi d' oro e d'argento.

Mazza Francesca — Tabacchiera e pomo per bastone d' argento del peso di once 3. 12.

Omodei Luigia e Amalia — Zuccheriera d'argento del peso di once 5. 18.

Merizzi Giulia Della Torre — Una tabacchiera d' argento del peso di once 1. 16: pajo orecchini d' oro.

Mazza Rosa Bertolini — Medaglia d'argento del peso di once 1. 5. 9. e due anelli d' oro.

Chinalli Maria — N. 6 spadine d' argento, once 1. 5.

Cognate Schiantarelli — Uno spuntone d'argento del peso di once 2. 16.

Sulis fratelli fu Rodolfo — N. 3 medaglie e due posate d' argento complete del peso di once 12 circa.

Lantieri Lucia e Giacomina — Pettine da testa d' oro, con dentiera d' argento: e pajo orecchini d' oro con piccole perle.

Pinchetti Anna Maria Negri — Anello d' oro con undici diamanti fiamminghi.

Quadrio Margherita — Fila perle fine.

Omodei Marianna Zoppoli — Orologio con cassa d' argento.

Palazzi Caterina vedova di Daniele Quadrio — Orologio con cassa d'oro.

Chinalli Maria — Fila granate a oliva.

Visconti Venosta Giuseppina — N. 2 anelli con laccio e due pendenti d'oro.

Ticozzetti Giuseppina — N. 2 anelli, un suggello e molletta d'oro: una fibbia d'argento del peso di denari 15.

Triacca Marianna — Suggello d'oro: un pajo orecchini di corallo nero.

Silvestri Orsola Triacca — Orologio con cassa d' oro.

Molinari Francesca Zittera — Scatola d'argento del peso di once 2. 3: anello d' oro.

Ceslaghi Teresa vedova di Giacomo Ferrari — Anello d'oro.

Ciaschina Marianna — N. 3 spadine d'argento del peso di denari 14.

Zanchi Annunciata Arcelli — Un anello, 2 spuntoni ed una molletta d'oro ed altri oggetti diversi.

Comune di Orago, Distretto di Gallarate, Ferretti Roberto — Un anello d'oro, anelli ed un orecchino d' argento: diverse spadine d' argento del peso di once 4.

Curtuis Emilia Speroni — Un braccialetto d'oro con piccole perle a turchese: N. 3 anelli d'oro, due dei quali smaltati e N. 2 boccole con pietre.

Lantiggia Giovanni — Un orologio d' argento.

Una piccola ragazzina del Comune di Cittiglio — Un anello d'oro.

Parrocchiani del suddetto Comune — Quattro medaglie d'argento.

Bianca Alessio Fondrini unitamente alla sua famiglia — Due posate d'argento meno un cucchiajo, del peso di once 7 circa: due paja pendenti d'oro: un pajo stellette e due spille d' oro : un orologio d'oro: catena e suggello d' oro: un ricco fermaglio d' oro: un pajo agraffi d' argento del peso di once 2. 15.

Parrocchia di Paullo:

Castoldi Don Alessandro Coadjutore — Un crocifisso d' argento del peso di once 1. 14.

Berini Angela — Due boccole d'oro con turchese.

Grancini Carlo — Due ciondoli d'oro d' orologio.

Ponte Alessio — Un orologio d' argento.

Pinchiroli Caterina — Due pendenti d' oro con pietra verde.

Sorelle Sueri Marianna ed Antonia — Due paja pendenti d'oro con smalto.

Incognita — Piccola collana a tre giri di minute granate.

Alcune persone incognite a mano Angeloni — — Una collana d'oro con anello d' oro con pietre: piccola tabacchiera d' argento e 5 monete inglesi d' argento del peso di once 1. 16.

Brigatti Armida fanciulla — Orologio d'argento: boccole e pendenti d' oro smaltato, anello d' oro con pietra colorita, piccoli anellini d'oro, once 6. 18 lordo.

Sangalli Ernesta — Una tabacchiera d' argento cesellata in oro, del peso di once 2 circa.

Sacerdote Pietro Cabiati Coadjutore di Arluno — Un calamajo d'argento con vasi di cristallo del peso di once 8 circa.

Gallarati Elisabetta a mano Don Gaetano Bisesti Coadjutore della Metropolitana — Un anello d'oro con pietra a foggia di cammeo.

Adelaide Gallarati a mano suddetto — Un *collier* a tre file perle.

Incognita a mano suddetto — Una boccola d'oro con smalto.

Regina Vitta Uzielli di Livorno a mano Davide Sforni — Un braccialetto d'oro con *lorgnette* d'oro: due anelli, uno dei quali con pietra ed un fermaglio con smeraldo d' oro.

Susanna Vitta Sforni di Milano — Una grande fibbia d'oro.

Parrocchia di Samperone:

Rettore Parroco Antonio Necchi — N. 2 fibbie d'argento del peso di circa once 1.

Rosa Necchi — N. 2 boccole d' oro.

Ferrario famiglia — N. 4 anelli e 2 piccoli pezzi d'oro: N. 2 ditali d'argento.

Annunciata Moretti — Uno spuntone d' oro: un ditale d'argento.

Cervi Antonia — N. 2 anelli d' oro.

Preda Giovanna — N. 4 spadine d' argento del peso di denari 8.

Lodigiani Teresa — N. 3 spadine d' argento del peso di denari 6.

Migliavacca Maria Adelaide — Una molletta d' oro.

Fregosi Maria Caterina — Una molletta d'oro.

Belli Giovanna — N. 4 spadine d'argento.

Comizzoli Giuseppa — Un anello d' oro.

Arzani Giuditta — Un anello d'oro.

Pozzi Francesca — Un anello d'oro.

Pozzi Regina — Uno spuntone d' oro.

Rolandi Rosa — Bottoni d'oro ed un ditale d'argento.

Gandini Maddalena — N. 2 spadine d'argento.

Toscani Annunciata — N. 2 spadine d'argento.

Beretta Giuditta — N. 2 boccole d'oro.

Parroco d'Albizzate a mano Crivelli Giovanni — N. 38 spadine e N. 2 anelli d'argento del peso di once 4. 1/4.

Maggioni Rosa di Vimercate — Una catena e N. 2 pendenti d' oro.

Righetti Brambilla Carolina — Un pettine d'oro con perle.

Mutto Maria di Menaggio, a mano Quinterio — Uno spillone d' oro con smalto e turchese.

Alcuni abitanti del Comune di Cassago — Varie spadine d'argento ed anello d'argento del peso di once 2. 6: un piccolo anellino d'oro.

Comune di Mesenzano Distretto di Luino — Un anello d'oro: cinque spadine e due spuntoni d'argento del peso di once 1. 17.

Un Impiegato degli Stabilimenti Pii di Milano — N. 42, piccole monete d' argento fuori di corso.

Casati Luigi nata Cairoli di Arosio — Una collana d'oro con pietre.

Le cinque sue figlie — Due file di coralli con molletta d' oro: N. 2 anelli d'oro smaltati e una croce d'oro: un anello d' oro con rubino e due piccoli brillanti.

Nespoli Rosa Maria — Un ditale d'argento.

Marchi Domenica Cameriera — Un anello d'oro.

Cabrati Teodolinda — Una catena, due pendenti ed un braccialetto tutto d'oro smaltato.

Casati Fiorenza — Un anello d' oro con pietra.

Il Sacerdote Brega Germano pei seguenti Comuni:

Commune di Marcignago — Diversi effetti d'oro del peso di denari 105: diversi effetti d' argento del peso di once 13. 18: due file di granate miste con molletta d'oro: una *parure* d' oro con turchese e perle consistenti in due pendenti ed anello con turchese e perle in busto.

Torre d' Isola — Due anelli d' oro.

Cattedrale di Pavia — Due anelli d' oro.

Comune di Bianzone a mano della signora Torelli — Una spilla d'oro a gemmelli.

Comune di Villa Tirano:

Lambertenghi Cassani Donna Marietta — Un orologio d'argento e piccola croce d'oro.

Gianoli Orsola — Un orecchino d'oro.

Pinchetti Sacerdote Don Matteo e fratelli — Un orologio d'oro: chiavetta e suggello d' oro, un orologio d'argento: medaglia d'argento del peso di once 1. 2.

Servalta Parravicini nobile Costanzina — Due anelli d' oro.

Camolatti Agostina — Un anello d'argento.

Parrocchia di Cislago — Uno spuntone d' argento, un anellino e N. 4 spadine pure d'argento del peso di once 1. 18: un orecchino d'oro.

Comune di Terno Distretto di Gallarate a mano Crivelli Giovanni — Una ripetizione d'argento dorato: N. 3 anelli e diversi effetti d'oro: diverse spadine ed altri effetti d'argento del peso di once 29. 12.

Orsaniga Giuseppe per un' incognita — N. 2 spadine, due ditali ed un anello d'argento del peso complessivo di denari 17: una spilla d'oro ed un pajo pendenti simili.

Della Silva Giuseppe per un'incognita — Un orologio d'oro: un anello d'oro con turchesi: una piccola medaglia d'argento.

Rizzi Viganò Luigia a mano del Sacerdote Bisesti Gaetano Coadjutore nella Metropolitana — Un borsellino con molletta d' argento: uno spillone d'oro smaltato: un anello da uomo d'oro: una catena con suggello ed un anello pure d'oro: altro anellino d'oro: due pendenti corallo con foglietta d'oro: un anellino con piccolo corallo: tre piccoli pezzi d'oro: un anellino d'oro con perle: due piccoli fermagli d'argento.

OFFERTE DIVERSE

I seguenti medici rinunciano a favore della Causa Nazionale alle competenze loro dovute per opera prestata alle Commissioni di leva:

Robecchi Carlo residente in Milano

Pagliaghi Salvatore idem

Zanatta Gio. residente in Lonato-Pozzuolo

Monti Giuseppe Direttore dell' Ospedale di Cugionno

Viganò Giuseppe residente in Busto-Garolfo.

Diani Filippo residente in Castano.

Benago Antonio Protocollista presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni — Rinuncia alla restituzione o compenso della ritenuta sui soldi di cui è cenno nel Decreto 29 aprile prossimo passato.

I seguenti impiegati presso la Pretura del Monte in Milano aventi uno stipendio annuo

che non oltrepassa le lire 1800, offrono di sottoporsi alla ritenuta del 5 per cento dal primo luglio in avanti, nei sensi del Decreto 29 aprile scorso:

Bossi Gaetano Assistente
Frulli Achille Computista
Corti Giuseppe Assistente
Bellotti Angelo Assistente
Gioja Baldassare Computista
Bazzi Giuseppe Assistente
Bellotti Angelo idem
Vaccani Giuseppe idem

Porta Pietro Commissario di Paullo Distretto II.° di Lodi — Offre per la Causa Nazionale il 6 per cento sul suo onorario mensile di correnti lire 225 per mesi sei, incominciando col primo giugno corrente fino a tutto novembre prossimo futuro, e ciò oltre la ritenuta del 5 per cento prescritta dal Decreto 29 aprile scorso, rinunciando per quest' ultima a qualunque diritto di restituzione o compenso.

I medici Milani, Rusconi Luigi e Sabbia Giuseppe tutti concittadini di Varese, rinunciano a favore della Causa Nazionale alle competenze loro dovute per servigi prestati a quella Commissione di leva de' coscritti.

Maccarini Francesco Attuaro presso il Tribunale Provinciale di Bergamo — Offre di concorrere egli pure al prestito nazionale mediante la ritenuta del 5 per cento, sul di lui soldo annuo di correnti lire 1800, nei sensi del Decreto 29 aprile prossimo passato incominciando col primo luglio prossimo.

Invernizzi Giovanni Medico — Nominato dalla Congregazione Provinciale di Milano a vaccinatore per quattro Parrocchie in questa città offre alla Causa Nazionale in vista delle attuali circostanze della Patria, l'onorario chi si spetterebbe per quest'anno assumendo egli a proprio carico tutte le spese occorrenti per la vaccinazione.

Contini Vincenzo Chirurgo condotto di Cividate, Distretto di Martinengo, provincia di Bergamo — Offre di sottoporre alla ritenuta del 5 per cento il di lui soldo annuo di correnti Lir. 900; e volendo che tale offerta debba decorrere dal primo giorno di questo memorabile anno, dichiara che la ritenuta stessa debba aver principio col primo gennajo 1848.

Visconti Pompeo cassiere provvisorio di Finanza in Bergamo — Rinuncia a favore della Causa Nazionale agli interessi della somma di Lir. 1800 da esso depositata a compimento di garanzia per la sua gestione.

Vagezzi Dottore Antonio, Maestro di lettere e di geografia della IV.ª classe della Scuola Elementare Nazionale in Bergamo — Offre al Governo a prestito gratuito, finchè durano gli attuali bisogni della guerra, lire 10 correnti al mese, da trattenersi sul di lui soldo di annue Lir. 1500, incominciando col primo del corrente giugno.

Ballardini Commissario di Soncino, provincia di Bergamo, e Oberti Alessandro Aggiunto — Il primo offre di scontare sul proprio soldo il 10 per cento in luogo del 5; il secondo di scontar pure il 7 per cento sul proprio soldo di annue Lir. 1500, che andrebbe esente da ritenuta; e ciò per entrambi dal primo corrente giugno in avanti finchè non vengano meno gli attuali urgenti bisogni del paese.

Gross Gio. Antonio Veterinario — Rinuncia a favore della Nazione il credito di Lir. 48 per ferrature eseguite ai cavalli dell' artiglieria lombarda nei giorni 18 e 19 corrente mese.

Cremaschi Giovanni di Mezzano Parpanese provincia di Pavia — Come locatore verso la Finanza dell'area, che serve al casotto per le guardie di Finanza stazionate a custodia del Po — Offre per la Causa Nazionale il canone semestrale di fitto, maturato col dicembre 1847, e così pure, fino a causa vinta, i canoni successivi annuali, consistenti in milanesi Lir. 30. 17.

Ragazzi Luigi Scrittore presso la Commissaria Distrettuale di Bagnolo provincia di Brescia — Offre di sottoporre alla ritenuta del 5 per cento il proprio stipendio di annue Lir. 900 dal primo corrente giugno in avanti e senza obbligo di rifusione per parte del Governo.

Offerte fatte alle Commissioni state istituite in diverse Città e Comuni, da cui passate alla Commissione Centrale delle Offerte in Milano.

Crema, come all'Elenco pubblicato nel Supplemento al foglio numero 45	Corr. L. 9575	42	L. 11490	10	—
Lodi, (salva pubblicazione dell'Elenco)	» 29273	21	» 35127	17	—
Soncino, Provincia di Crema (vedi Elenco)	» 3791	53	» 4549	17	—
Sant'Angelo, Provincia di Lodi (vedi Elenco)	» 3005	65	» 3606	15	6
Treviglio, Provincia di Bergamo (vedi Elenco)	» 4772	12	» 5726	11	—
Misano, Dist. di Treviglio (vedi Elenco)	» 826	88	» 992	6	—
Monza, come all'Elenco pubblicato nel Suppl. al num. 77	» 17750	—	» 21300	—	—
Soresina, Provincia di Cremona (vedi Elenco)	» 6499	62	» 7799	11	—
	Lir. 75494	43	L. 90593	7	6

ELENCHI

Comune di Treviglio.

Grossi Dottor Tomaso oltre le di già offerte in Milano	Lir. 100	—	—
Cernuschi Anselmo	» 200	—	—
Bornaghi Giovanni	» 1000	—	—
Redaelli Andrea	» 300	—	—
Brugnetti Giovanni Maria	» 124	—	—
Viarana Luigi Comiss.° Distrettuale	» 120	—	—
Morali Francesco	» 200	—	—
Mandelli Andrea	» 200	—	—
Redaelli Avv. Antonio	» 200	—	—
Cameroni Avv. Gio. Batt.	» 200	—	—
Pedrazzi Proposto	» 100	-	—
Carcano Sacerdote Carlo	» 100	—	—
Villa, Polloni, Carrera, Messaggi Curati della Parrocchia	» 200	—	—
Coreggio Alessio, e fratello Canonico Giacomo	» 200	—	—
Rainoni Antonio	» 124	—	—
Rainoni Antonio Luigi con la moglie Emilia Perego	» 81	12	—
De-Gregori Giuseppe	» 150	—	—
Crippa Giovanni	» 150	—	—
Mandelli Angelica e figli	» 100	—	—
Carminati Giuditta	» 116	—	—
Polloni Luigi Speziale	» 100	—	—
Graffelder Antonio	» 200	—	—
Cremonesi Gio.	» 100	—	—
Galliari Annunciata e figlio Fabrizio	» 80	—	—
Bornaghi Andrea	» 50	—	—
Tosetti Giuseppe Dispensiere di Finanza	» 50	—	—
Perego fratelli	» 65	5	—
Scotti Marietta, e figli Martino, ed Ingegnere Alessandro	» 120	—	—
Compagnoni Luigi Canonico	» 60	—	—
Galimberti Gregorio	» 48	—	—
Facheris Avvocato	» 40	—	—
Compagnoni Dottor Stefano e Canonico Alessandro	» 30	—	—
Salvioni Costantino	» 20	—	—
Ausenda fratelli	» 35	4	—
Prandina Sacerdote Angelo	» 25	—	—
Carcano Giacinto Canonico	» 20	—	—
Benecetti Sac. Pietro	» 24	—	—
Vertova Giacomo	» 24	—	—
Allevi Bartolomeo	» 24	—	—
Maridati Giacomo	» 24	—	—
Bicetti De-Buttinoni Antonia Vedova	» 20	—	—
Cocchi Dottor Brizio	» 18	—	—
Bianchi Angela	» 18	—	—
Bonfichi Innocente	» 21	—	—
Mauro Gio. Maria Albergatore	» 20	-	—
Carretta Luigi	» 15	—	—
Romaggi Margherita	» 14	—	—
Radaelli Carlo fu Franc.	» 15	—	—
Polloni Alessandro e Giuseppe	» 15	—	—
Brembati Teresa	» 15	—	—
Prada Antonio	» 15	—	—
Prada fratelli	» 15	—	—
Setti Antonio del fu Gius.	» 12	—	—
Degani Tomaso	» 14	8	—
Frigerio Luigi	» 12	—	—
Ferrari Radaelli Marianna Vedova	» 12	—	—
Ferrari Paola Vedova	» 11	12	—
Benecetti Andrea	» 12	—	—
Galli Gius. Bartolomeo	» 12	—	—
Muzio Ercole	» 10	—	—
Pirovano Pietro	» 10	—	—
Suardi Eligio	» 10	—	—
Da diversi parrocchiani per offerte segrete	» 304	10	—
	Lir. 5726	11	—

Comune di Soncino.

Nome e Cognome dell' Offerente	Offerta già sborsata nella spedizione di numero 62 uomini in soccorso di Milano il 21 marzo p. p.			Somma attualmente offerta e spedita a Milano			Distinta degli effetti offerti
Famiglia Pezzani	Lir. 225	12	—	Lir. 174	8	—	N. 7 medaglie d'argento
Galantino Francesco	» 185	—	—	» 400	—	—	
Viola Giacomo	» 15	—	—	» 150	—	—	
Terzi Giovanni Avv.	» 80	—	—				Una catenella, tre anelli, due spille d'oro
Arciprete Oreni	» 7	10	—	» 28	15	—	
Benedetti Gaetano	» 62	10	—	» 300	—	—	
Cerioli Gio. Battista	» 75	—	—	» 150	—	—	
Genala Carlo	» 12	10	—	» 100	—	—	
Meroni fratelli	» 50	—	—	» 72	—	—	
Landini Girolamo Disp.	» 62	10	—	» 72	—	—	
Martinelli Dott. Alessandro	» 118	—	—	» 118	—	—	
Campaniga Lodovico	» 14	—	—	» 60	—	—	
Viola Gaetano	» 30	—	—	» 150	—	—	
Gussalli Giuseppe	» 42	10	—	» 30	—	—	
Barinetti conjugi				» 60	—	—	
Gussalli Gio. Battista				» 100	—	—	
Landini Clementina d'anni 9				» 2	8	—	
Gussalli Giacomo				» 75	—	—	
Gussalli Martinelli Luigi				» 30	—	—	
Conti Gaetano				» 60	—	—	
Consolandi famiglia				» 150	—	—	
Della Volta fratelli				» 150	—	—	
Corvini Egidio e fratelli				» 30	—	—	
Della Volta Maria				» 30	—	—	
Crippa Camillo				» 15	—	—	
Binda Gio. Battista				» 12	—	—	
Alberti Bortolo				» 30	—	—	
Bertelli famiglia				» 30	—	—	
Duranti Carlo				» 6	—	—	
Duranti Gio. Battista				» 4	—	—	
Facchetti Giuditta				» 2	8	—	
Binda Antonio				» 19	4	—	
Cristini Giuseppe				» 3	16	—	
Magni Paolo				» 2	8	—	
Rebuglio vedova				» 1	4	—	
Pistoja Giovanni				» 8	—	—	
Vigo Paolo				» 10	—	—	
Corvini Francesco e fratello				» 10	—	—	
Rossi Giovanni				» 5	15	—	
Capretti ab. Gio. Battista				» 21	—	—	
Amadoni Tomaso				» 10	—	—	
Tinelli Francesco				» 10	—	—	
Viganò Pietro				» 20	—	—	
Ponzoni Giovanni				» 20	—	—	
Ripamonti Parroco di S. Pietro	» 12	10	—	» 80	—	—	
Carnesella Paolo	» 8	15	—	» 18	—	—	
Bellotti Costantino				» 20	—	—	
Ponzoni Vincenzo				» 24	—	—	
Calvenzani dottor Domenico				» 25	—	—	
Tosseghini Domenico				» 25	—	—	
Gambara Ernesto				» 50	—	—	
Facchetti Carlo				» 19	4	—	
Nobilini Angelo oste				» 20	—	—	
Bellotti Orsola				» 20	—	—	
Capellini oste				» 10	—	—	
Fiammeni Alessandro				» 30	—	—	
Bertolè Giuseppe				» 75	—	—	
Garattini famiglia				» 12	—	—	
Chiodo Faustino				» 10	—	—	
Benedetti Stefano				» 20	—	—	
Nobilini Angelo chinc.				» 10	—	—	
Farina Giacomo Comm. Distr.							Due posate d'argento
Bertoglio fratelli				» 6	16	—	
Incognito							Due spille ed un anello d'oro
Mariani Teresa				» 24	—	—	
Ghidinelli Paolo				» 6	—	—	
Romano				» 8	—	—	
Consolandi Angelo				» 28	15	—	
Dureschi Federico				» 4	—	—	
Campaniga Tomaso seniore				» 50	—	—	
Campaniga Tomaso juniore				» 28	—	—	
Gambara Alberto				» 50	—	—	
Martini Caterina				» 28	15	—	
Salini Francesco							Catena con sigillo d'oro
Gussalli Bortolo				» 6	—	—	
Vigoni ab. Giovanni				» 50	—	—	
Fiammeni Giuseppe				» 10	—	—	
Conti D. Paolo				» 12	—	—	
Gussalli Teresa				» 28	15	—	
Calvenzani fratelli				» 12	—	—	
Piacentini Francesco				» 6	—	—	
Rozza famiglia				» 10	—	—	
Civelli Giovanni				» 5	—	—	
Asti Anna				» 6	—	—	
Maltempi Michele				» 4	—	—	
Galimberti Giuseppe				» 10	—	—	
Lombardi Giuseppe				» 8	—	—	
Lombardi Francesco				» 7	4	—	
Cuneo Carlo				» 7	4	—	
Gallini Carlo				» 8	—	—	
Gallina Pietro				» 2	8	—	
Grechi Ambrogio				» 8	—	—	
Valleggio				» 8	—	—	
Corvini Angelo				» 307	4	—	
Gallina Carlo				» 14	8	—	
Viola Achille				» 200	—	—	
Gambara Lucia				» 25	—	—	
Cella Girolamo				» 7	—	—	
Dersin Aggiunto comunale							Fermaglio d'oro con turchesi
Viganò Fiorenza							Un anello d'oro
Gambara Elisabetta							File di piccoli coralli
Olzi Marianna							Anello con piccoli brillanti
Della Volta Giacomo				» 120	—	—	
Arcaini Giuseppe				» 12	—	—	
Poli dottor Agostino				» 12	—	—	
	Lir. 1001	—	—	Lir. 4339	9	—	

Somma di riporto Lir. 4330 9 —
Si aggiungono le offerte pei feriti, raccolte in chiesa il giorno che si celebrarono i funerali per le vittime delle cinque giornate. » 89 — —
Chiedelli Don Germano » 100 — —
Fiori Antonio » 14 8 —
Brasca » 7 — —

Lir. 4549 17 —

Moretti Procolo, due piccole medaglie d'argento.

AVVERTENZA.

La pubblicazione degli oggetti d'oro e d'argento vedesi nel Supplemento del N. 62.

Comune di Sant' Angelo

Pelli Alberto Lir. 30 — —
Ingegnere Gio. Batt. Segala Commissario Distrettuale » 120 — —
Rognoni Domenico quondam Rocco » 7 4 —
Ing. Silvestro Tonolli » 150 — —
Avv. Antonio Bassi » 150 — —
Dottore Angelo Bassi » 50 — —
Ing. Semenza Antonio » 150 — —
Raimondo e Defendente Pandini » 150 — —
Selvatico Ercole » 40 — —
Siro Dottore Vico Agg.° Commiss.° » 40 — —
Polenghi Dott. Stefano » 50 — —
Oppio Agrimens.° Silvio » 30 — —
Zanoncelli Domenico » 24 16 —
Comaschi Giuseppe » 60 — —
Prevosto Giacomo Dolci » 100 — —
Sac. Bartolomeo Rognoni » 30 — —
Bergamaschi Sac. Pietro » 30 — —
Farufini Sac. Francesco » 30 — —
Vigorelli Sac. Giuseppe » 30 — —
Savarè Sac. Domenico » 18 — —
Corbellini Sac. Giuseppe » 30 — —
Formenti Angelo » 40 — —
Gallina Antonio » 25 — —
Cattaneo Dott. fisico Gio. » 48 — —
Donadelli Pietro » 120 — —
Moroni Gaetano » 40 — —
Fassi Andrea » 240 — —
Zanardi Girolamo » 12 — —
Mascheroni Fabia » 3 12 —
Cavrotti Giovanni » 18 — —
Curti Dott. fisico Pietro » 144 — —
Bondioli Giuseppe » 12 — —
Bondioli Clemente e fratelli » 36 — —
Zucca Gaetano » 3 12 —
Grassi Eugenio » 28 10 —
Madonini Luigi e fratelli » 30 — —
Moro Gaspare » 36 — —
Vignali Pietro » 4 16 —
Corbellini Domenico » 120 — —
Rizzi Pietro » 36 — —
Bellani Giuseppe » 6 — —
Valdoni Pietro » 14 8 —
Lodi Giuseppe » 12 — —
Magri Gaetano » 12 — —
Comba Giuseppa » 3 12 —
Lodigiani Luigi » 12 — —
Tassini Daniele » 18 — —
Nosotti Pietro » 6 — —
Corbella Antonio » 50 — —
Conte Galeazzo Bolognini » 30 — —
Caselli Gio. Batt. » 60 — —
Nosotti Tomaso » 6 — —
Zuccari Magno » 4 — —
Caprara Elisabetta » 2 — —
Longhi Giuseppe » 6 — —
Bolgè Angelo » 3 12 —
Amici Marianna » 1 4 —
Bassi Gio. Batt. » 21 12 —
Calegari Gio. Batt. » 24 — —
Mantovani Domenico » 2 8 —
Bondioli Davide » 3 12 —
Guaitamacchi Giuseppe » 2 8 —
Marconi Andrea » 7 4 —
Bassi Antonio » 24 — —
Pozzoli Giuseppe » 3 12 —
Amici Francesco » 6 — —
Rognoni Paolo e fratello » 12 — —
Bassi Agostino » 12 — —
Grupelli Maria Rosa ved. Orsi » 12 — —
Orsola Griffini vedova Rossi » 14 8 —
Bracchi Gio. Batt. » 3 12 —
Rozza Antonio » 12 — —
Magri Luigi » 14 8 —
Cantoni Regina » 30 — —
Casali Giovanni » 14 8 —
Valdoni Luigi e Nipoti Lir. 14 8 —
Grippa Maria Domestica » 1 6 —
Zerbi Michele » 14 8 —
Bassi Luigi » 50 — —
Bassi Galeazzo » 24 — —
Marconi Dottore Leone » 24 — —
Savarè Biagio » 4 — —
Mascheroni fratelli Osti » 24 — —
Peroni Pietro Antonio » 10 — —
Mascheroni Angelo » 30 — —
Mascheroni Costante » 30 — —
Toscani Luigi » 24 — —
Oppio Antonio » 14 8 —
Mascheroni Franc. quondam Gio. Antonio » 19 13 6
L'Istituto d'educazione delle figlie del Sacro Cuore in Sant' Angelo per gli Orfani di genitori morti nella difesa della patria » 180 — —
(Oltre altre Lir. 180 già date dall' Istituto medesimo a questo Comitato, ed oltre l'offerta che rinnovano di accettare ed educare gratuitamente nei loro istituti le orfane de' morti in difesa della patria.)
Rossi Pietro di Castiraga » 48 — —
Particolari di Castiraga » 16 7 —
Meazza Giovanni e fratello » 51 — —
Il Comune di Vidardo » 133 4 —
Corbellini Antonio » 48 — —
Bassi Gius. Aut. » 10 — —
Devecchi Giuseppe » 9 — —
Prete Probo e Giusepe Rozza » 12 — —
Vigorelli Michel' Angelo » 24 — —
Onesti D. Valentino un pajo fibbie d'argento
Angelini Batt. e fratello » 7 4 —

Lir. 3606 15 6

Comune di Misano

Torri Dott. Gio. Batt. Corr. Lir. 172 —
Lodigiani Luigi Arciprete Parroco » 80 —
Simoni Apollonia » 86 —
Seminario Maggiore di Milano » 51 60
Fugazza Francesco » 51 60
Manusardi Raffaele » 34 40
Bonomi Celso » 17 20
Mandelli Gius. Curato Coadjutore » 17 20
Fabbriceria locale » 30 10
Cattaneo Bonifacio Sac. » 17 20
Torri Intra Cecilia » 17 20
Invernizzi Bernardo » 12 90
Carioni Francesco » 8 60
Gabbioni Dottor Alberto » 8 60
Ghilardi Bartolomeo » 6 45
Zolio Bartolomeo » 6 45
Intra Luigi » 6 30
Colombi Maria » 4 30
Spiranelli Fermo » 4 30
Magni Giovanni » 6 45
Maestri Angelo » 6 45
Donesana Giacinto » 6 —
Valsecchi Carlo » 6 —
Maggi Vicino » 6 —
Mussita Dottor Angelo » 6 —
Lottola Felice » 6 —
Ghilardi Narcisi Teresa » 10 —
Bonizzoli Dottor Luigi » 5 80
Ghilardi Giuseppa » 6 —
Conti Sac. Carlo » 5 80
Fugazza Sac. Girolamo » 4 80
Berticelli Domenico » 4 —
Zibetti Sac. Michele » 3 36
Bonizzoli Carlo » 3 —
Polenghi Pietro » 4 30
Merisio Giorgio » 4 30
Maestri fratelli fu Angelo » 4 30
Degani fratelli fu Angelo » 5 37
Lanzani Andrea » 4 30
Amigoni Rocco » 4 30
Cattaneo Gio. » 4 30
Bonizzoli Francesco » 4 30
Merisio Francesco » 4 30
Amigoni Bernardino » 2 15
Polenghi Giuseppe » 2 15
Bonadeo Pietro » 2 15
Cattaneo Gio. Batt. quondam Michele » 2 15
Andreani Carlo » 3 —
Andreola Giuseppe » 2 —
Calendi Domenico » 3 22
Guerrerio Ab. Luigi Corr. Lir. 4 30
Intra Franc. » 2 15
Maridati Antonio » 2 15
Caualli Pietro » 2 15
Cervi Gioachino » 2 15
Fontana Gio. Batt. » 4 30
Moreschi Antonio » 2 15
Ferri Angelo » 2 15
Pezzetti Michele » 4 30
Balconi Domenico » 1 7
Bonadeo Giacomo » — 54
Banadeo Gio. Batt. » — 54
Lapris Francesco » 1 7
Contini Carlo » 1 68
Bonadeo Carlo Giuseppe » 2 —
Murelli Gaetano » 1 —
Menclossi Lorenzo » 1 —
Vertova Giacinto » 1 68
Pirovani Giuseppe » 1 25
Pirovani Luigi » 1 —
Dossena Luigi » 12 60

Lir. 826 88

Gian Battista Torri, oltre al già dato, rinuncia al diritto della restituzione, delle armi consegnate, come da ricevuta.

Comune di Soresina.

Impiegati della Pretura Lir. 654 — —
Suor Luigia Teresa Palazzini sup. del Monastero » 1080 — —
Vertua Angelo » 480 — —
Pietro Secondo Guida » 240 — —
Madonini Dottor Pietro » 60 — —
Ravarino Girolamo Comm. Distrett. » 36 — —
Zucchi fratelli » 60 — —
Mascheroni Paolo » 4 16 —
Mascheroni Giuseppe e fratello » 120 — —
Cornacchia Carlo » 48 — —
Bassi Alessandro » 28 16 —
Borsieri Giovanna » 7 4 —
Opizzi Giuseppa 7 4 —
Crotti Grazia » 7 4 —
Viviani Sante » 36 — —
Zanoncelli Giambattista » 12 — —
Bargoni Carlo » 7 4 —
Carminati Gio. Battista » 12 — —
Giuletti Paolo » 120 — —
Calunghi fratelli » 12 — —
Zambellini Luigi » 4 16 —
Ciboldi Giovanni » 120 — —
Perucchini Lorenzo » 30 — —
Rizzini Giuseppe » 600 — —
Bornati Alessandro » 12 — —
Monti Maria » 4 16 —
Tottini Egidio » 7 4 —
Bartoli Carolina » 19 4 —
Genala Zeffirino » 48 — —
Corvi Lorenzo » 7 4 —
Ghidini Bernardino » 24 — —
Chizzini Vincenzo Vicario 30 — —
Arigoni Desiderio » 7 4 —
Busetti Bartolomeo » 14 8 —
Cogrossi Nicola » 128 — —
Mandelli Rocco » 7 4 —
Nigretti Natale » 18 — —
Ponzetti Marianna » 30 — —
Zanesi Rocco » 7 4 —
Frassi Filippo » 7 4 —
Morelli Cesare e Paolo » 12 — —
Emanuelli Carlo » 6 — —
Alieri Leandro » 7 4 —
Arigoni Gio. Battista » 7 4 —
Arigoni Angela Maria » 7 4 —
Medaglia Gaetano » 7 4 —
Previ Andrea » 7 4 —
Terzoni Giuseppe sacerd. Vicario » 24 9 —
Galli Gio. Battista » 12 — —
De Gaspari Carlo » 4 16 —
Ferrari Gio. Battista » 3 12 —
Vertua Giorgio » 24 — —
Roverselli Antonio » 3 12 —
Ratti Giovanni » 24 — —
Puricelli Carlo » 14 8 —
Ponzetti Giuseppe » 120 — —
Milanesi Carlo Antonio » 7 4 —
Rovaglio Antonio » 3 12 —
Lighetti Gio. Battista » 21 12 —
Corbani Antonio » 60 — —
Camisetta Elisabetta » 7 4 —
Oberti Bartolomeo » 30 — —
Ferrari Andrea » 12 — —
Rovaglio Francesco Lir. 7 4 —
Rinaldi Giuseppe » 7 4 —
Morelli Gio. Carlo » 14 8 —
Emanueli Gio. Battista » 4 16 —
Maestro Pietro » 7 4 —
Franzosi Giuseppe » 2 8 —
Zucchelli fratelli » 48 — —
Ferrari Angela fu Pietro » 18 — —
Rizzini Bartolomeo » 14 8 —
Galli Daniele » 18 — —
Pezzini Francesco » 3 12 —
Ripari Antonio » 7 4 —
Pizzamiglio Luigi » 4 16 —
Morelli Gio. Battista » 12 — —
Lampugnani Domenico » 36 — —
Samarani Rosa vedova Piacentini » 9 12 —
Bozzetti Rosa vedova Mariani » 7 4 —
Morelli Cesare » 7 4 —
Marenghi Gio. Battista » 7 4 —
Boschetti Giuseppe » 7 4 —
Perona Giuseppe » 180 — —
Varesi Marianna vedova Caramati » 120 — —
Ciboldi Ingegnere Pietro » 180 — —
Filippo Ferrari » 14 8 —
Cibodi Ingegnere Francesco » 7 4 —
Noli Dattarini Gherardo » 7 4 —
Rizzini Marianna ved. Cauzzi Zucchi » 180 — —
Cauzzi Zucchi Angela » 120 — —
Riva Carlo sacerdote Vicario » 30 — —
Caramati Francesco » 120 — —
Boschi Andrea Notajo » 36 — —
Cauzzi Giuseppe » 120 — —
Legnani Marcellino Parroco » 120 — —
Zanibelli Battista » 60 — —
Volponi Paolo quondam Bartolomeo » 12 — —
Corbari Pietro » 7 4 —
Saresella Giuseppe » 3 12 —
Caramati Benedetto Ing. e moglie » 28 16 —
Landriani Gio. Battista Avv. e Carlo fratelli » 300 — —
Limetti Gio. Battista » 7 4 —
Un' anonima » 6 18 —
Un anonimo » 7 4 —
Raineri Francesco Chirurgo M. » 14 8 —
Beretta Rocco » 96 — —
Radaelli Giuseppe » 6 — —
Vertua sacerdote Gio. Battista » 36 — —
Landriani Gio. Antonio » 24 — —
Ferrari Angelo » 7 4 —
Sorelle Bergamaschi » 14 8 —
Peroni fratelli » 72 — —
Paloschi Giovanni » 7 4 —
Tirelli Gio. Battista » 72 — —
Livreri Angelo » 12 — —
Emanueli Antonia » 14 8 —
Vailati Giacomo » 14 8 —
Ferrari Carlo » 60 — —
Volponi Paola vedova Mariani » 4 16 —
Cauzzi Giacomo Ingegnere » 48 — —
Rigamonti Luigi » 72 — —
Ciboldi fratelli quondam Giacomo » 240 — —
Mora Avv. Luigi » 30 3 —
Mazzola Giuseppe » 14 8 —
Clementi famiglia » 48 — —
Boriotti Giuseppe Vic.° Coadjutore » 14 8 —
Rizzi Giovanni » 17 17 —
Della Carlina Gaetano » 12 — —
Pisoni Gio. Marco » 20 8 —
Tocchi Vittoria » 7 4 —
Vezzini Gio. Battista » 14 8 —
Un anonimo » 7 4 —
Pedretti Marianna » 7 4 —
Maruti Gio Battista » 24 — —
Euregi Antonio » 2 8 —
Gnutti Luigi » — 6 —
Trezzi Margherita » 1 4 —
Clementi Vittoria » 2 8 —
Anonimo » — 8 —
Paggi Anna Maria » 1 4 —
Ferrari Angela quond. Gio. Battista » 1 16 —
Filesari Angelo » 1 4 —
Paggi Maria vedova » 3 12 —
Vigani Carlo » 1 4 —
Ferrari Giuditta » — 12 —
Busetti Carlo » 2 8 —
Cinquetti Luigi » 2 — —
Cominetti Maestroni Paola » 1 4 —
Roncaglio Maria » 1 4 —
Mors Adolfo » 2 8 —
Zoni Giuseppe » 2 8 —
Ross Gaetano » 1 4 —
Boradori Bartolomeo » — 19 3
Beretta Federico » 2 9 —

Vigani Cesare	Lir.	1 16 —
Palazzi vedova	»	1 16 —
Gerevini Nicola	»	1 4 —
Cavagnoli Luigi	»	2 8 —
Chizzini Giuseppe	»	1 4 —
Anonimo	»	6 18 —
Puricelli Giovanni	»	7 4 —
Riva sacerdote Giovanni	»	7 4 —
Guindani Alessandro	»	12 — —
Anonimo	»	7 4 —
Chiodelli Luigi	»	7 4 —
Chizzini Gio. Battista	»	3 12 —
A cui si aggiungono correnti Lir. 138. 89 prodotto di rappresentazioni della Compagnia diretta da Cesare Asti ripartibili per metà pei feriti, e metà per gli abitanti di Castelnuovo	»	166 18 9
	Lir.	7799 11 —

Madonini Dottor Pietro. — Ha rinunciato anche alle di lui competenze per la visita dei Coscritti.

Binda Giuseppe orefice. — Uno spillone d'oro di grani 22.

Perona Giuseppe. — Tre anelli d'oro.

Caramati Benedetto Ing. e moglie. — Un braccialetto d'oro con turchesi.

Chizzini Carlo. — Anello con perle.

Camisasca Pietro Aggiunto Distrettuale. — Offre il 3 per cento di trattenuta sul proprio soldo di correnti Lir. 1800, giusta le norme portate dal Decreto 29 aprile 1848 del *Governo Provvisorio* Centrale della Lombardia.

Martinelli Fracesca. — Tre anelli d'oro e due medaglie d'argento.

Federici Pietro dispensiere. — Offre l'ammontare del bonifico che gli venisse fatto per la differenza di prezzo del sale che si trovava avere all'atto che si attivò il ribasso di tariffa cioè per N. 210 sale granito, per N. 18 pani sale raffinato, e N. 15 sale raffinato in farina. Tutto ciò importa Lir. 71. 61.

Perona Ermenegildo e Lodovico fratello. — Uno spillone e piccola collana d'oro.

Delfrati Maria vedova Boschetti. — Due pendenti d'oro smaltati.

COMMISSIONE PEI FERITI DELL'ARMATA ITALIANA.

Elenco delle persone che si offrirono di ricevere in casa propria alcuni dei feriti provenienti dal Campo, o di concorrere al loro mantenimento nello Spedale sussidiario aperto il giorno 24 corrente nel Seminario della Canonica a San Bartolomeo, a questo pietoso oggetto ceduto da Monsignor Arcivescovo.

Arconati marchesa Costanza, Azeglio marchesa Luigia, Bassi nobile Carlo, Bardelli signor Paolo, Bareggi signora Maria, Bassi nobile Paolo, Biliana signor Gaspare, Bossi nobile Carolina, Beccaria marchese Giulio, Bingler signora Maria, Busca cavaliere Antonio, Bifti signor Francesco, Crivelli nobile Luigi, Crippa consigliere Gaetano, De-Cristoforis signor Luigi per la terza compagnia della Guardia Nazionale della Parrocchia di San Fedele, Della Tela ingegnere Giacomo, De Luigi Kramer signora Carolina, Della Somaglia conte Carlo, Del Majno nobile Augusta, Dufour signor Giuseppe, Delfinoni nobile Marco, Marchesa Fassati, Fusoni signor Pietro, Galbiati signor Baldassare, Gargantini signor Antonio, Ghirlanda signora Giuseppina, Greppi conte Antonio, Greppi nobile Luigia, Guaita signor Cristoforo, Knittermajer signor Ferdinando, Litta Modignani nobile Luigi, Minetti signora Carolina, Macchi signor Pietro, Manzoni nobile Teresa, Opizzoni contessa Teresa, Marchesa Ottolini Visconti, Prinetti signor Carlo, Pianazza signor Domenico, Rocca Saporiti marchese Apollinare, Conjugi Senferheld, Trivulzio Principessa Belgiojoso, Traversi signor Luigi, Taverna contessa Giulia, Trivulzio conte Angelo, Visconti Viani nobile Maria, Venini nobile Pietro, Zuffi signor Luigi.

Per lo stesso fine vennero offerti e consegnati varj letti, materassi, cuscini, lenzuoli, coperte, biancheria ed oggetti diversi dai signori e signore:

Almasio Angiola, Arnaboldi Giuseppa vedova Negri, Amministrazione del Collegio Calchi Taeggi, Don Carlo Annoni proposto di Cantù con lettera che si pubblica, Contessa Bulgarini Visconti, Bossi nobile Carolina, Barioli Serafina, Bellotti Felice, Bertazzoli Giuseppe, Bellinzaghi Carlo, Bulgarini Visconti *conte Francesco, Castiglioni Paolo,* Casati nobile Camillo, Calvi Anastasio, Cavanna Carlo, De-Capitani, Dal Pozzo marchesa Virginia, De-Capitani Canonico Federico pei parocchiani di S. Pietro Martire in Monza, Mannio Giuseppe e nipote, Maraschi Luigi, Giuseppe Dragoni, Fassi Cesare, Fumagalli Giuseppe, Lietti Domenico, Marelli Luigi, Monguzzi Carlo, Negri Giulia, Nolfi Chiara Ernesta direttrice del Collegio femminile in Saronno, Orombelli Carlo, Pescatori Maria per un incognito, Pogliaghi Michele, Possenti Carlotta, Riva Angela, Rescalli marchese Paolo, Rusconi Giuseppe, Serponti Cesare, Chabus cavaliere, Sormani Pietro, Comune di Settala, Stambucchi Roberto, Tenca Giuditta, Canonico Talgati pei parocchiani di San Michele in Monza, Visconti marchesa Antonietta, Castellani Oltrona nobile Matilde, Padulli nobile Giulio.

Offrivano altresì :

Un'incognita signora un braccialetto d'oro, uno detto a smalto, una catenella d'oro con molle, due anelli d'oro e un terzo a smalto. — Persona incognita *un anello d'oro. — Il barone Rossi*, una spilla con rubino, una detta con turchese, una detta con giacinto, una tabacchiera russa, una detta d'argento, una detta d'agata. — Il signor Don Carlo Annoni prevosto di Cantù per un'incognita Lir. 12. — Il signor Tomaso Calzoni mil. Lir. 115. — Il signor De-Capitani Giuseppe Lir. *44. 7.* — Il sig. Virginio Abate Lir. 14. 8. — La sig.ª Contessa Giustina Verri Lir. 100. — Il sig. Molinari Giuseppe, Lir. 120, — La signora Maria Pescatori per un incognito Lir. 18. — Il sig. Tradati Lir. 14. 8. — Il signor William Currié di Londra Lir. 200.

Offrivano medicinali i signori :

Erba Carlo, Pampuri Carlo, Riva Palazzi Cesare, Stagnoli Siro.

Offrivano gratuita assistenza i medici e chirurghi :

Signori Beretta Giovanni, Belloli Giuseppe, Botacchi Carlo, Breganze Nicola, Castoldi Francesco, Castelli Francesco, Larino Gaetano, Maggi Giuseppe, Magatti Pasquale, Mazzola Pietro, Mapelli Defendente di Monza, Nani Ercole, Nardi Giovanni Francesco, Narducci Luigi, Piccinini Baldassare, Piccioli Giovanni, Perini Gaetano, San Pietro Luigi, Tassani Gustavo, *Zuffi Luigi di Desio.*

I Reverendi Padri Fatebenefratelli mettevano a disposizione della Commissione venticinque letti nel loro Spedale, e la loro assistenza e sussidii di ogni maniera per quello attivato nel Seminario della Canonica.

Finalmente offrivano la prestazione dell'Opera loro:

Il M. R. D. Carlo Cassina Rettore del Seminario della Canonica, le signore Baronessa Cavaletti, Battaglia Angiolina, Viglezzi Antonietta, Videmari Angela, Donna Amantina Redaelli, Donna Paolina Sala, Donna Elena Litta Modignani, Donna Alemena Litta Modignani, Antonietta Zanetti vedova Luini, ed i signori Giovanni Abrami, Montorfano Giovanni, Bonalumi Carlo, Giavazzi Angelo, Mojoli Giovanni e molti cherici dei Seminari Arcivescovili.

Questo spontaneo generoso concorso di ogni ordine di cittadini al sollievo dei prodi, che per noi esposero la vita sul campo della guerra, è un testimonio consolante della gara con cui tutto il nostro popolo concorre al trionfo della gran causa dell'indipendenza italiana; e la Commissione è ben lieta di potere a nome del Governo attestare a tutti i benemeriti, che prendono parte a quest'opera pietosa, la pubblica gratitudine.

La Commissione.

GIULIO RATTI — BERTANI
LITTA MODIGNANI — C. DURINI
G. TACCIOLI — G. VISCONTI.

Il Segretario
Canonico GIACOMO BRIOSCHI

Alla Commissione pei feriti.

Assecondando come posso l'invito esternato da codesta Commissione sotto la data 15 corrente, inserto nel giornale 22 *Marzo*, trasmetto braccia 131 di tela per uso dei feriti indicati nel detto avviso.

Questa offerta proviene dalla conversione della somma in denaro che la chiesa prepositurale di Cantù e il parroco scrivente impiegano di solito per la refezione ai RR. Parroci, Sacerdoti, cherici e sagrestani della pieve nel giorno del Corpus Domini, dopo avere assistito alla processione generale, giusta l'ecclesiastica disciplina.

L'assentimento unanime dei RR. Parroci a quest'atto di beneficenza, nonostante il grave loro incomodo di restituirsi alle rispettive residenze, poste a notabili distanze dalla sunnominata prepositurale, sul mezzogiorno e nella corrente stagione, sarà tenuto da codesta rispettabile Commissione quale compenso alla tenuità dell'offerta.

Cantù, 23 giugno 1848.

Carlo Annoni Parroco Proposto.

Seguito delle offerte per la Chiesa di Castelnuovo.

IN DENARO

Dai Parrocchiani di S. Eufemia	Lir.	181 —
Spech nob. Marianna anche per altri anonimi	»	96 —
S. E. Rev. l'Arcivescovo di Milano	»	1577 —
Longhi Chierico seminarista	»	43 13
Kramer Edoardo	»	24 —
Professore Pellegrini e Fortunato Viganò pei parrocchiani di S. Giorgio	»	1157 8

IN ARREDI

Alcuni Seminaristi Milanesi, N. 26 copie Ufficii da morto.

Il Molto Rev. Proposto Parroco di S. Stefano B. Bassi, N. 2 tunicelle ed una pianeta.

Da persone incognite, braccia 17 damasco e un velo per calice.

Contessa Carolina vedova Taverna, N. 2 pianete complete coi corrispondenti oggetti.

Molto Rev. Canonico Frigerio Ant., un calice di rame argentato con patina dorata in astuccio: un camice di mussolina guarnito di pizzo: una pianeta di damasco verde cogli annessi di stola, manipolo, borsa e velo: una pianeta di damasco nero come sopra: una sottotovaglia di tela per la mensa: un amitto.

Signora Cairati Giuditta nata Mauri, un calice.

Spech nob. Marianna, anche per altri anonimi, un camice, N. 2 amitti, N. 2 purificatoi, una salvietta, N. 2 corporali.

Lampugnani D. Main, un calice d'argento con patina dorata del peso di once 14. 12.

Ubicini Andrea Librajo, un messale.

Molto Rev. Parroco di Bovisio, N. 40 braccia di tela per tovaglie.

Galluzzi Marianna nata Calvi, un calice d'argento colla sua patina dorata ornato a intagli, di stile antico.

Calvi Teresa, otto pezzi di stoffa di seta a colori.

Pellegrini Don Giuseppe e Fortunato Viganò, una pianeta verde damascata coi relativi annessi e un drappo ricamato in oro.

Codara Don Domenico, N. 2 messali di rito romano e N. 3 messali da morto parimenti di rito romano.

Il Comitato Provinciale di guerra in Cremona, coll'assenso del Governo Provvisorio, spedì tutti gli arredi sacri componenti la cappella dei dragoni austriaci.

Molto Rev. Parroco di S. Satiro, N. 2 piviali, uno pavonazzo e l'altro rosso.

Tizzoni Gaetano, una pianeta mista in seta.

Giussani Filippo, un piviale di drappo, fondo bianco: una continenza di drappo fondo bianco: una pianeta nera nuova in seta: teca di rame argentato per reliquia: N. 3 cordoni con fiocchi assortiti nuovi in filugello: N. 2 corporali e N. 6 purificatoi.

Somaglia Contessa Gina, un camice guarnito in pizzo e un velo con borsa per calice di seta rossa ricamata in oro.

Teofilo N., un reliquiario con lamina di rame argentato contenente reliquie della B. V. e di S. Giuseppe.

E. e S. Dierkies, N. 8 purificatoi, e N. 6 animette.

Molto Rev. Preposto Parroco di S. Alessandro P. Vandoni, un calice d'argento con patina simile: un calice colla coppa d'argento e il piedestallo argentato e colla patina di rame argentato: uno detto di rame argentato con patina simile.

Sailer C., un purificatoio e N. 6 animette.

Molto Rev. Preposto Parroco di S. Nazaro Don Francesco Rossi, una pianeta a vari colori ed un'altra color morello.

Martini Giuseppe, una pianeta rossa nuova in seta coi galloni in falso.

Mazza Giovanni, un quadro a cornice dorata con crocifisso d'argento e ricamo sopra velluto di seta.

Molto Rev. Preposto di S. Alessandro P. Vandoni, N. 3 camici, N. 3 rocchetti, un piviale, una continenza, N. 3 stole, una pianeta in oro fino, varii corporali e fazzoletti.

Molto Rev. Curato della Cattedrale di Pavia Brega Don Germano un camice nuovo.

La Commissione
BELLAGGI FEDERICO ANGELO.
CH. SOYLER LUIGI.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE PER I VOLONTARI LOMBARDI DELLE ALPI.

La Commissione costituita come dal Programma 19 giugno corrente, ha già nel suo esordire raccolto tanto che bastò per fare una spedizione ai nostri fratelli che guardano i passi delle Alpi.

Informata la stessa da fonti ineccepibili che le colonne Thannberg e Manara erano quelle che difettavano maggiormente di oggetti, onde preservarsi dalla rigidezza di quelle vette spediva jeri: N. 45 camicie; N. 21 paja mutande; N. 9 gipponini di lana e cotone; N. 16 lenzuoli di tela; N. 22 paja calze; N. 17 paja di pantaloni; N. 130 coperte di lana nuove; N. 145 Coperte di lana usate; N. 38 cappotti e tabarri; N. 21 capi di biancheria; un involto di filacce e panni per feriti; N. 59 paja scarpe di diverse qualità e N. 2000 brocchette; N. 3 stuoje.

Il convoglio era affidato alla consegna del cittadino Giulio Spini, e scortato dalle Guardie Nazionali della Parrocchia di San Giorgio, Porro Ambrogio, Porro Ermenegildo, Mogni Luigi, e Mosini Rocco, si diresse al Caffaro.

Le Guardie che l'accompagnano hanno incarico di ritornare colle ricevute dei Comandanti che saranno fatte di pubblica ragione.

La Commissione che si sta occupando di una seconda spedizione pei volontarj dello Stelvio fa voti perchè la generosità dei Milanesi perseveri a fronte delle grandi necessità di quei valorosi.

Annuncia fin d'ora la Commissione stessa che alla fine della propria gestione pubblicherà un esatto rendiconto di quanto raccolse colle rispettive erogazioni.

Dal Corpo di Guardia di S. Giorgio in Palazzo.
Milano, il 30 giugno 1848.

Per la Commissione
GASPARE GALBIATI.

RETTIFICAZIONI.

Nel Supplemento N. 22 venne stampato: Offerta di un cavallo fatta da Vittadini Felice, Steffanini Carlo e Steffanini Francesco, in diminuzione dei tredici cavalli requisiti nel Comune dei Corpi Santi. Leggasi invece: Vittadini Felice, Steffanini Carlo, Stabilini Francesco e Cremaschi Gio. Battista. ecc.

Nel Supplemento N. 26 del 25 giugno prossimo passato, leggasi Adelasio e non Adelasso, nella di lui offerta fatta alla Nazione della sua pensione come già Aggiunto Commissario.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 98. GIORNALE UFFICIALE Martedì, 4 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . „ 21
Tre mesi . . . . „ 11
Un mese . . . . „ 4

Gli associati delle provincie e dall'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1158.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali librej.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Circolare ai Parrochi della Lombardia.

Milano, 26 giugno 1848.

La santa guerra che tutta Italia combatte per redimersi dalla servitù forestiera, dopo i luttuosi casi della Venezia, è divenuta più grossa, e la barbarie del nemico di giorno in giorno la rende più micidiale. Orribili carnificine, sperpero scompigliato ed ordinato saccheggio d'ogni pubblica e privata proprietà, schifosi oltraggi al pudore, abbominevoli profanazioni delle cose più sacre, segnano la via per cui scorrazza tra le grida ed i gemiti delle desolate popolazioni. Se una guerra siffatta si prolungasse, una bellissima parte di questa Italia, che si levò commossa alla voce del sommo Pio, e confidente nell'ajuto supremo, si tramuterebbe in deserto. Le devastazioni di Castelnovo e di Bardolino insegnano fin dove possano trascorrere i satelliti dell'oligarchia viennese assetati di sangue e di vendetta, e raggirati dalle più perfide menzogne.

Le più gravi considerazioni d'umanità, d'ordine pubblico, di morale, di religione, impongono che si affretti il termine di una guerra siffatta, e il Governo provvisorio della Lombardia, in pieno accordo cogli altri governi d'Italia, che concorrono alla santa impresa, e segnatamente coi governi di S. M. Sarda, e di S. S. Pio IX, ha deliberato di mettere in opera a sì grande scopo ogni maniera di mezzi. Coi decreti oggi stesso pubblicati egli domanda nuovi sacrificj al paese, e li domanda pieno di fiducia nel patriottismo di tutti i cittadini, e sicuro d'essere validamente sussidiato dalla cooperazione di quanti esercitano una autorità di parola, di consiglio, d'esempio su questo eroico popolo lombardo.

In tale sicurezza a voi si rivolge, reverendi parrochi della Lombardia: voi avete già date solenni testimonianze della vostra devozione alla causa nazionale, e il paese ve ne seppe merito, e nuovo onore ne derivò a quella religione augusta che insegna le più alte ragioni del comandare, dell'ubbidire e del resistere all'iniquo comando. La patria aspetta e confida che voi adoprerete in suo servigio la salutare influenza che vi dà il vostro sacrosanto ministero. Prima di tutto sia vostra cura di mettere dinanzi alle popolazioni a cui spezzate il pane della parola indefettibile, tutti gli orrori di questa guerra, tutte le crudeltà del nemico. Fate di svegliare in loro una pietà efficace su tante miserie dei fratelli, un'efficace abbominazione di tante enormità dell'Austriaco. Aggiungete agli argomenti della fratellanza cittadina gli argomenti della fratellanza cristiana, e per ogni guisa insinuate che *la nostra è guerra santa, guerra rivolta ad ottenere il trionfo della giustizia sull'iniquità.* Insistete a dimostrare chè mentre la Francia si travaglia in vani e dolorosi esperimenti, mentre la Germania si agita scompigliata, inconsapevole del termine a che sia per riescire, mentre in tutta Europa è tanto disordine di pensieri e di dottrine, quest'Italia nostra si mantiene fedele al principio religioso e cattolico, intenta a stringere sempre più salda l'alleanza fra la religione e la libertà. Mettete ogni studio ad incalorire tutti quelli che sono atti alle armi, e segnatamente coloro che la legge chiama alla leva, o che hanno delle armi esperienza, per avere sotto altre bandiere esercitata la milizia. Dite che la leva presente, ristretta a un anno, è unicamente ordinata al grande scopo della liberazione della patria: dite quanto divario passi fra questo servigio sì breve e nobilitato da sì alti motivi, consolato da sì grandi speranze, e la pressura e l'obbrobrio della coscrizione austriaca: dite come a scemare i pesi delle povere famiglie, *momentaneamente privale di molte braccia,* siasi abolita la tassa del testatico. Coll'autorità della vostra venerata parola persuadete i vostri parrochiani del sacro dovere che a tutti corre di difendere la patria. Adoperatevi a reprimere tutte le ripugnanze, tutti i timori; e con pubbliche e con private esortazioni dichiarate quanti vantaggi deriveranno a tutto il paese ed a ciascun cittadino in particolare dal pronto fine della guerra e dalla completa cacciata del nemico, e quanti guai, quante vergogne dal prolungarsi della guerra stessa e dal rimanere in balìa dell'austriaco qualsivoglia parte del suolo della patria. Rinfiammate gli animosi, incoraggiate i timidi, *se timidi ci sono in queste* rigenerate contrade. Date ale alla speranza, date occhi alla fede.

A quelle nobili ragioni che vi sono rese famigliari dall'altezza delle cristiane dottrine non vi spiaccia d'aggiunger quelle che suggerisce la cura de' materiali interessi; ed ai ricchi ed ai poveri fate toccar con mano come il tornaconto di tutti esige che si rincalzi la guerra a costo di qualunque sagrificio d'oro e di sangue, perchè sia presto finita. Ai ricchi dimostrate che volgendo in peggio le nostre sorti, o prolungandosi la guerra, quegli averi di che si rifiutassero far dono o prestito alla patria, se li rapirebbe il nemico, o anderebbero ingojati nella rovina delle finanze del paese, o dovrebbero servire a pagare un forestiero ajuto. Raccontate in tal proposito che strage governo abbia fatto l'Austriaco delle città venete, che scellerata rapina v'abbia organizzata d'ogni pubblica e privata proprietà. Dimostrate a' poveri *che sarebbero costretti a combattere nelle file dei nemici della patria,* e che nell'esaurimento d'ogni pubblico o privato mezzo si vedrebbero ridotti ad una miseria non riparabile. Dimostrate a quegli inerti, se pur ve ne sono, i quali sarebbero inchinevoli ad acquietarsi nel pensiero d'una pace vergognosa con l'Austria, dimostrate che l'impero d'Austria più non sussiste, che quell'accozzaglia di Stati ond'era composto, va smembrandosi di giorno in giorno, ch'esso è divenuto un'arena a tutte le parti politiche, che più non offre guarentigia nè di ordine, nè di stabilità, nè di regolare e civile reggimento, mentre per ciò stesso vi s'accampano tutte le più malvagie passioni, tutti i più codardi interessi, e congiurano a prolungare una guerra di cui profittano *nel presente, e sperano profittare nell'avvenire,* e verso i poveri che voi amate nelle viscere di Cristo, esercitate quest'alto ufficio di vigilanza pastorale, premunendoli contro quelle infami suggestioni con che i compri satelliti dei manigoldi di Galizia, cercano di guastarne gl'intelletti ed i cuori per rinnovare fra noi quelle orribili scene.

Iddio sarà con noi, che benedetti dal suo Vicario combattiamo la santa guerra; ma se incontrasse che ne' severi suoi consigli ci volesse assoggettare a dure prove innanzi concederci la gioja della vittoria, voi, o ministri di Dio, le sosterrete intrepidi co' vostri popoli: voi nè sentirete nell'animo i conflitti e i dolori, e non dimenticherete mai i vostri doveri di sacerdoti e di cittadini. E certo i vostri popoli vi troveranno in mezzo a loro banditori di speranza e di coraggio, e da' vostri consigli e dall'opera vostra saranno incorati a difendere sino all'estremo le loro terre, ad impedire che il nemico contamini le loro chiese, disperda le ossa de' loro padri, infranga le venerate arche de' loro santi, profani l'Ostia del Sacramento.

Il Governo Provvisorio mette in voi, o reverendi parrochi, tutta la sua fiducia, e tiene per fermo che voi sarete fedeli alle nobili tradizioni del sacerdozio italiano e che, come *uno spirito unanimi vi affaticate per la fede,* così in uno spirito unanimi vi affaticherete per la patria, degni ministri *di Lui, che ci ha rigenerati in isperanza viva.*

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Allo scopo di sorvegliare efficacemente la fabbricazione del pane per l'esercito e all'esatto adempimento di tutti i contratti delle sussistenze militari in corso, il Governo provvisorio ha istituito con suo Decreto 21 prossimo passato giugno, una *Commissione Centrale di Sorveglianza,* composta dei seguenti membri:

Avvocato Pietro Ponzani, *presidente* - Lorenzo Taverna - Angelo Bollini - Gaetano De-Lorenzi - Giovanni Appiani - Biagio Martinotti - Samuele Salterio.

Essa è abilitata a impartire tutti quei provvedimenti che stimerà necessari per tutelare la esatta somministrazione delle sussistenze militari, e si porrà in diretta relazione colle Commissioni che già siedono nelle provincie.

Milano, 2 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione

DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Cittadini!

Al grande scopo dell'armamento e della mobilizzazione delle Guardie Nazionali si richiedono considerevoli mezzi finanziarj. Il Comitato istituito a quel fine venne munito dal Governo di poteri opportuni onde raccogliere tali mezzi, ma a ciò sarà necessario il lento corso delle forme amministrative. Il Governo stesso, sebbene pronto a coadiuvare, non potrà farlo se non entro angusti limiti, ora che molte risorse del paese vengono assorbite dalle ingenti spese della guerra, e specialmente dallo scopo *supremo dell'armamento dell'esercito regolare.* Il Comitato si vedrebbe dunque per alcun tempo e con notabile danno ritardato nell'adempimento della sua missione, mentre appunto la gravità delle circostanze e la necessità più ancora che la prudenza gli consigliano la massima sollecitudine.

Egli è per ciò che in nome de' pericoli che minacciano la patria e che esigono i più pronti e gagliardi sforzi ad allontanarli, il Comitato fa un appello alla generosità cittadina ed al patriotismo de' Comuni, affinchè vogliano colle spontanee oblazioni e con suppletorie deliberazioni dei convocati e consigli comunali, da radunarsi straordinariamente a brevissimi termini, somministrargli i mezzi d'incominciare immediatamente le importantissime operazioni dell'armamento nazionale di cui è incaricato. Cittadini! si tratta di realizzare un'istituzione che è la più vitale guarentigia della libertà; ma soprattutto si tratta di mobilizzare la parte volontaria delle forze che avremo armate ed organizzate, per opporre un valido argine a quel nemico che prima fuggiasco e sconfitto si è ora fatto di nuovo possente e minaccioso.

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Adunanza del 21 giugno 1848.

Lesse in quest'adunanza il canonico Angelo Bellani una memoria *Di alcune specie o varietà di bachi da seta e di altri fenomeni fisiologici che questi presentano.* Già in altre tornate aveva egli intertenuto il Corpo accademico intorno a questi preziosi insetti; e varj scritti relativi avea anche fatto di ragion pubblica; ma nell'attuale adunanza si propose di dimostrare che, per quanto siasi scritto sopra di questo interessante argomento, sempre nuove indagini si presentano, essendo inesauribile per la mente umana ogni oggetto che la natura ci offre, considerato sotto tanti diversi aspetti.

Dalle relazioni avute, e da opere chinesi tradotte, siamo venuti in cognizione che diverse specie d'insetti vi sono particolarmente nelle Indie orientali e nella China idonei a produrre seta, ma che quasi tutte trovandosi allo stato selvaggio, se ne vanno raccogliendo i loro bozzoli sulle piante, come se ne raccoglierebbero i frutti. La stessa specie che si coltiva in Europa non sembra esser quella che da tempo immemorabile si educava a preferenza anche in Asia; nè pare che ivi ne' più remoti tempi si dipanassero que' bozzoli come ora si fa; ma che si scardassassero e si filassero a mano come si farebbe colla lana e col lino, mandandosi in Europa tanto la seta scardassata, quanto le stoffe tessute, prima che il seme de' bachi fosse stato introdotto in Grecia al tempo dell'imperatore Giustiniano. Di fatto il Bellani faceva rimarcare che un secolo e mezzo prima di quella introduzione san Basilio Magno conosceva bensì la seta e il modo di filarla già usato a' suoi tempi in Grecia, ma che nessuna cognizione egli aveva dell'insetto che la produceva, attenendosi in parte a quanto lasciò scritto Aristotele ed a quanto di favoloso si diceva comunemente. Nella sua ottava omelia, riguardo alle mutazioni allusive alla risurrezione degli uomini, così parlava al suo popolo di Cesarea: « Coteste forme ce le offre pure quel verme d'India, che armasi di due corna, e dapprima si cangia in bruco, di poi col progredire del tempo veste la natura del baco (*crisalide*); nè in questa nuova trasformazione si ferma, chè a guisa di ale i due piccoli corni prolungati sfogliandosi, in volatile si trasmuta. Quando pertanto voi, o donne, vi sedete i lavori di questi vermi torcendo, cioè que' sottilissimi fili che a noi spediscono i Seri per tessere le vesti più leggieri e flessibili, allora al pensier vostro richiamate i molti cangiamenti di questo animale, e leggete in essi un manifesto indizio della risurrezione. »

Le stoffe poi lavorate, sebbene fossero state introdotte in Italia, anche prima dell'era attuale, e che si pagavano a prezzo d'oro come i vasi murini, sembra però che per l'invasione de' Barbari, e per la succeduta generale miseria, cessasse del tutto quel commercio, fino a tanto che ricominciò in Grecia nel fiorire di quell'impero. Perciò, pochi anni dopo san Basilio, il vescovo di Costantinopoli san Giovanni Grisostomo, parlando in un'omelia della stoffa di seta, diceva: « Non sapete voi forse che l'hanno filata i bachi, e che uomini barbari l'hanno messa al telajo. » Se san Basilio è scusabile nell'erronea descrizione del baco da seta, come non ancora stato introdotto in Grecia, non si saprebbe come scusare il nostro celebre Cardano, il quale, dodici secoli dopo, e mentre anche in Italia erane diffusa l'educazione, attribuisse anch'esso quelle corna al verme da seta, che Aristotele nel libro V della Storia degli Animali al cap. XIX soltanto sospettava per relazioni avute nell'invasione di Alessandro il Grande nell'Asia: *Qui veluti cornua gemina protendit*; mentre Cardano nella sua opera *De subtilitate*, lib. IX asserisce positivamente: *Nascitur hoc animal primo ex verme sui generis quod cornua habet*, ed ammettendo con Aristotele che le varie metamorfosi si compissero nello spazio di un semestre, copiandolo, come già l'aveva copiato anche Plinio. Volevasi forse far allusione con quelle corna a que' pennacchi detti antenne che portano sul capo le farfalle come le altre falene, ma non già i vermi o bruchi. E qui non ha potuto trattenersi il Bellani dal ripetere quanto lo stesso Cardano nella seguente pagina soggiungeva, venendo ben acconcio ne' tempi presenti. *Cum Germani quidem milites bombyces nostros in serici speciem nutritos, in tanta etiam rerum copia deliciarum causa frixos ederint, idque*

Cittadini! ciò che noi vi chiediamo è per la difesa delle nostre vite e della nostra indipendenza. Le circostanze sono gravi ed urgenti non vale il dissimularlo. La nostra salvezza è a prezzo dell'energia de' voleri e della grandezza de' nostri sacrificj. Noi confidiamo che tutti vorrete concorrervi. Tutte le offerte ci saranno preziose: le tenui come le cospicue; anzi speriamo che le liberalità saranno proporzionate alla ricchezza di ciascuno; particolarmente saranno gradite le donazioni di oggetti che servono direttamente ad alcuno de' nostri fini. Il Comitato conta su quell'instancabile vostra generosità, che non mancò giammai ogni qualvolta fu invocata; esso conta su quell'ammirabile virtù di devozione, su quella gara concorde di tutti gli animi che fece d'un popolo discurato e posto quasi in obblio, l'ammirazione d'Italia e d'Europa. Voi non verrete meno all'appello della patria in questo istante supremo.

Le offerte saranno ricevute, per mezzo delle rispettive deputazioni, dalle casse comunali e da queste alle provinciali, le quali faranno il versamento alla centrale che è pur quella di questo Comitato.

Queste offerte fatte per una destinazione speciale, ad armare cioè le singole compagnie delle Guardie Nazionali de' Comuni, de' Distretti, delle città di provincia e della stessa capitale, saranno strettamente erogate all'uso che ci verrà additato dai donatori.

Il Comitato adempirà un dovere di giustizia ponendo cura che i nomi de' generosi oblatori vengano coll'indicazione delle offerte, pubblicati sul giornale ufficiale, affinchè siano additati all'esempio de' loro concittadini.

Moroni, *Presidente.*

G. Borromeo - Gabrio Sormani - Pietro Maestri - Cesare Clerici - Guglielmo Fortis - Carlo Bassi - Alessandro Porro - Benigno Longhi - Rougier generale.

Circolare alle Congregazioni provinciali ed alle Commissarie distrettuali:

Importando l'immediata istituzione dei Comitati provinciali e distrettuali, il Comitato centrale della Guardia nazionale trova di stabilire le seguenti norme per l'istituzione stessa in base agli articoli III.° e IV.° del decreto 25 giugno 1848 del Governo provvisorio.

1.° Il Comitato provinciale sarà nominato dagli ufficiali della Guardia nazionale della città, capoluogo di ciascuna provincia.

2.° Il Comitato distrettuale sarà nominato dagli ufficiali del capoluogo del Distretto.

3.° Il numero dei membri del Comitato provinciale deve essere nè meno di cinque, nè più di otto, quello del distrettuale nè meno di tre, nè più di cinque.

4.° La Presidenza del Comitato provinciale è devoluta al comandante della Guardia nazionale della Provincia o da chi ne fa le veci. La Presidenza del Comitato distrettuale si terrà da uno dei membri scelto nel Comitato stesso.

5.° Alla nomina dei Comitati non ancora istituiti si procederà nel termine di giorni otto decorribili dalla comunicazione della presente.

6.° Appena nominati i Comitati, gli stessi ne daranno immediatamente avviso a questo Comitato centrale coll'indicazione delle persone che lo compongono.

Tale comunicazione verrà fatta per ora col mezzo delle Commissarie distrettuali e delle Congregazioni provinciali nella solita trafila.

7.° La pronta esecuzione della presente è affidata alle Congregazioni provinciali ed alle Commissarie distrettuali, che daranno pronta comunicazione dell'istituzione dei Comitati.

Milano, 3 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

Ai Comitati Provinciali e Distrettuali.

Interessando conoscere lo stato di organizzazione e di armamento della guardia nazionale onde il Comitato Centrale ne faccia base delle sue operazioni, ed il paese sia convinto della necessità delle offerte e dei sacrificj cui fosse chiamato per attivare questa nobile istituzione, i Comitati Provinciali e Distrettuali saranno tenuti a somministrare le informazioni di cui nella seguente tabella:

Stato della popolazione dagli anni 18 ai 60.	Stato delle inscrizioni della Guardia Nazionale secondo la divisione di parte attiva e di riserva.	Numero esistente dei fucili da munizione e dei fucili di altre qualità.	Commissioni di fucili che fossero in corso.	Danaro disponibile per la compera di fucili per il proprio armamento.	Provenienza del danaro, se comunale o dipendente da private offerte.	Notizie sulla regolarità o meno della organizzazione della Guardia Nazionale, e circostanze che vi si opponessero.	Quantità di fucili che si credessero abbisognare, e mezzi specificati per sostenere la spesa relativa.

I Comitati Provinciali per le Città e Corpi Santi relativi ed i Comitati Distrettuali per il territorio del Distretto sono incaricati di raccogliere le domandate notizie, di disporle nella suddetta tabella, e di spedirle a questo Comitato Centrale nel più breve termine possibile e non più tardi di giorni otto dalla comunicazione della presente, servendosi del mezzo delle Commissarie Distrettuali e delle Congregazioni Provinciali nella solita trafila, le quali sono incaricate per questa volta della relativa trasmissione.

La corrispondenza poi successiva sarà fatta dai Comitati Distrettuali per mezzo dei Comitati Provinciali a questo Comitato Centrale.

Dalla prontezza e dalla precisione delle somministrate notizie potrà il Comitato Centrale avere il modo di far procedere alacremente i proprj lavori.

Milano, 3 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

AVVISO.

Sono invitati tutti i signori Commissionari, agenti o rappresentanti di fabbriche di armi da fuoco, e che si credessero in grado di fornirne in Milano in breve tempo, a presentare i loro campioni, prezzi e progetti a tutto il 15 corrente mese, presso questo Comitato Centrale, residente nel Palazzo Marino dalle ore 10 alle 12 antimeridiane.

Milano, 3 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

PARTE NON UFFICIALE

È pago un voto caldissimo del paese, le crudeli angosce di molte famiglie sono volte in gioja, è premiata dell'intento suo una sollecitudine affettuosa del nostro Governo; sì, tutti gli ostaggi italiani, che erano stati tradotti a Vienna, sono liberi. Noi abbiamo già festeggiato il ritorno del primo drappello di questi generosi che, con una fermezza a tutte prove, fecero ammirata in mezzo al nemico la dignità del nome italiano; e l'abbiamo festeggiato, come si conviene alla natura delle nostre affezioni, con solenne atto di grazie a Dio Salvatore, col cui nome vogliamo proseguire sino al termine l'opera ch'egli ha benedetta.

Il nostro Governo fu presto a iniziare le trattative con Radetzky per la reciproca liberazione degli ostaggi; ma ebbe il dolore di vederle troncate dai patti non accettabili che quello proponeva. Esso cercò di ravviarle col conte di Hartig. Intanto gli ostaggi erano passati dalle mani spietate dell'esercito alla fortezza di Kufstein, e di là per ordine del Ministero, a Vienna, dove giustamente si riconobbe non essere degno di loro altro vincolo che la parola d'onore di non evadere. Il Ministero di Vienna assunse egli direttamente le trattative col Governo di Lombardia, e diede missione per queste ad uno dei nostri ostaggi venuto a Milano. Allora il Governo, che con provido consiglio aveva mandato sciolto qualche ostaggio straniero meritevole di riguardo per la sua condotta, ha potuto rappresentare al Ministero di Vienna che per lui s'era già incominciata generosamente l'opera della liberazione, e che non potevasi proseguirla se non quando il riscatto degli ostaggi italiani fosse guarentito. Il Ministero di Vienna rispose con lasciar liberi tutti gli ostaggi che teneva in città, significando la sua fiducia che il nostro Governo avrebbe fatto lo stesso. E il nostro Governo, fedele ai dettami dell'equità, rimandò gli ostaggi stranieri, e così ebbe cessata una custodia piena di pericoli. Non rimandandoli, esso avrebbe senza dubbio provocato una leva di nuovi ostaggi nelle provincie venete, sulle quali il nemico tiene ancora le mani rapaci. Siccome però si è recentemente saputo che in Salisburgo vi sono altri ostaggi veneti, il Governo provvisorio, appunto perchè siano salve le ragioni dell'equità in questa causa che non è lombarda, ma italiana, ha di nuovo trattenuto alcuni ostaggi che erano per partire, i quali saranno sciolti tosto che sia compiuta la liberazione dei nostri.

NOTIZIE DI MILANO

Il Governo provvisorio, avuta notizia che il prode generale ZUCCHI s'avvia a Reggio, sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga di lui esperienza e del suo fervore per la causa nazionale. Abbiamo per fermo che l'illustre veterano terrà l'onorevole invito, e che fra breve avremo la mesta gioja di rivedere fra noi un uomo che ha tanto operato e patito per l'Italia.

NOTIZIE D'ITALIA

Jeri verso sera la guardia civica radunatasi in Campo di Marte gridò: *Viva Carlo Alberto, Viva Milano!* e la sera in piazza San Marco il presidente Manin predicò la fusione col Piemonte della Venezia: gli evviva generali risposero alle sue parole; così è da supporre che lunedì 3 luglio 1848 vi sarà tranquillità in Venezia.

(*Da lettera di Venezia,* 30 *giugno.*)

Leggiamo nella parte Ufficiale della *Gazzetta di Venezia*, del 29 giugno.

AL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

Il Governo provvisorio della Lombardia, secondando il generoso slancio di tutto il paese, che, profondamente commosso in causa della rioccupazione austriaca di queste provincie venete, anela di far sacrificii per la completa liberazione dallo straniero, ha pubblicato in data del giorno 26 corrente mese varii decreti, che sono una vera sfida portata al nemico. Questi decreti riguardano:

1.° La formazione di un corpo di riserva in sussidio del grande esercito.

2.° La chiamata de' coscritti degli anni 1823, 1824, 1825 e 1826.

3.° L'abolizione della tassa personale, con appello al patriotismo del paese per supplire a questo introito.

4.° La dichiarazione che sono considerati soldati lombardi i fratelli Napoletani rimasti fedeli alla santa causa.

5.° Soccorso ai profughi veneti, ed arrolamento nell'esercito lombardo di coloro che lo desiderassero.

---

jure, nam quæ innoxia sunt, et sapore et odore tetro carent, sola opinione constat. Guai alle provincie venete, ora invase da soldati germani, se questi conservassero ancora dopo tre secoli quel gusto squisito di mangiar i bachi da seta fritti come pescaria: guai, dice, se a tanti danni da essi recati aggiungessero anche questo!

Ma tornando al suo argomento sulle diverse specie di bachi che il dottor Helfer trovò indigeni nell'India, fra le undici specie descritte, due ve ne sarebbero da potersi introdurre anche in Italia oltre il nostro baco comune, che il dottor Helfer considera come probabilmente introdotto in quella regione unitamente al gelso, non trovandosene di questo di selvatici, ma che ivi si educa in poca quantità rispetto ad altre razze. Ciò conferma Tomaso Hugon almeno per la provincia di Assam, come si ricava dalle sue *Osservazioni* inserite nel Giornale della Società Asiatica di Bengala. Fa però maraviglia come persone intelligenti spedite dalla Francia nella China per indagare le diverse specie ed i diversi metodi d educazione, nulla ci abbian finora recato di nuovo e di conveniente; e la stessa traduzione di Juillen dell'opera chinese non ci ha menomamente istruiti, confondendovisi ivi le specie e le varietà usate, ed i metodi di educazione, oltre molto di favoloso solita ad innestare nelle sue opere quella nazione.

Insiste il Bellani sull'adoperare a preferenza, per ottenersi la semente, que' bozzoli detti doppi o doppioni come di poco valore, in proporzione de' semplici, accennando il miglior modo di ottenerla.

Un altro ramo di novella industria sarebbe quello di trovare un solvente della materia setacea contenuta nel baco maturo, o della seta proveniente dai bozzoli stati adoperati per farne la semente, ed anche de' rimasugli delle filande, spalmandone larghe lamine o fogli di carta unti, acciò la materia setacea non vi aderisse; la quale poi asciugata, presenterebbe una stoffa diafana nè stata filata, nè tessuta che coprirebbe senza velare. E questo suo desiderio di una vernice serica l'avea già manifestato da qualche anno in una delle nostre tornate, come si ottenne la dissoluzione della gomma elastica, della quale si fa ora tanto uso, quando ora ci annunzia che un chimico italiano, secondo un rapporto stato fatto dal benemerito Bonafous alla Società centrale d'agricoltura di Parigi, avrebbe trovato il modo di dare una vernice serica al filo del cotone, facendolo partecipare dei pregi propri della seta.

Passa in seguito ad alcuni fenomeni fisiologici che il baco presenta, e che sembrano deviare dai mezzi comuni che la natura adopera nella generazione degli esseri, o che le nostre attuali cognizioni fisiche non ci permettono di spiegare. Dando ragguaglio di una varietà di bachi introdottasi in questi ultimi due o tre anni, bellissimi per le zone bianche e oscure che presentano dopo la seconda muta, per cui si potrebbero denominare *bachi-zebri* o *zebrati*, alquanto più grossi dei comuni, ci dice che dietro una prova da lui fatta piuttosto in grande, e col confronto degli altri bachi, le malattie, sebbene scarse anche in quelli, lo furono molto meno in questi; eccetto il calcino, che non si sviluppò menomamente nell'una e nell'altra partita. Del resto il tempo della nascita e delle mute, il colore delle uova e de' bozzoli è eguale; ma quello che trovò di singolare si fu, che avendo accoppiati l'anno innanzi maschi della nuova varietà con femmine della comune, ne ottenne, e in numero di migliaja, tutti i bachi similissimi ai maschi, senza alcuna graduazione di tinta, come succede diversamente in altri incrociamenti detti *meticci.*

Questo fenomeno però non sembra unico, poichè verso la metà del secolo passato Boissier De Sauvages da soli bachi detti mori maschio e femmina ottenne tutti bachi bianchi. Che poi questa nuova varietà non possa essere proceduta appunto da meticcio di baco bianco col nero, fra le altre ragioni s'appoggia l'autore alla legge di probabilità, come mai in tanti anni ed in numero infinito di bachi mai non sia nata una tale combinazione.

In generale il colore de' bozzoli varia dal bianco al giallastro, con pochi di color verdognolo; ma da bozzoli, per esempio, tutti bianchi ne derivano bachi che fanno altri bozzoli tanto bianchi quanto giallastri con tutte le gradazioni intermedie; ma vi sono paesi dove costantemente si mantiene il color de' bozzoli; come ve ne sono (ne' contorni di Pistoja), dove si mantiene la proprietà dei così detti trevoltini di riprodursi tre volte in un anno; come vi sono altri luoghi ne' quali si conserva la proprietà de' bachi di tre sole mute; mentre in altri luoghi imbastardiscono spontaneamente. Però anche fra le

6.° Istituzione di un Comitato superiore di armamento in sussidio del ministero della guerra.

7.° Mobilizzazione volontaria della guardia nazionale.

Frattanto una Commissione è istituita che si occupa di questioni finanziarie e di ridurre tosto ad atto il progetto di avere un prestito di dodici milioni, garantito con ipoteca fornita da' ricchi cittadini sui proprii beni.

Con codesti mezzi il soccorso, che la Lombardia presterà alla Venezia, sarà reso più efficace e sollecito.

Il Governo di Lombardia, nel darmi partecipazione dei suindicati provvedimenti, aggiunge avere appoggiato presso Sua Maestà il re Carlo Alberto la domanda di soccorso, direttagli da questo Governo della Repubblica Veneta; domanda stata accolta dal re e sottoposta sì tosto al ministero piemontese.

Durino questi paesi nella presente sofferenza, e fra poco vedranno risorgere essi pure il giorno della completa loro liberazione per opera dei loro fratelli italiani, senza dividere con istranieri la gloria del riscatto.

Venezia, 29 giugno 1848.

L'incaricato del Governo provvisorio della Lombardia
AVVOCATO FRANCESCO RESTELLI.

TORINO. — *Parlamento Nazionale.* — Tornata del 1.° luglio. — Dopo l'ammessione di alcuni deputati e l'annullazione dell' elezione del circondario di Caluso, che diede luogo ad un lungo e confuso dibattimento, sale alla tribuna il relatore della Commissione delle petizioni.

Lanza, relatore, fa rapporto su quattro petizioni. La prima è di trenta giovani genovesi, che invocano la formazione di un battaglione della Speranza. I petenti, che dicono di avere l'età del Balilla, cioè di essere adolescenti, non possono ancora esercitare il diritto di petizione, quindi il relatore propone su questa petizione l'ordine del giorno che viene adottato. La seconda è di un certo Bartolomeo Cappellini, il quale, a sollevare dall'indigenza in cui si giacciono tante povere famiglie di soldati, propone a loro vantaggio una tassa di 10 centesimi sovra tutte le messe che si faranno al giuoco del lotto, la quale potrà fruttare una somma di oltre a 250,000 franchi. La Commissione opina che si possa prendere in considerazione.

Radice. La Camera avendo già quasi deciso in massima che il giuoco del lotto debba essere abolito, trova sconveniente che si aggiungano nuove circostanze che mostrino quasi di confermarlo.

Siotto-Pintor. Avendo preso in considerazione la proposta Scofferi, la Camera, appoggiando questa misura, si mette in certo modo in contraddizione.

Lanza risponde che questo è un altro modo indiretto di tendere allo scopo che si prefigge la proposizione Scofferi. In massima egli è dello stesso avviso dei preopinanti, che il giuoco, cioè, sia immorale e debba essere abolito.

Cavour. O la proposizione del petente avrà per effetto di diminuire il numero delle messe, e allora recherà un danno alle finanze; oppure aumenterà il prodotto e si conseguirà uno scopo caritatevole; ma si farà un male morale conseguendolo per mezzo del giuoco, che è sempre un mezzo immorale. Ora vi sarà sempre un male gravissimo di accoppiare un bene ad una cosa che sia tenuta per riprovevole. Qui poi fa osservare com'egli pensi che sia un grande errore quello di credere che l'abolizione del lotto sia una perdita per le finanze, e aggiunge essersi costantemente osservato, ove s' ebbe il coraggio di abolirlo, come in Francia e nel Belgio, che crebbero quasi in proporzione gli altri prodotti indiretti. Crede quindi giusto e conveniente nè un tempo che sia soppresso il giuoco del lotto, e perciò che non sia bene di sanzionarlo colla proposta misura.

Lanza. Se aumentando le messe si diminuisce il numero dei giuocatori, col prendere in considerazione questa proposizione non si favorisce il giuoco del lotto.

Cavour. Ma allora ciò succederà a detrimento delle regie finanze; e di tal modo se si crede che si possa ottener maggior somma, non adottando la proposta misura, meglio sarebbe di addimandare alle finanze la somma che presume di ricavarne adottandola.

Turcotti vorrebbe conservato solo il lotto per la presente guerra.

Lanza chiede di modificare le sue conclusioni.

Ravina. Qui non si tratta di una legge, ma di una petizione; non è quindi il caso di prenderla in considerazione. Non è vero poi che non sia permesso di ricercare un bene da un male..... E le meretrici? (*oh! oh!*) Sì, e le meretrici non sono esse un male? eppure non pagano esse pure tributo? (*ilarità*).

Cornero propone che la petizione si mandi semplicemente al Ministero.

Pareto opina che debba invece mandarsi alla Commissione cui fu deferita la proposizione Scofferi: perchè la proposta misura non potendo adottarsi senza una legge, e una Commissione occupandosi già di questa materia, è bene che sia ad essa rimandata, perchè se ne occupi congiuntamente. Dopo alcune poche altre osservazioni e molte grida « ai voti! ai voti! » la Camera decide per l'invio della petizione alla Commissione, che ha in esame la proposizione Scofferi, e al Ministero di finanze.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 3 luglio:

Discussione sul rapporto della legge di unione della Lombardia.

FIRENZE, 1 luglio. — Jeri sera giunse in Firenze da Palermo una Deputazione di Siciliani recando una bandiera che la Sicilia offre ai Fiorentini in segno di fratellanza.

— *Camera dei deputati del 1° luglio.* — La Tornata d'oggi è stata importantissima. La verificazione del mandato Lapi ha eccitato una viva discussione, in cui hanno preso valorosamente la parola Mari, Salvagnoli, Capei e Panattoni.

Dichiarato incompatibile alle funzioni di deputato l' uffizio di consigliere di Prefettura, l'assemblea ha unanimemente mostrato un'indipendenza di consiglio che ha soddisfatto la pubblica opinione, e sorpreso gli animi che non attendevano una così distinta e valida conformità di sentire. Il primo passo per giungere ad escludere dalle funzioni di deputato tutti i pubblici impiegati è fatto, e nessuno può illudersi sulle convinzioni del Consiglio generale.

Noi sentiamo il dovere d'incoraggiare i nostri rappresentanti a seguire imperterriti la via della giustizia e della verità, in cui sembra vogliansi incamminare, e di approvare altamente la fermezza colla quale hanno deliberato di non sottrarre il suffragio alla vigilanza dello sguardo pubblico quando si tratta di decidere la dilicata questione dell' ammissione Lapi.

LIVORNO, 1 luglio. — Ci scrivono: Oggi è arrivato in questo porto una fregata americana, comandata dal cap. Gius. Smert, con 50 cannoni, e 460 persone d' equipaggio. Viene da Messina in 9 giorni, senza nessuna novità. Vi è a bordo il commodoro Reed. (*Alba.*)

ROMA, 28 giugno. — Dopo qualche attentato nei giorni scorsi operato dal basso popolo onde inquietare il governo e l'ordine pubblico, si gode una perfettissima tranquillità, dovuta principalmente alla guardia civica, la quale piena d' attaccamento alla città si presta ad invigilare e sorvegliare a seconda delle necessità.

Nè le nostre Camere, nè il governo hanno preso fino ad ora risoluzioni sulle imponenti circostanze dello Stato, che ogni giorno divengono più gravi, il che rilevasi dalle relazioni delle provincie già disturbate dalle mal venute truppe napolitane, ed ora quasi bersagliate dalle nostre stesse rientrate nello Stato, e ciò viene confermato da qualche ufficiale di esse già chiamato in Roma a dar conto dei fatti non comunicati dai nostri generali. Le ruberie sono il primo scandalo, di che non sono andati esenti coloro cui il governo aveva affidate le casse per uso dell'armata. Non si sa fino ad ora quali saranno i provvedimenti che prenderà il governo su tanto affare.

Nulla qui si sa del campo piemontese, e ciò indispone moltissimo, essendo riposte nelle operazioni di esso le speranze dell'Italia.

Nella tornata dei deputati di ieri si discusse articolarmente il progetto d' indirizzo e di risposta al discorso del delegato pontificio e del ministero: in genere fu approvato; si propose una espressione di lode alla Sicilia, che fu unanimemente ammessa. Si disse da alcun deputato essere fra pontefice e ministero poca concordia e fiducia, a che il ministro dell'interno in nome di tutto il ministero rispose con lungo ed eloquentissimo discorso sostenendo e provando il contrario.

Ora seggono le Camere. Continua la discussione speciale sul progetto di risposta al delegato pontificio, e ciò nel consiglio dei deputati. Nell' alto consiglio si discute il regolamento interno articolarmente. (Cart. del *Pens. Ital.*)

PALERMO, 26 giugno. — Questa capitale è perfettamente tranquilla.

La Camera dei Comuni prosegue la discussione per la riforma della Costituzione del 1812.

Si conserverà il principio di due Camere. Quella però che ora si chiama *dei Pari* con vocabolo italiano sarà denominata *Senato*.

Quanto prima si apriranno i registri per avere il voto universale sulla elezione del sovrano.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del giorno 29.

Il presidente prega l'Assemblea di porgere attento orecchio alla proposizione che sta per fare. Dessa ha per iscopo di conferire alla vedova ed ai figli del bravo generale Negrier una pensione di 3000 franchi reversibile ai figli, e nominare a basso ufficiale altro di questi, che dovendo subire gli esami per l'ammissione alla Politecnica, si è invece arruolato nel 7.° di linea. Il presidente fa un ben dovuto elogio del generale che, nato in Portogallo da genitori francesi, fu condotto giovine in Francia dal generale Subervic, ajutante in quell' epoca del maresciallo Lannes, e guadagnò tutti i suoi gradi sul campo di battaglia. Il generale non lascia alla sua famiglia che tenui mezzi di sussistenza, e la pensione proposta ha per iscopo di metterla al riparo dei bisogni della vita. L'assemblea vota all'unanimità, e senza discussione il decreto. Il cuore del generale Negrier sarà deposto agli Invalidi e la sua spoglia mortale mandata a Lilla che la reclama.

Il generale Cavaignac annunzia alla Camera che il rifiuto dell'ammiraglio Leblanc (non Venina come fu scritto nel foglio di jeri) di assumere il portafoglio della marina, ha condotto ad una definitiva composizione del Gabinetto nel modo che segue: il signor Bastide passa dal ministero dell' estero a quello della marina, ed è surrogato dal generale Bedeau.

Lo spoglio de' suffragi per la nomina del presidente dell' assemblea dà il seguente risultato: numero de'votanti 790: maggioranza assoluta 396, Marie ebbene 414, Dufaure 294, Lacrosse 61: alcuni voti andarono perduti. Quindi il presidente che sta per uscire di carica si esprime così: « Cittadini rappresentanti, il capo del potere esecutivo e il presidente dell' assemblea stettero ognora insieme durante la crisi: ora il generale Cavaignac desidera che la nostra unione continui anche dopo la crisi. Sulle prime io mi sono rifiutato di far parte del ministero; ma a nuove istanze mi diedi vinto. Quegli, cui i vostri suffragi hanno innalzato al seggio della presidenza, cui avete onorato del vostro concorso, quegli che jeri ottenne da voi una testimonianza speciale di stima aveva tocco al più alto delle dignità cittadine. L' interesse della sua gloria e del suo riposo gli faceva un dovere di ritirarsi...

Finito il discorso e ringraziata nuovamente l' assemblea, il signor Senard invita il signor Marie a succedergli nel seggio di Presidente. Indi Vavin riferisce che il generale Lafontaine, di cui i giornali annunziavano la morte quel di medesimo, è in piena convalescenza e spera di ripigliare ben presto il suo stallo nell'assemblea: di che la Camera si rallegra. Poco dopo il signor Senard nella sua qualità di ministro per le cose interne presenta un decreto che stanzia un credito di tre milioni per soccorrere i feriti della guardia nazionale, e le famiglie degli uccisi: inoltre, per sopperire alle spese fatte in favore delle civiche esterne, accorse a difendere Parigi. L' assemblea assente sull' urgenza del decreto e lo adotta all' unanimità. Medesimamente avviene di un altro decreto che eroga un milione per compensi alla guardia mobile. Dopo di che il generale Cavaignac domanda che la discussione sulle strade ferrate venga protratta a lunedì.

Levasi la seduta.

I giornali seguitano a contenere nuovi pur sempre terribili particolari intorno alla battaglia civile dei quattro giorni.

Da Rouen erano accorsi a Parigi per ajutarvi l' insurrezione ottocento precettati.

Ad oltre quarantamila si fanno ascendere i fucili trovati nei sobborghi di San Giacomo, di Sant'Antonio e della Villette.

Pare che l'insurrezione si tenesse certa del trionfo. Ad uno degli arrestati si rinvenne una copia del seguente decreto: 1.° Tutti i cittadini che pagano più di duecento franchi d'imposta sono privati dei loro diritti civili e politici per dieci anni. 2.° Tutti i beni mobili ed immobili dei cittadini che hanno esercitato pubbliche funzioni di qualsiasi natura dal quindici in poi, sono confiscati. 3.° La costituzione della Francia è quella del 93. 4.° L' esercito è licenziato.

Triste è lo spettacolo che presentano il bastione del Tempio, l' ingresso del sobborgo di Sant' Antonio, e la strada di Sant'Antonio in tutta la sua lunghezza. Parecchie case sono letteralmente foracchiate come un crivello. Alcune si dovettero puntellare perchè non cadessero.

---

uova de' bachi comuni ve ne sono alcune che partecipano della natura de' trevoltini, e di quelli altri di sole tre mute.

Però tutto queste varietà presentano il fenomeno, che tanto le loro uova come le loro farfalle non nascono, salve poche eccezioni, che al nascer del sole qualunque sia la luce nell' ambiente e lo stato dell' atmosfera.

Si sa che la fecondazione delle uova succede di mano in mano che sortono dalla farfalla venendo al contatto del seme stato depositato dal maschio in un organo particolare della femmina, e si sa che Spallanzani aveva dichiarato d'essere riuscito a fecondarle artificialmente; lo che non ha mai potuto ottenere il nostro autore. Ma quello che è più singolare si è essere ormai certo che femmine vergini possono produrre uova feconde come fossero state unite col maschio; adducendone anche un recente esempio stato comunicato all'Accademia delle Scienze di Parigi (20 settembre 1847). È bensì vero che il Bellani ottenne da farfalle vergini uova le quali presentarono quel colore cenericcio che è proprio delle ova fecondate, ma queste si disseccarono come fanno quelle non fecondate; fenomeno anche questo da rimarcarsi, come mai la forza di vitalità resista alla forza fisica evaporante della materia inerte, essendo tutte le altre circostanze pari.

Un altro fenomeno che abbiamo costantemente sotto gli occhi, ma al quale appunto per la sua generalità non si fece forse mai serio riflesso, si è che le farfalle maschi sono sempre molto più piccole e meno pesanti delle femmine; sebbene i bachi maturi e prossimi a formar il bozzolo siano eguali, ed eguali i bozzoli formati. Dove dunque va a finire tutta quella materia prima de' maschi? Cerca l' autore d'indagarne la causa, ed il modo di assicurarsene.

Si disse inoltre da alcuno convertirsi talvolta immediatamente in farfalla un baco senza far il bozzolo; ma ciò sarà succeduto con qualche baco, che appunto si converte in crisalide senza far il bozzolo, e comunemente detto *ricoione*; ma questo, sebben possa convertirsi in farfalla, come accerta l' autore, egli però non riuscì che ad ottenerne uova sterili, e sebbene la femmina fosse stata accoppiata con maschio comune. Sarà d'attribuirsi questo immediato passaggio da verme a crisalide a mancanza in quello della sostanza serica? Altro fenomeno da potersi verificare.

Finalmente l' Autore tratta del meccanismo col quale il baco fila il suo bozzolo, ed in questa congiuntura propone all'altrui spiegazione come mai quei bruchi che infestano gli alberi da frutto, e che alla minima scossa si lascian cadere lungo quel filo setaceo, assicurato alla pianta per un capo e comunicante all'altra estremità col molle serbatoio di quella sostanza inerente al bruco, senza che il filo s'interrompa in quel rapido distacco sotto il peso dell'animale? non potendo allora quel filo venir trattenuto da quelli uncinetti dei quali è munito per ajutarsi ad ascendere dopo cessato il pericolo. Un consimile meccanismo e lo stesso fenomeno succede nel ragno.

A questa non breve lettura successe il professore Giovanni M. Cavalleri con altra memoria intitolata: *Indagini sulla causa delle linee longitudinali dello spettro solare perpendicolari a quelle di Frauenhofer osservate dai professori Francesco Zantedeschi, Ragona-Scinà, ed Elia Wartmann.* È questa una seconda memoria di lui diretta a provare come queste linee longitudinali, osservate dai suddetti tre professori, e di cui il Wartmann pretende la priorità di scoperta, sono illusorie e meri difetti degli istrumenti. Dato dapprima un sunto storico di quanto fecero i tre professori, ed omessa la confutazione di quanto scrissero Wartmann e Zantedeschi, come quella che faceva parte della prima memoria, scende ad esaminare le nuove scoperte di Ragona-Scinà. Questo fisico aveva asserito che le linee longitudinali avevano un periodo orario, che talora si duplicavano, triplicavano, scomparivano e subivano le più strane metamorfosi. Il Cavalleri con una serie di esperimenti ragionati provò come tutte queste linee dipendevano dai difetti dello specchio, e giunse a farne d'artificiali, e a far scomparire le naturali. Spiegò come ad apparato costante devono necessariamente avere un periodo orario, poichè in tal caso sono costanti e i difetti dello specchio ed il moto diurno solare. Giunse infine a spiegare tutte le altre più minute difficoltà seguendo Ragona-Scinà in tutte le sue osservazioni. Il Cavalleri conchiude quindi col dire che, o si possa dare lo strano caso che tutte le suddette particolarità e ragioni da lui osservate coincidano mirabilmente con un fenomeno che avrebbe a detta dei tre professori tutt'altra misteriosa cagione, che anzi la natura si presti a contraffare all'istante tutte le linee longitudinali che si possono formare a piacimento, o che, come vuole sana ragione, sottratte per sempre queste linee menzognere dal campo dell'ottica per sè stessa complicatissima, se mai vi sarà luogo ad un residuo, questo solo potrà formare il soggetto di una vera scoperta.

La gran barricata all'ingresso del sobborgo di Sant'Antonio, specie di fortezza che toccava il secondo piano delle case, riceveva maggior solidità da sei altre barricate più piccole che projettavano innanzi a mo' di bastioni. Le case vicine, trasformate in posti militari erano occupate dagli insorti che facevano un fuoco vivo e incrociato. Nel sobborgo di venti in venti passi ergevansi altre barricate che si collegavano insieme e davano la comunicazione per via di anguste aperture. *Si concepisce facilmente come un tal sistema di resistenza dovesse tornare formidabile, e quanto sacrifizio di vite costasse la sua espugnazione.*

Dicono che nei cominciamenti della lotta non vi fossero che diecimila uomini da opporre all'insurrezione. Universale è il biasimo che si dà alla Commissione del Potere esecutivo. Quanta imprevidenza, se sono vere quelle accuse, e qual conto non debbe essa renderne!

Il Governo procede con energia: si citano i *seguenti decreti proposti all'Assemblea nazionale*: 1.° Contro le società secrete. 2.° Contro la costruzione delle barricate. 3.° Per disciplinare la materia dei circoli politici. 4.° Sulle affissioni. 5.° Sulle malleverie della stampa: 6.° Del formare un campo al Campo di Marte.

Borsa del 29.

Oggi fu aperta la Borsa, ma si fecero pochi affari.

Il tre per cento aperto a 45, 50 salì a 45, 75.

Il cinque per cento variò tra 68 e 69 e 25 rimanendo a 69.

La notizia che sarebbesi continuato il pagamento delle scadenze del 22 produsse un eccellente effetto sui fondi pubblici. Qualche aumento ebbero in generale tutte le vendite.

GRANBRETAGNA

Londra, 28 giugno. — Jeri la Camera dei Comuni, non essendo sufficentemente numerosa, non sedette. Quella dei Lordi fu consacrata ad una discussione relativa ai dispacci venuti dalle Indie Occidentali. La giustificazione del conte Grey nulla offre di interessante. Gli davano carico d'aver cercato, d'accordo col signor Hawes, di illudere la Commissione d'inchiesta relativamente allo stato di patimento in cui si trovano le Indie occidentali.

(*Times.*)

— Don Patrizio de la Escosure, membro delle *Cortes di Spagna, ministro dell'interno, e popolare* autor drammatico, giunse jeri a Londra. Egli è fuggito da Cadice al momento in cui lo si traeva di prigione per trasportarlo alle Isole Filippine.

(*Morning Post.*)

— Leggiamo nel Daily News del 28 giugno: *Blocco di Macaraibo.* — La Gazzetta di jeri contiene una notificazione che Lord Palmerston ha ricevuto da M. Bedforce Wilson, incaricato inglese a Caraccas. Gli è un dispaccio in data del 19 maggio, che reca avere il Governo di Venezuela dichiarato e stabilito un blocco del porto di Macaraibo e delle coste adjacenti.

GERMANIA.

— Nella tornata d'oggi, 29 giugno, l'Assemblea Nazionale ha eletto S. A. I. l'arciduca Giovanni d'Austria a vicario dell'impero (*Reichsverweser*).

Una deputazione di sette membri si recherà a Vienna ad annunciare all'arciduca una tale elezione. (*Gazz. di Francf.*)

AUSTRIA.

Vienna, 26 giugno. — L'arciduca Giovanni, come già abbiam fatto conoscere ai nostri lettori, fu destinato sopra istanza dell'ex-Bano di Croazia Jellachich, a mediatore nella vertenza croato-ungarese. Egli ha accettato il deferitogli officio, e vuolsi che sia già stata accettata come base l'immediata unione del ministero ungarese della guerra e delle finanze col potere centrale.

UNGHERIA.

Pesth, 19 giugno. — Sono qui arrivate molte famiglie ungaresi e tedesche da Neu-satz. Esse assicurano che la condizione delle cose è più seria che mai. I Serviani e gli Illirii aspettano gli Ungaresi nelle loro posizioni fortificate. In un loro proclama assicurano che loro intendimento non è quello di conquistare il territorio de' Magiari, sibbene ed unicamente di difendere i loro distretti.

(*Gazz. d'Aix.*)

BOEMIA.

Praga. — Arresti sopra arresti dei membri dello Svornost. Come capo della congiura (così la chiamano i giornali tedeschi) è indicato il de Villani, il quale fu pure catturato. Vuolsi che esso aspirasse al trono della Boemia. Del pari il conte Bucquoi era altro de' pretendenti. Al medesimo la rivoluzione sarebbe costata oltre a cinquecentomila fiorini, e gli stessi di lui figli lo avrebbero denunciato siccome sciupatore della loro sostanza (?)

Si assevera che cinque eran gli aspiranti alla corona boema, e tra essi il principe di Servia. Fatto è che quasi tutta la nobiltà di Praga è compromessa.

PRUSSIA.

Berlino, 25 giugno. — La commissione della costituzione stabilì nella sua seduta di jeri, doversi con apposita determinazione *abolire la nobiltà*. La determinazione è stata adottata da dodici voti contro dieci. (*G. U.*)

— Lettere pervenute da Königsberga e dal confine russo contengono le più pacifiche assicurazioni *rispetto alla Russia: le truppe russe non ricevettero* alcun ordine di marcia. Una domanda di prestito per parte della Danimarca è stata rifiutata dall'imperatore, e si raccomandò al granduca Costantino di evitare colla sua squadra di evoluzione ogni movimento che potesse essere interpretato siccome minaccia alla costa tedesca.

— 27 giugno. — Ecco la compilazione del nuovo ministero: il presidente in capo d'Auerswald presidente del ministero di Stato, e provvisoriamente ministro degli affari esteri; il presidente dell'Assemblea Nazionale Milde, ministro del commercio, *dell'industria e dei pubblici lavori*; il deputato Rodbertus, ministro dell'istruzione pubblica; il direttore del tribunale criminale, Muerker, ministro di giustizia; il deputato Gierke ministro dell'agricoltura; il presidente di reggenza Kühlwetter provvisoriamente *ministro dell'interno*, e i ministri delle finanze e della guerra Hansemann e Schreckenstein conservano i loro portafogli.

— In questi ultimi giorni sono passati per Rendsburgo forti distaccamenti di truppa per andare a rinforzare il decimo corpo dell'armata, il quale, *mercè le misure prese dalla Dieta sarà presto completo.*

— Il generale Wrangel assicurò la deputazione di Apenrade d'aver avuto l'ordine di non lasciar passare i Danesi oltre la Hadersleben, la qual risposta rassicurò que' di Apenrade che temevano di venir presto attaccati di bel nuovo dalle truppe di Danimarca.

Stettino, 27 giugno. — Si dà per positivo che fra otto giorni sarà conchiuso colla Danimarca un armistizio, prima condizione del quale sarà il rilascio di tutte le navi catturate. (*Gazz. di Spener.*)

— Dalle frontiere della Polonia, 19 giugno. — I soldati russi si associano assai agli abitanti della frontiera prussiana. Si è per tal modo conosciuto che al di là della frontiera fino a Nizawa vi sono per lo meno seimila russi e cosacchi, con sei od otto batterie, attendendosi de' considerevoli rinforzi.

In complesso le forze russe avanzate ai confini si fanno ammontare dai duecento ai duecentocinquantamila uomini. (*Gazzetta di Breslavia.*)

Posen, 21 giugno. — Giunse quest'oggi la notizia, che ai corpi d'armata russa stanziati a Torn e Kalsch, fu annunziato con un ordine generale d'armata, che fra poco dovranno passare le frontiere prussiane. Lo stato delle cose è grave, eppur qui non si fanno allestimenti di sorta.

SPAGNA.

Madrid, 24 giugno. — Si hanno notizie di una calda fazione combattuta il 17 p. p. nei monti di Berga dalle truppe del Governo contro una colonna di circa 500 Carlisti. La zuffa fu lunga ed accanita; e vi furono morti e feriti in buon numero dall'una e dall'altra parte. (*Espagna*).

Osseja, 25 giugno (*Da lettera*). — Cabrera ha fatto la sua entrata in Ispagna jeri 24 a sette ore del mattino dalla *Pla de Salinas*. Egli era seguito da uno de' suoi ajutanti di campo, da un numeroso stato-maggiore e da una grande scorta di cavalleria. Premendo di nuovo il suolo di questa Spagna ch'egli avea riempiuto delle sue gesta, e da dove lo avea scacciato l'infame tradimento di Maroto, Cabrera ha provato una viva e profonda emozione. Si è rivolto, cogli occhi pregni di lagrime verso i suoi compagni d'armi, e tosto delle grida di Viva la Spagna! Viva il re! sortirono da tutte le bocche.

Uno degli ajutanti di campo di Cabrera, il bravo Gonzales, ha fatto qualche passo avanti ed un grido di *chi viva* si fece intendere. Erano i posti di Boquica, che attendevano l'arrivo di Cabrera. Cabrera allora si avanza; Boquica, suo antico compagno di esilio, si getta nelle sue braccia gridando: Viva Cabrera! Questo grido è ripetuto con entusiasmo dai mille soldati di Boquica.

Giammai fuvvi spettacolo così commovente come quello di vedere questi uomini, vecchi avanzi di una guerra eroica, riunirsi dopo sette anni di esilio, per correre a nuovi pericoli, a nuove battaglie! — Andiamo amici, esclamò Cabrera, preveniamo ai nostri nemici ed all'Europa che non vi ha salvezza per la nostra infelice patria che nel regno di Carlo VI. Andiamo! la vittoria ci attende.

Grida di Viva Cabrera, Viva Carlo VI! si udivano di nuovo. La colonna si mette in marcia, e noi lasciamo questo pugno di bravi, il cui arrivo sarà accolto, non dubitate, da tutta la Catalogna con trasporti di entusiasmo.

Addio, vi do questi particolari in fretta. Presto vi invierò il bullettino della prima vittoria di Cabrera. (*Midi.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Golfo di Trieste, 24 giugno.

Le fortezze di Venezia sono benissimo munite di ogni cosa necessaria alla guerra, e però i Veneziani non temono il nemico che li minaccia. Le nostre operazioni navali non si riducono fin qui che a bloccare Trieste, cosa importantissima, e che può accelerare di molto il termine della guerra, giacchè codesta città è un vero emporio di commercio che interessa non pure l'Austria, ma tutta la Germania. Già alcune deputazioni di Triestini vennero *a farci proteste*, e ultimamente una fra queste si avanzò su di un vapore parlamentario che oltre alla bandiera bianca ed austriaca, avea all'albero di maestra la bandiera germanica, volendo significare con ciò che anche la Germania tutta s'interessa per la loro sorte. Ma noi non abbiamo mai dato ascolto alle loro parole. Intanto, benchè il blocco non sia rigorosissimo, il vasto commercio della compagnia del Lloyd non ha luogo, *ed i suoi venti vapori ora disponibili son tutti* rinchiusi nel porto, come anche la squadra austriaca che non ardisce fare alcuna sortita conoscendoci superiori; però non neghiamo che, venuta la calma, potrebbero farci una qualche sorpresa rimorchiando quei legni coi molti vapori; egli è perciò che abbiamo molto bisogno di vapori dei quali specialmente difettiamo moltissimo. È giunta l'*Ichnusa*, ma cos'è un vapore? Ne abbisogniamo di molti, e sempre ne facciamo domanda.

Circa al bombardamento di Trieste sarebbe vano il tentarlo adesso giacchè il molo è munito di molti cannoni, i quali potrebbero danneggiarci; il blocco è la sola guerra e validissima che per ora possiamo fare a codesta città; e questo blocco diverrà più rigoroso quando avremo qualche legno di più, senza di che tutto sarebbe inutile.

Se noi possedessimo altri legni potremmo anche rivolgere i nostri disegni sopra d'Istria la quale si solleverebbe in massa in favore della causa comune; nè questo è nostro pensiero, ma cosa che ci fu assicurata da molti Istriani, i quali molestati dalle vessazioni e più dalla leva forzata a cui sono ora soggetti, fuggirono al nostro bordo; e noi accordiamo loro ospitalità e li sbarchiamo a Venezia. Vedete che bel colpo sarebbe codesto?... Speriamo dunque nei legni che ci si promettono.... e che non vengono mai.

In questo momento (ore 8 vespertine) giunge da Venezia una corvetta veneziana ed il *nostro brich*, il *Daino*; sentiamo da essi che i Tedeschi si avvicinano sempre più e che sono già sul litorale di Venezia, distante come sapete, dalla città varie miglia. Sarebbe dunque necessario l'ajuto di qualche reggimento piemontese... Il giorno 3 del prossimo luglio spero avrà luogo la adesione di Venezia; dopo di ciò, vedremo che succederà.

— 25 giugno — *Jeri il nostro contrammiraglio* Albini diede un lauto pranzo a bordo del *San Michele* invitando gli altri comandanti della squadra nostra, e nessuno dei Veneziani, e nemmeno il loro contrammiraglio Bua, degnissimo personaggio: non ne comprendo il perchè.

— *Sono le 2 pomeridiane.* — Arriva in questo momento il vapore romano denominato *Roma*, al servizio di Venezia; non ci reca notizie; solo ci annunzia che è intercettata dai Tedeschi la corrispondenza per terra.

— Ci si assicura che invece del signor Rebizzo venne eletto a rappresentante il nostro governo presso Venezia il signor Martini, milanese, il quale, dicesi, potrà avere maggiore influenza del Rebizzo sopra il presidente della Repubblica.

(*Pensiero Italiano.*)

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Trieste, 24 giugno ore 8 1/2 di sera.

Ci viene comunicato da codesto I. R. Comando Militare la seguente notificazione:

Dal Comando Militare di Trieste e del litorale illirico si rende noto, che siccome la squadra Sarda ancorata fuori Pirano, ha la sera dei 22 giugno a. c. chiamato all'ubbidienza e visitato il brigantino greco *Tombasi*, cap. Sottiri Chilà procedente da Ibraila, le cui provenienze in causa dell'ivi regnante *cholera morbus* sono soggette alla quarantina di 5 giorni, così la Squadra stessa si è contaminata.

Laonde dovranno tutti i bastimenti, barche e persone che comunicassero con la squadra suddetta sino al giorno 26 giugno, essere assoggettati alla quarantina di 5 giorni.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 4 luglio 1848.

A smentire le false notizie divulgate da alcuno intorno ai casi della città di Venezia, si annuncia che una lettera, giunta questa mattina da Ferrara, *colla data di jeri, reca essere colà la Commissione* incaricata di promuovere le decisioni del Governo della Repubblica sulle truppe Veneziane raccolte in Ferrara, *ed il Commissario* Beltrame aver con sè portata una somma pel pagamento delle truppe. Si annuncia pure che quest'oggi alle cinque sarebbe partito per Venezia un altro drappello dei Napoletani del general Pepe.

Per incarico del Segretario Generale.
G. Vitali.

RETTIFICAZIONI E SCHIARIMENTI.

Il sottoscritto, sebbene rifugga per sua natura dallo scendere a confutare, e rintuzzare le calunnie contro di lui scagliate in alcuni giornali, non può però preterire dal repudiare, e protestare formalmente contro la più patente menzogna inserita nel giornale la *Voce del Popolo* del 26 testè spirato giugno, in cui viene riportata lettera di un anonimo sedicente ferito, scritta dal letto del dolore in Anfo, ove trovasi stanziato in un con altri pari suoi *appartenenti alla colonna Anfossi, abbandonati da tutti*, ed in tutto, e per sopra più costretti a restituirsi a proprie spese alle case loro per guarire.

Mente chi osa tali infamie proferire, mentre lo scrivente attesta sull'onor suo, e ne appella al giudicio degli ufficiali tutti posti sotto al suo comando, che, lungi dal costringere i feriti ad irsene raminghi e derelitti alle proprie case per ristabilirsi in salute, ebbe sempre di loro la massima cura, e la massima sollecitudine; prova ne sia che non esistono nè in Anfo nè presso il Corpo individui da lungo tempo e gravemente feriti. Due *soli ne esistevano per nome* Banfi Zaccaria, e Grazioli Gaetano, i quali di loro spontanea volontà impetravano perchè fosse loro accordato il congedo assoluto, credendo non potere ricuperare il primitivo stato di salute colla continuazione di un qualsiasi militare servizio; aderì di buon grado il sottoscritto a che si restituissero in seno delle rispettive *famiglie, onde valersi della affettuosa* loro assistenza, creandoli dapprima entrambi *caporali, ed accompagnandoli degli opportuni permessi* o congedi limitati secondo il prescritto dai regolamenti da rinnovarsi dei congedi alla loro scadenza sino all'integrale guarigione dei richiedenti, li quali vennero regolarmente pagati d'ogni loro soldo di competente indennità di via, o paga di permesso. Ma pensando all'individuale interesse dei medesimi, non volle lo scrivente concedere loro l'assoluto congedo tutto che si potesse arguire sin d'allora della futura loro inabilità nel proseguire il faticoso mestiere dell'armi, e ciò a fine non venissero per avventura defraudati di quelle ricompense colle quali potrebbe la patria rimunerare il valore dei prodi che per essa combattessero, ed alle quali potrebbero eglino meritamente pretendere per l'intrepidezza, e per il coraggio spiegato nelle fazioni in cui riportarono sì gloriose ferite.

D'altronde, come potrebbesi mai supporre che il signor Generale Durando, comandante in capo i corpi d'osservazione nel Tirolo, volesse tollerare in un suo subordinato e sotto gli occhi suoi propri un tale *atto di barbarie verso quei benemeriti figli che pro*digarono il sangue loro a servigio della patria? o quanto meno, perchè non lo avrebbe egli ammonito *coi più severi e coi più giusti rimproveri?*

Falso è pure che siasi per parte del comandante del corpo Anfossi ricusato mai un qualsivoglia certificato, il quale potesse benchè *menomamente* giovare ad alcun ferito.

Nei tempi in cui viviamo l'uomo onesto che ricorre al giudizio della pubblica opinione non debbe avere vergogna alcuna in palesare il nome suo: chi si nasconde e tenta denigrare per ogni verso la riputazione e la fama altrui è un calunniatore, e un vile; e come tale meritevole solo del pubblico disprezzo.

Dal campo di S. Antonio presso la rocca d'Anfo, 1 luglio 1848.

Il colonnello comandante il corpo Anfossi.

I sottoscritti attestano, ed affermano essere la pura e mera verità in ogni e singola sua parte quanto viene di sopra riferito dall'Illustrissimo signor colonnello comandante il corpo.

(Seguono le firme degli ufficiali.)

— Il sottoscritto tiene nel suo ufficio in Milano a riprova di quanto sopra, una distinta esatta delle paghe, e sussidii da lui forniti agl'individui appartenenti al suddetto corpo feriti od ammalati in permesso.

Robiati *quartier-mastro.*

(*A. C.*)

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 99. GIORNALE UFFICIALE Mercoledì, 5 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un meso . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre *inserzioni si pagano come due, cinque* come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Milano, 1.° luglio 1848.

STATO DELLE OFFERTE IN DANARO

PER LA CAUSA NAZIONALE ED ALTRI TITOLI
al 30 giugno 1848.

Offerte fatte direttamente alla Commissione Centrale.
per la Causa Naz. lir. 2,344,657 1 6
per l'acquisto di 2 cavalli » 2,000 - -
per l'armamento della Guardia nazionale » 1,595 - -
per feriti e dannegg. » 93,279 8 -

insieme lir. 2,441,531 9 6 lir. 2,441,531 9 6

Offerte fatte alle Commissioni di Provincie e Comuni, da cui passate alla Centrale per la Causa Nazionale » 96,541 7 3

Crema	Corr. lir.	9,575 42
Lodi e Codogno	»	29,273 21
Sant'Angelo Provincia di Lodi	»	3,005 65
Soncino Prov. di Crema	»	3,791 53
Soresina	»	6,499 62
Treviglio Provincia di Bergamo	»	4,772 12
Misano Dist. di Treviglio	»	826 88
Monza	»	17,750 —
Pavia	»	4,956 35

Corr. lir. 80,450 78

pari a milanesi lir. 96,541 7 3

Offerte procedenti dalla sottoscrizione promossa da Robecchi e Comp. pei feriti, danneggiati, ed altri lir. 108,542 3 6

Totale lir. 2,646,615 - 3

di cui

lir. 2,150,553 19 - incass. e fino alla concorr. di milan.
lir. 43,680 5 6 versate al già Comit. di Fin.
» 2,104,738 3 9 alla Cassa cent.
» 1,295 —— alla Commiss. destinata per l'armam. della Guardia naz.
» 695 18 3 alla Cassa Offerte per Castelnovo.

lir. 2,150,409 7 6
» 144 11 6 da versarsi

lir. 2,150,553 19 —

» 360 — - versate direttamente dall' offerente al già Comitato di Guerra.
» 22,720 — - Simile ai già Comitati di Finanza e Sussistenza.
» 472,981 1 3 rimangono ad esigersi.

lir. 2,646,615 — 3

AVVERTENZE

Sarà poi ad aggiungersi il valore degli effetti preziosi e d'argento, che a prezzo di stima importano circa milanesi lir. 51,000. Molti degli effetti d'argento si sono passati alla Zecca, per un complessivo valore di correnti lir. 10,105 65, che s'incassarono, e versarono alla Cassa Centrale, come al rapporto 18 giugno num. 672. Altri, e per un valore di circa lir. 3500, vanno a passarvisi appena se ne abbia l'autorizzazione.

La somma compless. offerta per feriti, dannegg., ecc., ammonta a mil. lir. 93,279 2 — / 108,542 3 6 lir. 201,821 5 6

La Commissione
Rag. Servolini. - Pietro Caglio. - Gio. Racheli.

NOTIZIE DI MILANO

La Guardia nazionale ha dato sempre generose e nobili prove di vero amore di patria. Infra i vari proclami che oggi veggiamo affissi agli angoli della città, trascriviamo pieni di commozione il seguente, al quale plaudiranno tutte le persone oneste e schiette amanti della libertà e dell'ordine:

Milanesi!

All'erta, o Cittadini! dacchè nelle dure prove cui sta esposta la nascente nostra libertà, l'astuto e feroce nemico non dimetterà così presto ogni maniera *di sforzi a ricuperare la ricca preda, e a vendicare* la toccata sconfitta.

Qual vergogna per noi se le nostre cittadine discordie gli fossero spettacolo di gioia, o servissero ad alimentare le sue speranze e a raddoppiargli il coraggio e le forze?

Ma non vi sfiduciate, perchè la Guardia Nazionale che ha date tante prove ad un tempo di senno e di coraggio civile, saprà un'altra volta sventare le mene colpevoli, e rompere i disegni dei nemici dell'ordine.

All'erta dunque, e qualunque sia il fondamento delle voci che corrono su prossimi moti, badiamo che l'innocente nostra curiosità non serva per avventura ad ingrossare il tumulto, e ci trascini a tal cosa, cui il fratello potesse poi essere tentato di rimproverare al fratello.

Quanto alla Guardia Nazionale, essa conserverà per certo il suo posto, quel posto che le assegna lo spirito ed il fine della sua istituzione: *la tutela della libertà del paese e dell'ordine pubblico.* Essa non sarà mai lo strumento di un partito qualunque, ma salda nella sua base universale, e conscia dei suoi diritti e de'suoi doveri, viva espressione della intelligenza e della forza nazionale, non rappresenterà in ogni caso e sempre, se non i veri e sacri interessi della Patria.

Milano, dal Corpo di Guardia della Parrocchia di San Giorgio li 4 luglio 1848.

Giorgio Clerici - Carlo Ghirlanda Silva - Francesco Gorla - Antonio Mosca - Gerolamo Mainoni - Luigi Malacrida - Giovanni Pontiggia - Luca Cozzi - Gentile Parravicini - G. Gatti - Pietro Magretti - Giovanni Lunati - Ignazio Cantù - Giuseppe Palazzi - Pietro Conti - Antonio Carara - G. E. Gaddoni - Luigi Lisoni - Domenico Caldi Rocca - Luigi Gloria - Stefano Clerici - Giuseppe Podroni - Celestino Venini - Gabriele Ferrario - Daniele Jong - Abele Grancini - Camillo d'Adda - Bartolomeo Franzini - Camillo Poma - Costantino Botero - Giuseppe Prada - Angelo Bianconi - Francesco Gallieni - Antonio Visconti - Luigi Moroni - G. B. Corbellini - Antonio Besana - Benigno Prevosti - Luigi Bonomi - Camillo Ferrario - Luigi Salvi - Franval Veronesi - Giuseppe Secchi - Giuseppe Origgi - Achille Bruni - Giuseppe Mongazzi - Francesco Maestri - Felice Sorbiatti - Filippo Sala - Carlo Perotti - Giovanni Orsi - Morini - Gaetano Quartiroli - Ernesto Ciceri - Gaetano Broggi - Giacomo Busnelli - Luigi Mantegazza - Giovanni Banozzi - Tito Imperatori - Eugenio Ravelli - Carlo Fontana - Pietro Pini - Masoli - Luigi Frisiani - Carlo Visconti - Scipione Ferrari - Enrico Sonderegger - Giuseppe Massa - Felice Dossena - Pietro Peroni - Carlo Macchi - Angelo Cairati.

Crediamo far cosa grata al pubblico stampando una lettera scritta dal professore Montanelli ad uno dei membri del Governo provvisorio di Lombardia. In quelle linee tutta si rivela l'anima gentile ed affettuosa di quell'illustre, la cui perdita, che fatali circostanze fecero per qualche tempo credere vera, fu pianta come *sventura italiana.*

Carissimo Amico.

Saprete già che fui ferito il 29 a Curtatone, e che ora sono prigioniero in Mantova. La ferita che riportai alla clavicola della spalla sinistra per la sua profondità dava nel principio qualche pensiero, ma ora mi incammino felicemente verso la guarigione.

Vi prego d'un favore, non tanto per me, quanto in nome d'altri miei compagni di sventura. Il signor Schmüt, capitano del reggimento Gyulay, una volta Bakony, ha la sua moglie con figli a Pavia, in casa del professore Zuradelli, N. 380, contrada Monastero del Senatore. Egli è molto malato d'occhi, e ritorna in Boemia sua patria. Vorrebbe riunirsi alla propria famiglia, e a tale oggetto chiederebbe o che gli fosse accordato un salvocondotto per andarla a prendere a Pavia, o che in qualche modo il Governo provvisorio s'incaricasse di rimandarla, ove egli potesse ritrovarla e condurla seco in patria.

Il capitano Schmüt ha diritto a una riconoscenza italiana. Egli è stato un angiolo per noi prigionieri feriti, e ci ha prodigate le cure più affettuose. Nella nostra attuale situazione non possiamo far nulla per lui, ma saremmo oltremodo grati al Governo provvisorio di Milano se, apprezzando i titoli che egli ha alla nostra gratitudine, col dare la libertà alla di lui famiglia in un momento in cui egli lascia le file dei combattenti austriaci, gli procurasse un conforto in ricambio dei tanti che noi gli dobbiamo. Spero che tanto voi, quanto i vostri colleghi apprezzeranno la delicatezza di questa nostra preghiera, e colla speranza che sia esaudita, ho il piacere di protestarmi con pienezza di stima

Vostro Affez. Amico
Giuseppe Montanelli.

Dall'Ospedale Militare di Mantova, 18 giugno 1848.

La liberazione degli ostaggi italiani è compiuta. Anche quegli ostaggi veneti che, come si è detto jeri, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti, ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Però il nostro Governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva trattenuti, e confida che la lealtà degli atti suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico.

I provvedimenti per la continuazione della guerra non si sospendono mai. Fra una settimana al più tardi arriveranno a Milano ventimila fucili, comperati a Marsiglia. Il prezzo fu già soddisfatto, perocchè (ci pare d'averlo accennato altre volte), in questi momenti di *universale ricerca* d'armi, le fabbriche non ne rilasciano se non previo pagamento.

Siamo lieti di annunciare che il Governo provvisorio ha fatto un novello acquisto all'esercito lombardo, nella persona del signor Fanti da Modena. Allievo della scuola dei pionnieri di Modena, egli emigrò nel 1831 come tanti altri, che alla vita tranquilla dei servi preferirono le incertezze e le amaritudini dell'esiglio. In Francia fu subito impiegato nella direzione delle fortificazioni di Lione, dove rimase tre anni. Poscia passò nella Spagna, combattè valorosamente per tutta la durata della guerra, e di grado in grado fu elevato sino a quello di colonnello. La fiducia in lui riposta fu tale, che esercitò per molto tempo le funzioni di capo di stato-maggiore in Madrid, carica altrettanto difficile e dilicata quanto onorevole. Di presente il colonnello Fanti ritornò in Italia, non solo a rallegrarsi con noi del risorgimento, ma ad offerirci la sua spada, il suo senno, e, se fia d'uopo, anche il suo sangue, per assicurare e consolidare l'indipendenza italiana. Il Governo provvisorio, come dicevamo, si fece sollecito di accogliere il benemerito guerriero, l'illustre cittadino, con titolo e grado di generale di brigata.

NOTIZIE D'ITALIA

Brescia. — *Ospedali militari.*

Abbiamo sott'occhio il *rapporto intorno alla visita d'ispezione negli ospedali militari* pubblicato in questi giorni dal benemerito dottore Bonino, medico in capo dell'armata.

Ricaviamo da questo rendiconto, che diciamo coscienzioso, perchè ci è nota la dottrina e la probità di carattere del distinto medico che l'ha redatto, che l'opera dei clinici, dei direttori, delle signore sorvegliatrici, dei sacerdoti, e dei generosi cittadini, gareggia in ogni dove di zelo e di carità.

In Brescia sonovi tre ospedali militari della totale capacità di 1250 letti. Nè ciò bastando a soccorrere ai feriti, il municipio e 23 comuni di quella gentile e benemerita provincia ordinarono all'uopo altri 1766 letti. Il rapporto cita il numero dei malati, l'indole della malattia, alcune volte il nome, e con gentil pensiero rende tributo di riconoscenza, col dire le persone che si resero benemerite di quegli ospedali con gratuite e sagaci prove di affetto e di sorveglianza. Ma ora mai sa tutta Italia come i sentimenti e le opere caritatevoli sieno ospitali virtù della magnanima Brescia, e noi non aggiungeremo parola; riproduciamo solo una nota con cui l'autore termina il rapporto sugli ospedali di questa provincia: «le carità poi fatte in lenzuola, camicie, materassi, pagliaricci, coperte, olio, limone, caffè, zuccaro, bende, filacce ed altri generi per detti spedali, sono innumerevoli, e queste dalle famiglie tutte della città.»

I militari infermi in Cremona sono ricoverati in tre distinti stabilimenti. Magnificente è soprattutto quello di *Fate-bene-fratelli*; con provvido consiglio il comitato di Cremona stabilì poi un ospedaletto di 15 letti nel villaggio di S. Antonio, sito a metà di cammino tra Bozzolo e Cremona, per dare subito la prima cura ai malati di là provenienti e non obbligarli ai disagi di troppo lungo tragitto (25 miglia). Le ambulanze tra Bozzolo e Cremona sono ben ordinate. I cittadini di Cremona hanno comune con quei di Brescia la carità e la generosità.

L'ospedale di Castiglione delle Stiviere è diviso in due locali, e contiene 230 letti. All'angustia ed altre cattive condizioni del sito si è provveduto quanto si può meglio; lascia tuttavia qualche desiderio a cui cerca di soddisfare il buon volere di quel municipio.

L'ospedale di Azola si riduce a 70 *letti*; però in caso di necessità può capirne anche 200, servendosi dei locali attigui.

Valleggio ha un ospedale bene esposto e ventilato con 200 letti. *Qui sono ricettati i malati di Sommacampagna.* I convalescenti hanno un locale distinto con utile grande dei medesimi.

Il rendiconto termina con far cenno dell'ambulanza militare di Volta Mantovana, e si compiace nell'encomiare l'ordine e l'intelligenza medica con cui è diretta. Ivi sono fra gli altri, accolti 200 piemontesi feriti, provenienti da Goito, 30 toscani; in tutto 700 *infermi.*

L'autore nel suo rapporto dimostra un grande affetto pel bene, e accenna al meglio con assennate

e provvide osservazioni. Noi l' abbiamo seguito in questo cenno perchè sappiamo che ai nostri lettori sarà caro l'intendere che ai militi italiani feriti nella generosa guerra della patria, si provvede con affetto e con ogni modo di cura, che tanto esige giustizia, tanto domandano i voti di tutti quelli che sono destinati da condizioni particolari e da altri doveri alla custodia dei domestici focolari. (*Concordia.*)

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 30: Le nostre domande alla generosa Lombardia di soccorsi così di militi come di denaro, non riuscirono mai infruttuose. Essa ci mandò già elette schiere di volontarj, e si dispone ad inviarcene di bel nuovo. E quanto ai soccorsi di denaro, oltre a ciò che destina di fare per noi, oltre all'offerta garanzia di un milione, ci mandava già testè, a sostentamento di alcune truppe, 59,000 lire correnti, ed oggi altre 50,000, promettendone poi 200,000 per il giorno 10 del prossimo luglio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Comando superiore della città e dei forti di Venezia.

Venezia, 28 giugno.

Ordine del giorno.

Le azioni generose e filantropiche devono essere pubblicate, perchè sieno rimeritati dalla riconoscenza della patria coloro, che mostrano co' fatti della patria altamente sentire, e perchè servano d'incitamento e d'esempio a quei cittadini che, o troppo egoisti, o affatto indifferenti alle altrui sofferenze, non si caverebbero un obolo dalla tasca per sollevare la miseria languente.

Il reverendo parroco di San Luca, monsignor Giuseppe Lazzari, venuto a cognizione che la massima parte dei soldati che stanno nei forti dell'Estuario sono costretti, per mancanza di letti, a giacere sulla paglia o sul nudo terreno, con calde parole evangeliche invitò i suoi parrocchiani a porgere a' nostri fratelli, che offrono i loro petti alla difesa della patria comune, il soccorso reclamato dalla religione e dalla riconoscenza.

La voce dell'ottimo pastore fu intesa, la sua preghiera esaudita. Da alcuni caritatevoli parrocchiani, nel corso di un giorno, sessanta pagliaricci furono allestiti, e messi a disposizione di questo Comando pel miglior acquartieramento della truppa.

Non solo, cittadini veneziani, serve la sacra causa italiana chi impugna il ferro per combattere l'inimico sui campi delle battaglie; ma eziandio la donnicciuola, che prepara le bende pei feriti. Ad entrambi è dovuta la riconoscenza di tutti.

Sovvenitevi adunque, o Veneziani, di quei generosi, che mettendo in non cale fatiche d'ogni sorte, travagli e disagi, il giorno sono adusti dai raggi del sole, e la notte giacciono a cielo scoperto sul nudo terreno.

Essi confidano nella vostra filantropia, nel vostro cuore.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

ANTONINI, *generale comandante.*

(*Gazz. di Venezia.*)

TORINO. — Nella tornata del Parlamento del 3 luglio il deputato Serra interpellò il Ministro dell'interno sulla legge dell'ordinamento de' Comuni in Sardegna.

Il ministro Ricci risponde essere preparata la legge, e non si tarderà a mandarla ad effetto, appena riorganizzate le intendenze generali come centro delle amministrazioni. Lavorarsi con molta attività allo stabilimento di que' comuni; potersi quindi persuadere gli abitanti di Sardegna che non vi sarà differenza di sorta d'istituzioni tra essi e gli altri di Terraferma.

Il deputato Liotto Pinton tocca della guerra: gli risponde Balbo; e sullo stesso soggetto fa pure parola il Brofferio.

Il deputato Buffa dà lettura di una sua proposizione di legge concepita in questi termini:

« La suprema necessità della patria oggi è la guerra; per condurre la quale a buon fine abbisognano fra le altre queste tre cose: 1.° rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento de' proprj doveri; 2.° accrescere l'esercito per potere più largamente e sicuramente operare; 3.° raccogliere sussidj per sopperire alle spese della guerra.

« Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a complemento di quegli altri provvedimenti maggiori che il Governo ha promesso di proporre alla Camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge:

« Art. I. — 1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

« 2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

« Art. II. — 1. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'istruzione destinato a raccogliere tutti i volontarj di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilizzate.

« 2. I volontarj così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

« 3. Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

« 4. Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte.

« Art. III. — 1. In tutti i comuni dello Stato sarà posto in luogo pubblico e possibilmente presso le chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri: *Offerte per la guerra santa.*

« Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare, tanto in danaro che in oggetti preziosi.

« 2. I sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le obblazioni al Governo in fine d'ogni settimana.

« 3. Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra. »

GENOVA, 4 luglio. — Jeri, appena giunte da Marsiglia venivano sollecitamente avviate a Milano oltre 6 botti di scarpe, colli cinque di zaini e quattro casse di fucili da munizione con baionette. Queste ultime non sono che una piccola parte d'altre 200 che stavano preparate per esser imbarcate, ma ne fu sospesa la spedizione a causa degli ultimi torbidi avvenuti in Francia. Speriamo che la tranquillità ristabilita permetterà che prontamente si ripari al ritardo, e siano spediti al loro destino oggetti di tanta necessità nelle attuali nostre circostanze.

— Jeri salpava dal nostro porto la regia fregata l'*Euridice* alla volta dell'Adriatico.

— Avant'ieri partiva alla volta del campo il prode generale Garibaldi; egli va ad offrire al re la sua legione e sè stesso per la patria comune. Evviva questo nobile soldato, il quale, anzichè avvoltolarsi fra le inutilità di partiti, grida: *fuori lo straniero, viva l'Italia!* e per l'Italia è pronto a versare tutto il suo sangue. Viva il generale Garibaldi!

— Siamo informati che a più esplicita norma del comandante della regia squadra nell'Adriatico, il governo gli ha dato le seguenti instruzioni sul blocco di Trieste:

1.° Limitarsi a impedire l'entrata e l'uscita ai bastimenti da guerra.

2.° Impedire l'entrata nel porto di munizioni da guerra, e di oggetti di contrabbando marittimo.

3.° Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile, compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Finalmente comunicare questa risoluzione ai consoli delle potenze neutre in Trieste.

MODENA, 3 luglio. — Questa mattina sono giunti a Modena 800 piemontesi, ed altri 800 se ne attendono domani; e questi, dicesi, partiranno unitamente agli altri che qui sono di presidio per Ferrara indi a Venezia.

Camera dei Deputati.

ROMA. — Seduta del 28 giugno. - Presidenza dell'avv. Sereni. — L'ordine del giorno è: Seguito della discussione dell'indirizzo.

La seduta è aperta a ore 12 e 1/2.

Il processo verbale non è stato compilato per mancanza de' stenografi.

Si procede all'appello nominale. Sono presenti 86 membri. Il deputato domanda la parola per un'urgente comunicazione.

Il dep. Mayer sale la tribuna ed annunzia che essendo cambiate le circostanze politiche per le capitolazioni di Vicenza e Treviso, il Ministero ha ritirato le Ordinanze della Guerra, e le ha mutate in progetti di legge. Aggiunge che la sostanza essendo la medesima la commissione incaricata ha creduto di non farne una nuova stampa.

Bonaparte osserva che nei primi passi della vita costituzionale non devono commettersi irregolarità; che il Ministero avendo cambiato le carte alla commissione, era necessario farne parola alla Camera.

(*La proposizione è appoggiata da molti.*) Bonaparte segue a dimostrare che troppo piccola importanza si dà alla cosa, che la Camera non deve spogliarsi dei suoi diritti, che non si deve permettere che il Ministero si metta in diretta relazione colle commissioni.

Mayer lo interrompe dicendo esser stata la commissione che ha interpellato il Ministero.

Fiorenzi risponde, come membro della commissione, aver chiamato il Ministero a spiegazione, e aver ricevuto da questo dei documenti i quali non si credette di dover presentare alla stessa Camera.

Mayer formula così la proposizione:

Se la Camera vuole che venga stampato il progetto di legge sull'armamento, sostituito dal Ministero alle ordinanze, nella qual legge non è cambiata la sostanza, ma la forma.

Il presidente proroga ad altro giorno questa discussione.

Si fa lettura del rapporto della verifica dei poteri.

Vengono proclamati i signori:

Sallustio Ferrari Banditi per Rimini. - Pio Bofondi per Sant'Arcangelo. - Francesco Lovatelli per Faenza e Brisighella.

Sterbini propone alla Camera due aggiunte da farsi sotto il § 8. La prima che la Camera faccia onorevole menzione di Leopoldo II di Toscana. La seconda che preghi il Pontefice perchè si faccia iniziatore di una Dieta Italiana da istituirsi in Roma.

Si è parlato d'unità, egli dice, ma come può questa concepirsi senza centro? Si è parlato di lega italiana; ma come può esser questa senza perno, intorno al quale si stringano le parti che sono divise? — Ora qual è la città che deve esser creduta degna di questo centro? — Quale il sovrano che può chiamarsi fautore della Dieta Italiana? Interrogate tutti i popoli, tutti vi risponderanno Roma e Pio IX.

Bonaparte appoggia la proposizione di Sterbini, e dice che per quanto sia stata grande la noja e l'ilarità del medesimo nell'udire le sue proposizioni nella precedente tornata, pure, se ne avesse intesa la ventesima parte, in cambio che egli avesse dovuto appoggiare il preopinante, avrebbe questi appoggiato lui. *Divaga estemporaneamente sui stenografi.* Conclude poi che Roma fu e sarà sempre la capitale d'Italia: *Roma, Roma, Roma.*

Farini osserva che la commissione credette di aver manifestata l'idea della Dieta nel 6 paragrafo, nel quale si parla della lega fra i principi italiani, e che non se ne fece menzione speciale per non destar gelosia; ma se la Camera lo vuole si porrà.

Si vuol mandar a voti la prima proposizione di Sterbini.

Bonaparte esclama non doversi far menzione di Leopoldo di Toscana. Aver egli per quel principe italianissimo la più alta deferenza, ma le ragioni della commissione non essergli sembrate così buone da doversi accettare. Tutti gli elementi dover cedere al doppio principio della spada e della croce. La menzione di Leopoldo II indebolirebbe la forza del pensiero. Si passa a voti la proposizione di Sterbini. È accettata. La seconda pure è ricevuta con applauso.

Si procede alla lettura d'altro paragrafo. Ninchi, alludendo alle parole nelle quali è espresso che la Camera vuol trattati principali cogli altri stati per gli interessi materiali delle nostre truppe, osserva che mentre si parla di sacrifici e di generosità, questo patto d'interesse non è conveniente, nè degno degl'Italiani. Domanda dunque che le parole suddette venga no cancellate. La Camera approva.

Montanari legge un lungo discorso dottrinario, nel quale anch'egli, come Orioli, parla di trepidazione. Ma che sarà mai questo tremore? Non è niente, deve manifestare che vorrebbe esprimere questi sensi al Pontefice: *Vi siamo altamente riconoscenti che affin di risparmiare spargimento di sangue, come padre di tutti i cristiani, abbiate ammonito il governo austriaco a cessare dall'ingiusta guerra e rivendicare i diritti della nazionalità italiana.*

Si passa a voti la proposizione. (*Non è appoggiata.*)

Bonaparte. — Entra a discorrere, e osserva che l'allusione fatta in quel paragrafo al trattato di Campoformio, non è ammissibile. L'Austria non deve più possedere un palmo di terreno in Italia, questo è il senso del paragrafo. Ma perchè voler spiegarlo con un'onta ad un vero grande? Una grand'ombra non si richiama in giudizio nella sua sola colpa. Fa un grande elogio al suo avo, e dice che se un briciolo di quella spada esistesse oggi in Italia, non vi sarebbe più fra noi un solo tedesco.

Potenziani grida che Bonaparte può aver ragioni di famiglia per riprovare quest'allusione, ma il trattato essere così ingiusto da dover star in quel modo nell'indirizzo. — Si propone a voti la proposizione di Bonaparte. *È rigettata.* Marcosanti vuole che si tolga alla Germania l'epiteto di generosa.

Bonaparte appoggia in prima la proposizione di Marcosanti; dicendo che tutti i popoli son generosi, che tutti i governi non lo sono. — Indi propone che in cambio di *confessato* diritto italiano, quanto alla Germania, si dica *proclamato*; perchè la Germania l'ha proclamato anche essa questo nostro diritto, non confessato. I peccati si confessano, ma i diritti si proclamano.

Al *popolo animoso;* frase usata per significare il *popolo francese*, vuol che si sostituiscano i veri termini. Sostiene che si deve avere il coraggio di dire arditamente tutte le verità colle più franche parole.

Marcosanti ritorna sulla quistione della generosa Germania, ed espone aver letto in un foglio tedesco che dopo l'Austria tutta la Confederazione sarebbe contro Italia. Ciò non essere generosità. — La proporzione di Marcosanti non è accettata. La Commissione dice che per generosa ha inteso di esprimere nobile.

Bonaparte insiste perchè almeno si faccia una nota che in questo caso generosa vuol dir nobile, e confessato vuol dir proclamato.

Quanto alle altre osservazioni del Bonaparte, così risponde Farini. — Dice di diffidare delle simpatie francesi. Legge nel *Moniteur* un considerando d'una legge proposta all'Assemblea nazionale per mobilizzare 300 battaglioni di Guardia nazionale; nel qual considerando si dice che aumentandosi le potenze vicine, senza compenso per la Francia, essa dava persone a star in arme. —

Sterbini cerca di contorcere il senso a migliore interpretazione (*moto di disapprovazione nelle Camere*). Seguita e sostiene (*il moto cresce*).

Bonaparte offre queste parole da aggiungere a ciò che riguarda la Francia: *al qual uopo sarà per giovare l'immediata ricognizione della splendentissima Repubblica francese.* —

Viene rigettata l'aggiunta. —

Sull'11. par. prende per la ventesima volta la parola Bonaparte, e dice ritornar in quistione i ministri sindacabili. Vuole questa volta che a *responsabili* si aggiunga *giustiziabili.* Dice doversi parlare in modo da essere compresi dal popolo. —

Farini risponde che parlando italiano, crede di parlar chiaro. — Allude al Ministero dell'estero.

Mariani domanda perchè al solo Ministero dell'estero.

Farini risponde perchè in tutti i Governi l'estero è il più interessante. —

Montanara entra a parlare dei pubblici impiegati, e mostra esser questa una delle grandi piaghe dello Stato. Propone tre mezzi da mentovarsi per rimediar a questo male. Soppressione dei pessimi impiegati. Quelli che non sono di questa categoria, ma che ne abusano, traslocati. Formazione di un Ministero per vegliare sulle loro opere.

Si formula la proposizione, che è ammessa. Si prega la Commissione a volerla porre nell'indirizzo, ove meglio crede.

Marcelli espone che la terza parte della popolazione essendo composta dei contadini, si faccia loro conseguire qualche speranza di aver tolto l'aggravio sul macinato, sale, ecc. Questa benemerita classe è degna, dice, di tutte le simpatie.

Pantaleoni dice di aver deposto nel banco del Presidente il suo ammendamento analogo a quello del preopinante, benchè più generale: domanda a Marcelli se vuole unire la sua proposizione con lui.

Marcelli nega, ed egli sviluppa la sua tesi in lunghissimo discorso nella causa sociale. Mostra che le classi elevate devono venire in appoggio delle povere: che questo solo impedisce le rivoluzioni. Ciò essere dovere della umanità e della religione. Propone varj mezzi d'istruzione, di disaggravio e di conforto. Conclude che la sola libertà di commercio e l'industria fanno i veri mezzi della sola e vera perfezione.

Bianchini risponde doversi prima dilucidare se l'iniziativa dell'istruzione appartenga ai Municipj o al Governo; la Commissione aver voluto rimettere ciò alla Camera.

Armellini anch'egli s'associa all'idea, e crede che alla parola commercio si debbano aggiungere nell'indirizzo le altre due *industria* e *agricoltura.* Parla di doversi far menzione di beneficenza.

Bianchini risponde se ciò appartiene ai Comuni, o ai Governi. Il Governo ha detto di fare, ma non ha spiegato con quali mezzi. Su ciò s'interpelli la Camera.

Farini chiede che si parli di riforme sociali nell'indirizzo.

Un altro membro della Commissione dice che dovrebbesi aver qualche sentore dell'opinione della Camera sulle riforme sociali.

Farini dice che il Governo dà i rimedj, il Municipio eseguisce. Le imposte dover essere sul superfluo, non sul necessario della vita (*bene*); le tasse indirette sian colpite d'anatema: il sistema penitenziario serva a correggere, non a vendicare gli uomini.

Dice che propone alla Camera questi ammendamenti.

Bonaparte. Se gli ammendamenti si mandano a voti saranno tutti scartati; doversi mandare alla Commissione perchè riferisca.

Bianchini. La Commissione esegue, e non riferisce.

Bonaparte. Gli ammendamenti saranno fusi tutti dalla Commissione; quello italianissimo, santo del signor Marcelli sarà approvato, quando sarà rivestito delle parole della Commissione.

Si decide infine che tutti gli ammendamenti siano rimessi alla Commissione, perchè sentiti e conciliati i diversi autori, riformi il paragrafo, e lo proponga alla prima seduta; l'assemblea è sciolta.

Napoli, 25 giugno. — Si legge nella *Libertà Italiana:* Il *Tempo* dice che il governatore di Malta ha disciolto il consolato siciliano, dichiarando che il governo inglese non riconosce il governo attuale di Sicilia. Ma il ministro degli affari stranieri annunziò al parlamento siciliano che il governo inglese riconosceva il governo di Sicilia, e non desiderava che veder consolidato l'ordine. Crediamo con più fondamento dover prestare intera fede al ministro siciliano anzichè alle asserzioni del *Tempo*.

— Leggiamo le seguenti notizie delle provincie napolitane nell' *Unione* del 26 giugno.

Bari. — Sappiamo da questa città che la indecorosa condotta dell'intendente ha obbligato quegli abitanti a discacciarlo. In contrapposto a quanto erasi dal signor M. d'Ayala intendente di Aquila praticato sulla circolare del ministro dell'interno riguardante le elezioni, l'intendente di Bari, *ligio* al presente ministero, usò tutti i mezzi ch'erano in suo potere per far ottenere la candidatura agli individui che dal governo si desideravano. Inutile però fu ogni suo sforzo, poichè non solo furono confermati i deputati precedentemente scelti, ma gli animi de' Baresi sentirono tale irritazione per gl'intrighi adoperati dall'intendente, che si decisero rinviarlo: la città per tale incidente non è punto tranquilla. Le segrete mene dell'attuale governo non possono non compromettere la tranquillità delle popolazioni, allorchè veggonsi attaccate ne' loro più vitali interessi.

Vasto. — In altro numero del nostro giornale parlammo di una comitiva armata apparsa misteriosamente nelle vicinanze di Vasto e propriamente nel Comune di San Salvo, e di cui ignoravasi lo scopo. Riceviamo notizie in data del 24, che c'informano esistere tuttora in quel distretto la stessa comitiva, la quale ha tenuto tale condotta da cattivarsi l'animo di quegli abitanti. Intanto, mentre la guardia nazionale di Vasto disponevasi a sorprenderla per conoscerne le intenzioni, l'intendente della Provincia, che n'era stato avvertito, aveva spedito all'uopo un distaccamento di guardia di sicurezza a cavallo; se non che nel bel meglio dell'intrapresa fu per via telegrafica richiamato, non si sa il perchè. In tal modo è rimasto infruttuoso il tentativo che voleva provarsi dalla guardia nazionale di Vasto, e la comitiva tranquillamente soggiorna là dove fu scoverta.

Monteleone. — È giunta notizia da lettera che Nunziante, assalito da una forte colonna, sia stato costretto a difendersi in Monteleone formando delle barricate. Questa notizia però merita conferma.

Nola. — L'uffizio delle milizie è quello di mantenere l'ordine e la tranquillità; ma uno spirito d'inimicizia col popolo nato ed alimentato nelle truppe, spesso fa che i soldati sieno provocatori di tumulti e disordini. In Nola, malgrado il carattere fermo e conciliante del colonnello di quei pochi dragoni venuti da Palermo, non mancano spesso de' fatti di provocazione che quei cittadini e la stessa guardia nazionale han prudentemente tollerato per amor di tranquillità. Eccone uno, che vogliamo denunziare al pubblico, affinchè si mostri anticipatamente che se l'ira del popolo scoppia, avviene quando è colma la misura della pazienza.

Una compagnia drammatica teneva, giorni fa, il teatro in Nola; una sera vi rappresentava *Altavilla*, e la sua presenza chiamava la folla al teatro. Tre onesti cittadini, trovando esauriti i biglietti di palco, presero quelli di platea. Presentatisi al teatro, trovarono i posti occupati da tre impertinenti dragoni: il sediario li avverte urbanamente, che dovevano cedere i posti che aveano senza diritto occupati: quelli rispondono insolentemente non volere; e quel che è peggio un basso uffiziale l'istiga a resistere. Si ricorre al giudice, che spedisce il supplente per richiamarli all'obbedienza; il supplente impone, e ne è schernito. In fine si è nella necessità di ricorrere al colonnello, e soltanto dietro un ordine comunicato da un uffiziale spedito dal bravo colonnello, si potè ottenere che gl'impertinenti dragoni uscissero del posto non proprio. Questo è uno de' molti esempi di provocazione: poi si dice che il popolo è intemperante!

Giulia Nuova, 21 giugno. — Questa mattina sono giunte in questa spiaggia due fregate a vapore, le quali debbono imbarcare tre battaglioni di soldati per Calabria. Questi battaglioni sono il 7.° di linea e il 3.° cacciatori.

Oggi abbiamo anche saputo che il 28 corrente arriverà qui la seconda divisione, reduce dalle Romagne.

P. S. Ore 22. Le due fregate sopraddette sono partite. I soldati andavano molto scoraggiati.

Notizia del giorno.

È venuto ora a nostra conoscenza che alla tipografia Reale si stampino con grande sollecitudine molti decreti che riguardano le concessioni di tanto tempo domandate, ed impossibili a negarsi. Uno di questi decreti concerne il ristabilimento della guardia nazionale nelle sue vere forme.

Leggiamo nel *Cittadino Italiano* del 1.° luglio:

Malta, 16 giugno. — Riceviamo in questo punto il seguente documento, che ci affrettiamo di pubblicare:

Ordine della guerra.

Emanato da S. E. il vice-ammiraglio sir W. Parker a tutti gli uffiziali superiori delle navi di S. M. sotto i suoi ordini.

Essendo essenzialmente necessario nell'attuale stato turbolento d'Europa, che sia distintamente assicurato il carattere di tutti i bastimenti che entrano nel porto della Valletta o Marsamuscetto durante la notte, affin di vegliare contro qualunque ostile sorpresa o contro le macchinazioni di mal disposte persone, è sotto la mia direzione che la guardia sia fatta con tale vigilanza durante la notte, da assicurare effettualmente in unione alle barche dello stabilimento di polizia di Marina, lo stretto esame di ogni bastimento, per quanto piccolo, che potesse approdare in qualunque de' due porti fra il tramontare e il far del giorno. Il vapore il *Wee Pet*, o qualche altro legno, deve essere stazionato, durante l'estate, di là dal forte Ricasoli, dove devono essere gittate àncore di tale grandezza da assicurare uno *sloop* da guerra, o un vapore di terza classe, quante volte fossero richiesto. La nave di guardia deve per l'avvenire preparare due barche di guardia pei doveri della notte, una delle quali deve recarsi presso il *Wee Pet*, o altro legno (non attualmente in commissione) che potrebbe essere ancorato di là del Ricasoli al tiro del cannone, e lasciare in esso una guardia di 6 uomini con fucili e cartucce senza palla, sotto la direzione di un *mate* o di un *midthipman* seniore, il quale deve essere provveduto di razzi, 6 fuochi di Bengala con loro utensili e polvere, per segnali. Deve pure andar provvisto di cartucce e palla, i quali però *non saranno distribuiti all'equipaggio a meno che* non vi fosse ragione di temere un attacco da qualunque parte. Questo drappello deve stare sotto la direzione della guardia; nè si deve finalmente ritirare prima del far del giorno, ma può essere cambiato durante la notte, giusta gli ordini che potrebbe dare il capitano della nave di guardia. Il bastimento di guardia, di là del Ricasoli, deve essere visitato una volta almeno per ogni nuova guardia notturna (*evesy night watch*), ma sempre in ore incerte per assicurarsi che l'equipaggio sia su l'arma, e che una buona sorveglianza si mantiene. Le barche di guardia nella notte devono stare costantemente sulla bocca del porto, e nel buon tempo allontanarsi una o due volte in ogni guardia, fino all'ultima boa sull'imboccatura del porto, rimanendo libere nel cattivo tempo di tornare presto al vascello di guardia di tempo in tempo. Approssimandosi qualunque bastimento al porto, si deve dare avviso da qualunque punto può essere prima scoperto da una fiamma di polvere, la qual dev'essere ripetuta dai bastimenti di guardia e dalle barche di guardia delle navi di Sua Maestà. Provvedimenti sono pure dati affinchè questa fiamma sia nel medesimo modo ricambiata in segno di ricognizione delle guardie nei forti Ricasoli, Sant'Elmo, Tignè, e Manoel; da quelle del dipartimento di salute stanzionate in terra nel porto di quarantina, e dalle barche di sorveglianza della polizia di marina. Così si spera che niun movimento resterà inosservato, e che gli speronara o altro legno sarà d'ora innanzi esaminato immancabilmente. Ma gli ufficiali della barca di guardia devono star cauti di non assoggettarsi a quarantina senza bisogno. Se si trovassero passeggieri oltre l'equipaggio di qualunque legno, devono essere immediatamente recati alla barca di polizia, e niuna persona deve aver permesso di sbarcare finchè lo scopo del legno non sia soddisfacentemente assicurato.

Qualunque caso di sospetta natura deve essere rapportato all'ufficiale di bandiera o all'ufficiale seniore della nave senza dilazione. Caso che la guardia navale del legno o della barca scoprisse l'approssimarsi di due o più vapori armati, o altri legni di dubbio carattere, i movimenti dei quali fossero sospetti, deve immediatamente accendere un fuoco di Bengala, seguito tosto da un razzo e tirare due colpi di fucile succedentisi rapidamente, finchè nello stesso modo vengano risposti dalla più vicina nave di guerra, e la barca di guardia deve ricorrere all'ufficiale di bandiera o all'ufficiale seniore della nave nel modo più sollecito possibile per dargliene rapporto, nel quale caso si dovranno *prendere immediate misure, per chiamare gli* equipaggi ai quartieri, o armare le barche giusta l'esigenza delle circostanze. Se non vi fosse dubbio che i legni stranieri approdino con intenzione *ostile*, si darà fuoco a due razzi uno dopo l'altro immediatamente. Ma fatto uno di questi due segni dalle barche di guardia, e scoperto che i forastieri siano *amici* si devono simultaneamente accendere due fuochi di Bengala di circa due yarde l'uno, per darne avviso. La nave di guardia deve sempre avere sufficiente vigilanza sul ponte, e barche al cavo da amarrarle, pronte ad agire in caso di fuoco o altre eventualità. Il capitano di essa deve sempre dormire a bordo, e senza speciale permesso dell'ufficiale seniore nel porto non può andare di giorno ad alcuna distanza onde potere essere chiamato a bordo al più breve annunzio. Una comunicazione confidenziale suggellata, portante i provvedimenti che saranno osservati dalla guarnigione nel caso di qualunque atto ostile, viene qui annesso consegnata al contrammiraglio soprintendente e ai rispettivi capitani e comandanti, una copia della quale si deve consegnare all'ufficiale di guardia, che l'aprirà nel solo caso in cui si darà fuoco ai due razzi succedentisi rapidamente dai porti Tignè, Ricasoli e Sant'Elmo. Esso dev'essere restituito al capitano o comandante della nave ogni volta che possa essere levata la guardia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Seduta del giorno 30. — Presidenza del signor Marie. — Il presidente: « Cittadini rappresentanti, voi mi avete chiamato all'onore di presiedere alle vostre deliberazioni; è un segno di confidenza in tempi così difficili: *ve ne ringrazio* e dal canto mio farò di rispondervi degnamente. I giorni fatali, che hanno gettato sulla Francia un'immensa tristezza, creano doveri grandi per tutti: io li conosco e li accetto. La Repubblica rimane salda e incontaminata; rimarrà eziandio potente e feconda; perocchè l'*anarchia non potè* prevalere, nè prevarrà contro di lei. Non è stato il popolo di febbrajo che abbia eretto le sacrileghe barricate, sulle quali non si vide sventolare, grazie al Cielo, la bandiera adottata dalla Repubblica. Non è la Repubblica che abbia combattuto la Repubblica, sibbene la barbarie (*benissimo!*). La nostra vittoria era scritta fra le leggi dell'umanità. Ora è nostro incarico di conservarla colla sapienza dei nostri lavori, colla fermezza della nostra condotta, collo sviluppo moderato, ma costante, dei principj posti dalla Repubblica. Francia lo sa e cene terrà conto. Innanzi a voi sta un incarico immenso; ma voi avrete anco un coraggio immenso, un desiderio ardente di adempirlo. Colla pace di dentro, coll'ordine in ogni cosa, tutti i dolori potranno essere alleviati, tutte le *miserie* riconosciute, tutte le molle dell'industria e del lavoro rimesse in azione.

Quanto a me, permettete di congratularmi meco stesso della parte che mi avete conceduto. »

Seguitando il suo discorso, il presidente rende omaggio alla fermezza del suo predecessore, alle intenzioni lodevoli dell'Assemblea, e dichiara di voler fare ogni sforzo per rendersi degno dell'alta missione a cui è stato chiamato da' suoi colleghi. Quell'orazione ebbe frequenti segni di approvazione dalla Camera.

Procedutosi quindi, per via della sorte, alla costituzione degli uffici, l'ordine dei dibattimenti chiama la discussione del decreto relativo all'elezione dei consigli municipali distrettuali e dipartimentali. Il relatore signor Favart rende conto dei motivi che hanno indotta la commissione a modificare il progetto di legge. Succedono alcune osservazioni di altri deputati sull'insieme della legge di cui si passa a discutere gli articoli. Il primo, approvato anche dal ministro dell'interno, riceve la sanzione dell'Assemblea. Tale ne è il senso: sarà proceduto all'integrale rifacimento dei consigli municipali, distrettuali e dipartimentali in tutto il territorio della Repubblica. Le elezioni municipali si faranno il primo di agosto, le altre nel primo di settembre. Quanto alla città di Parigi e al dipartimento della Senna, saranno essi l'oggetto di uno speciale decreto. L'articolo secondo e terzo occupano quasi il resto della discussione di cui daremo il sunto domani.

— Si fanno elogi alla condotta di Vittor Hugo durante i giorni della insurrezione. Egli si era tolto di persuadere i difensori della barricata nella strada vecchia del Tempio a deporre le armi. Tornati vani i consigli, si diede all'opera e fu tra i più coraggiosi assalitori.

— L'amministrazione delle Poste fa sapere, ch'ella si incarica di trasportare gratuitamente bende e filacce che si vogliano mandare a Parigi pei feriti.

— Arrivano ad ora ad ora guardie nazionali da vari dipartimenti.

Borsa di Parigi del 30.

Sebbene si facessero pochi affari, tuttavia i fondi non ribassarono.

Il cinque per cento rimase come jeri a 69 dopo essersi però innalzato a 69, 75.

Il tre per cento crebbe di 25 centesimi e si fermò a 46, 25.

Le azioni della Banca aumentarono di qualche cosa: ricaddero invece quelle della città di Parigi e i boni del Tesoro.

Pochissimo cangiamento avvenne nelle azioni delle strade ferrate. Non si fecero transazioni nei fondi esteri, ad eccezione della rendita belgia, romana e napolitana che ebbero qualche leggerissimo aumento.

Parlasi di chiudere provvisoriamente i circoli politici e gli opificj nazionali.

La presenza di Carnot nel ministero non è veduta di troppo buon occhio. La condizione dei dipartimenti è buona in generale. Alcuni tentativi di disordine avvenuti a Limoges, Bordeaux, Lyon ed Amiens non ebbero dolorosi risultati, e tutto induce a credere che la tranquillità non vi sarà turbata.

Quasi tutti i periodici parigini convengono sulla rilevante quantità del danaro che si trovò indosso agli insorti fatti prigionieri. Ad ogni poco si vanno raccogliendo numerosi documenti di natura tale da far conoscere il piano e lo scopo dell'insurrezione. Gli ospitali e la Case di salute riboccano di feriti. Riboccano di gente anche le prigioni. *Il Constitutionnel*, la cui versione è seguitata da molti altri fogli, ne conta da sei a settemila.

Sul proposito degli arrestati e dell'istruttoria che si va ordinando sul loro conto, leggesi nel *Siècle*:

« Una commissione militare è in permanenza nelle sale del pianterreno del castello delle Tuileries. Consta di giudici d'istruzione e di capitani dello stato-maggiore, così della linea come delle guardie nazionali. Più di 1500 prigionieri sono stati tradotti nei sotterranei delle Tuileries; ne sono già stati interrogati trecento. Se ne fanno tre categorie, quelli che confessano la loro partecipazione alla lotta e a carico de' quali stanno gravi presunzioni; quelli che vi sono stati trascinati loro malgrado; quelli finalmente che, sostenuti per precauzione e trovati innocenti anche per testimonianze di persone probe, vengono subito posti in libertà. Di questi vennero messi in libertà circa una quarantina. I gravemente sospetti vengono tradotti sotto buona scorta nelle prigioni della capitale o nei forti. »

— Indizii di un certo valore permettono di affermare che gli insorti avevano, non che un piano di osservazione, anche un governo rivoluzionario organizzato. (*Constitutionnel.*)

BELGIO.

Brusselles. — Il giorno 26 dell'andato giugno fu aperta la Dieta straordinaria. Ecco il discorso del re:

« Signori, io sono felice di trovarmi ancora in mezzo ai rappresentanti della nazione. Fra le violenti agitazioni che scompigliano l'Europa, il Belgio è rimasto tranquillo, fidente e forte. Io anelava a esprimere pubblicamente i sentimenti di riconoscenza ed insieme di un giusto orgoglio che mi empivano il cuore. I cambiamenti seguiti nella costituzione politica di molti stati non hanno prodotto alcuna alterazione nei nostri buoni rapporti internazionali. La nostra relazione officiale colla Repubblica francese ha per base le condizioni di una reciproca benevolenza. Da ogni parte noi abbiamo ricevuto prove di interessamento e di stima.

Leggi di importanza hanno segnalato l'ultima Dieta. La sfera dei diritti politici fu considerevolmente estesa, e la prima applicazione della legge elettorale illimitata ha provata che non abbiamo ecceduto nella fiducia posta nella saggezza della nazione.

L'organizzazione della guardia civica procede sollecita; e lo spirito eccellente della popolazione la facilita, e ne rende sicuro l'esito. Le circostanze hanno aggravato lo stato di pesi straordinari; lo stato però ne ha riconosciuta la necessità e volonteroso vi si è assoggettato. Mediante le misure finanziarie adottate nell'ultima Dieta la nostra armata animatissima d'amor patrio fu conservata su un piede rispettabile di difesa; noi abbiamo assicurato pane al lavoro; e l'erario ha potuto disimpegnare fedelmente ai propri carichi; il pondo del debito svedese ha cessato di aggravare il credito pubblico. L'avvenire compenserà quello che si è dovuto sacrificare pel passato. Il denaro destinato a soddisfare

ai bisogni straordinari non è assentito che fino al primo settembre p. v. Ma, mercè la prudente limitazione che ci siamo imposti nelle spese, non saremo necessitati di assumere altri aggravi, anzi se non intervengono ostacoli impreveduti, i crediti già autorizzati basteranno fino alla fine dell'anno. Tutti i nostri sforzi, o signori, debbono mirare a conservare il Belgio in una buona posizione finanziaria. In ciò sta precipuamente la sua sicurezza, la sua forza. Parecchie imposte debbono venir cambiate nella loro base. Nel distribuire le gravezze procureremo di risparmiare coloro dei quali il lavoro costituisce l'unico mezzo di sostentamento. Cercheremo con tutto lo studio possibile di dare disposizioni tali che valgano a mitigare e migliorare la classe degli operai. Noi viviamo in tempi pieni di prove difficili per la società europea. Il Belgio non devierà dalla saggia e sicura via sinora battuta. Egli ha saputo felicemente conciliare il progresso colla stabilità, l'ordine coll'esercizio di tutte le libertà.

Per mantenersi su questa strada, per compire gloriosamente la sua missione di pace e di lavoro la nazione abbisogna di fiducia in sè stessa e di unione. Voi, signori, voi che siete la fedele espressione de' suoi sentimenti e de' suoi desideri, voi cui ella ha affidati i suoi più cari interessi, voi dovete corrispondere in maniera condegna alla sua aspettazione.

Voi presterete al governo quella benevole cooperazione di cui gli è mestieri per disimpegnare il suo incarico, e così per un' altra volta i nostri sforzi comuni avranno ben meritato della patria. »

Poichè il re ebbe fatto silenzio l'assemblea proruppe in evviva...

GRANBRETAGNA

Dublino, 27 giugno. — I membri della *Giovine Irlanda* tennero jeri un gran *meeting* in Denny-Brook-Green. I signori Duffy e Meagher erano presenti. Essi hanno tenuto dei discorsi molto eloquenti, ma vuoti di senso. Due giovani vennero arrestati e condotti al corpo di guardia.

(Morning-Advertiser.)

PRUSSIA.

Berlino, 26 giugno. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale tenutasi oggi, il ministero ha esposto il suo programma; egli manterrà il sistema delle due Camere, dando alla prima un elemento più popolare di quello sarebbe nel progetto di costituzione. Il ministero presenterà tutte le leggi necessarie per consolidare il potere e per ostare al pericolo di degenerare in anarchia. Presenterà altresì un progetto di legge sull' armamento dei cittadini, e sull' organizzazione dei Comuni. Per rianimare l' industria, il ministero darà opera a ristabilire la pubblica confidenza.

Glogau, 21 giugno. — La nostra città sarà messa in istato d' assedio, del pari che Thorn e Danzica. Il diciassettesimo reggimento, composto la maggior parte di Polacchi, è partito per Magdeburgo. Nelle città di frontiera hanno messo a guardia degli arsenali dei cannonieri della landwehr.

Si tratta se debbasi mobilizzare tutta la landwehr.

SVIZZERA.

Lugano, 2 luglio. — Cantone Ticino. — Il progetto di legge di soppressione d' alcuni conventi, adottato in prima discussione il 28 giugno, venne definitivamente votato e convertito in legge il 30. Possiamo dunque dire che otto dei nostri conventi sono soppressi. Ne rimangono ancora dodici e sono, ancor troppo, in un piccol paese di 120,000 abitanti.

Argovia. — La Svizzera ha un' amarissima perdita a deplorare. Enrico Zschokke, il magnanimo confederato, l' educator del popolo, l' epimio scrittore, l' infaticabile cittadino, chiuse gli occhi al sonno della morte il giorno 2 del corrente giugno. Il suo nome passerà glorioso, immortale ai posteri.

Svitto. — Il Granconsiglio confermò deputati alla Dieta i signori Steinegger e Ulrich.

Friborgo. — Il vescovo Marilly persiste in far guerra alle autorità cantonali. In forza della costituzione le collature dei beneficj sono devolute allo Stato. Ora a tale provvida misura frappone il Marilly ogni genere di ostacolo.

Se il governo non si risolve ad essere più energico, se non soffoca la teocrazia, finchè le circostanze glielo permettono, se non sa rimontare alla sorgente del male, noi gli prediciamo vicina una catastrofe, ch' egli dovrà in gran parte imputare alla propria debolezza.

Ginevra. — L' editore del *Giornale di Ginevra* fu espulso dal Cantone per avere nella sua qualità di straniero abusato della libertà della stampa.

Il Consiglio esecutivo fece chiudere altresì i tipi della *Voce Cattolica*.

Turgovia. — Il Granconsiglio, adottando il progetto della maggioranza della commissione, ha decretato l' abolimento di tutti i conventi, meno quello di Vallo di Santa Caterina. La minoranza proponeva la soppressione anche di quest' ultimo.

Sciaffusa. — Non vuole la rielezione d'Effinger, incaricato d' affari a Vienna. *(Repubblicano.)*

RUSSIA.

Pietroburgo, 16 giugno. — Giusta lettere particolari, degne di fede, ricevute dall' interno, la nostra Borsa è presso ad avere grandi perdite. Le città di Orel, Tula, Jaroslav, e parecchie altre nel governo di Orel, sono state ridotte in cenere per effetto di malevolenza. Finora non si pervenne ancora a scoprire le tracce degl' incendiatori. Le relazioni ufficiali in questo proposito mancano tuttora.

Altra del 16. — Violenti incendii scoppiati ad Orel, a Fatesch vi hanno prodotte gravi perdite; fra le altre merci consunte dalle fiamme si trovano 150,000 *pud* di canape. La seconda compagnia di Assicurazione di Pietroburgo avrà, dicesi, da pagare una somma di 500,000 rubli d'argento.

— La *Gazzetta di Breslavia* ha pubblicata una lettera colla quale le si fa conoscere che 19,500 Russi hanno passato le frontiere come disertori.

SPAGNA.

Madrid, 24 giugno. — Una lettera del 14 da Puerto Santa Maria annunzia che vi si aspetta l'infanta e suo marito. Gli abitanti fanno apparecchi per ricevere degnamente gli illustri viaggiatori.

— Un'altra lettera dall' Avana riferisce che si teme assai un giornale incendiario, intitolato *La Verità*, redatto in inglese e spagnuolo dal signor Ramon Vaides. Egli invita gli abitanti dell'Avana ad unirsi agli Stati-Uniti, perchè l'Inghilterra, dic'egli, s'impadronirà dell'isola per farsi pagare il debito con essa contratto dalla Spagna.

— La regina accettò la dimissione di don Manuel de la Pezuale, commissario reale della Banca di San Ferdinando. Vi fu sostituito il senator don Luis Armero. *(Espagna.)*

— Alla Porta del Sol correva voce che il generale carlista Elio fosse rientrato in Ispagna; la notizia merita conferma. L' *Heraldo* è d' opinione che, malgrado i rimbrotti di lord Palmerston, le relazioni politiche e commerciali fra l'Inghilterra e la Spagna si riattiveranno. *(Corrisp.)*

PORTOGALLO.

Lisbona, 19 giugno. — In questa città ebbero luogo alcuni arresti in conseguenza della scoperta di una cospirazione, la quale estendeva le sue ramificazioni in tutte le provincie. Molte persone, contro le quali erano stati spiccati ordini di arresto riescirono, ad allontanarsi da Lisbona, di modo che in cento persone che doveansi arrestare, cinque solo caddero nelle mani della Polizia. Pare che in questa cospirazione non siavi implicato nessuna persona di considerazione. *(Cronicle.)*

AMERICA.

I giornali di Buenos-Ayres del 22 aprile recano che Rosas dimostravasi più che mai disposto ad avversare le trattative sulla questione di Montevideo; per la qual cosa si avevano poche speranze di vedere racconciate le cose. Oribe, per quanto dicevasi, desiderava di continuare le ostilità per suo proprio conto. Le autorità di Montevideo levarono una contribuzione di guerra sotto forma di tassa sulle proprietà fondiarie della capitale.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Casalmaggiore, 2 luglio. — Ci si scrive da Cremona in data 29 giugno:

» Qui sono circa 3 mila Piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia.

— Dicevasi jeri al campo da alcuni ufficiali piemontesi, che il ponte sull' Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

— Fu qui questa mane la cittadina Alberi Lavinia di Siena, madre d' un unico figlio, rimasto ferito il 29 maggio, e qui ricoverato. L'insigne donna trovò il proprio figlio ristabilito, e ne giubilò; ma pari alle donne spartane, in luogo di ricondurlo in patria, lo accompagnò ella stessa di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra. Che l'esempio fruttifichi. Viva le donne veramente italiane!

(Eco del Po.)

RETTIFICAZIONI E SCHIARIMENTI.

L'*Avvenire d' Italia* nel suo N. 10 muove due forti censure contro il Ministero della guerra. La prima, meglio di censura, direbbesi accusa per la gravezza della colpa, che al Ministero si appone; si tratta dei difensori del Tonale abbandonati là senza cappotti, senza scarpe, senza coperte. Noi possiamo assicurare l'*Avvenire d' Italia*, che la relazione a lui data dal suo corrispondente è mera calunnia. Nei mesi di maggio e giugno furono spediti al Tonale *milleottocento* paja di scarpe, *cinquecento* coperte, quasi *novecento* cappotti e molti altri capi di biancheria, di vestiario, di armamento. E a maggiore chiarezza diamo l'elenco di tutto quello che fu mandato sì al Tonale che allo Stelvio per cura del Ministero della guerra, senza contare i molti oggetti che si devono al patriotismo dei privati, e che furono raccolti da Commissioni speciali.

Della seconda censura vide la stranezza lo stesso autore dell'articolo, che la recò in mezzo con dubbietà e peritanza, ed è questa, che i volontari toscani sono per la maggior parte costretti a tornarsene alle loro famiglie, perchè il Ministero non permette loro il fermarsi se non col vincolo d'una capitolazione di quattro anni. Ripetiamo essere strana e molto strana questa censura. I volontari toscani, venuti a combattere non in guerra lombarda ma nella crociata nazionale, non possono dipendere che dal governo della Toscana, e quindi era impossibile che un' autorità lombarda li volesse assoggettare ad un patto, durante il quale perderebbero il carattere di cittadini e sudditi toscani. Ed infatti nessuna proposta di questo genere fu fatta dal Ministero della guerra di Lombardia a quei valorosi giovani. Fu il governo toscano che pretese di assoggettarli ad una capitolazione da cui abborrivano, e fu a quello che essi opposero una energica protesta. L'*Italia del Popolo* recentemente ha esposto il fatto colla pubblicazione dei documenti.

EFFETTI SPEDITI AL TONALE

PER CURA

DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

Data	N.°	Effetti
1848, 13 maggio	200	Cappotti dei quali 170 nuovi.
» 20 »	200	Camicie nuove.
» » »	200	Paja scarpe.
» 24 »	76	Cappotti nuovi.
» » »	120	Camicie.
» » »	120	Mutande.
» » »	100	Paja scarpe.
» » »	200	Paja ghette.
» » »	10	Muciglie.
» » »	210	Cravatte.
» » »	35	Cappotti.
» » »	6	Tuniche.
» » »	33	Giberne.
» 28 »	300	Cappotti.
» » »	200	Dolmaun.
» 3 giugno	150	Cappotti.
» 8 »	500	Coperte.
» » »	150	Pagliericci.
» » »	150	Capezzali.
» » »	500	Camicie.
» » »	500	Paja scarpe.
» 25 »	200	Cappotti dei quali 100 nuovi.
» » »	200	Gamellini.
» » »	30	Marmitte di ferro.
» » »	200	Giberne con porta giberne.
» » »	1000	Paja scarpe.
» » »	500	Paja pantaloni usati.
» » »	180	Uniformi ritinti.
» » »	60	Tende da campo.
» » »	850	Giacchette verdi.
» » »	368	Bidoncini.
» » »	1000	Camicie.
» » »	1	Cassa di tela cerata.

EFFETTI SPEDITI ALLO STELVIO

PER CURA

DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

Data	N.°	Effetti
1848, 14 giugno	180	Cappotti.
» » »	100	Coperte di lana.
» » »	100	Pagliaricci.
» » »	100	Camicie.
» » »	300	Paja scarpe.
» 18 »	100	Coperte.
» » »	300	Dolmann.
» 25 »	200	Cappotti.
» » »	200	Gamellini.
» » »	30	Marmitte di ferro.
» » »	20	Bidoni.
» » »	300	Giberne con porta giberne.
» » »	500	Pantaloni di panno usati.
» » »	200	Uniformi ritinti.
» » »	700	Fodere di bajonette.
» » »	400	Bidoncini.

Leggiamo la seguente lettera nell'*Opinione*:

Chiarissimo signor direttore.

Un articolo datato dal campo, e riferito nel *Risorgimento* del 24, contiene molte inesattezze, le quali potrebbero essere tanto più accreditate, in quanto che pel luogo d' onde procedono, potrebbero supporsi derivate da fonte ufficiale. Quindi è che mi forzo uscire dalla riservatezza alla quale non senza sagrificio mi ero astretto, per ismentirle in poche parole; nè rinunziando di esporre più tardi minutamente agli Italiani i fatti che troppo leggermente furono giudicati.

Dice il corrispondente del campo, 1.° che io avevo assicurato Vicenza sarebbesi difesa otto giorni. 2.° Che io non doveva lasciarmi chiudere in quella città. 3.° Che chiuso, io doveva aprirmi una strada su uno dei punti della circonferenza, che mi traccia intorno alla medesima. 1.° Io non ho mai attribuito un valore assoluto alle fortificazioni di Vicenza, poichè la validità di una posizione o fortificazione a difendersi è sempre relativa alle forze da cui viene assalita. Così perchè aveva resistito a 18,000 uomini e 40 pezzi, non se ne poteva inferire che non potesse essere forzata da 40,000 uomini e 100 pezzi. Sarebbe d' altronde stato tanto più risibile, che io avessi inteso di ciò asserire rispetto a fortificazioni appena sbozzate, pella difesa delle quali non erano ancora giunte le artiglierie, che mi eran dirette da Venezia e da Ferrara.

2.° Per non lasciarmi chiudere in Vicenza avrei dovuto abbandonarla, quando il nemico si trovava a Montagnana, cioè ad una distanza di trenta miglia. In questo caso, che cosa si sarebbe detto di me da coloro che, un mese prima, volevano che con un po' più di 5,000 uomini mi fossi spinto contro 15,000 di Nugent sulla Piave? Quando poi il nemico lasciò Montagnana, con quella sola marcia ogni via veniva preclusa. Il corpo d' armata del generale d'Aspre passato il Bacchiglione a Montegaldella stava sulla strada di Padova e Cittadella; quello del generale Wratishlaw a Barbarano e Longare, una brigata da Verona a Montecchio e Tavernelle; una del corpo di Welden a Bassano e Marostica; le Valli Arsa e dell' Astico in mano dei corpi del Tirolo. Consulti il corrispondente una carta e decida.

3.° Principio essenziale di tattica si è quello di applicare le truppe al terreno secondo la loro attitudine, e secondo l' azione di cui sono capaci. Ora di tre quarte parti delle truppe che io comandavo, sebbene dotate di valore eroico, come provarono, non avevano l' istruzione necessaria per reggersi in campo aperto contro quelle (fatta anche astrazione dal numero prepotente) istruite e disciplinatissime del maresciallo, Ne viene adunque per legittima conseguenza che io doveva scegliere un campo di battaglia in cui il valore individuale potesse prevalere. Questa considerazione spiega perchè io fossi nella necessità di aspettare il nemico nei luoghi abitati, e perchè non era possibile tentare di aprirmi un varco a viva forza, senza esser certo di essere avviluppati e schiacciati senza rimedio.

Nel pregarla di voler dar luogo a queste poche righe nel giornale da lei così degnamente diretto, mi dico con distinta stima

Firenze, 30 giugno 1848.

Suo devotissimo servo

Durando.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 100. GIORNALE UFFICIALE Giovedì, 6 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

—

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Al proclamarsi la necessità di straordinarj provvedimenti per la salvezza della patria, soccorse facilmente a molti il pensiero, che si mettessero a contribuzione gli argenti delle chiese per sopperire al difetto di numerario. Questo lodevole Governo, fedele ai principj d' una vera libertà, abborrendo in qualsiasi caso dal ricercare l' utile fuor dell' onesto, per non ricalcare giammai le vie del dispotismo, e volendo insieme non lasciare intentato ogni mezzo ad accelerare il completo trionfo della causa che combattiamo, invocava confidentemente l' appoggio della ecclesiastica autorità, onde conseguire una prestazione di argenti delle chiese spontanea e legittima.

Considerando io quindi la gravità de' pubblici bisogni, sentita in proposito una consulta di distinti membri del mio clero, ho determinato di far raccogliere dalle chiese di questa arcidiocesi una porzione degli argenti, e darli in via di prestito al Governo provvisorio della Lombardia, perchè se ne converta il prezzo a sovvegno de' poveri, de' feriti, o per altre pubbliche necessità che possano emergere nel corso della presente guerra. Convien però riflettere che le nostre chiese trovansi quasi tutte mal provviste d' argenterie, risentendo esse ancora pur troppo i danni della rapace mano dello straniero; e che varj oggetti preziosi, onde alcune vanno adorne, furon dati unicamente ad uso, ritenutane la proprietà ai privati oblatori. Il che sia detto, perchè non faccia meraviglia se il risultato dell' obblazione, che andrò procurando, non rispondesse per avventura all' aspettativa di alcuni.

Ecco poi le condizioni e il metodo con cui intendo eseguire questa colletta di sacri argenti:

I parrochi e fabbricieri saranno invitati con mia apposita circolare a prestarsi prontamente per quest' opera, alla cui esecuzione intenderà una commissione di ecclesiastici da me nominati.

Non si manderanno commissarii nei paesi delle campagne, e neppure nelle parrocchie della città.

Ciascun parroco, di concerto co' fabbricieri, manderà alla suddetta commissione gli argenti disponibili delle chiese, secondo le norme che verranno assegnate nella mia circolare.

Sono esentuati gli oggetti riconosciuti come capi d' arte, e di assai squisito lavoro, e quelli di uso ordinario.

Rimane facoltativo ai privati di redimere alcuni oggetti offerti, al prezzo d'argento, nel qual caso verrà trasmesso dal parroco e fabbricceria lo stesso contante.

Siccome l' offerta si fa in titolo di prestito, così vorrà il Governo rilasciare a ciascuna parrocchia chirografo relativo pel reintegro della prestazione, in ragione d' argento.

Credo di aver con ciò corriposto abbastanza alle insinuazioni confidenziali di questo lodevole Governo, e mi riservo di comunicargli copia della circolare, che al più presto diramerò ai parrochi per sì importante argomento.

Milano, 29 giugno 1848.

† BARTOLOMEO CARLO, *Arcivescovo.*

—

Monsignore Arcivescovo.

Il Governo sente il debito di porgerle in nome del paese le maggiori grazie per la prontezza con che si piacque assecondare le insinuazioni confidenziali che le vennero fatte intorno a una contribuzione sugli argenti delle chiese, per sopperire al difetto di numerario. È codesta una testimonianza novella che ella dà del suo sincero attaccamento alla Causa Nazionale; e tutto il paese gliene saprà obbligo, e ne deriverà nuovi argomenti di riverire e lei e il clero, e quella Religione augusta che ispira tutti i nobili pensieri e ne agevola l'esecuzione. Così, in grazia del sapiente di lei progetto, un provvedimento che, sebbene reclamato *dall'imperiosità delle circostanze* avrebbe potuto essere un pretesto o di accuse contro il clero o di accuse contro il Governo, diventerà pel clero un titolo di benemerenza verso la patria, e pel Governo una prova della sua riserva verso tuttociò che si deve rispettare.

Il Governo approva in massima le condizioni e *il metodo con cui ella intende eseguire la divisata* colletta di sacri argenti, ed aspetterà ch' ella si compiaccia di fargli conoscere le norme che porrà nella promessa sua Circolare.

Intanto, applaudendo di nuovo a' patriotici di lei spiriti, ho l'onore, Monsignor Arcivescovo, di rinnovarle l'espressione della cordiale sua riverenza.

Milano, 29 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.
A. MAURI, *Segretario.*

—

Ai venerabili parrochi della città e diocesi di Milano.

Quella religione che ogni più bella virtù innalza e consacra, che disse agli uomini di tutta la terra: amatevi chè siete fratelli, che tolse e condannò colla sua voce formidabile il giogo della schiavitù, mandava spesso i suoi sacerdoti coll' oro anche delle sacre suppellettili, quando stringea necessità, a redimere gl' infelici che languivano nelle catene. Quei miseri, che altrimenti non avrebbero più riveduti i patrj focolari, con un più largo battito del cuore, colle lagrime della gioja rendeano alla religione, che tutta sorta di dolori abbraccia e *consola, l'omaggio più caro,* quello di una gratitudine sentita e profonda. Quindi varj pontefici nell'estremo di guerre pericolose del pari che giuste, dove altro mancava a sostenerne i dispendj, hanno venduto e permesso di vendere degli ori e degli argenti che servivano alla Chiesa, nè i canoni vietano di alienare i sacri arredi, quando si tratta della libertà e della vita degli *uomini* (*Gratianus,* P. II, *Causa* XII, *quæst.* II.)

Non saremo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro Governo, che ama declinare da misure più rigorose, e che ci espose le gravissime difficoltà di continuare la guerra per deficienza di denaro, e dietro un maturo esame tenuto colla nostra ecclesiastica consulta, noi vi esortiamo ad offerire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese, che verrà tuttavia restituita.

Sino da' suoi tempi scrivea sant'Ambrogio: *Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut erogel et subveniat in necessitatibus* (*De officiis ministrorum,* l. 2, c. 28). E qual più ferrea indeclinabile necessità di questa di sovvenire a dei poveri e dei feriti che soffrono, e di far sì che presto cessi una guerra di esterminio, e sgombri un nemico che devasta templi e altari, e alla sfrenatezza della rapina la nefandità accoppia del sacrilegio? Voi lo sapete di che modo vennero spietatamente deserte le chiese, ove quelle schiere si spinsero, e qual sorte attenderebbe i calici e le pissidi nelle quali si contiene il Santissimo, e come si mette rischio di perdere il tutto, ove pesasse di soverchio di offerire una parte degli argenti alla comune salvezza. *An ignoramus,* seguita mirabilmente sant'Ambrogio, *quantum auri, atque argenti de templo Domini Assyrii sustulerint? Nonne melius conflant Sacerdotes propter alimonium pauperum, si alia subsidia desint, quam ut sacrilegus contaminata adsportet hostis?* . . . (*Ibidem*).

Noi non dubitiamo dunque che voi, venerabili fratelli, convinti che quelli sono i vasi d'inestimabile prezzo che salvano i fedeli dalla morte, *vera sunt illa vasa pretiosa quæ redimunt animas a morte* (Sant'Ambr. loc. cit.), vorrete, con quella *dolcezza di modi che vi è così propria, insinuare* negli animi de' vostri parrocchiani, che diventa opera di vivissima carità l'offerire alcune delle sacre suppellettili che riescono d' ornamento alla Chiesa, per salvare dall' eccidio i figli prediletti della Chiesa istessa, e che quelli arredi quando che sia restituiti dureranno in eterna memoria della loro pietà; e intanto li esortate che a quel difetto momentaneo supplisca una più calda e più intensa preghiera per quelli che combattono, perchè Iddio coroni di un esito favorevole tanti sforzi e *tanti giusti desiderj.*

E voi, parrochi venerandi, che e coll'esempio e colla parola di vita vi meritate l' estimazione e l'affetto del gregge a voi affidato, non permettete che intiepidisca o s'allenti ne' vostri figli l'ardore bellicoso che solo può affrettare al suo termine una lotta oramai lunga e spaventosa. Persuasi che quanto più si accelera al suo fine, meno vittime cadranno mietute dal ferro avverso, raccomandate loro la pace scambievole, chè nulla è più pericoloso in sì critiche circostanze della discordia, e la costante generosità in quei sacrificj che il caso richiedesse, e la pronta arrendevolezza a secondare il Governo in quelle savie ed energiche misure che tornano indispensabili, in faccia a un nemico vinto sì, ma ancora ostinato e poderoso.

Accoghete per voi e pel vostro gregge la pastorale nostra benedizione.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 1.° luglio 1848.

† BARTOLOMEO CARLO, *Arcivescovo.*

Abbiamo nominato una Commissione per l'esecuzione del prestito de' sacri argenti, alla quale s' indirizzeranno i parrochi per questo oggetto. I membri che la compongono sono:

Monsignor Caccia Dominione, canonico ordinario della Metropolitana.

Marcionni Carlo, preposto parroco di Santa Maria del Carmine.

Merini Andrea, preposto parroco di San Francesco di Paola.

Vitali Ambrogio, pro-cancelliere della Curia arcivescovile, segretario della commissione.

AVVERTENZE.

Ciascun parroco di concerto colla fabbriceria manderà alla sunnominata Commissione gli argenti disponibili colle seguenti norme. Sono esclusi:

(*a*) gli oggetti di vera necessità pel culto, come calici, ostensorj, pissidi in un numero corrispondente ai bisogni della chiesa, vasi de' sacri olj, ecc.

(*b*) gli oggetti considerati come capi d'arte, sia per pregio di antichità che di squisito lavoro.

L' offerta si fa al Governo Provvisorio della Lombardia a titolo di prestito gratuito.

Gli oggetti si trasmetteranno all Arcivescovado, dove risiederà la Commissione, e terrà aperto il suo ufficio in tutti i giorni destinati alla consegna, dalle ore dieci antimeridiane alle due pomeridiane, esclusi i giorni festivi.

La consegna si farà dal giorno 10 del corrente luglio a tutto lo stesso mese.

Nell'atto della consegna *verrà rilasciato ai parrochi* o a chi per loro, una ricevuta degli oggetti offerti, e nella stessa occasione la Commissione si riserva di indicare agli offerenti come e quando potranno ritirare la cartella di Stato del relativo credito.

È facoltativo ai privati di redimere al prezzo d'argento, a vantaggio delle chiese, alcuni oggetti offerti; nel qual caso verrà trasmesso dal parroco il contante stesso, col documento della perizia degli oggetti rilevati.

Monsignore Arcivescovo.

La calorosa Circolare ch' ella indirizzava il 1.° corrente ai Parochi di questa città e diocesi per esortarli a un prestito di sacri argenti in pro della Causa Nazionale, rimarrà nei fasti di questa Chiesa metropolitana come splendido monumento degli alti e generosi spiriti, onde fu sempre animato questo clero che s'onora de' grandi nomi d' Ambrogio e di Carlo. Tutta la nazione farà plauso al nobilissimo pensiero, e nell'universale concetto sarà di bel nuovo consecrata questa guerra che noi combattiamo, per la quale i ministri di Dio offrono le suppellettili de' suoi altari.

Il Governo confida che l' esempio da lei dato sarà seguito da tutte le diocesi di Lombardia. È bello ch'esso sia stato dato dal successore di quell'Ambrogio, il quale scriveva: *Meglio è che dal vescovo l'oro e l'argento si faccia fondere a nutrimento de' poveri, che lasciarlo esposto al depredamento degli stranieri. Più che del conservare quest'oro e quest'argento io mi compiaccio di rendere voi liberi.* È bello che il vescovo del secolo XIX parli ed adoperi come il vescovo del secolo V, a testimonianza che la verità indefettibile non patisce mutamento per distanza di tempi e dura sempre incorrotta.

Il pronto e spontaneo concorso del clero deve confermarci nella fede del nostro finale riscatto. Dio faccia che ci si abbrevino i giorni della prova; e in mezzo al giubilo del trionfo tutte le popolazioni gareggeranno nel fregiare i templi del Signore con le spoglie della vittoria. È questo un voto ch'è nel cuore di tutti, e ch'ella, Monsignore, vorrà accogliere come fosse solennemente proferito.

Il Governo ha l'onore d'esprimerle la sua riverenza cordiale.

Milano, 5 luglio 1848.

CASATI, *Presidente,*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
MAURI, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

—

MILANO, 6 LUGLIO.

Noi abbiamo già dato a conoscere quanto *ci dolesse pel bene dell' Europa di veder l'Assemblea* Nazionale tedesca, rimorchiata dai fautori degli interessi dinastici, sconoscere l'alta sua missione, e tradire i nuovi destini cui è chiamata la Germania unita e democratica.

Ne gode ora l' animo di rilevare che i sinceri e benveggenti amatori della patria tedesca, non rimettendo punto di coraggio per aver dovuto soggiacere alla maggioranza che determinò le condizioni del potere centrale esecutivo, sorgano anzi coraggiosi più che mai a illuminare la nazione sulle conseguenze funeste di quelle deliberazioni.

Il proclama che noi ci affrettiamo ad inserire è già abbastanza motivato per abbisognare d' ulteriore commento.

Solo faremo riflettere che il medesimo data dal 28 giugno, mentre solo all' indomani l'Assemblea procedette alla nomina del vicario dell' impero nella persona dell' arciduca Giovanni d' Austria.

Una tal nomina avrebbe forse potuto somministrare ai generosi autori del proclama nuovi argomenti ad avvalorare il timore dei pericoli che minacciano la nazione. Non è che per noi si voglia menomamente derogare alla fama dei liberali principj che rende caro l'arciduca non che all' Austria, alla Germania tutta. Ma potrà egli e saprà vincere sè medesimo al punto da non lasciarsi acciecare dall'amore alla sua dinastia e dalla ingenita avidità della famiglia d' Ausburgo? Dovrà per avventura la Germania tutta servire agl' inte-

ressi e alle mire del retrogado gabinetto viennese?

Generosi Tedeschi, all'erta!

AL POPOLO TEDESCO!

Quello che avevamo previsto è avvenuto. Nelle sue sedute di ieri e d'oggi l'Assemblea Nazionale, la quale per lo più non è nata da elezioni dirette dal popolo, per mezzo delle sue determinazioni intorno allo stabilimento d'un potere provvisorio centrale della Germania, ha rigettato il popolo tedesco e sè stessa nello stato d'impubertà. La sua *maggioranza*, in faccia alla assoluta *sinistra*, che non forma in numero la quarta parte dell'Assemblea, ha:

1.° *Rigettata* la proposizione — che il potere centrale debba pubblicare ed *eseguire* le determinazioni dell'Assemblea nazionale. — Con ciò ha reso insignificanti tutte le sue future determinazioni, e fondata una terribile dittatura che le sta dicontro. Che diverranno con ciò la unità e la libertà di Germania? Vuolsi forse in ogni caso, in cui il « Vicario dell'impero » si rifiuta ad adempiere le determinazioni dell'Assemblea nazionale, far appello alla decisione rivoluzionaria del popolo?

2.° Ha confidato (ciò che ci mostra quanto possiamo aspettarne per lo stabilimento di una definitiva costituzione della Germania), ha confidato il potere centrale non ad un presidente, ma ad un *Vicario dell'impero*, precursore di un *imperatore* di Germania con un nuovo trono e una nuova lista civile. Con ciò ha posto la base di un nuovo Medio Evo e innalzato a legge un *Vicariato* di Germania.

3.° Ha decretato la *irresponsabilità* di questo Vicario, e con ciò messo di nuovo alla testa delle nostre cose politiche l'illusorio fantasma di un essere sacro, irresponsabile e intangibile, e con ciò ha dato luogo a una dittatura *per la grazia di Dio*.

4.° Ha decretato — che il potere centrale, per quanto gli è fattibile, debba concertarsi sulle misure esecutive coi plenipotenziarii dei singoli governi. — In ciò ha nell'interesse dei governi reso di nuovo fiacco ed illusorio quello che avea creato potere centrale e dittatura, ed ha completamente annullata la forza della Germania libera ed una, e sanzionati gli interessi separatisti.

L'Assemblea nazionale ha dunque emesso un decreto in cui proclama come investito del potere esecutivo della Germania un Vicario dell'impero irresponsabile, non legato ai decreti dell'Assemblea nazionale, e che deve agire di concerto per quanto può coi singoli governi! Dunque questo contraddittorio dittatore creato dall'Assemblea nazionale od organo degli interessi principeschi deve essere posto alla testa della Germania?

Di nuovo è richiamato in vita il Medio Evo, l'Assemblea nazionale ha spontaneamente lasciata cadere la sovranità del popolo, la maggiorennità del popolo, sua sola e da lei stessa solennemente proclamata madre ed unica sua base di diritto; di nuovo ha poste contro il popolo una aristocrazia di principi ed una sacra sommità; ha gettato i semi di nuove guerre civili in Germania, e perciò annullate per lungo tempo le speranze di risorgimento del commercio e dell'industria. Così ci condurrà alla situazione di Francia sotto il re cittadino Luigi Filippo e sotto la monarchia circondate d'istituzioni democratiche, — situazione tre volte più nociva per la suddivisione della Germania in tanti stati e in tanti governi, e per conseguenza sarà presto necessaria un'altra rivoluzione.

È dovere di tutti, che hanno a cuore l'onore, la libertà e il bene della patria di dichiararsi decisamente contro un'Assemblea nazionale che già per otto settimane ha inceppato il popolo e spesso lo ha rinnegato, ed ora lo ha offeso nel cuore coi surriferiti decreti.

Perciò si richiede che dapertutto e subito in tutta la patria tedesca si tengano *circoli e più numerose adunanze popolari*, nelle quali venga la condizione delle cose chiaramente esposta al popolo tedesco e si debbano decretare i seguenti punti:

a) Da ogni parte debbano presentarsi immediati indirizzi all'Assemblea nazionale, in cui si nieghi di ulteriormente riconoscerla, escita come è per lo più da votazione *non diretta*, e specialmente la *maggioranza* venga rigettata come potenza *nemica del popolo*, e la minoranza sinistra esortata a staccarsi ed a formare un nuovo nucleo, a cui debbono unirsi altri deputati nominati per nuove dirette elezioni.

b) Da ogni speciale *distretto elettorale*, devono essere *revocati* i mandati dei membri della maggioranza, e i singoli deputati che appartengono alla sinistra devono essere esortati a staccarsi da questa Assemblea nazionale, e ad unirsi agli altri membri della sinistra che similmente ne escano, ed a formare insieme il nucleo di una nuova Assemblea.

A questo scopo segue qui sotto una lista, di quei deputati, i quali come membri della sinistra assoluta hanno votato *contro* la legge sul potere centrale. Uno di questi uomini d'onore, Kapp di Neuemheim presso Feidelberg è già escito, ed ha di nuovo illustrata colla seguente dichiarazione della sua escita il suo nome già festeggiato in tutta Germania.

(*Segue la dichiarazione di Kopp al Presidente Gagern.*)

(*Seguono i nomi dei 96 membri della sinistra assoluta.*)

Francoforte, 28 giugno 1848.

Sottoscritto. Il Direttorio Centrale provvisorio dei circoli democratici a Francoforte sul Meno, Ronge, Metternich, Bayrhoffer.

NOTIZIE DI MILANO

Milano, 5 luglio 1848.

La nostra Guardia nazionale, che adempie con zelo ed amore non mai abbastanza lodati i suoi nobili ufficj, non lascia sfuggir occasione per fare atto di cortesia e di fratellanza verso gli animosi che vanno a combattere. Jeri accompagnò sino alla porta della città il battaglione volontario comasco, a cui una moltitudine plaudente faceva corteggio. È veramente un bellissimo battaglione, della forza di 589 uomini, perfettamente equipaggiato ed armato. La spesa fu anticipata dal Municipio di Como. Nè solo il Municipio, ma tutti i cittadini concorsero in bella gara a disporre tutto che era necessario. Le signore comensi vollero colle loro gentili mani allestire le vesti e le biancherie di questi militi, belli, d'amor patrio e di speranze.

Il corpo comandato dal maggiore cavaliere Bagolini si condusse a Lodi, donde si recherà sul teatro della guerra.

— Il parroco di Cusano, nello scopo di rendere più volonterosi i suoi parrocchiani a prestarsi al servizio militare, ha esonerato, per quest'anno, dall'obbligo della *primizia* (quest'è parte dei redditi del beneficio) tutte quelle famiglie da cui siasi staccato alcun individuo onde accorrere alla pubblica difesa.

Un esempio di così utile beneficenza cittadina non ha bisogno che di venir annunciato per essere applaudito: tanto si encomia da sè. Rimane che sia imitato, e lo sarà, speriamo, in tutte quelle multiformi ragioni con cui i benemeriti preposti alla educazione religiosa e morale del popolo, possono giovare alla santa causa della patria.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA, 29 giugno. — Era stata ordinata per oggi alle ore 6 pomeridiane una rassegna della Guardia Civica a cui doveva assistere il generale in capo dell'esercito Pepe.

Ma questa mattina l'ordine fu contrammandato, dicevasi per indisposizione di esso generale. Ciò dispiacque molto, e la Guardia ha insistito acciocchè la rivista avesse effetto. Intanto verso le 2 pomeridiane in piazza S. Marco il popolo si radunò per gridare: Viva la fusione! Viva Carlo Alberto! locchè produsse una letizia generale in tutta la città. Il popolo domandò pure ed ottenne un decreto dal Comitato di Pubblica Sorveglianza che sia soppresso un Giornaletto intitolato la *Staffetta del Popolo*, che si vende a buon mercato per le strade.

Finalmente la rassegna ebbe luogo alle ore 6 in Campo di Marte. Essa fu veramente magnifica ed un concorso immenso di spettatori la rese vieppiù brillante.

La guardia tutta alzò unanime il grido ripetuto di *Viva la fusione colla Lombardia e col Piemonte, viva Carlo Alberto, vivano i fratelli lombardi, piemontesi, pontificj e tutti i combattenti per la causa italiana*, e l'immenso popolo spettatore si unì col più grande entusiasmo a queste grida, che furono ripetute per le strade della città e nella Piazza San Marco fino a notte avanzata.

TORINO, 4 luglio. — Ier sera, nel tempo della rappresentazione, una folla numerosa di popolo s'accalcò alle porte del teatro Carignano, mettendo alte grida, facendo grande schiamazzo, e mostrando intenzione d'impedire la continuazione dello spettacolo. V'era di guardia un picchetto di linea: v'accorse pur tosto un picchetto di guardia nazionale; e tra l'aspetto della forza armata, e le parole conciliatrici di alcuni, a poco a poco la folla si dileguò, e non ne seguì verun disordine.

Sapemmo poi che la folla medesima s'era già prima recata a far baccano sotto la finestra del signor Righetti, capo-comico, ed aveva ad alta voce gridato *abbasso il retrogrado*: che questa folla veniva dal Circo Sales, cui s'erano nella giornata dall'autorità giudiziaria, ad istanza del signor Righetti apposti i sigilli onde impedire la continuazione delle rappresentazioni che una compagnia avea già incominciato a farvi ad onta della privativa che spetta alla compagnia regia in forza di contratto seguito fra essa e la direzione dei teatri; che questa folla avea rotti i sigilli, e pretesa ed ottenuta la rappresentazione. Tutto ciò è assai grave. Prima condizione di vera libertà è il rispetto alla legalità. E se il popolo, quando si crede gravato, e quantunque egli abbia mezzi legali di ottenere giustizia, ama meglio ricorrere alla violenza, non sappiamo com'ei possa poscia lagnarsi quando altri fa lo stesso a riguardo suo. Noi non vogliamo qui entrare nella quistione dell'utilità o non utilità delle privative, della giustizia o ingiustizia della concessione di certi privilegi; fatto sta che la compagnia regia ha un vero contratto colla direzione dei teatri: che essa, fidando sulla esecuzione di questo, incontrava gravi spese, che non avrebbe altrimenti fatte: che essa era nel pieno suo diritto, quand'ella promoveva, per mezzo del giudice, l'apposizione dei sigilli al teatro Sales. Se questa privativa pare al pubblico dannosa, ne promuova coi mezzi legali l'abolizione: ma, ripetiamo, il ricorrere alla violenza è cosa indegna di popolo libero e civile. (*Opinione.*)

Camera dei Deputati. — Tornata del 4 luglio. — La seduta si aprì con buoni auspici: furono ammessi al giuramento tre deputati di Piacenza. A questi novelli e primi arrivati delle nuove provincie la Camera fece lieta accoglienza di plausi. Un d'essi, il nipote del celebre Gioja, espresse degnamente i loro ringraziamenti e i sensi di fratellanza del nobile popolo piacentino. Cominciò quindi la discussione generale sul secondo progetto di legge dell'unione. Il conte di Cavour novellamente eletto fece il suo *maidens-speech*, o vogliam dire la sua prima prova parlamentaria. Prese tosto maliziosamente la sua posizione in prima fila a fronte de' ministri, cui rinfacciò nettamente la loro incerta e imprudente condotta nelle varie e lunghe peripezie di questo malaugurato progetto. Il tema era fecondo e facile, ed egli ne usò senza pietà, fino a dir loro non solo ch'egli non aveva alcuna fiducia in essi per le correzioni e aggiunte che proponeva doversi fare alla legge, ma anche che meglio che ne'ministri aveva confidenza nella commissione.

Due dei membri della commissione Buffa e Farina s'accinsero a difenderlo; la difesa, a nostro parere, non pareggiò l'attacco.

A mezzo la seduta giunse per la prima volta e prestò giuramento il generale Franzini, ministro della guerra. Di ritorno da non molti giorni dal campo e ancora non bene guarito dalla podagra, giungeva zoppicando, e per compiacere e rispondere alle interpellanze della Camera, secondo riferimmo jeri. La Camera gli applaudì tosto al suo giungere con lunghi battimani: gli interpellatori stessi che jeri si battevano le anche per animarsi, e che non vollero concedere più di ventiquattr'ore per avere la soluzione ai loro quesiti, ne furono commossi. Egli fu veramente il Nettuno di Virgilio, che con una sublime reticenza acquetà i flutti commossi a tempesta.

Si interruppe tosto la discussione sulla legge d'unione, e le interpellazioni furono fatte pacatamente, civilmente, come ragion voleva. Il ministro rispose come in simili questioni risponde un ministro. La Camera battè di nuovo le mani, e fu finita.

Il Franzini tenne un lungo discorso sulla guerra, nel quale diede alcuni schiarimenti di fatti, e diè ragioni del perchè non si fosse con maggiore alacrità progredito nell'opera santa.

(*L'abbondanza delle materie ci obbliga a differire fino a domani la stampa del discorso Franzini.*)

(*Dai Giornali Torinesi.*)

ROMA, 30 giugno 1848. — Ci scrivono da Malta in data di sabbato 24 corrente.

In questo momento riceviamo lettere da Costantinopoli. Un grande incendio ebbe luogo in quella città: Pera è quasi ridotta in cenere.

Il basso popolo di Malta dalla polizia era tenuto in gran silenzio, nè gli si permetteva di cantare in istrada la sera. Ora da varii giorni gruppi di basso popolo girano nella sera la Valletta strillando e cantando: Viva PIO IX, viva la libertà!

— Siamo avvertiti che in Roma agglomeransi uomini sconosciuti di ogni paese, e girovaghi di ogni contrada, senza sapersi perchè vengano o come vivano. In ogni sconvolgimento fu il segno precursore l'arrivo di turbe cosmopolitiche che sono poste a prezzo da tutti gl'intriganti, e servono per oro chi le paga. Anche recentemente negli ultimi subbugli di Francia si videro faccie straniere tra gl'insigatori, ed a molti operai e proprietarii arrestati, fu trovato in tasca oro russo, inglese ed austriaco. La vigilanza però non fu mai soverchia. (*Pallade.*)

— Togliamo dalla *Gazzetta di Roma* la relazione seguente. La lettura di questo scritto sempre più ci conferma nell'opinione oggimai universale in Italia e fuori, che il fatto di Vicenza brillerà nella storia come una delle più onorevoli pagine del valor italiano. L'esito sfortunato onde una battaglia si compie non fu mai nè dev'essere motivo a scemarne la gloria. Curtatone, Santa Lucia e Vicenza hanno dimostrato che imperturbata è la fierezza degli Italiani anche rimpetto alla disfatta, come Goito ha provato che in una mischia l'Italiano sa vincere anche con forze poco eccedenti la metà delle forze nemiche. Il d'Aspre medesimo, sospinto da meraviglia e da insolita cavalleria, riconobbe e fe' giustizia ai nostri prodi di Vicenza.

— *Ufficio del quartier generale, Ferrara* 21 *giugno* 1848. Relazione delle operazioni militari nelle Provincie Venete che precedettero l'evacuazione di Vicenza.

Dai primi di giugno dopo la giunzione di Nugent, le riserve dell'armata austriaca, comandate dal generale Welden, si organizzavano sulla sinistra del Piave, e per la parte superiore di quella valle per Belluno, Feltre, e Arsie tentavano Primolano onde impossessarsi dello sbocco del canal di Brenta su Bassano; e corpi franchi Tirolesi romoreggiavano nella valle Sugana tentando di unirsi a quelli che sboccavano da Primolano. Una brigata del corpo Welden era spinta a Bassano, e tentava risalire il val di Brenta.

L'intero corpo del maresciallo Radetzky, dopo le battaglie di Goito e Curtatone, si ripiegava a marce forzate a Montagnana, passando l'Adige a Legnago. Incerto nei primi giorni era lo scopo di queste mosse, e si poteva ancora congetturare destinato a ripiegarsi su Verona per la sinistra dell'Adige, incontrando serie difficoltà per la riva destra. Dava fondamento a quest'ipotesi l'occupazione di Caldiero e Monte Bello con una brigata che avrebbe coperto il fianco di quella marcia, e forse dato mano al congiungersi delle forze di Bassano, in modo analogo a quello con cui la giunzione di Latour Taxis s'era operata con un movimento di giro al nord di Vicenza.

Queste incertezze sulle intenzioni del nemico scomparirono il giorno 7 quando uno dei corpi d'armata del maresciallo Radetzky pronunciò il movimento verso il Bacchiglione portandosi a Barbarano, e si dirigeva a Monte Galda, e Monte Galdella, ove costruiva parecchi ponti su quel fiume; seguiva quel movimento il giorno 8 e il 9, onde apparve come il corpo d'armata del generale D'Aspre fosse destinato ad agire contro Vicenza sulla sinistra del Bacchiglione concentrandosi a Zocco, Grisignano, e Barbano: il corpo d'armata del generale Wratishlaw sulla destra e per i Monti Berici concentrato a Logare e Debba.

Il 9 avevasi avuto notizia che un corpo di 2,000 uomini di fanteria boema aveva salito il Monte Berico, e trovavasi di fronte ai nostri estremi posti avanzati, collocati al casino Rambaldo, fatto constatato da una ricognizione effettuata dal colonnello Latour colla compagnia cacciatori Bergamin: La natura di quelle truppe poco atta alla guerra di montagna lasciava ancora qualche dubbio su un serio assalto al monte. Ciò nulladimeno, considerando i monti come chiave della positura di Vicenza, e che quei rinforzi si poteano sempre ritirare alla occorrenza, fu mandata la intiera legione civica romana comandata dal colonnello Gallieno in rinforzo ai due battaglioni svizzeri. La rottura della strada ferrata da Vicenza a Padova, di parecchi ponti, le barricate che gli Austriaci andavano formando sulla strada di Padova e di Verona, l'avanzarsi della brigata di Monte Bello sino alle Tavernelle e all'Olmo, non lasciavano ormai più dubbio, che l'intenzione del nemico non fosse di fare uno sforzo su Vicenza, precludendo la ritirata alla guarnigione per qualunque via si volesse tentare.

L'esperienza del generale austriaco, e le forze imponenti di cui disponeva, non ci potevano lasciar sperare che l'assalto della positura del monte non dovesse essere accompagnato da quello delle porte alle quali conducevano le strade da esso lui occupate. In fatti verso le 11 incominciò simultaneamente l'attacco alle porte Monte, Borgo Padova, e più tardi a quelle di S. Lucia, e S. Bertolo.

La notte dai 9 ai 10 fu passata aspettando un assalto notturno, come quella dei 24 maggio, ma non fu che alle 4 del mattino del giorno 10 che cominciò il fuoco degli avamposti al Rambaldo; impiegati i medesimi ordinatamente sino alla posizione del Casino e Monte Baricocoli, da cui dipendevano, cominciò l'azione in quella positura verso le 5.

Le forze limitate di cui si poteva disporre ai Monti Berici fecero sì che nelle disposizioni di difesa si ordinasse di concentrarle in una positura il cui sviluppo fosse proporzionato al fronte delle truppe che l'occupavano, cioè al Monte e Casino Baricocoli, onde non esser deboli su tutti i punti. Questa necessaria concentrazione lasciava in potere delle prepotenti forze nemiche la linea che si estende dal Bokhaus di bella Vista alle Cavacce e al Controforte del Roccolo. Sino alle 11 durava il combattimento di moschetteria, il quale copriva lo stabilimento delle batterie nemiche, due di fronte, una delle quali A. di campagna, B. sulla strada di posizione (cioè da 12 francesi e 8 italiani) una terza che batteva di fianco C. di campagna, più una di racchette sulla estrema sinistra del nemico.

Circa le 11 riaccendevasi più gagliardamente l'assalto del nemico, rafforzato dalle dette quattro batterie, le quali concentravano il fuoco sul Monte Baricocoli. Il maggior danno era cagionato dalla batteria di posizione situata sulla strada, quantunque la sezione d'artiglieria Civica Romana, comandata con coraggio e intelligenza dal tenente Torri, ne facesse a varie riprese sospendere il fuoco con tiri maravigliosamente diretti. La sezione di artiglieria vicentina al Monte e le caronate del Casino Nievo battevano la strada, e respingevano ripetutamente le colonne d'attacco al loro sboccare.

Il numero dei nemici permetteva loro di girare con uno sciame di bersaglieri la dritta della posizione Baricocoli, mentre la fulminava con 12 pezzi e con razzi di fronte e di sbieco, e la assaltava con colonne d'attacco per la strada che vi conduce. La positura fu mantenuta fino agli estremi, fino a che caddero feriti due colonnelli di stato-maggiore Azeglio e Cialdini, che ne dirigevano la difesa. Il comandante d'artiglieria Lentulus spossato e percosso in una gamba da una mitraglia mal poteva reggersi in piedi. L'ostinazione della difesa non permise di ritirare le artiglierie che all'estremo, onde ucciso un cavallo del timone rimase uno dei pezzi della civica romana. Debbo qui notare per debito di giustizia, e a piena soddisfazione del tenente Torre che la comandava, che la sua condotta, e quella del tenente Gabet fu non solo come si ha diritto di aspettarsi da un soldato, ma ammirabile, sia per l'intrepidezza, che per l'intelligenza.

L'assalto della città cominciò a Porta Padova, quindi estesosi a quelle Monte, Borgo Padova, e Porta Santa Lucia era sostenuto dalle forze nostre come qui sotto descritte.

A Porta Padova. Legione prima Romana colonnello Del-Grande, il battaglione di Roma alle barricate, e il battaglione di Ancona appostato nelle case adiacenti.

La compagnia Svizzera Loffing.

I Carabinieri a piedi mandati più tardi, come rinforzo, e riserva ad ogni evento.

Artiglieria indigena, una sezione diretta personalmente dal capitano Calandrelli, tenenti Guglielmotti e Trasatti:

Una sezione svizzera puntata dal tenente Guisoland, ferito gravissimamente da mitraglia sul viso.

Porta Santa Lucia. Il battaglione del Basso Reno.

Artiglieria, tre pezzi Svizzeri comandati dal tenente Deserre, rimpiazzati pei dopo uccisi e feriti parecchi cannonieri, e ferito il tenente:

Da un pezzo d'artiglieria del Munizioniere Respi.

Uno dell'artiglieria di Bologna comandato dal tenente Atti.

Al Borgo Scrofa. Un pezzo indigeno del maresciallo Ragnotti.

Quindi da due compagnie Svizzeri messi in riserva comandate dai capitani Mayer e Vingartner.

Porta San Bertolo da due compagnie del 6.° fucilieri Melara, i quali si portarono veramente bene.

Artiglieria un pezzo di Bologna.

Dall'Obusiere diretto dal maresciallo d'alloggio Capo Liser Svizzero.

Colle di Val Marana e Rotonda dal battaglione civico di Faenza.

Battaglione Universitario.

Porta Monte. In principio dalla compagnia Mosti quindi disposta per la difesa del monte.

Da due compagnie della Legione Galliono.

Una compagnia Svizzera capitano Smitt.

Un distaccamento Cacciatori indigeni comandati dal tenente Broglio.

Una sezione d'artiglieria indigeni comandata dal tenente Lipari.

Quindi una sezione Svizzera comandata dal tenente Mauri.

La Porta Castello. Occupata dal primo battaglione Cacciatori indigeni, quindi spediti in parte a Porta Monte ove si distinse il tenente Broglio.

Le posizioni alle porte della città furono con rinforzi annotati nelle suddescritte tabelle, mantenute in modo ammirabile in tutti i punti, meno alla Porta Monte, perchè il nemico s'era impossessato delle falde del Colle Valmarano che la dominavano. A notare le azioni parziali di merito converrebbe ricordare pressochè tutti. A Porta Padova si spinse l'audacia a voler fare una uscita dopo aver respinta una colonna d'attacco in cui fu morto il colonnello del cinquantadue reggimento di linea austriaco. Per mio discarico le unisco qui un sunto dei rapporti parziali dei corpi, al quale aggiungo le proposizioni di ricompense, che io credo più meritate, e atte a far maggior effetto morale sulle truppe.

Ai Monti Berici solo si disputò il terreno a palmo a palmo, perchè si può dire che fu il solo punto su cui fu forza cedere.

Dopo sei ore di fuoco continuo, cioè dalle undici alle cinque pomeridiane, la posizione del casino Baricocoli, bersagliata di fronte e di sbieco, era stata forzata, e la ritirata si operava ordinatamente, quando, annunziatomi l'accaduto mi, portai personalmente a quella positura, e mentre ordinai al tenente-colonnello Weber del primo reggimento Svizzero di assalire alla bajonetta la positura di fronte sulla strada che sale alla Madonna, io coi rimanenti svizzeri tentai la positura sui Cedui che cuoprono le falde del monte. Questa seconda parte dell'attacco già era spinta vigorosamente in bersaglieri sino a circa i due terzi, quando i nostri, stanchi dal lungo combattere, trovarono la cima guarnita di fanteria in linea, che ferma ordinata li bersagliava d'alto in basso. L'attacco alla bajonetta condotto dal colonnello Weber colla bravura e il sangue freddo di un vecchio soldato non aveva potuto avere un miglior esito, poichè stanchi dalle fatiche della giornata e della notte non potevano reggere allo sforzo di truppe che numerose si rinnovavano. Da quel momento non si potè pensare che alla ritirata; essa fu operata per la Porta Lupia ordinatamente quanto un attacco in bersagliere la poteva comportare. Ultimi a sostenere questa ritirata fu il capitano svizzero Businger con pochi de' suoi, misti ad altre compagnie.

Era caduta la notte, e la sola barricata esterna della Porta Monte presa; la città nelle ultime ore aveva avuto a sostenere un fuoco di granate, che era veramente terribile se si paragona allo spossamento delle nostre truppe, e alla mancanza pressochè prossima di munizioni. Caduta la positura dei monti non rimaneva più speranza di tenere la città, se non che alcune poche ore per farne un mucchio di rovine, e far passare alla bajonetta gli abitanti, le donne, e i vecchi. Interrogato il Comitato dopo determinazione, opinava perchè si trattasse l'evacuazione salve le vite, e le sostanze degli abitanti. Come più pratico della lingua spedii prima il colonnello Weber; impossibile gli fu di passare: quindi perchè in un modo giungesse, furono spediti l'uditore Alberi fuori di Porta di Padova, il colonnello conte Casanova, e il maggior Baletta fuori di Porta Monte. Riuscirono a passare, e le trattative ebbero il risultato che ebbi l'onore di parteciparle.

Il generale Durando.

Non fidatevi del barbaro! Se egli viene con voi ai patti non è che per tradirvi; se egli vi dice una parola di pace è per lacerarvi a tutto suo agio! non fidatevi del barbaro! Egli non rispetta nè religione, nè fede, e chi vorrà venire a trattati con lui, si dorrà mai sempre di non essere piuttosto caduto sotto il suo ferro.

Deplorabile prova ne è l'infelice quanto valorosa Vicenza. Il nostro Governo ha già protestato in faccia all'Europa contro l'indegna infrazione dei capitoli stipulati con Durando, lorquando l'austriaco minacciò di *confisca* gli esuli Vicentini, misura tanto più vile dacchè sappiamo che poi i Vicentini rimasti in patria vennero finora spogliati dal d'Aspre di roba e di denaro, per modo che, se le estorsioni per poco durano, saranno costretti a fuggire per non morire di fame. Anzi rileviamo da lettere private che quel podestà Costantini, con dieci altri cittadini, si sono recati a Verona per conoscere quale sia l'intenzione del Radetzky, se di farli morire o di lasciarli espatriare. Eppure colui garantiva solennemente *i benevoli principii del suo governo* ai valorosi che dopo la più eroica resistenza, solo cedevano al numero preponderante.

Non fidatevi del barbaro! e valgano, oltre quanto abbiamo detto fin qui, e per mille altre testimonianze che potremmo addurre, le due seguenti lettere del signor Ardisson, che noi togliamo dall'*Epoca*, a provare quale sia la lealtà del soldato austriaco.

Illustrissimo signor direttore,

Mi permetta di servirmi del pregiatissimo suo giornale, per ragguagliare i suoi lettori di un aneddoto accaduto dopo la convenzione di Vicenza, che ha dato luogo alla qui unita lettera diretta al signor conte generale d'Aspre, che prego V. S. Ill. a pubblicare, attesochè l'accaduto onora tanto le valorose ed intrepide legioni romane, quanto disonora le armi austriache, se non viene fatta una pronta riparazione ai giusti reclami che essa contiene.

Il memorabile 10 giugno, che coprì di vera gloria i prodi militi che difesero Vicenza, e che fecero sentire agli oppressori della libertà, con grave lor danno, quanto può un pugno di eroi spinti dall'amore dell'Indipendenza, e quanto l'Italia s'abbia ad aspettare dall'incontestabile valore dei suoi figli, un milite della 1.ª legione, 1.ª batt. 3.ª comp. nell'esporre la sua vita, come tanti altri suoi compagni, aveva disarmato un croato, al quale lasciò la vita salva per umanità, e si proponeva di conservare quest'arma in memoria de' pericoli corsi in quel nefasto giorno.

Sulla fede della parola data, dopo la gloriosa convenzione di Vicenza, il milite Ardisson Augusto defilava, nella sua compagnia a fronte dell'armata nemica, attonita di ammirazione, e di quando in quando sentiva susurrare nei ranghi nemici *ein stutzen, ein stutzen* (un fucile), ed in fatti indicavano il fucile tolto al croato beneficato della vita. Provava un interno piacere, quando giunto verso gli ultimi battaglioni, nella loro marcia trionfale, sentì gridare: *ein stutzen, ein stutzen, ist mein stutzen*, e tutto ad un tratto si vide assalito da sei austriaci che tentavano di rapirgli l'arma, e che gli tenevano un fucile appoggiato sulla tempia dritta. Due ufficiali, anche essi sortiti de' ranghi nemici accorsero, e risposero alle lagnanze del milite Ardisson « rendete quest'arma o siete morto » ed egli per non compromettere il battaglione obbedì alla voce di alcuni dei suoi superiori presenti, riserbandosi di appellarne all'onore del comandante, ciò che fece da Ferrara come vedrà dalla seguente lettera.

Nell'anticiparle i miei ringraziamenti gradisca i rispettosi sensi della mia stima.

Roma, 27 giugno. A. Ardisson.

Vice-console degli Stati Uniti d'America, presso la Santa Sede.

Général :

La guerre, comme toutes les institutions humaines a des règles et des lois qu'il est honteux de violer. Vos soldats, et qui plus est, vos officiers, ont porté atteinte à ces règles et à ces lois; les uns en désarmant, les autres, en permettant de désarmer plusieurs de mes frères-d'arme, qui, au péril de leur vie, en versant leur sang, avaient conquis dans les campagnes de Vicence, des armes ennemies; armes qu'ils voulaient et qu'ils avaient le droit de garder comme monument de leur jeune courage. Comme à beaucoup de mes camarades, il m'a été enlevé un *stutzen* que j'avais arraché à un ennemi *en lui faisant grâce de la vie*, quand je pouvais le tuer. J'ose demander ces armes à votre excellence. J'ai reclamé auprès d'un de vos officiers présent à mon désarmement; il m'a repondu d'un ton brutal : « *rendete quest'arme, o siete morto.* »

Est-ce ainsi que les articles de la capitulation du 10 juin doivent être observés! De plus on a fouillé nos bagages comme on ferait à un contrebandier qui passe une frontière!

Général, vous pouvez, par un acte de justice qui passera aux yeux de beaucoup pour de la générosité, vous pouvez, dis-je, rendre à votre armée l'honneur qu'elle a perdu dans l'esprit des légions romaines; et cela en nous rendant les armes qui nous ont été illégalement enlevées.

Quand nous rencontrerons encore votre armée sur le champ de bataille, nous pourrons dire au moins: Ce sont de braves soldats et non pas des douaniers, et le chef qui les guide est digne de les commander.

J'ai l'honneur d'être, de votre excellence, monsieur le général.

Ferrare, 10 juin.

Ardisson Auguste, sergent de la 3. C. du 1.er B.on de la 1.re légion romaine.

In parecchie copie di jeri venne omessa la seguente rubrica; noi la ripubblichiamo nel timore che alcuno dei nostri associati ce ne muova lagnanza.

Napoli, 30 giugno. — Il *Nazionale* del 30 ha un articolo che reca la disfatta del generale Nunziante.

Il 1.° luglio ebbe luogo in questa città l'apertura del parlamento. Ottantaquattro erano i deputati presenti. Al cominciarsi di questa solennità si chiusero per paura tutte le botteghe. Il R. Delegato, il duca di Serra Capriola, con due carrozze di Corte, si è recato al Museo Borbonico, ove appena giunto ha letto il seguente discorso.

DISCORSO DELLA CORONA.

Signori,

Mentre nel mio animo io vagheggiava il sospirato giorno in cui sarei circondato dalle Camere Legislative del Regno, un fatale disastro, del quale non lascerò mai di contristarmi, sopraggiunse, sventuratamente, a protrarne la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui radunati: poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria dilettissima la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato e provvido concorso.

Le libere istituzioni da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infeconde se apposite leggi dettate sovra basi analoghe non venissero ad affiancarle dei loro varj sistemi di applicazione. Invoco dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obbietto.

Su i diversi progetti che vi saranno presentanti, voi fermerete soprattutto le utili norme a stabilirsi per ispeciale amministrazione delle Comuni e delle Provincie, che dan primo strato ad ogni società politica; quelle che debbono riordinare definitivamente la Guardia Nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato; quelle finalmente che sono dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi, affin di promovere la ognor crescente civiltà, e serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al dissesto inevitabile, cui esse istantaneamente soggiacquero, per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generali provvedimenti. Nè io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente il reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e straripparono dall'altra, fino ad attentare alla proprietà ed all'onore de' privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di cose cessi per sempre nè più si riproduca; essendo questo un bisogno universale, di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze di Europa sieno in nulla cangiate. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Inflessibile nel mio proponimento di assicurare il benessere ed il godimento d'una benintesa libertà, farò di questo nobile obbietto la costante preoccupazione della mia vita, ed il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo a ciò chiamato a giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimoni voi e la storia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 1 luglio. — Cominciano i rimproveri severi sulla condotta del potere esecutivo, la cui imprevidenza lasciò addensare la tempesta della quale poco mancò non rimanesse vittima la intera società. Togliamo da un nostro corrispondente le osservazioni che seguono del doloroso tema.

La commissione del potere esecutivo è dessa colpevole di imprevidenza ovvero di imperizia? Che monta la questione? Delitto, imprevidenza, o viltà gli è tutt'uno: l'effetto non è meno fatale. L'indegnazione è universale, e non si ricordano senza collera i nomi di alcuni di essi in cui il paese si era affidato con tutta la sicurezza. Sappiamo nondimeno frenare la vivacità dei nostri sentimenti, aspettando che la verità esca dall'istruttoria che si viene conducendo così sugli accidenti del 15 maggio, come sui terribili casi del giugno. Non senza un gran riserbo diamo fede alle voci divulgatesi, forse con soverchia leggerezza. Perocchè viviamo in un'epoca di efferve-

scenza, ne sapremmo abbastanza tenerci in guardia contro i moti irreflessivi del cuore. Ciò che più importa si è che il pericolo, da cui piacque a Dio di farne uscire vittoriosi, diventi, e per noi, e per tutti i popoli che ne circondano, un avviso salutare. Ricordiamoci, e con noi se ne ricordi l'Europa addottrinata dalla nostra esperienza, quanto sia funesta la fiducia in cui s' addorme un governo il quale, eccitato che egli abbia le passioni della moltitudine, incrocia poi le braccia, nè punto si cura di darle una legittima soddisfazione. Nei suoi imperscrutabili decreti la divina provvidenza volle che il nostro paese fosse, come a dire, una scuola sperimentale che servisse di istruzione a tutto il mondo. Seguitiamo pertanto, comechè con maggiore prudenza, il nostro cammino per la via misteriosa su cui ci guida una mano evidentemente superiore. Non più speciose e sterili promesse, non più illusioni fatali, non più frasi sonore e armoniosamente arrotondate. Adesso abbiamo a capi uomini di cuore e di intelletto, e ciò vale quanto il dire che noi avremo atti fecondi in utili risultati. La lotta spaventevole del giugno pose la Francia sull' orlo del precipizio e i nostri cuori ne sono affranti; tuttavia non iscoraggiamoci: mentre la nave che porta la fortuna della Francia accennava di essere travolta dalla bufera per l' imperizia del pilota, eccoti un capitano sperimentato, il quale, soccorso da altri marinai, tolse di condurla a salvamento. Coraggio pertanto! noi stiamo per entrare in porto. Cavaignac, Bedeau, Lamoricière, Changarnier, nobile e gloriosa fraternita, la Francia vi guarda con affetto. Questa Francia noi l'avremo più forte, più potente, più bella. Non istiamo a dire coi timidi e coi vili che la società francese deperisce, e che da qui a poco non sarà che una nobile rimembranza. Abbiamo maggior patriotismo ed orgoglio: mettiamo una maggior confidenza nel genio della nostra patria.

Non dimentichiamo l'antica e sacra divisa nazionale: Dio salva la Francia! Tra tutte le nazioni Francia è stata eletta per compiere una generosa e difficile missione. E compiralla vittoriosamente: ne abbiamo una malleveria nel sublime coraggio delle nostre guardie nazionali e dell'esercito, nell'alta intelligenza e nella devozione eroica dei guerrieri illustri che adesso presiedono alla cosa pubblica.

Dobbiamo eziandio far getto di quelle idee di federalismo che germogliano in alcuni spiriti, o troppo esaltati o troppo deboli, in certe teste bislacche, o slogate. Certamente il nostro sistema di amministrazione ha d' uopo di savie riforme. Giusto è che le nostre città e i nostri comuni possano eleggere i loro magistrati liberamente e senza sindacato; che per innalzare un edificio, od una scuola comunale, per restaurare una strada non siamo obbligati di aspettare il beneplacito dell' autorità centrale; ma sarebbe altresì una follia insigne di rompere la nostra maestosa unità nazionale per imporci il sistema federativo degli Stati-Uniti, o della Svizzera. La gloria e la forza della Francia stanno nella perfetta omogeneità, la quale, non che imporre ai dipartimenti il giogo di un' insurrezione, o di una sommossa nei sobborghi di Parigi, addosserà loro il carico di sostenerla nel loro proprio interesse contro le fazioni che intendono a distruggerla.

— Assemblea Nazionale. — Seduta del 1 luglio. Minore del solito è l'apparato militare che circonda il palazzo. Apertasi la tornata alle due ore, l'ordine della discussione chiama il signor Babaud Laribiere a riferire sulle petizioni presentate alla Camera. Eccone alcune:

Il cittadino Desprès, operajo, chiede che i circoli politici sieno chiusi o sottoposti a severa vigilanza. La commissione propone il licenziamento della domanda: la Camera ne decreta l'invio al ministro dell'interno.

Il cittadino Apian non vorrebbe negata la qualità di elettore all'oberato: la petizione vien mandata al ministro del Commercio — Moquet di Bordeaux e Alfonso Goudey di Bitche domandano l' abolizione del regime cellulare applicato ai condannati. Le petizioni si mandano al ministro della giustizia. Altre petizioni risguardano il ristabilimento del divorzio, l'istituzione d'un codice industriale, la diminuzione dei pubblici impiegati, la soppressione dei fondi assegnati ai culti, la proibizione dei duelli fra i rappresentanti del popolo, durante la sessione legislativa, il ristabilimento del Calendario repubblicano; l'autorizzazione della poligamia, la nomina di Luigi Napoleone a console o ad imperatore, il ristabilimento della festa di Napoleone che ricorreva ai 15 di agosto.... Alcune di esse muovono la ilarità fra i rappresentanti, poche sono rimandate agli uffici ed alle commissioni relative, il maggior numero licenziate.

— Un certo numero di insorti si sbandò pei dintorni della capitale, e sembra dover inquietare le strade e i villaggi. Numerosi distaccamenti di truppe e di guardie nazionali sono usciti alla volta di Versailles per dar loro la caccia.

— Continua il disarmamento degli operai. Stimansi a cento mila i fucili venuti a quest' ora in potere dell'autorità.

— Parlasi di un lutto di otto giorni in onore delle vittime cadute per la difesa delle leggi.

— Il rendiconto della condizione della Banca al 29 giugno, riscontrato con quello del 22 dello stesso mese, offre le seguenti differenze: Il denaro esistente nelle casse della Banca e delle succursali è nella stessa misura, cioè di 152,000,000. Vi è però un aumento di 1,700,000 franchi nella somma degli effetti non pagati, o protestati. La totalità di questi effetti a Parigi e nei dipartimenti è di 46,700,000 franchi. L' ammontare dei biglietti di Banca in circolazione è aumentato di 10,000,000 ed è presentemente di 375,000,000. Il tesoro non ha più in conto corrente che circa 9,000,000. Nell' ultima settimana sono stati prelevati 7,200,000 franchi. Ciò spiega il maggior numero di cedole che si vedono in circolazione.

Borsa del 1 luglio.

I fondi continuano ad essere sodi, sebbene si facciano pochi affari.

Il cinque per 0/0 rimase a 69 e 50 ed anche 70
Il tre per 0/0 fra 45, 75 e 46.

GRANBRETAGNA

Il *Morning-Post* del 30 giugno eccita fortemente la Francia a prendere per modello gli Stati-Uniti, essendo oramai tempo di passare dalla teoria alla pratica. L'Assemblea nazionale deve affrettarsi di costruire un governo responsabile per fare il primo passo verso la sicurezza generale. Senza di ciò tutto sarà confusione, e i tentativi dei cospiratori non cesseranno. La dittatura del generale Cavaignac rimpiazza l'autorità reale, circondata da istituzioni repubblicane: è uno scranno che fu sostituito ad un trono; un tale cangiamento di mobiglie non valeva la pena che si ruinasse il credito pubblico, il commercio e la prosperità industriale di una nazione.

AUSTRIA.

Salisburgo, 25 giugno. — Jeri arrivarono qui oltre 1000 prigionieri di guerra italiani che continuarono questa mattina il loro cammino. (*G. U. A.*)

— La *Gazz. di Agram* del 24 giugno offre la seguente notizia: « I Serbi hanno riportato una brillante vittoria sui loro nemici. Essi tolsero loro 8 cannoni ed hanno soltanto perduto 8 uomini mentre il nemico conta gran numero di morti e feriti. »

— Il console austriaco a Belgrado fece una protesta contro il bombardamento e le violenze commesse. (*G. U. A.*)

PRUSSIA.

Posen, 20 giugno. — Invece di 100,000 russi il campo russo di Kalisch non ne conterrà che 16,000 tutt' al più! Le truppe non occupano che la frontiera di Cracovia e la loro missione sembra limitarsi a mantenere la tranquillità nell'interno. (*Gazz. di Brema.*)

— *Frontiera russo-prussiana*, 22 giugno. — Il comandante dei forti d' osservazione di Malapan ha ricevuta la notizia che una colonna russa marciava verso il confine prussiano. Parecchi negozianti russi hanno ricevuto l' ordine di aprire sessanta magazzeni lungo la frontiera fino alla Wartha. Molte truppe russe sono arrivate a Calvari, e cioè il giorno 17 due reggimenti di linea, il 15 un distaccamento di pionieri, ed un battaglione di cacciatori. Il giorno 19 si è collocato davanti la città un parco d'artiglieria di 30 cannoni. I cosacchi della guardia si sono divisi in pelotoni di 50 uomini, e distribuiti nelle diverse stazioni della strada che conduce a Cracovia.

Königsberga, 23 giugno. Una lettera di Riga narra che a Pietroburgo siano scoppiati de' gravi disordini. Riuscì all'autorità di ristabilire la quiete non senza però che alcune centinaja d' individui vi lasciassero la vita. (*Gazz. di Woss.*)

Berlino, 23 giugno. — Persone qui giunte dal teatro della guerra assicurano che le truppe svedesi di Fühnen mostrano nutrire sentimenti assai pacifici per rispetto alla Germania. Gli Svedesi sentono al vivo quanto sia mostruosa l'alleanza di uno stato germanico colla Russia e di più poi contro la Germania stessa. Qui cresce sempre più l' astio contro la Russia: si crede fermamente ch' essa abbia qui emissari e spie. Nulla però autorizza finora il tristo sospetto che questa corte mantenga secrete pratiche colla Russia. Il principe di Prussia vive tranquillo nelle vicinanze di Potsdam e si sottrae possibilmente ad ogni dimostrazione. La principessa, quantunque per parte materna, parente della casa regnante di Russia, ha le sue idee liberali, e non celò mai la sua avversione contro tutto quanto sente del russo. (*Gazz. di Colonia.*)

Stettino. 23 giugno. — Il generale Pfuel si recò oggi a Swinemünde onde imbarcarsi per Pietroburgo a bordo del *Wladimiro*. (*Gazz. del Weser.*)

Thorn, 23 giugno. — Le notizie concernenti *varie concentrazioni di truppe russe sono esagerate*, almeno per quanto risguarda il nostro paese. La frontiera è guernita soltanto degli ordinari picchetti di cosacchi, otto leghe di qua distante, a Wlochavek.

Wreschen, 26 giugno, (a tre leghe della frontiera russa.) — Parlasi di una nuova sollevazione nel Granducato di Polonia. Moltissimi polacchi si portano a Berlino per aumentare il disordine. Le truppe russe occupano Varsavia, la frontiera di Cracovia e quella della Gallizia. Vi sono pochi cosacchi. A Kalisch vi sono due battaglioni di fanteria. Nulla ancor si sa di positivo del campo di Kalisch. (*Gazz. di Spener.*)

ILLIRIA.

Abbiamo già accennata la riserva fatta dai deputati di Trieste alla Dieta di Francoforte nell' aderire alla confederazione germanica. La riserva riguardava la nazionalità e le prerogative di quella città. Togliamo dall'*Osservatore Triestino* la quistione che si agitò in proposito nell' Assemblea.

Il signor Schiling di Vienna si oppone alla riserva, quasi facendo di così importante argomento una questione d' ordine, e la vuole cancellata dal protocollo.

Il signor de Bruck vi insiste, domandando « che si ponga riflesso alla speciale posizione dei deputati di Francoforte rappresentanti una città con speciali privilegi, ed in cui l' elemento tedesco è debole rimpetto alla popolazione italiana e slava »

A ciò il presidente, accordandosi col signor Schilling sulla quistione d'ordine per non essere stata cioè la riserva protocollata a tempo, dichiara però che « per le regioni estreme della Germania non si trasanderà alcun riguardo atto ad annodare più intimamente i legami, *ed aprire a tutti la possibilità dell' unione con condizioni ammissibili.* »

Sopra proposta poi del Comitato costituente, cui era stata rimessa quella protesta, fu stabilito di passarla *agli atti.*

L' *Osservatore triestino* soggiunge: Da questo ristretto di cose si vede che i deputati di Trieste fecero quanto potevano per far passare la loro dichiarazione, che in ogni modo fu posta fra gli atti della Dieta, e potrà all'uopo invocarsi, giacchè spingendo la cosa potevasi anche dichiararla nulla dall'Assemblea quanto alla forma, e quanto ai principj, ed allora non restava altra uscita ai deputati di Trieste, che o inghiottirsi l'offesa, o abbandonare Francoforte, e tutti e due questi casi potevano tornare egualmente fatali in questi momenti difficili, e nello stato di vertigine in cui ora si trova gran parte d' Europa.

NORVEGIA.

Cristiania, 16 giugno. — Udiamo da un testimonio oculare che la vaporiera la *Camilla*, partita da Londra il 15 per Havre, completò colà il suo carico e nella sera del 17 continuò il suo viaggio per la Danimarca. Essa aveva preso a bordo a Londra 200 casse di fucili che doveva sbarcare a Copenaghen. Il governo inglese vietò non ha guari, dietro reclamo dell' inviato danese, l' esportazione delle armi per la Germania in vista della sua neutralità. Noi chiediamo dunque come s'accordi questa esportazione d'armi per Copenaghen colla neutralità professata dall'Inghilterra, e perchè non protesta in tempo la diplomazia tedesca a Londra contro una simile violazione della neutralità medesima. (*Gazz. del Weser.*)

DANIMARCA.

Copenaghen, 25 giugno. — Arrivarono su l' isola di Seeland 250 usseri Svedesi, a' quali si fece la più cordiale accoglienza. Il re mosse loro incontro a cavallo su la strada di Frederiksburgo. (*Journal de Francfort.*)

Rendsburg, 25 giugno. — I fogli svedesi narrano che la squadra svedese-norvegiana (ad eccezione di un brigantino norvegiano) fece vela il 14 da Malmö per incrociare nel mar Baltico. Il piroscafo russo il *Hrabry* prese in Carascrona carbone ed acqua e proseguì il 15 il suo corso. In Malmö giunsero il 16 le tre vaporiere norvegiane con 520 uomini, formanti il primo distaccamento di truppe norvegiane.

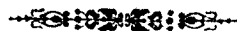
Secondo quanto dicono alcuni viaggiatori giunti in questi giorni da Stocolma, gli armamenti di guerra in Isvezia continuano tuttora, tanto per acqua quanto per terra. L' armamento di alquante barche cannoniere succede con tal impegno e celerità che ben si può desumerne esser queste dirette ad altro scopo che non a soccorrere i danesi contro i tedeschi. Piuttosto il tutto si spiega colla presenza di una flottiglia russa nel mar Baltico. (*Gazz. del Weser.*)

SPAGNA.

Madrid, 26 giugno. — Il cavaliere Edoardo de Jacgher, ministro belgio in Ispagna, presentò le sue credenziali alla regina, pronunziando un discorso in cui disse che la Spagna ed il Belgio, paesi essenzialmente monarchici e costituzionali, uniti d'inclinazioni e d'interessi, devono vieppiù stringere le loro relazioni. La regina rispose al signor de Jacgher nello stesso senso. (*Gaz. di Mad.*)

— Le notizie degli avvenimenti di Parigi, in data del 24, arrivate per telegrafo, avevano destato un allarme generale.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Secondo notizie di Bucharest del 17 giugno, il *cholera* continua in quella città; circa 200 sono gli ammalati giornalieri di cui 30 sino a 40 muojono.

NOTIZIE DELL' ESTERO

Golfo di Trieste, 28 giugno.

Mille cinquecento croati di Peschiera giunti in Ancona scortati da 800 dei nostri si dirigono su barche per Fiume scortati pure dal nostro brik la *Staffetta*, ed i nostri della brigata Guardie passano ad aiutare il presidio di Venezia. (Cart. del *Corr. Merc.*)

29 giugno.

La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell' inazione difesa dalle sue palizzate. Oggi l' ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l' *acquata* minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono, ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

— Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina veneta si è già dichiarata formalmente per l' unione e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblica.

— In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brick e tre piroscafi sardi; dei veneti vi sono, tre corvette, due brick così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brick ed un vapore. (*Car. della Gazz.*)

Peschiera 3 luglio.

Un gran movimento regna da qualche giorno nel nostro Campo. Arrivano i corpi Lombardi, arrivano munizioni in gran copia da guerra come bombe, projetti, cannoni ed altro. Siamo alla vigilia di fatti decisivi, e in breve, spero darti consolanti notizie. Un corpo del nostro esercito è già in mossa verso Legnago, ed oggi ci si annunzia essere arrivato a Bovolone. Radetzky pare sia in Mantova, e certamente si verrà ad una battaglia campale, giacchè ei tenterà di difendere Legnago. (*Corr. della Gazz.*)

Sarzana, 4 luglio. — Il Gran-duca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col re Carlo Alberto. (*Gazz. di Genova.*)

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 29. Giovedì, 6 Luglio 1848

SUPPLEMENTO AL N. 100

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito volontario coll' interesse del 5 per 100.

Nella Cassa del Monte.

Somma riportata Lir. 1,984,375

17 Giugno.

Prinetti Carlo	Lir.	200
Visconti Passalacqua C.ª Caterina (1)	»	700
Galimberti Ambrogio	»	100
Barbò Don Giulio (2)	»	100
Gozzani March. G. di San Giorgio	»	2000
Gola Conte Carlo	»	1000
Mira Ing. Carlo	»	300
Cusani Confalonieri D' Asperto (3)	»	100
Cernuschi Rag. Federico di Monza (4)	»	200
Monti Giuseppe (5)	»	300
Bonari Parroco Carlo (6)	»	100
Mazzucchelli Parroco (7)	»	200
Cusani Confalonieri Don Ferdinando (8)	»	800
Conti Quirino (9)	»	300

19 Giugno.

Cusani Don Ferdinando	»	400
Rotondi Franc. di Giosafatte	»	100
Montefiori Luigi	»	100
Pazzi Alessandro	»	100
Lazzaroni Pietro (10)	»	100
Daelli Giuseppe	»	100
Spinelli Franc. e C.	»	400
Un incognito	»	100
Fassati della Somaglia Antonietta (11)	»	800
Borrani Don Luigi (12)	»	700
Zeni Arciprete in Monza (13)	»	200
I Comunisti di Arese con Valera	»	1000

20 Giugno,

Gianelli Giuseppe (14)	»	300
Osnaghi Luigia	»	100
Rossi Ing. Giovanni Batt. ed Emilio fratelli (15)	»	300
Quadrio Andrea	»	200
Corsi Sacerdote Bernardino	»	400

21 Giugno.

Galluzzi Camillo Fabbriciere della Chiesa di Barbajana Provincia di Milano per il legato del defunto Antonio Bianchi	»	1000
Ferrario Ortensia cameriera	»	500

23 giugno

Fontana Luigi del fu Michele	»	200
Barbò Conte Giuseppe	»	200

24 giugno.

Contribuenti diversi del Comune di Villa presso Chiavenna	»	1300
Fumagalli Vincenzo di Vaprio	»	100
Diversi particolari di Vaprio	»	300
Chiesa Parrocchiale di S. Stefano in Trigintο, Comune di Mediglia Distretto XII di Melegnano	Lir.	2000
Minetti Don Giacomo	»	300
Ferrari Maria Cameriera	»	100
Besesti Francesco	»	200
Leoni Maurilio	»	200
Rossini Carlo	»	200
Birigozzi Conjugi	»	1000
Riva Sacerdote Giuseppe	»	200
Litta Visconti Arese Duca Antonio (16)	»	70400
Visconti Oltrona Luigi (17)	»	400

26 giugno.

Bucchetti Maddalena	»	1400
Verga Dott. Andrea	»	300
Torolli Carolina vedova Cont. Taverna	»	3000
Trobini Maria di Giovanni Battista di Gallarate (18)	»	600
Tenconi N. di Gallarate (19)	»	100
De Gianni Antonio Parroco (20)	»	200
Castelli Avv. Carlo di Gallarate (21)	»	100
Bordoni Beniamino, idem (22)	»	300
Zerboni Giuseppe, idem (23)	»	100
Ronzoni Domenico, idem (24)	»	300
Ragazzi Donna Giuditta vedova Mari di Gallarate (25)	»	100
Mazzucchelli Giuseppe, idem (26)	»	500
Pariani Dottor Liborio, idem (27)	»	300
Missaglia Vito, idem (28)	»	1200
Martignoni Alessandro, idem (29)	»	100
Arrigoni Dott. Fis. Gracco idem (30)	»	200
Cantoni Costanzo, idem (31)	»	700
Venegoni Luigi e Daniele, idem (32)	»	100
Mesanzanica Gio. Battista e fratelli di Gallarate (33)	»	100
Maestri D. Paolo Prep. di Gallarate (34)	»	300
Poma Francesco, idem (35)	»	100
Manzoni Don Enrico per diversi contribuenti di Renate (36)	»	400
Borgomanero ing. Gio. di Gallarate (37)	»	200
Palazzi Don Francesco Preposto di Abbiategrasso	»	300
Bignami ing. Santo	»	200

27 giugno.

Sala Giuseppa	»	100
Visconti Don Carlo	»	100
Causa pia Modrone	»	6200

28 giugno.

Brigola Don Giuseppe Preposto in S. Giuliano	»	100
Longhi Carlo Francesco	»	300
Ospizio delli RR. Oblati di Rho	»	6200

Il signor Filippo De Bernardi ha rinunciato agli interessi delle Lir. 300 da lui versate il 14 giugno nella Cassa del Monte pel prestito volontario fruttifero.

NOTE.

(1) La partita di Lir. 700 in testa della contessa *Caterina Visconti Passalacqua è costituita per intiero* dal valore di argenterie e di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(2) La partita di Lir. 100 in testa di Giulio Barbò è costituita per intiero dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(3) La partita di Lir. 100 in testa di Asperto Cusani è costituita per intiero dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(4) La partita di Lir. 200 in testa del Rag. Federico Cernuschi è costituita per Lir. 191. 99. dal valore di una scatola d'oro consegnata alla Zecca.

(5) La partita di Lir. 300 in testa di Giuseppe Monti è costituita per Lir. 293. 77 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(6) La partita di Lir. 100 in testa del Parroco Barlo Bonari è costituita per Lir. 63. 23 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(7) La partita di Lir. 200 in testa del Parroco *Mazzucchelli è costituita per Lir. 178. 53 dal valore* di argenteria consegnata alla Zecca.

(8) La partita di Lir. 800 in testa di Ferdinando Cusani Confalonieri è costituita per Lir. 762. 49 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(9) La partita di Lir. 300 in testa di Quirico Conti è costituita per Lir. 255. 19 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(10) Pietro Lazzaroni ha rinunciato agli interessi sulla versata somma di Lir. 100.

(11) La partita di Lir. 800 in testa di Antonietta Fassati della Somaglia è costituita per Lir. 770. 85 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(12) *La partita di Lir. 700 in testa di Luigi Borrani* è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(13) La partita di Lir. 200 in testa dell'Arciprete Zeni è costituita per Lir. 174. 54 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(14) *La partita di Lir. 300 in testa di Giuseppe* Gianelli è costituita per Lir. 268. 34 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(15) La partita di Lir. 300 in testa dei fratelli Rossi è costituita per Lir. 213. 74 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(16) La cospicua partita di Lir. 70,400 in testa del Duca Antonio Litta è costituita per Lir. 69,392. 94 dal valore di un ricco arredo d'argento per mensa, e per Lir. 964. 33 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(17) La partita di Lir. 400 in testa di Luigi Oltrona Visconti è costituita per Lir. 395. 48 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(18) La partita di Lir. 600 in testa di Maria Trombini è costituita per intiero dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(19) La partita di Lir. 100 in testa di Tenconi è per Lir. 84. 11. costituita dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(20 e 21) La partita *di Lir. 200 in testa del Parroco* Antonio De Gianni e quella di Lir. 100 in *testa dell'Avv. Carlo Castelli sono costituite per intiero* dal valore d'argenterie consegnate alla Zecca.

(22) La partita di Lir. 300 in testa di Beniamino Bordoni è per Lir. 283. 89 costituita dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(23) La partita di Lir. 100 in testa di Giuseppe Zerboni è per intiero costituita dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(24) La partita di Lir. 300 in testa di Domenico Ronzoni è costituita per Lir. 275. 19 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(25) La partita di Lir. 100 in testa di Giuditta Ragazzi Mari è per Lir. 94. 91 costituita dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(26) La partita di Lir. 500 in testa di Giuseppe Mazzucchelli è costituita per intiero dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(27) La partita di Lir. 300 in testa di Liborio Pariani è costituita per Lir. 232. 30 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(28) La partita di Lir. 1200 in testa di Vito Missaglia è costituita per Lir. 758. 42 dal valore di argenteria e per Lir. 294. 41 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(29) La partita di Lir. 100 in testa di Alessandro Martignoni è costituita per Lir. 54. 57 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(20) La partita di Lir. 200 in testa del Dottore Gracco Arrigoni è costituita per Lir. 199. 06 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(31) La partita di Lir. 700 in testa di Costanzo Cantoni è costituita per Lir. 638. 78 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(32) La partita di Lir. 100 in testa di Luigi e Daniele Venegoni è costituita per Lir. 72. 82 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(33) La partita di Lir. 100 in testa dei fratelli Me anzanica è costituita per Lir. 63. 52 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(34) La partita di Lir. 300 in testa del Proposto Paolo Maestri è costituita per per Lir. 254. 48 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(35) La partita di Lir. 100 in testa di Francesco Poma è costituita per intiero dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(36) La partita di Lir. 400 offerte da diversi contribuenti di Renate è costituita per Lir. 284. 02 dal valore di oggetti d'argento, e pel rimanente dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(37) La partita di Lir. 200 in testa dell'ingegnere Gio. Borgomanero è costituita per Lir. 187. 30 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

Nelle Casse di Finanza.

Nella Cassa Filiale di Monza.

Biasoni Paolo Parroco	Lir.	300
Remedio Felice Parroco	»	100
Cusani Francesca	»	100
Dugnani Carlo Proposto	»	200
Fraccapani Ambrogio Coadjutore	»	100
Sangalli Domenico Teologo	»	100
Monzini Gio. Speziale	»	100
Canali Don Gio. Commissario	»	200
Erardo Krumm e C. Ditta	»	400
Boschetti Sac. Giuseppe	»	100
Buttafava Girolamo	»	300
Proserpio Luigia	»	100
Beretta Dottor fisico Gio. Batt.	»	200
Ottolini Andrea	»	400
Istituto delle figlie della Carità	»	200
Sirtori Don Luigi Notajo	»	300
Sangalli Francesco Antonio	»	600
Riva Mauro	»	700
Talgati Gio. Parroco di San Michele	»	100
Longoni Sac. Ambrogio	»	100
Mantegazza Ing. Francesco	»	300
Mantegazza Canonico Giacomo	»	100
Robbiati Sorelle	»	300
Corbetta Luca Tipografo	»	200
Porta Carolina e Maria Sorelle	»	500
Grassi Antonio di Vimodrone	»	200
Nicolini Carlo	»	100
Scalfi Domenico	»	100
De-Capitani Parroco Federico	»	100
Castiglioni Prof. Vito per Zanoli	»	100
Cattaneo Franc. Segretario	»	100
Sartori Sac. Franc. e Bonacina Ant.	»	200
Magni Stefano	»	100
Caremmi Giovanna	»	400
Bellani Francesca	»	200
Bianchi Giovanna e Teresa Sorelle	»	100
Usuelli Francesco Ag.°	»	100
Bosisio Camillo	»	200
Bolgeri Defendente	»	200
Biffi Ferdinando	»	500
Riva Giacomo	»	100
Longhi Luigia	»	100
Frigerio Gio. Pietro	»	600
Bernareggi Gius. Curato di Balsamo	»	300
Cesana Franc. di Robecco	»	200
Bartesaghi Domenico	»	100
Villa Gio.	»	500
Lampugnani Maria Ant.	»	200
Rossi Antonio	»	100
Trabattoni Ignazio	»	100
Ponti Quirino	»	200

Cereda Alessandro Lir. 100
Molina Lucrezia vedova Galbiati » 100
Galimberti Sorelle » 100
Bollani Franc. » 100
Pellegata Gio. » 200
Mapelli D. Defendente » 500
Padri Barnabiti di S. Maria Carrobbiolo » 200
Rosales Marchesa Maria » 100
Proserpio ex Monaca Angel[illegible] » 200
Fumagalli Michele » 300
Acquati Pietro di Balsamo » 700
Galbiati Gio. di Vedano » 800
Sormani Gio. » 100
Cagnola Luigi » 100
Casati Gio. Parroco di Macherio » 200
Acquati Ant. di Vedano » 100
Castelli Ambrogio » 100
Cernuschi Francesco » 100

Nella Cassa Filiale di Gallarate.

Macchi Giacomo di Samarate Lir. 200
Ferrari Luigi » 200
Venegoni Gio. Sac. in Cardano » 100
Brianzoni Saverio fu Luigi di Besnate » 100
Brianzoni Franc. fu Giulio, Idem » 200
Saporiti Dottor Giovanni Antonio fu Giovanni Antonio » 100
Suddetto, quale Amministratore della Causa Pia Saporiti » 100
Brambilla Gio. Batt. d'Antonio » 100
Milani Daniele di Voghera » 100
Fabbriceria di Crenna » 200
Crosta Raffaele di Peveranza » 200
Besozzi Parroco, Idem » 100
Legato Riganti, Idem » 100
Cornelli Ferdinando di Boladello » 100
Buttafava Andrea di Cassan Magnago » 200
Masperi Giuseppe, Idem » 100
Legnani Parroco, Idem » 200
Turati Parroco di Cedrate » 100
Turati Gio, Idem » 300
Curioni Natale di Cavario » 100
Allievi Franc. Parroco di Orago » 200
Maroni Parroco Jerago » 100
Cardani Gio. Idem » 100
Ravasi Vincenzo Coadjutore, Idem » 100
Benicalzi Gius. Idem » 400
Carabelli Teresa, Idem » 100
Carabelli Daniele Parroco di Albizzate » 200
Canzi Carlo » 100
Catella Francesco Parroco di Solbiate sull' Arno » 100
Carabelli Carlo, Idem » 100
Bardelli Dottor Filippo, Idem » 100
Vercelli Don Giuseppe Parroco di Santo Stefano » 300
Pasta Don Carlo Coadjutore » 200
Barbaridi Stefano Commissario di Finanza » 100
Borgomaneri fratelli » 400
Monteggia Carlo Cancelliere » 100
Macchi Gio. » 100
Piantanida Pompeo » 200
Puricelli Guerra Camillo » 100
Borgomaneri Antonio » 200
Pariani Giovanni Batt. » 1000
Buffoni Franc. » 400
Porramo Gius. » 100
Crespi Marianna » 100
Sacconaghi Luigi » 300
Calderara Isaia » 200
Frippo Don Gio. Curato » 100
Rosnati Don Alessandro Curato » 100
Galimberti Parroco di Besnate » 200
Salteri Gius. di Cassan Magnago » 100
Macchi Ambrogio fu Antonio » 100
Jametti Giovanni fu Giacomo » 200
Fossati Giuseppe Antonio » 100
Beretta Maria » 300
Spreafico fratelli » 100
Antonietti Gerardo » 100
Bergomi Giovanni Battista » 100
Amati Claudio » 100
Cima Gio. Maria » 200
Raiberti Giovanni » 300
Grossi fratelli » 300

Nella Cassa Filiale di Sesto Calende.

Perseghetti Madd. maritata Grassi Lir. 1000

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Pavia.

Indemini Simone Lir. 200
Bussedi Gio. Maria » 100
Tenconi Sac. Luigi » 100
Fantonetti Gio. » 100
Spajrani Dottor Giuseppe » 400
Rol[illegible]cchi Ambrogio » 400
Del Chiappa prof. Gius. » 300
[illegible]zi fratelli Gio. e Franc. » 200
Dall' Acqua Notajo Girolamo » 400
Scardini Dottor Isidoro » 100
Adami Notajo Gio. Batt. » 300
Capsoni Dottor Andrea » 100
Zambelli Prof. Andrea » 300
Del Bo Teresa vedova Trabucchi » 100
Bellardi Granelli Prof. Giulio » 2000
Caminada Dottor Gaetano » 400
Marangoni Rag. » 300
Corti Dottor Gius. » 300
Penali Dottor Carlo » 200
Ricci Dottor Francesco » 300
Finardi Ing. Marino » 100
Magnaghi Emilia » 1200
Pecorara Paolo » 2000
Bacciocchi Corti Francesco » 100
Cappellania della B. V. del Carmine in Casorate » 2900
Agosteo Giuseppe » 100
Robecchi Giuditta » 100
Valerio Girolamo » 1000
Rigoni Luigia » 200
Un' anonima » 200
Lorandi Ermenegilda » 100
Borgata Angela » 400
Casali Sac. Carlo » 600
Sanchioli Pietro, quale Amministratore d'interessi giacenti d'una Pia Causa » 600
Vittadini Sacerdote Carlo Arciprete di Copiano (1) » 300
Caccialuppi Dottor Carlo e Donna Corona conjugi » 200
Ligoni Giambattista » 400
Bordoni Antonio » 1000
Zambelli Giuseppe » 100
Parroco di Miradolo con diversi parrocchiani » 100
Gallina Marianna » 100
Bassini Giovanni » 1000

(1) La partita di Lir. 300 in testa dell' Arciprete Vittadini è costituita per Lir. 277. 07 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Brescia.

Palazzolo Spedale Lir. 100
Zone L. P. di Carità » 700
Ballucanti Gio. Batt. » 400
Maggi Marianna » 1000
Bertolasi Giovanni » 100
Mezzanzeniga fratelli » 300
Curioni Giovanni Batt. fu Giuseppe » 100
Curioni Isabella fu Filippo » 100
Pellegrini Giacomo Ricevitore » 100
Pasta Pietro fu Francesco » 100
Grossi Annunciata vedova Reina » 200
Pasta Camillo » 200
Martignoni Carlo fu Carlo » 200
Buzzetti Francesco » 100
Venegoni Desiderio e Pietro » 100
Rossi Costanzo » 300
Pasotti Andrea di Brescia » 100
Fabbriceria di Villa S. Giorgio d'Erbusco » 1000
Fabbriceria di S. Maria d' Erbusco » 1000
Fabbriceria Parrocchiale di Adro » 1700
Tenchini Lorenzo di Brescia » 100
Istituto Elemosiniere d' Orzinovi » 1000
Fabbriceria di Cossirano » 400

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

Dubino Comune Lir. 200
Chiuro, Idem » 5000
Delebio, Idem » 2000
Mello, Idem » 500
Dazio, Idem » 500
Villa di Tirano, Idem Lir. 2500
Grosio, Idem » 1500
Sondalo, Idem » 400
[illegible], Idem » 200
Tavo, Idem » 1800
Lovere, Idem » 1000
Ardenno, Idem » 1700
Massa Concorsuale Gulimberti » 11600
Zaffrani Don Carlo Su[illegible] Tirano » 2900

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Rossi Luigi Dott. Fisico Lir. 200
Ruggeri Carlo » 100
Formagini ing. Francesco » 100
Bellani Dott. Pietro » 100
Rossi Sac. Don Giovanni » 300
Pini Francesco » 100
Comuni di Olmeneta, S. Martino in Belisetto, Cortesi de' Cortesi » 1000
Gerevini Luigi » 100
Guarneri Carlo » 100
Salomoni Francesco » 100
Guarneri Vincenzo » 400
Monteggia Tito » 500
Fontana Sacerdote Vincenzo per il Beneficio di S. Giovanni Evangelista nella Chiesa di S. Domenico in Cremona » 2000
Sarti Contessa Maria Antonia » 100
Sarti Nob. Alessandro » 300
Gramignola Francesco » 100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Lodi.

Gabbiani Giovanni e Teresa Lir. 200
Ferrari Francesca maritata Negroni di Villanova » 400
Gallotta Prevosto per il legato Caldara » 200
Rovida Pietro » 200
Minoja Luigi » 1000

Nella Cassa Filiale di Varese.

Causa Pia Frasconi di Biumo Inferiore nel Distretto di Varese Lir. 2000
Chiesa Parrocchiale di Gazzada Distretto di Varese » 100
Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Biumo Superiore nel Distretto di Varese » 300

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Spinola Luigi di Dongo Lir. 100
Terrieri di Fino unitamente alla Comune di Cassina Rizzarda » 100
Legato pio del sale Muttoni di Cima » 200
Zelbi Giovanni Notajo in S. Fedele » 100
Comune di Casargo » 800
Cause pie di culto disposte dal fu conte Paolo Giovio a favore della Chiesa Parrocchiale di S. Fedele in Como per Lir. 1000 milanesi, ed a favore della Chiesa Parrocchiale della Santissima Annunciata pure in Como per Lir. 800 milanesi » 1500
Causa pia detta del frumento delle elemosine in Lasnigo » 400

Nella Cassa Filiale di Codogno.

Bernardelli Alessandro e Pollaroli Giacomo Lir. 100
Ferri Sac. Don Carlo » 100
Zafferi Antonio » 100
Valleri Giuseppe » 100
Raffaglia Antonia Ines ed Adele » 400
Spelta Don Pietro Canonico Subeconomo Distrettuale » 1000
Suddetto » 200
Ricca Avvocato e fratelli » 200
Spelta Don Pietro Canonico Subeconomo » 200

Somma totale Lir. 2,198,075

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI

DI CASTELNOVO VERONESE

Somma retro Lir. 22,558 6 3
Parroco di Pontoglio [illegible]tretto di Chiari Lir. 19 13 6
Comune di [illegible]biago, [illegible] ricavo di spadine [illegible] da [illegible] contadine » 121 3 9
Cittadini di [illegible]biago » 28 12 6
Comune di Gavirate » 53 12 —
Formenti Carlo di Tolcinasco » 60 — —
Magni Paolo » 24 — —
Quarta parte dell' importo del denaro, effetti d'oro, d'argento e di biancheria offerti dal Comune di Valmadrera, come da riporto approvato dal Governo provvisorio N°. 7888-628 » 612 10 6
Metà di Lir. 186 15 6, prodotto di rappresentazioni date dalla Compagnia diretta da Cesare Asti nella Comune di Soresina » 83 7 9
Marchesa Clementina Cusani Botta e Virginia Mannati Manara per tante da esse ulteriormente raccolte ed in aggiunta alle somme indicate nel Supplemento N.° 81 » 330 17 6
Curia Vescovile di Pavia per le seguenti Parrocchie:

Parrocchie di Città e Corpi Santi:
Dalla Cattedrale Lir. 168 — —
San Michele » 47 15 —
Carmine » 12 16 9
San Francesco » 56 1 —
San Teodoro » 36 — —
San Primo » 40 16 —
Santa Maria in Betlem Borgo Ticino » 12 — —
San Pietro in Verzolo » 15 5 —
San Lanfranco » 7 2 —

Parrocchie di Campagna:
Albuzzano Lir. 20 — —
Barona » 5 14 —
Belgiojoso » 15 12 —
Copiano » 28 16 —
Filighera » 9 — —
Linarolo » 7 13 3
Vigalfo » 7 16 —
Baselica Bologna » 40 — —
Binasco » 24 — —
Papiago » 36 — —
Rognano » 12 — —
Villarasco » 14 8 —
Carpignago » 45 — —
Casatico » 6 — —
Giussago » 36 — —
S. Perone » 25 9 3
Torre del Mangano » 42 6 6
Toriano » 64 15 —
Landriano » 39 — —
Pairana » 30 — —
Vidigulfo » 104 5 —
Vairano frazione della Parrocchia di Vidigulfo » 48 — —
Marzano » 27 12 —
Roncaro » 23 — —
Spirago » 10 — —
Torre d' Arese » 87 12 —
Borgarello » 14 8 —
Cascine Calderari » 25 4 —
Guinzano » 25 4 —
Mirabello » 50 2 —
San Genesio » 36 12 —
Monticelli » 16 — 6
Pieve Porto Morone » 57 — —
S. Zenone » 32 8 —
Ceranova » 9 — —
Fossarmato » 33 12 —
Lardirago » 84 — —
S. Alessio » 36 — —
Carpignano con Sterzago » 10 13 —
Marcignago » 80 13 —
Torre d'Isola » 70 14 —
Trivolzio » 159 19 —
Trovo » 81 12 —
Gerenzago » 123 2 —
Magherno » 36 — —
Monte Leone » 14 1 —
Villanterio S. Giorgio » 57 — —
Villanterio Santa Maria » 24 — —
Inverno » 36 — —
Battuda » 12 — —
Bescapè » 14 8 —

Lir. 2315 7 3 L. 2315 7 3

Somma totale Lir. 26,207 11 —

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

Anno I, Num. 101. GIORNALE UFFICIALE Venerdì, 7 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

—

DECRETO.

La tassa da pagarsi pel rilascio delle licenze di caccia con archibugio è ridotta a lir. 15 correnti.

Sono del resto mantenuti in vigore i regolamenti e le leggi, che risguardano l'esercizio della caccia, e incaricate le Autorità, cui spetta, ed anche le Guardie Nazionali, di curarne l'osservanza e di procedere per la punizione dei contravventori.

Milano, 3 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

DECRETO.

Al posto di aggiunto stradale vacante per la giubilazione del signor ingegnere Giuseppe Cusi presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni in Milano, è nominato il signor Carlo Caimi ingegnere in capo di questa provincia.

Al posto che per la promozione di quest'ultimo viene a rimaner scoperto in Milano, viene traslocato il signor Francesco De Dominici ingegnere in capo nella provincia di Brescia, traslocandosi pure nella medesima qualità in quest'ultima provincia, l'ingegnere in capo della provincia di Sondrio signor Giuseppe Dall'Acqua.

Milano, 4 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

—

DECRETO.

Le Ricevitorie principali di Finanza sono d'ora in avanti autorizzate ad eseguire senza limite di quantità e qualità i daziati dello zucchero, come già ne hanno facoltà pel caffè. Alle Ricevitorie sussidiarie è permesso di daziare i detti generi in partite non eccedenti libbre 50 caffè e libbre 100 zucchero.

L' Intendenza generale delle Finanze è incaricata della corrispondente esecuzione.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

—

DECRETO.

È ridonata alla Ricevitoria principale in Tirano la facoltà dell'assegnamento ad altro Ufficio delle merci estere non daziate, rimanendo quindi ezia ndio la medesima abilitata alle pratiche relative ai transiti tanto in entrata quanto in uscita.

L'Intendenza generale delle Finanze provvederà per l'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

—

DECRETO.

La Ricevitoria principale di Finanza in Lecco viene elevata al grado di Dogana principale con le facoltà e gli obblighi inerenti a tenore delle leggi e dei regolamenti in corso.

L'Intendenza Generale Provvisoria delle Finanze è incaricata delle analoghe disposizioni esecutive.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

—

Essendosi verificato che alcuni individui compresi nella leva dei nati negli anni 1827, 1826 non si presentarono alle rispettive commissioni civiche o distrettuali e provinciali nell'epoca prescritta dal regolamento pubblicato con decreto 19 aprile prossimo passato o da successivi decreti prorogatorj,

Il Governo provvisorio centrale

DECRETA:

1.° Ogni individuo compreso nelle suddette due classi, il quale avesse mancato alla chiamata dei succitati decreti, dovrà presentarsi avanti la competente autorità, nel termine di giorni cinque dalla pubblicazione del presente.

2.° Quegl'individui che saranno renitenti a tale invito, e che non giustificassero il motivo legittimo della loro mancanza, saranno considerati refrattarj, e contro di essi si procederà a senso delle veglianti leggi sulla difesa della patria.

3.° Scorsi tre giorni dal termine prescritto all'articolo 1.°, le autorità comunali trasmetteranno direttamente alle rispettive Congregazioni provinciali tanto quelli che si fossero presentati in obbedienza alla prima chiamata, quanto i refrattarj, dei quali si fosse già effettuato l'arresto.

Circa al loro assento si procederà giusta il disposto dall'articolo 8.° e 9.° del regolamento sopraccennato.

4.° Il refrattario del quale si conseguisse l'arresto, anche dopo aver oltrepassata l'età voluta dalla legge per la milizia, sarà ciò nulla meno consegnato al militar servizio, e ciò per gli effetti voluti dalle relative leggi penali.

5.° Il giudizio contro i refrattarj sarà di competenza della Congregazione provinciale.

Le autorità comunali e le Congregazioni provinciali sono incaricate della pronta pubblicazione e della rigorosa esecuzione del presente Decreto.

Milano, il 6 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

—

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione

DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Alle Guardie Nazionali.

Armare, organizzare, mobilizzare, ecco la triplice missione di questo Comitato, confidatagli entro speciali delimitazioni dal Governo, assunta al cospetto del paese. È suo debito quindi curare immediatamente la mobilizzazione possibile, dove è già incamminata l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, spingere ed effettuare l'armamento e l'organizzazione ove è tutto ancora a creare, a disporre. Perciò il Comitato, intento a tutti questi scopi precipui, si occupa fin d'ora di promovere la mobilizzazione della Guardia Nazionale, colle volontarie inscrizioni, secondo il disposto dal Decreto Governativo 25 giugno 1848.

A datare dal giorno di pubblicazione della presente saranno aperti, in quanto già nol fossero, in tutti i Corpi di Guardia, i ruoli d'inscrizione per gl'individui de' relativi Corpi, esclusi però quelli che formassero parte della leva già decretata.

I Comandanti di battaglione sono incaricati di produrre regolarmente ai Comitati Provinciali e Distrettuali un rapporto delle regolari inscrizioni.

Gl'individui inscritti costituiranno un corpo speciale distinto col nome di *Guardia Nazionale mobile.*

Dal giorno dell'inscrizione sarà obbligo di queste Guardie Nazionali d'intervenire regolarmente agli esercizj militari nel luogo e nell'ora che ad esse verranno indicati dai rispettivi Comitati provinciali e distrettuali.

I Comitati provinciali e distrettuali avranno cura di provvedere immediatamente gl'Istruttori, e di sorvegliare perchè questi prestino il loro servigio collo zelo e coll'attività necessarj.

Gl'inscritti rimarranno nel luogo attuale del loro domicilio, e si presteranno al regolare servizio della Guardia Nazionale fino a che siano atti alla mobilizzazione ed a questa chiamati.

Attivata che sia la mobilizzazione, la Guardia Nazionale mobilizzata si unisce all'Esercito, concorrendo con esso alla difesa dello Stato, diviene subordinata al Ministero della Guerra, ed è soggetta alle regole militari (§ 9 del Decreto 25 giugno e § 116 del Regolamento Organico.) Il soldo incomincerà per essa a decorrere dal giorno della mobilizzazione effettiva.

Nei bisogni del paese, nell'urgenza della difesa, il Comitato affida lo stringente invito al patriotismo delle Guardie Nazionali. Esse vorranno accorrere volonteroso, e preparare nuove e risolute forze alla patria, nella lotta d'indipendenza fervente più calorosa e disputata che mai.

Milano, 5 luglio 1848.

MORONI, *Presidente.*

Maestri - Fortis - Longhi - Clerici - Bassi - Porro - Sormani - Borromeo - Rougier.

Romolo Griffini, Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

—

MILANO, 7 LUGLIO.

Fra i provvedimenti impartiti dal Governo provvisorio coi decreti del 25 giugno figura al certo come uno de' più importanti quello dell'istituzione di un Comitato centrale straordinario per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione della guardia nazionale, comitato che forma una sezione del ramo dell'Amministrazione dell'interno. Colla scelta degli individui il Governo ha offerto al paese una indubbia prova del suo spirito di conciliazione; giacchè in questo straordinario Magistrato, i cui atti vengono investiti di autorità governativa, entrano pure persone dell'opposizione. Ma l'opposizione franca e leale, l'opposizione fatta alla luce del sole, e che, anche censurando, ha per iscopo di afforzare il potere creato dal popolo sulle barricate, il potere che ha per missione di consolidare la libertà e di conquistare l'indipendenza dell'Italia, è ben diversa dalla guerra, sistematicamente sleale, che taluni, accecati dalla vanità, o invasi dal demone dell'anarchia, muovono al Governo, al solo fine di screditarlo, di indebolirlo senza punto pensare se il paese sia concorde nel designare altre persone cui affidare la somma delle cose, e se, coll'esercito invasore a poche giornate di distanza, ed in mezzo alle trame d'un nemico perfido, come l'Austriaco, un improvviso rovescio di governo non possa compromettere la santa causa dell'indipendenza.

Su questo sacro terreno dell'indipendenza nazionale tutti gli animi leali possono trovarsi d'accordo.

Noi non pretendiamo che i nostri oppositori politici rineghino il loro ideale; se essi, rispettando il voto della maggioranza del popolo, da cui solo emana la sovranità, si mostrano sinceramente disposti a non uscire dal campo della legalità, perchè non potrà il Governo prevalersi dei lumi, del buon volere e della provata energia di cittadini atti a prestare una validissima cooperazione a pro della causa nazionale? Noi ci professiamo devoti ai principj della libertà e della democrazia; noi pensiamo fermamente, e con noi sta il voto manifestato dal paese, che libertà e democrazia possono meglio raggiungere il loro sviluppo in Italia, associate alla forma unitaria della monarchia, che non in altro modo; ma noi crediamo assai giovevole il far vedere allo straniero che anche gli Italiani, da noi discordanti su questo punto, sono però concordi nella questione dell'indipendenza, perchè sanno prima di tutto d'essere italiani e che prima ancora della libertà debbono conquistarsi una patria.

Questa opinione già da noi manifestata nel numero 86, era pur quella della Guardia nazionale di Milano, la quale nel suo patriotico indirizzo del 21 p. p. giugno, esprimeva il desiderio che il Governo si avesse a giovare anche dell'opera di chi, sebbene lo avesse combattuto sul campo della politica, era però disposto a lealmente coadjuvarlo in tutte le misure necessarie per giungere al conquisto dell'indipendenza italiana. Il Governo non poteva al certo desiderare un più valido suffragio. La Guardia nazionale lombarda, col suo saggio e fermo contegno, ha dato in questi mesi luminose prove d'essere la più sicura guarentigia dell'ordine pubblico e della libertà, e non rendiamo ad essa che la dovuta giustizia col dire che, mentre ora è l'unico braccio armato della causa dell'ordine, viene colla sua autorità morale a prestare al Governo quell'efficace appoggio che altrimenti non potrebbe rinvenire che in un'Assemblea legislativa.

Certamente il Comitato centrale ha un difficilissimo incarico da disimpegnare, e l'aspettazione del paese è molta. Esso deve pensare ad un armamento generale della Guardia nazionale, col raccogliere mezzi volontari in un paese, già aggravato da straordinarie imposte, e che sembra avere già esaurita la sorgente delle spontanee offerte. Ma la difficoltà dell'incarico, anzichè scoraggiare i cittadini che vi si sono sobbarcati, ha vieppiù infiammato i loro animi. Il Comitato confida assai nelle favorevoli disposizioni dei Comuni, i quali ben sanno che l'armamento delle Guardie nazionali tende a risparmiare al nostro paese una guerra di esterminio, e che con pronti sacrificj ne evitano altri senza confronto maggiori.

Un'autorità centrale che diriga il buon volere de' Comuni, che ne risvegli e assecondi l'entusiasmo, può ancora ottenere immensi risultati. Essa può rendere fecondo quell'entusiasmo che altrimenti si risolverebbe in una inutile aspirazione, e può convergere ad un fine utilissimo sforzi, che a ben poco o nulla riescirebbero qualora restassero isolati.

Ai Comuni che vogliono da sè pensare alla provvista delle armi, il Comitato lascia libero il campo di farlo. Esso non vuole imporre ad offerte, nelle quali deve dominare il principio di spontaneità, condizioni obbligatorie di dipendenza. Ma è evidente che i Comuni facendo ricapito, col mezzo de' Comitati distrettuali o provinciali, al Comitato centrale, il quale può dar grosse commissioni, avranno maggiori garanzie, e per la buona qualità e pel moderato prezzo dei fucili.

Trattandosi di atti recentemente pubblicati, crediamo appena necessario di accennare come non sì tosto fu istituito il Comitato, pensò esso a far conoscere con diverse circolari lo scopo e l'importanza della sua missione, a dare norme per la pronta formazione dei Comitati provinciali e distrettuali, a richiamare notizie statistiche a base de' suoi lavori, a diramare avvisi ai commissionari, agenti e rappresentanti di fabbriche di armi da fuoco. Ed abbiamo poi la soddisfazione di annunciare che il Comitato, giovandosi di una anticipazione fatta dal Governo, ha già pensato a far ricerca d'armi nella Svizzera e nel Belgio mediante invio di appositi commissionari.

Fra le difficoltà che si affacciarono al Comitato era certamente fra le più ardue quella di

precisare le sue attribuzioni nel far luogo alla mobilizzazione della Guardia nazionale. Era invalsa in molti l'opinione che per mobilizzare la Guardia nazionale dovesse il Comitato, appena compite le inscrizioni degli individui pronti a servire come guardie mobili, pensar ad armarli, equipaggiarli, mettere in corso a loro favore il soldo, ed inviarli al campo in corpi separati. Ma il Comitato non tardò a bene stabilire la sua posizione, designando nettamente il limite delle sue attribuzioni nella circolare in data di jeri più in alto riportata. Ora che la guerra, per essersi portata sul limite della Lombardia, e su linee munite da imponenti fortezze, non ha più il carattere d' una lotta d'insurrezione, nel senso cioè d'una lotta combattuta da una popolazione sollevata in massa contro un nemico fra di essa sparpagliato, non si potrebbe pensare a convertire le risorse del paese in una effettiva mobilizzazione della Guardia nazionale se non quando si fosse già allestito e completato l'esercito di linea. Oltre ciò non avendo fin ora avuto luogo nelle campagne una vera organizzazione delle Guardie nazionali, non si potrebbe, attesa la mancanza d'istruzione, pensare a mobilizzare immediatamente in tutta la Lombardia una parte di quella milizia cittadina.

Il comitato, col mandare immediatamente al campo battaglioni improvvisati e non istrutti di Guardie nazionali, non farebbe che esporli ad un inutile sacrificio, e quando volesse istruirli, dopo che sono dichiarati in istato di effettiva mobilizzazione, sarebbe incontrare una gravosa spesa alla cassa di guerra, che dovrebbe intanto corrispondere ad essi il soldo. Oltre ciò le Guardie nazionali, mobilizzate in tale guisa, diversificherebbero poco o nulla dai volontarj, militanti in separati corpi, ai quali, pel carattere che ora ha assunto la guerra, sono da preferirsi le truppe di linea, le cui file possono, del resto, venire ingrossate da' volontarj.

Alcuni hanno acremente accusato tanto il Governo quanto il Ministero della guerra di trascurare il servizio dei volontarj. No, il Governo lombardo non sarà mai per disconoscere gli eminenti servigi che hanno prestato, e che continuano a prestare questi corpi. I volontarj offrono al certo una delle più brillanti pagine alla storia lombarda. Già combattenti alle barricate, essi inseguirono con mirabile ardore il nemico nella sua ritirata sino al Mincio. Altri, appostatisi sulla vetta delle Alpi, durano già da mesi fatiche incredibili in mezzo a gravissime privazioni, quasi inevitabile conseguenza di quell' appartata ed inospita situazione, e formano col loro valore una barriera insuperabile ai Barbari. Altri affrontano, commisti ai bersaglieri dell' esercito piemontese, i primi pericoli. Questo spiega come siano già diventati popolari i nomi di alcuni capi di queste colonne. Ma ogni cosa deve avere un limite. Questi volontarj, che hanno per istituto di agire come bersaglieri, di combattere alla spicciolata, ed in imprese ove si possa spiegare tutto il valore individuale, devono, a somiglianza di tutte le altre armi, stare in una giusta proporzione cogli uomini di linea destinati a formare massa. Quando Radetzky, come si è veduto nel fatto di Vicenza, agisce con una massa di quarantamila uomini e con centoventi pezzi di cannone, è una pazzia opporgli de' volontarj; bisogna invece mettere di fronte a lui altrettanta massa formata da reggimenti ben disciplinati, esperti nelle evoluzioni e nella formazione dei quadrati. Il supremo nostro bisogno è dunque di ingrossare al più presto le file dei reggimenti piemontesi e lombardi. Le reclute tolte appena ai campi quando sono messe a fianco dei soldati veterani, e già addestrati alle evoluzioni, in pochi giorni diventano ottimi combattenti. Quando siano conservate le colonne dei volontarj necessarj per servire da bersaglieri e per custodire l' estesa linea del Tirolo, fa certamente opera da buon cittadino chi persuade i nuovi volontarj ad entrare individualmente nella linea. Essi vengono con ciò ad impiegare il loro valore con maggior profitto della patria, mentre in pari tempo si espongono a pericoli assai minori, se pure può giovare il far ciò presente a cuori italiani soliti peccare d' intemperanza di coraggio. Questo arrolamento dei volontarj nella linea dev' essere tanto più incoraggiato, in quanto che lascerebbe libero agli stessi volontarj di limitare la durata del loro servizio a periodi di tempo minori di quelli dell' ordinaria capitolazione.

Il comitato col limitarsi ad organizzare, armare ed istruire la Guardia nazionale onde, al bisogno, possa essere mobilizzata, non intende di precludere l'adito alla pronta ed effettiva mobilizzazione di quelle guardie, massime della città, che già bene istrutte, armate ed equipaggiate quasi interamente a spese private o dei municipj, vogliono immediatamente entrare in battaglioni separati nell'esercito combattente, come si è veduto praticare dalla guardia mobile di Milano spedita sul Veneto, e come si va effettuando dalle guardie mobili d' altre città lombarde. Ma questi battaglioni di guardie mobili si risolvono in sostanza in battaglioni di volontarj, e, per le cose già da noi osservate, non conviene aumentare di troppo il loro numero a pregiudizio della linea e scostandosi dalla vera missione della Guardia nazionale.

Il comitato ha per incarico di rendere atta alla mobilizzazione una gran parte della Guardia nazionale, mediante la sua organizzazione ed istruzione, ma deve in pari tempo conservare a questa guardia mobilizzabile il carattere di Guardia nazionale, cioè di una truppa pronta ad accorrere alla chiamata del Ministero della guerra, come esercito di riserva. Abbiamo detto che il numero dei combattenti non viene con ciò diminuito, e in fatti ogni cittadino, e ciò che è lo stesso, ogni Guardia Nazionale, che fosse dominata dalla generosa impazienza di battersi col nemico, vi può meglio soddisfare coll' entrare addirittura nella linea, anzichè coll' attendere che siano organizzati ed istrutti appositi battaglioni di Guardie Nazionali.

La pronta formazione di reggimenti di linea è la più assoluta nostra necessità. A questo provvederà il Ministero della guerra, ed intanto il Comitato si adoprerà con indefessa cura ad organizzare, armare ed istruire la Guardia nazionale costituendo così la Lombardia in completo ordinamento di guerra, dal quale, mercè la legge di mobilizzazione, potrà uscire un esercito di riserva da porsi agli ordini del Ministero della guerra. Questo è l'assunto che si è precipuamente prefisso il comitato, e noi abbiamo intera fiducia che riescirà a condurlo a buon fine.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA.

Con vera compiacenza la Congregazione provinciale rende di pubblica ragione il rapporto fattole dalla Commissione incaricata degli ammalati e feriti militari sul movimento avvenuto negli spedali e nelle private famiglie a tutto il giorno 15 giugno.

Il rapporto che si pubblica basta a dare un'idea dell' opera laboriosa e utilissima prestata dalla Commissione, e la Congregazione provinciale adempie con tutta la soddisfazione al dovere di segnalarla alla pubblica riconoscenza tanto per le attuali sue fatiche quanto pel modo lodevolissimo col quale la stessa Commissione ha disimpegnato l'arduo incarico relativo al ricevimento, alloggio, vitto e traslocazione dei molti prigionieri di guerra che ebbero lunga stanza in questa città.

Brescia, 15 giugno 1848.

LECCHI, *Presidente*.

G. Borghetti, *segretario generale*.

ONOREVOLE CONGREGAZIONE.

La scrivente si pregia di rassegnare il quadro riassuntivo dell' entrata ed uscita degli ammalati e feriti militari, avvenute nel decorso di tempo dal 1.° aprile al 15 giugno negli spedali, e presso le private famiglie di questa città.

L' esito veramente felice delle malattie e ferite devesi in gran parte alla diligente e caritatevole assistenza prestata agli infermi dai nostri medici e chirurghi, dalle nostre signore, dai nostri preti e chierici, da alcuni individui di corporazioni religiose, e da molti cittadini, che generosamente dedicarono sè stessi al pietoso ufficio.

È grato alla scrivente di cogliere quest' occasione per significare al Governo com' ella sia stata, dalla pietà cittadina, ajutata di ogni maniera di soccorsi sia in danaro, sia in biancherie, in filacce e bende, sia in interi letti, materassi, coperte, medicinali, olio, limoni, zuccaro, ecc., allestimento di cucine, ed altri locali, da ogni ceto di persone tanto della città, che della provincia, con tale spontanea larghezza da antivenire gli stessi bisogni.

Ma di tanta insigne carità si riserva la scrivente, di concerto colla Commissione alle offerte, di far minuto rapporto a codesto Governo, onde il nome dei benemeriti e la qualità dei doni siano esattamente denunciati alla riconoscenza patria, e degnamente ringraziati i donatori da chi ha l' incarico di esprimerle.

La scrivente per altro non chiuderà questo rapporto senza pubblicare il nome dei Comuni che fraternamente offrirono di venire in soccorso alla città col ricevere un numero considerevole di ammalati; cioè:

Castrezzato per feriti	N.° 8	Palazzolo	N.° 60
Travagliato	» 15	Iseo	» 60
Chiari	» 100	Lovere	» 40
Rovato	» 130	Bedizzole	» 150
Coccaglio	» 70	Lonato	» 100
Ospitaletto	» 60	Desenzano	» 100
Montechiaro	» 100	Caravaggio	» 40
Carpenedolo	» 130	Capriano	» 12
Leno	» 70	e 2 ufficiali.	
Manerbio	» 45	Ghedi	» 16
Pontevico	» 60	Bovegno	» 40
Verolanuova	» 50	Gavardo	» 50
Orzinuovi	» 50	Salò	» 150

QUADRO RIASSUNTIVO

Dell'entrata ed uscita nel periodo di tempo dal 1.° aprile al 15 giugno inclusivo, degli infermi militari presso i varj spedali (San Gaetano, Sant' Eufemia, San Luca, Sant' Alessandro, Spedale civile) e le famiglie private della città di Brescia.

Entrati.

Negli spedali suddetti	N. 6019	
Nelle famiglie private	» 95	
Totale		N. 6114

Usciti.

Scarico negli spedali della provincia: a Chiari, Rovato, Manerbio, Pontevico, Palazzolo ed Iseo	N. 243	
Idem in quelli della città e provincia di Bergamo	» 248	
Idem in quelli della città e provincia di Milano	» 80	
Morti	» 8	
Guariti e rimessi al rispettivo corpo d'armata	» 3651	
Totale		N. 4230

Riassunto comparativo.

Entrati	N. 6114
Usciti	» 4230

Rimanenza . . . N, 1884 ripartita come segue:

Degenti attualmente nello spedale di San Gaetano	N. 469	
Idem di Sant' Eufemia	» 499	
Idem di San Luca	» 393	
Idem nello Spedale civile infermeria militare	» 193	
Idem convalescenti in Sant'Alessandro	» 330	
		N. 1884

Si osserva non essersi fatto computo dei vasti spedali provinciali di Lonato, Desenzano, Salò e Bedizzole, stati attivati e forniti in una maniera edificante di tutto l' occorrente da una pietà cittadina veramente esemplare, a motivo soltanto che essendo i medesimi più o meno prossimi all' armata sono sempre zeppi d'infermi militari, e costretti a fare continue spedizioni a questa città.

Brescia, 15 giugno 1848.

I membri della Commissione

Cesare Martinengo - Andrea Siena - Giulio Fè - Ponziano Dottor Patirani - Giovanni Franzini - Venc. Martinengo Colleoni - Luigi Moro - Girolamo Mompiani.

A. Rottigni, *Segretario*.

Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Considerato il desiderio di molti cittadini di avere anche nelle monete una durevole memoria della nostra rigenerazione, decreta: Nella zecca nazionale si conieranno dei pezzi d'argento da lire cinque italiane, che equivalgono nell' attuale tariffa a correnti lir. 5 74, del peso legale di grammi 25,000 al titolo 900, corrispondenti affatto a quelli che sotto l' identica denominazione si battono in altre zecche d'Italia.

Nel diritto di questa moneta avvi la leggenda *Repubblica Veneta - 22 Marzo* 1848 - ed in mezzo il Leone. Nel rovescio avvi la leggenda *Unione italiana*, e dentro d'una corona, formata da due rami, uno d'alloro ed uno di quercia, è scritto — lire 5. — Al di sotto la lettera *V*. Nel contorno vi sono le parole *Dio, benedite l'Italia*.

Venezia, 29 giugno 1848.

Manin, *presidente* - Camerata.

Zennari, *segretario*.

Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Avviso.

L'Assemblea dei rappresentanti si adunerà il 3 corrente ad un'ora pomeridiana, nella sala del Maggior Consiglio del palazzo ducale.

I cittadini per intervenire alle adunanze dovranno essere muniti di viglietti, la distribuzione dei quali sarà fatta di giorno in giorno dai deputati.

L'ingresso al palazzo sarà per la porta detta *Della Carta* e per quella d'acqua, rendendo ostensibile il viglietto. Alla sala dell'Assemblea si ascenderà per la scala della Biblioteca.

I viglietti dovranno consegnarsi alla porta della sala, e saranno riconsegnati a chi desiderasse di uscirne.

Nessuno potrà entrare nella sala, nè civili, nè militari con armi di qualunque sorta, nè con bastoni ed ombrelli.

Durante l'adunanza ognuno rimarrà a capo scoperto ed in assoluto silenzio; chi turbasse in qualsiasi modo la tranquillità, o desse segni d'approvazione o di disapprovazione, sarà escluso dalla sala.

Il presidente dell'Assemblea darà perciò gli ordini opportuni agli ufficiali della forza pubblica, messa a sua disposizione, e farà, in caso di bisogno, sgombrare anche interamente la sala.

Venezia, 1.° luglio 1848.

Paleocapa, *ministro dell'interno*.

(*Gazz. di Venezia.*)

Circolare.

Cittadino deputato

Siete invitato ad intervenire alla cerimonia religiosa che avrà luogo nella Cattedrale di San Marco la mattina del 3 luglio corrente alle ore nove per l' apertura dell'Assemblea convocata coi decreti 3 e 21 giugno prossimo passato num. 7714, 8847.

I deputati passeranno poscia nella sala dello Scrutinio del palazzo ducale, ed ivi a porte chiuse costituiranno la presidenza provvisoria, destinando a presidente il deputato più vecchio, e a segretarj i due più giovani.

Alle ore una pomeridiane, vi sarà sessione pubblica nella sala del Maggior Consiglio, e, previo appello nominale, si passerà alla nomina per estrazione a sorte di due commissioni di cinque membri ciascuna, per esaminare la validità delle elezioni dei deputati.

La sessione rimarrà allora sospesa, e sarà più tardi ripresa, per udire i rapporti delle commissioni sulla validità delle elezioni e per le conseguenti deliberazioni. La lettura dei rapporti sarà all' uopo continuata nelle sessioni dei dì seguenti, che saranno destinate dall'Assemblea ed annunciate col foglio ufficiale.

Terminata la verificazione dei poteri, l'Assemblea procederà:

1. Ad eleggere per ischede segrete, ed a maggioranza relativa, la presidenza stabile, composta di un presidente, di due vicepresidenti, e di quattro segretarj;

2. Ad udire il discorso del ministero;

3. A stabilire il regolamento dell'Assemblea;

4. Ad occuparsi successivamente dei tre temi fissati dal decreto di convocazione 3 giugno decorso num. 7714.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Venezia, 1.° luglio 1848.

Il presidente Manin.

Paleocapa.

Il segretario Zennari

Assemblea provinciale nelle sale del palazzo ducale in Venezia.

Venezia, 3 luglio, ore quattro pom.

Questa mattina, alle ore nove antimeridiane, s'inaugurò l'Assemblea, convocata dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, con una sacra funzione nella basilica di San Marco, alla quale inter-

vennero il Governo ed i deputati. Dopo la messa ed un breve discorso di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione, e si cantò il *Veni, Creator Spiritus*.

In appresso, i deputati passarono nella sala dello scrutinio alla nomina del presidente provvisorio nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il deputato monsignor Pianton, abate mitrato di Santa Maria della Misericordia. I due deputati più giovani, Dataico Medin e D. Vincenzo Scarpa, furono nominati a segretarj provvisorj.

Alle ore una pomeridiane, l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del Maggior Consiglio. All'appello risposero 128 deputati. Quindi si passò alla nomina delle due commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, doveano verificare i poteri. La nomina fu fatta per estrazione a sorte, e risultò dei signori Dolfin Boldu Girolamo, Ferrari Bravo Giovanni, Bullo dottor Sante, Trifoni dottor Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo, Benvenuti dottor Bartolommeo, Boscolo Luigi detto Marchi, dottor Giacomo Nordio, e Dataico Medin.

Alle due pomeridiane la sessione fu sospesa per la revisione delle commissioni, e doveva quindi riprendersi.

Torino. — *Camera di Deputati.* — Adunanza del 5 giugno. — L'adunanza ebbe due parti distinte: di tempo e d'azione. La prima, dal tocco sino alle cinque e mezzo, procedè con vivacità, ma regolarmente, e furono votati i primi cinque articoli del secondo progetto di legge sull'unione, come erano stati proposti dalla Commissione, salvo l'ammissione d'un ammendamento proposto dal signor Sineo all'articolo quinto, a cui la commissione non fece opposizione, e salvo una riserva sullo stesso per una proposta d'aggiunta, sulla quale la discussione fu rimessa dopo il sesto articolo.

La battaglia che si prevedeva già innanzi la seduta, e per cui il deputato Lanza aveva prudentemente chiesto che la Camera si dichiarasse in permanenza sino al compimento di questa interminabile legge, non fu che differita. Gli oppositori non fecero, si può dire, fatta proporzione, che scaramucciare contro i detti primi cinque articoli: essi riservarono tutte le loro forze contro il sesto.

Si riaprì l'adunanza la sera alle otto, e durò sino alla mezzanotte pel solo articolo sesto. Due ammendamenti furono proposti in principio, poi un terzo, poi un quarto, e poi un quinto. I primi due tendevano a rendere puramente consultiva la consulta straordinaria del Governo provvisorio di Milano, che dee sino all'apertura del Parlamento successivo alla Costituente rappresentare il potere legislativo di Lombardia. La lotta fu combattuta dai sostenitori degli emendamenti e dal ministero con tutta l'ostinazione di chi combatte *pro aris et focis*, e si vede oramai forzato nei suoi ultimi trinceramenti. La discussione fu lunga e animata, ma senza grave tumulto. Gli ammendamenti infine ebbero la sorte che meritavano. Ma ne sorse tosto un terzo del primo uffiziale di polizia, il signor Vesme, che volle svilupparlo a dispetto della maggiorità, e rientrare così nella discussione: per giunta, poco misuratamente attaccò il Governo provvisorio. Allora sorse una tempesta, dopo la quale il suo ammendamento messo a voti non ebbe l'onore d'essere appoggiato che da quattro soli, compreso il signor Vesme. Si credea la battaglia finita, e che si passerebbe finalmente alla votazione sulla proposizione della commissione, quando il ministro di finanza si alzò, e andò a depositare anch'egli un quarto ammendamento. Fu sostenuto da esso e dal ministro di grazia e giustizia, il quale propose di rimandare al domani la discussione. Ma la maggiorità, che avea compresa la tattica, fu inesorabile. Anche questo fu sotterrato. Non vogliamo scordar di avvertire, che il ministro degli affari esteri uscì dalla sala tosto che vide proporsi l'ammendamento da' suoi colleghi, che avevano già ripetutamente accettata la proposta della Commissione quando fu combinata e quando fu letta dal relatore.

Per ultimo finalmente venne il quinto dell'avvocato Pellegrini; più sensato, ma non necessario, e inopportuno, dopo che s'era già votata la chiusura, la qual circostanza diede luogo ad altro tumulto. Bisognò sotterrare anche questo.

La discussione fu con eloquenza e con somma forza di logica sostenuta mirabilmente dall'egregio relatore della Commissione, l'avvocato Ratazzi. Rispose a tutti gli argomenti avversarii con vigore ed evidenza di ragioni, che rese evidente agli stessi contraddittori la loro sconfitta anche prima della votazione.

Il ministero fece l'estremo di sua possa, e per bocca del ministro di grazia e giustizia giunse perfino a farne questione di gabinetto. Ma non valse: i peccatori erano ostinati, e non si smossero nemmeno a sì tremenda minaccia. Speriamo però che si rassegnerà ancora a non privare la patria del suo prudente e operoso zelo nel combinare così bene i suoi progetti di leggi politiche e nel sostenerli con tanta costanza, senza mutarvi sillaba.

Noi avremmo desiderato presenti a questa serale adunanza tutti gl'Italiani e nessun forestiere.

(*Concordia.*)

Ecco il discorso da noi promesso jeri del ministro Franzini:

Poco avvezzo a parlare in pubblico, io mi limiterò a rispondere alcune semplici parole alle eloquentissime dell'onorevole oratore che mi ha preceduto. I volontari, che io sappia, furono sempre stimati e con ogni riguardo trattati da tutti i generali; certamente lasciavano molto a desiderare sotto il rapporto della disciplina, e non potevano essere di quella utilità che erano i corpi regolari. Quanto al fatto di S. Lucia, tutte le migliori disposizioni strategiche vennero prese affinchè quella fazione glorioso esito sortisse; se non se ne ottenne tutto quell'effetto che se ne sperava, la colpa non è dei generali; ma tutto provenne da un incolpevole ritardo cagionato dalla natura dei terreni, coperti di alberi, epperò di difficile ed intricato cammino.

Se dopo la vittoria di Goito non inseguimmo il nemico, ciò fu perchè una fitta pioggia, che cadde di continuo per ben due giorni, e le strade fangose, nelle quali a gran pena si potevan trascinare le artiglierie, ce lo impedirono. Non soccorremmo Vicenza; ma Durando mentre ci mandava un capitano a chiedere rinforzi, ci assicurava che avrebbe ancora potuto difendersi per cinque o sei giorni, ed invece non resistea più nemmeno 24 ore; nè noi osavamo troppo leggermente spingerci al di là dell'Adige, mentre temevasi tuttavia che la mossa su Vicenza fosse una insidia, e che Radetzky tendesse a circuirci, per gettarsi improvviso su Milano.

Si tacciano d'imperizia i generali dell'esercito. Sebbene mia sia certamente gratissimo il favor popolare perchè il più sincero, e il più leale; sebbene io apprezzi grandemente l'affetto e la stima del magnanimo re nostro, che trovai essere la persona la più rassegnata, la più dedita alla causa italiana ch'io mi conosca, tuttavia queste considerazioni non mi faranno deviare per solo un istante dalla verità. Dirò adunque che sin dal principio della guerra, vedendo come sovra di me essenzialmente contasse il re, io gli feci presente la mia inesperienza, e quella d'alcuni comandanti, e gli suggeri di chiamare un maresciallo straniero. Ei mi rispose *che Italia doveva fare da sè* ed io mi convinco ora di avere avuto il torto poichè vedo che il nostro esercito, malgrado la inesperienza dei suoi duci, *seppe forzare il nemico a proporre tali condizioni di pace che mai i Reali di Savoia ne avevano ricevute di simili.* Quasi tutti i giorni a discutere col re i piani di campagna, ho dovuto convincermi che egli, al valor personale, riunisce al più alto punto la scienza della strategia militare. Che poi sianvi al campo taluni generali più capaci, tali altri meno, questo è ciò che in tutti gli eserciti succede. Leggendo, quando ne aveva il tempo, qualche giornale, vidi accusarsi tale o tal altro dei generali, in lettere anonime; anche ai caffè di Valleggio, e di Somma-campagna sparlasi a diritto e a rovescio sul conto dei condottori dell'esercito, come nei caffè di Torino. Ma questi vaghi rumori, queste nascoste accuse, saranno essi bastevoli a far condannar uomini che il loro sangue versano sul campo di battaglia, e la propria vita ad ogni istante espongono al ferro straniero, mentre altri li sta da sicuro luogo denigrando? Un generale specialmente è fatto segno a queste calunnie; persona per la quale io non posso essere sospetto di parzialità, giacchè entrata al servizio solo dopo il 1814, trovasi in grado d'anzianità superiore al mio. Pur vi so dire che egli non merita tali accuse, e potrei, se lo desiderasté, produrre una lettera di persona, che sarebbe chiamata ad occuparne il posto, eppure dichiara che non potrebbe degnamente sottentrarvi.

Credo di aver risposto alle varie interpellanze che mi furono mosse; che se al buon voler forse non corrisposero le forze, valga a scusarmi l'essere convalescente appena da dolorosa malattia. E a quanto alle volte non avessi potuto soddisfare quest'oggi, sempre mi troverà pronto la Camera a supplire, quando nuove interpellanze mi vengano fatte (*applausi vivissimi.*)

Genova, 6 luglio. — L'Adige varcato da un buon numero de' nostri, i provvedimenti che vennero testè annunciati alle Camere, atti a dar moto e vigore alla guerra, i preparamenti d'assalto a Verona, a Legnago, l'annunzio che i Veneti siano per far senno e dar finalmente il loro nome all'Unione, da cui sola può venire salvezza alla causa italiana, ci sembrano motivi confortanti e di buon augurio per l'esito desiderato della santa impresa a cui tutti ci siamo consacrati. Eppure domina da alcun tempo fra molti scrittori di giornali il mal vezzo di spargere diffidenze e timori; di pinger quadri in luce funerea, d'istillare negli animi lo scoraggiamento, e soprattutto di accogliere con una deplorabile arrendevolezza notizie di turbamenti politici e di sconcerti che, poco stante, si riconosce aver solo avuto fondamento nella fertile o travolta immaginativa di troppo zelanti corrispondenti. Le notizie che si erano, non ha molto, diffuse sul conto d'una pretesa invasione d'Austriaci nel Modonese, quelle di una nuova congiura in Roma, e soprattutto i racconti particolarizzati d'un vasto e gravissimo movimento repubblicano nella Savoia, sono prova di quanto asseriamo.

Se noi crediamo savio consiglio il tener viva la fiamma del patrio entusiasmo, se riputiamo necessarj e meritevoli di tutta lode gli eccitamenti che dalla pubblica opinione debbano emanare caldissimi ed incessanti per impedire ai popoli, e a chi li regge, lo assonnare e l'arrestarsi a mezzo la via, crediam funesto del pari questo sì pronto abbandonarsi allo scoramento, alla diffidenza, alle paure; funesto in singolar modo il crear fantasmi, il fantasticare pericoli, lo spacciar nuove che hanno tutta l'apparenza di sogni, e che sogni veramente si hanno poi a riconoscere. Vigilanza oculata e sollecita, costanza ne' buoni propositi, risoluti e opportuni incitamenti ove apparisca incuria, irresoluzione o lentezza; ma non inutili querimonie, non favole che gittino lo spavento negli animi, che infondano idee perniciose, e rendano gli spiriti agevolmente accessibili allo sconforto, dubitosi perfino del trionfo che la Provvidenza sì visibilmente tien preparato alla risorta regina delle nazioni, per compensarla de' lunghi mali sofferti, delle lagrime e del sangue generoso che pur ora versò per redimersi! . . . . Ci raccomandiamo soprattutto e caldamente ai *Carteggi!* . . . .

(*Gazz. di Genova.*)

Si legge nella *Concordia* del 6 luglio:

ANZANI.

Noi stampiamo col cuore commosso questa lettera, che mentre ci trasmette alcuni interessanti particolari sulla vita dell'illustre compagno di Garibaldi, ci annuncia in pari tempo che il giovane e prode uomo sta per morire (*Vedi sotto*).

Possa l'infausta previsione non avverarsi, e così venga conservato all'Italia, che tanto ne abbisogna, uno dei più valenti suoi guerrieri, uno dei più generosi suoi cittadini.

Genova, 4 luglio 1848.

Il nostro Garibaldi è partito avanti ieri sera per il campo di Carlo Alberto, all'oggetto di mettersi alla disposizione dell'esercito nostro, e per essere autorizzato ad arruolare nella sua legione molta gioventù ardente e desiderosa di seguitarlo per combattere contro l'Austriaco, che va di giorno in giorno ingrossandosi, non avendo potuto fin qui nulla ottenere dal ministero, abbenchè il nostro governatore più e più volte gliene abbia richiesto.

Il povero nostro Anzani, colonnello nella suddetta legione, sta dibattendosi colla morte. Il tuo amico sig. Berti, egregio ed istruttissimo giovine, m'incaricò di rimetterti alcuni particolari della sua vita per redigerne la biografia. Ma più volte mi accinsi all'opera, senza mai poter avere precisi ragguagli: eccoti ora quanto ho potuto raccozzare:

Nacque egli in Alzate, provincia di Como, dal fu Luigi Anzani e da Rosa Cantù, nel maggio 1811. Attese agli studi prima di lingua italiana e latina, nel collegio di Gorla minore. Quindi seguitò gli studii filosofici nel patrio liceo di Como, ed in ultimo attese agli studii matematici nell'università di Pavia. Giunto egli all'età di 20 anni, abbandonato il suolo natio, si recava a pugnare in Grecia, a favore dell'indipendenza di quella grande nazione, e molto vi si distinse riportandone in segno glorioso ferite. Di Grecia passò a Parigi con Borghesi per scendere in Portogallo, allorchè ferveva la guerra fra don Miguel e donna Maria da Gloria, ed appartenne alla compagnia de' volontari italiani in Oporto: colà molto si distinse pure per senno e valore, e ne riportò una ferita assai grave alla testa, portatagli da un lanciere francese. Passò quindi in Ispagna sotto il comando del generale Dorso di Carminati, a servizio d'Isabella II, e fu ferito nella battaglia di Chiva nel regno di Valenza, e dovunque combatteva sempre con grado di ufficiale; in un'altra fazione, o giornata campale, ricevette nel petto un colpo di pietra che gli fu fatale, e dicesi cagione della sua prossima morte.

Nel 1838 ripatriò per la via di Genova, da dove venne scortato dalla nostra polizia sino alla frontiera, e consegnato alla polizia austriaca che lo condusse a Milano, ove fu imprigionato; ma dopo qualche tempo venne rilasciato in libertà, dietro la garanzia però di alcuni buoni cittadini, e sotto la sorveglianza della stessa polizia. Stanco infine delle sofferte vessazioni, a cui si vedeva condannato nella propria patria, si risolse di nuovamente sottrarsi alla persecuzione, prevedendo ancora lontana l'epoca dell'indipendenza italiana. A Genova s'imbarcò per l'America meridionale, e giungendo a Rio Grande, intese come i Farappi insorgessero contro la tirannide dell'imperatore D. Pedro II; ed arruolatosi cogli stessi, vi si distinse mirabilmente. Finita appena quella guerra, ed avendo inteso che il prode Garibaldi nella provincia dell'Uraguay faceva prodigi di valore, sostenendo il principio d'indipendenza, nel 1843 accorse tosto ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Non tardò il Garibaldi e la legione italiana a conoscere quanto ei meritasse per l'arte di guerreggiare, per presenza di spirito e per valore, a segno che fu nominato colonnello della stessa. Da Pay Sandu attraversò l'Arroyo della China, e si recò a Buenos Ayres, pugnò valorosamente nella fazione del blocco di Montevideo contro le forze della prepotenza dell'oppressore Rosas. S'illustrò nelle giornate alle Tre Croci — il 28 marzo al Cerro di Montevideo — il 24 aprile al passo de la Boayada — nella presa della Colonia — in quella dell'isola Martin Garcia — all'Olvidero, ed al Salto dove fece costrurre un forte con una batteria di 6 cannoni, e finalmente divise gli allori della vittoria colla legione gli 8 febbraio 1846 nella famosa giornata di S. Antonio.

Dovunque coraggioso, modesto e affabile a un tempo, si è meritato l'amore e la stima d'ogni buon italiano e principalmente de' suoi legionarii, i quali ora sono dolentissimi per il quasi irrimediabile suo stato di salute.

Eccoti quanto ho potuto di più preciso accozzare intorno al passato; non mi riuscì di cavarne precisamente le vere epoche; ma al ritorno del Garibaldi avrò il suo giornale.

Genova, 6 luglio. — Il vapore *Maria Antonietta*, giunto in questo porto alle nove e mezzo antimeridiane reca, che lo stato di Napoli è sempre lo stesso, e che le notizie sono più divulgate fra noi che in quella capitale, stanti le difficoltà delle comunicazioni tra la capitale e le provincie.

— Con sommo dolore annunziamo la morte del valoroso Anzani; spirò jersera alle ore 7 pomeridiane. (*Corr. Mercantile.*)

Bologna. — Si legge nel *Pens. Italiano* del 6 luglio: Il passaggio dell'Adige si conferma per dispacci giunti al Governo. Sembra che siasi effettuato a Ponton, od in altro punto. Il duca di Genova fu il primo che con seimila uomini si avanzò per prendere posizioni, e proteggere il passaggio dell'esercito. Dalle relazioni pervenute mediante lettere ed esplorazioni, il duca di Genova avrebbe attaccati gli Austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie dalle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di *fatto* che molti carri di feriti tedeschi sono giunti jeri mattina in Vicenza. Un esploratore aggiunge averne veduti altri entrare a Verona, dalla quale città sono pure partiti dodici medici e chirurghi, mentre sembra che l'armata battuta ne avesse deficienza. Per la strada furono trovati parecchi affusti di cannoni smontati tirati da bovi, locchè mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. Si continua frattanto, a seconda delle relazioni, il combattimento, come pure si dice che le popolazioni delle sette Comuni siano insorte; cosa non difficile, anzi probabilissima, essendone quel popolo capace, massime dopo aver udito vicino il soccorso dei Piemontesi e vedendo battuti i Tedeschi. Le truppe austriache sono diecimila uomini a Verona, seimila fuori di Verona, dodicimila a Vicenza, quattromila a Mantova, duemila a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il Piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia e forti di Venezia.

Ancona, 23 giugno. — Dal Console generale pontificio in Odessa si partecipa che diversi casi di malattia e morte ebbero luogo in quel lazzaretto d'individui provenienti da bastimenti del nord che trovansi colà ancorati. Dalla maggiorità delle opinioni risulterebbe che simili casi fossero pur troppo l'effetto terribile del cholera morbus; facendo bensì osservare che tanto fra gli abitanti propriamente detti del Porto di quarantena, quanto a bordo dei legni del Mediterraneo, non si sono per altro verificati avvenimenti di tale natura.

Assicura infine il prefato signor console che, malgrado la stravaganza della stagione, continuavasi a godere in quella città e suoi dintorni perfetta salu-

te. Non così però a Mosca e nei diversi governi settentrionali di quell'impero, ove sentesi che il male andava a riprendere con qualche intensità.
(*Gazz. di Roma.*)

Napoli, 28 giugno. — Le truppe regie inviate sin ora per le Calabrie ascendono a circa 20,000 uomini; con quelle di ritorno dalla Lombardia ascenderanno al numero di 30,000, forza bastantemente formidabile per opporsi al movimento delle tre provincie! Noi perciò reclamiamo pace! pace! pace! coi nostri fratelli e tra noi, gridiamo solo guerra allo straniero.

— Col vapore postale francese si sono ricevute le seguenti notizie:

Disfatta completa della colonna Busaccà. I millecinquecento venuti da Giulianova nel distretto di Rossano sono stati disarmati con perdita di dieci pezzi di artiglieria. La colonna di Lanza di ritorno dalle Calabrie trovasi in Eboli non avendo arrischiato di proseguire la sua marcia. I seicento carabinieri partiti da Napoli ultimamente sonosi uniti ai Calabresi defezionando. (*Corriere Livornese.*)

29 giugno. — In Procida alcuni servi di pena nel dì 24 si sollevarono: erano in gran parte Siciliani, e ritenuti colà ingiustamente, essendo scorsa da più mesi l'epoca della loro pena. Il Governo consapevole di tale sommossa, spedisce truppe in quell'isola, e ordina le più inaudite atrocità contro quei miseri. Il fatto *Ufficiale* è questo. Sedata la sommossa, tutti i servi di pena in numero di circa 300, furono precipitati in un gran fosso. Ciò fatto, i valorosi soldati ebbero ordine di tirare sui miseri *inermi e vinti* centinaja di colpi di cannone con palle incendiarie, granate, ec. Così perirono 200 e più servi di pena, e gli altri furono in gran parte feriti.

In Calabria le cose procedono assai bene pei liberali, checchè ne dica il degno giornale costituzionale—Busacca è stato battuto in seguito dello sbarco dei Siciliani sulle coste calabre.
(Corrispondenza del *Contemporaneo*)

— 1 luglio. — Ecco come la *Libertà Italiana* parla dell'apertura delle Camere:

All'ora prestabilita i rappresentanti delle Camere legislative, i dignitari dello stato, coloro che i primi uffizi ne hanno, il municipio che non si presenta nei lutti, ma che non cercate invano nelle cerimonie, ed un numero d'invitati si raccoglieva nella sala della biblioteca al Museo.

Fu bella sopramodo l'idea d'inaugurare la nazionale rappresentanza in quel palagio sacro alla sovranità dell'ingegno: nella reggia delle arti!

La sala era parata all'uopo, ed il parato imitava in certa guisa la bandiera: il rosso ed il verde adornavano i bianchi panneggi.

L'adunanza non era sì splendida quale si conveniva a tanta solennità; e qua e là qualche tribuna non era neppur popolata. Le dame istesse, che avvivarono della loro presenza negli ultimi tempi ogni politico festeggiare, mancavano all'assemblea.

Quella poca guardia nazionale dalla vecchia divisa, che se ricorda onorati servigi, ricorda anche il soldato tutt'altro che cittadino, mostravasi rara rara nei corridoi. Con essa contrastava bellamente nelle tribune de'deputati una divisa di quella guardia cittadina, la quale reca ad atto un primo pensier di unità italiana.

Alle ore undici il delegato del re, duca di Serracapriola, è entrato nella sala, e giunto al suo seggio ha letto in nome del sovrano il discorso della corona.

Finita la lettura il delegato ha dichiarato anche in nome del sovrano, aperto il parlamento.

E l'adunanza tutta ha sgombrata in silenzio la sala!

Ed ora che abbiamo detto genuinamente di questa inaugurazione compiamo il nostro ufficio trascrivendo qui il discorso d'apertura. (Vedi il nostro numero di jeri.)

Oggi la narrazione doveva cedere il posto alla fredda e coscienziosa disamina.

— Il *Tempo*, giornale che ci si dice sospetto di parzialità, trova che il discorso della corona è lodevole in tutte le sue parti.

— *La Patria* ha un animatissimo articolo contro il medesimo discorso.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 2 luglio. — Il signor di Girardin è tuttavia alle sergrete, e nulla traspira sul suo conto.

Annunziasi la morte del generale Bourgon, vittima dell'insurrezione. Questa notizia, comunicata all'Assemblea nazionale, vi produsse una sensazione dolorosa.

La commissione inquirente per gli affari del giugno si compone dei signori: Odilon-Barrot, presidente: Woirhaye, vicepresidente; Walderk-Bousseau, Laudrin, Banchart segretarj: Beaumont (de la Somme), Dahirel, Delespaul, Flandin, Feuillade, Chauvin, Lanjuinais, de Larey, de Mornay, Pongeard, consiglieri. Dessa lavora incessantemente, procede ad arresti numerosi, e trova importantissimi documenti atti a mettere in luce l'odioso tema.

Tutti i giornali di Parigi hanno una parola di encomio pel generale Cavaignac il quale governa adesso le sorti della Francia. Lor fanno eco molti giornali stranieri Per esempio il *Morning-Herald* parla del generale Cavaignac nei modi che trascriviamo:

« Cavaignac è uomo sincero ed onesto: ha tutta la schiettezza dei Washington, dei Jourdau, dei Dessollesez, ecc. Cavaignac ha offetto a tutti i generali, di cui qualchuno gli è anziano, e qualch'altro coetaneo e rivale, l'occasione di distinguersi. È un patriotto, un cittadino puro ed onesto, un esperto soldato, senza paura e senza taccia. Ha mostrato un buon senso, una risolutezza, una dirittura superiori ad ogni elogio. » Che si che il mondo stupirebbe, se fosse vero, come vanno buccinando alcuni, che il generale Cavaignac è italiano, è nostro ?

GERMANIA.

Francoforte, 1 luglio. — 29.ª Seduta dall'Assemblea nazionale.

Il signor di Wydenbrugk ha presentato in nome della commissione internazionale un rapporto sopra diverse petizioni state alla medesima presentate e riguardanti le relazioni esterne della Germania.

Per quanto riguarda la Russia, la Commissione fa osservare che i rumori che si sono sparsi su una grande concentrazione di truppe russe alla frontiera della Germania, è probabile che sieno esagerati, e che in ogni caso la istituzione di un cordone militare, non basta a provare che la Russia covi intenzioni ostili. Ad ogni modo si ritiene che i rinforzi delle truppe russe autorizzano ad adottare misure di prudenza.

Prosegue il relatore, e trova ben naturale che la Germania volga le sue simpatie ai popoli liberi. Convien desiderare e sperare che la Francia e la Germania proseguano a mantenere fra loro rapporti di pace. Non spetta all'Assemblea l'iniziativa sulla quistione, se o meno sia conveniente di conchiudere un'alleanza formale colla Francia, isolandosi per tal modo dalle altre parti. La mozione della commissione è pertanto che si passi all'ordine del giorno quanto all'alleanza, e che si dichiari che la ricognizione della repubblica francese e la nomina da parte del potere centrale provvisorio di un inviato presso la medesima, sono al tutto naturali, e stanno nell'ordinario andamento delle cose.

L'Assemblea passò in seguito a toccar la questione austro-boema, e fu deciso, secondo il progetto della commissione, doversi invitare il Governo austriaco, a far procedere immediatamente in Boemia a tutte le elezioni non ancora seguite per l'Assemblea nazionale tedesca, ed a proteggerle contro ogni attentato. A tale scopo le si promette un energico appoggio.

In quanto alla questione risguardante gli czechi, l'Assemblea si propone di prestare al Governo austriaco i suoi soccorsi nella più ampia misura che farà di bisogno per difendere i Tedeschi dagli attacchi del partito slavo.

— Il *foglio ebdomadario transilvano* narra in aria di certezza che la Porta si dichiari pronta a vendere il suo protettorato su la Moldavia e su la Valacchia alla Russia per venti milioni di piastre, e che questo piano si avvicini alla sua esecuzione. Si aspettano centosessantamila Russi nel paese, e già vuolsi fosse per ciò proibita l'esportazione dei viveri.

PRUSSIA.

Berlino, 30 giugno. — Il barone d'Ohssöw ministro di Svezia, ricevette dal suo governo una nota nella quale quest'ultimo gli notifica che i Danesi, i quali volevano ricominciare le ostilità contro la Germania, rinunciarono al loro disegno, dietro le rappresentanze della Russia e della Svezia, e che si erano già intavolate le negoziazioni di pace.
(*Gazz. di Spen.*)

Colonia, 28 giugno. — Una mano di popolo spezzò oggi i vetri delle finestre alla casa del signor Camphausen ritornato da Berlino. Si cominciava già a costruire alcune barricate, ma la guardia civica caricò i fucili e la moltitudine si dissipò. Nella seguente sera si radunò la moltitudine minacciosa innanzi alle case dei signori di Wittgenstein e Camphausen suddetto, ma venne dispersa dalle bajonette.

— 29 giugno. — Jeri sera ebbero luogo de' disordini nella nostra città. Alla mattina eransi posti degli avvisi a tutti gli angoli delle strade per invitare i cittadini a portarsi in gran numero nella sala del signor Hraff, ove si discuterebbe, così dicevano quegli avvisi, « una quistione vitale per la Germania, mentre si trattava di deviare la rovina da cui erano minacciate parecchie industrie. » Una quantità di artigiani eransi effettivamente raccolti nel locale indicato, ove convenne altresì buon numero d'individui della classe degli operai, i quali credevano che la quistione che si aveva a discutere li concernesse del paro. Una quantità di individui che non poterono entrare nella sala, rimasero fuori della casa.

Si seppe che si trattava di discutere una protesta contro la misura della « società delle strade di ferro del Nord della Germania » di spedire all'avvenire le mercanzie senza l'intromesse di commissionari, e contro altre misure simili per parte delle società de' piroscafi; l'assemblea si proponeva inoltre di fare ai direttori delle società de'battelli a vapore e strade ferrate la domanda di aumentare il prezzo di trasporto delle merci perchè i battellieri e carrettieri potessero sostenere la concorrenza. Dopo che alcune persone ebbero parlato di tali quistioni, un operajo volle prender la parola per impegnare una discussione sul miglioramento della sorte delle classi laboriose. Ma appena ebbe pronunciato alcune parole sorse un violento tumulto nella sala, i mobili furono spezzati e tutti si ritirarono a precipizio.

La folla stazionata su la piazza della cattedrale si portò innanzi alla casa del signor Camphausen, antico presidente del consiglio dei ministri, per fargli un *charivari*. Gli si spezzarono una ventina di vetri della casa, dopo di che alcuni individui cercarono di fare delle barricate nelle strade confinanti, onde impedire l'arrivo delle guardie nazionali. Essendosi battuta la generale, parecchie compagnie di quest'ultima corsero sopra luogo, e dopo di aver fatto inutilmente alcune intimazioni, caricarono gl'insorgenti alla bajonetta. Una quindicina d'individui furono arrestati e dopo mezzanotte era ristabilita la tranquillità. (*Gazz. di Colonia.*)

Breslavia. — I fogli di qui sono pieni di rapporti sui minacciosi movimenti delle truppe russe. A Kalisch formicolano gli emissari russi che diffondono fra i contadini degli scritti in senso panslavistico e cercano di fomentare l'odio contro il Governo prussiano, che pur troppo negli ultimi avvenimenti non si mostrò troppo umano.

— In Bisenzia, territorio prussiano, non molto distante dal confine russo, si presentarono, giorni sono, due uffiziali russi, abbozzarono un piano di quei dintorni e se ne ritornarono poi tranquillamente senza che alcuno proponesse loro ostacoli. Si sa da fonte sicura che solo nel regno di Polonia entrarono 250 mila uomini, e che attendono il comando per porsi in marcia. In tutte le piccole città della Polonia veggonsi de'cannoni; Cosacchi percorrono il paese co'loro *cañscin* al fianco e gioiscono di poter fra poco collo stesso incivilire il barbaro occidente. I Russi fanno di tutto per guadagnarsi la confidenza ed il favore dei Polacchi col promettere loro la quiete. (*G. U. A.*)

GRANDUCATO DI BADEN.

Costanza, 25 giugno. — Si teme tuttora una nuova insurrezione per parte dei corpi franchi. I democratici dicono che se non riescono questa volta, anderanno in America. (*Gazz. di Carlsruh.*)

UNGHERIA.

Pesth, 23 giugno. — Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia:* La notte scorsa ebbe luogo un tentativo di assassinio su la persona del ministro delle finanze, il celebre Kossuth. Egli abita, per motivi di salute, una casa estiva nel sobborgo di Buda. Verso le 10 ore della sera, una ventina di individui, che si credeno Serbi, penetrarono nella dimora di Kossuth, ma si diedero alla fuga all'arrivo della guardia nazionale, che a tempo era stata avvertita dalla polizia.

Oggi si arrestò un individuo che svelò l'esistenza di un complotto le cui ramificazioni si estendono, dicesi, sino ad Agram; ora si comprende la vociferazione che si era sparso in questi ultimi giorni, secondo la quale dovevano scoppiare il 24 di giugno delle sollevazioni militari in tutte le città dell'Ungheria. Circola un'altra notizia che sembra più verosimile; si è che la costituzione rappresentativa della Boemia e la dignità di gran burgravio saranno soppresse; allora cesserebbe l'influenza politica della nobiltà, e solo si tratterebbe di svincolare i rapporti particolari fra i proprietari fondiari ed i contadini delle disposizioni illegali ed onerose che gravitano sovra di loro. (*Journ. de Francfort.*)

BOEMIA.

Praga, 24 giugno. — Il militare è sempre accampato all'aperta su le alture della *Kleinseite*. Il processo contro gli Slavi vien continuato con fervore. Oggi dicevasi che Buquoi e Villani fossero stati messi a piede libero (?).

CROAZIA.

Agram, 23 giugno. — Si sa che il barone Jellachich farà ben presto ritorno fra di noi. Sembra aver avuto luogo un accomodamento col governo ungarese. Scrivesi da Belgrado, che 15 giorni sono 6000 Serviani hanno attraversato il Danubio per unirsi ai Croati in caso di bisogno. Gli Slavi ed i Serviani fraternizzano in Petervaradino, Neu-Satz e Belgrado (*Gazz. di Breslavia.*)

ILLIRIA.

Trieste, 28 giugno. — La fregata a vapore inglese il *Terribile* ed il piroscafo francese l'*Asmodeo* partirono jeri per Venezia, ove la loro presenza potrebbe esse più necessaria di qui

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La deputazione del re di Napoli al direttorio è incaricata di dare ai governi dei Cantoni schiarimenti sugli avvenimenti di Napoli, ed indurli a conservare la capitolazione.

— Il Gran Consiglio di Berna, dietro proposizione del Governo, e malgrado la viva opposizione del signor Stämpfli ed altri, ha risolto con 69 voti contro 63 di determinare il giorno in cui si occuperà del progetto di patto federale, e con 84 contro 34 risolvette di occuparsene il 17 luglio.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* incomincia ad occuparsi della quistione della sanzione della costituzione federale. Il Gran Consiglio, dice, sottoporrà certamente il nuovo patto al popolo. Quantunque la nostra costituzione su di ciò non contenga alcuna disposizione, pure tale risoluzione è tanto intima nella natura della cosa e nella direzione del tempo che sembra superfluo l'aggiunger parola su di essa La Gazzetta è d'opinione che la votazione di Zurigo debba esser sollecita, dovendo il voto di questo Cantone avere una grande influenza. Ma come voterà Zurigo? Non è possibile rispondere con tutta certezza a tale quistione; ma tutto annuncia, che Zurigo con grande maggioranza accetterà questo progetto.

Il landrath d'Uri ha rejetto la proposizione del governo di accordar la garanzia federale alle costituzioni di Lucerna, Svitto, Unterwalden, Friborgo e Vallese, dichiarando anzi di ricusarla perchè queste costituzioni vennero fatte sotto l'imponenza delle bajonette federali. (*Gazz. Ticin.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 7 luglio 1848.

Il giorno 3 corrente si raccolse in Venezia l'Assemblea dei deputati per la decisione dei futuri destini politici di quella provincia. Nella prima seduta ne fu proposto e discusso il regolamento.

A un'ora dopo mezzodì del 4 l'Assemblea si raccolse di nuovo. Parlò, dopo la discussione, il presidente Manin a favore dell'unione, dichiarando altamente che ormai non vi dovevano essere sul nostro suolo che fratelli italiani. L'Assemblea coperse d'applausi il suo discorso. Posto a votazione se si dovesse decidere immediatamente della nuova condizione politica della provincia ovvero attendere dopo la guerra, fu ammesso da 130 voti contro soli 3 che si prendesse la decisione senza dimora. Proposta quindi la fusione della città e provincia di Venezia cogli stati-uniti nella monarchia dell'alta Italia fu ammessa da 127 voti contro 6. Per tal modo la sorte della sorella Venezia è indissolubilmente legata colla nostra.

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri; non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l'incendio a due cassine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch'esso avesse ardito di tornare all'attacco de'nostri in quelle forti posizioni.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

TEATRI

CIRCO MASSIMO

Questa sera alle ore 8 1/2 la Compagnia Equestre di *L. Soullier* dà la rappresentazione a beneficio dei profughi della città di Vicenza.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 102. GIORNALE UFFICIALE Sabato, 8 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Per l' acquisto d' una batteria d' artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

A termini dell' avviso 1.° aprile prossimo passato s' invitano i cittadini che concorsero con offerte alla colletta, a radunarsi nella sala del Comando della Guardia nazionale lunedì, giorno 10 corrente, ad un' ora pomeridiana precisa, per trattare del progetto d' erogazione del fondo raccolto. Qualunque sia il numero degl' intervenuti, la seduta si riterrà legale.

Si rinnova quanto venne disposto coll' avviso 14 giugno prossimo passato pel pronto pagamento nella cassa del Comando della Guardia nazionale delle obbligazioni non ancora soddisfatte.

Milano, 3 luglio 1848.

Per la Commissione

Ingegnere Guido Susani. - Arrigo Broglio. - Luigi Ponti.

COMMISSIONE CENTRALE

incaricata di riconoscere e decidere sugli effetti mobiliari abbandonati e sequestrati.

Nel giorno 12 corrente luglio e nei successivi dalle ore dieci antimeridiane in avanti si procederà alla vendita mediante asta pubblica di diversi oggetti mobiliari abbandonati dagli ufficiali austriaci nella loro fuga, ed esistenti in deposito nel Palazzo Nazionale alla Piazza del Duomo.

Gli oggetti da vendersi sono:

Abiti, biancherie di lusso e da tavola, panni diversi, soppedanei, incisioni e litografie, fucili da caccia, selle, cristalli e porcellane, orologi a pendolo ed altri mobili.

Gli aspiranti all' asta avranno accesso al suddetto palazzo dalla porta verso la Contrada Larga, e la vendita si farà al maggior offerente a pronti contanti in moneta corrente.

Milano, 5 luglio 1848.

Il presidente, G. L. Calvi.
G. Restelli, *segretario.*

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Alessandro Manzoni pubblicò alcuni versi inediti destinandone il prodotto a beneficio dei profughi veneti. Tal nome e simile destinazione dicono abbastanza, e la Commissione delle offerte è ben persuasa che anche i librai vorranno rendersi benemeriti col procurare la vendita di quella preziosa produzione.

Milano, 7 luglio 1848.

La Commissione,

Ragioniere Servolini. - Pietro Caglio. - Giovanni Racheli.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 LUGLIO.

« Quando gli stranieri non troveranno più cattivi italiani in Italia, essi, contandosi, si troveran sempre pochi. » Così scrive uno storico nostro lamentando i ciechi odii municipali dell' evo medio che spingevano italiani ad ingrossare le schiere imperiali a danno e vitupero della patria comune. Se ora, diminuiti gli sminuzzamenti d'Italia e concorde la Penisola tutta nel culto della vera nazionalità, sono minori le occasioni e i semi funesti delle invidie e delle vendette intestine, non è però cessata ogni ragione di quel vecchio lagno. Pur troppo le vie di nuocere sono molte, e più è santa ed elevata una causa, e più sono, forse perchè fu voluto da Chi ordinava l'economia dell'incivilimento che un'opera grande; oltre alla nobiltà sua essenziale, acquisti dalle difficoltà vinte e dalle trame sventate a compierla una nuova aureola di gloria ed un presidio della sua salvezza. Ora non corrono volontarii gli Italiani a prestare in campo il braccio agli stranieri per l'eccidio degli emuli fratelli vicini, ma non è per questa sola via scoperta che si può nuocere all' Italia e guadagnarsi l' infamia; vi sono altre vie tortuose, e invano celate, e più infami ancora perchè, senza che sia pur necessario il coraggio della pugna, riescono al tradimento della stessa terra che ci diede la vita. E gli sciagurati che tentino queste vie non possono mancare in un paese tenuto schiavo per lunghi anni più che dalla forza delle bajonette da una politica sovvertitrice di ogni moralità. A chi non è noto con quante perfide armi il dispotismo austriaco adoperò a coprire di una rete di spionaggio questa terra madre di spiriti generosi, falsando con subdole insinuazioni i più nobili affetti della natura, e profondendo al tradimento vigliacco il premio dovuto alla virtù operosa? E chi vorrà credere che ora l'austriaco non cerchi di rannodare a danno della nostra impresa i fili spezzati della sua iniquità, e che non ci abbia qui tra noi chi per l' indole viziata e per cecità d' ambizione, e per l' ingordigia dei cessati guadagni, e per l' esca di nuovi, e per l' onta della destituzione e per libidine di vendetta non aneli a dargli mano?

La sezione aggiunta al Comitato Centrale di pubblica sicurezza, col speciale ufficio di scoprire e di assoggettare al rigore delle leggi chiunque tenesse corrispondenze col nemico a danno della patria, è istituito non solo opportuno, o meglio necessario alla difesa, come ognun vede, ma anche profittevole alla pubblica moralità. Per esso molti germi di corruzione vilissima saranno spenti, e alcuni adepti della scuola austriaca, tenuti a segno dal timore delle leggi, potranno col tempo rigenerarsi e riabilitare l'anima all'amore delle schiette forme della giustizia e fors'anche alle sublimi ispirazioni del patriotismo. Non si può negare la possibilità di queste conversioni senza disconoscere le attrattive del buono e del bello, e la immortale affezione che Dio ci pose nel cuore alla bellezza della virtù.

È pure di grande importanza l' altro ufficio affidato alla medesima sezione di invigilare alla condotta di chiunque è addetto al pubblico servigio, perchè l'interesse e la fiducia del paese non vengano traditi con opere arbitrarie o dolose. È pur questo un ufficio che acquista gravità massima dalle presenti condizioni, perchè risguarda molto davvicino il buon esito delle operazioni militari e la pubblica sicurezza.

L'atto governativo che creò questa sezione, non può dispiacere che ai tristi ch'esso cerca di colpire, i quali non ne faranno lagno aperto (tranne un poco destro che già lo fece), ma coll'arte vieta di screditare una santa massima incolpandola delle male conseguenze dell' abuso, andranno susurrando che dà adito alla calunnia, opportunità agli arbitrii, ed altro. Tali voci devono tacere al cospetto della sapienza, della probità e dell'amor patrio dei membri che compongono la Commissione. Essa intraprese le sue funzioni con molta larghezza di vedute e già coi primi passi fece ammirata una franca andatura ed un vigore di mosse quali sono proprie di chi vede chiaro la meta e sa attignere la sua forza direttamente da quella dei diritti d'una nazione.

Ecco alcuni de' suoi Atti.

Volle avere dal Governo le facoltà di rimovere dagli impieghi le persone che dai fatti o dalle attinenze loro, o dalla pubblica voce fossero indicate come avverse alla causa nazionale; di escludere dalla Lombardia, dalla Venezia, dagli Stati di Parma, Piacenza, Modena, dai Cantoni Ticino e Grigioni quanti ci fossero nel paese individui pericolosi, eluderli definitivamente se stranieri, a tempo sino a guerra finita se nostrali. Ha già dato a vedere per più esempi che in sua mano queste facoltà non sono indarno.

Si mise tosto in corrispondenza coi Comitati provinciali di pubblica sicurezza per estendere coll'ajuto loro in tutte le provincie la salutare sua missione.

Invocò l'assistenza dell'Arcivescovo di Milano e dei Vescovi delle provincie, i quali con giri nelle diocesi o con missioni, accendano sempreppiù l'amor della patria, che Dio vuol libera perchè la vuole giusta e buona.

Avvisò le Congregazioni provinciali che siano vigili a mantenere l'imparzialità di giudizio nelle visite dei coscritti, affine di cessare i lagni di esenzioni indebite.

Propose al Governo che faccia appello al pubblico, e specialmente agli abitanti delle campagne, eccitandoli al pronto e cordiale adempimento dei doveri di coscrizione, e in ciò si valga anche del clero e della classe dei proprietari, e dal canto suo sparse già nelle campagne a quest'uopo commissari attissimi.

Significò al Ministero della guerra essere necessario che non si conceda ai coscritti di tornare alle loro case dopo le prime operazioni di coscrizione, essere necessario di richiamare i coscritti delle leve antecedenti, e distribuirli nei depositi in diverse provincie, essere necessario di provvedere prontamente a quelli che furono già militari al servizio dell'Austria, ed ora sono invitati dal Governo ad arrolarsi sotto la bandiera italiana.

Attende a redigere un progetto, che vuol presentare, di legge provvisoria sui dibattimenti pubblici in materia criminale, col complemento anche di un giurì di transizione a freno degli arbitrii sì da parte dei giudici come da parte del pubblico. Il nostro Governo ha già da tempo veduta l'opportunità d'una tal legge, ed anche dato impulso a studi per prepararla.

Accoglie le denuncie e adopera con diligenza a farne ragione. Una Commissione che comincia a questo modo promette bene che sarà spazzato il terreno dei frammenti del mostruoso ordigno di tirannide che alla fine abbiamo mandato in fascio, e che le male erbe ne saranno estirpate ed impedite di mai più allignarvi.

5 luglio. — Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia con decreto d' oggi ha delegato il dottor Gaetano Tibaldi ad assumere il comando di una colonna mobile cremonese, dandogli le facoltà necessarie per mantenere la disciplina e provvedere alle urgenze della medesima, salvo il farne rapporto al Ministero della Guerra, da cui quind' innanzi dipende. Quel corpo di valorosi, composto di circa 200 uomini, partirà oggi stesso pel Caffaro. La devozione de' Cremonesi alla patria non cessò mai dal rifulgere sino dai primordi della nostra rivoluzione. Ora, non contenti di proteggere col mezzo della loro guardia nazionale mobilizzata la vicina linea dell' Oglio, trovano modo d' inviare volontari alla difesa de'confini più alpestri della Lombardia. Sia lode ad essi e al prode Tibaldi veterano delle guerre di Spagna, che dopo aver condotto i suoi concittadini alla prima spedizione del Tirolo ritorna adesso a ricercare il nemico sul medesimo campo di battaglia.

Giunge da Venezia al nostro Governo uno scritto minuto e particolareggiato in proposito della deliberazione colà presa di unirsi a noi e correre le nostre sorti in un nuovo Regno italico.

La fusione col Piemonte e la Lombardia venne decisa ad una quasi unanimità. Il ministro Paleocapa parlò nell' adunanza deliberante parole d'uomo assennato e sperimentato: ebbe dimostrato altro essere generosità, altro pratica utilità: eloquentemente poetico plaudì ai nobili slanci di quella, e freddamente logico si raccomandò a questa per la salute d' Italia. Il suo discorso intese precipuamente a confutare alcune opinioni di prudente esitanza manifestate dal Tommaseo.

Poscia salì alla tribuna il presidente Manin. Ogn' occhio era verso lui converso. Cento cuori palpitavano qual per il timore quale per la speranza che Manin, forte dell'onestà sua, schietto amatore di repubblica s'opponesse al Paleocapa; e l' opposizione sarebbe stata gagliarda, perchè professata da un uomo gagliardo. In quella vece il Presidente disse il nemico nostro far calcolo sulla nostra discordia; dover noi rispondere a codeste austriache speranze colla stretta concordia, colla eroica fratellanza de' partiti: esser dovere d'ogni virtuoso repubblicano far olocausto temporario delle proprie convinzioni sull'altare della patria; doversi drizzare le pupille verso un nobile futuro che la Dieta Italiana in Roma farebbe ai destini nostri.

La via politica è prerutta, è malagevole: noi che la battiamo per la prima volta dopo tant' anni, proviamo tratto tratto il bisogno di soffermarci a contemplare la percorsa e quella che ne resta a percorrere. Ed in questo soffermarci guatiamo intorno ed applaudiamo a quelli infra i nostri compagni che coll'esempio della ardimentosa lena infondono il coraggio a chi per avventura ne mancasse. Gli è per ciò che noi invochiamo i plausi di tutta Italia sulle generose parole di Manin, e che obligo ci corre di proclamare il suo nome infra i più benemeriti della nostra patria. Le virtù civili incominciano in questa guisa a pullulare sopra questo suolo ove la gramigna straniera ne impediva il rigoglio: e fra le virtù le più modeste, e in uno le più grandi, prima è quella di sapere opportunamente con sublime annegazione far sagrifizio del più ardente e sviscerato in fra gli affetti, l' affetto ad una politica teoria. Viva Manin, sclamiamo noi pieni d'entusiasmo e maraviglia; Viva Venezia!

La formola della fusione adottata dall' Assemblea è la seguente: « Obbedendo alla suprema necessità che l' Italia intera sia liberata dallo straniero ed all' intento principalmente di continuare « la guerra della indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Veneziani in nome e per « l' interesse di questa provincia, e come italiani « per l' interesse di tutta la nazione, votiamo la « immediata fusione della città e provincia di Venezia negli Stati Sardi della Lombardia ed alle « condizioni stesse della Lombardia, colla quale « intendiamo in ogni caso di rimanere perpetuamente incorporati seguendone i destini politici « unitamente alle altre provincie venete. »

Lo scritto che abbiamo in mano aggiunge:

Della Lombardia e de' generosi suoi sforzi per accorrere alla salvezza di queste provincie venete e specialmente di quella magnanima e costante proclamazione di ritenere la causa veneta come causa propria, si parlò nell'Assemblea coi sentimenti della più viva simpatia e gratitudine. Fu questo uno dei più forti argomenti adoperati dal ministro Paleocapa per persuadere alla immediata decisione della questione politica col non rifiutare la mano di così generosi fratelli, che hanno rifiutato l' offerta di essere dichiarati indipendenti perchè non vollero lasciare nella schiavitù i loro fratelli veneti.

V' assicuro che i più belli e generosi sentimenti trovarono eco nell'Assemblea che certamente ha segnato una bella pagina nella storia italiana.

Dopo la deliberazione dell'Assemblea, universale ed effusa fu la gioja: fu un abbraccio universale in fra persone di oppostissime opinioni; spettacolo sublime e commoventissimo, al quale fu impossibile l' assistere senza che un fremito dell'amor di patria santissimo ricercasse le intime latebre del cuore.

NOTIZIE DI MILANO

Desiderose di rendere omaggio di affetto e di ammirazione al valore delle diverse schiere italiane accorse a combattere per la santa guerra della nostra indipendenza, alcune signore milanesi accoglievano il pensiero di presentarle ciascuna di una ricca bandiera; e al nobile proposito molte altre prontamente si associavano, e tra queste la signora Marietta Pellegrini, che per spontaneo impulso volle pigliar parte all' opera gentile, recando il contributo di varii soscrittori.

La prima delle dette bandiere, destinata ai generosi combattenti di Curtatone, col motto *Le Milanesi ai prodi Toscani*, veniva negli ora scorsi giorni presentata per apposito cortese messaggio al quartiere toscano in Brescia, ed accompagnavasi dell' indirizzo che qui appiedi si trascrive, ed al quale, a nome de'suoi commilitoni, rispondeva con nobilissime e toccanti parole il generale Laugier. Le altre, già pronte all'assegnata destinazione, si invieranno al più presto al campo, ove, non ne dubitiamo, saranno accolte come pegno di fratellanza veracemente italiana e quale affettuoso augurio di vittoria.

Ecco l' indirizzo.

Prodi, generosi Toscani, al vostro nome un misto d' ineffabili commozioni agita ogni cuore italiano. Voi figli della più gentile fra le gentili terre d'Italia, voi sulle cui labbra suona con più squisita dolcezza l' accento del *sì*, voi primogeniti cultori dell' antico e nuovo incivilimento italico, voi de' primi accorreste ad affrontare, sotto il vessillo tricolore della civiltà, la ferocia dei barbari.

Era divino volere che l' albero della libertà fosse innaffiato dal più puro sangue italiano. Lume d' intelligenza, gentilezza di cuore, vigore d' ingegno, tesori d' avvenire, impeto di gioventù furono spenti, distrutti sui fatali campi di Curtatone, ove però cadendo prepararono pel domani la vittoria al valore italiano.

Il grido de' vincitori non poteva però coprire il gemito doloroso che surse in tutta Italia alla perdita di tante vite preziose. Ai pianti delle madri e sorelle vostre s' unirono le lagrime d' altre madri e sorelle consapevoli di tutta l' amarezza de'vostri lutti, perchè ansiose anch' esse de' loro cari, e tremanti al pensiero che tante amate fronti, serene di giovinezza, scintillanti di speranza guerriera, non abbiano più a ricevere l' inebbriante bacio del ritorno.

Ma l'Italia è ancora in pericolo; il Barbaro, cui è prodezza il numero, va ingrossando. Se mitezza di cielo e di costumi, se squisito senso di bellezza fanno della città dei fiori il tempio delle arti, essa rimembra d' esser pure la terra delle anime forti. Alle delicate forme e ai soavi concetti del Poeta di Laura, può contrapporre i disdegnosi fremiti del Ghibellino, le meditazioni del Macchiavello, le prepotenti creazioni di Michelangiolo, la parola tonante del Savonarola, la spada di Ferruccio e l' ingegno scopritore di Galileo.

Soffocate le voci del dolore, Toscana tutta freme l'armi, e manda nuovo grido di guerra; altri combattenti corrono a riempire le diradate file. Deh! voglia l' eletta vostra gioventù accogliere questo vessillo che noi le offriamo, benedetto dal Pastore della Chiesa d' Ambrogio, e accompagnato dalla preghiera che il Dio della vittoria lo renda trionfante, ma senza nuovi sagrificj troppo funesti. Basta già il sangue da voi versato a Curtatone per l' Italia indipendente, libera ed una, perchè siano fatti indissolubili i vincoli della nostra fratellanza. E quando un giorno, compita l'italiana vittoria, saranno i vostri vessilli deposti in Santa Croce fra i monumenti delle patrie glorie, noi, venendo ospiti nella vostra città, rivedremo forse questa bandiera scolorata e lacera, ma circondata da un'aureola eterna di gloria; e se mai qualche donna vestita a bruno sollevasse gli occhi lagrimosi a quei vessilli, noi, stringendole in silenzio la mano, ben sapremo di che si dolga, e genuflesse a piè degli altari divideremo seco la voluttà del pianto.

Per la Commissione
Fanny Spini - Angela Battaglia Fumagalli
Fanny Bonacina Fumagalli.

ALL' ONORANDA COMMISSIONE
DELLE PATRIOTICHE SIGNORE MILANESI.

Donne gentili!

Agl' incantevoli accenti che rivolgeste ai Toscani mal può rispondere l'inculta parola di antico soldato incanutito fra le armi: ma quel santo amore di patria, che accende ugualmente i nostri petti, farà sì che i miei sentimenti trovino la via degli animi vostri sotto qualunque forma mi sia dato il vestirli.

Donne milanesi e lombarde! Voi ci accoglieste come figli e fratelli, sì che il pensiero di voi temperò di dolcezza quello che a noi rivolgevano le nostre madri e sorelle. Il loro cuore si era inteso col nostro per quel sacro legame di amore, di cui Dio pose in seno alla donna la più arcana e sublime potenza; e il loro affetto si riposò su di voi con quella sicurezza che non paventa di essere delusa.

Voi ci festeggiaste ne'giorni sereni, e ci confortaste in quelli della prova: voi spargeste di fiori e di sorriso il nostro sentiero; voi pregaste a piè degli altari per le nostre vittorie; voi assidue vegliaste presso al letto dei nostri feriti, e bagnaste di lagrime le care spoglie de' generosi caduti per la patria. Con queste ed altre opere di pietà, di cui serberemo eternamente scolpita nel cuore la memoria, ma che non vogliam ricordare, perchè fatte ancora più belle dal pudor del silenzio, voi vi mostraste vere donne italiane; ed ora, o gentili Milanesi, tali non meno vi dimostrate offrendo ai Toscani un nuovo vessillo, in cui più splendidi per l' industre opera vostra rifulgono i gloriosi colori italiani, ed offrendolo appunto nel giorno, in cui compivasi un mese dalla memoranda fazione di Curtatone e Montanara.

Possa la benedizione di Dio, che scese su questo vessillo pel labbro del sacro Pastore della Chiesa d'Ambrogio, diffondersi ancora sulle nostre armi, e dar loro la stessa potenza, che già respingeva un barbaro re dalle porte di codesta augusta basilica. Noi lo difenderemo col nostro sangue, e deponendolo un giorno in Firenze nel tempio delle italiche glorie, esso vi farà fede nostre omai esser le Alpi, nè invano dai sacri avelli dei nostri grandi essersi tratti gli augurj per far risorgere l'Italia Indipendente, Libera ed Una.

Gradite, o signore, le assicurazioni di stima, riconoscenza e rispetto, colle quali mi reco a sommo onore il dichiararmi.

Brescia, 2 luglio 1848.

Devotiss. Umiliss. servo
Il conte CESARE DE LAUGIER
generalemaggiore comandante in campagna le truppe toscane.

NOTIZIE D'ITALIA

VICENZA. — D'Aspre non è contento di comminare la confisca. Ora procede fiscalmente contro i membri del Comitato perchè paghino le somme levate dalla cassa di finanza pel servizio pubblico. Nel dì 1.° luglio si affisse alla casa di uno di essi assente una diffida di pagare entro il giorno 15, a termini della sovrana patente 18 aprile 1816, solidariamente co' suoi colleghi L. 168010, 77 per altrettante che si dicono arbitrariamente estratte dalla Cassa provinciale di ragione del regio Erario ed arbitrariamente spese. Poi verranno diffide per altre somme. Questa è da parte degli Austriaci una solenne violenza perchè, è fatto ch' essi lasciarono Vicenza in libertà, asportando tutto ciò che vollero, e senza incaricare persona alcuna di continuare l'amministrazione della provincia. D'altra parte l'anello governativo era stato spezzato perchè Palffy aveva ceduto i poteri a Zichy, e Zichy gli aveva tutti abdicati. Chi sa quale scempio faranno del e sostanze dei membri del Comitato! La capitolazione di Durando è abbastanza equivoca in questo argomento: non stipulò espressamente la ratificazione dell'operato del Comitato, e sì che l' esempio della capitolazione di Udine consigliava di farlo...

(*Da lettera.*)

TORINO. — *Camera dei Deputati.* — Tornata del 6 luglio. — Letto ed approvato il processo verbale, si apre la discussione sul § 5. della commissione a norma di quanto erasi prestabilito nella precedente seduta; si presentano, oltre quelli dell' avvocato Draggio e Corsi altri emendamenti tendenti a togliere tutte le linee doganali dello Stato, uno di Valerio, l' altro del deputato piacentino Gioja ed un terzo del deputato Cavour.

Prima che i preopinanti si facciano a svilupparli, il ministro Revel chiede la parola.

Il ministro Revel. Ho domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il ministero si trova dipendentemente al voto ch' è stato espresso ieri sera.

Il ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso; dopo un' aspettazione di varii giorni, e dopo aver tentate molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra essi, perchè servisse di linea di condotta politica nel gran incarico che si assumevano: non posso disconvenire che il ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero, dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all' andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il ministero camminò concordemente in tutte le quistioni, e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l' unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll' aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione, occorse nel ministero qualche parziale dissenso; di questo la Camera ha potuto accorgersi, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la dimissione del ministero, si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove provincie lombarde ed in altra parte degli antichi stati.

Ora dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere politicamente e costituzionalmente che il ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal ministero, questa mattina, fu stabilito che io a nome de' miei colleghi mi recassi al campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest' onore, e pregare S. M. a voler addossare quest' incarico ad altri soggetti.

Noi intanto dichiariamo che, finchè il nuovo ministero non sia costituito, terremo fermamente le redini del governo, come ci sono state concedute, proseguendo nel sistema che abbiamo sostenuto finora, e persistendo a continuare nel medesimo in avvenire.

La Camera, dopo una lunga discussione, alla quale pigliano parte Valerio, Gioja, Cavour, Sineo, Rattazzi e parecchi altri deputati, adottò l'emendamento Cavour.

(*Dai giornali torinesi.*)

— *Camera dei Senatori.* — Adunanza del 6 luglio. — Sentiamo rimorso di aver talvolta adoperato un linguaggio un po' troppo alla buona verso i nostri padri coscritti. Ci si perdonino quegl' innocenti scherzi in grazia degli encomi sinceri che oggi vogliamo loro tributati. La discussione della legge d' unione procedette con calma, con dignità e con profonda conoscenza della gravità della materia e dei tempi. Il voto fu quasi unanime: 35 assenzioni contro due contrari. Le ragioni di legalità, di convenienza e di necessità furono sviluppate con lungo discorso dal senatore Stara; i dubbi e gli spauracchi di qualche timorato vennero dileguati con pittoresche e calde parole dal Manno e con riposato dire dal relatore Giovanetti e dal Quarelli. Il Decardenas confutò l' opinione di coloro che dissero onerose le condizioni dei Lombardi; provò che essi non vollero altro che sostituire ad uno statuto concesso uno statuto consentito ed accettato; e che ciò era implicitamente voluto dal discorso stesso della corona. Notammo negli oratori, e specialmente nello Stara e nel Quarelli, che essi consideravano l' emendamento concertato tra il Ministero e la Commissione della Camera elettiva come superfluo; dissero che avrebbero adottata la legge d' unione pura e semplice quale risultava dal voto dei fratelli d' oltre Ticino. Quanta diversità fra i conservatori nati e certi sedicenti rappresentanti del popolo! Le tribune erano affollate di gente che aspettava ansiosamente l' esito della votazione; quando venne proclamato e due sole pallottole nere si rinvennero nell' urna, gli applausi scoppiarono d' ogni banda, e i nostri buoni padri sorridevano gravemente di gioja. Il Ministero annunziò poco dopo che avea data la sua dimissione; un amico a cui io significava il primo ed il secondo avvenimento, osservò che le buone notizie non giungono mai sole. (*Concordia.*)

PIACENZA. — *Arrivo del generale Garibaldi.* — Jer sera, 5 corrente, assai per tempo giungeva in questa città il prode generale Garibaldi.

La fama di cui gode meritamente in tutta la Penisola questo illustre campione della libertà, questo saldo mantenitore dell' onore delle armi e del valore italiano nel nuovo emisfero, gli procacciarono un' accoglienza che non è così facile il descrivere. — La popolazione piacentina, alle prime voci dell' arrivo del generale, recavasi tostamente ed in massa dinanzi all'albergo d'*Italia*, ov' egli avea preso stanza, e lo salutava con mille e mille reiterate *Evviva*. Saputosi dal generale l' imminente attacco di Verona, egli si decise di partir subito alla volta di Cremona con i suoi due compagni, e dove sarà giunto questa mattina all' alba, onde proseguire subito il suo viaggio pel campo di S. M. Carlo Alberto a Lazise.

(Cart. del *Pens. Ital.*)

— Giunse stamane in Genova il *Mongibello*. Non ricaviamo dalle lettere e dalle informazioni altre notizie che l' invio continuo di truppe e munizioni da Napoli in Calabria e nelle altre provincie. Nella capitale v' è apparente tranquillità. Però tutti si radunano e discutono, e un solo è il tema de'loro discorsi.

(*Corriere Mercant.* del 7.)

FIRENZE, 5 luglio. — *Progetto d'indirizzo del Senato a S. A. R. in risposta al discorso in occasione d'apertura delle Assemblee Legislative.*

Altezza,

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a voi le ispirano. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l' Italia pareva essere insieme con noi, e congratulare ai suoi maturi destini. Ricordavamo tutti le difficoltà che lungamente contrastarono all' italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli: e nella vostra presenza e nei moti delle nostre anime e nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l' esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale.

Sì, augusto principe! la grande e nuova era che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma vincitrice e legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua, instrumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a sè stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principiato o concepito dal vostro inclito avo, voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studi amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà, con la quale avete governato il vostro popolo, e che dovevano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in sè raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così, per opera vostra, le istruzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio istorico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell' Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri stati non italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare le qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa per cui combattiamo è quella di un diritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e ragguagliarne alla norma immutabile del giusto i reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'inviolabilità delle nostre e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere. Noi nella santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemprare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste: e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria, e di libertà. L'Ita-

lia che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero: vorrà far da sè. Se il Governo di Vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con *italica* fierezza a così generosi intendimenti; e il popolo toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a sè stesso.

Auguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati in cui il dritto della nazionalità italica si ademрia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno esser conciliati. — Se i deputati siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrarii all'autonomia di quell'isola, il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano. Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre, politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile fratellevolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un congresso nazionale non potrebbe che confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura de' suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative, la Toscana espresse mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche, la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose coll'acuta e vasta penetrazione della verità infinita. E *similissimo* a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in sè conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicare il principio popolano quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi ed alle leggi Municipali sulla polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'A. V. volle che ci fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studi. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegi artificiali, ma di essere ordinato col Consiglio Generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il vostro trono, fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, e insieme parrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà italica che seguiterà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare sè stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale o prima o poi sarebbero precipizii e ruine. E voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnuovano. Lo statuto che avete dato alla Toscana, non è, per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita: e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una *Carta*, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'italiano risorgimento.

Roma, 3 luglio. — **Questa mattina nel palazzo Apostolico del Quirinale vi è stato concistoro. Il Santo Padre ha creato dei vescovi soltanto e non cardinali; ha letto un'Enciclica che non è ancora stampata, ma so non essere di alcuna importanza politica; essa non è che religiosa, e parla molto sugli affari fra la religione nostra e quella della Russia. Credo che da otto giorni in qua molto** sieno cambiate le cose, e che perciò sia stata tolta da quella Enciclica quello che riguardava la guerra e tutt'altro di politico.

— Oggi corre voce, assicurata da lettere ricevute da persone di fede, e scritte parimente da ragguardevoli individui, che i Tedeschi abbiano lasciata *libera la riviera del Po, e che fra breve evacueranno* la fortezza di Ferrara. In tale stato di cose, sembra che il delegato straordinario di Sua Santità presso l'imperatore d'Austria, sia avanti nelle trattative di pace. Ciò è quanto in Roma si crede generalmente, e dalla quasi totalità di questa popolazione si spera, poichè già molto è sensibile il soffrire dei disagi che la guerra produce. Le Camere non pertanto gravemente si occupano per la formazione di un corpo forte di 24 mila uomini, ed oggi si discute sull'armamento.

(Cart. del *Pens. Ital.*)

Napoli. — Dal *Parlamento*, giornale di Napoli in data del 3 luglio, togliamo le notizie seguenti:

Ogni volger di giorno è seguito da una militare spedizione. Ogni giorno il mare è infranto dalle veloci ruote di tre o quattro vapori, che carichi di soldati e d'artiglieria vanno a vomitare i fulmini di morte nel seno de' Calabresi, arditi proclamatori della libertà italiana.

Il giorno dopo l'apertura del parlamento si son presi a nolo tre vapori mercantili e due navi, si sono riempiti di ogni genere di artiglieria per mandare contro le provincie insorte.

Questa notte si è fatto un invio per la provincia di Salerno. E chi sa quale altro si prepara per la Puglia, perchè, sia detto a lode del Ministero, è ogni provincia che si solleva, è ogni terra che grida vendetta contro il suo crudele oppressore.

Molti decreti reali sono scesi al Ministero della presidenza che riguardano infinite promozioni nell'armata. Quasi tutti gli ufficiali del vapore *Roberto* sono agli arresti di rigore per aver dato delle notizie sugli avvenimenti delle Calabrie, notizie niente favorevoli al governo.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 2 luglio. — Come il naufrago di Dante che, uscito fuori del pelago, si volge guatando all'acqua in tempesta, così i Francesi, scampati dall'orrida bufera, si guardano intorno considerandone le rovine: vaste e terribili rovine, e, più che alle materiali, toccanti alle difficili ragioni dello spirito da cui principalmente son procedute. Perocchè, dove tanto è il disaccordo fra l'idea ed il fatto, tra il desiderabile e il possibile, dove l'eguaglianza, proclamata ad ogni poco, sembra un perpetuo scherno ai dolori di tanti miseri, ivi convien pure che le *passioni rompano a guerra ostinata.* E pertanto stimano i prudenti che il rimedio atto a vincere un così grande equilibrio debba principalmente consistere in una ragione morale di cose, in una conquista maggiore della carità cristiana sopra la durezza dell'egoismo, che lascia gemere sotto il sole tante necessità, tanti infelici. Dopo la battaglia, così vien ragionando un nostro corrispondente, dopo la battaglia, la pace e la concordia. Tale è il voto che formano oggi tutti i *buoni cittadini* che deplorano amaramente le trascorse lotte e vorrebbero prevenirne il ritorno. Onore a tutti i bravi di tutte le armi e di tutte le provincie che son venuti secondando la rara intrepidezza, il merito modesto, il patriotismo sincero e puro del generale Cavaignac! Tutti hanno ben meritato della patria. La società era in pericolo e fu salvata. Tuttavia esiste ognora nel corpo sociale un germe funesto, che potrebbe svolgersi ancora se non facessimo opera di sterparnelo: questo germe consiste in un reale mal essere, non solamente delle classi operaje, ma eziandio delle industriali, e cui mettono a profitto infernali passioni. Ora, tocca principalmente al clero francese (a cui l'arcivescovo di Parigi ha legato un sì nobile e commovente esempio) di ajutare efficacemente l'autorità civile ad alleviare tanti crudeli patimenti.

Tutti i ministri dell'altare (milizia devota alla patria al par di quella che veste assisa francese) diansi alacremente ad esercitare in tutta la Francia l'apostolico ministero di raccogliere soccorsi. La carità e la fratellanza cristiana sono più che mai un dovere, e possono contribuire a salvare la società scossa da suoi cardini. I ricchi, ai quali ora che l'anarchia è vinta, è dato di respirare più liberamente, di non più temere spaventevoli reazioni, non possono rifiutare ai poveri l'elemosina cristiana. Al punto che siamo l'egoismo diventa un delitto gravissimo: molti hanno già preso l'iniziativa di codesto santo consiglio e saran seguiti da tutti. Il miliardo di Barbès, sarebbe stato una spogliazione odiosa: ma le somme spontaneamente offerte saranno un balsamo salutare, versato sulle piaghe della patria. In aspettando che le opere dell'industria e del traffico ripiglino nuova energia sopra vaste proporzioni, rimangono di grandi miserie da essere alleviate. *Deh! sia ascoltata* la voce del pubblico dolore. Già i sindachi della capitale, ben intendendo l'importanza di codeste urgenti verità, hanno fatto un appello ai loro amministrati. Da due giorni il sindaco del quarto rione di Parigi viene invitando i cittadini a codesta opera di misericordia. Ordinati sotto gli auspizj delle autorità municipali, i benefizj della carità, fatti più numerosi per la intelligente cooperazione del clero, contribuiranno a mantenere *la tranquillità pubblica,* alleviando al tempo stesso tanto sventure. Ciò quanto alle classi più povere. Quanto alle operaje ed artigiane, numerosi lavori di abbellimento in Parigi, nelle campagne opere di ammiglioramenti, di bonifichi di terreni, di strade, di canali . . . . . possono impiegare utilmente migliaja e migliaja di braccia. Perciocchè non bisogna perdere di vista che la società è tenuta di dar lavoro a quelli che la rispettano, a quelli che domandano alla terra natale il loro pane quotidiano. Codesto pane quotidiano, promesso da Dio all'uomo, vuol essere assicurato a tutti dalle cure di un'autorità la quale, dovendo esser forte, deve pur mostrarsi paterna, soccorrevole, caritatevole, tenente in suo carattere alcun che della bontà divina. Non sarebbe dessa un'idea buona e feconda quella di mandare nell'Algeria un certo numero di buoni e d'onesti operai i quali assicurerebbero alla Francia tutti i vantaggi della colonizzazione? S'ella è tale, noi la raccomandiamo all'Assemblea nazionale L'emigrazione alle colonie e la colonizzazione sono due cose che il governo inglese non ha mai perduto di vista: imitiamone l'esempio. L'Assemblea nazionale, dopo avere efficacemente incoraggiato le soscrizioni nazionali, dettate dallo spirito di fratellanza onde conservare la vita ai bisognosi ed agli indigenti, dovrebbe raccogliere tutta la sua attenzione su queste due cose: incoraggiamento all'emigrazione di buoni ed onesti operai, sia nell'Algeria, sia nelle colonie: moralizzazione delle classi operaie, alle quali importerebbe di far comprendere il disinganno e il pericolo che vanno congiunti a certe dottrine spacciate in questi tempi. Sarebbe il momento di ricondurre molti di questi infelici ai sentimenti religiosi, facendo gustar loro quelle dolcezze che *non si scompagnano* mai da una vita laboriosa ed onesta.

Il resto della seduta dell'Assemblea del giorno primo di luglio fu, per la maggior parte, riempiuto dalla discussione sull'ordinamento delle autorità municipali. Due opinioni, egualmente forti, stavano di fronte, risguardanti la nomina dei podestà; gli uni volendola indipendente dal governo e propria del consiglio municipale, gli altri deferita al poter *centrale. La Camera tuttavia non prese sopra di sè* di definire la cosa prima di aver discusso il progetto della costituzione, in cui quella bisogna delle autorità municipali troverà un posto ragguardevole.

Nella medesima seduta il relatore del comitato per le finanze lesse un progetto di decreto per regolare il trattamento de' ministri. Eccone alcuni articoli. Il presidente del consiglio de' ministri, durante le sue funzioni, riceve 10,000 franchi al mese. Ogni ministro 36,000 franchi all'anno.

Propose eziandio i compensi pei membri della cessata commissione esecutiva nella misura seguente: ad ogni membro 5,000 franchi al mese: al segretario generale 3,000. Tanto questi della commissione esecutiva, come gli assegni del ministero presente non siano soggetti alla legge dello sconto del dieci per cento.

Gli opificj nazionali nella circoscrizione del dodicesimo rione sono stati disciolti.

Arrivano ad ogni poco guardie nazionali anche dai punti più lontani della Francia.

— Leggiamo nel *National* del 2 antecedente quanto segue: Il signor Remilly ha presentato all'Assemblea una serie di proposizioni repressive o preventive, per le quali egli ha domandato una discussione d'urgenza. L'Assemblea ha giudicato con ragione che la cosa non era tanto pressante, e le proposizioni del signor Remilly verranno prese in esame alla lor volta. Noi non abbiamo pertanto intenzione per adesso di passarle in disamina. Imiteremo l'Assemblea. Alcuna di quelle proposizioni sappiamo aver per oggetto la stampa. Non ce ne occuperemo per ora più che delle altre; possiamo però fin da questo momento presentare su tal materia alcune nostre osservazioni.

Ha pochi di che noi abbiamo già esternata la nostra opinione sulle misure preventive. Esse tendono a vincolare la libertà; sarebbe un rientrare in quella strada funesta nella quale la monarchia costituzionale in men di vent'anni è caduta due fiate. Un governo repubblicano che non rispettasse la libertà, cadrebbe al certo assai più presto che non han fatto le monarchie. Tutti gli uomini di buon senso comprendono ciò, e noi non crediamo che la repubblica del febbrajo sia per dare alla sua origine *una smentita così luminosa.*

Ma se la libertà della stampa deve essere conservata, comprendiamo però che vuolsene regolare l'uso, di quella guisa che la società ha diritto di farlo per ogni altra specie di libertà, della stessa guisa devonsene punire i traviamenti. A ciò fanno mestieri leggi severe, applicate senza passione, ma eziandio senza debolezza. Conviene che ogni cittadino che tratta una penna, risponda personalmente di quanto egli scrive, come ogni cittadino, cui lo Stato ha affidata un'arma, risponder deve dell'impiego della medesima. Gli abusi della stampa domandano una repressione energica, e quando ne sarà giunto il momento, saremo noi i primi a proclamarne la necessità. Solo non crediamo che la cosa urga tanto quanto pare ad alcune menti agitate. Oggi noi siamo in istato d'assedio, e il saremo qualche tempo ancora. La severità del regime militare basta evidentemente a tutti i bisogni del momento. Un ordine del generale Cavaignac ha imposto silenzio a tutti i giornali che parvero pericolosi. Sarebbe mai opera generosa approfittare del loro silenzio forzato per imporre loro una legislazione, contro la quale non potrebbero reclamare? Sarebbe un condannarli senza prima ascoltarli. L'equità, secondo noi, esige che essi possano esaminarla e discuterla, studiarne la portata, marcarne gli inconvenienti. Attualmente noi siamo sotto l'impero dell'arbitrio. Noi non ce ne dogliamo sicuramente, perchè questo stato d'arbitrio protegge la città, e preserva dalla sua rovina l'ordine sociale; ma tutti però comprendono facilmente che mancherebbe qualche cosa all'autorità morale della legge, se non fosse liberamente discussa. Aspettiamo dunque per far ciò di trovarci nelle ordinarie condizioni legali, aspettiamo di essere ritornati sotto il diritto comune.

Assemblea nazionale. — Seduta del 3 luglio.

Apertasi la discussione, il generale Cavaignac si fà a denudare con franchezza quella brutta piaga degli opificj nazionali che avevano tramutato Parigi in una vasta casa di ricovero e di mendicità, focolare di inquietudini e di rivoluzioni. — Quell'aggregazione, prosegue, era formidabile: il pensiero primitivo poteva forse essere buono; ma coll'andar del tempo fu *compiutamente falsato. Gli opificj nazionali* erano diventati una istituzione pericolosa per la libertà. Si era venuti in codesta opinione prima che noi giugnessimo agli affari. Tutti noi siamo testimonj degli sforzi fatti dall'Assemblea per liberarsene. Non entrerò nei particolari del loro ordinamento; era però tale che ne ascondeva il pericolo agli occhi di que' medesimi che l'avevano immaginato. Il bene era in una proporzione immensamente più piccola del male. Quivi son nati i progetti ostili alla società. Quando appunto il Governo voleva sbarazzarsi di quel pericolo, scoppiò la lotta che per poco non rovinava Parigi e la Francia. Consta per chiare prove che gli opificj nazionali hanno preso una parte attiva in questa lotta: il numero dei compromessi non è minore di quarantamila. Al 23 giugno quegli operai sommavano a circa centoseimila. Sapete altresì che un ragguardevole numero di insorti non erano inscritti nei registri degli opificj; tuttavia il maggior numero degli operai a carico dello Stato, e di costoro i più robusti e i più attivi si trovavano nell'insurrezione. Questa cosa risulta da un esame scrupoloso. Adunque gli opificj nazionali erano una minaccia perenne per la repubblica, e perciò non abbiamo esitato un momento a discioglierli. Posso assicurare l'Assemblea che da questo momento più non esistono. Ma sebbene più non esista quell'organizzazione, abbiamo però un gran numero di operai onesti e senza lavoro, e per questi domandiamo soccorso all'Assemblea nazionale (*benissimo!*)

Sale quindi alla tribuna il ministro delle finanze per esporre il sistema d'amministrazione ch'egli ha in animo di seguitare. Il progetto di avocare al fisco le strade ferrate ei l'abbandona. Quanto ai libretti delle casse di risparmio saranno rimborsati parte in denaro, parte in rendite. Il Governo abbandona altresì il progetto di richiamare a sè le *assicurazioni*. Mantiene, ma solo per l'anno corrente, il decreto sui crediti ipotecarj, e propone un'imposta progressiva sui diritti di successione e di donazione. Espone da ultimo le misure prese per ricondurre la confidenza, il credito e il lavoro. Consistono esse principalmente nell'esattezza del Governo in soddisfare con lealtà a' suoi impegni.

Il rappresentante Lasteyrie informa quindi l'Assemblea del cerimoniale adottato per rendere gli onori funebri alle vittime del giugno. Sulla piazza della Concordia verrà innalzato un altare per modo che vi

possano assistere le milizie tutte, sì quelle di Parigi, sì quelle dei dipartimenti che si trovano nella capitale, o nei dintorni. Pontificherà uno dei prelati fra i rappresentanti del popolo. La Repubblica farà le spese dei funebri pel santo arcivescovo di Parigi. La cerimonia funebre pei difensori della Repubblica avrà luogo il giorno 6 di luglio, e vi interverranno l'Assemblea e tutti i corpi costituiti. La Camera vota all'unanimità la somma di 150,000 franchi per le spese occorrenti.

Borsa di Parigi del giorno 3.

La confidenza comincia a rinascere alla Borsa, tanto che i fondi hanno provato un considerevole ammiglioramento. Il rialzo dei fondi esercitò una buona influenza anche su tutti gli altri valori.

Il 3 per 0/0 salì due franchi e chiuse a 48.

Il cinque per 0/0 due franchi e tre quarti e chiuse a 72 1/2

BELGIO.

Brusselles, 28 giugno. — Il signor Dumon-Dumortier lesse in senato il seguente progetto d'indirizzo, in risposta al discorso del trono.

Sire,

Il Belgio, calmo, confidente e forte in faccia alle agitazioni che commossero sì profondamente l' Europa, gode nel considerare ch' esso deve la sua posizione tanto alla saggezza del suo re, che seppe comprendere e mettere in pratica le norme di un governo costituzionale, quanto al buon senso ed al patriottismo de' suoi figli.

Questa attitudine della nazione ci procurò la stima e le simpatie di tutte le potenze, ed a malgrado dei cangiamenti operatisi nello stato politico de' nostri vicini, non si sono cangiate le nostre relazioni officiali con loro. I nostri rapporti colla Francia trovansi stabiliti nei termini di una mutua benevolenza. Ce ne congratuliamo con V. M.

Abbiamo cominciato a porre in pratica le leggi ampie e liberali votate nella precedente assemblea. Questo primo esperimento non ingannò punto la nostra aspettativa. La savieżza ed il buono spirito della nazione assicurano il successo di queste importanti modificazioni portate alle nostre leggi.

Una buona e completa organizzazione della guardia civica permetterà, ne siamo certi, di fare successivamente delle considerevoli riduzioni nell' esercito attivo, senza compromettere la sicurezza del paese.

I doveri imposti al paese dalle circostanze straordinarie eran quelli di mantenere il nostro patriottico esercito sovra un rispettabile piede di difesa, di alimentare il lavoro, di adempiere fedelmente agl'impegni del tesoro. La nazione comprese questi doveri; essa rispose con lodevole premura all' appello del governo.

Il senato sente con soddisfazione che i sussidii votati vengono impiegati con una savia riserva, e che basteranno per giungere sino alla fine dell' anno, se non vengono ad opporvisi imprevedute complicazioni. Esso fa sinceri voti per veder verificate queste previsioni. I contribuenti, ridotti ad uno stato di disagio da due precedenti cattive annate, stentano già a bastare ai bisogni del momento; eglino non potrebbero rispondere alle nuove esigenze che coll' imporsi le più dure privazioni.

Le nostre finanze, ridotte ad uno stato precario già da più anni, non poterono, in forza delle circostanze, essere ripristinate nel loro stato normale. Speriamo che il ristabilimento della pace ci permetterà di effettuare questo dovere di ogni buon governo, di stabilire l' equilibrio fra le entrate e le spese. Il senato non cessò dal dirlo, solo si può raggiugnere tale scopo mediante una severa economia. Conveniamo col governo di V. M. che si potrebbero modificare parecchie imposizioni nelle loro basi; ma in tale materia è d' uopo procedere con prudenza e circospezione. Conveniamo particolarmente esser necessario che si cerchino le misure atte a migliorare e sollevare la condizione delle classi laboriose; simile risultato non si può ottenere con delle misure fattizie e temporarie, con delle pericolose utopie, ma bensì moralizzando la popolazione lavoratrice, facendo risorgere il commercio e l' industria, applicando al miglioramento dei terreni incolti le braccia che non trovano occupazione. Il buon senso pratico ed i sentimenti di filantropia dei nostri concittadini agevoleranno al Governo i mezzi di procurare a questa interessante porzione delle nostre popolazioni quel benessere morale e materiali che forma l' oggetto de' nostri studj.

Il Belgio, superbo delle sue istituzioni, che subirono sì aspre prove, confidente nella saggezza del suo re, forte della sua unione e del suo spirito nazionale, avente fede nella divina Provvidenza che sempre lo protesse, saprà procedere con fermo passo sulla via fin qui battuta. Il senato si unirà col governo di V. M. per mandare ad effetto la sua missione di pace e di lavoro. L' unione di tutti i poteri ci assisterà nel superare quest' epoca di crisi, ed assicurerà nell' avvenire al nostro paese la ricompensa de' suoi sacrificj e del suo patriotismo.

(Journ. de Francfort.)

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni, seduta del 30 giugno. — Il signor Wyld chiede se sia vero essere stato catturato dalle autorità francesi una nave inglese in vista dell' Inghilterra. Lord Palmerston rispose che ignorava questo fatto, ma che aveva tutti i motivi di assicurare che il Governo provvisorio ed il consiglio esecutivo stabilito dappoi in Francia si erano condotti nel modo più legale verso il governo inglese.

— Leggesi nel *Times* del 1.° luglio. Non possiamo più oltre tacere che i sospetti appoggiati da prove in iscritto circa gli ultimi avvenimenti di Parigi segnalano come assai implicati varj membri dell' antica commissione esecutiva, e specialmente Lamartine. È positivo che se la lotta fosse in modo diverso gli amici dell' ordine non sarebbero stati mandati alle isole Marchesi, bensì alla ghigliottina. Ora la vittoria salvò il paese, ma il partito conservatore che s' innalzò sulle ruine dei vinti, deve essere sostenuto colle armi. Noi desideriamo che il generale Cavaignac sia circondato da un ministero più forte e più capace, e desideriamo che spieghi talenti politici eguali al suo valore, ed alla sua integrità. Se il ministero non agisce con risolutezza, la sanguinosa battaglia che fu guadagnata, potrebbe essere sterile.

— Il *Morning Post* del 1.° luglio sostiene, che la democrazia non può sussistere in Francia: 1.° perchè il paese non è unito; 2.° perchè il popolo non trovasi nell'agiatezza come negli Stati-Uniti: 3.° perchè esso non è ragionevole. Ora la mancanza d' unione, la miseria e la stravaganza fecero abortire fino ad ora tutte le rivoluzioni in Francia. Sotto l'impero di tali circostanze la libertà diventa quasi impossibile.

GERMANIA.

Francoforte, 3 luglio. — Nella seduta d' oggi dell' Assemblea nazionale il signor Beseler, relatore, ha letto il rapporto sul progetto dei diritti fondamentali del popolo tedesco. Parecchi oratori hanno preso la parola su quest' argomento. Daremo in altro numero il rendiconto di questa seduta.

AUSTRIA.

Vienna, 28 giugno. — L' arciduca Giovanni ha passato in rivista la guarnigione e la Guardia nazionale.

Si accerta che egli si recherà a Buda per aprirvi la Dieta d' Ungheria, e poscia ad Agram per comporre i dissidi insorti fra il bano di Croazia ed il ministero ungarese.

Il giorno dell'apertura della costituente d'Austria non è ancora fissato.

— 30 giugno. — L'adunanza nazionale ungarese venne protratta di alcuni giorni; credesi, ch' essa verrà aperta dall' arciduca Giuseppe o dall' arciduca Giovanni. Le elezioni si sono già fatte in gran parte dell'Ungheria e della Transilvania, e riuscirono quasi esclusivamente ministeriali (il già partito dell'opposizione). Parecchi ministri, siccome Kossuth, Szemere, o radicali siccome Perzel, Tanovicz ed altri sono stati diverse volte eletti; all'incontro i pochi rappresentanti del principio repubblicano furono dappertutto esclusi. *(G. U.)*

— 1.° luglio. — Nella *Gazz. d'Augusta* leggiamo: Fu deciso di continuare la guerra in Italia con tutti quei mezzi di cui si può disporre, e di non dare ascolto a qual siasi proposizione del nemico. (Avviso agl' Italiani!!)

Innsbruck, 30 giugno. — Le discussioni della Dieta acquistano qui di giorno in giorno sempre un maggior interesse. Oggi si discussero i primi quattro paragrafi della questione della costituzione, e fu ammesso: § 1. Il Tirolo deve essere un paese solo ed indivisibile dalla monarchia austriaca. § 2. Il Tirolo conserva la sua propria indipendenza in base agli antichi diritti di costituzione, e in quanto essa non sia in contraddizione colla disposizione della Dieta. § 3. L' organo di questa indipendenza è la Dieta provinciale. § 4. La Dieta provinciale si compone di quattro membri dei quattro Stati.

Dalla Bucovina. — Il generale Lüders, favorito dello czar, trovasi tuttora al basso Prutto con 60,000 uomini, pronto ad occupare i principati del Danubio. Questi paesi temono di vedere ad ogni istante effettuarsi l' invasione dei Russi e nulla più ardentemente desiderano che di unirsi all' Austria. All' oriente d' Europa finirà la rappresentazione del gran dramma politico. *(G. U. A.)*

UNGHERIA.

Pesth, 25 giugno. — A Weiskirchen ebbe luogo un sanguinoso conflitto tra i Tedeschi e gli Illiri. I primi sono in perfetto accordo coi Magiari. Scrivesi poi da Agram in data del 24 che il ritorno del barone Jellachich ha prodotto un così vivo entusiasmo, che la congregazione ha immediatamente dichiarato di voler inviare 12,000 uomini a rinforzare l' armata di Radetzky. (!)

DANIMARCA.

Copenaghen, 25 giugno. — Dopo il ritorno da Londra del ciambellano Reedtz e del barone di Pechlin sappiamo essere state rotte le negoziazioni per la pace intavolate sotto la mediazione dell' Inghilterra. Era impossibile che la Danimarca si sottomettesse alle esagerate pretese dei suoi avversarj. Del resto la Danimarca non ha attualmente verun motivo di cedere mentre da un lato è sicura della neutralità dell'Austria e dall'altro la nazione si mostrò pronta a far ogni sacrificio per sostenere l' onore e l'indipendenza del paese.

(Corr. d' Amburgo.)

SVEZIA E NORVEGIA.

Continuano gli armamenti. Le navi da guerra state armate a Carlscrona levarono l' àncora volgendosi verso il Sund.

— L'ammiraglio Nordenschöld fu eletto a comandante la squadra. Sei navigli muniti di mortai da bomba partirono da Gothenburg con ordini suggellati da aprirsi soltanto alle alture di Winga. Il re diede ordine di armare in istato di guerra le fortezze di Wahom e Carlsten.

— Il re di Danimarca si recò il 7 corrente a Malmö onde far visita al re Oscarre. Federico VII era accompagnato in questa occasione da suo zio il principe Ferdinando, e dal duca Cristiano di Holstein-Glücksburg. All' atto dello sbarco fu ricevuto sulla riva dal re della Svezia e dai tre suoi figli. Il monarca danese restò a Malmö fino al 10 corrente, giorno in cui ambidue i re partirono assieme per Landscrona. L'ambasciatore britannico a Copenhagen si trovò pure a Malmö in tale occasione.

RUSSIA.

Dai confini russo-polacchi, 26 giugno. — Dicesi che fra giorni il nostro imperatore arriverà a Varsavia, ove pubblicherà una completa amnistia per tutti gli emigrati polacchi e per tutti i delinquenti politici che scontano la loro pena tanto in Polonia quanto in Siberia. Dicesi inoltre ch' egli voglia proclamare un regno slavo occidentale, e porre a capo dello stesso il suo figlio Costantino.

Presso Kalisch si vanno sempre concentrando maggiori distaccamenti di truppe. Viaggiatori provenienti da Varsavia assicurano aver veduto dei significanti corpi diretti verso i confini prussiani. A Kalisch dicesi generalmente ch'essi entreranno giovedì prossimo nel granducato. *(G. U. A.)*

SPAGNA.

Madrid, 27 giugno. — Gli ammutinatori di Madrid, dice l' *Heraldo*, dopo quanto accadde a Parigi non negheranno l' efficacia dello stato d' assedio, della sciabola e della baionetta per conservare l' ordine, e salvare la libertà.

Tutti i giornali spagnuoli continuano a qualificare Bulwer come il capo segreto di tutte le cospirazioni.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si ha dal campo toscano presso Goito:

I Napoletani del 10.° di linea sono partiti dal nostro campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli. Il capitano Agiatio Paternò, che fu il primo ad aver conoscenza di questi ordini, li partecipò senz'altro ai soldati e fuggì subito alla volta di Napoli.

I prodi Napoletani, che divisero coi Toscani le glorie e le sventure delle giornate del 13 e del 29, innanzi di partire diressero ai loro fratelli d' arme le seguenti parole:

« I componenti del 10.° di linea napoletano ai militari piemontesi e toscani.

« Compagni nei disagi, nei pericoli, noi abbiamo partecipato all'onore delle vostre vittorie. Legati da sì sacrosanti nodi, sanzionati dal battesimo del fuoco, voi soli potete sentire interesse della nostra posizione.

» Addio fratelli Piemontesi, addio Toscani! Non abbiate trista ricordanza dei soldati del 10 Napoletano. »

« Goito 29 giugno 1848. »

Lasciate queste commoventi parole d'addio, i Napoletani partirono la notte del 20 giugno da Goito. *(Gazz. Italiana.)*

COMMERCIO

BORSA DI MILANO.

Corso de' Cambi del giorno 8 luglio 1848.

Piazza	Giorni			Lir.
Amburgo	60	giorni data	Lir.	— — — —
Amsterdam	60	»	»	— — — —
Ancona	30	»	»	— — — —
Augusta	20	»	»	2 95 — D.
Basilea	30	»	»	— — — —
Bologna	30	»	»	6 15 — —
Firenze	30	»	»	— 96 — —
Francoforte	30	»	»	2 46 — D.
Genova	30	»	»	1 16 1/2 —
Ginevra	30	»	»	— — — —
Lione	30	»	»	1 16 1/2 D.
Livorno	30	»	»	— 96 — —
Londra	90	»	»	29 50 — —
Napoli	30	»	»	4 80 — —
Parigi	30	»	»	1 16 3/4 —
Roma	50	»	»	— — — —
Torino	30	»	»	1 15 1/2 —
Trieste	30	»	»	— — — —
Venezia	30	»	»	— 94 — —
Vienna	30	»	»	— — — —
Zurigo	30	»	»	— — — —

Sconto 6 per cento.

Corso delle valute del giorno 8 luglio 1848.

ORO.

	Da Lir.	A Lir.
Doppia del Messico	97 40 —	97 55 —
» di Spagna	97 45 —	98 — —
» di Genova	94 90 —	95 05 —
» di Savoja	33 74 —	33 80 —
» di Parma	25 52 —	25 60 —
» di Roma	20 — —	20 12 —
Pezzo da franchi 40	47 88 —	48 — —
Luigi	27 50 —	27 85 —
Sovrane	41 70 —	41 76 —
Pezzette	6 — —	6 02 —

ARGENTO.

	Lir.	Lir.
Scudo di Roma	6 05 —	6 12 —
» di Milano	5 10 —	5 15 —
Crocione	6 66 —	6 69 —
Francescone	6 45 —	6 50 —
Colonnato intiero	6 15 —	6 20 —
Pezzo da 5 franchi	5 84 —	5 85
Tallero di convenzione	6 — —	— — —

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 119 15 2.

TEATRI

Circo Massimo. XXII.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*. Questa sera rappresentazione a beneficio dei profughi della città di Vicenza.

Editori C. Viviani e V. Guglielmini

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 103. GIORNALE UFFICIALE Domenica, 9 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Col giorno 12 corrente luglio, e fino al suo termine, saranno aperti presso tutte le autorità comunali i registri per l' inscrizione volontaria di tutti i giovani nati nel 1828, che ordinariamente ha luogo nel mese di dicembre, e ciò nei sensi dell' art. 2, del governativo decreto 25 giugno p. p.

S' invitano quindi tutti gl' individui, che col 1.° di gennaio 1849 avranno raggiunto l' anno 20 di loro età, a presentarsi nel prefisso termine per l' inscrizione ne' predetti registri o personalmente, o in caso d' impedimento per mezzo di persona informata, e ad accennare i titoli pei quali credessero di essere ammessi ad alcuna delle eccezioni contemplate dalla legge sulla difesa della patria, e da altre successive determinazioni.

Milano, l' 8 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO.

Per incarico del Governo provvisorio di Lombardia si reca a notizia del pubblico che con determinazione 27 giugno p. p. num. 8491-2500 del Governo stesso venne abolita la Guardia Comunale resasi inutile coll' istituzione della Guardia Nazionale.

Nei Comuni però nei quali non fosse questa per anco attivata, dovrà essere conservata la detta Guardia Comunale.

Della esecuzione della precitata determinazione e delle conseguenti disposizioni vengono incaricati i Comitati provvisoriali di Pubblica Sicurezza.

Milano, 2 luglio 1848.

FAVA, *Presidente.*

Il Segretario generale Cons. LEGNANI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 9 LUGLIO.

L'urgente necessità di provvedere con ogni possa a che il paese rincalzi vigorosamente una lotta che, prolungandosi, minaccia di esaurire senza frutto le sue risorse, mosse il Governo a nominare una Commissione, la quale avvisasse ai mezzi più pronti di raccogliere danaro, primo materiale di guerra.

Sebbene l'armamento e la mobilizzazione d'una parte della Guardia nazionale, misure che tuttodì si vanno alacremente spingendo, richieggano somme ingenti senza ritardo, pure non ristette il Governo dal richiamare in ispecial modo l' operosità della Commissione su quei sagaci trovati, che, fecondando colla intelligenza la ricchezza, valgano a raggiungere lo scopo, senza fare soverchio sperpero dei privati patrimoni; nè a ciò si condusse perchè difetti di fiducia nei patriotici sensi onde il popolo lombardo diede prove sì splendide e ripetute; ma perchè resti il più possibile intatto quel tesoro di forze che negli estremi frangenti non ponno fallire all'appello della patria.

Posti questi principj, doveva la Commissione astenersi dal proporre misure improntate di un carattere soverchiamente coercitivo e gravoso, prima di ricorrere ad altri mezzi.

Ritenuta inoltre la difficoltà di potere nei momenti attuali stipulare un prestito all'estero che ci arrechi il numerario colla voluta celerità, era mestieri attingere ad altre sorgenti i mezzi di sopperire ai più imminenti bisogni dello Stato.

Il pensiero ricorreva pertanto a quelle istituzioni che già sorsero da circostanze non dissimili in varie contrade d'Europa, e ricordava le cedole ipotecarie introdotte in Francia dalla famosa legge 11 brumale, anno III; le Casse ipotecarie quivi attivate a garanzia dei crediti privati; le associazioni territoriali che in Polonia ed in Prussia giovarono efficacemente il medesimo intento; ma non era tardo a riconoscere che siffatti esempj non offrivano a noi copia d'utili applicazioni, quali travolgendo la proprietà fondiaria nei pericoli di una sbrigliata mobilizzazione, quali tornando profittevoli meglio al privato che al pubblico interesse. E non altrimenti opponevansi alla erezione di una Banca di sconto le lunghezze incompatibili colle urgenze del paese.

Conveniva pertanto aver ricorso a qualche nuovo espediente che agevolasse i mezzi di introdurre danaro dall'estero, offrendo largo interesse e sicura garanzia, e combinasse l'uno e l'altro col modo più semplice di circolazione pel rappresentativo dei valori. Il bisogno d'introdurre numerario dall'estero è evidente, essendosi aumentata l'esportazione di esso per le provviste d'armi che devonsi pagare a pronti contanti, e diminuita d'assai l' importazione per l'avvilimento attuale del prezzo della seta a causa della crisi europea.

Queste considerazioni parvero riscontrarsi in una Banca ipotecaria, cioè nell'associazione volontaria di azionisti avente per iscopo: 1. l'emettere cedole pagabili al presentatore a tempo fisso, non minore di un anno, nè maggiore di due, coll'interesse annuo del 6 per cento; 2. il negoziarle per somma non mai eccedente il fondo sociale. Il capitale della società venne fissato in dodici milioni di lire correnti ed interessi relativi di un biennio al 6 per cento annuo, garantiti l'uno e gli altri da un socio sino alla concorrenza delle proprie azioni, mediante speciale ipoteca a favore della rappresentanza sociale, nei modi di legge, che è a dire con fondi del valore di diciotto milioni almeno pel capitale, oltre altre lire 2,160,000 per gli interessi.

Onde offrire al pubblico una guarentigia indefettibile, fu determinato che l' idoneità della cauzione abbia a riconoscersi mediante commissioni tolte dalla Camera di Commercio, dai Dicasteri giudiziali, dagli Avvocati, Notai ed Ingegneri, a dettame del Governo. La società venne dichiarata duratura per anni due senza facoltà di sciogliersi anticipatamente. Un Commissario governativo a pubblica tutela vigilar deve le operazioni sociali, e controfirmare le cedole. Riconosciuta la indubbia solidità della cauzione, ed eseguitesi le inscrizioni relative, può aver luogo l'emissione delle cedole. Queste sono distribuite per serie da lir. 500, 1000, 2000, 3000, 4000, 5000; e della loro emissione si dà pubblica notizia. Negoziate le cedole contro danaro, la società lo deve investire presso il Governo contro boni la cui scadenza preceda almeno di un mese quella delle cedole, onde possano prepararsi i fondi per ritirarle. Allora soltanto che le cedole siano intieramente estinte, e comprovato il deposito giudiziale dell' ammontare di quelle che non venissero presentate, il Governo dichiara nulla ostare alla cancellazione delle iscrizioni ipotecarie.

Troppo è evidente l' utilità della istituzione che abbiamo fatto in breve di tratteggiare, perchè essa non venga accolta col massimo favore. Offre diffatto ai capitali privati, e in ispecie ai pupillari, sovente oziosi ed infruttiferi, un modo semplice e sicuro di investire con quella immancabile guarentigia che raro emerge anche dalle più laboriose ed oculate ispezioni; assicura un interesse d' assai superiore alla misura legale, senza che possa soggiacere a censura, essendo l' ipoteca costituita a favore della Società e a garanzia delle azioni; mentre insieme assicura il puntuale pagamento delle cedole senza che per esse sia stata direttamente accordata ed inscritta. Richiama in copia danaro dall'estero, e specialmente dai paesi ove l' interesse in corso è assai modico, al quale intento concorre la facile circolazione delle cedole, essendo queste al presentatore. È atta in fine a vincere la ritrosia dei più timidi e a far ricomparire quei capitali anche interni, che la paura può aver sottratto alle fecondatrici correnti della circolazione, in cui veramente risiede il magistero della vita.

In questa istituzione il Governo possiede un agevole e pronto stromento con che sopperire ad istantanei bisogni senza incontrare che lievi sagrificj. Per essa è fatta abilità agli azionisti di recare alla nazione efficaci soccorsi senza incorrere pericoli, rendendosi per una parte suoi fideiussori verso il privato, mentre i beni di tutto lo Stato stanno loro dall'altra garanti. Agli azionisti, non che evitato ogni danno, è offerto anzi un onesto e moderato guadagno; potendo negoziare le proprie cedole a prezzo inferiore a quello che verrà equamente fissato per l' acquisto dei boni del Governo.

Ma, animate più che altro da generosi sentimenti, e calde di vero amore nazionale, le famiglie più notabili per possessi fondiarj in questi dintorni già accorrono a gara a prender parte all' associazione, e le sottoscrizioni raccolte già rappresentano circa due milioni; laonde può con fiducia asseverarsi non lontano l' avventuroso giorno che vedrà integrato collo zelante concorso anche dei possidenti d'altre provincie, il capitale stabilito, e posta in atto nella sua piena efficacia la Banca Ipotecaria. E questa preluderà felicemente ad altre simili istituzioni, le quali fatte sin qui monopolio dello straniero oppressore, tempo è che rifioriscano in questa gloriosa nostra terra, dove non è ramo della civile sapienza che non germogli precoce e rigoglioso.

I sottoscritti, in vista dei grandi vantaggi che può recare alla Lombardia nelle attuali circostanze l'emissione di cedole fruttifere di Banco, garantite con ispeciale ipoteca, sono venuti nella deliberazione di formare una Società anonima, avente per iscopo di stabilire nella città di Milano una Banca ipotecaria, sotto l' osservanza del seguente Statuto, che sarà presentato all'approvazione della competente Autorità.

CAPO I.

Scopo della Società, diritti ed obblighi de' Socj.

1. La Società ha per iscopo di emettere cedole pagabili al presentatore a scadenze fisse, e coll' interesse annuo del 6 per 100, e di negoziarle. L' emissione di tali cedole non potrà mai eccedere l'importo del fondo sociale costituito come nell' art. 2. Essa assume il titolo di Banca ipotecaria Lombarda, risiede in Milano, e sarà duratura due anni a partire dal giorno della formale stipulazione dello stromento sociale: senza che i Socj, nemmeno coll'unanime consenso, possano sciogherla prima di tal epoca.

2. Il capitale della Società viene costituito nell' importo di dodici milioni di lire correnti, divisi in 100 azioni di centoventimila lire cadauna, garantite da ogni Socio con ispeciale ipoteca fino alla concorrenza dell' ammontare delle proprie azioni e relativi interessi d'un biennio, e pel caso che l'effettivo versamento per parte dei Socj si rendesse necessario al pagamento delle cedole, di cui nell' art. 1. Tale garanzia ipotecaria verrà prestata entro dieci giorni dall'approvazione dello Statuto, con obbligo ai Socj di giustificare l'idoneità a termini di legge.

3. Ogni Socio rimane responsabile verso la Società e verso i terzi sino alla concorrenza delle proprie azioni.

4. La proprietà ad ogni azione si acquista mediante la inscrizione sul registro della Società, la quale dovrà seguire con numeri progressivi. Ad ogni Socio sarà rilasciato un certificato di tale inscrizione firmato dalla Rappresentanza sociale.

5. In caso di morte di alcuno degli azionisti, gli eredi succedono nei diritti ed obblighi del defunto. Non potranno per altro più eredi intervenire alle assemblee della Società, che a mezzo d' un coerede con procura di tutti gli altri, o d'un solo procuratore comune scelto fra i Socj.

CAPO II.

Della Rappresentanza sociale.

6. La Società viene rappresentata da un direttore gerente gratuito scelto fra i Socj, ed avente facoltà di nominare procuratori sotto la propria responsabilità. Il direttore gerente ha quindi la firma della Società.

7 Il direttore gerente sarà assistito da un Consiglio di Vigilanza composto di quattro membri scelti fra i Socj, coll'intervento del quale dovranno farsi alcuni speciali affari, e che in generale provvederà alla migliore amministrazione del fondo sociale.

8. Affinchè le operazioni della Società non escano dai limiti imposti dallo Statuto, e quindi a tutela dell'interesse pubblico, il Governo nominerà un suo Commissario, il quale avrà diritto di richiedere i necessarj schiarimenti al gerente ed al Consiglio di Vigilanza, e firmerà le cedole da emettersi come all'articolo 17.

9. La nomina del direttore gerente e dei componenti il Consiglio di Vigilanza viene fatta dai Socj in assemblea generale a maggioranza assoluta di voti quanto al gerente, e relativa quanto agli altri. Nell'assemblea generale ogni azione avrà un voto.

10. Il direttore gerente convoca le assemblee generali mediante lettera ai Socj, nella quale saranno indicati gli oggetti da trattarsi. Le deliberazioni dei Socj così convocati di regola saranno valide quando dagl' intervenuti sia rappresentata almeno la metà delle azioni. Ogni Socio può farsi rappresentare per mezzo di procura da un altro Socio. Le procure non si possono accumulare nello stesso individuo.

11. Il direttore nomina tutti gl' impiegati subalterni, dei quali potesse aver d'uopo l'azienda sociale, fissandone gli emolumenti d'accordo col Consiglio di Vigilanza.

Capo III.

Delle discipline di garanzia e dell'effettiva emissione e negoziazione delle cedole.

12. L'idoneità della cauzione, di cui nell' art. 2, sarà riconosciuta secondo le norme ordinarie da Commissioni tolte dalla Camera di commercio, dai dicasteri giudiziarj e dal ceto degli avvocati, notai ed ingegneri. La nomina di tali commissioni sarà riservata al Governo.

13. Alle stesse Commissioni gli azionisti dovranno presentare nel termine che verrà loro assegnato le ulteriori giustificazioni e supplementi che si trovassero necessarj.

14. Riconosciuta l'idoneità delle offerte cauzioni, si passerà dagli azionisti alla effettiva costituzione delle ipoteche. Il relativo stromento sarà stipulato in concorso della rappresentanza della Società, a favore della quale le ipoteche vengono costituite. Per l'ipoteca da costituirsi dal gerente uno dei membri del consiglio di vigilanza dovrà stipulare in rappresentanza della società.

15. Le dette ipoteche saranno inscritte al nome della banca ipotecaria lombarda ed a carico dei rispettivi azionisti, dietro domanda del direttore gerente che dovrà farla senza dilazione.

16. Appena la commissione, di cui nell'articolo 12, avrà riconosciuto dietro la presentazione delle note ipotecarie e dei certificati addizionali ipotecario e censuario la piena regolarità delle avvenute inscrizioni e la immancabile sicurezza della cauzione, ne rilascerà analoga dichiarazione al direttore gerente.

17. Ottenutasi dal direttore gerente l' anzidetta dichiarazione, è lo stesso autorizzato ad emettere le cedole di banco sino alla concorrenza della somma capitale inscritta.

Questa emissione però non potrà mai cominciare se non quando le inscrizioni ascendano in complesso alla somma di due milioni.

18. Le cedole saranno conformate secondo le module qui unite, e distribuite in sei serie, la prima di correnti lire 500, la seconda di lire 1000, la terza di lire 2000, la quarta di lire 3000, la quinta di lire 4000, la sesta di lire 5000. Ogni cedola porta l' indicazione della serie ed il relativo numero progressivo. Saranno staccate da libri a madre e figlia, ed i libri verranno custoditi nella cassa della banca a due chiavi, una tenuta dal direttore, l' altra da un controllore eletto dagli azionisti fra i socj.

19. Le cedole saranno al presentatore. Avranno una scadenza fissa, che non potrà mai essere minore d' un anno, nè maggiore di due, e porteranno l' *interesse del sei per cento all' anno* dalla data della cedola. Tale interesse verrà pagato al presentatore unitamente al capitale in iscadenza. Resta in facoltà del direttore e del consiglio di vigilanza il *determinare la somma*, e quindi il numero e la scadenza delle cedole che verranno successivamente poste in circolazione, fermo sempre il disposto dagli articoli 1. 8.

Con apposito avviso si annuncierà al pubblico ogni emissione di cedole, identificandole secondo le somme, le serie ed i numeri rispettivi.

20. Il direttore gerente negozia nello Stato ed all' *estero con pagamento dell' occorrente provvigione* cambi e spese, le cedole contro somma di danaro sonante effettivo, non inferiore al valor nominale delle cedole stesse e degl' interessi che fossero decorsi. Egli deve impiegare il danaro così incassato nell'acquisto di boni o vaglia del Governo al presentatore portanti l' interesse del sei per cento, semprechè la scadenza di tali boni sia anteriore d' un mese almeno a quella *delle cedole negoziate. Tale impiego sarà* fatto sul piede e colle condizioni usitate nei prestiti pubblici da determinarsi preventivamente col consiglio di vigilanza. Nella medesima forma e colle medesime discipline si potranno concambiare in concorso del Governo le cedole con boni.

21. I boni o vaglia del Governo saranno custoditi nella cassa della Società, nè si potrà disporre dei medesimi, prima della loro scadenza ed esazione, senza il consenso di tanti azionisti riuniti in assemblea generale, quanti rappresentino l' importo di quattro quinti delle azioni.

22. Le somme versate dal Governo alla banca in pagamento dei boni o vaglia devono essere erogate esclusivamente nel pagare alla scadenza le cedole negoziate.

Non venendo presentate le cedole pel pagamento alla loro scadenza, cessa da quel giorno in avanti ogni decorrenza d' interessi a carico della società. Dopo un mese dalla scadenza medesima la società è in diritto di procedere al deposito giudiziale liberatorio delle somme portate dalle cedole scadute e non presentate.

Capo IV.

Dello scioglimento della società.

23. Spirato il biennio fissato per la durata della Società, il direttore gerente rende conto in assemblea generale agli azionisti del suo operato. In base di questo conto, o riconosciuto unanimemente dai soci, o liquidato a termini e nelle forme di ragione, *si procede fra i socj alla divisione degli utili o delle* perdite *pro rata* delle rispettive azioni. Tale divisione non può aver luogo che dopo il seguito ritiro delle cedole emesse od il deposito giudiziale delle *somme corrispondenti all' ammontare di quelle* che non fossero state presentate. Comprovato al Governo il ritiro o il deposito anzidetto, il Governo stesso dichiara nulla ostare alla cancellazione delle *inscrizioni ipotecarie* prese dalla Società a *carico* degli azionisti.

In base a tale dichiarazione tanto il direttore gerente, quanto i singoli azionisti avranno il diritto *di far seguire le cancellazioni*. Quando però nel corso della Società venisse giustificato al Governo il ritiro d' una metà delle cedole emesse, avrà luogo nella forma suindicata la riduzione a metà di ciascuna delle inscrizioni prese a carico degli azionisti. Nell' un caso e nell' altro le cedole ritirate debbono essere pubblicamente distrutte coll'intervento d' una commissione governativa.

Capo V.

Disposizioni speciali.

24. Gli azionisti sborseranno la somma di lire 100 correnti per ogni azione allo scopo di accumulare un piccolo fondo necessario per sostenere le prime spese d' amministrazione e d' impianto della Società.

25. Tosto che il presente statuto venga approvato dal Governo, e tosto che siansi ritrovate le firme necessarie per guarentire l' intero fondo sociale, verrà stipulato il formale stromento, che dovrà essere notificato colle firme del gerente e del commissario governativo alla Camera di commercio ed al Tribunale Mercantile, a norma e per gli effetti del vigente Codice di Commercio.

NOME E COGNOME	DOMICILIO	NUMERO DELLE AZIONI

NOTIZIE D' ITALIA

Brescia, 4 luglio. — Togliamo i seguenti brani da un articolo della *Gazzetta di Brescia* del giorno 5: Jeri mattina sono giunti qui dalla linea di confine da essi finora guardata i nostri bravi soldati del primo reggimento bresciano, comandato dal valoroso colonnello Beretta. Partirono da Bagolino il 30 dello spirato giugno, e tennero la via della Valtrompia. Dopo aver durato lungamente ai disagi di quelle stazioni e alla necessità di una continua veglia assiduissima contro il nemico, dopo averne più e più volte con coraggio e sacrifizi fiaccato gli arditi tentativi, ora abbandonarono ad altre milizie l' ufficio ond' essi con tutto onore si sdebitarono, e vengono per pochi giorni di riposo, desiderosi di fare tosto nuovi sperimenti della propria virtù in pro della patria. La venuta di questi bravi, che hanno sì di sovente sfidato il fuoco dell'Austriaco, fu dai cittadini e dalla Gardia nazionale a gara festeggiata, uscendo loro incontro, accogliendoli fra i plausi!

Nè in consacrare queste linee ai prodi del primo reggimento bresciano, possiamo ommettere, a compimento di lode, di accennare almeno l' indirizzo che quel benemerito arciprete e il municipio di Bagolino volsero al valoroso colonnello Beretta, al quale pure, siccome a disciplinatore, ordinatore e duce, è dovuta gran parte de' meriti di tutto questo ottimo corpo. « L' intrepido di lei reggimento, scrissero, in tutto il tempo che fu qui di stazione, fu il modello del valore, dell' ordine e della disciplina; e nei quotidiani suoi rapporti con questa numerosa popolazione si contenne sempre nei modi più lodevoli ed esemplari, sì per morigeratezza che per onestà e principj religiosi. La perizia militare poi del medesimo è resa splendida da ripetute prove nei tanti fatti d' arme che sostenne contro l'impeto dei barbari nemici . . . . Ma non possono in pari tempo tacere i sottoscritti che questi felicissimi risultati furono principalmente l' opera della di lei intelligenza, zelo ed attività, illustrissimo signor colonnello, per cui nulla omise, nè cure nè sagrifici, per procurare e conservare al suo reggimento l'alta fama a cui esso è meritamente salito a fronte delle tante e gravi difficoltà di luoghi, di stagioni e di mezzi, contro cui ella ebbe di continuo a lottare, e che ai sottoscritti, come a tutti, sono pienamente conosciute. I medesimi poi non temono di aggiungere che in questo si meritò pure i più segnalati elogi e fu continuo argomento di pubblica soddisfazione l' ufficialità addetta al di lei reggimento, la quale ad esempio del suo superiore fu modello delle più rare virtù civili e militari. »

Torino. — *Camera dei deputati.* — Adunanza del 7 luglio. — Il brioso deputato della Sardegna, il signor Siotto-Pintor, a cui il giovane Parlamento piemontese deve parecchie nobilissime ispirazioni, inaugurò oggi infelicemente la seduta, che era destino dovesse procedere e chiudersi infelicemente. Intuonando un' elegia sul caduto ministero, e chiedendo a mani giunte il voto della Camera, perchè rinascesse dalle sue ceneri, il deputato sardo mostrò disconoscere le cagioni vere, per cui quel ministero cadeva, senza avere appagato nessuna delle frazioni del Parlamento stesso. La Camera udiva quelle note misericordiose senza commoversi, e non un segno di assentimento, e non uno di quei plausi, di cui la Camera è così prodiga, teneva dietro al pietoso invito. In quel silenzio era una grande eloquenza, era una politica condanna. Quel silenzio diceva ai ministri, che ebbero l' immeritato onore di assistere ai primi vagiti del rinascimento italiano, di segnare i primi passi del regno italico: « Voi foste impari all'epoca solenne, voi avete lasciato spegnersi l' entusiasmo generoso, per cui le falangi piemontesi furono lanciate nei campi lombardi. Voi non avete saputo provvedere la nazione di armi; non avete schiacciata la testa dell' idra gesuitica; non avete fortemente ordinata la guardia nazionale; non scelti fedeli e sagaci rappresentanti presso le estere nazioni; non evitato lo spreco in pensioni immeritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo, come il Parlamento vi chiedeva nella sua risposta all' indirizzo della Corona; voi avete così infelicemente iniziata e condotta la grande legge dell' unione colla Lombardia, che quell'atto, che doveva essere la gloria vostra, è divenuto a buon diritto occasione della vostra caduta. »

E che quella sentenza fosse giusta lo veniva a provare la stessa seduta, lunga, intricata, uggiosa e senza risultamenti, e peggio, perchè in essa la discussione della seconda parte della legge dell'unione colla Lombardia, anzichè avanzare, retrocedeva. Quattro ore di interminabili discorsi, di ripetizioni, ora rozze, ora melate, conducevano la Camera a stabilire la priorità di un ammendamento.

Vicenza, la generosa e forte città, Treviso, Padova sono ricadute nelle mani del ladrone tedesco; l'antica Vinegia, mentre con 127 voti contro 6 chiedo in una sola seduta per mezzo della sua consulta l'unione col regno italico, ode tuonare il cannone del forte di Malghera; e voi rappresentanti del popolo Ligure-Piemontese, impiegate, non ore ma giorni, ma settimane a bisticciare su emendamenti!! Oh Greci del basso impero, udite il cannone di Radetzky; Maometto batte alle porte di Costantinopoli.

— È già un mese che taluno ci fece vedere lettere di Chambery ove si parlava di una grande agitazione che regna in tutta la Savoia, e che ivi si vuole proclamar la repubblica, con altre novelle siffatte, alle quali non abbiamo prestato fede: da alcuni ordinarii vediamo ripetute le stesse novelle con un po' più di coda da un corrispondente del *Pensiero italiano;* ed abbiamo continuato a non prestarvi fede. Ora il *Corriere delle Alpi*, che stampasi a Chambery, vi dà una formale mentita, e le attribuisce a persone che si compiacciono di spargere l'allarme, e di mettere in agitazione la moltitudine.

(Opinione.)

Parma, 4 luglio. — Nella scorsa notte sono qui giunti 1800 Toscani, 700 de' quali sono civici volontarj, ed hanno seco cinque grossi pezzi d'artiglieria. Partono questa sera stessa e sono diretti per Brescia. Tanto i soldati di linea, quanto i volontarj sono animati dai più vivi sentimenti di patria, e l'ilarità che si vede in essi tutti ben ci assicura che ad essi non mancherà quel coraggio o quel valore che segnò tanto onorata pagina nella storia de' loro compatrioti nei fatti di Montanara e di Curtatone.

— È pur giunto questa mattina circa le undici, per la via di Casalmaggiore, proveniente da Cremona, un battaglione di scelta milizia piemontese, destinato per Modena. Dalla stessa via ne è arrivato un altro verso le tre e mezzo pomeridiane.

(Gazz. di Genova)

Firenze. — *Parlamento Toscano.* — Tornata del 4 giugno. Letto il processo verbale, il senatore Fenzi prende la parola per rettificare alcuni errori che erano occorsi nella *Gazzetta di Firenze* allorchè pubblicò il detto processo verbale. Dopo il Senatore Fenzi, parla il senatore Corsini, che approva quanto venne detto dal suo collega, aggiungendo la proposta, che sia eletta nel seno del Senato una commissione incaricata di determinare i modi onde senza errore vengano pubblicate le discussioni e deliberazioni del senato mostrando quanto importi che vengano riprodotte senza alterazioni. Il senatore Fenzi replica, che egli si limita a questo, che venga curato che nella Gazzetta si pubblichino le deliberazioni colla possibile maggiore esattezza. A tal fine egli propone che le deliberazioni prima di essere pubblicate sieno rivedute ed approvate da alcuno del Seggio. Il senatore Bufalini osserva che quando alcuno dei segretari venisse incaricato di rivedere le discussioni, diverrebbe superflua la proposta Commissione, che messa ai voti è stata rigettata. Venne in suo luogo approvato, che la sorveglianza alla pubblicità sia affidata ai segretari. Il presidente propone quindi la rinunzia fatta dal senatore Matteucci al posto di segretario del Senato, dopo di che invita il senatore Centofanti a dare lettura del progetto d'indirizzo. Questi osserva che la Commissione lo approvò. Ne dà quindi lettura.

A misura, che si legge l'indirizzo, il Senato ed il pubblico manifestano la loro approvazione pel medesimo. Il presidente chiede quindi, quando si debba cominciare la discussione dell' indirizzo, ed il Senato stabilisce per l'indomani. Il senatore Capponi invita il Senato ad imitare il Consiglio Generale, che raccomandò al Ministero di intavolare trattative per la pronta liberazione di due deputati tenuti prigionieri dall' Austria. Il ministro della guerra risponde essersi di già incominciate le pratiche. Il Senato delibera, che in suo nome elleno sieno rinnovate. Venuto poscia il Senato alla elezione del segretario supplente, la prima cade sul senatore Corsini, e la seconda sul senatore Compagni.

Roma. — *Consiglio de' deputati.* — Tornata del 5 *luglio. — Si fa lettura dei processi verbali* delle ultime due tornate.

Mayr domanda la parola per fare osservazione sul processo verbale. Dice bramare che nel processo *verbale si ponga l' interpellazione da* esso fatta al Ministero.

Si fa l' appello nominale: i deputati presenti sono sessantadue.

Il presidente *dà comunicazione di una lettera* del signor Francesco Manzoni; il quale dichiara il suo rincrescimento per non poter più appartenere a questo consiglio, attesa la nomina accettata di prolegato, la quale, secondo lo *statuto, è incompatibile* con quella di deputato.

Pantaleoni incaricato come questore dalla Camera di conciliare col Ministero il modo per il quale non venisse più oltre erroneamente pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la relazione delle sue sedute, comunica di aver osservato molto zelo nel Ministero stesso e ne' suoi impiegati per bene riuscirvi, ma molte difficoltà esistere, e fra le altre la mancanza di un sufficiente numero di stenografi, non bastando gli attuali pochissimi ad adempire con esattezza il loro ufficio. In seguito di ciò ha potuto per ora con esso stabilire le seguenti norme:

1. Il Ministero si adopererà per avere un maggior numero di stenografi.

2. Si metterà un copista che darà a ciascun oratore l' esemplare del suo discorso.

3. L' oratore avrà un' ora di tempo per rivedere e correggere i suoi discorsi; l' ora sarà indicata dagli stenografi, passata la quale i discorsi si stamperanno come essi li avranno presentati.

4. Sarà cura del deputato mandare a prendere la copia del suo discorso, e rimandarla all' ufficio.

5. Non sarà lecito di alterare la sostanza nè cambiare la forma dei discorsi.

6. I discorsi e le relazioni, dopo lette, si consegneranno ai segretari e da questi saranno passate alla direzione della Gazzetta.

Il Presidente opina che queste proposte sieno oggi stampate e messe nell' ordine del giorno di domani. Benchè alcuni deputati opinassero per l'immediata discussione, la maggioranza la rimette a domani.

Si passa all' ordine del giorno.

Il Presidente invita il relatore della commissione a far lettura dell' indirizzo con quelle modificazioni ed aggiunte che sono state discusse e votate nelle precedenti sedute.

Letto l' indirizzo si apre la discussione sulla sua definitiva approvazione.

Orioli sale alla tribuna, e fa una seconda edizione del suo discorso pronunciato nel giorno che si aprì la discussione speciale sull' indirizzo; egli invita nuovamente la Camera a rinunciare ai suoi dritti e alla sua dignità. Egli crede conveniente rifare da capo l' indirizzo, non doversi porre in mezzo la necessità di far presto; sarebbe, egli dice, minor inconveniente risponder tardi che male: abbiamo detto troppo e troppo poco; abbiam detto quel che non dovevamo dire; non abbiamo detto quello che dovevamo. Insomma egli non vorrebbe che si par-

lasse di desiderj, non di guerra, non di ministero d affari esteri secolari responsabile. L' indirizzo doversi restringere a dichiarazione di ossequio servile

Questo discorso è stato interrotto dalle risa dell Assemblea e degli ascoltanti, e seguito da una solenne manifestazione dei deputati, i quali, invitati a pronunciarsi su questa proposizione, neppur uno se ne è levato in piedi, eccetto l' onorevole preopinante

L indirizzo letto dal relatore è stato approvato all' unanimità.

E all' ordine del giorno il progetto di legge sull armamento

Bonaparte domanda prima di leggere un importante documento inviatogli questa mane da un virtuoso esule Vicentino Questo documento e una protesta indirizzata a nome degli esuli vicentini al Legato di Ferrara, in cui si chiede che, essendo dal general D'Aspre violata la capitolazione, minacciando agli emigrati la confisca, le truppe nostre possano immantinente rimettersi in campo Interpella il Ministero se ha dato già ordine perche le truppe sieno sciolte dal giuramento

La risposta sarà messa domani nell' ordine del giorno

Marcosanti legge il seguente rapporto della commissione incaricata di esaminare i progetti di legge del Ministero

Signori

Non puo prosperare la cosa pubblica, si rendono inefficaci le piu savie leggi, le piu libere istituzioni, ove manchi una bene organizzata milizia, che ci difenda dai nemici esterni, e dalle interne perturbazioni Percio e degno di ogni maggiore encomio il Ministero, il quale mentre intende a riordinare le finanze diseriate, a ravvivare il credito pubblico, a correggere i difetti inerenti, ad ogni ramo della pubblica amministrazione, a procurare lo sviluppo delle nuove politiche istituzioni, ha avuto il pensiero alla riorganizzazione dell' esercito

Si, o signori, e d' uopo *ricomporre* il nostro esercito Chi ignora, chi non lamenta le capitolazioni di Vicenza e di Treviso? I nostri guerrieri hanno fatto a Vicenza prove di coraggio senza pari, che onorano non essi solo, ma tutta Italia Se non che contro l avversa fortuna non ha bastato il valore, un sangue generoso fu versato indarno pressochè 10,000 dei nostri vi hanno dovuto capitolare, obbligandosi a non riprendere le armi nella guerra attuale per tre mesi Eguale fu la sorte di 4,000 uomini a Treviso Circa sei mila uomini, che stanziavano a Padova, si sono rinchiusi in Venezia Ma, quello che e peggio, l indisciplina e entrata nei nostri battaglioni, i corpi civici, volontarii, e franchi in massima parte si sciolgono Pertanto il Ministero presentava fino dal giorno 21 giugno 1848 tre *ordinanze* relative all' armamento Colla prima riduceva la durata del servizio dei 6000 uomini dell armamento da esso ordinato li 15 maggio 1848 a soli tre anni per l' infanteria, fermo lasciando il tempo di servizio di sei anni, quanto alla cavalleria all' artiglieria, ed al Genio

Colla seconda ordinanza aveva aperto un nuovo arruolamento pei volontarii col trattamento medesimo di quelli attualmente in servizio, per tutto il tempo che durerà la presente guerra Colla terza disponeva che verranno impiegati nelle compagnie de'volontarii pel solo tempo della presente guerra, e pel numero richiesto dalle strette esigenze del servizio, gli uffiziali stranieri riconosciuti capaci e fedeli

Queste tre ordinanze furono esaminate nelle cinque sezioni, in cui si era diviso il consiglio, e discusse dalla Commissione formata dei cinque relatori delle Sezioni, organi ed interpreti dell' opinione delle Sezioni medesime In quanto all'armamento, le massime che ha ritenuto la Commissione, sono,

1 Essere necessaria ed urgente la ricomposizione dell' esercito a nostra difesa contro i nostri nemici esterni, massime nella linea del Po, e contro i nemici interni ed a tutela della santa causa italiana

2 Doversi comporre il nostro esercito di 24,000 uomini compresa l' arma dei carabinieri, serbate le proporzioni fra le diverse armi, tra l' infanteria, l' artiglieria, la cavalleria, ed il corpo del genio, per quntao almeno lo comportano le speciali condizioni del nostro Stato

3 Doversi comporre l esercito principalmente di truppe di linea

4 Quando a compimento dei 24,000 di linea si rendesse necessaria l' aggregazione civica mobilizzata, doveasi questa sottomettere alla piu rigorosa disciplina, non diversa da quella delle truppe di linea

5 Doversi istruire ed esercitare queste truppe a quel modo che si pratica negli altri Stati

6 Desiderarsi l' introduzione del metodo, e regolamenti militari piemontesi, e perchè ottimi, e perchè l' uniformità nelle milizie e nelle leggi dei popoli italiani è uno dei mezzi per conseguire quella unità d'Italia, che è nel cuore di tutti — Pero vuolsi conservato almeno per ora il sistema dell' arruolamento volontario

7 Doversi migliorare i metodi, ed il personale dell' amministrazione militare

8 Essere indispensabili buoni capi, e unità nel comando

9 Essere necessaria una legge generale di regolare ordinamento nella milizia

10 Essere conveniente ed utile l' accettazione di ufficiali esteri, purche siano capaci e fedeli

Riguardo alle ordinanze, queste, quanto alla sostanza furono approvate dalla Commissione ad unanimità di voti per non essere contrarie alle massime anzidette

La Commissione invito poscia a conferenza il Ministero per avere diversi schiarimenti sullo stato attuale dell'esercito stesso I dati schiarimenti nulla lasciarono a desiderare Assenti inoltre a mutar la forma delle prime proposte, in quanto che sono cessate certe accidentali cagioni, che lo aveano determinato ad opporre a quelle il nome di ordinanza

Il ministro dichiaro che la crescente indisciplina delle truppe assoldate, e lo scomporsi della piu parte dei corpi civici volontarj lo mettevano nella necessità di riordinare compiutamente l'esercito, e le cifre che ha consegnate nel suo rapporto non esprimono se non il materiale, da cui si possono ritrarre le nuove schiere. E dando nuova forma ai suoi progetti fare quanto alla sostanza le tre ordinanze in proposte di legge

Proposta di legge

Il ministro delle armi

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato,

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l' ordine pubblico,

Considerato che l' armamento ordinato li 15 maggio 1848 si eseguisce con difficoltà e lentezza,

Udito il Consiglio de' Ministri,

Conseguita l' approvazione dei due consigli deliberanti,

Avuta la sanzione di Sua Santità,

Decreta quanto segue

1 La durata del servigio per i corpi d'infanteria del nuovo armamento di 6,000 uomini, è ridotta a soli tre anni

2 Per la cavalleria, artiglieria, e genio rimane ferma per anni sei

3 Oltre gl' individui ingaggiati dai comuni ed obbligati ora al servigio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegli individui, che senza ingaggio si offriranno a servire, almeno pel tempo che durerà il bisogno

Proposta di legge

Il Ministero delle armi

Considerata la scarsezza in cui si trova lo stato di ufficiali abili e sperimentati,

Udito il consiglio de' ministri,

Conseguita l' approvazione de' due consigli deliberanti,

Avuta la sanzione di Sua Santità,

Decreta quanto segue

Articolo unico

Potranno essere impiegati nelle truppe pontificie come ufficiali organizzatori, e nel numero richiesto dalle strette esigenze del servigio, gli ufficiali stranieri, che verranno riconosciuti capaci e fedeli

La commissione vi propone, o signori l accettazione delle due leggi

I piccoli cambiamenti introdotti nelle prime proposte piu nella forma, che nella sostanza, desiderati d' altronde dal consiglio e dalla commissione non possono ritardare la decisione del consiglio, perche trattasi di ammendamenti, che i ministri avrebbero potuto proporre in qualunque tempo, anche durante la discussione

Il deputato relatore, Francesco Mayr

Ciccognani vede con piacere che alla forma delle ordinanze e stata sostituita quella dei progetti di legge. Resta pero a stabilire la forma dei progetti di legge, la quale dee servire di norma per l' avvenire Gli spiace che le leggi non sieno emanate in nome del sovrano, in suo nome aver autenticita, non mai in quello dei ministri Propone ad esempio del Parlamento Sardo la seguente forma

PIO PAPA IX

Considerato, ecc

Decreta, ecc

4 Il ministro delle armi è incaricato della esecuzione del presente decreto

Mamiani. Tutto ciò che deliberano i consigli, e che è munito della sanzione sovrana, ha forza di legge.

Altra volta fu osservato con molta ragione che legge è quel decreto, in cui prescrivesi una massima universale assoluta di suprema sanzione A noi dunque ha sembrato che per una prescrizione di materie temporali transitorie, meglio è adottare una forma piu modesta, e meno universale Lo abbiam chiamato decreto a nome del Ministero, colla approvazione dei consigli, colla sanzione del sovrano A ciò siamo stati indotti da altra ragione, ed è che il principe nostro assume in sè un' autorità così solenne, che non e nelle abitudini delle nostre provincie vedere sempre il suo nome in fronte ai decreti

Ciccognani invoca l' esecuzione dell' articolo 2, e 33 dello Statuto

Bonaparte Le leggi devono esser fatte in nome del sovrano e non del Ministero Se cio è vietato da qualche riguardo io crederei che piuttosto si dovessero fare in nome del popolo (*Risa e voci di disapprovazione*)

Rezzi Il costume costante della Santa Sede nel promulgare le leggi era quello di autorizzarne i ministri segretari di Stato, o al piu fare un chirografo

Mariani appoggia le parole del professor Rezzi, tanto piu che lo statuto non parla della forma da adottarsi

Si manda a voti la proposizione di Ciccognani

Mayr domanda che si rimetta a voti se la Camera intende colla sua decisione di prendere una misura generale o particolare a questa circostanza.

La Camera si pronuncia perche questa forma sia adottata in questa circostanza, e la proposizione di Ciccognani di stabilire una forma determinata non è accettata

Sterbini domanda al Ministro della Guerra se sia vero che le legioni civiche e i corpi franchi si disorganizzino e si sciolgano, e se cio avvenga per ordine del ministero, o per un concesso permesso, o se per volonta loro di non piu entrare in campagna

Il ministro della guerra Il commissario di guerra unito al general Durando dice che le truppe amavano ritornare alle loro case Crede a questo proposito di emanare una circolare che certo non poteva essere approvata dal ministero Il ministero spedi un agente per veder lo stato di questi corpi, e cercare ridurli alle bandiere, e conoscere le disposizioni in cui si trovavano Spero che questo agente portera un qualche rimedio, ma non ha potuto impedire che 7 o 8 battaglioni siensi sciolti colla promessa peraltro di tornare alla prima chiamata

Sterbini opina che la Camera, prima di votare sul progetto d armamento, faccia una legge per la quale si porti l armata ad una certa cifra, affinche il ministero possa trovare e avere in mano i mezzi per compierne la organizzazione

Pantaleoni appoggia la proposizione dello Sterbini, ma crede si debba distinguere il tempo di pace dal tempo di guerra

Molti deputati avvertono che la cifra di 24,000 riguarda i tempi attuali

Pantaleoni insiste per la divisione delle cifre

Orioli opina che non si possa fissare la cifra dell armata in tempo di pace, perchè dovendosi stabilire la confederazione italiana, tocca alla Dieta della nazione stabilire il contingente che deve tenere in armi ciascuno stato

Mayr Si deve solo pensare al tempo presente

Il Presidente mette a voti la seguente proposizione di Sterbini

« Propongo che la Camera decida prima d ogni altra cosa che il nostro esercito sia portato a 24,000 uomini effettivi

La proposizione è adottata.

Il presidente domanda alla Camera se intende applicare questa decisione a tutti i tempi o il solo attuale

La Camera si pronuncia per le attuali circostanze

Si mettono a partito i tre articoli della proposta di legge Il 1 e il 2 sono accettati all unanimità e senza osservazioni Il 3 da luogo alla piu animata e viva discussione

L opinione si divide in due grandi parti Una di queste voleva che nell arruolamento volontario di appena senza ingaggio si ricevessero gli statisti od almeno i soli Italiani L altra parte voleva che mancando individui nostrali a compiere l' organizzazione dell armata fosse lasciata facoltà al Ministero di ricevere gli esteri L dall una parte e dall'altra si portavano in campo ragioni per far trionfare la propria opinione, ma quelli contrarie all' accettazione degli esteri cadevano innanzi alle considerazioni de vantaggi che ne sarebbero venuti col ricevere nelle file dei nostri inesperti militi abili soldati stranieri, e della gloria riportata dalla legione italiana in Montevideo, e dai reggimenti svizzeri nella difesa di Vicenza

La maggioranza della Camera dopo lunga discussione ha deciso che non si facesse quest'odiosa esclusione Quindi il terzo articolo della proposta è stato adottato come fu presentato

Si passa a discutere la seconda proposta del Ministero. Anche questa discussione è stata lunga e animata, e l' opposizione fatta da alcuni deputati perchè prima di servirsi di uffiziali esteri si faccia un appello ai reduci della grand' armata dell'ex-regno italico, e la opposizione fatta da altri perchè nella proposta si notasse che gli ufficiali esteri organizzatori saranno anche i conduttori dell armata, hanno portato dietro di sè queste due interessantissime dichiarazioni del Ministero. che cioè il dubitare che egli non voglia servirsi degli ufficiali reduci è un dubitare della sua capacita, e della sua lealtà, e che nella parola organizzatori applicata agli ufficiali esteri si debba intendere che questi saranno anche quelli incaricati della direzione dell'armata

La proposta e accettata

La seduta essendosi protratta molto a lungo è stato deciso che l' interessante quistione della proroga del corso forzato dei biglietti della Banca proposta dal ministro delle finanze non sarà rimessa all'esame delle sezioni, ma discussa e deliberata domani nella piena assemblea

La seduta e sciolta

Bologna, 6 luglio — Il prode general Zucchi è giunto oggi a Bologna Dopo la difesa eroica di Palmanova egli viene a offrire il resto di una gloriosa vita, che gli e stata si miracolosamente salvata, a questa patria, che tanto ora abbisogna di invitti soldati, di cittadini magnanimi

7 giugno, ore 3 pom — Una corrispondenza del 4 di Roma ci fa sapere come sarebbe desiderio dei meglio veggenti della capitale che le Camere nostre fossero piu spicce nel trattare certe materie di non rilevante sostanza, e che, tenendosi su di esse al concreto, spendessero meno tempo in lunghissime discussioni, od in vane interpellazioni — Il concistoro ebbe luogo il 3, ed il Santo Padre vi fece la nomina di alcuni vescovi Non vi fu pure una parola che si riferisse a cose politiche — I componenti il Ministero mostransi sempre bravi, coraggiosi e fermi, per cui puo dirsi che abbiamo un Ministero compatto, cui non varranno mene di qualsivoglia partito a fare, per ora, ch'egli si ritiri — Nulla di Napoli si aveva in Roma il 4 che fosse credibile

Napoli, 30 giugno — Il *Nazionale* sostiene che la guerra ferve in Calabria, guerra terribile e sanguinosa, soggiunge essergli riuscito di conoscere la disfatta delle *regie* truppe sotto gli ordini del generale Nunziante, non sapendo peraltro se questi sia morto, prigioniero, o profugo

Il giornale *Costituzionale* pubblica che quattro piroscafi nel giorno 2 sbarcarono truppe a Maratea, dove tutto e tranquillo

Assicura che il generale Nunziante, marciando da Monteleone per Filadelfia al 27, aver battuto i sollevati al passaggio del torrente Angitola ed al 28 era giunto a Maida

1° luglio — I giornali recano il seguente

Memorandum *delle provincie confederate di Basilicata, Terra d Otranto, Bari, Capitanata e Molise* — Queste provincie dopo alcuni rimpianti sullo stato delle cose napoletane criticato con amarezza il ministero, dichiarano

1 Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale

2 Volere dalla rappresentanza nazionale eletta sulle basi della legge de' 5 aprile lo svolgimento dello statuto con la facolta di modificarlo, correggerlo in cio che vi ha d imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato dall andamento della civilta dei tempi

3 Volere l annullamento di tutti gli atti del governo promulgati dal giorno 15 in poi Non soffrire che la rappresentanza nazionale si riunisca senza guarentigie, che assicurino la liberta del suo voto, e quindi non riconoscere l esercizio della sua legislatura, se non verra richiamata al servizio la Guardia nazionale illegalmente sciolta, se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla citta

4 Essere risolute sostenere a qualunque costo queste loro dimande

Eppero, ove siffatte giuste pretese saranno spiegate protestano innanzi a Dio, ed al cospetto di tutte le nazioni incivilite della necessità, in cui si potranno trovare collocate

Potenza, 25 giugno 1848

I delegati di Terra di Bari, i delegati di Terra di Otranto, i delegati di Capitanata, i delegati di Molise, i delegati di Basilicata.

(Seguono le firme)

Una sola colonna di 500 Regii tagliata fuori dal grosso dell' esercito di Nunziante, dopo essere

stata sconfitta, si è rifugiata a bordo della fregata a vapore l'*Archimede*. Il maggiore Sa'zano famosissimo è morto. Il numero dei morti e feriti è grande.

Il gerente G. B. SEGUIN.

(*Nazionale.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 4 giugno. — Man mano che l' ira e il dolore e le altre cosiffatte concitazioni dell' animo, rimettendo di intensità, fan posto al sereno giudizio dell'intelletto, viene a tutti veduta la grandezza del pericolo, in cui poco stette che non precipitasse la società francese. Checchè si possa dire della mano misteriosa, la quale ordinava e guidava il gran moto del giugno, questo, nella intenzione degli insorti, doveva essere la soluzione di quel problema sociale che in questi tempi han posto le nuove dottrine morali ed economiche. Il moto del febbraio era stato, loro malgrado, ridotto alle proporzioni di una rinvoltura politica che, al dire degli Inglesi, aveva sostituito al trono del re la sedia di un presidente. Questa adunque del giugno era una nuova rinvoltura intesa a smentire quella prima e limitata interpretazione. Ma la maggioranza della società francese non volle saper d'altro o, come dicono, avrebbe provato col fatto di non essere ancora disposta a più profonde e ricise immutazioni. Questa sua vittoria pertanto teniamo dover essere certa e duratura dacchè tale la vollero tutti: questo è criterio pel quale giudichiamo dover la società francese camminare per le vie consuete, finchè, compostesi ad equilibrio di istituzioni politiche anche le altre società esterne, il senno umano stimi di potere, senza grave pericolo, travagliarsi per nuove esperienze. Intanto però le ferite sono grandi, e a volerle guarire egli è d'uopo di una cura sapiente. Fa d'uopo che i vincitori della guerra civile abbiano, non che il coraggio del perdono, ma l' altro ancor più difficile dell'amare. Le limosine, le tasse dei poveri, gli asili di mendicità, comecchè provvidissime cose, non bastano ad impedire il ricorso di una nuova crisi; perocchè il bisogno del pane quotidiano, ancorachè sia grande, non è però nè il solo, nè il più grande fra i bisogni del proletariato francese. Queste osservazioni, questi consigli vengono ora al potere quasi da ogni parte, e con unanime insistenza da tutti coloro che intendono l'animo sincero alle supreme necessità della patria. Gli uomini che la fortuna o, diciam meglio, la Provvidenza ha collocato al governo della cosa pubblica sembrano capacitarsi di codesta affatto nuova ragione di circostanze, a che i tempi e lo svolgersi dello spirito umano condussero la società francese. Epperò il mondo con più sollecitudine sta guardando ai loro sforzi, e li desidera così temperati dalla prudenza e dal coraggio che valgano ad impedire per sempre il massimo dei delitti, che è la guerra fraterna.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 4.

L' ordine della discussione chiama allo scrutinio per la nomina di un questore da surrogare al generale Negrier.

L'Assemblea è frequentissima, e la cosa spiegasi con ciò che fin dal mattino riunironsi i deputati negli uffici per l'esame del progetto di costituzione e per la nomina di un comitato sopra l'insegnamento primario. Gli uscieri portan dentro tavoli coperti di tappeti, per facilitare l'operazione dello scrutinio. Lo spoglio dei voti comincia a due ore e tre quarti. Alle tre e mezzo il presidente ne fa conoscere il resultato. Numero dei votanti 709; maggioranza assoluta 355. Laboissiere 255, il generale Lebreton 205, il generale Lafontaine 190. Come nessuno dei candidati riporta la maggioranza, così procedesi a nuovo scrutinio. Continua la seduta.

Secondo che l' istruttoria sui fatti del giugno procede verso la sua conclusione, pare si avviluppi tra fatti più seri e gravi. Jeri si fecero trentaquattro nuovi arresti di qualche levatura. A sabato il numero dei sostenuti era di 255.

Borsa del 4.

Il cinque per 0/0 ebbe un considerevole rialzo e salì d'un tratto a 75, sebbene ricadesse poi a 74 e 25.

Il tre per 0/0, dopo aver fluttuato alquanto, rimase a 48.

Salirono le azioni della Banca, scapitarono di qualche cosa i boni del tesoro, provarono sensibile ammiglioramento le azioni per le strade ferrate. Complessivamente, si fecero affari molti.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Ecco l' introduzione e l' articolo primo del progetto sui diritti fondamentali del popolo tedesco, presentato all' Assemblea Nazionale dal relatore signor Beseler, coll'aggiunta dei voti della minoranza:

I diritti fondamentali qui sotto espressi, dovranno essere guarentiti ai popolo tedesco. Essi serviranno di base alle costituzioni dei diversi Stati della Germania, e niuna costituzione o legislazione di uno Stato tedesco potrà mai abolirli o limitarli.

Articolo 1.° §. 1.° Ciascun tedesco gode in Germania del diritto di naturalizzazione generale.

I diritti a lui conferiti dal diritto di naturalizzazione li può esercitare in qualunque Stato tedesco.

Il diritto di eleggere un deputato per l'Assemblea Nazionale tedesca viene da lui esercitato nel luogo ove ha fissato il suo domicilio.

§. 2.° Ciascun tedesco può soggiornare in qualunque Stato della Germania, fissare in esso il suo domicilio, acquistarvi delle proprietà fondiarie, esercitarvi un' arte od industria qualunque, godervi pel momento gli stessi diritti municipali spettanti ai già soggetti alla giurisdizione dello Stato in discorso, sino a che una legge, emanata dall' Assemblea Nazionale, faccia interamente scomparire le differenze esistenti ancora fra le leggi dei diversi Stati.

§. 3.° Ciascun Tedesco di irriprovevole condotta può pretendere al diritto di cittadino di uno Stato tedesco.

Parere della minorità: Un tedesco non ha bisogno di ottenere specialmente il diritto di cittadino di uno stato tedesco particolare, ma stabilendo il suo domicilio nel paese vi acquista tutti i diritti degl'indigeni. (SS. Waitz, Tellkampf, Hergenhanh, Schüler, Detmold, Wippermann, Ahrens, Beckerath, Droysen.)

L' ammissione in uno Stato tedesco a titolo di cittadino tedesco non deve dipendere da altra condizione fuorchè da una riputazione intatta e da sufficienti mezzi di sussistenza per l' individuo che aspira al diritto di cittadino e per la sua famiglia (SS. Mühfeld, R. Mohl, Andrian, Lassaulx.)

§. 4.° Non esiste la pena di morte civile.

§. 5.° La facoltà di emigrare non può essere dallo Stato limitata. Non si preleverà verun diritto di albinaggio.

Parere della minoranza: L'emigrazione stessa è posta sotto la protezione dello Stato (SS. Wigard, Tellkampf, Hergenhanh, Lassaulx, Ahrens, Blum, Römer, R. Mohl, Schüler, Simon.)

— Apertura del 28 giugno. — Il corpo franco di Thann è partito questa mattina pel Nord, ed il principe Federico arrivò qui pure questa mattina alla testa di 5 squadroni di cavalleria, 2 battaglioni d'infanteria, una batteria di 8 cannoni e del corpo dei cacciatori di Bracklow per dirigersi domani sovra Hadersleben.

Sappiamo in pari tempo che all' Ovest tutto è in movimento, e che le truppe prussiane e federali andranno ad occupare tutto lo Schleswig settentrionale ed entreranno nel Jutland. Non è probabile che si attacchi l'armata danese, mentre dicesi ch' essa abbandonasse già Hadersleben.

Niuna nave danese si vide già da più giorni, ma jer l' altro si segnalarono sette legni nemici; e siccome si suppose ch' essi potessero effettuare uno sbarco, il corpo di Thann prese tosto tutte le misure necessarie per difendere la città; tuttavia la notte passò senza che si vedesse l' inimico.

(*Gazzetta di Schleswig-Holstein.*)

AMBURGO, 1 luglio. — Lettera pervenuta da Apenrade in data 30 giugno reca che le truppe danesi sarebbero state battute in vicinanza a Hadersleben dai corpi del maggiore de Thann, il quale sarebbe entrato in Hadersleben la mattina del 30.

(*Eco della Borsa.*)

— Si è scritto dalla frontiera prussiana all'Eco *de la Moselle* in data 29 giugno: Un dispaccio telegrafico ha annunciato agli abitanti di Sarrelouis che in Berlino è scoppiata una rivoluzione. L'Assemblea fu sciolta dal popolo; non si sono rispettati che i deputati della Prussia renana. Dicesi che tre deputati siano stati uccisi. (*National.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 29 giugno. — La notizia ricevuta jeri da Francoforte che la maggioranza dell'Assemblea nazionale si fosse pronunciata favorevole all' elezione di un vicario dell' impero, e che la pluralità dei voti inclinasse all' arciduca Giovanni, produsse qui in generale della contentezza. Nel caso in cui S. A. R. dovesse portarsi a Francoforte, la riunione dell'Assemblea costituente a Vienna non potrà tuttavia essere aggiornata, e più necessario si renderà il pronto ritorno dell' imperatore.

RUSSIA.

PIETROBURGO, 24 giugno. — Sino dal giorno 21 penetrò il *cholera* nella nostra città e parecchi individui ne rimasero vittima. Già si sono allestiti dei grandi spedali nelle varie parti delle capitale per accogliervi gli ammalati, mentre se ne stanno allestendo ancora altri. A Mosca scoppiò il *cholera* con gran forza nella prima metà di questo mese, particolarmente nelle giornate dell' 11 e 12 nelle quali ammalarono 222 individui, 122 dei quali morirono. Inoltre domina il morbo in venti altri governi meridionali ed occidentali. (*G. U.*)

POLONIA.

VARSAVIA, 23 giugno. — I corpi mobili che si erano formati nel regno di Polonia per la guardia mobile delle frontiere e che stavano sotto il comando del generale Read, furono disciolti in seguito della posizione più tranquilla e più rassicurante del granducato di Posen. Le truppe che formavano questo corpo verranno trasferite nell' interno dell' impero. (*Nella Gazzetta di Berl.*)

NOTIZIE DIVERSE

Udiamo che martedì giunga a Milano la salma del valoroso ed infelice Anzani, diretta ad Alzate sua patria. Se ci è lecito manifestare un pio desiderio, noi vorremmo consigliare la Guardia nazionale a riunirsi per quel dì, e muovere ad incontrare il feretro glorioso di quel prode patriota. Se non che abbiamo anzi argomento di supporre che il nostro desiderio debb' essere già quello della Guardia nazionale, ammirabile Guardia che non solo sa proteggere l'ordine del paese, ma interpretarne altresì con solerzia le nobili intenzioni.

— Leggiamo nel *Corriere di Lione*, 5 luglio:

Ecco un tratto del Re di Sardegna in onore della Francia, che merita d'essere conosciuto. La città di Peschiera fu presa nel 1796 dai Francesi dopo un sanguinoso assalto. Il generale che comandava la piazza fece sotterrare gli avanzi de' nostri soldati in una pianura situata sulle rive del Mincio, ed innalzare in questo punto una piccola piramide destinata a consacrare la memoria della loro fine gloriosa. Quando gli Austriaci divennero signori della Lombardia, in seguito ai trattati del 1815, essi distrussero il monumento e profanarono il sepolcro dei nostri prodi. *Il Re Carlo Alberto, quando s'impadronì di Peschiera*, fe'rialzare la funebre piramide, e mettervi la seguente epigrafe in lingua italiana:

ALLA MEMORIA DELL'ESERCITO FRANCESE: - 1796-1848.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ferrara 5 luglio. Un battaglione piemontese del 15.° reggimento di riserva forte di 800 uomini è tra noi. Numeroso popolo trasse ad incontrarlo, e fu accolto con molta festa, ed in mezzo alla gioja universale.

Dimani se ne attendono altri 1500, ed in pochi giorni avremo un complesso di 5000 uomini, che, per quanto dicesi, saranno accresciuti da diversi altri reggimenti. La precisa loro destinazione non è conosciuta, ma la più probabile sembra che siano diretti a liberare il blocco di Venezia.

Sia dunque resa la ben dovuta lode al patrio municipio che promosse opera cotanto pia e caritatevole.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal quartier generale di S. M.

Il capo dello stato-maggiore-generale si fa grata premura di annunziare all'armata che S. M., in considerazione dei buoni servizi e dell' operosità finora dimostrata dal sig. barone Perrone, luogotenente generale ed ispettore dell' esercito lombardo, si è degnata con decreto del 1.° del volgente mese di nominarlo alla carica di luogo-tenente-generale in attività di servizio nel regio esercito.

Roverbella, 5 luglio 1848.

Il capo dello stato-maggiore-generale DI SALASCO.

Casalmaggiore 6 luglio

I Piemontesi sonosi portati sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di Marmirolo.

Il Quartiere Generale trovasi ancora a Roverbella.

Corre voce che sull' albeggiare di questo giorno a Soave sia stato arrestato il Commissario di Mantova signor Martello.

7 luglio. In Mantova non ci si trovano che 10,000 Tedeschi. Esso presidio viene decimato di giorno in giorno dalle malattie che assalgono i soldati, male avvezzi al clima poco salubre di quella città.

— Con vero dispiacere abbiamo veduto succedersi in questa città non ha guari varie sacre funzioni senza l' intervento della Gendarmeria, e il nostro dispiacere ancor più si accrebbe quando si seppe che per essa fu omesso l' invito. Questa esclusione non è consentanea ai tempi, e noi la disapproviamo altamente. Questo corpo che già ben meritò dalla nazione, avendo coi fatti addimostrato con quanto di patrio affetto abbia sposata, spontaneo, la causa dell' italiano riscatto, non va dimenticato, tanto meno ove si consideri, che lo stesso in ogni tempo, in ogni circostanza vegliò mai sempre indefesso a tutelare il pubblico bene. Noi ci lusinghiamo che la esclusione sia l'effetto di una svista; ma quando per avventura il calcolo vi avesse avuto parte, colla voce della ragione, per il tempo avvenire, ricordiamo che i Gendarmi sono nostri fratelli, sono Italiani. (*Eco del Po.*)

Bozzolo 6 luglio.

In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del corpo d' Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata una requisizione di 200 sacchi di riso, e di 30 carri di paglia, ed essi generi vennero rimessi a Mantova.

Successivamente, col canale dell' I. R. Delegazione di Mantova, unica rimasta, sopra Ostiglia venne ingiunta altra gravosissima requisizione di 500 carri di paglia, e 170 carri di legna, cui i cittadini, risposero col rifiuto, disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria.

TEATRI

CIRCO MASSIMO. XXIII.° rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

ANFITEATRO DELLA COMMENDA. Oggi prima rappresentazione della drammatica compagnia di *Vincenzo De-Rossi.*

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 104. GIORNALE UFFICIALE Lunedì, 10 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli *Ufficii postali ed i principali libraj.*

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

*Le Inserzioni sul giornale si pagano cente*simi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Valutando le varie istanze che sono pervenute al Governo sulle difficoltà che s' incontrano nell' adempimento delle norme prescritte nel Capo II del Decreto 8 scorso giugno per l'esazione del prestito da levarsi sui capitali ipotecarj, censi e livelli, ecc., il Governo stesso accorda una proroga di cinque giorni a tutti i termini prescritti per le operazioni indicate nei §§ 12, 14, 15, 16, 18, 19 e 21 del suddetto Decreto 8 giugno prossimo passato.

La prima rata del prestito sarà quindi pagata dai debitori pel 25 settembre prossimo futuro. Il versamento nella cassa provinciale seguirà pel 30 settembre, e nella Cassa Centrale pel giorno 5 successivo ottobre.

In quanto al termine pel versamento della seconda rata non si porta alcuna variazione a quanto è stabilito dal surriferito Decreto 8 giugno prossimo passato.

Ciò si porta a pubblica notizia per intelligenza e norma.

Milano, 9 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

MINISTERO DELLA GUERRA.
DECRETO.

Dipendentemente dal Decreto Governativo del 25 p. p. giugno, col quale viene disposto che l'Incaricato del Portafogli della Guerra abbia a procedere d' accordo colla Sezione di Guerra presso il Governo Provvisorio, il Governo ha stabilito di regolare le operazioni del Comitato superiore d' armamento colle seguenti norme:

1.° Il Comitato superiore viene composto come segue:

Presidente, l'Incaricato del Portafogli della Guerra.

Vicepresidente, ZANOLI ALESSANDRO, *Intendente generale maggiore.*

BASSI PAOLO, *Presidente del Consiglio Comunale.*

BARZI ANTONIO, *Consigliere Aggiunto Fiscale.*

BELGIOJOSO LODOVICO.

VALERIO BALDASSARE, *Assessore al Tribunale Mercantile.*

PESTALOZZA ANTONIO, *Membro della Camera di Commercio.*

KRAMER FERDINANDO, - CAMPIGLIO AMBROGIO, - TAVERNA LORENZO. - BESANA ANTONIO, - MAGGIONI ALESSANDRO, *Relatore.*

2.° Il Comitato ha dieci Aggiunti coll' incarico speciale di controllare i versamenti e le consegne degli effetti, armi e cavalli, di recarsi nei luoghi dell'interno o dell' estero, ove si dovranno fare gli acquisti di tutto quello che non si può prontamente avere nell' interno; e sono:

BIRAGHI ANTONIO, - PRAGA GIUSEPPE; *pei viaggi:* BASSI GIULIO, - BESANA CARLO, - PRINETTI LUIGI, - PESTALOZZA GIUSEPPE, - PATRONI GIUSEPPE, - VALERIO CARLO DOMENICO.

Un ufficiale d' artiglieria, un ufficiale di cavalleria della guarnigione.

3.° La Commissione delle Signore sarà composta di dieci e di un Segretario.

MOROSINI EMILIA, - NEGRI VASSALLI GIULIA, - PRINETTI CIANI GIOVANNINA, - CORNAGGIA SALA GIUSEPPINA, - BASSI MARIETTA, - KRAMER BERRA TERESA, - MORARDET CORRIDORI TERESA, - LITTA FERRARI ELENA, - CONFALONIERI SOFIA, - PREVOSTI MAZZUCCHELLI TERESA, - TOCCAGNI LUIGI, *Segretario.*

Essa sarà precipuamente incaricata di quanto è indicato dall'articolo secondo del succitato Decreto, procedendo d' accordo col Comitato superiore, non che col *Comitato dei lavori già esistente*, e che da due mesi disimpegna con pubblica soddisfazione l' assunto incarico. Il detto Comitato è composto de' seguenti individui:

Proposto GIULIO RATTI, *Presidente*, - FASSATI GAETANO, - BRIVIO GIOVANNI BATTISTA, - TINELLI CARLO, - GIOVIO GIOVANNI, - GIOVANNI BIGNAMI, *Canonico Ordinario*, - FRANCHETTI GIUSEPPE.

4.° I Comitati di Guerra delle Provincie destineranno uno de' loro Membri specialmente incaricato di cooperare alla esecuzione delle misure stabilite dal Comitato superiore e dalla Commissione delle signore.

5.° I Comitati di Guerra delle Provincie invieranno entro tre giorni al Ministero della Guerra uno stato dettagliato di tutti gli effetti, armi, munizioni, carriaggi e cavalli di proprietà nazionale o comunale esistenti nelle Provincie, e che possono essere disposti per l' equipaggiamento ed armamento dell' Esercito; e se sono di proprietà comunale, se ne farà eseguire la perizia in concorso dell' Intendenza di Guerra, onde lo Stato possa rimborsarne il valore.

6.° I Comandanti dei Reggimenti e dei Corpi dei Volontarj invieranno entro tre giorni al Ministero della Guerra lo stato degli effetti di vestiario, di corredo, equipaggiamento, armamento e cucinaggio loro mancanti, coll' indicazione di quelli che a senso dell' articolo quinto del Decreto 25 p. p. giugno sulla formazione dell' Esercito di riserva *essi possano provvedere direttamente* onde sopperire alle mancanze.

Colla scorta di questi stati e collo spoglio dei loro registri le varie Sezioni del Ministero della Guerra formeranno subito un quadro generale di tutto quanto esiste, e di quanto può mancare al completo allestimento dell' Esercito Lombardo in vestiario, equipaggiamento, armi, munizioni e cavalli, avendo cura d' indicare separatamente gli oggetti esistenti e quelli che devono essere consegnati dipendentemente da contratti in corso d' esecuzione, coll' epoca della convenuta consegna.

7.° Si ritiene che il Comitato abbia la direzione superiore di tutto quello che riguarda l' allestimento del completo equipaggiamento dell' Esercito, non solo di riserva, ma ben anco dei corpi di già organizzati finora, e che sia sussidiato dagli uffici del Ministero per la registrazione, compilazione e spedizione degli atti.

8.° Il Ministero della Guerra interesserà le Camere di Commercio di Milano e delle Provincie a cooperare coi loro consigli ed opera onde ottenere che gli oggetti da acquistarsi siano a prezzi convenienti, e per verificare se quelli versati siano di perfetta qualità, facendo seguire a tale effetto delle perizie straordinarie.

Milano, 6 luglio 1848.

L'Incaricato per interim del Portafogli.
SOBRERO.

Il Segretario generale, I. PRINETTI.

INTENDENZA GENERALE PROVVISORIA DELLE FINANZE.
AVVISO.

Il Governo provvisorio di Lombardia, riconoscendo la somma urgenza e necessità di reprimere con misure interinali e di eccezione il traffico clandestino delle granaglie, che si asserisce organizzato sul lago di Garda a favore del nemico, all' ombra dello svincolo *del divieto d'uscita recato dal Decreto 15 p. p.* giugno, ha incaricato con Decreto del 4 andante luglio, num. 9085-786 l' Intendenza generale provvisoria delle Finanze di mandare ad effetto fino a nuovo avviso e rendere noto al Pubblico le seguenti disposizioni:

1.° Ogni quantità di frumento, formentone, riso o granaglia qualsiasi, loro farine e paste, che venga trovata sul Lago di Garda, eccedente il carico complessivo di un quintale, sarà confiscata, qualora non sia munita del ricapito di cui appresso.

2.° *Ogni carico dei generi suddetti, che in complesso* ecceda un quintale, dovrà essere scortato da un permesso rilasciato dall' Autorità comunale del luogo dove viene imbarcato, che ne indichi la qualità e quantità, il luogo di destinazione, e il tempo conveniente per giungervi. Questo ricapito sarà munito del suggello e vincolato ad altro ricapito ossia certificato di arrivo a scarico dell'Autorità comunale del luogo di destinazione, la quale dovrà tosto rilasciarlo e consegnarlo al producente dopo essersi accertata che il genere non viene avviato a luoghi occupati dal nemico.

3.° L'Autorità del luogo d'imbarco non potrà rilasciare il permesso senza il deposito in danaro della metà del valore della granaglia che viene caricata, a meno che trattisi di persona ad essa nota e pienamente risponsabile e solvibile, nel qual caso basterà un' apposita obbligazione per la suddetta metà del valore.

4.° Venendo prodotto entro il termine fissato nel permesso dell' imbarco il certificato dell'Autorità del luogo di destinazione, dovrà immediatamente rilasciarsi *il danaro depositato o l'obbligazione.*

5. Qualora non venga prodotto il detto certificato di arrivo e di scarico entro cinque giorni dopo la decorrenza del termine prefisso come sopra, la somma depositata si ritiene incassata a favore dell'Erario, e nel caso dell' obbligazione verrà immediatamente allo stesso scopo escusso il debitore obbligato nei modi e coi privilegi fiscali.

6.° Resta assolutamente proibito sotto la più rigorosa risponsabilità di rilasciare i suddetti permessi d' imbarco per qualsiasi luogo che trovisi già occupato od in imminente pericolo di esserlo dall' inimico.

7.° È finalmente vietato che i generi menzionati nell'art. 1 si trasportino per terra al di là della linea di confine col Tirolo per destinazione a luoghi occupati dal nemico, sotto pena della confisca.

Milano, 8 luglio 1848.

L' Intendente generale
PECORONI.

GÉNÉ, *Segretario generale.*

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Meritano particolare menzione le offerte di milanesi lir. 1,000, da parte del signor Marco Barbavara, che non potendo per motivi di salute prestare servizio nella Guardia nazionale, e desiderando in qualche modo supplirvi, la destina pel acquisto di fucili alla guardia stessa, e l' altra generosissima di un ottimo nostro concittadino, che non volle essere nominato, concepita in questi termini:

« Ai genitori poveri di quei coscritti della leva
« attuale appartenenti al comune di Brenta in Val-
« cuvia, che venissero a perire in battaglia, o in
« conseguenza di ferite riportate in battaglia contro
« gli Austriaci, si obbliga per sè e suoi successori
« di corrispondere, vita loro naturale durante un an-
« nuo sussidio di milanesi lire trecento (lir. 300),
« continuabile anche nel caso in cui un solo dei
« genitori stessi rimanesse superstite. A garanzia
« della assunta obbligazione, acconsente finora che
« dalle famiglie, che eventualmente potrebbero avervi
« diritto, venga, ove lo credano opportuno, presa
« inscrizione ipotecaria sui di lui beni stabili posti
« nel Comune suddetto. »

La Commissione.
Servolini, *ragioniere.* - P. Caglio. - G. Racheli.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 LUGLIO.

I fanatici demagoghi onde ribocca attualmente l' Austria, e in particolar modo Vienna, e de' quali è zelante degnissimo organo il foglio d' Augusta, gridano ora più che mai la crociata addosso all' Italia, scagliano bestemmie d' ogni sorta contro la santa causa per la quale è insorta a combattere, e vorrebbero, se fosser da tanto, chè per la dio mercè non lo sono, riversare la Germania tutta sulle nostre campagne, nelle nostre città, per spegnervi, se fosse possibile, fino a quest' aurea nostra favella.

E tanto rovello perchè? Perchè non abbiamo accondisceso alle vili proposizioni di pace, che il nemico ci ha offerto; perchè non abbiamo assentito a sanzionare noi stessi in parte l' opera infame del 1815, già per metà distrutta; perchè abbiamo negato di lasciar in mano al barbaro quella porzione della nostra patria, che a lui cedeva in Campoformio un esecrando tradimento.

Incapaci coloro di ogni generoso sentimento, incapaci di sollevarsi per poco alla meta sublime che si è proposta la nostra rivoluzione, trovarono strano che i Lombardi non cessassero dalle armi alla condizione d'avere la propria indipendenza, strano che volessero continuare la guerra a liberare anco i fratelli; una tanta generosità, come avviene di solito ai tristi, ha offeso il loro orgoglio già tocco, li ha irritati, li ha inviperiti. Inspirati non ad altro codice delle genti che a quello del gabinetto austriaco, sconoscendo i diritti più sacri dei popoli, non dubitano di chiamar ribellione l' opera d'indipendenza la più giusta che mai abbia illustrata l' istoria, e traditore chi se n' è posto generosamente a capo.

Ma s'ingoino il veleno e gridino pure a lor posta. Noi lo ripetiamo, e sia loro, come fu già, di sgomento la nostra parola: la guerra che noi guerreggiamo, che noi guerreggeremo finchè avremo stilla di sangue nelle vene, è guerra italiana, nè deporremo le armi, nè accetteremo condizioni dall' Austriaco, se egli non abbia valicato la cresta dell'Alpi.

Di questa nostra ferma volontà, poichè ora mai ci appelleremmo invano a quell'Assemblea di Francoforte, che traviata dalle mene di dinastia fu fin qui quanto splendida ne' suoi principj, altrettanto ingiusta ed interessata nelle sue deliberazioni, noi ci riportiamo al giudizio delle nazioni libere, al giudizio di chi sente amor vero di patria, al giudizio di que' popoli, che come noi hanno sparso o spandono il loro sangue per ricuperare la loro indipendenza, e da contrapporre alla rabbia tedesca noi avremo il suffragio di tutta la civiltà dei due mondi.

Sì, al solo patto che nessun austriaco più rimanga in Italia noi possiamo venire col nostro nemico a trattative di pace. Questo è un dovere, questa è una necessità per noi, ed una voce ha già risuonato nella Francia (V. *National*, 29 giugno), a laudare l' uno, e a riconoscere l'altra; e la Francia stessa sdegnerebbe farsi mediatrice fra noi e l'Austria se non al patto suespresso, con che essa nella sua generosità dà a divedere quanto sia penetrata della verità che l' Italia deve essere o libera tutta, o schiava.

Nè creda il nostro nemico che col richiamarci al voto unico della Francia, sia nostro intendimento accaparrarci il soccorso straniero per condurre a termine la nostra impresa. Non mai! La Lombardia, quando, scossa quasi per prodigio dal sonno della schiavitù, surse a sfolgorare dagli improvvisati asserragli l'oppressore, ognuno di noi ha esclamato in cuor suo: L'Italia basta da sè! e questo giuramento non era un proposito inconsiderato, ma sibbene il concetto più sublime della nostra rivoluzione, ma il bisogno lungamente sentito di smentire l'accusa e lavar la vergogna di secoli. Chi di noi non conosce la storia? La memoria dolorosissima delle sventure che afflissero per sì lunga stagione questa nostra patria, il rammarico delle colpe commesse dagli avi nostri, la coscienza sincera delle nostre forze, il mezzo unico della vera nostra rigenerazione, la promessa di tutto sacrificare al completo riscatto d'Italia, sì tutto questo era compendiato in quella parola. La quale volò da un capo all'altro della Penisola, scaldando i petti di nuovi desiderii di libertà, di nuovo amore reciproco, e gli Italiani sentirono per la prima volta tutta la gioia insieme e la sicurezza di una famiglia una e concorde, e chi proposto avesse di chiamare in aiuto un braccio straniero, s'avrebbe avuto risposta da svergognarlo.

La Francia ci è troppo amica per non conoscere quanto importi ai futuri destini d'Italia che l'opera della redenzione non sia altrimenti condotta a termine che da lei stessa, perciocchè quello che ti costa caro difficilmente ti lasci ritogliere. Ciò diciamo a smentire ad onore della Francia quanto fu narrato da un giornale, che cioè due di lei officiali si recassero, non ha molto, al campo del re Carlo Alberto per imporgli piuttosto che offrirgli il sussidio della loro armata. Protestiamo contro una simile novella perchè assolutamente non è vera. Noi dunque vogliamo, noi dobbiamo vincere colle nostre armi, incitati a ciò dalla stessa simpatia della Francia, dalla quale noi speriamo per altro molto come sperano tutti quei popoli d'Europa cui opprimono ancora o minacciano di asservimento l'ambizione e l'ingordigia di alcuni gabinetti. Rammentiamo le nobili parole che la nascente repubblica indirizzava a tutte le potenze d'Europa; esse ci son pegno del suo rispetto per le redente nazioni. Se un'Assemblea ligia a due troni vacillanti pretende iniziare la franchigia d'un popolo col proclamare l'altrui servitù, noi non vacilleremo per questo. Confidenti nel buon diritto e nell'amicizia delle genti che ci precorsero nell'arringo della libertà, aspetteremo di piede fermo l'urto della nordica barbarie, e l'Europa civile farà plauso alla nostra vittoria.

Sino dal principio della guerra decretava il nostro Governo che si formassero un reggimento di dragoni, ed uno di cavalleggieri. Era necessario dar principio all'organizzazione della cavalleria nello stesso tempo che si arruolavano e si istruivano i fanti, perchè un buon esercito deve avere tutte le armi, e queste debbono essere distribuite secondo certe proporzioni già determinate dalle regole dell'arte militare. S'aggiungeva che l'esercito piemontese, quanto bene proporzionato in ogni altra parte, difettava alquanto di cavalleria per cagione principalmente del grave costo di essa, a cui non era conveniente si sobbarcasse lo Stato durante la lunga pace che dal repentino svegliarsi dei popoli fu rotta imprevedutamente. Ma il soldato a cavallo ha bisogno di una educazione lunga, e compiutissima, senza di che, non solo egli non presta quella utilità che da lui si vuole, ma diviene *ingombro inutile del campo*, *impedimento* ai commilitoni, vittima gratuitamente gittata al nemico. Frattanto il bisogno di mandar uomini al campo si faceva ogni giorno più urgente; il Governo del re ne domandava di continuo; da noi si mormorava, non ne vedendo partire; ed in faccia all'Italia ed all'Europa il popolo lombardo, iniziatore del risorgimento nazionale, incontrava la taccia d'essersi addormentato sulla sua gloria di cinque giorni, e di pretendere che la sua libertà germogliasse inaffiata dal sangue dei fratelli, riservando a sè la comoda parte di guardare e far applauso. Noi per conto nostro non vorremmo provare l'inquietudine e la perplessità che deve aver provato il Governo in questa collisione di bisogni e di doveri. Egli si determinò a spingere innanzi gagliardamente l'organizzazione delle fanterie, preferendole pel momento ai dragoni ed ai cavalleggieri; e molta parte dei cavalli cedette all'esercito sardo, la cui riserva contava uomini istruiti a potersene giovare per comune vantaggio. Crediamo che la situazione economica del paese avrà avuto non piccola parte in questa risoluzione, non essendo quasi a paragonarsi il costo d'un uomo a piedi e d'uno a cavallo.

Non è però che sia stata messa da parte, ovvero sospesa, l'organizzazione della cavalleria, chè anzi per essa molto fece il Governo e da sè e coll'organo del Ministero, molto invocò ed ottenne dalla generosità del paese. Delle sue disposizioni alcune si conoscono pubblicamente, siccome la requisizione già fatta di 600 cavalli pel treno dell'armata sarda, e quella di 1500 che si sta ora eseguendo per l'esercito lombardo. Altre sono ancora ignote a molti, e queste brevemente accenneremo.

A tutto oggi sono stati acquistati dal Ministero della Guerra 214 cavalli per uso del treno, e fu il signor Pietro Pollon che ne somministrò la maggior parte, per diversi contratti, e a diversi prezzi. Lo stesso negoziante, per contratto del 9 maggio, si obbligò a somministrare 600 cavalli da sella, metà per dragoni, e metà per cavalleggieri, al prezzo di 650 franchi pei primi, e di 618 pei secondi. Questi prezzi sono molto equi, e per poco non diciamo limitati, ove si guardi alle difficoltà che incontrerà il somministratore per adempire il suo contratto con esattezza consegnando la merce ai periodi stabiliti. I cavalli svizzeri non sono buoni per la cavalleria, ed appena possono servire pel treno; i passi della Germania sono chiusi fin dal principio della guerra; e quindi il venditore è costretto a far venir la merce per un giro più lungo dell'ordinario. Sappiamo d'un viaggio fatto a Roma dal signor Pollon a quest'uopo; ma anche sappiamo che domani sarà presentata una partita di circa 80 cavalli alla Commissione incaricata di esaminarli ed accettarli, e che in seguito proseguiranno queste presentazioni almeno due volte la settimana.

Quanto alle offerte di cavalli fatte da ricchi privati il nostro giornale ebbe cura di pubblicarle di tempo in tempo. Parecchie centinaja di questi sono state date all'armata sarda.

NOTIZIE DI MILANO

Abbiamo a deplorare l'incendio quasi totale del villaggio di Brusullio a cinque miglia circa da Milano. Il fuoco si manifestò in tre o quattro punti simultaneamente jeri circa l'una e mezzo pomeridiana, mentre tutta la popolazione era raccolta in chiesa pei divini officj, e si dilatò così rapido, che fu vana ogni opera per arrestarlo. Durò fino al mattino di quest'oggi, e non rimangono più che la chiesa, la casa Manzoni e un tratto di una casa Radice. Si teme che sia vittima una fanciulla di otto anni: una fanciulla è alquanto offesa. Gli abitanti ebbero tempo di porre in salvo, tranne tre, tutti gli animali e quasi tutti i mobili.

Jeri non appena giunse qui l'annunzio dell'infortunio accorsero al sito i pompieri, ed accorse un grosso corpo della Guardia nazionale di ogni parrocchia, il quale, sebbene venisse assicurato per via che a tutela dell'ordine si avevano già guardie sufficienti, volle con lodevolissimo zelo proseguire, ed oltre il merito delle sue fervide prestazioni, ha pur l'altro di avere aperta una colletta a sollievo di quegli sventurati abitanti. Fu sollecita ad accorrere anche una Commissione del Comitato centrale di sicurezza e di alcuni ufficiali dello stato-maggiore, la quale procurò tosto parecchie centinaja di libbre di pane e companatico da distribuirsi come stringe il bisogno.

Dicesi che siansi veduti tre individui ignoti aggirarsi nel paese e fuggire appena cominciato l'incendio. Vi hanno tali antecedenze e tali circostanze del fatto, che inducono a sospettare che vi entri la mano dell'Austriaco.

L'illustre generale *Garibaldi* si è portato jeri l'altro al campo del Re ad offrire i suoi servigj in difesa della santa causa dell'indipendenza italiana. La bravura ed i talenti militari di un sì distinto italiano, che dall'altro emisfero accorse sollecito all'appello della patria, potranno presto brillare sopra un ampio teatro. Il Garibaldi ricevette incarico dal re di portarsi a Torino onde prendere gli opportuni concerti con quel Ministero sul modo più utile d'impiegare il suo valore a pro della patria. Garibaldi giungeva jeri a Milano, per ripartire fra breve alla volta di Torino.

NOTIZIE D'ITALIA

PAVIA, 3 giugno. — Anche nella requisizione dei cavalli ordinata dal Governo provvisorio col decreto 20 aprile pel servizio dell'Esercito Sardo ebbe a conoscersi lo spirito patriotico, da cui è animata la popolazione di questa provincia. I proprietari de' cavalli di lusso della città si son generosamente associati per far dono di dieci cavalli, ad essa nel riparto assegnati; un altro ne offerse il sig. Agostino de Magistris di Pavia; due vennero dati gratuitamente dai signori ingegnere Giacomo Negroni, Luigi Barbazza, e Luigi Pavesi a beneficio del Comune di Rognano; i signori fratelli Marozzi fecero altrettanto pel Comune di Gerenzago. Alcuni comuni poi rinunciarono al rimborso cui avrebbero diritto a carico dello Stato. E questi sono: il comune di Landriano per tre cavalli, quello di Magenta, e quello dei Corpi Santi per due cavalli ciascheduno. — Sia lode e riconoscenza ai generosi, e frutti il loro esempio in un momento in cui del concorso di tutti ha bisogno la patria (*Rapporto Uffiziale*).

FIRENZE. — *Comando della legione Sicula.*

Ferraresi!

Non condannate i cento per i dieci stolti o cattivi; tra i dodici eletti da Cristo vi fu un Giuda; fra i cento militi guidati da un italiano non è meraviglia che vi sia un Caino; voi lo sapete: il vostro governo e la vostra consulta non a caso negarono il misero soccorso del pane per disfamare i militi ritornati da Treviso, lo *negarono* a *preferenza* ai Siciliani che lo chiedevano in prestito, perchè i Siciliani non intendono prender soldo d'alcun governo per sostenere più energicamente la causa dell'indipendenza contro le mene di alcuni governi italiani, e contro le armi dello straniero.

Se qualche trascorso nacque tra i Siciliani l'ha voluto il legato cardinale Ciacchi o la Consulta. — Quando La Masa, appena giunto in Ferrara, partiva per Venezia per trovare quei mezzi pecuniari per la sua legione che gli negava in prestito Ferrara, prometteva al cardinale di ritornar subito colla condizione, che durante la sua assenza doveva soccorrere del soldo i suoi militi. — Dopo tre giorni del misero soccorso di un *paolo* per cadauno, l'eminentissimo lasciava in preda alla fame i Siciliani che aspettavano il ritorno del comandante per partire.

Ss alcuni nella disperazione trascorsero, la colpa è di chi negava loro ospitalità ed ajuto. — Ma non per questo, o per pochi sciagurati, dovea il Governo pontificio buttare addosso l'obbrobrio a tutti quanti i Siciliani che hanno combattuto per la causa nazionale, con intimar loro di uscir via dai confini senza le armi od accompagnati dai carabinieri, e poi per grazia concedeva loro i fucili.

Il Legato e la Consulta, ed alcuni rinnegati ferraresi macchinarono il discredito dei Siciliani, perchè li odiavano e li temevano, perchè ardirono manifestar loro sentimenti d'indegnazione per aver lasciato e nudrito gelosamente nel loro seno in Cittadella, il Tedesco e perchè chiamarono pubblicamente il Governo responsabile del disonore e del danno che cadeva su i Ferraresi e sull'Italia. Il Legato e la Consulta profittarono delle insidie di un siciliano per sedurre parte della compagnia a disciogliersi, offrendo i mezzi del viaggio a chi voleva partire, negando di che vivere a coloro che rimanevano ad aspettare il ritorno del comandante; pur nondimeno il maggior numero sfidò la fame e restò ad attendere. Il Legato e la Consulta fu allora che ordinarono ai rimasti di abbandonare in ventiquattr'ore Ferrara e di deporre le armi minacciando dell'arresto chiunque tentasse rimanere.

Il Legato e la Consulta si rammentino che più dei Tedeschi abborriamo noi il *Tedescume* pretino: si rammentino che è il giorno della spada e del pensiero e non più quello dell'ipocrisia e del dispotismo; si rammentino ed imparino a conoscere che quei Siciliani, cui eglino han fatto imprecare per le mura di Ferrara la morte, sono quei medesimi che iniziarono col sangue ed i più sublimi sacrifizj la rigenerazione italiana, e che ora corrono ansiosi a compierla in Calabria ed in Napoli.

Firenze, 5 luglio 1848.

Il capo dello Stato maggiore dell'esercito siciliano e comandante della legione Sicula

LA MASA, *colonnello.*

AL SIGNOR COLONNELLO LA MASA

CAPO DELLO STATO MAGGIORE COMANDANTE LA SPEDIZIONE DE' VOLONTARJ SICILIANI IN LOMBARDIA.

Palermo, 21 giugno 1848.

Signore:

Dal signor maresciallo di campo ministro di guerra e marina in data del 20 andante N. 5286 1.° Rep.° mi è stata partecipata la seguente ministeriale.

S. E. il Presidente di Governo del regno, nel Consiglio del 19 dell'andante mese, si è compiaciuto destinare a comandante in secondo del drappello de' volontarj siciliani nella spedizione di Lombardia sotto gli ordini del colonnello signor La Masa, il signor maggiore Vincenzo Fusca.

Comunico a lei tal superiore risoluzione per sua intelligenza o regolamento.

Pel capo dello Stato maggiore

SALVATORE D'ANTONIO.

6 luglio. — Leggiamo nel *Corrier Livornese*: Il P. Gavazzi è stato esigliato dalla Toscana. Domani ti scriverò i particolari. (*Corrispondenza.*)

Parlamento Toscano. — Senato. — Tornata del 7 luglio. — Presidenza Cempini.

Si comincia alle ore dodici e mezzo con la lettura del processo verbale che dà luogo a poche osservazioni del Capponi.

È annunziato la renunzia che fa con lettera il Puccini al grado di senatore, e la domanda del senator Pianigiani di un congedo di otto giorni, perchè è occupato in alcuni lavori della strada ferrata per Siena.

Si prosegue la discussione sulla risposta del principe, e Centofanti invitato alla tribuna, legge il paragrafo quarto in cui d'accordo col Matteucci vi sono state fatte l'emende proposte.

Questo paragrafo è approvato all'unanimità.

Alla fine del § 5.° là dove dice « e fare del « principato il limite necessario all'uso della libertà « politica e per siffatto modo un perpetuo custode « di essa » è proposto dal Fenzi di aggiungere « e « anello necessario a renderlo indissolubile. »

Dando ragione di questa emenda legge il Fenzi uno scritto col quale si pone a dimostrare che la miglior forma di governo è, secondo lui, la forma monarchica.

Corsini riprende « concordo pienamente nell'opinione del senator Fenzi; l'affetto alla natura del governo che ora ci regge è quello ch'è vivissimo nel mio cuore. Si deve mirabilmente osservare a quelle cose italiche che sono lo scopo di tutti i nostri pensieri, e che solo questa natura di governo può trovare quell'appoggio ch'è desiderabile. »

Centofanti dichiara il concetto della Commissione che intendeva non dover esser il principato che un limite alla libertà, che nel suo più ampio svolgimento non trascenda nell'anarchia.

È approvato pure il § 6.° a unanimità con una emenda riguardo le imposte che gravitano sul popolo, e intorno al rispetto che devesi alle leggi.

È tratta a *sorte* la deputazione per presentare la risposta del Senato al principe, e riesce così composta: Bufalini, Capei, Centofanti, Lamporecchi e Conti in unione col presidente del Senato. Son poi tratti a sorte i seguenti soggetti aggiunti, Compagni, Minucci, Magnani, Sozzifanti, Fenzi e Bartolini.

Centofanti chiede e gli è accordato un congedo di quindici giorni.

L'Assemblea si scioglie a ore due pomeridiane senza fissare il giorno della futura tornata.

ROMA, 6 luglio, — Nella seduta del 5.

Il ministro delle armi.

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello stato.

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico.

Considerato che l'armamento ordinato li 13 maggio 1848 si eseguisce con difficoltà e lentezza.

Udito il consiglio dei ministri.

Conseguita l'approvazione dei due consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Decreta quanto segue:

1.° L'esercito dello Stato sarà composto attualmente di 24 mila uomini.

2.° La durata del servigio per i corpi di fanteria del nuovo armamento di sei mila uomini, è ridotto a soli tre anni.

3.° Per la cavalleria, artiglieria, e genio rimane ferma per anni sei.

4.° Oltre gl'individui ingaggiati dai Comuni ed

obbligati ora al servigio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegl'individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno espresso nel primo *considerando*.

Napoli, 3 luglio. — Questa mattina si sono riunite le due Camere.

Quella dei Deputati era fuori numero, perchè i membri erano 72; quindi sono surti dubbi sulla legalità delle operazioni; ma il deputato Anania de Luca è surto, e con nobili, belle ed italiane parole ha dimostrato la grande urgenza del tempo, e ha proposto che si stabilisca subito la commissione per la verifica dei poteri, salvo a legalizzare il tutto quando la Camera sarebbesi riunita in numero legale: questa mozione è stata appoggiata dalla Camera intiera, e si è proceduto alla Commissione suddetta.

Nella Camera dei Pari (vicepresidente Gamboa) si è molto discusso per una Commissione onde nominare gli impiegati per la polizia della Camera, e per un *tenitore* de' registri col suo sostituto. Il pari Serracaprioli ha proposto che la Commissione fosse scelta dal vicepresidente; la mozione è stata appoggiata dal pari Satriano Tito — Il segretario pari duca di Caianello ha letto il verbale, dopo di essersi sciolta la quistione che chi presiede è presidente ancorchè sia vice-presidente — La Camera ha approvato il verbale. Si è proposta una quistione sull'ora di apertura della Camera — chi volea a mezzogiorno, altri alle 11; ma alcuni sono sorti ed hanno detto che alle 11 era troppo presto!

La Camera si è aggiornata. (*Il Parlamento.*)

4 luglio. — Un fatto grave è accaduto quest'oggi; alcuni uffiziali della guardia, tra i quali trovavasi il maggiore Nunziante, hanno creduto dover presentarsi all'ufficio del *Nazionale* per dimandare soddisfazione di due articoli pubblicati da questo giornale; uno dei quali attaccavali come militari; e l'altro si riferiva particolarmente alla famiglia del maggiore.

Non possiamo che accuorarci profondamente di tali discordie che non rischiarano e non isciolgon mai le quistioni; e speriamo che una spiegazione franca e leale calmerà le ire, e li porterà ad una desiderabile conciliazione. Solamente ad oggetto di conciliare gli animi interverremo in queste faccende, le quali sono mai sempre dispiacevoli, ma che ora sembrano inevitabili per lo stato attuale delle cose. La moderazione è la virtù della forza; gli uomini veramente energici non si portano facilmente ad eccessi, e sanno all'uopo castigare gl'insolenti. Il mestiere di giornalista ha i suoi pericoli; bisogna saper tenere la spada da una mano, e la penna dall'altra; e siccome non abbiamo giammai mancato a questi due obblighi del nostro mestiere, ci si perdonerà di dimandare tanto più spirito di conciliazione nelle dispute, per quanto saremmo all'uopo disposti ad averne noi medesimi. Ma, per Dio, giornalisti nostri colleghi, nessuna ingiuria personale, nessuna discussione che volga a diffamare l'altrui nome; nulla che attirar possa rappresaglie, che bisogna sostenere in campo chiuso, perchè i governi sono impotenti quando si tratta di certe protezioni; e vi sono alcune giustizie che un uomo di cuore è sempre obbligato a farsi da sè medesimo.

Abbiamo saputo che due membri della redazione del *Nazionale* hanno dovuto portarsi in casa degli uffiziali che sonosi presentati all'ufficio di quel giornale, e siamo persuasi che tutto sarà accaduto con decoro e convenienza, onde ne speriamo il più pacifico risultamento. (*Tempo.*)

COMITATO PROVVISORIO DI PUBBLICA SICUREZZA.
della provincia di Reggio.

I debitati qui sottoscritti, tenuta presente la protesta fatta dal Parlamento alli 15 maggio ultimo, ed atteso l'urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore manifesto dello statuto fondamentale e provocatore dell'anarchia e della guerra civile, han risoluto di riunirsi qui in Santa Eufemia nella Casa comunale in Comitato permanente di pubblica sicurezza per la provincia di Reggio.

La sede del Comitato provvisoriamente qui fissata verrà in prosieguo trasferita nel capoluogo della provincia.

Sul nobile esempio dato dai Comitati di Cosenza e di Catanzaro, il Comitato di questa provincia non intende nullamente d'antivenire alle decisioni del Parlamento nazionale in cui risiede il diritto di formare lo statuto più consentaneo ai bisogni della nazione napoletana.

I qui sottoscritti han deliberato di volersi giovare della intelligenza e popolarità dei più benemeriti cittadini di questa provincia. A conseguire il quale oggetto essi chiameranno d'intorno a loro gli uomini più rimarchevoli per talento e per amor di patria in questa Calabria Ulteriore, e ne annunzieranno i nomi in uno dei susseguenti bullettini.

Questo Comitato prende sotto la sua tutela la conservazione dell'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e delle proprietà, il rispetto delle leggi.

Forti del sostegno della numerosa brava e disciplinata armata di volontari accorsi per la difesa della patria, il comitato userà i più energici mezzi per reprimere qualunque attentato contro i diritti inviolabili del popolo.

Santa Eufemia, 28 giugno 1848.

Casimiro De Lieto, *presidente provvisorio.*
Antonino Plutino, *segretario provvisorio.*
Stefano Romeo.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 5 luglio. — L'orizzonte francese si va continuamente rischiarando. Il moto ascendente dei fondi pubblici ti prova che gli animi rinascono alla confidenza, e stimano salve le ragioni della patria. Ricorrendo però sul passato non è chi non abbia una parola di biasimo sulla tiepidezza onde il potere ceduto amministrò la cosa pubblica, lasciando addensare quella sì orribile tempesta sulla società francese. Sembra (così un nostro corrispondente da cui togliamo questo fatto con molto riserbo) che allo stesso Governo provvisorio dovessero gli insorti le loro sagaci disposizioni strategiche. Negli ultimi giorni del febbrajo, temendo egli il partito della reazione, institui segretamente un battaglione delle barricate, i cui individui dovevano servire di istruttori in tutti i quartieri, e fece loro apprendere teoricamente l'arte di costruirle e di disporle col miglior vantaggio. Le barricate erano segnate sur una topografia di Parigi. Vi erano pure indicati gli edificj, i monumenti da fortificare, da farne delle cittadelle, di guisa che gli insorti seguitavano un piano tracciato sotto gli auspicj del governo medesimo, e a porlo in atto con unità e regolarità avevano quegli uomini del battaglione segreto a cui il popolo dava il nome di professori delle barricate.

Aggiungono un altro fatto il quale proverebbe che non erano meglio rispettate le ragioni del pubblico erario. Allo scoppio dell'insurrezione il computo, allora allora eseguito, dava 25000 persone che non avevano diritto ai soccorsi decretati dall'Assemblea nazionale a favore degli operai mancanti di lavoro.

— Emilio Girardin è stato scarcerato oggi. Ignorasi quando il giornale della *Presse* ricomparirà in pubblico. I gridatori delle vie spicciano ad alta voce il giornale la *Presse*, e a bassa voce aggiungono *republicaine*. Quest'è un foglio che nulla ha di comune coll'altro redatto dal Girardin.

— La circolazione è interamente ristabilita. I giardini pubblici ed eziandio le Tuileries sono aperti.

— Commovente fu la presentazione del figlio di Negrier all'Assemblea nazionale, fatta dal signor Dubois, giudice di Lilla ed esecutore delle ultime volontà del defunto. Un rappresentante domandò al giovinetto perchè non portasse le spallette da luogotenente decretategli dall'Assemblea. E quegli: « Sì, me le porrò una volta per mostrarmi in codesto arnese a mia madre: dippoi le smetterò finchè non sia degno di portarle per merito mio proprio. »

Assemblea nazionale. — Seduta del giorno 5 luglio. — Si dà notizia per parte dell'ordinariato di Parigi che le esequie dell'arcivescovo avranno luogo il giorno 7 a nove ore nella metropolitana di Nostra Donna. L'Assemblea decide che cinquanta rappresentanti, tratti a sorte, assisteranno alla cerimonia. Appresso il Presidente invita i deputati a trovarsi domani alle otto e mezzo per assistere ai funebri delle vittime testè cadute nella difesa della libertà e della società. I cadaveri per ora non verranno trasportati alla colonna di Luglio, ma saranno temporariamente deposti alla Maddalena.

Pascal Duprat, relatore, depone un progetto di decreto per l'abrogazione dell'altro che abbreviava il tempo del lavoro giornaliero sia a Parigi, sia nei dipartimenti. Qualche discussione si impegna relativamente alla soppressione degli opificj nazionali ordinata dal potere esecutivo. Quindi il Presidente fa conoscere i nomi dei nuovi vice-presidenti, che sono: Giorgio Lafayette, Corbon, Lacrosse, Marrast, Cormenin e Portalis: e dei segretarj, cioè: Edmondo Lafayette e Pean.

Siguier, altro relatore, chiede che siano abilitate parecchie città di provincia ad addossarsi delle imposte straordinarie per dar pane e lavoro ai proprj operai.

Uditosi qualche altro rapporto di minore interesse, la Camera passa a discutere il progetto di legge per un prestito di 150 milioni sulla Banca di Francia. Il progetto, diviso sopra tre articoli, venne adottato. Il pegno viene costituito sopra le foreste dello Stato con facoltà di alienazione, limitata a tempi e a modi prefissi, quando il governo si trovasse impotente ai suoi impegni verso la Banca prestatrice.

In quella medesima tornata il rappresentante Raynal si duole di violato domicilio per parte di un agente della Polizia. Il ministro dell'interno pretesse la necessità in cui si trova il governo di dover abbondare in precauzioni per la salute pubblica; nel caso concreto aver l'agente ristato subito dalle sue indagini, conosciuto che ebbe la qualità del soggetto. Del resto correre l'obbligo a tutti i buoni di rassegnarsi a cosifatti inconvenienti che sono una condizione inevitabile dello stato eccezionale in cui si trova ora il paese.

GRANBRETAGNA

Londra, 3 luglio. — In mezzo alle desolanti lotte della Francia e dell'Alemagna, è consolante lo spirito pubblico del Belgio, dove regna la più completa libertà congiunta alle istituzioni monarchiche. I Belgi diedero al trono un leale e morale sostegno; e se il loro paese è esente dalle calamità che affligono oggidì l'Europa, ne va debitore al buon senso, al patriotismo ed alla fermezza del re Leopoldo. Esempio memorabile della verità inconcussa, che sotto un principe saggio e con un popolo onesto, la monarchia costituzionale è preferibile alla repubblica. (*Times.*)

4 luglio. — Si scrive da Parigi al *Times*: I partiti fautori dell'ultima insurrezione non sono ancora acquetati: ella è questa una credenza generale. Ma questi partiti sono ora così infiacchiti sott'ogni rapporto, che correrà lunga pezza prima che possano ricomparire in iscena come rivoluzionari. La perdita di 150,000 fucili non potrebbe da essi venir riparata senza una negligenza colpevole del governo. È opinione diffusa a Parigi che vi sia stato tradimento; si pretende che i legittimisti abbiano sparso dell'oro; si parla anche dell'oro di Luigi Filippo.... Ed in altra data il *Times* soggiunge però che tutte queste voci hanno ben poco fondamento.

— Leggiamo nel *Daily-News*: La situazione di Hayti non s'è migliorata. Il giorno 7 giugno più di mille Negri si sono sollevati; hanno attaccato la città di Jacmèl e messo il fuoco a molte abitazioni. Grazie al soccorso de' soldati, la città non fu incendiata, ma i Negri sono sempre in forza. Il console inglese ha scritto alla Giamaica per averne de' rinforzi onde proteggere i sudditi inglesi.

Edimburgo, 3 luglio. — I membri del clero della città sono pagati da un'imposta locale chiamata *annuity-tax*, imposta odiosa ed impopolare. Alcuni censuarii avendo rifiutato di pagarla, si procedette alla confisca de' loro mobili. La folla divenne così numerosa dove stava per aver luogo l'incanto, che non si potè effettuarlo. Oggi si ritentò una seconda prova, ma la folla tornò a ragunarsi, ed il pubblico ufficiale incaricato di presiedere all'incanto venne colpito nel viso. Lo sceriffo e le autorità non tardavono a comparire con un distaccamento imponente di forza. L'incanto ebbe luogo infra un cerchio di soldati, e finì colle fischiate della moltitudine. (*The Express.*)

Dublino, 1.° luglio. — L'organizzazione dei *club* è la parola d'ordine in Irlanda. Il giornale che ha per titolo il *Compagno*, dice che la salute del paese e la sua guarentigia futura esigono l'assoluta abolizione del governo inglese. La difesa personale è la prima legge di natura; nessun appello al Parlamento inglese; invece di ricorrere ad una banda di ladri, fa d'uopo organizzare militarmente il paese. L'ufficio del *Compagno* sarà il centro di questa forza militare. Altri giornali vanno più lungi, predicando che fra due mesi comincerà la lotta, quindi ciascuno faccia il suo testamento e si prepari a morire. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

Francoforte. — *Assemblea nazionale.* — Nella tornata del 4 luglio, il comitato per gli affari internazionali ha presentato un suo rapporto all'Assemblea riguardante 1. la proposta assunzione del circolo dell'Istria nella Confederazione germanica; 2. la guerra austro-italica. 3. lo scioglimento dalla Confederazione suddetta dei Circoli di Trento e di Roveredo.

Le proposizioni del comitato, massime riguardo al 3. oggetto, proposizioni che furono dall'Assemblea accolte con applauso, destarono in noi, più presto che sdegno, compassione; compassione di questa povera umanità, perchè non avremmo creduto che un consesso, il quale è a presumersi composto del fiore della nazione tedesca, un consesso destinato a fondare in Europa un nuovo diritto pubblico, fosse per lasciarsi traviare da una politica assurda quanto crudele, a segno d'accogliere come tratti della più castigata logica ragionari i più frivoli, i più ridicoli. Sorpassando i due primi oggetti in riguardo ai quali il comitato si limitò a proporre, debbe il potere provvisorio centrale occuparsi pel ristabilimento della pace, e vedere in quanto a tale uopo possa far mestieri l'intervento della Confederazione, ecco il sillogismo che il comitato stesso fa in quanto al 3. punto, e che noi leviamo parola per parola dalla *G. U.*

« In quanto al terzo punto, il comitato osserva come nè l'Alsazia, nè la Lorena, nè la Curlandia, nè il Liefland, nè parte alcuna della Svizzera abbiano finora domandato di venire incorporati alla Confederazione germanica; come poi debbano le dipendenze del Tirolo meridionale restare alla Germania per ragioni strategiche. Il comitato quindi avvisa che si debbano rigettare le proposizioni sullo scioglimento di quei Circoli dalla confederazione (*applausi*), rimessi i proponenti alle determinazioni dell'Assemblea, le quali assicurano agli abitanti del territorio federale, i quali non parlan l'idioma tedesco, la loro nazionalità e la loro lingua. »

Dunque, o signori, perchè nè l'Alsazia nè la Lorena, nè la Curlandia, nè le parti tedesche della Svizzera vogliono aggregarsi a voi, sottomettersi alle vostre leggi, voi vi arrogate il diritto di incorporar nella vostra confederazione tedesca un paese italiano, il quale non vuole assolutamente saperne di far parte della vostra nazione? Ed è questo il principio unico che, a vostro credere, vi autorizza a violentare la libertà, la nazionalità di un popolo? Dunque, perchè torna opportuno alle mire e all'interesse della vostra confederazione, di possedere il Tirolo italiano, perciò solo vi credete in diritto di occuparlo, di trattarlo come roba vostra? E questo si chiama esser giusti, esser liberali? Politica austriaca è questa, politica inaugurata da Metternich, quella politica che strinse a ludibrio dell'Europa la sacra alleanza.

Sciagurati, e tanto più perchè coll'assicurare ai popoli che così trattate, il linguaggio e la nazionalità, voi mostrate di conoscere che e l'uno e l'altra sono necessità naturali per un popolo, condizioni imprescindibili, privilegi indistruttibili; e perciò non può sfuggirvi a quali tristi contingenze esponete di nuovo l'Europa col voler alterare i confini segnati dalla stessa natura, col voler mettere in brani le nazioni, col voler armare i fratelli contro i fratelli!

AUSTRIA.

Scrivono alla *G.ᵃ U.* da Vienna in data 1 luglio.

L'apertura della Dieta avrà luogo il 13 andante. L'imperatore è ancora in Innsbruck; ma dietro energiche rimostranze dell'arciduca Giovanni ei vorrà pur venire a Vienna nella prossima settimana. Ci giungono dall'Italia notizie alquanto più favorevoli alle armi austriache; solo è certo che la cosa non toccherà così presto il suo termine. Dapprima non si cercava che di salvar l'onore; poi si mirò a conchiudere un trattato sul commercio e sul debito; più tardi venne in mente di voler conservar Venezia e tutte le provincie venete, ed ora che Radetzky può di nuovo respirare, ha dichiarato che sua intenzione sarebbe di entrare ancora in Milano, e di conchiuder la pace non altrove che in Torino (!!?). Come Radetzky così fanno qui tutti quelli che sono al potere; fanno quello che vogliono. Impertanto le nostre condizioni finanziarie vanno di di in di peggiorando. Sebbene vengano giornalmente coniati da 300,000 fiorini, tuttavia il denaro scompare sempre più dal commercio, e presto si sarà costretti ad emettere banconote di mezzo fiorino. Le monete di rame, che sono già in corso, naturalmente non fanno che difficilitare il commercio.

— Ci manca da parecchi giorni la *Gazzetta di Vienna*, la quale col 1.° andante assunse il carattere di foglio ministeriale. Non sappiamo farci ragione del perchè non ci venga trasmessa. È forse gelosia? è forse desiderio che gli Italiani non travedano i sublimi concetti del gabinetto austriaco? Meno male, perchè sappiamo che cosa dobbiamo aspettarcene.

Rileviamo intanto dalla *G. U.*, che il primo numero di quel foglio contiene un articolo semi-officiale sulle trattative di pace coll'Italia; e che nel medesimo si viene a conchiudere che l'Austria, a causa delle smodate pretese dell'Italia, è costretta a far qualunque sacrificio per salvar il suo onore, e ad usar di tutte le sue forze per raggiungere, col mezzo delle armi, una pace, che ella invano ha cercato per vie men sanguinose. Quai patti ci abbia profferti l'Austria noi lo abbiam già detto ai nostri lettori; e se il ministero di Vienna fa consistere l'onore dell'Austria nel soggiogare, taglieggiare, opprimere gli altri popoli; l'onore degli Italiani è quello di liberare al tutto la propia patria dal giogo dei barbari o di morire. Chi abbia ragione deciderà l'Europa.

UNGHERIA.

Un tentativo si è fatto a Pesth per distruggere la simpatia esistente fra gli Ungheresi e i soldati italiani colà stanziati; ma non riuscì che a mezzo. A notizia del fatto pubblichiamo la seguente lettera scritta da un testimonio oculare, degnissimo di fede. Non possiamo che deplorare le morti cagionate dalla collisione ivi esposta; ma siamo consolati vedendo come la buona fede ungherese abbia subito scorto che gli Italiani erano stati ingannati dai proprj uffiziali con malvagità e viltà, e che a questa sola cagione è da attribuirsi il doloroso avvenimento. Ciò si chiarisce non solamente dalla lettera, ma più ancora dall'indirizzo, che dopo la medesima pur pubblichiamo. È un nuovo argomento della fratellanza che si va stringendo fra i popoli a dispetto delle male arti del dispotismo.

« La simpatia degli Ungheresi verso gl'Italiani accresce ogni giorno, ad onta di una trama, di un tremendo tentativo, che si combinava per distruggere la stessa. Saprai che qui c'erano due reggimenti d'Italiani *Zanini* Veneti, e *Ceccopieri* Lombardi. Questi soldati erano ognora amati e benvenuti dagli Ungheresi, e tante volte, quando studenti, o cittadini si incontravano con drappelli d'Italiani, echeggiava l'aria delle voci, Viva l'Italia, Viva Pio IX, e questi rispondevano vicendevolmente, Evviva l'Ungheria. I Veneti furono spediti da circa un mese ai confini contro i Croati, dove si fanno onore combattendo a favore degli Ungheresi. I Lombardi, i quali maggiormente s'attirarono l'amore della nazione, essendochè, una volta, si diportarono meglio degli stessi ungaresi che qui sono di guarnigione, non obbedendo ai comandi dello stesso generale comandante (una specie di Radetzky) e non volendo (in un piccolo trambusto) sopra un popolo del tutto innocente far fuoco, questi furono distribuiti in Buda e Pesth. Qui in Pesth furono collocati nella caserma (Invalides Palais) dove alloggiavano alcuni battaglioni di volontarj, che venivano ordinati, come ti dissi, per essere mandati a difendere la patria. L'ufficialità dei Lombardi consistente, per la maggior parte in tedeschi, croati, boemi, nemici di questa nazione, istigarono e tentarono di diffondere invidia e nimistà fra i Lombardi e codesti volontarj: essi (birbanti!) vi riescirono infatti, e gl'italiani lasciaronsi sedurre da questi maligni. Una sera uno dei nostri s'attaccò a baruffa con un volontario; d'ambe le parti accorsero in ajuto, la guardia incominciò a sparare, si chiusero le porte, e qui incominciò un conflitto che durò dalle 9 sino a mezzanotte; accorse militare, accorsero ministri e intanto i Lombardi continuavano a sparare, e non solo sopra i volontarj, ma anche dalle finestre in istrada sopra il popolo innocente, che però nulla sofferse.

Finalmente, all'arrivo del ministro di guerra, cessò lo sparare. Si trovarono circa 9 morti, 5 tra militari e volontarj (fra cui un ajutante) e 2 del reggimento Ceccopieri. Il di vegnente si portò lo stesso palatino alla caserma, e si esaminarono lievemente le cose, e disarmati i Ceccopieri furono spediti con due battelli a vapore a Comorn nelle fortezze (gli ufficiali rimasero qui per essere esaminati). Gli altri battaglioni dello stesso reggimento che si trovavano in Buda, partirono pure (però colle armi) per Presburgo di guarnigione (quantunque innocenti) per evitare qualche nuova catastrofe. Gli abitanti di qui non sono contro i medesimi soldati punto adirati, ma conoscono che il più deriva dagli ufficiali, e compatiscono e compiangono la sorte dei Ceccopieri

. . . .

INDIRIZZO AI GUERRIERI ITALIANI DEL REGGIMENTO CECCOPIERI.

Fratelli ed amici!

Ci duole sommamente d'essere stati impediti, a cagione del trasporto delle armi per i vostri compagni, ad esprimervi personalmente, in nome degli Ungheresi, della società radicale, della gioventù e dei volontarj, i sentimenti di quella simpatia ed amicizia, che non hanno cessato mai di esistere fra noi e l'eroica nazione italiana, ad onta degli ultimi funesti avvenimenti.

Lungi dal nutrire il menomo odio contro i guerrieri del reggimento Ceccopieri, deploriamo di cuore quel fatale accidente, invano ordito da una certa camarilla, per distruggere i santi legami d'amicizia che ci univano, ci uniscono e ci uniranno sempre!

Per assicurarvi della lealtà dei nostri sentimenti restituiamo le armi ai vostri compagni a Comorn, le quali vennero scortate dai nostri bravi volontarj. Consolatevi col pensiero, che solamente i rei, e come la giustizia lo esigerà, ne verranno puniti. Consolatene gl'innocenti.

Mostratevi degni della vostra patria e de' vostri amici Ungheresi! non lasciatevi più sedurre dagli intrighi de' nostri comuni nemici.

Addio, valorosi Italiani! la vittoria segua i vostri passi!

Evviva l'Italia, viva Pio IX, viva l'Ungheria fraternità ed alleanza!

F. PENEZ.
ed i vostri amici ungheresi

Pesth, 15 giugno 1848.

PORTOGALLO.

Leggiamo nell'*Express*, del 4: Ci giungono nuove di Lisbona del 29 giugno. Gli arresti continuano, e la costernazione è grande nella nostra città. Si parla di una grande cospirazione nella quale sono impigliati i liberali spagnuoli. Il movimento sarebbe repubblicano.

Il colonnello Horta è messo sotto processo. Le corrispondenze che giungono di Spagna e da Lisbona presentano la caduta di Narvaez come imminente.

EGITTO.

ALESSANDRIA, 19 giugno. — Jeri l'altro si tenne una consulta medica, la quale stabilì che Mehemed Alì non potrebbe più ricuperare le facoltà dello spirito. Ibrahim-bascià ordinò quindi di non lasciare di qui innanzi entrare dal viceré se non le persone necessarie pel servizio dello stesso. Si vuol con ciò impedire che gli stravaganti discorsi del demente vecchio dieno ulteriormente materia a motteggi. (*G. U.*)

NOTIZIE DIVERSE

Estratto da una lettera dell'avvocato Restelli in data di Venezia 6 luglio.

Ecco i membri che nella Seduta di jeri protratta fino ad ora assai tarda furono nominati a formar parte del nuovo Governo provvisorio. Avvocato Castelli - Paleocapa - Camerata - Paulucci - Martinengo - Reali e Cavedalis. Fu eletto presidente del Governo l'avvocato Castelli. I membri del Governo non hanno portafogli.

Parecchi ufficiali del reggimento Nizza-cavalleria, si sono tassati in un pezzo da cinque franchi per ciascheduno, a beneficio degli abitanti di Castelnuovo.

Pubblichiamo con vivissima compiacenza i loro nomi, a novella prova dei sentimenti generosi che si accoppiano alla prodezza nell'esercito italiano.

Capitani. Cavaliere Della Chiesa di Cervignasco - Cavaliere Kalbermatten.

Luogotenenti. Marchese Del Carretto. - Cavaliere di Sant'Agabio - Barone Cherilly - Cavaliere Teccio - Cavaliere Amat.

Sottotenenti. Conte Leardi - Marchese Tolomei - Conte di Faucigny - Marchese Pallavicini - Cavaliere Martin Monti - Cavaliere Ricci.

Chirurgo. Restellini.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia, 6 luglio.

Il generale Antonini ha rinunziato al Comando di questa città e forti.

Jeri il general Pepe alle sei pomeridiane fece la rivista del battaglione Lombardo nella Piazza di S. Marco, il quale sfilò in mezzo agli applausi dei numerosi spettatori. Questa notte scorsa partì il battaglione lombardo insieme al bolognese per una spedizione verso Brondolo.

La flotta italiana attaccò il forte di Pirano per rappresaglia in causa d'un convoglio di viveri intercettato dagli Austriaci e diretto ai nostri legni. Un vapore della nostra squadra ebbe qualche danno ed un uomo morto. Gli Austriaci ebbero sei o sette morti e qualche ferito.

Villafranca, 6 luglio 1848.

Questa mattina i nemici si spinsero in ricognizione sulla strada che da Verona tende a Villafranca, mentre alle nostre truppe che qui trovansi stanziate, ne veniva comandata un'altra sulla stessa via. Incontratesi, si venne alle mani, e dopo alcuni colpi il nemico si diede alla fuga, ma raggiunto dai nostri, la scaramuccia si fe' seria alquanto, e finora non si sanno ancora i particolari, quantunque vi sia a sperare che il nemico sia stato battuto. Appena ricevuta la notizia si sono spediti sul luogo della fazione, per averne contezza, alcuni ufficiali di stato-maggiore.

Casalmaggiore, 8 luglio 1848.

Fra jeri e jerl'altro da 4 in 5,000 Piemontesi sono partiti da Parma per recarsi a Modena, ove sarebbe accaduto una sommossa.

Il governatore di Mantova avrebbe requisiti gli Ebrei di 300,000 lire, e sopra interposizione del delegato, avrebbe restituiti alla campagna molti de' buoi predati. (*Eco del Po.*)

Bologna, 8 luglio.

Un ufficiale dello stato-maggiore del general Pepe, giunto ora qui da Venezia, ci dà le seguenti notizie.

Jeri l'altro (6 corrente), i due battaglioni bolognesi (Bignami e Scarselli) unitamente al battaglione Lombardo (2000 uomini all'incirca) ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di Austriaci che minacciava quella posizione. Nello stesso tempo il general Pepe, alla testa di un corpo di truppe, fece una sortita per guastare i lavori cominciati dal nemico onde offendere Malghera. Da questa relazione possiamo certamente arguire che jeri fuvvi battaglia tanto a Brondolo quanto nelle acque della laguna. Speriamo che quanto prima potremo darne una esatta narrativa.

Lettere di Vicenza in data del 5 corrente ci fanno noto che due terzi di quella popolazione hanno emigrato; che gli Austriaci hanno imposto nuove contribuzioni; che la polizia conturba i pochi rimasti colle solite vessazioni; che l'esercito ivi stanziato (20,000 uomini all'incirca) è decimato dalla mortalità. (*Dieta Italiana.*)

Ancona, 6 luglio.

Finalmente questa mattina son giunte in porto la goletta sarda *Staffetta*, e una penizza veneta per iscortare i legni che condur devono a Segna gli Austriaci di Peschiera. — Sei brick e due trabaccoli veneti erano già qui da molti giorni per tale trasporto. — Si crede che la tardanza del legno sardo provenisse dal non aver avuto subito il *lascia-passare* pei legni Veneti nello Stato Austriaco.

TEATRI

CIRCO MASSIMO. XXIV.° rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

ANFITEATRO DELLA COMMENDA. — La drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi, domani, martedì, rappresenterà *Il Gesuita moderno.*

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 105. | GIORNALE UFFICIALE | Martedì, 11 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali librej.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visti i Decreti 25 giugno prossimo passato che prescrivono straordinarj provvedimenti alle straordinarie urgenze del paese;

Considerando che a rincalzare vigorosamente la guerra è necessario che l'azione del Governo Centrale nell'esecuzione dei suddetti Decreti si propaghi pronta ed efficace in tutte le provincie,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Sono nominati ed inviati dei Commissarj governativi in ciascuna provincia.

2.° È loro speciale incarico di procacciare la rapida ed uniforme esecuzione di tutti i provvedimenti decretati per imprimere la maggior possibile energia all'andamento delle cose di guerra, per accrescere i mezzi finanziarj e per rafforzare nelle popolazioni il sentimento della necessità di riunire tutti gli sforzi alla suprema difesa e liberazione della patria.

3.° Dovranno perciò mettersi in relazione colle varie autorità provinciali per averne gli schiarimenti e sussidj necessarj allo scopo che la pubblica amministrazione proceda col massimo accordo e produca i più felici risultati.

4.° Sono eletti a quest' incarico:

Per la provincia di

Milano	il sig. Giunio Bazzoni.
Mantova (in Bozzolo)	» Gio. Arrivabene.
Brescia	» Tartarino Caprioli.
Bergamo	» Ercole Oldofredi.
Como	» Adolfo Maironi.
Cremona	» Ferdinando De Lugo.
Lodi e Crema	» Francesco Colombani.
Pavia.	» Emilio Marozzi.
Valtellina	» Maurizio Quadri.

Milano, 7 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

Sono nominati:

A Pretore di IV.ª classe in Sant'Angelo, l'aggiunto della Pretura di Casalmaggiore, Alessio Caccia, in sostituzione del signor Giuseppe Tara, stato chiamato ad altre funzioni.

A Pretore di IV.ª classe in Lovere, l'aggiunto della Pretura in Bozzolo, in sostituzione del signor Giuseppe Ambrosini, stato chiamato ad altre funzioni.

La Sezione di III.ª Istanza presso il Tribunale d'appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 10 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

Alcuni reclami sono stati presentati al Consiglio di Stato ed al Governo dei tassati pel prestito a carico del commercio e dell'industria, imposto col Decreto 2 prossimo passato giugno.

Il Governo doveva lusingarsi che trattandosi di un prestito fruttifero, che in ultima analisi si risolve in una anticipazione temporaria, avesse dovuto tacere qualunque rimarco su qualche involontaria ommissione, o sopra l'eccedenza relativa di qualche tassa, in cui per la pressura dell'operazione fossero incorse le Commissioni, composte del resto di persone nominate nel paese stesso, e che si dovevano ritenere ben istrutte e capaci di ben adempiere l'incarico loro commesso.

Tuttavolta il Governo che, nel mentre per l'urgenza delle circostanze fa appello a tutti i cittadini perchè concorrino co' propri mezzi alla rigenerazione e difesa della patria, ha pur ferma intenzione che il sagrificio sia da ciascuno sopportato a norma delle rispettive forze, trova di concedere che in massima siano ammessi i reclami de' contribuenti al prestito sul commercio e sull'industria. Ma poichè i bisogni della patria sono sempre più stringenti, il versamento della prima rata del suddetto prestito, non deve sotto qualunque pretesto soffrire dilazione ulteriore.

Ciò premesso, si determina:

1. La prima rata del prestito sull'industria e commercio dovrà essere pagata senza ulteriore ritardo, e non più tardi del 25 corrente nella misura stabilita dalle apposite Commissioni.

2. Nell'intervallo dal pagamento della prima rata al versamento della seconda si farà ragione intorno ai reclami de' contribuenti che si trovassero gravati della quota loro assegnata, ed alla scadenza delle successive rate i contribuenti saranno reintegrati del di più che fosse riconosciuto aver essi pagato, e verranno anche rimborsati intieramente quelli che per avventura fossero stati erroneamente tassati, e salvo il ripartire sugli altri contribuenti le somme scoperte.

Con separato Decreto saranno fissate le norme per l'ammissione e definizione de' reclami.

Le Congregazioni Provinciali cureranno l'indefettibile adempimento delle premesse prescrizioni.

Milano, 10 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione

DELLA GUARDIA NAZIONALE.

CIRCOLARE

Alle Congregazioni Municipali,
Alle Deputazioni comunali

Di Lombardia.

L'acquisto di fucili doveva essere una delle prime cure del Comitato Centrale incaricato dell'armamento, dell'organizzazione e mobilizzazione della Gardia nazionale. Però il Comitato entrò fin d'ora in trattative per la compra di vistose partite di fucili di munizione, ed ha incaricato propri commissarj di recarsi all'estero, stringere contratti col maggior vantaggio e la maggior sollecitudine possibile, curare ed affrettare le spedizioni.

Il Comitato intanto ha potuto conoscere che i fucili non si possono di fatto ottenere in spedizione dalle fabbriche estere senza l'anticipazione o dell'intero prezzo o della maggior parte.

È pur notorio che già da tempo sono portate in giro offerte di fucili che si pretendono disponibili all'estero e di cui gli offerenti propongono la introduzione entro spazi di tempo determinati, chiedendo frattanto anticipazioni parziali o totali di prezzo; e l'esperienza ha mostrato che sarebbe improvvido il confidare su tali proposte, che il più delle volte gli offerenti mancano ai patti, che quindi dopo decorso inutilmente un tempo prezioso, le ricerche rimangono insoddisfatte, e i danari compromessi.

Che se pure tali parziali e piccole contrattazioni non fossero per esser illusorie, è certo che il concentrare i mezzi di compera, l'acquistare grosse partite di fucili e sorvegliarne la spedizione col mezzo di appositi commessi conduce a varj vantaggi che non si conseguirebbero per avventura lasciando a ciascuno dei comuni lombardi la cura di provvedere con separati contratti i fucili che loro occorrono per armare la propria Guardia nazionale.

Tali vantaggi sono:

1.° La possibilità d'aver migliori fucili e a prezzi più convenienti;

2.° La certezza e la sollecitudine delle spedizioni dei fucili in Lombardia, e quindi della distribuzione ai comuni acquirenti;

3.° Una maggiore uniformità nell'armamento della nostra Guardia nazionale.

Mosso da queste considerazioni, il Comitato trova opportuno di offrire a tutti i comuni lombardi un mezzo per centralizzare i fondi pecuniarj destinati all'acquisto di fucili e approfittare dei suaccennati vantaggi derivanti da una contrattazione complessiva garantiti da appositi Commessi viaggiatori, centralizzazione tanto più utile perciò che il Comitato non avrebbe fondi proprj disponibili per fare le necessarie anticipazioni.

In questa Cassa centrale, che è pur Cassa del Comitato, saranno quind'innanzi ricevuti tutti i versamenti che i Comuni vi faranno di somme destinate alla compra di fucili, e il Comitato, non appena avrà ricevuto avviso dai Comuni e dalla Cassa dell'effettuato versamento, aprirà sui propri registri al Comune partita della somma versata per poi provvedere alla distribuzione dei fucili tosto dopo arrivati, tenendo per tale distribuzione l'ordine delle inscrizioni, per modo che i Comuni che primi avranno anticipati i fondi, saranno pur primi a ricevere i fucili.

Confida il Comitato che le autorità comunali, persuase della utilità di tali misure, vorranno senza indugio disporre perchè nelle vie regolari siano versati nella Cassa centrale que' fondi che destinati ad acquistar fucili, fossero fin d'ora disponibili o si andranno mano mano raccogliendo per effetto sia di contribuzioni votate nei convocati e nei consigli, sia di collette di offerte private.

Milano, 9 luglio 1848.

Moroni, *Presidente.*

Maestri - Fortis - Longhi Clerici - Bassi - Porro - Sormani - Borromeo Rougier.

Bonetti, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 LUGLIO.

TRIESTE, SUA IMPORTANZA E SUE DISPOSIZIONI.

Molti in Italia vanno ingannati sulle disposizioni della città di Trieste. Ignorando alcuni il suo valore, convinti gli altri che sia interamente dominata dallo spirito austriaco, sembrano disposti ad abbandonarla alle pretese dell'imperatore, e al protettorato della Confederazione Germanica. Errore, funesto errore! Trieste è città italiana, vuol esserlo, e lo sarà checchè ne dicano i signori Bruck, Kack e Schick. Per essere stati questi signori detti cittadini di Trieste dal Governo austriaco, e mandati deputati in Francoforte da diversi loro colleghi, non sono nè mandatarj legali di quel popolo, nè i rappresentanti naturali del paese. Chi li scelse, ed in qual modo? Gli elettori liberi, erano tedeschi, gli altri voti eran imposti dal cannone del castello, dalle guardie di pulizia e dalle bajonette. Gli Austriaci van gridando che fu azione spontanea, come la dedizione di Treviso, le feste d'Udine all'apparire dei liberatori; come la sommessione di Vicenza e Palmanova; ma noi sappiamo come si fan gridar gli evviva dall'amato Governo di S. M. Apostolica. I signori di Salm e Giulay, governatori civili e militari di Trieste, sembrano però poco convinti di quanto asseriscono in merito alla sincerità delle dimostrazioni dei Triestini, se tengono sul piede un'immensa coorte di spie, se fanno continue perlustrazioni nelle case di cittadini, se minacciano con proclami, e se mettono in uso leggi statarie e marziali facendo emigrare la gioventù più ardita.

Noi non c'illudiamo: Trieste è città essenzialmente commerciale. Forza di false promesse, assicurazioni di grandi vantaggi, le fan volgere qualche pensiero alla Germania. Il ribasso delle tariffe e delle imposizioni di cui è lusingato il negoziante, è la moneta in corso; la rivalità con Venezia arriva opportunamente in campo onde separarla da noi. — Si accordino però questi interessi, si compensino con congrui privilegi le perdite e i sagrifizj che potrebbe fare sciogliendosi dalla Germania; e quella bella città sarà interamente nostra, dopo lo sfratto di alcuni non indigeni, emissarj prezzolati dall'Austria.

Trieste è italiana per istoria, geografia, lingua ed inclinazione.

Il primo suo elemento fu italiano. La libertà vi chiamò sul suo territorio l'illirio confinante, che s'innestò al ramo originario; un germe greco vi si fuse all'epoca dell'emigrazione dei liberali dal dispotismo maomettano; l'armeno concorse a popolarlo fuggendo dall'oppressione e dalla schiavitù, l'israelita portò industria e capitali nella città marittima e commerciale. Venne quindi ad abitarvi il tedesco, adescato dal bel cielo, dai dolci costumi e più ancora dalle ingiuste preminenze, privilegi ed impieghi che gli prometteva l'equo governo austriaco. Dietro una tale analisi non è difficile indovinare le tendenze di quel popolo e le vere sue inclinazioni. Fino ad ora non si spiegarono perchè oppressi dal giogo austriaco, o affascinati da lusinghe e speranze; ma Trieste si ricorda dei suoi giorni di dolore, rammenta con quale arte e falsità fu tratta sempre in inganno, e come la si spogliava di tutte le sue franchigie, allorquando l'Austria si credeva invulnerabile.

Trieste sa quanto può fidarsi delle promesse che le vengon fatte da una potenza che non tenne mai calcolo d'un trattato. Trieste comprenderebbe che sarebbe schiacciata da Venezia nemica, che la sua navigazione soffrirebbe immensamente dalla concorrenza della bandiera italiana, se pure perdendo l'Istria e la Dalmazia, avesse ancora marina. Trieste conta già i suoi martiri per la causa dell'Indipendenza italiana. Abbiamo fra noi di quei cittadini eminenti che impugnarono la spada, ed occuparono la penna a favore della libertà e della fraternità nostra. Le ovazioni che fa all'Austria sotto l'impressione dei signori de Salm e Giulay non ci sgomentano. *Scendano* delle milizie italiane, sul suo littorale e sentiremo Trieste gridare nel nostro idioma « Viva l'unione italiana! »

Lasci l'Austria esprimere i voti senza influenze, accordi libertà di pronunziarsi, non solo a nobili o prezzolati, ma agli industrianti ed agli artieri ancora; non faccia maggiorità di schede con nomi tedeschi, non figli di quella patria, e sentirà gridarsi: fuori l'Austriaco, fuori il barbaro dalle nostre contrade. — Siam figli d'Italia e non rinneghiamo la patria! Sappiamo che cosa vagliono le vostre proteste di libertà, qual conto dobbiam fare delle promesse d'indipendenza; conosciamo il merito dell'offertaci costituzione. Abbiam gustato il famoso progresso della stampa sotto l'egida dell'aquila imperiale, la libertà della parola col sistema austriaco.

Certamente chiedendo informazione al giornale del *Lloyd austriaco*, ci dirà che i Triestini sono i più fedeli sudditi di S. M. Apostolica, tutti senza eccezione; ma senza chieder fede di nascita al redattore di quel foglio, ci basta leggere il titolo di quella gazzetta onde sapere a chi sia devota, e non ci

stupiremo di trovare accanto alla falsa narrativa della fuga del Manin da Venezia ed alle prodezze del Radetzky, la protesta di sincera devozione dei Triestini all'augusto e generoso Ferdinando.

Quel foglio non inserì mai un articolo dettato dal popolo e per il popolo,; altri organi più sinceri del santo desiderio di nazionalità e d'indipendenza tentarono di farsi sentire, ma furono, ad onta delle prerogative costituzionali, puniti ferocemente per tale intento. Ora respirano nel nostro seno, protestano contro l'ignominosa schiavitù, combattono a pro dei loro fratelli contro l'oppressione, e chiedono di veder unita la città loro al gran Regno d'Italia.

E noi pure il dobbiamo e vogliamo, perchè abbiam giurato di non lasciare un palmo di nostra terra che non sia redenta, nè un sol uomo schiavo che parli la nostra lingua; perchè oltre Trieste e Lubiana sono segnate da Dio e dalla natura le nostre frontiere, quelle Alpi cioè che distinguono il suolo italiano dal tedesco per fertilità e bellezza; perchè con Trieste il nostro commercio nazionale e la navigazione avrà tutto il suo sviluppo in oriente e occidente; perchè togliendo Trieste all'Austria le togliamo le sue pretese comunicazioni colle Indie e colla China, la minaccia di scendere improvvisamente sulla nostra Venezia, Istria e Dalmazia, cancellandola dal numero delle potenze marittime.

Diciamo adunque a Trieste: « Confida e conta su di noi, come noi contiamo sui figli tuoi legittimi.

« La franchigia del tuo porto sarà presso a noi una verità, e non un vano titolo di derisione. — I tuoi diritti saranno rispettati. — L'emancipazione dai pregiudizi politici e religiosi sarà evidenza e non larva. — Appartieni al popolo che si riscattò col proprio sangue dalle viltà impostegli dallo straniero; fa parte del paese che è giardino d'Europa. — Le tue ricchezze non impingueranno straniere nazioni ed i mercenarii satelliti del despotismo. — Non più infamia e martirio, ma gloria, virtù, umanità e incivilimento. »

Chi può dubitare dell'esito?

Un emigrato triestino
Capitano di volontarj sul Tirolo.

NOTIZIE DI MILANO

Fra pochi giorni si mettono in campagna tre batterie dell'artiglieria lombarda. Questa mattina sulla piazza del Castello ne fu benedetta la bandiera, opera e dono di gentili concittadine. Al sacro vessillo della patria giurarono i giovani coll'entusiasmo dei giuramenti che prorompono dall'intimo cuore. Oh possa fra poco sventolare sulle torri di Verona e di Mantova! possa fra poco inalberarsi sull'estrema cresta dell'Alpi!

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA. — *Assemblea provinciale.* — Sessione del 4 luglio.

La sessione fu aperta alle ore nove e mezzo antimeridiane. Fatto appello nominale, risultano presenti 134 deputati.

Viene fatta lettura di una lettera del deputato generale Antonini, che scusa la sua assenza per malattia. Così pure il generale Milonopulo giustifica con un certificato medico il suo impedimento.

Dai segretarj Medin e Varè si fa lettura dei due processi verbali della seduta d'ieri; ai quali varj deputati domandano siano fatte alcune giunte e rettificazioni.

Terminata la lettura del processo verbale, chiese la parola il deputato Olper, il quale parlò nel seguente tenore:

« Cittadini e fratelli d'Italia.....! Prima che si aprano le discussioni intorno al tema vitale, che ci verrà assoggettato, credo di fare una mozione, su cui mi faccio lecito di richiamare tutta l'attenzione dell'Assemblea. — Non entra questa nella tesi proposta. Noi siamo di quelli che crediamo che, come andava errato jeri chi pretendeva risedere il potere sovrano nell'Assemblea, prima che fosse costituita, crediamo che il potere sovrano oggi veramente esista nell'Assemblea costituita, ed in essa sola.

Jeri, vi fu chi osò dire in questo recinto che Venezia vive in uno stato di angoscia, e che conveniva subito, precipitosamente, deliberare. Io credo d'interpretare la intenzione dell'Assemblea, dicendo che essa rifiuta in tutta la sua estensione questa espressione: noi viviamo in uno stato d'angoscia!

Venezia è sicura; lo sappiamo tutti, lo sapeva quello che ha esternato questa opinione. Viviamo sicuri dalla parte strategica, come disse il deputato ministro Manin; viviamo sicuri di noi; e le manifestazioni del popolo furono sempre per la salvezza indubitabile di questa Venezia.

Pure a me sembra che noi non dobbiamo dimenticarci che il Tedesco ci è di poche miglia distante. Il Tedesco tace: e Dio voglia che sia il suo silenzio quello della morte.

Ma appunto per mostrare che il nostro voto non deve di nessuno temere; nè temere la nostra situazione, neppure temere l'abbandono per parte degli amici, non temere l'assalto dei nemici; per dire a noi stessi, all'Italia ed all'Europa che le nostre deliberazioni furono prese in uno stato di piena libertà; propongo che l'Assemblea, investita dal popolo di pieni poteri, nella sua alta e piena sovranità suggelli con un suo decreto la manifestazione tante volte fatta dal popolo, e che il primo atto di questa Assemblea sia di decretare con un atto solenne la salvezza di questa Venezia. Suggellata con un atto solenne la salvezza di questa Venezia, già decretata da tutti, propongo che l'Assemblea emetta un decreto col quale essa dichiari che Venezia, in qualunque modo fossero per andare gli avvenimenti della guerra, Venezia debba salvarsi.... (*rumori*).

Propongo in secondo luogo che l'Assemblea faccia proposizione assoluta, e decreti la pena (lascio lo stabilire la pena alla saviezza dell'Assemblea), ma propongo che l'Assemblea decreti una pena contro il primo che osasse pronunciare la parola capitolazione (*rumori*). »

Il Presidente richiama l'Assemblea all'ordine.

Sale la bigoncia fra gli applausi dell'Assemblea il deputato presidente del governo Manin, e dice:

Il Governo non ha due pesi e due misure: un peso ed una misura per gli amici; un peso ed una misura pe' suoi avversarj. Il Governo ha detto jeri, ed oggi ripete, che l'Assemblea non ha altre facoltà che quelle che furono a lei demandate col decreto d'ieri, perchè, prescindendo dalla questione sulle facoltà del governo, è certo che il popolo che ha scelto i suoi rappresentanti, li ha scelti perchè si occupassero di quei temi che erano proposti. Io, dunque, credo che non si possa uscire da questi temi e da quegli altri che fossero accessorj e strettamenti relativi ad essi; e se anche l'Assemblea se ne potesse occupare, credo che sarebbe inutile; inutile decretare che Venezia vorrà difendersi fino all'ultimo (*grandi applausi*). Quando i Tedeschi volessero entrare in Venezia non vi saranno più partiti, e se vi fosse alcuno che parlasse di capitolazione (non vi sarà), ma se vi fosse, il popolo tutto, ed io primo, andremo ad impedire quest'infamia, questo tradimento. — Domando che si passi all'ordine del giorno (*vivi applausi*).

Il Governo si dichiarava pronto a conferire schiarimenti sullo stato in cui si trovano le condizioni economiche, militari e politiche della repubblica.

Il Presidente dell'Assemblea: Queste nozioni sono effettivamente necessarie, a mio credere, per dare un fondamento alla votazione sulla quale dobbiamo versare.

Dopo di questo il presidente da la parola ai ministri, perchè facciano il loro rapporto sullo stato delle cose nella Repubblica veneta. Il Presidente della Repubblica e ministro degli affari esterni, avvocato Daniele Manin, legge il seguente rapporto sulle relazioni politiche:

« Della liberazione del Veneto, e della Costituzione del Governo provvisorio di questa Repubblica fu data notizia a tutti gli Stati che qui avevano rappresentanza consolare.

Il nostro Governo fu tosto riconosciuto con dichiarazione verbale dal console degli Stati Uniti di America, ad esempio di quanto avea fatto recentemente in caso simile l'ambasciatore di quella potenza in Parigi.

Avemmo formale affettuoso riconoscimento in iscritto dal direttorio federale svizzero, ci riconobbero, col fatto delle ufficiali relazioni diplomatiche, il governo di S. M. il re di Sardegna, ed il Governo provvisorio centrale della Lombardia. Altri riconoscimenti impliciti avemmo da altri Governi d'Italia.

Vennero e rimasero in Venezia inviati di S. M. il re di Sardegna e del Governo provvisorio di Lombardia. Mandammo, e si trovano ancora, inviati nostri al campo di S. M. sarda, e in Milano. Ne abbiamo uno a Roma presso il governo di S. S. l'immortale Pio IX, che non cessa di dimostrare, colle parole e coll'opera, la sua paterna affezione, anche per questa parte d'Italia.

Abbiamo due inviati anche a Parigi. Presso altri governi non ne abbiamo spediti, per non moltiplicare, oltre le forze nostre, il consumo d'uomini e di danaro.

Quanto stia a cuore al Sommo Pontefice ed al suo governo la causa nostra, lo mostra indubbiamente il fatto che i soccorsi d'armati nel Veneto pervennero quasi tutti dallo stato pontificio. La forza materiale di quelle braccia robuste, di quei petti generosi, si aggiunge alla gran forza morale della parola e della benedizione di Pio, ricordate dalla sua bandiera alla testa di quei drappelli valorosi.

Nessuno di voi ignora quanto per noi abbia fatto, e intende fare, la Lombardia. E' inviò, ripetutamente, soccorsi d'armati, e' inviò soccorsi preziosi di danaro, quando pur essa di armati e di danaro aveva grande bisogno: e nuovi armati, e nuovo danaro ci promette e ci prepara, con quegli energici e sapienti decreti, che formeranno una delle più belle pagine della moderna storia italiana. Ma l'atto più liberale sta nella solenne e replicata sua dichiarazione, che la causa nostra è comune colla sua, che per nessun vantaggio che fosse a lei assicurato, ella cesserà mai di combattere, sinchè il nostro territorio non sia totalmente sgombro dallo straniero. E così dimostrò che negli animi nobili e forti, la comunanza delle sventure produce fratellanza generosa.

Del magnanimo re Carlo Alberto sono note le promesse e le gesta. Nei nostri rapporti ufficiali col suo governo nulla traspare che non sia a quelle promesse conforme.

Ma quando gli aiuti mandati dal Governo del re di Napoli, che già si trovavano presso il Po, e doveano varcarlo, per operare efficacemente nel Veneto, unitamente ai militi pontifici, e intanto che l'esercito piemontese operava nel territorio lombardo, ci vennero a mancare, per gli ordini di retrocedere, ricevuti dalle truppe, e soltanto pochi, coll'illustre loro capo, qui giunsero; quando Vicenza, e poi Treviso, cedettero a forza prepotente, capitolando; e ben 12,000 soldati italiani, fra pontifici e veneti vennero per tre mesi posti fuori di combattimento, per cui tutto il Veneto era dall'austriaco rioccupato, restando libera la sola Venezia, e anch'essa dall'inimico vivamente minacciata; surse in moltissimi il dubbio che Italia da sè sola non potesse bastare a vincere questa guerra.

Molte istanze furono fatte a questo governo coperte di un numero grandissimo di sottoscrizioni, colle quali intendevasi dimostrare la necessità di chiedere il soccorso della Francia, ed insistevasi perchè fosse chiesto.

Il nostro Governo, sempre costante nel suo proposito di considerare la presente guerra come guerra italiana per interesse italiano, non volle assumere la grave malleveria di un passo tanto importante, senza aver prima interpellati i governi d'Italia, affinchè dicessero se veramente le forze italiane potevano bastare alla cacciata dell'austriaco, e quando no, concorressero a chiedere in nome comune della nazione italiana l'alleanza della nazione francese.

La interpellazione a S. M. il re di Sardegna, se l'Italia potesse bastare a sè stessa fu fatta con dispaccio 13 giugno decorso, e non si ebbe ancora risposta.

I dispacci agli altri governi d'Italia furono scritti nel dì susseguente. Rispose il governo toscano con dispaccio del 18, e quello di Roma con dispaccio del 21 giugno. Promettono entrambi d'inviare nuovi soccorsi secondo le proprie forze, e si dichiarano avversi all'intervento francese.

Al governo di Napoli, per la presente sua condizione, non si è potuto indirizzare la inchiesta. Il governo di Sicilia non ha ancora risposto.

Ma se rinforzi d'uomini ci occorrono per riacquistare il territorio invaso, per conservare la città che occupiamo, a mantenere la truppa che la difende, ci occorrono, ed a bisogno più urgente, soccorsi prontissimi e generosi di danaro.

E danaro abbiamo chiesto a tutte le città italiane, a tutti gli abitanti ricchi e poveri del paese che vuole rigenerarsi, con invito pressante del 19 giugno.

Ed al governo di S. M. il re Carlo Alberto, nel 21 giugno passato, vivamente rappresentando le nostre condizioni militari ed economiche, e l'importanza di questa piazza per l'esito della guerra ch'egli combatte, abbiamo chiesti instantemente solleciti soccorsi di truppa regolare e di danaro.

Jeri sera ci fu annunciata la determinazione di S. M. d'inviare in Venezia un corpo di 2,000 uomini di truppe regolari; in quanto ai soccorsi in danaro non abbiamo ancora avuto risposta. »

Il ministro della giustizia Castelli legge un rapporto del ministro delle finanze Camerata sulle cose economiche: che per la sua lunghezza non possiamo trascrivere.

Il ministro Tommaseo legge un discorso nel quale sostiene che decider subito non è inevitabile, non utile, non decoroso. Non è inevitabile, perchè Carlo Alberto non l'ha domandato, nè il può domandare con suo decoro, ed utilità, conniventi tutti gli altri principi e popoli d'Italia e d'Europa: aiutarci ugualmente gli è imposto dalla sua promessa, dal suo decoro, dalla sicurezza del proprio regno.

Mentre il deputato Tommaseo era in questa parte del suo discorso, osservò il presidente che così veniva a toccarsi la questione indicata per secondo tema nel programma. Nasce una questione incidentale, in cui parlano i deputati Dall'Oca, Zanadio, Castelli, Benvenuti e Tommaseo. Dietro ciò si ritiene che le cose relative alla seconda questione possano essere trattate nella discussione come motivi per decidere la prima.

Continua il deputato Tommaseo, e sostiene che il decider subito non è neppur utile; perchè il darci oggi nè fa sgombrare il nemico, nè ci fornisce danari e milizie; la sorte di più provincie venete n'è luttuosa scuola. Finalmente non è decoroso per noi, perchè il decidere ora dice timore; oppure sarebbe un peso e un'umiliazione di più non un dovere o un dolore di meno; non decoroso per re Carlo, cui si toglie anzi occasione d'operare con magnanimità, per farne un avventuriere che mercanteggi le battaglie, e cerchi non il premio, ma il prezzo. Senzachè un contratto, che stringe il timore, da ogni legge divina e umana è annullato; ciò che l'oggi ha fatto, potrebbe disfare il dimani, con comune onta e dolore.

Prega adunque vogliasi avere più riverenza al sindacato dei posteri, alla dignità nostra ed a quella di Carlo Alberto; conchiude, proponendo che scrivasi al re di Sardegna e agli altri stati d'Italia, la ragione del differire essere il rispetto alla nostra e alla comune dignità; che si chieggano i necessarii soccorsi a questa guerra; la quale è non solamente guerra veneta, ma italiana, e s'imponga a Venezia che si mostri degna dell'aiuto altrui, aiutando con ogni maniera di sagrificii sè stessa.

Il deputato Paleocapa sale in bigoncia, e pronunzia un discorso che daremo domani per intero col seguito della sezione di quel giorno.

Per non lasciare ignaro il lettore degli avvenimenti successivi daremo un sunto della sezione del 5 luglio.

— *Sessione del 5 luglio.* — La seduta d'oggi trattò in generale più di cose d'ordine che di merito. Non vi fu d'essenzialmente importante che la formazione del nuovo ministero.

Dietro la mozione del deputato Olper che l'Assemblea si costituisse in permanenza, sorse una viva discussione tra Varè, Manin, Castelli, Benvenuti. — Castelli propose al solito una formula conciliatoria che stabiliva doversi in seguito l'Assemblea radunare ogni qual volta mancasse o volesse ritirarsi uno dei membri del Governo, allo scopo di farvi la sostituzione.

Poscia, sopra proposta del Malfatti, che l'Assemblea proclamasse il Manin aver bene meritato della patria, l'Assemblea stessa proruppe nuovamente verso il gran cittadino in applausi vivi, concordi, innumerevoli.

Castelli, a nome di tutto il Governo, salì la bigoncia per chiedere che si procedesse alla sostituzione degli attuali ministri. Bellinato parlò perchè prima si votasse se l'attual ministero dovesse essere confermato; e quantunque le parole dell'oratore trovassero eco in molti cuori, e fossero ripetute da molte labbra, dietro insistenza reiterata, si ritenne di occuparsi della sostituzione, salvo di ripetere i nomi degli attuali quando avessero la confidenza dell'Assemblea.

Si passò quindi alla nomina del nuovo Governo, ed il Manin, *il grande cittadino Manin*, rifiutò replicatamente il potere *da una grande maggioranza conferita*.

Salito alla bigoncia: « Ringrazio, egli disse, con tutto il mio cuore l'Assemblea di questo nuovo segno di confidenza e di affetto. Ma debbo pregarla a dispensarmi dell'accettare. — Io non ho dissimulato che sono e mi conservo repubblicano. In un governo monarchico io posso esser niente, posso essere dell'opposizione, non posso essere del Governo. E poi sono così stanco, così affranto dalle *dolcezze* di questi tre mesi, che non posso proprio continuare. La mente, la salute, non mi reggerebbero.

Prego dunque di nuovo l'Assemblea a dispensarmi dal ministero. »

Siccome molti proponevano che la rinuncia non fosse accettata, ed insistevano perchè si votasse,

Manin soggiunse: Ora dunque dichiaro che se fossi nominato non accetterei.

Il tratto sublime fu ricohosciuto da tutti, festeggiato in mille maniere, ed ogni qualvolta l'illustre abdicatore andava al tavolo del presidente per portare il suo voto, la sala, come scossa da un colpo d'elettricità, scoppiava in applausi. — Viva Manin, — Viva il repubblicano di fatto!

Il nuovo Ministero consta de' seguenti membri:

Castelli Jacopo, Paleocapa Pietro, Paolucci Antonio, Camerata Francesco, Martinengo Leopardo, Cavedalis Giambattista, Reali Giuseppe.

Il generale Antonini comparve all'Assemblea e fu applaudito più volte.

Tommaseo non intervenne.

La seduta fu levata alle ore otto, e protratta a sabbato al mezzogiorno. *(Indipendente.)*

Torino, 9 luglio. — *Camera dei Deputati.* — Seduta dell'8 e 8 *bis* e del 9 luglio. — Era destino che la legge sull'unione dovesse stancare la pazienza dei giornalisti o del pubblico, e non quella de' Deputati, i quali, a dispetto del caldo, a dispetto di Dio e degli uomini, proseguono intrepidamente a fare ammendamenti e sotto ammendamenti ad ogni articolo, anzi ad ogni linea, anzi ad ogni membro d'ogni linea d'ogni articolo. E sia pure, poichè non *giova nelle fata dar di cozzo*, direbbe il signor Siotto-Pintor, che con ingegno e modi antidanteschi sa pur tutto Dante a memoria. Noi non moveremo più lamenti, chè ormai diventano ridicoli. Anzi vogliam lodare i Deputati per la sollecitudine che pongono in parole e in fatti a voler condurre a termine la sudata fatica di questa legge. Ognun d'essi protesta che bisogna finirla, s'arrovella e cerca e propone mezzi per abbreviare la discussione: e la Camera discute i mezzi, e si ripropongono altri migliori, e tutti si discutono con avidità di trovarli buoni: poi, conosciuto che non giovano, si ripiglia il progetto. Si fanno due sedute in un giorno, si siede anche la domenica. Che possono fare di più i poveri Deputati che cercare ogni modo di finire, a non darsi tregua, nè il dì, nè la notte, nè la festa?

Un lieto incidente sospese un istante la prima seduta di cui parliamo. Il ministro degli affari esteri annunciò il voto di unione di Venezia, e la Camera risuonò di plausi. La città repubblicana comprese ch'era stoltezza voler ora disgiungersi dal voto lombardo, dal voto delle sue provincie; comprese ch'era delitto di lesa causa italiana il non concorrere all'unione che dee preparare la *unità*. Altri forse dirà che ciò fece stretta dal terrore delle armi austriache. Ma cessa forse il terrore per questo, e non accresce anzi l'ira e la furia nemica? e non si espone a più sollecito sforzo, e a più gravi danni? Fu dunque più generoso che prudente consiglio, nelle sue imminenti e pericliose circostanze; e ciò dinota più fede e indomita determinazione di sacrificii che paura. S'ella avesse ciò fatto quando il Veneto era soltanto minacciato, poteva credersi un'implorazione di difesa; ora questo sospetto non è più giusto. Lode dunque alla bella, alla forte Venezia, che diede il suo pegno di fede alla causa italiana, quando era più pericoloso il farlo, e meno certo, meno possibile l'ajuto ch'ora avrebbe ad essere più pronto e più poderoso, perchè più difficile. Ciò non toglie che il debito nostro verso essa non sia di tanto maggiore: che anzi cresce a mille doppi. Ai titoli di generosità e di sicurezza nostra, all'obbligo di nazionalità e di nostra propria difesa nel difender lei, s'aggiunse ora l'obbligo di stretta giustizia. Speriamo che il governo e il prode campione d'Italia non mancheranno all'onor loro, al loro dovere.

E speriamo che la Camera e il Ministero non sofisticheranno più tanto sulle clausole dell'accettazione. Ma l'uno è morto, e l'altra è morente: pace ai morti. Intanto però jeri essa trovò ancora in sè forza bastante per dare un colpo alla democrazia nel suo voto contro l'indennità de' deputati alla Costituente. La proposta giunse impensata, per ammendamento, come molte questioni di grave momento giunsero oggi in egual modo. Una misera questioncella qualunque non può proporsi per legge, se pria non si formola e gli uffizi non la giudicano degna della lettura; poi il proponente la sviluppa, poi ritorna all'esame degli uffizii stampata e distribuita a tutti, poi si nomina una commissione che la riferisce, poi si stampa e si distribuisce la relazione, poi si discute: e per ammendamento si possono sollevare le più difficili questioni! (avviso a coloro che avranno a formare, quandochesia, un regolamento). Noi avremmo amato che fosse lasciata alla decisione del Ministero, piuttosto ch'essere trattata e decisa in una confusa e improvvisata discussione. Chi ha meditato alcun poco su di essa, e tanto più relativamente ad una Costituente e al voto universale, sa che una indennità non solo era giusta ma necessaria. Il sacrificio non può mai porsi per regola, e non s'ha ad esigere dai più onesti che sono i meno ambiziosi e generalmente i più poveri. Senza indennità (limitata al necessario) non avrete che i ricchi o coloro che hanno in animo di speculare sulla deputazione.

Ma impudentemente, prima del voto, fu proposta l'altra questione sussidiaria che gl'impiegati pigliando l'indennizzazione avessero a perdere lo stipendio: e imprudentemente, cioè impensatamente, questa seconda questione fu rimessa dopo il voto e come corollario della prima. Era naturale quindi che tutti gl'impiegati per ischivare il pericolo della seconda questione votassero contro la prima e votarono: tanto più che s'era già accennato di voler ridurre l'indennizzazione a cinque lire il giorno.

Altri votarono per istinto d'abitudine contro tutto ciò che tende a democrazia, altri per falsa generosità, parendo loro che saranno rieletti. Ma i Lombardi tutti e i Veneti e la maggior parte dei ducati, e molti che potranno essere eletti negli antichi Stati non erano a votare con voi: e nel progetto della legge elettorale lombarda era stabilita un'indennità: e la generosità a danno altrui e contro il principio popolare è ingiustizia e fatuità politica.

Gl'impiegati, dopo il voto, credendo sotterrata la proposizione dipendente, si tennero salvi. Infelici, chè loro non valse, e perdettero anzi indennità e stipendio! Nessuno pensava più a farne questione: ma vi pensò l'acuto e coraggioso signor Guglianetti. Sorse, e disse: «Signori, rimane ora ancora la questione sullo stipendio degl'impiegati.» Invano tosto si sclamò: «Era una questione dipendente dalla prima, e non v'è più luogo.» Ma egli: «Se non può più essere proposta come aggiunta all'ammendamento rigettato, io la propongo come questione principale.» Fu tosto formolata come tale dal signor Martinet e recata al banco del Presidente. Bisognò aprire la discussione: si parlò pro, si parlò contro, e fu deciso che, a pareggiare le partite coi deputati non impiegati, e non parendo giusto che gl'impiegati in tempo di non impiego avessero a godersi il loro stipendio, e per giunta l'onore della deputazione e le facilità ministeriali, cesserebbe lo stipendio per tutta la durata della sessione. Così incautamente tradirono sè stessi. Così chi teme e chi vuole una Costituente ebbe una vittoria e una sconfitta. La Camera procede col sistema dei compensi. Oggi pure decise prima, che le elezioni si farebbero per provincia e non per distretto; e poi, che si voterebbe per comune e non per capo-luogo, nè per distretto.

Certo la Camera per equilibrare i poteri sarebbe eccellente: peccato che non sia costituente. *(Concordia).*

10 luglio. — La legge per il regime transitorio della Lombardia passò con 132 voti favorevoli contro 16 contrari.

Genova, 4 luglio. — Il generale Garibaldi veniva jeri mattina presentato al Circo Nazionale, che teneva a quest'oggetto una seduta straordinaria.

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il Presidente, il quale gli disse queste parole:

« Signor generale,

« Il Circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà, l'esule generoso, che costretto a fuggire la patria, nè potendo combattere per la sua libertà, tutto si consacrò alla difesa della libertà altrui. Assalita dal feroce Rosas (il borbone di Buenos-Ayres) la repubblica degli Uruguai, trovò in voi e negli Italiani raccolti sotto il vostro vessillo uno stuolo di forti, scarsi di numero, ma potenti di virtù e di coraggio, che si consacrarono alla sua difesa. La legione italiana di Montevideo valse a quella repubblica un intero esercito. Voi faceste conoscere nell'altro emisfero che gl'Italiani non sono degeneri dai loro avi, che essi sono pur sempre i discendenti di coloro che dominarono il mondo.

Durerà eternamente gloriosa la memoria del gran fatto dell'8 febbrajo 1846, quando i 170 uomini della vostra legione combatterono un'intera giornata contro 1200 cavalli e 300 fanti, e li respinsero e li dispersero, riportando una vittoria che fa dimenticare gli antichi fatti delle Termopili e di Maratona. Così mentre gli stranieri faceano insulto al nome italiano, accusandoci di viltà e di codardia, voi mostravate nell'altro emisfero, che ridonati a libertà noi potremo essere un'altra volta un popolo d'eroi. L'Italia vi deve essere riconoscente! Ma del coraggio e della virtù militare io non vi lodo ancora, o generale, quanto della virtù civile della quale voi lasciaste a Montevideo gloriosa memoria. Imperocchè quando ai lunghi od eroici servigi della legione italiana venne offerto un compenso e un segno di riconoscenza col dono di vasti terreni, la legione italiana li rifiutò, dichiarando esser debito di tutti gli uomini liberi combattere la battaglia della libertà senza distinzione di contrada o di popolo, e difendere la libertà minacciata d'un paese ospitale; essa protestò aver ubbidito soltanto ai dettami della sua coscienza, quando chiese dividere coi suoi ospiti i pericoli della guerra; e che adempiendo ad un dovere di uomini liberi, non desiderava nè accettava alcun premio. A queste nobili dichiarazioni i legionarii acclamavano col grido generoso: « Noi non siamo Svizzeri! ». Ma questo è ancor poco, perchè voi, o generale, non solo rifiutaste ogni compenso di terre e d'oro, ma persino gli onori dei prodi, dovuti al vostro valore. E io ricordo sempre con profonda commozione quelle generose parole, colle quali accompagnaste il rifiuto del grado di generale offertovi da quella repubblica riconoscente. Poichè dopo aver detto che le ricompense che poteste aver meritate le dedicavate ai mutilati e alle famiglie dei morti, esclamaste: « I benefizj non solo, ma anche gli onori mi opprimerebbero l'animo, comprati con tanto sangue italiano ». Oh! almeno l'alto animo vostro, superiore ad ogni onore, avesse avuta la certezza di quel sublime compenso che solo accettano i generosi; l'amore dei contemporanei e l'ammirazione dei posteri. Ma nemmeno potevate avere questa sicurezza, perchè l'Italia gemeva allora sotto il giogo de' suoi oppressori, i quali abborrivano le vostre glorie, e paventavano che dal vostro eroismo noi imparassimo a conoscere noi medesimi, a sentir la dignità d'italiani, la virtù e la forza de' nostri petti. Epperciò non solo tentavano nascondere i vostri gloriosi fatti, ma li calunniavano, e comprimevano qualunque voce italiana si alzasse a lodarli. Stipendiavano i giornali forestieri per vilipendere il vostro nome; e voi doveste leggere le atroci calunnie che contro di voi scagliava per infame mercato il *Journal des Débats*.

Che cuore fu il vostro, o generale, quando vedeste accusati di rapaci saccheggiatori coloro che rifiutarono perfino i premii e gli onori offerti in compenso del loro sangue? Oh se non era l'altezza del vostro animo, sareste stato tentato a disertare per sempre la causa della libertà e disperare dell'umanità! Ma voi accettaste anche il più grande dei sacrificii: combattere e morir senza lode. Voi pugnavate per il trionfo di una causa santa, per la fede dei vostri principii, per l'amore dell'umanità. E nella vostra coscienza sola trovavate il compensò dei vostri sacrifizii..... Dio però vi preparava un premio allora insperato, la gioia immensa di poter combattere per la indipendenza e per la libertà della vostra patria, per la redenzione d'Italia. Vi salutiamo, o generale, tornato fra i vostri fratelli a combattere nella santa guerra. Sotto il vostro vessillo correranno spontanei e certi della vittoria i prodi italiani. La patria si affida al vostro braccio, al vostro senno e al santo affetto che scalda il vostro petto generoso, alle vittorie che vi stanno preparate. Noi ve le auguriamo coi nostri plausi, e la patria pericolante ripete da un capo all'altro questo grido, come un grido di speranza: Viva il generale Garibaldi! »

A questo discorso il generale Garibaldi rispose poche e modeste parole di ringraziamento. Poscia, interpellato da un Membro del Circolo, a dire quale fosse il suo giudizio sulle cose della guerra, e sulla posizione del nostro esercito, disse modestamente ch'egli non avrebbe capacità bastante a pronunziare questo giudizio; e che del resto, essendo giunto or ora dall'America, non poteva conoscere esattamente le operazioni dell'esercito, per poterle giudicare. Ma cogliendo l'opportunità di questo interpello, prese a parlare dei pericoli che ci minacciano, e dei mezzi di superarli: « Il maggiore « pericolo che ci sovrasta, diss'egli, si è quello « che la guerra si prolunghi e non sia terminata « in quest'anno. Noi dobbiamo fare ogni sforzo « possibile perchè gli Austriaci siano presto cacciati dal suolo italiano, e non si abbia a sostenere una guerra di due o tre anni. Or noi non « possiamo ottenere questo intento, se non siamo « fortemente uniti. Si dia bando ai sistemi politici, e non si aprano discussioni sulla forma di « governo, non si destino partiti. La grande, l'unica questione del momento è la cacciata dello « straniero, è la guerra dell'indipendenza. Pensiamo a questo solo. Uomini, armi, danari, ecco « ciò che ci bisogna, non dispute oziose di sistemi politici. — Io fui repubblicano, esclama il « generale; ma quando seppi che Carlo Alberto « si era fatto campione d'Italia, io ho giurato di « obbedirlo, e seguitare fedelmente la sua bandiera. In lui solo vidi riposta la speranza della « nostra indipendenza: Carlo Alberto sia dunque « il nostro capo, il nostro simbolo. Gli sforzi di « tutti gli Italiani si concentrino in lui. Fuori di « lui non vi può essere salute. Guai a noi, se in« vece di stringerci tutti fortemente intorno a questo capo, disperdiamo le nostre forze in conati « diversi ed inutili, o peggio ancora cominciamo a « spargere fra noi dei semi di discordia. Uniamoci, uniamoci nel solo pensiero della guerra; « facciamo per la guerra ogni sorta di sacrificio. « Pensiamo che essi saranno sempre minori di « quelli che ci imporrebbero i nemici se fossimo « vinti. »

Queste generose parole vennero spesso interrotte da grandi applausi.

Il Presidente rispose che i sentimenti del generale Garibaldi erano pure i sentimenti del Circolo, il quale non si era costituito per altro scopo che quello di cooperare, per quanto era in lui, all'unione di tutti i cittadini in un solo pensiero.

Dopo ciò, sulla proposizione del Presidente, il generale venne acclamato socio onorario del Circolo. E la seduta si sciolse. *(Pensiero Italiano.)*

— 9 luglio. — Pare certo che il duca Leopoldo II di Toscana si rechi in Lombardia ed al campo presso Carlo Alberto; s'ignora se vi si tratterrà lungo tempo. Egli si trova ora in Lunigiana. *(Corr. Merc.)*

— 10 luglio. — Solenni ufficj di espiazione venivano jeri celebrati nella chiesa della Nunziata pel defunto colonnello Anzani, il cui nome risuona tanto onorato unitamente a quello del prode nostro Garibaldi per le prove d'eroico valore date da entrambi nella guerra di Montevideo. Alle funebre pompa intervenivano collo stato-maggiore della nostra Guardia civica le varie compagnie de' militi, artiglieri e barsaglieri. L'avv. Antonio Costa diceva le lodi del compianto guerriero, ed esprimeva il rammarico generoso che questi provava morendo, di non poter consacrare il suo braccio al sostegno della gran causa per cui si combatte sull'Adige, alla salvezza d'una patria a cui avrebbe votato tutto sè stesso. Fu commovente spettacolo per la città il militare accompagnamento che, compiuto il sacro rito, seguitò per lungo tratto la spoglia dell'Anzani deposta sopra un carro coperto di nere gramaglie al suono di meste armonie; ma fra la mestizia universale era bello lo scorgere dipinto nei volti de' nostri militi unito al dolore di tanta perdita l'ardore d'emulare le guerriere virtù e l'amor patrio per cui tanto andò segnalato l'illustre loro italiano fratello. L'omaggio che Genova rese alla onorata memoria dell'Anzani, sarà, crediamo, di alcun conforto ai congiunti di lui ed alla terra che gloriasi meritamente di essere stata sua culla. *(Gazz. di Genova.)*

Firenze. — *Seduta del 7 luglio.* — Si apre la seduta alle ore 12 e mezzo. Dopo la lettura del processo verbale si dà comunicazione alla Camera di una lettera del Puccini, colla quale egli rinunzia al grado di senatore.

Prosegue la discussione sul progetto d'indirizzo. Il Centofanti legge il paragrafo 4.° emendato d'accordo col Matteucci, e resta approvato ad unanimità.

Alla fine del paragrafo 5.°, là dove si dice: « E « fare del principato il limite necessario all'uso della « libertà politica e per siffatto modo un perpetuo « custode di essa » è proposto dal Fenzi di aggiungere « e anello necessario a renderlo indissolubile. »

Dando ragione a questa emenda legge il Fenzi uno scritto, col quale si pone a dimostrare che la miglior forma di governo è secondo lui la forma monarchica.

Corsini dichiara di essere pienamente d'accordo col senatore Fenzi

Centofanti dichiara il concetto della commissione che intendeva non dover esser il principato che un limite alla libertà che nel suo più ampio svolgimento non trascenda nell'anarchia.

E approvato pure il paragrafo 6.° a unanimità, con un'emenda riguardo le imposte che gravitano sul popolo, e intorno al rispetto che devesi alla legge.

E tratta a sorte la deputazione per presentare la risposta del senato al principe, riesce così composta: Bufalini, Capei, Centofanti, Lamporecchi e Conti, in unione col presidente del senato. Son poi tratti a sorte i seguenti soggetti aggiunti: Compagni, Minucci, Magnani, Sozzifanti, Fenzi e Bartolini.

Centofanti chiede e gli è accordato un congedo di 15 giorni.

L'Assemblea si scioglie a ore 2 pom. senza fissare il giorno della futura tornata.

Roma, 6 luglio. — Il generale della guardia civica diede ier l'altro la sua dimissione per motivo che si pensava di ammettere in quel corpo gli israeliti; forse

il generale non sarebbe stato a ciò contrario, ma l'intero corpo civico ha dichiarato non volerli. Questi disgraziati ebrei ancora soffrono delle ingiurie specialmente dal basso popolo. Nella scorsa settimana ad uno di essi fu diretta un' archibugiata, ma fortunatamente non venne colpito.

Le mene dei cattivi non cessano ancora, anzi ogni giorno prendono nuove azioni, sperando di vedere il nostro stato sotto quel perfido giogo a cui fu sottoposto per tant' anni. Iddio ci guarderà da tanta sciagura. (*Cart. del Pens. Ital.*)

— Ti ricordi che io ti scrissi come il Papa fosse stato consigliato da' suoi fratelli di liberarsi da tante persone o sospette o a giusto titolo malvedute, che lo attorniano, e lo traggono ad improvvidi passi; ebbene, ora pare finalmente che questo *sonderbund* sia battuto davvero, e che Pio IX apra gli occhi. Difatto è stato licenziato il maggiordomo di S. Santità monsignor Pallavicini, che è tosto partito per Genova sua patria, ove speriamo starà nascosto, per non esporsi a *fischi* de' suoi concittadini.

Il nostro municipio poi è nullo, *nullissimo*. Il principe Aldobrandini ha rinunciato al posto di Comandante la Civica perchè si vogliono arruolarvi gli Ebrei. Si prevede un prossimo rimpasto di gabinetto, ove sperasi rientreranno Recchi e Minghetti. (Dall'*Alba.*)

— *Decimo Congresso Scientifico Italiano.* — Gli scienziati italiani, presenti alla nona riunione, tenuta in Venezia nel 1847, eleggevano a sede della decima la città di Siena per il successivo anno 1848, e pel 1849 determinavano tenersi la decimaprima a Bologna. Ma i tempi facendosi di giorno in giorno più grossi, Siena, di concerto col governo toscano e pontificio, ha risoluto che il decimo congresso avrà luogo in Siena nell'anno 1849, ed il successivo in Bologna nel 1850. (Dall' *Italia.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 6 luglio. — Un decreto del presidente del consiglio de' ministri, incaricato del potere esecutivo, nomina il cittadino Vaulabelle a ministro dell' istruzione pubblica in luogo di Carnot, la cui dimissione è accettata.

— Nelle fortune politiche più che nelle civili si incontra vero quel detto di Pompeo, essere maggiore il numero di coloro che adorano il sole nascente, che non di quelli che lo salutano al suo tramonto. Adunque tutte le lodi sono per i nuovi venuti, e tutti i biasimi per quelli che sonsene andati.

Il fantastico edifizio del Governo provvisorio, così la nostra corrispondenza, svanisce come l'illusione del miraggio. Che cosa è avvenuto di Lamartine, di Ledru-Rollin, di Arago, di Cremieux, ecc., soprattutto di Lamartine? *Vanitas vanitatum!* Flocow torna al suo sofà, tra le acclamazioni e il fruscio de' piedi de' suoi vecchi camerati, e appoggiatosi coi gomiti ad una tavola, col cigarro alla bocca, comincia la sua *Odissea*, dopo aver fatto la sua Iliade. Carnot, ministro dell'istruzione pubblica, dispare come Romolo in una tempesta, e lascia il posto a Vaulabelle. Instabilità delle umane cose! — Oggi la gran cerimonia funebre. Dalle sei del mattino batte il richiamo: guardie nazionali, guardie mobili, distaccamenti di varii corpi dell' esercito si portano alle stazioni rispettivamente assegnate. Clero, università, autorità civili, giudiziarie e militari, deputazioni delle varie scuole, tutti si preparano ad assistere all'imponente solennità. Essendo già stato inumato un gran numero di vittime, il carro funebre non porta che alcuni cadaveri di individui appartenenti ai diversi ordini della cittadinanza, per modo che l'Assemblea, le guardie nazionali della Senna e di altri dipartimenti, l' esercito, la guardia mobile, la guardia repubblicana avranno in quel feretro simbolico i rappresentanti inanimati della loro devozione alla patria. Fra le dieci e le undici, sull' altare inalzato all' estremità orientale del gran viale dei Campi Elisi, al di qua dei cavalli di Marly, celebrasi il servizio funebre in memoria delle vittime delle quattro giornate. Gettiamo un colpo d' occhio sull' insieme della cerimonia e dell' apparecchio. L' altare sorge sur una larga piattaforma a cui si sale per un ampio scalone: dalla piattaforma all' altare si ascende per cinque gradini: questo è sormontato da una croce, sostenuto da quattro colonne, e coronato da un magnifico baldacchino, alto non meno di venti metri. Dalla piazza della Concordia fino alla Bastiglia, e lungo tutta la linea dei bastioni, son tese lateralmente delle banderuole tricolori, e negli intervalli dispo-sti degli scudi recanti l' iscrizione *Morti per la Repubblica*, ovvero 23, 24, 25 e 26 giugno. La facciata del palazzo dell'Assemblea nazionale e quella della Maddalena sono parate a nero, e così le porte San Dionigi e San Martino. La colonna di Luglio è involta in un lungo velo nero. Sul dinanzi sorgono due grandi piloni, alti ventidue metri, sulle cui sommità ardono fiamme funerarie. Intorno intorno la cancellata della colonna sono disposti sedici tripodi di stile antico da cui simili mente si svolgono fiamme.

La messa è pontificata senza musica, nè altro odesi che il canto de' sacerdoti. I membri dell'Assemblea vi assistono in piedi.

Verso mezzodì finisce la messa, e il corteggio si pone in cammino verso la chiesa della Maddalena fra due ale di truppe, giusta l' ordine del programma. Il carro è tirato da sedici cavalli bianchi. E un vero monumento mobile, della forma di un cenotafio greco circondato da festoni e candelabri. Giunto sulla piazza della Maddalena, sosta all' ingresso della chiesa, in cui devono essere temporariamente deposti i feretri. I quali vengono portati nell' interno del tempio, intanto che il clero procede alla cerimonia dell' espiazione. Tutto è compiuto: il corteggio si dilegua silenzioso pel bastione e per la via Duphot. Una folla immensa occupa i dintorni; ma vi regna il più perfetto ordine: in tutti scorgesi un pio raccoglimento; su tutti i volti leggesi la tristezza.

— Il resto della seduta di jeri all'Assemblea nazionale fu riempiuto dalla discussione del progetto Carnot, relativo all' insegnamento primario. Gli si fecero numerose obbiezioni così dal lato dei principj, come da quello dell' esecuzione finanziera. I signori Payer, l' abbate Fayet, Favart, Maissiat e Coulman lo censurarono come restrittivo della libertà, e difettoso rispetto alle idee morali e religiose. Ma l' obbiezione più forte è stata quella della spesa che importerebbe il suo recarlo ad effetto, spesa che si calcolò a non meno di cinquanta o sessanta milioni all' anno. Nel fatto però le obbiezioni erano una specie di guerra di reazione che si faceva alla persona del ministro. Carnot se ne addiede, e quel giorno medesimo presentò la sua dimissione che, come dicemmo più sopra, venne accettata. Tuttavia il progetto di legge fu adottato nel suo insieme, e le modificazioni risguardano le disposizioni parziali. Fu appunto in una di queste che il ministro ebbe la peggio e si ritirò.

— A Lione si sta in qualche angustia sulla disposizione degli operai, e si teme di qualche disordine. Accertasi che molti degli insorti parigini siano giunti a Lione. Epperò le autorità civili e militari vanno prendendo tutte le precauzioni necessarie ad impedire una disgrazia.

GRANBRETAGNA.

Camera dei Comuni. — Nella seduta del 5 luglio il signor Mansell domanda se il Governo è informato che il cholera infierisce a Pietroburgo ed a Mosca, e se ha prese le opportune disposizioni per guarentire l' Inghilterra. (*Standard.*)

Dublino, 5 luglio. — Il processo di M. Reilly incomincia domani. M. Martin redattore dell' *Irisch Felow* e fuggito, essendovi un mandato d' arresto contro di lui. Molti altri vennero condannati chi a tre, chi a due anni di deportazione per maneggio illegale dell'armi. (*Express*).

UNGHERIA.

Pesth, 27 giugno. — Notizie inquietanti si ricevettero jeri da Temesvar. Il 23 giugno, 700 insorti marciarono da Kovakowich, sotto gli ordini di Giorgio Stanimirovich, contro la città di Weisskirchen, ove intimarono al luogotenente colonnello Dreihahn di sottomettersi. Questi cedette loro la città, senza fare la più lieve resistenza, con 3 pezzi d'artiglieria, 215 fucili, 3 quintali di polvere ed una compagnia di soldati. Quest' uffiziale è accusato di tradimento, mentre avrebbe potuto chiamare sotto le armi 1200 guardie nazionali. Da Weisskirchen si diressero i ribelli il 24 contro Werschez, presso Temesvar, ove il 25 s'aspettava di vederli attaccati. Giorgio Stanimirovich è originario della Servia, e la sua banda si compone in gran parte di perturbatori venuti da Belgrado. Una banda della stessa natura erasi già prima data al saccheggio in Titel. All' incontro le notizie che riceviamo da Carlowitz e da Neu-satz sono più soddisfacenti. In forza del reale proclama, una gran parte degli abitanti e dei contadini della frontiera czaikista, slava e croata si sono ritirati dal campo di Carlowitz per rientrare nelle loro case. Il re diresse, non ha guari, un proclama ai czaikisti, nel quale ingiunge loro, in severi termini, di consegnare i cannoni e le altre armi tolte a Titel e di restituirsi tranquilli alle loro abitazioni. Il vessillo ungarese sventola, a quanto si dice, a Neu-satz. Dicesi anche che il bano di Croazia, da Innsbruck, era arrivato ad Agram, e che l' agitatore L. Gaj erasi dato alla fuga. (*Journ. de Francf.*)

— 28 giugno. — La Dieta ungarese, la cui apertura era fissata pel 2 luglio, non si aprirà che alcuni giorni più tardi.

È generale opinione che il Ministero proporrà alla Dieta di assumere una parte del debito austriaco, e di votare dei sussidi militari sufficienti ad appoggiare energicamente la dinastia in tutta l'estensione della monarchia (?)

PRUSSIA.

Berlino. — Il 1.° andante la nostra città fu posta in agitazione da un attruppamento di oltre 1400 operai, i quali fecero minacciose dimostrazioni; prima sotto le finestre del ministro Milde, poi al palazzo dell'Assemblea. Si dovette ricorrere a un grosso distaccamento di truppe per dissiparli. Il giorno 3 poi fu esploso un fucile contro la sentinella al laboratorio d'artiglieria di Moabit. Nel timore che fosse il segnale di una insurrezione, il comandante militare di Berlino ha fatto dispensare a quei soldati delle cariche a palla, con ordine di farne uso in caso di bisogno. Si sa che da otto giorni si van facendo a Treves degli arruolamenti pei corpi di Hecker, promettendosi a ciascun individuo venti fiorini per l'ingaggio e ventiquattro carantani al giorno di paga. Tutti gli arruolati si dirigono sopra Magonza.

Colonia, 30 giugno. — Un generale svedese, passato di qua il 27 corrente, diretto per Innsbruck, disse che in Isvezia si formava un partito favorevole al principe Wasa, e che potrebbe divenir pericoloso all' attuale dinastia. A Copenaghen, dice la stessa persona, si è scoperta una cospirazione contro il re. (*Gazzetta di Spener.*)

3 luglio. — Il governo fece arrestare i signori Gottschalk ed Anneke, capi del partito che di settimana in settimana minaccia di proclamar la repubblica. Il luogo d'arresto è guardato da molte truppe. Gli artigiani sono naturalmente esacerbati; hanno però emanato un proclama nel quale esortano ad astenersi da disordini, mentre credono che il governo miri a provocarli. Positivamente non si conosce la causa di quell'arresto, ma sembra poterlasi trovare in un articolo della *Gazette des ouvriers*, nel quale si è tolto a difendere gli operai di Parigi e la loro insurrezione.

Dubitasi altresì che questi repubblicani siano in relazione coi Francesi, con Hecker e di lui partitanti.

Le truppe sono consegnate nelle caserme, nelle quali non si lascia entrare nessuno.

Il governo fece altresì disarmare un corpo di volontari ritornati dallo Schleswig, perchè disse di volersi unire ad Hecker.

RUSSIA.

Pietroburgo, 27 giugno. — Dal 20 al 24 inclusivo si ebbero a Pietroburgo cento ammalati con sintomi analoghi a quelli del *cholera*; di questi ne morirono trentatrè, e sessantasette erano ancora in cura la mattina del 24. (*Jour. de Franc.*)

SPAGNA.

Madrid, 1.° luglio. — Non è soltanto in Catalogna che si prepara un nuovo centro di guerra civile: il partito cartista alzò la sua bandiera vicino a Placencia, precisamente nei luoghi medesimi ove il duca di Vittoria finì l' ultima lotta. Benchè noi consideriamo quest' avvenimento come gravissimo, pure riteniamo infruttuosi questi nuovi tentativi. (*El Clamor Publico.*)

NOTIZIE DIVERSE

Notizie di Calabria.

Intanto che il *Polifemo* moveva dal Pizzo, avvenivano in questa città fatti enormi, da non agguagliarsi che agli eccidj degli Svizzeri nel 15 maggio, e il *Polifemo* ritornava al Pizzo, e non rinvenne più la città, ma le ruine della città.

Il settimo di linea giunto colà da Giulia nuova, festeggiato ed accolto, indignato a veder battuti e fuggitivi i suoi compagni d' infamia, ad un colpo di fucile tratto dal servo d' un prigioniere trasportato da venti soldati, per il quale ne rimanevano spenti due, ponea tutta Pizzo a sacco e fuoco. Hanno assassinato e rubato: e nella loro sfrenata licenza non perdonarono nè a sesso, nè a grado, nè a condizione di sorta. Il padre di Mussolino, vecchio venerando a settantaquattro anni infermo, fu spento: tutti i negozianti che si eran rinchiusi nelle botteghe, ne venivan tratti per forza, e tra le beffe della soldatesca eran fucilati in mezzo alle vie: si videro donne e fanciulli lattanti uccisi nelle strade o tra le mura domestiche. Trenta dei più bei palagi dopo saccheggiati, furon vandalicamente dati alle fiamme. Mentre avvenivano queste cose al Pizzo, Nunziante ritornava dopo quarantotto ore di fuga scalzo, lacero avvilito. Raggruppa quei pochi soldati rimasigli per ritornare in Monteleone: ma neppure questa ultima speranza gli riusciva propizia; perocchè i Monteleonesi alla nuova della rotta di Nunziante, delle stragi e degli eccidi del Pizzo, si levavano a rumore, occupavano le colline che dominano le sottoposte vie; e quando il *Polifemo* lasciava il Pizzo, il combattimento durava ancora in modo terribile ed inaudito. Onde ci pare falsa la nuova che Nunziante fosse già giunto a Monteleone, e l' avesse disarmato. Il *Polifemo* non potea portar questa nuova. Ecco i fatti che ha veduto cogli occhi propri un nostro amico imbarcato sul *Polifemo*; noi gli abbiam raccontati fedelissimamente non aggiungendo una sola parola.

Queste che ha veduto egli medesimo, sono le conseguenze del combattimento terribile avvenuto nelle montagne; le quali mostrano chiaramente quanto sia stata grave la perdita del Nunziante, quanto disastrosa questa sua ritirata o fuga; chiamatela come vi piace. Egli ci ha recato anco il seguente bullettino da Reggio. (*Alba.*)

Se è carissimo ufficio quello di togliere altrui dal timore sulla sorte de' suoi parenti, de' suoi amici lontani dal paese nativo per combattere sotto il vessillo della rigenerazione d' Italia, è del pari debito che non siano ignorati coloro che volonterosi prestano ogni opera per sanare i mali e le ferite di quei valorosi.

E però avendo il cittadino Borra, comandante la seconda Legione Lombarda, portata a cognizione del Ministero della Guerra la maniera di trattamento de'suoi bravi militari nello spedale di Salò, nel quale sono ricoverati ben altri 200 dell' esercito del magnanimo re Carlo Alberto e molti altri delle colonne Manara, Anfossi, Thaunberg e Beretta, si avvisa essere prezzo dell' opera il riportare in questa colonna il rescritto che il sullodato Ministero segnava nel 21 cadente giugno.

Italia libera. Viva Pio IX.

Ministero della guerra.

Milano, 21 giugno 1848.

Anno I della Indipendenza Italiana.

Al sig. Borra, Comandante la 2.ª Legione lombarda Salò.

Il contenuto del di lei foglio del 18 corrente non poteva essere più importante. Coll'animo pieno di ammirazione questo Ministero la prega, signor Comandante, a voler manifestare a codesti abitanti i ben meritati elogi colla più viva riconoscenza per le molte cure e sollecitudini che prodigano agli ammalati e feriti militari.

Ma certamente assai più grata di ogni encomio tornerà loro dolce all'animo la convinzione ch'essi colle edificanti loro premure e sagrificj leniscono i patimenti di quei nostri valorosi fratelli che conquistano col loro sangue la nostra indipendenza.

Prinetti, *Segretario generale.*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia.

Fazione nelle acque di Pirano.

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti del 1 e 2 luglio non permettendogli di tener l' alto, rifuggissi incautamente entro il vallone in porto Rose, invece di riparare, com' era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 5, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta *Civica* spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco coperto da una guarda-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all' ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora, non doversi soprassedere a stornare l' idea del nemico, ch' era d' impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick *Crociato*, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo *Tripoli*. Mentre, pertanto, il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvore, e le barche armate stavano in prossimità del brick *Crociato*, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo il segnale di una fazione, che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto. — Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore *Tripoli* e del brick *Crociato*, diretti dai riputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a sofferire lievi avarie; ma si ha a deplorare la perdita dell' animoso marinaio Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta *Lombardia*. Le perdite del nemico ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d' ingenti danni al fortino delle Rose, e di perdite di soldati e sentinelle, ch'essi vedevano cadere boccone sotto i colpi dei nostri.

TEATRI

Circo Massimo. XXV.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

Anfiteatro della Commenda. — La drammatica Compagnia Nazionale diretta dall' artista De-Rossi, domani, mercoledì, rappresenterà *La Donna e la Bestia.*

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 30. Martedì, 11 Luglio 1848

SUPPLEMENTO AL N. 105
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI

DI CASTELNOVO VERONESE

Somma retro Lir. 26,207 11 —

La Cancelleria Vescovile di Crema per le seguenti Parrocchie:

Parrocchie in città:

Cattedrale Lir. 102 10 6
(Comprendonvisi Lir. 24 10 di persona rappresentata dal Cancelliere e lire 14 14 offerte dal Nobile signor Giacomo Guarini.)

S. Benedetto » 22 11 —
S. Giacomo Maggiore » 41 13 —
S. Pietro Apostolo » 22 2 6
SS. Trinità » 40 8 6

Parrocchie in Diocesi:

Azzano » 3 16 —
Bagnolo » 78 8 —
S. Bernardino » 7 7 —
(Offerta di quel Parroco).
Bolzone » 12 5 —
Bottajano » 29 5 —
(Comprendonsi L. 20 offerte dal Parroco.)
Campagnola » 21 11 6
Camisano » 41 5 —
Capergnanica » 31 19 —
Capralba » 9 16 —
Casale » 23 15 —
Casaletto Vaprio » 22 1 —
Chieve » 28 — —
Credera » 8 6 —
Cremosano » 16 12 6
Farinato » 3 1 —
Gabbiano » 7 7 —
Izano » 51 5 —
S. Maria della Croce » 41 13 —
Monte » 11 14 —
Offanengo » 73 10 —
Ombriano con Porta Ombriano » 54 3 —
(Nell' offerta eravi una moneta fuor di corso.)
Palazzo » 9 2 9
Pianengo » 23 17 9
Pieranica » 32 1 6
Quintano » 19 18 —
Ricengo » 7 7 —
Ripalta Arpina » 53 7 6
Rubbiano » 6 14 9
Salvirola » 1 18 —
Scannabue » 11 — —
Sergnano con Trezzolasco » 51 — —
Torlino » 15 — 6
Trescorre » 41 12 9
Vajano » 49 4 —
Vergonzana » 3 — 5
Vidolasco » 20 13 —
Zapello » 10 — 6

Lir. 1142 — 9

Per monete fuori di corso vendute » 3 14 —

Lir. 1145 14 9 Lir. 1145 14 9

La Curia Vescovile di Como per le seguenti Parrocchie:

Parrocchia della Cattedrale Lir. 233 8 6
Parr. di S. Donnino » 146 16 —
Parr. di San Fedele per elemosina raccolta in Chiesa » 105 18 —

Per offerte private:

Angelini Federico Parroco » 50 — —
Cantaluppi Teresa maritata Tettamanzi » 7 4 —
Besozzi D. Pietro » 24 — —
Longatti Angiola » 7 4 —
Fattorini Teresa vedova Pusterla » 2 8 —
Rossi Marianna vedova Pantalini » 14 8 —
Riva Antonio » 21 — —
Cola Maddalena » 6 — —
Pertusati vedova Marelli » 7 — —
Sironi D. Carlo Canonico della Cattedrale » 14 8 —
Borghi Martina » 20 — —
Lossa Maria Teresa » 6 — —
Trinchi, Direttore della Dogana » 14 8 —
Antonelli Antonio » 30 — —
Bianchi Ambrogio » 60 — —
Ferrario Pietro » 50 — —
Truffini Santo » 28 10 —
Parrocchia di S. Agostino » 29 10 —
Parr. di S. Agata » 35 12 6
Parr. di S. Carpoforo » 19 4 —
Parr. SS.ª Annunziata » 5 14 —
Parr. dello Spedale » 39 12 —
Parr. di S. Giorgio » 2 8 —
Parr. di S. Gio. di Bellagio » 31 6 6
Parr. di S. Giacomo di Bellagio » 17 3 —
Parr. di Rebbio » 9 — —
Parr. di Grandate » 28 4 —
Parr. di Lipomio » 18 — —
Parr. di Torno » 8 7 —
Parr. di Lavena e Marzio » 87 16 —
Parr. di Palanzo » 40 — —
Parr. di Lucino » 24 — —
Parr. di Minoprio » 12 — —
Parr. di Vertemate » 14 8 —
Dal sig. Galli speziale di Fino » 30 — —
Parr. di Bregnano » 29 11 6
Parr. di Cadorago » 47 1 —
Pieve di Isola » 41 10 —
Parr. di Tremezzo » 4 1 —
Parr. di Urio » 8 18 3
Vicaria di San Giorgio di Bregnano » 9 11 3
Vicaria di Puginate » 7 12 —
Parr. di Breccia » 18 — —
Parr. di Casanova » 5 2 —
Parr. di Cermenate » 50 19 —
Vicariato di Talamona » 50 — —
Parr. di Uggiate » 15 2 —
Parr. di Cagno » 28 12 6
Parr. di Caversaccio » 9 — —
Parr. di Gironico » 11 16 —
Parr. di Santa Maria Nullate Lir. 4 —
Parr. di Rovenna » 8 10 3
Parr. di Moltrasio » 18 — —
Vicariato di Ardenno » 18 — —
Parr. di Montano » 28 10 —
Parr. di Bugiallo » 1 10 —
Parr. di Montemezzo » 8 — —
Parr. di Trezzone » 3 12 —
Parr. di Sorico » 7 4 —
Parr. di Gera » 16 6 —
Parr. di Domaso » 4 7 —
Parr. di Olgiate » 5 17 9
Parr. di Cernobbio » 15 — —
Parr. di Stimianico » 4 4 —
Parr. di Cunardo » 11 12 —
Parr. di Marchirolo » 10 14 6
Parr. di Cugliate » 9 11 6
Parr. di Arbizzo » 7 10 —
Parr. di Fabbiasco » 5 1 —
Parr. di Viconago » 4 16 —
Parr. di Cremenaga » 3 15 —
Parr. di Fino » 7 7 —
Vicaria di Socco » 36 — —
Parr. di Civello » 9 12 —
Parr. di Campo, Vicariato di Talamona » 10 — —
Parr. di Cino » 3 10 —
Parr. di Traona » 58 7 —
Parr. di Mantello » 22 10 —
Parr. di Dubino » 8 5 —
Parr. di Cattaeggio » 1 16 —
Parr. di Grosotto » 77 — —
Parr. di Mello » 42 1 —
Pieve di Nesso » 36 10 —
Parr. di Dongo » 206 15 3
Altre Parr. della Pieve di Dongo » 43 16 —
Parr. di Maslianico » 25 — —
Parr. di Parè » 6 — —
Parr. di Albiolo » 3 12 —
Parr. di Appiano nella Diocesi di Milano » 13 15 6

Lir. 2424 15 9 L. 2424 15 9

Comune di Ferno Distretto di Gallarate » 20 6 —
Comune di Terago, Idem » 26 — —
La Cassa dell' Intendenza Provinciale di Finanza per prodotto di una colletta stata attivata a favore degli abitanti della Moravia e della Slesia, e poscia destinata dietro determinazione 12 giugno 1848 N.° 930 del Governo Provvisorio a vantaggio degli abitanti di Castelnuovo » 100 6 —
Parrocchia di Tabiago » 55 12 —
Pallavicini, Idem » 24 — —
Due fanciulli, Idem » 9 12 —
Parrocchia di Casalmoro Distretto di Asola » 87 12 —
Comune di Arcore » 75 — —
Colli Giuseppe » 50 — —
Calvi Rossi Regina e Consorella Paolina Sommi » 107 — —
(Le quali in aggiunta alle L. 809.18.9 consegnate il 3 giugno e Lir. 60 il 7 detto mese, formano la complessiva somma di Lir. 976.18.9 dalle dette signore consegnate e da esse raccolte nella Parrocchia di S. M. alla Passione.)
Congregazione Provinciale di Milano per competenze dovute ai signori dottori fisici Casanova e Zuffi per assistenza alla Commissione di leva e dai medesimi rinunciate a favore, dei danneggiati di Castelnuovo Lir. 41 7 3
Borioli Sacerdote Cipriano Coadjutore a San Marco » 72 — —
Comune di Cedrate » 102 10 —
» di Cassano Magnago Parrocchia di San Giulio » 101 — —
» di Solbiate sull' Arno » 6 9 3
» Cassano Magnago Parrocchia di Santa Maria » 143 5 9
» di Besnate » 25 — —
» di Oggiona » 25 — —
» di Cavaria » 16 13 3
» di Orago » 13 4 —
» di Gallarate » 147 12 —

La Deputazione del Casalbuttano Provincia di Cremona per tante offerte dai seguenti:

Sacini Giovanni Corr. Lir. 60 —
Sonzogno Giovanni » 10 —
Da diversi della Comune » 26 68

Corr. Lir. 96 68 — Lir. 116 — 6

Le seguenti Comuni del Distretto di Cuggiono:

Comune di Arconate Lir. 26 50
» di Borsano » 5 —
» di Buscate » 143 —
» di Busto Garolfo » 5 —
» di Castano » 6 —
» di Cuggiono » 182 72
» di Castelletto » 22 50
» di Dajrago » 3 92
» di Lonate Pozzolo » — 50
» di Malvaglio » 6 —
» di Robecchetto » 1 01
» di Turbigo » 12 —
» di Vanzaghello » 37 25

Corr. Lir. 451 40 Lir. 541 14 —

(Oltre diversi oggetti di biancheria.)

La Commissaria Distrettuale di Gavirate per le seguenti Parrocchie:

Di Arolo, Bardello, Besozzo, Biandrono, Bogno, Brebbia, Cardano e Cazzago » 90 10 —
(Oltre diversi effetti di biancheria.)
Parrocchie di Cerro, Cocchio, Sant' Andrea, Carnisio e Comerio » 48 11 6
(Oltre biancheria e scarpe.)
Parrocchie di Laveno, Leggiuno, Mombello, Monvalle e Travedona » 93 17 6

Congregazione Provinciale di Cremona per le seguenti:

Parrocchia di Persico Lir. 100 4 —
» di San Martino » 67 16 —
(Oltre diversi effetti di biancheria)
Parrocchia di Pieve Del Mona » 88 5 —
» di Gadesco » 95 10 —

Lir. 351 15 — Lir. 351 15 —

Gli abitanti dei Comuni di Bollate, di Figino, di Pinzacco, di Quinto Romano, di Senago, di Novate e della Cassina Pertusella » 104 8 —

Beretta Giuseppina per una Colletta raccolta come segue:

Somma raccolta in casa propria Lir. 277 — —

Da Calvi Baroggi Lir. 70 13 —
Argenti Ing. » 86 8 —
Verri » 40 — —
Sormanni » 25 — —
Pertusati » 28 10 —
Devecchj » 128 4 —
Bellotti » 60 — —
Vismara » 289 4 —
Omodei » 100 4 —
Vietti » 7 4 —
Brivio Giacomo » 14 — —
Baroggi Gaspare » 7 4 —
Lir. 1133 11 —L. 1133 11 —

Da Borromeo Emanuele Lir. 28 12 6
Spini Vincenzo » 14 — —
Curioni Giuseppe » 14 — —
Frigerio Gaetano » 7 — —
Stabile Filippo » 1 8 —
Achton Pietro » 2 2 —
Carripariini Domenico » 2 8 —
Aba Ercole » 1 2 6
Strada Mansueto » 1 4 —
Carizzoni Basilio » 3 — —
Cominetti Ambr. » 2 8 —
Botta Giuseppina » 10 4 —
Lir. 87 9 — Lir. 87 9 —

Da Barni Cristoforo Lir. 143 2 6
Taverna Carlo » 143 2 6
N. N. » 7 — —
Finzi Giuseppe » 28 12 6
Finzi Prospero » 28 12 6
Venier Andrea » 30 — —
Bolis Gualdo » 28 12 6
Piazzoni Luigi » 28 — —
Negri Francesco » 24 — —
Jacopetti Gius. » 30 — —
Borda Carlo M.[a] » 6 — —
Caccia Giuseppe » 21 — —
Bussi » 30 — —
Collegno Intendente al Ministero di Guerra » 28 12 6
Branca » 1 — —
Miani » 7 4 —
Corti » 25 — —
Besana Fè Camilla » 30 — —
Beccaria Giulio » 15 — —
Baroffio » 10 — —
Maggioni Aless. » 7 4 —
Manara Carmelita » 57 14 —
Beccaria Giacomo » 15 — —
Orighetti » 14 8 —
Fè Giuseppe » 30 — —
Antenga Aless. » 7 — —
Ferretti Cristoforo » 30 — —
Cozzi Pietro » 12 — —
Un pittore » 6 — —
Guarinoni Ing. » 6 — —
Borri Carlo » 7 — —
Morbio Carlo » 6 — —
Stagnoli Carlo » 6 — —
Curioni Franc. » 6 — —
Mazzeri Gio. » 6 — —
Pestalozza Gio. » 7 — —
Gallarini » 6 — —
Greppi Aless. » 14 — —
Ballabio Gio. » 14 — —
Manara Achille » 14 — —
Patroni Giuseppe » 24 — —
Bonomi Luigi » 3 — —
Greppi Giacomo » 20 — —
Besana C. » 21 — —
Ramella » 3 12 —
Agnelli » 3 12 —
Adolfo » 1 4 —
G. » 3 12 —
Caccia Massimiliano » 21 — —
Guicciardi Gaet. » 8 4 —
Fè Alberto » 28 12 6
Fè Virginia Triacca » 28 12 6
Albuzzi Antonio » 7 4 —
Cadorna B. » 14 — —
Rossi Raffaele » 12 — —
Erba Odescalchi Alessandro » 18 — —
Sessa » 15 — —
Padulli Gius. » 30 — —

Giussani Lir. 10 — —
Brioschi Paolo » 6 — —
Lir. 1214 18 —L. 1214 18 —

Da Litta, Duca Lir. 143 2 6
Crivelli Vitaliano » 24 — —
Pallavicino » 36 — —
Perego » 36 — —
Lir. 239 2 6L. 239 2 6

Da Uboldi Lir. 34 12 —
Zanetti Edoardo » 3 12 —
N. N. » 7 — —
N. N. » 3 12 —
N. N. » 1 4 —
Lir. 50 — —L. 50 — —

Da Brambilla Giberto Lir. 143 2 6
Corti Conjugi » [illegible] 2 6
N. N. » 7 4 —
N. N. » 3 12 —
N. N. » 1 4 —
N. N. » 2 8 —
N. N. » 2 8 —
N. N. » 4 16 —
Rossi Cristina » 14 — —
Calvi Rossi Regina » 2 16 —
G. C. » 7 — —
N. N. » 7 4 —
N. N. » 57 5 —
Bellinzaghi Carlo » 50 — —
Pianazza Lucia » 12 — —
N. N. » 7 4 —
Garavaglia Maurizio Ingegnere » 6 — —
Torre Giuseppe » 7 — —
Rossi Franc. Ing. » 7 4 —
Rossi Calvi Maria » 7 4 —
Lir. 492 18 —Lir. 492 18 —

Dal Corpo di Guardia di Sant' Eufemia » 129 — —
Corpo di Guardia di S. Maria alla Porta » 149 7 —
Corpo di Guardia di San Satiro » 170 10 —
Lir. 448 17 — Lir. 448 17 —

Parrocchiani di Nava » 45 — —
Parrocchia di Vellezzo Provincia di Pavia » 40 — —

Somma totale Lir. 36101 5 —

RETTIFICAZIONI

In luogo delle Lir. 683. 13. 9, Comune di Cairate, esposto nel Supplemento al N. 76, deve leggersi come segue:

Comune di Cairate pei seguenti:
Parroco Ravaselli Lir. 20 — —
Scandroglio Ercole, per un moggio frumentone, venduto » 24 1 —
Ambrosoli Giovanna » 120 — —
Uberi Carlo » 120 — —
Farina Gaetano » 110 — —
Crotti Natale » 80 — —
Da diversi » 249 12 9
Lir. 683 13 9

Invece di Croce Sac. Alessandro Lir. 34, come venne esposto nel Supplemento al N. 68, deve dire Croce Sac. Alessandro Lir. 24.

Le Lir. 800 erogate dal 20 al 31 marzo per mantenimento di guardie a difesa dei Comuni di Erba ed Incino, indicate nel suddetto Supplemento al N. 68, sono state offerte dai seguenti:

Bergonzio Dottore Gaetano Medico-Condotto di Erba: Bosisio Pietro: De-Carli Francesco: Magni dottore Francesco Notaio: Oggioni Giovanni di Milano: Visconti Lodovico di Milano.

L'esposto nel Supplemento al N. 28 Palazzi Sacerdote Francesco Preposto Parroco, Avvocato Sanchioli, Paolo Giuletta, e Carlo Nicorini Deputati Comunali di Abbiategrasso per offerte raccolte nella Parrocchia Prepositurale di S. Maria Nuova Lir. 3386. 7, deve leggersi invece:

La Parrocchia Prepositurale di S. Maria Nuova di Abbiategrasso pei seguenti:
Preposto Palazzi Lir. 130 — —
Cur. Ramazzotti D. Gioachimo » 12 — —
Ruggeri D. Giovanni Sac. Lir. 30 — —
Ferrè D. Pietro Sac. » 14 8 —
Mainardi D. Carlo Sac. » 100 — —
Kluzer D. Carlo Sac. » 36 — —
Vigevano D. Pietro e D. Cesare Sacerdoti » 48 — —
Gusberti D. Claudio Sac. » 38 8 —
Bianchi D. Federico Sac. » 10 2 —
Bonelli D. Gaspare Sac. Capp. delle P. C. presso i ragazzi » 80 — —
Sanchioli Pietro Avv. Deputato » 100 — —
Nicorini Carlo Deputato » 100 — —
Gioletta Paolo Deputato » 100 — —
Impiegati della Pretura in Abbiategrasso, cioè:
Blenio Dott. Pietro Pretore » 36 — —
Riccardi Natale attuaro » 14 8 —
Gioletta Felice ufficiale » 14 8 —
Giudici Angelo Custode » 4 14 —
De Capitani G. B. Commissario » 36 — —
Bonomi Francesco Rag. » 12 — —
Magnoli Paolo Avvocato » 24 — —
Kluzer Ferdinando » 48 — —
Kluzer Francesco » 60 — —
Kluzer Giuseppe » 30 — —
Kluzer Antonio » 48 — —
Kluzer Gaetano » 24 — —
Kluzer Maddalena » 12 — —
Bonamori Angelo » 9 12 —
Fraccapani Giuseppe » 20 — —
Luraschi Giuseppe » 14 8 —
Galli Pio » 3 12 —
Silvestri Claudio » 18 — —
Reali Giovanni » 4 16 —
Coccini Bernardo » 24 — —
Coccini Angelo » 25 — —
Cattaneo Ambrogio » 7 4 —
Citterio Giovanni » 60 — —
Meazza Isabella » 3 12 —
Biffignandi Giuseppe » 3 12 —
Bozzi Domenico » 12 — —
Santagostino Annunciata » 3 12 —
Taveggia Antonio » 7 — —
Dell'Acqua Giuseppe » 6 — —
Menegoni Gaetano » 6 — —
Borsani fratelli » 7 4 —
Cantini Angelo » 5 8 —
Mari Michele » 14 8 —
Gittardi Gaetano » 7 4 —
Mori Carlo Dott. Fisico » 150 — —
Venegoni Ambrogio » 7 4 —
Castoldi fratelli » 100 — —
Agnesini Giovanni » 6 — —
Corsi Galeazzo » 5 8 —
Santagostino Carlo » 4 16 —
Rizzardi Francesco » 21 12 —
Tarantola Giuseppe » 3 12 —
Larini Giuseppe » 100 — —
Rovelli Giuseppe » 24 — —
Albini Pietro » 7 — —
Valegiani Valentino » 4 16 —
Senna Gaetano » 24 — —
Cantù Giuseppa » 7 4 —
Rovaglia Caterina » 3 12 —
Mainardi Luigi » 14 — —
Mainardi Serafino ing. » 60 — —
Boroni Pietro » 60 — —
Formenti Maria » 14 — —
Gnocchi Rosa ed Angela sor. » 40 — —
Verga Angiola » 3 4 —
Diani Battista » 96 — —
Colombo Giuditta » 4 6 —
Sarau Giovanni » 12 — —
Albini Bernardo » 7 4 —
Trolli Luigi » 36 — —
Formenti Giuseppe » 4 16 —
Merli Paolo » 14 8 —
Agradi Annibale » 30 3 —
Lucca Antonio » 4 16 —
Vigevano Antonio » 12 — —
Moroni Ambrogio » 3 12 —
Correnti Carlo » 12 — —
Gittardi Luigi » 12 — —
Sanchioli Teresa » 12 — —
Cottini Marietta » 36 — —
Cogliati Marco » 7 4 —
Bazzi sig. Benedetto » 7 4 —
Bazzi Fortunato » 7 4 —
Chierichetti » 16 — —
Ponti Pietro » 18 — —
Colombo Biagio » 7 — —
Carati Francesco » 5 — —
Prevedoni Angelo Lir. 7 4 —
Vigevano Francesco » 3 12 —
Vigevano fratelli » 14 8 —
Sada Giuseppe » 10 12 —
Carabelli Giuseppe » 18 — —
Chierichetti Giovanni » 48 — —
Cerri Domenico » 6 — —
Bazzero Giuseppe » 4 16 —
Coccini Francesco » 3 12 —
Ceruti Francesco » 3 12 —
Zucca Giacomo » 4 — —
Vigevano Angelo » 7 4 —
Bozzi Pietro » 3 12 —
Mangiagalli Domenico » 3 12 —
Albini Maria » 10 16 —
Dell'Acqua fratelli » 25 — —
Agnesini Giuseppe » 48 — —
Menegoni Pietro » 5 8 —
Villa Maria » 6 — —
Conti Pietro » 120 — —
Chierichetti Carolina » 7 4 —
Cantù Marietta » 120 — —
Amodeo Pietro » 3 12 —
Silvestri Silvestro » 4 16 —
Bonelli Gaetano Dottor Fisico » 60 — —
Vigevano Teresa » 5 — —
Stabilini Felice » 50 — —
Sandri Giambattista Dott. Fis. » 28 16 —
Guainazzi » 3 12 —
Gabaglia Carlo » 12 — —
Milani Angiola » 6 — —
Spinsio Giambattista » 25 — —
Marianna Ponti » 7 — —
Milani Germano ing. » 36 — —
Galli Paolo » 7 4 —
Coccini Domenica » 6 4 —
Gabardini Teresa » 6 — —
Cavajani Angiolo » 6 — —
Barenghi Rachele » 14 8 —
Besozzi fratelli » 14 8 —
Locatelli Matteo 7 4 —
In tante piccole offerte » 132 4 —
Lir. 3386 7 —

Nel Giornale N. 38 in luogo di Comassi Angelo Parroco di Paina Lir. 26. 12. 6, deve dire Camnasio Angelo Parroco di Paina Lir. 28. 12. 6.

Negli offerenti della Pieve di Mariano devesi aggiungere Farina Antonio Parroco di Villa Romanò Lir. 50.

Invece di Malachisio Parroco di Arosso deve dire Arosio.

Invece delle esposte nel Supplemento al N. 73 Parrocchia della Santissima Trinità Lir. 104. 1. 6, deve dire:

Parrocchia della Santissima Trinità pei seguenti:
Greco D. Tomaso Prep. Parr. Lir. 72 — —
Marzorati Gaetano » 120 — —
Valentini Lodovico » 30 — —
Monti Tomaso » 12 — —
Bianchi Giacomo » 60 — —
Pagani Domenico » 12 — —
Fereri Antonio » 80 — —
Ramponi Tomaso » 25 — —
Badi Domenico » 18 — —
Orlandi Luigi » 14 8 —
Sommaruga Ausano » 30 — —
Sommaruga Paolo » 12 — —
Regiardi Simone » 48 — —
Figini Maria » 24 — —
Rognoni Girolamo » 18 — —
Luraschi Marianna v. Marzorati » 24 — —
Bossi Andrea » 12 — —
Girola Giovanni » 24 — —
Appiani Dottore » 60 — —
Casati Pietro » 30 — —
Tosi Angelo » 30 — —
Fossati Giovanni » 18 4 —
Arpesani Dott. Carlo » 28 12 6
Baraggia Rachele » 15 — —
Antonietti Giuseppe » 24 — —
Bianchi Dott. Giuseppe » 28 12 6
Chatelain D. Girolamo » 12 — —
Biancotti D. Antonio » 12 — —
Reina P. D. » 12 — —
Pozzi Giuseppe » 28 12 6
Dell'Orto vedova Sacchi » 14 8 —
Lanzi Santino » 24 — —
Da diversi individui » 456 4 —
Lir. 1399 1 6

Delle quali sono state versate nel giorno 9 maggio prossimo passato » 1295 — —

Residuano come sopra Lir. 104 1 6

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 106. GIORNALE UFFICIALE Mercoledì, 12 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali librej.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Considerando che gl' impegni finanziarj sono pressochè raddoppiati per lo straordinario armamento decretato colle disposizioni del 25 p. p. giugno;

Considerando che nella scarsezza di numerario, generalmente lamentata, il ridurre a moneta gli effetti d'oro e d'argento giova anche alle transazioni commerciali coll'aumentare il capitale circolante;

Vista la generosa offerta spontaneamente fatta dal Clero di soccorrere ai bisogni della Patria col prestito gratuito degli ori ed argenti delle chiese non strettamente necessarj all' esercizio del culto,

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA:

1.° Sugli effetti d'oro e d'argento verrà prelevato un prestito in natura al 5 per 100, e nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

2.° Tale prestito sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente Decreto.

3.° Pel giorno 31 del corrente luglio i detti effetti dovranno essere stati notificati alle rispettive Autorità comunali a cura del proprietario, od in sua mancanza, dei membri conviventi della di lui famiglia, colla indicazione

a) Del numero dei capi;

b) Della qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o mista;

c) Del peso approssimativo;

d) Dei titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione.

4.° Dalla suddetta notificazione sono esclusi

a) Gli oggetti *d'abbigliamento personale*;

b) Gli strumenti d'arti e professioni;

c) Gli effetti d'oro e d'argento non usati esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli inscritti nel ruolo d'arti e commercio.

5.° L'ommissione della notificazione entro il suddetto termine importerà la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti tacitati.

6.° Quelli dei detti effetti, anche fuori d'uso, che verranno presentati agli appositi Uffici presso la Zecca nazionale o presso le Casse provinciali di Finanza entro il corrente luglio, saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prestito da attivarsi come all'articolo primo, e godranno il favore del *prezzo* di lavoro e d'affezione nella misura del 15 per 100 da aggiungersi al valore intrinseco della materia, e da inscriversi cumulativamente al 5 per 100.

7.° Con successivi Decreti ed Istruzioni verranno fissate la misura e le basi del contributo di cui all'articolo primo, non che le norme per la consegna degli effetti e per la controlleria delle notificazioni.

8.° La Commissione consulente per gli affari di Commercio e di Finanza, il Consiglio di Stato, l'Intendenza generale delle Finanze e la Commissione per la riattivazione della Zecca nazionale sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, presi all'uopo fra loro gli opportuni concerti.

Milano, 10 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

DECRETO

Sopra proposizione di questo Comitato centrale il Governo provvisorio della Lombardia con Decreto del 26 giugno, n. 8512-2304 ha approvate le presenti determinazioni che si portano a pubblica notizia:

1.° I passaporti per l'estero verranno rilasciati da questo Comitato centrale, cui saranno trasmesse le rispettive domande per parte dei Comitati provinciali e distrettuali, o dietro il pagamento della tassa in corso.

2.° Per la circolazione nei paesi interni della Lombardia e dello Stato Sardo si richiede soltanto una carta di sicurezza esente per ora da tassa e da bollo, che viene rilasciata dai Comitati locali di Pubblica Sicurezza.

3.° Di tale carta di sicurezza dovranno sino a nuove disposizioni essere muniti gli operai e le persone di servizio.

4.° Pel rilascio delle licenze da caccia sono conservati in vigore tutti i relativi regolamenti, se non che i ricorrenti sono per ora dispensati dalla produzione della licenza per la delazione dell' archibugio.

5.° La Legge che proibisce la delezione delle armi si tiene per ora richiamata in vigore rispetto soltanto alle armi insidiose, come sarebbero le pistole corte, dette terzette, stiletti, pugnali, stocchi, coltelli fermi in manico, e da tasca, la cui lama non termini esattamente rotonda.

Milano, 11 luglio 1848.

Fava, *Presidente.*

Il segretario generale Cons. Legnani.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

per l' acquisto d' una batteria d' artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

Stante il piccolissimo numero dei Contribuenti intervenuti all'adunanza del giorno 10 luglio, convocata con Avviso 3 corrente, fu determinato di prorogarla alla prossima domenica, giorno 16, alle ore 2 pomeridiane precise.

Quelli che non potessero intervenire personalmente hanno facoltà di farsi rappresentare con procura data ad altro dei contribuenti.

Si rinnova l'avvertenza che qualunque sia il numero degl' intervenuti all'adunanza, si avranno per legali tutte le determinazioni senza tollerare altra proroga.

Milano, 11 luglio 1848

La Commissione

Ingegnere Guido Susani, *Ingegnere* Arrigo Broglio
Ingegnere Luigi Ponti, *Dottore* Giuseppe Pastori.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 LUGLIO.

A governo che non tenga il suo mandato da beneplaci o di principe, ma sia sorto improvviso dalle necessità straordinarie d'un popolo rifattosi nuovo e libero, corre più che mai obbligo di tener fede alle sue origini, nè di porre altrove che negli incrementi dell' utile popolare la ragione della sua operosità. Dicendosi, ed è verità, che il combattimento dei cinque giorni pel quale abbiamo sterminato dalla patria lo straniero non fu opera di setta, sibbene accordo mirabile di volontà e sforzo collettivo di energia, si viene anco a dire che il nostro governo, sorto quasi per incanto, ed istintivamente fra noi, è figlio della pubblica simpatia. La popolarità che presiedette a' suoi incunaboli, il rispetto spontaneo di cui lo abbiamo circondato, la sola forza morale di cui visse e da cui solo fu protetto in qualche circostanza difficile, ti provano che quella riverenza procedeva da fiducia che il popolo si era venuto acquietando nel concetto che i suoi rappresentanti, fatti sacri per suo tacito mandato, intenderebbero all' utile universale e principalmente delle classi povere che sono la maggioranza della nazione. Nè il governo provvisorio falliva a quella generosa confidenza, e, qual pur fosse la condizione peculiare di parecchi fra suoi componenti, non rivelò mai propensioni di caste, non blandì a privilegi di sorta, segnò tutti i suoi passi coll' osservanza della più schietta eguaglianza civile, presiedette coraggioso allo svolgimento delle nostre più preziose libertà politiche. Comecchè distretto da mille cure e tutte gravi, quali sono, a cagion d'esempio, la creazione di un ordine di cose affatto nuovo e l'alimento di una guerra grande e pericolosa, non dimenticò mai le classi povere, anzi le fece segno de' suoi primi e continui beneficj, per quanto glielo vennero consentendo le angustie economiche dentro le quali fu obbligato di versare. Il prezzo del sale, la gravosa ed antica delle imposte, a cui da tempo immemorabile gli abitanti della campagna guardano con dolore ed uggia, venne ridotta a meno della metà. Dove notiamo che la coraggiosa riforma di codesto balzello, iniziata dal nostro governo, profittò immediatamente anche al Piemonte, invitato, per ragione di opportunità e di esempio, a porre sopra una base uniforme con noi quella parte del pubblico tributo. Il lotto, non indifferente procaccio finanziario, fu sagrificato anch'esso al bisogno non solo della moralità pubblica, ma alla convenienza ancora di sollevare il popolo da una volontaria e tuttavia dannosa contribuzione. Di certo la parte meno educata della popolazione, fortunatamente la minima parte, non avrà fatto gran conto di tale abolizione che muove da nobile e per lei non ancora ben inteso consiglio. Ma questo è stato precisamente il caso di un bene fatto per forza: e come siasi diffusa una maggior coltura anche nelle regioni più infime del nostro popolo, e siano venute in maggior estimazione le casse di risparmio, e le altre istituzioni di previdenza, si ricorderà con gratitudine il coraggio di una riforma che è insieme provvedimento di utilità economica e morale. La iniqua tassa del bollo, che con assidua e tortuosa persecuzione ricercava di preferenza il danaro del povero in ogni piccola eredità, in ogni minor transazione, venne ridotta a giusti limiti e svincolata da tutte le vessatorie ambagi. Seguita il beneficio di aver abolito la tassa della capitazione o, come dicono, del testatico, la quale percuote principalmente le classi operaje ed agricole del contado: balzello anch' esso grave ed odioso quant' altri mai, che talvolta disputa alla famiglia rustica fin le suppellettili più necessarie. Chi appena appena si conosca di costumi rurali, sa con quanto sgomento fosse aspettato l'esattore di codesto balzello in certo tempo dell' anno, e come la sovrimposizione del caposoldo, o la malleveria prestata dal possidente, nel caso di impotenza a solvere, tornassero gravose al colono od al l' operajo. Quella tassa, che per più capi ricorda l' antica servitù della gleba, ha cessato di essere, e teniam per fermo che tutti i successivi governi si faranno coscienza di prelevare altrove che sulle necessità del povero i mezzi da sopperire ai pubblici pesi. Altri vantaggi ridonderanno, quando che sia, alla parte più numerosa e meno fortunata del popolo, così dalla abolizione di certi diritti finanziarj, come dalla restrizione di certi altri, e riguardano principalmente l' importazione delle materie prime del vestire, e l'esportazione di alcuni prodotti agricoli: altri ancora sarà per consigliarne la esperienza, la mutata condizione del paese nostro, principalmente quest' una e capitale del non servire più alle avide ed insaziabili industrie dell' Austria.

Senza che, gli è ben ragione, che dove si domandano sacrificj di braccia e di sangue, ivi si risponda con gratitudine e con atti di buon volere, e questo farà il Governo del popolo a favore del popolo, sì tosto l'azione sua diventi più spedita, e sicura. Gli è ben ragione, ripetiamo, che governo di libera gente tenga fede al popolo, sia per essere consentaneo alle sue origini, sia per attingere nuova forza da operare nelle contingenze della patria. Onde sognano coloro che stimano possibile fra noi il governo del privilegio, un governo che non sia veramente la rappresentanza di tutti gli interessi del popolo. Così potessero queste parole nostre essere ascoltate da certuni, che per impazienza, più che per malvolere, fanno opera di tenere inquiete le moltitudini sotto pretesto che il governo possa, o voglia, ubbidire ad interessi altri da quelli che gli sono stati demandati dalla pubblica confidenza. Costoro, per certi rispetti, continuano la triste eredità della politica austriaca, e si fanno improvvidamente da nosi alla patria. Pervertono il naturale buon senso del popolo, innestandogli un male che non ha, vogliamo dire la diffidenza ed il malumore, preparando per l'avvenire materia infelicissima di scissure intestine. Quanto non tornerebbe meglio dire invece all' operajo, al bracciante e al contadino, se anco non sentissero il santo amore della libertà e dell' indipendenza: Che benefizj finalmente vi ridondavano dal governo austriaco, se strappandovi periodicamente i vostri figli ve li mandava per otto o dieci anni ad abbrutire sotto le verghe in paesi stranieri, a *scannare il prossimo*? Se gravitando colle imposte sui possessi e sulle industrie obbligava i possidenti e i fabbricatori a rifarsi sulle vostre fatiche? Se portando via i milioni non lasciava che si spendessero in paese in opere di pubblica utilità, nel dare lavoro e pane a tutti? Certo ora siamo in un momento

di subbuglio, ma non dovete far ragione dell'avvenire da quanto vi cade sott' occhio al presente. Lasciate che si assestino le cose, e vedrete qual differenza [illegible] dall'essere padroni all'essere servi in casa nostra. A buon conto non è egli meglio aver a fare con gente che si conosce, che è del paese, che sa i nostri bisogni, che parla il nostro linguaggio con cui siamo cresciuti insieme? E con questa gente non si potrà farsi intendere meglio, andar meglio d'accordo che col tedesco brutale, superbo, avaro, spilorcio, sospettoso, che mise mano ai cannoni, al saccheggio, all'incendio quando cercammo di fargli intendere la ragione? Lasciate che si assestino le cose, e i denari torneranno in quantità, torneranno copiosi; i lavori, i traffichi, le industrie ripiglieranno con alacrità maggiore; i fitti de' coloni diminuiranno al diminuire delle imposte; la nostra famiglia allargherà le sue naturali condizioni, che sono quelle di essere la più ricca e la più prospera del mondo.

NOTIZIE DI MILANO

Nella Camera dei deputati in Torino (adunanza 10 luglio) il signor Gioja, deputato di Piacenza, comunicò una lettera che narra gravi fatti e tentativi del partito avverso alla libertà; quindi, mettendo in evidenza i pericoli che corre la patria nella presente inazione della polizia, propose un progetto di legge eccezionale per dare al Governo poteri straordinarj. La proposta fu eloquentemente appoggiata dal Brofferio, che col deputato Galvagno chiese fosse dichiarata e discussa d'urgenza. Il giornale la *Concordia* in questa importante materia invoca con enfasi un Comitato apposito come recentemente fu fatto in Milano.

Godiamo di vedere che venga giustamente apprezzata l'opportunità della sezione che il nostro Governo aggiunse al Comitato centrale di Sicurezza, così largamente istituita che può anche proporre a lui la destituzione di impiegati, quando le sembri voluta dal pubblico bene. La sezione abbia in questa simpatia dei buoni un premio meritato dello zelo con che adempie l'ufficio suo, che pur troppo la nequizia del nemico rende ogni giorno più grave.

La generosa gara che i bisogni delle truppe hanno fatto nascere in ogni parte su questa terra italiana, continua vivissima. Un nobile esempio viene ora offerto dal Comune di Corvino. Quel municipio, mirabilmente secondato dal benemerito parroco, sacerdote Michele Bariggi, che non lascia di mantener viva dall'altare nei petti de' suoi parrocchiani la fiamma del santo amor di patria, raccolse in pochi giorni 82 camicie, numero considerevole se si rifletta alla scarsità di quella popolazione e alla ristrettezza de' suoi mezzi.

Nè in questa occasione si deve passare sotto silenzio la generosità delle donne di Casteggio, che riunirono in poco d'ora altre 69 camicie destinate pure a sollievo de' combattenti.

Il segretario del municipio di Corvino, uno dei zelanti promotori di queste filantropiche offerte, ne fece spedizione al conte Borromeo, a nessuno secondo nell'amore del suo paese, il quale le trasmise ad una delle Commissioni di Signore appositamente qui stabilite, perchè vengano inviate là dove tra quelli che sono prodighi del loro sangue per la patria, si fa maggiormente sentire il bisogno di questi soccorsi.

NOTIZIE D'ITALIA

Noi torremmo che la seguente pastorale di monsignor Vescovo di Crema fosse letta e meditata non pur da quelli cui è diretta, ma da altri moltissimi che, a parer nostro, ne trarrebbero utilità. Scema forse l'amor della patria? Difetta lo spirito nazionale? Si pensa [illegible] a [illegible] [illegible] fera [illegible] questo [illegible] [illegible] farà [illegible] che ce[illegible] [illegible] nemico [illegible] re e senza fede, al quale nulla cosa è sacra. Bensì temiamo che nella maggior parte di noi, anzi in quasi tutti, sia invalsa fin dal principio della guerra una cotale fiducia, almeno una speranza, di potere in brevissimo tempo avere lo schermo dell'Alpi fra noi e la rabbia tedesca, e far netta l'Italia da ogni straniera dominazione. Di qui l'inquietudine universale per poco che gli andamenti della guerra pajano tardi; di qui la prostrazione degli animi quando la fortuna dell'armi volge disastrosa per noi; di qui le angustie, i sospetti, il vicendevole rimproverarsi dei partiti. Noi crediamo invece, che sarebbe stato buono il gittar lontano fino dal bel principio quella dolce lusinga, ingenerata dall'esito maraviglioso delle cinque giornate; crediamo che se in quei momenti di ebbrezza avessero potuto in noi la pacata riflessione, e gli insegnamenti della storia, avremmo sin d'allora potuto prevedere che la guerra doveva essere lunga e piena di sacrificj, e ci saremmo l'un l'altro apparecchiati a sostenerla senza mai lasciarci nè sbigottire, nè avvilire.

Quella legge di giustizia e di necessità che governa il mondo, non può permettere che beni così grandi come l'indipendenza e la libertà siano acquistati altro che a gran prezzo, e molto meno può permettere che d'un colpo solo spezzi le sue catene un popolo, il quale per tre secoli le ha pazientemente tollerate. Tollerate, e per poco non dicevamo amate, perocchè le proteste dei filosofi e dei poeti, e i tentativi parziali che di tratto in tratto spezzarono qualche anello, tagliarono la continuità dell'oppressione straniera, quelle proteste e quei conati non bastano, crediamo, a francar la nazione intera da quella taccia, che, per riverenza al presente risorgimento, non vogliamo indicare col vero suo nome. Ed inoltre quei pochi a cui bastò l'animo di farsi apostoli dell'avvenire e martiri, erano da molti derisi come deboli e vinti, erano da molti compassionati come generosi volenti un impossibile, erano da molti esecrati come violatori di sacri diritti. Una esatta giustizia dà premii e pene secondo le opere; talvolta, per così dire, non le basta il tempo a compiere l'ufficio suo sopra l'individuo, ma nella lunga vita dei popoli le generazioni sono a vicenda solidali dei meriti e delle colpe. La pastorale del Vescovo di Crema, se noi l'abbiamo intesa, ci pare che alluda a questi principj, dove paragona la nostra redenzione politica alla conquista della terra di promissione. Non vi entrarono coloro che aveano sudato a portar pesi per le case degli Egiziani; e appena ebbero grazia di prospettarla dalla cima del monte.

Confortiamoci adunque, che se noi siamo destinati a scontare in parte le colpe dei nostri maggiori, la generazione ora adolescente coglierà il frutto della nostra virtù. Ma è necessario che al convito non ci assidiamo, che stiamo sempre pronti al combattere, che combattiamo con ogni sforzo, con integrità di sacrificj, con magnanima tolleranza delle sventure. L'incruenta rivoluzione di Napoli nel 1820 fu soffocata nel sangue.

Il vescovo di Crema
a' suoi dilettissimi diocesani.

Quando l'Iddio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, veduta l'afflizione del suo popolo, udite le grida per cagione de' suoi esattori, e presa conoscenza delle sue doglie, scese per riscuoterlo dalle mani degli Egizj e dargli libero possedimento della terra buona e larga, della terra stillante latte e mele, promise bensì a Mosè di solenni miracoli a prova ch'egli visitava i suoi figli e avea mirata la loro afflizione; ma non dispensava i suoi figli stessi dai pesi delle guerre frequenti, grosse e lunghe, che li attendevano; e con ciò volle mantenerli in fatiche, dichiarandoli non solo capaci di ottenere, ma capaci ancora di meritare la promessa conquista.

Questo è il caso nostro, o dilettissimi fratelli! Il Signore fu tocco dalla oppressione con la quale i nemici ci oppressavano, e assunse la protezione del popol suo; st[illegible] di liber[illegible] dalle mani dello s[illegible] ero per [illegible] indipendente d[illegible] terra nostra, [illegible] natura e di grazia, e ven[illegible] prodig[illegible] vittoria riportata [illegible] Milanesi fu un luminoso prodigio: storditi essi [illegible] desimi lo va[illegible] Il massimo Pio, informato degli avvenimenti di que' giorni, ci ammoniva di guardarci dall'attribuirli ad altri che al Dio degli eserciti. E noi abbiamo anche rese vivissime azioni di grazie per le vittorie sopra Goito, Peschiera, Rivoli, e per le varie sconfitte dell'inimico, riconoscendovi a prova la mano del Signore. Ma se il Signore combatte per noi, e noi oseremo di ritrarci e non combattere con lui? Che vergogna! che confusione! a chi non prendesse parte con alacrità, con tutto cuore nella guerra santa. Se alcuno per impotenza, o per ragione di ministero od ufficio è impedito di trattare le armi, ed egli cooperi coi sacrificj a pro della gran causa. Gli altri debbono volare al campo a guerreggiare la guerra del Signore.

I bisogni sono imponenti più che mai ed urgentissimi, nè ammettono dilazione di provvidenze. Il nostro Governo provvisorio, con circolare del 26 cadente, li descrive e fa appello a tutti per i mezzi indispensabili a farvi fronte, con tale una energica vivezza ed evidenza di ragioni che nulla più; ed i parrochi, cui è diretta, la spiegheranno con la massima famigliarità e chiarezza, a farla intender anche dai più rozzi, aggiungendo le insinuazioni, gli esortamenti, le preghiere e le arti tutte del loro santo ministero, onde neppur uno si trovi che per vani pretesti ricusi l'opera o la mano. E chi non sarà tratto potentemente dall'esempio del generosissimo Carlo Alberto, dei magnanimi suoi figli, degli strenui capitani e soldati, che da lunghi mesi fanno sacrificio il più grande della lor vita? E non si vorrà finalmente abbreviare loro i giorni del combattimento col moltiplicare gli ajuti e le forze? Quale saprà resistere allo spettacolo che offrono il più lacrimevole agli occhi d'Italia, il più doloroso al cuore della religione, i nostri fratelli veneti divenuti il bersaglio del furore, della crudeltà e tirannia! e non si vorrà cavarli al più presto dal fondo della desolazione, strapparli dalle braccia della disperazione? Si vorrebbe forse un intervento forestiero? Ma allora quali ne sarebbero le conseguenze! ma allora avremo noi corrisposto a quella voce superna che chiama noi per noi, per far tutta godere a noi la gloria ed i vantaggi della libertà acquistata?

Su via, dunque, o dilettissimi fratelli! rechiamoci le mani al petto, richiamiamoci a coscienza, e neppur uno ci sia che si mostri meno che volonteroso in adempiere un più sacro de' nostri doveri. Ci gloriamo pure di esser italiani! e perchè? perchè l'Italiano è generoso e magnanimo. Se tali siamo, lo si conosca dal fatto: il generoso e magnanimo a' petto de' sacrificj cresce di lena, avvampa in coraggio, sfavilla di gioja. Però gli sforzi qualunque non riescirebbero senza la religione, specialmente in un'opera religiosa e santa. Sia dunque religioso il nostro fine, religiose sieno le nostre azioni; e la nostra fratellanza ma sincera, e la nostra unione ma stretta, e la nostra carità ma pura, coprano i nostri peccati, e facciano violenza al cuore di Dio, affinchè si affretti il tempo della compiuta nostra temporale redenzione.

Dal nostro Vescovado, 30 giugno 1848.

† GIUSEPPE VESCOVO.
Prof. V. Barbati, *Cancell. vesc.*

Venezia, 7 luglio. — Non si sa come spiegare la tardanza dei nostri crociati di Palma nel giungere a Venezia. — Corre una voce inquietante: che l'Austriaco li mandi a Ferrara.

Se questa voce è fondata, bisogna che il Governo reclami subito, reclami energicamente presso il generale austriaco che, col mezzo del suo parlamentario, promise di mandarli a Venezia, e bisogna che avvisi di averlo fatto, per tranquillare in qualche modo dugentosessanta famiglie, le quali riposavano sulla fede degli articoli 5 e 7 della capitolazione.

Se non è fondata, bisogna che il foglio ufficiale la smentisca, e dica tutto quello che il Governo sa in proposito.

— Il nuovo Governo provvisorio annunziò jeri, in termini convenienti, la sua nomina ai cittadini della provincia di Venezia.

Mancavano le sottoscrizioni di due membri, Martinengo, il quale è al campo del re Carlo Alberto, e Reali, il quale non aveva ancora accettato. Questo onorevole cittadino ha voluto farsi pregare prima di entrar nel governo; finalmente ha ceduto alle sollecitazioni del cardinale Patriarca, ed andò jeri a sedere cogli altri.

Non ancora fu scelto il presidente.

(*Indipendente*).

— Ecco il discorso di Paleocapa detto nell'adunanza del 4.

A me pare, o signori, a me pare che questa necessità di prendere un partito, la si debba esaminare sotto due aspetti. Il primo aspetto è rispetto ai nostri mezzi di guerra e di difesa, ai quali associo i mezzi delle finanze. Il secondo è sotto il rispetto politico delle nostre relazioni cogli altri Stati, sia d'Italia sia d'Europa, e rispetto alle trattazioni diplomatiche che si riferiscono a questi.

Ho sentito dire che la diplomazia è cambiata affatto, che ora la diplomazia è franca e leale, e bisogna trattarla come si trattano gli altri affari. Questo mi pare un nobile, un generoso desiderio. Ma, torno a dire, io non sono uomo di speculazione; sono uomo pratico, e domando a questi signori, se credono che la diplomazia sia propriamente venuta a questo punto, o se essa sia propriamente un semplice desiderio. Se credete che la diplomazia inglese, che la diplomazia francese, che la prussiana, che la russa, che l'austriaca siano venute a questo punto; e se credete che queste diplomazie non possano avere uno sviluppo più grande che le diplomazie dei principi d'Italia tutti generosi, e che io credo fermamente dediti a quella nuova specie di diplomazia che vorrebbesi introdotta in tutti gli stati di Europa, (e che sventuratamente non credo che sia); vi domando se queste diplomazie non possono esercitare influenza sulla nostra esistenza politica.

Venendo dunque al primo argomento, sotto il quale mi sembra che si debba guardare la questione di decidersi tosto od aspettare a guerra finita, io riconosco che Venezia è in tale condizione, che certamente si può dire di difficilissima espugnazione. Ma vi torno a dire (perdonate se vi parlo francamente come uomo pratico), torno a dirvi che quando mi parlate dei generosi sentimenti dei cittadini, io li credo sinceri, li credo divotissimi: ma quando mi dite: Ci seppelliremo sotto le rovine di Venezia, voi volete dirmi che Venezia non è inespugnabile; perchè quando si vuol seppellirsi sotto le rovine di una città, bisogna dire che la città non sia inespugnabile: vuol dire che non si è sicuri che la città possa resistere. Ad ogni modo torno a dire: Venezia può essere con potenti mezzi difesa e salva.

Noi abbiamo sentito sventuratamente calunniare Venezia, dicendo che ella non ha fatto abbastanza, nè per la difesa delle proprie provincie, nè per la salvezza comune d'Italia. Io credo che la storia farà ragione di queste ingiustizie, di queste calunnie, e di queste impertinenze; e credo che si dimostrerà che Venezia ha fatto, se non più di tutte, certo non meno di alcune, e sacrifizii di danari, e sacrifizii d'uomini; cioè offrendo uomini, ed offrendo mezzi per mantenere i proprii soldati, e concedendo danari alla difesa del paese.

Venezia ha raccolto in sè un nerbo grande di forze dagli altri paesi d'Italia: ma su ciò vi ha risposto il ministro della guerra. Io credo, e credo certamente che abbiamo i due elementi: il numero delle nostre truppe, ed il vero e generoso coraggio di esse: chè non sono truppe di quelli che combattono per la paga, ma sono di quelli che combattono per la patria. Ma, signori, questo coraggio non lo abbiamo noi tutti? Ma questo non basta; perchè saprete meglio di me che questi sentimenti generosi non sono quelli che bastano a fare delle truppe, che sieno abituate a sopportare lungamente tutte le fatiche, ed assoggettarsi a tutte quelle più strette discipline, a cui sono abituati gli antichi soldati, e a mettere nei comandi, e nella subordinazione quel l'ordine e quella precisione che è necessaria: perchè (bisogna pur dirlo) nell'armata la cosa essenziale è l'unità, la regolarità, la sicurezza del comando; io credo al buon volere della truppa che ci difende, credo alla generosità del loro animo; ma crederei e desidererei che fosse accresciuto quello che manca in parte, perchè le circostanze non lo hanno permesso; quello che richiede la perfetta regolarità del servizio.

Ad ogni modo, o signori, io credo che Venezia potrà fare una difesa valida e generosa; ma io credo appunto che questa difesa acquisterà molto, quando tutto il paese conoscerà le sue forze, e cesseranno quelle disparità di opinioni, che pur sussistono, e quelle disparità di partiti, che influiscono sulla difesa del paese, e sulla difesa materiale dell'armata.

Io credo adunque che nel rispetto della guerra, quando i partiti saranno calmi, quando risoluzioni definitive sulla nostra esistenza politica saranno prese, allora, io non dubito più che tutti saranno perfettamente concordi a rassegnarsi, perchè sapranno che nell'unità, che nella nostra reciproca buona intelligenza sta l'unica nostra forza. Io dico che per rispetto alla guerra, è assolutamente necessario prendere un partito per convalidare le nostre forze, e che sia il più utile.

Avvezzo da quarant'anni ad affaticare nell'armata, poi negli uffici, ora non posso offrirvi che le parole di un uomo positivo e pratico, d'un uomo però che non ha mai strisciato sul terreno, ma non ha mai avuto nemmeno la forza d'innalzare la fantasia a gran voli; d'uomo che ha proceduto sempre accanto agli uomini d'onore, che amano appassionatamente il loro paese, che ne amano quindi l'indipendenza, ma che ne amano nel tempo stesso la prosperità.

Io sento da tutte le parti dire: Noi altri ci difenderemo; Venezia si difenderà fino agli ultimi estremi.

Ma domando prima di tutto: perchè un paese generoso è disposto a ridursi agli estremi, non dovremo noi tanto più fare ogni sforzo, perchè non abbia bisogno di ridursi a questi estremi? Non sarà meglio salvarlo prima? (*applausi.*) Non vorrete fare tutto quello che si può fare, od almeno tentare, cercare la strada più probabile, più pratica perchè Venezia, per avere salvi e liberi i suoi cittadini, non abbia ad essere alla condizione di Parga? Vorrete voi fare di Venezia una Parga? O almeno non vorrete tentare ogni cosa per evitarlo?

Questo mi pare evidente, e mi pare che si concilii con tutti i sentimenti più generosi.

Io dunque, parlando come uomo semplicemente pratico, dirò che mi pare che la questione che si propone, se convenga decider subito od a guerra finita, fosse una questione che si poteva porre e la cui soluzione poteva esser dubbia fino da quando la fu posta da prima, cioè fino dal principio del mese di giugno, anzi fino dagli ultimi giorni del mese di maggio, quando se ne discuteva, quando, come credo, l'Assemblea fu convocata ai 3 di giugno.

Allora la nostra condizione era assai meno triste, allora avevamo certo bisogno di sostenere una lotta atroce contro un nemico potentissimo, non bisogna dissimularlo (ché l'abbiamo anche troppo da principio dissimulato); avevamo una lotta assai grave a sostenere, sacrifizii grandi da fare, ma pure le condizioni erano men tristi. Allora con la prospettiva che le cose finissero (si avrebbe forse potuto dire in un tempo determinato o se non determinato, assolutamente probabile), con questa prospettiva di tempo determinato, erano anche determinati i sacrifizii che volevamo proporre al popolo; perchè, infatto, non bisogna venire agli estremi, se non bisogna dire: rovineremo il paese, se non vi sarà altro modo di salvarlo. Bisogna studiare di salvare il paese, e di salvarlo senza rovinarlo. Allora queste cose si potevano sperare in abbastanza presto tempo.

Dunque se dicessi, o signori, non precipitiamo la nostra risoluzione, sarà più matura, sarà più savia, sarà più conforme alle condizioni ed al desiderio del paese, quando venga fatta a guerra finita, e a tempo tranquillo, allora, ripeto, si poteva dire: aspetto ed aspettiamo, anche perchè gli animi erano assai più tranquilli.

Ma ora sventuratamente le circostanze sono di molto cambiate; le circostanze si sono di molto aggravate. Di questo aggravio è causa il tempo in cui questa guerra sarà finita; e il tempo non si può determinare, e meno di tutti si può determinare da noi.

Ora in questa condizione di cose gli animi sono agitati, chi potrà farne loro colpa? Gli uomini più generosi sono agitati! Quelli che dicono che il paese è tranquillo, mi pare che non si appongano bene. Leggete, o signori, tutte le carte che vedete stampate, e che coprono tutti i muri della città (*rumori*); e ditemi se il paese sia quieto e tranquillo; se ciò non fosse, questa tranquillità, Dio non voglia, sarebbe apatia, sarebbe una condizione di quiete che farebbe torto al paese, io dico, non onore.

Bisogna essere fermi, essere disposti a sopportare molti mali, a spargere sangue, a spendere denaro, a stare tranquilli agli eventi: bisogna accelerare gli eventi felici: bisogna renderli più possibilmente solleciti.

Io dico, adunque, che in queste condizioni di circostanze mutate, un partito bisogna prendere; e bisogna prenderlo essenzialmente per questo, perchè quando un partito è preso, si sa anche più positivamente come si debba condursi. Tutti gli uomini … è già guadagnato assai; ed io sono del pieno convincimento che siamo in una posizione tale, che il prendere un partito è necessario. Io non dico quale. Questo non sarebbe il momento di parlare di partiti da prendere, sarebbe intempestivo; ma dico che un partito bisogna prenderlo. Piuttosto io crederei che si prendesse un men buon partito, ma che si prendesse, di quello che lasciare il paese in tanta incertezza sulla sua sorte (*applausi*).

Per rispetto alle finanze, mi pare che sia stato detto abbastanza col rapporto che vi ha fatto lo stesso ministro delle finanze. Noi abbiamo uno stato di finanze assai precario: abbiamo bensì la fortuna di avere un paese che ha fatto sforzi grandi, sforzi generosi; ma questi sforzi, se saranno continui, dovranno necessariamente attenuarsi, perchè si attenuano le forze. Occorre dunque prendere subito, anche perciò, un partito; perchè prendendo oggi un partito, avrete cangiata la vostra condizione finanziaria, avrete dati i mezzi a voi stessi di misurare e stabilire, in qual modo dovremo condurci per sostenerci; a chi dovremo ricorrere per essere più positivamente assistiti, e per essere soccorsi da chi vorrà far causa comune con noi. E queste cose le dico rispetto alla guerra, ed alle finanze, ed alla nostra forma politica. Io non so in vero comprendere come nello stato attuale in cui ci troviamo, di una essenza politica non bene determinata, non bene sicura, non ci giovi piuttosto avere una essenza politica determinata e sicura, qualunque ella sia. Già noi abbiamo veduto che le nostre relazioni col resto di tutta Italia sono di simpatia; ma sono di quella simpatia che è naturale e comune a tutti i popoli d'Italia che trattano la causa dell'indipendenza. Noi, malgrado queste simpatie, non siamo stati riconosciuti in Italia che dal re Carlo Alberto. Fuori d'Italia, siamo stati riconosciuti dalla Svizzera, l'importanza della quale ricognizione venne affievolita dalla circostanza politica di neutralità assoluta in cui ella si trova. Fuori d'Europa, da nessuna altra potenza, fuorchè dagli Stati Uniti d'America.

Sento a parlare di grandi simpatie che abbiamo destate, perchè il nostro stato, la nostra generosità, il nostro proponimento di volerci liberare dallo straniero, devono necessariamente destare in tutti gli animi buoni le simpatie; ma ci vuole più che un partito, ci vogliono prove, prove efficaci, prove materiali delle conseguenze di queste simpatie.

Si è detto anche a questa tribuna del desiderio grande stato esternato di chiamare, o di avere soccorsi dalla Francia; ci è stato detto come fosse accolta questa proposizione.

Ma io, uomo materiale, non saprei dire, in vero, come questi soccorsi potessero venire materialmente in aiuto di Venezia, quando non fosse fatta una alleanza coi principi, sul terreno dei quali debbono passare, perchè questi soccorsi dovrebbero necessariamente venire per terra, e non per mare. Ma, e lo potete immaginare, vi si può opporre la difficoltà materiale per la lontananza di questo paese e per le opposizioni che avrebbero facilmente incontrate.

Io dico dunque che non ci potrebbe venire soccorso se non da una alleanza col paese; e dico altronde, che la Francia tarda generosi soccorsi, perchè è in una posizione critica essa stessa; e mentre promette la libertà alla Polonia, all'Italia, e ad altri popoli, non ce lo dissimuliamo, ella ha gran pena per conservare la propria libertà.

Sotto questo doppio rispetto, vi ripeto, io non vi parlo: sarebbe intempestivo e fuori di questione; non vi parlo del partito che dovrete prendere, ma bensì vi parlo della necessità di prenderne uno; e vi prego di prenderlo anche per far cessare quella opinione, ch'è pur troppo dannosa, cioè che noi vogliamo vivere nell'isolamento. Certo che questo rimprovero ci spetterebbe, perchè quando questa Assemblea avesse deciso di non voler determinarsi, adesso ad un partito qualsiasi, ne verrebbe di conseguenza che noi resteremmo isolati. Perchè infine decidersi a guerra finita, quando che sia, non vuol dire decidersi giustamente.

Ma qui parlando come uomo positivo e non come uomo speculativo, è un fatto, o signori, e non potete negarlo, che è invalsa l'opinione, che noi siamo ostinati nel volerci isolare. Distruggiamo questa opinione; e per distruggerla, conviene prendere dapprima un partito, e prenderlo prima che finisca questa guerra, che Dio sa quando sarà finita; anche perchè le vostre forze possono essere usate più convenientemente, più sicuramente, con più sistema e con più ordine.

Bisogna distruggere questa opinione, che ci vuole isolati. La quale opinione, mi permetto di dire, riceve un forte incremento e una certa probabilità in molti, che non conoscono bene addentro i sentimenti dei Veneziani.

(*Il seguito a domani.*)

TORINO. — *Camera de' deputati.* — Tornata del 10 luglio. — Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin legge il solito sunto sommario delle petizioni inoltrate il giorno innanzi.

Il deputato Gioia sale alla tribuna, e legge una lettera sopra alcuni fatti di Piacenza con un progetto di legge, che per strettezza di spazio non possiamo pubblicare.

Il ministro Sclopis sorge a dire che prescindendo da quella riserva che s'addice ad un ministero che ha date le sue dimissioni, mosso dalla estrema necessità delle condizioni presenti, non ravvisando sufficienti le attuali leggi di polizia, formò il progetto di talune che quanto prima presenterà, perchè immediatamente possano essere mandate ad effetto.

Siotto-Pintor narra di qualche fatto gesuitico, d'arresti, di cassette d'argento, ecc., ecc.

Vesme rettifica alcune asserzioni del preopinante.

Brofferio sorge a parlare a un dipresso in questi termini. « La proposta fatta dall'onorevole deputato Gioia, è di tale politica importanza da non poterne che accettare l'attuazione. Non è però men necessario che volgiamo eziandio a noi lo sguardo. Se non può dirsi che siano tumultuose le pubbliche piazze, non mancano certamente elementi di discordia, d'agitazione che da un istante all'altro possono tornar fatali. È da parecchi giorni che con pretesto di contesa pro o contro gli interessi della compagnia reale (come quella che giustamente ancora fosse investita d'un diritto sancito per patto col nostro governo in compenso degli onerosi doveri cui è astretta) si promuovono alcuni torbidi, e si aizza una parte del popolo a pubbliche dimostrazioni, con nessun altro scopo che quello d'intorbidare la pubblica quiete.

Si tengono qua e là conciliaboli notturni, e non poca parte vi prendono al certo quei cotali ex-gesuiti, che se perdettero forse la speranza del successo, non hanno però smesso il talento della continua rivolta. Giorni sono dovetti convincermi, essere entrato uno nel mio studio, per affari, del quale non ho difficoltà di pronunciare il nome, il padre Rosbano. Erasi presente il deputato Prever, e a questi io dissi: Quegli non può che essere un gesuita travestito. Dovea argomentarlo dalle parole udite, e lo era infatti. Ma si parlò di certi operai di scarpe: mi si provò che il *fatal* erasi proposto mandarne al campo, di tal qualità, che avrebbero fatto male ai piedi di quanti le avrebbero calzate nell'esercito.

Anche fra noi sono innegabili certi fatti, e le congetture hanno faccia di vero: non mancano fra noi i più sinistri elementi; dobbiamo tenerci in guardia. Il presente ci rovina. Fu derogato al regolamento dal preopinante non avendo comunicato alla Camera il suo progetto di legge prima che fosse presentato e mandato agli uffizii; si pure deroghiamovi ancora dichiarandolo di estrema urgenza, e si discuta subito dopo la legge d'unione. Tollerando più oltre gli abusi manifesti de' nostri interni nemici, accadrà che l'aurora della nostra italica emancipazione non giungerà sino al mezzogiorno. Forti della nostra idea politica, procediamo animosi in quella via che sola può condurci a salvamento.

Si sventino a mezzo i nefandi disegni de' perversi, e si provveda a che mai non prevalgano contro la santità della nostra causa.

Si promulghino leggi che vie meglio assicurino la salute pubblica; non si perda tempo. » (*applausi.*)

Bunico parla ancora della cassetta coll'argenteria del gesuita Gostaldi.

Vesme, la dice appartenente ad una delle società gesuitiche di Cagliari.

Melana: Prima di far legge sotto l'impressione del timore, o delle paure che in qualche modo possano pregiudicare le nostre libertà politiche, importerebbe provvedere a che sieno fatte eseguire da uomini che non discordino per principio dalle idee dei legislatori.

Ravina ed un altro savoiardo fanno alcune interpellanze al ministro di giustizia sulla condotta tenuta da alcuni delegati di polizia per una vista domiciliare.

Il ministro dà spiegazioni in proposito dichiarate sufficienti.

Chenal accenna ad alcuni particolari sulla condotta d'alcune autorità in Savoia; in ispecie d'un parroco che si sarebbe servito della cattedra evangelica per diffamarlo. Chiede che sia riprovata altamente una tal condotta.

Pres. La parola è al signor di Montezemolo per un'interpellanza al signor ministro degli affari esteri.

Montezemolo (alla tribuna). Signori! Nel proporvi di fare alcuna interpellanza al ministro degli affari esteri, io non intendo di oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentaria dalla prudenza civile. Io so che il ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione. Io confido però che il signor ministro degli affari esteri crederà utile di dire quanto basti per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci sorte nel pubblico da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace, le quali sarebbero poi non a prezzo de' sacrifizj di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia. Si parla di assumere una parte del debito austriaco. Si parla ancora di una collettiva mandata a nome delle potenze estere, le quali ci imporrebbero questi sacrifizj.

Il signor ministro degli affari esteri saprà che queste voci, quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funeste. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze materiali e morali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il signor ministro degli affari esteri, dichiarandolo ufficialmente al cospetto della rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, attuterà gli animi conturbati, e farà che possano ingagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

Pareto. Sebbene nello stato attuale del ministero veramente non dovessi dir nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso. Quando il re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il ministero ed ha detto di volersi attenere. Non c'è mai stata trattativa; non c'è mai stata proposizione; tuttavia, come dicemmo una volta qui seduti, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dallo austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua demissione. Non esistono proposizioni di sorta da veruna potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo sieno alcune di quelle che bramerebbero che fosse così. Questa è calunnia, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparsa.

Montezemolo. Ringrazio il signor ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colle sue acclamazioni ha dimostrato abbastanza i suoi sentimenti.

Bianchi. Pregherei che alle parole del ministro degli esteri volessero far eco tutti gli altri, perchè le voci che corsero furono cagionate da parole proferte da taluno d'essi.

Sclopis. Pregherei il signor deputato di voler indicare quale sia il ministro che abbia detto queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera, che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti e leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni davanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l'Italia.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge di unione colla Lombardia.

Il presidente legge un emendamento del signor Demarchi al § 8.

Il preopinante lo svolge.

Sineo propone di non innoltrarsi maggiormente nella questione di propor norme per procedere alla nomina de' rappresentanti, in quanto che la natura dell'argomento condurrebbe troppo in lungo. Sia data facoltà al governo di adoperarvisi, e di sciogliere tutte le difficoltà.

Vien quindi proposto l'ammendamento relativo all'esercito per que' deputati che ne usciranno a far parte della costituente. Termina la discussione sui singoli articoli di legge. (*La Camera a tale annunzio prorompe in applausi fragorosi, e più ancora gli spettatori.*)

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Numero dei votanti 148, favorevoli 132, contrarj 16.

Il progetto è adottato (*applausi.*)

ROMA, 7 luglio. — Sono già parecchi giorni che S. E. il signor duca d'Harcourt ha presentato a S. E. il signor conte commendatore Giovanni Marchetti, ministro degli affari esteri secolari, un dispaccio del signor ministro delle relazioni estere della Repubblica francese, che lo accreditava come ambasciatore presso la Santa Sede.

Questa mattina a mezz'ora pomeridiana S. E. il duca d'Harcourt è stato ricevuto da Sua Santità in udienza, colle consuete formalità per la presentazione delle lettere, colle quali è accreditato dalla Repubblica francese in qualità di suo ambasciatore presso la Santa Sede. Il S. Padre, dopo essersi seco lui trattenuto in colloquio proprio della circostanza, si è degnato di ricevere gli altri signori da esso presentati come componenti la legazione. Quindi l'E. S., secondo il costume, è passato a far visita all'E.mo e R.mo signor cardinale Soglia, segretario di Stato, e poscia partendo dal Quirinale si è recato a far egual visita all'E.mo e R.mo signor cardinale Macchi, decano del S. Collegio.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*: La …

tità di N. S., con biglietto di S. E. il signor ministro dell'interno, in data d'oggi, si è degnata nominare membri dell'Alto Consiglio i signori: principe D. Filippo Andrea Doria; duca D. Pio Braschi Onesti; principe D. Giovanni Ruspoli; D. Sigismondo Chigi, principe di Campagnano; cav. Prospero Bernini; avv. Giuseppe Vannutelli; conte Giuseppe Rondinini.

8 luglio. — Dicesi che sia stata trovata la vera spiegazione alla lettera concepita in cifre numeriche che leggevamo, giorni sono, nell'*Italia del Popolo*. Se l'ufficio della Giovane Italia potè fare questa scoperta, non menerà men romore di quel che fece colla problematica pubblicazione.

È stato universalmente e giustamente notato che la *Gazzetta di Roma* non avendo fatta dichiarazione alcuna contro allo scritto pubblicato dall'*Italia del popolo* l'ammetterebbe in certo modo tacitamente, e non sarebbe al caso d'impugnarlo (*Speranza.*)

Napoli, 6 luglio. — *Camera dei Pari.* — Presidenza del vicepresidente Gamboa.

La Camera ha preso seduta, e fatto l'appello nominale.

Non essendosi raggiunto la maggioranza assoluta, giusta il prescritto dell'articolo 33 dello statuto costituzionale così concepito:

« In ciascuna delle due Camere, non può aprirsi la discussione se non quando il numero de' suoi componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta. »

E la Camera non essendo abile a deliberare, si è limitata a procedere ad alcune operazioni preparatorie. Desse sono state prima, la nomina de' Segretari provvisori, in persona di quattro Pari presenti, più giovani di età, cioè:

Il duca di Cajanello, il principe di Belmonte Granito, il marchese Siciliani, il principe diVilla.

Indi il presidente ha proposto la formazione di cinque uffici per via di sorteggio, nei quali la Camera abbia a dividersi.

— L'*Unione* di Napoli stampa un'amara protesta contro agli insulti e violenze del popolo, e dichiara di sospendere la propria pubblicazione. Nel suo ultimo supplemento leggiamo:

Riceviamo da fonte sicura notizie recate jeri dal vapore francese il *Panama* della fazione combattuta in Calabria dalle armate calabro-sicula, e regia, con la completa disfatta di quest'ultima. Dei 5000 uomini e più che componevano la colonna del generale Nunziante appena ottocento sonosi salvati con la fuga a bordo delle navi. Tutto il materiale di artiglieria è *rimasto in potere* dei vincitori, oltre duc. 25.000 che trovavansi nella cassa militare. Il generale Nunziante, che coraggiosamente affrontava il nemico, è rimasto vittima della sua intrepidezza; trovato fra gli estinti lo si credette estinto del pari, ma egli era gravemente ferito; però si disperava poterlo salvare. Egli fu trasportato a Cosenza. I Calabro-Siculi si accingevano ad attaccare l'altra colonna di regii.

Isola di Malta. — La flotta inglese è partita da Malta il 30 giugno. Essa è forte di 6 vascelli di linea, la *Vengeance*, l'*Hibernia* di 104, la *Queen* di 110, il *Superbe* di 80, il *Rodney* di 90 e il *Vanguard* di 80 cannoni. La destinazione si crede Trieste, benchè anche sia corsa la voce che ritorneranno inaspettatamente di notte fingendo un attacco sulla città per provare se la guarnigione sia presta ad ogni avvenimento. (*Malta mail.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 7. — Dopo alcune spiegazioni del signor Pagnerre relative al processo verbale della seduta antecedente, il generale Oudinot, relatore pel comitato di guerra, depone il rapporto sul progetto di decreto per la formazione di un campo di 50,000 uomini nei dintorni di Parigi. Il Comitato conchiude per l'adozione. Il presidente del consiglio accenna, come anche il potere esecutivo pensasse allo stesso caso e desse ordini in proposito. Dopo di che il signor Trousseau domanda al generale Cavaignac, se lo stato d'assedio debba essere continuato, e ciò posto se non sia giustizia di lasciar rivivere i giornali soppressi. Alla quale interpellazione, accolta con indubbi segni di disapprovazione, il generale risponde che veramente lo stato d'assedio è un'arme terribile il cui uso non giustifica che la suprema necessità della patria. E pertanto, forte di sua coscienza e dell'opinione pubblica tenere per la continuazione di quella misura (*benissimo!*) Ad altre inchieste sulle malleverie de' giornali, fattegli dal signor Babaud de la Ribiere, risponde che, appena si ricomponga in calma lo spirito pubblico, cesseranno le misure di rigore: intanto doversi mantenere in proposito, non le leggi del settembre già abrogate, ma le anteriori a quelle in materia di stampa. Al postutto essere misure transitorie che daranno luogo, a miglior tempo, a più opportuna discussione. L'ordine della discussione chiama il progetto di legge sull'insegnamento primario, e l'Assemblea vota senza opposizione un credito di 150,000 franchi per ammigliorare la condizione dei maestri e delle maestre elementari durante l'esercizio del 1848. L'Assemblea passa quindi a discutere il progetto relativo alle casse di risparmio, intorno al quale, pur convenendo sull'insieme della legge, discutono varj rappresentanti, combattuti dal ministro per le finanze. La discussione continua.

— Notabilissimo è l'aumento dei fondi pubblici: di che si arguisce una sempre crescente fiducia. Nella Borsa del giorno 7 il tre per cento chiuse a 51 franchi e il cinque per cento ad 80. Sensibile aumento provarono tutti gli altri valori.

— Gli arrestati in conseguenza degli ultimi avvenimenti si fanno ascendere da alcuni a diecimila.

— Dicono che lo stato d'assedio sarà tolto nei primi giorni della settimana ventura.

— Oggi si fecero le esequie dell'arcivescovo di Parigi. Domani seguiranno quelle di Chateaubriand.

— Corse voce di una macchina infernale, voce fortunatamente falsa. Con maggior fondamento si parlò di uno scontro fra una pattuglia di civiche ed una mano di insorti nelle miniere di Monmartre: cinque di questi sarebbero stati uccisi.

GERMANIA.

Francoforte, 30 giugno. — Si sa da fonte certa esser qui attualmente un inviato degli Stati liberi dell'America settentrionale, il quale attende l'arrivo del vicario dell'impero, per presentargli tosto le sue credenziali e riconoscere la nuova costituzione della Germania. (*G. U.*)

— *Assemblea nazionale.* — Noi abbiamo già dato (nel n. 100), un proclama indirizzato alle popolazioni tedesche dai membri delle sinistre, e tendente ad avvertirle dei gravi pericoli che minacciano alla libertà germanica le facoltà onde fu rivestito il potere centrale provvisorio instituito dalle maggioranze dell'Assemblea.

Non è però la sola sinistra estrema che avversasse quelle deliberazioni; anche la destra e parte del centro, come ne fan fede i giornali tedeschi, scorsero nella costituzione di quel potere le conseguenze funeste che ne possono derivare alla patria comune. Lo spirito di reazione va sempre più propagandosi, e si disapprova il modo tenuto dall'Assemblea, e se ne vorrebbero cassare le deliberazioni. Ogni tedesco dabbene vi ravvisa i semi di una rivoluzione che o tosto o tardi sconvolgerà tutta la Germania E per chi seriamente rifletta non può essere altrimenti. Il potere centrale quale venne instituito, e se si guardi a cui venne affidato non solo può tornar micidiale ai diritti della nazione, perchè indipendente affatto nella sua sfera d'azione dalla rappresentanza popolare, perchè non infrenato da alcuna responsabilità, ma va altresì a cozzare colle antiche e gloriose tradizioni dei singoli popoli germani, a rinfocolare, anzichè spegnere, le rispettive ambizioni, e a ridestare infine nel seno della Germania fondate e al tutto naturali gelosie fra le singole corti.

Un principe austriaco non poteva mai essere eletto a rappresentare l'unità dei popoli tedeschi, a stringerne il potere, senza offendere il loro amor proprio, anzi diremo la loro dignità. Le circostanze del momento se giustificano la subita concentrazione del potere esecutivo, non giustificano però quell'elezione. Il valoroso Prussiano, il dotto Sassone, l'artistico Baverese, il libero Renano, come potrebbero sottostare di buon animo alla supremazia inevitabile dell'Austria? Pur ieri quei popoli negavano che l'Austria facesse parte della Germania, quasi vergognandone, e la non mai compiuta rivoluzione viennese paga sempre di vane lusinghe, non ha ancora rigenerata quella popolazione. E oltre a ciò non fu la Corte di Prussia, emula eterna di quella di Vienna? E come potrebbe a lungo tollerare una quasi dittatura nelle mani di un arciduca imperiale?

In ogni caso le sorti della Germania pendono da una funesta alternativa: o scissione per gelosia del gabinetto austriaco da que' degli altri stati, e in tal caso guerra intestina; o i principi alleati contro i popoli, ed è il caso più probabile, ed allora insurrezione, guerra civile.

Diamo pertanto ad avvalorare questi brevi cenni e in aggiunta al citato indirizzo dell'opposizione, altra protesta pubblicata in Francoforte il 2 andante, dai deputati componenti le sinistre, che non credettero di dare il loro voto per la nomina di un vicario imperiale, e per la costituzione di un potere centrale provvisorio.

AL POPOLO TEDESCO.

« I sottoscritti membri dell'Assemblea nazionale costituente, hanno votato contro la legge che fonda in Germania un potere centrale provvisorio.

Noi ci crediamo obbligati a noi stessi, ai nostri mandanti, a tutto il popolo tedesco di render di pubblica ragione i motivi che ci hanno condotti a una simile determinazione, nel momento appunto che la patria inquieta attendeva speranzosa l'istituzione di un potere centrale.

Noi, noi pure vogliamo un potere centrale, ma un potere *responsabile* de' suoi atti, esecutore e non più delle decisioni dell'Assemblea, un potere con alla testa un cittadino (Staatsurger) soggetto alla legge.

La decisione adottata dalla maggioranza non soddisfa ad alcune di queste condizioni.

Non si è ingiunto al potere centrale l'obbligo di pubblicare e di eseguire le decisioni dell'Assemblea, ed al potere stesso si è messo alla testa un capo *irresponsabile.*

Un simile potere è illimitato; quando ei vorrà potrà soffocare la *libertà*, della quale noi vogliamo essere garantiti. Una tale istituzione, che dovrebbe essere il baluardo della libertà, potrebbe diventare l'officina della tirannide.

Noi dunque non possiamo dare il nostro voto per un simile potere centrale; fedeli alle nostre convinzioni noi dobbiamo rifiutarci dal prestar mano all'installazione di un *imperatore provvisorio* irresponsabile verso il suo popolo. »

Amburgo, 4 luglio. — Un viaggiatore giunto or ora da Copenaghen collo steamer *Nordstjema*, recò la notizia che la mattina del 3 erasi sparsa generalmente colà la voce che alla sera antecedente era stato conchiuso definitivamente un armistizio di tre mesi fra la Germania e la Danimarca. Ecco quali sono, a quanto si pretende, le condizioni di questo armistizio: Le truppe svedesi evacueranno la Fionia, e le truppe tedesche lo Schleswig; questo rimarrà per ora del tutto inoccupato; verrà levato il blocco dei porti tedeschi, e svincolate le navi tedesche appena che si sarà stabilito il valore di tutti gli oggetti perquisiti dalle truppe prussiane nel Jutland. (*Börsenhalle.*)

AUSTRIA.

Vienna, 5 luglio. — I sette deputati di Francoforte arrivati jeri in Nussdorf col piroscafo, provenienti da Linz, entrarono verso le 6 ore in Vienna in mezzo alle acclamazioni della popolazione. Il deputato Raveaux tenne un'allocuzione alle deputazioni che erano mosse ad incontrarli. Questa mattina andarono i deputati in solenne processione all'I. R. palazzo di corte, dall'arciduca Giovanni, il quale li ricevette alla presenza di tutti i ministri, ed accettò la propostagli dignità di vicario dell'impero; il che venne tosto reso noto alla popolazione che fece eccheggiar l'aria di giulive grida. (*G. U.*)

PRUSSIA.

Berlino — I deputati del congresso democratico sono già arrivati a Berlino, nè finora furono molestati dalle polizie. Probabilmente si aspetta di vedere la loro condotta per decidersi a prendere una misura contro di loro. (*G. T.*)

— 4 luglio. — Il presidente de' ministri Auerswald, dichiarò oggi all'Assemblea costituente che il ministro del culto Rodbertus presentò al re la sua dimissione, per non poter egli mettersi d'accordo cogli altri ministri nella questione tedesca. Rodbertus confermò tale dichiarazione ed assicurò che appoggerebbe però anche in avvenire il ministero Auerswald.

— Si fanno degli invii di truppe verso i punti principali, ove si trovano in massa dei lavoranti occupati dallo stato, in vista dei frequenti tumulti che vi succedono; ma una tale misura parve eccitare il malumore degli operai Parecchi deplorabili eccessi vennero in questi ultimi tempi commessi contro diverse sentinelle della landwehr.

Breslavia, 1.° luglio. — Leggonsi nella *Gazzetta di Breslavia* i seguenti particolari sull'esercito russo stazionato alla frontiera: Le forze militari che la Russia è attualmente in istato di mobilizzare e mettere in campagna, salgono in totale a 600,000 uomini. L'asserzione sovente riprodotta che la Russia non disponeva di una formidabile materiale di guerra è falsa; equipaggi, armi, cavalli, ecc. sono in uno stato eccellente. Le provvigioni di viveri sono abbondanti. Del resto il mantenimento delle truppe costa in Russia assai meno che da noi, ed il tesoro dell'imperatore è, come si sa, tutt'altro che esausto. In tutto l'impero si procede energicamente nei preparativi di guerra. Ma è però erroneo il dire che si tratti di concentrare un esercito di 300,000 uomini nel regno di Polonia.

Il fatto è che in Polonia non vi sono attualmente che due corpi di armata, forte ciascuno di 30,000 uomini. È vero che Varsavia è ben fortificata, ma la sua guarnigione non è di oltre 12,000 uomini. Un solo battaglione venne spinto sino alla frontiera di Slesia Lungo la frontiera di Posen vi sono tutt'al più 25,000 uomini.

POLONIA.

Varsavia, 25 giugno. — La più perfetta tranquillità regna nella Polonia. Nessuno pensa ad una sommossa, tanto meno perchè in questi ultimi tempi il governo si mostra sempre più liberale, e si studia di occupare il popolo con pubblici divertimenti ed altre distrazioni. Da poco tempo abbiamo nei contorni una concentrazione di truppe, il cui numero è calcolato a 150,000 uomini. A partire d'oggi denno cessare tutte le relazioni commerciali colla Germania. (*Gazz. d'Austria.*)

SPAGNA.

Madrid, 2 luglio. — La guerra in Catalogna va ad assumere un altro carattere, Cabrera varcò la frontiera il 25 con grosse bande organizzate in Francia. Finora i carlisti non osano affrontare le truppe della regina per mancanza d'un capo, ma se Cabrera, noto per le sue cognizioni strategiche, le riunisce, il pericolo crescerà, qualora non vi si rimedi in tempo. (*El Clamor pubblico.*)

— Un'ordinanza reale proibì per ora l'esportazione dell'oro monetato, o in verghe fino: ad ogni viaggiatore è concesso portar seco 2000 reali. (*Corrispondenza.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Costantinopoli, 19 giugno.

La corvetta l'*Aurora* blocca lo schooner da guerra austriaco chiamato *Elisabetta* sotto il capo Renedos. Lo schooner partito da Costantinopoli per Trieste avvistò ai Dardanelli l'*Aurora*, che immantinente si diede a cacciarlo. L'*Elisabetta* non avendo che 10 cannoni e 60 uomini di equipaggio si rifugiò sotto il capo Renedos, dove ora è bloccata. (*Malta Mail.*)

Genova 11 luglio.

Ieri gettò l'àncora nel nostro porto il vapore *Oronte*, ora *Goito*, comprato a Marsiglia dal signor Peletta per conto del nostro governo. Dimani il più tardi, comandato dal cap. in 2.° di vascello signor De Moro Nicolò, ei partirà onde unirsi alla squadra italiana. (*Gazz. di Genova.*)

Notizie della squadra italiana.

Golfo di Trieste, 5 luglio.

Il 2 essendo stato trattenuto e catturato da un piccolo paese vicino a Pirano, un trabaccolo carico di provviste per la squadra, il *Tripoli* ed un brick veneto furono spediti per farcelo restituire. Il suddetto trabaccolo era trattenuto sotto di due batterie. Le lancie armate in guerra e protette dai suddetti due legni arditamente si avanzarono ed impossessatesi del carico lo rimorchiarono in salvo sopportando un fuoco vivissimo delle batterie di terra. Rispondevano i nostri, e le bombe del *Tripoli* sfracellarono il magazzino attiguo del sale, e la batteria ossia fortezza coperta, per cui il cannone nemico tacque, e quei che ne stavano al maneggio fuggirono.

Il *Tripoli* fu un po' maltrattato, ma i danni son già riparati. Una granata nemica scoppiò nella sala degli ufficiali, schiacciò la cassa dei denari e guastò della roba di vestiario, ma fortunatamente non ferì nessuno. Altre due palle ruppero un albero e diverse passarono nel bastimento da parte a parte, dimodochè faceva acqua, ma tutto, ripeto, è già aggiustato. I Veneti ebbero in una lancia morto un soldato e due feriti. Le perdite degli Austriaci sono sette morti e due mortalmente feriti. Noi fummo spettatori a poca distanza.

Siamo contentissimi di aver cominciato a fare qualche cosa anche noi per l'Italia. Domani gran festa a bordo il *San Michele* di tutti gli ufficiali per celebrare la riunione di Venezia. Abbiamo per questo fatto gran *pavese* in faccia della squadra nemica, la quale trovasi sempre nella stessa posizione in Trieste. Jeri, mentre una loro fregata faceva l'esercizio a fuoco, le scoppiò un cannone in batteria, ed ebbe molti morti. Uno dei nostri vapori è già stato inviato in Ancona onde trasportare in Venezia le truppe piemontesi. Abbiamo già fra noi il vapore la *Gulnara.* (*Corrisp. della Gazz. di Genova*).

Caselmaggiore, 9 luglio.

Jeri da Mantova per Porta Molina uscì un corpo di 5000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato.

Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni, e di là battere la città. (*Eco del Po.*)

L'*Eco del Po* nel N.° 9 annunzia che il commissario Martello venne ridonato alla libertà dal Quartier di Carlo Alberto; ma nel numero 10 smantisce questa nuova siccome priva di fondamento.

Bozzolo, 10 luglio.

I bersaglieri mantovani Carlo-Alberto la notte scorsa partirono da San Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati, mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana, che militano sotto la sua bandiera.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
11 Luglio ore	9 antimer.	Poll 27 lin. 6,5	+ 19°,3	35°,8	7,08 mm	Nord (gagliardo)	Sereno
	mezzodì	» 27 » 6,7	+ 21,6	48,4	12.87	Sud	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 6,9	+ 21,6	45,7	11,61	Sud-Est (gagliardo)	Sereno Nuvolo

Osservazioni { Nella notte del giorno 11 al 12 Sereno Nuvolo.
Dalle 9 ant. del giorno 11 alle 9 ant. del 12 Temper. mass. + 23°,5; Temper. min. + 12°,9.

Editori C. Viviani e V. Guglielmini MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 107. GIORNALE UFFICIALE Giovedì, 13 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno	Italiane Lir. 40
Sei mesi	» 21
Tre mesi	» 11
Un mese	» 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Considerando che quegl'individui i quali facevano parte dell'esercito sotto il cessato Governo Austriaco, e dopo avere disertato ritornarono alle case loro, non possono tenersi esonerati del servizio militare a cui sarebbero chiamati per la loro età;

Considerando che d'altra parte la specialità della loro posizione richiede che si provveda a loro favore con particolari disposizioni,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

Sono chiamati a far parte dell'esercito attivo tutti gl'individui nati negli anni 1826, 1825, 1824 e 1823 che hanno già militato sotto il cessato Governo Austriaco. Saranno arruolati e formeranno dei corpi particolari, avuto riguardo alla specialità della loro posizione.

Quegli individui così chiamati che non si presenteranno per il giorno, che verrà stabilito con particolare avviso dalle rispettive Congregazioni provinciali, saranno considerati refrattarj, e come tali saranno giudicati e puniti a tenore delle Leggi vigenti.

Il Consiglio Provvisorio di Stato e le Congregazioni Provinciali sono incaricate dell'esecuzione del presente Decreto, e procederanno all'invio delle reclute secondo le particolari istruzioni che loro verranno a tal uopo impartite.

Milano, 11 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Il Governo provvisorio di Lombardia, con Decreto 12 luglio, ha dato il titolo ed il rango di consigliere di Stato al signor Adolfo Majroni già primo aggiunto presso la Congregazione Prov. di Bergamo, ed ora prescelto alla carica di Commissario governativo per la provincia di Como, ed al signor Ferdinando De Lugo, già segretario presso il Governo provvisorio ed ora commissario governativo per le provincia di Cremona.

— L'aggiunto della Pretura di Bozzolo nominato a Pretore di IV classe in Lovere col decreto 10 corrente, inserito nel num. 105 di questo giornale, è il signor Tullo Sopranzi, il cui nome venne ommesso per errore di stampa.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 LUGLIO.

Quando fra noi si alzò il grido: Fuori gli Austriaci! questo grido ha trovato un eco dappertutto e in tutti, dalla più popolosa borgata al più umile villaggio, dal palazzo al tugurio, dal negoziante all'operaio, dal ricco al povero, nelle città così come nelle campagne. Questo fatto impronta la nostra rivoluzione di un carattere che la contraddistingue da quelle di molti altri popoli, che come noi insorsero a ricoverare colle armi la loro indipendenza, nel mentre prova nel modo più solenne quanto la tirannide austriaca nella sua cecità pesasse egualmente su tutti, a tutti fosse egualmente insopportabile, da tutti istessamente esecrata. O lo dobbiamo al buon senso delle nostre popolazioni, o Dio nella sua collera ha abbacinato gli oligarchi di Vienna; ma certo è che in Italia alla politica austriaca venne meno il diabolico artificio di farsi forte sugli oppressi, a mezzo delle discordie intestine, artificio infame che in più luoghi armò i fratelli contro i fratelli, eccitandoli a stragi inumane e ad esecrandi delitti, e che per ultimo risultato dei generosi sforzi degli anelanti a libertà, altro non fruttò loro che più ribadito il giogo sulla patria e più fiera l'ira del tiranno. Chi non rimembra con orrore gli strazj della povera Galizia, dove i contadini furono all'Austria strumento di carnificina a soffocare i magnanimi tentativi della infelice Polonia? Da noi l'Austriaco, fidando stoltamente nelle sue bajonette e ne' suoi cannoni, non si curò di accattivarsi le simpatie d'alcuna parte della popolazione, e abitanti della città, e abitanti del contado oppresse, spogliò, irritò della stessa guisa; laonde, quando il segno dell'insurrezione fu dato, non vi ebbe casta, non v'ebbe angolo che parteggiasse per lui, e i nostri contadini accorsero volonterosi, ardenti, risoluti a collocarsi sotto il primo vessillo dell'italiana indipendenza.

Nè poteva essere altrimenti, se oltre alle cause suesposte si consideri che gli abitatori della nostra campagna non sono come in altra parte d'Europa servi degradati della gleba, inetti a qualunque pensiero che valichi il confine dei pochi jugeri bagnati dal loro sudore; ma hanno tutti il sentimento che deve avere di sè ogni uomo nato libero, e che in loro brilla come in ogni altra classe quel carattere di soda perspicacia, e insieme di moralità, che contraddistingue il genio italiano. Essi eran quindi al pari di noi sdegnosi del comune servaggio, essi sentirono del paro tutta la giustizia della guerra indetta allo straniero. Oh! sia lode ai contadini che tanto han già fatto nell'interesse della causa comune, e da cui tanto spera ancora l'Italia a compimento della nostra impresa! Come avranno diviso con noi i sacrifici e le fatiche, così divideranno la gloria e i vantaggi della vittoria, poichè solamente in popolo libero e indipendente regna ancor ne' fratelli quell'amore che vuol migliorate in tutti i modi consentiti sulla ragione le condizioni delle classi laboriose, e più benemerite della società.

La patria pertanto ora più che mai esige che come noi in essi, così essi ripongano in noi la più illimitata confidenza, e la nostra vittoria è sicura, finchè è raccomandata al loro buon senso, alla loro religione, al loro coraggio. Considerino quale indegno sperpero vada facendo il nemico della roba e della persona del povero villico là dove i suoi satelliti mettono il piede. Pongan mente ai campi desolati, ai bestiami rapiti, e, orrendo a dirsi, ai talami contaminati, all'infame eccidio degli inermi. Pensino che il ricadere sotto lo straniero sarebbe ruina estrema per noi e per essi, nè si lascino sedurre dalle voci che a sconfidare i loro animi possono venir sparse ad arte dagli emissari dell'austriaco Radetzky. Stiano all'erta, poichè chi cercasse di spargere dei sospetti, di diffondere notizie allarmanti, di inspirare delle ubbiose previsioni non può essere che un nemico dell'Italia, un nemico loro, un nemico di Dio.

Sì, all'erta, contadini, e stringetevi sempre più intorno a noi per cacciar al tutto l'abborrito austriaco, il quale, se giungesse a ingannarvi, o vi abbandonerebbe alle forche o vi manderebbe a consumare la vita nei barbari suoi paesi sotto l'assisa della schiavitù. All'erta, perchè esso è capace di ogni più vil tentativo per stancarvi, per sfiduciarvi, e quegli incendj che da qualche tempo si manifestano nelle vostre campagne a distruggervi le case, a consumarvi le messi, a minacciarvi la vita, a diffondere lo spavento, sono forse opera infame di chi tenta raggirarvi.

Contadini, il nemico commise orrendi misfatti, che Dio vuol punire col vostro braccio, ed egli non perdonerebbe a noi il non aver fatto ogni sagrificio e ogni sforzo per adempiere il suo volere, che è quello di cacciare dalla nostra patria chi ha in essa offesa l'umanità con ogni sorta di delitti, insultato alla religione con ogni profanazione più empia. E voi lo farete, perchè tutti, come ne' primi giorni di questa guerra gloriosa, siete concordi a far sì che la patria sia salva, che la legge sia rispettata.

NOTIZIE DI MILANO

Il giorno 11 corrente, alle ore 7 mattina dall'atrio della chiesa di N.ª D.ª del Castello, l Em. Arcivescovo benediva il vessillo dell'artiglieria lombarda, offerto da alcune gentili cittadine milanesi.

Vi assisteva il generale in capo dell'esercito lombardo T. Lecchi collo stato-maggiore, non che una rappresentanza della Guardia nazionale, e vi faceva pure bella mostra di sè l'eletta schiera degli allievi di artiglieria e genio del collegio di San Luca diretta dal maggiore Carnevali.

Le salve di artiglieria eseguite dai giovani cannonieri lombardi, solennizzavano la cerimonia che in brev'ora eseguivasi secondo le leggi militari, e colla severa dignità che s'addice ad una milizia, la quale sta per entrare in campo.

Compiuta la sacra cerimonia, il tenente-colonnello cav. di Pettinengo dirigeva ai suoi soldati questa breve allocuzione:

Soldati! Ecco il nuovo segno d'onore che, benedetto dalla Religione, la Patria, per le mani di elette Cittadine, comparte all'artiglieria lombarda. Noi dobbiamo conservarlo in ogni circostanza col sacrificio dei giorni nostri; in ogni occasione noi dobbiamo ricordare quelle sante parole che incancellabilmente vi stanno scritte: *Iddio e la Patria, Valore e Libertà.* Giuriamo tutti di difenderlo sino all'ultima stilla del nostro sangue per la gloria di Dio e per la difesa della nostra patria.

E quei giovani prodi ripetevano per ben tre volte il *giuro* intorno al glorioso vessillo.

Il generale comandante in capo l'esercito lombardo passava quindi in rassegna il corpo d'artiglieria, e in segno d'aggradimento indirizzava all'ispettore luogotenente-colonnello cav. di Pettinengo il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Stato maggiore generale.

Il generale comandante in capo l'esercito lombardo.

Milano, 11 luglio 1848.

Il generale comandante manifesta la sua piena soddisfazione all'eletto corpo dell'artiglieria comandato dal signor cavaliere luogotenente-colonnello di Pettinengo, non che agli allievi della scuola della medesima arma diretta dal signor maggiore Carnevali.

Nella rassegna data oggi ad entrambi i corpi, e nell'atto della solenne benedizione di un magnifico stendardo, presentato dalla cortesia di alcune gentili lombarde, al primo dei suddetti corpi, il generale comandante ha rimarcato con compiacenza il marziale contegno delle novelle schiere, il profitto per esse fatto in breve tempo nell'insegnamento, ed il florido stato del materiale dell'arma.

L'entusiasmo espresso dai giovani artiglieri nel ricevere da mani cittadine il vessillo dell'onore, accenna all'interno sentimento che nutrono di difenderlo valorosamente in battaglia.

Sia lode a questa milizia italiana pronta al cimento, ed ai capi che ve l'addestrano con incessante solerzia.

Il generale comandante in capo l'esercito lombardo
T. LECHI.

Quali e quanti sieno le difficoltà da superarsi in ogni nuova organizzazione d'un'arme qualunque, e in particolare dell'artiglieria di campo, lo potranno giudicare solo quelli che non siano affatto ignari di quest'arme speciale. I giovani allievi però sentono vivo bisogno di offrire pubblico tributo di ammirazione e riconoscenza ai pazienti e zelanti istruttori, che li addestrarono in sì breve tempo nel maneggio di un'arme tanto difficile per i molteplici elementi che si esigono ad un uso efficace e preciso di essa, ed in particolar modo alla distinta perspicacia e attività dell'ispettore Pettinengo, che seppe farsi centro dell'affezione de' suoi uffiziali e soldati, in guisa da ottenere quella perfetta armonia che consta dal sentimento che ogni soldato deve avere del proprio dovere, accompagnato dalla confidenza nella capacità ed affezione de' proprii superiori. Noi crediamo, a buon dritto, che ciò valga solo a costituire la vera forza morale di un corpo di milizia. Ci gode l'animo nel protestare pubblicamente che guidati da un tal capo da noi amato e stimato, sentiamo che si addoppierà in noi il coraggio e l'entusiasmo, quando in breve saremo da lui condotti ad affrontare il nemico in campo aperto.

Un allievo d'artiglieria.

—

A nome del fratello dell'infelice Anzani, il prode colonnello della legione di Montevideo, che spirava dopo le sei pomeridiane del 7 corrente scorso in Genova, offerendo a Dio il supremo dolore di aver tocco invano il suolo d'Italia, a cui recava una potenza di anima e di braccio, servivano la causa, onde ieri l'altro fu delusa l'aspettazione del funereo convoglio.

Teneva il fratello la piena promessa da S. E. il governatore di Genova Regis, che nullo ostacolo sarebbe stato frapposto al trasporto da Genova a Pavia della salma di quel campione della libertà dei popoli, che in Grecia, Portogallo, Spagna ed America aveva lasciato luminosa testimonianza dell'italo valore; e però dispose giusta gli accordi col municipio pavese, ardente di portare il proprio tributo di riconoscenza e di ammirazione alla memoria dell'estinto, che il convoglio potesse entrare in Milano dalle tre alle quattro pom. di ieri l'altro. Ma il permesso che il governatore di Genova ebbe ad invocare dal ministero dell'interno in Torino tardò per modo che solo martedì alle tre pom. il convoglio imprendeva il viaggio per arrivare in questa città senz'altro indugio il mattino di venerdì prossimo fra le dieci e le undici antim.

E tarde pure venivano alle mani del detto fratello le lettere di siffatto avviso, nelle quali si espone altresì la nobile gara dei Genovesi ad onorare l'illustre defunto colle più solenni dimostrazioni, procurandone a proprie spese l'invio sino alla frontiera lombarda.

Pertanto, mentre l'inconsolabile fratello non ha parole che bastino a significare la sua commozione pel generoso volere che questa Guardia nazionale chiari di rendere onore al prode che Italia tutta or piange, prega che queste righe valgano a scusare la gia fallita aspettazione.

NOTIZIE D' ITALIA

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

I nemici della nostra indipendenza e della nostra libertà, non potendo affrontare le nostre fortificazioni, difese dalla fede e dal valore delle milizie cittadine e alleate, tentano con arti inique di rompere la nostra concordia, e di turbare l'ordine pubblico, spargendo menzognere voci e insinuando malvage paure. Rotta la concordia e turbato l'ordine pubblico, il nemico ben vede aperto per lui un primo varco a farci nuovamente suoi schiavi.

Cittadini! Il vostro governo è vigilante, e saprà impedire che quelle arti inique progrediscano a danno di questa nostra dilettissima patria. Ma egli ha d'uopo di tutto il vostro concorso.

Tranquillità, rispetto alle leggi e confidenza nei preposti a farle valere: ecco ciò che si ripromette da voi.

I fatti della guerra, o lieti o sinistri, non vi saranno nascosti; se il Governo tace, dite pure che fatti d'arme non sono avvenuti.

Cittadini! Abbiamo tutti un grande dovere da compiere verso l'Italia, e lo compiremo, quello cioè di conservare questa Venezia libera e indipendente; poichè, Venezia perduta, l'Italia sarebbe schiava per sempre.

Venezia, 8 luglio 1848.

Il Presidente Castelli.

Reali — Cavedalis.

Il Segretario Zennari.

VENEZIA, 8 luglio. — Jacopo Castelli fu nominato, come prevedevasi, presidente del nuovo Governo provvisorio.

I membri del Governo che andranno a negoziare a Torino sono Paleocapa e Reali. Si unirà ad essi l'avvocato Caluci inviato presso il Governo di Lombardia.

Al campo di re Carlo Alberto per annunciargli la deliberazione di Venezia, andranno in deputazione i cittadini Francesco Donà delle Rose, Francesco Dolfin, e Michele Grimani. (*Indipendenti.*)

— L'*Assemblea dei Deputati* si raccolse nella solita sala alle ore 12 e mezzo; premesso l'appello il Segretario deputato Varè diede lettura del processo verbale dell'antecedente sessione. Il Presidente Rubbi, presa subito dopo la parola, ringraziò ne' termini che esporremo nel prossimo numero, quindi dichiarò sciolta l'Assemblea.

Il Deputato Olper: Dimando la parola:

Il Presidente: La sessione è levata.

Olper: Dimando la parola per un importantissimo argomento, e mi appello all'Assemblea (*rumori dall'ala destra.*)

Il Presidente sempre in piedi: Vuole trattare sul processo verbale?

Olper: No, voglio discorrere sopra un argomento di somma importanza.

Il Presidente insiste che la sessione è sciolta, e discende dal banco tra grida e schiamazzo universali.

Il Deputato Manin salito al banco del Presidente: Il processo verbale non fu approvato. Molte voci: Il Presidente all'ordine!

La confusione è al colmo; molti deputati sortono, altri ritornano ai loro posti, e vogliono nominare un altro presidente. La franca parola del deputato Malfatti è appena ascoltata tra le grida dell'uditorio, tutto appalesa il massimo disordine e l'unanimità dei rimasti si pronuncia aver il Presidente leso il diritto parlamentario ed il regolamento prestabilito.

(*Seguito e fine del discorso di Paleocapa*).

Quant'ho detto prende vigore dal vedere il modo con cui ha proceduto la Lombardia. — La Lombardia ci ha mostrato tali simpatie, che non dubito costituiscano uno degli argomenti per decidere che noi siamo tutti d'accordo. La Lombardia ci ha mandato gente, la Lombardia ci dà danaro, la Lombardia ci dà garanzie, la Lombardia ci apre le braccia e ci dice: « Siate fratelli. » E noi siamo peritosi e titubanti, e le rispondiamo: *decideremo di unirci a voi a guerra finita.*

Ma, in nome del cielo! perchè dovete lasciare in dubbio che volete unirvi alla Lombardia, col dire che vorrete decidervi a guerra finita? Come si può rifiutare questa unione, dopo che uno degli argomenti per cui la Lombardia è in una condizione migliore della nostra, dipende da circostanze avventurate per essa, sventurate per noi, e di cui nè ella ha merito affatto, nè noi colpa: dipende dall'essere la guerra stata portata al suo confine estremo dalla potente armata piemontese, e dall'aver avuto le sue provincie libere, fuor che Mantova.

Ma questa condizione appunto fa che noi vediamo il potente allargare le braccia e dire al debole: *Venite come fratello:* ed il debole risponde al più forte: *Accetto i vostri soccorsi, vi ringrazio; aspetto, mi deciderò poi, se debbo venire* (*applausi*).

Se fosse al contrario, per un uomo (ve lo ripeto e prudentemente ve lo ripeto ancora) per un uomo positivo, per un uomo pratico e nulla più, come sono, non sarebbe maraviglia se il debole dicesse al forte: *Io voglio abbracciarti, io voglio unirmi al tuo destino;* e che il forte dicesse al debole: *Aspetta, io voglio vedere come le cose finiscano; deciderò a guerra finita. Imperciocchè la guerra può finire in modo da esporre la mia esistenza, e la mia esistenza non posso esporre per salvare la tua.*

Se questo discorso si facesse, un uomo pratico non ne avrebbe gran meraviglia; ma che si faccia il contrario, io credo che tanto gli uomini speculativi come i pratici dovranno averne grande sorpresa.

Che la Lombardia proceda con una immensa generosità verso di noi, che, alle domande da poi fatte, proponga di prendere a matura considerazione quali potranno essere i fini più prosperi della guerra, e quindi quali i risultamenti che possono influire sulla propria sicurezza, lo avete veduto col fatto recente, tutti.

Qua si aprono trattative, qua si dice che si tratta; chi dice che si tratta a Vienna, chi in Inghilterra, chi ad Innsbruck. Non se ne parli nemmeno; ma si parli delle provincie lombarde che hanno inviti, che offrono l'indipendenza, che offrono la libertà.

La Lombardia respinge sdegnosamente queste profferte, dicendo: La mia causa è comune con quella di Venezia ... (*vive acclamazioni*); la mia causa, dice la Lombardia, sarà comune con quella di Venezia fino all'ultima stilla di sangue, fino all'ultimo danaro che trarrò dal mio borsello. E Venezia risponde: Io sto peritosa; aspetto per vedere se debba unirmi con essa, aspetto il fine di quella guerra su cui infinitamente (a terminarla più o meno tardi) potrà influire la Lombardia.

Io dunque, o signori, non ho che a raccomandarvi di prendere questo argomento in considerazione. Voi avete richiamata l'antica libertà, avete richiamato il vessillo de' vostri padri, avete richiamate le antiche memorie, le antiche voci popolari di libertà *ricordano quattordici secoli d'indipendenza.*

Nel richiamare queste voci, questi segni di libertà, avete un pegno specialissimo a ricordare che Venezia è stata indipendente quattordici secoli. Imperciocchè, non ce lo dissimuliamo, la repubblica (tal quale si poteva stabilire oggidì, che è una repubblica democratica, la sola possibile nelle condizioni attuali sociali dell'Europa), questa repubblica è assai più lontana da quella repubblica aristocratica, di cui avete richiamato il nome ed il vessillo, che non sarebbe da una monarchia costituzionale che avesse veramente libera costituzione (*applausi.*)

E se volete richiamare questo vessillo, e questa indipendenza, che dovete alla maturità ed alla saviezza de' vostri padri, ricordatevi ancora della loro prudenza, del loro sapere pratico, del loro operare maturo, ma sempre conforme ai veri bisogni del paese, senza astrazioni, senza voli, senza politica troppo *vaporosa* e *nubiforme*, politica che si può convertire troppo facilmente, come le nubi, in tempesta (*vive acclamazioni*).

Il presidente: Si concede la parola all'avvocato Avesani.

L'avvocato Avesani: Dopo questo eloquente e positivo discorso, come ha detto un uomo recentemente, molto più potente ed eloquente di me, il ministro Pareto, nell'occasione di discutere sulle eccezioni della fusione delle provincie venete, io era venuto per fare un discorso, vi fo invece una semplice esortazione: *Fate l'unione.*

TORINO. — *Camera dei Deputati.* — Tornata del l'11 luglio. — La visita di un cliente gesuita che si commette alla fede dell'avvocato, e arcane rivelazioni di scarpe assassine collegate ai recenti casi di Piacenza, bastarono al deputato Brofferio per dichiarare la patria in pericolo, e l'urgenza di venire ad estremi provvedimenti eccezionali. La Camera, che jeri n'era rimasta sbalordita, oggi cominciò a rasserenarsi. Il generale Da Bormida riuscì a dissipare quasi interamente le tristi preoccupazioni dell'Assemblea, affermando con conoscenza di causa che la temuta cospirazione delle scarpe non aveva il menomo fondamento.

L'ordine del giorno concerne una parte di legge finanziaria proposta dalla Commissione, la vendita di alcune rendite, e la ritenzione di un tanto per cento scalare sugli stipendii degli impiegati.

Il deputato Mellana, pigliando la parola, procede ad alcune osservazioni sensatissime intorno all'ordine del giorno. Premesso che il voler ritardare anche d'un sol giorno la concessione de' necessarii sussidii al governo sarebbe grave errore nelle presenti congiunture di guerra, egli ha cura di notare che le concessioni, tanto d'uomini che di danaro, siano il maggior contrassegno di fiducia che un parlamento possa mai dare a chi governa. Ora, come potrebbe la nazione, per mezzo de' suoi rappresentanti, concedere questo voto di piena fiducia ad un governo che ha riprovato, ad un governo che se ne va, che virtualmente più non esiste? A chi concederebbe l'Assemblea? Ai ministri che già son morti? Ma ciò non potrebbe essere. A'ministri che hanno da venire? Ma chi sarebbe tanto stolto da mettere per anticipazione la sua fede in uomini che non si conoscono? Lo stato presente è precario e transitorio: si aspetti dunque il termine della crisi ministeriale per provvedere con conoscenza di causa. È vero che urge il bisogno della guerra, ma nei tempi eccezionali di crisi importa massimamente di possedere un governo stabile, forte ed energicamente operante: epperò se col procrastinare alcuni giorni la concessione de' sussidii ottenesse una più pronta soluzione della crisi, la Camera avrebbe provveduto al vero interesse della nazione. Imperocchè ove manca energia — e il ministero caduto lo provò ogni momento — tutti i sussidii del mondo tornano inutili. Chi non sa usarli, converte uno stromento di azione e di vita in un ingombro d'inerte materia.

Tuttavia il Mellana non dissentirebbe in via di transizione che la Camera cominciasse la discussione della prima parte della legge di finanza; mediante fosse dichiarato espressamente che non procederà alle ulteriori, finchè non sia costituito il futuro ministero ed ordinata compiutamente per legge la guardia nazionale, in modo largo ed uniforme per tutto lo stato secondo le leggi vigenti in Lombardia; e finchè non sia deliberata e compiuta per tutta la monarchia la legge sui Comuni. Intanto si provvedesse in via provvisoria all'elezione di nuovi sindaci, a maggioranza di voti de' paganti un censo determinato, e cessasse in forza di leggi parziali la soverchia ingerenza degli Intendenti.

Alla proposta del Mellana si accostò il deputato Cadorna e vi si aggiunse il Brofferio, apertamente dichiarando esser egli risolutamente deciso a non accordare un centesimo di sussidio al governo, finchè, ricostituito il gabinetto, la Camera non sia in grado di pronunziare. Queste riserve e proteste, fatte suonar alto nella Camera, dovettero provare ai pazienti che già furon ministri, che la nazione vuol fatti, e fatti, e fatti, non parole, parole e poi parole. Avviso ai successori. Fissati questi principii, la Camera non dubitò di accettare la legge sull'alienazione di cedole a favore dell'erario, non racchiudendo per sè stessa l'accettazione un voto di fiducia, e trattandosi unicamente di alienare un valore commerciabile già appartenente allo stesso governo e non atto in verun modo a nuocere agli interessi dell'industria o della possidenza. LORENZO RANCO.

ROMA, 6 luglio. — *Camera de' Deputati.* — Seduta del 7 luglio. — Presidenza dell'avvocato Sturbinetti. — Il pubblico che venne in numero, com'ha costume, in questa tornata, partì non molto soddisfatto della discussione, ch'ebbe luogo in questo giorno. Fu questa di così poca importanza, così difforme dalle precedenti, svariata tanto che sembrò più conversazione di circolo che grave riunione di rappresentanti di una Roma e di uno stato romano in momenti così solenni e di tanta difficoltà. L'ordine del giorno chiamava alla tribuna il ministro delle Finanze per rispondere ad alcune serie interpellazioni di un deputato; il ministro si scusò facendo sapere al Consiglio dover egli trovarsi oggi ad una tornata importantissima dell'alto Consiglio: così jeri interrogato di presentare qualche progetto di legge alle discussioni della Camera, avea risposto che non ve n'era ancora alcuno preparato. Nell'ordine del giorno v'era che si doveva leggere e discutere il rapporto della Commissione incaricata di esaminare un progetto del medesimo ministro delle finanze per trovare i denari necessarj alle spese straordinarie di questo anno. La commissione rispose non esser ancora in pronto il suo rapporto.

Il Presidente doveva saper tutto questo, e non doveva quindi riunire il consiglio, e crediamo che in avvenire non convocherà più i deputati se non vi sono gravi cose a discutersi. Speriamo parimenti che il ministero vedrà la necessità di presentare al più presto alcuna fra le tante materie da risolversi alla discussione del consiglio. Il tempo passa e nulla finora si è fatto di quello che il paese aspettava dai suoi rappresentanti. Non fa meraviglia quindi se mormora, non fa meraviglia se accusa il Consiglio di perdersi in discussioni frivole ed oziose. Il tutto è vero, ma per salvare l'intera Camera dall'accusa conviene presentare al Pubblico la verità onde possa formare un retto giudizio sulle cose e sulle persone.

Il male trae la sua origine da una minorità che trovasi nel Consiglio dei Deputati, la quale forma il partito di opposizione all'attuale ministero; non già di opposizione aperta ed appoggiata ai fatti, il che non potrebbe fare perchè il ministero non gliene dà motivo, ma di quella opposizione occulta che cerca tutte le vie indirette per mandare a vuoto i progetti ministeriali, o almeno discreditarli, e paralizzarne i buoni effetti; e quando perde la speranza di poter in modo alcuno distruggerli, cerca ogni via per prolungare le discussione, frazionarla con mille obiezioni, con mille emendamenti, con dubbj di *ogni specie, con divagazioni inutili, con* discorsi lunghi e scuciti, ai quali per diminuire la noia si cerca d'innestare qualche bel motto, qualche frase comica, qualche sarcasmo pungente.

In questa minorità, ch'è in opposizione col ministero si trovano alcuni deputati i quali si chiamerebbero a torto retrogradi (giacchè non sono così stolti da sperare di tornare indietro) ma potrebbero dirsi con più verità *stazionarii, bornes* dei Francesi, *Dio termine* degli antichi. Alcuni altri si sono uniti a questi perchè sperano di andare al posto dei ministri attuali, e noi lodiamo il coraggio di quei signori, e il loro amor proprio giunto al grado eroico di credersi capaci di restar ministri per una sola settimana.

Quella minorità, conoscendo la propria debolezza, ha cercato di farsi forte col concertare i piani di attacco assegnando ad ognuno il suo posto. Vi è chi si è incaricato d'interpellare ad ogn'istante i ministri, v'è chi si è assunto l'impegno di domandare l'esattissima osservanza di tutte le formalità, v'è chi deve proporre ammendamenti sotto ammendamenti, e varianti degli ammendamenti, vi è infine chi muove di più alto, e di tempo in tempo attacca con violenza il ministero cercando di scavargli sotto le fondamenta onde renderne più facile la caduta. Questa minorità così compatta, così pertinace nei suoi attacchi, così attenta a cogliere ogni occasione per gettare abbasso il ministero, è la prima cagione del ritardo di ogni seria discussione, è la origine di tutte quelle quistioni frivole ed inutili che trattengono la Camera molte ore, e l'allontanano dalla quistione principale, in modo che dopo aver cominciato a parlare dei fatti della guerra si termina (non cangiando proposizione) col parlare di un *p* grande e di un *p* piccolo.

È facilissimo il rimedio a questo inconveniente: la maggioranza del Consiglio ch'è animata dal sentimento di esser radunata per rispondere degnamente all'aspettativa del popolo e alle gravissime condizioni dei tempi presenti, tronchi ogni discussione quando la vede mossa per solo spirito di prolungare i dibattimenti e di far vagare il Consiglio: domandi l'ordine del giorno, e poichè avrà mostrata in tal modo per varie volte una volontà decisa avrà troncato ogni desiderio di mettere innanzi discussioni inette e ridicole.

Il Presidente poi richiami i deputati alla questione appena se ne allontanano, e li costringa di venire alla tribuna ad esporre le loro idee. In tal guisa non si ripeterà più lo spettacolo che ha presentato al pubblico il Consiglio di quest'oggi, non fatto certamente per inspirare fiducia e rispetto ai deputati.

Noi continueremo ad esporre senza parzialità alcuna il pensiero e le passioni che muovono quest'Assemblea: crediamo che questo sia uno de' principali doveri della stampa libera; e mostrerebbero poco ingegno e pochissima conoscenza della vita costituzionale quei deputati che si chiamassero offesi dalla nostra libertà di parlare, ch'è un acquisto prezioso per tutti, e senza il quale non sarebbero essi mai stati eletti per rappresentanti del popolo.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri.

Bonaparte chiede di fare delle osservazioni sul discorso pronunziato dal Ministro dell'Interno, e dice aver risposto alle sue interpellazioni, senza che egli vi fosse presente, e quando le interpellazioni fatte il giorno innanzi al Ministro di Polizia per la sua assenza avea detto esser limitate. Asserisce trovar disaccordo fra la risposta del Galletti e del Mamiani; dal che deduce, anche da prove che dice essere a sua cognizione, che una parte del Ministero ignora spesso i rapporti ufficiali dell'altra. Accusa poi i ministri di debolezza e di sonno. Passa a proporre alla Camera che essa intimi al Ministero di dichiarare rotta la capitolazione di Vicenza.

Il ministro dell'Interno sale alla tribuna: Rispondere a tutto ciò che racchiude il discorso del preopinante sarebbe in qualche modo in contradizione col desiderio suo di occuparsi seriamente e senza indugi dei bisogni del paese. Oltracciò le accuse da esso date al Ministero sono così prive di fondamento e disordinate che io spero che esse verranno da lui presentate in altro tempo e più specificate; ed allora ciascuno di noi risponderà in maniera più soddisfacente.

Venendo al principal punto dirò che niuna con-

tradizione manifesta passa tra il mio discorso e quello dell'onorevole mio collega, il ministro di Polizia. Quanto all'asserzione sua di non sapere il Ministero ufficialmente il fatto di Vicenza egli disse vero; poichè il governo non ne fu avvisato che in modo ufficioso. Quanto all'infrazione della capitolazione, egli si limitò a dire che appena il Ministero avesse conosciuta una aperta e flagrante infrazione, avrebbe provveduto a ciò che l'onore e l'interesse dello stato richiedevano. Ora questo fatto non esiste; una aperta e flagrante violazione dei patti non è avvenuta; ciò fu da me sviluppato nel discorso d'ieri; le mie parole trovarono soddisfazione ed applausi nell'assemblea e nel pubblico; ciò basta al Ministero.

Si fa l'appello nominale; i deputati presenti sono 69.

Il Ministro dell'interno, dietro la manifestazione fatta dalle due Camere, di voler accordare la cittadinanza dello Stato agli Svizzeri che hanno così bene meritato della patria nella difesa di Vicenza, domanda di presentare al Consiglio dei deputati un progetto di legge a nome del Ministero, col quale questa cittadinanza viene decretata.

Bonaparte ripete le solite osservazioni sopra la forma del progetto di legge. Alcuni deputati vorrebbero che il progetto si rimettesse all'esame delle sezioni; ma la Camera, interrogata dal Presidente, si pronuncia per la immediata discussione.

Ciccognani si oppone al progetto di legge per varie ragioni: perchè le leggi non possono promulgarsi a nome dei Ministri, e perchè in questo caso, essendo la legge già stata decretata dalla Camera, il Ministero per ordinanze non può che prescriverne l'esecuzione.

Il Ministro dell'interno osserva che il Consiglio non ha fatto che esprimere un voto, e non ha deliberato sopra un progetto di legge; ora essendo nelle facoltà del Ministero il presentare questi progetti non faceva che usare di un diritto accordatogli.

Messa a partito la proposta di legge in genere viene essa accettata dalla maggioranza.

Si passa alla discussione speciale di ciascun articolo.

Qui s'impegna una viva discussione se nell'ammettere alla cittadinanza gli Svizzeri si debba fare menzione di essi soli nella legge, mentre in quei reggimenti molti militi esistono appartenenti ad altre nazioni, e il Ministero accetta che si parli di reggimenti esteri invece che svizzeri, e se a questo onore siano soli ammessi quegli svizzeri che per pura combinazione e non altro trovavansi nel fatto di Vicenza. Ma il Ministro dell'interno risponde a questa proposizione: che tutti quanti i battaglioni esteri aveano mosso ai confini; che tutti eran pronti a battersi, e che l'escludere alcuni da questo diritto sarebbe punirli degli ordini ricevuti, e della osservata disciplina.

La Camera interrogata su ciò dal Presidente delibera l'ammissione di tutti gli Svizzeri. Si passa alla votazione dei due articoli, i quali sono ammessi così emendati:

1. I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della santa Sede, all'epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

2. Così essi come i loro figli e discendenti cominciano fino da oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza a seconda dei termini dello statuto fondamentale.

Simonetti propone che si aggiunga alla legge un terzo articolo così concepito:

3. I Ministri dell'armi e dell'interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

È ammesso.

Sterbini fa una domanda al Ministero della Guerra. Per una staffetta giunta da Venezia sappiamo che l'Assemblea costituente convocata il 3 corrente ha deliberato la fusione di quella provincia al Piemonte, e di cuore ce ne rallegriamo. Il Presidente di quel governo ha fatto pubblici elogi delle nostre milizie. Ora corre voce e in Roma e Venezia stessa che queste truppe sieno per essere ritirate di colà. Domando al signor ministro perchè vogliansi togliere quei bravi soldati alla difesa di quell'unico baluardo rimasto intatto dalla rabbia straniera.

Il Ministro della guerra. Ho l'onore di dichiarare che nessuna disposizione è stata presa per la quale queste truppe sieno richiamate; ma che anzi vi debbono restare per cooperare alla guerra italiana.

Bonaparte fa questa mozione. — La Camera esprima il voto che il Ministero, giacchè non vuol dichiarare rotta la capitolazione, intimi all'Austria la cessazione della minaccia della confisca.

Mamiani risponde aver già detto che questo intimo è stato fatto con tutta la energia.

Bonaparte insiste, ma si passa all'ordine del giorno.

Il Presidente fa lettura di una lettera indirizzatagli dal Ministro delle Finanze, colla quale si scusa di non poter intervenire a rispondere alle interpellazioni di Gallo, essendo stato chiamato all'Alto Consiglio per affari urgentissimi. Le interpellazioni saranno poste all'ordine del giorno di domani.

Non può neppure aver luogo la lettura del rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministero delle Finanze perchè non ancora compiuto.

Orioli reclama l'immediata esecuzione di alcuni articoli del Regolamento interno, e la nomina dell'estensore dei verbali. Si crea a ciò una commissione.

Bologna, 11 luglio. — Un corrispondente ci scrive, in data di Chioggia 8 luglio, narrandoci di una fazione avvenuta colà per lo scopo di un'ardita ricognizione fatta dai nostri contro gli Austriaci. In essa presero parte contemporaneamente quattro battaglioni. Il nemico sta trincerato in un fortino alla Canavella sull'Adige. Lo attaccarono sulla sinistra i Trevisani, sulla destra i Lombardi, e sul centro due compagnie del battaglione bolognese Bignami, comandate, l'una dal marchese Lodovico Mariscotti, l'altra dal dottor Francesco Buratti, e due del battaglione napoletano. La compagnia Mariscotti stette per tre ore in un bosco alto, esposta al fuoco dei moschetti nemici: gli Austriaci erano molto bene riparati, sicchè il nostro fuoco recò loro poco danno. Nullostante la seconda compagnia suddetta non ebbe che due feriti, ed uno la prima. Entrambe agirono con molto coraggio e sangue freddo. I Trevisani ebbero sette morti e venti feriti; i Lombardi un morto ed un ferito. Con qualche pezzo d'artiglieria di più si poteva forse spingere la ricognizione in modo più vantaggioso: ma l'artiglieria mancava, il generale Ferrari, che dirigeva la ricognizione, dopo questo sperimento, fece ritirare i corpi che vi presero parte, i quali sembrava dovessero rimbarcarsi per Venezia.

Un'altra lettera della stessa data, pure da Chioggia, conferma gli stessi fatti dicendo: « Jeri abbiamo avuto il battesimo di fuoco. Siamo stati a Cavanella sull'Adige sperando di sorprendere gli Austriaci; ma si sono ritirati subito nel forte, e noi avevamo solo due cannoni, senza obici, con poca munizione, e non abbiamo potuto fare che quattro ore di fucilate. La compagnia più esposta fu la seconda bolognese, comandata dal capitano Mariscotti, che si è fatto moltissimo onore, come pure gli ufficiali suoi Zoboli, Canè e Castagnoli. In generale tutto il battaglione Bignami ha mostrato un coraggio, un ordine, un sangue freddo indescrivibili.

« Avemmo due feriti alquanto gravemente, Vanni e Bertoluzzi della seconda compagnia; Grazia, della prima compagnia, leggermente nel viso, gli altri due della sesta più leggermente ancora. — Benchè senz'acqua da bere, marciando in una sabbia bollente, abbiamo durato fino alle tre pomeridiane. Da due notti non avevamo riposato. Rientrando verso Brondolo, abbiamo fatto alto a Sant'Anna, indi a Chioggia.

« A momenti ripartiamo per Venezia. — Alcuni turbolenti hanno quasi ucciso a Chioggia il generale Ferrari, chiamandolo traditore per voce de' Lombardi, i quali erano pure con noi, ed hanno avuto un morto ed un ferito. Un battaglione napoletano ha avuto quattro feriti, ed il battaglione di Rodignic 8 morti e 38 feriti.

« Non vi è modo di descrivere la bravura di tutti, e massime de' nostri giovani bolognesi, che non so dire quanto sieno meritevoli di elogio. Se avessero ordinato di assalire il forte l'avrebbero fatto bene al paro di truppe di linea; e tutti così, dall'ultimo soldato fino al primo, voglio dire fino al nostro colonnello, degnissimo dell'amore e della stima che tutti gli professiamo. » (*Gazz. di Bologna.*)

Napoli, 5 luglio. — Il vapore francese il *Panama* ci ha portato notizie di Calabria. Le truppe regie sono state disfatte dai Calabro-Siculi. Dicesi che dei 5,000 uomini della colonna Nunziante appena 800 si sono salvati colla fuga. Il materiale d'artiglieria è rimasto in mano dei vincitori come pure la cassa militare. Il general Nunziante, che coraggiosamente affrontava il nemico, è rimasto vittima della sua intrepidezza. Fu trovato fra i morti: ma egli è gravemente ferito e si disperava di poterlo salvare; egli fu trasportato a Cosenza. I Calabro-Siculi s'accingevano ad attaccare la colonna Busacca.

(*L'Unione.*)

— Il generale Nunziante è in mano dei Calabresi, e la sua colonna è stata disfatta. Questa mane è venuto alla Darsena il cadavere dell'altro generale Nicoletti, e l'altro dì venne quello del maggiore Salsano.

— 6 luglio. — In Napoli appariscono i primi segni di una nuova reazione; la canaglia lazzeronica si agita, il militare tiranneggia la città; e pei galantuomini questo è divenuto un vero inferno.

(*Cart. del Citt. Ital.*)

— La *Costituzione*, giornale moderato di Napoli, parla così della rivoluzione di Calabria:

Inutili sono tornati gli sforzi degli onesti: la guerra civile insanguina la patria nostra! — Città bruciate e messe a ruba dalla sfrenata soldatesca, combattimenti sanguinosi tra le regie milizie ed i nostri concittadini, ecco lo spettacolo che ne offrono le Calabrie. Noi, non prestando intera fede nè al giornale officiale, nè a coloro che credono distrutto e Nunziante e Busacca e Lanza, questo sappiamo certamente che il sangue cittadino scorre nelle animose Calabrie! Argomentiamo che alle milizie regie sia toccata qualche considerevole disfatta; poichè il giornale officiale assicura che le sien reduci nei luoghi donde mossero: ciò fa chiaro che furon respinte.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 8 luglio. — Nelle rivoluzioni che spostano violentemente un dato ordine di idee e di cose a profitto di un altro, la maggior difficoltà che vien dopo è quella di non abusare della vittoria per odio al partito vinto. Domata la insurrezione del giugno, notossi quasi subito una propensione non mediocre verso la reazione: di modo che i più prudenti tra i giornali francesi fecero e fanno opera assidua di richiamare i vincitori a sentimenti di generosità e di mitezza, accennando ai pericoli che soglion tener dietro ad un uso troppo acerbo della forza. Per lo contrario ad altri non parebbe soverchia qualunque severità, e si lagnano che il governo vada lento più del bisogno in codesta necessità del reagire. Quindi accuse e mentite da una parte e dall'altra, e nessun rispetto a nomi e a riputazioni intemerate per lunghe prove di virtù, e Lamartine e Pagès, fatti segno di inverecondo accuse, obbligati a discendere nell'arena del giornalismo per salvarsi da taccie obbrobriose, e la Francia ti pare l'infermo che non può consistere nè sopra l'uno, nè sopra l'altro fianco. Pochi hanno il coraggio di sacrificare l'individualità del proprio giudizio sugli uomini e sulle cose per gridare; Assemblea nazionale, Guardie nazionali, esercito, cittadini di tutte le classi, riuniamoci tutti intorno al potere che crediam degno della nostra confidenza. Prestiamogli la nostra assistenza, il nostro concorso. Salviamo la Francia, salviamo la Repubblica colla nostra unione, colla nostra energia. A questo solo patto resisteremo alla guerra che ci danno le nostre e le altrui passioni.

— Gli arresti continuano: citasi quello del comandante Costantin, capo del gabinetto del ministero della guerra sotto il generale Subervic e ultimamente nominato relatore di un consiglio di guerra per istruire sui casi del giugno. Alcuni degli insorti dichiararono di averlo veduto il 25 dare ordini per la costruzione delle barricate. Jeri, in una casa della strada San Giacomo, furono fatte delle indagini dietro la deposizione di un prigioniero, e sonsi trovati nascosti 150 fucili.

— Le notizie dei dipartimenti sono buone e le popolazioni agricole, lusingate dalla speranza di un buon ricolto, sono tranquille.

— Il consiglio generale della Banca di Francia votò una somma di cento mila franchi a favore dei cittadini feriti difendendo l'ordine e la libertà.

— Giulio Favre propose di incamerare al fisco i beni del Demanio privato dell'ex re Luigi Filippo. Quanto agli immobili appartenenti ai principi della Casa d'Orleans, posti nel territorio della Repubblica, siano essi obbligati di venderli dentro sei mesi, e in caso diverso siano venduti a cura dello Stato.

— Il resultato della votazione di jeri all'assemblea nazionale sulle misure finanziarie è il seguente: i 350 milioni depositati da 800,000 individui nelle casse di risparmio, saranno restituiti in numerario, in quanto i depositi stessi non eccedano i 70 franchi. Le somme maggiori saranno convertite in iscrizioni del debito pubblico fruttanti l'interesse del cinque per cento al corso di 80 franchi. I 250 milioni di boni del tesoro saranno rimborsati al portatore con rendite del tre per cento al corso di 55 franchi.

— Per ordinanza del presidente del consiglio dei ministri, incaricato del potere esecutivo, sono nominati: Benoit-Champy inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze: A. di Rayneval inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli: di Fonteuillat, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze ad Annover.

— A Lione il giorno 5 ebbe luogo un formidabile apparato di forze militari. Temevasi di un moto insurrezionale, giusta avvisi ricevuti da Parigi. Fortunatamente l'ordine non venne turbato. È però inesplicabile il fatto di una squadra di guardie nazionali stanziate alla barriera della Croce-Rossa, che abbandonò improvvisamente il posto. Quel posto fu immediatamente occupato con doppia forza dalla truppa di linea.

— È voce di una deliberazione presa dai Bretoni residenti a Parigi di portare il lutto per un anno in onore dell'illustre Chateaubriand.

— Alla Borsa d'oggi (8) il 5 per 100 subì la reazione d'un franco, naturalissima reazione dopo lo straordinario aumento d'ieri. Tuttavia rimase a 79. Per lo contrario il 3 per 100 continuò il suo moto ascendente, e giunse fino a 52, discendendo poi e rimanendo a 51 e 50. Il 4 per 100 anch'esso ebbe fortuna e chiuse a 62. Tutti gli altri valori ebbero pure qualche aumento.

GERMANIA.

Francoforte, 6 luglio. — Il signor Merck presentò, in nome della commissione per gli affari d'economia politica, un rapporto relativo alla proibizione fatta dall'Austria di esportare il numerario fuori di paese. Il rapporto conclude col dire che l'Assemblea dichiari all'Austria che tale proibizione è di pregiudizio agli altri stati tedeschi, ed incompatibile quindi coll'unità della Germania.

(*Journ. de Francf.*)

— 8 luglio. — Jeri sera ebbero luogo de' disordini nel sobborgo di Sachsenhausen di natura, a quanto pare, non politica. Le autorità, avendo inviato sopra luogo dei soldati per farvi degli arresti, s'impegnò uno scontro, nel quale un soldato rimase ucciso; la truppa fece uso delle sue armi e tre degli ammutinati furono feriti. Durante la notte non avvennero altri disordini e le autorità si limitarono ad intercettare le comunicazioni fra la nostra città ed il sobborgo; pel momento la città è tranquilla.

Scrivesi da Vienna, 4 luglio, alla *Gazz. di Spener* che i Russi passarono la frontiera delle province danubiane, che sono entrati a Jassy e che si avanzano a marce forzate sovra Bucarest per ristabilirvi l'ordine. (*Journ. de Francf.*)

Lubecca, 4 luglio. — Il vapore svedese il *Nordstjernan* sbarcò qui un corriere inglese. Questi portò la nuova di un armistizio di tre mesi conchiuso fra le truppe tedesche e danesi. Secondo tale convenzione, i Tedeschi ed i Danesi conserveranno, a quanto si dice, le loro attuali posizioni, ma le truppe svedesi si ritireranno tosto dalla Danimarca, e cesseranno immediatamente le ostilità dei Danesi contro la marina tedesca, e quindi anche il blocco dei porti prussiani. La consegna delle navi tedesche catturate dai Danesi non sembra compresa nelle clausole di questo armistizio. Sappiamo tuttavia che si apriranno tosto delle negoziazioni per la pace definitiva.

Alla partenza del corriere di Copenaghen, lo steamer *Geyser* metteva alla vela per andare a trasmettere all'isola di Alsen la notizia della conclusione dell'armistizio. (*Börsenhalle.*)

Innsbruck, 1 luglio. — Dalla Croazia pervenne questi giorni a S. M. una petizione degli Stati, la quale fa delle rimostranze nel modo più leale, ma in pari tempo più deciso, contro il rescritto del 10 dello scorso mese, col quale si mette in istato di accusa il bano. Bastò però il ritorno di quest'ultimo in Croazia per dissipare i timori che vi si nudrivano. Dipenderà dagli avversari ungaresi il dare la pace al proprio paese ed alla monarchia col porgere mano ad un equo e desiderato accomodamento. I Croati accetteranno volonterosamente, se possibile, questa offerta di pace, ma essi sono altrettanto risoluti di non cedere a violenza alcuna.

(*G. U.*)

Praga, 1.° luglio. — Secondo quanto dicesi il partito czeco avrebbe intavolato delle trattative col principe Czartoryski. Per quanto ci fu possibile rilevare, questo partito desidera ch'egli sia re di Boemia. Dicesi che questo principe divida tali mire; che pertanto abbia l'intenzione di dissuadere i suoi partigiani della Polonia russa da ogni tentativo insurrezionale; e in quella voce verrebbe egli inviare degli emissari nella Galizia, per disporvi una sollevazione contro l'Austria, e nel caso in cui il partito czeco avesse la superiorità, vorrebbe fondere i due stati in un sol regno slavo. (*G. U.*)

— 2 luglio. — Nella notte del 28 al 29 giugno si tirò sui soldati stazionati nel quartiere, chiamato la *Kleinseite*, il che determinò il principe Windischgrätz a proclamare di nuovo la legge marziale.

(*Gazz. di Lipsia.*)

PRUSSIA.

Berlino, 6 luglio. — Il presidente di reggenza Kühlwetter è stato nominato ministro di Stato, ed

incaricato definitivamente del ministero dell'interno.

Il ministro di Stato Rodbertus ottenne la dimissione da esso sollecitata.

Il signor Ladenberg, consigliere privato attuale e superiore di reggenza, venne provvisoriamente incaricato della direzione del ministero dei culti e dell'istruzione. *(Indicat. Pruss.)*

SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata del 7 luglio. — Due quistioni occuparon oggi la Dieta: quella relativa ad una nuova numerazione della popolazione svizzera, e quella della garanzia della costituzione lucernese. Quanto alla numerazione, proposta fin dal marzo da Ginevra, fu trovata generalmente intempestiva, non essendo ancora adottato il nuovo patto. Soletta ritiene inutile la numerazione perchè anche sotto il regime di un nuovo patto la numerazione può sussistere non essendovi disposizione in contrario. Questa opinione è combattuta di Friborgo e Zurigo. La proposta fu adottata da Lucerna, Basilea-campagna e Neuchatel. La proposizione di Friborgo di aggiornare la numerazione non fu votata che da cinque.

Zurigo si pronuncia risolutamente contro la garanzia della costituzione di Lucerna. Cita gli articoli 3 e 27 di essa, di cui l'uno accorda ai cattolici soli la protezione dello Stato, e l'altro rifiuta ai protestanti il diritto di cittadinanza. Berna e Sciaffusa si esprimono nel senso di Zurigo. Gli altri Stati acconsentono la garanzia a tenore dei loro mandati imperativi, e riferendosi semplicemente a quelli, esprimendo in pari tempo il desiderio che il nuovo Patto farà cadere finalmente tali disposizioni anti-liberali ed anti-cristiane. Lucerna sembra dividere questo desiderio. Una breve discussione si eccita fra Glarona e Lucerna istesso. Il primo propone di non accordare la garanzia che sotto condizione che simili anomalie possano sussistere soltanto finchè durerà il nuovo Patto. Lucerna non ammette tale riserva. La garanzia è finalmente accordata da tutti gli Stati, fuori di Zurigo, Berna e Sciaffusa.

— Si legge nel *Repubblicano* del 10:

Lucerna. — Il Granconsiglio è nuovamente riunito. Diversi lavori di organizzazione, la riforma del patrio statuto, il ricostituimento delle autorità, la bruciante e vitale quistione delle spese di guerra, le mene dell'oltremontanismo occuparono finora tutti i momenti del potere. Or che le tempeste più temibili si son dileguate, or che è sciolta la quistion del veto, fia dato al Granconsiglio di spiegare tutta la sua attività legislativa. — Ogni suo sforzo sarà diretto a soddisfare alle esigenze materiali e intellettuali dell'epoca.

Le autorità lucernesi sapran provare che malgrado tutte le calunnie, malgrado le accuse tutte di empietà, solo il radicalismo può formare la felicità del paese.

Nelle annate che susseguirono il 1830, la fortuna dello Stato era in aumento, la pace regnava fra noi, ci sorridea la benedizion di Dio. Dopo il 1840 — giunti sgraziatamente al potere i Siegwart e consorti, l'aristocrazia e i gesuiti, che tutti aveano la religion sulle labbra, furono all'ordine del giorno il violamento della costituzione, il violamento del patto, la rivolta, la guerra contro la madre patria, lo squilibro finanziario, la fame. — Il cielo avea ritirato la sua mano da Lucerna e dal Sonderbund. — Tutte queste sventure saranno in breve riparate; tutto andrà bene, se nuove calamità non preparano gli eterni nemici del popolo.

— Il segretario del Nunzio, il Bovieri gesuita, se non d'abito, di cuore, compromesso nelle recenti mene pretesche e fratesche, ha trovato a proposito di svignarsela da Lucerna. Buon viaggio. — Ed un frate dell'abolito convento di Sant'Urbano ebbe l'impudenza, la temerità di rompere i suggelli apposti a' suoi mobili, per sottrarvi carte compromettenti.

Zug. — Il Gran Consiglio dichiarò esenti da imposte le fortune al disotto di 1000 franchi svizzeri. L'imposta non sarà minore di 1 per 1000. È mantenuta la tassa di 5 batz sui cani.

TURCHIA.

Candia. — Per lettera proveniente da Canea, porto principale dell'isola di Candia, sappiamo che al 21 dello scorso giugno venne colà inalberato il nuovo vessillo tricolore, simbolo dell'unione italiana. A questa funzione celebrata col maggior trasporto di gioia da pochi nostri nazionali ivi stanziati, intervennero in abito d'uniforme tutti i consoli, eccettuati quelli d'Austria e di Russia. Per onorare questa festiva ricordanza della patria il dottor Luigi Mongeri milanese, medico in capo del servizio sanitario dell'Isola, convitava dappoi a mensa non poche fra le più distinte persone di quella residenza, tra cui primeggiavano il console di Francia, ed il vice-console sardo.

Amiamo far palese in questa circostanza, come il senso destato dalle immortali nostre giornate di marzo, trovasse un'eco nel cuore di questo nostro concittadino, il quale, benchè lontano dalla sua città natale, volle associarsi, per quanto era in lui, a quel generoso impulso, che la fece libera d'un tratto della lenta schiavitù austriaca. Ecco in qual guisa il medesimo dottor Mongeri compiva l'atto suo, inviando al console austriaco di Canea la seguente lettera.

« Illustrissimo signore. Allorchè mi giunse a notizia l'eroico conflitto, col quale la gloriosa Milano, mia patria, seppe svincolarsi dalla dominazione straniera, che pesava da trentaquattro anni sull'infelice mio paese, col titolo crudelmente ironico di paterno governo di S. M., io le esposi allora a voce i miei sentimenti, pronto a riprodurli in iscritto, dal che, se allora mi astenni, fu soltanto per riguardi tutti a lei personali. — Siccome però il mio prolungato silenzio potrebbe essere considerato quasi una riprovazione delle meravigliose gesta della mia patria, e conseguentemente ritenuto per adesione al caduto reggimento austriaco, ho l'onore di prevenirla che intendo di tenermi d'ora in avanti libero da ogni e qualunque dipendenza dal medesimo austriaco governo. Nel parteciparle questa mia dichiarazione, la prego a volerne prendere nota ufficiale, ecc. »

Queste franche parole erano scritte prima che là fosse giunto la disposizione emanata dal Governo sardo a proprii consoli di accogliere sotto la loro tutela i nostri connazionali dell'alta Italia dimoranti all'estero. *(Artic com.)*

— Il *cholera* che sembrava affatto scomparso da Costantinopoli, si riprodusse ultimamente con maggior intensità. Si ascrive ciò all'abuso delle frutta.

— Lettere ricevute da Trebisonda narrano che Dahamana, Mirza lasciasse Teheran per portarsi in Russia. *(G. di V.)*

NOTIZIE DIVERSE

Il marchese Giuseppe Gozzani, romagnolo, ora temporariamente qui dimorante, dolente di non potersi personalmente prestare alla difesa della patria, ha generosamente offerto a questo Comitato di vestire, armare e pagare con franchi 1 50 al giorno per cadauno due bersaglieri volontari scelti dallo stesso per un anno cominciando dal giorno primo corrente luglio. Se mai la guerra terminasse prima, il pagamento dei rimanenti giorni sarà fatto a titolo di regalia ai suddetti due volontari, semprechè abbiano riportati buoni attestati dai loro superiori. L'armatura sarà da rendersi al Comitato di Lecco.

Questa bella azione, quest'opera di patriotismo del marchese Gozzani viene dal Comitato con esultante compiacenza recata a pubblica notizia per debito di ringraziamento in nome della nazione, per esempio e stimolo a tutti. Onore e gratitudine eterni ai benemeriti della patria!

(Dal Bollettino di Lecco, del giorno 12.)

La popolazione di Morbegno, avendo ne' primi giorni dell'italiana rigenerazione, versato all'inclito comitato della commissione distretuale delle offerte la somma di circa lir. 2,000 milanesi, or ora offrì in danaro ed oggetti d'oro e d'argento ben altrettanto, senza dir di molti che s'associarono ad entrambi i mutui. Gli altri comuni del distretto concorsero a gara ad emulare sì grande generosità.

AL BENEMERITO
GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA
IN MILANO.

Accorro io pure a far eco all'indirizzo 2 andante di altri miei concittadini a codesto Governo Provvisorio, e riaprirò la mia casa pel ricovero dei fratelli feriti dell'armata, avvertendo che intanto ho disposto i preparativi necessari per ricevere quattro militari graduati, dal sottotenente in su, ai quali è già riservata un'accoglienza cordiale di famiglia.

Mi permetto in tale occasione di far presente che in data del 31 maggio, nel chiedere alla Commissione consulente di sanità, i conti di ogni spesa e competenza relativa all'ambulanza che per il primo apersi spontaneamente in mia casa a mia spesa nel bel principio delle cinque nostre gloriose giornate, feci osservare di avere scorto sul giornale 22 *Marzo* (29 maggio 1848), nel quadro del movimento generale dei feriti, che nella mia ambulanza entrarono dodici feriti, quando invece dalla stessa nota presentata al signor chirurgo redattore Carlo Gagliardi, ne risultarono diciotto, non menzionato un buon numero di medicati e partiti; in evasione di ciò lo stesso signor chirurgo mi fece dire a voce, per mezzo di persona di mia casa, che non aveva potuto farsi carico che di soli dodici feriti, essendo gli altri sei militari. Ciò mi ha fatto molto senso, giacchè, oltre di avere seguito un impulso del mio cuore in accogliere in casa il nemico, quando sgraziato, ho seguito ad un tempo l'esempio luminoso di codesto benemerito Governo provvisorio, che mostrò e mostra sì grande magnanimità coi vinti, e faccio poi d'altronde osservare che alcuni di questi prigionieri di guerra mi furono mandati dallo stesso lodato Governo provvisorio, allora residente in casa Taverna.

È poi necessario che tale errore sia rettificato, giacchè le mediche competenze che la commissione crederà di mettermi a carico, abbiasi a stabilirle sopra il numero di diciotto e non su quello di dodici.

Ciò posto ho l'onore di rassegnarmi colla più distinta stima e rispetto.

Milano li 10 giugno 1848.

BALDASSARE GALBIATI.
Membro del Comitato generale di soccorso.

— In conferma di quanto abbiamo annunziato sulla disfatta di Nunziante, riceviamo questa sera per via straordinaria la seguente lettera stampata a Messina:

Bagnara, 30 giugno 1848.

Sono le ore 23 ed eccomi reduce da codesta dietro cinque ore di viaggio sotto i cocentissimi raggi solari, i quali mi hanno troppo strapazzato, ed un grave dolor di testa non mi permetterebbe scriverti; ma pure per secondare le tue premure, ed adempiere le mie promesse mi sforzo riferirti altri particolari interessanti sulla disfatta di Nunziante. Spuntava l'alba del 27 cadente, e quel generale sortiva da Monteleone con tutta la sua truppa forte di 5600 uomini tra linea, artiglieria e treno, per non più mai ritirarsi. Diresse la sua marcia verso Filadelfia, campo generale dei nostri, dividendo in due ale quei suoi malaugurati. La destra, siccome destinata per luoghi montuosi, era composta dei bersaglieri e s'innoltrò per Monte Rosso, e la sinistra per luogo detto Pustoliti; il centro col dipiù del treno era destinato tagliare la sfuggita ai nostri bravi Catanzaresi verso l'Angitola, unico punto che loro sarebbe rimasto di scampo nel prolungamento delle ali. Egli avvezzo a quei celebri simulacri di guerra, che senza timor di palle o di veruna resistenza sempre tornava vittorioso col suo gran guerriero sovrano, tenea certa la perdita dei prodi nazionali, e di gran gioia gli tornò il continuo loro indietreggiare. Il freddo cenere di Mazzoni, Bello, Verducci, Salvatori, Ruffo, chiedeano dal sepolcro vendetta del sangue loro.

L'Onnipotente per nove mesi sostò la vendetta, ma inorridito che quell'infame dirigeva 56000 baionette contro i proprj fratelli, contro il sangue proprio, per svenare la propria madre *la Patria*, ne segnò imprescrutabil decreto.

I Catanzaresi e i Siciliani sotto il nostro benemerito Longo colsero il destro, ed impegnatasi la mischia donarono una tomba a quei vili sgherri. Soli 800 ne scamparono per precipitosissima fuga, che sbandati raccolsero i vapori. Il cavallo di Nunziante senza cavaliere fu trasportato in Napoli; e re Sacripante e bombardatore che farà? che dirà in vederlo senza il compagno? .... Ne attendiamo i ragguagli. Jeri per lettere ricevute dal piano della Corona, codesto potere esecutivo pubblicò la morte di Nunziante, ed io ne apportai novella, che stamane dallo stesso potere esecutivo fu confermata trascrivendo due lettere, una di De Lieto, l'altra di De Angelis. Ora ti dico che quell'infame fu gravemente ferito, e poco vi è da sperarsi della sua vita. I nostri lo hanno prigioniere. Egli, comecchè cadde nel calor della mischia, fu creduto ed annunciato morto, ma nella ricerca dei feriti si vide agonizzante. L'equipaggio suo, la cassa del *presto* in duc. 23,000, tutta l'artiglieria, treno, ec., ec., è in nostro potere. Iddio gli concesse un'agonia. Oh! tremenda agonia.... rimorsi orrendi lo strazieranno priacchè inonorata terra lo rinserri.

Qui stanotte fu tagliato il telegrafo. Addio.

Tuo fratello F. T.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia, 8 luglio, ore 11 antimeridiane.

Jeri mattina i nostri fecero una sortita dal forte di Brondolo per ricacciare i nemici che occupavano il fortino vecchio. — Riuscirono a cacciarli dalle posizioni avanzate, ma non poterono ricuperare il forte. Ebbero 5 morti o 40 feriti. — La perdita del nemico non si conosce. — Questa mattina si doveva ricominciare l'attacco.

Milano, 12 luglio 1848.

Il dì 7 luglio fu dal general Pepe ordinata una spedizione da Venezia verso il forte delle Cavanelle alle bocche dell'Adige, per esplorare il numero e le forze del nemico in quell'importante punto militare.

La spedizione fu condotta dal generale Ferrari con duemila e quattrocento uomini.

I nostri s'impadronirono agevolmente di una posizione vicina al forte delle Cavanelle, dalla quale il forte stesso era in parte dominato. Il battaglione lombardo s'era messo in un'imboscata, talchè riuscì a farsi padrone di una casa, su cui piantò la bandiera tricolore. Di là tenne vivo un fuoco di ben tre ore contro il nemico, insieme alle altre milizie bolognesi, trevigiane e napoletane. I nostri volevano arditamente spingersi innanzi per dar l'assalto al forte. Ma il generale Ferrari aveva conosciuto durante l'attacco, che gli Austriaci, per avvisi già prima ricevuti della spedizione de' nostri, venivano rinforzati da nuove truppe. E però non credè di spingere oltre i movimenti militari, e richiamò le sue schiere. Con questa fazione fu recato non poco danno al nemico: dei nostri vennero posti fuori di combattimento cinquanta uomini circa tra morti e feriti: molto più gravi furono le perdite dell'Austriaco, atteso che i nostri dominavano l'interno del forte. Il battaglione lombardo non ebbe che un ferito ed un morto: di questo prode non ci vien detto il nome.

Il maggiore Noaro e tutti gli altri capi delle diverse milizie italiane attestarono la loro soddisfazione ai corpi per il valore mostrato in questo onorevole fatto d'armi: tutti si sono battuti con un coraggio degno della nostra causa.

Invito ai Ragionieri.

Di concerto col presidente provvisorio ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa, ed in relazione alle risultanze del protocollo dell'adunanza tenuta il 21 giugno p. p. sono nuovamente invitati ad adunarsi tutti i Ragionieri pel giorno 16 corrente mese ad un'ora pomeridiana nel locale delle scuole di Sant'Orsola in questa centrale per deliberare ulteriormente sulle proposte, delle quali nella Circolare 17 giugno suddetto, riportata nell'invito 20 detto, inserto nel foglio ufficiale dello stesso giorno.

Quei signori Ragionieri, ai quali non potè essere ricapitato per difetto di nozioni sul preciso domicilio, o per angustia di tempo la suindicata Circolare, la potranno ritirare in occasione dell'adunanza suddetta, ed anche in prevenzione dal sottoscritto.

Milano, 10 luglio 1848.

Ragioniere Pietro Ambrosini.
Abitante in Contrada di Sant'Agnese, N.° 2767.

TEATRI

Circo Massimo. XXVI.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

Anfiteatro della Commenda. — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Venerdì — *I Misteri d'una Famiglia.*

BORSA DI MILANO

Corso dei Cambi del giorno 12 Luglio 1848

Piazza	Giorni			Corso	Piazza	Giorni			Corso
Amburgo . .	60 g. d. L.			— — — —	Livorno . .	30 g. d. L.			— 96 1/2 —
Amsterdam .	60	»	»	— — — —	Londra. . .	90	»	»	29 70 — —
Ancona . . .	30	»	»	— — — —	Napoli . . .	30	»	»	4 80 — —
Augusta . .	20	»	»	2 96 — —	Parigi . . .	30	»	»	1 17 — —
Basilea . . .	30	»	»	— — — —	Roma. . . .	30	»	»	— — — —
Bologna . .	30	»	»	6 16 — —	Torino . . .	30	»	»	1 16 — —
Firenze, . .	30	»	»	— 96 1/2 —	Trieste. . .	80	»	»	— — — —
Francoforte	30	»	»	2 47 — —	Venezia . .	30	»	»	— — — —
Genova . . .	30	»	»	1 16 3/4 —	Vienna . . .	30	»	»	— — — —
Ginevra . .	30	»	»	— — — —	Zurigo . . .	30	»	»	— — — —
Lione. . . .	30	»	»	1 16 3/4 —	Sconto 6 per cento.				

Corso delle Valute del giorno 12 Luglio 1848

ORO.			ARGENTO.		
Dopp. d. Messico	da l. 97 40	a l. 97 80	Scudo di Roma .	l. 6 05	l. 6 12
» di Spagna	» 97 45	» 97 80	» di Milano .	» 5 10	» 5 15
» di Genova	» 94 90	» 95 10	Crocione	» 6 67	» 6 69
» di Savoja.	» 33 70	» 33 78	Francescone . . .	» 6 45	» 6 50
» di Parma.	» 25 53	» 25 60	Colonnato intiero	» 6 18	» 6 20
» di Roma .	» 20 03	» 20 12	Pezzo da 5 fran.	» 5 84	» 5 85 1/2
Pezzo da fran. 40	» 47 95	» 48 02	Tallero di conv.	» 6 —	» - —
Luigi	» 27 60	» 27 85	Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 119. 18.		
Sovrane.	» 41 72	» 41 76			
Pezzette.	» 6 —	» 6 08			

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
12 Luglio ore	9 antimer.	Poll 27 lin. 8,5	+ 15°,7	71°,1	12,1 mm	Ovest-sud-ovest	Pioggia
	mezzodì	» 27 » 8,7	+ 17,6	67,8	13,3	Sud-est	Nuvolo
	3 pomer.	» 27 » 9,1	+ 18,5	66,2	13,9	Sud-est	Pioggia

Osservazioni Nella notte del giorno 12 al 13 Pioggia, Nuvolo.
Dalle 9 ant. del giorno 12 alle 9 ant. del 13 Temper. mass. + 19°,1; Temper. min. + 11°,8.
Quantità della pioggia mill. 15,79.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 108. GIORNALE UFFICIALE Venerdì, 14 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

È nominato Canonico Arciprete nel Capitolo della cattedrale di Pavia il Sacerdote Canonico Luigi Bosisio, in luogo del defunto Canonico Pietro Lanfranchi.

Milano, 14 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

A. Mauri, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 14 LUGLIO.

Abbiamo sotto gli occhi nella *Gazzetta di Vienna* del 1. andante la dichiarazione di quel Ministero sulle fallite iniziative di pace nella guerra d'Italia. La medesima è tale un impasto d'infinzioni, d'ipocrisia e di mala fede che vorremmo volentieri scansarci dal bruttarne le nostre pagine, se non credessimo necessario apporvi le opportune glose, onde togliere l'impressione che per avventura potrebbe lasciare nei meno avveduti.

Ecco il testo di quell'atto:

« L'amore della pace dell'austriaco governo in nessun luogo trova così poca considerazione, che in quel paese ove, per dovere d'equità, dovrebbe trovare massimo eco — vogliamo dire in Italia. Ognuno sa da chi sia partito in quel paese il primo attacco contro il governo austriaco, e come questo sia stato obbligato a far uso delle armi; si conosce però da pochi, o non si vuol riconoscere, come il governo austriaco, animato ad onta di ciò dal più nobile spirito di riconciliazione, fino dai primi momenti in cui scoppiarono le turbolenze, nulla lasciò intentato per ricomporre la pace, e per metter termine con possibile sollecitudine ai mali della guerra. Le dichiarazioni da esso pubblicate ne offrono la prova più indubbia. Agli animi concitati esso venne incontro colle più paterne assicurazioni rispetto all'avvenire; indulgendo del tutto al passato, fe' scorgere ai sudditi traviati come conseguirebbero una costituzione sopra le più ampie basi di libertà e d'indipendenza possibile; una costituzione, la quale superava di lunga mano tutte le esigenze e tutti i desiderii *da loro manifestati, e con cui veniva fatta* ragione alla loro nazionalità, garantendo loro una durevole prosperità. Come sia accaduto, che a una tal voce siasi risposto con nimistà, resta riservato alla storia di dare schiarimento. L'austriaco governo non si lasciò per questo intimorire. Tenendo continuamente in occhio la pacificazione e la conciliazione, non si trattenne, neppure nel momento in cui la sorte delle armi gli era del tutto propizia, di tentare gli estremi, per raggiungere lo scopo prefissosi, quello cioè di comporre la pace.

Qui dobbiamo soffermarci. Di qual pace intende parlare il ministero viennese? Se noi volgiamo per poco indietro lo sguardo alla storia, troviamo che quella parola altro non fu mai sempre in bocca all'Austria che un amaro sarcasmo. La scurrile sua politica vantossi conservatrice di pace a'suoi popoli, ma questa pace la fece consistere nientemeno che nel soffocare, annientare in loro ogni nobile istinto, nell'addormentarli nel turpe sonno dell'ignoranza, nell'avvilirli alla sfera degli esseri non pensanti. Una tal pace al certo noi non avremmo più accettata dall'istante che la disperazione ci fece sentire di essere uomini. Che se il Ministero accenna al modo di troncar le ostilità e cessare i mali della guerra, oh! noi la pace avremmo saputo e *sapremmo apprezzarla*, e l'avremmo cara meglio del nostro nemico, perchè il sangue dei nostri fratelli è prezioso per noi. Ma questa pace non dovrebbe essere vergognosa, non dovrebbe tradire lo scopo unico, indeclinabile, necessario della nostra rivoluzione: l'indipendenza assoluta d'Italia. Fin dal primo nostro insorgere non l'abbiamo noi detto all'impallidito Austriaco: Non sperar riconciliazione che alla cima dell'Alpi?...

E quello che veramente muove a sdegno nel ministeriale atto è il veder ricordata con una impudenza inesplicabile, e sotto i più farisaici colori, un'epoca della maggior infamia *per il governo austriaco*. Oh! sì, signori, il sa ognuno e il ridirà la storia ai futuri chi di noi abbia provocato alle offese. Ridirà come le promesse del 1814 abbiate tradite, come per trentaquattro anni ci abbiate ingannati, spogliati, oppressi, in ogni guisa tiranneggiati; come ai nostri reclami rispondeste *colle minacce, coll'esiglio, col carcere*; alle nostre preghiere cogli insulti, colle sciabole, coi fucili, col giudizio statario. Queste furono le *paterne assicurazioni*, questi i preludi, non di una costituzione, ma semplicemente della *promessa* di una costituzione, promessa strappatavi dal terrore incusso alla vostra tirannide *ostinata più presto che da noi, dallo stesso* vostro popolo; promessa ambigua, dubbia, ingannevole; promessa cui la stessa Vienna non volle credere sincera, e ritornò quindi alle minacce. E noi, noi avremmo dovuto essere da meno di lei, e prestarvi fede, e lasciarci tradire la centesima volta? Ma che? le nostre strade rosseggiavano già di sangue innocente, e voi avevate già perduto ogni diritto così a imporci leggi, come a largirci franchigie! Signori, fra gli Italiani che combattono per la loro libertà, e un governo che contemporaneamente mitraglia il popolo a Praga, a Carlowitz, e altrove, l'Europa ha già giudicato.

A tale scopo egli fece invitare il Governo provvisorio di Milano di trattare sulla base dell'assoluta indipendenza della Lombardia, aggiungendovi soltanto delle eque condizioni nei rapporti di finanza e di commercio, e per facilitare le trattative, si dichiarò pronto a conchiudere un armistizio. Chi avrebbe potuto credere che una tale proposizione, la cui tendenza pura e generosa non era punto a disconoscersi, non avesse trovato la più volonterosa accoglienza e specialmente dal lato di un'autorità, la quale finora aveva apertamente manifestato il desiderio di trattare sopra una tal base? Eppure la è così! Resta in dubbio se il Governo provvisorio di Milano, o intimorito dal terrorismo di un fermento fanatico, o fattosi ad un tratto devoto ad altre opinioni, non siasi ritenuto autorizzato per adesso di dare ascolto all'invito conciliatorio; erasi ad ogni modo in diritto di aspettarsi dal carattere personale già prima conosciuto dei membri di questo Governo provvisorio massima propensione e cooperazione alle trattative di pace: ella è però cosa di fatto che esso Governo respinse la *proposta* di trattative sotto il pretesto che la quistione vigente non sia a riguardarsi e trattarsi siccome semplicemente lombarda, ma siccome italiana, e non poter quindi aver luogo delle trattative isolate.

Non ripeteremo ciò che abbiamo detto più d'una volta nel *22 Marzo* sulle proposte condizioni della pace, non ridiremo quali macchinazioni occultasse il progettato armistizio. Il nostro popolo generoso ne ha fatto egli stesso al primo sentore quel giudizio che e quelle e questo meritavano. Bensì ci crediamo in dovere di protestare contro l'aperta menzogna con cui il ministero di Vienna si permette di asserire che il Governo provvisorio quandoche sia *abbia manifestato apertamente il desiderio di trattare sopra quella base*. Questa è una falsa, una vile calunnia. Per mille, una prova ne sia il suo proclama del giorno 23 marzo (Num. 1.), quando appena cacciato il Radetzky da queste mura, risuonante ancora l'aere del tuono dei suoi cannoni, eccitò i cittadini di Lombardia ad unirsi ed armarsi per accorrere a liberare dal giogo straniero la rimanente Italia; invito al quale Lombardia rispose con un grido di gioia; eppure, e governo e popolo ignoravano ancora la rivoluzione e la vittoria contemporaneamente riportata dalla Venezia. Il governo provvisorio non ha cambiato mai opinione, nè fu per timore o per pretesto che rigettò le proposte trattative; ciò fece perchè una pace all'Adige reputava un delitto, un delitto per lui, per l'Italia tutta.

Il ministero prosegue:

« Il Governo austriaco non può però aver a fare che colla Lombardia, nè sa nulla di una potenza che rappresenti l'Italia. »

Stolti! e quando cesserete di credere che le nazioni debbano necessariamente, ineluttabilmente sottostare ai destini cui vorrebbero averle condannate i protocolli diplomatici e le trame di ambiziosi gabinetti? Ripetete pure col vostro Metternich che l'Italia non è più che un nome geografico; ma ella è, ella fu sempre, e la potenza, che la rappresenta, è il suo popolo stretto in un solo volere, è il sacrosanto diritto che ella ha di essere indipendente come la vostra Austria, e, se Dio ci aiuti, questa potenza che avete fin qui conculcata, un giorno voi la confesserete.

« Il Governo provvisorio dichiarò inoltre che un accordo sarebbe possibile soltanto nel caso, in cui l'indipendenza venisse estesa per tutti i possedimenti austriaci in Italia. Fece infine comprendere che in tali possedimenti va compreso anche il Tirolo meridionale. Il mondo voglia giudicare se una tale risposta alle proposizioni altrettanto generose che conciliative dell'Austria, sia conveniente, dignitosa, giusta ed equa; se non comparisca piuttosto offensiva; il mondo voglia giudicare, se spettava in generale al governo provvisorio di pronunciare condizioni tali; condizioni le quali si estendono a' paesi e territorii, i quali non solo di diritto, ma di fatto si trovano in possesso della casa imperiale, nei quali le truppe austriache sono assolutamente vittoriose, ed una parte dei quali appartiene perfino alla patria comune germanica; il mondo voglia giudicare con quale sentimento il Governo austriaco debba accogliere tali dichiarazioni, e ciò che gli rimane a fare dopo che le sue proposizioni di pace furono così vituperevolmente respinte, e dopo che con tanto capriccio *fu differita la composizione della pace*. Il Governo austriaco non si lascerà per questo confondere; esso non cesserà di tener dietro al proprio scopo - quello di comporre la pace; esso non tralascerà di manifestare ad ogni occasione il suo desiderio, la sua ferma volontà in tale rispetto; ma esso deve al proprio onore, all'onore de' suo popoli fedeli, di far uso di tutte le proprie forze guerriere, per ottenere colla potenza delle armi quella pace, la quale non le fu possibile di raggiungere per altri mezzi ad onta della sua volonterosità. Esso non cela al mondo nè le sue mire, nè i mezzi che impiegherà per raggiungere uno scopo così nobile, così giusto. Con eguale franchezza si apparecchia a continuare la lotta a cui viene necessitato, e dichiara la propria volonterosità per la pace, *lo scopo dei suoi desiderii*. Non dipendeva da esso di metter termine allo spargimento di sangue. L'austriaco governo si dichiarò inclinato a stipulare un armistizio ed a trattare della pace; il Governo provvisorio di Milano, al contrario, non trova nelle attuali circostanze ammissibile nè una cosa nè l'altra, devoto com'è al suo alleato il re di Sardegna. L'essere stata prolungata la guerra con tutti i suoi orrori ricade adunque a colpa di quelli, i quali ricusarono in ogni modo un armistizio. Il governo austriaco fece quanto stava in lui per la pacificazione; non v'è possibilità di negargli questo merito; vogliano adesso anche le altre potenze che desiderano la pace, e cui sta a cuore che venga composta, propugnare anche dal loro lato gl'interessi dell'umanità, e vogliano far valere la loro influenza per ricomporre sollecitamente la pace sulle basi della giustizia e dell'equità. I popoli d'Austria non rimarranno indietro nei loro sforzi. I Deputati raccolti alla Dieta sapranno adottare quelle decisioni che siano atte a mettere in grado quell'armata valorosa, la quale sotto ai comandi del suo vecchio duce ed in faccia ad un inimico superiore di numero, confermò brillantemente l'antica sua gloria colla sua fedeltà, e colla sua costanza, di ottenere pugnando una pace onorevole. »

Questa ultima parte della dichiarazione ministeriale richiederebbe una risposta a cui sono scarsi i limiti di un semplice articolo. Senza per ora entrare in discussioni basti l'osservare che ogni terra italiana ha diritto come la Lombardia di emanciparsi dallo straniero di cui soffrì in comune la tirannide, e che la Lombardia ha non pur diritto ma obbligo assoluto di concorrere all'intento, come d'affar suo. Solo l'austriaco ci può considerar divisi, ma noi sappiamo di formar per legge di natura una sola famiglia, e tutti dobbiamo correre la medesima sorte.

Del resto, chi non vede come nella digressione del ministero viennese, di mezzo a un profano affastellamento delle sante parole di *onore*, di *equità*, di *giustizia*, trapela per ultimo risultato di una barbara logica quel nefando principio del fatto a base del diritto? Oh! noi eravamo pur troppo sicuri che l'Austria non avrebbe decampato dalla vecchia politica, e che, come fatalmente incontrò quasi sempre fra nazione e nazione, la sola forza sarebbe giudice fra l'Italia e lei.

Sia pure; ma se noi una volta saremo *assolutamente vittoriosi* nei territorii italiani che ella ora occupa, non sarà il *solo fatto della vittoria* che legittimerà il nostro possesso; ma potremo dire: Qui siamo perchè qui è patria nostra, perchè questi sono nostri fratelli, perchè è ingiusto che altri venga a impinguarsi dei frutti delle nostre terre e delle nostre industrie. L'Europa non potrà farci carico d'aver rigettata una pace disonorante, una pace altronde che lascerebbe l'addentellamento per una nuova subita schiavitù.

Faccia dunque l'Austria gli estremi suoi sforzi; noi faremo i nostri, incorati dalla giustizia della causa per cui combattiamo, la quale, giova ripeterlo, è causa italiana, non puramente lombarda.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri, verso le cinque pomeridiane, scoppiò un incendio nel Borgo degli Ortolani fuori di Porta Tanaglia, nella casa di un venditore di liquori. L'incendio fu circoscritto e spento con prontezza, mediante lo zelo con cui accorsero e s'adoperarono militari e borghesi. I primi a giungere sul luogo furono parecchi del battaglione degli Istruttori; le Guardie nazionali, i soldati di cavalleria, i Piemontesi dei depositi, sopravvennero e tutti gareggiarono coi nostri bravi pompieri per ispengere le fiamme.

Tutti hanno meritata la riconoscenza del paese, e siamo certi che raddoppieranno di attività e vigilanza contro i prezzolati incendiarj

NOTIZIE D' ITALIA

Ora che l' unione dello Sato nostro agli Stati Sardi è compiuta, e ne fu discussa e *votata* la legge nella Camera dei deputati in Torino, può tornare gradita una breve recensione degli Atti pei quali essa venne condotta ad effetto e stabilita.

Nel dì 8 giugno si è fatto in Milano lo spoglio dei registri, nei quali il popolo lombardo, colla votazione proposta dalla legge 12 maggio, ha pronunciato sulle proprie sorti, accogliendo alla quasi unanimità la seguente proposizione:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprecchè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoja. »

L'atto che raccoglie e suggella il voto delle provincie lombarde, fu presentato nel 10 a S. M. al campo dal presidente e da alcuni membri del nostro Governo.

Nel 13 si è fatta in Torino fra i deputati del Governo di Lombardia e il Governo di S. M. una convenzione circa le norme fondamentali del regime transitorio del nostro paese dalla fusione alla convocazione dell'Assemblea Costituente.

Eccone il testo:

I Tosto che il re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo stato

II Finchè l' accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell' esercizio degli attuali suoi poteri Dall' epoca dell' accettazione suddetta in poi la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infrastabilite

III Al popolo lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto d'associazione, e la istituzione della Guardia nazionale.

IV Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal re col mezzo d'un ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento

V Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S M il re Carlo Alberto

VI Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia

VII Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia

VIII La legge elettorale pel l Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall' accettazione della fusione Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno primo novembre prossimo futuro

IX La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l' età d'anni ventuno è elettore, salve le seguenti eccezioni, cioè.

Nei paesi soggetti allo statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d' esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d' interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro. nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stato contro di loro pronunciata in via civile condanna all' arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno stato estero all' Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei deputati è determinato nel rapporto di uno per venti ai venticinquemila abitanti

c) Per la Lombardia non avente circondarj elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincie

d, Il suffragio è diretto per ischeda segreta

Il Ministro Ricci ha con generosi sensi comunicato alla Camera dei Deputati nell' adunanza 15 giugno il progetto di legge della unione immediata della Lombardia e delle provincie Venete, di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi La convenzione surriferita del 13 giugno è inscritta testualmente in questa legge

Fu istituita in seno della Camera una commissione all' esame del progetto la quale fece il suo rapporto nell' adunanza del 23 Dalla discussione emerse che il ministero aveva proposti al progetto gli emendamenti che seguono

All' articolo I L'Assemblea costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento »

All' art IV. Alla parola *ministero* aggiungere l' addiettivo *solo*.

All' art VI Dopo la parola *Lombardia* aggiungere *e delle Provincie Venete*

All' art VII. Dopo la parola *commercio* aggiungere *nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti*

Il ministero però non ha riconosciuto per suo quest' ultimo emendamento

Nell' adunanza del 26 fu distribuita ai membri della Camera la dichiarazione dei commissarii lombardi (Vedi *22 Marzo*, N° 93) colla quale notificano che, tollerata con dolore dopo istanze inefficaci nelle trattative col ministero, la grave lacuna del potere legislativo nella Lombardia, avevano accettata di buon grado l' emenda proposta dalla Commissione che conferisce al Governo del Re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia, e avevano accolte volontieri, come opportune, altre emende relative alla legge elettorale per l'Assemblea costituente, ma che non è in loro potere discutere, accettare o rifiutare le altre emende proposte dal ministero, e con franco linguaggio mettono in evidenza che la sanzione di esse darebbe origine alle più gravi complicazioni

Il ministro Pareto sorse con calde parole a mostrare quanto egli dissenta da' suoi colleghi circa l' emendamento che limita gli attributi della Costituente Lo qualificò inopportuno perchè frappone ostacolo o almeno ritardo alla fusione dei due paesi, la quale a suo avviso è il più desiderabile dei beni, e lo disse pericoloso perchè se la fusione fallisse avremmo sciagure innumerevolissime Egli non teme soprusi dalla Costituente, ha per fermo che non vuolsi definire il mandato di lei con formole irritanti, perchè sa che le frasi legano poco, ma legano invece gl interessi, legano i sensi di patriotismo, legano i sensi di gratitudine ed è rimeritato della riconoscenza dei popoli chi si affida ai leali sentimenti di essi

La Camera incaricò la commissione di dividere il progetto di legge in due parti limitando la prima alla unione e tenendo conto degli emendamenti del ministero non che degli altri che si potrebbero presentare

Nell' adunanza del 28, dopo qualche discussione, fu messa ai voti ed approvata alla quasi unanimità la prima parte del progetto in questi termini.

« *Articolo unico* L' immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni è accettata

« La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

« Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoja secondo l' ordine di successione stabilito dalla legge Salica, in conformità del voto emesso dal popolo lombardo, in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia

« La formola del voto sovra espresso contiene l' unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere. »

La Camera dei senatori, tutta compresa della importanza del soggetto e della necessità di una pronta decisione, ha votato questa prima parte della legge in una sola seduta (6 luglio) dopo una dignitosa e ben ragionata discussione.

Daremo ciò che risguarda la seconda parte del progetto di legge sulla unione quando anche questa parte sarà votata nella Camera dei senatori.

Tardo, per la moltitudine delle firme ond'è coperto, ci giunge l'indirizzo di risposta delle gentili donne toscane alle loro sorelle di Lombardia. Lo pubblichiamo con vera compiacenza, ricordando ai nostri lettori la nobile e commovente lettera scritta a nome della granduchessa di Toscana, ed inserita nel numero 96 del nostro Giornale.

ALLE DONNE LOMBARDE LE DONNE TOSCANE

Nessun conforto riuscir ne potea più gradito o maggiore di quello ci arrecano le vostre parole. o donne milanesi. Il nostro pianto ha trovato un eco fedele ne' vostri cuori.

Voi che calde di patrio amore porgevate aita ai figli, agli sposi, ai fratelli nelle cinque giornate in che frangeste il giogo · voi, che bagnando di lacrime i cari estinti, e prodigando cure amorose ai feriti, provaste quel dolore che è pur misto a compiacenza celeste, sicure che essi avean compiuta la più generosa missione, voi sole intender potete il nostro cordoglio

Ah sì, noi piangiamo, piangiamo la gioventù toscana dolorosamente mietuta sui campi di Lombardia. Ma le sorelle, le spose, le madri stesse, in mezzo al pianto benedicono ai cari che più non sono L' eroica resistenza ch essi opposero all' inimico, onde in parte si dee la vittoria, è compenso agli animi conturbati

Ora tutte unite innalziamo calda preghiera a Dio, o care sorelle, per l' eterna pace dei caduti in battaglia Le madri italiane segnino nel loro cuore il nome di quei generosi, e lo ripetano sovente alla tenera prole, perchè crescendo imiti le loro gesta, ed abbia in essa la patria forza e decoro perenne

Firenze, 10 giugno 1848

Seguono le firme, per Firenze, 1250, Pisa 195, Lucca, 397, Livorno, 421, Siena, 130, Pistoja, 124; Prato, 55, Orezzo e Fojano, 118, Volterra, 62, Seravezza e Pietrasanta, 25, Figline Val D'Arno Sup 41, San Giovanni, id id 20, Monte Varchi, id id 22, Lucignano, 21

Brescia — Viva Italia unita e libera. Viva Carlo Alberto

ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato di Guerra a' prodi coscritti e volontarj bresciani

Le sorti d' una guerra ferocemente combattuta da un nemico implacabile che colle uccisioni, cogli incendj, cogli stupri, colle rapine, coi ceppi, strazia le misere provincie che non poterono o non seppero difendersi dalle avventate e cieche sue ire, e che fugge sempre innanzi alle valorose ed ordinate schiere che lo affrontano in campo aperto hanno condotto il giorno in cui dovete dividervi per prender posto tra i difensori della santa causa italiana

Voi animosi volontarj partite oggi alla volta dei confini della vostra provincia, alla difesa di quei forti e pressochè inaccessibili gioghi alpini, in sui quali la natura combatte per l' uomo, e fra cui il valore risoluto e paziente di alcuni prodi può raffrenare un esercito

I fratelli vostri a cui date lo scambio, difesero con coraggio e con gloria e senza gravi perdite questi gioghi per oltre tre mesi, lottando non meno coi nemici che colla inclemenza d una rigida stagione, cogli stenti, colle privazioni inseparabili dalle circostanze di quo' dì, e tornarono fra i plausi delle popolazioni che seppero apprezzare i loro sacrificj

Voi giovani coscritti siete destinati a fare spalla al sempre vincente esercito piemontese, che vi precede, che vi ricopre e v'addita la via per la quale potrete giugnere alla vostra volta ad aver nome di prodi soldati, di veterani del grande esercito dell'unita Italia subalpina, mostrandovi degni de' vostri nuovi fratelli

Su adunque, prima di separarvi abbracciatevi oggi amorevolmente siccome figli della stessa patria, consorti delle stesse fortune, senz' altra gara tra voi che di fervore per la liberazione di questa vostra bella Italia indegnamente tuttora calpestata da chi fu già suo servo e suo discepolo

Abbracciatevi confidenti in una pronta riunione fra le feste ed il plauso della vittoria: chè la lotta nella quale siamo posti non può essere nè lunga, nè d'incerto esito quando le volontà sieno concordi e risolute.

Separatevi col nobile proposito di far sì che il nome della vostra Brescia, che onorato suona sulle bocche di tutti gl' Italiani, rifulga per voi glorioso sui campi delle battaglie, nelle narrazioni delle storie.

I voti della città natale, i voti d'Italia vostra vi accompagnano.

Siate forti, siate magnanimi, costanti, osservanti, disciplinati, e ricordatevi sempre che i Romani dai quali discendete, vinsero e domarono non meno col forte braccio, che coll' austerità della disciplina, tutte le nazioni d'Europa, d'Asia e d'Africa che vi circondano e che vi guardano.

Brescia, 13 luglio 1848.

Dal Comitato di Guerra

Firm Caprioli - Laffranchi - Federici - Chizzola - Nicolini. Angelo Mazzoldi *Seg Gen*

Venezia — Siccome a complemento della memorabile seduta del 4 dell' Assemblea veneta noi diamo qui le poche parole di Manin proferite dopo il discorso di Paleocapa.

Il deputato Manin prende la parola, sale in bigoncia, e dice

« I discorsi dei due valenti oratori che mi precedettero, dimostrano che non vi è opinione ministeriale, che noi parliamo qui, non come ministri, ma come semplici deputati; e come semplice deputato parlo anch' io parole di concordia e di amore Ma per questo debbo chiedere al presidente di questa Assemblea il permesso di mescolare alquanto il secondo tema col primo, perchè il primo non si può trattare senza toccare o poco o molto il secondo

« Io ho oggi la stessa opinione che aveva nel 22 marzo, quando, dinanzi alla porta dell'Arsenale ed in Piazza San Marco, proclamai la repubblica Io la ho e tutti allora l' avevano Ora tutti non l'hanno (*agitazione*). Parlo parole di concordia e di amore, e prego di non essere interrotto È un fatto che tutti oggi non l'hanno. È pure un fatto che il nemico sta alle nostre porte, che il nemico attende e desidera una discordia in questo paese, inespugnabile finchè siamo d' accordo, espugnabilissimo se qui entra la guerra civile

Io, astraendo da ogni discussione sulle opinioni mie, e sulle opinioni altrui, domando oggi assistenza, domando oggi un grande sacrifizio, e lo domando al partito mio, al generoso partito repubblicano (*applausi universali*).

All' inimico sulle nostre porte che aspetta la nostra discordia, diamo oggi una solenne mentita Dimentichiamo oggi tutti i partiti, mostriamo che oggi dimentichiamo di essere o realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti italiani

Ai repubblicani dico Nostro è l' avvenire Tutto quello che si è fatto, e che si fa, è provvisorio Deciderà la Dieta italiana a Roma (*vive e prolungate acclamazioni universali*)

Tornato il Manin a suo posto, l' avvocato Castelli e molti altri deputati vanno ad abbracciarlo con grande effusione di animo

L'avvocato Castelli sale in bigoncia e colle braccia alzate esclama La patria è salva! Viva Manin, (*applausi generali*)

Torino — *Camera dei Deputati* — Tornata del 12 luglio

Udita la relazione letta dalla tribuna dal deputato Cavour, dopo breve discussione, la Camera, quasi ad unanimità, aderisce alle conclusioni della commissione, e rigetta il progetto Gioia, di cui abbiamo ieri ragionato Fondandosi sulle ragioni medesime da noi esposte, che cioè le leggi vigenti provvedono più che sufficientemente e fors' anche esuberantemente a tutti i possibili casi che potessero insorgere, l' assemblea nota espressamente che non nel formulare nuove leggi sta riposta l' efficacia del freno e la sicurezza dello Stato, ma nel sapere e nel voler mettere acconciamente in atto l' arsenale delle antiche Non doversi così di leggieri e all' impazzata violare con leggi eccezionali ed attribuenti un potere draconiano o dittatorio le libertà e franchigie cittadine: libertà e franchigie per le quali appunto da anni ed anni si sospirava e si lavorava dai buoni, e di cui, ora soltanto, s' incominciano a prelibare i primissimi sorsi vietati.

Codesta discussione diè luogo a discorsi molti, ad interpellazioni variate, incrocicchiantisi in ogni senso, unanimemente censuranti con giusta severità quell' inazione poltrona ed inescusabile onde si distinse fino ad ora il presente ministero Il quale

non volle, o non seppe, o non ardì, com'era anzi tutto necessario e indispensabile, mutare o togliere d'ufficio tutte quelle persone le quali, secondochè noi facevamo notar jeri, preoccupando le cariche con animi ed opere onninamente devote al dispotismo, assai prima ancora della costituzione, mal possono nel giro di pochi mesi mutare affetti, abitudini ed opere. E come potrebbero desse porgere alla nazione alcuna guarentigia di quelle sollecitudini pel nuovo ordine di cose e per le pubbliche libertà?

Cogliendo il destro dalla natura della discussione, i deputati savoiardi, vennero, come si dice, a brucia pelo, quale per assalire, quale per difendere le autorità governative, il clero e la magistratura della Savoia. E il dissenso appunto che si manifestò fra loro intorno ad alcune circostanze di fatto concernenti maneggi gesuitici, gherminelle da sacristia e petizioni di colà trasmesse alla Camera; determinò l'assemblea a rendere un decreto che ordina una inchiesta rigorosa alla quale attenderebbe la Camera medesima per mezzo di cinque commissarii che verrebbero eletti nel suo seno. Ed infatti, prima di chiudere la tornata, venutosi all'elezione, riuscivano eletti a commissarii da spedirsi in Savoia i deputati: Guglianetti, Sineo, Bunico, Ravina e Valerio; nomi che ci sono arra della scrupolosa e proba severità con cui verrà l'inchiesta condotta.

Certo l'avvenimento della libertà non dev'essere avvenimento di lutto e di oppressione per nissuno; ma questo santo diritto non deve però servir di mantello e di scudo alla pravità di alcuno, non invocarsi e giovare ai tristi e ai codardi, perchè possano perseverare in quelle tristizie in cui s'esercitavan dapprima, quando cioè apertamente l'avversavano. Epperò l'assemblea informata della scandalosa circolare del vescovo di Anneci, riprovò severamente lo sconcio libello, col quale egli non dubitò di insultare ai rappresentanti della nazione e compromettere quell'angelico carattere di pace e di umiltà che dev'essere principale ornamento dei pontefici della Chiesa e dei ministri dell'Agnello.

Dalla discussione di quest'oggi risultò inoltre ad evidenza e specialmente dalle parole del deputato Sineo, l'assoluta dissonanza in cui si trovano i presenti ordinamenti dei municipj e della polizia colle nuove istituzioni, e l'urgentissimo bisogno di riformarli senza ritardo, se non si vuole, che il governo precipiti ad assoluto sfasciamento ed anarchia. Se qui potesse trovar luogo un fatto che arriva in questo punto ai nostri orecchi, e ci è dato per vero, noi vorremmo domandare alla polizia, se nulla sa di conciliaboli che si tengano in Torino e più particolarmente di un generale capitolo segreto tenuto testè nella Certosa di Pesio tra Cuneo e Mondovì, dove convennero da molte parti i caporali più ringhiosi della setta, fra i quali il conte De M....., il conte Della M........, il conte ! , gov....... di C..., e turba magna di gesuiti e gesuitanti del primo e secondo bando. Ivi furono vedute arrivare e ritirarsi casse molte, che si dicono di armi.

Il bisogno di provvedere ai municipii e di instaurare una vera, benefica e vigilante polizia moveva col Sineo i deputati Calvagno, Pogliotti e Prever ad una speciale proposta in guisa di emendazione alla legge Gioja, tendente ad una riforma almen provvisoria. Codesta proposta, in quanto al contenuto, veniva da tutti approvata; se non che la Camera riconobbe di non poterla subito ammettere alla discussione nella forma di semplice emendamento. Imperocchè essendo per sè stessa una formale e compiuta legge, doveva questa sottoporsi in prima alle formalità prescritte dal regolamento per tutte le leggi dai deputati proposte.

Ritirato l'emendamento, i quattro deputati promettevano di ripresentarlo quanto prima in forma di legge.

In complesso se la seduta d'oggi non fu feconda di gravissimi risultamenti, non fu però sterile d'insegnamenti e molti deputati vi si distinsero per facile parola e dialettica calzante. Vanno fra questi ricordati i nuovi deputati: della Savoja, Levet e di Piacenza Giarelli. Riassumendo l'opera della giornata noi veggiamo, come desiderio della Camera e bisogno urgentissimo della nazione sia il rimpasto quasi assoluto del personale amministrativo, politico e giudiziario, e quanta sia stata la trascuranza del gabinetto in opera di prima necessità. È ben vero che il ministero, trattandosi di mutazioni non sarà troppo impacciato a difendersi, cavillando; ma noi faremo notare che non tanto per quello che non ha fatto tra noi potrebbe essere appuntato, quanto per quello che doveva fare, e il poteva facilmente, nelle nuove provincie degli ex-ducati, dove gli uomini trascelti e mandati a commissarii, in buona parte son tali uomini, che oltre al non aver dato mai segno alcuno di amore per la libertà o di energia di carattere o di mediocri talenti, non seppero nemmeno conciliarsi la pubblica opinione. Dopo le belle prove di Ciambery, quasi a premio e ad onore si manda il senator Sappa a Piacenza, paese nuovo e come nuovo facile alle commozioni: così il senatore Colla, già amministratore dell'opera di San Paolo, a Parma. Il quale Colla, persona del resto stimabilissima e nota per l'originalissimo proclama ai Parmensi, dicesi non abbia finora avuto la fortuna di gradire alla popolazione, e sia riuscito ad alienarsene gli animi, influenzato da non troppo adatti consigli di un avvocato B . . . . A Piacenza, con peregrino tatto si manda governatore un conte Bricherasio, insigne per aver seduto nel 1833 nelle commissioni militari della cittadella di Alessandria, e mandato al macello que' santi giovani che volevano quello che oggi tutti vogliamo.

Ottimo consiglio fu, è vero, l'aver mandato a Reggio l'integro Santa Rosa, ma un uomo di cuore e di mente fra un manipolo di inetti o di pusilli, che vale? Anche i nostri rappresentanti diplomatici all'estero che valgono? Dov'è l'uomo fra essi che si sollevi da terra? È egli tempo questo di essere rappresentati da uomini di carta pesta? Mentre Venezia si dichiara repubblicana, e mentre l'interesse e la prudenza comandavano di commettere la causa nostra colà ad uomo attivo, avveduto, e diciamolo pure, seduttore; noi, quasi si trattasse degli interessi di Gog e Magog, accreditiamo presso del Governo Veneto il signor Lazzaro Rebizzo, uomo intero e purissimo di cuore e di sentimenti, ricco cioè di merce che non ha corso quando le passioni sono in fermento, e giova più che tutto alla rettitudine accoppiar la finezza diplomatica e le seduzioni della parola. E così, senza eccezione, è dappertutto rappresentata la nazione al di fuori; così presso la Confederazione germanica, come presso la Repubblica francese, la Svizzera e va dicendo.

Potremmo citare senza fine un numero prodigioso di nomine dovute al presente ministero, ed anche di soltanto minacciate e non ancora compiute, tutte dettate dallo stesso spirito, dallo stesso amore, dallo stesso tatto. Non avremo dunque ragione di ripetere continuamente che Dio solo s'è incaricato di fare le cose nostre per noi? Oggi si buccinava sogghignando sugli stalli della Camera dell'elezione di certo canonico R.... al vescovado di Pinerolo. Volete voi conoscere i meriti principali che procacciarono, a detta de' conoscitori, la mitra e il pastorale all'esimio sacerdote? Io lo ripeto a voi, ma voi non lo ridite a nessuno: dicesi, in premio degli sforzi crudeli tentati ed esauriti felicemente nel condurre a buon termine la nomina a deputato di una fiorita eccellenza.

LORENZO RANCO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. ha ordinato:

1.° Che la bandiera ai *tre colori nazionali italiani con sopra la croce di Savoja* sia sostituita nei forti ed altri luoghi alle bandiere fino ad ora esistenti

2.° Che tale bandiera ai tre colori nazionali italiani, già stata somministrata ai corpi di truppa che sono all'armata, venga pure sostituita alle bandiere tuttora in uso presso i corpi che sono nell'interno dei regii Stati.

3.° Che d'or innanzi i corpi tutti di regia truppa non debbano più avere che una sola bandiera per ogni reggimento, la quale bandiera deve stare al secondo battaglione quando il reggimento sia unito, e nel caso di separazione dei battaglioni, presso il battaglione con cui si trova il colonnello.

4.° Che all'attuale coccarda di cui sono forniti gli uffiziali e le truppe tutte, sia parimenti sostituita la coccarda ai tre colori nazionali italiani conforme ai modelli stabiliti e dalla M S. approvati.

5.° Che di tali coccarde nazionali siano parimenti forniti gli uffiziali e le truppe tutte che sono all'armata, oppure che si trovano o stanno per recarsi in Lombardia o nei tre Ducati, e quindi gli uffiziali e le truppe che sono nell'interno.

In dipendenza di tali cenni sovrani l'Azienda generale di guerra prenderà a fare le disposizioni tutte necessarie:

a) Per la sollecita confezione delle bandiere di cui vogliono essere forniti i forti e le cittadelle dei regii Stati, giusta le disposizioni divisate nel circolare dispaccio del 6 marzo p. p. N. 15, non che per quelle da distribuirsi ai corpi che al presente trovansi a presidio nell'interno de' regii Stati.

b) Per la sollecita confezione delle coccarde ai tre colori nazionali da distribuirsi agli uffiziali ed alle truppe nel modo che dianzi venne determinato.

Nell'aver l'onore di tanto partecipare a V. S. illustrissima per l'opportuna sua intelligenza, e perchè le piaccia farne avvisati per loro norma i corpi tutti d'ogni arma, onde ne curino dal canto loro lo stretto adempimento, ho l'onore, ecc.

Pel Ministro segretario di Stato
Il primo uffiziale DABORMIDA.

EUGENIO
PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE-GENERALE DI S. M. NE' REGII STATI
IN ASSENZA DELLA M. S.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

ART. I. Sarà prelevato il contingente di dodicimila uomini sui nazionali degli stati antichi di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'esercito, giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837 ed annessovi regolamento e provvedimenti successivi.

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontarj.

ART. II. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tremila uomini su cadauna delle classi già operate 1825, 1826 e 1827.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà inserta negli atti del governo.

Torino, 4 luglio 1848.

EUGENIO DI SAVOJA.
V. Sclopis.
V. Vincenzo Ricci.
V. Gazelli *pel controllore generale.*
FRANZINI.

— 12 luglio — *Scoperta d'una conventicola gesuitica.* — La nostra Guardia nazionale si rende sempre più benemerita coll'adempiere con iscrupoloso zelo quei doveri ai quali mostra tanta rilassatezza la polizia

Ier sera un cittadino, rientrando ad ora tarda, trovò dormente innanzi la sua porta uno sconosciuto. Poco lieto di tale incontro, e non sapendo che farsi, recossi al corpo di guardia del palazzo Madama, chiedendo che si mandasse qualcuno ad accompagnarlo e riconoscere chi fosse quel tale. Due militi andarono con lui, arrestarono quello sconosciuto, che condotto al corpo di guardia, confessò, senza farsi pregare, essere da sette anni addetto come laico alla compagnia di Gesù, servir quella casa di ritrovo e di asilo a parecchi membri della medesima. Il capitano di guardia, professore Buniva, mandava al ministro Ricci per le opportune istruzioni: autorizzato ad una visita domiciliare vi procedeva, coll'assistenza d'un commissario, di due testimoni, e con tutte l'altre formalità volute dalla legge; e scoprivansi in quella casa ricoverati quattro reverendi: il padre Rostagno, il padre Gandolfo ed altri due de' quali ignoriamo il nome. Trovavansi loro molte carte che si dicono importanti, non che una lista di affigliati, una cassetta di danaro, lettere profumate, ecc.; e tutti quegli altri ammennicoli dei quali non hanno mai inopia i rugiadosi padri.

Rispettate le persone, tutti questi oggetti venivano sequestrati, e rimessi al commissario

Speriamo che il ministro non tarderà a ragguagliarne la Camera, onde possa giovarsi dei lumi che questi documenti certamente le denno porgere nella compilazione della tanto attesa legge di esclusione dell'ordine gesuitico da questi stati.

(*Risorgimento*)

FIRENZE, 12 luglio — *Prigionieri Toscani.* — Abbiamo notizia della colonna dei prigionieri toscani, i quali trovavansi il 1.° luglio corrente di passaggio per Linz, diretti, a quanto sembra, per la Boemia. Essi ci scrivono d'essere bene trattati, ma mancano di oggetti di vestiario

NAPOLI, 7 giugno. — Leggiamo nella *Libertà Italiana*. Mentre da una parte i giornali ci danno le notizie più favorevoli alla causa degl'insorti calabresi, il foglio ufficiale ci presenta lo stato della lotta come già vicino al suo termine. Noi non crediamo alle esagerazioni, nè nelle nostre pagine abbiamo accolto altre notizie oltre quelle pervenuteci direttamente, e queste stesse abbiam ridotte per modo che ogni esagerazione disparisse. Ma il foglio officiale, anzichè darci i sibillini suoi articoli, perchè non pubblica gli ufficiali rapporti che giungono dalle Calabrie? Questo sarebbe suo ufficio, questo debito che il governo ha verso la nazione. Prima condizione in tutti i governi costituzionali si è questa, che il velo del mistero non abbia a coprire quanto il potere ed i suoi agenti operano. Il ministero trascura l'adempimento di questo suo debito, e non si accorge che a tal modo conducendosi nuoce a sè stesso, nuoce alla nazione, la quale a giusto titolo deve dubitare della rettitudine del governo, se tanto mistero esso pone nei suoi atti. Noi insistiamo, e caldamente insistiamo, perchè si dia pubblicità a quei rapporti ufficiali, e si vedrà per essi quanta fede debba prestarsi al governo, che fin dal cominciare di questa sciagurata lotta ha proclamato volerla condurre nei modi legali.

MESSINA, 3 luglio. — Scrivono all'*Alba*: La flotta inglese è partita per Palermo ove si è diretto anco il vascello francese partito jeri sera per mettersi sotto gli ordini dell'ammiraglio inglese Parker. Qui si dice che la flotta russa abbia passato il Baltico, e si crede all'oggetto di venire in Palermo per intrigare, e far scegliere un re sotto l'influenza russa.

Gli Inglesi e Francesi sono d'accordo per impedirnelo, ed è per questo che la flotta unita trovasi in Palermo.

Il Ministero promise che fra una settimana lo Statuto sarebbe finito. L'opinione sempre più si dichiara pel duca di Genova.

6 luglio. — Corre voce che da Palermo fosse partita una deputazione su due vapori siciliani unitamente al vapore inglese *Porco Spino*, per recarsi a Genova ad offrire il trono di Sicilia al duca di Genova.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

Si disse la verità: niuna delle grandi battaglie della repubblica e dell'impero, fuorchè la battaglia della Moscova, la più sanguinosa dei tempi moderni, vide perire o messi fuori di combattimento un maggior numero di generali e di uffiziali distinti, quanto le quattro giornate di Parigi; niuna sparse tanta costernazione e tanto lutto in Francia.

Fra le perdite deplorate dalla patria, i fogli citarono i generali Negrier, de Brea, Regnault e Bourgoud, uccisi, o mortalmente feriti. I generali di divisione Bedeau, Foucher, Duvivier e Lafontaine, i generali di brigata François, Korte e Damésme furono feriti.

Vi furono quattro generali uccisi o morti delle loro ferite e sette feriti. Uno di questi ultimi, il prode generale Damésme, venne amputato. In tutto, undici uffiziali-generali colpiti dalle palle dei faziosi.

Alla battaglia d'Arcole, che durò tre giorni, non rimase estinto che un generale, il generale di brigata Robert, e sei feriti.

A Marengo si perdette un sol generale, l'illustre Desaix, e soli quattro generali furono feriti.

Si sa che la gran battaglia di Austerlitz non costò alla Francia che un uffiziale-generale, il bravo Valhubert, il quale mortalmente ferito, diresse ai soldati usciti dalle file per assisterlo, ad onta di un divieto dell'imperatore, queste belle parole, espressione di un santo rispetto per la disciplina:

« Rammentatevi l'ordine del giorno e serrate le file!.. Se rimarrete vincitori, mi trasporterete dopo la vittoria; se siete vinti non attacco più prezzo alcuno alla vita. » Sei generali rimasero feriti

A Wagram si ebbero due uffiziali generali mortalmente feriti, Lassalle e Oudet, che alla sera antecedente era stato nominato generale di brigata; il maresciallo Bessières e sei altri generali furono feriti.

Le fatali giornate di Lipsia, ove combatterono d'ambe le parti circa cinquecentomila uomini, tolsero all'esercito francese solo dieci uffiziali-generali, uccisi o messi fuori di combattimento.

A Waterloo, morì un solo uffiziale generale sul campo di battaglia, il generale Michel Il generale Duhèsme morì assassinato da alcuni usseri prussiani dopo la battaglia.

È dunque vero che niuna di queste grandi battaglie nelle quali azzuffaronsi grandi eserciti, fulminandosi sovra immense linee strategiche, non vi fu si gran numero di officiali messi fuori di combattimento. La ragione è semplice; in questi combattimenti di strade, contro nemici ascosi, che dovevansi sloggiare dalle loro infinite imboscate, tutti i generali dovettero essere i primi soldati delle brave truppe che dovevano guidare all'assalto delle barricate. Questi combattimenti furono per parte dei generali, uffiziali, per parte delle truppe, guardie nazionali e soldati di linea e della guardia mobile, una lunga serie di animosi fatti. (*National.*)

— Il Comitato della pubblica istruzione rinnovò oggi il suo ufficio.

Il signor Carnot fu eletto presidente all'unanimità meno tre voti, ed i signori Edoardo Chartou e Bourbeau, secretario all'unanimità, meno due voti.

Il generale Duponey, comandante la piazza di Parigi ed il dipartimento della Senna, in occasione de-

gli ultimi avvenimenti, è stato nominato comandante della prima divisione dell'esercito delle Alpi.

(*National.*)

GERMANIA.

Non possiamo che registrare una notizia assai importante, se fosse vera, ma che però nulla sinora autorizza a considerarla tale. Si è il *Journal du Havre* che la toglie dall' *Express*, il quale cita delle lettere di Colonia in data del 3 luglio, e confermate dalla *Gazzetta di Colonia* stessa.

Si tratta niente meno che di una dichiarazione di guerra, fatta dall' imperatore di Russia alla Germania intera. Ecco come la medesima sarebbe motivata:

« L' imperatore nel suo manifesto, prende a pretesto della sua ostile attitudine, il preteso assassinio di alcuni sudditi russi e la guerra ingiusta fatta dalla Prussia contro la Danimarca.

Questa notizia è stata ricevuta, a Berlino, con calma e risoluzione, nella ferma speranza che tutta la Germania si unirebbe per resistere allo czar, e moverebbe ad incontrarlo gridando: *Viva la Polonia!*

L' esercito russo, forte di 250,000 uomini, si è posto in movimento per entrare tosto in Germania.

La costituzione del nuovo gabinetto di Berlino, composto di uomini quasi tutti opposti al partito russo, è, dicesi, il motivo che fece precipitare la dichiarazione di guerra. »

Il ripetiamo, è difficile per noi di credere che la *Gazzetta di Colonia*, sola, avesse cognizione di un fatto tanto grave. E sino a nuova notizia non presteremo alle sue asserzioni, sì positive, se non che una fede assai limitata. (*National*)

AUSTRIA.

Vienna, 7 luglio. — L' arciduca Giovanni parte domani per Francoforte accompagnato dai deputati francofortesi che qui si trovano e del ministro dell' estero di Vessenberg, onde assumere le funzioni di vicario dell' impero. (*G. U.*)

— Abbiamo da lettera privata di Vienna in data 8 luglio. — Il ministro Pillersdorf (in seguito di un' assai tumultuosa seduta, che ebbe luogo quest'oggi, del comitato provvisorio dei cittadini, della guardia nazionale e studenti, nella quale alla maggiorità di 154 voti contro 5, fu deciso il licenziamento di Pillersdorf) ha data la sua dimissione, e venne incaricato, da S. A. l' arciduca Giovanni, il barone Doblhoff della formazione d' un nuovo ministero; cagione della caduta del ministro Pillersdorf, si è l' essersi egli fermamente opposto alle accuse del comitato contro il principe Windischgrätz ed il programma per l'andamento degli affari nella Dieta. La Borsa dietro questo inatteso cambiamento fu assai agitata, ed i fondi scaddero di molto.

UNGHERIA.

Temesvar, 27 giugno. — L' esercito degli Slavi del sud è diviso in tre corpi; l'uno domina la riva destra del Danubio a Carlowitz, il secondo occupa i trinceramenti stabiliti fra il Danubio ed il Tibisco, il terzo è concentrato presso Becskeret. Si aspetta ad ogni istante uno scontro fra quest' esercito e le truppe e guardie nazionali magiare.

— Altra del 29. — Gl'insorgenti non hanno peranco tentato un attacco contro la città; eglino si ritirarono ad Alibunar. Il Comitato nazionale illirico, sconcertato forse dalla piega presa dalle faccende di Praga, aveva domandato una tregua sino al 30 di giugno, per aspettare la deputazione inviata all' imperatore, e tentare un accomodamento col ministero ungarese. (*G. U.*)

— I commissari civili e militari, Czernowitz e Hrabowsky, conchiusero cogl' insorti raccolti a Carlowitz una provvisoria convenzione, in seguito della quale si cercherà di ottenere una completa pacificazione.

— Disciolto quasi per intero è il cordone della frontiera contro la Servia, ed i Serbi recano già sul mercato di Weiskirchen i loro tabacchi e sali per esservi venduti.

— Bande di Serbi armati trovansi a Pancsowa e penetrarono di nuovo ad Orsowa. Inoltre entrano senza resistenza Serbi armati a Palanka, Kubin, Moldava e Swinitza; essi cominciano già ad esercitarvi alcuni pubblici diritti. (*G. U.*)

Pesth, 1.° luglio. — Si sa da fonte certa che l'arciduca Stefano ottenne ad Innsbruck tutti i risultati desiderati. Il re lo ha nominato con poteri illimitati a suo sostituto per l' Ungheria, Transilvania, Croazia e Schiavonia, compresavi la frontiera militare, conferendogli in pari tempo il diritto di sanzionare le leggi da adottarsi dalla Dieta, ed in generale tutte le prerogative reali sino all'arrivo del re a Pesth, il che, a quanto si dice, avrà luogo nel corso di questo mese. Risulta che tutto quanto pubblicano i fogli di Vienna su la soppressione dei ministeri della guerra e delle finanze in Ungheria, ciò che dovrebbe servire di base ad un accomodamento cogli Illirii, non è che una diceria.

— Da lettera da Pesth in data 6 andante rileviamo che ivi è al sommo il disgusto contro il governo austriaco, attribuendosegli d'aver fomentato l'insurrezione dei Croati. L'Ungheria è disposta ad ogni estremo partito per conservare gli antichi suoi diritti. Si pensa di mettere in piedi un esercito di 150,000 uomini e di spingerlo in Croazia non meno che contro chiunque osasse minacciare le sue ragioni. Il Palatino asseconda in tutto le deliberazioni del ministero, disposto egli pure ad agire indipendentemente affatto da Vienna. Oggi si è aperta la Dieta; i ministri furono accolti con entusiasmo, e il popolo è impaziente di essere chiamato alle armi.

BOEMIA.

Praga, 3 luglio. — Sebbene si fossero ordinate le più severe visite domiciliarie in cerca di armi e munizioni, mancano ancora tremila fucili ed altrettante sciabole delle armi state già somministrate dall' erario. Si è intrapreso una rigorosa rassegna dei proletari; quelli che furon trovati idonei al servizio militare vennero tolti per essere inviati in Italia, e quelli che non appartengono alla città vennero espulsi. Eguale misura colpì gli studenti implicati nella sommossa. (*G. U.*)

SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata V.ª del 10 luglio. — È letta la credenziale del signor colonnello Luvini primo deputato del Ticino, che è trovata regolare. Egli ed il signor Graffein, secondo deputato di Turgovia, prestano giuramento.

Il consiglio federale della guerra annuncia che riferirà più tardi circa alle pensioni da darsi alle vedove e figli delle vittime della guerra del Sonderbund. Egli fa rapporto sul materiale da guerra esistente e sugli aumenti da farvisi, sulla domanda d'Unterwalden e Friborgo d' aggiornare l' ispezione de' loro contingenti, e sullo stato de' contingenti d'Appenzello int., Ticino e Grigioni.

Il signor Ochsenbein è, con voti quindici, nominato membro del Consiglio federale della guerra, in rimpiazzo del signor Zimmerlin sortente e non rieleggibile.

Accordasi la garanzia alla costituzione di Svitto, all' unanimità meno Basilea-campagna; all' unanimità a quelle di Unterwalden e Zugo, non che a quella di Friburgo, per la quale però Sciaffusa si riserva il protocollo aperto, ed a quella di Neuchâtel, su cui Svitto riservasi il protocollo aperto.

— Il 7 luglio il Consiglio di governo di Berna del berò sulla proposizione da farsi al Granconsiglio circa al patto federale: Ochsenbein, Schnyder, Jaggi ed il presidente Funk opinarono che si dovesse raccomandarne l'accettazione: Stämpfli e Stokmar erano per la non accettazione; Revel, Lehman ed Imobersteg esitavano. L' opposizione esponeva a ragion del rifiuto d'accettazione il danno che a Berna ne verrà negli interessi materiali. Finalmente i tre esitanti ed i due avversi formarono la maggioranza per la risoluzione che il progetto fosse presentato al Granconsiglio senza raccomandazione di sorta.

— La notte dal 1 al 2 luglio le acque del Reno crebbero improvvisamente in modo da superare le piene del 1817 e del 1834. Gravissimi sono i danni avvenuti ne' Cantoni de' Grigioni e di San Gallo; per buona sorte il ribasso fu non meno celere dell' aumento.

— L'ex-incaricato d'affari austriaco, signor di Philippsberg ripassò per Coira la notte del 6 al 7.

— Il Direttorio ha ricusato l'offerta della Lombardia di bonificare alla Svizzera le spese d' occupazione de'confini verso l' Austria.

— Al Reno, alcuni rifugiati badesi essendosi permesso di promuovere dell' agitazione in quello Stato, il governo d' Argovia ha intimato ai rifugiati di astenersi dal provocar agitazione, e di allontanarsi dai confini.

SPAGNA.

L'*Heraldo* del 4 assicura che nelle provincie basche non vi sono faziosi, meno qualche drappello di numero inconcludente. Il medesimo giornale sostiene che l'entrata di Cabrera in Catalogna non è ancora certa.

Altri fogli invece recano che il partito montemolinista ingrossa ogni giorno, e che i generali Moreno, Iriarte, Elio, entrati in Ispagna, dirigeranno con Cabrera il nuovo tentativo carlista. In breve sapremo la verità, ora difficile a scoprirsi fra notizie sì contraddittorie.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Gazzoldo 9 luglio.

Oggi abbiamo accolto nel nostro seno una grossa colonna di militi toscani, diretta per il campo. Dipendeva dagli ordini del bravo tenente-colonnello Ghilardi. Spirava dai loro volti l' ansia di misurarsi col nemico, e di mostrarsi non minori dei prodi di Montanara e Curtatone.

Casalmaggiore 11 luglio.

Invece di confermare la capitolazione del forte di Malghera, jeri da noi annunciata, tolta alla *Gazzetta d'Augusta*, ci troviamo in posizione di annunziare la seguente fausta notizia. Gli Austriaci il giorno 8 attaccarono Malghera, ma senza che se ne verificasse la *resa* vennero vigorosamente respinti dai nostri. Cinquecento tra morti e feriti rimasero fuori di combattimento, mentre dalla parte dei Veneti non si contano che sei morti. Un drappello di quaranta ussari, caricato dentro un pantano, sarebbe stato circondato e costretto colle bajonette a darsi prigioniero. Solamente tre di essi sarebbero ritornati alla loro bandiera.

— L' esercito italiano va ingrossando di giorno in giorno. Anche oggi passarono per questa città truppe toscane dirette per il campo di Carlo Alberto.

Bozzolo 11 luglio.

Persona di Buscoldo degnissima di fede ha data oggi la sicura notizia che i Tedeschi escono ogni giorno da Mantova, ma che non si arrischiano di oltrepassare i punti di Montanara, San Silvestro e Curtatone. Ha assicurato che la settimana scorsa una scorreria di nemici si spinse sopra il suo paese e qualche altro limitrofo, facendo la preda di 150 buoi e diffidando que' poveri abitanti che per il giorno 15 sarebbero ritornati per la requisizione di 150 carra tra paglia e legna, e che qualunque rifiuto avrebbe tratta seco la pena di morte.

Venezia, 9 luglio, ore 10 pom.

Quest' oggi, alle ore 5 pomeridiane uscirono dal forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori dell' inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversarii. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a bajonetta da quelle, impossessandosi di cartucce, armi e vesti, abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri; ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi, che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura ottenne l'effetto di convincere i nostri che non esistono nelle vicinanze di Malghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi, feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale J. Zennari.

10 *luglio.*

— È arrivato in Venezia S. E. il signor generale Lante duca di Montefeltro, col suo aiutante di campo maggiore Cecchi, reduce da Ferrara. È chiamato da S. E. il tenente generale comandante in capo Guglielmo Pepe, a prendere il comando della prima brigata della divisione pontificia residente nel Veneto, sotto gli ordini di S. E. il signor generale Ferrari. (*Gazz. di Venezia.*)

— Oggi giunsero in Venezia i crociati di Palmanova, pel destino dei quali già cominciavasi a trepidare.

— Durante la giornata, e specialmente nelle ore pomeridiane, s' intese un forte cannoneggiamento dal lato di Malghera. Dicesi che da quel forte sia stata molto vigorosamente eseguita una sortita, respingendo il nemico, facendogli soffrire la perdita di due cannoni, e molti uomini morti e feriti, e con pochissimo danno da parte dei nostri.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*: Ecco l' ordine del giorno letto dal colonnello Bignami al nostro battaglione lo stesso giorno 9, che amiam riportare, come quello che ci sembra chiarire l'andamento dei fatti.

« Camerata! Ho sempre avuto fiducia che giunto il desiderato momento di misurarci coll'inimico l'avreste fatto in modo degno di voi. Ma nella giornata del 7 luglio, alla Cavanella sull'Adige, avete superata la mia aspettazione. Esempio costante a tutti pel contegno e per la disciplina, lo foste ancora in quel giorno per l' intrepidezza e pel coraggio.

« Onore alla prima e seconda compagnia, che ebbero la fortuna di sfidare l' inimico a sortire dai ripari, in cui vergognosamente si ritrasse al nostro comparire sul terreno da lui precedentemente occupato! Onore alle altre quattro compagnie che per quattr' ore attesero immobili ed impavide, fra il continuo fischio delle palle dei barbari, l' ordine di marciare ove il prode e onorato generale Ferrari avesse creduto di comandare. Ma egli non volle gettare inutilmente altro sangue di generosi Italiani, per assaltare una posizione che egli non dovea conquistare, e terminata la vigorosa riconoscenza e diffida quale eragli stata comandata dal generale in capo, vi ordinò di ritirarvi. E allora voi foste anche più lodati e mirabili, perchè la vostra retromarcia in colonna serrata e sostenuta provò che, se il nemico avesse avuto l' audacia di molestarvi, in uno istante facendo fronte l' avreste punito della sua temerità!

« Dovrei pure encomiarvi per la serenità colla quale sapeste sopportare i disagi di una marcia faticosa, la mancanza di riposo, le veglie ripetute e il difetto di viveri e perfino di acqua. Mi limiterò a segnalare il contegno coraggioso de' nostri feriti, superbi di avere prodigato il loro sangue per la patria.

« Miei cari camerata! Fui sempre contento di comandarvi. Oggi ne sono orgoglioso: ed oggi pure ciascuno di voi può dire con orgoglio: *Appartengo al primo battaglione bolognese!* Sì, camerata, ciascuno di voi, perchè, dal primo all' ultimo, tutti vi mostraste veri e prodi figli di Bologna e d' Italia!

« Dalla caserma *Pio IX*, Venezia 9 luglio 1848.

« Bignami, *colonnello.* »

— Notizia del campo, 13 luglio. — Fu posto il blocco stretto sotto Mantova dalla parte di Curtatone. I Lombardi sono a posto. Il nemico sgombrò tutti i paesi circonvicini, e si è rinchiuso nella piazza. Domani continua l' operazione.

RASSEGNA DI GIORNALI.

Rassegna della stampa politica di Berlino

La stampa di Berlino adesso è o costituzionale o repubblicana; quantunque non si possa dire che l'opposizione non abbia anch' essa il suo organo in un giornale, tuttavolta alcuni periodici per la già fatta abitudine della loro redazione sembrano urtare lievemente in qualche velleità reazionarie, e trovano per ciò lettori diffidenti. Il *Giornale della Sera* di Berlino è preso in maggior sospetto sn questo riguardo. Il ministero ha per suo organo officiale il *Moniteur della Sera*; ma non v'è giornale che sia organo speciale d'un ministro. La *Gazzetta di Voss* e di *Spener*, i più antichi giornali di Berlino, difendono la monarchia costituzionale vigorosamente contro le mene repubblicane; il *Giornale nazionale* ha la stessa tendenza; ma appoggia energicamente le riforme necessarie.

Tutta la Prussia abbonda di *clubs* costituzionali che fanno pubblicare sotto la redazione del celebre Roberto Prutz un giornale del club costituzionale. Fra i fogli repubicani, il solo di cui si possa ripromettere una durata, è la *Zeitunghs alle*, giornale variatissimo, ben instrutto rispetto alle cose estere, e che fa sempre un' opposizione accanita al governo. *La Riforma* e il *Nuovo giornale della sera* appartengono alla stessa categoria. *La locomotiva* redatta da Held, ha tendenze sociali: *Il popolo* compilato da Born, operaio, tendenze comuniste. *Il popolo* di Born, il nuovo *Giornale renano*, la *Riforma di Parigi* ed il *Northern Har* di Londra fanno la più attiva propaganda di idee sociali e radicali. Una follata di giornaletti compajono in epoche indeterminate, distinguendosi per un linguaggio satirico, canzonatorio, franco, che si fanno leggere volontieri quantunque siasi d'opinione contraria.

Tutti i nostri giornali sono ben informati delle cose d' Italia. Sebbene abbiam cercato invano un articolo di fondo che tratti sotto d' un punto di vista generale gli affari d' Italia, pure possiamo assicurare che gli animi del nord della Germania biasimano altamente l' ostinazione dell'Austria in voler reprimere l'amore d' indipendenza negli italiani.

Il Teatro italiano di Berlino riposa. — La società italiana di Berlino esiste sempre, e fra poco vi scriverò qualche parola sulla sua organizzazione.

(Corris. del 22 *Marzo.*)

TEATRI

La baracca della Concordia in Piazza d'Armi e il Circo Massimo in Porta Orientale sono i due teatri più frequentati dal pubblico. Il veterano Moncalvo s' ebbe il buon pensiero di inframmettere alle sue rappresentazioni canti patriotici e letture dei proclami del Governo provvisorio. Al Circo Massimo, vedi coraggiose e leggiadre donzelle che insegnano a sprezzare il pericolo. Non manca nemmeno concorso alla Commenda, dove comparve dappoco il De-Rossi colla sua benevisa compagnia. Ma i tempi corrono tristi ai teatri, e se ne accorgono il Circo Bellati e l'antico Teatro della Stadera. Pure provvederebbero meglio tutte queste Compagnie ai loro interessi con produzioni patriotiche e allusive direttamente o indirettamente alle attuali circostanze: ma invece non fanno che produr cose vecchie, impudentemente mascherate coi titoli di Peschiera, di Goito, di Radetzky, e il pubblico..... e il pubblico s'indispettisce e volge loro le spalle.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
13 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 10,0	+ 14°,3	80,4	12,3 mm	Nord	Nuvolo
	mezzodì	» 27 » 9,8	+ 17,0	63,9	12,0	Nord-nord-est	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 9,5	+ 19,0	61,4	13,4	Sud-sud-est	Sereno

Osservazioni: Nella notte del giorno 13 al 14 Nuvolo.
Dalle 9 ant. del giorno 13 alle 9 ant. del 14 Temper. mass. + 19°,8; Temper. min. + 12°,4
alle [illegible] ant. del giorno 13 pioggia ed alle 8 pom. pioggia forte con temporale.
Quantità della pioggia mill. 22,79.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 109. GIORNALE UFFICIALE Sabato, 15 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . " 21
Tre mesi . . . . " 11
Un mese . . . . " 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1133.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Circolare alle Congregazioni provinciali ed ai Commissarj distrettuali.

Col Decreto 18 giugno prossimo passato, diramato con circolare del Consiglio provvisorio di Stato, il Governo, per affrettare in tutti i Comuni della Lombardia l'armamento della Guardia nazionale, ha dichiarato essere i Comuni autorizzati a sostenere la spesa relativa. Pertanto, ove i consigli comunali e i convocati abbiano in regolare adunanza votato i fondi per sostenere tale spesa, non hanno bisogno d' ulteriore approvazione, essendo essa anticipatamente espressa nelle disposizioni di detto Decreto.

Le Congregazioni provinciali avvertiranno adunque i Commissari dei Distretti, che, quando sia stata riconosciuta regolare in ordine l' adunanza dei consigli comunali e convocati, in cui siansi votati dei fondi per sostenere la spesa dell' armamento della Guardia nazionale, devono dar corso alla seguita deliberazione, senza che occorra ulteriore approvazione di superiore autorità, e senza che perciò sia necessario d'invocare dalle Congregazioni provinciali l'approvazione in merito della presa deliberazione.

Milano, 12 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

CONSIGLIO PROVVISORIO DI STATO.
AVVISO.

È stato da alcuno dei contribuenti al prestito imposto per la causa nazionale sui capitali ipotecarj, censi, livelli, ecc., espresso il desiderio di anticipare il pagamento della rispettiva quota di debito, anche prima della diramazione delle liste di cui parla l'articolo 16 del decreto 8 giugno 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

Essendosi dal Governo stesso trovato con decreto 8 corrente luglio, n.° 9817-2206 di aderire a tale inchiesta, la quale colla più pronta preparazione dei mezzi va a giovar meglio agl' imperiosi bisogni della nazione, ed interessando d' altra parte che una tale anticipazione sia regolata in modo da non produrre all' atto pratico inesattezza od intralcio nella misura o nella riscossione delle rispettive quote di tassa il Consiglio provvisorio di Stato deduce a pubblica notizia le discipline a tal uopo adottate:

1.° I contribuenti al prestito sui capitali ipotecarj, censi, livelli, ecc., sono abilitati a pagare la quota di rispettivo debito anche anticipatamente alla diramazione ed ostensibilità delle liste dei debitori, di cui parlano gli articoli 16 e seguenti del decreto governativo 8 giugno 1848. *Questa anticipazione però* vuol esser fatta alla cassa del ricevitore provinciale competente per l' ubicazione dei fondi ipotecati o vincolati a censo o diretto dominio; così pure vuol essere fatta per l' intiera partita del debito, e non per una semplice frazione di esso.

2.° Preventivamente al pagamento dovrà il debitore riportare dalla rispettiva commissione provinciale una dichiarazione scritta sulla procedenza, natura, ed ammontare preciso del di lui debito da rendersi ostensibile al ricevitore provinciale.

3.° Il ricevitore annota il pagamento sopra registro a madre e figlia, che gli sarà fornito d' ufficio, rilascia la bolletta-figlia al pagante, e ritira la dichiarazione della commissione che atterga alla bolletta-madre.

4.° Il contribuente esibisce in seguito la bolletta dell' effettuato pagamento alla commissione, che vi pone il *visto*, e fa l' annotazione corrispondente alla partita, che viene così omessa o cancellata dalle liste ostensibili nei suoi uffici e presso le commissarie distrettuali, e così pure non viene compresa nei quinternetti di scossa da diramarsi agli esattori comunali.

5.° Onde tenere in evidenza l'introito totale della tassa di cui trattasi, la commissione provinciale col mezzo della ragioneria rispettiva annoterà in apposito registro tutti i pagamenti fatti in anticipazione al ricevitore provinciale, onde costituire il debito di quest' ultimo, ed ordinare, occorrendo, i versamenti nella cassa centrale anche prima dei termini fissati dal decreto del Governo provvisorio 8 giugno p. p., e poscia prorogati coll' altro del 9 corrente luglio.

6.° È ferma la modificazione che col decreto 30 giugno p. p., n. 9047-1967, del Governo provvisorio fu portata agli articoli 16, 20 e 21 del decreto 8 giugno, e per la quale le liste, anzichè pubblicarsi, si custodiscono dal segretario della commissione e dal commissario distrettuale, rendendosi ostensibile al debitore solamente la propria partita e non altre.

7.° In tutto il rimanente si dichiara fermo il disposto dal citato decreto 8 giugno 1848, anche per ciò che concerne la facoltà del reclamo.

Le congregazioni e le commissioni provinciali sono incaricate rispettivamente dell' esecuzione delle presenti discipline.

Milano, il 15 luglio 1848.

NAZARI, *Presidente.*
A. DECIO, *Vicepresidente.*
P. BARBÒ, *Consigliere.*

MINISTERO DELLA GUERRA.
AVVISO.

Sarà aperto in Milano nella Caserma di Sant' Eustorgio, a Porta Ticinese, sotto la direzione del signor colonnello-comandante la Piazza, a cominciare dal giorno 14 corrente, un arruolamento per tutti quei Volontarj che bramassero inscriversi in Corpi di fanteria da formarsi in aumento dell' Esercito Lombardo.

Gl' individui vi saranno classificati a seconda dei loro paesi di origine italiana.

Vi serviranno sotto l' impero del Codice Penale già pubblicato.

Saranno loro attribuiti gli stipendj e viveri giusta la tariffa in corso nei Corpi di linea.

I requisiti necessarj per arruolarsi saranno:

1.° Un attestato di morale condotta, rilasciato da competente Autorità, o presentazione di Cittadini che rispondano per essi;

2.° Attitudine al servizio militare a giudizio di un medico delegato.

I Volontarj da inscriversi saranno della classe dagli anni 18 ai 35.

Il tempo del servizio per essi sarà fino al termine della guerra dell' Indipendenza Italiana.

Milano, 11 luglio 1848.

L'Incaricato per interim *del Portafoglio*,
SOBRERO.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 15 LUGLIO.

Come il pellegrino che ad intervalli sosta per misurare collo sguardo quanta parte di via abbia corso e quanta gliene rimanga da correre fino alla meta, e noi pure soffermiamoci a considerare coll'occhio della mente in quali termini siasi fin qui condotta la causa della nostra indipendenza, e quante difficoltà ne restino ancora a vincere, perchè la redenzione politica della patria venga perfettamente consumata. Di due maniere sono gli ostacoli che attraversano ora il santo proposito degli Italiani di volere sgombra affatto da piede nemico l'Italia, cioè la guerra che ne vien facendo l'Austria, e la possibilità che alcuna potenza d'Europa trovi il suo tornaconto nell'avversare la nostra integrale emancipazione. Della guerra che or si combatte coll'Austria affermiamo, che si debbe far questione quanto tempo sia per durare e quanto costarci, anzichè qual ne possa essere il resultato; perciocchè essendo guerra la nostra di un popolo contro l'usurpazione straniera, ci stanno mallevadrici della vittoria tutte quelle genti, nè poche sono, le quali, come l' ebbero voluto, da servitù si redensero a libertà. Deh! non commettiamo l'errore gravissimo di giudicare questa una guerra di nazione contro nazione: la nostra è guerra contro un governo straniero, che nella sua decrepita corruzione ha ribellato a sè non solo tutti gli istinti, ma anche tutti gli interessi sociali di un popolo generoso. Indarno si cercherebbe fra noi, non dirò qual classe, nè qual parte di essa, ma neppur quali individui potessero trovarsi interessati nel trionfo dell' austriaco, le cui retrograde, incivili, anzi selvagge tendenze si sono manifestate col metter mano nel sangue degli inermi e degli innocenti, col pubblicar leggi statarie e marziali in risposta alle oneste domande di tutto un popolo civile. Se di tali vi fossero, ei non potrieno essere che la fondiglia della vecchia corruzione austriaca, anime abbiette, straniere ai sentimenti che onorano la natura civile, non rigenerate nè rigenerabili mai al santo lavacro della patria e della libertà. E vedi potenza morale ingenita, nè mai spenta, nelle plebi, anco le più dome dalla servitù! il nostro popolo, pur di suo capo, viene identificando in obbrobriosi sinonimi il nome de' suoi antichi oppressori e, fatto geloso della propria libertà, corre col pensiero alle insidie dell'austriaco, se gli venga saputa circostanza alcuna, o di furto, o di spionaggio, o di incendio. Perchè quella lezione dello scannare gli inermi, e le altre che ne diede appresso il governo dell'Austria, combattendo coll' argomento delle stragi e degli incendj i giusti risentimenti del popolo, profittarono più che uom pensi. Duri la lotta ancora qualche tempo e, da una parte le larghezze della libertà e i beneficj di un regime nostrale e veramente paterno, dall'altra le devastazioni, gli sperperi, le empietà sulle vite e sugli averi degli innocui abitanti faranno sì che non vi sarà più alcuno, o lombardo o veneto, il quale non sia disposto a dare l' ultimo soldo e l' ultima goccia di sangue per tener lontano il soldato di Radetzky dalla sua chiesa, dal suo campo, dal suo focolare. Il dominio austriaco fra noi va diventando pel popolo un anacronismo, un' antilogia impossibile a rinnovarsi. Questo carattere di incompatibilità fra noi e l' austriaco si vien traducendo per segni indelebili: una dolorosa esperienza ci ha condotto a riscontrarlo, perciocchè egli è uscito imperituro dai travagli di una lunga espiazione. L'italiano del secolo XIV,

> Come assiso talvolta il villano
> *Alla porta del queto abituro*
> Segna il nembo che scende lontano
> Sovra i campi che arato ei non ha,

novellava indifferentemente dei dolori degli altri municipj, se non anzi ne gioisse in cuor suo (e questo è il peccato che ci costò coll'inimicizia di Dio la schiavitù). Le cadute di Udine, di Treviso, di Vicenza furono testè una sciagura pubblica, una disgrazia che fece spargere lagrime in tutta Italia. Quegli infelici ora ci son fatti più cari dalla sventura: i loro affanni rinserrarono più strettamente i nodi dell' antica fratellanza, e giurammo, innanzi a Dio, sull' altare della patria, di farli salvi, o di morire con essi. No, l'Austria non si assiderà più tranquilla nelle nostre antiche sedi: verrebbe a sperperare le nostre messi, a porre il fuoco alle nostre città, a trascinare nelle sue corse vandaliche i vecchi, le donne, i fanciulli; ma ad assidersi alle nostre mense, ma a dividere il frutto de' nostri sudori, ma ad imporci l'onta del vassallaggio, non mai! L'Austria, si può sacramentarlo in nome di ciascuno e di tutti gli italiani che ora hanno una patria da difendere, l'Austria regnerebbe sul deserto.

Epperò lo spettacolo di un popolo che, dopo aver bevuto tanto tempo al calice delle umiliazioni, dopo aver esausto fino all' estremo il tesoro della pazienza, nel giorno dell' ira si leva intiero a rompere le secolari catene, e nuovo nell'arte delle battaglie si butta sulle agguerrite falangi degli oppressori, gridando: Dio e la patria! non è indifferente a nessuna gente del mondo. Oggidì vi è solidarietà morale fra tutti i popoli pel trionfo della verità e della giustizia, comunque tenebrose arti facciano prova di sviare, di pervertire i generosi istinti della fratellanza universale. Il sangue degli innocenti e degli oppressi, inutilmente versato nella lotta della libertà contro il dispotismo, ricade come un rimorso sulla coscienza delle nazioni libere, e diventa la furia del parricidio che perseguitava l'Oreste della Favola. Non abbiamo testè udito la nobile Francia profferirci l'ajuto del suo braccio? Che se una ragione di pudore più che d' orgoglio, degna di lode e di fama al cospetto di tutti i generosi, ci tenne dall' accettarlo, questo non fa che Francia non voglia la nostra compiuta rigenerazione, o si possa rassegnare alla mutilazione della nostra indipendenza.

Ma vi ha tal altro popolo, misuratore più freddo delle mutazioni politiche, il quale si studia sempre di mettere d' accordo gli interessi proprj colle contingenze altrui: disposto di fare una parte qualunque alle necessità morali di un altro popolo a patto che non gliene derivino timori, o gelosie di sorta, e ne restino lusingate le sue commodità industriali, e quest'è l' inglese. Se non che, il gabinetto inglese non vedrà di mal occhio lo stabilimento di un forte regno al nord dell' Italia sotto lo scettro costituzionale della Casa di Savoja a cui lo stringono vincoli di antica simpatia. A tacere di questo che il nuovo regno italico, rispondente al bisogno di un miglior equilibrio tra Germania e Francia, è anche più forte custodia dell'Alpi, l'Inghilterra vi deve trovar interessate le ragioni della sua industria. Nè per noi si tarderebbe a fargliene larga parte, bisognosi come siamo di molti procacci del commercio transatlantico, mancanti di molte produzioni dell' industria manufattrice. Una parte del nostro oro, dianzi esclusivamente ipotecato alle officine tedesche, troverà la via delle fabbriche inglesi, non solamente prezzo di merci migliori, ma premio insieme di un ajuto morale prestato alla causa della italiana indipendenza. Il quale ajuto morale è d' altronde così debito e sacro verso i popoli che, maturi per le istituzioni libere, si dibattono sotto l'ugna del dispotismo, che Inghilterra medesima fallirebbe alle sue più gloriose tradizioni se lo volesse negare agli Italiani; se volesse adoperare verso di noi con minore generosità di quella che

addimostrò verso l'Olanda, la Spagna e la Grecia.

Di ciò tutto pigliamo coraggio: l'orizzonte non è così scurato dalla tempesta che non ci lasci intravedere la certezza di un domani pacato e sereno.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri il nostro esercito fece un acquisto prezioso nella persona dell'illustre Garibaldi, il quale, accorso d'America a prender posto fra i difensori d'Italia, accolse volonteroso le profferte del Governo provvisorio. Quel prode, alla testa d'una legione di valorosi compatrioti, rese temuto nell'altro emisfero il nome italiano. Abile non meno a condur milizie che navi, animato dal più nobile disinteresse, egli seppe sempre mostrarsi non meno distinto capitano che magnanimo cittadino. Avvezzo a combattere la guerra della libertà e della civiltà, egli scenderà tosto in campo onde respingere dal sacro suolo della patria un nemico non meno perfido e crudele del dittatore dell'Argentina. Alcuni de' fratelli d'arme del generale lo seguirono in Italia, ed essi pure entreranno nelle nostre file, rendendo così fruttuosa ai compatrioti l'esperienza formata su tanti campi di battaglia.

Il pubblico accolse festoso l'annunzio della venuta del celebre generale. Molte Guardie nazionali accorsero alla piazza di San Fedele presso la di lui abitazione acclamando il suo nome al suono di musica guerresca. Il signor Garibaldi si mostrò ad una finestra, e il signor Sanseverino, capitano della milizia cittadina della parrocchia di San Babila, espresse i sensi d'ammirazione e d'affetto che i Lombardi professano all'illustre Italiano. Il generale rispose maschie parole, esortando il popolo agli estremi sagrificj onde far sì che il glorioso conquisto della indipendenza abbia ad essere opera di mani italiane. Un unanime applauso accolse quelle generose espressioni.

Ma un triste pensiero tornava alla mente d'ognuno in mezzo alla festa tutta patriotica. Era il desiderio del bravo Anzani, che toccando il patrio suolo spirò senza avere avuto il conforto di trar la spada per una causa che gli era doppiamente sacra e come Italiano e come Lombardo. Però la memoria delle sue gesta oltremare e della devozione all'Italia, cui anelava di dare il sangue, si avrà sacra, e ricorderemo con pio compianto il prode che riposa nel cimitero del nativo Alzate.

— Fra i molti che bene si meritarono della pubblica riconoscenza, non vuol essere dimenticato il signor ingegnere Filippo Alfieri, che nella sera del 19 marzo, mentre appena era incominciata la lotta della nostra rigenerazione, commise al Comitato di Finanza, del quale a quell'epoca entrava l'infrascritto a far parte, milanesi lir. 3600.

Di questa generosa e spontanea offerta, non già per difetto di gratitudine e giustizia per parte nostra, ma per inscienza del nome dell'oblatore all'atto del versamento, non venne fino ad ora pubblicato alcun cenno.

Ora al cenno necrologico dell'Alfieri fatto da altri nella *Gazzetta di Milano* del sabbato 15 aprile, n.° 24, si aggiungono queste poche righe ad onorare l'estinto con più liberi sensi di riconoscenza, ed a far noto a tutti di quale e quanto affetto di patria fosse caldo il di lui cuore veramente italiano.

G. Taccioli.

— Dando relazione dell'incendio avvenuto il 13 corrente nel negozio di un distillatore in Borgo degli Ortolani, anche noi siamo stati tratti in errore sulla causa di quel disastro. Noi pure abbiamo accolta come non improbabile la supposizione che l'incendio fosse stato appiccato. Ora abbiamo la compiacenza di poter annunciare che fu casuale. Ci conducono a questa credenza le indagini che abbiamo fatto jeri con tutta l'accuratezza e lo scrupolo.

NOTIZIE D'ITALIA

Torino. — *Parlamento nazionale.* — Camera dei deputati. — Tornata del 13 luglio. — Vice-presidenza del professor Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il Presidente legge una lettera del deputato Radice che domanda un congedo di venti giorni per essergli stata affidata dal governo una missione all'estero.

Ferraris, citando l'articolo 103 della legge oppone che per l'impiego affidato al Radice, e per lo stipendio annessovi, dovrà rinunciare all'ufficio di deputato: non essere quindi il caso di dargli il congedo di venti giorni.

Il ministro Ricci osserva non essere fisso l'incarico dato al Radice, ma temporaneo, di durata più o meno breve del chiesto congedo. Non esser quindi il caso dell'applicazione dell'articolo citato. Soggiunge che all'incarico dato non è annesso stipendio, ma una semplice indennità; che v'hanno altri esempj, fra i quali quello dello stesso Santa Rosa. Non trattarsi che di missione straordinaria, e meramente precaria.

Cadorna dice che tenuto a dar schiarimenti sul conto del deputato Radice, dopo quelli del ministro non ha più da aggiunger altro.

Valerio, che aveva chiesta la parola, soggiunge parergli la Camera bastantemente illuminata.

Ferraris insiste nel suo proposito.

Valerio osserva che la missione del deputato Radice è identica con quella di Santa Rosa, doversi quindi accordare il chiesto congedo.

Il Presidente interpella la Camera, la quale, ad unanimità quasi, l'accorda. Legge quindi il risultato dello spoglio de' voti (nella seduta precedente) per l'ordinamento d'una commissione incaricata di recarsi in Savoia per la deliberata inchiesta.

I cinque deputati che raccolsero un numero maggiore di voti sono i seguenti: Guglianetti 51, Sineo 34, Bunigo 32, Ravina 27, Valerio 26. Tengon dietro altri cinque deputati supplenti: Galvagno, Gioia, Ratazzi, Tonello, Bixio.

Ravina ringrazia la Camera del favore fattogli, ma la prega in pari tempo a dispensarlo dell'onorevole incarico, in quanto che la sua sanità non gli permetterebbe di fare un viaggio al di là delle Alpi.

Galvagno si scusa egli pure per motivi di salute, d'occupazioni, e più per la convinzione che ha di non poter fare troppo bene la sua parte.

Gioia prega egualmente la Camera a dispensarlo, tanto più che essendo straniero al paese non potrebbe essere di troppo giovamento.

Ratazzi adduce anch'esso motivi di salute, e domanda d'esser dispensato dal far parte della commissione.

Sineo vorrebbe sapere qual sia il pensiero che debba guidar il modo di mandare ad effetto l'incarico che verrebbe commesso.

Pescatore osserva che si dovrebbero designare i mezzi che verrebbero impiegati nella condotta dell'inchiesta, e ne consiglia la dilazione fino a che sia presa una decisione sul progetto Bixio, relativo alla soppressione definitiva negli stati dell'ordine gesuitico e sue affiliazioni; dopo la quale sarebbe superflua.

Bixio relatore del secondo suo progetto di legge sui forti sale alla tribuna a riferire in proposito.

Bixio: Nicolò Macchiavelli scriveva a di suoi: « Quel principe che ha più paura dei popoli che « dei forestieri debbe fare le fortezze; ma quello « che ha più paura dei forestieri che dei popoli « debbe lasciarle indietro. Alla casa Sforzesca ha « fatto e farà più guerra il castello di Milano, che « vi edificò Francesco Sforza, che alcun altro disor« dine di quello stato. Però la miglior fortezza che « sia è non essere odiato dal popolo; perchè ancora « che tu abbia le fortezze, e il popolo ti abbia in « odio, le non ti salvano, perchè non mancano mai « ai popoli, preso ch'egli hanno le armi, forestieri « li soccorrano. » A di nostri, essendosi varii principi d'Italia fatti liberatori dei popoli, è evidentissimo che tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico, devono convertirsi in utili stabilimenti a pro dei cittadini. La commissione eletta per l'esame dell'analoga legge, fu unanime nel riconoscere la giustizia e l'utilità del principio; aggiunse soltanto alcune osservazioni, quanto al modo di attuarlo. Ella distinse i forti che, collocati nel seno delle città, come il Castelletto e il San Giorgio di Genova, potevano aver più o meno per iscopo la soggezione del popolo, da quelle fortezze che poste vicino alle città potevano servire di baluardo contro il nemico. Quanto ai primi crede utile la loro immediata distruzione, in tutte quelle parti che potessero minacciare menomamente la sicurezza interna; quanto alle seconde opinò dovessesi procedere con cautela, per mezzo di apposite indagini affidate ad uomini d'arte e probi cittadini, e non eseguirsi le demolizioni che a guerra ultimata.

E varie avvertenze pur anco si fecero intorno alle due fortezze di Genova. La commissione osservò che il Castelletto è atto a contenere circa duemila soldati, che nel caso in cui in Genova dovessero accentrarsi molte forze militari, sarebbero scarse all'uopo le attuali caserme, e che perciò, distruggendosi fin d'ora tutte le opere offensive del forte, le cannoniere, le feritoie e simili, dovesse conservarsi al solo uso di caserma, finchè la città supplica, d'accordo col Genio Militare, con altro locale di pari forza che fosse atto a contenere un eguale numero di uomini. Credè la commissione che, massime in tempo di guerra, fosse utile allo Stato di avere in Genova un capace fabbricato per contenere buon numero di truppa, e che la nazione abbandonando al corpo municipale di quella città una fortezza costrutta con gran dispendio dell'erario pubblico, dovesse avere in compenso un comodo e salutare fabbricato che ne tenesse le veci per alloggio della milizia del nuovo regno italiano.

Si osservò pure dalla commissione, intorno alla fortezza di San Giorgio, che era essa un tempo altro dei bastioni della cinta interna delle mura, che poteva congiungersi ancora con le mura del mare, verso la Darsena, e opporre al nemico una materiale resistenza dalla parte occidentale, e che perciò demolendosi tutte le opere militari verso Genova, in modo che il San Giorgio restasse in quel lato al tutto inoffensivo, potesse però conservarsi come esterna difesa, e come caserma, tornando all'antica forma di bastione, e lasciandolo aperto e accessibile affinchè non possa mai più sospettarsi come destinato ad essere briglia del popolo.

Questi motivi indussero la commissione a modificare il progetto di legge, e a dividerlo in tre articoli che sono i seguenti:

1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico saranno smantellati quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all'uopo in utili stabilimenti.

2. Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni e i mortai, e convertendolo in semplice caserma: sarà poi consegnato a quel corpo civico onde servirsene a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo.

Il forte di San Giorgio sarà demolito nella parte che batte la città di Genova e restituito all'antica sua destinazione d'esteriore difesa, come bastione dell'interna cinta delle mura e come caserma, restando però accessibile e aperto.

3. Per gli altri forti dello stato sarà creata una commissione di uffiziali e di cittadini, che determini quali sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi; rimandandosi la discussione delle sue deliberazioni a guerra finita.

Benso propone che la Camera non voglia occuparsi di questo progetto fino alla nuova ricostituzione del ministero.

Il ministro Ricci fa alcune osservazioni sull'estensione del progetto della commissione ad altri forti, mentre doveva esser limitato a determinare su quelli di Castelletto e San Giorgio. Accenna all'incongruenza dell'esistenza de' medesimi dacchè debbono essere cessate le paure sullo spirito dominante la popolazione di Genova, che non mancò in questi ultimi periodi alle più sincere e generose prove d'affetto alle istituzioni ed alla dinastia di Savoia; esser quindi assolutamente indispensabile il togliere allo sguardo dei Genovesi quelle moli che in tempi meno prosperi furono alzate ad insulto del loro sentimento nazionale.

Benso insiste per la dilazione della discussione.

Bixio risponde esser inutile la dilazione in quanto che nella Camera trovansi gli elementi necessari alla discussione. Esservi un ministro della guerra, un primo ufficiale, un generale, un capitano del genio ed altri intelligenti delle cose di guerra.

Pescatore rammenta che quando il progetto di legge fu votato per la presa in considerazione, non si trattò che del principio che s'avessero a demolire que' forti che non servissero a difesa esterna; non essersi definito il modo d'applicazione; e siasi fatta su questo punto una riserva.

Il ministro Ricci. Non v'ha dubbio alcuno che non entrino nel novero de' forti, che non servano ad esterna difesa, quello di Castelletto (dal quale non si potrebbe certamente combattere il nemico che quando fosse in città), e in gran parte quello di San Giorgio. Ripeto essere questi due forti al dì d'oggi un continuo monumento di diffidenza, un insulto all'onor della popolazione di Genova, la quale di per sè stessa potrebbe forse indursi a sbarazzarsene quando altramente non s'intendesse a provvedervi (*rumori*).

Dopo alcune osservazioni di Pellegrini e Bixio, il deputato Buffa domanda se si entri nel merito della questione; in caso diverso si passi all'ordine del giorno.

Michelini (G B.): Chi conosce Genova non può dubitare che quei due forti... (*interruzione.*)

Benso insiste per la dilazione della discussione fino a che sia ricostituito il ministero.

Michelini (G. B.): Il ministero non ha da esercitare influenza di sorta sulla questione che non è politica, ma bensì militare. Innanzi a qualunque ministero potrà essere trattata.

Il presidente dichiara che ne sarà stampato, e distribuito il rapporto.

Il deputato Gerbi (*alla tribuna*), relatore del terzo progetto Bixio sull'espurgazione del porto di Genova, riferisce in proposito, e conchiude abbia ad esserne affidata la cura allo stesso municipio genovese.

Il deputato Cornero (G. B.) (*alla tribuna*) riferisce sul progetto di legge dell'avvocato Brofferio sui detenuti, soggetti a pene correzionali e non restituiti a libertà. Il rapporto sarà stampato e distribuito.

Vesme, relatore del progetto di legge sulle miniere in Sardegna, sale quindi la tribuna e riferisce in proposito. Ne sarà pure stampato e distribuito il rapporto.

Serra (segretario) chiede alla Camera se intenda aprire la discussione sul progetto letto da Vesme, come che già dichiarato d'urgenza, altro non essendovi all'ordine del giorno.

Brofferio fa sentire che sarebbe meglio aprir la discussione sul suo progetto, mentre non si tratta già di politica, ma d'umanità; di individui percossi ingiustamente da arbitrarie sentenze. Ogni ora che fugge essere perduta per la loro libertà; incomberci il dovere di provvedervi subito, e di render loro la debita giustizia. Essere al fin de' conti la prima legge proposta, quindi dover precedere ogni altra.

Cornero (G. B.) fa osservare al preopinante che si tardò a riferire sulla medesima non per altro motivo che quello di dover raccogliere tutti i dati possibili e i documenti ufficiali in proposito.

Pintor e il relatore scambiano fra loro alcune parole sul rapporto ufficiale, e si fa dal primo qualche osservazione che costringe il deputato Vesme a rispondere che non si deve combattere una cosa se prima non si conosce.

Cadorna sorge a dire che da tre settimane non si è fatto rapporto di petizione — chi risponde sì, chi no; — il presidente consulta la Camera, che delibera per la continuazione dell'ordine del giorno.

Corsi, relatore del progetto di legge per l'estensione di codici alla Sardegna, sale alla tribuna, e vi legge il suo rapporto.

Michelini (G. B.) osserva che gli rincresce di non vedere al banco de' ministri il signor ministro dei lavori pubblici, al quale egli avrebbe domandato se i lavori che trattasi di attivare in Savoia sono veramente di pubblica utilità, perchè in caso contrario egli avrebbe votato contro le conclusioni della commissione. Se oggi gli operai della Savoia, dice egli, domandano lavoro al governo, domani altri operai domanderanno lo stesso, e poi altri, e così il Governo sarà obbligato di dar lavori a tutti gli operai che non hanno lavoro o non vogliono lavorare. Egli cita ad esempio una vicina nazione per dimostrare quanto sia disastroso un tale sistema. Signori, dice egli, come tutte le scienze così ancora l'economia politica ebbe culla ed incremento in Italia. Speriamo che le assemblee legislative, che si sono aperte quasi contemporaneamente, in Italia non dimenticheranno ch'esse hanno l'onore di rappresentare la patria della scienza. Ora l'economia politica c'insegna che i salarii sono in ragione inversa dei lavoratori che offrono le loro braccia, e diretta dei capitali; che perciò un governo il quale faccia lavorare non migliora la condizione degli operai; perchè come può egli far lavorare se non capitali tolti ai contribuenti? Quanto più adunque farà lavorare il Governo, tanto meno faranno lavorare i contribuenti.

Sclopis dà gli opportuni schiarimenti per giustificare le spese approvate per la costruzione in Ciamberì d'un palazzo destinato alla collocazione d'un magistrato d'appello, come pure per l'apertura della nuova via in quella città ed altre opere veramente necessarie.

Michelini (G. B.) dichiara d'appoggiare le conclusioni della commissione.

Josti. Tutto che non dubiti della utilità vera delle opere decretate per la Savoja, pare che transiga a malincuore sulle spese che vi occorreranno, pensando che sarebbe danaro che potrebbe essere destinato alla guerra, la quale, a suo avviso, è più urgente ancora della costruzione d'un palazzo in Savoia. Siede sul suo banco con apparenza d'uomo rassegnato.

Chenal appoggia le conclusioni della commissione; e nel medesimo tempo egli domanda delle spiegazioni al ministero concernenti l'incanalamento dell'alta Arva, promesso invano da venti anni a questa parte. La privazione di questo lavoro è una sorgente di miseria per l'alto Faucigny, che moltiplica l'emigrazione degli abitanti da questa contrada, e se una tale inattività si prolungasse più a lungo, sarebbe un'ingiustizia senza fine.

Vi è altrettanta urgenza di occuparsi di questa domanda in quanto che ogni anno per la mancanza dell'argine progettato, estesi campi sono preda delle acque, che le vittime delle inondazioni, stanche di sempre aspettare senza vedere le loro preghiere effettuarsi, dimandarono di far fronte esse sole alle spese di quella costruzione. Ma sotto il pretesto di una sistemazione generale dei lavori, il governo parifiuzò quella sollecitudine tanto legittima, e fu impossibile di farlo escire dalla sua inerzia.

Io aspetto, dic'egli, che il ministro dei lavori pubblici voglia alfine pensare a quel pressante miglioramento, e che parole di speranza vengano infine a rassicurare gli infelici che attendono da tanto tempo l'esecuzione d'una promessa che non è quasi dissimile da uno scherno crudele.

Despine, rispondendo alle osservazioni del deputato Michelini, fa notare non essersi trattato d'altro per Ciamberi) che di lavori già approvati da molto dal ministero e deliberati per urgenza.

Pellegrini, seguendo la relazione delle petizioni, legge quella del causidico Cassinis che reclama per un'ingiustizia commessa nell'averghi tolta la procura. Sagita a lungo la questione in proposito. Vi prendono precipua parte il deputato Brofferio e il ministro di grazia e giustizia. La Camera vota per le conclusioni del relatore che propone l'invio al ministero della relazione a ciò sia provveduto.

La seduta è sciolta alle quattro e tre quarti.

Firenze — *Proposta dell'indirizzo al granduca*

Altezza

Lo Statuto fondamentale aprì un'epoca nuova alla Toscana, la guerra contro lo straniero, l'aprì alla Nazione. Fra il passato e il presente intercede un abisso. Voi cominciate il regno d'un popolo libero nell'Italia indipendente, ma guerreggiante. Dobbiamo instituire e combattere. In questo principio di regno non deesi ricordare del passato che la costanza dei vostri incliti predecessori e la vostra, nell'iniziare e proseguire le riforme civili e la libertà del lavoro, con ferma giustizia e nativa benignità.

Questa memoria di riconoscenza è la prima e sarà guarentigia del nostro presente e del nostro avvenire assicurandone che il vostro potere sarà concorde con gli altri poteri dello Stato per operare il maggior bene de' popoli, nel fondare il principato civile con tali ordini pubblici che la crescente civiltà possa allargarli, e la federazione renderli perfetti facendoli nazionali.

La guerra della indipendenza com'è il pericolo di tutta Italia, così è il primo dovere d'ogni suo Stato. E ripetiamo con voi che prima di tutto è necessario il fine glorioso di questa guerra nazionale, guerreggiata da noi non contro veruna nazione, ma contro il solo potentato austriaco, per difesa del diritto della nazionalità, che è il primo sancito dalla natura. L'Italia è riconoscente al magnanimo Carlo Alberto campione di questo diritto, al glorioso Pio IX che lo protestò all'istesso imperatore, e che saprà non abbandonarlo come pontefice e come re, a voi che foste il primo a inviare armi per sostenerlo. La grave sventura che Italia abbia a lamentare la diffalta del Borbone di Napoli.

Toscana s'alzò la prima al grido dell'eroica Milano, e imbrandì le armi come se non le avesse disusate mai, corse al campo, e pugnò, non contando i nemici, ma fidando nei destini d'Italia. Anco le sue perdite furono gloriose, e cagione di vittoria. Il giorno ventinovesimo del maggio ci sarà da' posteri invidiato. Ma l'impeto non basta, quando la guerra ordinata vuol unite al valore l'arte e la disciplina. A voi, poichè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta prescrivere il numero de' soldati. Alla vostra voce s'unirà la nostra, s'unirà quella di tutti i buoni: la gioventù generosa non mancherà alla chiamata della comune patria. Nessuno temerà che difettino braccia alle industrie: o quando mai si potesse giungere a quell'estremo, tutti preferiranno la indipendenza con la povertà, alla ricchezza con la schiavitù. E noi confidiamo che mentre nuovi soldati si apparecchiano, il vostro Governo riordini quelli che sono al campo, li provveda ne' varj gradi di buoni capi, e la militare amministrazione faccia incorrotta.

Ma per accelerare la vittoria, e coglierne il maggior frutto costituendo la nazionalità, fa duopo che il negoziato della Lega sia concluso sollecitamente in un Trattato, ove siano poste le basi di più stretta unione fra le varie famiglie italiane. Per questo fine ci congratuliamo che abbiate accolto i deputati siciliani, e non dubitiamo riconoscerete lo Stato di Sicilia, il quale legittimamente si è costituito per reggersi a principato civile con re d'italiano sangue e animo.

Per questo fine godiamo che la Lombardia, la Venezia, il Parmense e il Modenese, congiunti alla Savoja, al Piemonte e alla Liguria, abbiano formato un regno forte per essere il baluardo comune contro qualunque straniero.

Per questo fine non è minore il vostro contento vedendo mercè l'aggiunzione di Lucca, e la unione spontanea di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e della Garfagnana, ben costituito una volta lo Stato Toscano.

Ricomposti così i territori degli Stati Italiani, come vogliono la natura, le consuetudini e le presenti e future sorti d'Italia, il patto federativo, lasciando ad ogni Stato la sua personalità, procurerà la politica uniformità di tutti, e provvederà coi rappresentanti di tutti ai comuni diritti e interessi, affinchè la Nazione Italiana sia forte, rispettata e felice. Così ci auguriamo che dalla Lega per conquistare la Indipendenza, nasca la Federazione per conservarla, e da questa l'unità nazionale.

Questa felicità d'Italia conferirà a quella d'Europa perchè il buon successo della guerra e la costituzione della nazionalità italiana assicura il vero equilibrio politico, fondandolo non sopra gli Stati artificiali, ma sulle naturali nazioni, e togliendo il campo e la preda alle conquiste. Perciò noi ci rallegriamo, che mentre è respinto con le armi l'imperatore d'Austria (il quale solo fa una guerra contraria al giusto, ed agli interessi europei), siano conservate ottime le relazioni nostre con tutti gli esteri potentati, compresa la Francia repubblicana e voi le abbiate strette ancora colla Spagna. L'Italia ha diritto all'amicizia di tutte le nazioni, poichè nessuna offende, e tutte difende difendendosi.

Mentre la Toscana coopera al riordinamento italiano ed europeo, è tempo alfine che riordini il suo nuovo regno secondo i nuovi principj politici, e l'ampliato territorio. La libertà congiunta al principato non deve dar la forma sola, ma la vita politica al presente, e preparare l'avvenire alla perfezione di queste instituzioni. Nuovo, intiero, sapiente deve sorgere l'edifizio politico: nuovo, progressivo, forte il sistema governativo. Ma la fortezza non uscirà dagli strumenti materiali soltanto: la forza vera è nella moralità, e nella intelligenza pubblica. Quindi preferirà il Governo tutto ciò che produce e conserva la virtù, nobilita l'animo, e illumina la mente. Religione e insegnamento, ricompense e pene, giustizia e beneficenza, ogni civile instituto insomma deve essere costantemente adoperato a creare l'anima dello Stato, senza della quale ogni costituzione, fosse pur la più larga, sarebbe soltanto una diversa forma di corpo corrotto. La Polizia sarà una vigilanza, e non un'inquisizione, braccio della giustizia e non giudice, la Magistratura manterrà con gli averi e i diritti, i doveri, la milizia sarà comune esercizio de' cittadini, non ozio pericoloso di pochi salariati: gli uffizj saranno un magistrato produttivo, non un mestiero consumatore. Nascerà così l'ordine pubblico dal rispetto alla morale e alla legge: la Guardia civica, gagliardamente ordinata ed armata, lo assicurerà: e come gloriosamente salvò il paese al cadere del passato, così fermamente lo difenderà nell'avvenire. In questa guisa lo spirito vivificatore d'un reggimento virtuoso, generoso e sapiente, potrà animare ogni parte del governo e del popolo: perchè se i tempi nostri sono insofferenti del dispotismo, devono farsi degni della libertà.

I Voi meritamente siete fondatore e capo dello Stato nuovo, perchè voi per sincerità d'animo e per antico voto non appartenesté mai al passato, e affrettaste, per quanto era in voi, questi tempi prodigiosi. Quindi noi vi accompagneremo, e vi aiuteremo nella strada nuova, nel nuovo reggimento nella vita nuova. Così daremo mano alle leggi sulla educazione e sulla istruzione, al codice penale, al regolamento delle carceri, ai provvedimenti per i ricoveri dell'infanzia, per la scuola degli artigiani, per il patrocinio dei condannati restituiti alla libertà.

Ci preme la necessità di riordinare le imposte, conoscere minutamente la spesa pubblica, e far dell'amministrazione governativa la prima scuola d'utili spese, di saggio risparmio, e di gestione integra. La quale riforma ci confidiamo di poter bene augurare con l'abolizione della tassa del gioco del Lotto, condannata insieme dalla morale e dalla sana opinione pubblica: affrettando coi voti il giorno in cui sia fattibile l'abolizione o la diminuzione di altri dazj che aggravano il povero.

Aspettiamo sollecito il rendimento di conto della Finanza e il bilancio preventivo del 1849, per cominciare anco in questa parte un sistema irreprensibile, e far conoscere ogni anno al pubblico la erogazione del suo danaro, e lo stato del suo erario. Allora, discoperto il debito, ristrette al necessario le spese, determinati inalterabilmente gli onorarj degli impiegati, cresciute sapientemente l'entrate, ordinata la scrittura, la amministrazione della pubblica fortuna non sarà un mistero, e una voragine.

Meritamente ci avete raccomandato l'ordinamento dei comuni, al quale dovrà meglio contemperarsi il compartimentale, e stabiliremo così con gli eletti del paese il vero governo del paese.

Con la legge sull'arruolamento militare urge di deliberare tutte le altre leggi sulla milizia, poichè le buone armi necessarie alla vittoria della guerra impediscono ancora che la pace si corrompa.

Non è più da indugiare il codice civile, quelli della procedura civile e penale, la legge per lo scioglimento de' livelli ecclesiastici, e d'ogni antico e nuovo vincolo della proprietà fondiaria. Nè è da indugiare nemmeno la legge sulla responsabilità dei ministri, e quella pei reati in ufficio degli impiegati, poichè ne il costume potrebbe ristorarsi, nè l'amministrazione essere rispettata, se i reati i più scandalosi restassero occulti, o impuni, o mal puniti.

Queste cose sono le più prementi, poichè invano si cercherebbe enumerare ad una ad una tutte le leggi da farsi, quando, se pur vi siano materiali antichi, tutto l'edifizio legale dello Stato è da fabbricare, con disegno compiuto, e adatto a' tempi.

Altezza, l'impresa è vasta e difficile: ma il dovere e la necessità la comandano. La vostra fiducia e quella del popolo ci daranno animo e forze: ci sosterrà il fervente desiderio e il fermissimo volere di sollevare chi soffre, di ristorare l'antica gloria e prosperità toscana, di corrispondere ai grandi destini italiani, e all'esempio vostro. Noi pure nelle istituzioni fondamentali, su cui insieme con voi invocammo la testimonianza e la protezione di Dio, scorgiamo e benediciamo uno spirito di vita e di progresso. E con voi saremo intrepidi a custodirlo e adoperarlo per rendere quelle istituzioni sempre proporzionate alla civiltà, che cresce e corre con tanto impeto, che le ha già superate. Ne' pochi giorni da che fu scritto lo Statuto a quando fu posto in atto, è interceduto un secolo, il secolo della Indipendenza Nazionale. Quanto essa richiede, entri al più presto nel diritto pubblico d'ogni Stato Italiano, che restando libero nel suo circolo, ma divenuto parte della nazione, è rapito dall'armonia d'un sistema universale. Affrettiamoci a far concordare il nostro Statuto particolare col grande Statuto che la nazionalità prepara precipitosa in palese e in occulto, con fatti continui, unificanti, tutti portentosi, e tutti irresistibili. Papa Pio IX pose fra il passato e il presente il risorgimento d'Italia: re Carlo Alberto, la indipendenza: ponete voi una costituzione nazionale. Il parlamento toscano si crederà meno indegno di rappresentare questa terra madre e maestra delle italiche civiltà, se potrà aver parte con voi in quest'opera maggior di quella che dette instituti a Roma antica, maggior dell'altra che fugò la barbarie: poichè la Toscana sarà ora la prima a compiere l'ordinamento dello Stato, pari alla grandezza dell'avvenire d'Italia risorta.

Roma — *Risposta della Santità di Nostro Signore Pio IX all'indirizzo del Consiglio dei deputati 10 luglio* 1848.

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a nostro nome dal cardinale da noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello statuto fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come principe, coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa publica chiama, i due Consigli a cooperare con lui, il Principe sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la sua azione in tutti gl'interessi della religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo statuto e la legge sul Consiglio dei ministri che abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderj si moltiplicano per la grandezza della nazione italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra. Il nostro nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace che escirono dal nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i principi, la buona armonia fra i popoli della Penisola, possono solo conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti noi dobbiamo abbracciare egualmente i principi d'Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione della quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl'interni nostri negozj, e noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consacrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipj quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

Siate concordi voi, coll'alto Consiglio, con noi e coi nostri ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non per dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la sede della cattolica religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo nostro primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderj di parte. Chi sente alto della religione non può pensare diversamente. E se voi, come crediamo, siete animati da queste verità, voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo dei quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA

Parigi, 10 luglio. — Parlasi della sospensione del giornale *Le Représentant du Peuple*, ordinata dal presidente del consiglio de' ministri incaricato del potere esecutivo.

— Chateaubriand lasciò un testamento olografo in cui si provvede alla pubblicazione delle sue memorie da lui intitolate *d'Outre Tombe*. L'illustre letterato, cedendo ad una compagnia d'azionisti la proprietà di quest'opera, si riservò il diritto di scegliere degli amici che avessero a sopraintendere alla pubblicazione della medesima. Lo spoglio del testamento rivelò destinati a questo nobile incarico i signori Mandaroux-Vertamy, depositario del manoscritto, Luigi di Chateaubriand nipote dell'estinto, Hyde de Neuville e di Levy.

— Pare credersi generalmente che il corpo d'esercito, raccolto a piè dell'Alpi, sia in cammino per alla volta di Parigi, o già arrivatovi nei dintorni. È un errore: da quell'esercito non è stata distratta che una quarta parte circa delle truppe, cioè da 18 ai 20,000 uomini sopra gli 80000 di cui si compone.

— Garnier-Pagès dichiarò ultimamente all'Assemblea comunale, essere desiderio non solamente suo, ma di tutto l'ex-governo provvisorio, che tutti i conti delle spese fatte siano riveduti colla più scrupolosa esattezza, e riscontrati coi documenti giustificativi.

— *Assemblea Nazionale* — Seduta del giorno 10. — Presidenza del signor Marie. — Si notano sensibili cambiamenti nella disposizione materiale della sala, intesi principalmente a favorire l'ascoltazione della parola dalla tribuna, dai banchi e dal seggio presidenziale. Il signor Marie apre la tornata leggendo una lettera del signor Landrin, membro della Commissione inquirente pei casi del giugno, nella quale e' si dimette da codesto incarico nella probabilità di dover essere chiamato a dar testimonianza circa i fatti medesimi. La dimissione viene accettata. Quindi il presidente stesso legge una seconda lettera dell'esecutore testamentario del generale Duvivier, che notifica all'Assemblea la morte di codesto

rappresentante del popolo. Una deputazione di 25 membri è tratta a sorte per assistere alle esequie dell'illustre estinto. Dopo di ciò il signor Marie ragguaglia l'Assemblea della visita da lui fatta coll'ufficio della presidenza ai feriti delle quattro giornate che tuttavia giaciono negli ospitali e nelle ambulanze. Ve ne ha ancora 1500. Gli infelici soffrono, ma rassegnandosi, e sono trattati con una premura degna d'ogni elogio. Ebbero dai nobili visitatori testimonianze di benevolenza e di rispetto, oltracciò la promessa che l'Assemblea veglierà sulla loro sorte e su quella delle loro famiglie. I rappresentanti del popolo, Bixio, Dornès e Bedeau, quantunque ancor molto sofferenti, sono sulla via di guarire.

L'ordine della discussione chiama indi il progetto relativo all'ammissione nella milizia dei volontarj in età di 17 anni. Non sorgendo alcuno a parlarne sulle generali, si passa alla discussione degli articoli. Il primo redatto così: « Ogni francese a 17 anni compiuti potrà essere ammesso a contrarre un impegno volontario per l'esercito di terra », suscita qualche opposizione. Brunet vuole che tal disposizione si consideri affatto provvisoria, dacchè il decreto non è buono, nè dal punto di vista militare, nè da quello della società. Non può essere giustificato che dal bisogno di soccorrere una classe numerosa di giovani operai mancanti di lavoro. Onde il preopinante vorrebbe che si prescindesse da una legge creata sotto l'impero di circostanze che si vanno, giova sperare, facendo meno difficili. Il colonnello Ambert relatore assevera anch'esso che il progetto è stato respinto dal Comitato per le cose della guerra, e tuttavia vien proposto come semplice misura politica presa dal punto di vista degli opificj nazionali. Codesti opificj non esistono più, è vero; ma il progetto in discorso può tuttavia tornare utile sottraendo all'ozio una quantità di giovani operai. Altri oratori parlano in senso contrario: il ministro dell'interno ne fa sentire invece la necessità e l'utilità. Baraguay-d'-Hilliers lo combatte sotto i riguardi della milizia, affermando che quell'età immatura non fa che popolare gli ospitali, e distruggere le risorse militari del paese. Una voce: « Qui non si tratta *di una misura militare; si tratta di una disposizione* transitoria per dar pane ai giovani operai, e innestar loro abitudini di ordine e disciplina. In tempo di pace, nelle città, codeste giovani milizie possono, e gli ultimi casi lo provano, prestare utili servigi. » (*Adesione.*)

Passa indi l'Assemblea a discutere sul progetto di stanziare una pensione di 250 franchi alle guardie mobili decorate nei combattimenti del giugno. Si questo che il progetto antecedente vengono adottati. Si dà quindi lettura d'un altro che risguarda il credito di 500,000 franchi per ispese di polizia. Afferma il ministro per le cose interne che tale somma non sarà per bastare, e che più tardi verrà presentata una richiesta di aumento. Il Comitato esaminatore propone un articolo addizionale, statuente che dell'erogazione di quel denaro debbasi dar conto ad una commissione speciale. Vi assente il ministro e la Camera adotta. Il rappresentante Le Breton domanda che si stabilisca parimenti un'inchiesta sul modo con cui si spesero i fondi segreti dal 24 febbrajo in poi, e il signor Garnier-Pagès, ammettendo in questo il diritto dell'Assemblea, si dichiara pronto, così egli come i colleghi suoi, a render conto di tutto.

Borsa di Parigi del giorno 10. — I valori pubblici subirono oggi una forte reazione in basso, attribuibile tuttavolta, per quanto sembra, ad un forte spaccio di fondi. Parlossi pure del sequestro di parecchi giornali comunisti, e dell'arresto del colonnello Charras. Adunque:

Il tre per cento, aperto a 50 e 25 cadde e si fermò a 49 e 25.

Il cinque per cento da 78 ribassò a 77.

La reazione si fece, più o meno, sentire anche su tutti gli altri fondi.

— Un ufficiale dello stato-maggiore-generale dell'armata delle Alpi ha indirizzato la seguente nota al *Journal des Débats* in data di Grenoble 4 luglio:

« Lessi nel vostro giornale del 30 giugno una corrispondenza nella quale si racconta che due uffiziali appartenenti all'armata delle Alpi sono stati inviati al re di Sardegna per offrirgli l'intervento dell'armata francese; che il re ha molto male accolto una tale proposizione, e che questa notizia era stata parimente accolta con malcontento dall'armata piemontese.

« Siccome questo fatto, ov'esso sussistesse, avrebbe una certa gravità, ho pensato che voi non vorrete negarmi l'opera vostra affine di smentirlo.

« Io posso guarentirvi che alcun officiale dell'armata delle Alpi non ha avuto alcun incarico di andare ad offrire l'intervento francese ai Piemontesi, e che il vostro corrispondente è stato su ciò indotto in errore. Io ho alcuni amici nell'armata piemontese, e credo dover aggiungere che i ragguagli *ch'essi mi comunicano officiosamente non* fanno alcuna menzione della missione che vi si annunzia. Io non posso indovinare ciò che ha potuto dar luogo a questo rumore. »

Lione, 9 luglio. — Il corriere non fu trattenuto ieri l'altro a Joigny da alcun accidente, ma bensì da un ordine. Dispacci telegrafici avevano avvertito i prefetti di visitare la valigia postale di quel giorno, attesochè essa portava nelle sue casse un vasto progetto d'insurrezione indirizzato ai rivoluzionarii lionesi.

Noi ignoriamo il risultato di questa perquisizione. (*Salut public.*)

BELGIO.

Bruselles, 6 luglio. — La Camera dei rappresentanti ha adottato il progetto d'indirizzo al re, già da noi riportato, con 86 voti, e quindi contro soli 3 voti.

AUSTRIA.

Vienna, 8 luglio. — La *Gazzetta d'Augusta*, dell'11 conferma la notizia da noi jeri inserta relativa alla dimissione data dal ministro Pillersdorf.

— 9 luglio. — Il barone Doblhoff incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, possiede grande energia di spirito e fermezza di carattere; è ancor dubbio però se egli troverà nel nostro paese, povero di uomini di stato, le parti necessarie per poter formare una nuova e durevole amministrazione. A quanto si dice egli stesso assumerà il dipartimento dell'interno, mentre Wessenberg conserverà quello dell'estero, e Latour quello della guerra; per lo contrario vuolsi si nominasse Exner per l'istruzione, il barone Stifft seniore per le finanze, il dottor Aless-Bach per la giustizia, il signor Bruck (direttore del *Lloyd* in Trieste) pel commercio. Questa lista di ministri non si può ancora del resto guarentire interamente. (*G. U.*)

— La *Gazzetta di Vienna*, dell'8 luglio. — Dopo di essersi diffusa in elogi alla bella condotta tenuta dal bano barone Jellachich nelle faccende che ponno influenzare la guerra in Italia, dice: Tali azioni non abbisognano di commenti, essi parlano già abbastanza chiaramente in favore dei fedeli e leali sentimenti del Bano, che ponno tanto meno venir denigrati da chi si affrettò dopo l'ultima rivoluzione in Francia di raccomandarsi alla protezione della repubblica, che approvò con appositi proclami l'aperta ribellione del Lombardo-Veneto, che incitò alla sommossa le truppe italiane in Pesth, che per la guerra in Italia non fece sinora partire un sol uomo, nè per completare le sue scarse truppe che colà si trovano, nè in generale per rinforzare l'esercito d'Italia, ma che anzi preferisce di organizzare un esercito nazionale e concentrarlo al sud dell'Ungheria, per riuscire coll'ajuto dello stesso in quelle intenzioni che con pericolo della prosperità dell'unità monarchia, piegano i paesi vicini sotto un giogo, quale non impose il Turco agli abitanti delle sue conquistate provincie.

PRUSSIA.

Berlino, 7 luglio. — Sopra corrispondenza stenografica qui si è spacciata la notizia che l'Inghilterra dirigesse alla Russia una nota molto energica ingiungendole di non più immischiarsi nelle faccende dello Schleswig-Holstein e di sospendere ogni imbarco delle sue truppe pel Baltico. (*G. U.*)

RUSSIA.

Ai 7 di giugno alle ore 3 pomeridiane scoppiò un incendio nella città di Wladimiro che la ridusse un mucchio di cenere. (*G. di V.*)

SPAGNA.

Madrid, 5 luglio. — Lettere private annunziano che una quarantina di giovani passò dal Puente de la Reina per formare una banda carlista

— L'ingresso di Cabrera in Catalogna è ormai certo egli si fa precedere da un proclama nel quale invita a raggiungerlo tutti gli spagnuoli atti alle armi, in nome di Carlo-Luigi-Borbone legittimo re.

— È positivo che il Salamanca protetto da Bulwer offrì i suoi servigi alla causa carlista, e spiega quell'attività che lasciò sì dolorose rimembranze nella storia del nostro paese. L'influenza di Salamanca fu la più funesta di quante subì da anni l'infelice Spagna. Lasciando da parte la sua carriera politica così tristamente celebre, egli è colpevole della nostra attuale crisi finanziaria per gli enormi debiti contratti per sostenere il suo lusso e gl'intrighi coi quali essendo ministro riparò alle sue perdite enormi come banchiere. Ora invece di pagare i propri debiti, fomenta le discordie civili a ruina della sua patria.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Bukarest, 24 giugno. — Il principe ha accordato e segnato 22 punti, dei quali i principali sono:

1.° Libertà di stampa. 2.° Abolizione della servitù, e di ogni sorta di carichi feudali. 3.° Riduzione a metà della lista civile. 4.° Rinvio dei ministri attuali. 5.° Suffragio universale. 6.° Introduzione di un sistema più popolare d'amministrazione. 7.° Emancipazione degli Israeliti. 8.° Dichiarati proprietà nazionale i beni dei numerosi ricchi conventi del paese, del pari che tutte le altre dotazioni ecclesiastiche. 9.° Nomina ad ogni cinque anni di un altro principe. 10.° Responsabilità non solamente dei ministri ma del principe medesimo. 11.° Istituzione di una guardia nazionale. 12.° Eguaglianza in faccia alla legge. Queste concessioni hanno prodotto nella popolazione i più vivi trasporti di gioja.

Il nuovo ministero fu composto come segue: Nicola Golesco, all'interno; Majero alle finanze; Stefano Golesco, alla giustizia; Rossetti, alla polizia; Eliade al culto e all'istruzione; il maggiore Tell alla guerra; Baltschesko agli affari esteri. Il colonnello Odobesco conserva il comando delle truppe. Tutti sono persone di molta capacità, e non appartengono a famiglie ricche.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci scrive da Venezia un volontario lombardo.

10 luglio. — Dopo sedici giorni di dimora a Malghera ritornammo a Venezia, e giovedì a Chioggia, di là per Brondolo alle Cavanelle. Eravamo in compagnia dei Bolognesi, Trevigiani e pochi di Napoli sotto il comando del general Ferrari. Non appena arrivammo si attaccò da quattro parti: ed il nemico (numeroso di circa 800 uomini) pareva volesse fuggire. Ma sul più bello fu battuta la ritirata. Per cui i combattenti, nel momento di conseguir la vittoria, dovettero a malincuore ritirarsi.

Dicono che ora Ferrari sia in prigione.

I Lombardi ebbero un sol morto (lo scultore Guenzati) e ferito un sergente, cinque feriti i Bolognesi, i Trevigiani otto morti e settanta feriti, e un ferito i Napoletani. Ma ben più grande fu la perdita degli Austriaci. Così abbandonando quel luogo ritornammo a Venezia da dove speriamo recarci a Malghera. La sortita che fecero i nostri da quel forte ebbe esito fortunato. Oltre una buona strage di nemici, stornarono le opere di fortificazione, e si impadronirono di molti effetti. I nostri ebbero 4 morti e 20 feriti.

Roverbella, 14 luglio.

Jeri le truppe piemontesi si disposero in giro alla fortezza di Mantova con una linea che da Curtatone (però assai più sotto alle mura della città) si estende fino al forte di Pietole. Le truppe lombarde comandate dal generale Perrone che dovevano trovarsi in luogo alle sei antimeridiane non arrivarono che verso sera, per un ritardo di cui non si sa il motivo; esse pure si metteranno colà in posizione. Il re, visti arrivare i battaglioni lombardi, ne lodò molto la tenuta e la presenza, e si egli che gli ufficiali che l'accompagnavano, rimasero colpiti dell'entusiasmo che quelle giovani reclute lasciavano trapelare con grida di gioia di trovarsi al campo, e col dispiacere che avevano dimostrato lungo il cammino per non essere già disposte sul luogo donde udivano tuonare alcuni colpi di cannone; erano questi tirati dalla fortezza per impedire che i nostri vi si disponessero in linea di osservazione, ma non ferirono che un bersagliere a cui dovettesi amputare una gamba.

— Forza numerica della squadra sarda (non compresa la veneta) che fra breve si troverà nelle acque di Trieste.

Fregate: *San Michele* di 60 cannoni e 525 uomini; *Des Geneys*, 50, 393; *Beroldo*, 50, 393; *Euridice*, 40, 327. Corvette: *Aquila*, 24, 218; *Aurora*, 16, 145. Brick: *Daino*, 10, 88; *Staffetta*, 8, 70. Piroscafi da guerra: *Tripoli*, 3, 60; *Malfatano*, 3, 60; *Ichnusa*, 3, 50; *Authion*, 3, 50; *Gulnara*, 3, 50. Di pronta partenza, *Goito*, (da guerra) 3, 60; *Castore*; *Maria Antonietta*, (mercantile), 2, 40.

Il totale è di 280 cannoni e 2569 uomini.

Altro piroscafo da guerra in armamento il *Mongibello*. (*Risorgimento.*)

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Per cura della benemerita concittadina signora Giuseppina Beretta, si raccolsero a favore dei danneggiati di Castelnuovo milanesi lir. 3,666 15 6 confluite dalle diverse partite registrate nel supplemento, al num. 105, a partire della somma di lir. 277, sino a quella di lir. 488 17. Un tributo di riconoscenza le è ben dovuto!

Milano, 15 luglio 1848.

La Commissione

C. Servolini, Pietro Caglio, Giovanni Racheli.

— La seguente dichiarazione del tipografo Redaelli varrà a confutazione di quanto è con poca verità asserito nel numero 45 dell'*Operajo*, col. ultima, sotto il titolo *La Polizia attuale peggiore dell'austriaca.*

Il sottoscritto dichiara che nessuno venne mai da parte del Comitato di Sicurezza a far perquisizioni nella sua stamperia, e che solo dietro invito e richiesta d'ufficio a presentare, come ha presentato egli stesso al Comitato, il manoscritto dell'articolo inserito nel numero 43, che l'ufficio voleva esaminare per riconoscerne l'autore, la consegna del manoscritto venne fatta con lo speciale protocollo d'esame e con rilascio di ricevuta.

Milano, 13 luglio 1848.

Giuseppe Redaelli.

Invito ai Ragionieri.

Di concerto col presidente provvisorio ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa, ed in relazione alle risultanze del protocollo dell'adunanza tenuta il 21 *giugno p. p. sono nuovamente invitati ad adunarsi* tutti i Ragionieri pel giorno 16 corrente mese ad un'ora pomeridiana nel locale delle scuole di Sant'Orsola in questa centrale, per deliberare ulteriormente sulle proposte, delle quali nella Circolare 17 giugno suddetto, riportata nell'invito 20 detto, inserto nel foglio ufficiale dello stesso giorno.

Quei signori Ragionieri, ai quali non potè essere ricapitato per difetto di nozioni sul preciso domicilio, o per angustia di tempo la suindicata circolare, la potranno ritirare in occasione dell'adunanza suddetta, ed anche in prevenzione dal sottoscritto.

Milano, 10 luglio 1848.

Ragioniere Pietro Ambrosini.
Abitante in condrada di Sant'Agnese, N.° 2767.

TEATRI

Teatro Carcano. — *Grande concerto vocale e strumentale per la sera di domenica 16 luglio 1848 a beneficio delle famiglie dei toscani caduti a Curtatone e Montanara.* — Programma dell'Accademia. — Parte Prima. — Sinfonia a grande orchestra eseguita dai professori dei Teatri Nazionali di Milano. - Coro allusivo ai Toscani caduti alla battaglia di Curtatone e Montanara del giorno 29 maggio 1848, poesia del signor Giulio Carcano e musica del maestro Panizza, eseguito dai coristi dei suddetti Teatri. - Il 18 marzo 1848; coro, scena ed aria eseguita dal signor Enrico Calzolari, e composta dal suddetto maestro Panizza. - Romanza dell'opera Maria Padilla del maestro Donizetti eseguita dal signor Felice Varesi. - Fantasia per Clarinetto con accompagnamento di grand'orchestra sopra motivi del Roberto il Diavolo, composta ed eseguita dal signor Ernesto Cavallini. - Cavatina nell'opera Giovanna d'Arco del maestro Verdi, eseguita dalla signora Elisa Taccani-Tasca. - Poesia analoga composta e declamata da Ottavio Tasca. — Parte Seconda. — La patria in pericolo; coro d'allarme composto dal maestro Giacomo Panizza. - Cavatina con cori nell'opera Marino Faliero del maestro Donizetti, eseguita dal signor Felice Varesi. - Rondò finale nell'opera le Nina Pazza del maestro Coppola, eseguito dalla signora Elisa Taccani-Tasca. - Il Carnovale. Tema variato per Clarinetto con accompagnamento di quartetto d'arco e flauto composto ed eseguito dal signor Ernesto Cavallini. - Terzetto sopra alcuni degli ultimi versi inediti di Alessandro Manzoni, eseguito dalla signora Elisa Taccani-Tasca, dai signori Enrico Calzolari e Felice Varesi, e composto dal signor Giacomo Panizza.

Circo Massimo. XXVII.° rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

Anfiteatro della Commenda. — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Domenica *Augusto Anfossi.*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
14 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 9,3	+ 13°,6	76°,2	12,9 mm	Nord-est	Sereno
	mezzodì	» 27 » 9,0	+ 18,0	75,9	15,3	Est.	Nuvolo
	3 pomer.	» 27 » 8,7	+ 18,7	75,9	16,2	Nord-est	Nuvolo-sereno

Osservazioni { Nella notte del giorno 14 al 15 Sereno.
Dalle 9 ant. del giorno 14 alle 9 ant. del 15 Temper. mass. + 20°,4; Temper. min. + 11°,5

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 31.

SUPPLEMENTO AL N. 109 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

Sabato, 15 Luglio 1848

SEGUITO DELLE OFFERTE PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,431,761 13 9

L'eredità giacente di Luigi Bonsignori nella Comune di Cairate Lir. 232 — —
Offerte di alcuni maestri privati raccolte e versate a cura dei maestri Dottor Antonio Mosca, Giuseppe Frasconi e Giovanni Bognetti » 1020 13 6
Una persona anonima di Cassano D'Adda » 28 12 6
Bisesti Sacerd. Gaetano, per tante *raccolte in apposita Cassetta sotto* la porta del Duomo » 120 — —
Agenti Comunali del Distretto di Pizzighettone, Provincia di Cremona, per offerte in favore dei poveri feriti che combattono per la Santa Causa Italiana.
Landetti Angelo Agente Comunale di Acquanegra Corr. Lir. 4 35
Tivoni Antonio Agente Comunale di Annico » 4 —
Dongelli Girolamo, Idem di Crotta d'Adda » 3 21
Rizzi Giuseppe, Idem di Fengo » 9 27
Remondi Albino, Idem di Grumello » 15 12
Cerri Alessandro, Idem di Licengo » 3 —
Milanesi Davide, Idem di Paderno » 7 69
Ghinaglia Gio. Battista, Idem di Polengo » 4 —

Corr. Lir. 50 64 Lir. 60 15 6

Comitato Generale di Soccorso pel Comune di Maccagno » 212 1 —
Liduina Fontana Rougier » 120 — —
Comune di Peveranza » 12 — —
Comune di Bolladello, offerte da diversi Lir. 62 1 —
Idem da Carnelli Ferdinando » 28 12 6

Lir. 90 13 6 Lir. 90 13 6

La Deputazione di Casalbuttano Provincia di Cremona per tante offerte da quel Comune correnti L. 575. 96, delle quali L. 96. 68 a favore dei danneggiati di Castelnovo Veronese, e le rimanenti Lir. 479. 28 a beneficio delle famiglie povere dei martiri della patria ed offerte dai seguenti:
Conjugi Carlo e Carolina Sonzogno Corr. Lir. 83 46
Segalini Pietro » 50 —
Conjugi Antonio ed Adelaide Sonzogno » 25 55
Sonzogno Giovanni » 10 —
Turina Bartolomeo, ricavo di libbre ventidue, once tre candele di cera » 31 50
Turina fratelli » 47 90
Sacini Giovanni » 62 59
Scabini Giovanni » 11 48
Fieschi Franc. Arciprete » 25 95
Rossi Luigi » 20 86
Da diversi offerenti » 111 99

Corr. Lir. 479 28 L. 574 3 9

(Oltre quattro anelli d'oro, due paja orecchini, una camicia e braccia cinque tela di lino.)
Parroco di Villa Romanò » 21 12 —
Fassi Gaetano minore » 1000 — —
Suddetto pei feriti delle cinque giornate » 1000 — —
Comune di Verceja Distretto di Chiavenna » 127 — —
(Oltre alcuni effetti d'oro, d'argento e biancheria.)
Barbieri Gaetano Professore in relazione alla sua offerta pubblicata nel Supplemento al N.° 89 » 6 — —
Vimercati Gaetano Corriere » 18 — —
Martinotti Biagio per l'importo del quinto lordo sugli introiti fatti nel giorno del Corpus Domini nei Teatri della Stadera, Circo Bellati e Circo Concordia, offerto per la Causa Nazionale, correnti Lir. 181. 56, pari a milanesi » 181 17 6
Meroni Giuseppe » 5 7 3
Adami Pietro raccoglitore d'una colletta nella Compagnia della guardia nazionale della Metropolitana per acquisto di cavalli » 500 18 —
Ronchi Giuseppe facente funzioni di Direttore del Dazio Grande pei seguenti:
De Antoni Cesare Corr. Lir. 83 59
Pirola Giuseppe » 38 05
Crivelli Girolamo » 27 21
Rabajoli Andrea » 26 —
Tremolada Andrea » 15 95
Lozza Ambrogio » 65 79

Corr. Lir. 256 59 Lir. 307 18 3

Parrocchia di Monticello e Torre Villa » 20 8 —
(Oltre due sacchetti di lingeria consegnati all'Ospitale di Sant'Ambrogio.)
Corra fratelli e C. » 100 — —
Lapis Giovanni Parroco di S. Martino Olearo » 60 — —
Comunisti di Mercugnacco » 90 2 3
Parrocchiani di Quinto Stampi » 6 7 3
Bisesti Sac. Don Gaetano per raccolte in apposita cassetta sotto la porta del Duomo, pei danneggiati e feriti » 120 — —
Bisesti Don Gaetano per conto del prodotto dell'Inno a Maria Nascente in memoria delle cinque memorande giornate, composto in musica dal giovanetto Eugenio Brenna, e che di il lui genitore offriva a tutto profitto dei danneggiati e feriti, di cui la nota degli offerenti si darà in apposito supplemento al giornale » 240 — —
Comune di Ponte Valtellina pei seguenti:
Azzo Besta Lir. 20 — —
Tomaso Fanchi commesso postale » 20 — —
Battista Pianta » 6 — —
Dottor Franc. Gregorio Piazzi » 30 — —
Gaetano Crippa Aggiunto Commissario » 25 — —
Canonico Carlo Ferrario » 6 — —
Tomaso Gatti » 10 — —
Giovanni Nani » 5 — —
Angelo Monti professore » 7 — —
Patrizio Patrizi » 30 — —
Don Enrico Piazzi » 28 15 —
Franc. Miozzarri » 17 — —
Franc. fu Giovanni Patrizi » 4 — —
Dottor Giacinto, oltre Lir. 70 date per la Guardia Civica di Ponte » 45 — —
Don Antonio fu Gio. Antonio Quadrio Brunasi » 60 — —
Donna Giuditta Quadrio Brunasi Moglie del suddetto » 26 — —
Donna Franc.ª Quadrio Brunasi » 12 — —
Donna Caterina Quadrio Brunasi » 10 — —
Don Antonio Maria Quadrio Curzi » 6 — —
Don Alessandro Liberato Quadrio Curzi » 6 — —
Luigi Garlaschelli Speziale » 10 — —
Don Nicola Quadrio Peranda » 36 — —
Pietro Sac. Moltoni » 8 — —
Andrea Sac. Miotti » 9 4 —
Giacomo Marchesi » 10 — —
Carlo Nesini » 10 — —
Francesco fu Pietro Patrizi » 50 — —
Giovanni Maria Foppoli e figlio Franc. » 100 — —
Domenico del fu Gio. Patrizi » 14 — —
Fratelli Guicciardi Boida » 7 10 —
Andrea Franchetti » 7 — —
Giuseppe fu Michele Moltoni » 7 — —
Don Franc. Quadrio Brunasi » 6 — —
Celestino Cederna » 3 12 —
Don Ortensio Piazzi » 20 — —
Don Luigi Prevosti Guicciardi » 21 — —
Donna Giuseppina Airoldi ved. Guicciardi » 7 — —
Donna Giulietta Piazzi » 28 — —
Don Enrico Guicciardi » 100 — —
Gio. Carugo Curato » 28 16 —
Gio. Bertoletti » 14 — —
Antonio fu Francesco Pasini » 7 — —
Offerte fatte nella Chiesa Parrocchiale dalla Popolazione di Ponte » 74 5 —

Lir. 972 — — L. 972 — —

I seguenti Impiegati, Operai, Inservienti, Guardiani e Lavoratori addetti all'Amministrazione ed all'esercizio della Strada Ferrata da Milano a Treviglio, donarono Lir. 2217. 4 -, divise come segue:

IMPIEGATI DELL'AMMINISTRAZIONE.

Campi Avvocato Emilio, Amministratore, oltre ad altre Lir. 240 già retribuite Lir. 100 — —
Molinelli Luigi, primo Ufficiale Contabile oltre pure ad altra retribuzione pei danneggiati di Castelnovo » 36 — —
Piazza Giuseppe Cassiere » 30 — —

IMPIEGATI ALL'ESERCIZIO.

Silvestri Girolamo, Ingegnere Sopra-Intendente » 284 — —
Zambelli Giovanni, Ing. di Stazione » 125 — —
Villa Pompeo, *Idem* » 120 — —
Miani Giovanni, Capo Meccanico » 50 — —
Locatelli Pietro, Controllore Gerente » 19 4 —
Pensa Giulio Cesare, Idem » 49 — —
Bertolotti Evangelista, Disegnatore » 30 — —
Cappi Domenico, Idem » 30 — —
Zardetti Giacomo, Ufficiale Contabile » 30 — —
Tarchini Federico, Contabile » 25 — —
Redaelli Pietro, Magazziniere » 15 — —
Annoni Antonio, Scrittore » 7 — —
Erra Carlo, Idem » 3 — —
Pellegrini Giovanni, Idem » 6 — —
Buttinoni Gaspare, Idem » 12 — —
Brambilla Gio. Batt. Magazziniere » 6 — —
Oggionni Luigi, Bigliettario-Cassiere » 12 — —
Daverio Annibale, Idem » 12 — —
Bazzi Giovanni, Idem » 12 — —
Bergonzoli Giuseppe, Idem » 9 12 —
Valdivieso Ignazio, Idem » 6 — —
Rodari Gio. Batt., secondo bigliettario » 6 — —
Pesavento Valentino, secondo bigliettario » 3 12 —
Colombo Rodolfo, Bagagliere » 12 — —
Galeazzi Giuseppe, Idem » 6 — —
Ongari Raffaele, Assistente ai lavori » 3 12 —
Beleredi Dottor fisico Attilio, Medico provvisorio degli Operai dell'Officina » 25 — —

PERSONALE DEI CONVOGLI E MACCHINE.

Sala Luigi Capo-Conduttore » 12 — —
Nebulone Gaetano, Idem » 14 8 —
Radaelli Giovanni, Idem » 7 — —
Colombo Luigi, Idem » 6 10 —
Fugazza Giosafatte, Idem » 6 — —
Rocca Luciano, Idem » 4 — —
Orelli Giovanni, Guardafreno » 4 — —
Sant'Ambrogio Amb.°, Idem » 3 — —
Lietti Paolo, Idem » 3 — —
Rossi Agostino, Idem » 2 — —
Kling Gio., Guidatore Meccanico » 12 — —
Thyss Daniele, Idem » 12 — —
Callin Carlo, Idem » 12 — —
Miani Giuseppe, Aspirante » 8 8 —
Johnson Giacomo, Idem » 8 8 —
Vergottini Cesare, Idem » 8 8 —
Faenza Giovanni, Idem » 8 8 —
Gariboldi Giovanni, *Fuochista* » 6 — —
Strada Paolo, Idem » 6 — —
Girola Luigi, Idem » 6 — —
Bonalumi Antonio, Pulitore delle Macchine » 4 — —
Colombo Carlo, Idem » 4 4 —

OPERAI DELL' OFFICINA.

Cassinari Francesco, Capo	Lir.	14	2	—
Caccianiga Francesco	»	5	18	—
Pessina Pietro	»	5	18	—
Castiglioni Giuseppe	»	5	6	—
Ginelli Giuseppe	»	5	7	—
Minotti Tomaso	»	5	6	—
Uboldi Giuseppe	»	4	14	—
Vitali Carlo	»	14	2	—
Rosnati Lorenzo	»	15	15	—
Rai Giovanni	»	13	7	—
Festorazzi Carlo	»	13	7	—
Rusca Giovanni	»	8	2	—
Tocchi Giuseppe	»	9	17	—
Ferrari Antonio	»	12	19	—
Rainoldi Angelo	»	5	18	—
Sandretti Gaspare	»	6	17	—
Lenzi Antonio	»	14	2	—
Ghizzoni Carlo	»	14	2	—
Manzi Antonia	»	6	17	—
Vedani Giorgio	»	6	17	—
Gattinoni Paolo	»	14	2	—
Pinciroli Luigi	»	10	12	—
Fortini Attilio	»	6	3	—
Capitani Natale	»	13	7	—
Mahortzich Francesco	»	6	3	—
Ottolini Tomaso	»	15	5	—
Ravani Cesare	»	8	2	—
Geranzani Placido	»	5	17	—
Cattani Andrea	»	9	5	—
Girolomoni Vincenzo	»	5	6	—
Comolli Carlo	»	6	10	—
Albizzati Pietro	»	9	8	—
Romano Pietro	»	7	9	—
Strada Gaetano	»	5	2	—
Colombo Tomaso	»	6	2	—
Orsenigo Ambrogio	»	8	4	—
Mondoni Angelo	»	7	3	—
Annoni Angelo	»	6	3	—
Cerliani Giuseppe	»	6	3	—
Fontana Giovanni	»	3	1	—
Silva Gaetano	»	3	1	—
Figheri Antonio	»	4	2	—
Mantegazza Massimiliano	»	7	4	—
Curli Giuseppe	»	4	—	—
Albini Antonio	»	4	19	—
Moraschini Paolo	»	3	11	—
Galimberti Antonio	»	2	13	—
Comenzoli Gio. Batt.	»	7	1	—
Giussani Tranquilla	»	5	18	—
Sironi Tomaso	»	3	2	—
Midali Michele	»	4	2	—
Santambrogio Ambrogio	»	1	15	—
Brumani Giacomo	»	3	17	—
Reina N.	»	2	13	—
Ghidoli Gaspare	»	4	14	—

INSERVIENTI.

Baroni Giuseppe	»	6	—	—
Brusa Biagio	»	6	—	—
Cantoni Carlo	»	3	—	—
Cavajani Carlo	»	3	—	—
Monti Giuseppe	»	3	—	—
Meroni Paolo	»	3	—	—
Albizzati Carlo	»	2	8	—
Caimi Antonio	»	5	8	—
Nespoli Carlo	»	4	16	—
Taverna Carlo	»	4	16	—
Colombo Beniamino	»	4	16	—
Colombo Giuseppe	»	4	1	—
Vaghi Giuseppe	»	6	—	—
Balzarini Angelo	»	6	—	—
Dossena Ambrogio	»	6	—	—
Galli Giuseppe	»	6	—	—
Ghezzi Carlo	»	6	—	—
Magni Carlo	»	6	—	—
Sperati Angelo	»	6	—	—
Strada Giuseppe	»	3	12	—
Coppa Leopoldo	»	4	2	—
Gobbi Giovanni	»	4	1	—
Veronelli Francesco	»	4	2	—
Landi Carlo	»	4	1	—
Garavaglia Carlo	»	4	1	—
Vaccani Giuseppe	»	4	2	—

SORVEGLIANTI GUARDIANI E LAVORATORI DELLA STRADA.

Gavazzi Eugenio	»	10	16	—
Amadigi Angelo	»	10	16	—
Monti Angelo	»	9	12	—
Penati Giacomo	»	9	12	—
Silva Angelo	Lir.	6	6	—
Longoni Agostino	»	6	6	—
Galimberti Carlo	»	6	6	—
Farina Giacomo	»	6	6	—
Moretti Angelo	»	6	6	—
Ghezzi Luigi	»	6	6	—
Anseati Giuseppe	»	6	6	—
Villa Battista	»	6	6	—
Baretta Carlo	»	6	6	—
Ratti Giovanni	»	6	6	—
Mascheroni Angelo	»	6	6	—
Oggionni Antonio	»	6	6	—
Agostoni Silvestro	»	6	6	—
Capsoni Giuseppe	»	6	6	—
Galimberti Giuseppe	»	6	6	—
Brambilla Luigi	»	6	6	—
Brambilla Angelo	»	6	6	—
Bianchi Giulio	»	7	4	—
Perego Paolo	»	7	4	—
Nebuloni Francesco	»	7	4	—
Penati Natale	»	7	4	—
Ciprandi Ambrogio	»	7	4	—
Fontana Ferdinando	»	7	4	—
Bestetti Giovanni	»	7	4	—
Formenti Filippo	»	7	4	—
Conati Gaetano	»	7	4	—
Nava Giuseppe	»	7	4	—
Locati Francesco	»	7	4	—
Ratti Antonio	»	7	4	—
Maffioli Luigi	»	7	4	—
Torriani Santina	»	7	4	—
Bruni Domenico	»	7	4	—
Penati Cesare	»	7	4	—
Ghezzi N.	»	6	6	—
Rossi Giuseppe	»	6	6	—
Monti Babila	»	2	2	—
Galli Carlo	»	6	6	—
Galli Giuseppe	»	6	6	—
Galimberti Clemente	»	6	6	—
Santambrogio Ambrogio	»	6	6	—
Fontana Alessandro	»	2	2	—
Borgonovo Giovanni	»	6	6	—
Monguzzi Giuseppe	»	6	6	—
Verga Angelo	»	6	6	—
Croci Antonio	»	6	6	—
Spreafico Antonio	»	6	6	—
Oriani Felice	»	6	6	—
Confalonieri Carlo	»	6	6	—
Dani Ferdinando	»	6	6	—
Fagnani Pietro	»	6	6	—
Arosio Fruttuoso	»	6	6	—
Agostoni Domenico	»	6	6	—
Cereda Giovanni	»	6	6	—
Frigerio Giuseppe	»	6	6	—
Pisoni Battista	»	6	6	—
Boselli Giovanni	»	6	6	—
Bonetti Eugenia	»	6	6	—
Gerosa Giuseppe	»	6	6	—
Gambirasi Bortolo	»	6	6	—
Radaelli Luigi	»	6	6	—
Motta Gaetano	»	6	6	—
Valtollina Giuseppe	»	6	6	—
Rebuschini Angelo	»	6	6	—
Ruggeri Angelo	»	6	6	—
Sala Paolo	»	6	6	—
Perego Luigi	»	6	6	—
Brambilla Michele	»	6	6	—
Scorsettoni Giovanni	»	6	6	—
Brambilla Giuseppe	»	6	6	—
Locatelli Francesco	»	6	6	—
Un incognito	»	14	8	—

Somma totale 2,441,345 17 6

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito volontario coll' interesse del 5 *per* 100.

Nella Cassa del Monte.

Somma riportata Lir. 2,198,075

30 Giugno.

Corneliani Giuseppe	Lir.	300
Riva Sacerdote Giuseppe	»	200
Taccioli Gaetano ed Enrico fratelli	»	38300

1.° Luglio.

Reschisi pei minori Pentz	»	500
Foldi Dottor Carlo (1)	»	100
Burocco Vincenzo	»	200

3 Luglio.

Manna Carolina	»	2300

4 Luglio.

Quadrio Andrea	»	100
Cavallotti Don Angelo	»	100
Oltrona Nobile Matilde	Lir.	400
Viglezzi Luigi quondam Pietro (2)	»	700
Reina Sac. Don Alessio	»	100
Calovini Giovanna nata Brugora	»	100
Visconti Passalacqua Contessa Caterina (3)	»	200
Crespi Consigliere Don Giovanni (4)	»	500
Fontana Luigia vedova Frova in aggiunta ad altre Lir. 50 già versate	»	50

5 Luglio.

Fabbriceria della Parrocchiale di Gorgonzola	»	800
Idem di Colnago	»	100

6 Luglio.

Villa Rosa (5)	»	1700
Viola Pietro farmacista	»	1000
Codara Angelo	»	200

7 Luglio.

Parrocchia di Sant' Agata Pieve di Gorgonzola	»	100
Cavalotti Sac. Angelo	»	100

8 Luglio.

Casati Don Camillo (6)	»	1700
Fasola Luigia	»	100

NOTE.

(1) La partita di Lir. 100 in testa del Dottore Carlo Foldi è costituita per Lir. 85. 58 dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(2) La partita di Lir. 700 in testa di Luigi Viglezzi è costituita per intiero dal valore di oggetti d' argento consegnati alla Zecca.

(3) La partita di Lir. 200 in testa della Contessa Visconti Passalacqua è costituita per intiero dal valore di oggetti d' oro e d' argento consegnati alla Zecca.

(4) La partita di Lir 500 in testa del Consigliere Giovanni Crespi è costituita per intiero dal valore di argenteria alla Zecca.

(5) La partita di Lir. 1700 in Testa di Rosa Villa è costituita dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(6) La partita di Lir. 1700 in testa di Don Camillo Casati è costituita per Lir. 519. 61 dal valore di argenteria, e per Lir. 1151, 20 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo.

Daminelli Dottor Luigi	Lir.	100
Ditta Antonio Baglioni	»	4000
Muzio Bernardo	»	1000
Alessandro Rodolfo	»	300
Conti Sac. Pietro	»	300
Savoldini... di Martinengo	»	200
Allegreni Gio. Batt.	»	100
Murnigotti Andrea	»	100
Pinetti Filippo	»	400
Cattaneo Antonio	»	100
Maltempi Gio. Batt.	»	500
Alcaini Giacomo	»	1000
Cucchi Pietro	»	1000
Conti Sac. Giovanni	»	200
Sottocasa Girolamo e fratelli	»	1000
Gont Raffaele	»	1000
Moretti Avv. Andrea	»	500
Cogrossi Lodovico	»	600
Pulcini Cristoforo	»	200
Gatteni Torri Annunciata	»	1500
Penati Faustino	»	100
Lazzaroni Fermo	»	100
Monzini Gio. Batt.	»	500
Fratelli Alessandro e Pietro Moroni	»	6000
Castiglioni Gio. di Edolo	»	500
Invernizzi Antonio, Idem	»	100
Folonari Francesco, Idem	»	100
Locatelli Carl' Andrea, Idem	»	200
Fenaroli Sac. Gio Batt.	»	100
Pedrengo L. P. di beneficenza	»	600
Vitalba Paolo	»	3000
Colleoni Galeazzo	»	1000
Passi Giovanni	»	200
Passi Fermo	»	100
Lupi Giovanni	»	1000
Vegis Giuseppe	»	100
Ambiveri Giuseppe	»	100
Taglierini Avv. Antonio di Breno (in acconto di Lir. 1400.)	»	400
Taglierini Luina, Idem	»	200
Rigali Amadio, Idem	»	100
Taboni Giacomo Avvocato, Idem (in acconto di Lir. 400)	»	200
Cuzzetti Gio. Batt. Sacerdote, Idem (in conto di Lir. 500)	»	100
Celeri Gio. Batt., Idem (in conto di Lir. 400)	»	100
Cuzzetti Dottor Francesco, Idem, Avvocato d' Iseo	»	500
Ronchi Dott. Pietro Notajo di Breno	»	300
Federici Sac. Gaetano, Idem	»	100
Beccagutti Valentino, Idem	»	300
Rusconi Antonio, Idem	»	300
Taglierini Avvocato Antonio (in saldo di Lir. 1400)	»	1000
Damonhe Fedele di Breno (in conto di Lir. 100)	Lir.	50
Porta Sac. Pietro Curato di Breno	»	100
Taboni Avvocato Giacomo	»	200
Muzzucchelli Angelo	»	100
Cuzzetti Dott. fisico Luigi (in acconto di Lir. 500)	»	150
Caleppio Gio. e Lorenzo e Giuditta Bertoglio Caleppio	»	1000
Petrobelli Lodovico	»	1000
Fabbriceria di Brembilla	»	200
L. P. della Misericordia in Brembilla	»	200
Rivola Antonio ed Enrico (in saldo del prestito di Lir. 800)	»	400
Venanzi Carlo e Luigi (in saldo del prestito di Lir. 500)	»	250
Sac. Calderoli Parroco di Gerosa	»	100
Passi Sac. Fermo e fratelli	»	600
Tiraboschi fratelli Librai	»	100
Rüggeri Giuseppe	»	100
Sac. Milesi Parroco di Brusaporto	»	100
Benigna Sac. Giovanni	»	100
Brignoli Sac. Giuseppe	»	200
Mendozza Carlo	»	200
Novati Dottor Girolamo	»	1000
Natali Alessandro	»	100
Contini Vincenzo	»	100
Filippini Sac. Guglielmo	»	100
Colpani Francesco	»	1000
Dolci Carlo Cesare	»	200
Salvi Domenico e fratelli	»	500
Rota Tiradelli Gio. Carlo (in conto di Lir. 1000)	»	333
Madoni Gio. Gius.	»	1000
Filippini Sac. Domenico di Breno	»	100
Cattaneo Dottor Pietro, Idem	»	100
Balardini Antonio, Idem	»	100
Rizzieri Taboni Francesca, Idem	»	200
Cuzzetti Sac. Gio. Batt., Idem (oltre le già pagate Lir. 200)	»	300
Cismondi Sac. Carlo, di Breno	»	100
Soardi Gio. Giuseppe, Idem	»	100
Celeri Carlo, Idem	»	100
Cuzzetti Dottor Pietro, Idem	»	200
Romelli Giulio, Idem	»	300
Rossi Pietro, Idem	»	500
Ronchi Lorenzo, Idem (in conto di Lir. 100)	»	50
Zenoni Massimiliano di Bergamo (seconda rata per Lir. 100)	»	25
Pezzoli Giacinto (a saldo del prestito di Lir. 1500)	»	1000
Morali Dottor Bonaventura di San Giov. Bianco	»	200
Medolago Pietro	»	1000

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Brescia.

Filippini Andrea di Brescia	Lir.	100
Rizzardi Gio. Batt., Idem	»	200
Rizzardi Vincenzo, Idem	»	200
Santinelli Vincenzo, Idem	»	100
Ziglioli Giovanni, Idem	»	200
Bonolda Giuseppe, idem	»	500

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Quaranta Giovanni	Lir.	3000
Quaranta Luigia	»	1000
Comune di Scandalara Ravasa	»	1700
Comune di Solarola Rainori	»	800

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Bavelli Francesco di Rovenna	Lir.	100
Tridi Giuseppe Parroco di Rovenna	»	100
Ostinelli Giuseppe, Idem	»	100
La Comune di Vergano	»	600
Chiesa Parrocchiale di San Biagio di Musso	»	900
Giarda Paolo Sott' Ispettore dei Boschi in Lecco	»	200
La Comune di Corte nuova	»	1000
» di Cassina	»	600
» di Moggio	»	500
» di Cortabbio	»	300

Nella Cassa Filiale di Varese.

Causa Pia Bizzozero in Azzate, Distretto di Varese	Lir.	300

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

Ferrari Guglielmo Parroco di Campo Vico	Lir.	100
Sernio, Comune	»	500
Sandalo, Idem	»	800
Mazzo, Idem	»	600
Vervio, Idem	»	800
La Comune di Tirano	»	1400
La Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Chiuro a mano del Subeconomo	»	1700
Luogo Pio Elemosiniere di Chiuro	»	400

Nella Cassa filiale di Laveno.

Fabbriceria della Parrocchia di Laveno	Lir.	800

Nella Cassa filiale al Ponte Nuovo in Magenta.

Un anonimo	Lir.	100

Semma totale Lir. 2,312,665

Anno I, Num. 110. GIORNALE UFFICIALE Domenica, 16 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . " 21
Tre mesi . . . . " 11
Un mese . . . . " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. – I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA:

La trattenuta interinale ordinata coi Decreti 20 aprile, N.° 2632-373, 19 maggio, N.° 5676-993 e 24 giugno prossimi passati, N.° 8749 1848 sui soldi degl' Impiegati dello Stato e sulle pensioni civili e militari, che si pagano dalle pubbliche Casse, viene estesa colle stesse norme e proporzioni anche ai soldi ed alle pensioni degl' Impiegati comunali, degl' Impiegati degl' Istituti di Pubblica Beneficenza e di qualunque altro salariato pagato sopra fondi soggetti alla pubblica tutela. Questa trattenuta comincerà ad aver luogo sui salari e sulle pensioni del prossimo venturo agosto.

Il Consiglio Provvisorio di Stato e l' Intendenza Generale delle Finanze, per ciò che rispettivamente li risguarda, sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto.

Milano, 15 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Circolare ai Molto Reverendi Parrochi della Lombardia.

Il Governo provvisorio invoca sempre con fiducia il concorso dei parrochi per qualsivoglia pubblico servigio, dachè sa quanto sia spontaneamente prestato, e quanto riesca in ogni incontro efficace.

E al concorso de' parrochi ricorre ora per ottenere la pronta promulgazione ed esecuzione del Decreto 10 luglio corrente con cui è determinato il prelevamento d'un prestito in natura sugli effetti d'oro e d'argento.

Innanzi tratto vorranno i signori parrochi dar lettura del Decreto per due domeniche consecutive, e prima del sermone parrocchiale e prima dell'istruzione catechistica. Alla lettura sono invitati a far susseguire un'opportuna dichiarazione, nella quale esporranno i motivi che indussero il Governo a siffatto prelevamento, cioè la necessità di rincalzare vigorosamente la guerra per liberar presto il paese dal nemico, e l'altra conseguente necessità d'averne i mezzi nelle presenti strettezze delle nostre finanze esauste da tanti straordinari dispendi. In tal proposito gioverà che accennino il nobile esempio dato dal clero col prestito gratuito degli ori ed argenti delle chiese non strettamente necessari all'esercizio del culto.

Indi vorranno insistere a dimostrar l'obbligo di fare un'esatta notificazione degli effetti d'oro e di argento secondo le disposizioni degli art. 3 e 4 del Decreto, affinchè si possano fissare la misura e le basi del contributo. Al qual proposito sarà utile che ricordino essere la sincerità delle notificazioni reclamata non solo dalle pubbliche necessità, ma dalle norme eziandio della religione e della morale.

Aggiungeranno pure qualche opportuno schiarimento sulle disposizioni dell'articolo 6, risguardanti la consegna degli oggetti entro il corrente mese; pronta consegna che, mentre offre notabili vantaggi agl'individui, gioverà al paese, dandogli modo di provvedere ai bisogni più urgenti.

Da ultimo si indugieranno a dimostrare che il domandato contributo, dovendo sortire gli effetti d'un vero prestito, non fa che levare pel breve spazio di due anni ai proprietari un capitale infruttifero per metterlo in circolazione, e per renderlo doppiamente fruttifero a vantaggio degli individui ed a vantaggio del paese.

Il Governo tiene per fermo che i parrochi della Lombardia vorranno in questa nuova occasione adoperare la veneratа loro autorità in servigio della Causa Nazionale, e di tal guisa guadagnarsi nuovi titoli all'affettuosa riverenza del paese.

Milano, 15 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

LA COMMISSIONE CONSULENTE
DI FINANZA E COMMERCIO
presso il Governo provvisorio di Lombardia.

AVVISO.

Si previene il Pubblico che la Zecca Nazionale in Milano e le Intendenze di Finanza nelle Provincie sono sin d'ora abilitate a ricevere gli effetti d'oro e d'argento che i possessori dei medesimi consegnassero entro il corrente mese di luglio per approfittare del beneficio dell'aumento del 15 per 100 accordato dall' articolo 6 del Decreto 10 luglio 1848 del Governo Provvisorio di Milano relativo ad un prestito da prelevarsi sugli effetti d'oro e d' argento.

Degli effetti per tal modo consegnati la Zecca e le Intendenze di Finanza rilasceranno interinale ricevuta coll' indicazione dei capi, della qualità del metallo e del peso lordo, da determinarsi dagli Uffici di Zecca e nelle Provincie in concorso di persone tecniche, salva l' emissione successiva della bolletta di Zecca portante il valore risultato dalle operazioni d' ufficio come base delle definitive cedole di prestito.

Un'apposita Commissione di probe persone, di cui si faranno conoscere i nomi, assisterà alla fusione degli oggetti consegnati nei casi in cui il Proprietario non potesse intervenire.

I nomi degli offerenti saranno fatti conoscere nel Foglio ufficiale.

Milano, 13 luglio 1848.

Antonio Re, *Presidente* - Giuseppe Tebaldo - Filippo Taverna - Pietro Gavazzi - Michele Battaglia. Stefano Calvi, *Segretario.*

CONSIGLIO DELLE POSTE NAZIONALI DI LOMBARDIA.

AVVISO.

A datare dal giorno 16 corrente in avanti avrà luogo giornalmente la spedizione di gruppi ed effetti fra gli uffici postali di Milano, Binasco e Pavia.

Il che si porta a pubblica notizia per norma di chiunque, cui possa interessare la disposizione.

Milano, 10 luglio 1848.

Il Consiglio delle Poste
D'Adda - Zoppis - Pasquali.

REGOLAMENTO

per il battaglione dei bersaglieri e carabinieri di Guardia nazionale approvato dal Governo provvisorio centrale di Lombardia con decreto 24 giugno 1848, n.° 8404-2273.

Organizzazione.

Si formerà per ora un battaglione composto di quattro compagnie da cento a centoventi uomini circa, che abbia a prestare il preciso servizio delle altre guardie nazionali. Formata una compagnia, procederà la stessa alla nomina de' suoi ufficiali e sott'ufficiali, e provvederà nel più breve termine al suo abbigliamento ed armamento in dipendenza della Commissione a ciò istituita, premettendo che l' organizzazione di ciascuna compagnia, l' amministrazione, il personale degli ufficiali, del capo-battaglione e suo Stato-maggiore e Consiglio di disciplina si farà a norma dello Statuto organico, sostituendo le trombe ai tamburi e sopprimendo i zappatori.

Ammissione.

Ogni cittadino ha diritto di far parte del corpo dei bersaglieri.

Siccome però onde appartenere a questo corpo occorrono individui che si trovino in grado di prestarsi regolarmente alle molte ore di esercizio, affinchè possa essere raggiunto il necessario scopo della regolarità ed unità dei movimenti e prontezza di servizio in ogni occorrenza, così è necessario di far conoscere al pubblico che chi intende di farne parte:

1.° Dovrà assoggettarsi al prescritto giornaliero esercizio per un tempo determinato e ad una stretta disciplina;

2.° Dovrà provvedere al pronto armamento ed abbigliamento.

Inoltre, mancando taluno per tre volte agli esercizj, verrà punito con multa pecuniaria; alla quarta, con redarguizione in iscritto del capo-battaglione, ed in caso di altra recidiva non potrà più appartenere al detto corpo.

Per raggiungere poi possibilmente lo scopo dell'uniformità della statura necessaria ad un corpo di bersaglieri non si potranno ammettere coloro la cui misura oltrepassasse le oncie 36 milanesi o fosse minore di oncie 32.

Istruzione.

Ogni compagnia avrà un istruttore, e darà principio senza dilazione agli esercizj. La Commissione si occupa a questo effetto di procurarsi idonei individui. L' eccellente organizzazione dei bersaglieri piemontesi, i servigi eminenti ch'essi rendono in pratica all'armata italiana ed il vantaggio di uniforme istruzione per il caso di essere chiamati ad agire di consenso, fa sì che si debba scegliere a preferenza un istruttore di quel corpo.

Servizio.

Di mano in mano che le compagnie verranno attivate presteranno quel servizio che loro verrà dal comando superiore destinato.

Il corpo dei bersaglieri dipenderà direttamente dal Comando in capo della Guardia nazionale, e a questo scopo verrà designato un corpo di guardia a loro particolare, da dove verranno ricevuti e diramati gli ordini spettanti al loro servizio.

In circostanze particolari di doversi mobilizzare, così pure di manovre, parate ed altri servizj, il battaglione e le singole compagnie di bersaglieri agiranno sempre sotto gl'immediati ordini dei loro rispettivi ufficiali.

Uniforme ed armamento.

L'uniforme è precisamente stabilita come dal figurino già presentato al Governo Provvisorio e presentemente depositato presso il Comando della Guardia nazionale.

L'armamento dovrà consistere in una carabina rigata, ossia stutzer, con bajonetta a palosso; la Commissione si occupa delle analoghe ricerche di questo importante articolo, e ritiene di poter presentare in breve al Comando della Guardia nazionale il campione che crede adottare, ed approvato che esso sia, nessuno potrà armarsi diversamente.

Milano, 29 giugno 1848.

Il comandante in secondo GIORGIO CLERICI.

APPENDICE

MONUMENTO STORICO

alla generosità de' Lombardi verso la Patria nella gloriosa sua liberazione l'anno 1848.

La spontanea e veramente sublime generosità con la quale tutti i diversi ordini delle lombarde popolazioni, e particolarmente la cittadinanza di Milano, gareggiarono con doni, offerte e sovvenzioni d'ogni maniera a soccorrer la Patria nella gloriosa sua liberazione, merita certamente d'essere tramandata alla memoria dei posteri non men dell' eroica devozione di coloro che posero il sangue e la vita a sollevarci dal giogo de' nostri oppressori. La storia infatti c' insegna che, qualunque volta i popoli sacrificar vollero con eguale alacrità sull' altare della Patria sostanze e persona per ottenere il primo dei beni, la libertà, trovarono anche nel conseguimento di questa il premio degli sforzi e sacrifizi loro; ma forse la storia medesima non ebbe mai a registrare nelle eterne sue pagine, come fa ora, un sì unanime e generoso concorso di tutte le civili virtù, e pel trionfo di causa sì santa e sì bella.

Ora, intanto che da altri si raccolgono i fatti che onorano il paese nelle gesta militari de'suoi prodi, il sottoscritto editore si è proposto di adunare in un volume le prove che rendono altramente immortale l'amor patrio dei Lombardi nelle obblazioni d' ogni maniera da essi fatte ad aiutare il nuovo Stato, e il Governo che sì animosamente lo regge, a sostenere gli straordinari dispendi indispensabili a continuare e compiere al tutto l'opera della nostra politica rigenerazione.

Vero è che i pubblici fogli non tralasciarono nè tuttavia tralasciano di fare onorevol menzione di tutte queste largizioni e amorevolezze, non imposte da comandi sotto forma d'inviti o di consigli, come in passato avveniva, ma da spontanea carità della Patria mosse e inspirate; vero è altresì che in essi pubblici fogli stanno registrati i nomi degli offeritori e donatori; ma oltrechè per la natura della stampa periodica, siffatti registri passano in breve ora insieme con le sue pubblicazioni, troppo fastidioso anche sarebbe a chi volesse aver lume e nota di questa o quella offerta, di questo o quel nome, l'andare cercando per tanti fogli sparsi e non coordinati, e fra tante e sì diverse materie quante son quelle trattate in un Giornale. Il proposto volume, all' incontro, è destinato a ridurre in un solo e permanente corpo tutta la materia di che vuol esser composto; e i nomi vi saranno ordinati per alfabeto, e tutto dispostovi, per guisa che al primo sguardo vedrà ognuno affacciarsegli le menzioni da lui cercate, ed eziandio per la diligenza posta nella compilazione e nella stampa, purgate degli errori che corsi fossero nella fretta della prima impressione. E ad ottenere appieno quest'ultimo intento giovar vorrà certamente l'aiuto delle stesse persone che debbono far parte del glorioso Registro (il quale, si ritiene per certo, verrà scrupolosamente conservato nella Biblioteca di Brera), col farci avere le rettificazioni d'ogni errata o alterata indicazione; e giovar vorrà lo stesso Governo, al quale piacer dovendo che sia eretto questo Monumento storico alla generosità dei cittadini, sarà pur caro di fornire all' editore Ubicini tutte quelle notizie autentiche e quegli schiarimenti che valgano a renderlo sempre più degno della memoria cui esso è destinato a consacrare (*). Nè meno che dal Governo sperasi aiuto all' impresa dal Sacerdozio, che tanto ebbe in questi giorni a meritar della patria, e fin da ora si pregano i Parrochi di voler contribuire anch' essi all' esattezza di questo istorico documento, somministrando all' Editore le Note del danaro o d'altro ch' ebbero da dispensare ai poveri per caritatevole liberalità de' lor parrocchiani. Compiuto poi che sia nelle accennate forme il volume, sarà corredato di un Riassunto generale, dove tutta scorgere a un tratto per sommi capi la materia in esso partitamente esposta.

Finalmente perchè non vi manchi pure il pregio letterario, ed a tutti siano manifesti gli atti della lunga e insopportabil tirannide che stancò la nostra pazienza, e ci condusse, per mezzo di tante virtù, al conseguimento della beata libertà, l'opera sarà preceduta dal Manifesto del Governo Provvisorio alle Nazioni d' Europa intorno a' motivi della gloriosa nostra Rivoluzione, uno de' più stupendi modelli di eloquenza in uno e di stile.

Nella speranza di fornir così un autentico e non indegno documento per la storia de' nostri tempi, l' Editore, a fine di concorrere anch'egli, per quanto può, nelle opere di pubblica beneficenza onde s' è quivi fatto registratore e in certo modo raccomandatore, si è già obbligato presso la benemerita Commissione delle Offerte, a cedere in pro dei feriti del nostro Esercito il quinto del prezzo che si ricaverà dalla vendita della sua edizione.

Resta ora che il Pubblico esso pure partecipi al pietoso atto ajutando lo spaccio del libro, e con numerose soscrizioni per l' acquisto del medesimo si faccia compagno nell' offerta dell'oblatore e la renda sempre più ragguardevole e degna della santa causa cui è dedicata. Le dette soscrizioni si ricevono fin d' ora alla sua libreria di educazione e d'istruzione, e in fine del volume ne sarà pubblicato l' elenco

ANDREA UBICINI
Proprietario della Libreria d'Educazione
al Corso Concordia num. 610.

L' Editore osa sperare che i vari Redattori de' Giornali non si rifiuteranno di riprodurre il presente Programma e già ne anticipa loro i più sentiti ringraziamenti.

(*) Il Governo, con decreto 27 giugno 1848, N. 952, ha dichiarato già all' Editore: ***Essere questo lavoro autorizzato e coadjuvato dalla Commissione Governativa delle Offerte, la quale, ultimato che sia, vi apporrà analoga dichiarazione.***

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 16 LUGLIO.

Certe intemperanze della stampa, che di questi giorni ferirono nel vivo la coscienza pubblica, hanno recato moltissimi a domandare quali sarebbero i più opportuni rimedj agli abusi d'una libertà onde possono rampollare a un tratto tanti beni e tanti mali. Profondamente persuasi della necessità d' una legge repressiva dei delitti che si possono commettere per mezzo della stampa, noi crediamo però che due mezzi ci siano per porre argine a' trascorrimenti di essa, remoto l'uno, prossimo l' altro ed ambidue di non fallibile efficacia. Ai quali mezzi reputiamo doversi principalmente ricorrere, affinchè offesa alcuna non appaia, nè sia di quel diritto da cui deriva la libertà della stampa, diritto di proprietà anteriore alle altre tutte, proprietà dell' intelligenza, proprietà del dovere, proprietà di sè stessi. Il mezzo che dicemmo remoto è l'educazione, valida a riparare non solo, ma a prevenire ogni abuso del pensiero e della parola. L'educazione, quella intendiamo, che tutto l'uomo e tutti gli uomini abbraccia, insegnando il valor delle cose e le ragioni di esse e il pietto uso loro, e per lenta potenza di consuetudini, moderando gli eccessi, toglie al male che nasca, ed ove nasca, ne rintuzza gli stimoli, lo ammenda e lo espia Il mezzo che dicemmo prossimo è la stampa stessa, l' uso temperato di essa contrapposto all' avventato abuso. Certo non saremo noi quelli che vorranno resuscitare la distinzione della buona e della cattiva stampa che fece odiosi e ridevoli alcuni ministri di Luigi-Filippo; bensì riteniamo di non essere appuntati nè di grette nè di licenziose dottrine, se insisteremo a raccomandare che si cerchi con la stampa di recare rimedio agl'inconvenienti della stampa.

Intanto è fuor di dubbio che molto fra noi della stampa si abusa. Non diremo di quelli che indegnamente ne abusano rendendola banditrice di basse calunnie, di svergognate menzogne, di principj funesti alla quiete civile: la coscienza pubblica ne fa quotidiana giustizia. Ne abusano coloro i quali da sè, da' propri amici, dai libri stranieri, dalla verità astrattamente considerata giudicano lo stato dei popoli, e l'esito delle imprese, giudicano i fatti quotidiani, e volgono a derisione od a male tutto ciò che non risponde alle preconcette idee loro. Altri ne abusano, ridevoli pei loro vanti perpetui, per le perpetue minacce, per l'ire senza dolore, pel vilipendio d' ogni opinione differente, non che diversa dalle proprie. Altri ne abusano che veggono in se raccolto il destino dell'intera nazione, la forza, la volontà; e chi non è al par di loro sognatore di facili trionfi o di intiere sconfitte, chiamano traditore e nemico, oggi profeti di sciagura, domani annunciatori di finali vittorie da riportarsi per la virtù dell' idea. E in molti modi ne abusano, e principalmente sostituendo alla limpida esposizione dei fatti le artificiate pitture, al tranquillo discorso l'appassionata declamazione, trasportando perpetuamente il giudizio dalle cose alle intenzioni, mettendo in fascio il vero e il falso, provocando continue diffidenze e continui sospetti.

Ma dove l'abuso appare più evidente, e dove per nostro avviso merita d'essere più fortemente biasimato, è nel discorso delle cose militari. Taciamo dell' improntitudine con che la stampa dà corso ad ogni ragion di novelle, senza punto curarsi di avverarle, senza por mente quanto ne possa profittare il nemico, il quale di tal guisa conosce tutto quello che noi vogliamo o non vogliam fare, mentre noi siamo al bujo d'ogni sua mossa. Taciamo della leggierezza, con che la stampa mette fuori piani di battaglia e strategiche combinazioni, stati di magazzini ed elenchi d' uomini, d' armi, di munizioni, in cui d'ordinario si ravvisa la mirabile sicurezza d'un che parla senza conoscer punto di che si tratta. Taciamo i perpetui ditirambi sull'ardor delle truppe compresso dalle lentezze del Governo e dalle male disposizioni de' capi, le perpetue elegie sulla deplorabile condizione in cui sono lasciati i difensori della patria: ditirambi ed elegie che tradotti in volgare riescono a questa conclusione, essere il Governo e i capi dell'esercito persuasi che la guerra si fa senza soldati o con soldati senz'armi, senza munizioni e senza bagagli. Ma tacere non si può e non si deve di quell' appoggio che trovano spesso nella stampa le più aperte violazioni della disciplina, di quelle provocazioni a violarla che più o meno direttamente si rivolgono a' varii corpi dell'esercito. In corpi organizzati all'improvviso come i nostri, composti per ordinario d' elementi così diversi, non è da far le meraviglie che duri fatica ad assestarsi quella severa disciplina, senza la quale un esercito non può essere. E meno è da far le meraviglie che nascano frequenti dissidj, i quali però sarebbero presto composti, se per consueto non entrasse la stampa ad invelenirli. Si snaturano i fatti, si allargano o si rappiccioliscono a capriccio: si rappresentano come vittime d'un potere arbitrario e crudele de' giovani, i quali non sono altro che vittime della loro inesperienza o della loro facilità a lasciarsi aggirare da perfide istigazioni: si fa ragione alle più smisurate pretensioni: si accarezzano le ambizioni più strane, e mentre si parla ad ogni istante di abnegazione e di sagrificio, si dà del continuo causa vinta all' amor proprio. Ma c' è di più. A un giovane esercito, il quale ha tanto bisogno d' essere recato a riverenza e fiducia de' proprii capi, onde unicamente può essere ch'impari il rispetto e l' amore della disciplina, questi capi vengono qualificati d'uomini inetti e peggio: si accolgono senza prova le accuse più gravi, si amplificano studiosamente, se ne cavano le conclusioni più ingiuriose; in genere par che ove si tratti di capi militari ci sia un partito preso d'essere indulgentissimi e facilissimi sulle prove del male, mentre si istituisce il giudizio più severo prima di credere di loro una buona azione o il puro intendimento d' una buona azione. Di solito poi al Governo si fa risalire il biasimo d'ogni cosa, e si presta fede alle dicerie più assurde sopra argomenti, i quali in materia ove si avesse interesse, voglia e pazienza d' esaminare, non basterebbero a produrre la più picciola probabilità. E la retorica fa per ordinario le spese di tutto, la retorica dei paroloni risonanti, delle frasi concitate, dei periodi ruggenti o singhiozzanti; quella retorica ch' è tanto efficace sulle donne nervose e sui giovani che hanno or ora lasciati i banchi delle scuole. Al qual proposito ci viene in taglio di citare un indirizzo al Governo provvisorio della legione degli studj pubblicato in varii giornali. Da codesto indirizzo, tutto pieno de' fiori della retorica anzidetta, si raccoglierebbe che il battaglione degli studenti è nella condizione più lagrimevole, che si tiene deluso, deriso, disonorato per colpa del Governo, che vuole sia dal Governo ordinata una battaglia apposta per lui, perchè possa ricantare le canzoni di guerra che i signori del Governo provvisorio gli hanno fatto morir sulle labbra. Rispettiamo troppo il battaglione degli studenti per crederlo partecipe di codesto indirizzo, saggio di letteraria leziosaggine e nulla più. Quegli animosi giovani hanno senno e cuore che basta a comprendere che non poteva l' organizzazione loro essere in sull' atto completa: essi disdicono certo le geremiadi e le declamazioni che loro s' affibbiano in tutta l' energia del loro schietto patriotismo: essi si ricordano che il Governo non ha concesso loro altro privilegio che quello d' essere raccolti insieme a dar prova della forte amicizia delle scuole ed a mostrare che l' intelligenza reca all' amore della disciplina e dell'ordine: essi sanno che il Governo si prese di loro ed anche di recente tutta quella sollecitudine per fornirli del bisognevole che l' imperiosità delle circostanze consente: essi anelano di trovarsi in cospetto del nemico, ma non per questo pretendono che si sovvertano gli ordini militari e le operazioni della guerra: essi in una parola son tali da usar l'intelligenza a temperare il coraggio, a rafforzare la disciplina, ad imparar la sapienza dell' ubbidire e del concedere parte dei proprii ai sentimenti comuni.

Intanto però siffatte pubblicazioni non lasciano di produrre de' tristi effetti: massime su quelli che non si danno la briga d'esaminare od a cui non ne soccorrono il tempo e i mezzi. Qual rimedio si può recare a tale inconveniente? Uno solo noi ne vediamo, ed è quello che accennavamo più sopra: bisogna che la stampa corregga i difetti della stampa: bisogna che ad esercitare il solenne di lei ministero si volgano tutti gli onesti cittadini, tutti i zelatori del pubblico bene. I buoni, i prudenti spesso si rannicchiano o timidi o disperati o superbamente noncuranti: gli avventati, e pur troppo anche i tristi, s' avanzano baldanzosi e prevalgono. Per troppo volere, nulla s' ottiene: per vagheggiar troppo un ideale d' ordine e di concordia, diventa la realtà vieppiù bassa, vieppiù dolorosa. Abbiano i buoni il coraggio de' loro sentimenti, delle loro opinioni e punto non esiteranno ad entrar nell' arringo che vien loro proposto. Non risse, non recriminazioni, non gare: non innalziamo libertà contro libertà, patria contro patria, sventura contro sventura. Mostriamo che non nell'incomposto parlare delle pubbliche cose consiste la nuova libertà, ma nel proporre in tranquilli e meditati scritti ciascuno le proprie ragioni. Rispettiamoci tutti, giacchè i mali che dalla libertà della stampa abusata derivano, stanno principalmente in questo che d'ordinario non si mira ad insinuare una verità od un affetto, bensì a soddisfare all' orgoglio proprio; umiliando l' altrui. Da parte le declamazioni, da parte le smancerie letterarie; e la stampa fra noi intenda a rinnovare negli animi la coscienza della propria dignità. La quale non si rinnova ripetendo certe parole e certe frasi, sibbene educando l'animo proprio e l'altrui a sentire sdegno e vergogna delle comuni sventure, misericordia delle comuni fiacchezze, unanime ardore per la causa comune. Di questa guisa la stampa conseguirà il suo intento *morale insieme e politico d'eccitare veracemente* di pascere nel popolo i nazionali affetti, che soli fanno bello il combattere, e faranno la vittoria fruttuosa.

P.S. Intanto che correggevamo le bozze di questo articolo, avemmo la notizia che il battaglione degli studenti venne soddisfatto del suo generoso desiderio, e trovasi a campo sotto Mantova, ove già ricevette il battesimo dei prodi dai cannoni di quella fortezza. Se ne rallegrino le madri lombarde nell' altezza de' loro cuori, e si preparino a serbarsi in qualsivoglia più severa prova quali si mostrarono allorchè fecero sagrificio di tante preziose vite, di tanti affetti non perituri al riscatto della patria.

NOTIZIE D' ITALIA

GENOVA. — Sotto il titolo di notizia importantissima leggiamo nel *Corriere Mercantile* ciò che segue:

Il vapore inglese *Porc-épine*, arrivato in questo momento da Palermo e di colà partito il giorno 11, reca a bordo un incaricato dal siculo parlamento destinato a notificare immediatamente al re l'elezione colà fatta del duca di Genova a re di Sicilia. Si aggiunge che le potenze hanno già significato il loro consenso. Domani, dicesi, giungerà la fregata che trasporterà il principe al reale suo seggio.

Questo è un avvenimento oltre ogni dir prospero per noi; e ciò per più ragioni; e specialmente, 1.° perchè è fatale a Ferdinando; 2.° perchè può esser fertile d' uomini e di danari per la guerra dell' indipendenza.

Certo che noi avremmo a mille doppii gioito di più se quella nobile corona avesse potuto sposarsi con un'altra corona già preordinata ad unificare l' Italia, e che, di tal modo, con questo novello incremento avrebbe potuto antecedere le nostre più care speranze.

ALLA DIREZIONE DEL GIORNALE OFFICIALE IL 22 MARZO.

Le cose buone si desidera non passino inosservate. Codesta Direzione, che prende tanto interessamento per tutto ciò che sente di vero spirito italiano, non si rifiuterà certamente d' inserire nel di lei giornale la seguente circolare emanata dal giovinetto Giulio Ubicini, colla quale invita i suoi coetanei (cioè tutti coloro che sono al di sotto del sedicesimo anno) ad associarsi con lui, esibendo il proprio obolo per l' acquisto d' un cannone da offrire alla patria.

Aderendo pertanto alla preghiera del sottoscritto codesta direzione ecciterà senza dubbio un sentimento di gratitudine nei cari giovinetti lombardi che anelano cooperare al vantaggio del proprio paese.

Una prova di pronta adesione all' invito dell' ottimo Ubicini diedero in questi giorni diversi ragazzetti, ai quali s' associarono pure volonterose alcune giovanette, inviando all' incaricato delle esazioni, anche col mezzo di coloro a cui è affidata la loro educazione, la ingente somma di lire 1500 circa.

Questo esempio già dato da molti fanciulli d' ambo i sessi servirà del certo al maggior eccitamento degli altri, onde così condurre ad un più sollecito termine il bel pensiero ideato dal giovinetto Ubicini.

A quest'associazione non hanno parte gli adulti, avendo essi formate separate società onde mediante apposite azioni far acquisto di qualche batteria da offerire in dono alla guardia nazionale. Ciò si rende pubblico perchè non si confonda questa associazione con alcun' altra di simil genere, a cui diversi benemeriti cittadini con molto zelo s' adoperarono onde condurre a termine anche il loro lodevole progetto.

GIOVANNI BOGNETTI, *Maestro privato.*

Ai miei coetanei fratelli.

A voi, o fratelli, che ancora non avete compiuto il diciottesimo anno, anno felice, sospirato da ogni animo italiano, nel quale la patria vi accoglierà fra le sue gloriose legioni, a voi che ancora forse non potete cooperare col vostro braccio alla liberazione della diletta nostra Italia, a voi che siete per ora costretti a rimanervi puri spettatori delle vittorie dei nostri fratelli più di noi fortunati, a voi io dirigo queste mie poche parole. Diretto da' miei, tu fo interprete de' vostri sentimenti, che come Italiani non ponno per nulla esser diversi. Io fremo al pensiero di non poter presentemente essere abbastanza utile alla patria mia, e credo che da un simile pensiero sarete voi pure tormentati. Ebbene, consolatevi con me, che sebbene troppo giovani, e per ora inetti ad offrire alla patria il nostro braccio, possiamo renderci utili in altro modo. La nostra patria non abbisogna già di valorosi che la difendano, che di questi d'ogni parte ve ne accorrono, ma bensì abbisogna d' armi e denaro. Molti de' nostri generosi cittadini offrirono e le une e l' altre insieme a sè stessi. E noi perchè giovani ancora non le offriremo nulla? Io credo che voi non lo vorrete soffrire. Pensiamo noi pure a darle un pegno del nostro amore. Consacriamo parte di quello che è riservato pei nostri più minuti piaceri per farle un dono che la renda edotta de' nostri sentimenti verso di lei. Ciascuno rechi il suo obolo in una cassa comune, onde acquistar poscia un Cannone che possa cooperare a difenderla dalla rabbia straniera. Il nostro numero è grande, o fratelli! i vostri sentimenti sono quali si convengono a veri Italiani, nè può tardare il compimento de' nostri voti. Suvvia dunque, o fratelli, all' opera: chi più ha, più dia; mostriamoci sin d'ora figli degni della patria nostra, della nostra Italia. Mostriamo che, sebbene giovanetti, il nostro primo pensiero è a lei rivolto, e che siamo e saremo sempre pronti ad offrirle colle sostanze, anche la nostra vita stessa.

Il vostro fratello GIULIO UBICINI.

La cassa centrale è depositata presso la libreria di educazione e d' istruzione al Corso Concordia N.° 610.

RELAZIONE DI FATTO.

Anche jeri, nella nostra città, fu desto l'allarme, da un incendio scoppiato verso le sei pomeridiane in una delle case del Borgo degli Ortolani. Per buona ventura, mercè i pronti ed energici provvedimenti, le terribili sue conseguenze si arrestarono alla sola casa in cui da prima si manifestava: sicchè se da

Ma pensando al meglio non ci paja minore il bene. Alla Provvidenza la cura dell' avvenire. Nel presente intanto occorre considerare che questo affratellamento dei due regni, l'uno alla testa, l'altro ai piedi d' Italia, oltre agli immensi ed incalcolabili vantaggi materiali e guerreschi di cui sarà fonte, è ancora non lieve anzi oltrapotente mezzo posto in nostra mano per condurre l' Italia ai suoi sublimi destini!!!

— La decisione del siculo parlamento ristabilì la calma alquanto turbata da disordini popolari semi-repubblicani.

— Ulteriori informazioni raccolte sul *Porc èpine* concordano in annunziare che il vapore medesimo mentre usciva dal porto di Palermo, venne salutato dai bastimenti inglesi e francesi. Conferma dell'assenso prestato da quei Governi.

Leggiamo nel *Risorgimento* la seguente dichiarazione che porta nuova luce sul fatto di Vicenza:

Verissimo era, quanto l'egregio signor generale Franzini esponeva nella Camera dei deputati in Torino nella seduta del 4 luglio, quando diceva che il capitano Canella, spedito dal signor generale Durando al campo di S. M. Carlo Alberto per invocare sussidii alla minacciata Vicenza, riferiva ciò che il generale medesimo aveva pubblicamente estimato « che questa città si sarebbe per cinque o sei giorni contro l'oste nemica sostenuta. »

E solo l'avere adoperate tali espressioni il signor generale Franzini, bastar doveva perchè n'avessero esse il suggello della più perfetta autenticità, essendo a qualsiasi noto il carattere franco, schietto, esemplare di sì integerrimo uomo, di sì attivo generale.

Spetta per altro allo scrivente l' aggiungere alcun che sopra tale argomento, ad oggetto di render pubblico il vero, ed in pari tempo di infirmare quel qualsiasi motivo di critiche che si potesse muovere tanto sopra del generale Durando, per una promessa che poi non ebbe ad adempiersi, quanto su quelli che tal promessa ebbe a pubblicare.

L'asserzione di potersi sostenere per cinque o sei giorni partiva dal principio d' aver a combattere solo contro al corpo di Radetzky che si trovava di fronte a Vicenza dal lato del Monte Berico in sulla via di Barbaramo, forte di 20,000 combattenti: ed il calcolo non era erroneo.

In fatto, a ciascuno conscio dei bellici avvenimenti di Vicenza e di quanto in questa santa causa si eroica città ebbe operato, tornerà di leggeri alla memoria come essa la prima volta che fu attaccata respingesse con soli 4,000 volontarii e colla brava guardia civica le nemiche falangi montanti ad oltre 10,000 uomini.... e si che il fuoco durava da oltre sette ore, e che gli attacchi furono e ad uno ad uno eseguiti, e simultaneamente combinati, ma sempre in vano: per cui gli Austriaci n'aveano la peggio, lasciando persino degli ufficiali feriti nel campo di battaglia, e ripiegavano sopra Cittadella; ciascuno ricorderà come sì la seconda che la terza volta parimente ne li fugasse sempre con somma loro perdita tra morti e feriti. Facendo equa proporzione e ragionevole confronto, conscio del valore della truppa che egli aveva e del numero delle sue forze di 10,000 a 12,000 soldati, aveva diritto a lusingarsi d'una vigorosa e prolungata difesa, ed anco, senza illudersi, d' una probabilità di vittoria. Quando all'insaputa, dal più profondo misterioso silenzio nelle loro marcie accompagnati, compariscono 6,000 uomini *alle Tavarnelle*, cinque miglia lungi da Vicenza, rimpetto alla porta Castello nel mezzo della strada postale venuti dal Tirolo, che senza fermar piede a Verona, come seppesi di poi, proseguirono a marcia forzata la via per giungere alla loro meta, e dalle alture di Bassano per Marostica rannodansi, raggiungonsi, compongonsi staccati corpi, disgiunti picchetti, sbandate truppe e calano dal lato montuoso di Sovizzo, Creazzo, ecc. nel numero che parea non vero, ma pur troppo tale, di oltre 12,000; perlocchè Vicenza dovette lottare con una forza di 10, a 12,000 contro quella di 36,000, con poco più di 50 cannoni contro 112 che ne aveano i nemici.

La lettera del generale Durando e l' ambasciata del capitano Canella scrivente, vennero l'una vergata e l'altr eseguita il giorno antecedente alla riunione di tali forze, delle quali si non potea ideare l' esistenza, e per essere quindi basate sul numero solo conosciuto prometteansi ambedue il più fortunato avvenire.... questo fallì; ma la disgrazia, quando è figlia del prepotente destino che avvolge a male anco le più rette intenzioni e disposizioni, quando non è causata nè sostenuta da errore o pochezza di mente, o da pusillanimità di cuore, non avvilisce giammai quelli che ne rimangono oppressi. Durando si difese qual generale, e come a prode soldato conviensi; i soldati si mostrarono eroi; la guardia civica emulava generosamente in valore le milizie di linea, e la città tutta con un contegno altamente dignitoso, nel mezzo al tonante rimbombo dei cannoni, al continuo rumore de'moschetti, tra la grandine delle palle nemiche, tra le fiamme ed i globi di fumo delle case incendiate, tra le grida de'combattenti, forte, imperterrita tenea elevata la fronte, e parea disdegnasse la rabbia tedesca, indomita di stragi e di rovine, anco nella conoscenza del proprio pericolo.

Cedette, ma combattendo: capitolò, ma ciascun articolo della propria caduta è un suggello di più che attesterà all'avvenire la magnanimità de' suoi sforzi. Si arrese, ma solo per non ispargere inutilmente il sangue de'proprii figli e fratelli, sangue che in avvenire rivendicherà gli oltraggi delle teutoniche orde nemiche alla nostra comune patria arrecati.

Tanto credeasi in debito di attestare a norma di ciascuno ed a luce del vero il qui segnato

Addì 11 luglio 1848.

COSTANTINO D. CANELLA, *capitano*.

NAPOLI, 5 luglio. — Un corrispondente del *Contemporaneo* manda un indirizzo fatto dai cittadini napoletani ai commissarii svizzeri. Noi lo riportiamo per intero perchè si conosca qual parte abbiano avuto nelle stragi del 15 le truppe svizzere di Napoli.

Ai signori commissarii della Dieta svizzera.

Signori

Rappresentanti voi zelanti ed incorruttibili di una nazione libera, e delegati per chiarire la verità intorno ai fatti che si appongono ai quattro reggimenti svizzeri in Napoli, e che potrebbero compromettere la dignità di tutta la nazione, qualora contrari quelli e frangenti de' diritti della nazione napoletana rimanessero annebbiati.

Testimoni voi ancora di fatti giornalieri che intervengono in questa nostra capitale, avrete agio di conoscere se le milizie svizzere, che fan parte dello esercito napolitano, invece di protestare contro la guerra civile che insanguina le nostre contrade, e garantire l'inviolabilità delle libere nostre istituzioni, sconoscano in cambio la nazionale origine di loro libertà, e si facciano istrumento di una forza brutale ed inconsiderata, violatrici delle leggi del nostro reame, delle leggi militari, delle libere nostre istituzioni.

È perciò dunque che a voi, investigatori de' tremendi fatti del 15 di maggio, che potrebbero annerire le pagine gloriose della storia svizzera, si rilevano i particolari de' seguenti attuali avvenimenti.

Ieri, giorno 4 di luglio, alle ore nove e mezzo pom., al caffè sito al Largo della Carità, e proprio al caffè di De Angelis, rimpetto al posto di guardia tenuto dagli Svizzeri fu commesso il più grave e nefando attentato, violandosi la santità del domicilio, e le leggi tutte. Un complotto di dieci uffiziali armati, audaci e prepotenti impugnando pubblicamente delle pistole, e vomitando dalle impure loro bocche parole censurate da ogni dignità e decoro, insultarono vilmente un pubblico eletto e inerme, obbligandola a sgombrare dal caffè, ed a ribadire il locale; insieme agli uffiziali napoletani erano due uffiziali svizzeri che a voi non sarà difficile di poter conoscere. Ma sopramodo fu scandalo nuovo ma vero quello di vedere testimoni indifferenti di tanta conflagrazione, di tanta violenza il forte contingente di truppa svizzera del corpo di guardia anzidetto.

Or siccome i passi di anarchia si danne la mano l'uno all' altro, inorridirete, signori commissarii, quando saprete che questa mane l' uffiziale Luigi Sichristi del primo svizzero, unito ed altri uffiziali armati e vestiti di uniforme, con impudenza e tracotanza al tutto nuova ha percorso le pubbliche vie in fretta, spacciando infinito numero di esemplari di una turpe e scandalosa protesta, nella quale si osa dichiarare che tutto l' esercito sconosce le leggi, infrange le libere istituzioni, distrugge tutti gli elementi e le garanzie delle società civili, fino a proclamare di convertire ogni dritto ed ogni legalità nella forza bruta e materiale: pubblicamente nella vergognosa stampa si professa come principio delle milizie la più obbrobriosa, la più nefanda anarchia!

— Signori commissarii, i sottoscritti a nome dei loro concittadini, quali testimoni di tanti eccessi, protestano altamente a voi rappresentanti della libera Svizzera onde possiate prendere stretto conto di coteste esposte cose. Voi obbligherete al certo le milizie svizzere all' adempimento de' loro doveri come cittadini e come soldati onorati e disciplinati, ingiungerete ai capi delle medesime a dichiarare pubblicamente i torti de'compromessi, punire i medesimi, e dare alla nazione nostra cui servono una meritata soddisfazione.

Signori, è inutile dirvi che se da una parte i diritti della nostra nazione sono con grave nostro danno infranti per cooperazione delle milizie svizzere alimentate, mantenute e tutelate per ben ventitrè anni, da' sudori de' nostri concittadini, d' altra parte il male che desse arrecano con tanto scandaloso procedere alla nazione vostra sarebbe ancor più grave, mentre ne attacca il decoro e la dignità cose sacre inviolabili!

Vorrete adunque energicamente procedere ai fatti di cotanta importanza, ed onde possiate alle cose esposte unirvi un documento, irrefragabile i sottoscritti uniscono al presente un esemplare della famosa protesta. (*Seguono le firme.*)

— 7 luglio. — Le date dei giornali che parlano della cosa napolitana vanno e vengono come un'onda sbattuta. Oggi i regi hanno la peggio; domani l'hanno gli insorti. Qui leggesi che il Governo provvisorio è forte, e nella sua forza fa tremare il governo di Borbone: là invece si impara che il governo provvisorio ha dovuto abbandonar Cosenza per timore delle soverchianti forze del Borbone. In cotanta ambage di novelle noi davvero mal sappiamo a che attenersi.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 11 di luglio. — Aperta la seduta, Vittore Lefranc rende conto delle elezioni dell'Algeria. Ferdinando Barrot, che ottenne il maggior numero di suffragi, viene ammesso malgrado di una protesta che l'Assemblea respinge.

Il presidente legge una lettera di un parente dell'Arcivescovo di Parigi, nella quale si contengono i ringraziamenti della famiglia Affre per tutto ciò che l'Assemblea ha fatto in memoria dell' onorato defunto. Il generale Baraguay-d'-Hilliers depone un rapporto sul decreto che permette il cumulo non soverchiante i due mila franchi tra pensioni militare e onorario civile in favore degli uffiziali in ritiro.

Fattosi dal presidente un invito ai relatori delle commissioni, perchè s'affrettino a presentare i loro rapporti, l'ordine della discussione chiama il decreto sul servizio stenografico dell'Assemblea. È adottato il primo articolo che dice: « Il personale del servizio stenografico dipende dall'Assemblea nazionale, ed è posto sotto la direzione dell'ufficio presidenziale. » Il secondo, che statuisce il personale in cinque stenografi revisori, due stenografi — ammanuensi — revisori supplenti e otto stenografi ammanuensi, viene modificato in questo senso, che vengono aggiunti tre individui a completare quel servigio. Gli altri articoli sono ammessi senza discussione.

Presentasi quindi il progetto di decreto per la formazione immediata di un campo militare a Parigi. Pur esso viene votato senza discussione, ed è concepito così: « L'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi, o nei dintorni sarà, a datare dal 20 corrente e fino a che non sia ordinato altrimenti, di cinquantamila uomini almeno. »

I particolari della sua composizione forniti dal ministro della guerra danno 63 battaglioni di

fanteria della forza effettiva di	47,250	uomini
52 squadroni di cavalleria	6,000	»
Totale	53,250	uomini.

Nel qual numero non sono compresi i corpi speciali, o sedentarj (artiglieria, genio, gendarmeria, veterani), nè i battaglioni della guardia nazionale mobile che occupano una parte dei forti e delle caserme, il cui effettivo è di 15,000 uomini.

Passa quindi la Camera a discutere il progetto di decreto tendente all' abolizione di altro del 2 marzo 1848, che risguarda la ore giornaliere del lavoro.

Il ministro del commercio annunzia che per accordi pigliati colla commissione egli domanda l'abrogazione di quel primo decreto. Consentesi dall'Assemblea all'abrogazione; e così pure allo stanziamento di una somma di 500,000 franchi domandata dal ministro delle finanze per ammigliorare la condizione dei boschi e delle foreste. Dopo di che si passa alla lettura dei rapporti sulle petizioni, e la seduta continua.

— Il giornale *Le Peuple Constituant*, venne in luce stamattina filettato di nero. In un articolo, la cui violenza eccede ogni convenevole termine, dice che la sua pubblicazione spira con una repubblica che cessa di esistere.

Borsa dell' 11.

Continuò il decremento sui fondi pubblici e sulla maggior parte degli alti valori. Era voce alla Borsa

---

una parte gli animi restano concitati e commossi da questo spaventoso succedersi d'incendii, si sentono ad un empo per l' altra sollevati e confortati dalla trista compiacenza che ne procede nello scorgere quanta parte attiva prendano tutti in queste pubbliche calamità per procurare di scemare le funeste loro conseguenze. E per vero al primo giungere dell'infausta notizia, accorrevano prontamente sul luogo insieme ai pompieri ed ai gendarmi molte Guardie nazionali e molti del battaglione degli istruttori e cavalleggieri e dragoni, e parecchi della truppa di linea piemontese. Tutti, non curando fatiche, e sfidando pericoli, spiegarono uno zelo ammirabile. Un ufficiale della truppa piemontese, saliva fra primi sul tetto, cooperando efficacemente, con manifesto pericolo, ad isolare l'incendio. Il capo dello stato-maggiore della Guardia nazionale Sangiuliani, che con singolare amore e straordinaria attività attende alle molte cure del suo ufficio si da rendersi benemerito della Guardia nazionale e del paese, vi era pure accorso, spiegando quell' energia e quell' intelligenza nell'adottare istantanei provvedimenti, che già avea dimostrate in altre circostanze.

Se non che tra molti fatti di slancio generoso e di caldo patriotismo, uno ne occorse, ch' io stimo meritevole sopra gli altri di essere commendato e reso noto. Insieme ai pompieri erano accorsi, come di solito, moltissimi facchini pei coadiuvarli efficacemente nell' immediata esecuzione delle misure richieste dall'urgenza.

Poichè l'incendio fu vinto, taluno si fece a domandare da chi verrebbe pagata l'opera dai facchini prestata. Al che altri rispondeva, aver essi alla patria prestata l'opera loro, e però non essere dicevole il richiedere dalla stessa una mercede. Questa divergenza d' opinioni cominciava a dar luogo ad una discussione assai viva che, per la specialità della circostanza, avrebbe potuto diventare pericolosa. Si fu allora che, a ricomporre gli animi, s' interpose il Sangiuliani soggiungendo essere per certo migliore d'ogni mercede la coscienza di aver ben servito alla patria; ma non potersi applicare questa grande verità a colui che dal lavoro giornaliero e del momento ritrae appena il vitto necessario: che però egli avrebbe provveduto a far loro retribuire una ben giusta mercede. Ma queste parole, per quanto vere, non si accordavano col vivo sentimento di amor patrio, d'altro degli accorsi facchini, chiamato Pietro Botta; il quale, volgendosi ai suoi compagni con energiche e vibranti parole, loro significava ch' essi dovessero tenersi abbastanza soddisfatti del piacere di aver fatta opera utile alla patria senza pretendere ad altra mercede. Queste parole del Botta, furono accolte con entusiasmo da due suoi compagni Giuseppe Allegri ed Antonio Albanesi, ed indi dagli altri tutti, prorompendo unanimi in replicati evviva alla patria.

Commosso Sangiuliani dalla espressione di sì nobili sentimenti, applaudiva esultante all'azione generosa cui egli volle tosto in qualche modo retribuire; ond'essi, poterono ristorarsi dalle fatiche sostenute.

Sia lode adunque a questi generosi che trascinando la vita fra continui stenti, sentono pur tanto l'amor di patria da rifiutare quella mercede che vale a sfamarli. E però ne piace, nel chiudere la relazione di questo fatto, di far osservare che quello spirito di fratellanza che dai nostri nemici si vorrebbe far credere estinto, vive pure sempre in tutto il suo primitivo vigore; che appena la voce del pericolo si levi, tutti, come un sol uomo, accorrono scompagnando di mezzo all' impeto ed allo slancio del patriotismo tutte le graduazioni di classe e di condizione. E ne prendiamo, per ultimo, argomento del più lieto presagio per la carissima nostra patria: perocchè di certo nulla più v' è a temere per la completa rigenerazione di essa quando questa santa parola fa vibrare il cuore di persone collocate in sì basso stato e le sospinge ad un sacrificio che, considerato relativamente alle terribili distrette in che si trovano, può per certo occupare il primo posto fra le innumerevoli azioni di generosità e di annegazione, di che va tanto superbo in questi giorni il nostro paese.

Milano, 14 luglio 1848.

(*Articolo comunicato.*)

---

di truppe russe concentrate in Galizia, e a questa voce si vorrebbe attribuire l'abbassamento de' fondi.

Il tre per cento, aperto a 49, perdette tre quarti di franco.

Il cinque per cento oscillò fra 76 e 77, e restò a 76 e 25.

— Nel dodicesimo ufficio dell'Assemblea nazionale fu adottato il seguente preambolo della costituzione:

« Alla presenza di Dio, principio di ogni giustizia, e in nome del popolo francese: »

L'Assemblea nazionale proclama che il perfezionamento dell'umanità è lo scopo della società e la norma di tutti i doveri. — Doveri del cittadino verso i suoi simili, verso la patria, la famiglia e sè stesso. — Doveri della patria verso il cittadino, cui essa deve proteggere

Nella persona,
Nella proprietà,
Nell'industria,
Nella religione;

e cui deve sforzarsi di sospingere incessantemente al maggior grado

Di moralità,
Di libertà,
Di eguaglianza,
Di istruzione,
E di ben essere,

per assicurare l'adempimento di tutti i doveri e per ciò stesso il rispetto verso tutti i diritti, unico mezzo di avverare la legge della fratellanza.

L'Assemblea nazionale decreta nel modo che segue la costituzione della repubblica francese, ecc.

Autore del preambolo è il signor V. Guichard.

GRAN BRETAGNA.

LONDRA, 10 luglio. — Il viaggio in Irlanda della regina Vittoria fu sospeso per ora, stante l'agitazione che vi regna. (*Times.*)

— Sappiamo da buona fonte che il conte di Dietrichstein ambasciatore austriaco sta per lasciare l'Inghilterra cessando dalle sue funzioni. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7 luglio. — Nella 33.ª seduta dell'Assemblea nazionale si è trattato dell'armamento in Alemagna. Si domandò un aumento di 340,000 uomini come prima base di questa difesa nazionale, organizzata però in modo da permettere loro di continuare nelle ordinarie loro occupazioni.

— 11 luglio. — Oggi alle ore sei pomeridiane arrivò fra di noi l'arciduca Giovanni, in compagnia di Andrian e Jucho. Il giubilo della popolazione era al colmo. All'apparire dell'arciduca al balcone fu salutato da un triplice *evviva*. (*G. U.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 9 luglio, ore 4 pom. — Doblhoff non ha peranco formato il ministero, e non ha neppure, il che è sorprendente, ottenuto dall'arciduca la procura di formarne uno *per interim*. L'arciduca partì jeri con Wessenberg per Francoforte. Noi siamo quindi di fatto senza governo, mentre Doblhoff dovrà avere dall'arciduca la conferma dei ministri *per interim*. Del resto esemplare è la quiete che regna in Vienna. Noi Viennesi, abituati a cose tali, consideriamo solo come un giuoco un cambiamento di ministri. Ma le provincie? La nostra bonaccia è quella che precede l'uragano! (*G. U.*)

— La *Gazzetta di Praga* publica la lista dei deputati eletti in Boemia per l'Assemblea nazionale tedesca; venti distretti elettorali procedettero all'elezione, mentre altri quarantasei e la città di Praga rinunciarono all'esercizio dei loro diritti elettorali. (*G. U.*)

— Il divieto dell'esportazione del danaro, che venne ora protratto sino alla fine del corrente mese, gravita terribilmente sovra i nostri rapporti commerciali senza che ponga riparo al male reale, motivato dalla confidenza che più non esiste.

Il 10 si tenne a Vienna la prima seduta preparatoria della Dieta, sotto la presidenza di Kudler.

— Nel *Messaggere tirolese* si legge che a Gratz ebbero luogo de' disordini la mattina del 5 corrente. (*G. U.*)

CROAZIA.

Siamo di nuovo sgomentati dalla vociferazione che a Carlowitz abbia avuto luogo un altro terribile macello. Tutta la città dicesi ridotta in fiamme. Anche a Neu-satz vuolsi avvenissero delle sanguinose scene. Tutto ciò non è che un si dice; voglia Iddio che non si avveri! — In Agram ebbero luogo in questi giorni numerosi arresti, fra cui quello di un pannajuolo, il quale a parer comune deve essere un emissario ungarese. Egli venne arrestato perchè vuolsi dicesse in pubblico avere due pistole sicurissime, una delle quali era destinata a Jellachich, l'altra a sè stesso. Continua tuttora l'emigrazione di gran parte della nobiltà croata che nutre idee ungheresi; l'interno dell'Ungheria, siccome le città di Gratz, Presburgo Pesth, Eisenburgo e Kanisza servono loro di convegno. In quest'ultima città trovasi anche Josipovic, capo del partito magiaro, colla sua famiglia. Dicesi ch'egli arruoli colà a sue spese un risoluto corpo di cavalleria forte di seicento uomini, per andare contro gl'Illirii, alla testa del quale si porrà egli stesso. (*Gazz. di Vienna.*)

GALIZIA.

LEMBERGA, 1.° luglio. — Fu deciso che la Galizia sarà divisa in due governi; l'uno avrà per capoluogo Cracovia, l'altro Lemberga. Il primo comprenderà la popolazione polacca, il secondo la popolazione interna. (*Gazz. Austr.*)

BOEMIA.

PRAGA, 4 luglio. — Il reclutamento continua. Tutti gli studenti che han fatte delle barricate sono obbligati ad abbandonar la città. Si tratta di formare un'armata combinata di Bavaresi, di Austriaci e di Sassoni, la quale si concentrerà nei dintorni di Pilsen. Il principe di Windischgrätz sarà posto alla testa di quest'armata, la quale prenderà il titolo di armata del Nord. L'arciduca Francesco Giuseppe sarà, a quanto dicesi, nominato governatore della Boemia. Gli studenti non prenderanno parte alla nuova Guardia nazionale. (*Gazz. di Breslavia.*)

UNGHERIA.

PESTH, 3 luglio. — Parlasi molto di una prossima modificazione ministeriale. Dicesi che il conte Szechenyv ed il signor Deak, rappresentanti il partito della pace, usciranno dal gabinetto. L'influenza del signor Kossuth aumenta di giorno in giorno. Nell'ultimo numero del foglio da lui di recente fondato, egli si pronuncia francamente sul movimento illirico e su gl'interessi dinastici. L'elemento panslavista, dic'egli, non guarentisce verun avvenire alla dinastia austriaca; una volta vinto questo elemento, esso trascinerà seco nella caduta quello che a lui si appoggiò; s'esso trionfa, avrà riportato la vittoria per uno straniero. (*G. U.*)

PRUSSIA.

BERLINO, 6 luglio. — Dicesi che a bordo dell'ultimo steamer, giunto da Pietroburgo a Swinemünde, alcuni individui furono attaccati dal *cholera*. (*Gazz. del Weser.*)

SVIZZERA.

BERNA. — Leggiamo nel *Repubblicano* del 14: Nel Consiglio esecutivo quattro membri propongono l'adottamento del patto, e sono Funk, Ochsenbein, Jaggi e Schneider: due, Stämfli, e Stockmar risolutamente lo respingono; e tre, Revel, Lehmann, Imobersteg non si pronunciano, allegando non essere ancora del tutto convinti circa la quistione finanziaria.

In una seduta posteriore poi si formò una maggioranza pel rifiuto, e il governo presenterà al Granconsiglio un suo preavviso in questo senso.

— È confortevole novella, che molti, ben molti Svizzeri a Parigi abbian pugnato nelle file della guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine, e pochi, pochissimi cogli insorti anarchisti.

ZURIGO. — Il Granconsiglio di questo Cantone è convocato pel 21 corrente a deliberare circa il progetto di patto.

Pel giorno 20 poi quello di Soletta, e pel 1.° di agosto quello di San Gallo.

FRIBORGO (corrente 9 luglio). — La legge che venne testè votata sull'organizzamento delle Comuni e parrocchie è il più bell'elogio del suo autore. Accoppiando alla teoria i risultati di una lunga pratica, egli seppe discendere dalle alte regioni dell'economia politica fino ai più piccioli particolari del villaggio, per distruggere in ogni dove costumi feudali, decrepite istituzioni, ed una ruotina abusiva. — Ogni dispositivo di questa rimarchevole legge rivela un duplice scopo ben pronunciato: quello di rientegrare il proletario ne' suoi diritti, e l'altro di togliere l'amministrazione dalle mani del clero. Questa nuova istituzione può essere ravvisata come una delle più belle conquiste dell'ultimo rivolgimento politico. La discussione fu interessante. L'egoismo comunale ricalcitrò in tutta la pienezza delle sue forze, ma indarno; ei dovette piegare alla irresistibile potenza delle idee progressive.

ARGOVIA. — Una radunanza di rifugiati badesi avendo avuto luogo il 2 luglio a Lauffenburgo, il consiglio di governo ingiunse severamente a quel prefetto non s' abbiano a tollerare più oltre simili convegni.

URI, 5 luglio. — Oggi, a sorpresa generale, si presentarono al landrath i nostri due deputati alla Dieta Muheim e Jauch, e chiesero in tuono energico la revoca del decreto, che ricusa la garanzia alle nuove costituzioni di Friborgo, Vallese, Lucerna, Zugo, Unterwalden e Svitto, dichiarando darebbono la loro dimissione, se il landrath persisteva in quelle. I *sonderbundisti strepitarono, fecero il diavolo a quattro*, ma tutto indarno. — Il meschino landrath, posto tra l'incudine e il martello, chinò il capo, e recitando il *Mea culpa, mea maxima culpa*.... con 24 voti contro 8 concesse la già ricusata garanzia!!! Tutte le corrispondenze d'Uri s'accordano in encomiare la bella e ferma condotta dei due deputati di quel Cantone. Muheim, energicamente biasimando il voto del 28 giugno, lo chiamò un *voto sonderbundista*, e aggiunse che la Confederazione non tollererà nuovi Sonderbund. Jauch dichiarava essere quel riprovevole principio di una nuova lega, che fa capo a Innsbruck.

SPAGNA.

MADRID, 6 luglio. — Alcuni sostengono che il generale Alzaa non venne fucilato, ma che fu invece un suo nipote, il quale subì la condanna finale. Corrispondenze private, e notizie uffiziali riferiscono che il sanguinario Cabrera inaugurò il suo tentativo montemolinista nel modo più funesto pel suo partito. Fugato nello scontro del 28 si diresse colla più grossa delle sue bande verso Hostalrich; ma trovò occupati tutti i passi in modo che dovrà fare un lungo giro per sottrarsi alle truppe della regina che lo accerchiano. (*Fomento.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

BUKAREST, 27 giugno. — Il governo provvisorio presentò una nota ai consolati francese, austriaco e prussiano, chiedendo l'intervento di quelle potenze qualora si volesse da qualche parte ledere la costituzione giurata dal ritiratosi principe. Da jeri in poi erasi sparsa la voce, da molti revocata in dubbio, che i Russi sieno già in marcia; ad ogni modo ella sembra precipitata. Un'altra vociferazione pretende che ragguardevole numero di contadini della piccola Valacchia, cioè dall'Occidente, si avvicini per prender parte al movimento.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Leggiamo nella *Gazzetta Universale d'Augusta* il seguente rapporto del giorno del maresciallo barone Welden al 24 al 30 giugno, su l'attuale condizione di Venezia.

Ad un'ultima revista fatta dal generale napoletano Pepe, eranvi più di 17,000 uomini sul Campo Marzo, i quali uniti alle guarnigioni dei varj forti esterni formano in totale un presidio di 21,000 uomini. Malghera ha 1800 uomini di presidio fra napoletani, piemontesi e corpi franchi, ed oltre a 60 cannoni. Essa difende l'entrata nelle lagune dalla parte di Mestre, e solo la si può prendere mediante regolare assedio, mentre gli edificì sono a prova di bomba. Di là sino a Brondolo non vi sono altre fortificazioni; questo forte occupato da 1000 napoletani e 40 pezzi d'artiglieria è al tutto imprendibile. Di là lungo il mare oltre Palestrina, il forte Alberoni sino al Lido vi sono 3000 uomini. Tre-porti, Burano, Mazzorbo sono più debolmente guardati, quindi se fosse ideabile un attacco a Venezia dalle lagune, lo si potrebbe tentare soltanto da questo lato. Tutto ciò che l'inimico sinora intraprende tende a fortificare, mentre in più luoghi chiude persino i canali. La mancanza di parecchi viveri di prima necessità, ma particolarmente la mancanza di danaro si fa sempre più sentire, ed agisce con svantaggio su la classe più bassa della popolazione. Se pertanto una sì forte guarnigione, la quale è più che sufficiente, anche a reprimere disordini interni, particolarmente attesi i forti distaccamenti di marina ed una immensa artiglieria, offre poca speranza di conquistare l'ultima sede delle rivolte nelle provincie venete, d'altra parte però il di lei numero concorre ad aumentare la scarsezza de' viveri, e può venir paralizzata, per parte mia, con una forza assai più piccola, con che si protegge la terra ferma, e si impediscono nuove incursioni che si volessero fare alle spalle dell'esercito dell'Adige.

— Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Trieste 8 luglio.

Oggi giunse a Sua Eccellenza il Governatore il seguente dispaccio dell'Ammiraglio Albini, comandante la squadra Sarda nel golfo di Trieste, che per ordine della prelodata Eccellenza Sua viene portato a pubblica notizia, perchè sappiano contenersi i naviganti mercantili.

Golfo di Trieste il 6 luglio 1848.

A SUA ECCELLENZA

il Governatore della Città e litorale di Trieste.

Eccellenza!

Ho l'onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio Governo, la squadra, che ho l'onore di comandare, permetterà l'entrata nel porto di Trieste, nonchè l'uscita del medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non vengano trovato a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di contrabbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita.

Affinchè ai bastimenti commerciali, gli austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla Flotta Italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata de' cannoni delle forze navali italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita.

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all' E. V. che se alla flotta italiana nei suoi approdi le sarà dalle autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu sino al presente, a restare inoffensiva.

Io spero che l' E. V. nella di lei conosciuta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre la prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l' onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Umil.mo Obb.mo Servitore
Il Contrammiraglio comandante la squadra
di S. M. il Re di Sardegna
Albini m. p.

Dal campo di Goito il 12 luglio.

.... Ci si disse di bel nuovo di tener ogni cosa allestita per prossima partenza; non si aspetta altro se non che nuove truppe, cioè volontari lombardi ed alcuni dei nostri depositi ossia 4 battaglioni che ci vengono a dare il cambio per mantenere queste posizioni già ben fortificate all'intorno per opera del nostro genio militare; questo posto è un punto essenzialissimo.

Non si sa ancora la destinazione delle brigate Casale ed Acqui che formano la divisione gialla, si crede però che dovranno marciare verso Legnago, e di là per Venezia, mentre l'altra truppa unitamente ai rinforzi andrà a circuire Verona. (*Corrisp. della Gazz. di Genova*).

Bozzolo 14 luglio.

Il blocco di Mantova è effettuato. I militi lombardi occupano il lungo tratto che dalla Cappelletta di San Silvestro va sino agli Angeli. I Piemontesi occupano Goito, e si estendono da un lato sino agli Angeli e dall'altro sino alla Zaita sulla strada di San Benedetto.

Gli Austriaci dai forti cercarono jeri col cannone divertire i nostri dalle incominciate opere di approccio, ed un soldato della legione mantovana fu colpito da una palla di cannone, onde gli si dovette amputare una coscia.

I bersaglieri mantovani sono i più avanzati sotto la fortezza.

Dai nostri vennero colpite sette sentinelle sul forte di Belfiore.

— Già da più giorni i fogli parlano di forte cannoneggiamento nella direzione di Verona. Sono le batterie austriache che tentano rompere le opere inoltrate dei lavoratori piemontesi.

— Si dà per certo che il governatore di Mantova sia in pericolo di vita: noi però non ci facciamo responsali di questa notizia.

— Nel nostro foglio di jeri l'altro abbiamo annunciata la presenza degli austriaci in Nogara: ora confermiamo che furono ordinati alloggi per truppe austriache in quel paese, ma aggiungiamo che queste finora non si fecero vedere.

Casalmaggiore 14 luglio.

Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il duca di Genova, con grosso corpo d'armata, siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture.

— Zucchi è chiamato a prendere servigio al Campo di Carlo Alberto.

— Da lettera adesso giuntaci da Venezia raccogliamo che l'Austriaco per non tralignare dalla ferina sua indole continua nelle provincie gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa. (*Eco del Po.*)

Ferrara 15 luglio.

Un corpo di circa 5000 Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro e Polesella, e portossi a Ferrara dove il Governo Pontificio non oppose alcuna resistenza; lo scopo pare fosse l'approvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein firmò un trattato col Prolegato, in cui a patto di approvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando ne dovesse escire, promette di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato.

Notizia del Campo, 15 luglio.

La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per San Silvestro a Pietole.

Gli Austriaci jeri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicchè alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida ch'egli ne rimase commosso.

TEATRI

TEATRO CARCANO. — *Grande concerto vocale e strumentale per questa sera di domenica 16 luglio 1848 a beneficio delle famiglie dei toscani caduti a Curtatone e Montanara.*

CIRCO MASSIMO. XXVIII.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA. — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall' artista De-Rossi.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
15 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 7,8	+ 16°,4	75°,5	13,5 mm	Ovest	Sereno
	mezzodì	" 27 " 7,5	+ 19,3	66,3	14,8	Sud-ovest	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 7,1	+ 21,8	60,0	17,8	Sud-sud-ovest	Sereno

Osservazioni { Nella notte del giorno 15 al 16 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 15 alle 9 ant. del 16 Temper. mass. + 23°,5; Temper. min. + 12°,6

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI — MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 111. GIORNALE UFFICIALE Lunedì, 17 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali librej.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto il Decreto 25 giugno pross. pass. sull'organizzazione, armamento e mobilizzazione della Guardia Nazionale, pel quale al § 5 venne prescritta l'instituzione di speciali Comitati provinciali e distrettuali;

Visto il Decreto 25 marzo decorso col quale furono *nominati parecchi zelanti cittadini ad organizzatori* dell'in allora nascente Guardia Nazionale;

Considerando, che col succitato Decreto 25 giugno non s'intese derogare all'anteriore ricordata disposizione;

DECRETA:

Al Comitato provinciale di Milano da instituirsi *nei modi adottati dagli* altri capiluoghi di provincia, sono aggregati per farne parte integrante gli attuali Ajutanti di Stato-Maggiore nominati organizzatori dall'antecedente Decreto, *dall'opera dei* quali si ebbero già assai lodevoli risultamenti.

Milano, 16 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

COMMISSIONE CONSULENTE DI SANITA'.

Per rispondere a quanto nella nota del signor Baldassare *Galbiati*, *pubblicata nel giornale ufficiale* num. 107, riguardo il resoconto de'feriti pubblicato, non già dal chirurgo Gagliardi, ma dalla Commissione Consulente di Sanità, sola responsabile in tal materia, la Commissione medesima, a giustificazione del suo operato, non può che rimandare il signor Galbiati ed il Pubblico alla Dichiarazione che essa pubblicò in quel giornale num. 76: dichiarazione emessa all'unico scopo di soddisfare un desiderio di quel benemerito cittadino col rendere noto che non 12 ma 18 furono i feriti ricoverati *nell'ambulanza da lui aperta in sua casa*, e della quale la Commissione medesima già annunziò aver egli voluto sostenere le spese.

La Commissione crede suo debito custodire tanto più gelosamente i titoli che tutti i cittadini possono avere alla pubblica riconoscenza, quanto appunto più teneri e gelosi se ne mostrano essi medesimi.

Milano, 15 luglio 1848.

Dott. Capelli - Trezzi - Garavaglia.
Dott. Tarchini, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 17 LUGLIO.

Gli occhi del politico stanno ora più che mai rivolti con trepidazione verso l'oriente d'Europa, donde muove ognor crescente il rumorio di una vicina bufera, ad avverar forse le non curate previsioni dei filosofi. Dalle estreme rive dell'Adriatico all'Asia, dalla falde del gelido Caucaso alle sponde fiorenti del Bosforo tu vedi un pullulare, un muoversi, un concitarsi di nuove genti, le quali, quasi figlie risorgenti di Flegra, memori della comune origine, sembran alzare il capo per dire agli altri popoli dell'emisfero: *Noi pure siam qui!*

Il sentimento della propria nazionalità pare che le abbia rideste, *pare che tenda ad unirle*; quel sentimento medesimo che conduce i Germania ricomporre in uno i frantumi dell'antica unità, e gli Italiani a ricoverare la propria indipendenza. Però se si guardi alle condizioni dell'ampia razza slava non sarebbe per avventura nè fattibile nè utile, come ben osservava, non ha guari, un francese, la fusione di tutte le sue parti sotto una sola insegna a realizzare il da tempo sognato *panslavismo*, poichè quella razza è naturalmente divisa in quattro grandi famiglie, parlanti ciascuna un proprio dialetto, e tali tutte da poter formare una nazione da sè, la russa vogliam dire che occupa il nord, la polacca che si stende dal nord-ovest al sud-est, tra il Baltico ed il Mar Nero, la ceska che all'ovest popola la Boemia, la Moravia e le montagne dell'*Ungheria settentrionale*; *finalmente* l'illirica stanziata al sud nella Carinzia, Carniola, Istria, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Bosnia, Servia, Bulgaria e Montenegro. Le quali quattro nazioni, se hanno comuni la culla, le radici del linguaggio, molte tradizioni e molti costumi, hanno però anche tutte un carattere speciale che le contradistingue, e, quel che più monta, diversa è la loro condizione storico-politica, di modo che il *panslavismo*, non che d'incaglio al progresso europeo, potrebbe distruggere in alcuna di loro i frutti d'incivilimento già da molta pezza acquistato. L'esistenza politica più consolidata della Russia, e le prepotenti sue forze organizzate, darebbero a questa parte della razza slava indubbiamente nel comune raccozzamento una preponderanza, a scapito delle altre, nel mentre *la Polonia già per infelici magnanime gesta gloriosa*, andrebbe ravvolta e perduta senz'altra speranza nella panslavica ricostituzione. Noi non siam infatti lontani dal credere che il *panslavismo* più presto che d'altri sia figlio delle ambiziose mire di Pietroburgo, e se il polacco, il boemo, l'illirico fecero buon viso alla nuova inspirazione, fu perchè il reputarono mezzo unico a scuotere il giogo dell'Austria, della Prussia e della Turchia. Ma noi non crediamo che que'popoli abbiano bisogno di ricoverare all'ombra del russo despotismo per sorgere alla nuova vita, cui li chiama la Providenza, e se le altre potenze europee li costringessero a ciò, non pure farebbero cosa contraria al loro mandato di civilizzazione, ma tradirebbero il loro medesimo interesse, e comprometterebbero a loro sicurezza, *perciocchè la Russia, meditante* sempre maggiori domini, in onta a ogni loro sforzo, troverebbe sempre una simpatia nei fratelli slavi, e avrebbe nel cuore dell'Europa, un elemento pronto sempre a cospirare contro le altre *nazioni*.

Non dovremmo reformidare davanti ai movimenti de' popoli slavi che ci sono vicini, ma regolarli, poichè al certo sono essi destinati ad aggiungere un nuovo anello all umana catena, ed a formare lo scalo del progresso che valicar deve all'oriente d'Europa per discendere in Asia.

L'affare è di decisiva importanza, e merita la più seria riflessione. Vuol esser fatta ragione ai popoli, e il passato dia ora ammaestramento a chi ha nelle mani le redini delle nazioni. Noi parliamo alla Francia, alla *Germania, all'Inghilterra. Guai* se per obbedire alle viste interessate di alcune dinastie, vorranno tergiversare quell'impulso che in tutta Europa tende a mettere in armonia le popolazioni col riordinarle nei limiti loro segnati dalla natura. Ricordiamo che se pria *d'ora* si fosse fatta giustizia alla generosa Polonia, non avremmo ora a tremare del minaccioso Cosacco.

NOTIZIE D'ITALIA

Il vicario capitolare della diocesi di Pavia, trasmettendo ai parrochi della sua giurisdizione la circolare del Governo provvisorio del 26 giugno, volle accompagnarla con una sua, così aggiungendo esortazione ad esortazione, e (quasi dicevamo) preghiera a preghiera.

Lodevole è questo suo fatto come pubblica solenne manifestazione di amore vero ed effettuale alla buona causa. E sarà, crediamo, profittevole, giacchè alla maggior parte degli uomini è più sensibile la voce del superiore immediato, che non *quella* d'un'autorità suprema. Lo spirito del nostro clero è in generale buono, siccome gli avvenimenti della nostra rivoluzione hanno dimostrato, e come tuttogiorno si vede. Ma il riserbo che deve *il prete osservare in tutto che non appartenga* strettamente alla religione, e l'osservanza che deve al superiore ecclesiastico, lo mettono facilmente in sospetto di alquanta tiepidezza, ove dal superiore stesso non gli vengano parole *di conforto e di eccitamento. Per la qual* cosa stimiamo che doppiamente sia degna di encomio la circolare del vicario capitolare di Pavia. Egli ha seguite ora le tracce segnate da venerabili vescovi; ma poichè l'occasione *il consente, noi vogliamo accennare che fin* dal primo giorno della ricuperata libertà egli fece atto di buon sacerdote e di buon cittadino. La mattina del 3 marzo, finita appena, e quasi non per anco ben nota la tacita partenza dei Tedeschi da Pavia, il rispettabile vecchio mosse spontaneo a riconoscere il novello ordine di cose, che s'andava ad inaugurare, ed inanimire con sante parole gli uomini che imprendevano a reggere la cosa pubblica in quel difficile momento. Chi scrive ne fu testimonio di veduta, e sempre lo ricorderà con animo commosso.

CIRCOLARE

Ai MM. RR. Parrochi della Città e Diocesi di Pavia.

Nel trasmettervi la qui unita Circolare che dal Provvisorio nostro sapientissimo Governo venne indirizzata a tutti i Parrochi della Lombardia, noi o V. F., ci facciamo un dovere di corredarla anche di una nostra parola d'esortazione onde maggiormente infervorati voi dalla doppia preghiera non rimettiate di quella intensità, e di quella premurosa sollecitu-

APPENDICE

Jeri assistemmo a spettacolo lietissimo, alla prima mostra della guardia nazionale di Casate Nuovo, abbigliata, armata, disciplinata che meglio non si potrebbe desiderare. Erano cento fortissimi uomini che portavano il fucile e l'uniforme come vecchi soldati.

La festività religiosa che si celebrava nel Comune condecorata da quell'apparato marziale, che per la prima volta è indizio di libertà civile, pigliò aspetto più *grave e più solenne. Solo le armi cittadine*, ponno, senza sacrilegio, circondare la croce. Il reverendo vicario del paese volse dal pergamo commoventi parole alla milizia fraterna ed evangelica che deve rappresentare la forza intelligente ed amorosa della nazione. E i dolci e i sacri nomi di patria e di libertà dopo tanto volger d'anni e di casi ribattezzati dalla religione, e commentati dagli eventi non suonarono indarno fra que' robusti colligiani, i quali *ora aprono l'anima vergine e forte* alle prime e feconde commozioni della vita politica, e già chiedono che l'armi impugnate non servano solo a festivo adornamento, già s'addomesticano col pensiero di dover tutti correre ai confini, cacciare con un impeto irresistibile di tutto il popolo armato i tenaci austriaci. A Casate Nuovo rimarrà il vanto d'aver primo aperta la via alla nobile emulazione che accendendosi fra le comuni vicine *andrà rapidamente* propagandosi per le nostre campagne, vilmente calunniate da chi cerca lucrare sul pubblico *sconforto. La Brianza*, che nelle giornate del marzo si mosse animosa a soccorso di Milano, ora riscossa al grido de' nuovi pericoli della patria, tutta si ridesta all'armi; e fra poche settimane il giardino di Lombardia sarà un munitissimo campo di guerra, appena che ajutino quel rinascente entusiasmo i proprietarj ed i sacerdoti, i quali a Casate Nuovo diedero un esempio imitabile di prudenza e di virtù civile.

Domenica, giorno 18 del p. p. giugno, in questa chiesa prepositurale di Santo Stefano in Segrate ebbe luogo la solenne benedizione della bandiera nazionale, generoso dono del signor barone Giuseppe Patroni alla Guardia nazionale di questo Comune. Alle ore dieci e mezzo della mattina la Guardia, in numero di sedici, vestiti in elegante uniforme, ed armati *di tutto punto*, a spese del nominato signor barone, usciva in pelotone dalla casa del medesimo, guidata dal proprio istruttore, e preceduta dalla banda musicale di Melzo, e percorrendo la via, che divide il paese, si recò al maggior tempio. Giunta nella chiesa sfilò in doppia colonna a fianco d'un trofeo, che si ebbe cura di erigere nel mezzo, ed al M. R. signor prevosto-parroco funzionante, che col suo clero *si recava sul presbitero, fu presentata* al cancello la tricolore bandiera per la benedizione. Egli la fece precedere d'un piccolo discorso, in cui *avendo preso a dimostrare il significato* della nostra bandiera, lo chiudeva animando quei generosi giovani a compire con coraggio, con dignità e con impegno il loro mandato, che qual sacro incarico veniva ad essi affidato ai piedi del santo altare. Dopo il discorso passò alla benedizione, che fu seguita dalla messa in canto, in cui altre guardie nazionali fecero diverse scariche. E dato fine alla sacra funzione con quell'ordine medesimo, col quale il drappello si era recato alla *chiesa, ritornò alla casa del* signor barone, dove è stabilito il corpo di guardia.

Numerosissima fu la popolazione che da tutti i paesi circonvicini intervennero alla sacra cerimonia, e vengono meno le parole ad esprimere le vive fiamme di amor patrio ed i sentimenti di coraggio, che in quel momento sfavillarono sul volto di questi popolani.

F. G.

Un bell'esempio di zelo ci porge il triestino Angelo Tedesco, capitano al corpo d'osservazione sul Tirolo, *il quale volle rendere utili alla causa* nostra anche le ore che le fazioni militari gli lasciavano libere, e le dedicò a disegnare una carta topografica *della Crociata Italiana*, pubblicata dalla libreria Ubicini, e dedicata al ministero della guerra. Il teatro della guerra vi si vede segnato con molta accuratezza nei più minuti particolari.

dine colla quale avete fin qui tanto validamente soccorsa quest' opera santissima della rigenerazione italiana.

No, noi non ne dubitiamo menomamente, ed anzi ferma portiamo in cuore questa lieta speranza, che una guerra, siccome la è questa nostra, intrapresa per la causa della nostra nazionalità, che è la causa di popoli contro la tirannide e l' oppressione, una guerra fondata sui più sacri diritti, sulla verità e sulla giustizia; una guerra combattuta da un magnanimo re italiano, e da tanti prodi figli di questa sacra terra d' Italia, i quali hanno già operato, e continuano ad operare prodigi tali di valore che rimarranno in esempio ed in ammirazione alla più tarda posterità, una guerra benedetta dal vicario di Gesù Cristo, dall' immortal Pio IX, protetta già visibilmente dal cielo, una guerra quindi veramente santa non può non venire coronata che di più prosperi successi. Ma noi ignoriamo però quale sarà il dì del trionfo. Noi non sappiamo se Dio, nelle cui mani sono le sorti dei re, dei regni, e dei popoli, vorrà presto asciugare le nostre lagrime, e raddolcire quanto prima i nostri dolori, ovvero se per giusti ed imperscrutabili suoi giudizii, che noi però dobbiamo sempre adorare, vorrà sottometterci ancora a lunghe e più dure prove avanti di farci lieti del dono della vittoria. Non appena ci eravamo destati dal sonno di una lunga servitù, non appena ebbe il nemico abbandonate le nostre città che noi già esultavamo come di un perfetto trionfo, e di una vittoria consumata, e ci demmo a credere che in brevi giorni, e con leggieri sacrificii avremmo potuto riconquistare la tanto sospirata libertà. Non fu così, sono già scorsi più di tre mesi, e questa guerra non è per anco giunta al suo termine, e questa vittoria non l' abbiamo ancora riportata. Che anzi il nemico forte di un numeroso esercito, potente per crudeltà, anelante alle vendette ed al sangue, batte ancora questo suolo d' Italia, occupa importanti posizioni, e colla rapina, col saccheggio, collo stupro cogli incendii, colla profanazione delle cose sante, e con inaudite crudeltà prosiegue a spargere la desolazione in tutte quelle provincie, ed in tutti quei paesi che hanno l'alta sciagura o di trovarsi già, o di cadere nelle di lui mani.

Un santo desiderio pertanto di por fine al più presto possibile e con italiche forze ad una guerra la quale, o prolungandosi ancora di troppo, o rendendo indispensabile un intervento forestiero, sarebbe rovina al nostro paese, a tutta Italia, e tornerebbe di non lieve pericolo al Santuario stesso, mosse e determinò il provvido nostro Governo provvisorio a fare nuovamente inchiesta al paese di tutti quei sacrificii di oro e di sangue, che nelle attuali gravissime circostanze si sono resi indispensabili allo scopo di conseguire più celeremente la vittoria sospirata.

E a voi particolarmente, o venerandi parrochi, si volge il Governo, e pieno l' animo della più sentita gratitudine per quanto già avete fatto a favore della causa italiana, e fiducioso che non vorrete venir meno a voi medesimi in tutte le circostanze nelle quali la patria troverà di aver bisogno del vostro senno, della vostra parola, e di tutta la vostra cooperazione, al vostro zelo si richiama, ed a voi affida l' incarico di dissipare i dubbi ed i timori che potessero insorgere nelle vostre popolazioni, d' incoraggiare i timidi, d'infondere nuova lena agli animosi, e di preparare per tal modo i popoli a quegli atti generosi di patria carità, e a tutti quei gravi sacrificii che in questi supremi momenti del bisogno sono dalla patria altamente richiesti. E voi, o V. F., fate di corrispondere con tutto l' impegno a quella piena fiducia, ed a quell' alta stima di che vi ha sempre onorati il saggio nostro Governo, e della quale vi porge novello attestato nella presente circostanza, e con tutti i mezzi che ponno essere a Voi somministrati, e dall' autorità della quale vi trovate investiti, e dall' estimazione e dall' affetto che hanno in voi meritamente riposto i vostri parrocchiani, adoperatevi perchè presto possa essere raggiunto il santo scopo di veder condotta a termine questa guerra devastatrice, e liberata onninamente questa nostra bellissima patria dal giogo pesante dello straniero.

I nostri sforzi però, tornerebbero vani ed inutili quando non venissero benedetti dal Cielo, e l' edificio grande e sublime della nostra nazionalità, che di presente con tanti sacrificii ci studiamo d' innalzare non potrebbe giungere al perfetto suo compimento, ed anzi presto cadrebbe in rovina, ove Dio non lo sorreggesse colla possanza del suo braccio. *Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam.* Il perchè, deve essere opera della pastorale vostra sollecitudine, o V. F., il tenere desta più che mai in questi giorni negli animi dei vostri parrocchiani la confidenza nel Signore, e l' esortarli a ricorrere con incessanti preghiere a Lui che s' intitola i Dio degli Eserciti, perchè nell' abbondanza della sua misericordia, si degni di esaudire i nostri voti, di benedire le nostre bandiere, d' infondere lena e coraggio nei nostri combattenti, di accordarci la corona della vittoria. Chi confida in Dio non può rimanere confuso, ed il Signore è sempre dappresso a coloro che si fanno ad invocare con confidenza il Santo suo Nome. Ah! viviamo dunque sicuri, che se noi tutti animati da un solo spirito, stretti insieme nel vincolo della carità, pieni di confidenza nel Signore innalzeremo a Lui concordi la nostra voce, ed il pregheremo di soccorso, Dio si farà a noi vicino, Dio si troverà con noi, e a nostro vantaggio, rinnoverà anche di presente que' prodigi che era uso di operare a favore della ebraica nazione ogni volta che questa contrita ed umiliata a Lui volgeva le sue supplicazioni. Simili a Mosè, tenendo sempre alzate le nostre braccia al cielo, invochiamo sui nostri prodi la virtù dell' Onnipossente, ed essi, come un tempo Giosuè, riporteranno compiutamente sul nemico la tanto sospirata vittoria. Così sia.

Pavia, dal Palazzo Vescovile, il giorno 4 luglio 1848.

Proposto SIRO LANDRIANI V. G. C.
Curato Germano Brega, *Segretario*.

Al Quartier Generale di S. M. il Re Carlo Alberto.

Colle sollecitudini dell' amor patrio, colla fede, e l' ammirazione, che portiamo ai nostri fratelli del Piemonte, della Liguria e di tutte le altre contrade d' Italia accorsi nelle pianure di Lombardia a pugnare nel nome di Dio la causa dell' intera nazione, non scordiamo un momento solo di rivolgere le più attive cure in sollievo dei disagi e delle privazioni, che soffrono i nostri Crociati, e che pure hanno bisogno di conforto a ritemprare l' energia a nuovi cimenti per nuove vittorie.

Sentendo come le valorose truppe sieno schierate in aperta campagna, senza il refrigerio d' ombra alcuna e senza la possibilità di ripararsi con mezzi sollleciti ed abbastanza opportuni allo scopo, abbiamo fermato il pensiero sopra i depositi di tela di proprietà della Reverenda Fabbriceria della nostra insigne cattedrale, perlocchè subito accordatici coi membri della medesima nell' intento di farne invio al campo, siamo oggi nella reciproca soddisfazione di effettuarne il trasporto al Comando Generale dell' armata di S. M. il Re Carlo Alberto, pregandolo a disporne come crederà meglio, ed a favorirci unicamente un cenno di ricevuta per giustificazione dell' onorevole Corpo della Fabbriceria, che l' offre, e di noi costituenti il Municipio per l' adempimento delle condizioni alle quali abbiamo vincolato il rilascio delle tele nella misura di braccia quadrate 9327.

Il pregio che noi attaccheremo a questo contributo, quando possa essere aggradito sarà quello certamente di aver ben compreso il dovere dell' ospitalità, e di far conoscere che i cittadini cremonesi amano di vero amore i fratelli tutti della nostra penisola.

Dalla Residenza Municipale di Cremona, 8 luglio 1848.

Per il Podestà in missione a Casalmaggiore presso il Granduca di Toscana Biudi, *Assess.*
Antonio Beduschi - Grasselli, *Cons. d' ufficio.*

Torino. — Leggiamo nell' *Opinione* la seguente protesta, che trascriviamo come documento curioso della inquieta, proterva, subdola, infrenabile audacia de' gesuiti. L' *Opinione* le fa tener dietro una diatriba come va.

Protesta del gesuita Francesco Pellico alla Camera dei deputati.

Illustrissimo signor presidente,

La petizione diretta ad ottenere il voto della Camera de' deputati per una legge di espulsione della Compagnia di Gesù da cotesto regno, non meriterebbe al certo a provocare uno di quegli atti, con cui il potere legislativo può intendere a consolidare lo Statuto fondamentale, ma ad una sentenza penale contro i membri di essa compagnia, quasi riconosciuti rei meritevoli di pubblica e gravissima condanna.

Ove lo Stato volesse far uso del diritto che può competergli in ordine all' esistenza legale d' una corporazione religiosa, amerei di tacere, perchè certamente un atto di soppressione, il quale sarebbe per procedere da un potere regolare ed illuminato, anche nell' accettare il fatto d' una precedente dispersione operata dalla violenza, vorrebbe salvo però in prima le più alte convenienze, e nel distruggere i diritti civili già attribuiti al corpo, ristorerebbe quelli degli individui, i quali cessando di essere riconosciuti legalmente in qualità di religiosi, per ciò stesso riacquistano quanto alla vita esteriore, come i pesi, così i diritti comuni di cittadini e di ecclesiastici.

Ma si accusano i gesuiti di mene occulte e di segrete corrispondenze coi nemici dello Stato, tendenti a sovvertire l' attuale ordine di cose e si vorrebbe che la Camera sopra la sola testimonianza degli accusatori procedesse ad una rigorosa sentenza di condanna; la quale, non che colpire d' infamia tutto il corpo della Compagnia di Gesù, gettasse i singoli suoi membri (per quantunque ve ne fossero di innocenti, di benemeriti, di ottime speranze) in pari condizione dei pubblici delinquenti da deportarsi, da sorvegliarsi, da privarsi d' ogni comune diritto, finchè non si riscattino dalla morte civile con una apostasia da codardi.

Mentre adunque non vedo di poter altrimenti per le vie legali respingere le intentate accuse, in virtù delle quali si provoca una tal legge, intendo con la presente protesta di dichiarare almeno una volta, ma quanto più posso solennemente, false e calunniose le anzidette imputazioni od altra di qualsiasi delitto per cui possa la Compagnia di Gesù venire condannata.

Se mai un qualche soggetto di essa compagnia, dimentico della propria vocazione e de' proprii doveri verso le autorità temporali e verso i sovrani statuti, avesse in qualunque modo, per quanto si voglia occulto, procurato di fomentare il disordine e la discordia civile, formando fazioni o conventicole, o corrispondendo coi nemici esterni ed interni dello Stato a danno dello Stato medesimo, o in opposizione e sovvertimento di poteri stabiliti, questi avrebbe in ciò operato talmente contro le regole del suo istituto, e contro la volontà de' suoi superiori, da meritarsi dai medesimi l' immediata espulsione dall' ordine. Ma credo di essere bastantemente informato delle cose da poter dichiarare con certezza che tali soggetti fra noi non sono.

Se non risulta prova di fatto, che vale l' attestare di mene sorde od occulte, fuorchè un confessare che non v' ha giustamente luogo alla provocata condanna?

E chi non vede che ove tali accuse fossero fondate sul fatto, già si sarebbero scoperti i rei?

Da tre mesi siamo dispersi sotto cent' occhi solleciti di sorvegliarci e di trovarci in fallo, se non bastò lo spiare ogni nostro passo, fu ancora frequente l' intercettare le nostre private corrispondenze, se son dunque sì certe e manifeste le nostre mene, già si sarebbero dovute non che denunziare, il che alla calunnia è sempre agevole, ma giudicare e condannare i colpevoli dalle autorità competenti.

Prima pertanto che mai venga a prevalere il suffragio in favore d' una legge, la quale s'appoggiasse sopra una imputazione fatta a' gesuiti di delitti quali si sieno, e importasse una pena qualunque a danno de' diritti che ci possono appartenere in qualità di privati cittadini od ecclesiastici, io prendo a protestare contro una tal legge, non solo a nome mio, ma a nome di tutti i miei religiosi confratelli, di cui al momento della dispersione della compagnia di cotesti Stati, io era superiore Provinciale.

A questo grido dell' innocenza e dell' onore non sarà sorda la giustizia che presiede alle deliberazioni de' rappresentanti del popolo.

Anzi di questa mia protesta chieggo appunto dall' imparziale e onorata equità di V. S. Ill.ª che voglia dar pubblica lettura in piena adunanza di quella Camera, l' indole e l' ufficio della quale la chiama a tutelare ogni legittima libertà contro qualsiasi atto arbitrario ed oppressivo.

Ho l' onore di dichiararmi col più profondo rispetto
Lalouvèse 16 giugno 1848.

Di V. S. Ill.ª
Umiliss. e devotiss. servitore
Sott. F. PELLICO della compagnia di Gesù.

— A proposito dei gesuiti non tornerà discaro ai devoti del celeberrimo padre Menini il sapere che dirigendo le loro lettere a monsignore Speranza a Bergamo esse giungeranno alle mani del padre reverendo. (*Concordia.*)

Pubblichiamo volontieri la relazione sulla legge del deputato Bixio, risguardante l' amministrazione del porto di Genova, sia pel modo completo con cui essa fu redatta dal deputato Germi, sia per l' importanza della materia di cui si tratta.

L' interesse con cui ne fu ascoltata la lettura, ed il sapere di quanto giovamento possa riuscire questa misura alla forte città di Genova, non che alla prosperità del nascente regno italico, ci è sicura malleveria dell' assenso della Camera.

Signori,

Il porto di Genova, l' organo principale del commercio della nazione, in questo momento più non offre sicurezza ai naviganti. Vascelli inglesi, americani e francesi, il *Pembroke*, la *Princess Charlotte*, l'*Ohio*, ne sentirono il fondo; un vascello francese ancorato, sono alcuni mesi, nella *fossa della Lanterna*, punto dove è il maggior fondo, toccò colla poppa, strappò le ancore, e dopo un' intiera notte di travaglio riuscì con difficoltà a salvarsi lasciandovi la contro-chiglia.

La capacità del porto che si va restringendo pel concorso delle materie che vi stanziano con progressivo aumento è la causa immediata di così grave inconveniente, e questa nasce da due altre: — 1.° Dal non avere impedito o potuto impedire lo scarico in porto: 2.° dalla trascurata estrazione di quelle, o spoglio dei fondi. Solenne e precipua cura del magistrato dei *Padri del Comune*, anzichè di quello dei *Conservatori del mare*, fu sempre il ben essere e la conservazione del porto di Genova come il luogo di convegno di tutte le nazioni commercianti, e dei figli di Colombo.

Avvertivano essi alla prima causa colla analisi la più severa delle linee meno visibili. La zavorra è indispensabile ai navigli, ma per la tema che una sola piccola pietra cadesse nel porto, questa non poteva essere amministrata che da barche di un ordine di marinari detti *minolli*, obbligati a maneggiarla, facendo uso di veloni, tende e stuoie, onde integra entrasse nel bastimento che ne avea d' uopo per porsi alla vela. L' esattezza di questi uomini conosciuti ancor non bastava a garanzia; esigevasi l' assistenza del ministro custode del porto se di giorno, severa proibizione nella notte della semplice stazione nel porto di quelle barche, sebbene privilegiate, se aveano a bordo materie per zavorra.

La galera perpetua, l' incendio delle barche o vascelli (non vi spaventate, o signori) scriveasi qual pena ordinaria a chiunque — *presumerà gettare o far gettare terreno, pietre, savorre, immondezze o qualsivoglia altra cosa nel porto* — tanto si riguardava sacro quel luogo nelle antiche *gride* od ordinamenti.

Il poco loto e qualche pietruzza che gli *arcellatori*, pescatori di *mitoli* o muscoli marini, estraevano nella loro pesca dal forte, non isfuggiva il rigore dei calcoli dei padri del Comune, quelle pochissime materie non potevano più essere gettate ove vennero estratte, ma altrove ed in luoghi destinati recarsi doveano, anche dal misero pescatore.

Da questo genere di prescrizioni argomentare potete, o signori, le altre moltiplici ed interessantissime, che pel il bene interno del porto di Genova furono pubblicate specialmente dal 1594 al 1791.

Avvisavano i padri del comune a seconda delle indicate cause, coll'uso pressochè incessante o quotidiano delle macchine galleggianti attivate da uomini condannati ai pubblici lavori e destinati alla purga del porto.

A questa importantissima incumbenza dei padri del comune successero gli edili, altra delle sezioni del corpo civico di Genova.

Egli è opportuno di richiamare a tale proposito il testo del regio editto 31 luglio 1815, legge organica sul corpo di città instituito colle regie patenti del 31 dicembre 1814.

Art. 76. « Spetterà agli edili la cura del porto e dei moli con le attribuzioni finora esercitate dai padri del comune, in seguito del regolamento del 26 agosto 1814. »

Art. 77. « Essi avranno pure la cura del magazzeno delle ancore, e veglieranno al soccorso dei bastimenti pericolanti nel porto nelle occasioni di burrasche. »

Art. 78. « Faranno riscuotere i diritti di ancoraggio, e tonnellaggio, stallie e carenaggio e permessi delle vigenti tariffe, alle quali ei riserbiamo di fare le variazioni che potessero essere necessarie.

« Il prodotto di tali esazioni sarà esclusivamente affetto alla manutenzione del porto.

« Sarà perciò di detti introiti tenuta una cassa ed una scritturazione a parte, senza che possano mai per alcuna cagione essere confusi con altri introiti della città. A tale oggetto l' intendente generale della medesima verificherà annualmente l' incasso dei detti prodotti, e viserà il bilancio della relativa amministrazione, il quale sarà rimesso alla nostra segreteria di marina. »

Art. 79. « Ogni qualvolta gli edili delibereranno sopra nuovi lavori da farsi nel porto, interverrà nella loro adunanza il capitano del medesimo, e se il lavoro progettato può interessare le opere di fortificazione, verrà anche chiamato l' uffiziale superiore del genio, onde assicurarsi che non possa portare pregiudizio al porto nè essere contrario alle regole di fortificazione.

« Venendo deliberato alcuno dei detti lavori, sarà cura del capitano ed uffiziale suddetti d' invigilare, acciocchè nell' esecuzione de' medesimi non si faccia innovazione da ciò che fosse stato deliberato, sia

che i lavori si eseguiscano ad economia, sia ch'essi vengano dati in appalto.

« Nascendo qualche disparità d'opinione fra gli edili e gli uffiziali sovra accennati nella deliberazione e nell'esecuzione dei lavori, ne sarà a noi fatta la relazione per mezzo della segreteria nostra di marina onde ottenere la nostra decisione. »

Mercè tali disposizioni libera affatto diveniva l'azione negli edili per tutti i provvedimenti relativi alla cura del porto, alle riparazioni dei guasti del mare, ed al soccorso ai navigli pericolanti.

I denari del porto in porto, quindi cassa a parte; intervento del capitano di questo, e del genio marittimo nel caso di deliberazione di lavori nuovi; una sovrana decisione avrebbe fatto cessare la disparità delle opinioni.

Dopo venti e più anni che quei nuovi padri del comune disimpegnavano con nobile sacrificio il massimo degli interessi non solo di un popolo marittimo quanto di tutta la nazione, essi videro minacciata l'esistenza del loro instituto: eccovi il modo per cui veniva dileguato.

All'intendente generale incaricato dall'art. 78 del R. editto 31 luglio 1815 di verificare il bilancio della cassa del porto, era stato surrogato il procuratore generale della navigazione; col progresso del tempo svaniva questa carica, ed era assorbita dall'azienda di marina: questa vicenda altro non portava per gli edili che una nuova surroga della persona del verificatore del bilancio . . . ma no!...

L'azienda di marina per ciò solo riguardò l'amministrazione edilizia del porto come a sè incorporata, e così da una circostanza estrinseca, dal cangiamento cioè della persona per la vidimazione della contabilità, da prima dell'intendente generale della città, quindi del procuratore generale della navigazione si volle per una non giusta conseguenza il cangiamento della sostanza, quello della cosa.

Conseguenze fatale, perchè paralizzando le attribuzioni degli edili sulla cura ed amministrazione del porto di Genova, giusta le secolari pragmatiche e regolamenti dei padri del comune, paralizzava quell'azione pronta, estesa ed immediata da cui dipendono il ben essere e la conservazione di quel porto.

Interdite agli edili la libertà dei mandati per le frequenti e premurose spese di amministrazione; collocate la direzione del genio marittimo nella perplessità con chi debba esso corrispondere, attesa la partecipazione di un'altra amministrazione nell'economico esercizio del porto; sottoponete gli edili ai regolamenti metodici di un'azienda; riguardateli come meri contabili, impiegati regii, mentre sono un magistrato che generosamente e col solo interesse della salute dei naviganti fa il sacrificio del buon cittadino, e voi avrete sempre quelle funeste conseguenze che ora ci affliggono sul porto di Genova, che secoli di sperienza vollero allontanare negli ordinamenti degli antichi padri del comune, padri sviscerati per quel porto siccome del loro figlio primogenito.

Se voi percorrete il territorio che dal capo di Faro si estende a Multedo, entro il recinto delle nuove mura di Genova, vi scorgete ad ogni istante la necessità di un provvedimento per interdire il libero corso delle materie che per rigagnoli e piccoli torrenti vanno a sboccare nel porto ad occuparne la capacità: sette fossati da San Lazzaro fino a Sosiglia, l'ultimo dei quali raccoglie l'acqua di tre colli, esigono sollecito sgombro della materie onde esse non pervengano in porto: chi provvede? la vigilanza degli edili: e vi provvede in ragione del bisogno variante come le meteore.

Se volgete lo sguardo alle *caracche*, *bette* e altre macchine galleggianti, esse ben di frequente vi chieggono quel restauro che sta nell'interesse del padre di famiglia se sollecito; lo stesso dite de' danni del mare a moli, ponti e calate; il moltiplico del danno vi attende in ragione del ritardo se osservare volete i regolamenti di un'azienda, onde accorrervi col previo metodico stanziamento della spesa; gli elementi non stanno a regime; allorchè è dato all'umana provvidenza di difendersi, l'arte vi pone il freno quando immediata vi si presenta.

Le âncore, le gomene, le catene, le trombe idrauliche, i cento marinari divisi in isquadre chieggono il vostro interessamento, perchè gli è questo il soccorso che i padri del comune apprestano alle navi pericolanti allorchè il naufragio sovrasta. A chi volete affidare il provvedimento e la cura di quegli stromenti di salvezza se non alla filantropia degli edili, che sono il fiore dei cittadini dedicati al bene pubblico, senza altra ricompensa che quella di conseguire il pubblico bene?

La cura del porto di Genova adunque offre una amministrazione che ha un'indole propria e speciale, essa non può essere con altre amalgamata.

Il concorso di un'altra azione, sebbene derivante da un corpo rispettabile, elide negli edili quella potenza che è necessaria per la conservazione del porto, snerva la sua forza, perchè la forza consiste nell'unità dell'azione, e l'unità di azione è nel caso un positivo bisogno.

Così sentiva il re Vittorio Emmanuele.

L'editto del 31 luglio 1815 n'è la prova; questo non è abolito; niuno mai disse tanto. Per oltre quattro lustri ebbe piena ed intiera esecuzione, e prospero fu il suo corso. Dunque, postergati gli abusi, rimossi gli ostacoli, esattamente si osservi: ecco ciò che la commissione dimanda dalla saviezza della Camera nella formola di legge, che coll'annuenza del proponente riformata, presenta alla vostra sanzione.

« La cura ed amministrazione del porto di Genova continuerà ad essere esclusivamente affidata a quel corpo civico in conformità al capo 8 del regio editto 31 luglio 1815, non ostante qualunque disposizione in contrario fin ora emanata. »

Il Relatore L. G. Germi.

Roma. — Jeri, pel ritardo del corriere di Romagna, non ci fu possibile dar nuove della capitale cattolica. Ora noi annunziamo quel tanto che i giornali ci comunicano. Le nostre corrispondenze particolari ci dicono che Roma ha accolto con calma quasi indifferente la nuova risposta di Pio IX, ma ci si fa supporre che la calma d'ora è forse foriera di agitazione assai più che nol fosse la commozione, che tenne dietro all'allocuzione d'aprile.

11 luglio. — Ci scrivono da Roma che il partito reazionario è potentissimo; che colà si trascina una vita agitatissima; che circolano minacce e voci sediziose; che in Transtevere si è gridato: *Abbasso i Circoli! Abbasso le Camere!* La Civica fa il suo dovere, ma temesi da tutti un conflitto.

— Un'altra lettera giunta ora da Roma narra che il Ministero è in dissoluzione, che il più gran fermento è nella città, e che si stavano facendo delle barricate. *(Dieta Italiana.)*

12. — Se non siamo male informati, l'ambasciatore di Francia si sarebbe presentato alla Santa Sede offrendo le forze della sua nazione in ogni evento difficile al governo pontificio.

— È giunto nel Mediterraneo un legno greco condotto da una banda di pirati, i quali minacciano di infestare i nostri bastimenti mercantili, e di spogliarli delle ricchezze che trasportano nella già cadente corrispondenza di commercio.

Da buona fonte si sa ancora che l'ammiraglio Baudin ha tolto sopra di sè l'incarico di disbrigare il Mediterraneo da questi assalti di ladri.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma* del 12. — Sono, da qualche giorno, alcune voci per la capitale divulgate, e nelle provincie, d'imminenti pericoli e scissure, di parti pronte a prorompere al sangue e ai tumulti, di spossamento e confusione nel sistema governativo; e chi non accoglie nell'animo così esorbitanti paure, pur teme, nè sa bene di che; e se non vogliamo chiamar ciò timore, è certo sospetto e dubbio non forse abbia qualche guasto ad incominciare. Noi non abbiamo nè quella paura, nè questo sospetto, e questa nostra fidanza crediamo fondata sopra ragionevoli motivi, e siffatti, da rimanerne persuaso ogni savio.

Insieme colla libertà, la quale è piena vita e spontaneo svolgimento di tutto l'uomo, surge di necessità un'antagenia e varietà d'opinioni e di disegni, un'abbondanza di parole e di affetti, che pajono a prima vista, specialmente a chi usci del letargo rotto solamente a quando a quando dalle convulsioni, di tempi infelicissimi, pajono indizio infallibile di nimistà e di contrasti, e pur non sono che il fremito della vita, il carattere proprio e peculiare della vera libertà; quella santa e ineffabile armonia della natura, che dalla varietà dispicca l'unità, e dagli antagonismi la concordia. Per fermo, se in Italia, o per parlare più specialmente fra noi, fossero in buon dato sognatori di cose impossibili, o si agitassero questioni al tutto nuove e intentate, alcuna cagione di temere si avrebbe; ma così viva e chiara ha l'universale degli Italiani l'idea di quel che vuole, così definiti e moderati i desiderj e le speranze, così stretti si attengono al buon metodo per conseguire l'intento, che noi non temiamo punto che abbia a nascere per cagione della libertà alcun grave disordine fra noi.

E non temiamo tampoco abbia a nascere per colpa di chi poco ama, anzi odia la libertà, o per non conoscerla o per più sozza passione. Ben sappiamo che di costoro parecchi ve ne ha; ma sono così radi quei che la libertà non conoscono nè amano, così spregevoli quei che conoscendola l'hanno in odio, che nè degli uni, nè degli altri si ha punto a temere. Non si muove un disordine grave, che o da pochi che abbiano una idea grande per la quale paja leggier cosa metterne a cimento la vita, o da una moltitudine offesa, o nell'onore o nella roba, o nelle abitudini sue. Di che si può comprendere quanto sia vano darsi carico di costoro che nè una moltitudine sono, nè avrebbero quella feroce virtù. Nè possiamo credere ch'essi giungano ad ingannare la moltitudine, perciocchè nessun durevole sospetto si può insinuare contro quei sistemi governativi nei quali tutto si opera con pubblicità. Che se l'audacia di costoro giugnesse a tanto d'abusare di un nome sacro e venerevole a tutti, noi siamo certi che contro a cosiffatte arti maligne e trame sanguinose, s'alzerebbe quella santa parola, e costoro si rimarrebbero colla vergogna e col danno. Nè noi queste cose diciamo per indurre gli animi ad una spensierata e neghittosa fidanza; chè non si converrebbe nè agli uffiej che essenzialmente un governo ha d'invigilare, nè agli obblighi che in ciascuno adduce la libertà, di mettere il pensiero e la cura nelle pubbliche cose; ma il perchè bene spesso da un eccessivo e vano timore un certo pericolo si può ingenerare. Godiamo della presente libertà, nè dimentichiamo che essa è tal pianta che non cresce tutta in un giorno, ma ricordiamoci che *non si può neppure, dove trova buono il terreno*, facilmente divellere e sradicare.

Napoli, 9 luglio. — Il vescovo di Cosenza, che il giornale ufficiale ci faceva credere partito da quella città in deputazione per Castrovillari, si trova da quindici giorni in Napoli!!!

Altri 1000 Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie verso Gerace, protetti da un legno francese.

Da Messina si scrive in data del 2 corrente che la città era per far fuoco da un momento all'altro.

La Camera dei deputati questa mane ha proclamato l'ottimo avvocato D. Domenico Capitelli per presidente e D. Roberto Savarese per vicepresidente. D. Gaetano Giardini e il marchese Dragonetti hanno ricevuto molti suffragi per vicepresidente.

Una tempesta alle acque di Reggio ha ridotto i legni da guerra di Ferdinando in quelle di Manfredonia.

Nove legni sono reduci dalle Calabrie carichi di feriti e di monture; gli ospedali riboccano di *Croati*, ed undici carrette di uniformi sono state dalla marina trasportate ne' casermaggi militari. *(Epoca.)*

Leggiamo nel *Tempo*;

Agli abitanti di Calabria Citra
Il Comitato di Salute Pubblica di Cosenza.

Per cagioni, ch'è inutile il riandare, le nostre forze avendo dovuto retrocedere in questo capo-luogo, desiderosi di evitare al paese gli orrori di una guerra accanita, e le conseguenze di una invasione per parte dei regii, invasione che il sito sfavorevole di Cosenza renderebbe probabile, questo Comitato ha risoluto ritirarsi spontaneamente da questa città. Fermo però sempre mai nei principii da lui proclamati fin dai 2 giugno, giorno della sua istallazione, trasporterà nella vicina Calabria la sua bandiera, che anzi in quel tratto medesimo che sarà per mantenerla saldissima, si costituirà in Catanzaro in governo provvisorio centrale delle Calabrie. Folte schiere di Calabri, e di fratelli della Sicilia faranno siepe al governo, e secondandone energicamente i dettami lo porranno ben presto nel grado non solo di rioccupare questa provincia, ma d'allargare la rivoluzione nel rimanente del regno.

Cosenza, 5 luglio 1848.

Il Comitato.

Giuseppe Ricciardi, *presidente*, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci, Benedetto Musolino.

Luigi Miceli, *segretario*.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 12 luglio. — Con soddisfazione universale si legge quest'oggi un proclama del governo, affisso agli angoli di tutti i quartieri della capitale. Ci si vede, così la nostra corrispondenza, un pegno della sollecitudine del governo per illuminare l'opinione pubblica, e francheggiarla contro le dicerie sparse dalla malevolenza e accolte dalla soverchia credulità, insieme del suo fermo proposito di tutelare i diritti d'ognuno coll'uso di una giustizia imparziale e vigorosa. L'opera delle quattro commissioni militari, elette a statuire sulla sorte degli incolpati, secondo le categorie in cui verranno distribuiti, continua con alacrità. A quest'ora centosessantotto detenuti, de' quali non fu avverata la colpabilità, vennero scarcerati e a suo tempo si faran palesi i resultati dell'inquisizione. Quanto alle esecuzioni notturne che, a detto de' malvoglienti, sarebbero state fatte in virtù di giudizj segreti, basta che il Potere denunzii al buon senso e all'indignazione degli onesti cittadini codeste favole odiose, perchè ne facciano giustizia. Onta agli uomini colpevoli e vili al segno di spargere l'allarme in tutte le classi della popolazione, di avvelenare con falsi ed assurdi racconti i dolori pubblici e privati. Non è forse grande abbastanza il male perchè altri l'aggravi? Importa all'onore del paese nostro, su cui Europa tien fissi gli occhi, di smascherare gli autori di questi sordi maneggi, scopo de' quali è di togliere la stima al governo. Fidiamoci, continua il nostro corrispondente, fidiamo nell'energia, nel senso pratico del generale Cavaignac, al sicuro suo colpo d'occhio, al suo perfetto giudizio, alla sua provata lealtà. Invece di quei fiotti di vaghe e armoniose parole onde fummo blanditi per quattro mesi, avremo degli atti che ricondurranno la confidenza e ristabiliranno fra noi il principio di un'autorità forte, saggia e riparatrice. La Dio mercè siamo ora liberati, e lo sia per sempre, dai poeti, dai romanzieri, dai giornalisti e dagli avvocati. Costoro ne han fatto troppo gran male perchè il rammarico non ce ne duri eterno.

Abbiamo citato queste parole non senza qualche sgomento, dacchè ci provano esistere in Francia un partito pronto a gettarsi per la via delle reazioni. Oggidì è aperto anche ai meno veggenti che di falli sonsene commessi da ogni parte, così dal potere caduto, come dalla rappresentanza nazionale, che non volle giovarlo in niuna maniera del suo ajuto, e lasciavalo esposto alle più crudeli necessità in cui siasi mai trovato un governo. La storia dirà a suo tempo quanta parte di solidarietà pesi sugli uomini della rivoluzione del febbrajo che videro la tempesta addensarsi minacciosa, e non fecero provvedimenti generosi per mettere in salvo la nave perigliante della cosa pubblica.

— Le reliquie dell'insurrezione affettano di tenersi minacciose e imponenti. Voci sinistre circolano nel sobborgo di Sant'Antonio. Ma poco ce ne occupiamo sapendo che l'autorità tiene gli occhi aperti. Tuttavia davasi per certo che jer l'altro, mentre il generale Lamoricière portavasi al forte di Vanves per visitarvi i feriti, alcuni colpi di fucile furono sparati sopra di lui da un campo di biade. Dicesi ancora che il generale Cavaignac si condusse jeri alla caserma del sobborgo Poissonière, informato tramarsi quivi un complotto per far saltare in aria la guardia mobile quivi acquartierata. Tali notizie non lasciano di produrre alcuna inquietudine, comecchè generale sia la fiducia che gli anarchisti sarebbero schiacciati ove intendessero di rialzare il capo.

— Le notizie testè ricevute dai dipartimenti sono favorevoli. Nelle campagne e nelle grandi città, come a dire Lione, Marsiglia, Bordeaux, Nantes... il disarmamento si opera con pien successo.

L'altro jeri mattina è stato tirato un colpo di fucile al crocicchio della via Rambuteau su una guardia mobile, che passava sola, e l'uccise sull'atto. Alcuni operai, mischiati nella folla accorsa, dicevano che da qualche giorni affiggevansi nelle officine scritti mostruosi, in cui promettevansi cinquanta franchi per l'uccisione di una guardia mobile, quaranta ogni soldato, trenta ogni guardia nazionale e venti per un soldato della guardia repubblicana.

— Notizie di Pietroburgo del 1.° luglio danno il bullettino del *cholera* pubblicato il 30 giugno. Nuovi casi nella giornata 719; guariti 41; morti 356. Al 30 mattina i malati erano 1451.

— Il numero della *Réforme* di domenica, il quale riproduceva l'articolo del *Représentant* intitolato *il fine e il numero di jeri* del *Peuple Constituant*, è stato sequestrato per ordine del procuratore della repubblica siccome contenente il delitto di eccitamento alla guerra nazionale.

Assemblea nazionale. — Seduta del 12 luglio.

Il signor Degousée, questore, legge la proposizione seguente: Articolo 1.° Il generale Duvivier e il colonnello Charbonel, rappresentanti del popolo, morti combattendo per la repubblica, hanno ben meritato della patria. 2.° I corpi del generale Duvivier e del colonnello Charbonel saranno sepolti agli Invalidi. L'assemblea adotta il decreto: le esequie agli estinti si faranno domani.

— Un rappresentante propone di francare dall'imposta per otto anni qualsivoglia edifizio, alla cui costruzione venga dato mano prima del gennajo 1849.

Un altro, che sia favorita l'aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche alle associazioni operaje. L'ordine della discussione chiama il progetto di decreto concernente i portatori di boni del tesoro. Il presidente legge l'unico articolo del decreto concepito così: I detentori di boni del tesoro emessi prima del 24 febbrajo 1848, o rinnovati dopo quest'epoca, e alla cui consolidazione è stato provveduto col decreto del 7 corrente, non potranno esercitare alcun reclamo contro i giratarj dei boni suddetti. L'articolo, posto ai voti, viene adottato.

Quindi si passa ad udire il rapporto sulle petizioni. Eccone alcune:

Il cittadino Saint-Elme, possidente a Tournon, chiede che cessino i lavori nelle prigioni, che i pensionati dello Stato, non figli di impiegati o militari, siano rimandati, che la tassa *postale delle* lettere sia ridotta.

Gli abitanti del comune di La Ferté-Ghancer domandano che siano rivedute le leggi 21 marzo 1831 e 18 luglio 1837 sull'amministrazione municipale.

I membri del circolo dell'*Unione politecnica* di Parigi desiderano che il comandante in capo della Guardia nazionale e i due capi dello stato-maggiore siano nominati per elezione.

I cittadini del comune di la Cresle (Loira) che ogni francese raggiunta l'età di vent'anni compiuti, sia issofatto membro del consiglio municipale.

Il club democratico di Vaise che la statua di Luigi XIV sia tolta dalla piazza Bellecour a Lione

Il generale Castellane riclama contro il decreto che lo pone in quiescenza.

La società repubblicana di Colmar chiede che sia abolito il rimpiazzo militare.

Il cittadino Vittore Bertrand vuole che le spese fatte in occasione dei matrimonj spagnuoli siano poste a carico dei beni di Luigi Filippo.

Il club repubblicano di Chateau-Thierry si duole che il decreto di soppressione del diritto di dazio sulle carni non consegua lo scopo prefissosi.

Un'altra petizione vuole la soppressione del budget per le cose del culto.

Un polacco, professore di lingua tedesca al collegio di Langres, chiede l'abolizione dell'episcopato, del celibato de'preti, che ogni prete debba esercitare un'arte, che l'oro e l'argento de'vasi sacri si converta in beneficenza pubblica. È inutile di aggiungere che a così fatte domande non venne fatta ragione, meno però a qualcuna mandata ai relativi ministeri.

— Per via telegrafica si è ricevuto l'avviso che il governo pontificio ha riconosciuto la Repubblica francese il 7 corrente.

— Apparve recentemente, sotto il titolo: *Dello spirito pubblico in Ungheria dopo la rivoluzione francese*, di de Gerando, un libro, che in questo momento si raccomanda da sè stesso all'attenzione dei lettori. Trattasi, infatti dei nostri interessi medesimi sopra quella riva lontana del Danubio; e s'egli è vero che le nazioni più lontane del continente ricevono il controcolpo delle nostre rivoluzioni, è vero altresì che l'impressione ch'esse producono sopra queste nazioni sono per noi della massima importanza. La nostra prima rivoluzione sollevò tutti i governi europei contro la Francia, la nostra seconda aizzò i popoli contro i vecchi governi. In queste poche parole si riassume il bilancio del progresso e della resistenza. L'uno ha guadagnato ciò che l'altra ha perduto.

Diffatti, il titolo che il signor De Gerando ha dato al suo libro potrebbe applicarsi benissimo anche alla Germania o all'Italia. La storia dell'Europa è la storia dello spirito pubblico dopo la rivoluzione francese. Tutto si è aggirato intorno a questo perno. Nulla si è fatto che non abbia avuto lo scopo finale di combattere o favorire le nuove idee; e dopo la fine delle grandi guerre dell'impero non è molto se le ambizioni dianzi sì aspre dei principi hanno osato prendere la menoma licenza. Esse si sono composte, e si sono estinte innanzi al pericolo democratico, finchè l'ultima commozione le mise fuori di causa. D'indi innanzi la Francia, l'Italia e la Germania formano un insieme di parti fra le quali la guerra non sarebbe più immaginabile.

All'oriente di questo gruppo avanzatevi d'un passo, e voi trovate una nazione che già gli appartiene pel suo spirito, per le sue tendenze, per le sue istituzioni: è l'Ungheria. Ella non ha mai perduto la vecchia costituzione del medio evo, che sempre s'oppose con maggiore o minor successo, alle usurpazioni del potere austriaco; ma quest'arma non è divenuta realmente possente se non quando l'occidente diede il segnale d'una rifusione totale della società. Dal 1794 la propagazione delle idee era stata sì grande, che s'ordiva in Ungheria una congiura conosciuta sotto il nome di _cospirazione giacobina._ Sanguinose esecuzioni, eroiche morti inaugurarono il primo passo del-

l' Ungheria nella partecipazione al conquasso rivoluzionario.

Durante le guerre della Repubblica e dell' Impero non fu che a stento che il governo austriaco ottenne da lei una cooperazione attiva. Essa si lamentava di prodigare gratuitamente il suo sangue in lotte nelle quali non trovavasi impegnato alcuno de' suoi interessi. In vero, il gabinetto austriaco presentava quella lotta come essenzialmente difensiva, sotto il pretesto che i repubblicani attaccavano la religione e la nobiltà, le due basi della costituzione ungherese.

A dispetto di questo sofisma, la guerra fu sempre impopolare in Ungheria dal 1796: imperocchè le idee messe avanti dalla Repubblica francese avevano trovato in quei paesi ardenti e numerosi proseliti.

Ma si è dal 1815 che l'Ungheria incominciò seriamente la guerra contro il dispotismo austriaco. Là come altrove la pace portò i suoi frutti, cioè si riprese l' opera rivoluzionaria interrotta dal tumulto delle armi e dalle preoccupazioni delle battaglie insensate dei re, che avevano creduto poter mantenere la pace e conservare la loro vecchia autorità! Da un estremo dell'Europa all' altro, la discussione s' aperse, e noi ne abbiamo veduto gli effetti. Quelli che pretendono, essendo la discussione divenuta incomprensibile, evitare le conseguenze dei principi, s' istruiscano, se il ponno a questa grande lezione! Giammai il gabinetto austriaco non aveva sospettato la gravità del movimento che trascinava l' Ungheria: la parola d'ordine era alla corte, per ciò che riguardava il lavoro liberale degli Ungheresi: ciò non è gran cosa Ma quella era talmente gran cosa, che la Dieta prendendo l' iniziativa delle misure riformatrici, la nazione ungherese si trovò preparata a un grande atto l' indomani della rivoluzione di Parigi e di quella di Vienna.

Diffatti, una parte importante le tocca di mezzo alle agitazioni che sorgono, del panslavismo che si agita, della Monarchia Austriaca che si discioglie. L' Europa orientale non è costituita.

La Polonia, che era destinata ad un' influenza considerevole s' ella avesse potuto arrivare vivente fino alla nostra epoca, è caduta meno per la preponderanza russa che per l' odiosa cupidigia territoriale delle corti di Berlino e di Vienna. Tutto all' intorno sono sparse delle popolazioni slave o romane, che poste sotto lo scettro dell'Austria o della Turchia non hanno ancora trovato nè centro nè equilibrio. In questa anarchia della nazionalità, è importante che una politica disinteressata, che s' appoggiera sempre essenzialmente sulla Francia, intervenga per ajutare la soluzione delle questioni le più difficili.

Il primo agente di questa politica, quello posto all'avanguardia, è l' Ungheria. Due pericoli ponno minacciare l' Europa, il panslavismo e l' anarchia, imminente a misura che perde forza il giogo imperiale. Contro questi due pericoli l' Ungheria è un' eccellente difesa.

Si dà nome di panslavismo a quel desiderio che, nato dapprincipio da stuoj puramente letterarj e linguistici, ha scelti certi spiriti fra i popoli slavi e gli ha spinti a ricostituire una razza ed un impero. A dir vero, questo desiderio si è manifestato più d'una volta in una maniera rozza e affascinante: si predisse il giorno in cui gli Slavi regnerebbero sulle rive della Sprea, del Reno e della Senna. Per buona fortuna, non è il più tempo d' Attila; l' Europa non teme gli Slavi nello stato di debolezza comparativa in cui li rattiene la loro civiltà imperfetta; e quando essi saranno abbastanza inciviliti per essere veramente possenti e terribili, allora essi avranno perduto i gusti di guerra e di conquista che non appartengono che alle popolazioni ancor barbare. Tuttavia questo panslavismo esclusivo deve far riflettere l' Alemagna, e impegnarla a non esagerare da parte sua il *germanismo*, che sembrerebbe qualche volta troppo preoccupare i nostri vicini d' oltre Reno.

L' Ungheria isola, come si disse, nell' Oceano slavo, è ad un tempo per la sua situazione geografica e pel suo stato intellettuale in misura di esercitare il più favorevole ascendente. Essa è l' amica della Polonia; e la nazione polacca, quando sarà richiamata alla vita, non troverà alleate più fedeli e più devote, non ne eccettuiamo la Francia. Di più l' Ungheria essa stessa conta una numerosa popolazione slava: sopra 13 milioni d' abitanti, ve n' ha cinque milioni di Ungheresi, e 1,200,000 di tedeschi; il resto o slavo o romano. In fine ella da a tutte queste popolazioni diverse, libertà, tolleranza, abolizione dei tributi, liberazione da servitù ai paesani, in una parola tutto ciò che costituisce la forza dell' Europa occidentale. Con ciò stesso, l' Ungheria spegne il panslavismo. Che può mai offrire l' aristocrazia moscovita a confronto dei beneficj che arreca il regime moderno ai proletarj rurali, che formano la massa della popolazione?

Dopo i grandi avvenimenti che, in si pochi giorni, hanno cangiato la faccia del continente, noi non crediamo più che la Russia pesi sull' Occidente: noi crediamo che sia invece l' Occidente che pesi sopra la Russia. L' impero d' Austria avrebbe potuto essere l'organo di quest' azione occidentale; ma l' impero austriaco si sprofonda. E chi può dire che sarà di lui fra un breve intervallo di tempo? L' Italia gli sfugge, e malgrado di qualche effimero successo, non avrà neanche la Venezia. Vienna gira i suoi sguardi verso la Germania, di cui è la capitale orientale. Il resto gravita intorno all' Ungheria: là, infatti, è un centro che, pienamente animato dal nuovo spirito eserciterà un' attrazione inevitabile sopra ciò che lo circonda, centro di tanto più possente, perchè non è punto isolato, ma si lega alla Germania, all' Italia, alla Francia.

A ciò infatti si riduce ogni esame sopra la prodigiosa scossa che tenne dietro alla rivoluzione di febbrajo. Le frontiere territoriali sono state scrupolosamente rispettate; ma per ciò stesso le frontiere morali sono state immensamente smosse. Malgrado tutte le mene delle corti e delle aristocrazie, la Germania e l' Italia fanno fronte verso la Russia anzichè verso la Francia Questo cangiamento di attitudine è il più grande avvenimento internazionale che alcun' epoca possa segnalare.

(*National.*)

AUSTRIA.

VIENNA. — Lettere provenienti dalla Croazia parlano sempre di grandi dissidi fra gli Ungheresi e gli Slavi. Era ancor sempre all' ordine del giorno il detto: Piuttosto lo staffile russo che l'albagia magiara.

— 9 luglio. — La *Gazzetta Universale d'Augusta*, dice: Nel corso di questa settimana sono passati per di qua numerosi rinforzi di truppe per l'Italia, fra cui, continua la gazzetta suddetta, trovasi un reggimento di fanteria ungarese. Ad onta che il comando generale avverta il pubblico ogni qual volta passano per di qua delle truppe, si crede non pertanto generalmente che solo si miri a rinforzare la nostra guarnigione. Il ministero della guerra pubblica oggi esser false tutte le vociferazioni che si sono sparse di una concentrazione ad aumento di truppe.

Dai confini della Galizia, 7 luglio. — La gran leva militare che si fa nella Galizia, per formare 13 nuovi battaglioni di riserva, procede col massimo ordine.

L'attaccamento dei contadini al Governo Austriaco in molti distretti della Galizia è svantaggioso, mentre essi non vogliono nominar deputati alla Dieta di Vienna, dicendo ch' essi sono appieno contenti di quanto loro aveva accordato l' imperatore, che di più non abbisognano nè vogliono, e nulla importar loro di ciò che si faccia a Vienna (!!).

— Un decreto ministeriale ingiunge all' Ordine dei gesuiti di abbandonare la Galizia; se ne trovavano a Scopoli, Reusandec, Tarnopoli ed a Starowies.

UNGHERIA.

PESTH, 4 luglio. — Il signor Kossuth esercita, per così dire, la dittatura; egli dirige tutto, ed i suoi colleghi lo hanno incaricato di conferire coi deputati. In una riunione tenutasi jeri da molti deputati fu adottato il suo gigantesco piano che consiste nel far decretare dalla Dieta, senza discussione ed all' unanimità, la leva di 200,000 uomini e la immediata mobilizzazione di altri 40,000 uomini. Indipendentemente da questi 200,000 uomini si preparerà una leva in massa qual riserva, ed il ministero sarà autorizzato a conchiudere alleanze colle potenze estere.

Il comandante di Petervaradino, luogotenente maresciallo Hrabowsky, stato nominato commissario reale per la Croazia, la Schiavonia ed i confini militari, venne esonerato da queste ultime funzioni, in vista della sua poca energia. Il generale Pire, comandante in capo delle truppe, è stato destinato. Il luogotenente-colonnello Dreihahn, che abbandonò Weisskirchen agl' insorti, e che doveva essere tradotto innanzi ad un consiglio di guerra, si è appeso dalla disperazione. — La fortezza di Temeswar è stata posta in istato di difesa.

PRUSSIA

BERLINO, 8 luglio. — Abbiamo di bel nuovo uno stato di agitazione. La necessità di veder aumentata la guarnigione di Berlino è da mesi conosciuta, ma più urgente si fe' dessa dopo i tremendi giorni di Parigi. Non è già il bisogno dei nostri diligenti operai, ma bensì il mal volere degl'infingardi, nudrito dal partito democratico, che esige questo aumento di forze, affinchè nel caso avverso non si possa fare a noi il rimprovero che già si fece alla commissione esecutiva di Parigi, di non aver a nulla provveduto. Anche il servigio attuale esige un aumento di guarnigione, poichè altrimenti sarebbe troppo pesante. Il magistrato chiese pertanto due battaglioni ed un reggimento di cavalleria, che vennero accordati, a condizione ch'essi debbano stazionare in Berlino e non fuori, come aveva proposto il magistrato.

9 luglio. — L'agitazione cresce a Berlino fra il popolo, ma sinora nulla accadde da giustificare la misura presa dall'autorità di far aumentare la guarnigione della capitale. Ebbe luogo un'adunanza nella quale il numeroso popolo accorso ascoltò gli oratori quasi con divoto silenzio; alla stessa intervennero moltissime persone che di solito solevano tenersi lontane da tali convegni.

Si pretende che il vicario dell'impero germanico prenderà tosto energiche misure nei rapporti esteri della Germania, e che assumerà un imponente contegno contro la Russia in nome della Germania stessa.

STRALSUNDA, 3 luglio. — Un brigantino inglese che si trova nel nostro porto, faceva sventolare da otto giorni a poppa il vessillo danese. Le autorità del porto si sopportavano in pace questo affronto fatto alla nazionalità germanica, ma alcuni giovani marinai del paese, indignati per tale tracotanza, involarono il vessillo danese dal legno inglese. Gli Inglesi imprecarono tutto il giorno pel furto a loro fatto dai Tedeschi; quando questa mattina vedemmo di nuovo sventolare al suo posto il vessillo danese, nel quale era stata dipinta una grande testa d'asino. Gli Inglesi levarono tosto il vessillo, il quale era però già stato da molti veduto. — I superbi Inglesi, dicono i nostri bravi giovani, ci privano del pane quest'estate, mentre noi sappiamo benissimo ch'essi tengono più dai Danesi che da noi, ma non ci denno però dileggiare nel nostro proprio porto. »

NOTIZIE DELLA GUERRA

Estratto di una lettera in data di Linz 5 corrente, dove vedesi chiaramente quanto umano sia il contegno degli austriaci verso i prigionieri italiani.

...... L' altro jeri arrivarono a Linz 1000 e più soldati tra napoletani, toscani e piemontesi fatti prigionieri. Questi li hanno fatto venire da Efferding, e per conseguenza dovettero attraversare la Baviera. In questo giorno i signori Linzesi fecero gran festa onde potere sempre più avvilire questi Italiani. Figuratevi che dal ponte del Danubio in Linz sino alla fine della strada che conduce ad Efferding, costeggiante il detto fiume, era tutta ingombra di dame, vestite a festa, di baroni a cavallo, di militari in parata; insomma tutto Linz era sossopra, come si dice in dialetto milanese, per vedere questi disgraziati. Si eressero perfino balconi, e dalle otto ore antimeridiane aspettarono sino alle ore 2 dopo mezzogiorno. Io era a Linz, ma per motivi miei particolari divisai di recarmi dall' altra sponda del Danubio, dove soffermatomi ad Ottenseim vidi questi miseri *gefangenen* (come dicono gli Austriaci) accompagnati da mille e più soldati di fanteria e cavalleria tedeschi, stati loro spediti incontro fino dal giorno precedente. Il giorno appresso, quantunque piovesse dirottissimamente, pure li fecero viaggiare alla volta di Leonfelden. Vi assicuro però che i maltrattamenti che usano i Tedeschi coi nostri prigionieri, è tale che commove l' animo agli Austriaci stessi. Immaginatevi che arrivati a Leonfelden ne trovarono uno che era morto sul carro, e chi sa da quante ore agonizzava. La maggior parte privi di abiti necessarii a ripararsi dalle intemperie e sopra carri scoperti viaggiavano già, dicesi, da due mesi, e chi sa quanto dovranno viaggiare ancora essendo il loro paese di prigioniera dimora Teresienstadt, distante sei ore da Praga in Boemia. Facciano pure questi barbari ciò che a loro suggerisce il cuore; ma la guerra verrà vinta dagli Italiani, e noi ne avremo maggior gloria nella storia, alle viste anche degli altri popoli.

Raccontate pure ai vostri fratelli e miei amici ciò ch'io per certo vi scrivo, e consigliate gl' Italiani ad essere pure altrettanto generosi.

State sano, onoratemi presto di un vostro scritto, ed accogliete i saluti d'un amico che sinceramente vi ama.

Monsuelo, 13 luglio 1848.

Nessuno più si stupisce al leggere le ribalde calunnie di che sogliono onorarci i giornali tedeschi; esse eccitano piuttosto il sorriso del disprezzo, che il fremito dell' indignazione. Ma è triste e sconsolante cosa il vedere giornali italiani, di lingua e di nome, farsi alleati e plagiari della *Gazzetta d'Augusta*, e gettare con parole crudelmente avventate il ridicolo ed il disonore su chi logora ed espone la vita in difendere il proprio paese.

Nel numero 19 dell'*Avvenire d'Italia*, noi, per la prima volta, abbiam letto parole d' astioso rimprovero. Esse feriscono l'intiero corpo nei nostri capi, che noi abbiamo imparato ad amare e stimare meglio di chi, comodamente assiso nell' ampio seggiolone, si piace far mostra di bello spirito a spese di chi non conosce.

E! ecco infatti il *prudente* anonimo (gli autori di siffatti articoli sono sempre anonimi), il quale dopo una triste elegia sui *valorosi ed ardenti volontarj, avviliti ora e sfiduciati dai loro capi*, ce li descrive laceri e sucidi, perchè condannati ad una vita inerte e d' osservazione. Lo squarcio d' eloquenza è bello; ma ce lo perdoni il buon anonimo, assai poco logico. Se la vita fosse inerte, gli abiti non sarebbero laceri e sucidi, avendoli quasi tutti i soldati avuti nuovi da qualche mese.

Ai soldati laceri (e son laceri pur troppo dopo tanti giorni passati a cielo scoperto, fra gli stenti più duri), succedono i condottieri freddi che non valgono a nulla. E questi condottieri son gente cresciuta nella guerra di Spagna, soldati fin dall'infanzia, battezzati dalle cinque giornate e da quasi quattro mesi di durissima campagna. Questi freddi e inutili condottieri hanno sciolto il problema di mantenere con sole truppe volontarie non agguerrite e impazienti di novità, per lungo tempo vaste e difficili posizioni. E le mantengono ancora; se per noncuranza degli Austriaci lo si domandi agli Austriaci stessi che tentano ogni notte con loro danno la sorveglianza nostra, e che han già su queste montagne perduto più uomini, che il nostro anonimo (ed è tutto dire) non ha nel suo articolo scarabocchiate stupide ed ingiuriose parole.

Ma ohimè! Arriva finalmente l'accusa capitale, su cui si fonda l'intiero articolo, la sola accusa un po' particolarizzata, difficilmente soffocata fin qui, e che, dopo aver fatto già capolino, prorompe infine terribile ed inesorata.

Lettori, perdonateci. Sì, l'anonimo ha ragione, e noi chiniamo umilmente il capo sotto alla magistrale sferzata.

Quattro giovani uffiziali, desiderosi dopo tanti mesi di vita soldatesca, di tornare per breve alle amabili cure cittadine, rubano al solito riposo una notte per riaccompagnare una gentile signora che era venuta a visitare il marito. Essi credevano nella loro ignoranza che fosse prerogativa del soldato esser tremendo col nemico, gentile colle donne; essi pensavano di adempiere con ciò ad un gradito e nobile dovere. La mattina li coglieva pronti al loro posto, e rinfervorati da qualche ora dedicata a cure più soavi. Ma no. L' inesorabile anonimo ci vuol soldati alla Croata, ed esclama inorridendo: Che in un esercito, nel quale quattro ajutanti accompagnano una dama, bisogna cominciare dal cambiare i generali e poi rimescolare o rifondere tutto il resto. Poveri generali! dimessi e cambiati pei falli dei loro ajutanti! Poverissimi ajutanti! Cagione che tutto un esercito si rimescoli e rifonda per aver fatto da cavalieri ad una signora?

E mille volte povero giornale! (esclameremo noi alla nostra volta, lasciando da parte l'altra tremenda accusa della banda, la quale, come, con mirabile buona fede, asserisce l'anonimo, studia nuovi pezzi per rallegrare il pranzo dello Stato-maggiore). Povero giornale, che nelle tue giovani colonne, accogli articoli che in quattro righe sbiadite ed insolenti si arrogano diritto di compiangere, di condannare, di cambiare generali, e di rifondere e rimescolare eserciti!

EMILIO DANDOLO
volontario nella colonna Manara.

Brescia 15 luglio.

Oggi partirono da Brescia pel Caffaro due battaglioni dei nostri prodi volontarj con banda forniti tutti di cappotti. La Guardia nazionale, ed il popolo accompagnarono per un tratto que' prodi fra gli evviva e gli augurj.

— Oggi stesso arrivano a Brescia cinquecento coscritti bergamaschi.

Appena armati partiranno pel campo.

(*Vittoria*).

Casalmaggiore, 15 luglio.

Durante l'intera giornata s'è fatto udire il cannone, in quale direzione non ben si distinse. Non riteniamo che sia avvenuto alcun fatto d'arme di grave rilevanza. È l'Austriaco che dalle sue tane di Mantova e di Verona intende a guastare i lavori di fortificazione che si vanno costruendo dai nostri. Questa musica l' udiremo per molti altri giorni ancora.

(*L'Eco del Po.*)

Bologna 15 luglio.

Questa mattina 15 la città di Modena trovavasi in qualche apprensione pel timore di un avvicinamento degli Austriaci che sono a Ferrara. Sono stati requisiti tutti i cavalli di posta e de' vetturali pel trasporto di carri ed artiglieria, dirigendosi all' istante le truppe piemontesi, che erano in Modena Reggio ec., verso la linea del Po.

(*Gazzetta di Bologna.*)

PIO ISTITUTO DI SOCCORSO PEI MEDICI E CHIRURGHI

della Lombardia, loro vedove e figli minorenni.

Sono invitati tutti i socii ad intervenire personalmente, od a farsi rappresentare per procura all' adunanza, che si terrà il giorno 20 corrente luglio ad un' *ora pomeridiana precisa* nel palazzo del socio protettore signor Antonio Litta Visconti Arese, la quale avrà per oggetto:

1.° L'ammissione di nuovi soci:

5.° La relazione dello stato patrimoniale del Pio Istituto.

3.° La rinnovazione della Presidenza, e la elezione di due membri dell' ufficio di censura a sensi dei paragrafi 10 e 11 del regolamento

Si raccomanda ai Socii di non mancare attesa l'importanza di quanto è a trattarsi.

Dall'ufficio della Presidenza il giorno 5 luglio 1848.

Dottor Salvatore Pogliaghi *presidente.*
Dottor Giambattista Fantonetti *vicepresidente.*
Dottor Francesco Cavezzali *vicepresidente*
Dottor Giuseppe Canziani *segretario.*
Dottor Agostino Bertani *segretario.*

TEATRI

CIRCO MASSIMO. XXIX.° rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

ANFITEATRO DELLA COMMENDA — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall' artista De Rossi. — Domani rappresenterà *La Donna e la Bestia.*

Jeri (16 luglio) l'*Augusto Anfossi* (nuovissima produzione di modesto letterato) piacque tanto che se ne chiese per oggi la replica. Di mezzo alla rappresentazione quando per le cose rammentate il popolo d' un sol grido prorompeva in evviva all' *Indipendenza d' Italia*, avvenne che un uomo del volgo, con voce stentorea che si fe' udire da tutti esclamò: *Sulla forca quanti siete!* Fu universale il fremito dell' indignazione, e il miserabile non se la sarebbe scampata, se le guardie accorrendo non lo avessero tolto di là per consegnarlo all'autorità che gli farà regolare processo.

— L' Accademia al Teatro Carcano a beneficio delle famiglie de' Toscani caduti a Curtatone e Montanara, fu affollatissima. Della musica di Panizza piacquero i due primi cori, il resto passò inosservato, sebbene non privo di merito. Si applaudì a Calzolari e Varese, e a quest' ultimo in particolare, che dovette replicare la romanza della *Padilla*. La Taccani sfoggiò grazia di modi e bel metodo di canto. Anch' ella replicò la cavatina della *Giovanna d'Arco*. La *poesia analoga* di Ottavio Tasca, fu lodata per facilità e patrii concetti. Ma chi più si meritò i grandi applausi del pubblico fu l'Ernesto Cavallini, che col suo magico clarinetto ne fece gustare una *fantasia* sul *Roberto il Diavolo*, ed un *tema* di sua invenzione, degni entrambi d' ogni encomio. Di tutti poi va lodato il buon volere con cui si prestarono ad opera così pia.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
16 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 7,5	+ 18°,3	70,1	mm 14,5	Ovest-sud-ovest	Sereno
	mezzodì	» 27 » 7,4	+ 22,0	50,0	14,6	Sud-ovest	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 7,2	+ 23,0	54,7	17,1	Ovest-sud-ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 16 al 17 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 16 alle 9 ant. del 17 Temper. mass. + 24°,6; Temper. min. + 13°,7

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI — MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 32.

SUPPLEMENTO AL N. 111

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

Lunedì, 17 Luglio 1848.

OFFERTE

Elenco delle Offerte fatte nella Provincia di Como, dove anche furono le offerte stesse disposte.

Capiaghi Veronica, braccia 32 di tela.
Capiaghi Francesco, lire 100 correnti.
Della Torre Antonio e figlie, braccia 38 di tela, un involto di filacce.
Cairoli Erminia, Annetta e Carlotta sorelle, braccia 48 di tela.
Bernasconi Ercolano, 2 camicie e 2 lenzuola.
Nossi Maria di Sant' Agostino, braccia 24 di tela.
Redaelli Teresa, braccia 23 di tela.
Bezzoli Cleofe, braccia 15 di tela.
Un buon italiano, 2 camicie e 2 lenzuola.
Nessi Maddalena vedova Luraschi, braccia 83 di tela.
Pozzi Corilla, braccia 40 di tela.
Pini Maddalena, moglie del notaio Pini, corr. lire 100.
Bovizza Gio. Giacomo, parroco di Bene, corr. lire 29. 75.
Brambilla sorelle fu Francesco ed Aureggi Caterina, 3 lenzuola.
Camozzi-Salvioni Teresa, braccia 56 di tela.
Soldini-Cetti Angiolina, braccia 18 di tela.
Cetti Maria Caterina, braccia 18 di tela.
Reina sorelle, braccia 19 di tela.
Caldara-Volonterio Eugenia, 6 camicie e 4 mutande.
Cadenazzi Marietta, braccia 20 di tela.
Pozzi-Silva Paola di Giovanni, braccia 42 di tela.
Mazzola Teresa, braccia 10 di tela.
Longatti Martina, braccia 19 di tela.
Bianchi Giosuè di Ronago, domestico, lire 18 corr.
Cesari Giacomo, cocchiere, 2 camicie.
Banfi Giulio, cuoco, 1 camicia.
Giovio Chiara, nata Porro, 12 camicie.
Marelli sacerdote Carlo, braccia 20 di tela.
Salvioni-Nessi Teresa, braccia 19 di tela.
Stoppani Teresa, 6 camicie.
Martinez-Clerici Lucia, 6 camicie.
Caronti-Gianni Angela, braccia 90 di tela.
Cairoli Antonietta, braccia 21 di tela.
Brambilla Francesco, braccia 266 di tela.
Ballay Chiara, vedova Valtellina, braccia 21 di tela.
Peverelli-Pessina Marietta, corr. lire 100.
Reina Teresa, braccia 20 di tela.
Luraschi Rachele, cameriera, 1 camicia.
Natta Marianna, braccia 27 di tela e 2 camicie.
De Orchi Antonia, braccia 60 di tela.
Ostinelli Felice, mercante, braccia 30 di tela.
Nessi Giuseppe Antonio, braccia 66 di tela.
Carcano sorelle, cameriere, 6 camicie e 1 paio mutande.
Zerboni Francesca, braccia 20 di tela.
Braghenti Giuseppa, braccia 60 di tela.
Clerici Giuseppe Antonio, 2 camicie.
Perpenti-Torri, braccia 30 di tela.
Perlasca Giuseppina, vedova Bonizzoni, braccia 6 di tela ed un involto di pezze.
Bernasconi Carolina, 2 camicie.
Lussardi Pietro, 3 camicie.
Belgioioso contessa Amalia, braccia 100 di tela.
Ballay Claudio, braccia 19 di tela.
Bernasconi Francesca, vedova Guarnerio, 2 camicie.
Pinchetti Giulia, braccia 40 di tela.
Borghi-Roncoroni Angiola, braccia 41 di tela.
Sironi Giovanna e Rachele, sorelle, braccia 37 di tela.
Venini Teresa, braccia 10 di tela, 2 camicie e 3 paja mutande.
Mezzera Barbara, 3 camicie e 1 lenzuolo.
Cigalini marchese Agostino, corr. lire 128. 33.
Barrié-Visconti Teresa, braccia 26 di tela.
Facconi donna Isabella, braccia 80 di tela.
Gattoni Pietro, braccia 20 di tela.
Coduri Serafina, braccia 27 di tela.
Merati Francesca, 6 paja mutande e corr. lire 20.
Molteni-Badoni Ambrosina, braccia 30 di tela e un involto di pezze.
Consonni Francesca, braccia 19 di tela.
Monti Maria, 4 camicie e 4 paja mutande.
Ruggia Chiara, corr. lire 28. 16.
Ajani Giuseppe, 3 camicie.
Chiodera Vincenza, braccia 27 di tela.
Abbiati Francesca, vedova Rienti, braccia 30 di tela.
Orsenigo Maria, braccia 20 di tela.
Carovo ingegnere Luigi, braccia 40 tela e 25 camicie.
Trinchi Giuseppe, 2 camicie, 2 lenzuola e un involto di pezze.
Bellasi eredi, 10 camicie e 10 paja mutande.
Cetti Maria di Paré, braccia 40 di tela.
Poggiolini-Castelli Marianna, braccia 19 di tela.
Rancati Teresa, 4 camicie e 2 paja mutande.
Mazza Teresa, 6 camicie.
Riva Francesca, vedova Sessa, braccia 40 di tela.
Parravicini dottor Pio, braccia 78 di tela.
Bonomi-Frasconi Giovannina, braccia 26 di tela.
Piccinelli Antonia, 2 camicie e 2 paja mutande.
Nobili Marianna, 4 camicie.
Leva Antonio, 6 camicie.
Zambra Carolina, tre camicie ed 1 pajo mutande.
Longatti Annunciata, cameriera, braccia 8 di tela.
Fasana Marianna, braccia 50 di tela.
Rossoni dottor Carlo, segretario, corr. lire 100.
Bernasconi Angela del borgo di San Bartolomeo, 2 camicie.
Gattoni Marianna, braccia 46 di tela.
Pozzi Carlo, braccia 20 di tela.
Bianchi Daniele, negoziante, braccia 76 di tela.
Crespi Giuseppe, 6 camicie.
Marelli sorelle, 6 camicie e varie pezze pei feriti.
Vignara Nicola, braccia 40 di tela.
Rampoldi Giusto, 12 camicie, 2 paja mutande ed 8 tovaglie usate per far pezze pei feriti.
Rienti Maria Antonia, braccia 79 di tela.
Panigadi famiglia, 12 camicie.
Brambilla Giuseppa ed Emma, sorelle, 2 camicie e 2 paja mutande.
Parravicini Giovanni, corr. lire 100.
Valcamonica Giuseppina, braccia 20 di tela.
Ferrario Teresa del borgo di Sant' Agostino braccia 19 di tela.
Cadrigher Teresa, 7 camicie.
Franchi Giuseppe, consigliere emerito, e figlio Andrea, 18 camicie.
Moresi Pietro, 3 camicie e 3 paja mutande.
Discacciati Giuseppina, 2 camicie, 6 paja mutande e una pezza usata pei feriti.
Rebaj Domenica, maritata De-Rossi, e Rebaj Margherita, braccia 42 di tela.
Comune di Camnago, distretto II, 8 camicie e 9 paja mutande.
Comune di Lipomo, braccia 49 di tela.
Comune di Vertemate, 57 camicie e corr. lire 88. 76.
Romani coadiutore di Vertemate suddetto, correnti lire 56.
Canevari Luigia, braccia 20 di tela.
Fontana Camillo, 6 camicie.
Odescalchi, famiglia, 12 camicie.
De Archi Teresa maritata Della Torre, braccia 29 di tela.
Harmann Paolo nativo di Milano, 4 camicie, 3 paja mutande e un involto di filacci.
Somaini Luigi, 4 camicie.
Bianchi Giovanni Battista e fratelli, 6 camicie.
Casartelli Antonio, braccia 16 di tela e 3 lenzuola.
Ronzoni Giuseppa, vedova Ruspini, 3 camicie.
Comune di Maslianico, brac. 82 di tela e 38 cam.
Clerici sorelle della Pioda, 12 camicie.
Comune di Lurate-Abbate, braccia 32 di tela e corr. lire 100.
Radici don Giuseppe, parroco di Lurate-Abbate, corr. lire 100.
Testoni Emiliano, corr. lire 20.
Riva Giovanni Battista, 12 paja mutande.
Rossi Cesare, braccia 32 di tela.
Rezia Luigia, 6 camicie.
Monti Pietro parroco di Brunate ed altri offerenti del suddetto paese, 12 camicie e 12 paja mutande.
Gianella Carlo, 3 lenzuola, un' oncia e mezza filacce e 3 paja solette.
Comune di Vedano:
- Argenti don Gabriele, parroco, corr. lire 41. 66 ed una scatola d' argento.
- Castelletti don Carlo, coadiutore, corr. lire 25 ed un cucchiaio d' argento.
- Baroffio sacerdote Romano, corr. lire 75.
- N. N. lire 83. 33 corr.
- Casteletti fratelli e sorelle q. Giacomo, correnti lire 166. 66, un anello d' oro gemmato e 2 pendenti d' oro.
- Casteletti Camillo di Giuseppe, lire 41. 66 corr.
- Sonzini Felice, lire 15 corr.
- Moretti Giovanni, lire 8. 33 corr.
- Baroffio Marietta, 2 anelli e 2 boccole d' oro.
- Baroffio Rosalia, un anello d' oro.
- Baroffio Luigia, un anello d' oro.
- Somaini Marianna, due pendenti d' oro.
- Altri del suddetto comune, lire 131. 04 corr.

Parocchiani di Careno, lire 30 corr.
Rusconi Teresa, braccia 37 di tela.
Galletti sorelle di Carlo, 4 camicie.
Facchinetti sacerdote Abbondio, 4 camicie.
Robaglia cavaliere Antonio, 12 camicie, 6 lenzuola, 2 pagliaricci e 2 coperte.
Ajani Maria Antonia, braccia 15 di tela e un pacco di filacci.
De Orchi Giuseppina, 6 camicie e 6 paja mutande.
Cartosio Guaita Caterina, 6 paja mutande.
Coduri Claudina, braccia 10 di tela e 1 lenzuolo.
Ambrosoli Angelo, 12 camicie.
Clerici Giuseppe, 4 camicie.
Felolo Teresa, 3 camicie.
Della Rocca Carlo, 4 camicie.
Bianchi Ambrogio, 12 camicie.
Canarisi marchesa Maria, 12 camicie.
Monti Cecilia, 4 camicie e 4 paja mutande.
Comuni di Uggiate e Treveno, 36 cam. e 28 paja mutande.
Bianchi-Salvioni Angiolina, 6 camicie e 4 paja mutande.
Cioffio fratelli, q. Stanislao, 10 camicie e 10 paja mutande.
Comune di Rebbio, braccia 336 di tela, 2 camicie e 1 lenzuolo.
Corti Maria e Gatti Teresa, 4 camicie ed 1 pajo mutande.
Baragiola Pietro, 12 camicie.
Gatti-Garnè Teresina, 16 braccia di tela.
Un' incognita, 2 paja mutande.
Carcano Teresa, 3 camicie e 3 paja mutande.
Pini Giuseppina, nata Baragiola, 6 camicie e 6 paja mutande.
Cantaluppi Celestino, 4 pagliaricci, due involti di pezze e dei filacci.
Colombo Carlo, 4 camicie e 2 paja mutande.
Rossi coniugi del borgo di Sant'Agostino, corr. lire 30.
Fecchia Carlo, 6 camicie.
Donegana Giovanni Antonio, 3 camicie.
Comune di Croce, Val Menaggio, 15 camicie, 3 lenzuola, un involto di pezze per feriti e 2 fodrette.
Comune di Pugnana, distretto di Bellagio, braccia 25 di tela, 2 camicie, 13 lenzuola e un involto di pezze pei feriti.
Castelli Marianna, 2 camicie e 2 paja mutande.
Comune di Plesio, distretto di Menaggio, 16 camicie e 6 paja mutande.
Le signore del comune di Menaggio, 115 camicie, 83 paja mutande e 2 mazze di pezze.
Comune di Bernate, braccia 29 di tela, corr. lire 2.
Bonomi Carlo, braccia 50 di tela.
Parrocchiani di San Gregorio, distretto di Dongo, 29 camicie. 2 paja mutande e varie pezze pei feriti.
Giudici Angela, 4 camicie.
Bellini Giuseppe, 8 camicie.
Staurenghi Rosa nata Borsotti, 4 camicie.
Mazza ragioniere Carlo, braccia 25 di tela.
Perlasca Martina nata Del Pero, 12 camicie e 12 paja mutande.
Piccaluga Teresa e figlia Angela, di Solbiate Comasco, 1 camicia, 2 lenzuola e lire 20. 83 corr.
Villaggio di Cabiate, distretto di Cantù, braccia 320 di tela.
Comune di Fino con Cascina Rizzardi, braccia 90 di tela, 92 camicie, 43 paja mutande e corr. lire 813. 32.
Comune di Lavena, distretto d'Arcisate, 16 camicie, 13 paja mutande, 19 lenzuola e corr. lire 287. 50.
- Ricavo di oggetti preziosi stati offerti dai parrocchiani della suddetta Comune, lire 87. 50 corr.
- *Fra le suddette offerte sonovi comprese alcune degli abitanti di Ponte Tresa.*

Aureggi Clotilde nata Perlasca, 6 camicie e 6 paja mutande.
Comune di Oltrona, lire 36. 87 corr., 57 spadine d'argento, 6 anelli d'argento, 1 molfettina d'oro, vari fazzoletti e pezze di tela.
Comune di Veniano, braccia 213 di tela e lire 6 corr.
Tagliabue Angiola nata Marelli, 4 camicie, 4 paja mutande e vari filacci.
Marelli Adelaide Andreotti, 6 camicie e vari filacci.
Gobbi fratelli, braccia 33 di tela e lire 20 corr.
Lodigiani Giovanni, 2 camicie e 1 lenzuolo.
Comune di Appiano, 335 camicie, 30 paja mutande, 8 lenzuola, lire 662. 75 corr., 10 spadine di argento, 3 anelli d'oro, 5 salviette, 4 fodrette, oltre una posata completa d'argento donata dal notaio dottor Carlo Tagliabue.
Distinta delle offerte in danaro, come alla nota dal suddetto comune trasmessa:
Terzaghi Girolamo, mil. lire 50. — Castiglioni Pietro q. Cosimo, lire 57. 5. — Vedova Pontiggia Maddalena, lire 12. — Frigerio Gaetano, lire 25. — Gessaga Giuseppe, lire 12. — Ortelli Antonio, lire 35. — Ortelli Angiola, lire 7. 4. — Grilloni Luigia, lire 18. 16. — Mondini Lucia, lire 50. — Castiglioni fratelli, lire 2. 8. — Manzi fratelli, lire 3. 12. — *Mondini Marianna, lire 12.* — Cattaneo Paolo, lire 18. — Piatti Paolo, lire 6. 8. — Rusconi Giovanni, lire 2. — Gada Francesco, lire 10. — Maggioni Anatalone, lire 9. 12, — Bossi Angelo per Cagnola don Giuseppe, lire 60. — Porro fratelli e sorelle, lire 7. 4. — Ripamonti Emilio, lire 7. 4. — Porro Carlo, consigliere, lire 14. 8. — Rusconi Angelo, lire 4. 16. — Rusconi Natale, lire 6. — Castelli Giovanni, lire 3. 12. — Cattaneo Natale, lire 2. — Castiglioni Giuseppe, negoziante, lire 120. — Martinenghi Carolina, lire 4. 16. — Lombardi Giovanni, amministratore distrettuale, lire 36. — Castelli Angelo, lire 7. 4. — N. N., lire 14. 8. — Alfieri Giuseppe fu Francesco, lire 40. 4. — Rusconi Paolo, contadino, lire 28. — Luciui Ignazio, lire 36. — Casa Rusnati, lire 40. — N. N. per acquisto di tela, lire 12. — Sordelli Francesco, lire 12. — Per offerte in chiesa, lire 8. 5.

Monza Giulia, braccia 10 di tela e 5 di palpignano, Martignoni Gerolamo, 6 camicie e 6 paja mutande.
Comune di Maslianico, 24 camicie.
Scalini Giuseppina fu Filippo, 30 camicie e 30 paja mutande.

Greco Angelo, braccia 14 di tela.
Ricci Ermenegilda, braccia 19 di tela.
Trombetta Agostino, 2 camicie.
Cattaneo Veneranda, 4 camicie.
Morlotti Pietro, 2 camicie e 2 paja mutande.
Meroni Maria, 3 camicie e 3 paja mutande.
Soldo Martino, 12 camicie.
Sironi-Piacentini Carolina, 8 paja mutande.
Riva Maria maritata Giulini, 11 camicie.
Balbi Maria, 6 paja camicie, 3 mutande e 1 lenzuolo.
Porta Francesca, 6 camicie.
Pertusati-Marelli Antonia, 4 camicie.
Un' ignota, 2 camicie.
Garbagnati Antonia, 5 camicie e 2 paja mutande.
Ravasi Rosa, 4 camicie.
Comune di Rodero, 9 camicie e 5 paja mutande. Si obbliga inoltre di fornire ai quattro coscritti del suo Comune 2 camicie, 2 paja di mutande ed 1 paio di scarpe cadauno.
Martinelli Luigia, 6 camicie.
Pagani Giuseppe, 6 camicie.
Comune di Novedrate, due pacchi di filacci.
Bianchi Carlo, 2 camicie.
De Rossi Carolina, 6 camicie.
Comune di Casanova, braccia 115 di tela, 2 camicie e 3 paja mutande. Si obbliga inoltre di fornire l'occorrente biancheria ai propri coscritti.
Binda vedova Angiolina, 6 camicie.
Colombo Isabella, 3 camicie e 5 paja mutande.
Comune di Bregnano, braccia 160 di tela, 3 camicie, 2 paia mutande, 4 lenzuola e lire 8 corr.
Motta Gioconda, 6 camicie, 4 mutande e un involto di pezze.
Roncoroni Giovanni, braccia 19 di tela.
Comune di Gironico, 17 camicie, 15 paja mutande, lire 189. 57 corr. ed un involto di pezze.
Difli Giovanni Battista, braccia 20 di tela.
Comune di Civiglio, 46 camicie.
Stampa Isabella, braccia 28 di tela e 2 camicie.
Comune di Bulgaro Grasso, braccia 123 di tela, 23 camicie e 2 paja mutande, oltre lire 40. 10 corr. per i danneggiati di Castelnovo.
Famiglia Balzarotti, 6 camicie e 6 paja mutande.
Comune di Casnate, braccia 50 di tela, 87 camicie e lire 1056. corr., oltre 8 camicie somministrate ai coscritti di quel comune di quest' anno.
Elenco dei donatori del suddetto Comune:
Primavesi Carlo, mil. lire 560. — Casnati Cristoforo, lire 560. — Tagliabue Giuseppe, lire 75. — Parroco Alippi Angelo, lire 60. — Ambrosoli Angelo, lire 62. — Eredità fu Giuseppa Bellini-Riva, lire 60. — Riva don Giovanni Battista, lire 50. — Corti Pasquale, lire 28. 40. — Botta Giacomo, lire 12. — Arrighi Luigi lire 12. — Fratelli Introzzi, lire 12. — Melli Bernardo, lire 10. — Castiglioni Antonio, lire 6. — Castiglioni Ambrogio, lire 6. — Castiglioni Giosuè, lire 6. — Corengia Giuseppe Antonio, lire 6. — Bianchi Domenico, lire 6. — Bianchi Francesco, lire 6. — Marzorati Giuseppe, lire 6. — Rognoni fratelli, lire 6. — Castelnovo fratelli, lire 6. — Guangiroli Francesco, lire 6. — Luraschi fratelli, lire 6. — Arrighi Natale, lire 6. Broggi Luigi, lire 6. — Baragiola Alessandro, lire 6. — Gorla fratelli, lire 6. — Melli Pasquale, lire 6. — Da diversi parrocchiani, lire 69. 14. — Degli effetti di lingeria non si conosce il dettaglio. — Nelle lettere accompagnatorie dei suddetti doni evvi però cenno che si distinsero le signore Teresa Primavesi, Maria Antonia Corti, Annunciata Tagliabue, Teresa Alippi, Giuseppa Corti e sorelle Introzzi.
Dotti Pasquale di Piazza, 12 camicie e 24 bende pei feriti.
Comune di Vergosa, braccia 150 di tela.
Comune di Tavernerio, braccia 79 di tela.
Comune di Esino inferiore, braccia 223 di tela, 8 camicie e lire 6. 97 corr.
Detto Comune superiore, braccia 97 di tela, 8 camicie e lire 14 corr. Offrono inoltre di fornire due o tre camicie per ogni coscritto della leva di quest'anno dei loro Comuni.
Parroco di Stimianico, lire 12 corr.
Comolli Marietta, 12 camicie.
Serazzi Carolina, 7 camicie.
Moresi ragioniere Domenico, 12 camicie.
Comune di Drezzo, 6 camicie, 10 paja mutande e lire 20. corr.
Pozzi Battista di Brezzo, lire 10 corr.
Comune di Cernobbio, braccia 84 di tela, 24 camicie, 9 paja mutande, 17 lenzuola, lire 60 corr., 2 coperte, 4 asciugamani, un fardello di pezze da piedi ed un pajo di scarpe.
Gerelli Angela, 4 camicie ed un involto di pezze e filacci.
Comune di Guanzate, 143 camicie, 32 paja mutande, un lenzuolo e 2 salviette.
Pusterla Luigi, 2 paja mutande.
Comune di Rovenna, braccia 10 di tela, 5 camicie, 1 pajo mutande.
Comune di Cantù, 83 camicie, 48 paja mutande, e 1 lenzuolo.
Le figlie esposte dell' ospitale di Como, 42 camicie formate di tela di loro esclusiva ragione.
Somigliana don Carlo, 4 camicie e 4 paja mutande.
Comune di Palanzo, braccia 10 di tela, 3 camicie, 1 pajo mutande, lire 137. 50 corr. ed un pajo fibbie di argento.
Ponta Antonio, 4 camicie.
Ponta Antonia, lire 3 corr.
Famiglia Bianchi Giovanni Battista, 10 camicie.
Viglezzi Linda, 3 camicie.
Ricordi Regina, 6 mutande.
Castelli Gaetano, 6 camicie.
Antonelli Giuditta, 6 camicie.
Comune di Gera, 6 camicie pe' suoi coscritti.
Pirovano Marianna, maritata Leva, 12 camicie.
Velzi Carolina nata Pini, 12 camicie.
Pini Marietta, 8 camicie e 5 paja mutande.
Comune di Beregazzo e Figliaro, braccia 172 di tela, 3 camicie, 1 lenzuolo e lire 44. 16 corr.
Pinaroli Giuseppe, 6 camicie.
Ferrario Francesco, 5 camicie.
Oppio Lauretta nata Frigerio, 8 camicie e 2 paja mutande.
San Pietro avvocato Angelo, 4 camicie.
Casnati Amos, braccia 16 di tela e 4 camicie.
Un' incognita, 2 camicie.
Mazza-Luzzani Antonietta, 8 camicie e 4 mutande.
Pedraglio Maria maritata Orsenigo e sue figlie, 12 camicie.
Olginati don Carlo, 25 camicie e 12 paja mutande.
Le Alunne delle scuole elementari maggiori, una grande quantità di bende e filacci.
Casa Volta, 20 camicie e 20 paja mutande.
Martignoni Francesca Mainoni, 6 camicie.
Stoppani canonico Luigi, 11 camicie.
Faroni Clara, una cassetta di filacci.
Mocchetti Rosalinda, 6 camicie.
Olginati donna Ippolita, vedova Rovelli, 20 camicie.
Fratelli Velzi di Sant' Agostino, 8 paja mutande.
Truffini-Cattaneo Martinetta, 9 camicie.
Comune d' Induno, 190 camicie, 72 paja mutande, 30 lenzuola, lire 166. 66 corr., 10 fodrette ed un involto di bende e fasce.
Pozzi Pietro, 4 camicie.
Bianchi Giuseppe, braccia 19 di tela.
Comanedi Giovanni, 4 camicie e 2 paja mutande.
Comune di Caversaccio, 34 camicie e 4 paja mutande.
Carini Teresa, 6 camicie e 6 paja mutande.
Cesati Antonio, 2 camicie, 4 paja mutande, 1 lenzuolo, lire 20 corr., 4 bende e 3 pezze di tela.
Lironi Giustina, 6 camicie e 2 paja mutande.
Eredi Porta, braccia 30 di tela.
Comune di Monvalle, braccia 198 di tela, 30 camicie, 1 pajo mutande e 6 lenzuola.
Comune di Cardano, braccia 52 di tela e 7 camicie.
Tonini Irene, 8 camicie e 4 paja mutande.
Comune di Gornate inferiore, 20 camicie, 12 paja mutande e lire 8. 38.
Comune di Luvino, 173 camicie, 92 paja mutande, 4 lenzuola, lire 12. 70 corr., due sacchi di pezze e 2 tovaglie.
Si fa menzione di quelle signore del suddetto Comune che si sono calorosamente adoperate per raccogliere dagli abitanti del Comune stesso le parziali offerte di tela, ed a cura di loro ammanita in camicie o mutande. Esse sono: Villa Maddalena, Spella Luigia, Maga Irene, Villa Luigia e Belloni Clara.
Comune di Parè, 22 camicie.
Casanova Carolina, 61 camicie.
Comune di Cagno, 52 camicie, 30 paja mutande e 2 lenzuoli.
Buzzi Giuseppe ed Emilia, 4 camicie e 6 paja mutande.
Comune di Canardo, braccia 183 di tela, 15 camicie, 18 lenzuola e lire 110. 42 corr.
Comune di Ferrera, braccia 104 di tela, 1 camicia, lire 83. 54 corr., un anello d'oro rotto e varie pezze pei feriti.
Comune di Bulgorello, braccia 47 di tela, 60 camicie, 1 pajo mutande, e lire 83. 33 corr.; oltre lire 29 a beneficio dei danneggiati di Castelnovo.
Majocchi Giuseppa, 4 camicie.
Comune di Broccia, braccia 206 di tela, 4 camicie, 3 lenzuola e lire 133 corr.
Casnati Maria nata Carughi, lire 100 corr.
De Giorgi Caterina, 3 camicie.
Porta Francesca ed Antonia sorelle, 4 camicie ed un involto di pezze pei feriti.
Comune di Castelnovo, braccia 70 di tela, 8 camicie, 1 lenzuolo, lire 11. 87 corr. ed un fucile d' una canna.
Comune di Introbbio, braccia 8 di tela, 38 camicie, 14 paja mutande, 7 lenzuola, lire 11. 87 corr., una coperta da letto, 10 gomitoli di refe, varie pezze e filacci.
Comune di Pasturo, braccia 375 di tela, 12 camicie, 1 lenzuolo e libbre 23 di refe.
Comune di Cortenova braccia 65 di tela, 10 camicie, 5 lenzuola, 2 fodrette, 2 gomitoli di refe e varie pezze.
Da un parocchiano di Casargo, braccia 11 di tela.
Comuni di Cavigliano, Gaggio ed Argentera, frazioni di Viconago, 15 camicie, 15 paja mutande ed un pajo pantaloni bianchi.
Capiaghi Maddalena vedova Cicardi, 12 camicie e 12 paja mutande.
Comune di Isola in Tremezzina, 34 camicie, 39 lenzuola, una coperta di filo giallo, 7 pezzi di tela e varie bende.
Comune di Proserpio, 36 camicie, 3 paja mutande ed 1 lenzuolo.
Turri Maddalena, 6 camicie e un asciugamano.
Comune di Lora, braccia 45 di tela, 5 camicie e lire 59. 75 corr.
Bagliacca donna Costanza, 10 camicie.
Cantaluppi Pietro, 2 camicie.
Corti Adelaide, 2 camicie.
Comune di Missaglia, 44 camicie, 8 lenzuola, lire corr. 56. 75, un grosso involto di pezze e vari gomitoli di refe, oltre 8 fodrette.
Comune di Galliano Pieve d'Incino, braccia 56 di tela, 19 camicie, 3 paja mutande, 2 lenzuola e lire 27 corr.
Gaffuri, dottor fisico, 10 camicie.
Comune di Solbiate, 17 camicie, 4 lenzuola e varie pezze di tela.
Comune d' Orsenigo, braccia 8 di tela, 32 camicie, 12 paja mutande e varie pezze di tela.
Comune di Lurago, braccia 75 di tela, 5 camicie, 3 paja mutande, 5 lenzuola, lire 8 corr., un involto di pezze, filacci e bende.
Comune di Camerlata, 73 camicie e 6 paja mutande.
Comune di Marchirolo, braccia 273 di tela, 8 camicie, lire corr. 7. 50 ed alcune matasse di filo.
Comune di Fabiasco, braccia 50 di tela e lire 1. corr.
Valentina Marianna, 2 camicie e 2 paja mutande.
Fasola Remigio, 10 camicie.
Colombo Battista, 4 paja mutande.
Comune di Lemma, 24 camicie, 6 paja mutande, 11 lenzuola, corr. lire 452. 91. A formare tale somma concorsero i seguenti: Il Parroco Perlasca don Antonio, mil. lire 60. — Galli Carlo fu Pietro, lire 51. 12. 6. — Galli Carlo fu Paolo, lire 31. — 6. — Silo Pietro, ingegnere, lire 29. 16. 6. — Silo Anastasia, lire 24. — Silo Pietro fu Giovanni, lire 21. 4. — Galli Andrea fu Antonio, lire 20. — Silo Giovanni fu Girolamo, lire 20. — Peverelli Marianna maritata Galli, lire 18. — Galli Barbara, lire 14. 8. — Boggia Abbondio, lire 17. — Campioni Giovanni, lire 17. — Trincavelli Giovanni, lire 6. — Molina Andrea, un orologio, dal quale si ricavarono lire 51. 12. — Parrocchiani diversi, lire 201. 16. 3.
Comune di Grandate, braccia 142 di tela.
Da un ignoto, lire 20. corr.
Bolla, moglie dell'avvocato, 6 camicie e vari filacci.
Beretta Maria, 6 camicie.
Bonanomi Giulia, 6 camicie.
Andreotti Barbara e Giuseppa, 8 camicie e vari filacci.
Comune di Anzano, 3 camicie, 1 pajo mutande, lire 142, 10 corr. ed un pajo stivaletti.
Distinta delle offerte in denaro nel suddetto Comune: Dal reverendo Parroco don Pietro Villoresi, lire corr. 40. — Dal sacerdote Pizzi coadiutore, lire 20. — Da diversi parocchiani, lire 62. 10.
Negri-Cattaneo Angela di Erba, 3 camicie ed 1 pajo mutande.
Comune di Asnago, 26 camicie, 11 paja mutande.
Comune di Arbizzo, 13 camicie e 9 paja mutande, 2 lenzuola e 7 salviette.
Comune di Caslette, distretto d' Erba, 19 camicie 4 paja mutande.
Comune di Bastruno, distretto di Maccagno, braccia 70 di tela.
Scotti Paolo, una camicia.
Comune di Novedrate, 20 camicie, 9 paja mutande, lire 88. 25 corr., vari filacci e bende.
Camozzi cavaliere Luigi Maggiore, lire 100 per il vestiario d' un coscritto suo colono.
Pedraglio Tazio, braccia 27 di tela.
De Orchi Marietta maritata Perti. 12 camicie.
Amadeo Virginia, 2 camicie.
Comune di Dongo, 60 camicie e 40 paja mutande.
Comune di Cremia 23 camicie e 5 paja mutande.
Comune di Moltrasio, braccia 151 di tela, 12 camicie, 7 lenzuolo, lire 295. 33 corr. e vari effetti d' argento e d' oro.

Distinta:

Porta don Gaetano parroco, braccia 10 di tela e mil. lire 40. — Donegani Giovanni cappellano coadiutore, lire 18 ed un pajo fibbie d' argento. — Donegani Giovanni, braccia 3 di tela e lire 7. 4. — Donegani Arcangela, lire 40. 16. — Donegani Elisabetta, lire 10. — Rainoldi Leone e sua moglie, lire 7. 4. — Donegani Francesco Rocco, lire 18. — Polito Giovanni, lire 6. — Zambra Marianna vedova Salterio, lire 24. — Corti Pasquale, 2 camicie e lire 27. — Caramazza Natale, lire 12. — Riva Nicolò, lire 6. — Caprani Francesco, lire 6. — Fiorentini Camillo, 2 lenzuola e lire 9. 12. — Porro Maria vedova Caramazza e famiglia, un anello d'oro e lire 12. — Caramazza Maddalena vedova Donegani, lire 28. 12. 6. — Faroni sacerdote Giuseppe e famiglia, un orologio d'argento, uno spuntone pure d'argento ed un pajo pendenti d'oro. — Vari parrocchiani, lire 79. 2. — Oltre l'offerta di Donegani Domenico di vestire di tela a sua spesa un suo figlio militare della leva di quest' anno.
Comune di Cadorago, 48 camicie, 53 paja mutande e lire 75. 12. corr.
Comune di Cirimido, 104 camicie.
Comune di Ponzate, 40 camicie e 2 lenzuola.
Comune di Minoprio, 22 camicie, 17 paja mutande, un involto di tela, bende e filacci pei feriti.
Peregalli Bianchina, 12 camicie.
Bettinelli Linda, 2 camicie.
Comune di Bisuschio, 115 camicie, 86 paja mutande, 22 lenzuola, corr. lire 75. 52, una coperta stampata, varie pezze di tele, bende e filacci pei feriti.
Tamanti Marietta, 12 camicie e 12 paja mutande.
Cittadini della parrocchia prepositurale di Arcisate e Brenno, braccia 551 di tela, 89 camicie, 5 paja mutande, 35 lenzuola e 25 fodrette.
Comune di Binago, braccia 10 di tela, 43 camicie 27 paja mutande; fornirà inoltre il vestiario a dieci coscritti di quest' anno.
Comune di Lizzeno, corr. lire 333. 33.
Comune di Grandola, braccia 30 di tela, 12 camicie e 7 paja mutande.
Comune di Loveno, 23 camicie e 1 pajo mutande.
Parrocchiani di San Giuseppe, frazione di Camerlata, braccia 15 di tela, 13 camicie e lire 5 corr.
Comune di Bregno, braccia 12 di tela e un lenzuolo.
Una cittadina comasca, 6 camicie.
Le alunne delle scuole elementari maggiori, tre involti di bende, varie pezze e filacci pei feriti.
Cusini Giuseppe, protocollista, braccia 21 di tela.
Comune di Cremenaga, 12 camicie, 4 paja mutande e 2 lenzuola.
Comune di Molina, braccia 48 di tela, 28 camicie, 13 paja mutande, 3 lenzuola e corr. lire 107. 30.

Distinta:

Casati Pietro Andrea, braccia 30 di tela. — Pizzala Giovanni, deputato, 6 camicie e mil. lire 29. 10. — Casati Leopodo, lire 50. — Casati Silvestro, deputato, lire 56. — Pizzala Marta, braccia 10 di tela. — Pizzala Maddalena, braccia 8 di tela. — Da diversi parrocchiani, 22 camicie, 13 paja mutande, 3 lenzuola e varie pezze.
Andreotti Giuseppe, 4 camicie.
Comune di Corneno e Carella con Mariaga, 69 camicie e corr. lire 22. 60.
Saldarini Salvatore, braccia 20 di tela e lire 20. corr.
Noseda Giuseppe, 6 camicie.
Comune di Lucciago, 63 camicie, 9 paja mutande, un lenzuolo, lire 162 ed un involto di pezze.
Le istitutrici ed allieve del convitto femminile di Santa Chiara, 30 camicie, 30 paja mutande, 20 bende e filacci.
Le inservienti del medesimo stabilimento, 4 camicie.
Paganini Luigi, 4 camicie.
Comune di Monguzzo, braccia 51 di tela e 4 camicie.
Fratelli Bianchi di Antonio, 6 paja mutande.
Carcano vedova Marianna, 2 camicie.
Scola Antonietta e Grandi Marietta, 2 camicie e 4 paja mutande.

Molteni Giuseppe negoziante, 6 camicie.
Rainoldi Maria, Giuseppa e Rosa, 4 camicie, una borsa di raso ricamata, una spilla d'oro e due orecchini pure d'oro.
Ostinelli-Cairoli Marietta, braccia 57 di tela.
Cantoni Giuseppa vedova Bonomi, braccia 6 di tela, 4 camicie e 4 paja mutande.
Comune di Longone, braccia 10 di tela, 36 camicie, corr. lire 79. 50 e vari effetti d'oro e d'argento, come risultano dalla seguente distinta:
Il parroco locale don Antonio Caldara, 6 camicie, 2 cucchiali d'argento, 2 forchette e 6 cucchialini da caffè pure d'argento. — Bazzoni Carlo, dottor fisico, 2 camicie, 1 cucchiale d'argento, 1 cucchialino ed una catenella d'oro. — Pino Giuditta, 1 camicia e 2 pendenti a tre ciondoli d'oro temperati di pietra turchina. — Bonanomi Maria, 1 camicia, 2 piccoli pendenti di granata legati in oro ed 1 molletta d'oro. — Caronni Carlo, ingegnere, lire 48. — Conti Francesco, lire 2. 8. — Brambilla Carlo, lire 14. — Molteni Bassano, 6 camicie. — Ponzoni Carolina, 2 anelloni d'oro. — Nava Giuseppe, 2 camicie. — Rosa Mauri, Bosisio Severina, Mauri vedova Morosini, Frigerio, Valsecchi Carlo, una camicia caduno. — Bizzi Giovanni, braccia 4 1/2 di tela. — Dal resto dei parocchiani, 10 camicie, in contanti mil. lire 38. 8, 34 spadine, uno spontone, tre anelli d'argento, due anelli d'oro e qualche pezzo di tela.
Comune di Camnago, braccia 8 di tela, 12 camicie e un pajo mutande.
Tealdi Clara, 4 paja mutande, quantità di pezze pei feriti, 18 bende e filacci.
Casletti Caterina, 18 camicie.
Comune d'Inverigo, braccia 96 di tela, 29 camicie e 5 lenzuola.
Alcune cittadine della parrocchia di San Fedele di Como per mezzo del loro Parroco: Un sacco di filacci, fasce, bende e lenzuola pei feriti.
Comune di Tremezzo, braccia 10 di tela, 26 camicie, 6 paja mutande, 7 lenzuola, corr. lire 551. 80 e vari effetti preziosi, come alla seguente distinta:
Grandi Casoretti Claudina, mil. lire 7. 4. — Pesenti Domenico, lire 1. 10. — Gobbi don Carlo, lire 120. — Bertossa Caterina, una piccola croce d'oro. — Una persona anonima, lire 4. 16. — Scorpioni donna Carolina, braccia 19 di tela, ridotta in 5 camicie dalla famiglia Aureggi. — Battellieri del Vapore, lire 4. 5. — Lunghi Marietta, lire 21, un fermaglio ed un anello d'oro. — Nina Mainoni, un orologio ed una spilla d'oro a smalto. — Carli Giuseppina, due anelli con pietre d'oro a smalto, due spille d'oro con pietre ed una scatola d'argento. — Assandri Eulalia, una vera in brillanti ed una spilla d'oro. — Fraquelli Maddalena, due anelloni d'oro. — Triulzi don Antonio, lire 34. 15 corr. — Fra quelli Antonia e Maria, tre anelli d'oro rotti. — Semenza Lodovico, mil. lire 5. — Caminada Giuseppe, lire 5. — Lunghi sacerdote Bernardo, lire 7. 4. — Riva Maria, due piccoli anelli d'oro. — Leoni Luigi, lire 7. 4. — Contessa Rebuffi, due lenzuola. — Riva reverendo arciprete, 3 camicie e lire 15. — Molgora Egidio, una camicia ed un pajo mutande. — Gianinazza Paolo, due anelli ed un anelletto d'oro. — Fratelli Ramponi, una camicia e della roba salata da vendersi. — Famiglia Travella, 3 camicie e lire 31. 4. — Poncini Giovannina, una medaglia d'argento. — Pietro Ercole, spedizioniere, lire 4. 16. — Franzini Marianna, 8 fazzoletti da naso ed altri 3 di garza ricamati, e due fibbie legate in argento. — Ramponi ingegnere Abbondio, lire 6. — Cendali Lucia, due stellette d'oro. — Travella Giovanni, lir 4. 16. — Geninazza Giovanni Battista, lire 3. — Caminada Grandi Caterina, un lenzuolo ed un astuccio contenente vari oggetti d'argento. — Casa Scorpioni, lire 36. — Gobbi Carolina, un orologio d'oro guernito di perle, 4 lenzuola, una camicia e lire 24. — Pedrari Cesare, lire 7. — Giannina Antonia, lire 5. 12. — Famiglia Bazzoni, lire 34. 4 e 1 camicia. — Vedova Mella, lire 4. 16. — Ciapessoni Margherita, un ditale d'argento. — Genazzini Giuseppe, tela per 2 camicie ed un pajo mutande; e dalla figlia Antonietta, un ditale d'argento ed un guggirolo di madreperla. — Ciapessoni Maria, un anello d'oro. — Sala Antonio, lire 60. — Ghezzi Rosa due pendenti d'oro. — Bidelli e Treselli, villeggianti, lire 24. — Famiglia Aureggi, un anello con piccolo brillante e rubini, altro con lava del Vesuvio, altro con piccola turchese altre 4 verette d'oro ed in contanti lire 12. — Ferrario Nina, una spilletta d'oro. — Ramponi Giacomina, 4 paja mutande. — Grandi Clementina, un ditale d'argento. — Caminada Caterina, un borsellino di margheritini, una piccola medaglia ed una guggella d'argento. — Sacerdote Vago Domenico, coadiutore, lire 7. 4. — Scorpioni nobile Teresa, 3 camicie. — Sacerdote Scorpioni Giacomo, 4 camicie. — Scorpioni nobile Luigi, una camicia. — Marganti Maria, una camicia. — Lavizzari Luigi, una tabacchiera d'argento. — Geninazza Giulia, lire 3. 12. — Da diverse povere contadine 80 spadine d'argento. — Ricavo di vari oggetti venduti all'asta, lire 54. 14. — Varie offerte da diversi poveri comunisti, lire 90. 15. — Molgora Egidio, lire 18. — Lingeri N., lire 3. 12.
Comune di Lenno, braccia 10 di tela, 37 camicie, 23 paja mutande, 61 lenzuola, 4 paja pantaloni, 3 coperte, un pagliariccio, un sacco con pezze, bende e filacci, una scatola d'argento ed altri oggetti pure d'argento donate dallo speziale Carlo Predori; e da un ignoto italiano a mano del sacerdote Antonio Bari, lire 90.
Comune di Albiolo, 44 camicie e 22 paja mutande.
Parrocchiani di Sirtori con Crippa, 28 camicie, 2 lenzuola, varie pezze e filo di lino.
Comune di Alzate, 38 camicie, 14 paja mutande e vari filacci.
Sacerdote Maggi Gaetano, vicario di San Bartolomeo, 3 camicie.
Caldara sorelle, 4 camicie.
Comune di Brienno, 10 camicie e 3 paja mutande.
Da un ignoto, varie bende e filacci.
L'amministrazione distrettuale di Porlezza, Felice Bolgeri, lire 23. 95 corr. per acquisto di cavalli per l'armata.
L'aggiunto al medesimo ufficio Giovanni Ghislanzoni, 2 camicie, lire 5 corr. per lo stesso acquisto.
Beretta Margherita, 2 camicie.
Romanò Luigia e Clementina di Bregnano, 4 camicie.
Aleati Baldassare, 2 camicie.
Torriani Giulio, 6 camicie e 6 paja mutande.
Parrocchiani di San Maurizio d'Erba, braccia 42 di tela, 15 camicie, 2 paja mutande, 5 lenzuola, varie pezze e filacci.
Uri Ventura, una camicia.
Butti Abbondio, un involto di pezze e filacci.
Comune di Brissago, lire 53. 10 corr.
Comuni di Merone e Mojana, braccia 50 di tela.
Comune di Bosco, braccia 120 di tela, 46 camicie, 15 paja mutande, 16 lenzuola e lire 27. 16 corr.
Comune di Montegrino, braccia 11 di tela, 44 camicie, 12 paja mutande, 3 lenzuola e lire 70. 83 corr.

COMITATO DI SICUREZZA E DIFESA PUBBLICA DI COMO.

La generosità veramente straordinaria delle nuove offerte fatte dagli abitanti di questa Città e Provincia per i diversi bisogni nazionali obbliga il Comitato, in prevenzione della loro distinta pubblicazione, a farne conoscere qui sotto il complessivo ammontare fino a quest'oggi. Inutile è l'aggiungere parola d'elogio; il fatto parla troppo alto da sè, per non essere da tutti ammirato qual prova solenne di carità patria.

Riassunto delle offerte presentate al Comitato dietro l'invito 7 corrente maggio, N.° 603.

Denaro	Corr. Lir.	11204 13
Tela in pezza	Braccia	10257
Camicie	N.	6039
Mutande	»	1728
Lenzuoli	»	550

Oltre una quantità di filacci e bende pei feriti, e varj effetti preziosi.

Como, 30 maggio 1848.

T. PERTI, *Presidente.*
I. GUAITA — F. RIENTI — F. SCALINI
ARCIP. G. SILO.
D. NESSI SEGRETARIO.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE PER I VOLONTARI DELLE ALPI.

A sgravio delle proprie incumbenze circa la prima spedizione fatta al Caffaro già annunciata in questo giornale lo scrivente riporta qui sotto una lettera del generale Giacomo Durando, e le ricevute dei Comandanti o loro dipendenti avvertendo che giusta quanto è detto nella lettera del signor Giulio Spini si farà di pubblica ragione la regolare ricevuta degli oggetti consegnati alla colonna Thannberg, tosto che perverrà alla Commissione.

Annuncia la Commissione stessa, in questa circostanza essere stato spedito col giorno 5 corrente il secondo convoglio conflato dei seguenti oggetti:

N. 25 *paletots*: N. 28 tabarri civili: N. 48 cappotti da militare: N. 40 cappotti alla marinaja nuovi: N. 173 paja scarpe nuove: N. 11 paja coturni usati: N. 15 paja scarpe simili: N. 24 coperte di strazza: N. 224 coperte di lana: N. 64 preponte grandi: N. 30 lenzuoli di tela usati: N. 81 camicie assortite: N. 40 paja mutande: N. 21 paja calze: N. 48 paja pantaloni assortiti: N. 6 paja ghette: N. 22 paja gipponini: N. 9 involti e filacci e pezze N. 3000 brocchette per scarpe: N. 48 paja guanti di lana pesanti per militare.

Esso è diretto allo Stelvio accompagnato dal sig. Antonio Mosca, altro dei membri della Commissione, ed è scortato dalle Guardie Nazionali della Parrocchia di S. Giorgio, Castelli Raffaele, Belloni Angelo, Giuseppe Arpegiani, Monti Ambrogio.

Le ricevute di questa spedizione saranno al solito pubblicate appena giunte.

Corpo d'osservazione del Tirolo.

COPIA DELLA LETTERA DEL GENERALE GIAC. DURANDO.

Quartier Generale d'Anfo, il 1.° luglio 1848.

Ai Signori componenti la Commissione.

Gli effetti di vestiario indicati nella nota annessa al pregiatissimo loro foglio in data del 28 prossimo passato furono dal signor Giulio Spini conseguati ai battaglioni dei signori Manara e Thannberg. Nel farne la dovuta partecipazione a questa onorevole Commissione m'incombe il grato dovere di porgerle i miei più vivi ringraziamenti per un'opera che considero come figlia non meno dell'umanità che del patriottismo.

Soccorrere i vostri fratelli d'arme, che da tre mesi soffrono con mirabile costanza i disagi della guerra, tenere fiso le sguardo e il cuore a questi nobili campioni della nostra indipendenza, provvedere con paterna sollecitudine ai loro bisogni, è prova, o signori, che la Guardia Civica di Milano adempie scrupolosamente alla sua doppia missione di tutelar l'ordine interno e spalleggiare l'esercito combattente.

Voi conoscete che la presente guerra esige ogni specie di sacrifizi. Non bastano la devozione e il coraggio; vuolsi una abnegazione compiuta, abnegazione di vita e di sostanze, dei piaceri e degli agi della città per trasferire nei campi quelle necessarie somministranze, le quali mantenendo la salute del soldato, lo incuorano a sostenere e a persistere nella difesa della Santa Causa che abbiamo intrapresa. Io intanto vi rendo grazie per quello che avete fatto, e ve le anticipo per quelle che farete. I nostri comuni sforzi saranno coronati e benedetti egualmente i nomi di chi morì combattendo, come di chi infiammò il loro coraggio dividendo con essi le proprie sostanze.

Gradite gli atti della mia più distinta stima.

GIACOMO DURANDO.

COPIA DELLA RICEVUTA MANARA.

Batt. 1.° dei volontarj, Comandante Manara.

Anfo, il 1.° luglio 1848.

Nota degli effetti consegnati dal signor Giulio Spini al battaglione Manara.

N. 25 camicie: N. 8 paja mutande: N. 10 lenzuoli: N. 4 giubboncini: N. 20 paja calze: N. 8 pantaloni: N. 80 coperte nuove: N. 75 coperte usate: N. 14 cappotti: N. 11 capi di biancheria diversi: N. 30 paja scarpe: N. 2 stoje: N. 1000 stacchette.

Per il Maggiore Comandante
L'Ufficiale pagatore ENRICO OZIO

Visto e ricevuto
MANARA.

LETTERA DI GIULIO SPINI.

Idro, 2 luglio 1848.

L'altro jeri appena giunto qui, vi stabilii il magazzino generale degli oggetti destinati alle colonne Thannberg e Manara. Fatto il riparto, condussi gli oggetti destinati a Manara fino ad Anfo, li consegnai, e ne ebbi la regolare ricevuta, che diedi ad Ambrogio Porro. Nello stesso tempo aveva fatto avvisare lo stato maggiore della colonna Tannberg, perchè inviasse questa mattina in questo luogo i cavalli necessarj per trasportare quanto era loro destinato. Fecero rispondere che verrebbero questa mattina di buonissima ora. Non essendo ancora arrivati, ed urgendo di spedire sollecitamente il forgone vuoto di ritorno colle quattro guardie nazionali sotto la direzione di Ambrogio Porro, feci verificare tutti gli oggetti destinati a Thannberg in presenza d'un sergente-foriere della stessa colonna, il quale per caso trovavasi in Idro, coll'incarico di riconsegnare io stesso gli effetti alla colonna, quando i mezzi di trasporto sieno giunti, e d'inviarne la nota a Milano sottoscritta dall'ajutante maggiore di Thannberg. Intanto ricopio la nota degli oggetti stessi e la consegno a Porro per sua garanzia.

Nota degli oggetti:

N. 20 camicie: N. 15 paja mutande: N. 6 lenzuoli: N. 6 giubboncini di lana e di cotone: N. 10 *paja di calze: N. 9 paja di pantaloni:* N. 120 coperte di lana: N. 10 capi di biancheria: N. 22 cappotti: metà del fagotto di filacce ecc.: N. 29 paja di scarpe: N. 1000 brocchette: una stuoja.

Firmati, GIULIO SPINI
» *Per la Colonna Thannberg*, E. PISLOLETO
» *Per la Commissione*, GASPARE GALBIATI.

COMMISSIONE

per le offerte da spedire al campo.

PROMOTRICI.

EMILIA MOROSINI. — TERESA KRAMER BERRA.
MARIA TRIVULZIO CACCIA. — M. GALBIATI VALLE.

Delegate.

Giustina Verri
Pophy Confalonieri
Giulia Negri Vassalli
Fanny Sanseverino Porcio
Augusta Picinini
Antonietta Tarsis
Angelina Restelli
Costanza Arconati
Maria Bassi Trotti
Margh. Collegno Trotti
Carolina Litta Trotti
Carmelita Manara Fe
Fanny Cicogna Calvi
Giuseppina Porro Trivulzio
Teresa Opizzoni
Anna Tinelli
Luigia Settala vedova Casati
Anna Casati Giulini della Porta
Luigia Greppi Durini
Giuseppa Cornaggia Sala
Teresa Morardet Coridori
Fanny Spini
Giuseppina Guy
Marietta Borromeo
Marietta D'Adda Doria
Leopolda Passalacqua D'Adda

Elena Litta Ferrari
Sofia Simonetta Prinetti
Teresa Prevosti Mazzucchelli
Marianna Greppi Rocco
Antonio Valaperta
Gina Somaglia
Costanza Taverna

Dott. Trezzi, *Segretario.*

Questa Commissione di signore milanesi fu istituita nel fine del decorso mese di maggio dal Comitato di pubblica sicurezza a fine di raccogliere ed inviare camicie ed altri oggetti di biancheria ai prodi che combattono per la santa causa italiana, si è adoperata con caldissimo zelo a sì caro e pietoso scopo, ed ha potuto già a quest'ora effettuare le spedizioni seguenti, che si pubblicano sia per notizia dei corpi militari, a' quali per avventura gli effetti inviati non fossero per anco pervenuti, sia acciocchè gli offerenti sappiano in qual modo avvenne la distribuzione di quanto hanno con sì amorosa sollecitudine somministrato.

NUMERO DI FORGONI	CORPO MILIT. CUI VENNE FATTA LA SPEDIZIONE	GIORNO DELLA SPEDIZIONE	PERSONA CHE ACCUSÒ IL RICEVIMENTO
1	Al campo Toscano a Bozzolo.	4 giugno	Arrivabene, Commissario straordinario di Governo per la provincia di Mantova.
2	Al campo Piemontese di Valleggio.	6 giugno	Ferrante Commissario Generale.
1	Al Caffaro	10 giugno	Generale Giacomo Durando Comandante il Corpo d'osservazione del Tirolo.
1	Allo Stelvio	16 giugno	Bottesini de Pelosi Presidente del Comitato di Sondrio.
1 cassa	Al Battaglione Universit. Toscano, a Brescia.	17 giugno	Professore Mossotti Comandante il Battaglione Universitario Toscano.
1 forg.	Al Tonale	23 giugno	Ing. Luigi Giraud f. f. di Intendente militare.
8 colli	Al Caffaro	27 giugno	Se ne aspetta la ricevuta

In complesso furono spedite N. 2000. camicie, N. 300 lenzuola, N. 200 paja mutande oltre a gran numero di letti compiti, oggetti di vestiario, di ambulanze, commestibili, ecc.

La lodata opera delle sunnominate signore qui non si arresta, ma fervida continua, e già una spedizione è quasi in pronto pel campo piemontese, che avrà luogo di certo nella settimana ventura, e comprenderà oltre moltissimi altri oggetti, per lo meno N. 1500 camicie.

Lode allo zelo ed alla generosità lombarda.

Spedizioni fatte dalla Commissione delle signore per le offerte da mandare al Campo.

Prima spedizione.

Al Campo Toscano di Bozzolo, accompagnata dal signor Chirurgo Tibaldi, li 4 giugno, ricevuta dal signor Arrivabene Commissario per la provincia di Mantova.

Un Forgone contenente:

Num.° 100 Lenzuola
» 5 Materassi
» 6 Capezzali
» 300 Camicie
» 3 Coperte di lana
» 16 Dozzine di bende
» 1 Forma formaggio lodigiano
» 1 Involto di pezze, filacce, ecc., del peso di libbre ventuna e tre quarti

Seconda spedizione.

Al Campo Piemontese di Valleggio, accompagnata dal signor Dottore Morardet e signor Emilio Morosini li 6 giugno, ricevuta dal signor Ferrante Intendente Generale di Guerra.

Due Forgoni contenenti:

Num.° 500 Camicie
» 172 Lenzuoli
» 120 paja Mutande
» 19 Materassi
» 15 Cuscini
» 18 Pagliaricci
» 17 Letti completi
» 19 Coperte
» 8 Tovaglie
» 60 Mantili
» 12 Fodrette
» 1 Involto di ambulanza
» 5 Colli ed una cassa lingerie dallo Spedale Militare di Sant'Ambrogio.

Terza spedizione.

Al Caffaro accompagnata dai signori Luigi Toccagni e Carlo Besana li 10 giugno, ricevuta dal Generale Giacomo Durando Comandante i Corpi Volontari.

Un Forgone contenente:

Num.° 400 Camicie
» 50 Lenzuoli
» 150 Paja mutande
» 18 Paja pantaloni
» 12 Surtout
» 10 Cappotti
» 42 Paja scarpe
» 40 Paja calze
» 1 Materasso
» 2 Coperte di lana
» 92 Dolmands
» 6 Tovaglie
» 25 Salviette
» 6 Mantili
» 8 Asciugamani
» 18 Fodrette
» 1 Corba con Terraglia
» 21 Libbre Cioccolata
» 1 Salato
» 1/2 Forma Formaggio
» 1 Stracchino
» 1 Pacco zucchero
» 1 Tolla caffè

Quarta spedizione.

Allo Stelvio accompagnata dal signor Carlo Besana li 17 giugno, ricevuta dal signor Presidente del Comitato di Sondrio Bottesini de Peloli.

Un Forgone contenente:

Num.° 300 Camicie
» 60 Paja mutande
» 18 Paja pantaloni
» 200 Dolmands

Dal Ministero della Guerra:

Num.° 200 paja Scarpe
» 100 Cappotti
» 50 Coperte

Quinta spedizione.

Al Campo Universitario Toscano a Brescia, mandata col mezzo del signor Mangili li 17 giugno, ricevuta dal Professore Mossotti Comandante il Corpo Universitario Toscano.

Una Cassa contenente:

Num.° 80 Camicie
» 48 Paja mutande
» 24 Paja pantaloni bianchi
» 30 Paja pantaloni colore
» 12 Gilets
» 4 Fazzoletti
Num.° 33 Paja calze
» 3 Camicette
» 3 Paja ghette
» 13 Paja scarpe

Sesta spedizione.

Al Tonale, accompagnata dal signor Carlo Besana li 23 giugno, ricevuta dal signor Giraud facente funzione di Sottintendente di Guerra.

Un Forgone contenente:

Num.° 250 Camicie
» 60 Paja mutande
» 15 Paja coturni e scarpe
» 69 Paja pezze per i piedi
» 3 Surtout
» 1 Lenzuolo
» 1 Cassetta salati
» 1 Corba contenente due forme formaggio
» 1 Un pacchetto di N.° 1500 bottoni per i Dolmands

Dal Ministero della Guerra Num.° 4 ballotti contenenti Num.° 100 coperte di lana e 300 dolmands da ridurre.

Settima spedizione.

Al Caffaro, per mezzo del signor Filippo Manara il 27 giugno.

Un carretto contenente:

Num.° 100 Camicie
» 60 Paja mutande
» 18 Paja pantaloni
» 6 Gilets
» 19 Giubboncini
» 6 Paja mutande di lana
» 7 Paja calze
» 9 Paja coturni
» 12 Dozzine pezze per i piedi
» 1 Tovaglia
» 6 Mantili
» 18 Fodrette
» 80 Coperte di lana
» 50 Cappotti
» 100 Croci rosse
» 6 Tabarri
» 2 Coperte
» 2 Lenzuoli
» 1 Salato
» 1 Pezzo granone
» 24 Tavolette cioccolata

Dal Ministero della Guerra 200 paja scarpe.

Ottava spedizione.

All'Ospedale della Canonica li 3 luglio, ricevuta dal signor dottor Narducci.

Num. 40 Lenzuoli
» 10 Fodrette
» 6 Salviette
» 75 Camicie
» 6 Paja mutande
» 3 Corpetti
» 20 Bende
» 139 Pezze
» 5 Pacchi filacce
» 10 Braccia tela nuova

Nona spedizione.

A profitto dei profughi Veneti li 8 luglio, ricevuta dal Presidente Giulio Porro.

Num. 15 Cappelli
» 25 Berrette
» 13 Paja pantaloni
» 5 Soprabiti
» 3 Giacchette
» 2 Blouses
» 6 Cravate
» 9 Gilets
» 1 Paja pantaloni bianchi
» 1 Fazzoletto di seta

Lì 11 luglio

» 8 Cappelli
» 8 Paja scarpe
» 7 Giacchè
» 25 Fazzolettti
» 2 Surtout
» 3 Paja pantaloni
» 4 Gilets
» 13 Cravate
» 32 Paja calze

Decima spedizione.

Allo spedale di Sant'Ambrogio li 8 luglio, ricevuta dal signor Dottor Bertani.

Num.° 10 Materassi
» 19 Cuscini
» 3 Trapunte
» 2 Lenzuola
» 22 Coperte
» 3 Tappeti di lana
» 2 Coperte piccole
» 2 Fodrette
» 1 Camicia

Undicesima spedizione.

Al Campo Piemontese, accompagnata dai signori Giambattista e Stefano Calvi ed Edoardo Lange li 8 luglio (*).

Un Forgone contenente:

Num.° 1500 Camicie
» 300 Lenzuoli
» 64 Paja mutande
» 20 Coperte
» 20 Berretti
» 1 Involto con 66 Tavolette cioccolata
» 1 Cassa lingeria (Del Marchese Pareto.)
» 75 Coperte di lana dall' Ospedale Militare di Sant'Ambrogio

Dodicesima spedizione.

Al Tonale li 9 luglio, ricevuta dal signor Luigi Giraud di presenza in Milano.

Num.° 163 Paja mutande
» 81 Cappelli
» 56 Coperte
» 46 Cappotti e Surtout
» 40 Paja pantaloni
» 2 Gilets
» 1 Pajo ghette
» 5 Giubboncini
» 8 Fazzoletti da naso
» 20 Pagliaricci
» 15 Tavolette cioccolata
» 40 Lenzuoli
» 50 Camicie
» 1 Pajo stivali
» 1 Letto
» 22 Libbre di pezze, bende e filacce

Tredicesima spedizione.

Alla Commissione dei danneggiati di Bardolino li 11 luglio.

Num.° 5 Paja calze
» 2 Gilets
» 2 Giubboncini
» 18 Fazzoletti
» 1 Grembiale
» 8 Cravatte
» 1 Sottanino
» 1 Giacchè.

(*) Ricevuta dal signor Ferrante Intendente Generale di Guerra e dal Commissario di Guerra in capo presso il Quartiere Generale principale.

RETTIFICAZIONI

La signora Caterina Rota Ajroldi Quattrini contribuì pel prestito volontario la somma di Lir. 1000, anzichè di sole Lir. 100 siccome venne per isbaglio indicato nell'Elenco dei versamenti nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo, stato pubblicato nel Supplemento al N.° 68 di questo giornale del 2 prossimo passato giugno.

Nel Supplemento num. 89, del 25 giugno, invece di Giuseppe Bareggi Controllore presso la Cassa di Finanza in Morbegno leggasi Giuseppe Aureggi, ecc.

Nel Supplemeto num. 97 fu scritto Ballardini Commissario di Soncino ed Oberti aggiunto, invece di Ballardini Commissario di Sarnico ed Oberti aggiunto.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 112. GIORNALE UFFICIALE Martedì, 18 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1133.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Il dottor Pietro Bertelli, pretore di Busto Arsizio, è nominato consigliere presso il Tribunale Provinciale di Brescia in sostituzione del dottor Carlo Annibale Anelli chiamato ad altre funzioni.

La Sezione di III.ª Istanza presso il Tribunale d'Appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 14 luglio 1848.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO

Viene di nuovo portato a dodici il numero dei consiglieri del Tribunale Criminale di Milano, di conformità all' antica pianta normale.

Ai quattro vacanti posti di consiglieri sono nominati:

Il consigliere del Tribunale provinciale in Como, Benedetto Urgnani.

Il pretore di III.ª classe in Saronno, Virginio Cavalli.

Il consigliere del Tribunale provinciale in Como, Antonio Carcano.

Il consigliere del Tribunale provinciale in Brescia, Ottavio Rognoni.

La Sezione di III.ª Istanza presso il Tribunale d' Appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 17 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

DECRETO

Il Consigliere del Tribunale Civile di Prima Istanza in Milano Bernardino Righetti è nominato Presidente del Tribunale medesimo, in sostituzione del signor Alberto Beretta, cui venne accordata la chiesta giubilazione.

La Sezione di III.ª Istanza presso il Tribunale d'Appello rimane incaricata dell' esecuzione del presente decreto.

Milano, 17 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

CONSIGLIO PROVVISORIO DI STATO.
AVVISO.

Sono accordati in questa provincia di Milano dieci giorni ai debitori morosi del prestito sulle professioni liberali per saldare ogni loro debito, ferme le penalità di legge per l' incorso ritardo.

Passato infruttuosamente anche questo ultimo termine perentorio, decorribile dalla data del presente avviso, saranno pubblicati i loro nomi, affinchè siano noti quelli che volonterosamente non sono accorsi in sussidio dei bisogni della nazione, e sarà proceduto in via fiscale per le relative esigenze

Milano, 17 luglio 1848.

NAZARI, *presidente.*
A. DECIO, *vicepresidente.*
P. BARBÒ, *consigliere.*

MINISTERO DELLA GUERRA.
Intendenza Militare

AVVISO D' ASTA.

Importando di procedere all' appalto per la fornitura di numero trentamila bretelle da fucile, si invitano coloro che aspirassero ad assumerlo, che l' asta pel detto appalto avrà luogo in questo Ministero presso la Sezione III, Intendenza militare, nel giorno 22 corrente dalle ore 9 alle 12 antimeridiane.

A comodo degli aspiranti le condizioni dell' appalto sono fin d' ora ostensibili presso la suddetta Intendenza.

La delibera si farà al miglior offerente, salvo la superiore approvazione.

Milano, 17 luglio 1848.

L' incaricato del Portafoglio ad interim,
SOBRERO.

L' Intendente, capo della III.ª Sezione,
Francesco Lampato

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO
per l' organizzazione, armamento e mobilizzazione
DELLA GUARDIA NAZIONALE.

CIRCOLARE

Ai Comitati Provinciali e Distrettuali per la Guardia Nazionale

In molte parti del nostro territorio la divisione per Parrocchie non corrisponde perfettamente a quella per Comuni: in questi casi le matricole della Guardia Nazionale saranno compilate secondo le divisioni comunali, e per ciò, nel caso in cui una frazione di un Comune sia aggregata ad una diversa Parrocchia, l'inscrizione della Guardia Nazionale si dovrà fare nel Comune rispettivo qual centro amministrativo e politico cui si rannoda questa istituzione.

Milano, 15 luglio 1848.

MORONI, *Presidente.*

Maestri. — Bassi. — Clerici. — Borromeo.
R. Griffini, *Segretario.*

N.° 1878. Italia libera.

STATO MAGGIORE GENERALE
DELL' ESERCITO LOMBARDO.

Ordine del giorno.

L'ardore che i giovani soldati lombardi manifestano in campo è pari all'impeto di generosità col quale all'aspetto di un privato infortunio si affacciano al pericolo.

Due casi recenti offrirono a parecchi cavalleggieri e ad un cannoniere del nostro corpo d'artiglieria l'occasione di mettere in atto sì nobile sentimento.

Quando il giorno 13 corrente nel Borgo degli Ortolani, per isgraziato accidente, si appiccava a un fabbricato il fuoco che sviluppavasi in vasto incendio, accorrevano colà i cavalleggieri Bossi, Casnedi, Calderara, Trevisi, Scarpini, Cappella, Citerio, Gerli e Cassina, e diretti dal capitano Rusca e dai tenenti D'Adda e Soncino, s'adoperavano la sera e parte della notte a salvare la vita dei pericolanti esponendo la propria, e a contenere entro i possibili limiti l'incendio.

Altra squadra a cavallo intanto di questo stesso reggimento pattugliava nelle circonvicine campagne, battute da individui di sinistro aspetto, che, arrestati, consegnò al Comitato di Pubblica Sicurezza.

L'altro tratto filantropico aveva operato il giorno 8 luglio il cannoniere Giuseppe Raggi, lombardo, allorchè, stando di guardia sull' entrata della caserma di San Girolamo, vide cadere nel ramo del canale di faccia il figlio di Celeste Valagosto: a quell'atto, tal qual era, traversata in un baleno la strada, si slanciò il cannoniere nel naviglio, e pescando col braccio il ragazzo, lo trasse salvo alla sponda. Premio condegno si è sollecitato pel Raggi.

Milano, 16 luglio 1848.

Per il generale-comandante in capo l'esercito lombardo, il colonnello capo dello stato-maggiore generale

JACOPETTI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 18 LUGLIO.

Un rapporto del generale Perrone all'Incaricato del portofoglio della guerra ci ragguaglia delle fazioni della prima divisione lombarda, che arrivò nel giorno 14 sotto Mantova ad ajutarne il blocco. Ci reca molta compiacenza l'apprendere che quegli animosi fecero bellissima prova di disciplina e di valore.

« La giornata era molto piovosa (sono parole del rapporto), cionullameno le truppe marciavano in ordine per istrade traversali pessime, e non lasciarono indietro alcun soldato. Jeri mattina (14) riuscimmo ad occupare la posizione della Palma; alle 5 pomeridiane il nemico cercò d'intimidirci con un vivo cannoneggiamento; abbiamo creduto ad una seria uscita. Le truppe della divisione mostrarono un coraggio, uno zelo ed una calma degna di grandissimo encomio; nè i cannoni, nè gli obici hanno potuto intimidirle; avemmo tre morti e quattro o cinque feriti, dei quali tutti trasmetterò i nomi prossimamente..... Oggi mi occupo dei lavori da farsi costruire per impedire le sortite, e metterci al coperto dall'artiglieria della piazza. »

Il rapporto deplora che i soldati partiti da *Bozzolo siano rimasti lungo tempo senza cibo*, e noi siamo dolentissimi di questo caso. Il Governo aveva già date le opportune disposizioni, e se furono una volta inadempiute per errore di esecuzione, speriamo che nol saranno mai più, perchè si sono rinnovate con severe comminatorie.

Non possiamo dissimulare l'amarezza che ci versò in cuore la lettera di uno del battaglione *degli studii che vedemmo accolta dall' Italia del Popolo* (num. 56), lettera in cui da questo accidente e dal fuoco nemico si piglia ardire a movere il dubbio di tradimento. Noi siamo disposti a condonare all'ardore giovanile ed alla inesperienza molta parte dei lagni e delle accuse ingiuste che udiamo in cose di guerra, quantunque possa derivarne gravissimo danno a quella disciplina che è preziosissima in un esercito che si va organizzando, e che appena organizzato deve porsi a fronte di un nemico in cui l' obbedienza passiva fa le veci di coraggio. Ma quando vediamo lanciarsi ed accogliersi di leggieri calunnie atroci sentiamo un profondo rammarico perchè sopra ogni cosa del mondo ci sta a cuore l'onore del nome italiano.

L'impazienza di alcuni giovani che diede origine, poco fa, ad un indirizzo non consentaneo alle norme della disciplina militare, si trasforma qui in querele di opposta natura. Ma se crediamo che a molti poteva troppo tardare l'ora della pugna, abbiamo per fermo che al solo scrittore della lettera appartenga l'ignominia del sospetto che vi si accenna. Gli altri tutti sanno bene che le improvvise e rapide mosse non ponno sempre combinarsi colla regolare distribuzione dei viveri, e che non sono rari nelle campagne napoleoniche gli esempi di contrattempi in queste faccende. Egli solo adunque sia ammonito che se la pazienza alle traversie della guerra è nel soldato contadino corroborata dall' abitudine alle durezze della vita, può il soldato studente attignere dal proprio sentimento morale l' eroismo d' una rassegnazione ancora maggiore. Egli si specchi ne' generosi commilitoni che ha al fianco, e gli salirà sul viso, ne siamo certi, quel colore che solo può farlo degno del perdono italiano.

P. S. Queste righe erano già consegnate alla stamperia quando il signor Baldassare Moltení reduce or ora dal campo, dove ha un figlio nel battaglione degli studii, ci dichiara d' essere autorizzato da quegli animosi giovani a protestare in loro nome contro qualunque voce di lagno che la malignità potesse loro attribuire. Egli ci conferma che l'ardore marziale è in essi vivo più che mai ed abbellito mirabilmente dall'affezione che li stringe ai condottieri. Da lui sappiamo che i tre morti sono: Buffoni di Gallarate, Asoli di Parma, Ponti di Abbiategrasso.

E i feriti: Albani di Milano, Fichi di Pavia, Mazzuchelli di Gallarate.

NOTIZIE D' ITALIA

L' indirizzo che segue è nuovo segno di quello spirito di benevolenza che si sviluppato nell'italiana famiglia. Noi abbiamo speranza che il gentil sesso lo verrà sempre coltivando, e lo infonderà ne' teneri animi della novella generazione. L'opera nostra non è che iniziamento; il consolidare la nazionale indipendenza apparterrà a coloro che saranno nel *fiore della robustezza fisica e morale quando* noi saremo in sul pendio della vita

ALLE DONNE DELLA LOMBARDIA
LE DONNE DEGLI STATI SARDI.

Grazie, gentili sorelle, sincere grazie. La vostra voce ci scese all'animo qual soave balsamo che leni il lungo nostro dolore, e allevió le crudeli ambasce che in segreto ci assalgono, quando, abbandonandoci alle care memorie del cuore, tremiamo per coloro che sono la maggior parte di noi.

Ben lo sapevamo allorchè, commosse dal vostro eroismo, v' invitammo a porgerci la mano di sorelle, ed affidammo alle pietose vostre cure i padri nostri, i figli, i fratelli, gli sposi e gli amici; ben lo sapevamo che voi, o generose, avreste compreso tutto il sacrifizio dei nostri cuori, e vi avreste corrisposto con amore. Ora con riconoscenza ed affetto vi stringiamo al seno, confondendo insieme quei sentimenti che tanto ci inteneriscono. Accettate, o carissime lombarde, il nostro più vivo ringraziamento: *e voi specialmente* graditelo, egregie donne di Brescia, cui i nostri congiunti da voi assistiti con si amorevole sollecitudine sogliono benedire quali angioli inviati dalla Provvidenza a medicare le acerbe loro ferite; e nel sublime vostro uffizio di madri e sorelle porgete il bellissimo esempio della più disinteressata ed affettuosa carità. Oh! lo sappia il mondo quanto voi siete degne figlie d'Italia.

Ma cedano gli affetti domestici alla suprema necessità della patria. Il campo dell'onore è aperto agli Italiani, e ignominia a qualunque gagliardo non vi si trova, o non aspira trovarvisi! Là si spingano i nostri congiunti, là si rivolgano tutti gli affetti, poichè là si combatte la guerra dell' indipendenza, là si agitano le estreme sorti! E guai... se perdenti! nuovo e più tremendo servaggio ci aspetta, e il dileggio del mondo intiero. Oh lungi da noi cotesto obbrobrio, lungi perfino dal pensiero! Noi donne infondiamo coraggio al viril sesso, infiammiamolo dell'amor della patria, e proclamiamo indegno di noi chi neghittoso poltrisce nell'ozio, o, infingendo, si millanta tra gli agi: a lui si nieghi il nostro sorriso; e segnato da tutte a ludibrio, debba costui arrossire ad ogni nostro sguardo.

Ma ciò non sarà. Qual è quel figlio di questa maravigliosa classica terra, che non s'accenda di sovrumano ardire, e tema di esporre la vita per la patria redenzione? Cotest' uomo non esiste in Italia, o, se pure vi è, egli non è italiano. No! egli non respirò queste purissime aure, non calcò le prime orme su questo sacro suolo, non s'educò al bello, al grande dell'Italia nostra: no, egli non è italiano.

Ed ora, o amate sorelle, che già rifulge tanta gloria sulle armi nostre, ci è ben più dolce lo stringerci a voi, perchè con nobile orgoglio possiamo vantarci donne degli eroi di Goito e di Peschiera, siccome voi gloriarvi degli eroici vostri concittadini; ed è con indicibile gioia che vi sapemmo decise a voler essere con noi di una sola famiglia; porgendo così il suggello a quell' unione che sarà al nemico la più terribile delle sconfitte. Per essa vedremo i forti Lombardi, stretti alle vittoriose nostre bandiere, fiaccare col poderoso braccio la tracotanza austriaca, e li udiremo intuonare unanimi l' inno dell' indipendenza e della libertà. Oh! venga quel giorno in cui, libera Italia, tergendosi i prodi la fronte dell' onorato sudore, si porgeranno le vincitrici destre, e conoscendosi degni fratelli quanti sono dall' Etna al Cenisio, giureranno sulle invitte spade di rinnovare il santo patto, e saranno chiuse per sempre allo straniero le porte d' Italia. Oh allora! qual festa, qual gloria per noi nell' abbracciare i nostri eroi, e vantarci in faccia al mondo che alcuni di essi ci appartengono coi dolci titoli di padre, o di fratello, o di sposo, o di figlio.

Nè ci vinca il timore per i nostri cari, chè niun sacrifizio è più santo e più grande di questo; e le genti sclameranno: Beata colei nella sua sciagura, perchè i parenti che ha perduti or sono coronati dell' immortale alloro, e siedono gloriosi tra quanti martiri ed illustri vanta la patria nostra.

E questa redenta, spetterà a noi, donne, il corrispondere *ai bisogni ed ai voleri d' Italia*, e con esempi di liberale e religiosa educazione inspireremo ai figliuoli generosi pensieri, forti convincimenti, amore alla virtù, venerazione alla patria, e unico nostro vanto saranno i figli nostri.

Riandando poi ad essi le magnanime gesta dei padri, e narrando le vicende dei tempi, insegneremo loro quanto possa l'unione fra i popoli che vogliono essere invincibili, e loro diremo che solo questa ci diè la nazionale indipendenza, cui non bastarono a conseguire gli sforzi di tanti secoli; e, commossi a così grande spettacolo, essi ripeteranno con noi:

Viva Pio IX e Carlo Alberto!
Viva l'unione dei popoli fratelli!
Viva Italia Indipendente!

(*Seguono le firme.*)

RASSEGNA DEI MOVIMENTI ITALIANI.

Nel parlamento di Torino l'opposizione ha sconfitto il Ministero, in quello di Roma il Ministero ha sconfitta l' opposizione. In Napoli la vittoria non sarà decisa nè dall' uno nè dall'altro, ma dalla sollevazione delle Calabrie. In Firenze la battaglia parlamentaria non si è ancora abbastanza scoperta, ma per onore dei Toscani sembra che là non si combatta per andare o innanzi o indietro, ma sul più o sul meno dell' andare innanzi.

I risultati *però sono ugualissimi in Roma* e Torino, perocchè qui l'opposizione era sostenuta in senso inverso da quello che in Torino, e così il Ministero di Roma è più concorde nella libertà che nol sia stato quel di Torino.

Un vantaggio immenso hanno avuto i Ministeri di Torino e Firenze su quello di Roma; hanno trovato in ottima condizione gl' interessi morali, o almeno i materiali di quelli Stati, e un' armonia affettuosa fra i popoli e i principi. Il nostro Ministero venne a succedere ad un Ministero che lasciava moltissime simpatie, in un momento che i popoli parevano interrompere col loro principe quella fiducia che fu l'ammirazione del mondo, ed esempio di metodo al conseguimento della libertà per tutta Italia, e mentre l'amministrazione pubblica in tutti i suoi rami conteneva tuttavia i pessimi principj di dipartimento infiltrati dal cessato sistema. I parlamenti di Torino e Firenze possono incolpare i loro Ministeri per ogni minuto di soprastamento, o d'esitazione; in Roma bisogna rimuovere dalla via tutte le ignobili sterminate ruine del caduto edifizio, altrimenti non si va, e l'indiscretezza di coloro che chiamano responsabile il Ministero dell' impossibile non può esser di buona fede.

Le condizioni di Napoli sono particolarissime. Re non creduto, ministero abborrito, stampa perseguitata, Guardia Nazionale distrutta, esercito in lotta colle provincie, lazzari saccheggiatori, fortezze minacciose sulla capitale.... ecco le garanzie costituzionali di Napoli. Il Ministero aspetta di vincere la rivoluzione delle provincie per assalire il parlamento, e rendere un nome e nulla più la costituzione; che potrà fare il parlamento? — Ma se la rivoluzione trionfasse? — Il re, fatti gli ultimi saluti di bombe alla sua capitale, tien pronti i vapori. — Finchè duri la crisi non può dirsi nulla d' un parlamento che non sarebbe ascoltato, d'un Ministero che non deve essere ascoltato.

La costituzione in Torino ha generato dei grandi fatti, in Roma ha proclamato dei grandi principj, in Firenze ha suscitato grandi speranze, in Napoli nulla può fare, nulla può dire, molto sperare, molto temere. Ora dimandiamo se la costituzione di Napoli debba essere abbandonata dagli altri Stati costituzionali d'Italia agli eventi? Dimandiamo, se' è vero o no che l'Italia desideri l'unione nazionale? Dimandiamo se, riuscendo a Carlo Alberto di fugare gli Austriaci, e a Ferdinando di affogare nel sangue la insurrezione, vorrebbero Carlo Alberto e Leopoldo trovarsi accanto di Ferdinando? Dimandiamo se Pio IX potesse abbracciare con lo stesso entusiasmo religioso il vincitore degli Austriaci, e il vincitore de' proprj sudditi?

Nostro voto sarebbe che i parlamenti italiani venissero iniziando l'unione italiana, s' intendessero fra loro, e procedessero concordi in quei grandi interessi che appartengono all'Italia. (*Contemporaneo.*)

Torino. — Camera dei deputati. — Tornata del 15 luglio. — Il deputato Cavour raccomanda alla Camera una petizione del Ricovero di mendicità. Il primo ufficiale del ministero della guerra, Dabormida, risponde ad alcune interpellanze stategli fatte da Valerio. Il deputato Lanza legge il risultato delle deliberazioni della Commissione eletta ad esaminare il progetto di legge per la mobilizzazione di cinquanta battaglioni di Guardia nazionale. Il Balbo fa alcune osservazioni.

Il deputato Moffa di Lisio sale alla tribuna, e vi legge *in appoggio del progetto un lungo discorso* che termina con queste parole dettate da caldo e sincero affetto di patria: « Si propongano pure levate di battaglioni e milioni di milioni quanti faran d'uopo, io voto per tutto. »

Dabormida. Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto ha potuto, e colla massima volontà, ed ha creduto far tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l' approvazione per lo meno della Camera, pure lo farò non col vano desiderio di scolpare il ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, nessuno contesterà mai che noi non pensavamo *certamente* ad aver la guerra così vicina, non ce la aspettavamo così presto (*rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male: se male c'è, certo non ricadrà sul ministero attuale; il ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campo d' osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell' epoca si aveano sotto le armi poco più di trentamila uomini; tosto che si chiamarono le classi, mancavano gli oggetti di vestiario, mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa sessantamila uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige; mancavano a questi uomini dei principi amministrativi, e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti: si provvedette, e precisamente l' essersi passato in poco tempo dal disordine all' ordine, prova che vi fu energia, che vi fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tostochè alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoja fecero vedere che il paese potea aver bisogno di maggior forza, il ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro instituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al ministero, e lo vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti a quella disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono, per colpa di nessuno, gli oggetti di vestiario e le armi e i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzino, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancavano affatto, perchè se egli è vero che già per il passato avevamo più di 100,000 uomini, non era quello un esercito reale, poichè non c' era il quadro che di 30,000 circa: questo quadro degli ufficiali cagionò grave difficoltà a compierlo; il ministero, preso all'improvviso, dovè ricorrere ed agli ufficiali in riposo, ed agli ufficiali in servizio del paese, non che a quelli del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante. E il numero di coloro che chiesero di servire l'esercito non fu che di 26; di quelli in riposo fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci, e vennero rimandati alle loro primitive funzioni.

A motivo di questi difetti, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L' onorevole preopinante indica che vi sono quarantuno battaglioni i quali non si trovano a far parte dell' armata attiva, io realmente non ne conoscerei che trentotto (*interruzione.*)

Moffa di Lisio. E il reggimento di Savona che si trova in Savoia?

Debormida. Dunque di questi battaglioni, diciannove sono battaglioni di depositi, diciannove di riserva; i battaglioni di depositi non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal Governo provvisorio di Lombardia furono mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di riceverne una certa quantità, e con esse di postare alcuni dei battaglioni al completo, stettero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici pei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in quattro reggimenti, due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora compiuta; più altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia, divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirli.

Un generale ha l' incarico di questa istruzione, ed ha l' ordine tostochè i battaglioni saranno portati *al completo*, alla *forza di 800 uomini*, di farne partire sino a sette, ma quello delle guardie resterà in rinforzo degli altri sei.

Il ministero volle di questi sei farne dodici, questi dodici faranno una seconda divisione di riserva, ma anche per questo ci volle il tempo; il ministero non manca d' incalzar l' incaricato; questi risponde che fa il possibile, ma convien dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in istato di essere organizzati, quando lo saranno ci vorrà poi un certo tempo per organizzarli.

Il ministero intanto, per timore di aver poi difficoltà nei quadri, o almeno per ovviare un poco agli inconvenienti che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del *bisogno, dimodochè subito* che siano spedite le compagnie, abbiamo già gli ufficiali senza che se ne nominano degli altri.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati, e si è tratto di essi il maggior partito che si poteva trarre; ne ho accennato diciotto, il diciannovesimo è quello delle guardie che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel Governo provvisorio a ricevere le reclute milanesi; vi sono anche 19 battaglioni milanesi, 7 dei quali hanno già passate le frontiere.

Quando ne venne l' ordine vi fu qualche imbroglio, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguitare la marcia; si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei ducati di Modena e Parma, dove erano chiamati dalla popolazione, e dove il loro bisogno è sentito; ma questi battaglioni non vi sono neppur più: tre di essi furono per ordine di S. M. spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marce, ma so che sono spediti a Venezia tre dei nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini per la difesa della città; con questi uomini Venezia sarà così provvista d'uomini, ed anzi debbo dire alla Camera che essa l'è di troppo, perchè tanto è vero, che da quel governo ci si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e le prenderemmo se noi sapessimo che impiego dar loro, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più due altri battaglioni di riserva sono nello Stato; ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo, che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione per non complicarla, se si potrebbe essere più avanzati o no; ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo fare a meno di que' pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che è pronta la guardia nazionale, ma hanno bisogno d'ajuto le frontiere di Nizza; il governatore ne chiama continuamente, la Savoia ha pur bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15.° reggimento per rimpiazzarlo colle classi di riserva; potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è che essenzialmente chi comanda l'esercito è il re, ed il re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15.° reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo; ma per tenere un altro linguaggio, dirò che tostochè questi battaglioni fossero tali da poter essere considerati per buone truppe, il ministero crede non avere difficoltà di spedirle al campo: per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così d'aver spiegato come le forze chiamate sotto le armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro; ma, signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al ministero per molte delle classi che ora sono sotto le armi, devo trarre la conseguenza che quando si chiamerenno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avanzati in età, dei padri di tante famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse getterebbero lo spavento nel paese, e fors'anche finirebbero per rendere la guerra odiosa.

Il ministero convenne che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il tôrre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale; e procurò di presentare una legge di leva: con questa legge saranno tra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè le classi di riserva non potrebbero agire in campagna a norma della legge; e d'altra parte queste classi di riserva possono tornare utili nel solo caso d'estremo bisogno.

Queste cose a chi pensa non sembreranno leggiere, ed oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri; un' altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un corpo di sessantamila uomini, ma sarebbe *un corpo d'armata di sola fanteria, e di sola* fanteria poco esercitata alle armi, corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio, fanteria che può considerarsi come nuova; dov' è l'artiglieria che noi potremo dare a questi sessantamila uomini?

È mirabile come l'artiglieria ha messo in poco tempo 15 batterie in campagna; una batteria si organizza ora, e lo sarà fra pochi giorni; ogni mese e mezzo, ogni due mesi son prese delle misure da quel benemerito corpo dell' artiglieria per portarne a compimento una, ma di più non si potrebbe; in ora per 60,000 uomini sarebbero indispensabili altre 15 batterie; in ogni fatto d'armi che noi abbiamo avuto finora, la riuscita si deve in gran parte, ed in alcuni di essi intieramente, all' artiglieria

Che farebbero 60,000 uomini, se da questa non fossero sostenuti?

Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria; ciò è per non dire tutte le altre difficoltà di organizzazione che il preopinante ben conosce; quindi io stesso ho detto che non sarebbe possibile di avere più di 60,000 uomini, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d' armata. Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate e male insieme che possono rendere grandi servigi, oppure i piccoli eserciti o almeno le armate moderate le quali e con disciplina e organizzazione vincono le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate: e so che, in guerra d' insurrezione ciascuno è soldato, ma questa guerra si fa nel proprio paese; difficilmente si mandano 60,000 uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con risoluzione.

Voglio dire che ho intima convinzione che il Ministero della guerra ha fatto quello che poteva fare, ed io auguro alla Camera, al paese, e lo auguro per l' amore vivissimo che ho per questa Italia, la cui libertà fu sempre il sogno, il desiderio della mia giovinezza, che il Ministero avvenire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente (*applausi*).

Montezemolo fa alcune osservazioni sul discorso del preopinante, dove a suo avviso non si sarebbe fatta che un'apologia del dicastero per convincer la Camera sulle buone disposizioni del medesimo.

Il Presidente apre la discussione sui singoli articoli del progetto di legge per la mobilizzazione dei cinquanta battaglioni di guardia nazionale.

Legge quindi il primo articolo dove era detto: *La guardia nazionale delle provincie di terraferma è chiamata a somministrare cinquanta battaglioni.*

GENOVA, 17 luglio. — Il piroscafo da guerra francese il *Sesostri*, partito da Messina il 13, e testè qui giunto, reca le seguenti notizie:

L' insurrezione delle Calabrie è stata vinta ancora una volta! Poveri Calabresi! hanno pagato assai caro il loro ardente amore di libertà e di indipendenza che la tirannia di Ferdinando II loro imputa a delitto!

I Siciliani elessero a loro re il duca di Genova. Ciò fecero dietro le insinuazioni della Francia e dell'Inghilterra, che accertarono avrebbero riconosciuta e protetta l'indipendenza della Sicilia, ove si avesse nominato un re costituzionale.

Il re di Napoli prepara una spedizione di 20,000 uomini contro la Sicilia.

— Jeri sera verso le 11 qui giunse da Chiavari l'illustre Gioberti. Alcuni drappelli di Civica gli mossero incontro, e la moltitudine, accorsa sul suo passaggio, lo festeggiò al solito accompagnandolo fra gli evviva e i plausi all'albergo.

(*Gazzetta di Genova.*)

— Lettera da Napoli. — Dicesi che la Calabria siasi sottomessa avendo il re concessa la costituzione del 1820.

MODENA. — *Il Commissario Straordinario del Governo di* S. M. SARDA.

Le notizie giunte testè a questo Governo sono molto rassicuranti.

I seimila Austriaci, venuti addì 14 del corrente in Ferrara, ricevettero improvvisamente alle ore 11 dell'indomani (15) l'ordine di ripassare il Po; ed in pochi istanti tutta la brigata comandata dal signor principe Liechtenstein è partita piuttosto a sospetto di fuga che non di regolare ritirata. Le truppe austriache venute nelle vicinanze di Bondeno eseguirono lo stesso movimento.

Cagione della precipitosa partenza fu un corpo di novemila Piemontesi spediti da S. M. il re Carlo Alberto ad Ostiglia.

Grande consolazione per me è poter comunicare al pubblico siffatte notizie. Si dilegui ogni timore. I voti degli Italiani, che anelano al conquisto della propria nazionalità, sono oramai troppo universali e palesi perchè possano fallire allo scopo, tanto più quando l'esito della santa impresa è affidato ad un magnanimo re guerriero che veglia e provvede sollecito alla sicurezza de' figli suoi.

Fatto in Modena addì 16 luglio 1848.

SAULI.

Firenze, 16 luglio. — In proposito della tornata del parlamento del giorno 15 luglio, ecco come si esprime la *Patria:*

Se i deputati hanno mostrato di aver fatto almeno un passo nella via parlamentaria, il Ministro della guerra ne ha fatti due. Egli parla con molta aggiustatezza, e con si squisita cortesia da mostrarsi vecchio schermitore cavalleresco. Nuovo all' incontro ci è apparso il Ministro di Grazia e Giustizia alle forme parlamentarie, nè del tutto dimentico delle abitudini del pubblico Ministero. Ma un uomo che ha ingegno non volgare, e che lascia alla porta dell'Assemblea il *mio me*, impara presto le forme necessarie a quella discussione, che non è predica, che non è requisitoria, che non è arringa, che non è lezione, che non è pugilato, che non è cria.

Potremmo notare qualche *peccadillos* in altri ministri: ma *iliacos intra muros peccatur et extra*. Diremo una cosa sola ai signori ministri e ai signori deputati. Gli uni e gli altri sono in spettacolo al pubblico; e se essi hanno occhiali e cannocchiali per sbirciare il pubblico, il pubblico ha occhiali e cannocchiali per sbirciar meglio loro. Quindi pensino sempre che non sono uditi soltanto: sono osservati, esaminati e scrutati. Pensino che la dignità è necessaria a loro non solo nelle parole, ma negli atti ancora, e ne' sembianti

Che soglion esser testimon del core.

— L'Assemblea dei deputati ha nominato nella Commissione permanente di guerra, instituita nella tornata di stamani, i signori Cini, Malenchini, Odaldi, Salvagnoli e Serristori.

Parlamento toscano. — Consiglio generale. — Tornata del 14 luglio. — Presidenza Vanni. — La tornata comincia a ore dodici e un quarto.

Sono presentati i ministri dell'interno, della istruzione pubblica, degli affari esteri e guerra, delle finanze e quello di grazia e giustizia.

Letto il processo verbale, il Serristori reclama perchè vi sia inserita la sua proposta, ammessa la quale è approvato.

Pigli. Nell'ultima seduta dissi che la Commissione incaricata del progetto d'indirizzo, aveva speso dieci giorni per la compilazione del medesimo. Io debbo per la verità far conoscere e dichiarare che l'indirizzo è stato compilato in soli cinque giorni. — Il Presidente ordina al segretario Corbani che faccia lettura della renunzia al posto di deputato fatta dal signor Tesi, eletto nella sezione di Montaverchi. Questa renunzia è accettata all'Assemblea. — Il Del Re relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto della legge intorno ai proventi sui macelli lucchesi, invitato dal Presidente, legge la sua Relazione. È proposto ed approvato dall'Assemblea che la Relazione sia stampata, e che ne sia rimessa la discussione a martedì. — Il segretario Corbani legge la proposta Tassinari perchè sia ricompensato l'Elbano Gasperi con una decorazione ed una pensione sul pubblico.

È rimandato a venerdì lo sviluppo che il Tassinari deve dare alla sua proposta.

Lo stesso segretario legge due proposizioni del Serristori; la prima sulla mobilizzazione dei volontarj civici; la seconda per aprire un ruolo per formare un battaglione di cacciatori dai sei battaglioni dei volontarj di Costa. — Il Presidente. Invito il signor Serristori a determinare il giorno nel quale vorrà sviluppare le sue due proposte. — Serristori. Attesa la urgenza di questa proposta io sono pronto a svilupparle anche subito. — Mari. Convegno che la cosa sia della massima importanza, ma credo che sia meglio di lasciar passare qualche giorno onde l'Assemblea possa prendere informazioni per essere in grado di discuterle, e perciò propongo che domani dopo le interpellazioni sieno dal Serristori sviluppate le sue proposte. — Il Serristori propone, e l'Assemblea accoglie che sia rimesso a domani lo sviluppo delle proposte, restandoci tempo. — Il Presidente. L'ordine del giorno, richiamando il secondo squittinio per completare la Commissione degli affari municipali e dipartimentali prega l'Assemblea a procedere alla nomina di tre membri per squittinio di vista. — Salvagnoli temendo di avere male inteso, osserva che il regolamento non sta contro lo immediato sviluppo della proposizione. L' articolo 50 vuole che quando una proposizione già sviluppata sia appoggiata da cinque membri, debba passarsi alle sezioni, e però propone che sia sviluppata immediatamente la proposizione, giacchè il signor Serristori dichiara di esser pronto. — Tassinari. Io credo che delle proposizioni del signor Serristori possa meglio intendersi il valore dopo le interpellazioni che domani devono essere fatte al Ministero. — Salvagnoli. Non è per ostinarmi nel mio concetto, ma appunto per questa connessione insisto perchè le proposizioni si sviluppino quest'oggi per acquistare tempo. — Ministro della guerra. Prima che il signor Serristori sviluppi le sue proposizioni devo avvertire l'Assemblea che l'arruolamento e la mobilizzazione dei cacciatori volontarj di costa è una misura già adottata dal Ministero, della quale proponevasi parlare alle Camere. — Serristori sale alla tribuna: « Il motivo delle mie due proposizioni è quello di procurare il più sollecito aumento delle nostre truppe che combattono in Lombardia la guerra della indipendenza. La proposizione concernente i militi volontarj ha per oggetto che siano fatte le condizioni le quali determinano le loro sorti presenti e future così dei doveri come dei diritti. I doveri saranno: sottoporsi a militare disciplina e servire per la durata della presente guerra. I diritti saranno poter godere del più alto soldo delle truppe stanziali; in caso di ferite e di mutilazioni poter godere di una pensione in caso o di morte la vedova e gli orfani aver diritto ad una pensione. Con questi reciproci obblighi io credo che non mancheranno militi. Ora dovrei passare allo sviluppo della seconda mia proposizione, ma siccome il Ministro della guerra, mi ha fatto avvertito che è già stato aperto un ruolo per i cacciatori di costa ciò si rende inutile. » — Il Presidente. A forma dell'articolo 50 la proposizione del signor Serristori essendo stata sviluppata, se vi sono cinque membri che l'appoggiano, l'Assemblea deve essere consultata se prende o no in considerazione la proposta. Interrogo però se vi sono cinque membri che l'appoggino. — Tutti si alzano. — Ora domando se deve esser presa in considerazione la prima proposta. Anche questo è approvato all'unanimità. — Il Presidente dispone che sia rimandata alle Sezioni la proposta perchè ne sia fatta relazione, e invita quindi a proseguire lo squittinio. — Cini propone che la proposta prima del Serristori sia stampata; messa ai voti è approvata.

Fatto lo squittinio e non avendo alcuno riportata la maggiorità assoluta si procede ad un nuovo squittinio per la ballottazione tra i primi sei che hanno avuto più voti, e resultano membri della Commissione: Torrigiani, Mari, Marzucchi.

La tornata è sciolta a ore due pomeridiane.

Leggiamo nell' *Italia* del 15:

È assolutamente falso ciò che si legge in un carteggio della *Dieta Italiana* di torbidi gravi in Roma, e che in Trastevere si siano alzate le barricate.

Roma, 14 luglio. — Leggiamo nell'*Epoca*:

Il ministero ha solennemente dichiarato nella Camera dei deputati, che diede già la sua dimissione, ma che *non fu nè accettata, nè respinta:* ha detto ancora, che *le opposizioni non cessano, che le accuse si rinnovellano ogni giorno* contro di lui. Noi, facendo ragione a queste due proposizioni del ministero, troviamo che sovente furono intemperanti le esigenze di coloro che vollero chiamarlo a dar conto di cose che essi pur troppo sapevano non dipendere interamente da lui. O fosse una reazione organizzata, o si volesse appagare la curiosità di udirlo parlare per interpretarne ad agio i moti e gli accenti, si è cercato in ogni circostanza di porlo all' eculeo, alla tortura, sia perchè disvelasse ciò che non poteva, sia per ispirare altrui diffidenza, quando egli era obbligato a tacere, o a rendere semplici ed evasive parole. La fiducia nei suoi conosciuti principj non valse, non si contarono per nulla le prove della sua abnegazione e della sua lealtà. Il ministero dichiara ei medesimo, che pende indecisa la sua domanda di ritirarsi, ma non per tanto le opposizioni continuano; si prosegue nelle interpellazioni e nelle inchieste.

Napoli, 11 luglio. — Leggiamo queste parole nell'*Unione* a proposito della Seduta dell'11 luglio.

Seduta in Comitato segreto — I ministri invitati dalla Camera. Primo spettacolo: il potere innanzi alla nazione; la forza innanzi alla ragione. — Ma che han dimandato i deputati? che han risposto i ministri? Sono restati gli uni soddisfatti degli altri? sono andate chetamente le cose? Questo non si può sapere. Ecco un' altra maraviglia! Il segreto conservato da 87 deputati, e da 6 ministri! pe' ministri, via; è loro mestiero il segreto: ma pe' deputati la cosa è diversa; i deputati sono avvezzi a gridare, ed ora più che mai hanno buone ragioni di gridare. Non ancora se ne conosca nulla di preciso; ma il segreto non può durare; dimani la seduta sarà pubblica, ed i segreti saranno svelati.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 13 luglio. — Stando a certi ragguagli Parigi sarebbe tuttavia lontana dall'essersi ricomposta alle normali e riposate opinioni proprie del viver civile. Gli spiriti della moltitudine vi sono preoccupati da fiere e meravigliose paure; e come testè la mente si lasciava andare all' idea di una reazione terribile dei vincitori sopra i vinti, adesso son questi ultimi che van meditando atroci vendette, e per poco non agognano alla distruzione dell'intera città, a far di Parigi un cumulo di fumanti rovine. Le più strane dicerie si succedono fra loro con una si rotta e continuata intemperanza da alterare il naturale buon senso, e tener gli animi in angosciosissime apprensioni. Oh! son pur l'orrenda cosa le guerre civili, dondechè procedano esse, e chiunque ne abbia la colpa: ei si lasciano dietro lunga e lagrimevole serie di conseguenze dolorose da andarne travagliata e misera tutta una generazione.

Al tenore infelice delle preoccupazioni sinistre, ondo si pascolano le menti, talora si mesce quello di casi ridevoli creati dalla fantasia. Tale è, per esempio, quello che registra la nostra corrispondenza sotto la data del 13 corrente. Ieri sera, dice essa, verso le dieci ore, considerevoli attruppamenti coprivano tutto il bastione dei Panorami. I volti di tutti davano a divedere ansietà e sgomento. Che era? forse il precursore di una rinnovazione delle giornate di giugno? Notavasi con inquietudine sul fastigio di una casa lungo il bastione una striscia mobile di fuoco somigliante ad un segnale elettrico. Senz'altro erano cospiratori abbominevoli che bisognava sequestrare. Chiamasi la forza armata: i soldati col fucile carico e la baionetta in resta, salgono, visitano ogni piano, frugano, rovistano, percorrono il tetto in tutti i sensi, nulla! Da ultimo, oh prodigiosa illusione! dopo aver ben guardato in basso, in alto, da ogni parte, vien trovato non essere altro quei fuochi di sinistra apparenza che un effetto dei raggi lunari ripercossi da alcuni vetri di un ballatoio, la cui porta lievemente agitata dall' orezzo imprimeva alla riflessione della luce quella sospetta mobilità. Le grosse pattuglie messe in volta non tardarono a disperdere gli assembramenti.

Del resto, conchiude il corrispondente dopo aver narrato questo e tal altro caso di men lieta natura, noi non abbiamo nulla a temere: il governo ispira profonda confidenza, e Parigi, ancora immersa nel duolo, rinascerà ancora al suo vivere consueto.

Assemblea nazionale. — *Seduta del 15.* — Apertasi la tornata alle tre, il presidente informa l'Assemblea qualmente il decreto risguardante il cadavere del generale Duvivier ricevesse jeri adempimento, e il signor Marie aver recitato sul feretro di lui agli Invalidi parole eloquenti.

Son chiesti ed ottenuti vari congedi: tra i quali uno in favore del signor Bethmont ministro della giustizia.

Discutesi indi il progetto di decreto che tende ad esimere dell' imposta per otto anni le costruzioni di edifizi intraprese prima del gennaio 1849. Il signor Mortimer Zerneaux propone una redazione più esplicita del decreto, sicchè siano compresi nel medesimo le costruzioni, o ricostruzioni totali, che *intraprese dopo la pubblicazione della legge vengano* condotte a compimento prima del gennaio 1849.

L'esenzione dall'imposta pur quella compresa sulle porte e sulle finestre, verrebbe estesa a quindici anni. Altri oratori propongono nuovi emendamenti al progetto originale, inteso ad imprimere un maggior impulso a questo genere di opere di pubblica utilità, e l'Assemblea si viene indugiando in codesta discussione, della quale daremo il seguito al ricevere dei nuovi giornali.

GRANBRETAGNA.

Scrivesi da Dublino in data 10 luglio che si procederà a nuovi arresti, e che il governo è determinato a far mettere in carcere tutti i presidenti dei clubs. Si dice che Smith O Brien sia stato imprigionato a Cork. (*Morning Cronicle.*)

Alla Camera dei lord il vescovo di Oxford domandò la 3.ª lettura del bill sulla punizione della seduzione feminile. Lord Brougham vi si oppose e la proposta venne rigettata. (*Sun del 12.*)

Il segretario di Stato del dipartimento dell' interno rispose alla Camera dei comuni circa gli affari d'Irlanda, di avere trasmesso la memoria presentatagli al lord luogotenente d' Irlanda.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 12 luglio. — Jeri alle ore sei e mezzo pomeridiane *giunse in questa città il vicario* dell' impero germanico, l' arciduca Giovanni d'Austria. Mille bandiere tricolori sventolavano nella città; la guarnigione, la guardia civica, tutti i corpi degli artefici con le loro bandiere caratteristiche, molti corpi de'bersaglieri dei paesi circonvicini erano schierati nelle contrade di Francoforte, per le quali il messia politico dovea passare. Un' immensa folla di gente l'attendeva tranquillamente, e in quelle facce non si leggeva nè piacere nè dispiacere. Il vicario dell' impero aveva indosso l' *uniforme austriaco;* al suo lato sinistro sedeva Andrian, uno della deputazione, dirimpetto gli sedevano Iucho, e, se non isbaglio, un qualche ciamberlano suo ajutante. In una seconda carrozza seguivano gli altri quattro della deputazione dei sette, poichè Raveaux, malfermo di salute e faticato dagli strapazzi del viaggio, fu costretto di rimanere a Vienna onde riposarvi. Nell' albergo di Russia, situato nella contrada principale di Francoforte trovavasi radunata la deputazione (composta, credo, di venti membri del parlamento) per ricevere il vicario dell'impero. Essa non scese le scale per andargli incontro, ma l' aspetto nel salone, ed il presidente Gagern dopo avergli presentato la deputazione lo salutò a nome del Parlamento con poche e semplici parole. Dicono che l'arciduca abbia risposto bene e con molta disinvoltura. Indi egli usci sul balcone, e parlò al popolo; solo i vicini lo poterono intendere. Tutti questi discorsi verranno pubblicati nelle gazzette tedesche, ed ella ivi li potrà leggere. Correva qui la voce che l' arciduca dopo pochi giorni di dimora in Francoforte tornerebbe a Vienna per assistere all'apertura della Dieta austriaca e farvi le veci dell' imperatore. Epperò fu spedita dal centro sinistro ancor jeri notte una deputazione da Gagern perchè il presidente facesse sentire all'arciduca che non si può servire a due padroni, e che il vicario dell'impero germanico non deve fare le veci dell' imperatore austriaco. Questa mattina alle ore dieci e mezzo una deputazione di cinquanta membri del parlamento l'accompagnò nell' assemblea; egli vi fu ricevuto con molta dignità, senza acclamazioni, nè battimani. Il presidente gli diresse un breve discorso, poi ordinò al segretario Biedermann di leggere le leggi sul potere esecutivo centrale. L'arciduca rispose brevemente dichiarando ch' egli promette d' osservare e di far osservare le leggi, ecc., e che *pregherebbe* S. M. l' imperatore d'Austria di assolverlo dalla sua carica in Vienna, onde potersi dedicare interamente alla grand' opera, a cui la nazione l'avea chiamato. Terminato questo breve discorso egli abbandonò il suo posto; tutta l'assemblea (eccettuata la sinistra) proruppe in evviva ed acclamazioni. Accompagnato da quasi tutti i membri del parlamento egli tornò al suo albergo, e poco dopo il nuovo vicario dell' impero recossi al palazzo della Dieta della Confederazione germanica, e sciolse questo corpo odiatissimo in tutta la Germania. Molti pretendono però già ora che fra questo corpo e il

nuovo potere esecutivo centrale non vi correrà gran de differenza, e che in fine dei conti non s'avrà mutato che il nome. Venerdì prossimo si tratterà probabilmente la questione austriaco-italiana; appena che ne saprò il risultato glielo scriverò. Intanto ella mi creda con tutta stima.

AUSTRIA.

VIENNA, 12 luglio. — La combinazione del ministero sarebbe: Doblhoff per l'interno colla presidenza; Wessenberg per l'estero; il generale Schönhals alla guerra; Mayer alle finanze; Hornbonstel od il capitano Möring ai pubblici lavori; il professore Exner al culto, e Schwarzer al commercio. Questa combinazione fu per espresso mandata a Francoforte all'arciduca Giovanni per la di lui conferma.

— Da lettera poi abbiamo: Gran movimento. Dicesi si voglia far bombardare la città, per cui e al comitato di sicurezza e all'università si domanda tumultuariamente che la guardia nazionale abbia da ricever la munizione per i cannoni e sessanta cartucce per uomo. Fuora non fu deciso nulla.

Il nuovo ministero, di cui è voce quest'oggi, è formato come segue: *Doblhof*, interno, *Wessenberg*, estero (del vecchio ministero) — *All Bach*, giustizia — *Exner* culto - *Schwarzer*, lavori pubblici (redattore della Gazzetta Univ. Austriaca); *Hornbonstel*, commercio; *Benedeck*, guerra - *Stift* senior, finanze.

Quest'ultimo però non è popolare, e si indica il banchiere Mayer della ditta I. H. Stametz e C., come il preposto a questo portafogli.

(*Corrispondenza del Giornale.*)

— Il reclutamento incontra sempre nuovi ostacoli. Jeri dovevano porsi in marcia 43 reclute, quando un capitano della guardia nazionale si presentò loro gridando che delle truppe in Italia ve ne sono a sufficienza, e che non occorre mandarne delle altre. A una tale dichiarazione quei volontari si dispersero e tornarono alle loro case.

(*Gazz. Universale.*)

CROAZIA.

AGRAM, 1.° luglio. — Il barone di Jellachich, bano di Croazia, ricevette una lettera autografa dall'arciduca Giovanni, nella quale il principe gli fa presente come dietro istanza dell'arciduca palatino e del ministero ungarese, S. M. lo incaricasse di farsi mediatore, onde comporre in modo amichevole le differenze insorte fra l'Ungheria e le sue provincie croate. Egli invita il bano a recarsi prontamente a Vienna, come già fece col ministero ungarese, il quale dal canto suo corrisponderà alla aspettativa, affrettandosi d'inviare a Vienna de' commissari scelti dal suo seno. Egli esprime poi la ferma fiducia che il bano disporrà in modo da poter prender in persona parte alle negoziazioni che avranno luogo a Vienna, tendenti ad ottenere un mutuo accomodamento. Per rendere duraturo tale accomodamento, l'arciduca credette del caso di ordinare alle due parti di cessare tosto da ogni ostilità e da ogni preparativo di guerra.

POLONIA.

Nel mentre la Polonia aspetta che lo Czar le dia la promessa misteriosa costituzione, lo Czar le è prodigo dei tesori della sua paterna severità.

I numerosi arresti praticati di recente nei diversi luoghi del regno di Polonia hanno determinato il governo russo a sollecitare l'esecuzione delle sentenze pronunciate dai consigli di guerra nel 1846 contro i fautori e i complici dell'insurrezione di Cracovia. I prigionieri gemevano da due anni nelle segrete della cittadella. Quaranta di questi infelici condannati ai lavori nelle miniere dei monti Urali, o ad essere trasportati in Siberia, nella notte dal 14 al 15 giugno vennero trasferiti dalla cittadella nella fortezza di Madlino, dove quattro di essi che erano i più compromessi, furono passati per le verghe.

— Si scrive da Berlino che una cospirazione è stata scoperta tra gli officiali della guarnigione di Varsavia; ventiquattro di essi sarebbero stati fucilati.

SPAGNA.

MADRID, 7 luglio. — Le notizie dei diversi giornali spagnuoli sulle bande carliste in Navarra, e nelle provincie basche sono talmente contradicenti, che mal si può scernere il vero; chi asserisce l'ingresso di Elio con un numeroso stato-maggiore e ben fornito di denaro; v'ha chi nega aver egli varcata la frontiera. Pretendesi che Elio abbia fatto fucilare dodici guardie civiche per rappresaglia della morte del generale Alzaa; e che il capitano-generale della Navarra abbia dichiarato questa provincia in istato d'assedio. Renderemo conto dello stato in cui trovasi quella parte della Spagna, tosto che giungano ulteriori notizie positive.

8 luglio. — Jeri, ed jeri l'altro corsero rumori sinistri: si vociferava di intere provincie ribellate, di dichiarazioni di guerra, di vittorie dei Montemolinisti etc. È un tentativo per eccitare il malcontento e suscitare una guerra civile nel nord. Possiamo assicurare che tutti questi romori sono falsi, che le provincie basche sono tranquille, che i faziosi fuggono dalla Navarra. Così pure le notizie della Catalogna sono tranquillanti. (*Heraldo.*)

GIRONA, 8 luglio. — È sempre controverso l'ingresso di Cabrera in Spagna: oggi però sembra un fatto positivo. Una lettera di Puicerda afferma che egli si dirige sull'Ebro per suscitare la rivolta nel Maestrazgo. (*Espagna*)

MOLDAVIA E VALACCHIA.

BUKAREST, 26 giugno. — Jeri il principe Bibesco convocò il ministero di nuovo formato ed il metropolitano, e presentò loro in iscritto la sua dimissione, facendosi rimettere i suoi passaporti per Cronstadio. Il governo attuale assunse il titolo di Governo della Moldavia, conferendo la presidenza al metropolitano. La costituzione, tradotta in francese, fu inviata a Costantinopoli, a Vienna ed a Parigi. Il console russo partì non senza aver prima dichiarato al segretario di Stato che i vigenti trattati erano stati violati. Il principe o futuro presidente rimarrà in carica cinque anni con mille ducati al mese. Il governo del paese conserverà la sua indipendenza e non tollererà verun intervento per parte di qualsiasi potenza. Sono aboliti i titoli di nobiltà ed altri, meno quelli che s'attaccano a pubbliche funzioni. Oggi si benedirono solennemente le bandiere della Guardia nazionale.

JASSY, 26 giugno. — Il generale russo Duhamel è qui giunto testè ed ha partecipato al commissario turco che 25,000 Russi, cavalleria e fanteria, hanno passato il Pruth e sono entrati in Moldavia; che una parte di queste truppe resterà in Moldavia, mentre il restante passerà in Valacchia; il principe Sturdza e il suo governo debbono continuar avanti.

Oggi stesso si aspettano in Jassy le truppe russe.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia, 15 *luglio*.

Questa mattina sono giunti 450 Piemontesi, ai quali terranno dietro altri 2,000.

Leggesi nella *Dieta Italiana*:

Bologna, 16 *luglio*.

Osanna! osanna! L'oste di Faraone fugge sbagliata al solo appropinquarsi dell'esercito del Signore! Ferrara è sgombra d'Austriaci. Dodicimila Piemontesi, fatti consapevoli dell'aggressione, solo a Ferrara accennando, trasfusero lo spavento nel cuore degli oppressori, che coll'impeto della paura, che, colla coscienza di sostenere una trista causa, evitarono il conflitto che di un nuovo alloro avrebbe fregiato le armi italiane. Oh prodi Sabaudi, sia a voi affidato il sacro palladio di questa terra del dolore; voi custodi dell'arca santa, voi sostenitori del vessillo della nazione, voi quel vessillo innalzate trionfale nel dì della battaglia. Le benedizioni di tutta Italia seguono i vostri passi; la riconoscenza d'Italia tutta v'è fin d'ora assicurata. Oh forti Sabaudi, il compier l'opera invitta è solo da voi: dal lampo solo delle italiane vostre armi, le falangi del barbaro posson ora essere sgominate! CARLO RUSCONI.

N. B. Stando a notizie che corrono in Bologna, oggi 16 luglio, l'improvvisa partenza delle truppe austriache da sotto Ferrara potrebbe essere stata causata da una sconfitta, che dicesi fatta toccare dagl'Italiani alle armi imperiali a Bagnolo, lungo il Canal Bianco, nelle vicinanze di Nogara.

Gazzetta di Bologna.

— Una lettera di Ferrara in data di ieri, dopo di aver narrata la partenza degli Austriaci, da noi portata qui sopra, aggiunge che un mugnaio giunto allora dal Veneto assicurava d'aver veduto una quantità di cadaveri trasportati dall'onde del Canal Bianco e dell'Adige. Ciò, essendo vero, darebbe motivo a credere essere succeduta una battaglia nelle vicinanze di Verona.

Roverbella, 17 *luglio*.

È venuto da Modena annunzio ufficiale che i 6,000 Austriaci che aveano passato il Po presso Ferrara, lo hanno ripassato appena ebbero notizia del movimento delle truppe italiane.

— Una colonna di 6,000 uomini si è recata oltre Po per Borgoforte onde proteggere quel territorio contro l'invasione austriaca.

— Si annuncia che il Quartier generale sarà trasportato a Marmirolo, ove ora sono gli avamposti tra Roverbella e Mantova, ciò che sembra indicare il pensiero di completare il blocco della piazza.

— Ieri un falso allarme mise in agitazione la città di Modena: si temeva del prossimo arrivo di un corpo austriaco, e molti, troppo paurosi, si disponevano a partire, ed alcuni partirono di fatto. In breve tempo si scoprì l'errore, e rinacque la calma.

— Alle 4 pomeridiane giunse ieri fra noi il generale Antonini.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 18 *luglio* 1848.

Un rapporto ufficiale dato dal Quartier Generale dell'esercito italiano, annunziava jeri l'altro il blocco di Mantova intrapreso dai nostri.

Roverbella, 15 *luglio ore* 11 *di notte*.

Quest'oggi si è dato compimento dalla parte destra del Mincio al blocco di Mantova, il quale si era cominciato da jeri l'altro; vi si sono impiegate la seconda divisione comandata dal luogotenente-generale di Ferrere, e la divisione Lombarda, sotto gli ordini del luogotenente-generale Perrone. Il nemico non ha fatta veruna sortita dalla fortezza per ritardare le nostre prime operazioni, e non fu che nel giorno di jeri che ne tentò una dirimpetto al battaglione degli studenti lombardi, ma essa fu vivamente respinta da quegli animosi giovani.

Il blocco si estende dal disotto degli Angeli dinanzi il forte di Porta Pradella per Cerese a Pietole a portata del tiro del cannone della piazza. I zappatori del Genio hanno subito dato opera ai trinceramenti sulle principali vie, d'onde il nemico potrebbe sboccare, e per coprire contro i fuochi della fortezza i luoghi che più ne sono vicini.

S. M. ha assistito al primo avanzarsi delle colonne incaricate dell'investimento superiormente diretto da S. E. il generale Bava, e quest'oggi ancora animò colla sua presenza durante l'intiera giornata le truppe piemontesi e lombarde per la prima volta insieme fortemente unite contro il maggiore de' propugnacoli della dominazione straniera.

Il rimanente dell'esercito è in posizione per compire il blocco dalla parte sinistra, e far fronte a qualunque aggressione possa venirci fatta sia da Verona che da Legnago.

Il capo dello stato-maggiore-generale

SALASCO.

Il 15 pervenne al campo l'avviso che gli Austriaci in numero di 5900 con mezzo parco d'artiglieria sotto il comando del generale principe Liechtenstein avevano passato il Po al ponte di Lagoscuro portandosi sotto Ferrara. Cotesto passaggio era seguito in fatto il giorno prima, e gli Austriaci giunti sotto le mura, col pretesto di cambiare il presidio della fortezza, s'erano accampati in una pianura vicina alla barriera San Benedetto; dopo aver imposto la contribuzione di viveri a tutti i loro corpi, e l'obbligo dell'approvigionamento del presidio per due mesi.

Il re Carlo Alberto appena ebbe contezza del passaggio del nemico al di là del Po, mandò un corpo di seimila con sedici bocche da fuoco, sotto gli ordini del general Bava, per opporsi a quella invasione del territorio transpadano. Il generale si pose in marcia co' suoi senza dimora, e passò il fiume il 16 corrente a Borgoforte.

Altre notizie ufficiali venute questa mattina assicurano che gli Austriaci, subito che ebbero sentore del movimento operato dai nostri, si ritirarono frettolosamente da Ferrara, e ripassarono il fiume.

È pur giunto al campo dell'esercito Italiano l'annunzio che il duca di Genova fu nominato re dal Parlamento Siciliano, e che a Genova arrivò la deputazione incaricata di recargli la nuova di questa elezione.

Si crede che il quartier generale sarà oggi trasportato a Marmirolo, ove finora si trovavano gli avamposti della seconda divisione piemontese.

Da Venezia sappiamo che la mattina del 15 corrente vi era arrivato un corpo di 450 Piemontesi e che al più presto se ne attendevano altri 2,000. Nel giorno antecedente fra quel Governo provvisorio e il tenente-maresciallo austriaco Welden fu statuita una convenzione per il cambio degli ostaggi.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, *Segretario*.

Alla Redazione del foglio Ufficiale, 22 *Marzo*.

Milano, 18 luglio 1848.

Con sorpresa vidi prodotta in codesto foglio Ufficiale num. 107 di giovedì scorso, a mia insaputa e senza veruna intelligenza, una lettera da me diretta sino dal 10 giugno passato al benemerito Governo provvisorio. Ciò non può essere avvenuto che per equivoco, giacchè rapporto alla rettificazione che io avrei desiderata semplicemente interna, essa mi capitò sott'occhio nella parte officiale del giornale 22 *Marzo*, appena dopo protocollata la detta lettera; e per ciò che sia del primo oggetto di detto mio foglio, oltre l'inutilità di pubblicarlo, era esso stato variato da venti giorni addietro in adesione ai desiderj manifestati dall'autorità con suo invito 25 giugno. Tornava quindi senza scopo la produzione della mia lettera, anche per non essere più il suo tenore in consonanza coi fatti.

Sono dolentissimo pei ripetuti incomodi che ebbe la rispettabile e tanto benemerita Commissione Consulente di Sanità, alle cui cordiali manifestazioni professo vera gratitudine.

Prego codesta onorevole Redazione d'inserire nel di lei foglio questa mia dichiarazione, mentre mi dico con vera stima

Baldassare Galbiati.

PIO ISTITUTO DI SOCCORSO PEI MEDICI E CHIRURGHI *della Lombardia, loro vedove e figli minorenni*.

Sono invitati tutti i socii ad intervenire personalmente, od a farsi rappresentare per procura all'adunanza, che si terrà il giorno 20 corrente luglio ad un'*ora pomeridiana precisa* nel palazzo del socio protettore signor Antonio Litta Visconti Arese, la quale avrà per oggetto:

1.° L'ammissione di nuovi soci:

2.° La relazione dello stato patrimoniale del Pio Istituto.

3.° La rinnovazione della Presidenza, e la elezione di due membri dell'ufficio di censura a sensi dei paragrafi 10 e 11 del regolamento.

Si raccomanda ai Socii di non mancare attesa l'importanza di quanto è a trattarsi.

Dall'ufficio della Presidenza il giorno 5 luglio 1848.

Dottor Salvatore Pogliaghi *presidente*.
Dottor Giambattista Fantonetti *vicepresidente*.
Dottor Francesco Cavezzali *vicepresidente*
Dottor Giuseppe Canziani *segretario*.
Dottor Agostino Bertani *segretario*.

ANNUNZJ

AI SIGNORI GIORNALISTI

Cui, per motivo qualunque, piacesse porre nel loro giornale la mia *Narrazione: il 29 luglio 1847*, è libero il farlo; più, ne sarò grato

CHERUBINO VOLPATO.

AVVISO.

Essendo stato superiormente approvata l'esecuzione di varie opere di sistemazione e di adattamento intorno al Bersaglio nazionale del Portello di porta Vercellina, si previene il pubblico che il detto Bersaglio resterà inattivo dal giorno 19 corrente mese in avanti sino a nuovo avviso.

L'Ispettore dei Bersagli ALESSANDRO GRASSI.

TEATRI

CIRCO MASSIMO. XXX.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani rappresenterà *Una spallina ed una spada*.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
17 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,9	+ 17°,7	66°,1	13,0 mm	Est	Sereno
	mezzodì	" 27 " 8,7	+ 20,5	57,6	14,1	Est	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 8,4	+ 22,9	44,0	12,9	Est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 17 al 18 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 17 alle 9 ant. del 18 Temper. mass. + 23°,6; Temper. min. + 13°,5

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 113. GIORNALE UFFICIALE Mercoledì, 19 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione
Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4
Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.
Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.
Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali librai.
Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.
Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto il § 117 del Regolamento Organico della Guardia Nazionale, il quale per l'organizzazione dell'Artiglieria per la Guardia stessa esige un Regolamento speciale;

Vista l'urgenza di provvedere alla costituzione di quest'arma speciale;

Visto il lavoro della Commissione organizzatrice dell'Artiglieria della Guardia nazionale:

Sentito il Comitato Centrale Straordinario per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione della Guardia medesima,

Il Governo Provvisorio Centrale decreta il seguente

Regolamento per l'Artiglieria della Guardia Nazionale.

1. Il materiale d'Artiglieria ad uso della Guardia nazionale della provincia di Milano consterà, per ora, di quattro mezze batterie da campagna e di due batterie di mortai. Serviranno a formare le quattro mezze batterie suddette num. 4 pezzi da 16, num. 8 pezzi da 8 e num. 4 pezzi del diametro di centim. 15 — Le batterie di mortai saranno ciascuna di sei bocche.

Il materiale simile ad uso della Guardia nazionale delle altre provincie consterà per ora di una o due mezze batterie da campagna, composte di quattro pezzi ciascuna, e d'una batteria di mortai pure di sei bocche.

Le dette mezze batterie dovranno col tratto successivo essere compiute [illegible] dallo Stato, il quale si obbliga a farlo nel minor tempo possibile e nelle condizioni [illegible] secondo le necessità di mobilizzazione della Guardia nazionale.

Il materiale d'Artiglieria della Guardia nazionale sarà uniforme per tutte le provincie a quello già esistente dell'Artiglieria dell'esercito.

2. Il personale attivo d'Artiglieria della Guardia nazionale di Milano si comporrà per ora d'un battaglione, diviso in quattro compagnie, composta ciascuna come segue:

Un capitano - un tenente - un sotto-tenente - un sergente-foriere - quattro sergenti - otto caporali - novanta soldati - due trombette - un artificiere - un sotto artificiere.

In tutto num. 116 individui.

Ogni compagnia sarà applicata ad una batteria da campagna: una parte di essa verrà anche addestrata al servizio delle batterie di mortai.

3. Lo stato-maggiore del battaglione sarà formato come segue:

Un maggiore comandante - un ajutante maggiore - un portabandiera sotto-tenente - un medico-chirurgo - un foriere maggiore - un sergente maggiore custode del parco - un capo artificiere - un caporale trombetta.

L'intero battaglione consterà quindi di N.° 472 individui.

4. Il personale addetto similmente all'artiglieria nelle provincie consterà d'una o due compagnie, composte perfettamente come le suindicate.

Vi sarà inoltre un sergente custode del parco.

5. Ogni cittadino appartenente alla Guardia Nazionale attiva ha diritto di far parte del corpo di artiglieria. Ne restano eccettuati però:

a) Quelli che, a sensi del § 11 della legge sull'organizzazione della difesa della Patria 11 aprile 1848, appartengono al contingente *attivo* formante l'esercito;

b) Quelli che non raggiungessero l'altezza almeno di metri 1, 65, o che per fisica costituzione non fossero atti all'esercizio di quest'arma.

6. Se il numero degl'inscritti superasse quello del personale fissato agli articoli 2, 3 e 4 verranno fra essi preferiti quelli le cui professioni avessero maggior relazione alla specialità di quest'arma. *L'ammissione verrà fatta per cura d'apposita commissione da nominarsi dal Comando della Guardia nazionale di ciascuna provincia.*

Appena sarà completato il numero d'una compagnia, si procederà alla sua organizzazione.

Il servizio del corpo d'artiglieria sarà duraturo per 9 anni, e il personale di servizio si rinnoverà ad ogni anno per una nona parte.

Ma nel primo turno per la necessità del nuovo impianto sarà derogato di questo modo alla regola: il primo rinnovamento incomincerà dopo tre anni dalla istituzione, e sino al totale rinnovamento del corpo avverrà per estrazione a sorte; nei susseguenti si procederà per turno di anzianità nel corpo.

7. Stante la specialità di cognizioni e di studj richiesti da quest'arme nell'ufficialità, il maggiore, l'ajutante-maggiore, i capitani, i tenenti ed i sottotenenti saranno eletti dalle compagnie e dal battaglione nell'ordine e modo voluti dallo Statuto Organico della Guardia nazionale; ma le elezioni dovranno esercitarsi solamente sopra candidati alla ufficialità che abbiano riportati dalla scuola d'artiglieria della Guardia nazionale, dietro speciali esami versanti sopra studj superiori, un attestato di idoneità. Potranno comprendersi fra questi anche individui *non inscritti al corpo*. Per la prima volta gli ufficiali saranno nominati colle norme generali portate dal Regolamento Organico.

Gli ufficiali dureranno in funzione per sei anni, al termine del qual periodo si rinnoverà l'elezione, potendo essere riconfermati.

I sergenti ed i caporali si nomineranno dall'ufficialità sopra terna votata dagli individui formanti le rispettive compagnie.

Per procedere alle elezioni sarà necessaria la presenza almeno di metà degl'individui aventi diritto di elezione, che dovranno essere personalmente invitati ed obbligati all'intervento come all'ordinario servizio.

Qualora alla prima convocazione non avesse a presentarsi almeno la metà degl'inscritti, si procederà ad un secondo invito a breve termine, ed in questo caso si passerà alle votazioni, qualunque sia il numero degl'intervenuti; per essere eletto farà d'uopo del concorso di tutte le circostanze richieste per la nomina degli ufficiali dal Regolamento Organico per la Guardia nazionale.

Il Medico sarà eletto a votazione dell'intero Battaglione.

8. A cagione delle particolari loro incumbenze l'ajutante-maggiore, il foriere-maggiore ed i sergenti forieri potranno essere stipendiati.

Saranno poi stipendiati il caporale trombetta, i trombetti, il custode del parco, il capo artifiziere, *gli artificieri, i sotto-artificieri. Gli stipendiati non* avranno diritto di voto nelle elezioni.

Tutti i suddetti individui verranno nominati dall'ufficialità del corpo.

9. Gli ufficiali, i sergenti forieri, i sergenti e i trombetti saranno a cavallo, gli altri monteranno sugli attiragli. Nel servizio di città però i sergenti potranno montare sull'avantreno.

10. Lo stato provvederà ai cavalli pel treno d'artiglieria, sufficientemente al servizio d'una metà almeno dei pezzi esistenti, e ciò all'uopo di rendere possibile la mobilizzazione d'una parte d'artiglieria della Guardia Nazionale, quando questa fosse chiamata al servizio di campagna. Fintantochè non sia provvisto apposito treno, si provvederà dall'autorità governativa, o mediante cavalli dell'esercito, o con cavalli di posta o di precetto, *pei quali lo Stato soddisferà l'opportuna* spesa.

11. Le munizioni per esercitazioni e quelle di guerra, all'eventenza, verranno somministrate dai magazzini dello Stato sulla domanda del comandante della Guardia nazionale. Annesso al parco d'artiglieria vi sarà apposito magazzino per la necessaria scorta, nel quale saranno custodite anche le munizioni per l'intiera Guardia nazionale *della provincia, alla cui confezione verranno adoperati gli artificieri addetti all'artiglieria.*

12. L'uniforme e l'armamento individuale saranno *perfettamente conformi al figurino* ed ai campioni approvati dal Governo provvisorio.

13. Le spese d'uniforme e d'armamento personale sono a carico dell'individuo, *tutte le altre spese per acquisto e manutenzione di materiale e munizioni, per stipendio di personale, ecc., a termini dell'art. 54 del regolamento organico*, sono a carico dello Stato.

14. A ciascuno dei graduati effettivamente provveduti di cavallo, verrà corrisposto pure dallo Stato un annuo indennizzo. Lo stipendio del personale, di cui nell'articolo 8.° sarà determinato in relazione alla qualità del servizio.

15. Il Corpo dell'artiglieria dipenderà direttamente dal Comando della Guardia nazionale. Avrà uno speciale Corpo di guardia, dove si riceveranno e si dirameranno gli ordini relativi al servizio. Esso Corpo sarà perciò rappresentato nel Comando della Guardia nazionale da due suoi membri ufficiali-ajutanti.

16. L'istruzione sarà identica *a quella adottata* nell'esercito. Ad essa sarà provveduto da una scuola d'artiglieria e genio per la Guardia nazionale, *di cui un apposito decreto determinerà l'*istruzione ed il regolamento.

17. Gli artiglieri in tutto parificati agli altri *corpi di Guardia nazionale*, saranno obbligati indistintamente ad intervenire agli esercizj ed all'istruzione teorica nell'orario che verrà determinato dal *comandante. Mancando* taluno per tre volte consecutive, sia al servizio che all'istruzione senza legittima giustificazione, verrà cancellato dal ruolo degl'inscritti a quest'arme speciale.

18. Il Consiglio d'amministrazione pel battaglione in Milano sarà composto come segue:

Il maggiore f. f. di presidente; due ufficiali; due sott'ufficiali; due guardie semplici.

E per le compagnie delle altre provincie:

Il capitano f. f. di presidente; un ufficiale; un sott'ufficiale; due guardie semplici.

Detto Consiglio verrà eletto direttamente dall'intero corpo.

19. Il Consiglio di disciplina sarà formato dallo stesso numero d'ufficiali, sott'ufficiali e guardie del Consiglio d'amministrazione, ed eletto collstesse norme. Esso estenderà la sua azione sull'intero corpo, non esclusa l'ufficialità.

20. In quanto non venne col presente regolamento speciale derogato, rimane fermo il regolamento organico per la Guardia nazionale.

Milano, 17 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB ANELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

Il signor Diego Molinelli, già consigliere del tribunale civico provinciale di Trieste, è nominato consigliere presso il tribunale civile di prima istanza in Milano, in sostituzione del signor Giambattista Campari chiamato ad altre funzioni.

La sezione di terza istanza presso il tribunale di appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 18 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

DECRETO.

Viene di nuovo portato a sedici il numero dei consiglieri presso il tribunale civile di prima istanza in Milano di conformità all'antica pianta normale. Ad altro dei posti disponibili è nominato il signor Ambrogio Trezzi, consigliere del Tribunale mercantile e di cambio in Milano.

La Sezione di terza istanza presso il Tribunale d'appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 18 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

DECRETO

Sono nominati a consiglieri presso il Tribunale Provinciale di Como:

Cavalleri Giovanni, *pretore di terza classe in* Clusone in sostituzione del consigliere Giuseppe Ratti chiamato ad altre funzioni.

Bonioli Vincenzo, *protocollista di consiglio*, presso il tribunale provinciale di Bergamo, in sostituzione del consigliere Giacomo Piazzoli passato ad altre funzioni.

Pozzuoli Camillo, pretore di seconda classe in Soresina, in sostituzione del non nazionale Giuseppe Trentinaglia.

Tara Giuseppe, pretore di terza classe in Treviglio, in sostituzione del consigliere Antonio Carcano, chiamato ad altre funzioni.

Destrani Giuseppe, pretore di quarta classe in Bellano, in sostituzione del consigliere Benedetto Urgnani, destinato pure ad altre funzioni.

La Sezione di terza istanza presso il Tribunale d'appello, resta incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 17 luglio 1848.

(Seguono le firme)

PARTE NON UFFICIALE

Noi ci siamo limitati ad esternare il nostro rammarico per aver veduta [illegible] accolta nel num. 56 dell'*Italia del Popolo*, la lettera di uno studente, macchiata di calunniosi sospetti contro i superiori militari, quasi che, obbedendo a perfide istruzioni del potere, avessero cercato di condurre al macello i giovani delle scuole, dopo averli appostatamente stremati di forze colle marcie e col digiuno. Noi abbiamo avuto la soddisfazione di vedere quei fiacchi lamenti, e quei calunniosi e assurdi sospetti respinti con orrore dai prodi commilitoni dell'autore della lettera. Quei bravi giovani seppero sopportare con eroica rassegnazione, e diremo anche con ilarità, il gravissimo disagio della ritardata distribuzione dei viveri; e la morte di tre dei loro compagni, anzichè spargere nei loro cuori la diffidenza verso i capi, non fece che viepiù rafforzare il loro ardor guerriero.

Noi avevamo ancora la buona fede di credere *che quel giornale nel pubblicare* la detta lettera avesse troppo sconsideratamente obbedito al desiderio di anticipare le notizie del campo, delle quali il pubblico è tanto ansioso. Ma nel num. 57 dello stesso giornale troviamo che la parola di sospetto, portata [illegible] dell'incauto giovane dal mal umore e dalle sofferenze, viene ora trasformata in accusa con asseveranza di certezza. — « Mentre una *guerra ingannevole* miete la vita d'uomini devoti alla libertà, e che si operano a vantaggio di una nuova foggia di servitù; *mentre*, ripetiamo, i nostri giovani si *mandano davanti al cannone di Mantova ad espiare la colpa di amare dignitosamente la patria*, e si procede con guerra fiacca per l'Italia, non perciò meno micidiale pe' suoi figli, le mene diplomatiche riardono più operose che mai e s'apprestano ad acconciare le faccende secondo i bisogni e la insaziabile fame dinastica. I nostri studenti, sepolti nel fango, famelici, malveduti, vanno innanzi *capri emissarj alla*

perdizione, e frattanto il duca di Genova fa i suoi fardelli per andarsene a pigliar possesso di un regno. Dalle alture di Rivoli ei conquisto la Sicilia, cosa più agevole ad effettuarsi della presa di Legnago. » —

È impossibile contenere l'indignazione innanzi a tanta infamia, e a sì aperta mala fede. Il Governo seppe resistere alle incessanti voci dell'impazienza giovanile che minacciava pur anco farsi sediziosa, e vi resistette, comunque tali voci fossero state accolte e sostenute da alcuni giornali, perchè fermamente risoluto di non porre a fronte del nemico vite tanto preziose senza il presidio di una completa istruzione. Quando poi si credette giunto il momento di soddisfare all'ardor guerriero di que' giovani, quando si potè dar loro il sospirato ordine di marciare contro il nemico, e di marciare, non già isolati, ma assieme a tutto il corpo d'esercito Lombardo, ecco che al primo colpo di cannone si grida al tradimento, al deliberato proposito nei capi militari e nei governanti di disfarsi colla mitraglia nemica della generosa gioventù pensante. Ecco profondersi il vitupero e la calunnia contro gli uomini del comando senza pensare che si sparge il disonore anche su tutto il corpo degli studenti rendendolo solidale delle querele e dei sospetti di un solo di essi.

Noi non ci siamo mai curati di rispondere a quei giornali che, abusando d'una delle più sacre guarentigie della libertà, fanno turpe mercato della maldicenza, dell'ira e dell'invidia. Noi invece credevamo che un giornale, il quale si vanta d'essere grave e di professarsi devoto ad un ideale di moralità, non dovesse avvolgersi in simile lezzo; ma ben grave fu la nostra delusione.

Ma chi sono costoro che, non contenti di gettare il vitupero e la calunnia sul Governo lombardo, procedono innanzi a questa foggia? « Che pro del sangue di tanti martiri, dei supremi impeti di interi popoli? In cambio di fugare l'Austriaco dalle nostre pianure, noi veggiamo aggirarsi la Sicilia, e indurla d'accordo colle potenze, che tutto hanno a temere della nostra compiuta libertà, a scegliersi un re. — Scegliere un re, mentre i popoli mandan sangue dalle loro civili ferite, un re quando *codesta genia, eterna nemica della verità e della libertà* va stringendo le sue reti ad infrenare l'impeto degli animi gagliardi e previdenti che leggono nel libro del futuro! »

Dimenticano essi che in questo momento la causa dell'indipendenza italiana è precipuamente affidata alla spada di un re, e che se mancasse il prode esercito piemontese, immedesimato col suo capo dall'amore e dalla fiamma dell'entusiasmo, gli Austriaci non sarebbero al certo cacciati oltre le Alpi dalle loro furibonde ed impotenti declamazioni. Essi che si mostrano tanto teneri dei voti delle Assemblee, che hanno tanto riprovato i registri parrocchiali di Lombardia e di quattro provincie venete, perchè non rispettano questa volta la deliberazione dell'Assemblea siciliana?

Ma la scelta cadde sopra un membro della Casa di Savoja. Noi non sappiamo quali siano le intenzioni della dinastia in tale argomento, sappiamo però che se la corona di Sicilia cadde sul capo di questo guerriero mentre si trovava sulle alture di Rivoli, la beffa sta bene per voi e non per lui, per voi che, dopo tante promesse d'impugnare la spada, non fate che tingere la penna nelle calunnie e nel vituperio.

Sì, è uno della *genia eterna nemica della verità e della libertà* quegli che ora espone il petto al piombo austriaco, mentre voi travagliate ad un'opera di dissoluzione e di anarchia. Ma il popolo lombardo, questo popolo del buon senso e del buon cuore, oramai, vi conosce. I Lombardi non dimenticano che la loro principale questione è questione d'indipendenza, ed essi, che vi hanno rispettato pel vostro lungo esiglio, sanno che l'attuale lotta d'indipendenza non fu intrapresa da voi. Milano era già da più giorni sgombra dall'Austriaco, quando vi offerse ospitalità, e vi stavano già al potere quegli uomini che voi chiamate traditori, e che hanno esposto la vita alle palle nemiche non solo, ma ben anco alla mannaja. I Lombardi si ricordano che Roma, Toscana e Piemonte procedettero alla conquista della loro libertà col più mirabile accordo tra popoli e sovrani, e che l'attuale movimento di rigenerazione italiana non si deve nè a voi nè al vostro partito. Noi non iscrivemmo sulle nostre bandiere, non invocammo sulle barricate il vostro nome, bensì quello di un Pio sacerdote, verso cui professiamo tuttora gratitudine, disposti, a non imprecare ad una timorosa coscienza, mentre ne deploriamo le fatali esitanze, le quali traggono forse origine dalle vostre esagerate dottrine, che tendono a falsare la questione dell'indipendenza, a far scomparire d'Italia il partito liberale moderato e a portare la lotta fra i due principj dell'assolutismo e di una repubblica dittatoriale, altro dispotismo peggiore.

La nostra rivoluzione non fu opera della vostra consorteria; essa fu il miracoloso risultato del sublime accordo di tutte le classi. Nobili, commercianti, impiegati, possidenti, operai, contadini, tutti vi hanno avuta la loro parte gloriosa. Tutte queste classi costituivano il gran partito della legalità, della moderazione, della religione e della moralità che schernito e malmenato ferocemente dallo straniero irrompeva irresistibilmente contro di lui all'ora fissata da Dio. Voi siete venuti dopo la vittoria del nostro popolo che non vi conosceva, e al quale ora cercate di rapire la fiducia ne' suoi capi e la concordia. Voi v'ingannate se confondete la tolleranza e lo spirito di conciliazione del Governo colla debolezza: esso sa rispettare gli uomini leali di qualunque partito, è volonteroso di approfittare de' loro lumi, e di ciò ha dato luminose prove. Il Governo, sicuro del buon senso del popolo lombardo, non teme le vostre sfrontate calunnie, e se mai ambiste l'onore di rappresentare la parte di vittima anche questo vostro calcolo andrà fallito. A certe accuse non conviene rispondere che col disprezzo.

Del resto, affine di porre il lettore in grado di formare un più sicuro giudizio della cosa, non crediamo inutile di qui riprodurre la lettera a cui si appoggiano le accuse dell'*Italia del Popolo*.

Battaglione degli Studenti, 15 *luglio, a due miglia da Mantova.*

Scrivo male come si può scrivere sul nudo terreno, dopo essere stato già da due notti a dormire nel fango, senza paglia, sotto un cielo piovoso, collo stomaco digiuno da trentasei ore e colle palle dei cannoni di Mantova che ci battevano intorno. Ora siamo veramente soldati, e chi ci comanda si è vendicato a quest'ora ben aspramente del nostro entusiasmo e del nostro desiderio di combattere. Ci fecero fare una marcia di quaranta miglia con poche ore di riposo, e quel che è peggio senza pane e vino, anzi quasi senza acqua. Poi ci condussero qui a due miglia da Mantova, e ci fecero bivaccare precisamente sotto il tiro del cannone. Era dimenticanza o progetto? . . . Le mie predizioni si avverano in tutto. Ieri era uno spettacolo doloroso. Il fiore della gioventù lombarda, estenuata da marcie così forzate, che neppure le facevano i veterani di Napoleone, cascava di fame e di sete: ci disputavamo quasi coi pugni un sorso d'acqua o una briciola di pane nero rubata in qualche cascina. Ma appena il cannone si fece sentire, riprendemmo lena, gridammo *Viva l'Italia*, e ci spingevamo alla battaglia. Poi si cadeva di nuovo, perchè più che l'ardore di combattere poteva il digiuno. — Finalmente distribuirono un po' di riso, e ci sentimmo ristorati. Ieri dopopranzo un terribile allarme. I Tedeschi uscirono, e noi, senza cannoni, fummo mandati innanzi. Le bombe ci scoppiavano sulla testa, le palle di cannone ci fischiavano alle orecchie, ed io ho veduto cadermi al fianco un amico che, morendo, gridò: *Viva l'Italia!* Io che cercava la morte non l'ebbi; ed il mio povero amico, che aveva tante ragioni di vivere. . . . . . Un altro studente è morto, e quattro sono gravemente feriti. Oggi si rinnova un attacco, e noi che siamo i primi e più esposti, conteremo probabilmente altre vittime, se queste sono vittime del tradimento. Dio e la storia ne faranno la vendetta: noi non ci ritireremo d'un passo; abbiamo desiderato questo battesimo, ed ora l'abbiamo. Noi soffriremo dunque ogni cosa per una causa ch'è così santa. Io poi sono imperterrito: i fulmini delle artiglierie mi elettrizzano: se mi colpissero, spero di gridare anch'io morendo: *Viva l'Italia!*

Addio, addio.

NOTIZIE DI MILANO

Jersera il pubblico milanese accoglievasi nella piazza di San Fedele, ove molte Guardie nazionali, al suono di musica marziale, acclamavano il nome di Zucchi, giunto in quel giorno appunto nella nostra città. Veterano delle guerre napoleoniche, l'illustre generale acquistò fama di straordinario valore in un'epoca in cui la prodezza era fatta dote comune nell'esercito italiano. Sempre fedele alla patria bandiera, fu tra gli ultimi che la difesero negli infausti giorni del 1814; e non appena nel 1831 essa riapparve oltre Po, egli accorse a proteggerla della sua spada. Vittima d'una impudente pirateria, quel valoroso scontò la pena del suo patriotismo per diciotto anni in Comorn e in Palma, sinchè l'impeto di indipendenza che sollevò in un subito i popoli lombardo-veneti contro l'austriaca tirannia, non venne a sciogliervelo dal carcere. Piantare la sacra bandiera su quelle mura medesime ove poco prima era prigioniero, raccogliere ed ordinare una legione di prodi, mettere Palma in istato di reggere agli assalti nemici, questi furono i primi atti di libertà del vecchio soldato. Quando le orde austriache inondarono la Venezia, Zucchi, chiuso nel suo forte, isolato da ogni soccorso, sostenne per due mesi l'assedio, sinchè costretto a cedere, riducevasi nella nativa Reggio, ove, impaziente di riposo, accettava con gioja l'invito del Governo provvisorio di Lombardia. Il nostro esercito nascente profitterà certo della energia e della esperienza militare di un capitano non mai domo dalla sventura, sempre pronto alla voce della patria.

Il generale Garibaldi fu incaricato dell'ordinamento dei battaglioni volontari. Egli stabilirà il suo quartiere a Como ove quei corpi verranno mano mano avviati.

Questa mattina è di qui partita alla volta di Ghedi, presso Montechiari, una batteria per ivi esercitarsi al poligono e quindi entrare in campagna. È maravigliosa l'abilità che questa milizia ha acquistato in brevissimo tempo; è un bell'esempio di quanto possano un deliberato proposito ed una instancabile alacrità degli apprendenti, e la perizia e la sollecitudine degli istruttori e dei capi, quando infiamma gli uni e gli altri la santa carità della patria. E la patria gratissima applaudisce agli uni ed agli altri, e rende giusto encomio al colonnello Pettinengo, che colla sua intelligenza e colle assidue cure le procaccia frutti tanto preziosi.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi. — *Assemblea nazionale.* — Tornata del 14 luglio. — Il signor Badaud Laribière depone il rapporto sull'erezione d'un monumento all'arcivescovo di Parigi.

Il signor Montreuil depone il progetto relativo alla proposizione di colonizzazione di 20,000 operai nell'Algeria.

Il ministro dell'agricoltura, interpellato sui progetti coloniali del suo predecessore, risponde volervi dar seguito.

Il presidente annunzia l'ordine del giorno essere la discussione sulle associazioni degli operai ne' lavori pubblici.

Il signor Luneau crede esserne impossibile la discussione, vista la mancanza del ministero de' lavori pubblici.

Dopo varj dibattimenti sulla dilazione della discussione, la dilazione è rigettata.

Il signor Besnard combatte il progetto delle associazioni siccome pericoloso. Tutto ciò che si poteva fare, secondo lui, si è già fatto adottando il decreto che apre un credito di tre milioni in favore delle associazioni. Adottare questo nuovo progetto sarebbe un rovesciare ogni sistema legislativo in siffatta materia.

Il signor Brunet si dichiara invece partigiano del progetto: esamina le obbiezioni, e le trova inconcludenti.

Il signor Corbon e Gillon sostengono pure l'eccellenza del progetto.

(*La seduta continua.*)

— Parigi è tranquilla. Gli agitatori perdono indarno la fatica: la popolazione è in guardia contro ogni sorta di esagerazione.

— La proposizione di Prudhent, nella quale è detto che le rendite territoriali sono un privilegio gratuito, è valutata nel vero suo senso. Queste dottrine antisociali e che minacciano di devastare la Francia moralmente e fisicamente non incontrano per ora che sdegno e disprezzo.

— Il progetto di una cauzione da richiedersi ai giornali desta nella stampa, com'è naturale, alquanto malumore.

— Si è inaugurata in questi giorni la via di ferro da Rouen a Dieppe.

— Si annunzia che l'indennità reclamata in nome de' Francesi abitanti di Napoli in seguito agli affari del 15 maggio è pagata per intero. L'ammiraglio Baudin e Bois-le-Comte avevano ordine d'insistere e di non allontanarsi da Napoli, pria che questa soddisfazione fosse data ai nostri compatrioti.

Borsa di Parigi del 14 luglio.

Gli affari si mantennero in calma, e poche variazioni v'ebbero.

Il tre per cento oscillò fra 48 e 48. 50, chiudendosi a 48. 25.

Il cinque per cento si chiuse a 77. 50 dopo aver fatto 77.

GERMANIA.

Francoforte, 14 luglio. — Dicesi che il ministero del Vicario dell'impero sarà composto come segue:

Camphausen di Colonia, presidente e ministro degli affari esteri - Brekenstein per la guerra - Molitvi Bavarese per le finanze - Dukwitz pel commercio.

Si dubita che Camphausen sia per accettare; è malaticcio e troppo scaltro per assumere una carica poco duratura e che si renderebbe per molto tempo impossibile.

La seduta d'oggi fu molto interessante. Prima fu trattata la quistione dell'Annover. È nota la dichiarazione piena di buon senso e di coraggio del re di Annover intorno ai diritti dei principi sovrani di Germania in rapporto al nuovo potere centrale. La dieta concluse a ciò che il potere esecutivo debba esigere da parte del governo d'Annover il pieno riconoscimento del potere esecutivo centrale e delle leggi emanate dall'Assemblea nazionale. Con questo atto il re d'Annover fu trattato da ribelle. Si tiene per certo che un carattere risoluto e caparbio come quello del re Ernesto Augusto vorrà spingere le cose all'estremo, e la stretta affinità che unisce quel principe a l'Inghilterra può imprimere alla sua opposizione un carattere assai grave. La seconda quistione era molto più importante per noi. La dieta decretò che il governo austriaco debba col primo di agosto togliere la legge che vieta l'esportazione del danaro. Eccovi per conseguenza il fallimento bello e dichiarato. I deputati viennesi cercarono con ogni sforzo d'opporsi, ma furono universalmente derisi. Dicesi che a Vienna i deputati già eletti per l'Assemblea austriaca saranno rimandati alle case loro, e che il governo pubblicherà una nuova legge elettorale Il conte Brandis' governatore del Tirolo, fu dimesso dalla sua carica; nuova sconfitta pei gesuiti.

Tutto ciò presagisce nuovi torbidi nel Sud e nel Nord della Germania.

AUSTRIA.

La *Gazzetta d'Agram* del 6 reca da Glina quanto segue:

I Turchi occuparono il nostro cordone, e concentrarono presso a Buzim nella Bosnia un'armata di 16000 uomini. Il tenente colonnello Sajatovich, sorpreso di ciò, si recò a parlamentare col capo di quell'armata, per chiederne ragione ed ottenne la seguente risposta: « A te sarà ben noto il motivo per cui ci armiamo. Non sai forse che il tuo imperatore e il bano Jellachich ci hanno dichiarato la guerra? » E gli consegnò la dichiarazione da lui ricevuta. Il tenente colonnello la lesse e riconobbe tosto che era un intrigo dei Magiari, colla firma del bano contraffatta, di che venne fatto rapporto al Comando generale del regno. È questa una nuova prova che i Magiari sono capaci di valersi di tutti i mezzi per distruggerci, ma non potrà mancar loro, come speriamo, la giusta punizione.

(*Oss. Triest.*)

Vienna, 11 luglio. — Fra tutte le procelle scoppiate ultimamente contro l'Austria, la più pericolosa è la discordia fra l'Ungheria e la Croazia. Le circostanze si fanno giornalmente più minacciose. L'arciduca Giovanni assunse l'ufficio di mediatore scrivendo al bano Jellachich di tosto recarsi a Vienna; ma questo sembra voglia ignorare ciò, avendo aperto la Dieta croata in Agram.

(*G. U.*)

— 15 Luglio. — L'agitazione non è peranco cessata. Anche oggi la guardia nazionale deve tenersi pronta, temendosi dei movimenti di reazione, per essersi veduti nella notte di jer l'altro trasportar fuori di città dei cannoni involti nella paglia, come lo erano egualmente i ferri dei cavalli per evitar ogni rumore. La domanda delle munizioni non è ancora sciolta, ed i dibattimenti su questo punto continuano anche oggi.

È sparsa voce che a Brünn ed Olmütz siano state disarmate le guardie nazionali e gli studenti, ciò che accrebbe l'agitazione; questa voce merita conferma.

— La lista ministeriale, che jeri vi ho comunicata (N. 112), fu inviata a Francoforte all'arciduca Giovanni per l'approvazione.

— Scrivesi da Pesth che la Tavola dei magnati abbia concesso al ministero delle finanze 42 milioni di fiorini per l'armamento di 200000 uomini, onde far fronte ai vigorosi attacchi degli Slavi.

— Siamo invitati per questa sera ad una riunione importantissima e pressante dal *Club democratico*, che abbatte il ministero Pillersdorf, ed al club *L'amico del popolo*, ambedue dell'estrema opposizione. (*Corrispondenza del Giornale.*)

La *Gazzetta Universale d'Augusta* nel descrivere con ogni pompa una festa celebratasi a Trieste il 9 del corrente perchè erasi fatto sventolare sul castello il vessillo tedesco, e perchè tutte le autorità eransi raccolte a solenne messa in atto di ringraziamento per la nomina dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero, dice: È facile immaginarsi il chiasso che facevano le nostre salve se si calcola che la nostra flotta conta da 250 a 280 cannoni, e che le nostre fortificazioni ne hanno da 80 sino a 100, per lo più mortai da 36 a 48. Conchiude poi con una osservazione su la flotta. Molti si dolgono perchè la stessa non issi la bandiera tedesca qual bandiera principale, per cui di fatto non è ancora commutata in una flotta tedesca. Ma poteva la nostra flotta issare in faccia alla nemica il vessillo tedesco, quindi neutrale, senza sottoporsi alla taccia di paura? E potrebbe poi una flotta tedesca bloccare Venezia colla quale non è già la Germania, ma bensì l'Austria che è in guerra?

SVIZZERA.

Dieta Federale Ordinaria in Berna.

Tornata del 13 luglio. — Si dà lettura di una nota della Dieta Germanica colla quale riclama che vengano prese delle misure contro i rifuggiti politici che inquietano principalmente il granducato di Baden tenendosi sulla frontiera svizzera. — Il presidente annuncia che metterà all'ordine del giorno per la seduta di domani la discussione intorno a questa nota. Alcune deputazioni vorrebbero che si nominasse oggi una commissione su questo oggetto, altre che se ne aggiornassero le trattative. Questa diversità d'opinioni dà luogo a lunga discussione, a capo della quale è mantenuta l'opinione del presidente di discutere domani intorno ad essa.

Proibizione dei corpi franchi. — Si risolve d'invitare Glarona, Basilea-campagna ed Appenzello est, a conformarsi ai decreti della Dieta su tale materia.

Si legge un rapporto del Consiglio federale della guerra relativo alle truppe dei Grigioni che guardano la frontiera verso il Tirolo e lo Stelvio. Si domanda se quando dovesse aver luogo un licenziamento sarà il medesimo ordinato dal Consiglio della guerra dei Grigioni. Diverse mozioni d'ordine vengono fatte sia per un preavviso del Vorot, sia pel rimando al Consiglio della guerra; ma nessuna di esse ottiene la maggioranza. Resta ritenuto che si comunicheranno gli atti alle deputazioni per discuterne in altra tornata.

Lucerna annuncia che il suo gran Consiglio ha adottato il nuovo Patto.

Il presidente comunica avere il ministro austriaco dichiarato all'incaricato d'affari svizzero a Vienna, che il territorio della Confederazione non sarà toccato dalle truppe austriache, ed essersi dati gli ordini in proposito alle autorità militari.

— 14 luglio. — Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Secondo l'ordine del giorno la Dieta si occupa della nota di Baden e della Dieta Germanica.

Zurigo apre la discussione dicendo essere sua opinione che non convenga pel momento entrare nel merito della cosa, e propone di sottoporla all'esame d'una Commissione.

La maggior parte delle deputazioni tuttochè convenga nell'idea di un invio ad una Commissione, pure entra a discorrere sul merito in modo che questo oggetto occupa l'intiera seduta.

Le osservazioni fatte ponno riassumersi nel modo seguente:

a) Essere esagerati i timori manifestati da Baden e dalla Dieta germanica, perchè sebbene sulla frontiera svizzera trovinsi sparsi alcuni rifuggiti politici, tuttavia la sorveglianza dei governi cantonali impedirebbe sicuramente che si intraprendessero atti ostili contro i governi vicini. È da credersi che Baden presti fede a falsi rapporti o subisca l'impressione della paura.

b) Non sapersi bene dopo le decisioni dell'Assemblea nazionale di Francoforte, se la Dieta germanica esista ancora. In ogni caso dovérsi le potenze che la compongono, e principalmente l'Austria, ricordare d'aver fomentato e guerra civile nella Svizzera, d'aver fornito armi e munizioni ai ribelli, d'aver dato dei comandanti al Sonderbund, cioè lo Schwarzenberg, lo Zeibnitz ed altri. Dover esser quindi il linguaggio della Dieta germanica ben altrimenti modesto che non è quello della nota attuale.

c) Volersi nella Svizzera mantenere il diritto di asilo senza offesa dei diritti internazionali, e non potersi ammettere la stranezza immaginata da Baden di voler cioè privare della cittadinanza i suoi rifuggiti politici per aggravarli alla Svizzera come *heimatlosen*.

d) Che se la frontiera badese verrà guarnita di truppe se ne farà altrettanto della frontiera svizzera.

e) Che è da felicitarsi il sistema repubblicano, il quale non ha bisogno mai di ricorrere alle note, e questo prova che il principio repubblicano è forte e non ha a temere i pericoli che minacciano ad ogni istante le monarchie.

f) Doversi pure impedire che il suolo svizzero divenga il focolare di cospirazione contro gli altri stati.

Terminata la discussione si adotta da 17 voti di mandare quest'oggetto all'esame di una commissione composta di 5 membri.

Sono eletti a comporla i signori presidente Funk, con 18 voti al primo scrutinio; Zehnder, con 11 voti al secondo scrutinio; Hüngerbüler, con voti 11 al secondo scrutinio; Kern, con voti 11 al quarto scrutinio; Münzinger, con voti 11 al quarto scrutinio. I votanti non erano che 21, attesochè Basilea si asteneva, non avendo potuto le due parti intendersi sulle persone da nominarsi.

È levata la seduta e rimessa a mercoledì attesa la riunione del gran consiglio di Berna per l'affare del patto. Se il gran consiglio finirà lunedì, allora vi avrà seduta martedì.

RUSSIA.

PIETROBURGO, 4 luglio. — Giorni sono ebbero luogo qui alcuni disordini. Il popolo voleva vendicarsi di certe persone accusate di aver avvelenato i pozzi al comparir del *cholera*. Parecchi individui furono talmente malconci, che alcuni dovettero soccombere in conseguenza delle riportate ferite. L'imperatore si portò tosto sopra luogo, e fece comprendere al popolo tutto quanto vi era di insensato e di illegale in tale condotta; tre dei principali agitatori furono condannati il giorno seguente a pubblici castighi ed al servizio militare. Si adottarono poi varie misure onde impedire la rinnovazione di tali disordini. (*Borsenhalle.*)

— 5 luglio. — Il *cholera* continua con qualche intensità a Pietroburgo ed a Mosca. S. M. l'imperatore permise che si facessero domenica parecchie processioni, nei varii quartieri della città, onde implorare la misericordia della divina provvidenza.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 28 giugno. — Il 25 del corrente il nostro Ministero senza colore cedette di nuovo il posto a Reschid-bascià, il quale fe' ritorno al potere unitamente ad Ali-bascià, antico ministro degli affari esteri. Secondo la dichiarazione del Sultano, Reschid-bascià entrò al gabinetto senza portafogli, ma è certo ch'egli riprenderà ben tosto la sua antica posizione di capo del ministero. E altresì certo che i suoi avversari saranno destituiti ed esigliati.

— Sir Stratford Canning giunse fra di noi, e si recò al suo palazzo di Terapia senza il menomo ceremoniale.

— Secondo il rapporto di un viaggiatore giunto qui dall'Egitto, Ibraim-bascià farebbe dei grandi preparativi di guerra. Egli ordinò una leva straordinaria di cinquanta a sessantamila uomini. (*Journ. de Francf.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

JASSY, 3 luglio. — I Russi s'avanzarono oggi un ora distante dalla città; il loro quartier generale trovasi sui beni del principe Rossnovan e Sticka. Domani si aspettano qui. Il principe è affetto dal *cholera* ed il ministro dell'interno morì colpito dal morbo stesso. Del resto la città è tranquilla. (*G. U.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci scrivono dal quartier generale del battaglione Anfossi.

Un lungo moschettio ci tenne sull'armi per tutta la notte dal 3 al 4. Temevasi che gli Austriaci ingrossati nella valle di Ledro volessero irromper presso il Caffaro, e forzarne il passo per correre sopra Brescia. Infatti grossi picchetti tentarono guadagnare, col favore delle tenebre, le vette dei monti; bersaglieri dalle guardie di finanza che ne vegliano i passi, retrocessero al piano. Appena di ciò ebbe notizia il colonnello Anfossi, fece battere la generale, e corse co' suoi prodi a dar la caccia ai nemici, i quali subitamente si diedero alla fuga. La notte del 6 al 7 si rinnovò l'allarme. Al primo batter del tamburo tutti i soldati furono in rango.

Avendo essi incontrati alcuni contadini della pianura, che spaventati si rifuggivano in Anfo, non vi fu più modo a rattenerli; corsero a Caffaro a passo di carica; ma gli Austriaci, che ne avevano presentita la venuta, avevano già lasciata la sponda del fiume, e s'erano appiattati nei vicini casolari, dove fecero inutili colpi.

— Lo stesso corrispondente ci fa un quadro straziante delle crudeltà commesse dagli Austriaci sui poveri abitatori di Caffaro, incendi, rapine, devastazioni, assassinj. Quei tapini vanno ramigando senza vitto, e senza ricovero. Il generale Giacomo Durando propose a tutti i militi della sua brigata una colletta a sollievo dei Caffaresi. Il colonnello Anfossi vi eccitò con consiglio e coll'esempio i suoi, e questi a gara stremarono il tenue soldo della milizia per sì bella opera di carità.

BOLOGNA, 17 luglio. — Leggiamo nella *Dieta Italiana*:

La fiera agitazione suscitata in Bologna dall'invasione che fecero gli Austriaci in Ferrara, ha determinato il nostro prolegato a emettere il seguente bando, all'altezza veramente delle circostanze, e dettato con quel linguaggio che ispirar potevano i gravi pericoli della patria.

NOTIFICAZIONE.

La improvvisa minacciosa comparsa nel Ferrarese di un corpo austriaco, se ha commossa ed agitata vivamente la popolazione, ha mostrato ad un tempo la urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell'interesse dello Stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa italiana.

A tal fine, convocati i pubblici funzionari civili e militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all'autorizzazione di S. E. il signor ministro dell'interno, risultante da dispaccio N. 30,568, d'instituire un comitato di guerra, che sotto le nostra presidenza si compone degli egregi signori

S. E. il senatore di Bologna. - S. E. il generale Antonini, temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi, assieme al colonnello Morandi della stessa legione. - Colonnello conte Livio Zambeccari. - Avvocato Filippo Canuti commissario generale straordinario dell'armata pontificia. - Marchese Luigi Pizzardi, maggiore nella civica di Bologna. - Conte Annibale Ranuzzi per la provincia.

Il comitato che immediatamente assume le sue funzioni, intenderà principalmente all'organizzazione, all'armamento ed alla mobilizzazione delle milizie con quegli ampli mezzi che la straordinarietà dei casi sia per esigere, quando l'impero delle circostanze impedisca di riportare in tempo speciali facoltà dal ministero.

Questo potere discrezionale esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l'opera e pel consiglio di che giovarono le rinate sorti d'Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore, mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute pubblica, cooperati dal senno e dal forte volere della popolazione bolognese, riusciranno nell'arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell'indipendenza della Penisola. CESARE BIANCHETTI.

FERRARA 15 luglio 1848, ore 11 pomeridiane.

Dopo le concertate condizioni per la sollecita partenza del corpo austriaco che si trovava sotto Ferrara, si cominciava questa mattina per tempo dal Municipio di questa città a provvedere il richiesto approvvigionamento per la cittadella, quando improvvisamente verso le dieci e mezzo i Tedeschi, che erano bivaccati tuttavia nelle posizioni di jeri, e che stavano mangiando il rancio, hanno battuto a raccolta, e senza verun indugio, senza darne veruna comunicazione al prolegato, sono partiti immediatamente, dimenticando ancora per la fretta qualche oggetto nell'accampamento da loro occupato. Quale sia stato il motivo di sì repentina ed improvvista ritirata s'ignora tuttavia, nè si sa ancora quale sia la strada che abbiano presa appena passato il Po a Ponte Lagoscuro. È certo soltanto che verso le nove e mezzo della mattina giunsero dal suddetto Ponte Lagoscuro due ulani a tutta carriera che portarono dispacci al generale Liechtenstein, ai quali pare debba attribuirsi l'inaspettata risoluzione di partire. Si sa ancora che alle tre e mezzo pomeridiane partirono da Bondeno quelle compagnie austriache di fanteria, e quei pochi di cavalleria che vi erano giunti jeri, e che questi pure hanno ripassato il Po verso Occhiobello. Da Francolino ancora si sono ritirati i 200 che vi erano, e soltanto da Polesella non so se siano ripiegati quelli che guardavano il passo. Non le ripeto le mille voci che corrono su questa ritirata che da tutti dicesi (forse a ragione) fuga assoluta, perchè sono troppo straordinarie, e perchè ancora V. S. sarà più a portata di sapere quei movimenti che possono aver cagionata questa ritirata.

Da un soldato tedesco rimasto indietro nella ritirata, e preso dai nostri come ammalato, si è saputo che il corpo di Liechtenstein era composto di varj corpi provenienti da Treviso, Padova, Mestre, e radunati a Rovigo.

Il prolegato intanto, e la consulta hanno ponderato se debba mantenersi quanto è stato accettato per la sola imponente forza delle circostanze, e credo siasi risoluto di attendere a cominciare l'esecuzione dei patti forzosamente sottoscritti quando si vedesse il caso che la città possa nuovamente essere esposta senza difesa a simili circostanze. A proposito anzi dei patti dovuti accettare, mi occorre fare rimarcare alla S. V. che nel rapporto della notte scorsa ho dimenticato di dire che il generale Liechtenstein ha voluto ancora che si levi la guardia che si mantiene continuamente attorno alla Cittadella, permettendo inoltre che quelli della guarnigione che sortono per le spese giornaliere di sostentamento, girino liberamente per la città, e senza la usata scorta dei carabinieri pontificj.

Bozzolo, 18 luglio 1848.

Col giorno 13 Mantova fu stretta dai Piemontesi e dai Lombardi, solo rimase aperta la porta San Giorgio che comunica con Verona e Legnago. Oggi o domani si crede che la piazza sarà completamente circondata.

La guarnigione di Mantova era di circa 9000 uomini, con 3000 malati e una mortalità di 40 a 50 al giorno. Sabato però fu rinforzata di 2500 austriaci, comandati, per quanto dicesi, dal generale d'Aspre destinato a surrogare il governatore malato

Questa notte il generale Bava passò il Po verso Borgoforte; egli spinse prima una colonna verso Governolo, ove trovavasi un corpo austriaco.

— A Bologna venne istituito un Comitato di guerra, allo scopo di preparare la difesa della linea del Po, e di ordinare un armamento a pro della causa italiana. Esso si compone del generale Antonini, dei colonnelli Morandi e Zambeccari, di Canuti comandante di piazza, di un senatore rappresentante il municipio, del facente funzione di prolegato, di tre segretari, del comandante la Civica, e d'un ufficiale appartenente alla truppa regolare.

Notizie del campo.

Il quartier generale fu stabilito a Marmirola. Il duca di Savoja si portò col suo a Castelbelforte. Un combattimento deve aver avuto luogo verso Governolo fra gli Austriaci e il corpo del generale Bava.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 19 luglio 1848.

La mattina di ieri (18) il Quartier generale dell'esercito italiano fu trasportato a Marmirolo, a solo cinque miglia da Mantova; e nello stesso tempo il duca di Savoia si recava colla sua divisione a quartiere in Castel Belforte, ponendo gli avamposti a Castellaro. Il duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane; e per tal modo il blocco di Mantova si va sempre più rinserrando.

Era pure arrivato al campo l'avviso che la divisione piemontese condotta dal generale Bava avesse assalito gli Austriaci, la stessa mattina a dieci ore, in vicinanza di Governolo, sulla riva sinistra del Po. Il combattimento durava, ma non dubitavasi che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo, occupato il quale, Mantova sarebbe d'ogni parte bloccata.

Avemmo rapporti ufficiali dallo Stelvio circa un nuovo fatto d'armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quella cima. La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colà sostenuti, fu dei nostri.

Alle quattro del mattino una banda di circa cento Austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e

cominciò subitamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri, ma fu con vigore respinta. Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati, ritornarono all'attacco alla spicciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra, e facendo un continuo fuoco di spingarde e di carabine. Il cannone de' nostri li costrinse ad abbandonare l'altura della Rocca Bianca a loro più favorevole, e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontari, condotta dal capitano Brambilla, discese verso la caserma, arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapide di memoria imperiale, e vi alzò una forte barricata per impedire l' accostarsi de' cannoni nemici.

Gli Austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore di combattimento, sgombrare da tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi.

Essi ebbero non pochi feriti e quattro o cinque morti; uno dei nostri prodi volontari, Battista De Gaspari, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca. Noi lamentiamo la perdita di un volontario, il giovine Clerici di Milano, ch'era corso appena il giorno innanzi ad offerire la sua vita per la patria; altri due dei nostri furono leggermente feriti: uno dei volontari della compagnia Cavizzari, e il capitano della colonna lecchese, Arrigosi.

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco, dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini, sulla linea di Tausers, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidi del giogo, e chiamate alle armi le vicine popolazioni, che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

Per incarico del Governo provvisorio
G. Carcano *segretario.*

NOTIZIE DIVERSE

STATO PONTIFICIO

MUNICIPIO DI SINIGAGLIA

Notificazione.

L' eccellentissimo Ministero delle Finanze ha emanato la seguente ordinanza, che noi ci rendiamo sollecati di diramare con apposita ristampa per norma dei commercianti esteri e statisti, onde tutti sappiano che la solita rinomatissima fiera franca di Sinigaglia sarà in quest' anno favorita e protetta dalle speciali concessioni ivi indicate.

Ci è pur grato di significare al pubblico che non si cessa dal procurare che il commercio di fiera ottenga in quest' anno dal superiore governo vantaggi anche maggiori di quelli che si enunciano nella infrascritta ordinanza.

Mentre rendiamo note siffatte disposizioni a beneficio della nostra fiera, invitiamo ogni classe di persone dei vicini e dei lontani paesi a concorrervi; ed assicuriamo tutti novellamente e particolamente che l' ordine pubblico e la individuale sicurezza delle persone e delle cose avranno efficacissima protezione nella concorde cooperazione e premura di tutti gli abitanti, e nelle speciali cure del governo, restando di ciò espressamente incaricata, oltre tutta la benemerita Guardia civica, una numerosa guarnigione di Carabinieri e di truppa Svizzera.

Dalla Residenza Comunale li 10 luglio 1848.

La magistratura

Gaetano conte Mastai, *FF. di Gonfaloniere*

Giuseppe Leonelli - Sigismondo conte Augusti - Filippo Sciocchetti - Luigi Morandi - Domenico Crescentini - Alessandro dottor Bruschettini, *anziani.*

Candido Bonopera, segretario comunale.

Ministero delle Finanze.

Ordinanza

Considerando che per favorire il commercio, e per procurare in pari tempo alla città di Sinigaglia qualche vantaggio può essere utile concedere in questo anno una proroga alla consueta durata della fiera franca.

Considerando che la città di Sinigaglia per la sua situazione può presentare un favorevole centro di commercio.

Considerando che sotto tale veduta può ivi stabilirsi un deposito di merci, i di cui vantaggi sono così importanti come evidenti, sia per l' attivazione dei capitali per via del traffico, sia per la maggiore occupazione di braccia, che somministrano gli scarichi, carichi e trasporti.

Il Ministero delle Finanze:

Udito il consiglio de' ministri;

Udito il volere di Sua Santità

Ordina

I. È in facoltà del Preside della provincia, quante volte le circostanze lo richiedono, di prorogare per un tempo non maggiore di dieci giorni la durata consueta della fiera franca di Sinigaglia, rendendone avvertito il pubblico in tempo debito.

II. Sia per le rimanenze della fiera, sia nel corso dell'anno si potranno depositare nei magazzeni della Dogana, detta dell'*Ampliazione*, le merci procedenti dall' estero tanto per via di mare, che per via di terra, con la facoltà o di ritornarle all'estero, ovvero porle in circolazione nello Stato, pagandone il dazio d' introduzione.

III. Tali concessioni sono meramente provvisorie, finchè dal Governo non venga diversamente, e stabilmente disposto in seguito di progetto definitivo di legge, che su questo argomento verrà presentato ai consigli legislativi. Intanto rimangono derogate le prescrizioni della notificazione, e regolamento di fiera in tutto ciò, che fosse in opposizione con la presente ordinanza.

Dal Ministero delle Finanze, 7 luglio 1848.

G. Lunati.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Merita particolare menzione la signora Adele Luzac Bussetti, che pubblicò un suo dramma intitolato: *Le due regine*, destinandone il netto ricavo a vantaggio dell'ospitale dei feriti per acquisto di biancheria; ricavo, che mediante le esemplari di lei cure, ascese alla rilevante somma di milanesi lir 1101 12, spese dedotte.

La Commissione.

C Servolini, G. Racheli, P. Caglio.

RETTIFICAZIONI E SCHIARIMENTI.

Ospedale di Desenzano.

Per amore del vero, e giusta retribuzione di patria riconoscenza ci corre debito d'accennare ad alcune mende numeriche occorse nel rapporto di movimento sugli ospedali militari della provincia di Brescia pubblicato nel N. 101 di questo giornale. Passiamo che Ospitaletto esponga 60 letti, e ne conti soli 15, che Carpenedolo ne dava 12, e figura per 130, che Travagliato n' allestiva 40, e non ne appajono che 12, e cose simili; ma non possiamo dispensarci dal segnalare alla debita rettificazione il Comune di Desenzano, che nel quadro ridetto risulta sempre come avente soli 100 letti, quando avrebbene attivati 229, e questi all'uso d' un movimento tra il 2 aprile e 30 giugno di 1826 malati, d'onde perivane un solo. A provare poi di qual modo per una benemerita Commissione ivi fossevi condotta quella sanitaria gestione valga la lettera che le dirigevano i dottori Garavaglia e Trezzi, e che ci permettiamo di riportare.

Alla direzione dello Spedale d'ambulanza di Desenzano.

« Gli ispettori generali di sanità militare in missione non sanno allontanarsi da Desenzano senza attestare a codesta benemerita Commissione, e per essa al Comune, la propria gratitudine e soddisfazione pel quanto, e quanto bene adoperavasi, e adoperarsi a ricetto e sollievo de' militi infermi o feriti. La tenuta dei locali, dei registri, e guardaroba, il trattamento de' malati, l' assistenza loro, e quant'altro vi si rapporta ci saranno sempre una confortevole reminiscenza, e li proponiamo a modello di quant'altri nostri fratelli si trovassero a portata di offrire si belle prove d' efficace e squisita patria carità. »

Partendo dal campo sotto Pietole il 16 corrente alle ore quattro pomeridiane ove trovasi il corpo degli Studenti fui pregato dalla maggior parte degli stessi a dar pubblicità alle seguenti notizie, a sollievo di quei dei loro parenti, che o mal informati, o non avendo ancor ricevuto le lettere loro appositamente dirette potessero trovarsi nell' agitazione sul conto di loro per l' avvenuto sotto il detto forte il giorno 14.

Gli studenti partirono di Montechiari martedì giorno 11 alle ore tre e mezza pomeridiane, alle nove arrivarono ad Asole, da Asole ripartirono alle ore otto e mezzo antimeridiane del mercoledì per Marcaria; da Marcaria partirono alle otto antimeridiane di giovedì, ed alle cinque pomeridiane arrivarono a Pietole, facendo ventiquattro miglia di marcia forzata senza fermate e senza prender cibo.

Condotti il 14 sotto il forte Pietole per fare una dimostrazione al nemico, che tentava col continuo cannoneggiamento di disturbare le operazioni del blocco che si stanno costruendo, e minacciava di fare una sortita, furono presi di mira dall' inimico, che diresse contro di loro parecchie cannonate delle quali rimasero morti i seguenti.

1. Buffoni di Gallarate della seconda compagnia, studente del terzo anno di medicina.

2. Assali Parmigiano, della cui moglie e figli fu assicurata la sussistenza, ecc.

3. Ponti di Abbiategrasso, sergente foriere, studente del terzo anno di medicina, morto il giorno 16 di mattina, dopo aver ricevuti con pietà edificante gli astanti, i soccorsi della religione prestatigli dal cappellano il signor Canonico Barni, e salutati prima i suoi colleghi, animandoli a dar volonterosi la loro vita per la patria, come egli ne faceva sagrificio generoso; allorchè fu côlto dalla palla di cannone che gli sfracellò le vertebre lombari, cadde gridando: *Viva l' Italia!* Pareva ch' egli presagisse il suo fine, perchè pochi momenti prima dell' avvenutagli disgrazia ingiungeva al vicino camerata e suo particolar amico Gerosa Pietro, cui consegnava un anello levatosi dal dito, per sua memoria, che in caso egli fosse colpito, gli levasse dalla mocciglia le lettere, e le dirigesse alla sorella, pregandolo di mandargli il suo ultimo addio; fu seppellito nel cimitero di Parenza.

Questi soltanto sono gli uccisi, compianti dai loro compagni per le ottime loro qualità morali, ed intellettuali; valga ciò a lieve consolazione dei parenti *che ne hanno fatto il sacrificio sull' altare della patria.*

Tre furono i feriti: Albani Attilio di Milano, abitante in contrada dell'Annunciata, al quale fu squarciata la gamba sinistra; operandosi l' amputazione gridava: *Viva l' Italia!* e non che metter un lamento, domandava al chirurgo operatore, se gli restava abbastanza di gamba per poter far il soldato di cavalleria, giacchè non poteva più servire la patria da fuciliere.

Fichi Andrea, pavese, ferito di mitraglia al polpaccio del pollice della mano sinistra, con grave contusione al braccio.

Mazzucchelli di Gallarate, a cui furono portati via tre dita della sinistra e l'indice della destra; fatta la disarticolazione con buon successo, il che finora si verifica negli altri due operati. Nessuno, tranne gli accennati, soffrì danno alcuno; godono floridissima salute, e pare anzi che i disagi del viaggio, della fame sofferta e degli altri tutti annessi alla vera e dura vita militare, anzichè pregiudicarli nella salute, abbian servito a fortificarla. Mi dicevano alcuni che *pare cosa miracolosa il trovarsi ora liberi* da tanti maluzzi, dai quali erano continuamente travagliati in famiglia, con bisogno di prendere giornalmente medicina.

È mirabile veramente il loro ardore marziale, e lodevole pure la loro subordinazione ai capi, i quali sanno corrisponder loro con affetto veramente paterno, e con quella confidenza ed affabilità che si merita un corpo così distinto ed intelligente.

Sono però estremamente dispiacenti delle tante chiacchiere che si fanno sul loro conto in Milano sui caffè, e sui giornali particolarmente, e di certe proteste fabbricate forse in Milano, o forse dettate da alcuni del corpo senza loro saputa, osando dichiararsi *Per la Commissione degli studenti.*

Di questi tali da loro conosciuti ve ne sono alcuni, i cui nomi compariranno al pubblico come vili disertori dal campo.

Ragioniere Baldassare Molteni.

Notizie della squadra Italiana

Rada di Trieste 14 luglio.

Avantieri si è presentato il primo vapore del Lloyd per ricominciare il suo commercio, e fu lasciato liberamente passare. Ciò prova realmente che la società cessa di porgere ajuto alla squadra austriaca. Ieri ancorammo avanti Omago piccolo villaggio di pescatori sulla costa fuori del golfo di Trieste.

Gli Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinfreschi, perchè temono di essere fucilati dagli Austriaci.

Il vaporetto romano che ci serve da corriere, ed il *Malfattano* sono impiegati al trasporto di truppe da Comacchio a Venezia. Abbiamo oggi avuto la notizia che a Fiume è scoppiata una rivoluzione in cui si accese una viva lotta fra i croati e gli ungheresi.

(*Corrispondenza della Gazzetta di Genova.*)

Casalmaggiore 17 luglio.

Toccando del blocco di Mantova, riferimmo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si estendono agli Angeli dall' una parte ed alla Zaita dall' altra, lasciando libera porta San Giorgio. Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi uscito jeri di Mantova ricaviamo le seguenti notizie. Da porta San Giorgio sono già entrati in città da tre in quattro mila Austriaci: all' Aquila d' oro era già ordinato l' alloggio per Radetzky ed il suo stato maggiore, che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini. Il quartiere generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castelluchio i posti verso Porta Ceresa e Pietole. Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale percorso dal feld-maresciallo o sotto Mantova avremo qualche fatto rilevante. Che Dio lo voglia a noi propizio!

— *Si conferma che gli Austriaci che tentavano* il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe piemontesi sulla destra sponda.

18 Luglio.

Si ha dallo Stelvio notizia d' un nuovo attacco che ebbe luogo jeri. I nemici in numero di 50 apparvero sulla vetta della Rocca Bianca, e fecer fuoco sulle pattuglie de' nostri, onde restaron sventuratamente feriti uno della Compagnia Lavizzari e il Capitano lecchese Arrigo Arrigoni, ambedue nella coscia sinistra; ma i nostri li rivendicarono colla morte di tre o quattro dei nemici. Il fuoco durò per alcune ore, ben nutrito da ambedue le parti. Pare che i nemici ingrossino d' assai sulla linea di Taufers, Glurns, Sciuderns e Trafoi, onde sforzare il passo dello Stelvio; ma anche i nostri si pongono energicamente sulle difese, e rinforzano i posti nell' aspettativa d'un nuovo attacco. Siamo inoltre assicurati che anche tutta la popolazione è benissimo disposta a far fronte vigorosamente al nemico e a tutto soffrire piuttosto che cedere.

(A questo numero va unito un Supplemento, che si pubblicherà domani mattina.)

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
18 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,5	+ 18°,2	65,5	mm 13,4	Est	Sereno
	mezzodì	» 27 » 8,3	+ 21,3	58,8	15,2	Est	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 8,0	+ 23,9	57,2	17,9	Nord-ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 18 al 19 Sereno, Nuvolo. Dalle 9 ant. del giorno 18 alle 9 ant. del 19 Temper. mass. + 24°,0; Temper. min. + 13°,5

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 33. SUPPLEMENTO AL N. 113 Mercoledì, 19 Luglio 1848

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA.

Sezione I.ª

AVVISO.

Dovendosi organizzare una Compagnia permanente a Pizzighettone per il presidio della fortezza ed a guardia dell'ergastolo, il Ministero della Guerra

DETERMINA:

1. La circolare 23 aprile p. p. emanata dal Governo Provvisorio ha già stabilito che la paga ordinaria dei volontarj sia equiparata a quella del resto dell'Esercito.

2. Per ogni ventiquattr'ore di guardia ai posti della fortezza verrà corrisposto ad ogni individuo indistintamente, oltre la paga ordinaria prescritta per l'Esercito, un capo-soldo di 67 cent. correnti.

3. Questa Compagnia farà parte d'un battaglione di deposito in Milano, per ciò che risguarda la disciplina, l'amministrazione economica e l'avanzamento degli Ufficiali; ma sarà permanente in Pizzighettone.

4. Sarà composta di 117 soldati volontarj, i quali non dovranno però far parte delle 5 classi chiamate a formare l'Esercito, nè aver sorpassato l'età d'anni 30. La loro capitolazione è eguale a quella dei requisiti. Finita la guerra, potranno però a loro richiesta essere licenziati dal servizio.

I documenti da prodursi per l'accettazione sono:

a) Fede di nascita;

b) Fede delle proprie autorità di condotta morale con connotati personali.

5. Tutti i Comandi di Piazza sono autorizzati ad arruolare questi volontarj, previa l'idoneità riconosciuta dalla Commissione, e i concerti da prendersi col Comando della fortezza di Pizzighettone, prima di spedire tali individui, onde non sorpassare il numero necessario. In questo arruolamento si dovrà dare la preferenza a quei volontarj che già hanno servito come militari.

Milano, 5 luglio 1848.

L'incaricato del Portafogli ad interim
SOBRERO,
Pel Capo della I Sezione
R. CERONI, *Capitano dello Stato Maggiore Generale.*

LA COMMISSIONE CONSULENTE
DI FINANZA E COMMERCIO
presso il Governo provvisorio di Lombardia.

AVVISO.

A termini dell'avviso pubblicato il giorno 13 corrente venne delegata un'apposita Commissione di probe persone, che per turno abbiano ad assistere, nei casi in cui non intervenga il proprietario, al ricevimento, alla pesatura ed alla fusione presso la Zecca degli effetti d'oro, dorati o d'argento, che saranno consegnati entro il corrente mese di luglio per approfittare del beneficio dell'aumento del 15 per 100, oltre il valore intrinseco, accordato dall'articolo 6 del Decreto 10 luglio 1848 del Governo provvisorio di Milano, relativo ad un imprestito da prelevarsi in natura sugli effetti d'oro e d'argento.

Tale Commissione è composta dai signori: Giovanni Crivelli Mesmer - Alessandro Durini - Carlo Stagnoli - Giacomo Dal Verme - Carlo Francesco Ruga - Giovanni Brentano De' Cimaroli - Francesco Padulli - Ermenegildo Gianorini.

Milano, 17 luglio 1848.

ANTONIO RE, *Presidente.*
Filippo Taverna - Giuseppe Tealdo - Pietro Gavazzi
Michele Battaglia.
Stefano Calvi, *Segretario.*

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Il barone Giuseppe Patroni ha armate e fornito di uniforme a proprie spese sedici Guardie nazionali del Comune di Segrate, Distretto di Melzo, in cui è primo estimato, donando inoltre al corpo bandiera e tamburo, e provvedendo alla loro istruzione negli esercizi militari.

Questo tratto merita di essere immediatamente portato a pubblica notizia, e come giusto tributo di riconoscenza della patria, e perchè serva di nobile eccitamento ad ogni ordine di cittadini, l'opera dei quali varrà eminentemente a tener vivi i caldi affetti di patria nelle popolazioni rurali.

Milano, 18 luglio 1848.

TAVERNA, *presidente.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

Istruzioni per i Comitati Provinciali e Distrettuali di Pubblica Sicurezza e per gli Ispettorati Comunali di Pubblica Vigilanza.

I. Il Governo provvisorio centrale nomina i membri componenti il Comitato centrale di Pubblica Sicurezza. Il Comitato nomina il personale del proprio ufficio e quello costituente l'ufficio di Pubblica Vigilanza in Milano.

II. Rispetto ai Comitati provinciali, qualora si verifichi il caso di dover eleggere qualche membro od impiegato, il Comitato stesso ne fa la proposta al Comitato centrale, al quale appartiene la nomina relativa.

III. Allo scopo di procedere alla formazione dei Comitati nei distretti, ove non fossero per anco attivati, il Commissario distrettuale convocherà indilatamente le deputazioni amministrative dei comuni costituenti il distretto, e le deputazioni stesse sceglieranno e proporranno al Comitato provinciale sei persone probe, capaci e zelanti, domiciliate nel distretto, fra le quali il Comitato provinciale eleggerà i tre membri costituenti il Comitato distrettuale, due dei quali almeno risiederanno stabilmente nel capoluogo del distretto. I Commissarii distrettuali e loro aggiunti possono dalle deputazioni riunite venir proposti a formar parte del Comitato distrettuale.

IV. I Comitati distrettuali avranno la loro residenza possibilmente nei locali destinati ai Commissariati distrettuali, e potranno valersi del personale e degli oggetti di cancelleria dei commissariati stessi, al quale intento si concerteranno coi Commissari distrettuali incaricati di annotare in apposito registro le somministrazioni fatte ai Comitati.

V. Nei comuni ove non si fosse già nominato l'Ispettore di Vigilanza, il Comitato distrettuale, di concerto colla deputazione comunale locale, formerà una dupla di probi ed idonei cittadini stabilmente domiciliati nel comune, e tale dupla verrà tosto inoltrata al Comitato provinciale, il quale passerà alla nomina dell'ispettore comunale. Nel comune capoluogo del distretto non esisterà ispettore, e le funzioni relative restano demandate allo stesso Comitato distrettuale.

VI. Nella provincia di Milano la nomina dei membri componenti i Comitati distrettuali e degli ispettori comunali di Vigilanza, spetta al Comitato centrale sulle proposte che gli verranno fatte in conformità degli articoli III e IV.

VII. Rispetto poi alle attribuzioni dei Comitati e degli uffici da essi dipendenti per tutto quanto riflette il mantenimento dell'ordine pubblico, e della tranquillità e sicurezza interna dello Stato, devesi in via di massima ritenersi:

a. Che al Comitato centrale di Pubblica Sicurezza appartengono tutte le attribuzioni che sotto al cessato regime spettavano all'aulico Dicastero politico e alla Direzione generale di Polizia;

b. Che all'ufficio di Pubblica Vigilanza residente in Milano appartengono le mansioni dei già Commissariati superiori di Polizia nella provincia di Milano, non che le speciali che allo stesso vengono commesse dal Comitato centrale;

c. Che ai Comitati provinciali competono tutte quelle attribuzioni di Polizia, che dapprima spettavano alle regie Delegazioni e ai Commissariati superiori di Polizia nelle rispettive provincie;

d. Che ai Comitati distrettuali appartengono nel rispettivo comune e distretto le attribuzioni politiche già spettanti al deputato politico del loro comune ed al Commissario distrettuale;

e. Che all'Ispettore di Pubblica Vigilanza incombono le funzioni del già deputato politico nel proprio comune.

VIII. Quanto all'ordine gerarchico fra i Comitati ed uffici dipendenti da essi, l'avviso governativo 13 aprile p.° p.° chiaramente lo determina, ed è che gli Ispettori comunali dipendono e corrispondono in via ordinaria col Comitato del loro distretto, e questo Comitato della sua provincia ed i Comitati provinciali col Comitato centrale.

Milano il 15 giugno 1848.

FAVA, *Presidente.*
Sopransi - Lissoni - Carcano, *membri.*
Legnani, *Segretario generale.*

NOTIZIE D'ITALIA

Alla Onorevole Municipalità di Montechiaro.

Le solerti cure e la squisita delicatezza con cui cotesta Onorevole Magistratura si adoperò perchè ai nostri militi riescisse il più possibilmente comodo, in relazione alle angustiate circostanze locali, il soggiorno in Montechiaro, esigono che vengano rese alla autorità municipale le più solenni grazie.

Ond'è che a nome della intera legione, e per ordine del comandante la stessa, debbo attestare quei sensi di riconoscenza che nell'animo gentile de' nostri giovani non verranno mai meno. Ed io mi chiamo fortunato dell'onorevole incarico di compiere questo dovere, testimonio specialissimo come fui della solerzia e zelo in questo incontro spiegato dagli onorevoli membri della Municipalità. E ciò tanto più in quantochè mi si porge così occasione di attestare a codesta Rappresentanza Comunale quei sensi di stima ed alta considerazione che personalmente professo.

Montechiaro, 11 luglio 1848.

Per ordine del comandante la legione degli studj
Prof. ANTONIO FOSSATI maggiore.

Lonatesi
Viva il patriotismo Italiano!
Viva la fratellanza Lombarda!

Il sottoscritto uffiziale, che nel giorno 29 maggio decorso, giorno infausto, ma pure sempre glorioso per le armi toscane, combatteva sotto Curtatone, ferito da mitraglia, dovè sopportare l'amputazione del braccio sinistro. Nel primo giugno conducendosi alla volta di Brescia, non potè continuare il viaggio per la gravezza di sua ferita, e soffermossi in Lonato. Egli, tuttochè ignoto ai colti abitanti di questo illustre paese, sperimentò con forte commozione dell'animo proprio quanto anche in Lonato sia potente il patriotismo, la fratellanza italiana; quanto generosi i sentimenti di umanità verso gli sventurati. Una emulazione superiore ad ogni lode vide egli eccitarsi in ogni cittadino di Lonato, e gareggiare nei pietosi e nobili ufficii d'ospitalità e di commiserazione. Il dottore signor Giacomo Ceruti seppe però vincere i suoi compatrioti, e sono indescrivibili, memorande, indefesse le cure, le sollecitudini, la generosità, l'amore, l'assistenza, che insieme coll'ottima sua consorte spese benevolo a pro del ferito. Anche i piccoli due suoi figli, che nelle domestiche mura appresero insieme col latte dell'esempio di tanti genitori il virtuoso operare, coi loro innocenti vezzi riuscivano a raddolcire l'afflizione del novello loro ospite. Famiglia benefica ed esemplare, il di cui nome sarà in benedizione ai più tardi posteri, il cielo vi renda la ricompensa dovuta a sì distinta e commendevole carità! Ma se tutti gli abitanti di Lonato non poterono, siccome il signor dottore Ceruti, avere per ospite l'ufficiale ferito, non per questo tralasciarono di mostrargli le loro nobili simpatie. Il signor Commissario N. N., il molto reverendo signor arciprete N. N., i signori N. N. N. N. N. medico e chirurgo curante, farmacista signor Girolamo Tommaselli, le famiglie più distinte in particolare, ed in fine ogni abitante del castello, tutti presero interesse, ed impegno specialissimo e lodevole per alleviare l'infortunio del sottoscritto, per sollecitarne e promuoverne la guarigione. Per il che egli crederebbe mancare al più sacro dovere di gratitudine, se tacesse all'Italia i segnalati benefizj ricevuti durante la propria infermità in Lonato, di cui conserverà sempiterna la memoria; e se non rendesse pubblica testimonianza di quanto egli tenga in pregio, in un con quelli dei benefici ed amatissimi Lonatesi, il patriotismo e la fratellanza lombarda.

Portoferrajo nell'Elba.

Abdon Traditi, *capitano.*

VENEZIA, 15 luglio. — *Convenzione tra il Governo provvisorio di Venezia e S. E. il signor tenente maresciallo Welden, per lo scambio degli ostaggi, e per la partenza da Venezia di alcune famiglie trevigiane che si ripatriano.*

Dalla tenda militare, innalzata a mezzo miglio dal forte di Marghera, questo giorno 14 (quattordici) luglio 1848, ore due pomeridiane.

Apertasi la conferenza già prestabilita in relazione alle disposizioni del Governo provvisorio veneto, e di S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden, comandante in capo il corpo di riserva dell'armata austriaca, fra l'illustrissimo signor conte Luigi Crenneville, maggiore aiutante di campo del comandante signor tenente maresciallo Welden, e gli illustrissimi signori, capitano di vascello Pietro Raffaelli, e colonnello conte Galeazzo Fontana, il primo quale plenipotenziario e rappresentante di S. E. il comandante in capo della riserva barone Welden, ed i secondi quali commissarii deputati a trattare a nome del detto Governo provvisorio veneto, pel cambio degli ostaggi tanto austriaci che veneti.

Eseguito preventivamente lo scambio delle ratifiche rispettive, e notificati i poteri espressi negli analoghi fogli di autorizzazione, si ha d'ambo le parti convenuto e segnato il seguente protocollo:

Art.° 1.° Il trasporto delle famiglie trevigiane, che forma il primo punto delle iniziate trattative, avrà luogo addì 17 del corrente mese. Il trasporto comincierà alle ore 6 antimeridiane di detto giorno, e quelle famiglie che vogliono ripatriare si recheranno a Fusina, condotte con una barca per volta a due od a quattro remi. Durante questo tragitto, rimarranno sospese le ostilità sulla linea delle fortificazioni che si estende da Sant'Angelo della Polvere a Marghera, e verrà medesimamente sospeso qualunque lavoro di fortificazione od altro. Alle ore 8 pomeridiane dello stesso giorno, potranno essere liberamente riprese le operazioni militari da ambedue le parti; qualora però, a cagione d'intemperie non si potesse recare ad effetto il mentovato tra-

sporto, verrà questo all'ora stessa eseguito nel giorno successivo, e continuato finchè sia compiuto L'incominciare del trasporto e della sospensione delle ostilità verrà annunciato dall'innalzamento di una bandiera bianca sul forte San Giorgio in Alga la quale verrà tolta dopo effettuato il trasporto suddetto

Art° 2° Il Governo provvisorio veneto ridona senza eccezione alcuna gli ostaggi (e questo costituisce la seconda parte delle trattative, come sopra iniziate) al Governo austriaco, cioè le LL EE il signor viceammiraglio Martini e tenente maresciallo Ludolf, gli ufficiali di marina, maggiore Boday, primo tenente Hadik, Filippi, Wachs, Scroboda, non che ventuno ufficiali (alcuni con famiglia), la maggior parte appartenenti al terzo battaglione Zannini, formando un complessivo di duecento ventuno individui restituiti, che sono effettivamente l'intero personale degli ostaggi predetti

Art° 3° Vengono in cambio ridonati dal Governo austriaco al veneto Governo provvisorio gli ufficiali di marina ed il cittadino Fincati, come dallo stato in doppio originale sottoscritto dai signori plenipotenziarii conte Crenneville, e commissarii veneti, capitano di vascello Raffaelli, e colonnello conte Fontana, nonchè tutti gl'individui appartenenti alla stessa marina, egualmente tenuti in ostaggi Le autorità austriache si obbligano ancora di restituire e rimandare quegli altri individui, si civili che militari, delle provincie venete, che fossero ancora trattenuti come ostaggi, e dei quali il Governo provvisorio non ha presente conoscenza individuale

Rispetto poi al trasporto da farsi degli ostaggi in genere, il Governo austriaco, e per esso il signor plenipotenziario conte di Crenneville, si obbliga di farli imbarcare sopra un bastimento a vapore da guerra inglese o francese, oppure sopra altro bastimento a vapore del Lloyd, a piacere del lodato signor plenipotenziario Il quale bastimento, giunto che sia a Venezia con gli ostaggi in discorso, nella giornata stessa si rimetterà in cammino col cambio immediato degli ostaggi austriaci sopra designati, concedendosi l'onore della precedenza nell'imbarco alle LL EE SS viceammiraglio Martini, e tenente maresciallo Ludolf E siccome il bastimento a vapore, qualunque siasi, potrebbe forse non essere capace di contenere il numero vistoso di oltre a duecento individui, così il Governo provvisorio, e per esso i mentovati commissarj capitano Raffaelli e conte Fontana colonnello, si obbligano di far trasferire i restanti ostaggi a Duino, con altro mezzo di trasporto, e se per avventura in tale incontro fosse disponibile qualcuno dei veneti bastimenti a vapore, dovrà questo impiegarsi nel trasferimento anzidetto Tanto il governo austriaco, quanto il Governo provvisorio veneto, provvederanno perchè all'imbarco ed allo sbarco di tutti gli ostaggi prenominati dai bastimenti di trasporto presedano due commissarj, con istruzione di procacciare con tutti i mezzi la conservazione e consegna dei rispettivi bagagli Rimane convenuto, che ove qualcheduno degli ostaggi, tanto austriaci che veneti, soggiacesse ad infermità per modo che gli fosse impossibile di mettersi prontamente in viaggio, abbia ad essere restituito con reciproco cambio e con mezzi convenevoli a spese ed a responsabilità dei Governi anzidetti, tostochè sia ristabilito in salute

Art 4° Il Governo provvisorio veneto, a fine di allontanare qualsiasi pericolo da quegl individui sudditi della monarchia austriaca, i quali furono condannati ai pubblici lavori, che in numero di no vanta trovansi tuttora ad espiare la toccata condanna in questo bagno marittimo, mescolati con altri forzati veneti, propone di restituirli al Governo austriaco Il signor conte di Crenneville, plenipotenziario come sopra, dichiarando di non avere in proposito istruzioni speciali, e non ricusando però la proposizione, si riserva pel pieno effetto della medesima, e per l'approvazione di essa, di riferirsi al beneplacito di S E il signor tenente maresciallo barone di Welden

Dopo di che, fu chiuso il presente protocollo, fatto in doppio originale, e sottoscritto dai prefati signori intervenienti nelle rispettive loro qualifiche, alle ore sei e mezzo pomeridiane di questo giorno 14 luglio

Crenneville - Raffaelli - Fontana

Torino — *Camera dei deputati* — Tornata del 17 luglio — Presidenza del professor Merlo, vice-presidente — Letto ed approvato il processo verbale il signor Cottin legge il consueto sunto delle petizioni

Udita quindi la relazione di alcune elezioni il deputato Cornero (G B) relatore, sale alla ringhiera e vi riferisce sul progetto di legge per l'espulsione della compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura

Prima che si apra la discussione generale il ministro di finanze domanda la parola

Il ministro Revel « Signori, niuno più di noi componenti un ministero che è in dissoluzione desidera di vedere cessare questo stato di cose, che per noi sicuramente non è aggradevole, ma è nostro dovere di far presente alla Camera la condizione delle cose, onde vi si possa provvedere

E oggi ormai un mese che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera alcuni progetti di legge intesi a sovvenire le finanze nei loro bisogni, e fra questi progetti di legge la Camera stimo solo di dar peso a quello che concerne l'alienazione della rendita di trecentotrentatre mila lire di proprietà delle finanze ed ha rimandato la discussione degli altri indefinitivamente finchè il Ministero si fosse costituito

Io non intendo di spingere la Camera ad intraprendere la discussione dei progetti che io avea avuto l'onore di presentare, ma è mio debito di far presente alla Camera, che continuando a non dare alle finanze i mezzi di cui abbisognano, forse potrebbe venire il giorno in cui il servizio pubblico fosse compromesso, e debbo dire che le somme che si trovavano nelle casse il primo di luglio erano ancora di una certa consistenza, perchè secondo che io avea previsto, gli incassi che doveano farsi si sono operati Ma da un altro lato i pagamenti che si doveano fare col primo luglio, e che non conosco ancora tutti, perchè non è che dopo alla prima decade che ricevo lo stato generale, questi pagamenti sono di assai rilievo Si può inoltre disporre sui fondi provinciali e comunali che esistevano nelle tesorerie principali con obbligo di futura sostituzione vi sono ancora i quattrocento mila franchi di fondo di zecca che si ponno impiegare

I fondi al primo di luglio erano di ventisette milioni e poche frazioni, tutti i pagamenti che occorrevano farsi al primo di luglio sono fatti e si van facendo, la totalità non la posso conoscere, ma sicuramente è di grave momento, il semestre porta sempre moltissime spese

Intanto debbo dire, che indipendentemente dai pagamenti che sono proprj dello Stato ne occorsero ancora altri che non gli sono proprj, e qui debbo far conoscere alla Camera il vero stato delle cose, sia per propria mia sdebitazione, sia perchè la Camera possa sapere quali provvedimenti occorranno

Quando le nostre truppe entrarono in Lombardia fu fatta una convenzione fra il Governo del re ed il Governo provvisorio, con cui quest'ultimo si obbligava di fornire dei viveri da campagna la nostra armata, la Lombardia, appena risorta dalla schiavitù era priva di ministero, di amministrazione, difettava d'impiegati, gli antichi essendo austriaci ed estranei all'Italia, e dovendo per contro provvedere ai bisogni, le cose si trovavano in molto disordine, sicchè le provviste all'armata si facevano in modo disordinato, onde talvolta le nostre truppe rimasero dalle ventiquattro alle trenta ore senza viveri, allora l'Azienda generale Sarda all'armata intavolò delle trattative con un provveditore per le somministranze regolari di viveri e la formazione di determinati magazzini ad uso dell'esercito

Fu fatta una convenzione in Milano in data dell'11 di aprile scorso, in virtù della quale il provveditore doveva somministrare i viveri all'esercito, con che il Governo Sardo gli pagasse ogni decade, l'ammontare delle sue provviste Il Governo provvisorio poi doveva alla fine del mese, accertato il conto, rifondere le anticipate delle nostre finanze

L'appaltatore non volle riconoscere il Governo provvisorio come debitore solidario, non volle avere a che fare col nostro Governo, quale primo obbligato

Fu stabilito inoltre che si darebbe all'appaltatore un milione prima di intraprendere le forniture, e che di questo milione cinquecentomila franchi sarebbero a peso del Governo sardo Oltre a questi primi cinquecentomila franchi, si anticiparono pure altri cinquecentomila franchi, perchè sin dal primo momento il Governo lombardo fece osservare che non poteva far fronte a queste spese, e pagare l'appaltatore immediatamente delle provviste della prima decade cosicchè fu mandato un milione un mese dopo, avendo avute informazioni, anzi lagnanze che il servizio dell'esercito andava un po a rilento, che l'appaltatore protestava di non essere pagato, e minacciava di sospendere le somministranze

Dietro richiesta fattami dal Governo di Milano feci l'invio di un altro milione, cosicchè erano due milioni che vennero spediti, colla promessa però che in principio di luglio sarebbero stati rimborsati con prodotto delle imposte straordinarie, che erano state stabilite Ma avendo sul finire di giugno richiesto l'adempimento di questa obbligazione, per mandare almeno un milione al cassiere dell'esercito, mi venne da Milano risposto essere le finanze lombarde in peggiore stato che mai, onde non essere possibile al Governo provvisorio di restituire oltre la somma di cinquecentomila lire, somma che fu versata nella cassa dell'armata; ma posteriormente a quest'epoca ripetevano le più vive istanze per l'invio di cinquecentomila franchi, io ho creduto di prendere su di me di far l'invio di questi cinquecentomila franchi, talchè in questo momento il Governo sardo è creditore verso la Lombardia di due milioni di franchi, tenuto conto dei cinquecentomila franchi già restituiti

Ora il Governo di Milano fa una nuova domanda di un milione di franchi per saldare il conto cui è tenuto a parte col Goveano sardo per le anticipazioni fatte per le spese proprie dell'armata

E mentre l'unione cogli Stati lombardi sta per compiersi, debbo però avvertire la Camera che il Governo provvisorio domanda nuovi fondi, a motivo che le imposte, dalle quali si riprometteva ricavare ingenti risorse a cominciare dal primo luglio, per certe difficoltà insorte attorno ad esse, non cominceranno ad essere riscosse che verso la fine del corrente mese Cosicchè in ora si troverebbe sprovvisto di denaro, porrebbe l'esercito nell'incaglio, e dalla sua parte, verso l'esercito che ha messo la sua fede, potrebbe essere compromesso

Essendo a momenti la fusione, la riunione delle casse, io non avrei per mia parte difficoltà di assumere ancora questa responsabilità di far nuovi fondi al Governo provvisorio di Lombardia; e debbo dire che, continuando queste spese ordinarie e straordinarie, che attualmente occorrono, è urgente, urgentissimo che la Camera prenda qualche disposizione in proposito

Albini propone sia posto all'ordine del giorno il progetto del ministro di finanze, come più urgente della legge pei gesuiti

Dopo alcune osservazioni del deputato Farina sulla convenienza d'occuparsi prontamente della quistione finanziaria, il deputato Cavour prese a discorrere in questi termini

Cavour Io prego la Camera di non recedere così facilmente dalla determinazione stata presa l'altro giorno Il ministro delle finanze ha esposto con molta chiarezza la necessità delle finanze ma io prego la Camera di osservare che fra i quattro progetti che rimangono ancora a discutere, il primo relativo agl'impiegati non può produrre che quattrocentomila lire da riscuotersi fra sei mesi quindi non è certamente quel progetto, che sarà bastevole a sopperire per una gran parte ai bisogni delle finanze Altri due progetti sono relativi ai prestiti obbligatorii, prestiti sabiliti sui contribuenti o sugli occupanti appartamenti al disopra di un certo valore locativo Il ministro delle finanze non può ripromettersi certamente che queste gravezze vengano riscosse prontamente. Noi abbiamo veduto nella vicina Francia quanto sia stato difficile di riscuotere la sovr'imposta di 45 centesimi nè credo che riesca più facile in Piemonte di riscuotere il 50 per 100 addizionale Eppero queste due leggi non possono procurare al ministro mezzi pronti per sovvenire agli attuali bisogni

Il quarto è una legge di prestito. quello cioè di dodici milioni ipotecati su San Maurizio Ma come mai discutere una legge di prestito quando vi sono delle opinioni opposte nelle Camera, quando alcune persone credono doversi invitare il ministero a sostituire a quel sistema di minute risorse un sistema di un vistoso prestito? E ciò mentre non havvi un ministero, al quale si possa domandare se voglia assumere la responsabilità di questo prestito? Non sapendo chi sarà questo ministro delle finanze, come mai tal discussione potrà aver luogo? Questo sistema importa con se un voto di fiducia

Il prestito, come alcuni membri lo propongono, e come intendo di proporlo io stesso, consiste nel dare al ministro, il quale voglia assumere sopra di se la responsabilità, la facoltà di contrarre un prestito di trenta o quaranta milioni ma se questo ministro di finanze non c'è, per dirgli se accetti o no questi poteri discrezionari, non v'è discussione possibile Io dunque sostengo che prima della ricomposizione del ministero, anche la discussione della quarta legge non può aver luogo E a me pare che la legge votata l'altro jeri, legge che commise al ministro di procurarsi sei milioni, non sia poi stata tanto attivata, poichè non venne ancora presentata al Senato (*Interruzione*)

Il ministro di finanza Lo è stata in questo giorno, e sarà d'oggi votata

Cavour Fo inoltre osservare al ministro, che sulla riscossione nel mese di agosto del rimborso dei prestiti consentiti sul deposito delle obbligazioni dello Stato, non può essere dubbio, poichè lo Stato non avendo anticipato che settecento lire sopra cedole che si negoziano oltre le cinquecento lire, è sicuro di essere pagato

Non veggo adunque una tale urgenza da dover cominciare una discussione che tornerebbe necessariamente incompiuta, per tre leggi che non possono recare nessun vero soccorso immediato alle finanze e per una quarta, quella cioè dell'imprestito, la quale è impossibile a discutere seriamente, se non v'ha un ministro di finanze che dichiari se egli intenda o no di assumere la risponsabilità dell'imprestito che verrà proposto alla Camera.

Insisto adunque nel domandare che si mantenga l'ordine del giorno

Insorse in proposito vivissima questione Brofferio insiste perchè si sospenda la discussione del progetto ministeriale, e sostiene che tutta la responsabilità ed ogni conseguenza debba ricadere sul ministero anzichè sulla Camera Vari oratori prendono la parola, e, dopo lungo discutere, la Camera delibera in favore della proposta del ministro di finanze Si apre intanto il dibattimento sul progetto della legge *Bixio*, relativa ai gesuiti Letti alcuni discorsi si passa agli articoli speciali

Il presidente da lettura del primo, e su questo discorrono con vari emendamenti proposti alcuni Savoiardi

Alle 5 la seduta è sciolta.

E all'ordine del giorno di domani la continuazione del dibattimento sul progetto in questione

Genova, 18 luglio — La direzione del *Pensiero Italiano* ci prega di ristampare il seguente avviso

Essendo corsa voce in questi passati giorni che era per cessare la pubblicazione del *Pensiero Italiano*, si previene che questo periodico continuerà a pubblicarsi, ed anzi non sarà risparmiata nè diligenza nè cura onde abbia a procedere regolarmente, e colla maggior accuratezza

Si previene pure che d'ora innanzi le lettere, plichi, avvisi, note per abbuonamenti ecc dovranno essere indirizzati franchi di posta a Giovanni Ferrando tipografo, Piazza San Matteo, e non altrimenti

Napoli, 12 luglio — Questa notte son partite altre compagnie di Guardia Reale con pezzi di artiglieria alla volta del Cilento Dicesi che l'insurrezione siasi di molto propagata nella provincia di Salerno, e che nello stesso capoluogo vi siano stati jeri de'movimenti che fanno sospettare una insurrezione

— Dimani parte da Napoli la flotta francese, dopo che sono stati compensati i cittadini francesi de' danni sofferti nel 15 maggio, che si son fatti ascendere nientemeno che a ducati 47,000

(*Parlamento*)

— Voci varie corrono sul conto di quanto avvenne jeri in seno alla Camera, costituita in comitato segreto Certa cosa è che gravi altercazioni ebber luogo fra il ministro dell'interno, ed il capo del ministero del 3 aprile Il ministro dell'interno nel fare la storia del suo ministero, disse che il programma del 5 aprile fu imposto al ministero Troya da una fazione. Pare che queste parole abbiano dato argomento a quel diverbio, il quale uscendo dalle convenienze parlamentarie, obbligo il presidente a suonare il campanello Per gli avvenimenti delle Calabrie, e più specialmente per quanto riguarda la distruzione del Pizzo, il ministro dell'interno disse di aver quasi da poche ore rilegato le sue corrispondenze colle autorità amministrative delle provincie, e perciò non trovarsi in istato di poter dare precisi schiarimenti. Il ministro della giustizia diede quelle poche notizie che erano a lui pervenute dai magistrati, ed il fece con temperate parole

(*Liberta Italiana*)

NOTIZIE DIVERSE

Londra 10 luglio — L'I R ambasciatore austriaco, conte Dietrichstein, il quale sino dal passato febbraio aveva dato le sue disposizioni per partire, e ora, a quanto dice il *M Chronicle*, in procinto di abbandonare veramente il suo posto diplomatico Alla fine del corrente mese il conte lascerà l'Inghilterra in compagnia della sua famiglia

— 13 luglio — Il telegrafo elettrico trasmise da Dublino la notizia che il signor Meagher fu arrestato martedì a Waterford, e scortato in città dalle guardie di polizia a cavallo (*Daily New*)

Dai confini valacchi, 3 luglio — Secondo le ultime notizie di Buckarest del 2, il paese continua ad essere tranquillo Il Governo provvisorio e la guardia nazionale godono della pubblica confidenza, e non è neppur presumibile una reazione a favore dello scacciato principe Bibesco Il timore dei Russi era per ora svanito, mentre anche le ultime lettere di Jassy del 1 luglio non parlano più del loro avanzare Il *cholera* infuria a Jassy

Bozzolo, 17 luglio

Non passa giorno che non avvengano scaramucce tra gli Austriaci ed i nostri accampati sotto Mantova I battaglioni lombardi si distinguono per coraggio e disciplina. Sulle prime alcuni erano timidi, ma ora l'ardore della zuffa è generale Jeri S M Carlo Alberto si recò ai posti di Curtatone e Montanara, e fu assai lieto del contegno e della bella mostra che fanno di se quei corpi

— Le truppe piemontesi si stendono insino a Boi goforte. (*Eco del Po*)

Editori C VIVIANI E V GUGLIELMINI

TIP GUGLIELMINI

Anno I, Num. 114. GIORNALE UFFICIALE Giovedì, 20 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali librai.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

La dogana di Chiavenna è innalzata al grado di dogana principale colle facoltà e gli obblighi relativi.

L'Intendenza generale provvisoria delle finanze rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 17 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 LUGLIO.

Il *Crociato*, erede ab intestato dell'*Ausonio*, per non far torto al suo titolo, ha bandito di questi giorni una vera crociata. Quali sono i terribili nemici ch'egli denuncia al paese, e reputa degni della generosa ira sua? Udite, fremete, tremate: sono i Commissarii distrettuali. Già da un pezzo egli aveva provato e dimostrato ai signori del Governo provvisorio, che le campagne, rimaste *in balia dei Commissarii, sono per Milano una sanguinosa minaccia.* Ma quei signori che hanno orecchie per non sentire, ed occhi per non vedere, non se ne fecero punto capaci, e il Crociato, *volto il tergo al sontuoso palazzo* (del Marino, s' intende), *scossa la polvere di quelle aule,* fatto giuramento *di non traversarle mai più,* si propose di cominciar la predicazione della sua crociata con un articolo.

Articolo spaventoso davvero! Da esso impariamo che le *campagne si agitano scosse da una sotterranea forza.* Che sarà essa mai? Capisco adesso perchè molti onesti proprietarj di case fanno anche qui in Milano turare le loro cantine. Impariamo che un *canto cupo e funesto, che in alcune parti s' ode sommesso, in altre scoppia trionfale, serve di stendardo alla sconnessa insurrezione.* Dio mio! Che formidabil canto vuol esser codesto! Però se il Crociato volesse avere la bontà di spiegare, così alla buona, come si facciano i *canti-stendardi,* gliene avremmo obbligo grandissimo, pel risparmio di tempo e di denaro che ne verrebbe alle nostre gentili ricamatrici di bandiere. Impariamo che le campagne *s'agitano, insorgono, commettono iniquità,* sedotte dai Commissarii distrettuali, *che dall'Alpi all'Apennino predicarono le medesime nequizie, promisero la medesima mercede.* In verità i Commissarii distrettuali sono una gran peste, se l'influenza loro s'allarga anche dove non se ne conosce neppure il nome.

E nessuno si dà pensiero *di tanta sciagura, di tanta vergogna, di tanta disperazione.* La Guardia nazionale, il Comitato di sicurezza, gli Ispettorati di vigilanza sono vinti in servitù dai Commissarii distrettuali, sono impigliati nelle loro trame. A tanto *disastro* non ci sono che due rimedj. Il primo è che i *buoni facciano giustizia de' cattivi*; ed a ciò l'ottimo Crociato accenna che s'adoprerebbe di grand'animo, cominciando dal far giustizia di qualche Commissario distrettuale, che incorse particolarmente nell'ira sua: l'altro è *che il re che ci demmo,* aggiunga ai membri del Governo altri uomini assai più accorti ed energici, i quali diano ascolto ai pareri del Crociato contro i Commissarii distrettuali, e non lo costringano a *volger loro il tergo,* e a scrivere degli articoli.

Così viene predicando il Crociato, il quale, per giunta, dà nel patetico, e deplora la trista condizione de' nostri campagnuoli, i quali per opera degli *iniqui* Commissarii distrettuali stanno per diventare *un' orda brutale di feroci Galizii, di traditori della patria, di assassini, di incendiatori, di empi! d' uomini a cui i padri diranno: Perchè abbiam noi data loro la vita? meglio era non fossero nati!* Davvero, al leggere di tali parole, non ci può essere chi non domandi l'arresto in massa di tutti i Commissarii distrettuali; non ci può essere chi non si sgomenti al leggere quest'altre, che i contadini sono stati persuasi dai Commissarii che col ritorno degli Austriaci *scompariranno ad un tratto le classificazioni sociali, che i signori verranno sagrificati, e i loro beni partiti fra i popolani; che i contadini consentono ad essere austriaci per cessare dall' essere contadini.*

Ed anche noi che avevamo cominciate queste righe con una gran voglia di riderci un pochino del Crociato e delle sue declamazioni, al trascrivere quelle ultime parole ci sentimmo sgomentati nel pensiero che ci siano scrittori, i quali o per soddisfazione d'un rangolo personale, o per ismania di paradosso, o per tirar giù quattro pagine abboracciate, non dubitano di calunniare il loro paese, e di porgere alimento alle paure dei melensi ed alle macchinazioni dei tristi. Abbiamo avuto torto di celiare sull'articolo del Crociato: esso non vuol essere posto in deriso, ma denunciato a tutti i buoni come ingiuria fatta al paese, come fomento di vane apprensioni, di colpevoli disegni, di scellerate speranze. Quali avete argomenti di codesta insurrezione, onde narrate essere agitate le nostre campagne? I primi moti di Brianza, a che vi riferite, tutti lo sanno, misero capo ad una festa patriotica e religiosa: i fatti più recenti son fatti isolati, che non offrono indizio di complicata macchinazione, fatti provocati da circostanze individuali o locali, deplorabili sempre, ma non punto *suscettibili d'essere tradotti a significare* un complotto. È vero che in qualche luoghi s'udirono grida di viva Radetzky, ma si riconobbe per esami diligentissimi ch' eran messi da cialtroni, o ubbriachi, o spavaldi, che s' immaginarono di far del bravo col gettare quel grido come una provocazione e una sfida. È vero che s' ebbero contemporaneamente a deplorar varii incendj; ma finora non si raccolsero argomenti atti a stabilire che sieno stati appiccati da una banda organizzata nel modo e con l' intento che voi insinuate. Ma voi dite: Anche il Governo lasciò escir voce che ci fossero incendiarii prezzolati dai nostri nemici. In buon' ora; ma badate che corre gran divario fra il sospetto accolto pur dal Governo e la vostra decisa affermazione; badate che nella presente condizione delle cose riesce naturale di primo tratto quel riferire che noi facciamo ogni guaio al nostro capitale nemico; badate che il Governo, il quale ha obbligo di diriger l'opinione, non la crea, ma la riceve. Intorno a che non sarà mai ripetuto abbastanza che un de' doveri della stampa è quello di porre al vaglio le diverse opinioni, di che quotidianamente si palesano impressionate le moltitudini, per ridurle entro i limiti del ragionevole e del vero. Assunto è questo che talvolta può riescire difficile, anzi pericoloso; ma appunto per questo tutti gli onesti scrittori se lo dovrebbero imporre con l'animo di sdebitarsene scrupolosamente, e a rischio anche perdere l'aura della popolarità. E di fermo se in questo particolare degl'incendii non sorgerà la stampa a illuminare l'opinione, noi finiremo col veder ripetute le ridevoli a un tratto e dolorose scene degli untori. È vero ancora che alcuni Commissarii distrettuali si mostrarono o tiepidi o trascurati nell'esercizio dei loro doveri; ma quelli tra essi che furono appuntati di fondate accuse, vennero rimossi, altri furono trasmutati, tutti poi sono soggetti al sindacato continuo dei Comitati distrettuali di sicurezza e di guerra, composti d' uomini devoti alla causa nazionale. Oltrecchè le attribuzioni lasciate a' Commissarii sono prettamente amministrative, e non consentono loro d' ingerirsi punto in ciò che concerne la pubblica sicurezza e difesa. Nè già si sarebbe potuto o si potrebbe sopprimerli senz'indurre un gravissimo turbamento nella pubblica amministrazione, che avrebbe recato grande scapito all'interesse dei comuni; nè si sarebbe potuto o si potrebbe senza fare immeritata ingiuria a un ordine d'impiegati, che nella maggioranza è composto d'uomini intelligenti e probi.

Del rimanente noi siamo lieti di questa occasione che ci è porta di rendere il dovuto merito alla nostra popolazione del contado. Non che dar prova d' essere propensa a lasciarsi aggirare da malvagie suggestioni, essa mostrasi dappertutto piena d' ardore per la causa nazionale, docile a portare il fascio della legge, pronta ad ogni sagrificio, ubbidiente alle istruzioni e ai conforti de'suoi parrochi e di quanti si mostrano sinceramente rivolti a procurare i suoi veraci interessi. Nè di ciò è da far le meraviglie; la famiglia non è, grazie al cielo, nella campagna così disfatta com' è nelle case di molti giornalisti: gli affetti degli uomini son meno disgregati sull'aja del mietitore che nei gabinetti degli scrivacchianti. Meno si lagnano quelli che di più lagnarsi avrebber materia: meno ambiscono quelli a cui di maggiori com-

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Adunanza ordinaria del 13 luglio 1848.

In questa adunanza l'astronomo Francesco Carlini intertenne il corpo accademico ***Sulla precisa misura del miglio geografico italiano.*** Innanzi tutto fece presente che questa unità lineare è la sola che, in tanta varietà di misure e di pesi, sia comune a tutta Italia, avendo anche il vantaggio di legarsi con rapporti geometrici colle unità del sistema metrico francese, e con quelle degli antichi Romani, Greci ed Egiziani. Egli mostrò che se per miglio geografico si prende il minuto del grado medio del meridiano, esso sarà col chilometro nel rapporto geometrico di 50 a 27 e quindi di metri 1851 25|27; mentre questo stesso rapporto sarebbe alquanto maggiore, e dipenderebbe dal valore dello schiacciamento terrestre, quando per lo stesso miglio si volesse prendere, come fanno alcuni autori, il minuto primo dell'equatore.

Dallo schiacciamento che si vuole adottare dipende del pari l'espressione della superficie terrestre in metri quadrati; restando però sempre questa espressione indipendente dalla grandezza del grado del meridiano

Parlò poi della grandezza dello stadio che risulta dalle dimensioni delle piramidi d' Egitto misurate dal Jomard, e fece osservare che essa riesce con gran precisione eguale alla 600.ª parte del grado del meridiano per la latitudine di 50 gradi, e che dividendolo per 600 si ha il piede antico egizio, equivalente ad un centesimo d' un minuto secondo del grado stesso. L'autore osserva che questo piede ed il cubito che ad esso corrisponde non combina coi campioni che si conservano in diversi musei di antichità egiziane, e che generalmente portano una divisione in 28 parti e non in 24. Per ispiegare questa discordanza egli suppone che, passato l'Egitto sotto la dominazione persiana, sia andato in dimenticanza il sistema metrico antico fondato sulla misura della terra, e siansi ad esso sostituite le misure arbitrarie ch' erano in uso presso i conquistatori.

Successivamente il professore Brugnatelli lesse la ***Descrizione di un luccio avente la deformità della mopsia***, non rara tra' carpani, e stata osservata anche in certe trote, ma ora trovata nel luccio comune, del quale il Brugnatelli presentò all'adunanza una fedel copia in cera. La forma di questo luccio è diversa dalla consueta per avere eretta e gonfia la testa, e corta, arcuata, d' insolita foggia la mascella superiore; sicchè, invece di essere pressochè lunga quanto l'inferiore, non arriva a coprirne salvo che poca porzione. Presentò egli all' adunanza anche il teschio del luccio deforme, ed altro teschio di luccio ordinario; e descrisse le alterazioni delle ossa che nel primo furono cagione della sua deformità. Del resto le medesime ossa si trovano nell'uno e nell' altro, e se il signor Cornay ebbe a riconoscere sfornita di vomere la testa mopsa da lui descritta all' Accademia delle scienze di Parigi, nella seduta del 19 luglio 1847, il luccio mopso invece dimostrò possedere anche il detto osso, comunque piccolo, e quasi atrofico, non però privo de' suoi denti. Il Brugnatelli paragonò in appresso il descritto luccio deforme al luccio americano, che alcuni reputarono qual varietà del luccio ordinario, e avrebbe anch' esso la mascella superiore alquanto più corta che l'inferiore. Conchiuse poi con alcune riflessioni generali circa le varietà che nelle specie animali massimamente procedono dalle variazioni dell'ossa che compongono il capo.

Finalmente il professore Balsamo-Crivelli esibì alcuni disegni rappresentanti molti fossili recentemente scoperti nella Lombardia. Questi fossili sono i seguenti:

1. Teschio d' una nuova specie di cervo trovato nella lignite di Leffe nella cava della compagnia Biraghi, che gli venne favorito dal signor ingegnere Tatti. Il professore Balsamo-Crivelli ritiene essere una nuova specie del sottogenere de' stiloceri, e lo denominò ***Cervus Breislakii***.

2. Due mascelle inferiori probabilmente della specie anzidetta, che gli furono comunicate dal chiarissimo Carlo Porro.

3. Tre denti della mascella destra superiore di una specie di castoro che molto si approssima al ***Castor Jaegeri***, che gli furono comunicati dal professore De Filippi.

pensi si apparterrebbe il diritto. Le campagne finora ne' rinnovamenti sociali ebbero sì piccola parte, perchè a codesti rinnovamenti andarono congiunti sì grandi sventure, che il non avervi cooperato, alla virtù di quelle generazioni innocenti fu premio e fortuna. Soffrirono, è vero, delle rivoluzioni gli effetti; ma non ne patirono il tormento più orribile, il disinganno: soggiacquero a tirannidi d'ogni maniera; ma l'abitudine del soffrire, le consolazioni del domestico affetto, le religiose speranze fecero ad essi men dure le spine di quella via che a noi l'ozio, l'indifferenza, l'orgoglio, la scienza stessa resero tanto affannosa. Soffrirono guardando alla terra che doveva accoglierne il cenere stanco, guardando al cielo ove siede il Padre degli afflitti, il Giudice degli ingiusti. Ma ora che tutti sappiamo e perchè ci sdegniamo e perchè combattiamo, ora che le temerarie congiure han dato luogo ai solenni giuramenti delle moltitudini innanzi agli altari adunate; ora che non si tratta solo d'abbattere o di sconvolgere, ma d'edificare e di stabilire, anche le popolazioni della campagna si sono levate mature a' nuovi destini d'Italia, hanno ricevuto con gaudio la novella parola, e sono pronte a fecondarla con l'amore e col sangue. I nostri figli e i nostri nepoti vedranno i mirabili innovamenti che saranno nel contado prodotti dalla civiltà, quando non più vi serpeggierà lenta e quasi insidiosa, ma vi scorrerà in un baleno come elettrica scintilla. Intanto a far che il contado veracemente profitti della nuova libertà e sia reso inaccessibile ad ogni arte maligna, ad ogni perfida congiura, molto possono i preti, i ricchi, i saputi. S'uniscano insieme ad educar le famiglie rusticane con la parola fraterna, con l'esempio di miti virtù, con istituzioni che insegnino la parsimonia, la previdenza, con novità sempre innocenti e sempre evidentemente proficue: le educhino alla conoscenza delle patrie leggi, al sentimento de' civili diritti, all'arte di scernere il vero dal falso, i doveri che impongono Dio, la natura e la legge dai doveri che infliggono i capricci degli uomini. Facciano di vincere nel contadino quella sua deplorabile incuria degli utili comuni, e a quest'uopo lo iniziino alla Guardia nazionale, gliene procaccino i mezzi: eccitino gradualmente in lui lo smarrito sentimento dei bisogni della intelligenza, e cerchino di soddisfarvi: ne migliorino le sorti dure antivenendo le leggi: proveggano di tenerlo lontano dai cittadineschi contagi e di rendergli accetto lo stato suo: gli facciano sentire come il miglior diporto sia la varietà dei lavori, come la rendita migliore sia la parsimonia del vivere, come l'amor de' fratelli sia il beneficio più vero e ricambiato di più certa gratitudine. Sovratutto, preti, ricchi, saputi, addomesticatevi con le genti di contado: ascoltate le loro querele, informatevi dei mali che di sanare intendete: fate che non vi sieno ignoti coloro che chiamate fratelli.

NOTIZIE D'ITALIA

Leggiamo nella *Voce del Popolo*: Ribassando i dazj sullo zuccaro e caffè e in genere sugli articoli coloniali, il Governo lombardo non ha fatto altro che soddisfare ad un desiderio vivissimo della popolazione. Basta ricordarsi la festa che si fece da noi alle prime riduzioni nelle tariffe dei coloniali dalla Camera aulica per comprendere la popolarità, e il buon senso di quella misura.

Ignoriamo se in Piemonte i gusti ed i consumi si foggino su quelli della popolazione lombarda; vogliamo però osservare che da noi il consumo degli articoli coloniali è ormai così esteso e generale, specialmente nelle città e borghi, che ogni meschina famiglia se ne serve, e in molti luoghi alla minestra hanno sostituito il caffè. Si prendano ad esame i quadri delle importazioni, si divida la massa importata tanto in via legale che per contrabbando, per il numero delle bocche, e si avrà un quoto assai elevato.

Quando il Governo prese le sue prime determinazioni in materie doganali la Lombardia era paese distinto dal Piemonte; debito primo dei governanti era dunque quello di favorire il ben essere e la sicurezza della popolazione lombarda.

Sta il fatto che in Lombardia colla retrograda amministrazione tedesca erasi organizzato un contrabbando attivissimo, cagionato dall'altezza dei dazj, e mantenuto dall'estesa linea di confine che si doveva guardare. Intiere popolazioni vivevano sui prodotti di questa industria immorale; un numeroso personale destinavasi a sorvegliarlo, personale che dal più al meno ritraeva della vita nomade e venturosa dei contrabbandieri.

C'è un altro fenomeno politico ed economico di una immensa portata, a cui non s'è fatto riflesso. I trentatrè anni di regime austriaco diedero ai nostri confini una tal direzione, posero le nostre industrie in tal dipendenza dalle provincie tedesche dell'impero, che ci vorrà molto prima che il commercio lombardo prenda una direzione diversa. Per un tre quarti della massa totale delle importazioni, la provenienza fu tutta germanica; come supplire alla cessazione improvvisa di questa fonte, senza industrie nostrali o con industrie nascenti?

Che doveva fare il Governo Lombardo dinanzi a questi due fenomeni economici e politici: attivo ed estesissimo contrabbando, direzione di consumi ribelle per il momento a qualunque coazione?

Tagliar i nervi al contrabbando con una tariffa bassissima, tale da render impossibile qualunque premio al commercio interlope, ed utilizzare per sè tutte le forze vive impiegate a metterlo in pratica ed a reprimerlo, servendosi di quella gente robusta ed eletta per i bisogni della guerra. D'altronde se si fosse ostinato a mantener le tariffe a misure alte, ci avrebbe perduto assai più, nell'impotenza di sorvegliare attivamente il confine e nella distrazione di tante forze buone per altri usi.

Non andar contro affatto alle vie di approvigionamento ordinarie, essendo impossibile di provvedere altrimenti ai bisogni, o di provvedervi nella necessaria *misura*, massime che l'unica strada di opporvisi erano le tariffe, e queste poste alla discrezione del contrabbando.

Una terza osservazione: in tempi straordinari il danaro non è mai soverchio; v'era bisogno di danaro? dazii piuttosto bassi potevano darne. Perchè adunque non mettere in atto anche questo modo di crear risorse, salvo a condizioni tranquille e normali a ristabilir l'equilibrio?

L'improvviso alleggerimento dei dazii potè per accidente provocare un contrabbando dal confine lombardo al confine piemontese. Verissimo, ma era un accidente cui non s'era posto mente con tutta probabilità, un accidente eccezionale, e che si poteva togliere con un abbassamento nelle tariffe piemontesi d'importazione. Il signor Cavour, uno dei più caldi fautori del libero cambio, amico di Cobden, sacerdote della Chiesa di Adamo Smith, nelle sue stesse teorie aveva in pronto un rimedio al malanno. Che bella occasione per realizzare i principj della lega anti-proibitiva, e perchè non l'ha fatto?

Il Governo Lombardo sarebbe in colpa se avesse favorita l'importazione di un articolo qualunque da un paese estero a danno del prodotto o manufatto similare piemontese. Ribassando il dazio sui vini del Piemonte alla misura primitiva, il Governo non ha per questo ribassato al ragguaglio gli altri dazii, sinchè in una tariffa di dazii differenziali il Piemonte ne avesse a scapitare.

Sta bene in bocca al signor Cavour, al campione della quistione della capitale, l'accusa a noi Lombardi di vedute da campanile e di interessi municipali. Quanto sieno interessati i Lombardi lo mostra il dignitoso silenzio in cui si tennero riguardo ai propri interessi; tutto per la nazione e dalla nazione, niente per sè.

Recentemente nelle Camere di Torino venne ridotto il dazio d'esportazione dei bozzoli pel confine Lombardo. L'idea di un dazio alto d'esportazione partiva dalla mira di favorire la man d'opera indigena; ribassando in un momento di crisi pecuniaria il dazio, la merce defluirebbe necessariamente in Lombardia, ma sul mercato lombardo l'avvilimento di prezzo era sensibilissimo, la concorrenza del prodotto similare piemontese l'aumenterebbe; se ne son forse per questo lagnati i Lombardi? Tutt'altro. Da popolo a popolo c'è un tal fondo di generosità e di delicatezza che non s'incontra o di rado fra individuo ed individuo. Perchè gettare delle parole ostili o di sprezzo là dove occorreva di tutta la dilicata cortesia d'un amico?

La consulta lombarba, cui il Ministero deve interpellare nella assenza d'ogni altra rappresentanza legale dei Lombardi, *mancherà di lumi nelle materie doganali*. Così il signor Cavour, e per conseguenza ne viene che dessa lo inceppera colla sua opposizione le saggie misure del ministero piemontese, o se assecondato farà commettere degli spropositi. Prima di tutto rispondiamo al signor Cavour col notissimo adagio dei nostri buoni maggiori. — Val più un ignorante in casa propria che un sapiente in casa altrui — poi è proprio vero che vi sia questa assoluta deficienza di lumi? Fin da quando esisteva il Governo austriaco la quistione doganale fu messa, per dirla con istile parlamentario, *all'ordine del giorno*, ed offrì un largo campo di studio dei Lombardi. Il regime viennese ponendoci in una posizione falsa ed eccessivamente nociva ai nostri interessi materiali aveva richiamata l'attenzione del maggior numero su questa materia che toccava al ben essere materiale della popolazione. Le petizioni dirette dalle Congregazioni provinciali alla centrale, e quelle della centrale al Gabinetto di Vienna motivate dalla celebre mozione del signor Nazari occupandosi a preferenza di questo argomento, mostrano la insussistenza delle ragioni addotte.

Per noi le misure larghe e veramente liberali in materia doganale prese dal Governo provvisorio lombardo offrono tutt'altro che la prova della nostra economica inferiorità. Non si va così in basso quando a libera scelta si segue il partito iniziato dal popolo più intelligente in affari di commercio e di traffico, dal popolo inglese; anzi se v'ha un punto in cui il governo trovi grazia agli occhi nostri, è questo e questo solo. Omettiamo le anomalie di fatto, che pur troppo oscurarono in qualche parte il principio, e lo misero in dubbio; atteniamoci alla massima, che è eccellente, e salutiamola per tale.

Lo ripeteremo ancor una volta e non sarà di troppo. Far la difesa al Governo lombardo non spetta a noi; ma se fosse lecito di dire quanto ci sta in cuore senza offendere la naturale suscettività del fratello Piemonte, vorremmo far osservare che le misure finanziarie ideate dal gabinetto piemontese non rivelano di certo una *originalità* e *spontaneità* di idee finanziarie da far impallidire al confronto le misure del Governo lombardo; la stoffa dei finanzieri alla Peel non è ancor tessuta a Torino, nè il signor Cavour ne possiede il telajo.

Il Collegio governativo colla fusione trasformatosi in consulta, scendendo, dalla sfera celeste in cui viveva, in mezzo agli umani, ai fratelli d'un tempo, aprirà probabilmente l'orecchio ai consigli dell'amico, ai suggerimenti dei concittadini. Ora, senza citare gli esempj degli uomini del secolo andato, come fece con molta delicatezza il signor Valerio, non possiamo noi opporre al Piemonte l'autorevole nome del milanese Carlo Cattaneo? E le operazioni censuarie di Lombardia dimostrano forse la nostra inferiorità?

La prima cattedra di economia politica dopo un silenzio lunghissimo venne aperta a Torino col signor Scialoja di Napoli; in Lombardia le cattedre delle materie analoghe furono coperte da nazionali già da un pezzo, e gli elementi di queste scienze, se non le profonde elucuburazioni, eran noti a tutti i licenziati in legge dell'Università lombardo-venete. E i periodici milanesi e le stampe clandestine mostrarono forse in tempi vicini questa scientifica inferiorità?

VENEZIA, 16 luglio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: Nella circostanza d'avere il Croato al labbro della laguna, non poteva Venezia godere più gradito spettacolo che osservare giovedì dopo pranzo, sulla piazza d'armi, gli esercizii a fuoco della legione lombarda Novaro. Qualunque militare incanutito nelle evoluzioni di guerra, avrebbe creduto di ravvisare in questa legione una di quelle mezze brigate, che Napoleone soleva chiamare invincibili, terribili, *un contre dix*.

Infatti la prontezza con che questa legione si forma nei differenti ordini di colonna o di *carré*, e da questi si schiera in battaglia, la facilità del subito trovato allineamento, la svelta e misurata cadenza della marcia in colonna ed in fronte, l'unione in un sol colpo dei fuochi di plotone e battaglione, ed il ben nutrito a lungo prolungato fuoco di fila, dimostrano ad evidenza la vigoria dei soldati, l'esattezza loro nel maneggio dell'armi, la perfetta istruzione e la maestria del comandante.

Io mi congratulo ben di cuore col signor maggiore Novaro, d'avere egli il comando d'una tale legione che, sebbene organizzata da soli due mesi, pure potrebbe ormai servire di modello, tanto per la sua marziale tenuta, quanto per l'agilità nelle sue evoluzioni, oltrecchè già diede a fronte del nemico indubbie prove di valore.

Miei compatriotti lombardi! Quando potete in sì breve tempo improvvisare simili ambulanti fortezze, avete ragione di dire ai fratelli d'Italia, faremo da noi! Via lo straniero! E sarà anche scacciato.

SOLERA *generale*.

---

4. Il frutto con tracce di foglie di una abietinea, che ritiene essere una nuova specie del genere *Elate*.

5. Un altro frutto d'un' abietinea non molto facile ad essere determinata.

6. La corazza ed il piastrone d'una specie di tartaruga della sezione delle eloditi o testuggini paludine, probabilmente specie nuova, che fu ritrovata nello scorso maggio dal signor Parea ispettore della cava Biraghi, e che gli fu favorita dal signor ingegnere Tatti.

7. Una tavola rappresentante circa 27 specie comprese forse in nove generi di organismi microscopici fossili, dello strato superiore che copre la lignite di Leffe alla cava Biraghi.

8. Disegno d'una nuova specie di conchiglie fossili del genere Acteonella, che fu scoperta nella puddinga di Sirone dal signor Giuseppe De Cristoforis fondatore del Museo Civico, e che denomina perciò *Acteonella De Cristoforis*.

9. Una tavola rappresentante molti vegetali fossili di Salcedo nel Vicentino, tra i quali alcuni che presi per foglie, opina all'incontro doversi riferire al genere delle alghe fossili detto *Delesserites*, ed oltre queste un genere affatto nuovo come fossile che ritiene doversi riportare al genere corallina, e che denomina *Corallina Decaisnii* in onore del signor Decaisne, che illustrò la famiglia delle coralline.

Finalmente presenta pure tre tavole, ove sono disegnate molte fucoidi della Lombardia, alcune di Morosolo, altre d'Induno nel distretto di Varese, altre trovate nella valle della Cosia presso la cascina Ravanerio, ed alcune della cava di Viganò. Fra queste fucoidi ne indicò una nuova specie proveniente da Induno nello stesso calcareo di quello di Morosolo, e che denomina *Halimenites Porro*.

Di tutti questi fossili si propone l'autore darne poi in seguito una dettagliata descrizione colla pubblicazione delle tavole.

La prossima futura Adunanza si terrà il 27 luglio corrente.

Si avverte che le Adunanze dell'Istituto sono pubbliche.

VENEZIA, 10 luglio 1848. — Avvenuta la desiderata fusione Venezia ha assunto un aspetto più calmo e sereno. Non per questo, alcuni esaltati del partito repubblicano (ch'è in assoluta minoranza) s'acquietano, e fanno anzi circolare stampe e foglietti nel popolo, nella vana speranza di risvegliarlo all'amore di una forma di governo per la quale non è assolutamente maturo. Un giornaletto, ormai diffamato, *Fatti e parole*, insinua principii avversi alla forma costituzionale, e diffonde il veleno di massime sovvertitrici.

Sarebbe desiderabile che l'attuale consiglio governativo, in vista delle circostanze eccezionali, avendo il nemico alle porte, ponesse un freno alla licenza della stampa, in quanto essa può turbare l'interna tranquillità, e dare in mano ai nemici un'arma più potente dei cannoni, la discordia cittadina. Dobbiam confessare che mentre a Milano il giornalismo (tranne poche eccezioni) è innalzato ad una certa altezza, degna dei tempi liberi, qui striscia il suolo e non promette per ora di farsi migliore. La *Gazzetta di Venezia*, per l'esitanza del Ministero prima della fusione, era ridicolosamente arida e senza colore. Ora che il fantasma republicano dileguò, perchè non si desta?

V'ha un *Indipendente*, successo al *Libero italiano* di nefasta memoria. Un *Imparziale* che ha cominciato fino dal primo numero ad attaccare le persone con indegna parzialità.

Il Vaglio, chi lo crederebbe? è diventato organo di giustizia. Gitta i suoi frizzi settimanali a tempo e luogo, e sostiene la buona causa italiana coll'arma potente del ridicolo, che va spargendo sopra i nemici del buon ordine e della concordia. V'hanno poi molti giornaletti a 5 centesimi, che non valgono un centesimo, ove non fosse *L'amico vero del popolo*, che semina utili verità, specialmente quando si fa a confutare il giornale *Fatti e parole*. Oggi vi uscirà un nuovo intitolato *Fatti e non parole* che m'imagino sarà la parodia dell'altro. Non un foglio nel senso ministeriale, non un foglio di schietta e dignitosa opposizione. E sì che a Venezia si trovano ora raccolti parecchi giovani d'ingegno. Ma questi hanno il buon senso di non accattar brighe, coi giornalistti da cinque centesimi, che sono un tipo *sui generis*, di cui, se avessi buon tempo, vorrei tentare la fisiologia. Ecco il misero stato del nostro giornalismo. Delle cose della guerra poi dirò soltanto che si attendono 2000 piemontesi per incominciare, cogli animosi volontarii qui stanziati, delle efficaci sortite. Poca soldatesca nemica occupa ora l'Estuario. Diconsi concentrate molte truppe a Mornelia, Este e Montagnaro. Del resto qui le notizie del campo giungono tarde e di rado, per cui viviamo in una dolorosa ignoranza di ciò che succede al di fuori. I giornali dovendo capitarci per via di mare tardano spesso.

La piazza di San Marco è sempre popolata; di là, seduto al caffè Manin o al caffè Florian, odi il cannone tuonare a Marghera, mentre prendi il sorbetto e ti strimpellano l'orecchio i soliti suonatori e le cantatrici di piazza. Chi crederebbe di essere in una città semi-assediata?

G. F.

(*Articolo comunicato.*)

— Rileviamo la seguente notizia da una lettera scritta da un possidente dimorante alla Virgiliana presso San Biagio sotto Mantova.

« Tre colonne composte di soldati piemontesi, romani e milanesi, marciavano il 13 sopra Mantova alle ore dodici meridiane.

Una di esse si recò sino al luogo detto Martinella oltre il Farzello, in direzione di Bagnolo San Vito.

Altra colonna si diresse per Montanara e potè far prigione trecento Croati, e mettere in fuga un corpo di usseri a cavallo.

Un'altra colonna capitanata dal re Carlo Alberto, si diresse in luogo vicino alla porta Pradella di Mantova, dove il 14 credesi possa fissare il Re il suo quartier generale.

Il corpo dei Milanesi è di seimila uomini pieni di coraggio.

Il generale Passalacqua guida le due colonne suddette.

Ogni colonna si compone di undicimila uomini. I pezzi di artiglieria sono, dicesi, duecento, compresi venti pezzi di grosso calibro.

Le posizioni occupate dei Piemontesi e Lombardi, sono: Curtatone, Montanara, San Silvestro, Levata, Cappelletta, Romanone, Caffaldo e Bagnolo. »

Torino. — *Camera dei Deputati.* — *Tornata del* 18 *luglio.* — Mentre l'impero greco sbranato in ogni parte andava a rotoli, e Maometto avea già piantato lo stendardo della mezza luna sui bastioni di Bisanzio, i ciarloni del consiglio garrivano dottamente intorno alla natura della luce apparsa sul Taborre. Mentre la nazione attende ansiosa dai suoi Deputati sicurezza di concepimenti, energia di risoluzioni e prontezza di eseguimento, la Camera nostra si diverte: da due giorni rimestola, senza misericordia per la salute pubblica, un fondaccio che esala miasmi pestilenziali, e si chiama Compagnia di Gesù.

Molti emendamenti venivano ieri proposti alla legge da parecchi deputati della Savoia in favore di quelle innocenti agnelle del Sacro Cuore, così interessanti, come ognuno sa, e così meritevoli della pubblica riconoscenza. Oggi continuò dunque la discussione, e la lotta s' impegnò regolarmente tra i Savoiardi e la Camera. Dopo un giudizio così pieno, così pensato di tutta quanta l' Europa civile, dopo una sentenza così altamente profferita dalla pubblica opinione, ne pareva impossibile che una questione semplice chiara ed evidente, potesse trovar contraddittori nel seno dell' assemblea. Ma noi ci eravamo ingannati; non tutti i gesuiti ne portano l' abito, e nessuno conosce il futuro. Ove si tratti di interessi di sacrestia, noi siam certi di incontrare il nome di un Savoiardo, che se ne fa sostenitore. E i Savoiardi, dico i deputati, in massima parte, da bravi paladini si chiarirono tutti per le dame del loro cuore, le venerabili gesuitesse. Ciascuno ha i suoi gusti. Anche Magliabecchi aveva i suoi, non troppo puliti, come tutti sanno; ma in fatti di gusti il bello e il buono è relativo. E se anche la vita è per molti uomini un peso, e ricorrono al suicidio come a supremo bene, può dunque esser lecito ai Savoiardi di riscaldare in seno e accarezzare la serpe che deve trafiggerli.....

Ad onta delle lunghe declamazioni del signor Guod, Benso, Jacquemond, Palluel ed altri, la Camera rigettò gli emendamenti e sconfisse le dame dando ragione alla minorità de'Savojardi, la quale dubita assai che il clero savojardo abbia veramente, come disse il deputato Chenal, il monopolio di tutte le virtù. (*Opinione.*)

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese*:

Carlo Alberto *per la grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoja e di Genova, ecc. ecc., principe di Piemonte, ecc., ecc., ecc.*

Visto il risultamento della votazione universale tentatasi nella Lombardia e nelle quattro provincie Venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stato a noi presentata al Quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell'ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato:

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l' ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo lombardo, sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sopra espresso contiene l' unico mandato della costituente, e determina i limiti del suo potere.

I nostri ministri segretarj di Stato sono incaricati dell' esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle quattro provincie Venete, ed inserita negli Atti del Governo.

Dato dal Quartier generale di Roverbella li undici luglio dell'anno mille ottocento quarantotto.

Carlo Alberto.

V. Sclopis. - V. Di Revel. - V. Gazelli *pel controllore generale.* - Vincenzo Ricci *ministro dell'interno.*

Firenze. — *Parlamento toscano.* — Tornata del 17 luglio. — Presidenza Vanni.

Camera dei Deputati. — Comincia a ore undici e mezzo con la chiamata e colla lettura del processo verbale, che è approvato con alcune modificazioni: sono presenti tutti i ministri.

Il ministro degli affari esteri annunzia che un corriere spedito ieri a Bologna, quando si manifestava in Firenze una certa inquietudine per la notizia della presenza in Ferrara di un corpo austriaco, è tornato questa mattina con un dispaccio del Capo politico della provincia di Bologna, che gli assicura quel corpo di Austriaci essersi dopo aver cambiato la guarnigione del forte precipitosamente ritirato per l' avvicinarsi di un corpo di Piemontesi o per l' annunzio che possa aver avuto dello stringersi che si fa del blocco intorno a Mantova.

Il segretario legge un dispaccio del ministro sardo Pareto, col quale si annunzia al nostro Governo essere stati comunicati ordini allo stato-maggiore dell' armata onde esso si approfitti della prima propizia occasione di trattare col general Radetzky la restituzione dei deputati Montanelli e Franchini, ambedue prigionieri austriaci.

Il presidente osservando che l' ordine porta la discussione sulla proposta dell' indirizzo, invita la commissione a sedere intorno ad una tavola posta nell'emiciclo, perchè possano i commissari comunicare più facilmente tra loro.

Il Corbani prendendo la parola sull' insieme dell' indirizzo espone alcuni dubbi che han fatto sorgere nella sua mente alcune espressioni.

Salvagnoli relatore della commissione è richiamato dai dubbi dell'onorevole Corbani a svolgere il concetto che ha avuto la commissione.

Siamo in un punto, egli dice, che è difficile definire il presente: poichè l' Italia ha avuto nel tempo stesso tre necessità. Infatti, primo, ogni Stato deve ricostituirsi passando dal Governo assoluto al rappresentativo; secondo, imprendere e sostenere la guerra dell' indipendenza contro uno straniero che non è solo, ma ha degli alleati fra noi; terzo, ricostituire la nazionalità in modo da liberarsi in futuro dallo straniero, e dalle interne discordie. In faccia a queste necessità non doveva la commissione ritornare sul passato dal quale ci divide un periodo di non responsabilità; e perchè non si cominciasse con recriminazioni abbiamo avuto un alto riguardo al principio costituzionale. La sola lezione che ci poteva venire dal passato era che il dispotismo non giova nè al principe nè al popolo.

Non restava dunque alla commissione che richiamare l' attenzione sulle tre necessità già dette.

Ora si domanda: la guerra che adesso sostiene l' Italia è guerra nazionale, o guerra di Stato a Stato? Questa guerra, o signori, fu intimata all' Italia fino dal 1815. L'Europa innanzi il 1789 era ordinata sotto un reggimento feudale, il tutto artificiale, opera di Carlo V. La divina rivoluzione francese non fu, come credono alcuni, l' esplosione delle idee di alcuni filosofi, non venne solo dalla necessità di riformare lo stato in Francia, ma fu rivoluzione europea, sociale, umanitaria; venne dal bisogno di riordinare le genti in modo consentaneo all' origine loro, all' indole, alle tradizioni. Si vide che senza la ricostituzione delle nazionalità non poteva durare l'Europa. Napoleone chiamato dai destini a compiere questa grand' opera, mancò per ambizione alla sua missione. Il congresso di Vienna, facendo ciecamente un' Europa impossibile, pose ne'suoi atti il germe di tutte le oppressioni, e rese fin d' allora necessaria la guerra. Gli atti del congresso di Vienna furono una grande ingiustizia per tutti; ma più grande verso l' Italia. Anzi nell' articolo novantatrè l'Austria non pensò nemmeno alla Germania; ma pensò alla dinastia austro-lorenese soltanto. E questo importa di constatare, perchè la guerra attuale s' intende essere contro la Casa d'Austria, non contro una nazione. Solo degli Stati italiani fu cresciuto allora lo Stato sardo: ma fu cresciuto a comprimere la Repubblica di Genova, e perchè fosse, come diceva uno dei negoziatori del trattato di Vienna, un nano fra due giganti, l'Austria e la Francia, a ciascuna delle quali poteva aggiunger forza colla sua alleanza, se mai le due potenze s' incontrassero nei campi italiani, senza esser però assai poderoso per redimere solo l' Italia.

Oppressa e divisa, dovea pertanto l' Italia cercare, creare l'occasione di rifarsi nazione. L'occasione venne nel marzo 1848. Già l' Austria avea dichiarato guerra a Ferrara coll'invasione, a Lucca tentando l'invasione, a Modena e a Parma trattando coi principi vassalli, in Lombardia e nella Venezia portando armi e promovendo disordini. Il già ministro, ora deputato, Serristori dichiarò aver conosciuta la necessità della guerra fino dal novembre; ma le probabilità della guerra esistevano dal momento che l' Italia faceva i primi passi nella via della libertà.

Ora la guerra è incominciata; la guerra è fatta dall' Austria alla nazione italiana. Vincitrice l' Austria, ci tratterebbe come paese di conquista; quindi tutti gli Stati devono essere solidali, come tutti sono egualmente interessati alla guerra: quindi ogni Stato non deve porre altra misura agli sforzi della guerra, se non quella che è imposta dai bisogni di questa e dalle necessità della nazione. La nazione non muore; lo straniero deve trovare la sua tomba nel suolo della nazione. La Commissione pertanto non dubitò un momento nel qualificare la presente guerra non guerra di uno Stato coll'Austria, ma guerra della nazione italiana contro Casa d'Austria; e perciò credè disdicevole, vergognoso il mettere un limite, non ai sacrificj (turpe parola dove si tratta del conquisto dell' indipendenza), ma alla cooperazione dovuta dalla Toscana alla guerra nazionale. (*Approvazione.*)

Quanto all' ordinamento interno, la commissione considerava lo statuto come norma e limite al diritto politico interno; come limite perchè sancisce che il principato sia *limite necessario all' uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa,* secondochè sapientemente fu detto in un altro recinto, e così venga ad esser limite delle riforme organiche.

Lo Statuto per la Commissione è un mezzo di andare alla nuova macchina dello Stato. Per lo addietro non è mai esistita la macchina dello Stato. Del passato non rimangono che rovine. Usciti dalla repubblica, cademmo nel dispotismo mediceo; dalla Casa di Lorena avemmo il principio di sapienti riforme, alle quali fu troncato il corso dallo sconvolgimento di tutta Europa. Allora ci perdemmo nell' oceano dell' impero francese; caduto il quale, il reduce governo non restituì l' antico, non distrusse il nuovo, ma dell' antico e del nuovo fece un mostruoso impasto che gettò la Toscana in una deplorabile condizione, nella quale si trascinò lunghi anni, e d' onde adesso il principato la trae riformando sè stesso, ricostituendo lo Stato coll' attinger vigore novello dal suo connubio colla libertà (*applausi.*)

La Commissione non intende dunque volere uno Statuto nuovo, ma una esplicazione larga dello Statuto attuale, ch' ella considera come parte razionale e morale di un sistema politico, nel quale la libertà si congiunga col principato, poichè la Commissione crede necessario al mantenimento dell' ordine e della libertà il principato col sistema rappresentativo.

La Commissione ha detto che dal giorno in cui fu scritto lo Statuto fino al giorno in cui venne attuato, intercesse un secolo; e questo fu un secolo d' Indipendenza. La Toscana passò pertanto da parte isolata d' Italia ad essere parte integrante, e dirò così, comprimaria della nazione. Ma qui esso non può resistere al valore italiano, e che è da distinguersi fra nazione e costituzione della Nazione, come è da distinguersi fra Stato e costituzione dello Stato. Noi abbiamo la nazione, e mente chi dice che l' Italia non sia mai stata nazione; ma costituzione della nazione non abbiamo. Vuolsi a conseguir ciò uniformità politica, non identità, uniformità fra gli Stati della nazione; la forma federativa, ma una, unica e potentemente attuata sovranità nazionale. Lo Statuto nostro manca di questa parte che si riferisce alla costituzione della nazione. Noi abbiamo come segno della nostra venerazione uel principe, e a sua gran lode, a lui fatto omaggio del concetto, di configurare pel primo in Toscana uno Statuto modello nazionale, per cui il nostro paese racchiude i migliori elementi.

Primo elemento si è la ugualità nella condizione di tutti i Toscani, non solo in faccia alla legge, ma nel costume (*bene, bravo*). Poichè non potrà dirsi che esista vera ugualità dove, per esempio, la legge è uguale per tutti, ma dove il costume vieta al borghese di assidersi in faccia al barone. Da noi veramente l'aristocrazia è un nome vano, che lo Statuto potea non curarsi di conservare come uno scheletro archeologico in un museo (*applausi*). Anzi l' ugualità è troppa fra noi, perchè il popolo si è parificato ai grandi fino nella corruzione. Ma intanto da questa perfetta ugualità consegue che in Toscana è possibile il principato civile colla libertà popolare, e che la Toscana può quindi configurare uno stato democratico mantenendo il principato.

Il secondo elemento è l' egualità d' intelligenza che in Toscana s' incontra in tutte le classi. Abbiamo sì diseguaglianza d' istruzione e di scienza; ma in tutti s' incontra fino all' ultimo artigiano quel senso retto, quell' attitudine agli affari, quell' acuto discernimento che sa subito apprezzare al suo giusto le persone e le cose: onde questo popolo può esercitar degnamente in modo larghissimo il diritto di elezione, che altrimenti è atto brutale ed illusorio.

Corbani. Si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal relatore della commissione.

Roma. — Da questa città, il 15, abbiamo, per privato carteggio, che il Ministero dura sempre, non ostante le dichiarazioni fatte alle Camere riguardo alla sua rinunzia. Sapendosi anzi che nell' escire dall' udienza di Sua Santità, il 14, il ministro Mamiani si mostrava apertamente soddisfatto, se ne inferì che il Ministero sia per restare definitivamente, come è desiderio di tutti gli amici dell' ordine e della tranquillità. — Le voci di ritorno del Ministero antecedente erano senza fondamento. — Qualche trambusto pareva temersi il 15, cessando il giornaliero sussidio ai proletari, quasi tutti giovinastri, che, a carico della pubblica beneficenza, vorrebbero vivere nell' ozio. Eransi prese grandi precauzioni e misure; ma la tranquillità non fu turbata. Molti di coloro che più davano a temere sonosi arruolati nella linea. — Monsignor Corboli Bussi ha riassunte le funzioni di segretario per gli affari ecclesiastici.

(*Gazz. di Bologna.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

Parigi, 15 luglio. — Parigi, protetta dalla vigilanza di un potere illuminato, forte e prudente, comincia, sebbene lentamente, a riaversi dal profondo scoramento in cui era caduta. Interrati e pianti gli eroici suoi figli, vuol pur usare quel diritto di esistere ch' essa ha comperato a sì caro prezzo. I teatri stanno per essere riaperti: il bastione del Tempio è restituito alla circolazione, toltovi l' accampamento militare che il faceva triste e pauroso a' cittadini. E tuttavia alla sicurezza della gran città è provveduto energicamente: forze ragguardevoli stanno raccolte nelle caserme. Un accampamento siede a San Mauro, un secondo alla Cappella, non lontano dalle fortificazioni, e se l'anarchia osasse di minacciarla anco una volta, presa tra due fuochi, ne rimarrebbe fulminata. Se non che ognor nuove e illustri vittime vengono ogni giorno a crescere il novero delle già deplorate. Oggi si narrano le morti di parecchi reputati cittadini, tali che Giulio Fleury, de Villedieu, Oubert, Luigi Beaujard, Sevin, Paillos, Texier, persone tutte commendevoli per virtù pubbliche, o private.

— Per ordine superiore i sacerdoti applicati alla cappella di Dreux, dove sono i sepolcri reali della famiglia d'Orleans, cessano dalle loro funzioni. Gli onorarj ch'erano pagati dalla lista civile, sono soppressi, e l'Assemblea nazionale statuirà sulla sorte di que' sacerdoti.

— A provare per la infinitesima volta l' instabilità delle cose umane citammo questo esempio della cappella di Dreux. Adesso aggiungiamo che nel Comitato per le finanze jeri fu discusso a lungo sulla proposizione di Giulio Favre relativa all' incamerare al fisco i beni privati di Luigi Filippo. Diceva il proponente che i delitti di quest' ultimo re avessero colpito di nullità la legge del 1832 sulla lista civile, in virtù della quale Luigi Filippo trasferiva (in apparenza, chè in fatto fu tutt'altro) i suoi beni a' proprj figli. Sorse contraddittore della sentenza il Thiers, negando che delitti siano stati i falli, comecchè gravi, dell' Orleans: e ad ogni modo convenire alla grandezza di un popolo il trattare con generosità anche il nemico,

nè permettere che gente stata sua regnatrice passi i giorni dell'esiglio in povertà.

-- Raccogliamo dalla nostra corrispondenza i seguenti particolari risguardanti la questione del giornale la *Presse*, che, come sappiamo, fu oggetto di animavversione da parte del governo. Il signor Labot, avvocato al Consiglio di Stato ed alla corte di Cassazione, fece distribuire ai membri di questa medesima corte e del tribunale d'appello una consulta, in cui si vuol provare che la soppressione del giornale la *Presse* per ordine del generale Cavaignac, durante i casi del giugno, non era giustificata nè dalla necessità, nè dai pretesi poteri dittatoriale conferiti al generale dall'Assemblea, non dalla natura delle di lui attribuzioni come capo del potere esecutivo, non finalmente dalla legislazione eccezionale dello stato d'assedio. La consulta del signor Labot trova numerose adesioni nell'ordine degli avvocati, fra cui citiamo Giulio Favre, Odilon-Barrot, Chaix-d'-Estange, Paillet, Teodoro Bac ed altri.

Borsa di Parigi del giorno 15.

La dichiarazione fatta jeri alla tribuna dell'Assemblea dal ministro delle finanze, che non sarebbesi dato seguito al progetto del suo antecessore in punto al riscatto delle strade ferrate, produsse ottimo resultato alla Borsa. Mentre però i fondi pubblici ne sentirono un miglioramento, le azioni di certe strade ferrate diminuirono di valore. Pertanto il 3 e il 5 per 100 rimangono in aumento di 25 centesimi sopra jeri. Il 3 chiuse a 48 e 50 e il 5 a 77 e 75.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Morning-Herald*, del 14: — Il movimento d'emigrazione è grande quest'anno, perchè mancando gli alimenti fa d'uopo che una parte della popolazione si trasporti dove se ne trovano, così crescono di popolazione le colonie. Nella Nuova Gallia del sud, è provato da calcoli statistici che si può nutrire 1,100,000 uomini, i quali muojono di fame in Inghilterra ed in Irlanda. Ma il denaro manca per promovere l'emigrazione; speriamo che il popolo inglese col mezzo di petizioni al parlamento, o di meetings vi supplirà.

— A Malta circolavano rumori diversi circa la squadra comandata dall'ammiraglio Parker, il quale ha sotto i suoi ordini l'*Hibernia* di 104 cannoni, la *Queen* di 104, il *Rodney* di 92, la *Vengeance* di 84, le *Vanguard* di 80, il *Superb* di 80. Questi bastimenti sono provisti di viveri per cinque mesi, ed equipaggiati per ogni genere di servizio. Parker salpò apparentemente per incrociare, ma si crede diretto a Napoli.

(*Moring Herald.*)

AUSTRIA.

Vienna, 10 luglio. — Il *Journal de Francfort* toglie dai fogli di Berlino il seguente articolo: Il nuovo ministero non è ancora completo. Il luogotenente-maresciallo conte Auersperg non accettò il portafogli del dipartimento della guerra offertogli. Parecchi altri generali hanno fatto lo stesso, perchè non vogliono dipendere dai capricci del radicalissimo comitato di sicurezza pubblica, che attualmente qui governa. La popolazione di Vienna è in grande maggioranza democratizzata dagli organi del radicalismo. Essa si crede rappresentata da quegli stessi organi e dal comitato suddetto, ed *ogni tentativo di disciogliere quest'ultimo provocherebbe* un secondo 26 maggio.

— 12 luglio. — Già da più giorni circolano allarmanti vociferazioni di disordini che si suppongono accaduti a Gratz ed a Olmütz, di disarmamento di quella guardia civica, di un'aggressione che si vorrebbe fare contro questa guardia nazionale, ecc.; parecchi club invitarono il comitato di sicurezza a far presidiare alcuni più importanti punti della città, il che non ebbe luogo. Gli studenti però si armano; si pretende che Windischgrätz vada ispezionando la città travestito, e si vanno diffondendo altre simili inquietanti notizie. Queste notizie sparse alla vigilia dell'apertura della Dieta sembrano derivare da un partito che mira a diffondere l'allarme, e ad alterrare con forza il vigente ordine di cose.

— La *Gazzetta Universale d'Augusta* del 17 ci fa di nuovo sentire il movimento di truppe dirette per l'Italia. Essa dice: Jer l'altro passò per di qua il 53.° reggimento di fanteria principe Leopoldo, e due giorni innanzi partirono pure per l'Italia a mezzo della strada ferrata i tre battaglioni di fanteria principe Emilio ed arciduca Carlo. Un battaglione del reggimento infanteria arciduca Luigi, giunto jeri l'altro, parte pure domani.

— La mozione fatta da Kossuth per ottenere una leva di duecentomila reclute in Ungheria ed un prestito di quarantaduemilioni di fiorini, venne approvata con grande maggioranza.

— Il *Corriere degli Studenti*, giornale pubblicatosi oggi in innumerevole copia di esemplari, va predicando apertamente ed energicamente la repubblica, che già sussiste in Vienna nel comitato di sicurezza, unico governo che qui primeggia.

— 14 luglio. — La scorsa notte venne formato provvisoriamente il ministero, per poter esser tosto proclamato qualora un maggior indugio dovesse motivare i minacciati disordini. All'estero Wessenberg; all'interno Doblhoff; alla guerra Schönhals (per interim Latours); al commercio Hornbostel; ai pubblici lavori Schwarzer; alla giustizia Aless. Bach; alle finanze presiederà per ora ancor Kraus. Brandis e Thun denno esser destituiti.

— Il club democratico tenne ieri (come vi scrissi) una gran seduta, nella quale furono dibattute le principali dimande del giorno. Questo club che ogni dì cresce nella pubblica estimazione, sembra predestinato ad arrivare alla somma del potere esecutivo; si spera che il Comitato di sicurezza rientrerà nella sua premiera sfera, cioè quella di sorvegliare ai diritti del popolo.

Questa mattina vi era una pomposa festa di fratellanza fra il militare e la guardia nazionale. Un generale fece un discorso nel quale esprimeva i sentimenti amichevoli e liberali della guarnigione dicendo fra le altre cose: « Non aver essi mai avuta « l'idea di opprimere la libertà, anzi essere molto « offesi dalle parole della libera stampa, che li chia« mavano gli oppressori della libertà, volerne per« ciò risarcimento » Applausi della guardia nazionale e grida: *abbasso la stampa dei trivii!*

Oggi si vende un foglio volante il quale con tutta serietà, porta la notizia che Carlo Alberto sia fuggito, e che 62349 uomini, nè più nè meno, abbiano disertato dall'armata piemontese!!!

(*Corrisp. del 22 Marzo.*)

Dai confini della Dalmazia, 5 luglio. — I Turchi continuano con zelo ad armarsi contro i Montenegrini, e mostrano di non temerli. La leva e l'approvvigionamento si fa con molta attività. Si è ordinato l'armamento generale dei Turchi, tanto per soffocar ogni tentativo di sollevazione per parte dei Cristiani nell'interno, quanto per esser pronti *ad ogni attacco dell'estero.*

Secondo alcuni i Turchi porranno in piedi un esercito di sessantamila uomini, mentre altri lo fanno salire a centomila: tutti i bascià e capitani hanno ricevuto l'ordine di tenersi in guardia.

BOEMIA.

Praga, 10 luglio. — Terminate sono le elezioni per la Dieta; a deputati per Praga furono nominati Strobach, Rieger, Palacky e Borrisch.

POLONIA.

Varsavia, 8 luglio. — Il *cholera* si mostrò a dieci leghe distante da questa città, su la frontiera fra la Lituania e la Polonia, nei contorni di Kowno. Tuttavia esso non è che sporadico, e presenta sintomi assai miti. Il flagello non penetrò sinora più in qua.

WIRTEMBERGA.

Stuttgarda, 18 luglio. — Leggesi nel foglio ufficiale d'oggi: *Noi Guglielmo per la grazia di Dio re di Wirtemberga, ecc.*: udito il nostro consiglio intimo e visto il § 89 della costituzione ordiniamo lo scioglimento del circolo democratico di Stuttgarda.

SPAGNA.

Madrid, 9 luglio. — Una lettera di San Jean de Luz del 4 riferisce che ivi i carlisti vogliono fare qualche dimostrazione ostile: da varj giorni traversano la città diretti verso la Spagna. Tre giorni fa un vapore inglese navigando verso la Spagna passò in vista di San Jean de Luz; di [illegible] d'armi e munizioni, ed anche che avesse a bordo Montemolin. I piloti di San Sebastiano si presentarono per sapere se occorreva l'opera loro; ma il comandante ricusò di comunicare con essa, e neppure alzò la sua bandiera.

(*Heraldo.*)

Il nome di Cabrera suscitò in Catalogna un sentimento di orrore e disgusto; le medesime popolazioni si rivolsero alle autorità per avere armi onde respingere questo capo di filibustieri di sanguinaria memoria.

(*Corrisp.*)

— 10 luglio. — Le notizie della Catalogna sono meno favorevoli di quello che asseriscono i giornali moderati. Bande di ladri e malfattori infestano l'Aragona; e i partigiani carlisti si spingono fin presso a Barcellona.

(*Clamor Pubblico.*)

— Parlasi di 6000 fucili comperati in Inghilterra da Salamanca, e destinati ai faziosi spagnuoli.

(*Corrispondenza.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci affrettiamo a pubblicare questa lettera di Gioachimo Tagliasacchi, figlio dell'ingegnere Geremia, studente dell'Università di Pavia, arruolato nel battaglione degli studj, scritta dal campo sotto Mantova. Essa è scritta in quel tuono semplice e schietto che fa ritratto degli animi candidi, ed accenna i fatti senza frastagli di pretensiosa rettorica, senz'altro intendimento che quello di narrarli a lume e conforto d'una madre amata ed amante. È notabile in essa quel tratto che si riferisce ai capi dell'esercito, ed anche l'altro in cui chi scrive prega che *il suo fratello Stanislao vada a raggiungerlo.*

Questa lettera fa ottimo riscontro a quella inserita nell'*Italia del Popolo*, da noi riprodotta jeri, scritta in quello stile abborracciato che mira all'effetto, e rivela l'intenzione di far colpo. Quella lettera non è firmata, ma teniamo di buon luogo ch'essa è scritta da tale, che dovrebbe ricordarsi esservi documenti da lui scritti e firmati, i quali attestano che egli non fu sempre quel rigido Catone che ora ostenta di essere, che non fu sempre così disposto a soffrire *per la causa santa*, e che vi fu un giorno, in cui la fede nell'*idea* non valse a infondergli il coraggio del sagrificio. Richiesti, ne daremo le prove. Egli è tempo che si sappia chi sono quelli che quotidianamente ci accusano di tradimento e di viltà: egli è tempo che siano chiamati innanzi al tribunale della coscienza pubblica coloro, i quali presumono far monopolio di tutti i sentimenti generosi, mentre non dubitano di versare l'infamia sui capi più onorati, e di seminare scandalo e divisione in questo nobil paese.

Cara mamma.

La gentilissima signora Curti ti ricapiterà la presente che scrivo per tranquillizzarti sulle chiacchiere che si spargeranno di noi.

Jeri ho scritto due righe in lapis in cui ti dicevo delle marcie fatte. Non so se l'avrai ricevuta. Jeri dunque eravamo qui a Pietole, occupando un passo per il blocco di Mantova. Sembra fosse intenzione dei generali il far sortire i Tedeschi dal forte (credo) Pietole, onde occuparlo e facilitare il blocco della città.

I Tedeschi non sortirono; ma un allarme verso le 4 pomeridiane d'ieri (14) ne chiamò sino sotto il forte circa 500 passi. Allora cominciò il trattenimento dei razzi e delle bombe. Mi sembrava di essere all'Arena ai fuochi d'artificio. Il colonnello Pasotto, ed i generali Poerio e De Perrone intrepidissimi erano sempre avanti a tutti.

Noi formavamo la fronte, la linea lombarda l'ala sinistra, ed i bersaglieri piemontesi l'ala diritta. Eravamo ansiosi di veder comparir i Croati; ma non ci fu concesso tanto. Poerio disse che facevamo loro la corte; ma era inutile.

Tornati ai nostri posti, ecco lo stato. Noi avemmo due morti, un ferito gravemente, e tre o quattro feriti leggermente: i bersaglieri contano due feriti: la linea un morto e due o tre feriti. A sera hanno sostituito al nostro posto la linea piemontese, e noi ci siamo ritirati. Chi sa perchè?

Hanno forse avuto compassione di noi.

Stanotte avemmo due falsi allarmi. Non credere a quanto si dica di più. Mazzucchelli, e gli altri che conosci, stanno bene. Io sto benone, e non desidero che il momento di ucciderne qualcheduno: chi sa quando sarà! Prego ancora che Stanislao (*il fratello*) venga con me. Saluta il papà, bacia i fratelli, e ricevi un abbraccio del tuo

Ubbidientiss. figlio Gioachimo.

— Una lettera d'Ostiglia del 16, narra che nella sera del 15 gli Austriaci eransi portati a Governolo con sei pezzi d'artiglieria, e nella mattina del 16 si sentiva ad Ostiglia un forte cannoneggiamento.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 10 luglio 1848 -- *ore* 10 *mattina.*

All'avvicinarsi della divisione piemontese condotta dal generale Bava, il corpo degli Austriaci, che guardava la sinistra del basso Mincio, da Mantova a Governolo, rinserravasi in quest'ultima posizione. Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere.

Breve ma accanita fu la resistenza. Mentre un dugento dei nostri bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, la fanteria e la cavalleria lo circondavano: questa massimamente caricò con tanto impeto le file nemiche che subito andarono rotte. Gli Austriaci perdettero tra morti e feriti trecento uomini; quattrocento vennero fatti prigioni, pochissimi fuggirono; tra i prigionieri poi contansi un maggiore e varj ufficiali.

I nostri presero anche al nemico due bandiere, quattro cannoni, i carriaggi ed i cassoni. Noi non abbiamo a lamentare che la morte di due ufficiali, e una grave ferita d'un altro; pochissima la perdita dei soldati.

Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della Polveriera, situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti duemila razzi alla Congrève; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Jeri poi una schiera staccata de' nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco con varj dispacci: era condotto al quartier generale di Marmirolo.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato al campo, in occasione dell'onorevole fatto di Governolo:

Soldati!

Jeri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria.

S. E. il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modonese, colla brigata Regina, il reggimento Genova cavalleria, due batterie, e la compagnia del secondo battaglione dei Bersaglieri (Lions), intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci, al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio, con ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

Fuvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intiera cacciata degli Austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di quattro pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

Soldati, questa vittoria de' vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è oramai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier Generale di Marmirolo, 19 luglio 1848.

Per Ordine del Re

Il Capo dello Stato Maggiore Generale

SALASCO.

Con questa nuova fazione, sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole vantaggio di guerra; avendo occupato con questo strategico movimento l'unico passo che tenevano gli Austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così se non impedito all'Austriaco d'assalire il fianco de' nostri su quella linea.

Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati, e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, Segretario.

19 *luglio* 1848.

Una fausta notizia di Governolo ci è preludio sicuro di altre maggiori e più decisive vittorie. Oramai è dimostrato che il Tedesco non può tener fronte in campo aperto al valor italiano disciplinato. L'entusiasmo che regna al campo per tali nuove è indescrivibile, e tutti sono persuasi che basta muoversi per vincere. Coraggio ed energia, e l'Italia sarà libera fra non molto.

I movimenti di jeri furono così segreti che la riserva comandata dal Duca di Savoja, appena giunse a Castelbelforte, catturò sulla strada postale tra Verona e Mantova un capitano che, dormendo tranquillamente transitava dalla seconda alla prima città, carico di dispacci. Al suo svegliarsi si trovò fra una pattuglia piemontese e sclamò: Come! sono già qui? Quando il capitano Paolo Litta salì nel di lui legno per condurlo al quartier generale, e ordinò al postiglione di prendere la via per Marmirolo, il povero prigioniero fece altro atto di meraviglia, dicendo: Come? sono anche a Marmirolo!

Due altri ufficiali austriaci latori di dispacci diedero di muso negli avamposti di Castellaro, andando da Mantova a Nogara.

TEATRI

Circo Massimo. XXXII.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

Anfiteatro della Commenda — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
10 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,8	+ 14°,7	84,3	13,3 mm	Nord	Pioggia
	mezzodì	" 27 " 8,5	+ 16,4	76,5	13,7	Nord-ovest	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 8,2	+ 20,8	67,1	16,8	Nord-est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 19 al 20 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 19 alle 9 ant. del 20 Temper. mass. + 20°,9; Temper. min. + 13°,4

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 115. GIORNALE UFFICIALE Venerdì, 21 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

—

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE

Con foglio 29 giugno p. p. questo Comando istituiva una Commissione incaricata di proporre un Regolamento Organico sul Corpo d'Artiglieria della Guardia Nazionale, in base alle norme proposte dal tenente-colonnello cavaliere Pettinengo, ispettore dell' artiglieria dell'esercito. Ora la stessa Commissione è dichiarata *Organizzatrice del Corpo d'Artiglieria della Guardia Nazionale*, in base al Regolamento decretato dal Governo provvisorio di Lombardia con sua determinazione 17 luglio, N.° 10633-3011, ed è composta come segue:

Antonio Sangiuliani, *Presidente*. Professore Antonio De-Kramer. Ingegneri Carlo Possenti, Luigi Tatti, Girolamo Mainoni, Giuseppe De-Luigi, Luigi Ponti, *Segretario*.

La Commissione è abilitata ad aggregarsi quegli altri membri che credesse opportuno, e rappresenta il Comando in tutto quanto concerne il corpo speciale d'Artiglieria. Presso il suo ufficio, posto nel locale dell' ex-Direzione del Lotto, restano aperti i registri d'inscrizione per quelli che credessero di formar parte di questo corpo speciale, dal giorno 20 a tutto il 31 del corrente mese, dal mezzogiorno alle 3 pomeridiane, e dalle 7 alle 9 pure pomeridiane. S'invitano a voler rinnovare la loro inscrizione anche quelli che si fossero già inscritti nei rispettivi corpi di guardia. Presso la stessa Commissione si potranno avere le necessarie istruzioni circa l'uniforme e l'armamento adottato dietro l'approvazione governativa.

Dovendo ad organizzazione completa essere assegnate le Compagnie d'Artiglieria alle diverse legioni della Guardia Nazionale, con cui devono formare un sol corpo, si spera che vorranno concorrere a farne parte individui di tutte le legioni.

Milano, 19 luglio 1848.

Giorgio Clerici.

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO
per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione
DELLA GUARDIA NAZIONALE.

AVVISO.

Dalle liste delle inscrizioni raccolte finora nei Corpi della Guardia nazionale di questa Città gl'inscritti per la volontaria mobilizzazione risultano in numero di 400 circa.

Volendosi provvedere al più presto alla speciale istruzione complessiva degli inscritti, e a quant'altro occorre per l'effettiva mobilizzazione, sembrando presumibile non compiuta la inscrizione della Guardia nazionale volontariamente mobilizzabile, resta prefisso il termine a tutto il giorno 31 corrente per la inscrizione ulteriore, la quale si riterrà chiusa in detto giorno.

Milano, 20 luglio 1848.

Moroni, *Presidente*.
Maestri — Bassi.

PARTE NON UFFICIALE

—

MILANO, 21 LUGLIO.

Pubblicità! parola autorevole, che suona su tutti i labbri, onde è piena ogni scrittura, in cui sembra compendiarsi il voto di ogni sincero amatore di libertà. Perocchè dove siano aperte alla moltitudine, non che le opere de' magistrati, ma e le ragioni di quelle opere, il cittadino si estima veramente partecipe della sovranità popolare, ammesso qual è a sindacare, così per collettivo come per individuale giudizio, gli atti della pubblica amministrazione. Per la ragione degli analoghi il magistrato, amante, o pauroso del pubblico giudizio, meglio si conforta a seguire gli impulsi della sua natura generosa, sperandone lode, o più si tiene pauroso dall'offendere il diritto temendone biasimo o castigo. Onde il sistema della pubblicità mirabilmente conferisce ad ogni maniera di civili e politiche istituzioni. Il denaro de' cittadini, ragione dilicata, intorno alla quale adombrano di più gli uomini, raccolto in tanto solo che richieggalo il pubblico bisogno, non corre pericolo di essere distratto per storte vie a favorire gli intrighi, a pascere le cupidigie, ad ajutare le ambizioni, in somma a corrompere gli animi e gli ingegni: triste e insanabile piaga dei reggimenti dispotici e tenebrosi. Gran che se il dispotismo dica al popolo: io ho voluto tanto, ed ho speso tanto. Governo libero dice al popolo: tanto tu hai consentito per le necessità della patria: tanto solo io m'ho preso ed erogato in questa ed in quella cosa: giudica or tu se mi sono apposto. Similmente avviene di quelle necessità che pertengono alla giustizia punitiva. Alle già benefiche, anzi preziosissime condizioni, che temperano nel magistrato l'arbitrio circa la libertà personale de' cittadini, s'aggiunge da una parte l'obbligo della pubblica accusa, dall'altra il diritto della pubblica difesa; nella quale compensazione di interessi, recata alla presenza del popolo, talvolta ancora proposta alle sue deliberazioni, sta uno de' precipui caratteri del vivere libero. Imperciocchè se è sacro il diritto della pubblica salute, non lo è meno quello della privata sicurezza, e al postutto codeste due cose debbono mirabilmente accordarsi fra loro, perchè la somma delle franchigie pubbliche consta dall'aggregato delle individuali, e quelle soffrono se a queste sia recato detrimento. Nè codeste sole dell'erario e dei giudizj criminali, ma cento altre e mille sono le cose a cui si allarga il bisogno della pubblicità; principalmente per questo che dalla libera e spassionata censura de' savj, viene meravigliosamente ajutata a conformarsi a verità, a giustizia, ed utilità vera ogni parte del servigio dello stato.

Di così fatta questione della pubblicità, come il privato ne intende il diritto, così il Governo provvisorio sente il dovere e sta adoperando affinchè venga manifesta quandochè sia ai cittadini, non solamente l'erogazione fin qui fatta del pubblico denaro, ma aperto ogni altro suo concetto ed opera risguardante la sua amministrazione. Circa la materia giudiziaria, che si vuol mettere d'accordo colle istituzioni libere dianzi conquistate, e principalmente circa la pubblicità delle discussioni in ragion politica e criminale, ha il Governo invitato l'ordine giudiziario ad elaborare un apposito progetto, sul quale far fondamento di una legge che satisfaccia alle necessità dei tempi.

Vi è però una questione di pubblicità a cui non potremmo adesso toccare senza molto riserbo, sotto pena di danneggiare noi stessi: vogliam dire la pubblicità di tutti quegli atti che risguardano la sicurezza pubblica e i provvedimenti militari. È un' obbiezione, codesta che moviamo, di nessun conto in sè stessa e astrattamente considerata; ma che piglia grandissimo valore dallo stato eccezionale in cui si trova il paese, combattente una guerra pericolosa contro un nemico astuto e demoralizzato, pronto a cogliere partito da ogni cosa per nuocerci, così dalle insidie del tradimento, come da qualsivoglia meno rigida cautela a che ne traessero lealtà e buona fede. Delle provvisioni intese a tutelare la pubblica salvezza dalle insidie del nemico, giovi por mente, che se la prudenza consiglia per ora un discreto riserbo, ci sta però mallevadrice che non ne vadano offese le ragioni della giustizia, l'integrità di quei cittadini a cui abbiamo dato il difficile e dilicato incarico. Maggior circospezione ancora desiderano quelle che risguardano gli armamenti militari, i moti strategici e le altre necessità della guerra. Perchè se da una parte conferisce grandemente a tener tranquilli e fiduciosi i cittadini il conoscere di mano in mano i resultati che si ottengono dal magistrato sopra le cose guerresche nell'armamento de' soldati, nella creazione dei depositi, nella raccolta dei mezzi offensivi e difensivi; dall' altra è da vedere ancora se non giovi poi al nemico di essere informato appuntino con quali ragioni ci apprestiamo a debellarlo. Continuamente per noi si lavora di polvere, di projettili e d'armi: continuamente se ne acquistano al di fuori, e continuamente se ne mandano ai combattenti. Però in tempo di guerra, a fronte di un nemico assai accorto, pubblicare punto per punto le cose appartenenti alla guerra ci pare un' imprudenza gravissima, e noi per parte nostra non la vogliamo commettere. Della qual cosa tanto più è da farsi coscienza quanto più le notizie che si desiderano di pubblica ragione risguardano le mosse e gli altri accorgimenti strategici dell' esercito, che si trova di fronte all'austriaco. Egli stesso il nemico nostro adopera in ciò con una ragione di segretezza degna di lode; perciocchè i consigli de' capi non vanno mai per le colonne de' giornali a precederne la esecuzione. Onde, a non fare opera dannosa a noi medesimi, restringiamo dentro ragionevoli confini codesta *smania della pubblicità in oggetti di così gran* momento, come sono questi che tengono al successo delle nostre armi: questione capitale da cui dipende la nostra politica esistenza. L' *Eco del Po* narrava dianzi essere stata creata una commissione di ufficiali austriaci per raccogliere le notizie opportune sulla situazione, la forza, i movimenti dell' esercito italiano: e insieme raccomandava ai Periodici il massimo riserbo nei ragguagli sulle cose della guerra. La *Patria* ed altri giornali hanno ripetuto quel savio consiglio di cui il *Pensiero Italiano* fece molto caso (num. 142), ricordando che Napoleone, quel gran mastro di tattica che egli era, proibiva severamente ai giornali di trascendere sulle cose di guerra oltre a quanto faceva pubblicare egli stesso ne' bullettini. Questa è lezione a cui possiamo bene acquietarci, dacchè vi è così precipuamente raccomandato il nostro vantaggio. Imitiamo i prudenti negoziatori che affidano principalmente al segreto la buona riuscita dei loro affari.

NOTIZIE DI MILANO

—

L'ardore dei giovani lombardi si mantiene vivissimo, ed ogni giorno matura nuovi sussidii all' esercito. Jeri è partito pel campo uno squadrone di dragoni, tutto di gente gagliarda e fatta abilissima nelle più difficili evoluzioni. La guardia nazionale, sempre sollecita ad ogni atto gentile, e gran numero di cittadini si recarono a dare a questi animosi il saluto fraterno.

Il documento di cui abbiamo fatto cenno jeri sotto la data di Vienna, e che qui traduciamo per intero, è una prova delle pappolate onde il giornalismo va pascendo il buon pubblico viennese. Difficilmente si potrebbe spingere più innanzi l' abuso della buona fede a danno di una popolazione. Questo sistema però di ipocrisia non tarderà molto a dare i suoi frutti, e le conseguenze ricadranno senz' altro sui vili che, creando un falso entusiasmo, impossibile a durare, lasciano esaurire in isforzi impotenti l' energia di un popolo il quale, richiamato alla sincera considerazione de' suoi veri interessi, potrebbe ancora rimediare alle colpe del suo cattivo governo. Quando la benda sarà caduta interamente dagli occhi del popolo, questo saprà farsi rendere stretto conto delle illusioni in che ad arte fu tenuto per sì lungo tempo da' suoi colpevoli raggiratori.

FUGA DEL RE DI SARDEGNA
E DISCIOGLIMENTO DI 62,349 ITALIANI.

« Chi ad altri scava la fossa, non di rado vi cade il primo. » Questo antico proverbio si è sempre avverato. Il vile e spergiuro re di Sardegna, Carlo Alberto, si è reso gravemente colpevole in faccia a Dio, alla patria ed all' uman genere. In faccia a Dio per esser egli sotto ogni rapporto, solo uno spregevole traditore, in faccia alla patria, perchè a bello studio la trasse al suo precipizio per arrivare ai suoi ambiziosi piani, in faccia all' uman genere per aver precipitato nella massima miseria milioni di individui, che poi abbandonò alla più ignominiosa disperazione. È noto come gli Austriaci, capitanati da un Radetzky, il cui solo nome inspira in pari tempo entusiasmo e terrore, da un d'Aspre, da un Wratislaw, da un Welden, procedessero dappertutto vittoriosi, particolarmente in questi ultimi tempi, sebbene trattassero sempre i nemici e gli avversari con soverchia indulgenza. Nella Venezia si arresero le città, una dopo l' altra, parecchi forti di Venezia furono già bombardati ed occupati. Le menzognere notizie dei fogli italiani non si confermano. La Lombardia e tutta Italia si destò alla perfine dal suo sonno. Il popolo non si lasciò più a lungo ingannare. — Le truppe napolitane tornarono veramente indietro, e già arrivarono in patria. — Molte migliaja di Piemontesi, Lombardi, Toscani e Romani dovettero deporre le armi in conseguenza della capitolazione, e ritornano pieni d'ignominia ai loro paesi. Gli Svizzeri ricusano di battersi più oltre contro gli Austriaci, contro i loro fratelli tedeschi, e sono anche assai malcontenti pel cattivo trattamento. I crociati e corpi franchi bestemmiano orrendamente perchè non si mantengono le ampollose promesse che da principio loro si fecero. Tutti gli abitanti si trovano nella più disperata posizione. Nè la vita, nè le proprietà non sono più sicure. — Generale è l' anarchia ed il malcontento. — Manin, fondatore e presidente della repubblica di Venezia, fuggì con molto danaro. — Tommaseo, ministro e capo di partito in Venezia, venne dal popolo stesso arrestato.

Il popolaccio molesta in ogni modo persino il militare. I benintenzionati desiderano la pace ed il ritorno del mite, giusto e legale austriaco governo, sotto cui florivano il commercio e l'industria, e regnavano l'ordine più perfetto. I ricchi furono terribilmente dissanguati, e dal terrorismo perseguitati e molestati. Il guasto e la devastazione delle campagne crescevano giornalmente. La miseria era quasi giunta al suo colmo. Da tutte le parti echeggiavano le voci: *Siamo traditi! Morte all' infame re!* A Genova vuolsi si proclamasse già la repubblica. A Torino non si voleva riconoscere per più motivi l'incorporazione colla Lombardia. A Roma si congedò il Ministero. Alle corte, Carlo Alberto non sapeva più come trarsi d'impaccio; da parecchi generali abbandonato, da tutte le parti terribilmente minacciato, si diede egli (secondo notizie private) alla fuga, il che produsse la massima confusione nell'e-

sercito italiano, di modo che 62,349 uomini denno esser prossimi a discogliersi interamente. Si fa ancor di tutto onde tener possibilmente celata tale notizia; ma in Padova se ne ebbe tosto sentore, e giornalmente denno pervenir qui notizie, se non ufficiali, almeno sicure ed affatto positive; che ciò sia vero lo si deduce dalla circostanza che gl' Italiani erano jeri qui affatto costernati. Se tutto debitamente si conferma, la nostra guerra assumerà tosto una tutt'altra forma, ed il fine di essa sarà per ogni riguardo affatto soddisfacente. In ogni modo dobbiamo noi aver risarcimento!

A meglio autenticarne la versione diamo qui sotto il testo originale:

DIE FLUCHT
DES
KOENIGS VON SARDINIEN
UND DIE AUFLÖSUNG VON 62,349 ITALIENERN.

Wer einem Andern eine Grube gräbt, fällt endlich selbst hinein. Dieses alte Sprichwort hat sich stets bewährt. Der feige und meineidige König von Sardinien, Carl Albert hat sich vielfach und schwer versündiget, gegen Gott, gegen das Vaterland, und gegen die Menschheit. Gegen Gott, denn er ist in jeder Hinsicht nur ein verächtlicher Verräther; gegen das Vaterland, weil er dasselbe absichtlich seinem Abgrunde zuführte, um seine egoistischen Pläne durch usetzen; gegen die Menschheit, weil er Millionen von Menschen in's grösste Elend stürzte und dann auf's schmachvollste der Verzweiflung Preis gab. Bekanntlich sind die Oesterreicher unter Anführung eines Radetzky, dessen Name allein Begeisterung und Schrecken zugleich einflösst, eines D'Aspre, eines Wratislaw, eines Welden, besonders in der letzten Zeit überall siegreich vorgeschritten, obwohl sie stets die Feinde und Gegner mit allzugrosser Nachsicht behandelten. Eine Stadt nach der andern ergab sich im Venetianischen, von Venedig wurden bereits mehrere Forts beschossen und besetzt. Die lügenhaften Berichte der italienischen Blätter bestätigten sich nicht. Die Lombardei und ganz Italien erwachte endlich aus ihrem Schlummer. — Das Volk liess sich nicht länger täuschen. — Die neapolitanischen Truppen sind wirklich zurückgekehrt und in ihrer Heimath berreits angekommen. — Viele Tausende von Piemontesen, Lombarden, Toskaner, und Römer mussten in Folge der Kapitulation die Waffen niederlegen, und kehrten schmachvoll in ihre Länder zurück. Die Schweizer weigern sich, länger gegen die Oesterreicher, gegen ihre deutschen Brüder zu fechten, und sind auch höchst unzufrieden, wegen der schlechten Behandlung. Die Crociati und Freischaaren, fluchen fürchterlich, weil man die ihnen anfangs gemachten grossartigen Versprechungen nicht zuhält. Alle Bewohner sind in der verzweifelndsten Lage. Weder für das Leben noch für das Eigenthum gibt's mehr Sicherheit! — Die Anarchie und Unzufriedenheit ist allgemein. — Manin, der Gründer und Präsident der Venetianischen Republik hat sich mit viel Geld geflüchtet. — Tommaseo, der Minister und Hauptanführer in Venedig ist vom Volke selbst gefangen genommen. — Der Pöbel belästigt auf jede nur mögliche Weise sogar das Militär. Die Gutgesinnten wünschen nur Friede und die Rückkehr der österreichischen milden, gerechten und gesetzlichen Regierung, unter welcher Handel und Industrie blühete und die strengste Ordnung herrschte. — Die Reichen wurden schrecklich ausgesaugt, und vom Terrorismus verfolgt und geplagt. Die Zerstörung und Verwüstung der Campagna, der Felder, nahm täglich zu. — Das Elend hatte schon beinahe den Gipfel erreicht. — Nun erscholl es von allen Seiten: Wir sind verrathen! — Tod dem infamen Könige! — In Genua soll schon die Republik ausgerufen worden sein. In Turin wollte man die Einverleibung mit der Lombardei aus vielen Gründen nicht anerkennen. — In Rom hat das Ministerium abgedankt. — Kurz Karl Albert wusste nicht mehr, wie sich zu helfen, verlassen von mehreren Generalen, von allen Seiten fürchterlich bedroht, ergriff er (laut Privatnachrichten) die Flucht, was die grösste Verwirrung im italienischen Heere herbeiführt, so dass 62,349 jetzt der gänzlichen Auflösung nahe sein sollen. Man bemüht sich noch die Nachricht möglichst geheim zu halten, allein in Padua hatte man sogleich Kunde hievon, und täglich müssen hier wenn nicht offizielle, doch sichere und ganz verlässliche Nachrichten hierüber eintreffen, dass etwas daran ist, beweist schon der Umstand, dass die Italiener hier gestern sehr niedergeschlagen waren. Wenn sich alles gehörig bestätigt, so wird unser Krieg sogleich eine ganz andere Gestalt bekommen, und das nahe Ende ein in jeder Hinsicht vollkommen befriedigendes. Ersatz müssen wir aber jedenfalls auch haben! — GUTHFELDBERG.

NOTIZIE D' ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 17:

A coloro, cui non mettesse abbastanza orrore la sola idea di ricadere, anche per un istante, sotto l' odiato giogo dell' Austria, noi porgiamo la lettura di questi avvisi di Welden e di d'Aspre, dai quartieri generali di Padova e di Vicenza. Chi non si sente cogliere da un fremito di raccapriccio e d'ira? Chi non vorrà sagrificare tutto sè stesso, per liberare i nostri fratelli così vilmente e inumanamente oppressi? Noi denunziamo all' Europa la nuova Austria costituzionale, come una impostura, un tradimento. Italiani! se vi addormentate indifferenti al pericolo della patria, il servaggio che v' attende sarà degno di voi! E voi, ministri del tempio, badate prima quai condanne e quai decreti v' invita a leggere dall' altare l'Austriaco; quindi pronunciate, se potete, la parola di pace.

AVVISO.

La Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari in Vicenza.

A seguito dell' avviso 26 giugno corrente N. 2 pubblicato dalla Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari, si notifica quanto segue:

1. La somma del prestito coattivo viene determinata in austriache L. 1,093,814:96.

2. Fatta la ripartizione di tale somma giusta i principj esposti nel citato avviso, le quote a ciascun sovventore assegnate dovranno pagarsi in tre eguali rate, scadenti la prima nel 10 luglio, la seconda nel 31 luglio, e la terza nel 15 agosto anno corrente, sotto la comminatoria del caposoldo e della escussione fiscale. Sarà poi facoltativo ai sovventori di anticipare i singoli pagamenti, od anco di verificarli per intero alla scadenza della prima rata.

3. Ciascuna ditta sarà diffidata mediante apposita lettera di questa Commissione, in seguito alla quale si presenterà all' ufficio della Commissione stessa presso la regia delegazione, per ricevere la reversale, pel conseguente pagamento presso la cassa provinciale.

Questa cassa rilascerà analoga quietanza, dietro la cui esibizione la Commissione predetta emetterà il corrispondente bono.

Vicenza, 27 giugno 1848.

G. Bovio, *vicedelegato presidente* - Caldogno, *vicepresidente* - Trissino, *deputato provinciale* - Marzari, *deputato provinciale*.

AVVISO.

Permettendosi persone turbolenti, e malintenzionate, con discorsi sediziosi e notizie allarmanti, di turbare il buon ordine e la politica tranquillità, divenendo per tal modo causa di agitazione e timori fra i pacifici abitanti della provincia, così si avverte, perchè ognuno sappia preservarsene, che chiunque ardisse mai d' inventare o di diffondere false notizie, e tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche e della guerra, sarà immediatamente arrestato e tradotto avanti una Commissione militare, per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari.

Dal quartier generale di Vicenza, 30 giugno 1848.

L'i. r. tenente maresc. comand. il 2.° corpo d'armata. D'Aspre.

AVVISO.

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore:

1. Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del giorno successivo, a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio. Le armi saranno depositate presso l' ufficio comunale, pel successivo inoltro, con inventario regolare, al comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all' occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi, che servono agli usi della guardia nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di rianimare il partito rivoluzionario o di spargere le inquietudini fra le popolazioni tranquille, che appena cominciano a fruire dei beneficj del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorta, in Venezia, o nelle altre città, abitati, isole, situati dentro la linea di conterminazione della Laguna.

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro ventiquattr'ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto.

I reverendi parrochi sono incaricati di leggere al popolo dall' altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicate ai contravventori di cui trattasi.

Dal mio quartiere generale, Padova 15 luglio 1848.

Il tenente maresciallo comandante il corpo di riserva Barone WELDEN.

TORINO, 19 luglio. — Togliamo dalla *Concordia* di jeri, 20, il seguente articolo:

V' ha l' amor proprio *personale*, e v' ha l'amor proprio *municipale*. E come il *primo* induce facilmente gl' individui posti in relazione l'un dell'altro a esagerarsi ciascuno i proprj meriti e a impicciolire gli altrui, così il *secondo* move le varie provincie d' una nazione a commettere reciprocamente in date circostanze la medesima ingiustizia.

Solo una *meditata* e *generosa* imparzialità può premunirci contro questa propensione, funesta quanto naturale agl' individui e alle nazioni.

Venendo al fatto della nostra guerra, noi crediamo che molti fra i Lombardo-veneti mancarono di una tale imparzialità verso i Piemontesi, come pur troppo non pochi di questi ne mancarono verso i Lombardo-veneti.

È un torto evidente di questi l' aver detto e il dire che Milano, Brescia, Bergamo, ecc., si liberarono dal nemico per sola loro propria virtù. Ma è pure un grave torto di molti fra noi l' andar dicendo che solo i Piemontesi fecero e fanno per la patria.

I Piemontesi fecero e fanno molto più che gli altri; è un fatto incontestabile, gloriosissimo per noi, e dipendente in parte dal forte organizzamento militare dovuto anteriormente al nostro eroico principe. Ma i Lombardi fecero pur molto; e una popolazione ha tutte le ragioni per esser soddisfatta dall' altra. Ecco la verità.

I Lombardi fecero molto. Schiavi da tanto tempo, quasi senz' arme, non certi affatto del nostro soccorso, ma forti del loro diritto e del loro valore, quando venne il momento, non si peritarono d'insorgere contro l' oppressore, sollevarono, non dimentichiamolo mai, il nostro più grande entusiasmo; fornirono l' arma sacrosanta del diritto a Carlo Alberto, e spianarono la via al nostro esercito invitto. L' insurrezione lombarda, diciamolo esultando di patriotica gioia, onorerà eternamente il nome e la nazione italiana.

Da que' giorni in poi, mentre i forti Piemontesi vincevano a Goito, a Pastrengo, a Santa Lucia, e dopo sforzi maravigliosi d' arte e di coraggio prendevan Peschiera, legioni di volontari lombardi spargevano anch' essi il loro sangue per la causa comune.

Chi non ha ammirata la fortissima resistenza di Treviso e Vicenza? E ancora presentemente Venezia resiste, resiste il forte di Malghera, resiste il forte d'Ossopo, resiste il Cadore; e quei che si battono in questi luoghi sono volontari, molti dei quali Lombardi.

Sono pur volontari lombardi gli ottomila che difendono i passi del Caffaro, del Tonale, dello Stelvio. Sono Lombardi i mille quattrocento studenti organizzati in battaglione regolare; lombarda è la divisione forte di nove mila soldati che trovasi al campo del re, sotto il comando del generale Perrone. Sono finalmente lombardi altri corpi regolari che stanno sulle mosse per raggiugnere il campo; e lombarde le nuove reclute che incorporate ne' battaglioni di deposito piemontesi si stanno addestrando all' arme, e saranno preste a entrare in campagna col primo di agosto.

Non parliamo dei decreti, già menzionati in questo giornale, con cui sono ordinate altre quattro leve, da cui usciranno 25,000 uomini; e la mobilizzazione della Guardia nazionale. In due parole noi siamo assicurati che tra poco la Lombardia conterà un esercito di 44,000 uomini, con un bel parco d' artiglieria. E se si considera che tutto questo sarà stato fatto in soli quattro mesi, in un paese mancante d' arme, di munizioni, d' oggetti d' abbigliamento; mancante perfino delle industrie che possono servire ai bisogni e all' arte della guerra, con l' erario scarso, col nemico a fronte, uscente da una tremenda rivoluzione e tra l' agitarsi d' opposti partiti; se si considera tutto questo, noi non possiamo a meno di esser convinti e di ripetere con gioja che la Lombardia fece e fa molto, che la Lombardia, come il Piemonte, è altamente benemerita della patria. Questo fecero e faranno i Lombardi in ordine ai fatti di guerra.

In quanto ai sacrifizi in denaro, è indubitato che de' gravissimi ne fecero e ne dovranno far tuttavia per far fronte alle spese che importa l'esecuzione delle surriferite misure.

È per la guerra che si spendono i quaranta milioni, la cui migrazione a Vienna, durante l' oppressione, è un fatto pur troppo notorio. Altri potrà opporre che ora le imposte indirette rendono meno per l' abbassamento delle tariffe, l' abolizione del lotto e del testatico. Ma bisogna riflettere che queste perdite sono più che compensate, perchè buona parte degli impiegati serve gratuitamente; moltissimi con meno lauti onorarii; e la quasi totalità soffre ritenute sui soldi. S'aggiunga a ciò che le opere pubbliche furono sospese, e non si pagano gl' interessi sul debito dello Stato.

A questi quaranta milioni si uniscano i varii altri donati in denaro ed effetti da' privati; i ventiquattro milioni di prestito forzato imposti sull' estimo, sui capitali, sul commercio, sulle arti. Si unisca la requisizione degli ori e degli argenti, la banca ipotecaria di dodici milioni che si sta organizzando, e si vedrà facilmente che anche i sacrifizi in denaro non son piccoli per un paese di due milioni e seicento mila abitanti, smunto da secoli di schiavitù, e che ha ancora una delle sue provincie in mano al nemico.

È dunque ingiusto l' accusar d' indifferenza i Lombardi; è ingiusto il mover amare querele se nella necessità e per la causa comune ricorrono a noi per sussidii.

Aggiungiamo che è del pari ingeneroso, disdicevole al gran carattere subalpino, profondamente contrario al buon avviamento della causa che più d'ogni altra ci sta a cuore.

La vera modestia è virtù nei popoli come lo è negl' individui. Noi meriteremo tanto più l' affezione e la stima di tutte le popolazioni d' Italia, noi saremo tanto più grandi quanto più saremo severi per noi, indulgenti per gli altri.

Tale è il linguaggio che stimiamo di dover tenere al Piemonte che amiamo sovra ogni altro paese. Lombardi, terremmo lo stesso linguaggio ai lombardi. La generosità dev' essere reciproca.

Non ama veramente un popolo chi non lo vuol grande e sublime. E noi protestiamo con tutta l' anima ai Piemontesi nostri che non altro ci move a parlar loro in questo modo, che l' immenso desiderio della grandezza della nostra provincia nativa, che è pur grandezza d' Italia.

Ma noi siamo persuasi che le querele surte tra Piemontesi e Lombardi saranno affatto temporarie ed effimere. Noi siamo persuasi di ciò per la fede profonda che abbiamo nella bontà nativa de' loro animi, e ne' crescenti destini della patria.

Dispareri siffatti sono ancora un residuo della divisione e della schiavitù. Son già diminuiti di assai; ma è nostra speranza che tra non molto finiranno per spegnersi affatto. E sarà il risultato dell' unione che proclamammo.

Noi affrettiamo coi voti quel tempo in cui i fratelli d'una provincia italiana diranno a quelli d'un' altra: Noi vi amiamo come ci amiamo tra di noi, e più ancora, se è possibile, per quella varietà che fa le simpatie più vive, e più interessanti le amicizie.

GENOVA, 20 luglio. — Il *Dante*, vapore sardo, fu visitato il 18 corrente pochi minuti dopo la mezzanotte sulle alture del golfo della Spezia da due grossi vapori. I capitani del *Dante* e della *Ville de Marseille* concordano nel dire che a bordo del legno visitatore si parlava *un cattivo francese*. In entrambi i casi dichiararono d'essere Francesi, ma l' inganno fu scoperto.

In presenza di questi fatti incomportabili facciamo appello alla energia del governo e del popolo! *(Corriere Mercantile.)*

FIRENZE, 18 luglio. — Questa mattina è passato per Firenze un corriere venendo da Napoli, e proseguì per Torino. Abbiamo fondamento di credere che sia latore di una protesta del re di Napoli contro l'elezione del re di Sicilia. *(Alba.)*

ROMA, 16 luglio. — Nei giorni scorsi alcune voci sparse ad arte, prima con qualche mistero, poi ingrandite con un' aria di spavento, come se si trattasse d' una vicina rivoluzione, *all' uso di Parigi*, avevano suscitato un certo allarme nelle menti facili a creder tutto, annunziando i nostri bravi Trasteverini prepararsi a reagir contro i liberali, ed essersi tutti armati per imporre al resto di Roma la loro volontà.

Queste voci, nel mentre che recavano ingiuria manifesta a questi buoni popolani dotati di bastante ingegno e buon senso, per non lasciarsi ingannare dalle menzogne di pochi tristi, erano poi prive d' ogni fondamento.

Quei pochissimi che in quel rione si sono lasciati trascinare dalle promesse e dai raggiri dei nemici di Pio e della patria sono cogniti abbastanza pei loro antecedenti, e non ritirano dal loro operare altro frutto che il disprezzo universale.

Ne sia prova un foglio che circola per Roma sottoscritto da qualche centinajo di Transteverini, i quali indignati di sentire tali voci diffamatorie e calunniose hanno protestato energicamente contro simili accuse date al rione Trastevere. E noi siamo persuasi al pari di loro che que, popolani hanno già conosciuto abbastanza i veri amici per non confonderli coi falsi.

L'esempio del passato gli ha resi così accorti da non lasciarsi più tradire. Sanno essi bene che l'ordine pubblico e la fortuna del paese r posano interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini, e che colui il quale vuol gettare nella miseria e nell'oppressione questo popolo, comincia dal dividere gli animi, tentando di renderci fratricidi.

Non possiamo però tacere una tanta infamia: non possiamo non maledir coloro che tentano di recare fra noi la guerra civile e l'anarchia, servendosi dei nomi più santi per ricoprire tanto delitto. Dio disperda le inique volontà; Dio ci renda vigilanti per penetrare in quei tenebrosi misteri, e metterli in luce affinchè il Pubblico si persuada coi fatti della verità delle nostre parole.

(*Contemporaneo.*)

— 17 luglio. — Una delle più imponenti dimostrazioni popolari, alla quale Roma abbia mai assistito da molti mesi a questa parte, fu fatta jeri sera sotto le finestre dell'ottimo ministro Terenzio Mamiani della Rovere, in appoggio del degnissimo Ministero che egli compose. Dalla piazza del *Popolo*, che è il nuovo foro dei Romani moderni, procedevano ad ordinate schiere i cittadini con uniforme e senza, preceduti da una banda militare, e accompagnati da torcie e bandiere del circolo romano, e del circolo popolare. Lungo lo stradale del corso la moltitudine s'accresceva alzando grida di applauso al nome di Mamiani, riverito da tutti i buoni, desiderato da tutti quelli che sanno quanto egli e con sacrifizi e con fatiche, e con inalterabile fermezza di carattere siasi adoperato e si adoperi pel bene della sua patria.

Giunta la folla nella gran piazza di Spagna, ove abita il ministro, le voci di evviva si elevarono ad un tratto in un'eco di ripetizione concorde, e forse 6000 persone le profferivano agitando i fazzoletti. Per tre volte comparve egli alla finestra visibilmente commosso, e ringraziò con ogni maniera d'atti ispirata dalla riconoscenza. Moltissime voci volevano udirlo a parlare, e l'invitavano a discendere in una loggia inferiore Qualcuno fece noto non esser egli ben disposto di salute, e il popolo a poco a poco si sciolse, non senza aver prima reiterato per altre tre volte i *viva fragorosi al ministro Mamiani.* (*Speranza*)

— *Camera dei deputati.* — Seduta del giorno 15 luglio. — Presidenza dell'avv. Sturbinetti.

La seduta à aperta a ore dodici e mezzo.

Leggesi dal signor Gamba il processo verbale della tornata antecedente. — È ammesso.

Si procede all'appello nominale. Sono presenti n. 69 membri.

Mayer propone una formola permanente per le leggi, ritenendo che quella adottata finora è incostituzionale. — È rimessa all'ordine del giorno della futura tornata. —

Sterbini espone che sovente si fanno interpellazioni al ministero: il regolamento non parla del modo di fare queste interpellazioni. Crede egli che si debba seguire l'uso delle Camere francesi, nelle quali i deputati annunziano avanti quale interpellazione vogliono fare e a qual ministro. La Camera allora ne decide il giorno.

Bonaparte sale la tribuna ed appoggiando l'opinione dell'avv. Cicognani, dice che intanto egli sostiene il ministero, perchè vuole che agisca rettamente e prestamente, al che crede necessario che la Camera non possa fare aggiornare le interpellazioni che un deputato si fosse proposto di fare specialmente ne' casi eccezionali in cui è necessario che la Camera abbia dei pronti schiarimenti.

Orioli. Che cosa importa al popolo? importa che sia fatta la giustizia. E che è nell'interesse del popolo? è che debba esser libera ogni interpellazione e che debba avere una risposta. Quindi penso che importa moltissimo al popolo il preservare a ciascun dei deputati libero il diritto di far un'interrogazione ad un ministro. Questo dritto non debba esser sottoposto alla Camera; deve esser particolare ad ogni membro. Quindi in regola generale ha da stabilirsi che i ministri debbano sempre rispondere.

Propongono che quando un deputato vuol fare un'interpellazione debba annunziarlo, e la Camera abbia il diritto di stabilirne il giorno.

Bonaparte. Non vogliamo restrizione della nostra libertà.

Mayer crede che debbono piuttosto allargarsi che restringersi le libertà personali. — Mostra esser urgenti e pericolose le circostanze, e non potersi concedere a un ministro di protrarre di due e di tre giorni le risposte.

Il relatore Ferrari legge il rapporto della commissione incaricata dell'esame del regolamento di mobilizzazione della Guardia civica offerto dal ministro dell'interno.

Due parti ha il regolamento suddetto. L'una diretta ad estendere l'azione della Guardia civica mobile non al solo Comune, ma al termine più largo del distretto. — L'altra tende a formare della stessa guardia mobile una riserva all'esercito delle truppe attivano.

Osserva il relatore a norma della commissione che il trattamento della Guardia civica sia eguale a quello dei corpi politici; perocchè molti onorati vi sono e molti poveri, tali che sostengono col loro lavoro intiere famiglie, e il distrarli anche per poco, senza degna ricompensa, dalle loro occupazioni arrecherebbe danno gravissimo.

Mayer propone che il rapporto venga mandato alla stampa, per esser discusso in tre tornate; giacchè il rapporto stesso cambia molto le parti del regolamento.

Bonaparte dice che il regolamento è una traduzione letterale del regolamento francese emanato sotto l'ex-re Luigi Filippo per cui non debba fare molta impressione sull'animo della Camera.

Il ministro Massimo a nome del suo collega il Ministro dell'interno risponde esser invero il Reg. modellato su quello di Francia, ma corretto sotto quello del Piemonte, siccome quello che è basato sulla esperienza; del che soggiunge nessuno vorrà farne carico al ministero.

Domanda il presidente se il consiglio vuole che si rimetta la relazione alla stampa. Il consiglio annuisce.

Il ministro del commercio è invitato a presentare il progetto di legge sui pesi e misure.

Massimo Duca Mario sale la tribuna. — Signori, in altro discorso vi esposi non potervi essere lega italiana, senza egualità di misure. Però vengo oggi a proporvi un progetto di legge a questo proposito. — Questo progetto, come voi sapete, è basato sui metodi. Fin dalle più remote antichità, dagli Egiziani, dai Fenici e dai Greci fu riconosciuto il bisogno di stabilire su ciò delle norme, e tali che potessero essere imitate ed adottate da tutti. Niuno però nè degli antichi nè dei moderni ha raggiunto lo scopo. — Il sistema metrico decimale che io propongo, è conforme a quanto vien praticato in Francia, e in alcuna parte d'Italia e approvato già dal Consiglio di Stato.

È rimesso il progetto alla stampa.

Bonaparte propone che si emetta un voto per allargare la legge elettorale. — Siccome tale proposta è sottoscritta da dieci deputati a forma dello statuto; così viene rimessa alla stampa per poi essere passata alle sezioni, e quindi discussa nelle future tornate.

— La seduta è sciolta.

Bologna, 19 luglio. — Il nostro prolegato ha ricevuto un dispaccio dal ministro dell'interno nel quale l'italianissimo ministro espone l'alto sdegno in tutti suscitato dall'invasione di Ferrara, e come sia mente di Nostro Signore che si proceda a una immediata, vigorosissima difesa. Armi, armi; la causa italiana trionferà. Le città rispondano agli incliti sentimenti che Roma manifesta.

— Riceviamo una lettera da Cosenza nella quale ci si dice che l'insurrezione è finita. Le truppe regie hanno occupate tutte le posizioni. Ribotti si è ritirato, e non si sa più nulla di lui. (*Dieta Ital.*)

Napoli, 15 luglio. — Ci viene assicurato che la scorsa notte, tutti i capi dell'insurrezione delle Calabrie sono arrivati prigionieri a bordo d'un vapore, compreso Longo, che comandava l'artiglieria, sotto luogotenente che ha disertato negli affari di Palermo, e che era stato nominato colonnello, ed ha figurato in tutto ciò che è accaduto al di qua e al di là del faro. (*Tempo*).

— Da informazioni raccolte a bordo della *Ville de Marseille*, proveniente da Napoli, ricaviamo che il Ministero Bozzelli sta per cedere il luogo ad uno più retrogrado. Il Governo dura nel suo proposito d'assalire la Sicilia, massime dopo la gran deliberazione del 10 nel Parlamento siculo. — Vapori regii incrociano in tutte le acque circostanti all'isola; predarono (dicesi) il *Palermo* carico di fucili e munizioni pei Siciliani proveniente da Malta.

— Ci scrivono da Napoli in data del 17: che un piroscafo napolitano predò nelle acque di Corfù, sono pochi giorni, un legno su cui s'erano imbarcati intorno ai 600 fuggiaschi siculo-calabresi, con molte carte importanti; 500 furono portati prigionieri a Reggio. — I capi (intorno a 30) sono rinchiusi in Sant'Elmo: fra i nomi loro si distinguono quelli di Ribotti, Longo, Mileto, De-Francia, il principe di Grammonte, due Fardella, ecc. Si trema specialmente per i militari che, dopo aver disertato, si sono battuti contro la loro stessa divisa. Aspettiamo nondimeno ulteriori ragguagli. (*Corr. Mercant.* del 20.)

Trieste, 12 luglio. — Leggesi nella *Gazzetta Universale*: La vaporiera da guerra francese *Asmodea*, giunta da Venezia, condusse quaranta passeggieri, i quali, ad onta della tanto encomiata tranquillità che godesi nella città della laguna, hanno pur preferito di trasferirsi a Trieste, ove sventola il vessillo tedesco. Le notizie che ricevemmo in tale occasione dicono essere quella città infatti tranquilla. La difesa della laguna è affidata al generale Milonopulo, ex-officiale di marina della flotta austriaca, uomo molto intelligente ed esperto. La sua principale attenzione si dirige su Chioggia e Brondolo, ed in quest'ultimo paese fece piantare oltre sessanta pezzi d'artiglieria di grosso calibro. La libera comunicazione dal lato del mare provvede ai Veneziani tutto quanto loro occorre di viveri e per continuare le operazioni della guerra. L'arsenale occupa oltre duemila uomini, e quattro golette e dodici scialuppe cannoniere sono quasi al punto di essere varate. La vaporiera *Maria Anna*, lasciata dagli Austriaci siccome inservibile, venne completamente riattata, e si mise in corso pochi giorni sono col nome di *Pio IX*. Venti piccoli legni lasciarono jeri la laguna per Rimini onde prendere a bordo altre truppe piemontesi. Da ciò si scorge l'attività di Venezia, la cui resa già da tempo si sognava come indubitabile — e che cosa facciamo noi? La nostra flotta ancorata su la rada di Trieste non può con ragione uscire con sì deboli forze — certa sarebbe la sua rovina — ma si pensa forse a rinforzarla? Si comperano dei piroscafi, si provvede all'artiglieria, onde poter almeno nudrire la speranza, che fra pochi mesi sarà in grado di operare energicamente a scacciare la molesta squadra sarda, per appoggiare così anche dal lato del mare le eccellenti operazioni di guerra eseguite per terra da Welden? Allora soltanto, allora dovrà arrendersi Venezia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 16 luglio. — Nel comitato per gli affari esteri s'agitarono parecchie questioni dell'estero. Il signor de Lamartine ebbe un lungo discorso in risposta a Mauquin e Bonaparte: noi vi leggiamo le seguenti parole che riguardano l'Italia:

«...... Dal giorno in cui Carlo Alberto s'è messo in guerra noi abbiamo detto alla tribuna senza riserbo, ma non senza ardimento, che l'Italia è, od è per essere libera. Così ragionammo: O Carlo Alberto trionfa col concorso d'altri Italiani delle armate di Radetzky ed allora l'Italia dovrà a sè stessa la sua libertà; o Carlo Alberto è messo in rotta, e l'indipendenza de' suoi proprii Stati è compromessa, e l'Italia settentrionale è in grave pericolo, ed allora interverremo noi forti del dritto di tutelare la Francia, e le nazionalità geografiche. Egli è per ciò che il ministro dell'estero ha pensato alla formazione di un corpo di 52,000 uomini appiè dell'Alpi. Voi non esigerete, signori, che io entri qui in più minuti particolari sull'attuale situazione, siccome quelli che per la loro indiscrezione potrebbero recar danno alle bisogne del paese. L'Italia sarà libera; altrimenti la Francia correrà a dividere con essa i pericoli. Ecco tutto quello che in questo momento possiamo dire.»

— La lodevole operazione finanziaria sulle casse di risparmio uscì in luce col decreto relativo dell'assemblea nazionale che tutti i giornali riproducono. Eccone i capi più importanti:

I libretti delle casse di risparmio risultanti dai depositi anteriori al 24 febbrajo, e il cui ammontare fra capitale ed interessi liquidati a tutto quel giorno non eccede gli ottanta franchi, saranno rimborsati in commercio.

Saranno pure pagati in numerario alla loro scadenza i boni del tesoro creati in rimborso dei depositi alle casse di risparmio col decreto 9 marzo 1848, quando la loro emissione sia anteriore al primo luglio 1848. Da quest'epoca verranno parificati ai libretti.

I libretti di depositi anteriori al 24 febbrajo il cui ammontare, capitale e interessi liquidati a quel giorno, eccede gli ottanta franchi, saranno consolidati in rendite del cinque per cento al corso di ottanta franchi. I residui al disotto di sedici franchi saranno pagati in contanti.

A quelli che già siano stati rimborsati di una parte dei loro depositi in biglietti di rendita del cinque per cento al pari, giusta il decreto 9 marzo 1848, sarà stralciato un viglietto pure di rendita al cinque per cento che rappresenti le differenze dei due corsi dell'ottanta e del pari sul montante del capitale rimborsato. Per questa operazione sono buoni tre mesi.

Ogni frazione di rendita che ecceda i cinquanta centesimi sarà computata per un franco; ma le frazioni minori non saranno contate.

Il *minimum* delle cedole di rendita fissato a dieci franchi dalla legge del 1822 viene ridotto a cinque.

Saranno annullate le rendite del quattro per cento trasferite alla cassa dei depositi e consegne per conto delle casse di risparmio giusta le leggi 1837 e 1845.

Cadranno similmente al tesoro tutte le altre rendite ed azioni esistenti nel portafogli della cassa dei depositi e consegne appartenenti alle casse di risparmio.

Un fondo di ammortizzazione del centesimo del capitale nominale delle rendite create in virtù del presente decreto sarà aggiunto alla dotazione della cassa d'ammortizzazione.

— Lord Mornington, uno de' più ragguardevoli membri del parlamento inglese, trovandosi a Parigi, ebbe la soddisfazione di intrattenersi circa un'ora col generale Cavaignac. I particolari di quel colloquio, stando a quanto ne dice una corrispondenza privata, sarebbero quest'essi. Il generale Cavaignac ha press'a poco 45 anni, è alto della statura, ben tagliato, di lineamenti risentiti, coi mustacchi e la barba alla foggia de' soldati che militano nell'Algeria. Tuttavia il piglio e il contegno non risentono delle abitudini proprie del comandare, e piuttosto notasi in lui una modestia riguardosa e gentile. Il discorso del generale sembrava particolarmente diretto a cerziorarsi se la repubblica francese poteva contare sulla sincerità delle sue relazioni coll'Inghilterra, dacchè la forma democratica del suo Governo e gli ultimi casi di Parigi son di tale natura da inspirare poca simpatia agli abitanti d'oltre la Manica. — Vostra Eccellenza, avrebbegli risposto il lord, può essere certo di vivere in pace ed amicizia col popolo inglese, finchè un governo qual è il vostro, presenterà franchigie di ordine e di stabilità. Poco ci importa della forma e del nome onde si intitola un Governo: è l'ordine e la stabilità di cui facciamo caso, e finchè il governo di Francia si troverà su questa via, l'opinione degli Inglesi starà per lui. — Su alcune tavole erano distese delle mappe geografiche che attrassero l'attenzione dell'isolano. Questi felicitò il generale sullo studio particolare di certe posizioni strategiche a cui parevano accennare quelle carte; al che avendo il generale risposto negativamente, l'inglese ripigliò: — Di certo io non ho così dimenticato su questo proposito le antiche abitudini dei vostri ufficiali dello stato-maggiore, perchè la vista di tali mappe relative tutte all'Italia e in quel modo distribuite, non mi chiariscano le preoccupazioni di Vostra Eccellenza.

Del resto l'accoglienza ricevuta da lord Mornington fu così lusinghiera che ei non cessa di lodarsene per ogni verso.

Assemblea Nazionale. — Tornata del giorno 15. — Il ministro della Marina depone un progetto di decreto perchè l'ammissione alla scuola di Marina a Brest sia gratuita per tutti.

Duclerc domanda e ottiene un permesso d'assenza per motivi di salute.

Lamennais fa passare al presidente uno scritto in cui dichiarasi autore dell'articolo incriminato del *Peuple Constituant*, e ne chiede regolare processo. Sorge dibattimento sulla convenienza di mandare lo scritto all'ufficio per le cose della giustizia od al ministro stesso, piuttosto che di farne soggetto di deliberazione immediata. Parla in proposito, ma senza efficacia, lo stesso Lamennais, e la Camera pronunzia l'ordine del giorno.

Dichiarata l'urgenza sul progetto di decreto per un monumento da innalzarsi alla memoria dell'Arcivescovo di Parigi, la Camera si occupa della questione che riguarda gli incoraggiamenti effettivi da procacciare alle associazioni operaje. Uditi parecchi oratori, e fatta ragione di certe emendazioni proposte, l'Assemblea adotta l'insieme del decreto.

GRANBRETAGNA.

Scrivesi da Birmingham in data del 15 luglio: In conseguenza dell'arrenamento del commercio i fabbricatori si trovano a cattivo partito, e migliaja d'operai si trovano privi d'ogni mezzo di sussistenza. Quindi non si pensa ad altro che ad emigrare, e tutti gli sguardi sono vòlti all'America. Taluni vendono quanto possedono per avere i mezzi di fare il tragitto. Se questo fosse agevole, la popolazione scemerebbe di 20,000 anime in pochi giorni. Da varj mesi le città manifatturiere d'America guadagnano eccellenti operai. (*Morning-Herald.*)

— Fu diramata a Dublino la seguente nota manoscritta: Concittadini, un infame insulto fu fatto oggi

ad uno di noi dai servi del governo inglese senza alcun legale apparato: si penetrò nel suo domicilio, violando la legge e calpestando i più sacri diritti del cittadino. Irlandesi, una tale situazione non può continuare; noi non possiamo chinarci innanzi quest'imitazione del dispotismo austriaco nella nostra patria. Il giorno decisivo è arrivato; suona l'ora di finirla con questa tirannia; ma intanto nessuna violenza; apparecchiatevi! apparecchiatevi! (*Times.*)

— Fra i Russi arrestati a Parigi come complici dell'insurrezione del 13 giugno, avvi il celebre apostolo del Panslavismo Towiansky intimo amico del poeta Michiewitz. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

Francoforte. — *Rapporto del comitato del diritto delle genti concernenti la guerra austro-italica. Referente, Federico di Raumer.* Il comitato del diritto delle genti ricevette una serie di mozioni e petizioni relative alla guerra austro-italica. Esse sono lavoro dei deputati Nauwerk, Schlöffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Deetz, Rössler, Gredler, Schuler, Flir, Gasser, Weber, Stieger, Kapp, Junghanns, del club politico di Elberfeld e dell'assessore Schlösser di Bilstein. Tutti s'accordano nel desiderare che quella guerra finisca tosto; nei particolari per lo contrario diversificano fra di loro quelle mozioni. Alcuni dipingono tale guerra siccome assolutamente ingiusta, e pretendono che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani; altri vorrebbero che la pace fosse d'ambe le parti decorosa. Mentre alcuni soggiungono che ogni attacco portato contro un paese della confederazione germanica vuol essere respinto colle armi, dichiararono altri che l'Assemblea nazionale non ha niente affatto il diritto di decidere del destino di paesi non appartenenti alla confederazione. Finalmente si è fatta la proposizione che la confederazione germanica sorga mediatrice fra le potenze belligeranti.

Il comitato propone ad onta di tutto ciò che si rimettano a quell'autorità centrale tutte le esposizioni suddette, pregandola di voler comunicare, per mezzo del ministero responsabile, all'Assemblea nazionale lo stato delle cose, e si dichiari se in mezzo alle attuali circostanze sia opportuno di offerire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

15 luglio. — *La Gazzetta delle Poste* contiene nella sua parte officiale le nomine dei seguenti tre ministri dell'impero, fatti dal vicario. Il deputato dell'Assemblea nazionale tedesca, Antonio di Schmerling, di Vienna ministro dell'impero per l'interno e per gli affari esteri, il deputato dell'assemblea suddetta, Giovanni Gustavo Heckscher, di Amburgo, a ministro dell'impero per la giustizia, ed il general maggiore prussiano Edoardo di Peucker, di Schmiedeberg a ministro dell'impero per la guerra.

— Il vicario dell'impero lasciò oggi Francoforte dirigendosi verso Vienna.

— S. A. I. il vicario dell'impero ripartirà il 20 da Vienna per ritornare a Francoforte.

— 15 luglio (*da lettera*). — « L'arciduca si fece presentare uno ad uno tutti i deputati austriaci, e ricordò loro che erano buoni austriaci, ma anche uomini tedeschi. Durante il viaggio attraverso la Turingia, si affacciò alla carrozza del regio vicario, uno della società dei Turner, che laconicamente gli chiese « responsabile o no? » L'arciduca, scambiato prima alcune parole, gli rispose che soltanto la legge comanda, e che egli, e con esso lui tutti, sono al disotto della legge. I regnanti del centro della Germania si mostrarono sinora assai cortesi verso l'Assemblea, e verso il reggente (il duca di Gota invitò l'arciduca ad una caccia nella selva di Turingia!); ma il Ministero di Annover fece le dichiarazioni e riserve che già conoscerai dalla Gazzetta.

« Nella seduta di domani si tratterà dell'armamento; la destra propone l'aumento delle truppe regolari fino a 900,000, la sinistra il completo armamento del popolo. Su questo terreno si combatterà in favore e contro la piena libertà dei popoli, la quale sarebbe, non v'ha dubbio, minacciata dall'accrescimento dell'esercito senza un bisogno estremo.

« Tu sai quanto male sia riuscita la nomina dei deputati alla Costituente di Vienna; circa la metà dei deputati sono contadini che non sanno il tedesco. Ora il partito liberale pretende che il nuovo Ministero abbia a sciogliere la Camera prima che si costituisca, ed a promuovere le elezioni di altri deputati col metodo di votazione diretta. Sulla *Gazzetta Universale Austriaca*, che è il portavoce del Comitato di sicurezza di Vienna, vi è un articolo che dice che quel Comitato si è incaricato di mantenere illesi i diritti e le libertà del popolo, non già di aver cura del buon ordine pubblico, e che non abbandonerà lo scopo che si è prefisso, dovesse anche promuovere dei tumulti per raggiungerlo. Quasi tutti i collaboratori di quel giornale furono eletti deputati per la città di Vienna. Poco chiara quanto inaspettata è l'attitudine presa recentemente dalla città di Trieste, la figlia prediletta della Germania. Quella città diede ai deputati inviati a Vienna un programma obbligatorio che contiene i seguenti punti. I deputati di questa provincia si presenteranno all'Assemblea quai deputati di una provincia indipendente, senza attendere e promuovere in proposito una determinazione dell'Assemblea. — I deputati sono incaricati di opporsi a che l'Illiria entri colle sue provincie a far parte della Confederazione germanica. — Dovranno chiedere che sia introdotta in tutti gli uffici la lingua italiana. — Domanderanno un parlamento provinciale, senza la cui adesione non si possano aumentare le imposte, ecc. (la *Gazzetta di Vienna* ne è disperata). — Le tue ultime lettere fecero un'eccellente impressione sui deputati Trentini, il cui coraggio ha bisogno di essere rianimato. Essi hanno fatto inserire in varie gazzette una dichiarazione contro gli articoli della *Gazzetta d'Augusta*, e la minacciarono di un'accusa per calunnia per averli chiamati ribelli e d'accordo con Carlo Alberto, se non nomina l'autore di quegli articoli.

« Intanto il Governo austriaco è determinato di distruggere quel nido di retrogradi che si trova nel Tirolo. Credo di poter assicurare che il conte Brandis venne già rimosso dal suo posto di governatore. — Il Trentino sarà quanto prima distaccato dal Tirolo tedesco. Anche ultimamente i Trentini furono invitati a mandare una deputazione a Innsbruck per intendersi, ma vi si rifiutarono.

Pare imminente la rinunzia al trono dell'imperatore d'Austria e di Francesco Carlo, per cui succederebbe il figlio primogenito di quest'ultimo, il quale si porterebbe tosto a Vienna. Se il Governo austriaco vorrà agire troppo energicamente nel Tirolo tedesco, vi credo probabile una reazione anche a mano armata.

« Ricordo qui due proposte fatte all'Assemblea, l'una è quella di fare di Venezia una città tedesca, e di ciò si parlò già nella *Gazzetta d'Augusta*, l'altra è quella di mettere una fine all'influenza inglese sul regno di Annover. (*A. C.*)

AUSTRIA.

Vienna, 15 luglio. — Sembra che l'orizzonte si rischiari fra noi. Il Comitato di sicurezza ha fatto pubblicare che domani vi sarà seduta straordinaria per decidere del suo scioglimento. Il cielo lo illumini! Dalle provincie giungono protesti l'un dopo l'altro contro il Comitato. Jeri la guarnigione solennizzò una festa di fratellanza colla Guardia nazionale e colla legione accademica. — Dell'impudenza di una parte della nostra stampa non potete averne idea; per le pubbliche vie vien offerto una petizione per una casa di bordello! io vi scrivo la pura verità — prova dei castigati costumi di Vienna. — L'amministrazione dello stato lascia giacenti alcuni processi per contravvenzioni della stampa; non ardisce però di mandarli a termine, perchè teme una prima sconfitta del Giurì. — Così avete un'idea del delizioso nostro stato. Tutti però sono stanchi di questa situazione, e i cittadini sarebbero certamente pronti a mostrarsi energici, se il Comitato non si volesse sciogliere. — La società dei Tedeschi vuol proporre l'esclusione dei deputati galiziani dalla Dieta, per procurare la preponderanza alla causa tedesca. Ma i galiziani si sono finora mostrati così *leali*, che questa intiera ecatombe di deputati voterà per la lingua tedesca, come lingua della Dieta, senza conoscere una sillaba di tedesco, quando si dica soltanto, che l'imperatore vuol così! — Posso anche assicurarvi che noi qui in Vienna siamo vicini ad una persecuzione d'Israeliti.

Due dicerie di somma importanza: Hrabowsky dev'essere passato dalla parte degli insorgenti; Napoli deve aver dichiarato la guerra alla Sardegna. — Quest'ultima è data come improbabile.

— L'Arciduca Giovanni arriverà fra noi lunedì prossimo per aprire il 18 la tante volte aggiornata Dieta.

— Qui corre voce che il re di Napoli abbia dichiarato guerra a Carlo Alberto. Questo però vuol essere riguardato come una astuzia di Borsa per far salire di prezzo i fondi pubblici. Ad ogni modo la notizia è tanto creduta che le carte industriali aumentarono non poco di costo. (*Nostra Corrispondenza.*)

Innsbruck, 12 luglio. — È arrivato da Londra un corriere inglese. Egli ha portato dispacci per Lord Ponsonby.

Lord Palmerston gli annuncia l'elezione del Vicario dell'impero germanico nella persona dell'Arciduca Giovanni, e consiglia ad un accomodamento con Carlo Alberto. — Il consiglio di venire ad una composizione col Re di Sardegna, consiglio datoci anche dal signor Lamartine, e che lord Palmerston con buon fine rinnovò, sarebbe certamente stato seguito, se potesse aver luogo senza pericolo per Trieste. (*Allg. Zeitung.*)

UNGHERIA.

Presburgo, 12 luglio. — Abbiamo testè udito che il generale Bechtold battesse i Raizi presso la trinciera romana. Dal canto nostro perdemmo 17 soldati comuni e 2 offiziali. Anche a Neusatz sono stati sconfitti gl'insurgenti. Il Közlöny dichiara officialmente, esser falsa la notizia che 25,000 Russi sieno entrati nella Moldavia.

Pesth. — Il re ha chiesto dagli Ungheresi 20000 uomini contro l'Italia, e desiderò che i ministri inserissero questa domanda nel discorso della corona minacciandoli in caso contrario dell'intervento russo. I ministri, si sono rifiutati non solo a quell'inserzione, ma fu deciso di non prender neppur in esame quella domanda, trattando poi quella minaccia con quel disprezzo che merita un governo costituzionale che vuol chiamar in suo ajuto una potenza despota. L'imperator d'Austria che vol dichiarar guerra al re d'Ungheria! Quel ministero però è caduto, il cielo illumini quello che gli succederà.

Alla prima nomina del presidente della Camera il candidato ministeriale di 307 voti ne ebbe 266.

Finchè l'attuale ministero ungherese sarà alla testa del governo, e vi è tutta probabilità che si mantenga per molto tempo, l'Ungheria nulla intraprenderà contro l'Italia; quand'anche un ministero lo volesse, la nazione non glielo permetterebbe. Oh se vedessi come tutti qui sono animati dalla più gran simpatia per l'Italia! è cosa che fa proprio piacere. E lo provano ora coi fatti.

Nell'indirizzo in risposta al discorso del trono non vi sarà che una frase che esprimerà il rincrescimento dell'Ungheria, che la guerra nel Lombardo-Veneto non sia terminata, e che non s'abbia potuto venire ad un accomodamento. Di truppe (siccome non chieste che privatamente al ministero) nè anche una parola. Così assicurò uno dei deputati incaricato della redazione dell'indirizzo. (*Nostra Corrisp. privata.*)

— Il Hiradò di Klausenburg pubblica una dichiarazione sottoscritta da molti ecclesiastici valacchi, nella quale essi manifestano la loro simpatia per l'Ungheria e per l'unione. (*G. T. di Presb.*)

POLONIA.

Varsavia, 8 luglio. — La congiura russa che certamente sussiste e deve avere sede principale a Pietroburgo ed a Mosca, si dirama anche nel regno di Polonia. A Varsavia furon poste sotto severa sorveglianza due famiglie, quella del principe Lubowidzki e quella del conte Lubienski; nessuno può entrare nè uscire di casa. (*G. A.*)

BAVIERA.

Monaco, 8 luglio. — Leggesi nella *Gazzetta costituzionale tedesca*: Jeri venne comunicato agli uffiziali di qui la volontà del re, che si debbano astenere dal prender parte alle adunanze politiche ad ai clubs. Lo stesso deve esser stato comunicato agl'impiegati ed accessisti. Così si mantengono le promesse del 6 marzo! (*G. U.*)

SVIZZERA.

Il Granconsiglio di Ginevra ha votato l'accettazione del nuovo patto federale. De'membri presenti votarono in senso opposto i soli signori Rigaud-Costant e Serrasin-Rigaud. Il progetto sarà ora sottoposto alla sanzione del consiglio generale.

Il governo di Ginevra ha preso alcune precauzioni contro gli insorgenti che fuggono dalla Francia. Sono state chiamate in servizio alcune compagnie. (*Gazz. Ticinese.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Casalmaggiore, 19 *luglio.*

Un negoziante qui di passaggio, venuto da Vicenza, riferisce che alla sua partenza, in quella città, non eravi un soldato austriaco, e che soltanto gli ospedali riboccavano di feriti, ivi condotti dalle vicinanze di Rivoli, ove gli Austriaci avevano per tre volte, inutilmente, tentato di ricuperare quelle posizioni. Soggiunse di avere, tra via, solo incontrato un corpo di ragazzacci orrendamente monturati, che, vuolsi, sieno i bastardi di Vienna, adoperati a puntellare il cadente edifizio dell'impero austriaco.

— Jeri sette od otto mila Piemontesi che si trovavano a Somma Campagna, partirono alla volta di Rivoli. Non appena abbandonato quel paese vi giunsero gli Austriaci, avvertiti del fatto. Si vollero sorprendere; ma i corpi nostri spediti per colà non trovarono più nessuno. Ciò prova quanto lo spionaggio austriaco lavori: deh! che gli ITALIANI FACCIANO SENNO UNA VOLTA, E SERVANO ALL'ESERCITO ITALIANO! (*Eco del Po.*)

ORDINE DEL GIORNO.

Alla brigata Regina, (nono e decimo reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla seconda compagnia Bersaglieri, ed alle batterie sesta di battaglia e seconda a cavallo, che combatterono jeri il glorioso fatto di Governolo, contro gli Austriaci.

Soldati!

La fama delle armi liguri-piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatevi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

Viva Italia, Viva Carlo Alberto, Viva l'armata,

Governolo, 19 luglio 1848.

Il generale comandante il 1.° corpo d'armata

Bava.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 21 *luglio* 1848.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermide, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviavano ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di mille e cinquecento fanti, con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la Guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati; e corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve, quasi un migliajo di Guardie nazionali armate accorsero alla difesa, e vi s'aggiunsero trecento soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscivano vani; e gli Austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e de'vicini Comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'Austriaco, e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni italiani.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
20 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 7,7	+ 18,0	72,7	14,7	Nord-est	Sereno
	mezzodì	» 27 » 7,5	+ 20,8	72,7	15,1	Sud	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 7,1	+ 23,2	45,8	13,6	Sud-sud-ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 20 al 21 Nuvolo, Pioggia, Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 20 alle 9 ant. del 21 Temper. mass. + 23°,6; Temper. min. + 14°,7. Quantità della pioggia caduta nel giorno 19 mill. 10,18.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI — MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 116. GIORNALE UFFICIALE Sabato, 22 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 22 LUGLIO.

Un popolo che dopo lunga schiavitù diventato libero attende all'ordinamento dello stato trova nel suo seno quali nemici i satelliti della tirannide rovesciata, che tentano di riassumerla, e quali oppositori i partigiani di una forma politica che non è consentita dalla maggioranza, e che essi vorrebbero far prevalere. E gli uni e gli altri sono tanto più caldi quanto più la tirannide fu abbominata e il riscatto pronto, perchè rinfoca gli uni la brama dell'usato pasto strappato loro di bocca e l'onta improvvisa; rinfoca gli altri una idea che, educata nel fondo dell'anima con forza di amore proporzionata all'oppressione, ebbe aperto subitamente il varco, ed uscì radiante e vuol diffondere la sua luce. Conforme all'indole delle cagioni e del fine di operare è l'indole dei mezzi; però si vede quanto diversi in tutto debbano essere gli atti degli uni da quei degli altri. Da una parte non vi sarà mezzo iniquo che non si adotti, ove sembri possa rendere men saldo al Governo l'appoggio della pubblica opinione; dunque dissidii seminati con subdola mano, lacci tesi al buon senso del popolo, maligne censure, calunnie vili, ostacoli suscitati d'ogni parte all'adempimento della legge, e quel veleno dei frutti più preziosi di libertà, la licenza. Dall'altra parte una franca professione di principii, un leale proferire di avvisi, di consigli, di giudizi, un linguaggio dignitoso sempre. Si può ben credere, ed anzi è da aspettarsi che il satellizio della tirannide cerchi nella sua ipocrisia di vestire la divisa di una qualche libera forma politica per destare nel popolo commozioni e scissure, onde sia più facile preda alle altre sue insidie; ma che i partigiani d'una idea generosa scendano ad usurpare gli strumenti della più scellerata fazione è cosa che non sarebbe credibile se non ci stesse sotto gli occhi. Pur troppo vediamo uomini caldissimi di amor patrio tradire colle opere loro per accecamento di parte la causa italiana, e aggiungere le loro forze alle nemiche in un accordo che diremmo maraviglioso se non fosse tanto deplorabile. V'ha tra questi chi esagera le nostre discordie e fa ogni prova di inasprirle, chi altera mostruosamente le proporzioni dei fatti, chi vorrebbe con pronostici malaugurati, con impudenti menzogne, con citazioni perfidamente monche delle parole altrui, con invettive personali versare nell'anima dei fratelli un tesoro di afflizioni; v'ha chi piglia occasione di un atto governativo per tacciare il Governo di tirannia, mentre altri pel medesimo atto lo taccia di debolezza.

Gli esempi abbondano.

Fu statuito che si possano rimovere dagli impieghi le persone avverse alla causa nazionale; ebbene, mentre certuno si lagna che non venga subito destituita in massa un'intiera classe di impiegati, un altro grida alla *violazione del santo principio della inamovibilità delle cariche, uno dei diritti più preziosi ne' paesi inciviliti.* — Osserviamo di passaggio che la questione della inamovibilità delle cariche, quale mezzo di guarentigia della civile libertà, riguarda soltanto gli uffici giudiziarii, ed è questione non ancora decisa; ma supposto che fosse e generale e decisa, è egli mestieri di dire che ciò che sta bene in uno stato libero già costituito può essere inopportuno mentre ferve l'opera di liberazione? che in condizioni eccezionali vogliono essere eccezionali misure? che mal s'invoca a difesa della tirannide un presidio della libertà?

È tolta via una tassa ingiusta che tornava gravissima ad una parte preziosa del nostro popolo e si ardisce scrivere: l'*abolizione del testatico è anch'essa una misura aristocratica profittevole massimamente ai grandi possidenti.* — Invano si cerca di acquistar fede a proposizioni simili a questa col dare alla possibilità di un abuso tutta l'importanza di un fatto generale; il buon senso del popolo non si lascia abbindolare da sì povere arti.

Quel sentimento di indipendenza e di libertà che nel marzo ci valse una pagina immortale di storia italiana, e sarà nostra scorta finchè ci basti la vita, quel sentimento che fece accorrere fervorosi i fratelli di Piemonte a spargere il sangue per la liberazione d'Italia, si calunnia ogni giorno dicendolo fatto una *velleità dinastica.* — Oh si cancellino dai fasti delle nazioni antiche e moderne le gesta più eroiche, perchè si può apporre ad esse questa medesima taccia colla stessa giustizia con che si appone alla nostra impresa!

È di santo diritto che ogni opinione possa svolgersi liberamente e manifestarsi con libera parola e venire al confronto delle altre armata di tutte le sue schiette ragioni, ma offende appunto questo diritto chi reca in campo una opposizione predestinata, una critica sleale, un talento sedizioso, un viluppo di personali rancori. Chi poi tiene ostinatamente questi modi sciagurati quando la patria ha duopo di tutte le morali potenze per assicurare la sua liberazione, si fa reo di una colpa che può essere fatale.

Noi crediamo che gli uomini prudenti amino la libertà civile della patria senza giurare in una certa forma di governo e maledire a tutte le altre, perchè abbiamo per certo che la libertà di un popolo e nemmeno i diversi gradi di essa non dipendono necessariamente dalla forma politica, e può una repubblica, per esempio, essere meno libera veramente e meno sicura di uno stato costituzionale. Che se la patria è intenta a ricomprare col sangue l'indipendenza, e si è già decisa per una forma, dividere e logorare le forze di lei con intestine discordie a cagione delle forme è delitto. Nè ci si opponga che la questione della forma politica può essere nel caso nostro questione altresì dei mezzi di riscatto. Le imprese di indipendenza sono quelle fra tutte che vogliono più unanimità: si dia uno sguardo all'Italia e si veda se codesta obbiezione può valere quando non venga da tale che più fortunato di Lullo possegga per dono del Cielo un'*arte magna* di ridurre tutti quanti ad una sola persuasione.

Oh cessino una volta i dissidii. La legge dell'amore e della fratellanza cittadina, che è il vangelo d'una nazione, è ora per noi anche una legge di suprema necessità. In nome della patria osserviamola tutti quanti siamo in Italia abborrenti lo straniero, osserviamola questa santa legge con longanimità di consiglio e di opera. Sia pura la fiamma del patrio amore; sia libera la parola, ma bella di moderazione che è sentimento magnanimo di forza. Si stringano tutti i cittadini in un accordo circa i più vitali interessi comuni, e adoperino insieme a fecondare nello stato i germi delle civili virtù e a preparare gli animi a quell'Assemblea che è il solo atto degno e capace nella civiltà attuale di inaugurare e di iniziare la grandezza di una nazione.

NOTIZIE DI MILANO

Da jeri si vedono per la nostra città molti uomini in assisa di vivo color rosso. Ai volti abbronzati, alle persone robuste, al piglio franco e gentilmente fiero si riconoscono per *italiani e soldati. Sono i seguaci del prode* Garibaldi, i volontari della gloriosa legione di Montevideo, venuti a combattere la guerra della patria; deputazione armata dei nostri fratelli che fanno temuto ed onorato il nome italiano in quelle terre oltramarine, che il genio italiano donò alla cristianità ed alla civiltà.

Il Governo provvisorio Lombardo ha in oggi nominato Zucchi generale di divisione.

NOTIZIE D' ITALIA

TORINO. — *Camera dei deputati.* — Seduta del 19 luglio. — Dopo la lettura fatta dal deputato Ricotti del progetto di finanza, torna a mezzo la borra di jeri e di jeri l'altro, concernente le affiliazioni gesuitiche. Il relatore Cornero, padre, alle già indiziate aggiunse oggi la corporazione dei Passionisti, e si apre tosto la discussione intorno alle Sacramentine.

Il deputato Ravina trovasi infastidito e stomacato di udir disputare continuamente sopra un argomento siffatto, mentre arde una guerra atroce nel seno del nostro paese.

I deputati della Savoja, rifiniti dalla lotta di jeri, meno il signor Despine, si astennero oggi dal pigliar la parola, e si ecclissarono totalmente. Dio li mantenga nel santo proposito.

Anche il canonico Turcotti domandava la soppressione di tutte le conventicole che si tengono sotto il manto della religione: ma l'assemblea non ebbe un uomo per appoggiarlo! Oh che? Teme forse la Camera le si possa applicare il *cave a consequentiariis* ?

Ecco intanto un terzo giorno di discussione miseramente esaurito intorno ad un argomento che non richiedeva più di un quarto d'ora: domani è il quarto. Sarà egli l'ultimo? E chi lo sa?

— Tornata del 20. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il deputato Michelini (G. B.) sorge ad aggiungere alcune parole a quello del dep. Ravina pronunciate il giorno innanzi a rimprovero della lentezza con cui si procede nella questione gesuitica. Osserva che il Pubblico si lamenta di tali lungaggini, e vorrebbe trattate altre questioni di maggior rilievo.

Quando non bastasse la solita seduta esservi luogo ad adunarsi due volte al giorno.. (*interruzione*), una volta alle 6 del mattino (*rumori crescenti*), un'altra all'una pomeridiana.

Quando ciò non tornasse a comodità generale, si pensasse almeno a trovarsi adunati una volta al mezzogiorno.

Questa proposta è posta ai voti ed adottata.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge sull'esclusione dei gesuiti.

Apresi una discussione sull'articolo 3.° sul quale vengono aggiunti a quelli della seduta precedente altri emendamenti. Costa di Beauregard svolge un suo emendamento leggendo in proposito alcune osservazioni, tra cui questa di chiamare il 3.° un articolo di conquista ed un atto di confisca bell'e buono. Esser quindi suo debito votare per la soppressione del medesimo.

Il presidente domanda se sia appoggiato l'emendamento. È appoggiato da sei, tutti savoiardi.

Cornero, relatore, dice che l'art. 3.° è una conseguenza necessaria dell'esclusione dell'ordine. Cita in appoggio le deliberazioni della costituente di Francia nel 1789, fra le quali eravi quella di risolvere alla nazione i beni ecclesiastici.

Sclopis appoggia l'opinione del relatore affermando che quando più non può sussistere una corporazione, *diventa il governo padrone di questi beni; aggiunge* all'esempio addotto dal relatore della costituente di Francia il fatto altra volta accaduto nello stesso Piemonte all'epoca della cacciata de' gesuiti.

Cita inoltre le patenti del 1778 colle quali era creata un'azienda apposita per l'amministrazione dell'asse ex-gesuitico; e sostiene l'integrità dell'articolo redatto dalla commissione.

Jacquemoud appoggia l'emendamento Beauregard dicendo che basta all'uopo puramente e semplicemente l'applicazione delle disposizioni della legge esistente.

Michelini (G. B.) combatte l'idea del deputato Costa di Beauregard che taccia di conquista l'articolo in questione. Imprende quindi a giustificare le determinazioni dell'assemblea costituente francese, e *l'operato in Piemonte all'epoca dell'antica soppressione dell'ordine gesuitico.*

Viora parla di cose non ben distinte dai deputati di Savoia, e brevemente.

Sineo discorre delle provvidenze date dal governo piemontese nel 1778 relativamente ai beni gesuitici, senza che la Corte di Roma abbia fatto reclami. Non esservi motivo di credere voglia ora interporsi; essere quindi prudentissimo partito lasciarne l'amministrazione all'azienda di finanze più pratica d'ogni altra.

Sulis vorrebbe distinguere in questo caso gli individui dalle corporazioni.

Albini pensa che non sia dicevole valersi dei beni in quistione senza l'assentimento di Pio IX.

Monti Si oppone formalmente alla soppressione dell'articolo 3 come venne proposta dal medesimo Costa: crede che la Camera non faccia atto di confisca pronunciando la devoluzione al governo dei beni delle corporazioni soppresse; crede, per conseguente, che il governo possa amministrare come meglio gli piace detti beni. Ma intanto qui si tratta di un atto di deferenza.

Colla s. Sede vi ha un trattato per cui certi beni della Chiesa resi vacanti sono amministrati dal regio economato; vuole si usi alla santa Sede la deferenza istessa che si usò, or sono due anni, verso Metternich, a cui fu denunziato il trattato del sale avanti di abolirlo. Si faccia lo stesso con Pio IX, si denunzii il trattato concernente l'economato avanti di abolirlo in questa parte.

Stara parla della diversità delle due epoche, tra la presente e quella del 78, e specialmente delle tendenze ed intenzioni del governo, allora e adesso. Dei provvedimenti di prima come dettati da seconde mire, tendenti a non toglier affatto la via del ritorno ai Lojolesi: esser ben diverso il caso presente: essere integro il concetto politico che ne promuove ora l'esclusione, senza restrizioni di sorta; essere quindi ottimo partito la delegazione che vuol farsi alle finanze.

Michelini (G. B.) fa una dichiarazione fra il diritto e la convenienza, riguardo alla Corte di Roma.

Galvagno non pare disposto ad ammetter l'intero articolo della Commissione, ma non intende abbia ad essere rigettato.

Il presidente pone ai voti la reiezione dell'articolo che è respinta.

Albini svolge un suo emendamento al medesimo paragrafo. Credo si possa trovare una via di conciliazione, e che importi assaissimo il non rompere quell'armonia che dev'esservi tra i diritti civili e gli ecclesiastici.

Pescatore dubita se nel presente caso si tratti veramente di beni ecclesiastici; vorrebbe svolgere il suo pensiero, ma cede la parola, per le solite convenienze parlamentari, ad altri.

Martinell propone un emendamento tendente a modificare (nell'art. 3.°), l'espressione *a qual si voglia titolo* (beni posseduti) per tutti quei diritti che potrebbero competere ad altri padroni di quei beni che passarono in mani gesuitiche, ed ora sarebbero in quelle del governo.

Cita alcuni fatti particolari.

Demarchi propone un sotto emendamento in questi termini il primo alinea « salvi i diritti dei terzi ».

Ferraris combatte siffatto emendamento come superfluo, in quanto che rimane serbata sempre ai tribunali la facoltà di rivendicare ogni dritto qualunque in proposito. Il possesso demaniale de' beni delle congregazioni, non potere in verun modo, soggiunge, essere pregiudizievole ai terzi.

Bunico sostiene l'emendamento Demarchi.

Ferraris insiste per la nullità dell'emendamento, e dimostra provvida la determinazione presa, come unico spediente per escludere le controversie in ispecie per la incertezza de' veri titoli di possesso, ora spettanti a collegi, ora alle compagnie.

Posto il primo alinea ai voti, è adottato qual fu redatto dalla commissione, in questi termini: « Tutti i beni e ragioni di qualunque sorta per dette corporazioni, a qualsivoglia titolo posseduti, si intenderanno, e si dichiarano irrevocabilmente devoluti in piena disponibilità dello Stato. »

Il ministro dell'interno Vincenzo Ricci sale alla tribuna (*silenzio, movimento generale d'attenzione*), e vi legge il progetto di legge per l'unione del Veneto agli Stati Sardi, in due articoli. Nel primo si dichiara l'unione alle condizioni eguali a quelle di Lombardia; nel secondo l'ordinamento d'una consulta composta di membri del governo provvisorio e d'altri membri provinciali. Il ministro conchiuse con generose parole di fratellanza tra le due città rivali, Venezia e Genova, e riscosse vivissimi applausi.

Il presidente legge un articolo di legge rimandato dal senato alla Camera, per essere approvato nella divisione che vi è proposta.

Il ministro Ricci svolge i motivi del rinvio.

Montezemolo propone che sia ponderato e discusso prima di votarlo: vi scorge un certo qual germe che lo induce a non fidarsene molto.

Ricci insiste a provarne l'innocenza.

Montezemolo non s'arrende, e protesta che vi traspira troppa condiscendenza pei Lombardi.

Fraschini non vuole che si parli di divisione, e chiede sia differita la discussione al giorno dopo.

Michelini (G. B.) sorge a far qualche rimprovero alla Camera per una certa qual rabbinica insistenza (*bisbiglio*) in fatto di questioni ovvie: aggiunge che la guerra urge ssa, l'arciduca Giovanni.... (*rumori*) si consolida .... che importa deliberar presto la proposta fusione.

Badariotti dice non doversi accettare un articolo già una volta rigettato.

Varii oratori parlano tutti in una volta: ingrossa il susurro, il presidente suona il campanello ad ogni momento, e a qualche intervallo ci è dato raccogliere qualche ragione de' preopinanti intorno alla votazione dell'articolo mandato all'illustrissimo senato.

L'articolo è votato per alzata e seduta. Questo modo di votazione non piace a molti, e si domanda lo scrutinio segreto. Su questo proposito insorge più vivo, più accanito il dibattimento. Parlasi di bel nuovo a 50 la volta, e si finisce per conchiudere coll'avvocato Galvagno che l'articolo facendo parte della legge, non può essere votato, senza mutamento della medesima, doversi quindi procedere allo scrutinio pel suo assieme riveduto e corretto dall'autore sulla proposta senatoria.

Si fa l'appello nominale.

N.° de' votanti 144; Favorevoli 127; contrarii 17.

L'articolo è adottato; la seduta è sciolta alle 5.

GENOVA, 21 luglio. — Avendo jeri annunziata, sulla fede di lettere, la cattura di molti Siciliani e Calabri fatta da un piroscafo napoletano, aggiungiamo dietro ulteriori ragguagli, che si spera sarà come non avvenuta. Dicono che il comandante della flotta inglese, Parker, abbia protestato, primo perchè la cattura ebbe luogo in alto mare, secondo, perchè con inganno, alzando bandiera britannica.

— Jeri notte partiva alla volta del campo un battaglione di Savona della riserva. Non ostante l'ora tarda al suon de' tamburi risposero mille voci che applaudivano sul loro cammino ai nuovi campioni. (*Corr. Mercant.*)

Monaco. — Leggiamo nel *Risorgimento* del 21 luglio:

Monsieur le Rédacteur

Je vous prie de vouloir bien insérer dans votre estimable journal le document suivant en réponse à l'article *Principauté de Monaco*, rapporté dans votre numéro du 18 de ce mois.

La reproduction de cette pièce authentique fera justice des assertions aussi inexactes que déloyales contenues dans la protestation en question, déplorable cri de détresse d'un pouvoir qui s'en va.

Elle prouvera surabondamment, que la votation des villes libres de Menton et Roquebrune s'est opérée avec la plus grande liberté, la plus grande publicité, avec toutes les formes légales, en dehors de toute influence étrangère, et par la seule voie digne d'un peuple qui a la conscience de son droit et de sa dignité.

Que cette votation est, conséquemment, l'expression libre et spontanée des sentiments depuis longtemps connus de l'immense majorité du pays, quelles que puissent être les protestations des Monacotains dont la cause, d'ailleurs, est radicalement séparée de celle des villes libres, et auxquels on est loin d'envier le bonheur de conserver leur célèbre nationalité de neuf siècles, et la paternelle famille dont ils sont fiers de se dire les féaux sujets.

Turin, ce 19 juillet 1848.

Un de vos abonnés.

Délibération du grand Conseil des villes libres de Menton et Roquebrune du 30 juin 1848.

Vu la délibération du vingt-deux juin courant (1); vu les listes de votation présentées en original par le notaire Bottini, ainsi que l'acte de dépôt que ce dernier en a dressé, contenant le dépouillement de ces listes;

Attendu que de cet acte et des listes y annexées, il résulte que le nombre des votes favorables à la réunion des villes libres de Menton et de Roquebrune, au royaume de la Haute-Italie, sous la dynastie constitutionnelle de la maison de Savoie, s'élève à cinq-cent-soixante-huit, et qu'il n'existe pas un seul vote contraire à cette union;

Attendu que d'après le dernier recensement des dites villes, la totalité de la population s'élevait à quatre-mille-neuf-cent âmes, y compris les absents et les étrangers;

Que déduction faite de ces derniers, des mineurs et des femmes, le nombre des individus aptes à voter ne peut atteindre le chiffre de mille;

Qu'ainsi une grande majorité s'est prononcée ouvertement pour la réunion et que cette majorité se compose de toute la représentation du pays, de la propriété, du clergé, de la municipalité, du tribunal, et de toutes les capacités;

Que ce vote reçoit une nouvelle force par l'adresse présentée au grand Conseil dans sa séance de ce jour par les dames des villes libres, recouverte de deux-cent-trois signatures, et tendante à exprimer leur regret de ne pouvoir apposer leurs noms sur les listes ouvertes pour l'adhésion au royaume de la Haute Italie, laquelle adresse, sans constituer un vote légal, ne laisse pas que d'attester le vœu spontané de cette autre partie intéressante de la population;

Le grand Conseil, heureux que ces concitoyens, en associant leurs destinées à celles d'un grand peuple, sous le plus grand des Rois, sauvegardent à la fois leur honneur, leur indépendance et leurs véritables intérêts;

Délibère:

La réunion immédiate des villes libres de Menton et Roquebrune aux États Sardes, sous la dynastie constitutionnelle de la maison de Savoie, sera effectuée.

Messieurs, le chev. Charles Crema, président, le chev. Joseph Preti de Saint-Ambroise, l'avocat Charles Faraldo, commissaires du Gouvernement, Auguste Massa, président du grand Conseil, et maire de la ville de Menton, sont délégués pour faire auprès du Gouvernement sarde les démarches nécessaires, afin d'opérer cette fusion avec ces avantages auxquels le pays, par sa position particulière semble pouvoir aspirer.

Pleins pouvoirs leur sont conférés pour signer tous actes et conventions, aux pactes, conditions et clauses qu'ils aviseront dans l'intérêt du pays. Ces actes et conventions par eux signés seront à l'instant obligatoires pour les villes libres de Menton et Roquebrune.

(1) Dans cette délibération le grand Conseil, prenant en considération une pétition recouverte de 153 signatures demandant la réunion aux États Sardes, a décrété, à l'unanimité, que le pays serait consulté, et que des listes seraient ouvertes pour recevoir les votes de tous les habitants des villes libres au-dessus de 21 ans, pour et contre la réunion.

Questo documento ufficiale conferma pienamente le nozioni che ci giunsero da fonte sicura: dietro alle quali possiamo asserire che il Governo sardo si astenne da qualunque atto diretto o indiretto che influir potesse sulla determinazione degli abitanti di Mentone e di Roccabruna; e che non vi fu mai voto espresso in modo più libero e sincero. Onde speriamo che quando il Governo francese abbia esaminato questo e gli atti relativi a questo fatto, che gli vennero da alcuni giorni trasmessi, esso cesserà dall'opporsi ad un'unione conforme ai veri interessi e desiderj di quelle popolazioni.

ROMA, 18 luglio. — L'appoggio morale di un eccelso e venerando personaggio è assicurato alla guerra della indipendenza italiana; esso colla più profonda indignazione ha sentito l'invadere dell'Austriaco il sacro suolo delle nostre provincie. Il ministro Mamiani lo proclamava questa mane alla Tribuna.

Pio IX adunque è con noi e per noi. Pio IX è per la sacra guerra d'Italia, ora guerra difensiva dello Stato fidato alla tutela del successore di San Pietro. Pio IX è coi popoli: chi non sorgerà adesso? Quali timori, quai dubbi saranno più nell'animo de' pusillanimi? Popoli, all'armi, all'armi: guerra, guerra, guerra!

BOLOGNA, 20 luglio, ore tre pom. — La nostra corrispondenza di Roma, del 17, ci dice che nel giorno innanzi tutti i battaglioni civici recaronsi in grande tenuta, ed in chiese separate, a cantare il *Te Deum* per solennizzare l'anniversario ricorrente in quella giornata. — Aggiunge essere arrivate nella notte due staffette dalle Legazioni, e benchè subito non si sapesse per quale oggetto, la mattina si sparse la notizia che portarono l'annunzio dell'arrivo in Ferrara di un corpo di truppe austriache. Parlavasi quindi di una rispettosa dimostrazione al santo Padre per indurlo a non tollerare che i nemici vengano ad aggredire siffattamente, e perchè si pensi subito a respingere, ed ai mezzi per farlo. — La stessa lettera soggiunge il seguente *Poscritto*: « Sono le due e tre quarti pomeridiane, e mi si assicura che cosi e nelle Romagne vogliasi nominare ed istituire un Governo provvisorio. Non posso crederlo; ma se fosse vero, bisognerebbe attribuire ciò ad un raggiro austriaco. »

Un alto personaggio, eminentemente italiano, ha pubblicamente e francamente dichiarato, che qualunque movimento nello Stato pontificio, fosse repubblicano, albertista o provvisorio, non porterebbe che le più funeste conseguenze, e comprometterebbe in grave modo la causa italiana; conchiudendo con asseveranza che siffatti movimenti non potrebbero, nelle presenti condizioni politiche, che riguardarsi insinuati da una o forse da più potenze nemiche d'Italia. (*Gazz. di Bologna.*)

NAPOLI, 15 luglio. — Il piroscafo lo *Stromboli*, giunto nella scorsa notte nel nostro porto, recò trenta prigionieri (fra i quali vi è il piemontese Ribotti) che sono i capi dei Siciliani discesi sulle Calabrie per ajutare l'insurrezione.

Essi furon inseguiti, e raggiunti mentre fuggivano su di un brigantino, e quando già eran vicini a Corfù. Circa altri cinquecento prigionieri sono rimasti nelle carceri di Reggio, e ci si dice che partiranno da qui due fregate per imbarcarli. Il tenente di vascello Salazar, comandante dello *Stromboli*, fu per questo fatto, promosso a capitano di fregata. (*Alba*)

MESSINA, 12 luglio. — L'elezione di S. A. R. il duca di Genova per re di Sicilia col glorioso nome di *Alberto Maria Filiberto* fu accolta con immenso giubilo generalmente. Jeri sera, ed in questa, come dimani sera vi è gala, splendida e spontanea illuminazione.

Questa mattina il vapore da guerra francese, ancorato nella riviera del Ringo, fece la sua salva di gioja. Il forte delle carceri dei paesani vi corrispose, ma ha dovuto cedere per avergli la Cittadella lanciati dei projettili con mitraglia, quindi postosi d'accordo le autorità si prosegui dai forti e legni suddetti, ed altro legno da guerra inglese.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 17 luglio. — Al ristabilirsi dell'ordine materiale non sembra conseguitare nella medesima proporzione la calma degli animi. E per verità, dall'anarchia delle idee e delle opinioni in qual modo potrebbe d'un subito rinascere l'armonia de' cuori e degli intelletti? Il conseguimento però di codesto scopo è ufficio tutto proprio dell'Assemblea nazionale e del governo presente di Francia. Diano essi bando ad ogni pregiudizio, s'allontanino da ogni partito, si stringano a volere di buona fede e tenacemente la giustizia e l'equità in tutti i rapporti civili, e avverrà di certo che e'conseguano l'intento. Di spiriti patriotici, di leali intenzioni mai non fu Assemblea che desse tante prove; nè mai è stato governo che avesse uomini più probi, più devoti alla sacra causa dell'ordine e della libertà. Eziandio ogni cittadino si rammenti che l'unione fa la forza, e presti il suo franco ed energico aiuto all'azione del governo, associandosi alla grand'opera della restaurazione politica e sociale del paese.

Il discorso detto dal Lamartine negli officj della Camera è variamente giudicato dai giornali parigini. In generale però si è d'accordo a lodarlo, meno forse in quella parte in cui fece una così acerba censura della politica imperiale. Riflette il *National* che i fatti degli ultimi quattro mesi hanno perfettamente giustificato la politica pacifica inaugurata dal governo di febbrajo. La pace ebbe questo immediato effetto, anzi benefizio, di scemare l'influenza che avrebbero avuto negli affari dell'Europa i governi retrogradi. Vittoria riportata da questo principio fu l'espulsione degli Austriaci dalla Lombardia, l'insurrezione di Vienna, che iniziò la rivoluzione in tutta l'Europa orientale, quella di Berlino che fece altrettanto pel nord della Germania, l'Ungheria che raccolse con salda mano le redini sfuggite alla debile mano dell'imperatore d'Austria, per ultimo la Romania, dove i principj liberali vanno trovando un terreno così inaspettatamente preparato. Il vessillo della libertà fu inalberato di capitale in capitale, e va stringendo in una fraterna e solidale alleanza i popoli maturi oggimai a più larghe istituzioni.

Se per lo contrario la Repubblica francese avesse adottato una politica guerriera, subito la preponderanza sarebbe stata restituita ai governi dispotici. L'Inghilterra medesima non avrebbe tardato ad aggiungere il peso de' suoi consigli e della sua forza per riunire in una guerra contro la Francia tutti i gabinetti d'Europa. Ora però la gelosia del francese intervento non offre pretesti di intervento a chicchessia, e le rivoluzioni d'Europa seguiteranno tranquillamente la loro benefica elaborazione che è di trasformare gli ordinamenti sociali secondo il voto della natura e della ragione. Ben ne si pone innanzi lo spauracchio dell'autocrata russo, di quell'imperatore che non è una larva d'imperatore al par di quello di Francoforte, e che dalle sue frontiere minaccia la sconvolta Alemagna. Tuttavia bisogna ridurre que' timori a più ragionevoli confini, dacchè vi hanno dighe robustissime a contenere quel torrente, cioè la Polonia che insorgerebbe allo scoppiare di una guerra, l'Ungheria amica della Polonia parata a difendere vigorosamente gli sbocchi dell'Europa occidentale, la Romania cui le idee moderne han fatto la nemica naturale della Russia, e per ultimo la Germania che non lascerebbesi di certo conculcare dai cavalli cosacchi. E se la potenza di uno stato misurasi dalla sua civiltà, l'Alemagna è assai più forte della Russia. Sola essa resisterebbe; e neppur sarebbe sola, avendo alleati forti e sinceri oltre il Reno. Noi ci facciamo delle strane illusioni circa la forza della Russia: questa potenza crebbe di importanza solo in ragione del tradimento dei governi retrogradi, i quali osteggiando alle libertà dei loro popoli, furono ognora presti ad invocare i pericolosi ajuti di Pietroburgo. Ma la grande rivoluzione che si vien compiendo in Europa, come annichila il dispotismo, così lascia isolata la Russia, impotente senz'altro quando si tratti di invadere l'Occidente.

— *Assemblea Nazionale*. — Tornata del 17 luglio. — Si domandano altri permessi di assenza, di cui uno a favore del signor Pagnerre.

Lherbette indirizza alcune interpellazioni al ministro degli affari esteri sull'ingresso di un esercito russo nelle provincie moldavo-valache. Pretesto di tale intervenzione sarebbero le turbolenze scoppiate in quelle provincie; ma i trattati non autorizzano nè i Turchi, nè i Russi ad intervenirvi a mano armata. Quelle turbolenze non sono la cagion vera dell'intervento. La Francia e l'Inghilterra vi hanno interessi ragguardevoli da conservare. La Russia anticipa quivi l'esecuzione de' suoi ambiziosi disegni. Tocca adunque ai governi di Francia e di Inghilterra di esercitare una sorveglianza attiva su quella parte d'Europa. Ciò essendo, porrò due interrogazioni: È vero l'ingresso delle truppe russe? E se il fatto sia vero, o sia per avverarsi, qual partito prenderà egli il ministro?

Il ministro: Sul fatto corrono voci assai incerte: se fosse accaduto, o dovesse accadere, dichiaro che

esso meriterebbe la più seria attenzione da parte del governo. L'assemblea può star sicura che l'onore e gl'interessi della Francia saranno custoditi così quivi, come in ogni altro luogo. Saprà essa prendere accordi co'suoi alleati in caso di bisogno. Tuttavia comprenderà altresì la Camera che io non potrei su questo proposito dare più ampie spiegazioni (*benissimo! basta!*)

L'ordine della discussione invita a continuare l'esame del progetto di decreto sul cumulo degli onorarj a favore dei soldati in riposo. Dopo varia contraddizione il decreto viene rimandato all'esame degli uffizj relativi.

Messosi in deliberazione il progetto di un altro decreto che risguarda i soccorsi da concedersi ai teatri di Parigi, Vittor Hugo, che ne è il relatore, afferma che la Commissione non si è tanto occupata della questione d'arte, come dei danni economici e morali che seguiterebbero al deperimento dei teatri. Perocchè, oltre al dar vita ad un minuto commercio da cui tirano la sussistenza tantissime famiglie, i teatri giovano a divertire una quantità di spiriti turbolenti. Nel carattere parigino vi ha, per molti rispetti, grande affinità con quello degli antichi Ateniesi, che avevano un bisogno grandissimo del teatro. Disorganizzato che ei fosse il teatro in Francia, difficilmente si potrebbe riordinarlo. Non che il Comitato, ma anche il ministro per l'interno è capace di questa verità, e perciò sono d'accordo nello statuire la somma di 680,0 0 franchi per ajutare codesta pubblica necessità. In ciò consentendo il signor Langlois propone che non si abbia riguardo ai soli teatri di Parigi, ma eziandio a quelli degli altri dipartimenti; e il signor Lejard aggiunge che se si voglia fare eccezione per la sola Parigi, la spesa ne sia sostenuta da lei sola. Il signor Pyat fa opera di condurre la questione ad un punto di vista più largo e generale, dimostrando che la letteratura francese vi è anch'essa interessata, e che tutti i buoni governi, intendendo questa gran necessità, protessero con munificenza il teatro. Anche il signor Stefano Arago voleva prendere la parola su quell'argomento; ma l'Assemblea, chiudendo la discussione sulle generali, passa alla votazione degli articoli che vengono adottati alla maggioranza.

AUSTRIA.

Ricaviamo dal *Messaggiere del Tirolo e Vorarlberg* il seguente estratto d'un rapporto di Welden dal dì *1.° fino al 9 luglio 1848.*

I disertori nemici diedero precisa informazione sul presidio di Malghera, in quello stato in cui si trovava al 1.° luglio, che ammontava, cioè, a più di 2,000 uomini.

Il 5, giunsero gli ordini del signor maresciallo di far muovere verso Verona cinque battaglioni del corpo di riserva, di formare una seconda divisione mobile delle brigate Susan e Degenfeld, e di lasciare indietro come corpo di blocco avanti Venezia soltanto la divisione del tenente maresciallo Stürmer, composta delle brigate Mittis e Macchio.

Questi movimenti furono eseguiti il 4, 5 e 6 detto mese, così che a quest'ora il corpo mobile era già in marcia, passando per Padova e Monselice, verso Legnago, ove arrivò il 9.

Secondo rapporti ufficiali, Venezia è presentemente presidiata da 18,000 uomini. Si dovrebbe con ragione prevedere che la guarnigione che va aumentando pel soccorso promesso fino a 21,000 uomini, non resterà inattiva, tanto più che si fa sentire la mancanza di viveri, *come acqua, pane e farina*. Però non si sa come si possa ragionevolmente sperare d'una vicina resa di questa città, che dal lato del mare è affatto aperta e libera. Bisogna vedere questa vasta laguna in tutta la sua estensione con tutti i suoi forti guarniti, con questo numero di barche da laguna, con questa sua numerosa armata, certamente valorosa dietro i ripari (?) per abbandonare tosto un tale pensiero.

PRUSSIA.

Berlino, 15 luglio. — Il governo inglese si è già dichiarato pronto ad entrare in relazione col vicario dell'impero germanico per rapporto ai trattati commerciali, ed a riconoscere con ciò l'unità germanica. Dicesi che anche la Russia accrediterà un apposito inviato presso il vicario; in quanto alla Francia è ancor dubbia la soluzione di questa importante quistione. (*G. U. T.*)

Posen, 13 luglio. — Alcuni giorni sono, si raccolsero, come ci vien raccontato, gli uffiziali delle truppe russe stanziati a Kalisz e nei contorni, ad un comune e solenne banchetto, al quale invitarono anche gli uffiziali prussiani che trovansi più vicini ai confini. Si bevette alla salute dell'imperatore di Russia, del re e dal principe di Prussia. (*G. U. T.*)

Rawicz, 5 luglio. — Jeri sera i detenuti della casa di correzione, in numero di circa 600, tentarono di forzare le porte del loro carcere. Accortisi i soldati di guardia pervennero ad impedire tale progetto, assistiti da parecchi ispettori della casa. Uno di questi ultimi stese al suolo il capo dell'ammutinamento, uomo assai pericoloso, e che aveva tentato di disarmarlo. Dopo poche ore l'ordine fu ristabilito. (*Gazz. di Posen.*)

SPAGNA.

Madrid, 12 luglio. — I partigiani carlisti invadono di nuovo le pianure di Barcellona, e si sono avvicinati alle porte della città. (*Clamor Publico.*)

— Le ultime notizie ricevute da Navarra sono favorevoli alla causa dell'ordine. Le bande dei faziosi senz'appoggio e senza simpatia nel paese sono scorate, e spesso cadono in potere delle colonne che le inseguono. Una di quelle bande, composta di 30 uomini, ebbe uno scontro colle nostre truppe, nel quale perdette metà de'suoi uomini: il resto s'è rifuggito nelle montagne. (*Heraldo.*)

— Il nostro corrispondente di Badajoz ci conferma la nuova dell'apparizione d'una mano di Montemolinisti presso Valencia di Alcantara. (*Clamor Publico.*)

— Tutte le corrispondenze della Catalogna s'accordano nel dire che Cabrera ha preso un bel granchio sulle disposizioni delle popolazioni; la sua presenza non ha destato dappertutto che il sentimento del disprezzo. Cabrera, come capitano di *bandoleros*, come *cabecilla*, o capo di distaccamenti irregolari, non è in realtà che un fazioso di più in Ispagna, e rassomiglia un cotal poco ai briganti Boquica e compagni. L'*Heraldo* dice che in questi tempi tutto ciò che possono fare gli Elio ed i Cabrera gli è di galvanizzare per un momento il cadavere del carlismo. La causa carlista è morta; e stata uccisa dal tempo e dallo sviluppo della civiltà.

— Essendosi rannodate le relazioni politiche e diplomatiche tra la Sardegna e la Spagna, S. M. il re Carlo Alberto ha decorati della gran croce di S. Maurizio i signori duca di Valenza, presidente del Consiglio dei ministri, e duca di Sotomayor, ministro di Stato.

— Secondo una lettera che pubblica l'*Heraldo*, sembra che si ristabiliscano le relazioni diplomatiche tra la Toscana e la Spagna, essendo il ministro plenipotenziario di Sardegna incaricato di rappresentare provvisoriamente il governo toscano alla nostra Corte. (*Espagna.*)

EGITTO.

Da una lettera di Alessandria del 17 giugno togliamo quanto segue: Ibrahim-bascià trovasi da cinque giorni qui. Lo trattennero finora al Cairo le occupazioni per migliorare l'organizzazione della pubblica amministrazione, da cui sperasi maggiore risparmio ed ordine migliore. In luogo dei soldati, ei destinò 12,000 *fellàh* ai lavori d'arginatura, e pei lavori dei canali 60,000 altri contadini. Nel suo viaggio visitò Rosetta, ed ordinò molti lavori e ristauri di quelle fortificazioni.

— Il vice-consolato sardo affisse su tutti gli edificj pubblici, e perfino sotto alla cancelleria dell'I. R. consolato generale austriaco, un bando, con cui eccita tutti i Lombardi, Modenesi e Parmigiani, qui dimoranti, a mettersi sotto alla protezione del consolato sardo. Il ministero della Sardegna ne adduce a motivo, che l'Austria non è più in grado di proteggere i sudditi di quei paesi.

— Le truppe occuparono ieri Damiata, come pure il porto importante di Lesbos, sul lago di Menzaleck. Lo stato di salute del vecchio bascià peggiora giornalmente. Egli è minacciato da una paralisi generale.

— Il 1.° corrente issò il consolato sardo la bandiera nazionale italiana, ed invitò con circolare gli altri consolati a fare lo stesso colla propria. Quelli d'Austria e di Russia non vi diedero ascolto. Tre legni toscani mercantili giunsero qui in convoglio, muniti di quattro cannoni e di quindici uomini della guardia civica, osservando ciò essere necessario, essendo il mare infestato di pirati e di corsari. Ma di tutto ciò qui non si sa nulla.

— Le guardie vennero a terra in uniforme, ma la popolazione diede loro poca attenzione.

— È qui giunta la posta dell'Indie, recando conferma della rivolta nel Multan. La lunga siccità nel Bengala faceva temere molto pel prossimo raccolto. (*O. T.*)

SERVIA.

Belgrado, 30 giugno. — Tutti i Serviani che qualche tempo fa si recarono in Ungheria ebbero ordine dal governo di rientrare in patria entro dieci giorni, sotto pena di morte e perdita delle loro sostanze. Il principe colla sua famiglia si trova ancora nell'interno del paese, nella città di Gragujewas. Un corriere portò jeri la notizia essere scoppiata nella Bosnia una sanguinosa rivoluzione. Parecchie famiglie si sono rifuggite in Servia, lasciando tutti i loro averi in Bosnia.

MOLDAVIA.

Il 27 giugno comparve a Galatz un piroscafo da guerra russo che caricò tavole e travi, e si diresse il giorno dopo verso l'imboccatura del Pruth. Si vuol da ciò dedurre che i Russi abbiano l'intenzione di costruire colà un ponte onde entrare in Valacchia. Sino alla giornata del 4 non erano entrate truppe russe nella Moldavia dalla parte del Pruth superiore.

I Turchi avevano raccolto delle truppe a Rutschuk, destinate ad entrare nella Valacchia; ma dietro notizia della rivoluzione colà scoppiata, chiese il loro comandante ulteriori istruzioni per non esporsi ad un affronto, non sentendosi abbastanza forte da resistere solo ad un attacco per parte degl'insorti valacchi.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Lettera di Jassy del 8 luglio riferisce che le truppe russe entrarono il 6 nel territorio moldavo. Nel corso della giornata vi entrarono parecchi *puchs* che scortarono un trasporto di 100 carriaggi provenienti da Leowa russa. Eglino dissero di essere la vanguardia delle truppe russe dirette per la Valacchia, e che denno aspettare in Tolczie il corpo d'esercito composto di 24,000 uomini. Altri 4000 uomini partirono parimente da Leowa per Skulems, e si aspettavano a Jassy il 9 o il 10. Il commissario della Porta ottomana, Talat-effendi ed il generale russo Duhamel sono sempre qui. (*G. T. A.*)

NOTIZIE DIVERSE

Modena. — È stato sciolto il corpo dei trabanti, e si decise l'allontanamento di 40 circa famiglie tedesche assai sospette e malvedute.

— La città d'Ivrea, secondo un quadro che abbiamo sott'occhio, ha raccolte lire 878. 30 per essere distribuite alle famiglie dei contingenti che combattono la guerra santa in Lombardia. Onore ai generosi Eporediesi.

— Anche in Roma la mattina del giorno 13 alle ore dieci antim. nella basilica Liberiana si sono celebrate le esequie in espiazione dell'anima di monsignor arcivescovo di Parigi, alle quali è intervenuto la santità di nostro Signore, alcuni cardinali e molti prelati. (*Epoca.*)

Lione, 19 luglio. — Parecchi battaglioni di fanteria, che erano accampati nelle circostanze di Lione, entrarono in quella città e formarono parte dell'esercito delle Alpi.

— Sappiamo da buona autorità che il Governo francese ha dato ordine ai comandanti del suo squadrone nel Mediterraneo di salutare il vessillo nazionale di Sicilia. Questa decisione equivale a un riconoscimento. (*Siècle*).

Tolone, 16 luglio. — Il bastimento a vapore di commercio il *Sally* è venuto nel nostro porto ad imbarcar dei fucili per l'Italia. (*Toulonnais.*)

Bruxelles, 12 luglio. — Il capitano Samuel de Szlaki, dell'armata ungherese, arrivò a Bruxelles. Egli è incaricato dal suo governo di fare l'acquisto di un numero considerevole di fucili. (*L'Indépendance belge.*)

Vienna. — La baronessa di Brandhof, moglie dell'arciduca Giovanni è qui attesa e discenderà per la prima volta al palazzo imperiale, ove tutto è disposto per riceverla. Per l'addietro ella non frequentava mai la Corte, ed abitava in Vienna una casa particolare. (*Journ. de Francf.*)

Cristiania, 4 luglio. — La commissione della costituzione propose con 5 voti contro 2 l'abolizione della legge che vieta agl'Israeliti di soggiornare in Norvegia. (*Journ. de Francf*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal campo generale Lombardo, 19 luglio.

Il re visitò i nostri feriti; li creò tenenti, assegnando loro la pensione. La pensione de' tre morti passa alla loro famiglia. Assoli aveva moglie e figli, la moglie avrà una pensione: e i figli verrano mantenuti in collegio.

Gizzoni Francesco, quinta compagnia, secondo battaglione degli Studenti.

Sono sortiti da Mantova — una truppa di Croati diretti per Governolo.

I bersaglieri piemontesi mostrano un coraggio straordinario. Fanno continue scorrerie sin sotto le mura di Mantova. Jeri un bersagliere si spinse tanto oltre che uccise una sentinella e la disarmò.

Un ungherese fatto prigioniero mentre coglieva insalata lungo le mura, racconta che di 8,000 soldati chiusi in Mantova 3,000 sono ammalati.

— Gli stessi incendi che avvengono a Milano sono frequenti anche nei d'intorni di Mantova. Si arrestano continuamente delle spie. Jer l'altro quattro vestiti come i nostri soldati di linea, furono condotti al general Perrone, e portavano con sè carte di relazione. (*Nostra corrispondenza.*)

— Ci scrivono da Osopo in data 6 luglio:

Il nostro forte è ancora puro ed intatto come il primo di della nostra redenzione, e questo vessillo della libertà italiana resterà incontaminato dall'austriaco artiglio. Questi nuovi artiglieri e bombardieri, ardenti nel desio di giovare all'Italia, così rapidamente si addestrarono, da costringere i nemici che fuggivano dall'aggiustatezza dei nostri colpi, a marciare nascosti nei fossi ed a maledire assai da lungi questo sasso, per loro malaugurato. Le perdite, a loro da noi cagionate, ascendono a ben più di un centinaio, mentre dei nostri soltanto cinque furono lievemente feriti e nessuno morì. Già 5 furono i parlamentari rimandati con risposte degne dei difensori di Osopo!

— Dicesi che gli Austriaci, ritirandosi da Ferrara, abbiano fortificata e presidiata Lagoscuro onde assicurarsi in ogni evento un passaggio del fiume, difendendo la testa del porto.

RASSEGNA DI GIORNALI

Leggiamo nel *Corriere Mercantile:*

Da un Periodico poco sospetto di parzialità per quella opinione che trionfando presso il popolo creò nella Italia superiore il necessario elemento di forza unificatrice, cioè dall'*Inflessibile*, il quale si stampa in Firenze, colla cooperazione dell'illustre Guerrazzi, vediamo con piacere fissato il confine fatale che l'opinione divide dal partito.

Rispettare la manifestazione legittima della popolare maggiorità, considerare il popolo quale padrone del suo destino e delle condizioni che vuole imporre alla propria esistenza politica, e però astenersi da quelle risorse di frode, e da quegli atti di violenza con cui sogliono combattere e trionfar le fazioni, e stare contenti al nobile esercizio della ragione indipendente; ecco in che termini definisce lo *Inflessibile* il campo entro del quale può senza colpa aggirarsi ed operare l'opinione.

Ma pure contenendosi negli stretti limiti della influenza morale, non durerà incontaminata e splendida di generosa luce la pubblicata opinione, se prima legge non si propose quella — IL RISPETTARE REALMENTE LA VERITA' DEI FATTI.

Qualunque opinione trascende, per ismania di dominare aggirando le menti, a travolgere, a torcere, a celare, a fabbricare i fatti come le conviene, essa volontariamente rassegna lo scettro, spezza lo incanto che le attribuiva dignità e possanza, si assoggetta al ludibrio della disistima comune. Imperocchè, falsando i fatti, se rifugge ancora dalla VIOLENZA, entra però volenterosa nel turpe arringo della FRODE.

E però noi vediamo questa malaugurata abitudine molto frequente nelle opinioni estreme — le quali, troppo lontane dal vero, rispinte dalla maggiorità del popolo, trovansi costrette ad artifizii, ad esagerazioni, a falsificazioni d'ogni genere.

E però bisogna rinunziare, come tutti sanno, alla speranza di vedere lealmente narrati i fatti nei giornali devoti a taluna di quelle estreme opinioni.

E non parliamo soltanto della *Gazzetta d'Augusta* o del *Lloyd Austriaco*, come del *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* o del *Tempo*, organi disarmonici del Governo che il Claudio Nerone di Napoli fe' sorgere dalle barricate di maggio. Parliamo ancora dell'opposta estremità — dell'*Operajo*, a cagion d'esempio, del *Repubblicano*, della *Bandiera*

Tricolore . e quello che più ci duole e ci sorprende, dell' *Italia del Popolo*

Parliamo di cosa a tutti notoria, ed oramai quasi proverbiale; la strana inesattezza con cui dalle *corrispondenze* di quel giornale si presentarono sovente i fatti relativi alla guerra dell' indipendenza italiana — coloriti, travisati in quel modo che le intolleranti passioni richiedono

Ora ci accadde notarne tale un esempio nel n.° 56 che non ci sembra da lasciarsi inosservato

Una lettera che appare venuta da alcuno degli studenti i quali compongono il battaglione universitario lombardo, piena di vigliacche querele e di perfide insinuazioni, tende nientemeno che ad accreditare la voce di un tradimento, per cui que' cari ed animosi giovani fossero spinti ad infame sacrifizio sotto il cannone di Mantova

Di ciò non facciamo meraviglia E lungo tempo che *l'Italia del Popolo*, ed i fogli più o meno conosciuti del suo colore, tengono insieme il monopolio delle notizie allarmanti, degl' infausti presagi, delle avventate accuse — di tutti i mezzi insomma che tendono a screditare, a dividere Maggiore compostezza, prudenza e franchezza maggiore potevamo aspettarci dal giornale dell' OPINIONE TIPO. Ci siamo ingannati. Pazienza — Tiriamo innanzi

Da quella sciaguratissima lettera vediamo in primo luogo risultare l'ignavia di chi lamenta, quale sventura, i disagi patiti ed i pericoli affrontati per la causa d'Italia, e piange siccome femminuccia le ore passate senza cibo, e i momenti in cui le palle nemiche *gli scoppiavano sulla testa e gli fischiavano ai fianchi*

Perdio! Queste miserabili lamentazioni sono la più bassa ingiuria che possa avventarsi contro il valoroso ed elettissimo battaglione lombardo!

Noi, meno fortunati dell'*Italia del Popolo*, abbiamo veduto lettere d'altri fra i militi universitari lombardi, che di quel primo esperimento di loro coraggio sotto Mantova sono lieti e superbi, e quelle *ore* e quei *momenti* di privazioni e di pericoli van noverando fra' migliori della vita

E come no? Forse in quella schiera di colte intelligenze sarebbe minore il coraggio, la virtù militare, che invece deve crescere a dismisura colla piena cognizione della causa nazionale?

Perdio! Più di 80,000 uomini, figli quasi tutti del popolo, che nelle piemontesi, liguri o lombarde contrade innaffia col sudore la terra nativa, soffrono ogni giorno fra il Mincio e l'Adige la penuria di cibo e di bevanda, e sfidano le palle nemiche, incerti del domane, eppure stoicamente tranquilli e sereni Altre migliaja di loro fratelli li raggiungono sul campo della gloria, lasciando nell' indigenza o nella più meschina strettezza numerose famiglie, coll'assiduo pensiero dei lor cari, ch'è spina nel cuore, eppure severamente rassegnati, docili, robusti di costante proposito e di religioso conforto Questi rozzi e buoni figli del popolo non hanno teorie, non balbettano sofismi, non intessono fallacie, non isprecano eloquenza Sanno operare, sanno patire, e nulla più Non sanno l'arte di spargere a suon di tromba la fama dei loro fatti e dei loro patimenti Anche ignorati, soffrono e muojono, colla coscienza di concorrere alla salvezza della patria, meglio di coloro che, nulla operando, colle imprudenti o perfide parole diffondono spiriti d'inerzia e discordia E vero che prima di partire per la guerra non implorarono e non ottennero la benedizione di alcun *Pontefice del pensiero* . ma s'ebbero quella dell'Italia

Questo è l esercito che sempre merito il sospetto e il male nascosto livore dell'*Italia del popolo*. Vorrebb' essa far credere che non sia degno di farne parte il battaglione universitario lombardo? Che non sia degno d'emulare il battaglione universitario piemontese, mirabile sulla estrema sinistra del nostro esercito per costanza e valore da provetti guerrieri?

Noi respingiamo per la seconda volta le relazioni della lettera mentovata, come la più bassa ingiuria che possa avventarsi contro il battaglione universitario lombardo.

E' pare fatalità che tutti i giornali repubblicani d' Italia debbano, nell' attuale pericolo della patria, procacciarsi una infausta celebrità colla improntitudine delle paurose relazioni e delle querele, troppo evidenti prove che, ricercando libertà, l ordine e la disciplina rinnegarono, queste due ancore d' ogni nazione in pericolo! A quel partito manca la somma virtù del tempo, la virtù militare.

Passando all'accusa, o più tosto alla calunnia nerissima che in quella corrispondenza si contiene, osserviamo che l'*Italia del Popolo* vi dà tanto peso, da infiorarne ancora un assai lungo suo discorso

I nostri giovani, essa dice, *si mandano davanti al cannone di Mantova ad espiare la colpa di amare dignitosamente la patria.... I nostri studenti sepolti nel fango, famelici, mal veduti, vanno innanzi, capri emissarii, alla perdizione*

Affermiamo falsissima la narrazione.

Nè quasi fa bisogno affermarlo, quando da tutti i giornali, *meno l' Italia del Popolo*, e qualche suo affigliato, si vide narrato giusta la verità quanto concerne lo investimento di Mantova (*), operazione che non costò altra perdita fuorchè quella di tre o quattro morti Ma, lo ripetiamo, la virtù militare non è quella di un partito, che dal momento in cui comparve per l'influenza del febbraio francese, mostrò di voler discutere e sofisticare sovra ogni colpo di fucile.

Abbiamo recate quelle parole per dimostrare a quali mezzi ricorre la mente annebbiata dal culto d'una formola

Havvi di più. Quel giorno (17 corr) l'*Italia del Popolo* scriveva sotto l' influenza della notizia di Ferrara L' effetto fu d' involgere nel medesimo vituperio la Curia Romana e Carlo Alberto!!

. . *Modena* (dice l' *Italia del Popolo*) *e minacciata , e gli abitanti che han nome di liberali son costretti a fuggirsene — fuggon chiariti e desolati, fuggon la rabbia tedesca maledicendo alla fidanza posta* IN CHI NON PUÒ DIFENDERLI .

E mentre l'*Italia del Popolo* avventava queste acerbe parole, Modena e tutto il suo territorio, ed anche Ferrara ed il territorio detto Pontificio, erano salvati da chi? DA UN CORPO DEL NOSTRO ESERCITO, di quello sventurato esercito che fa piangere ogni giorno di dispetto l'*Associazione Nazionale* ed i suoi confessi

Noi desideriamo per verità che l'*Italia del Popolo* più non incominci alcuno articolo come ha fatto il presente , mostrando di voler *scendere dal cielo sereno delle teorie, a rivedere le brutture della terra* Meglio per l' *Italia del Popolo* rimanere inviolata nell' arcano delle sue teorie , non *discenda* ai fatti, i quali ostinatamente le sono contrarii

Modena fu salvata dall'esercito di Carlo Alberto. — L'avrebbe salvata la PAROLA che i pontefici dell'*Associazione nazionale* CHIUDONO IN PETTO (siccome dice l'*Italia del Popolo*)?

Concittadini dell Associazione! Quando scendeste in Italia, l'Italia aveva d' uopo d' un esercito, e di buone armi, e di buona disciplina militare Tutto ciò le venne somministrato dal Regno Costituzionale del Piemonte Voi scendeste con una PAROLA. L' effetto della quale sarebbe stato quello certissimo di cacciare fiamma funesta di discordia fra i popoli e quell' esercito, giustamente devoto al suo condottiero e re, come tutti gli eserciti sono Effetto immancabile , imperocchè, se la disciplina e l abitudine dell' obbedire, e l' adescamento de' premj, e il timor delle pene, insomma se tutto ciò che forma il prestigio del comando, la nostra virtù da tenere stretto ad un re micidiale spergiuro e traditore d'Italia, il floridissimo esercito napoletano — noi non sappiamo con quali formole magiche o con quali suffumigi avreste divelto l'esercito ligure-piemontese dal fianco di Carlo Alberto, nell' atto che magnanimo si slanciava contro il nemico d'Italia, a rischio sommo di sua totale fortuna, in mezzo al plauso, non solo dell' esercito, ma di tutti i suoi popoli, e d' Italia intera — E però voi sareste rimasti soli con la vostra PAROLA contro il feld-maresciallo Radetzky , soli dopo aver provocato un fraterno conflitto , e divisa la patria vostra miserabilmente

E non sappiamo se la vostra parola avrebbe avuto maggior potenza del piede di Pompeo, il quale battendo in terra volea farne uscire l'armi e gli armati Ad ogni modo vogliamo avvertirvi che l'Italia minacciata chiedeva soccorso, e alla sua salvezza per mezzo dei voti popolari (da voi fieramente combattuti) con buono accorgimento provvide stringendosi a chi poteva salvarla, cioè alla sola forza esistente, moltiplicata con l' unione E forse il vostro partito sarebbesi stretta sè un esercito gli avesse potuto regalarle, e non un *Club* ed un *Giornale* di più nel momento che sovrastavano 70,000 Austriaci e centinaia di cannoni

Queste dure verità con franco animo e tranquillo esponemmo, perchè incomportabile riesce l' uso di certe maligne arti in chi pretende (e da molti meno avveduti riscuote) lode quasi divina di filosofica imperturbabilità, affatto aliena da ira e studio di parte.

Nemici di ogni simulazione, la combattiamo dov' è pericolosa La nostra scelta non può essere dubbia fra chi non potè risolversi a sacrificare l'ESPRESSIONE DI UN SOLO PENSIERO, e chi sacrifica la vita per la liberazione della patria, fra chi divide, e chi all'incontro unisce col prezzo del proprio sangue

MARTIRI NON CREDIAMO SOLO QUELLI CHE QUOTIDIANAMENTE GRIDANO DI ESSERLO Martiri doppiamente sono i nostri soldati, prima delle palle nemiche — poi del livore del partito il quale non vuole sia salvata l'Italia da chi non appaga la rabbiosa vanità della sua parola

In verità le aberrazioni de' partiti sono il maggiore pericolo della patria E quando vediamo abusato per loro così indegnamente il ministero delle lettere, desideriamo con tutta l'anima d'appartenere ad una nazione la quale non sappia della carta fare altr' uso che ravvolgervi dentro la polvere micidiale di tutti i suoi nemici

Avv G A Papa

(*) L'*Avvenire d'Italia* ci reca quest'oggi estratto d'un carteggio di persona appartenente al battaglione universitario Lombardo, il quale, lungi dall'avvalorare le assurde diatribe dell'*Italia del Popolo*, presenta le cose nel senso nostro

DICHIARAZIONE.

Con piacere ci prestiamo a far pubblica la seguente risposta del Tribunale Criminale a Vittorio Longhena di Brescia:

In esito all' odierna istanza di Vittorio Longhena di Brescia si comunica al medesimo a sua quiete e giustificazione, a senso del § 279 del tuttora vigente codice penale, che con deliberazione 4 luglio corrente num 2910 si è dichiarato da questo Tribunale Criminale , sugli atti assunti da quello di Brescia, la desistenza da ulteriore investigazione per difetto di titolo penale nel fatto al medesimo attribuito di oppressione, ed appropriazione di effetti e denari avvenuto in Rezzato nel 22 marzo anno corrente, in occasione dell' arresto ivi eseguitosi da una colonna di corpi franchi della quale era altro dei condottieri il Longhena stesso, di parecchi militari austriaci stati colti siccome prigionieri di guerra.

Caporali, *presidente*.

AVVISO.

Una damigella italiana approvata per l insegnamento di tutte le materie proprie alle quattro classi elementari, oltre ogni sorta di lavori anche piacevoli, conoscendo assai bene le lingue italiana e francese, non che i primi rudimenti della musica, bramerebbe essere collocata presso qualche famiglia in qualità di istitutrice

Chi ne abbisognasse diriga un viglietto fermo in posta colle iniziali L. O , marcando il luogo del ricapito

Dessa è disponibile anche presentemente e viaggerebbe anche per l' estero.

Ai signori Parenti dei Giovani componenti, Battaglioni di Adolescenza di Milano e Monza

I sottoscritti si fanno debito di prevenire le SS LL. che la *Riunione di Fratellanza* fissata pel giorno 23 prossimo nel Seminario Arcivescovile di Milano, per titoli impreveduti, avrà luogo invece Domenica 30 luglio corrente.

Il Rettore del Collegio Bossio

Il Direttore del Batt di Adolesc n a di Milano.

AVVISO.

Essendo stato superiormente approvata l' esecuzione di varie opere di sistemazione e di adattamento intorno al Bersaglio nazionale del Portello di porta Vercellina, si previene il pubblico che il detto Bersaglio resterà inattivo dal giorno 19 corrente mese in avanti sino a nuovo avviso.

L' Ispettore dei Bersagli ALESSANDRO GRASSI

STAMPERIA NAZIONALE

AVVISO D'ASTA

Dovendosi procedere all'appalto per la fornitura della carta e dei cartoni occorribili alla Stamperia Nazionale dal 1.° novembre 1848 al 31 ottobre 1849, s'invitano gli aspiranti a presentarsi nel giorno 28 corrente luglio alle ore 10 antimeridiane nel locale d'ufficio della detta Stamperia, situato nella Contrada di Santa Marta al n 3426, ove si terrà la pubblica asta, e si delibererà al miglior offerente, se così parerà e piacerà, salva l approvazione dell' Intendenza generale provvisoria delle finanze

Non saranno ammessi all asta che i soli fabbricatori o negozianti di carta, i quali dovranno comprovare una tale qualità colla produzione della patente.

Ogni aspirante dovrà garantire la propria offerta mediante un deposito di lire 5000 correnti in danaro sonante

I relativi capitoli ed i prezzi fiscali della carta e degli altri articoli compresi nel suddetto appalto si trovano fin d' ora ostensibili presso l' ispettorato della Stamperia suddetta

Milano, 21 luglio 1848.

GANDINI, *Aggiunto Ispettore*

AI SIGNORI GIORNALISTI

cui, per motivo qualunque, piacesse porre nel loro giornale la mia *Narrazione il 29 luglio 1847*, è libero il farlo, più, ne sarò grato

CHERUBINO VOLPATO

AVVERTENZA IMPORTANTE.

In molte copie di detta narrazione sono invitate ad un prestito 50,000 persone, è sbaglio; quel numero deve essere 5,000.

TEATRI

CIRCO MASSIMO XXXIV rappresentazione della Compagnia Equestre di *L Soullier*

ANFITEATRO DELLA COMMENDA — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall' artista De-Rossi — Domani Domenica *Il Cittadino buono ed il cattivo — I feriti della guerra*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper 0°R	Term R esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
21 Luglio ore	9 antimer	Poll 27 lin 7,5	+ 18°,3	66°,4	13^{mm},7	Ovest	Sereno
	mezzodì	» 27 » 7,7	+ 21,7	58,2	15,6	Est sud est	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 7,6	+ 22,6	57,3	17,5	Sud-sud ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 21 al 22 Sereno. Dalle 9 ant del giorno 21 alle 9 ant del 22 Temper. mass. + 24°,7, Temper. min. + 18°,8. Quantità della pioggia caduta nella notte del giorno 20 mill. 0,68.

EDITORI C. VIVIANI E V. GUGLIELMINI. MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 117. GIORNALE UFFICIALE Domenica, 23 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione
Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4
Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto franco *ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.
Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.
Nelle Provincie ed all'estero presso gli Ufficii postali ed i principali librai.
Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.
Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. - I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Compiendosi col giorno 31 luglio corrente il termine assegnato nell'avviso di questo Governo provvisorio Centrale 8 corrente per l'inscrizione primitiva volontaria delle Guardie Nazionali chiamate a far parte dell'esercito, come appartenenti alla classe dei nati nel 1828, sicchè possono in breve intraprendersi le operazioni per la chiamata effettiva all'esercito tanto di quelle guardie, quanto delle altre appartenenti per nascita agli anni 1823, 1824 e 1825, come fu ordinato in massima col Decreto 25 giugno prossimo passato.

Visto che tutte le disposizioni che doveansi premettere alla chiamata dei giovani lombardi appartenenti alle quattro classi suddette sono portate a tale grado da poter assicurare la provvista delle armi e degli effetti di vestiario pel momento in cui potranno essere accolte nell'esercito le chiamate Guardie nazionali,

Il Governo provvisorio centrale della Lombardia

DECRETA:

1. Le operazioni per la chiamata a formar parte dell'esercito dei giovani lombardi nati negli anni 1823, 1824, 1825 e 1828 saranno intraprese col giorno 1.° agosto prossimo futuro.

2. Si accorda il termine dal 1.° agosto al successivo giorno 5 alle Deputazioni Comunali ed alle Congregazioni Municipali per far completare le liste d'inscrizione primitiva volontaria coll'aggiungervi quelli da inscriversi d'ufficio all'appoggio degli estratti dei registri parrocchiali, che saranno tosto richiamati, o di altre notificazioni che sopravvenissero.

3. Completate le liste d'inscrizione primitiva, si darà mano alla formazione delle liste di classificazione, le quali dovranno essere ultimate pel giorno 10 agosto prossimo futuro.

4. Pel giorno 12 agosto dovranno essere inoltrate alle Commissioni Distrettuali o Civiche le liste di classificazione pei giovani nati nel 1828, e quelle pure pei nati negli anni 1823, 1824 e 1825, che si devono ritenere già disposte per effetto delle precedenti leve militari.

5. Nel giorno 14 agosto prossimo futuro si riuniranno le Commissioni Distrettuali o Civiche per tutte le operazioni ad esse demandate dai §§ 14, 15 e successivi sino al 27 delle istruzioni pubblicate col decreto del 19 aprile prossimo passato.

6. Tali operazioni dovranno essere ultimate pel giorno 20 agosto prossimo futuro. Nei successivi giorni dal 22 agosto al 26 detto, le liste rimarranno esposte al Pubblico per l'insinuazione dei reclami, come ai §§ 27 e 28 delle suaccennate istruzioni, e pel giorno 28 agosto dovranno essere rassegnate le liste stesse cogli insinuati reclami alle Commissioni Provinciali.

7. Queste si riuniranno nel giorno 1 settembre prossimo futuro, onde compiere nel più breve termine possibile tutte le operazioni che lor sono demandate dalle surripetute istruzioni pubblicate col decreto 19 aprile prossimo passato.

Si confermano le declaratorie tutte emesse in addizione alle suaccennate istruzioni.

Milano, 22 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Visto il decreto 19 giugno prossimo passato in cui, sopra dimanda del signor incaricato del Portafogli della guerra, venne istituita una Commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato nelle accuse che la voce pubblica muove contro varj impiegati del Ministero della Guerra e di decidere cosa sia da farsi in proposito;

Visto il processo verbale 3 luglio corrente nel quale i signori Basevi, Viscontini, Gavazzi e Taverna dichiararono di volersi astenere dall'assumere l'onorevole incarico di far parte della commissione medesima;

Essendo giusto e conveniente che si dia pieno seguito alla domanda del signor incaricato del portafogli della guerra;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

In sostituzione ai signori Basevi, Viscontini, Gavazzi e Taverna, sono nominati membri della suindicata Commissione i signori:

Luigi Borroni, segretario del Consiglio provvisorio di Stato.

Avvocato Giovanni Battista Imperatori.

Giulio Fortis.

Avvocato Alessandro Bussi.

Milano, 21 luglio 1848.

(*Seguono le firme.*)

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione

DELLA GUARDIA NAZIONALE.

CIRCOLARE

A tutto il clero lombardo.

Come sia grande e preziosa l'istituzione della guardia nazionale, quanto sia libera e confacente a paese incivilito, voi già lo sapete, o sacerdoti, che foste educati agli studj. Voi sapete, che il cittadino è ottimo custode dell'altre istituzioni amate, volute da lui; che alle leggi in cui stanno combinate l'autorità colla giustizia, l'ordine colla libertà non si può dare protettore più zelante e sincero del cittadino. Sapete infine che la guardia nazionale completamente organizzata e armata è per noi necessità urgentissima, come quella che deve concorrere potente ad assicurare l'indipendenza, di cui la conquista è poco più che iniziata pel nostro paese.

Ma se a voi tutto questo è noto, non lo è del pari ad ogni individuo del popolo a cui siete ministri di religione: i pregiudizj o l'indolenza trattengono taluno dall'adoprarsi al perfetto sviluppo della guardia nazionale.

Il Comitato, istituito allo scopo di siffatto sviluppo, mette in voi, o sacerdoti, una grande fiducia; egli sente necessità della vostra cooperazione efficace, ed a voi si rivolge, ben sapendo come la vostra voce sia cara al popolo, come da lui saranno le vostre parole volentieri accolte e facilmente credute.

Voi vorrete adunque, non ne dubitiamo, farvi promotori della guardia nazionale, vorrete adoprarvi a far sì che questo popolo vostro intenda e apprezzi la grande istituzione; ch'ei si metta a volerla come cosa a lui dovuta, che impari ad amarla, sentendosi per essa riabilitato a tutta l'altezza d'un popolo libero e civile.

Ma nelle presenti circostanze l'operosità del popolo non sarebbe ancor tutto: la guardia nazionale importa armarla, e armarla tosto: ora, per completare l'armamento, sarà grave il dispendio, mentre già aggravano l'erario ingenti spese di guerra, e le imposizioni comunali raccolte coi mezzi ordinarj giungono pur troppo lente in confronto dell'urgente bisogno.

Però il Comitato già fece appello alla privata generosità, provocando collette per l'armamento della guardia nazionale, ed ora, o sacerdoti, ei vi invita colle più vive istanze a promuovere le offerte, a riecciture la carità dove fosse intiepidita, a persuadere il sacrifizio, le annegazioni in pro della patria.

È buono e generoso il popolo lombardo, e voi, o sacerdoti, potete molto su lui: voi, parati sempre al sacrifizio, ben sapete quanto sia efficace l'esempio: voi, ministri di verità, ben sapete quanta sia l'eloquenza del vero: la patria, eccovi la grande verità di cui parlerete al popolo vostro: la patria in cui tutto si compendia quel che abbiamo di santo e di caro, la religione, la famiglia, le leggi, il paese natale, quello stesso dove brameremmo riposate le nostre spoglie mortali.

Parlate al popolo della sua patria, ed egli v'intenderà, e tutti, poveri e ricchi, vi daranno il loro tributo per la salvezza e la futura gloria di questa terra italiana che amano tutti.

P. Moroni, *Presidente.*

Fortis - Porro - Maestri - Borromeo.

Bonetti, *Segretario.*

La notificazione degli effetti d'oro e d'argento, prescritta col Decreto Governativo 10 corrente, dovrà farsi giusta le norme stabilite nel seguente

AVVISO.

Comune di

I registri per la notificazione degli effetti d'oro e d'argento, cui, giusta il governativo Decreto 10 andante num. 9628-2118 è prefinito il termine sino al 31 andante luglio, trovansi aperti presso questa Autorità Comunale.

S'invitano tutti coloro cui corre l'obbligo di tale notificazione a voler con sollecitudine prestarvisi entro il periodo suindicato, e si avvertono i notificanti che, dovendosi a norma del citato Decreto del Governo Centrale indicare specificatamente il numero dei capi, la qualità delle materie, il peso

---

APPENDICE

La pubblicità dell'amministrazione è dovere d'un governo libero, e le poche eccezioni richieste da eminenti riguardi di ragione pubblica lo confermano. Il 22 *Marzo* fu sempre da chi lo dirige considerato siccome uno degli organi di questa pubblicità, uno dei mezzi coi quali il Governo adempie questo dovere. Ed è perciò che si chiese al consiglio provvisorio di stato la pronta comunicazione al 22 *Marzo* delle notizie che possono interessare il Pubblico, siano poi esse fatti che accadono nelle provincie, siano *disposizioni date dalle autorità provinciali e locali.* Nè si pensava che ciò potesse dar ombra, e parere un passo verso il privilegio (V. *Eco della Borsa*, n. 31). Non si è tolto agli altri giornali il diritto di pubblicare le notizie delle stesse cose, siccome le hanno dalle proprie corrispondenze, nè quello di ripetere testualmente ciò che si legge sul 22 *Marzo*, anche senza citarlo, come da qualcheduno si è fatto qualche volta. Frattanto il Governo è contemporaneamente accusato di essere segreto e di darsi troppa cura della pubblicità. Ma, Dio buono! siamo noi dunque un popolo ammalato, che ci dia noja ogni cosa?

Più altre volte, colla pubblicazione di misteriosi documenti caduti in nostra balìa, abbiamo fatto opera di persuadere anche i meno esperti qualmente la tenebrosa polizia dell'Austria non rifuggisse dagli espedienti più abbietti e sacrileghi per uccidere moralmente i suoi nemici, rovinandoli cioè nella pubblica estimazione. Di Cesare Cantù singolarmente abbiamo fatto notare con quale insistenza rabbiosa lo venisse perseguitando anche al di fuori, col perfido intento che neppur vi potesse trovare lo scarso e tuttavia prezioso conforto degli esuli, che è la stima e la compassione dei buoni. Su questo medesimo tema ci capita ora fra mano un altro documento che non esitiamo a rendere di pubblica ragione. È un frammento lacero di lettera scritta da Torino all'ex-direttore della polizia barone di Torresani. Messine insieme i brani, ci vennero lette le seguenti parole, supplitevi con note le poche lacune, dove lo richiedeva l'intelligenza del testo.

. . . . . . idente (1) di Torino rispose che subito sparse le voci convenute sul conto del Cantù. *Po* si adoperò utilmente, e sul Messaggero fu inserito un articolo della più desiderabile violenza. Niente vi influenza Buol. Il noto P. giovò pure in parte. Si

(1) Confidente.

crede che il Cantù partirà e anderà a Parigi dove V. S. Illustrissima troverà di farlo sorvegliare. Costà va in poche case tutte *di signori*, e non mai si è veduto sui caffè. Coi Milanesi rifuggiti non si vede; onde . . . . . (1) da credere vada in . . . . creto (2), e probabilmente nella casa del noto B. Abita presso il libraio Pomba, e si crede che ora fa egli il giornale dell'Illustrazione. Riceve molte lettere; si cercherà di sapere con qual mezzo, ma si crede per mezzo del pregiudicato *Mangili*, per mezzo del quale ha riscosso due mila franchi dalla casa Bonafous. Il che fa credere a una provvista d'armi, avendo egli fatto discorso con più di . . . . .

(1) è.
(2) secreto.

NB. Le parole messe da noi in corsivo sono nel testo sottolineate in rosso, come soleva il Torresani.

approssimativo ed i titoli speciali che potessero consigliare la conservazione di qualche oggetto, le notificazioni, anche per facilitare le operazioni d'ufficio, dovranno eseguirsi secondo la modula in calce.

Nel tempo stesso si previene il pubblico che la Zecca Nazionale in Milano e le Intendenze di Finanza nelle provincie sono abilitate a ricevere gli effetti d'oro e d'argento, che i possessori dei medesimi consegnassero entro il corrente mese di luglio per approfittare del beneficio dell'aumento del 15 per 100, accordato dall'articolo 6.° del Decreto 10 luglio 1848 del Governo provvisorio di Milano, relativo ad un prestito da prelevarsi sugli effetti d'oro e d'argento.

Degli effetti per tal modo consegnati la Zecca e le Intendenze di Finanza rilascieranno interinale ricevuta coll'indicazione dei capi, della qualità del metallo e del peso lordo da determinarsi dagli ufficj di Zecca, e nelle provincie in concorso di persone tecniche; salva l'emissione successiva della bolletta di Zecca portante il valore risultato dalle operazioni d'ufficio, come base delle definitive cedole di prestito.

Un'apposita commissione di probe persone, di cui si faranno conoscere i nomi, assisterà alla fusione degli oggetti consegnati, nei casi in cui il proprietario non potesse intervenire.

I nomi degli offerenti saranno fatti conoscere nel foglio ufficiale.

MODULA.

Comune di il luglio 1848.

Notifica il signor abitante al num.° a sensi del Governativo decreto 10 andante, n.° 9628-2118 i seguenti oggetti:

Numero progressivo.	Indicazione voluta dal decreto dell'articolo 6.°	Osservazioni, ossia motivi di conservazione alcuno.

del complessivo peso di marco d'once in oro d'once in argento d'once in materia mista.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 LUGLIO.

Una pratica comune a tutti i paesi retti da libere istituzioni porta che, ove la pubblica opinione forte si preoccupi di qualche argomento, intorno al quale non si possano tosto e co'mezzi ordinarj raccogliere i ragguagli opportuni, s'instituiscano dai governi apposite Commissioni incaricate d'investigare e schiarire lo stato reale delle cose, in guisa che l'opinione pubblica rimanga soddisfatta. È notissimo che in Inghilterra e in Francia siffatte commissioni ebbero espresso mandato d'occuparsi intorno ad oggetti di gran rilevo, come a dire a determinare le condizioni economiche di questo o di quel ramo d'industria, a cercare i motivi di qualche parziale o generale malcontentezza, ad avverare la sussistenza od insussistenza delle frodi elettorali. Di consueto i lavori di tali commissioni si limitano ad accurate indagini di quei fatti in che pajono aver fondamento i giudizj della pubblica opinione, e servono a somministrarle gli elementi per confermarli o modificarli, nell'atto stesso che pongono in grado i governi di prendere, di sospendere o di ricusare con cognizione di causa i provvedimenti da essa domandati. Non sono tribunali e nemmeno corpi consulenti: sono sindacati temporanei che da un canto esprimono l'ossequio in che vuolsi tenere nei paesi liberi il giudizio della pubblica opinione, e dall'altro attestano la prudente riserva con che i governi de' paesi liberi debbono assecondar l'opinione, senza lasciarsene mai soverchiare.

Sopra codesti principj il Governo provvisorio credette dar seguito alla domanda fatta dall'Incaricato del portafogli della Guerra, che si creasse una commissione col mandato di verificare che cosa vi fosse di fondato nelle accuse mosse contro varj impiegati del Ministero della guerra, e di decidere che cosa fosse da farsi in proposito. Se è vero che contro varii impiegati di quell'amministrazione corsero assai accuse, le quali furono accolte e commentate dalla stampa, è vero del pari che furono messe fuori in modi ora tanto vaghi, ora tanto esagerati, da necessitare un'indagine per essere appurati. L'Incaricato del portafogli della guerra ne prese notabilmente l'iniziativa, il Governo fe' piena ragione agli alti e delicati motivi ond'egli fu mosso, e la commissione venne instituita.

Ma dal processo verbale, che si pubblica, emerge avere la maggior parte di essa declinato il ricevuto mandato. Il Governo rispetta i motivi che ne determinarono il voto, ma non può ammettere le conclusioni a cui esso conduce, e che stabilirebbero l'inopportunità, anzi la sconvenienza e quasi l'illegalità di qualsivoglia indagine diretta a illuminare la pubblica opinione. Nell'intervallo corso dall'installamento della Commissione a questo giorno, cessarono di appartenere al Ministero quegli impiegati, contro i quali la pubblica opinione si era mostrata più severa; ma il Governo, nell'interesse dell'amministrazione militare, nell'interesse di quegli impiegati medesimi ai quali sono da porgere i mezzi di tutelare il proprio onore, e nell'interesse della dignità del paese, ha fisso che la Commissione prosegua le sue indagini, e a tale effetto, col decreto d'oggi, ha provveduto al surrogamento di que' membri di essa che si vollero astenere dall'assumere l'onorevole incarico. Indagare de' fatti per appurarli è fare ciò che quotidianamente si fa da tutti per lume proprio e d'altrui: indagarli per appurarli a lume della pubblica opinione e della pubblica autorità non può essere reputato in libero paese odioso ministero: appurare de' fatti non è giudicarli, bensì è un somministrare i materiali opportuni a chi ha carico di giudicarli. Il Governo adunque, perseverando nella risoluzione presa, rimane nel suo diritto e nel suo dovere, mentre confida che dalla soddisfazione data in questo particolare alla opinion pubblica, e dai risultati che ne esciranno, deriverà gran vantaggio all'educazione politica del paese.

In altra delle sale terrene del palazzo di residenza del Ministero della guerra si è riunita la commissione nominata dal Governo provvisorio con decreto 19 giugno p. p. N. 8329, all'*oggetto di verificare* se e quale fondamento abbiano le accuse che dal pubblico vengono fatte ad alcuni impiegati del Ministero suddetto, e per determinare quali provvedimenti fossero da prendersi in proposito.

Intervennero i signori:

Antonio Dossi, membro del Governo provvisorio, presidente della commissione; - dott. Angelo Decio, vice presidente del consiglio di Stato; - ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa, dirigente la sezione camerale della Contabilità nazionale; - avv. Gioachimo Basevi; - ingegnere Ercole Viscontini; - Pietro Gavazzi, banchiere; - conte Lorenzo Taverna; - membri della Commissione.

In aggiunta alle comunicazioni fatte nelle precedenti sedute dal signor Presidente, egli ha data lettura di un ricorso, 30 giugno p. p. N. 669, diretto al Ministero della guerra dall'intendente Lampato, con una domanda di essere giustificato, anche mediante regolare processo, delle imputazioni che gli sono state fatte.

Riassunte le cose dedotte dai singoli membri nelle *precedenti sedute*, i signori avv. Gioachimo Basevi, ingegnere Ercole Viscontini, Pietro Gavazzi e conte Lorenzo Taverna, dichiarano di tenersi per grandemente onorati dalla intenzione del Governo provvisorio di affidar loro un incarico sommamente dilicato, ma non riputare essi di potere in questa occasione dare, come pure ardentemente desidererebbero, alcuna prova della intensa e ferma loro volontà di concorrere con ogni loro personale sforzo al vantaggio del paese.

Adducono che per giudicare che cosa siavi di fondato nelle accuse che la voce pubblica move contro varj impiegati del Ministero della guerra, sarebbe d'uopo istituire una vasta indagine, che ne' suoi primordj dovrebbe necessariamente aggirarsi a tentone fra *delazioni provocate*, *nelle quali non potrebbe essere* a meno che usurpassero il maggior luogo l'invidia degli interessi posposti, e la calunnia degli esclusi dagli impieghi, e che l'accumulare questa torbida massa di deposizioni è propriamente incombenza degli ufficj di polizia. Aggiungono che, uscita da questa prima fase, l'indagine, ove partorisse qualche effetto, entrerebbe in una seconda fase d'inquisizione giudiziale che introdurrebbe la doppia necessità e dell'opera di funzionarj in ciò periti, e dell'esercizio della giurisdizione penale, onde emerge non essere l'incarico di cui trattasi comportevole colla qualità di essi dichiaranti.

Adducono inoltre che prescindendo dalla loro attitudine a sostenere l'incarico, ed ammettendo pur anche che dalla istituzione della commissione dipenda per sè stessa la giurisdizione sufficiente, essi temerebbero di secondare l'erezione di un tribunale speciale del tutto incompatibile colle attuali condizioni di vera libertà politica.

Adducono che se la commissione avesse a ritenersi istituita per rimettere la pendenza alle autorità giudiziaria, ove emergessero vere presunzioni, e per decidere unicamente in via economica come consiglio *amministrativo e disciplinare*, *ove constasse* di falli minori, sussisterebbe ancora la difficoltà delle pratiche preliminari tutte proprie degli ufficj di polizia; e di più, nel caso della definizione puramente economica, si verserebbe in un giudizio di censura, che dovrebbe essere guidato dalla cognizione dei doveri di ciascun impiegato, e delle discolpe che possono derivare dalle passate specialissime circostanze, giudizio che non si può rettamente e con piena cognizione ed informata coscienza profferire da chi non ebbe parte nella pubblica azienda del tempo posteriore alla cacciata degli Austriaci.

Adducono in fine che in tutte le ipotesi l'indagine usurperebbe un tempo indefinito e certamente lungo, e a loro parere non potrebbe sicuramente compiersi prima della prossima fusione della Lombardia nel regno di Piemonte. Alla quale occasione dovendo necessariamente accadere anche una fusione di dicasteri diventerebbe inutile ogni posteriore censura, se gli impiegati cadenti sotto qualche sospicione fossero stati eliminati, ed al contrario offenderebbe la regia prerogativa se fossero stati conservati in officio.

Per queste ragioni i detti signori Basevi, Viscontini, Gavazzi e Taverna, mentre rendono grazie al Governo provvisorio per la confidenza che avrebbe in essi riposta, dichiarano di volersi astenere dall'assumere l'onorevole incarico di far parte della commissione.

Il signor Decio riconosce coi preopinanti che gli atti comunicati alla commissione non offrono bastante fondamento per una investigazione a carico degli impiegati del Ministero della guerra, nello scopo di ricavarne un risultato di qualche importanza nei sensi della pubblica fama; riconosce altresì che non essendo articolati i titoli d'accusa che corrono nella bocca del Pubblico, non sarebbe istituto della commissione l'andare in traccia dei medesimi interpellando il pubblico, essendo tale incombenza propria delle autorità di polizia; vede in fine che verificati i titoli di imputazione criminale non potrebbe combinare coi principj vigenti il demandare ad una commissione speciale mancante di giurisdizione la cognizione dei fatti, sottraendo gli imputati al loro foro ordinario.

Siccome per altro, prima di devolvere ai Tribunali una investigazione processuale in un ramo di pubblica amministrazione, potrebbe convenire, anche pel decoro del ministero, che si verificasse in via economica se vi sia titolo sufficiente per una tale procedura a carico di impiegati pubblici, in causa di mancanza nell'esercizio delle loro funzioni, e tale può essere stato lo spirito del decreto governativo; siccome tali investigazioni economiche non sono nuove nemmeno sotto i governi costituzionali e democratici, salvo sempre il giudizio delle competenti autorità a seconda delle risultanze; siccome si tratterebbe di una Commissione che ha già acquistata una certa pubblicità, e l'improvvisa sua soppressione potrebbe destare un senso disgustoso od equivoco nel Pubblico, così pensa il signor Decio che sia bensì il caso di far conoscere le emergenze suavvertite al Governo provvisorio, all'oggetto che col mezzo o del Ministero o del Comitato di sicurezza, od anche dietro i dati che l'Intendente nel recente suo foglio dirubbe di voler produrre, siano articolati i titoli di accusa sui quali dovrebbe versare la Commissione; ma che in seguito possa la stessa appurare, anche mediante esami coll'ajuto di appositi impiegati processanti, la sussistenza dei titoli stessi per rimettere la cognizione definitiva alle autorità giudiziarie, se si tratti d'oggetti di loro competenza, o per una misura economica, se invece si risolvano i titoli contestati in mancanze di genere amministrativo.

Il ragioniere Crippa è di sentimento che non convenga alla Commissione in corpo l'eccepire sulla istituzione in massima della Commissione medesima, rimanendo libero ad ogni membro di essa di opinare ed agire come reputi il meglio.

La Commissione non è odiosa nel senso di una Commissione speciale ed eccezionale alla forma delle istituite sotto il cessato regime austriaco. Erano quelle imposte dalla autorità ed attivate contro le parti; è questa domandata dalla parte istessa interessata, e per una dichiarazione la quale non sarebbe mai una sentenza sia di condanna che di assoluzione.

Udite del resto le conchiusioni e proposizioni del signor Decio perchè siano partitamente specificati i fatti e le circostanze in cui debbonsi dirigere le indagini e le dichiarazioni, il ragioniere Crippa vi aderisce intieramente, considerando che la proposta e domanda di tale maggiore specificazione non si oppongano al decreto governativo, ma ne regolino soltanto l'esecuzione.

Il signor presidente Dossi dichiara di convenire nelle proposizioni degli ultimi due preopinanti.

La maggioranza però essendo rimasta nel proprio divisamento, si è chiuso il presente processo verbale, non occorrendo di dare ulterior seguito alle operazioni della Commissione.

Firmati. - Gioachimo Basevi - Ercole Viscontini - Lorenzo Taverna - Pietro Gavazzi - Angelo Decio - Lodovico Giuseppe Crippa - Dossi Antonio.

Milano, 3 luglio 1848.

NOTIZIE DI MILANO

Nessuna sventura che alleviata non sia dai conforti della Religione! I terrazzani di Brusuglio lo ebbero questo soccorso subito dopo la tremenda sventura che ultimamente li colse. Monsignor Arcivescovo andò sollecito fra loro a quegli ufficj di buon pastore, a cui la sua anima affettuosa e veramente cristiana giammai non manca. Le sante sue parole discesero, come rugiada ristoratrice, a lenire la profonda tristezza di quella buona popolazione. A noi pare bene di riportarle, pregando i nostri lettori, e massime quelli della campagna, a voler tesoreggiare i caritatevoli sentimenti e i *sani avvisi* che vi sono espressi con tanta verità e semplicità. Chi ne tenne memoria assicurò l'integrità del senso, ed *in gran parte anche la lettera*, e ne fece dono alla *Politica del Popolo*, modesto giornaletto, che senza sfarzo di teorie, senza romore di parole, adopera efficacemente ad educare la parte più numerosa e vitale della società.

« Figliuoli! Ho veduta la vostra disgrazia; le *rovine dei vostri incendii*, il colmo delle vostre disavventure, le ho vedute; mi han contristato, e ne gemo con voi. Ma che volete? La rabbia del nemico si è proprio scaricata su questo paese, e gli incendiari prezzolati vi hanno devastato. Che volete se il Signore lo ha permesso? A voi non resta che fare un sagrificio a Dio, il quale vuole che i nostri danni non sieno maggiori della nostra virtù. Io piango con voi, e con voi piangono i vostri fratelli, che nella generosità dei loro cuori penseranno subito a voi. Ma io vi ripeto: pazienza, coraggio; nulla d'irreparabile quaggiù. La carità presto vi risuscitera dalle vostre rovine. Non cessate però dal vigilare, chè, i vostri nemici non cessano dalle loro opere inique; state attenti onde schivare altri mali preannunciati dai presenti. Abbiam guerra, ma avremo e presto la vittoria. Si presto: io ve la annuncio in nome di Cristo che interrogo col cuore afflitto e costernato, e da cui traggo le consolazioni della speranza. Ma vigilate; anche in tempo delle sacre funzioni, ritenete questa mia parola, diffondetela, io stesso la farò pubblicare a tutti; anche in tempo delle sacre funzioni e delle *spiegazioni del Catechismo*, *non abbandonate* tutti le case, molti sieno in Chiesa, ma molti ancora veglino alla custodia del proprio paese, della patria. Obbedite al Governo che s'affatica per distruggere la discordia e mantenere la pace e l'ordine. Unione, e non vi saranno cause di dissidii; nessuno avrà pretesto di odiarvi, e quindi di distruggervi, tutti sarete alla difesa di tutti. Allora il nemico esterno, che non può vincervi colle armi, non potrà nemmeno distruggervi colle discordie; e i Giuda che vi tradiscono per denari, come Giuda si compreranno con essi alla fine il capestro. Figliuoli, ricorrete a Dio e state sicuri che presto, cessando i vostri lutti, in questo tempio, qui stesso potrete innalzare gli inni di ringraziamento al gran Dio delle vittorie. Ma coraggio, unione, siamo Italiani, e a voi oltre le rovine del vostro paese resta ancora una patria a difendere insiem con la Religione dei vostri padri. Ah voi sapete che gli iniqui non rispettano nè questi sacri altari, nè i sacerdoti, nè la Religione. Voi sapete che il Vangelo vi avvisa che molti si presentano sotto le sembianze d'agnello, e sono lupi rapaci che tentano divorarvi; le loro opere vi insegnino a conoscerli. Fedeli! Raccomandatevi a Maria di cui esser dovete divoti, abbiate confidenza nelle sue misericordie chè vedete, son questi i suoi giorni. Non cessate dal pregare anche voi con me, questa essendo l'occasione in cui la Religione vi farà sentire

se ha le sue consolazioni pei suoi afflitti. Confidate in quel Dio che riedifica ed innalza; in Lui che è giusto e misericordioso. Ascoltate il vostro cuore in quei momenti in cui parlerà la voce del Signore, e questa ascoltando, libererete la patria, salverete la Religione, in nome del cui capo Gesù Cristo, invocandolo particolarmente per voi, io vi comparto la celeste benedizione. »

MOVIMENTO MILITARE IN MILANO.

Con questo titolo pubblicheremo il riassunto settimanale dello stato di truppe lombarde, il 22 luglio. Trovansi di presente in Milano 9597 uomini addetti al servizio militare, 951 cavalli, n. 26 pezzi d'artiglieria, n. 20 furgoni, n. 4 fucine. Di questi 9 0 uomini appartengono al deposito del 1.° reggimento di linea, 8 0 al deposito del 3.° reggimento, 2 5 al battaglione degli istruttori, 1433 sono coscritti. Il deposito de' zappatori e genio conta 534 uomini. Il deposito del battaglione degli studi 223. Granatieri e guardie 691. Al deposito del 18.° reggimento ne appartengono 51 , ai volontari di Sant'Eustorgio 817, alla compagnia al Comando di Piazza 138, alla colonna vigentina 59 , al deposito del battaglione dei polacchi 27. Reggimento dei dragoni 433, con 172 cavalli, cavalleggeri 649 con 432 cavalli; artiglieria di campagna 714 con 252 cavalli; gendarmi 609 con 95 cavalli; deposito de' volontari di San Giuseppe 210; all'ospedal militare 8:3; infermieri, guardie ec. 114. Si annoverano 4:8 prigionieri alla Rocchetta in Castello.

— Il giorno 20 partiva una batteria di campagna con sei pezzi alla volta di Brescia.

Al Distretto IX della provincia di Lodi e Crema erano assegnati nella requisizione diciannove cavalli, pel servizio dell'esercito sardo. I Comuni di quel Distretto ne offersero in dono diciotto, e l'ultimo fu donato dal signor conte Griffoni Sant'Angelo a beneficio del Comune di Gabbiano.

Nel Distretto VII della stessa provincia, essendo il Comune di Corte Palasio requisito di tre cavalli il signor marchese Giorgio Teodoro Trivulzio ne offerse due, ed il signor ingegnere Antonio Reschisi donò il terzo; ed a sollievo del Comune di Abbadia Ceredo, a cui era assegnato un cavallo, ne fece dono il sacerdote Giorgio Ponzoni arciprete del luogo.

Quel cavallo poi che era requisito al Comune di Meleti venne offerto alla nazione dalla deputazione amministrativa del Comune stesso.

A questi tratti generosi dell' amor patrio si dà pubblicità con tanto maggior soddisfazione, sapendosi che tutti amano di conoscerli e ne professano viva riconoscenza. (*Rapp. Uff.*)

NOTIZIE D' ITALIA

TORINO. — *Camera de' deputati.* — Tornata del 21 luglio.

È all'ordine del giorno la continuazione del progetto di legge sull'esclusione de' gesuiti.

È approvato il 2.° alinea del § 3.° in questi termini: « L'azienda delle regie finanze, per mezzo degli agenti demaniali, ne assumerà immediatamente il possesso e l'amministrazione, e procederà all'accertamento e alla liquidazione dell'attivo e passivo. »

Il presidente legge il seguente 3.° alinea: « I beni saranno posti in vendita, ad eccettuazione di quelli che il governo crederà più convenienti di destinare ad uso di pubblica utilità. »

Letto questo alinea, il deputato Galvagno propone per emendamento di toglierlo. Buniva ne assume la difesa.

Varii emendamenti si propongono: fra gli altri uno del Valerio concepito in questi termini:

« I beni saranno posti in vendita ed il loro prodotto sarà consecrato ad accrescere l' attivo del bilancio per l' istruzione popolare. Gli edifizi riconosciuti a ciò idonei saranno destinati ad uso dei licei nazionali.

Il Valerio dopo breve discussione ritira il suo emendamento.

È quindi adottato il paragrafo terzo della commissione.

Il relatore del progetto di legge per l'unione de Veneto agli Stati Sardi sale la tribuna e ne dà lettura.

Valerio domanda che si discuta subito.

La Camera assente. Un alinea dopo l'altro fu approvato con un solo tentativo d' emendamento, che morì soffocato tra molte voci, *no*, *no*, ecc.

Si procede quindi allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti 135; maggiorità 68; favorevoli 134; contrari 1.

È all' ordine del giorno la continuazione del dibattimento sul progetto di legge *Bixio* per l' esclusione dei gesuiti.

Il presidente legge l'articolo 4.°

Art. 4.° I membri delle stesse corporazioni, i quali, al loro ingresso nelle medesime, non godessero dei diritti di cittadino in alcuna parte del regno, dovranno, nel termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente legge, escire dai confini dello Stato, a pena di esserne espulsi colla forza pubblica.

E qualora, dopo l' espulsione dello Stato, vi venissero nuovamente trovati, saranno per ciò solo, puniti con un anno di carcere.

Posta ai voti la prima parte è adottata.

Quanto alla seconda il deputato Jaquemond propone un emendamento alle parole « saranno, puniti con un anno di carcere »; quindi lo svolge.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Fabbre e Stara, Chenal così s'esprime:

« Mi oppongo all'emendamento Jaquemond. Sembra che taluno si distilli il cervello per inventare ogni artifizio onde trovar modo a salvare i gesuiti dal loro naufragio, e procurare loro dei sotterfugi infiniti. L'ordine di Loiola è l'idra di Lerna che più volte è uccisa, e più volte rinasce; il diffidare non è mai troppo. La salute della libertà esige imperiosamente che questa setta abbominevole non contamini più col suo contatto il sacro suolo della patria.

Il deputato Cavour propone un'aggiunta all'ultimo alinea: « queste disposizioni non rifletteranno i gesuiti polacchi sudditi della Russia. »

Posto ai voti l'emendamento di Cavour è respinto:

L'articolo seguente è adottato;

Art. 5.° Tutti quei membri di dette corporazioni, i quali, alla sovra espressa epoca dell' ingresso, godessero dei diritti di cittadino in qualche parte dello Stato, non potranno dimorarvi, salvo che nel termine di giorno otto, da computarsi dalla pubblicazione della presente legge per coloro che attualmente vi si trovassero, o dal giorno del loro provato ripatriamento per tutti gli altri, facciano constare all'Autorità superiore di polizia della provincia di avervi eletto un domicilio fisso, e debbano quindi nel successivo altro termine di mesi due, davanti alla stessa autorità, giustificare di aver ottenuto la secolarizzazione, e presentare un atto di asseverazione di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva, a pena di essere in difetto considerati e trattati a termini dell'articolo precedente.

La Commissione proporrebbe la seguente aggiunta: « Intanto il governo del Re potrà dare sussidii a coloro che si trovassero nella preaccennata condizione, purchè non oltrepassino le lire 300 annue. »

Bunico dichiara ingiustissimi tutti gli emendamenti. Soggiunge che tutti i beni di cui si tratta sono esclusiva proprietà del governo, che la compagnia non ne ebbe che goldita. Che è assurdo passare una pensione a' suoi membri quando è passiva l'amministrazione che ne risulta. Votar quindi pel rifiuto.

Posta ai voti l'aggiunta della Commissione è accettata.

Il presidente legge l'articolo settimo.

Art. 7.° Non potrà venir ammessa nello Stato alcuna corporazione religiosa sotto qualsivoglia titolo, o denominazione, e non potrà aprirsi casa, collegio, e simile per parte di qualsivoglia corporazione religiosa, salvo che per legge.

Le corporazioni religiose, secolari, o regolari non potranno ricevere per testamento, o per donazione, salvo che ne vengano autorizzate dal Governo.

Il deputato Despine propone un emendamento, il quale è appoggiato da alcuni Savoiardi soltanto. Dopo una lunga lettura a svolgimento del medesimo, interrotto da diverse e curiose voci d'impazienza, l'emendamento è rigettato quasi ad unanimità.

Posta ai voti la prima parte dell' articolo della commissione è approvata.

Quanto alla seconda, dopo vari emendamenti non adottati, fra cui uno di Guglianetti con cui sarebbe rimasta tolta alle corporazioni religiose facoltà di ricevere per testamento, o donazione, ed uno del deputato Montezemolo, che alle parole « salvo che vengano autorizzate dal governo », voleva sostituire queste altre « salvo che vengano autorizzate per legge dal parlamento », è adottato l'emendamento Pescatore in questi termini; « le donazioni, o lasciti a favore delle corporazioni religiose non avranno effetto se non dopo l'approvazione del governo »

Si procede quindi allo scrutinio segreto sull' assieme della legge che è adottata.

La seduta è sciolta alle 5.

Relazione del ministro segretario di Stato per l'interno letta nella tornata del 20 luglio.

UNIONE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VENEZIA AGLI STATI SARDI.

Signori:

Quanto più svolgesi l' umano incivilimento, e s'affretta a raggiungere la meta prestabilita dalla Provvidenza all' umana famiglia, l' impero dell' idea, acquista preponderanza sulla forza fisica, sulla materia bruta, domina le fortuite circostanze, vince gli ostacoli tutti degli uomini e della fortuna. Questo progressivo sviluppo dell' intelligenza e della moralità, meglio che in qualsivoglia successivo studio degli umani consorzii, appare nell' instaurazione delle diverse indipendenti nazionalità. Non è dessa un istinto od un amore di tribù, un interesse di località, un odio di razze, un orgoglio di stirpi, è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della volontà pubblica, che pari all' individua di ciascun uomo non può compiere i proprii doveri, la santa missione dell' umanità senza libero arbitrio, senza l' assoluta facoltà di adoprare rettamente, ma senza vincoli esterni, la mente ed il braccio suo proprio.

La costituzione pertanto della nazionalità italiana non è men frutto del senno politico, che dei sentimenti del cuore; a compierla tutti insieme cospirano ed i voti dei savii, ed i sospiri dei buoni, la perfetta uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine non maggiormente in una che in altra località ardenti e risolute nel santo proposito. Di tanto siam noi tutti testimoni; ma importa all' onore della nazione che l' Europa intera lo vegga; ed ecco che luminosa prova ne dà la gloriosa e magnanima Venezia. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia ella dichiarata la sua unione al regno dell' alta Italia. Nella solenne giornata del 4 luglio corrente i rappresentanti della città e provincia di Venezia con 127 voti affermativi contro soli 6 negativi sanciva l' unione, alle condizioni identiche della Lombardia.

Non sarà per noi che il nobile desiderio sia anche brevemente ritardato, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i nostri congiunga ai destini della Venezia, nei seguenti articoli.

Al nuovo regno destinato a racchiudere tanta parte delle antiche glorie italiane troppo preziosa gemma mancava finchè non era con noi la maravigliosa metropoli dell' Adriatico. A me ligure permettete di primo salutare l' augusta sorella, il felice connubio ch' ella stringe colla mia patria, sì che ambedue non più emole o rivali contendendo del primato del marè affrettino come una volta alla Penisola le ingiurie straniere, ma congiunte indissolubilmente le destre raggiunger possano la vera, la pura, la duratura gloria dei popoli colti, quella d'aver insieme al valore subalpino assicurato le libertà e l' indipendenza italiana.

Il ministro dell' interno.
VINCENZO RICCI.

Progetto di legge modificato dalla commissione e presentato nella tornata del 21 luglio.

Art. 1. L' immediata unione della città e provincia di Venezia votata dall' Assemblea da' suoi rappresentanti è accettata.

2. La città e provincia di Venezia formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno alle condizioni contenute sulle leggi d' unione colla Lombardia.

3. Pelle provincie Venete vi sarà una consulta straordinaria come per quelle di Lombardia. Essa sarà composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascheduno dei comitati delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, contemplate nelle dette leggi d' unione.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch' esse agli Stati medesimi, potranno inviare alla consulta due deputati per ciascheduna.

GENOVA, 22 luglio. — Stamane rientrava in città il battaglione della riserva Savona, che jeri annunziammo partito. Si crede, che s' imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena.

Abbiam favellato della *mania dimostrativa* e della energia che conviene spiegare alla guardia nazionale. Ora con piacere annunziamo che la guardia nazionale fece jeri (21) il suo dovere egregiamente, arrestando i promotori d' una nuova dimostrazione stupidissima e forse colpevole, fra' quali un pretucculo. (*Corriere Mercantile.*)

ROMA, 18 luglio. — Sulla interpellazione fatta questa mattina nel Consiglio dei deputati al Ministero intorno alla invasione degli Austriaci nel nostro Stato, il ministro Mamiani si è espresso in questi sensi:

« Signori, è vero pur troppo che i Tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po, e sonosi accostati alla città di Ferrara pretendendo di mettersi in relazione immediata col comandante austriaco della fortezza, e, secondo i desiderj e bisogni manifestati da esso comandante, per regolare le proprie operazioni. Questa è l' ultima comunicazione ufficiale che il Governo ha ricevuto questa mane.

« Signori, mi sembra che la Provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e molti sudori, abbondanti lacrime e sangue copioso.

« Noi la terremo tanto più cara, quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo. Voi dovete fare dei grandi sforzi; voi dovete confortare gli animi del Governo e del popolo. Non è più tempo di credere che il nostro Stato sia l'*Eden* d'Italia. Egli è invaso dallo straniero. Il Governo appena ricevette queste notizie, si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti, il cui spirito era tutto per una vigorosa difesa. Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi; e voi, se non seconderete, se non ajuterete il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole.

« Io aggiungerò, o signori, questa bella notizia: il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore; al nostro braccio si aggiunge adesso la giusta indignazione di un altissimo personaggio (*segni di gioja*).

« Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi, quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, tacciano le accuse a chi non ha fatto tutto ciò che il desiderio nostro domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzioni ed altezza di affetti (*applausi prolungati*). » (*Gazz. di Genova.*)

— 19 luglio. — Leggesi nel *Contemporaneo*: — La Camera de' Deputati si è oggi mostrata veramente degna dalla sua missione. Le parole de' suoi oratori risuonavano guerra e ferocissima guerra contro l'infame Austriaco (domani daremo la seduta).

— In questa stessa seduta si lesse il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a V. Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del popolo vi offrono il cuore ed il braccio del popolo che è il nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli imperiali contro questa santa sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè voi, o Padre santo, l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e vi scongiurano a far sì che il Governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza coi principi degni di moderare popoli italiani, falchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti così con nodi indissolubili alla S. V., nel nome della quale l'Italia recupera il suo primato ed il mondo si rinnova, siamo pronti a sacrificii estremi per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del popolo e della nazione. Invocate di nuovo, o Padre santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi, e pronunciate l'onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei Deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro piede.

— Giusta una corrispondenza della *Dieta Italiana* la Camera si è dichiarata in permanenza, ed una Commissione è stata incaricata di formulare un indirizzo al Santo Padre per chiedergli che convochi la Dieta d'Italia in Roma.

NAPOLI, 16 luglio. — Ci scrivono:

La diplomazia inglese è stata messa alla prova di quanto valga a fare col governo di Napoli. Ecco il fatto di cui si tratta. Due sciabecchi con truppe siciliane navigavano nelle acque del Tirreno, non si sa a qual direzione, quando una fregata, dando loro la caccia, essi cominciarono a manovrare per la fuga. La fregata allora inalberò bandiera inglese, per cui presa fiducia li sciabecchi non solo seguitarono loro rotta, ma si lasciarono accostare dalla fregata creduta amica; mentre che questa venuta loro da presso alzò tosto la sanguigna bandiera borbonica, e predò le barche.

— Il re di Napoli ha emessa la seguente.

Protesta.

Visto il nostro atto del 22 Marzo 1848, ecc.

Visto l' altro nostro atto solenne di protesta del 28 aprile 1848, ecc.

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 luglio corrente, colla quale, violandosi il principio della unità e integrità della Monarchia, ed i sacri diritti della nostra real persona e dinastia, e chiamato al trono della Sicilie

S. A. R. il duca di Genova, figlio secondo-genito di S. M. il re di Sardegna.

Udito l'unanime parere del nostro consiglio de' ministri; dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 luglio 1848, dichiarandolo illegale, irrito, nullo e di niun valore.

Questo atto solenne, sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro segretario di Stato e di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal nostro ministro segretario di Stato, presidente del consiglio de' ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della presidenza del suddetto consiglio.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 18 luglio. — La proposizione di Giulio Favre, relativa all' incamerare al fisco i beni di Luigi Filippo, non pare dover essere adottata. Il Comitato di finanza, di cui è relatore Berryer, conchiuse perchè venga respinta, sentenza che sarà probabilmente divisa dall'Assemblea. Continuò poi la discussione sulla nota proposta Proudhon, a cui Thiers fece una vigorosa opposizione. Incalzato fin negli ultimi trinceramenti del suo sistema, Proudhon avrebbe lasciato intendere che l'abolizione della proprietà sarebbe il corollario del diritto al lavoro, qual è formulato nel progetto di costituzione. Concedetemi questo, avrebbe detto, ed io vi fo grazia di quella. Vuolsi però andare guardinghi nell'accogliere questa maniera di notizie e di interpretazioni risguardanti il sistema del Proudhon, a cui le passioni fanno in questo momento una guerra spietata: tanto più spietata quanto più torna facile e comodo di mettergli a carico i dolorosi avvenimenti del giugno. In momenti di contenzione politica, come son questi, la verità soffre immensamente e ben pochi sono quelli che la possono discernere di *traverso* a quel velo che le gettano addosso le passioni.

Borsa del 18 luglio.

I valori pubblici continuano ad essere deprezziati senza alcun plausibile motivo. Sembra tuttavia doversene ascrivere *la* cagione all'abbondanza dei titoli di pubblico credito che, o sono già in circolazione, o vi dovranno essere messi prossimamente in conseguenza della conversione dei depositi alle casse di risparmio, e dei buoni del tesoro. Per tal modo il tre per cento, aperto a 47 chiuse a 46 e 50, e il cinque *per cento*. discese di un franco e 75 centesimi, dopo essere stato fino a 77.

— Lavorasi incessantemente intorno all'investigazione dei fatti di giugno. Le quattro commissioni militari, istituite dal presidente del consiglio, *capo del potere esecutivo, ricevettero* l'*ordine* di sedere oggi stesso al Palazzo di Giustizia per dividersi le incombenze e dar mano subito alle operazioni. È stato particolarmente raccomandato ai commissarj di occuparsi innanzi tratto di que' detenuti, a carico de' quali non esistono che presunzioni o indizj di poco valore, e ciò affine di restituirli alla libertà sotto le debite riserve, quando non vi sia luogo a procedere contro di essi. Circa ai più aggravati dall' istruttoria si manderanno colla maggior sollecitudine innanzi ai consigli di guerra della prima divisione.

— Per disposizione del ministro dell'interno una statua di marmo in onore di Chateaubriand sarà posta all'Academia francese fra quelle di Corneille, Racine e Montesquieu.

— Dassi la nomina del signor Ducoux a prefetto di polizia in sostituzione del signor Trouvé-Chauvel.

— Annunziasi pure la morte dell'onorevole Dornés in conseguenza delle riportate ferite.

— Stando ad alcune voci corse fra gli stessi rappresentanti alla seduta d'oggi, lo stato d'assedio sarà levato venerdì, o sabato prossimo. Sarà pur tolta l'interdizione a tutti i giornali indistintamente.

L'Assemblea nazionale nella seduta d'oggi si occupò della questione importantissima di rendere gratuiti l'istruzione, il vitto, l'alloggio ed il vestito per gli allievi delle *scuole politecniche* e militari. Parecchi oratori, oltre alle obbiezioni da loro prodotte circa la bontà del progetto, avrebbero voluto protrarne la discussione all'epoca che verrà compilata la costituzione. Messo ai voti l'aggiornamento, fu respinto da una maggioranza poco *sensibile, e si passò indi alla* discussione del primo articolo, di cui daremo conto prossimamente. Avendo il generale Cavaignac surrogato al Ministero della giustizia il signor Marie el Bethmont che abbandona il portafogli per motivi di salute, l'Assemblea è invitata alla nomina di un nuovo presidente. La scelta sarà fatta domani.

AUSTRIA.

Vienna, 17 luglio. — Il nostro comitato ha deciso di non iscioglìersi pel mantenimento dei diritti del popolo.

Si ha notizia da Innsbruch, che la caduta di Pillersdorf ha fatto gran sensazione, e nella classe dei nobili regna una generale costernazione; l'ultima àncora della speranza è perduta. (*La Cost.*)

— Il ministero non è ancora formato.

— Si ricevette solennemente alla presenza degli Studenti e di porzione della Guardia nazionale una magnifica bandiera regalata dagli Studenti di Parigi ai nostri.

— La gentile (?) *Gazzetta d' Augusta* narra esser di passaggio da Vienna altri due battaglioni (arciduca Stefano e Mazzuchelli) diretti per l'Italia.

UNGHERIA.

Pesth, 11 luglio. — Il nostro ministero diresse una nota al gabinetto di Pietroburgo, servendosi dell'intermediario dell'ambasciata russa alla corte di Vienna, nella quale si chiedono delle spiegazioni intorno alla concentrazione delle truppe russe al Pruth. Il governo russo diede in proposito una vaga risposta e si riferì all'agitazione che regna nei principati del Danubio, dichiarò del resto di voler continuare l'amicizia coll' Ungheria, sino a tanto che questa non armerà contro la Russia. (*G. U. T.*)

BOEMIA.

Praga, 13 luglio. — Per corrispondere ai molti desiderj espressi in proposito, le porte della città che si chiudevano alle ore 8 si *chiuderanno* all'avvenire alle 10. (*G. U.*)

— 16 luglio. — L'agitazione alla campagna si fa giornalmente più forte. In Praga stessa, se è possibile, la posizione è ancor più scabrosa; si teme quanto prima una nuova insurrezione. Molte *famiglie della città vecchia* cominciano a trasportare via i mobili dalle case. La guarnigione ha raddoppiato i posti e le pattuglie, e ricevette ordine di tenersi pronta. Tutto ciò non deve far meraviglia, mentre era da aspettarsi giornalmente.

— Ai veri Czechi non va a genio la nomina del tedesco Giovanni a vicario dell' impero, siccome anche la sempre crescente pieghevolezza dei Viennesi alla Germania, mentre tutto ciò avvicina sempre più l'unione dell'Austria alla Germania. (*G. U.*)

PRUSSIA.

Berlino, 15 luglio. — Il governo inglese si è già dichiarato di voler convenire col vicario dell'impero tedesco per rapporto a trattati di commercio, e per conseguenza di riconoscere l'unità germanica. Si dice, che anche la Russia manderà un inviato accreditato presso il vicario dell'impero; riguardo alla Francia questa importante questione è ancora dubbia.

Posen, 13 luglio. — Ci viene riferito, che giorni sono gli ufficiali delle truppe russe stanziate in Kalisch *e nei dintorni si unirono ad un solenne* banchetto, al quale vennero pure invitati gli ufficiali prussiani che stanno ai confini. Si fece un brindisi alla salute dell'imperatore di Russia, poi a quella del re e del principe di Prussia.

(*Gazzetta di Berlino.*)

SVIZZERA.

Le tornate del Gran Consiglio di Berna del 17 e 18 luglio sono state consacrate a discutere circa la convenienza di accettare o rifiutare il nuovo patto federale: non si venne per anco ai voti; ma non sembra essere dubbia l'accettazione a grande maggioranza. L' opposizione, che principalmente fondavasi sui danni finanziari che verranno al Cantone, è stata ridotta a confessare d'essersi ingannata, perchè il *deficit* che la direzione delle finanze faceva ascendere a 400,000 franchi annui fu, mediante un prospetto della società d'economia pubblica, ridotto a 38,000 franchi.

Il signor d'Effinger incaricato d'affari svizzeri a Vienna ha pubblicato una giustificazione del suo operato circa al passaporto Philippsberg. Ne risulta che questo passaporto venne rilasciato dietro formale dimanda fattane dal signor Lebzeltern, ministro interinale degli affari esteri austriaco, che dichiarava voler mandare il signor Philippsberg a Milano a trattare del cambio degli ostaggi, e desiderava munirlo di un passaporto svizzero, perchè temeva che se si presentasse ai confini lombardi con passaporto austriaco venisse arrestato. — Il signor d'Effinger nota aver pregato invano il direttorio a dar pubblicità a questa sua dichiarazione.

La *Gazzetta di Coira* consacra un articolo a provare che ben a ragione il colonnello Gerwer si oppose al congedo del contingente de' Grigioni. Essa afferma essere verosimile che in breve abbiano luogo vivi combattimenti sullo Stelvio; sembrando che l'Austria abbia risolto di impadronirsi di quel passo ad ogni costo: a tal fine le truppe del Tirolo essere state rafforzate di due battaglioni di regolari, e di un corpo di volontari venuti dal Vorarlberg; questo dover cagionare la venuta di nuovi rinforzi anche da parte degli italiani; per cui s'incomincia a dubitare se il battaglione che custodisce i confini grigioni possa essere sufficiente a ciò, in caso di collisione fra le due armate, e di violazione per parte di una di esse, od anche di amendue.

Un foglio radicale si duole della grande mancanza di danaro del governo del Vallese: esistono, è vero, vistosi poderi ecclesiastici, ma dicesi che lo Stato li restituirebbe volentieri agli antichi possessori a *patto d'avere la metà prezzo in danaro contante*, imperocchè que' del paese non aspirano a farne acquisto parte per timore della scomunica, parte per difetto di danaro; ed i forestieri e gli svizzeri degli altri Cantoni non si fidano a comperarli perchè nessuno vuol fidarsi alle politiche vicende. Stando ad alcuni fogli sembrerebbe che si incominci a credere che sarebbe stato meglio intendersi con monsignor Lucquet. (*Gazzetta Ticinese.*)

MOLDAVIA E VALACHIA.

Jassy. — Secondo un rapporto del 10 luglio, arrivarono nello stesso di le truppe russe, forti di 4000 uomini d'infanteria, uno squadrone di Cosacchi, e 2 batterie di artiglieria nel campo loro disposto sul cosidetto corpo, altura presso Jassy. Al generale Duhamel è affidato il supremo comando di queste truppe e l'infanteria sta sotto gli ordini del colonnello Wrangel. Le truppe sembravano essere molto stanche. (*G. di Vienna.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Verona, 10 luglio — In Udine, Treviso, Vicenza e Padova regna perfetta quiete, quantunque non si possa negare, che gli Austriaci non sono veduti di buon occhio. Udine è tenuta in freno dal castello, Vicenza dal Monte della Madonna; Treviso e Padova sono scoraggiate. Siamo alla vigilia d'un importante avvenimento, prima del 14 o 15, però non avrà luogo alcuna operazione militare. Il tenente maresciallo Velden s' avanza col suo corpo verso Mantova. Il tenente-maresciallo B. Stürmer colle truppe arrivate di recente dirige il blocco di Venezia.

L'altro jeri entrò come soldato semplice nel IX battaglione de'cacciatori un giovine signore inglese, che ultimamente aveva soggiornato in Venezia e Padova. Egli espresse il desiderio alla presenza del tenente-maresciallo d'essere arruolato in un reggimento, che fosse il più esposto al fuoco del nemico. (*Giornale del Ll. aust.*)

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

Dal Quartier Generale Principale
Marmirolo, addì 21 luglio 1848.

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono, il dì 18 a sera, una pattuglia di 5 soldati comandata da un brigadiere del reggimento di Novara cavalleria, assalita da forse 200 ulani, pervenne a ridursi a salvamento in Villafranca, lasciando però indietro rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo del 4.° squadrone. Circondato immantinente da cinque ulani che gli intimavano minacciosi di arrendersi, il Fiora, ripresa la lancia, nel cadere sfuggitagli di mano, facendo il movimento *d'intorno parata*, intimorì cavalli e cavalieri nemici al segno che potè riporsi in sella, e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuori della strada maestra, ove gli Ulani che l'inseguirono a furia, avrebbero avuto troppa facilità di giungergli addosso.

S. M., informata di questo tratto di valore e di destrezza, vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia in argento al valore militare, e che la sua azione sia fatta conoscere all'intero esercito per ordine del giorno come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generosa emulazione.

Il Luogotenente generale
Capo dello Stato-maggiore generale
SALASCO.

Dal campo 22 luglio.

Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

— *Il corpo già assai benemerito dei carabinieri* Lombardi mosso dalle posizioni di Rivoli, e seguendo la divisione comandata dal Duca di Genova, si portò al blocco di Mantova.

Bozzolo, 21 luglio.

— Al campo sotto Mantova parlavasi oggi di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto jeri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari. (*Eco del Po.*)

Spezia, 21 luglio. — Su questo litorale si vedono incrociare quattro vapori che apparentemente son napoletani. Si vuole abbiano l'incarico di dar la caccia a legni siciliani che si aspettano nel porto di Genova. (*Gazz. di Genova.*)

TEATRI

Circo Massimo. XXXV.° rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

Anfiteatro della Commenda — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Lunedì: *La gran Giornata di Mosca.*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
22 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 9,0	+ 20°,2	77,4	mm 18,3	Est	Sereno
	mezzodì	" 27 " 8,7	+ 23,4	59,4	17,9	Est	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 8,5	+ 23,6	61,1	18,7	Nord-est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 22 al 23 Nuvolo, Pioggia, Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 22 alle 9 ant. del 23 Temper. mass. + 24°,6; Temper. min. + 16°,3

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI. MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 118. GIORNALE UFFICIALE Lunedì, 24 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. - I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Dietro proposta della Commissione consulente di sanità, assentita dal Consiglio provvisorio di Stato,

DECRETA:

È abolita la tassa dei tre zecchini imposta per decreto aulico 30 luglio 1829 agli speziali, ed esatta dal protomedico, o dai medici di delegazione all'atto dell' ordinaria visita annua fatta alle farmacie delle rispettive provincie.

Milano, 22 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

—

Dietro proposta del medico primario della Casa di correzione, appoggiata da quella direzione, confermata dal Consiglio di Stato, e dalla Commissione consulente di sanità, è nominato il dottor Giberto Scotti al posto di chirurgo maggiore presso il detto stabilimento, in sostituzione al dottor Pietro Lazzati, destinato a quello di medico assistente alla scuola d'ostetricia nel Luogo Pio di Santa Caterina.

Milano, 22 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

COMITATO CENTRALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

Si avverarono non pochi casi nei quali i conduttori delle diligenze private e vetture periodiche ricusarono di consegnare il listino e di dar ragione della provenienza e qualità dei viaggiatori alla guardia nazionale nei luoghi a ciò destinati.

Importando nell'interesse della pubblica sicurezza in questo tempo eccezionale di guerra di conoscere il movimento delle persone, si rendono avvertiti i viaggiatori di premunirsi sempre dei ricapiti di viaggio, ed i conduttori del listino dei viaggiatori, secondo i regolamenti, da presentarsi ad ogni richiesta della guardia nazionale e delle autorità di pubblica sicurezza, nei posti di vigilanza, sotto le comminatorie dell' arresto personale e della multa portate dalle leggi tuttora ritenute in vigore.

Milano, 23 luglio 1848.

FAVA, *Presidente.*

C. Legnani, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 24 LUGLIO.

Fra i giornali, che primi comparvero in Milano dopo le cinque giornate, avvi la *Voce del Popolo*, redatta da persone, che tutte ebbero gloriosa parte al momento della lotta, e di cui taluno ha il raro merito di avere già da molti anni potentemente coadjuvato a preparare il bel giorno dell' indipendenza nazionale. Il Governo era ancora attaccato al programma della neutralità, ch'essa, spiegata bandiera repubblicana, si schierava nelle file dell'opposizione. Dobbiamo però dire a sua lode che, mentre non fece mai mistero delle sue tendenze, ebbe quasi sempre il buon senso di tenere in una specie di penombra la questione di forma. Mentre ogni italiano non deve pensare che ad armarsi e combattere, e che primo dovere d' ogni buon cittadino è di non sturbare l' unione, essa non si mostra affetta dall' incurabile manìa di taluno, che anche dopo il voto quasi unanime del paese, non fa che predicare da mane a sera la repubblica, quasi che, a questa magica parola, debbano improvvisamente spuntare dalla terra battaglioni più bene organizzati e disciplinati dell' esercito piemontese, e, quel che più importa, armati di que' fucili con bajonetta che il povero Governo provvisorio pena tanto a far arrivare dalle esauste fabbriche estere. Al suono di quella parola cadrebbero al momento le mura di Mantova, Verona e Legnago a somiglianza di quelle di Gerico, e le grosse masse tedesche colle loro centinaja di cannoni si dileguerebbero come nebbia al vento senza nemmeno aspettare l' urto degli improvvisati battaglioni repubblicani. Dall'Alpi al Lilibeo scorrerebbero rivi di miele e di latte, e la real Casa di Savoja col suo esercito, Pio IX, il buon Duca di Toscana, ed un altro re con altri soldati, che ci dispiace davvero di porre fra sì nobile compagnia, morirebbero dolcemente affogati in quella melliflua corrente.

La *Voce del Popolo* si mostrò quasi sempre fornita di un maggiore senso pratico; e dobbiam affermare che in quel giornale abbiam letto de'buoni articoli dettati da persone edotte della condizione del paese. In varie occasioni quel giornale ha reso giustizia al potere, e abbiamo veduto alcuni suoi suggerimenti accolti di buon grado dal Governo provvisorio ed anche da altri dicasteri, e fra questi possiamo citare la Direzione delle Poste, che si è fatta un debito di adottare alcune misure da essa suggerite. Quel giornale mostrava essersi assunto a precipuo scopo di sviluppare le istituzioni democratiche del paese e imprimere unità ed energia all' azione governativa per affrettare quanto più è possibile lo scioglimento della questione d' indipendenza. E noi al certo, anzichè fargli accusa di ciò, non possiamo che lodarlo. Ma in tempo di passioni anche quei redattori sorpassarono spesso i limiti di un'equa critica. Più volte diedero suggerimenti conditi da soverchia acrimonia, condimento non il più acconcio per farli appetire. Più volte la *Voce del Popolo* si fece troppo leggermente organo di suscettibilità personali a rischio di favorire l' indisciplina delle truppe; censurò senza prima farsi scrupoloso carico di tutte le difficoltà che potevano giustificare il Governo degli apparenti suoi torti. Ma, lo diciamo con piacere, lo spirito di quel foglio era in generale buono, perchè diretto anche ad edificare e non già solo a distruggere.

Noi nutrimmo sempre la fiducia che l' opinione della maggioranza del paese, la forza ineluttibile dei fatti, una maggior esperienza delle cose, avrebbero condotto quel giornale a semprepiù assumere il contegno di una opposizione sincera, calma e dignitosa, e ad acquistare importanza e gravità. Ma per ora ci è d' uopo veder ritardato il compimento di questa speranza, e ci sembra anzi che le pecche di quel giornale vadano crescendo. L'articolo di jeri l' altro ci pare ancor molto lontano da quella misurata, decorosa e (questa volta lo possiam dire) leale opposizione che si sarebbe desiderata.

Quel giornale, accennando al prossimo cessare del Governo provvisorio, ecco come si esprime. — « Se il Governo muore, di « è morto — così sia! Noi non diremo « che *non sia lodato il medico*. Però ch'egli « volga a gran passi all' ultim' ora, a quel« l' ora solenne in cui o si avvicina purificati « a Dio, o si cade strepitando nella polvere, « ch' egli stia sull' orlo del precipizio e voglia « accommiatarsi *degnamente* dal mondo, noi lo « vediamo, noi lo sentiamo all' aura che spira « dall' organo suo. — *Come ubbriaco* della « partenza de' padroni, come *tratto sul con« fin della vita a rivelarsi*, il Giornale Uffi« ciale mette convulsioni orribili, pronuncia « la bestemmia che sempre egli accolse *sul « labbro e nel cuore*, contamina la scuola « che ha preparata per tanti anni la rivo'u« zione, i padri nostri che l' hanno mante« nuta nell' esiglio e nel carcere, i nostri « fratelli nella sventura, il più illustre Apo« stolo della libertà. »

Davvero che è difficile trovare una serie di frasi più sragionevoli e più male accozzate. Lascio da parte il lusinghiero avvicinamento ch'egli fa della morte del Governo provvisorio con quella dell' imperatore *del tiro secco*, di quel genio malefico che ha saputo architettare e tenere solidamente in piedi finchè visse il vasto sistema di dispotismo e d' oppressione austriaca. Siamo tentati di domandare che cosa significhi la felicissima frase che l' organo ufficiale sia *ubbriaco della partenza dei padroni*. Sul serio non sappiamo trovarci un significato, come non sappiamo nemmeno conciliare che quest'organo, il quale si *rivela sul confin della vita*, abbia poi *sempre* avuto non solo in cuore ma anche sulle *labbra* la bestemmia. La bestemmia? Misericordia! E chiamate voi bestemmia il ribattere colla più giusta e sentita indignazione la più orribile e sfrontata calunnia che si potesse immaginare? Che singolare compassione è quella che sparge il balsamo del conforto soltanto sul giornale calunniatore, e che senza riconoscere se sussista o no la calunnia trascura tutto ciò come cosa accessoria e affatto indifferente! *De minimis non curat Prætor.*

Ci sentiamo l'animo troppo sicuro e sereno per crederci *bestemmiatori* o *contaminatori*. Ma voi parlate da scherzo, come crediamo che scherziate quando gridate — *Eccoci conseguati al regime assoluto, non già dai mandatarj della nazione, ma dagli incaricati di un unico signore*. Coll' assicurazione di godere sino alla convocazione dell'Assemblea della libertà della stampa e col diritto di associazione nell'attuale estensione di diritto e di fatto; colla Guardia nazionale di cui fa parte ogni cittadino; colla consulta legislativa non *già silenziosa e chiamata*, come voi dite, *a non dare responsi se non nel fatto di trattati di pace e di guerra, o di patti di dogane e di commercio*, ma bensì investita di tutte le facoltà legislative, e colla prospettiva di una Assemblea da nominarsi a pochi mesi di distanza mercè il suffragio universale, si ha cuore di gridare all' assolutismo? Questo si chiama proprio dar di cozzo all' evidenza. Voglia il cielo che i Lombardi non abusino di questa libertà di cui vi sfido a trovare la più ampia in tutta Europa.

Ma per carità come si possono evitare le critiche della *Voce del Popolo*? Sentiamola di nuovo. « Se la guerra perdura nel modo odierno e le venete provincie non vengano redente da nuove vittorie, o avremo una costituente imperfetta, od essi troveranno il pretesto a protrarre per altri tempi il termine già lontano prefisso. — » Ammesso che la vittoria è la pronta vittoria stia in grembo a Dio, sfido i governanti ad uscire senza colpa da quel terribile dilemma, o Assemblea imperfetta o Assemblea ritardata. Sfido la stessa *Voce del Popolo* qualora sedesse sulla scranna dei dolori a cavarsela.

Ci duole sinceramente il vedere begli ingegni incorrere in simili assurdità col voler di troppo deferire allo spirito di partito. Noi pure ci professiamo devoti alla santa causa della democrazia, ma senza farci schiavi di una forma, giacchè, per amor di questa, non vogliamo sacrificare la sostanza. La parola repubblica per sè sola non dice nulla in fatto di libertà; il buon senso e la storia c'insegnano che si può essere schiavi colla repubblica e liberi colla monarchia. Noi siamo ancora della vecchia scuola di morale, che non crede lecito, per giungere ad un buon fine, di appigliarsi a qualunque siasi mezzo; e prima delle questioni di forma teniamo per più importanti e sacre le eterne leggi di giustizia, di moralità e d'ordine sociale. È per questo che noi più d' ogni altro desideriamo che la vostra opposizione si renda dignitosa e devota più alla giustizia e alla moralità che allo spirito di partito.

In occasione di alcune sottoscrizioni contro l'*Operajo* la *Voce del Popolo* si è più volte alzata in difesa di lui. Niente di più giusto, finchè si trattava di difendere il sacro principio della libertà della stampa; ma credereste che la vostra parola avrebbe perduto di autorità, se aveste in pari tempo disapprovato lo spirito di anarchia e di calunnia da cui è dominato quel giornale-libello? Ma voi invece chiamate la sua parola *franca*, gli date il titolo di *rivelatore di incomode verità*, e ardite pur chiamare *meritate rampogne* i vituperj e le contumelie di cui ridonda. Saranno meritate rampogne anche quando l'*Operajo* dice che l' abolizione della tassa personale fu una misura aristocratica, e quando si scaglia contro l'Arcivescovo per l'offerta delle argenterie?

No, finchè la morale non sarà scomparsa dalla faccia della terra, finchè l' Italia avrà bisogno di concordia pel conquisto dell' indipendenza, nessun uomo onesto, nessun buon cittadino, a meno di non essere accecato dallo spirito di partito, può lodare un cotidiano libello riboccante del veleno delle più astiose e basse passioni personali; un libello che, in faccia al nemico, tende a screditare il paese, a distruggere il potere senza possibilità di sostituirne un altro, a seminare la discordia fra le diverse classi della società, e che, per tutti questi bei titoli, merita l' onore di frequenti inserzioni nella Gazzetta di Verona ispirata da un Menini. Forse la *Voce del Popolo* ha meno timore di noi dei guasti sociali, perchè ha sempre la speranza di trovare nella repubblica la panacea d'ogni male. Noi invece dubitiamo molto dell'efficacia di un tale rimedio. Quando il guasto sociale è già fatto, non si può sanare a volontà; e noi vediamo pur troppo a quali terribili crisi sia in preda la repubblica francese. Finchè non sia compiuto l' esperimento dolorosissimo a cui la Provvidenza ha destinata quella nazione, ci si permetta d'essere cauti.

Niuno più di noi ha sincero desiderio che l' opposizione acquisti credito di lealtà e di gravità. Chiunque porta amore alle sacre guarentigie della libertà deve desiderarlo. Se in questi mesi noi avremo dato il bell'esempio di non avere abusato della libertà della stampa, saranno più larghe le leggi della futura

rappresentanza nazionale, perchè ognun sa che la repressione sta sempre in ragione dell'abuso.

Alcuni padri di giovani arruolati nel corpo degli studenti, hanno presentata un' istanza al Governo provvisorio, nella quale, mostrandosi forte sgomentati delle notizie corse sulla presente condizione di quel corpo e sugli ultimi fatti a cui prese parte, domandano pronti ed efficaci provvedimenti.

A codesta paterna sollecitudine è da far piena ragione in nome degli affetti più santi, mentre si deve trovar naturale che fosse dolorosamente suscitata dagli avventati articoli inseriti su tale argomento in varii giornali. A quest'ora certamente si sarà calmata dopo le formali assicurazioni che vennero da noi date in questo foglio, appuntellate da sicuri documenti; dopo le molte lettere che quegli animosi giovani inviarono dal campo alle loro famiglie, concordi tutte ad esprimere fiducia ne' capi, disprezzo dei pericoli, animo deliberato a sopportare lietamente ogni disagio e fatica. In verità coloro che avvisarono produrre uno scandalo rigirando quella gioventù generosa, hanno dovuto riconoscere che vano riuscirebbe ogni altro simile lor tentativo, perchè i giovani nell'ingenua loro franchezza rifuggono da ogni menzogna e calunnia.

Ma pur troppo, e della menzogna e della calunnia rimane pur sempre qualche cosa, e però, a sperderne qualsivoglia traccia, non sarà inutile soggiungere qui alquante dichiarazioni. Da' più recenti ufficiali ragguagli si raccoglie che il corpo degli studenti è rinfervorato degli spiriti più generosi, e composto alla più lodevole disciplina, tantochè gli onorevoli capi che lo guidano, gli rendono le più solenni testimonianze, ed assicurano che se ne possono accogliere le speranze più belle. Il Governo e i capi dell'esercito ne tengono cura speciale, e durano verso di esso in quella affettuosa sollecitudine, di che, quanto le circostanze consentirono, gli diedero non dubbie prove. Del pensato entusiasmo, onde codesto corpo si mostrò e si mostra costantemente animato, Governo e capi militari intendono a trar profitto, procacciando nel tempo stesso che non trasmodi. Insomma, nè qui nè al campo non si dimentica mai quanti preziosi germi di vita, d'intelligenza, di coraggio, di patrio amore siano deposti in quel corpo da custodirsi gelosamente come tesoro dell'avvenire. Ma nel tempo stesso s' attiene il Governo fermamente a quella sua primitiva dichiarazione, con la quale esprimeva apertamente che del corpo degli studenti non s'intendeva fare un corpo privilegiato, bensì un corpo che potesse servir di modello agli altri tutti. Questo richiede la ragione de' tempi nostri, la quale trasmuta le apparenze stesse del privilegio in dovere: questo domandano le leggi della eguaglianza militare e cittadina: questo invocano quegli stessi animosi giovani, i quali torrebbero ad ingiuria gravissima che si parlasse loro di privilegi a canto ai loro fratelli dell'esercito e in faccia al nemico.

Noi speriamo che queste nostre parole non saranno frantese, svisate, falsate, come altre che facemmo sull'argomento medesimo, e per le quali fummo indegnamente svillaneggiati. Delle villanie non ci risentiamo: non contiamo punto sulla giustizia de' partiti, e siam preparati a sopportare in pace le ingiurie più velenose, le derisioni più abbiette, le calunnie più atroci. Esse non ci faranno mai tacere ciò che a noi sembra la verità, non ci faranno mai dir cosa contraria alla nostra persuasione. Ma ci sono argomenti in cui l'ire de' partiti non dovrebbero prevalere: c'è un campo, su cui gli uomini onesti di tutti i partiti si possono incontrare e stendersi la mano senza rancore e senza viltà. Quando si tratta della pace delle famiglie, quando si tocca il sacro terreno dell'onor del paese, ogni divisione di parte dovrebbe cessare, e negli avversarj stessi non si dovrebbero veder più che uomini e concittadini, ai quali non si possono negare i comuni sentimenti della famiglia e della patria, senza disconoscer la natura ed avvilir la nazione. Intorno a che un'altra volta, e sarà l'ultima, ce ne riferiamo alla coscienza pubblica, la quale certo farà il giusto discernimento tra noi e quelli che alle ire dei partiti assoggettano i sentimenti più spontanei e generosi, e avvisano toglierci persino il sentimento dell'umanità per gustare la trista gioja di deriderci e d'oltraggiarci.

NOTIZIE DI MILANO

Non v'ha che il general Zucchi [illegible] e melanconica [illegible]; Milano volle assolutamente [illegible] gli quelle onoranze, che per tanto nome non erano più che un debito. [illegible] del Lazio, malgrado i duri [illegible] della vostra [illegible] il generale Zucchi [illegible] Fuori i barbari!

[illegible] si dovea una festa che avesse il doppio carattere. La Guardia nazionale, che [illegible] milizia ad un tempo, [illegible] dei voti comuni, stiò numerosa e ben ordinata sulla piazza d'armi davanti al generale, cui faceva corona il Governo provvisorio, monsignor arcivescovo, il ministro della guerra, gli ufficiali superiori dell'esercito, e moltitudine immensa. Gli aggiati salirono a prender posto nell'Arena, sborsando un prezzo, onde avranno soccorso i profughi della Venezia.

Quelle armi che sfolgoravano al sole, quei fragorosi applausi all'invitto capitano ed all'indipendenza italiana, quella folla stipata, eppure così tranquilla, così contenta, ci ritornarono alla memoria del cuore i primi giorni che susseguirono all'insurrezione lombarda. Era uno solo il pensiero di tutti, una la passione (se l'amor patrio può dirsi passione), un solo il grido: *Viva l'Italia indipendente!* Oh chi ci ritorna a quei giorni, quando eravamo così felici, perchè le opinioni parteggianti non erano ancora venute a corrompere la verginità dei nostri affetti!

Jeri il corpo degli studenti qui stanziati in San Luca, si recò alla chiesa di San Celso per la benedizione della bandiera, ch'esso ebbe in dono il dì innanzi dalla signora Teresa Purricelli. Questa cortese può essere certa che il suo nobile dono, ricambiato adesso di vivissima gratitudine, seguerà una via gloriosa alla testa della nostra gioventù, cui tanto è commesso dell'avvenire d'Italia. E quali siano in questo drappello di animosi la gentilezza degli animi e la fiamma del patrio amore, già si vede alla sollecitudine, con che essi accorrono a dare il saluto ad ogni milizia che parte pel campo, alla brama che li agita di presto affrontare il nemico, alla alacrità felicissima con che attendono ad agguerrirsi.

La Guardia nazionale di Revere ha dato recentemente una bellissima prova di coraggio e di intera devozione alla patria *(V. Bull. uff. del* 21 *corrente).* Il Governo provvisorio volle, a nome della patria, onorare e premiare quel fatto, mandandole in dono trecento fucili.

NOTIZIE D' ITALIA

Ci gode l'animo di pubblicare la seguente lettera che il tenente-generale comandante in capo della Venezia, Guglielmo Pepe, indrizzava testè al Governo provvisorio di Milano. La testimonianza onorevole che il prode veterano vi fa dei volontari Lombardi lusinga in ispecial modo la nostra compiacenza. Venuta da così illustre capitano, da personaggio che tanto si conosce di valore e militar disciplina, essa incuorerà sempre meglio i nostri concittadini a ben meritare della patria gratitudine, nell'atto stesso che sarà seme fecondo di nobile emulazione per altri generosi.

Comando in Capo delle truppe nello Stato Veneto.

Venezia, 11 luglio 1848.

Al cittadino presidente del Governo provvisorio di Milano

Signor Presidente

Il dì 4 del corrente mese passai qui in rassegna due battaglioni di volontarii, l'uno di Milano e l'altro di Bologna. L'intera popolazione accorsa a vedere questi giovani di bellissima presenza, ammirò in essi un marzial contegno come di soldati già avvezzi alla vita del campo. Costretto dalle condizioni locali di metterli ad ardua prova di guerra, ho avuta la soddisfazione di veder le mie speranze non solo adempite, ma superate, e pienamente giustificata la fiducia da me in essi riposta. Questi volontari punto non somigliano a quelli di cui tanto lagnavasi Washington, e molto meno agli altri che Dumouriez era ridotto a scacciare dal suo esercito.

Io me ne rallegro, come colui che ha l'onore di comandarli in capo, e massimamente me ne congratulo con l'Italia, la cui causa è ben certa di trionfare con giovani da poco esercitati nelle armi, nei quali si adunano tante qualità militari.

Colgo questa occasione per ringraziare il Governo lombardo dell'atto generoso con cui affratella la sua milizia alla disciplina di quelle che in picciol numero mi seguirono.

Nel valutar colla dovuta gratitudine questo contrassegno di calda benevolenza, spero che la intera nazione napolitana risponderà in breve degnamente a manifestazione così bella, mandando a combattere per la indipendenza italiana un nuovo esercito, il quale cancelli la vergogna di quello che, raggirato e sedotto con mille mezzi dispregevoli, odiosi, e distruttori di ogni disciplina, fu fatto deviare dal cammino dell'onore.

Il tenente-generale comandante in capo
fir. Guglielmo Pepe.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

Per conquistare la indipendenza bisogna fare la guerra, e la guerra impone gravissimi sacrificj: chi ricusa il sacrificio ricusa la indipendenza, e oggi chi ricusa la indipendenza non è nostro fratello, non è italiano, ma è istromento di coloro che desolano le nostre provincie, e manomettono il patrimonio dei nostri figli.

Cittadini! ogni terra italiana ha dato e da il suo contributo d'oro e di sangue per vincere questa guerra che combattiamo, per liberare queste nostre città dal vituperio del giogo straniero; ma il contributo, benchè generoso, non ha sinora bastato: bisogna continuarlo, e continuarlo in più efficace misura, imperciocchè il nostro nemico sta un idea che si rinnovella sempre con maggiore ferocia.

I governi del Piemonte e di Lombardia, infaticabili nella santa impresa, hanno già attivati i più vigorosi provvedimenti per aumentare le forze materiali indispensabili a sostenere e spingere più energicamente la guerra, e noi stessi sentiremo in breve i salutari effetti di que' benefici provvedimenti.

Ma alla soccorrevole mano fraterna noi dobbiamo andare incontro colla coscienza di aver noi pure fatto tutto quanto mai si potesse per la causa comune. Molto, o cittadini, abbiam fatto, e sul gran libro della nazione italiana, Venezia non apparirà debitrice per certo. Se non che dobbiamo andare più innanzi: i bisogni non possono essere remorati, e voi, che avete giurato di essere indipendenti, nuovi sacrificj farete, e il Governo confidente ve li domanda.

Dalle preziose suppellettili vostre è d'uopo trarre il danaro che manca: dagli stipendj degl' impiegati civili e dei pensionarj bisogna togliere una parte a scemare il pubblico aggravio: i due decreti d'oggi, che riguardano queste nuove contribuzioni, traggono il fondamento dagli esposti principj.

Cittadini! quello che adesso date alla patria non è perduto: è seme che frutterà larga messe e a noi e a' nostri figli. Vogliamo e dobbiamo vincere: la vittoria sanerà presto le piaghe della guerra. I territorj nostri, che torneranno inalienabilmente nostri, sono abbastanza feraci per togliere in breve giro di tempo lo squilibrio economico di questi paesi; le nuove amministrazioni create da noi, colle leggi che faremo noi, ristoreranno ben presto la nazionale ricchezza, e l'Italia, fatta libera e indipendente, sarà forte, quieta, doviziosa e felice.

Venezia, 19 luglio 1848.

Castelli, *presidente* - Camerata - Paolucci - Martinengo - Cavedalis.

J. Zennari, *segretario.*

Leggiamo nella parte officiale della *Gazzetta di Roma.*

Roma, 17 luglio. — Questa mattina la Commissione dell' Alto Consiglio, presieduta da Monsignor Muzzarelli, si è recata dal Santo Padre, cui ha avuto l'onore di presentare la seguente risposta, approvata dallo stesso Consiglio, al discorso del delegato apostolico e del ministero.

Beatissimo Padre!

Se ad adeguare l'altezza de'beneficj bastassero alla riconoscenza del popolo le parole di ringraziamento e di lode, non potrebbero queste avere nè più degno, nè più nobile argomento della munificenza del principe datore dello statuto fondamentale, che l'universale bisogno e l'umana dignità reclamavano. Persuaso nella saggezza della vostra mente, che la vita de'popoli unicamente consista nella grandezza e guarentigia delle religiose, civili e politiche istituzioni, a queste, o Beatissimo Padre, volgeste la prima vostra cura, ed il vostro primo pensiero, posciachè per divina provvidenza vi assideste sul soglio pontificale capo e padre dell'intera cristiana famiglia, e sovrano reggitore di non piccola parte d'Italia a voi affidata. Roma conobbe nella parola di pace il pontefice, nelle istituzioni il principe rigeneratore, nelle benedizioni all'Italia l'angelo annunciatore di non atteso gaudio, e banditore di sospirata civile libertà. L'intera Europa ne fu scossa, ed il plauso ebbe un eco per tutta la terra.

In questa universale letizia di felici auguri, in un giorno di eterna ricordanza, desideraste voi, che in questa stessa città di Roma, la quale per lungo corso di secoli vide il sorgere e il cadere degli imperj, l'avvicendarsi di tante sorti di dominatori e di popoli, in questo augusto centro della cristiana religione, e della cattolica unità (al quale nulla par che convenga, se grande e meraviglioso non sia) voleste voi, o Beatissimo Padre, che fra le stesse mure convenissero, e raccolti insieme sedessero i componenti l'Alto Consiglio, e gli eletti rappresentanti del popolo.

Alla grandezza di quest'atto secolare degnamente rispondevano le parole dell' onorevole vostro delegato eminentissimo cardinale Altieri. « La Santità « di Nostro Signore, diceva egli, si rallegra con voi, « e ringrazia Iddio, perchè siasi potuto giungere ad « introdurre ne' suoi Stati le forme politiche ri- « chieste dall'esigenza de' tempi, e che sono conci- « liabili con la natura del suo pontificio governo. « Ora a voi si appartiene, o signori, il procurare « di ritrarre dalle nuove istituzioni quei beneficj, « che Sua Santità ha desiderati nel concederle. »

Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l'autorevole ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorchè in nome della Santità Vostra, del nuovo ordine costituzionale ci teneva discorso. Poneva esso a fondamento di vera civiltà la religione pura e santissima, che educando il popolo a generosi e morali principj degno lo rende delle ottenute istituzioni. Accennava in brevi parole alle difficoltà de' tempi, all' esaurimento dell' erario, alla responsabilità effettiva e non illusoria de'ministri e de'funzionarj; ed infine alla necessità di utili provvidenze, e di larghe riforme per tutto lo Stato in ogni parte del pubblico reggimento. Toccava eziandio alcun che in proposito della guerra, che per l'indipendenza nazionale d' Italia si combatte; ricordava le relazioni politiche di stretta e leale amicizia con le altre provincie italiane, e ne confortava con l' annunzio del felice successo, che a beneficio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una lega politica con i varj Stati d' Italia. Diceva, come obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità Vostra abbia dato opera a porre le truppe regolari, e i volontarj pontificj sotto il comando di Sua Maestà il Re Carlo Alberto.

Aggiungeva da ultimo il Ministero, come a stringere molti legami di buona vicinanza e d' amicizia con altri popoli, siasi caldamente adoperato presso il Governo sardo per la pronta spedizione di abili commissarj alla valorosa nazione ungherese nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto. E rendendo la dovuta giustizia alla dottrina, e alle virtù della nazione alemanna, protestava palesemente e solennemente non essere l'Italia mossa dall'ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento, ma volere solamente restarsene dentro a' suoi naturali confini, padrona di sè, ed indipendente da estranea dominazione, unicamente intesa alla prosperità de' suoi figli, ed all' incremento, e perfezionamento di ogni maniera di sapere, e di arti, al che sembra essere stata in ispecial modo, ed in tutti i tempi dalla Provvidenza destinata. Per le quali cose tutto il consiglio e la cooperazione nostra in nome del pubblico bene e della patria richiedeva. E teniamo per fermo, che non sia per fallire allo scopo l'onesta domanda. Opera daremo, per quanto è in noi, cittadina, volonterosa, infaticabile; giacchè se in bene ordinato e tranquillo andamento di cose il mostrarsi inerte è vergogna, ne' supremi bisogni della patria è delitto. Niuno è di noi, che questa verità profondamente non senta; niuno è di voi, che oggi solennemente non la proclami per modo, che non abbia ad aggravarci la taccia d'inoperosi e disutili cittadini. Io questa non superba, ma sincera manifestazione dell'animo nostro, abbiate, o beatissimo Padre, una ferma testimonianza della nostra gratitudine, ed una solenne dichiarazione della inalterabile nostra devozione alla sacra vostra persona, alla religione, alla patria. A tutela di questa, a sviluppo e consolidamento delle liberali istituzioni, niuna cosa al certo è più efficace che la pubblica tranquillità. A mantenere la quale, ed a ridonarla ad alcuna men quieta provincia, si volgono ora a voi, beatissimo Padre, le calde nostre preghiere, invocando la responsabilità de' ministri, de' presidi, de' magistrati, la coscienza de' cittadini, l'amore del popolo, il coraggio e la severa disciplina delle cittadine milizie. E raggiugnerassi pienamente lo scopo, quando con nuove e provvide leggi saranno per tutto lo Stato organizzati i Municipj; quando l'istruzione venga ovunque diffusa ed adattata alla popolare intelligenza, mercè i mezzi i più acconci all'uopo; quando finalmente tutta quanta la militare famiglia corrisponda ai bisogni, e serva all'utilità dello Stato.

Nostra cura fra le altre principalissima sarà di cooperare unitamente agli onorevoli deputati all'ordinamento delle finanze, onde per la mancanza del credito pubblico e de' mezzi di commercio e d'industria non abbia a paralizzarsi l'azione di quel principio vitale, che, venendo meno, induce i popoli a risoluzioni disperatissime con immenso e talvolta irreparabile danno della proprietà, della morale, della libertà. Tenga Iddio lontani sì tristi giorni da noi!

Leggi e condizioni imperiose oggi ne impongono i tempi; e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà, lottando coi tempi. Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento. La vita del secolo nostro è un pensiero d'indipendenza, una fiamma di nazionalità. Arde antica in Italia, come in lei sono antiche la sventura e la gloria. Questo fuoco di libertà invade ora le menti e gl'italici petti; mentre gli avvenimenti, che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile, maravigliosa di un principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la monarchia assoluta e la libertà licenziosa. In sì gravi ravvolgimenti di fortune e di cose, Roma nella sua specialità intangibile, potentissima, vede oggi congiunti Cattolicismo e Nazionalità; e supremi nè mai perituri beneficj se ne promette; non ultimo de' quali, teniamo per fermo, sarà la desiderata italica Lega.

Beatissimo Padre, la nostra sociale e politica rigenerazione è opera dell'animo vostro paterno; e come la sospirata Era novella ha principio da voi, così ne porterà nei secoli avvenire l'augusto nome. Padre, sovrano e pontefice, accogliete benignamente l'amore de' figli, la gratitudine de' sudditi e la profonda riverenza onde è compreso l'Alto Consiglio.

La Santità Sua, udita essa risposta, pronunciata da monsignor presidente, si è degnata rispondere colle seguenti parole:

« È sempre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini, che animati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coadjuvare il sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che ci avete espressi a nome dell'alto Consiglio, e confidiamo che voi, di pieno accordo col Consiglio dei deputati, e appoggiati sulle basi e sulle forme legali da noi stabilite, giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le nostre paterne intenzioni. Quantunque i tempi corrano più che mai difficili, pure noi ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo vederci sostenuti da persone che amano il proprio paese e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di vedere sempre meglio fiorire l'ordine e la tranquillità, che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse del bene. Ma, per ottener tutto questo, alziamo in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessari, la costanza e il coraggio per toccare la meta. »

— *Camera de' deputati.* — Seduta del 18 luglio. — Presidenza dell'avvocato Sereni. — Entra il ministro dell'interno, ed è accolto con fragorosi e prolungati applausi.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e viene approvato.

Il ministro dell'Interno domanda la parola prima dell'ordine del giorno. Signori le circostanze in cui siamo diventano di giorno in giorno più gravi. È degno dei popoli, la cui gloria consiste nella grandezza dell'animo, usare tanto più di calma e di pacatezza quanto più rugge intorno la tempesta. Pregovi dunque, o deputati miei colleghi, ad ascoltare con tranquillità quanto io sarò per comunicarvi. Ieri sera giunse al governo un nuovo dispaccio da Ferrara in cui si racconta ciò che sto per narrarvi. I Tedeschi in tre punti hanno varcato il Po. Fra Francolino e Lagoscuro hanno lasciato 1500 uomini; col resto della truppa, che è di circa 4 mila, hanno invaso e non occupata la città di Ferrara. Il principe di Liechtenstein si è presentato al pro-legato di quella città e ha chiesto la provvisione dei foraggi per due mesi. Il pro-legato, indignato del modo tenuto da quel principe, ha protestato non potere e non volere aderire a quella domanda.

Il principe ritiratosi ha scritto al pro-legato in modo imperioso minacciando, se non veniva soddisfatto, invasione e violenza. Il prolegato allora pro-

testando, nei modi più solenni ed energici che ha potuto, ha dovuto cedere con questi patti che il principe di Liechtenstein ritirasse le sue truppe, e difatti esso annunziava in seguito che le truppe si allontanavano.

Giunta appena la notizia dell'occupazione, demmo subito ordine che le truppe stanziate al confine ripiegassero sopra Ferrara, demmo ordine che le truppe sparse nei luoghi circonvicini movessero a soccorso di Ferrara; scrivemmo all'alto Commissario di Guerra che procurasse di rannodare le truppe civiche e volontarie per inviarle a quella volta; demmo ordine che le artiglierie che erano in Bologna partissero immediatamente per colà; abbiamo spedito una staffetta con dispaccio pressantissimo per chiedere soccorsi a Carlo Alberto; ne abbiamo spedita un' altra al general Pepe per domandargli d'inviarci per mare la migliore gioventù, o di fare una sortita vigorosa contro l'inimico; ne abbiamo spedito un altra a Modena per avvertire quel governo che gli Austriaci mostrano intenzione d' invadere più che il nostro quello Stato. Tutto ciò è grave, o signori, e noi ci troviamo nello stato della minaccia e del pericolo. Abbiamo chiesto a S. S. una protesta solenne contro questa invasione. Il principe ha accolto assai bene quella domanda, ed oggi stesso vedrete pubblicata una protesta nella Gazzetta Ufficiale, e in ogni altro modo che si potrà migliore. Ma per ovviare allo stato di pericolo di minaccia e di offesa, di cui testè vi parlai, i mezzi militari di cui si può disporre non bastano; vi bisogna ancora l'ardore delle popolazioni. Ho scritto ai presidii delle provincie perchè aiutino questo ardore nei popoli sperando con questi mezzi che essi si risveglino trovando non solo aiuto ma eccitamento. Bisogna però che in quest'opera il Ministero sia munito, per così dire, di carta bianca per fornire tutti i mezzi di difesa che richiede la minacciata sicurezza dello Stato. Ora questa incertezza in cui il Ministero si ritrova è affatto incompatibile colle attuali circostanze, ed è necessario che termini una volta. Noi abbiam chiesto questa grazia al principe, e confidiamo che non saran passati pochi giorni e la crisi ministeriale sarà cessata. Il prolungarla ancora sarebbe un disconoscere la grave situazione del paese, sarebbe un accrescere i pericoli della patria minacciata (*applausi prolungati e vivissimi*)

Bonaparte vorrebbe che la Camera restasse in seduta permanente vista la gravità delle circostanze, e chiedesse al Papa che intimi la guerra all'Austria e convochi in Roma una Dieta Italiana.

Montanari ricorda che un anno fa in tempo di pericolo tutti i Comuni dello Stato faceano indirizzi al Principe offrendo sostanze e vita per la difesa dello Stato. Ora i rappresentanti dello Stato siam noi. Voi, o colleghi, avete votato per la continuazione della guerra dell' indipendenza; oggi però non è più guerra d' indipendenza ma di difesa. I corpi deliberanti in simili circostanze sogliono mandare messaggi al Principe per esprimergli i propri voti, i propri desiderii; io propongo a voi di farlo, e se la mia idea è accettata vi leggerò un progetto d'indirizzo (*legge.*)

Sterbini domanda la parola. Lodo quanto fu detto in questa tribuna da molti miei colleghi e dal preopinante; lodo l'idea del messaggio da inviarsi al Pontefice, ma vi è qualche cosa di più da fare. Noi abbiamo bisogno di un atto autentico e solenne, che distrugga la cattiva impressione di un altro atto anteriore, noi abbiamo bisogno di una dichiarazione di guerra. Questa è domandata dal nostro popolo, questa è domandata dall'Italia. È giusta la protesta del Pontefice che ci fu annunziata dal ministro dell'interno, ma certamente niuno ci ha contrastato il diritto di difenderci quando siamo attaccati, niuno potrebbe impedircelo.

Una dichiarazione di guerra nel mentre che chiuderà la bocca ai nostri nemici, darà forza e coraggio ai principi e ai popoli che combattono per la causa italiana. Prima che una parte del paese entri nelle vie legali, prima che si dia lo scandalo all'Italia delle nostre divisioni, i ministri consiglieri del principe devono persuaderlo a questo atto, affinchè si mostri esser egli in pienissimo accordo col suo popolo, non aver esso abbandonato in nessun conto la causa della nostra indipendenza.

Noi non dobbiamo mostrare che siamo mossi dal nostro interesse particolare; soltanto dobbiamo provare che ci siamo associati agl'interessi di tutta l'Italia, e che abbiamo fatta nostra la causa dell'indipendenza.

Il discorso dell'oratore è interrotto dagli applausi.

Il ministro dell' Interno legge la protesta di Sua Santità.

Marcosanti crede che il fatto dell'occupazione sarebbe più grave se si avverasse che le truppe napolitane minacciano il confine dalla parte di Rieti. Chiede al Ministero se è vera questa voce.

Il ministro dell' Interno risponde non aver ricevuto nessuna comunicazione ufficiale di questa minaccia.

Borsari. Il nostro diritto come il nostro dovere è di elevarci alla grandezza del caso. Non siamo noi che dichiariamo la guerra all'Austria, è l'Austria che a noi la dichiara. La guerra però non deve essere più guerra di difesa, ma guerra nazionale, poichè questa invasione è un' offesa alla nazione italiana.

Appoggia la proposta di un indirizzo al papa.

Sterbini sale alla tribuna: Mi gode l'animo di veder approvata la mia idea dalla maggioranza di questa Camera, e appoggiata dall'eloquenza del preopinante; ho formulata perciò la mia proposizione che sottometto a quest'assemblea. Mi sono attaccato in particolar modo alla necessità di dichiarare con atto solenne un' alleanza difensiva ed offensiva fra il pontefice e i principi italiani che oggi stanno in guerra con l'Austria. Si toglierebbe così la frase di dichiarazione di guerra, espressione forse troppo dura al cuore del pontefice. Noi siamo invasi, noi chiamiamo ajuti, noi siamo in dritto di fare alleanze coi nostri amici che vengono a soccorrerci. Quest'alleanza ci porta necessariamente alla guerra. Il ministro dell' interno ci ha parlato di soccorsi domandati a Carlo Alberto: vi vuole dunque un trattato di alleanza; si parla continuamente di lega italiana: non si può questa concepire senza un'alleanza offensiva e difensiva.

Le trattative di pace sono rotte; i nostri Stati sono invasi. L'officio del pontefice è compiuto: comincia oggi quello del principe; del principe, che unito al suo popolo oppone la forza alla forza, e combatte per la salvezza di tutta l'Italia (*applausi*).

L'oratore legge allora la sua proposizione concepita così:

Il Consiglio dei deputati vuole che il ministero ringrazi il pontefice in nome di quest' assemblea della protesta emanata contro l'Austria, e lo preghi insieme a voler dichiarare con un atto autentico e solenne ch'egli è unito coi principi italiani che sono in guerra con l'Austria in alleanza offensiva e difensiva, portando così un soccorso morale e materiale ai principi e alla causa della nostra indipendenza.

Montanari domanda che si nomini una commissione per redigere l'indirizzo.

Il ministro dell'interno. Uno dei primi pensieri del Ministero fu quello di stringere una lega fra i principi italiani. Fu sua consolazione trovare in questa proposta la più franca e la più piena adesione del principe. Ora possiam dire che senza il tristo scioglimento del ministero piemontese noi avremmo già tra le mani il trattato definitivo di questa lega. Una sola differenza però interviene fra il trattato proposto dal Ministero e la proposizione del signor Sterbini; egli parla di lega offensiva; questa però, lo confessiamo apertamente, è stata ommessa, credendo che fosse inutile il porvela, dacchè ora la nostra guerra coll'Austriaco non è più offensiva, ma difensiva; perchè si tratta d'impedire con questa una invasione di barbari sul bel paese (*applausi*).

Bonaparte appoggia le parole del ministro.

Sterbini. Se la guerra difensiva non si limiti alla sola difesa del nostro Stato si chiama soddisfatto.

S' impegna ora una discussione sul modo da tenersi per inviare al principe l'espressione del Consiglio; e dietro la proposta del signor Farini la Camera accetta che si nomini una commissione che rediga sull'istante un indirizzo a S. S., il quale sia subito sottoposto all'approvazione dei deputati e inviato alla stessa S. S.

Il Presidente, invitato dalla Camera, compone la Commissione dei signori ***Montanari*, *Sterbini*, *Bonaparte*, *Farini*, *Borsari*.**

La seduta è sospesa.

Poco stante si riprende la seduta.

NOTA CIRCOLARE

Diretta al Corpo Diplomatico.

Dopo che la Santità di Nostro Signore, nell' immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del suo supremo sacerdozio aveva spedito un legato a sua Maestà sarda, ed alla corte austriaca, la Santità Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni battellieri pontificii, e sequestrati battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte del 13 al 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo officio, violato l'indipendenza del territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui *Sua Santità* è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stato, dal Maggiore austriaco del 4 reggimento dragoni, in nome del principe generale di Liechtenstein, fatta minaccia d' incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede, in numero di 6 in 7 mila; occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della pontificia fortezza di Ferrara. Qui vi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro governo in quella provincia; al quale il principe di Liechtenstein, ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. E fino a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del principe di Liechtenstein, trascritto testualmente.

A Monsieur le comte de Lovatelli Pro-légat de la Ville de Ferrara.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attends incessamment la réponse décisive sour ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coërcitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

Ferrare, 14 Juillet à minuit. »

Per questi atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede, Sua Santità ha già ordinato, che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla corte austriaca, da comunicarsi a tutti i governi, riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell' indipendenza degli Stati Pontificj.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a vostra eccellenza per ordine espresso dalla Santità di nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma, 18 luglio 1848.

Firmato

Giovanni Card. Soglia Ceroni.

— 19 luglio (*Nostra corrisp.*). — Una deputazione del consiglio dei deputati si recò dal Pontefice per presentargli l' indirizzo (V. il n. di jeri.). Sua Santità dichiarò che non l'avrebbe ricevuta se non dopo quarantotto ore. A tale risposta il *ministero si dimise in corpo.* Il Santo Padre chiamò a sè il conte Pasolini, e lo incaricò della formazione di un nuovo ministero. Ma il signor Pasolini pose per prima ed imprescindibile condizione che fosse prontamente dichiarata la guerra all'Austria. Il Papa vi si rifiutò, e così le trattative mancarono. Questa mattina il circolo popolare si raccolse in adunanza straordinaria, e fece il seguente indirizzo:

IL POPOLO
AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Cittadini deputati,

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle provincie e nei confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a voi rappresentanti del popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell' istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutti i tempi, nel supremo momento del comune pericolo furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

Il popolo, lungi dall'imporre al consiglio de' suoi deputati, protesta che è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare perciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sagrificio.

A mezzogiorno una folla numerosa dipartendosi dal circolo, e ingrossandosi per la via, irruppe nel cortile e nelle sale della Camera dei deputati, e presentò l' indirizzo. La Camera ne prese atto, e la folla si ritirò. Roma è in grande agitazione, e si attende una ripetizione del 1.° maggio. Dopo il cattivo accoglimento fatto al nunzio, dopo la violazione del territorio, e in faccia al pericolo d' un' invasione, tutti i cittadini romani sono unanimi nel volere che si prendano misure vigorose e decisive.

— Il papa ha accolto la Deputazione, alla quale rispose: Che l' anno scorso la sua protesta avea fatto ritirare gli Austriaci, e che quella dell' altro jeri avrebbe avuto il medesimo effetto; che d' altronde incaricava i ministri di provvedere con tutti i mezzi possibili alla difesa del paese. Aggiunse che riprendeva le trattative per la lega italiana.

Queste ultime parole furono accolte con applausi.

20 luglio. — Si legge nella *Speranza*: Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provedimenti che soli possono salvare lo Stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i governatori di quelle città seguiranno l' esempio del nostro Prolegato, e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell' indipendenza d' Italia.

— Jeri sera varj attruppamenti parevano formarsi da un lato all' altro del corso; ma in aspetto grave e non minaccioso. Il silenzio per altro ha grande eloquenza.

— Ci assicurano persone, che credono di essere bene informate, che molti degli operai di Parigi che combatterono nelle tre ultime giornate, siano giunti in Roma. Non si sa come, nè perchè Se vera è la cosa, invitiamo la Polizia ad invigilare severamente quest' individui.

— Abbiamo pure, e certamente non ce ne doliamo noi, una buona quantità di giovani Siciliani vegeti, robusti, spiranti tutta l' energia del loro carattere.

Leggiamo nell'*Epoca*.

FIRENZE, a ore undici. — Sappiamo da Livorno per mezzo del telegrafo elettrico, che fino a questo momento non è arrivato in quel porto alcun vapore da Civitavecchia; e quindi nessuna più recente notizia da Roma.

NAPOLI, 15 luglio. — Oggi la città e le circostanze sono turbate da una voce che corre da due giorni, cioè che il lazzarismo voglia offender la Camera dei Deputati. Nella povertà di numero della Guardia nazionale, si dice siasi ordinato che la Guardia Reale sorvegli alla Camera. Ma ciò non è poi nel fatto avvenuto. Noi insistiamo per la pronta riorganizzazione della Guardia nazionale in più vasti limiti, e tale che basti a rassicurare le libere risoluzioni della Camera. Dessa la Dio mercè tende sublimemente all'ordine, e giova incoraggiare la generosità, anzichè la diffidenza. (*Omnibus.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale — Tornata del 19.

Il resto della seduta precedente volse tempestosissimo. Discutevasi, come abbiamo notato, il progetto di mettere a carico dello Stato il vitto, il vestito, l' alloggio e l' istruzione per gli allievi delle scuole politecnica e militare. Questo principio di liberalità che renderebbe accessibile anche alle classi povere il benefizio di una più elevata educazione sociale doveva trovare acerrimi oppugnatori in una Assemblea che non rappresenta per omogeneità gli interessi democratici. Pertanto, sotto specie che il progetto di decreto potesse pregiudicare alla questione generale dell'insegnamento, di cui si occuperà quando che sia la costituzione, volevasi provocarne il dibattimento. Charras primo, indi il generale Lamoricière combatterono calorosamente la prorogazione, che, messa ai voti, ebbe due risultati dubbi e si dovette procedere allo scrutinio per divisione, mercè del quale la proroga fu respinta. Allora Carlo Dupin propose che la liberalità dello stato in codesta bisogna si limitasse alla metà soltanto degli alunni. Ma qui pure si fece osservare da alcuno, e segnatamente dal Lamoricière, che, dovendo la legge essere posta in vigore coll'ottobre prossimo, i giovani che ne potrebbero approfittare apparterrebbero tutti alla classe dei benestanti, dacchè soli si troverebbero atti a sostenere l'esame di candidatura, che richiede almeno due anni di preparazione. Proponeva perciò lo stesso Lamoricière un emendamento, il quale sostituisse nell'articolo I. l'anno **1850** al **1848**. È qui cominciò la confusione: piovevano emende da ogni parte; da ogni parte si voleva parlare e in mezzo al tumulto il presidente dovette coprirsi. Ristabilitasi un po' di calma, la manovra per invalidare l' emendamento del Lamoricière continuò con maggior insistenza, e con ogni maniera di astuzia parlamentaria. Se non che, venutosi allo scrutinio secreto, si ebbero **406** voti favorevoli sopra **135** contrari, e questa luminosa vittoria chiarì che la maggioranza dell' Assemblea è devota al principio della sua elezione.

Nelle seduta del 19, dopo la lettura del processo verbale, appuntato in alcuna parte, si procedette allo scrutinio per la surrogazione del presidente Marie, chiamato al ministero della giustizia. Sopra **781** suffragi il signor Marrast ebbene **386**; Lacrosse **341**; Teodoro Bac **37**. Non avendo però alcuno dei candidati raggiunto la maggioranza assoluta, si dovette procedere ad un secondo scrutinio, di cui finora ignoriamo il risultato.

— Dalla nostra corrispondenza celasi intorno alle candidatura del signor Marrast che passerebbe dalla podesteria di Parigi alla presidenza dell' assemblea nazionale, indi ai ministeri, e da ultimo alla presidenza della repubblica. Noi pensiamo che davvero debba essere così, salvo al signor Marrast di saltare a piè pari qualche dignità intermedie; pensiamo ancora che la elezione del signor Marrast alla presidenza della repubblica sia una conseguenza logica del nuovo ordine di cose creato dalla rivoluzione, quando sia cessato in Francia il bisogno di una dittatura militare.

— La condizione dei dipartimenti è in generale buona. Regna perfetta quiete in tutto il mezzodì della Francia. I terrori di Marsiglia sonsi dissipati, e l'anarchia tenuta ovunque in soggezione dallo spirito pubblico, non osa di levare il capo.

IRLANDA.

DUBLINO, 16 luglio. — I club non fecero oggi la dimostrazione annunciata dal giornale la *Nazione*, con molta sorpresa della Polizia che tenevasi pronta.

GERMANIA.

HEIDELBERGA, 16 luglio. — Gli studenti di Heidelberga protestarono in massa contro la violazione del diritto di associazione e contro altri usi onerosi dell' Università. Essi minacciarono in caso estremo di abbandonare in corpo l'Università e portarsi a Neustadt, mentre fra loro e la tirannide vogliono vi sia un grande barriera.

WISBADEN, 18 luglio. — Jeri ebbero luogo de' disordini in seno della nostra Camera de' rappresentanti, perchè alcuni spettatori delle gallerie spinsero l' impudenza al punto d' immischiarsi nelle discussioni. Il presidente credette opportuno di far sgomberare le tribune per mezzo della Guardia civica, la quale praticò in tale occasione parecchi arresti. Essa credette però di liberare spontaneamente le persone che aveva avuto ordine di arrestare il che determinò il Governo a far venire da Magonza delle « truppe dell'impero » (come dice il proclama del ministro Hergenhahn), composte di Austriachi e Prussiani, per disarmare la Guardia civica. Due mila uomini di fanteria con 4 cannoni entrarono oggi da due diversi lati in Wisbaden per procedere a tale disarmamento. (*Journ. de Francoforte.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 17 luglio. — Alle 6 ore pom. di quest' oggi aspettasi l' arciduca Giovanni. Dimani l'apertura delle Camere, per cui fin da quest'oggi v' ha grande folla per ottenerne l' entrata, giacchè solo con particolari viglietti ne è libero l' accesso.

— Il supremo comando della Guardia nazionale dovrà verosimilmente abdicare, perchè voleva imporre alle truppe a lui soggette, di impegnare la sacra loro parola di intervenire per la quiete ed ordine, se mai fossero turbate durante la Dieta costituente. Ciò che produsse grande sensazione di disgusto.

— 18 luglio. — A 5 ore pomeridiane giunse qui l'arciduca Giovanni, e accompagnato dalla Guardia nazionale a cavallo, fra il giubilo e gli evviva dell' affollata popolazione; si trasse ai suoi appartamenti nella imperiale residenza. Là, ancor vestito da viaggio, si mostrò dal balcone, e parlò in questi sensi all' accorsa moltitudine:

« Miei cari Viennesi, io vi promisi d' essere qui di ritorno pel 17, e mantenni fedelmente la mia parola: a voi porto i saluti dei vostri fratelli tedeschi. »

Malgrado la presenza dell' arciduca, rappresentante sua maestà l' imperatore, 18 giorno di luglio, anno del Signore 1848, il primo della libertà, non è ancora definitivamente, anzi neppur verosimilmente stabilita l'apertura della Dieta.

(*Nostra corrisp.*)

— Il rimarchevole discorso di Kossuth nella seduta dell' Adunanza nazionale ungarese dell'11, in forza del quale venne adottato all' unanimità dalla Camera dei deputati la leva di 200,000 uomini, ed un prestito di 42 milioni di fiorini, produsse qui in Vienna una triste impressione, mentre

il ministro delle finanze ungarese si espresse in esso certamente con qualche durezza relativamente agli affari nostri.

Il ministero è formato come segue: — Wessenberg, presidente — Doblhoff, interno — Latour, guerra — Schwarzer, lavori. — Il culto vien per ora disimpegnato dal ministro dell' interno, e in seguito verrà occupato da uno slavo — Hornbosfel, commercio — Kraus, finanze — il vicesegretario di stato alle finanze, *Stifft sen.* — il portafogli dell' estero non accettato da Wessemberg è ancora disponibile. Jeri sera arrivò l' arciduca Giovanni ed oggi venne riconosciuto il ministero.

UNGHERIA.

Riportiamo dal *National* il seguente articolo *in cui trovasi giustamente apprezzata* la situazione dell' Ungheria. In mezzo alle terribili lotte sociali della Francia testè assopite ma non spente, fra l' anarchia che domina nelle idee e nelle istituzioni politiche della Germania, ci è di confortante spettacolo il vedere come l'Ungheria proceda sicura nel cammino della civiltà. Essa offre una novella prova che il moderno incivilimento non può appoggiarsi che ad una idea elevata di moralità. L' Italia sarà sempre grata all'Ungheria per l' inapprezzabile beneficio che da questa riceve: la lealtà cavalleresca dell'Ungheria, che vuol essere libera in casa propria, sa rispettare la nazione italiana che combatte per conquistare anch' essa indipendenza e libertà. Questa generosità dell'Ungheria a nostro riguardo è altrettanto più ammirabile e meritevole di gratitudine in quanto che la perfidia dell'Austria glicla fa scontare a caro prezzo. Le mene degli agenti austriaci hanno saputo suscitare contro l'Ungheria le abbrutite popolazioni della Croazia. Ma noi speriamo ch' essa, sostenuta dalla coscienza della moralità e dell' altezza della sua missione, saprà *trionfare d' ogni ostacolo*, e darà luogo alla Germania di vergognarsi e di pentirsi d' essersi lasciata traviare dall' egoismo, dall' avidità del lucro, e dalla boria nazionale al punto da calpestare presso l' eroica Polonia e presso la nazione italiana, la più benemerita alla causa dell' incivilimento, gli inviolabili principj dell' indipendenza e della libertà di cui vorrebbe a sè sola riservare il monopolio.

SITUAZIONE DELL' UNGHERIA.

Fra i popoli dell' Europa orientale, che si risvegliano al sentimento dell' indipendenza e della liberta, l' Ungheria tiene a buon dritto il primo posto, per la sua situazione politica, pel carattere, pel numero della sua popolazione. Passata da tre secoli in signoria dell'Austria, essa abdicò durante quel periodo la sua iniziativa nelle mani del gabinetto inglese: ma essa non abdicò mai nè alla sua energia, nè alla sua bravura, ed ha ognora sentito che le glorie del suo passato le imponevano un glorioso avvenire. L' Ungheria conta tredici o quattordici milioni d' abitanti, che quantunque divisi di schiatta e di linguaggio, non ne sono meno politicamente uniti. Circoscritta da barriere naturali chiaramente disegnate, e dotata d' una forte organizzazione amministrativa, che sussiste da mille anni, essa offre, malgrado delle diversita apparenti, un insieme compatto, e presenta un corpo resistente in mezzo alle popolazioni fluttuanti che la circondano. È lo stato più vigorosamente costituito dell' Europa orientale, e forma la sola diga che il continente possa opporre alle invasioni della Russia, il giorno in cui questa potenza marcierà verso il Danubio.

Si sa quali grandi guerre sostennero gli Ungheresi, durante tutto il Medio Evo, contro l' Islamismo. L' Ungheria fu da quest' epoca il baluardo dell' Europa. Governata da re nazionali, essa raggiunse, come la Polonia, sua vicina ed alleata, una grandezza che come quella doveva poi espiare. Il Governo dell'Austria, a cui ella si sottomise volontariamente per meglio resistere ai Turchi, s' adombrò di quella libertà che le istituzioni indigene assicuravano a questo paese e insieme del carattere bellicoso de' suoi abitanti. La politica imperiale, oppressiva e brutale, creò fra gli Ungheresi, il domani stesso dell' avvenimento al trono degli Habsbourg, un' opposizione nazionale tanto più terribile in quanto s' appoggiava sopra un ardente patriotismo. Al XVII secolo l'Ungheria prese cinque volte le armi per respingere il giogo dell'Austria, e non le depose se non dopo aver istrappate alla corte di Vienna delle garanzie per la propria libertà. Nel secolo seguente, la lotta continuò, non più sui campi di battaglia, ma in seno alle Diete ungheresi. Il parlamento di Presburgo perpetuò l' opposizione, che aveva salvato il paese, e si sa, che durante le guerre dell' impero, quell' opposizione si manifestò in modo sì violento, che Napoleone propose persino agli Ungheresi di distruggere col loro concorso la monarchia austriaca. La lotta secolare che l' Ungheria sosteneva contro l'Austria durava ancora sei mesi fa: Allora, come trecento anni innanzi, trattavasi di sapere se gli Ungheresi, svolgendo le loro istituzioni, arriverebbero a prender posto fra i popoli veramente liberi, oppure se l'Austria farebbe dell' Ungheria una provincia conquistata, come della Lombardia. Fu la rivoluzione del febbrajo, e questa non è la sua minor gloria, che pose fine a questo vecchio conflitto!

La libertà trionfante a Parigi, fece indietreggiare l'assolutismo a Vienna.

La Dieta era riunita a Presburgo, quando scoppiò la nostra rivoluzione. Essa approfittò abilmente dello stupore del governo imperiale, per riportare, sopra la politica tradizionale dell'Austria, una vittoria definitiva. I movimenti insurrezionali di Vienna, che gli Ungheresi avevano preparato, ed ai quali essi presero la maggior parte, accrebbero la loro forza, e furono abbastanza potenti per istrappare all'Austria l' amministrazione del loro paese. L' Ungheria è attualmente governata da un ministro responsabile ungherese, che risiede nella capitale, a Pesth.

Questo ministero è indipendente e riconosciuto tale dall' imperatore. Esso ha pure l' amministrazione politica del paese, quella della giustizia, delle finanze, dell' esercito, e comunica coll'Austria per l' intermediario d' un ministro degli affari esteri. Questo ministero è composto dei capi del partito che non ha guari formava l'opposizione: di modo che, amministrata da patriotti a tutta prova, i quali dispongono delle sue numerose risorse, l' Ungheria prende più e più l' attitudine di un popolo che ha coscienza della sua forza e del suo diritto.

Ma l' opposizione non reclamava soltanto l' incarico di difendere l' indipendenza. Essa aveva altresì adottata la causa dell' emancipazione del popolo. Dal 1790 e soprattutto dal 1830, la Dieta d' Ungheria, forte dei privilegi di cui godevano i suoi membri, si sforzava d' assicurare sulle basi della democrazia, la costituzione aristocratica che prima aveva salvato il paese dal dispotismo imperiale. Ciascuna assemblea, sorpassando la precedente, sanzionava in favore de' paesani, leggi liberatrici, malgrado degli ostacoli che le suscitava la politica di Metternich. Allorchè dopo il febbrajo, il partito liberale dell' Ungheria, in cui si riuniva quanto aveva il paese di patriotismo e d' intelligenza, cessò dall'essere opposizione per prendere nelle mani il potere, s' affrettò ben tosto di rompere le barriere che separavano ancora le due classi della societa. Le ultime prerogative nobiliari furono abolite, l'uguaglianza civile e religiosa proclamata, la guardia nazionale istituita, e si decretò la convocazione di un' assemblea costituente basata, presso a poco, sul suffragio universale. I sacrifici che si impose la nobiltà per realizzare i generosi principj della democrazia, possono valutarsi a settecentottanta milioni di franchi. Essa adoperò così spontaneamente, poichè il movimento in Ungheria partiva dall' alto e non dal basso.

È dunque il principio liberale e democratico, il principio francese, che l' Ungheria rappresenta nell' Europa orientale. Essa vi è fedele come all' interno così all' esterno. Fu dessa che affrettò, in certo qual modo, la quistione italiana, rifiutando di sostenervi la causa dell'Austria. Fu dessa ancora che forzò l' Austria a decretare la liberazione della servitù del paesano di Galizia, che la nobiltà galiziana reclamava invano. Sollecitata dai Polacchi, assicurò loro, ch' essi troverebbero degli alleati al sud dei Carpazj nella loro lotta contro la Russia. Dappertutto, e sempre, l'Ungheria difende le idee che noi proclamiamo.

Sgraziatamente i nemici della libertà, che sono anche i suoi, si sforzano d' indebolire questo paese, suscitandovi discordie. Il gabinetto aulico, che non ha perduto la speranza di signoreggiare ancora a Vienna, non ha rinunciato di buon grado al potere che ha per sì lungo tempo esercitato in Ungheria, e cercò stabilirvi di nuovo la sua possanza fomentando delle divisioni fra gli abitanti. Si sa che la popolazione dell' Ungheria è formata di quattro razze aggruppate sopra un medesimo suolo, gli Ungheresi o Magiari, che dando il loro nome al paese vi portarono le loro libere istituzioni, gli Slavi, i Valacchi, e i Tedeschi. L'unione che sussiste fra questi popoli rimonta all' *origine* della monarchia, all'epoca in cui gli Ungheresi conquistatori, abdicando all'orgoglio ordinario dei vincitori, aprirono le loro schiere ai vinti, decretando che non v'era in Ungheria che un sol popolo, il popolo ungherese, e dando questo nome a tutte le nazioni che abitano quel paese. Queste nazioni si sono trovate unite per difendere, durante dieci secoli, contro nemici comuni una patria comune. Ai nostri giorni esse hanno proseguito insieme verso un medesimo scopo, e di concerto hanno pacificamente conquistate le riforme che devono rigenerare il paese intiero. La politica austriaca ha tentato lungo tempo invano di seminare la discordia fra le diverse schiatte. Il colono tedesco s'affezionò sinceramente alla sua novella patria che lo dotava di una libertà sconosciuta all'Austria. Lo Slavo ungherese riconosce facilmente che, eccettuata la Servia, la quale ha saputo conquistarsi una semi-indipendenza, l' Ungheria è il paese d'Europa, in cui la libertà politica e individuale è meglio assicurata. La politica di Metternich non ebbe successo che in Croazia, provincia dipendente dall' Ungheria, ma lontana dal focolare ungherese, e dove essa suscitò due partiti. Gli agenti dell'Austria, posti alla testa degli affari, eccitarono la popolazione di questo paese, così bene, che restituendo l' amministrazione dell'Ungheria nelle mani del ministro ungherese, il governo imperiale ha legato a questo Stato le sorti d'una guerra civile. Ai tentativi della politica austriaca bisogna aggiungere anche gli intrighi della Russia che, suscitando le tribù slave alla riva destra del Danubio, *popolazioni inquiete e sediziose*, le spinge contro l'Ungheria.

Ma qualunque siano i pericoli che la minacciano, noi abbiamo la certezza che l' Ungheria trionferà de' suoi nemici. Il patriotismo e l'intrepidezza del popolo ungherese ci sono un'arra della sua salvezza. Un entusiasmo universale invade quell' ardente popolazione. Tutti si armano come se fossimo ritornati ai tempi di Giovanni Uniade. I Comitati ungheresi, incaricati dal ministero di mobilizzare 40,000 guardie nazionali, ne hanno offerto 120 000. Ricchi e poveri vogliono prendere volonterosi la loro parte ai carichi che il pericolo impone al paese. La nobiltà manda i suoi vasellami al ministro delle finanze, le contadine offrono i loro ornamenti ereditari, le collane di zecca che portano al collo, mentre i loro mariti recano i bottoni d'argento cesellato che ornano i loro abiti turcheschi.

L'Assemblea costituente che deve sanzionare le nuove istituzioni dell'Ungheria è riunita dal 2 luglio a Pesth. Noi ci faremo un dovere di dare un esatto rendiconto delle sue sedute, e di chiamare l'attenzione del nostro paese sopra quelle dispute. I particolari che abbiamo dato sulla situazione attuale dell'Ungheria, spiegheranno bastantemente gli avvenimenti che si vanno svolgendo, e di cui noi daremo successivamente la relazione, imperocchè siamo d'avviso che molto importi alla Francia di seguire il movimento dell' Ungheria, che si annuncia come il suo proprio antiguardo ed il suo naturale alleato, di quel paese d'uomini *liberi che confina da un lato col mare, dall' altro* colla Polonia.

SPAGNA.

MADRID — Le notizie delle provincie sono favorevoli. Centocinquanta Montemolinisti fra i quali due generali, Zubiri e Uzarde, tre colonnelli, e cinquanta ufficiali, furono fatti prigionieri alle Aldude. Nella Navarra i faziosi trovano un crudele disinganno poichè le popolazioni non insorsero al loro arrivo, come erano stati lusingati. ***Fui ingannato!*** esclamava l' infelice Alzaa pochi minuti prima d' essere fucilato.

Altre bande Montemoliniste furono disfatte in varj punti delle provincie basche. (*Corrispondenza.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

PARMA, 20 luglio. — Alle dodici e tre quarti, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de' favoreggiatori della causa di Francesco V. *olim* duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di que' bricconi che tumultuarono, e che gongolavano insultando all' attual ordine di cose, quando nel 15 testè passato seppero i Tedeschi aver passato il Po presso Ferrara e ne speravano una invasione nel Modenese. Oggi i compratori, domani i comprati; entrambi vengono tradotti, dicesi, in Sardegna a scontare la pena del loro temerario ardire. Sono per lo più persone attaccate per onori, o per servigio, a quella cessata corte; ci spiace non conoscere i nomi delle principali: sappiamo però esservi tra queste l' exministro Molza, con un conte Sopiani piacentino, maritato con una di quella famiglia.

Ad alcuni s' è mossa la compassione nel veder in queste carrozze molte donne con alcuni bambini: noi diciamo che questa compassione è intempestiva. Il male bisogna toglierlo dalla radice.

Con chi grida *fuori lo straniero* alludendo ai Piemontesi, non ci vuol compassione!! Oh perchè l' esempio, benchè tardo, dei Modenesi, non viene imitato in ogni città, in ogni borgata, in ogni villa d' Italia, che racchiuda nemici della patria! Così facendo si potrà soltanto arrivare a sgombrarsi dell' abborrito tedesco.

Questa lezione speriamo però sarà salutare esempio anche per qualcheduno dei nostri, che, non sfacciati come i Duchizzanti Modenesi ma speranzosi di rivedere il Tedesco, adoperano arti segrete per formarsi proseliti. (*L Unione Ital.*)

BERGAMO, 22 luglio. — Leggiamo nell' *Unione*: I fratelli Caroli, saputo che al Comitato Provinciale pella Guardia nazionale in Bergamo abbisognavano tosto 44,000 franchi per l' acquisto di una partita di fucili, e che il Comitato era imbarazzato a trovarli, si offersero a fargliene tosto il prestito, quantunque gli avessero già sborsate 40,000 lire correnti. Annunciamo questo fatto alla pubblica riconoscenza ad a vergogna di chi ha e non dà.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bullettino della guerra.

Giudicato conveniente per la migliore difesa della fortezza di Marghera di abbattere la casa di guardia, sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest' oggetto jeri ordinata una sortita dal forte.

Il signor maggiore Ferdinando Rettucci guidò una compagnia del secondo battaglione cacciatori napoletani; il tenente Leopoldo Castellani, i zappatori napolitani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del signor maggiore del genio Vladimiro Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l' ajuto di una seconda compagnia di cacciatori napolitani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta N. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi, la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando potea coglierlo in colonna chiusa, o, difficoltava l' azione dell' artiglieria L' operazione durò sino al mezzogiorno; fu ottenuto l' intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il signor Maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò *in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza*, e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente Leopoldo Castellani ed il signor maggiore Ferdinando Rettucci, meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al maggiore Chiavacci, altri cinque soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell' inimico, che dal canto suo sofferse perdite molto maggiori.

Venezia, 21 luglio 1848.

Per incarico del Governo provvisorio
ZENNARI, *segretario generale.*

Bozzolo 22 *luglio.*

I prigionieri di Governolo sono partiti oggi da questo paese alle cinque del mattino. L' avvilimento mostravasi in tutti, e specialmente negli ufficiali. (*Eco del Po.*)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 24 luglio 1848, ore 3 pom.

Notizie arrivate questa mattina, però senza carattere officiale, annunziavano un combattimento presso Rivoli, avvenuto la sera del 22; in seguito al quale i nostri avevano dovuto abbandonare quelle posizioni.

Altre notizie pure non officiali, pervenute più tardi, facevano credere che la posizione di Rivoli fosse stata ripigliata dai nostri.

Per la stessa via si ebbe avviso che il combattimento contro un grosso corpo austriaco sortito da Verona, s'era acceso la mattina d'jeri (23) sulla linea di Sommacampagna, Sonà e Palazzolo ove durava tuttavia.

Le sole nuove dell'esercito giunte dal campo, recano che il re Carlo Alberto con un buon nerbo di truppe erasi diretto jeri dal suo Quartier Generale di Marmirolo per Villafranca a rinforzare i corpi combattenti.

La stessa mancanza di rapporti officiali sembra indicare che la battaglia ferva tuttavia.

Appena si avranno più certi ragguagli il Governo Provvisorio sarà sollecito a pubblicarli.

P.S. Notizie da Brescia, 23 alle 10 di sera.

Notizie avute da un capitano ferito proveniente da Rivoli fanno sapere che fino da jeri mattina colà si battevano *i nostri perchè gli Austriaci tentavano* invano di ripigliare quelle posizioni: i nostri erano mille e tre mila i loro; il combattimento alle 9 di questa mattina (23) durava ancora.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO *segretario.*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
23 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 9,8	+ 19°,3	72°,5	12,2 mm	Nord-est	Sereno, Nuvolo
	mezzodì	» 27 » 9,3	+ 22,1	67,2	18,5	Est	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 8,8	+ 23,0	69,6	21,8	Sud-est	Sereno
Osservazioni fatte ad ore diverse	Nella notte del giorno 23 al 24 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 23 alle 9 ant. del 24 Temper. mass. + 24°,6; Temper. min. + 1 5°,9						

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.

Anno I, Num. 119. GIORNALE UFFICIALE Martedì, 25 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione
Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4
Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.
Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.
Nelle Provincie ed all'estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.
Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.
Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PROSPETTO

dell' Amministrazione di Lombardia dal 18 *Marzo a tutto Giugno* 1848 *desunto dalle registrazioni di cassa.*

Riferimento alle Osservazioni	INTROITI			TOTALITÀ Lire correnti	
	Imposta prediale . . . . C. L.			12,660,169	53
	Sovrimposta per la Guardia nobile			194,865	84
				12,855,035	37
A	Dogane . . . . C. L.	1,655,658	54		
A	Sali . . . . » »	1,741,964	64		
A	Tabacchi . . . . » »	2,013,230	60		
A	Polveri e Nitri . . . . » »	32,215	40		
A	Dazio consumo . . . . » »	4,705,623	37		
A	Lotto . . . . » »	14,137	87		
A	Beni Demaniali . . . . » »	92,330	08		
A	Ammortizzazione . . . . » »	946	24		
A	Tasse, Ipoteche e Cacce . . . . . » »	19,878	89		
A	Bollo carta . . . . » »	108,081	24		
A	Diritti uniti . . . . » »	88,203	08		
A	Boschi . . . . » »	8,244	27		
A	Piccolo concambio . . . . » »	2,347	21		
		7,482,861	43	7,482,861	43
	Poste			368,019	81
	Zecca, Garanzia e Bollo comprese le paste da convertirsi in moneta			614,438	15
	Prodotti diversi			119,898	52
	Totalità delle imposte dirette ed indirette . . .			21,440,253	28
	Fondo Offerte per la causa Nazionale			1,767,163	52
	Prestito al 5 per cento			2,304,114	81
	Versamenti fatti dal Governo Sardo			2,297,425	28
	Prelevazioni dal fondo depositi politici			115,225	—
	Tasse per conferimenti d'impieghi, tassa di guerra sul soldo degli impiegati, e pensionati dello Stato, restituzione di somme anticipate dall'erario, rifusione ai rami di spesa			1,307,561	23
	Totalità degli introiti			29,231,743	12
	RIMANENZE al principio dell'Amministrazione del Governo Provvisorio di Lombardia, come da unito Allegato *A* . .			2,628,211	09
				31,859,954	21

Riferimento alle Osservazioni	SPESE		TOTALITÀ Lire correnti	
	Polizia filiale . . . . C. L.		53,805	11
B	Polizia locale		703	73
	Gendarmeria		136,191	28
C	Magistrato Camerale		105,892	43
	Guardia di Finanza		4-2,305	74
	Spese ordinarie Politiche e Camerali	Corona . . . . Giunta del Censimento . . . . . Consiglio di Stato . . . . . . Intendenza generale di Finanza . . Congregazioni provinciali e Commissariati distrettuali . . . . . Contabilità Centrale . . . . . . Ufficj Centrali . . . . Amministrazione giudiziaria . . . . Pensioni, assegni vitalizj e gratificazioni normali . . . . . . Gratificazioni e soccorsi . . . . . Spese diverse ordinarie . . . . . Fondo di riserva . . . . . . Sovvenzioni alle Casse . . . . . Restituzioni d'introiti interinali . .	4,463,126	97
		Culto . . . . Istruzione pubblica . . . . . . Costruzioni pubbliche, Acque e Strade Pubblica vigilanza . . . . Giustizia punitiva . . . . Sanità . . . . Fazioni militari . . . . Sussidj ai Pii Stabilimenti	1,484,362	20
	Sussidj ai rami di rendita, Sali, Tabacchi, Polveri e Nitri, ecc.		551,094	29
	Catasto		149,345	47
	Monte Lombardo, Sussidj di congrue, ecc.		198,477	04
	Zecca, Garanzia e Bollo comprese le spese per la conversione delle paste in moneta		648,911	97
	Spese di guerra compresi gli acquisti all'estero		12,179,505	80
	Spese diverse sostenute sul fondo Offerte (per guerra e pubblica sicurezza)		1,631,253	63
	Somme erogate dalle Congregazioni provinciali per spese di guerra e di pubblica sicurezza		4,844,007	36
	Poste — Spesa di servizio		428,643	25
	Meno scosso sulle imposte dirette della provincia di Mantova a motivo dell'occupazione di quei paesi per parte del nemico		404,857	62
	Ricapiti esistenti presso le Casse provinciali e centrali di Lombardia di spese sostenute e non ancora regolate a carico delle diverse Amministrazioni		773,918	87
	Banconote levate per la conversione in contante (conti correnti colle Ditte bancarie)		68,310	—
	Spese diverse e straordinarie		5,177	35
	Totalità delle spese . .		28,549,890	11
	RIMANENZE al 30 giugno 1848, come da unito Allegato *A* .		3,310,064	10
			31,859,954	21

OSSERVAZIONI

A. I prodotti delle imposte dirette ed indirette sono esposti dedotte le spese di percezione, le quali per le indirette ammontarono a lir. 1,149,158. 49,

B. Alla già Polizia filiale e Polizia locale subentrò il Comitato di pubblica Vigilanza, compreso nelle spese politiche.

C. Al già Magistrato Camerale subentrò l'Intendenza generale delle Finanze, compresa nelle spese Camerali.

Dalla Contabilità Centrale, Sezione Camerale, Milano li 18 *luglio* 1848.

Firmato CRIPPA.

RIMANENZA

al principio dell'Amministrazione del Governo Provvisorio

Presso le Casse Provinciali di Finanza

In conto dei diversi prodotti ed imposte indirette . . . C. L.			1,159,010	72
del fondo Magistrato Camerale . . . . »			11,311	14
detto Guardia di Finanza . . . . »			57,727	34
Totalità presso le Casse Provinciali di Finanza »			1,228,049	20

Presso la Cassa Centrale

Sezione II.ª Per le spese politiche . . . C. L.	164,864	12		
detto Camerali . . . . »	72,209	14		
detto Polizia filiale . . »	63,847	36		
detto detto locale . . . »	5,555	03		
detto Magistrato Camerale »	60,912	04		
Sezione I.ª . . . . »	517,912	19		
Sezione pei crediti di banca . . »	56,430	05		
Cholera morbus . . . . »	161,321	32		
Catasto . . . . »	11,524	96		
Totalità presso la Cassa Centrale »	1,114,576	21	1,114,576	21
Presso la Cassa delle Poste . . . . »			46,001	89
Presso il Monte Lombardo-Veneto . . . . »			239,583	79
Totale delle rimanenze			2,628,211	09

RIMANENZA

a tutto il 30 giugno 1848.

Presso le Casse Provinciali di Finanza

In conto dei diversi prodotti ed imposte dirette ed indirette . C. L.			660,139	08
dal fondo già Magistrato Camerale . . . . . . »			24,293	70
detto della Guardia di Finanza. . . . . . »			38,555	56
Totalità presso le Casse Provinciali . »			724,988	34

Presso la Cassa Centrale

Per le spese politiche . . . . C. L.	50,253	37		
dette Camerali . . . . »	96,110	21		
Magistrato Camerale . . . . »	3	93		
Pubblica Vigilanza . . . . »				
Sezione I.ª . . . . »	1,564,135	83		
Fondo Offerte . . . . »	135,909	89		
Prestito Nazionale . . . . »	435,542	50		
Catasto . . . . »	13,871	49		
Totalità presso la Cassa Centrale . . »	2,295,827	22	2,295.827	22
Monte Lombardo-Veneto . . . . »			186,211	92
Zecca, garanzia e bollo . . . . »			58,058	58
Posta . . . . »			44,978	04
Totalità delle rimanenze . »			3,310,064	10

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio, con determinazione del 22 corrente mese, ha nominato il signor Quirino Morali a podestà di Bergamo, cui fu proposto da quel Consiglio Comunale nella sua adunanza del giorno 10 corrente mese.

Milano, 23 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale.*

Considerando essere pubblica e fondata la vociferazione che allo scopo di spargere il disordine ed il terrore nella Lombardia, abbia il nemico liberati molti condannati che scontavano la pena del carcere nell' ergastolo di Mantova e in altre Case di pena;

Considerando che alcuni incendj recentemente avvenuti nelle campagne hanno dato indizj della presenza di quei malvagi e di criminose associazioni di malfattori;

Considerando che nelle straordinarie attuali circostanze deve provvedersi alla pubblica sicurezza con misure straordinarie di rigore;

Sopra rapporto della Sezione straordinaria del Comitato Centrale della Pubblica Sicurezza, e sentita la Sezione di III Istanza del Tribunale d' Appello,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1. Gl'individui che si evasero o vennero lasciati evadere da una Casa di pena nei paesi del nemico, od in quelli da esso attualmente occupati in Italia, dovranno nel termine di giorni quattro presentarsi e costituirsi alle Autorità di Pubblica Sicurezza, cioè al Comitato Centrale della Pubblica Sicurezza od agli Uffici di Pubblica Vigilanza in Milano, ai Comitati di Sicurezza Provinciali nelle altre Città, ed ai Comitati di Pubblica Sicurezza Distrettuali negli altri luoghi. Il detto termine comincerà a decorrere dal giorno della pubblicazione del presente Decreto nei singoli Comuni dello Stato, nei quali i detti individui si trovano.

2. Gli individui contemplati dal precedente articolo, che si presenteranno e si costituiranno nel detto termine; saranno consegnati dall' Autorità di Pubblica Sicurezza alla Commissione di Grazia, la quale, procedendo rispetto a loro, valuterà la presentazione medesima come un titolo di speciale riguardo a favor loro.

3. I suddetti individui che non si presentassero e costituissero alle Autorità, e nel termine come sopra, oltre al rendersi per questa sola ommissione colpevoli e punibili in via criminale, saranno pel solo fatto di detta ommissione ritenuti come sospetti di essere spie militari del nemico, e verranno consegnati alle Autorità militari per essere giudicati a norma delle leggi militari.

4. Se i detti individui non saranno condannati dall'Autorità militare pel titolo di spionaggio, dovranno essere rimessi all' ordinario competente Giudizio criminale, il quale, per la violazione di quanto è disposto all'articolo 1, e in coerenza alla disposizione del precedente articolo 3, li sottoporrà alla condanna del carcere duro per uno spazio di tempo non minore di due anni, nè maggiore di cinque, decorribili dal giorno in cui detti individui avranno scontata la pena del carcere ad essi inflitta dalle precedenti condanne pel tempo non ancora compiuto al giorno dell'evasione dalla Casa di pena.

5. Sarà considerata come rea di delitto e punita dai Giudizj criminali col carcere duro da due sino a cinque anni anni, secondo le circostanze,

a) Qualunque persona senza distinzione o limitazione che scientemente desse alloggio o ricetto ad individui contemplati dall' art. 1, quando nel termine stabilito dall'articolo stesso non li avesse notificati alle Autorità di Pubblica Sicurezza o Vigilanza;

b) Qualunque persona, senza limitazione come sopra che, trascorso il termine suddetto, desse scientemente ricetto ai detti individui o che ne procurerà o favorirà in qualche modo l'occultazione.

6. Le disposizioni del presente Decreto saranno comuni ed applicate agl'individui che si evaderanno o si lasceranno evadere anche in progresso di tempo da qualunque Casa di pena come sopra, ed entreranno in questo Stato.

Il termine però dei quattro giorni statuito dall'articolo 1 e dall'articolo 5 alle lettere *a*) e *b*) comincerà a decorrere pei detti individui e pei loro ricettatori ed occultatori dal giorno dell' ingresso degli individui medesimi nello Stato.

Milano, il 24 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

MINISTERO DELLA GUERRA.
Intendenza Militare.
AVVISO D'ASTA.

Dovendosi procedere all' appalto di vari utensili di latta, sono avvertiti tutti coloro che aspirassero ad assumere la fornitura, che l' asta pel detto appalto avrà luogo in questo Ministero presso la Sezione III, Intendenza Militare, nel giorno 29 corrente dalle ore nove antimeridiane alle dodici.

Gli oggetti da appaltarsi sono i seguenti:
N.° 10,000 — dieci mila gamelle.
» 1000 — mille marmitte.
» 1600 — mille seicento bidoni.

Le condizioni dell'appalto ed i campioni sono ostensibili presso la suddetta Intendenza.

Gli oblatori dovranno presentare un idoneo avallo per garanzia dell' esecuzione del contratto.

La delibera si farà al miglior offerente, salva la superiore approvazione.

Milano, il 22 luglio 1848.

L' Incaricato del Portogli ad interim,
SOBRERO.
Per l' Intendente Capo della III Sezione,
G. Meazza, *Aggiunto.*

MINISTERO DELLA GUERRA.
Intendenza Militare
AVVISO D'ASTA.

Si vuole procedere all' appalto di due mila schakos ad uso delle truppe d' infanteria.

Sono quindi invitati tutti coloro che credessero di aspirare a questa fornitura a presentarsi all' Intendenza, Sezione III del Ministero, il giorno 28 corrente mese dalle ore nove alle dodici meridiane.

Le condizioni d' appalto ed i campioni sono ostensibili presso la suddetta Intendenza.

Gli oblatori dovranno presentare un idoneo avallo per garanzia dell' esecuzione del contratto.

La delibera si farà al migliore offerente, salva la superiore approvazione.

Milano, 22 luglio 1848.

L' Incaricato del Portafogli ad interim,
SOBRERO.
Per l'Intendente Capo della III Sezione,
G. Meazza, *Aggiunto.*

SEZIONE STRAORDINARIA DEL COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Visto come ogni giorno s'accresca in queste Provincie il numero dei giocolieri, suonatori, saltimbanchi e merciajuoli girovaghi di stoffe o chincaglie, ecc., ecc., e considerato come possano essi facilmente servire di veicolo a dannose corrispondenze,

La Sezione straordinaria del Comitato centrale di Pubblica Sicurezza dichiara:

1.° Che d'ora innanzi, e fino al termine della guerra, non s'abbiano ad emettere licenze per l'esercizio di queste e consimili professioni nè per individui forestieri, nè per nazionali, ma che anzi se ne abbia a diminuire possibilmente il numero.

2.° Che gli aventi attualmente licenza per tali e simili esercizj sieno sottoposti a diligente sorveglianza.

Dell'esecuzione di quanto colla presente è ordinato sono incaricati i Comitati provinciali di sicurezza Pubblica, e gli Uffici da essi dipendenti.

S'invitano poi tutti i Comitati di Sicurezza e gli Uffici di Vigilanza ad agire di concerto colle Autorità Amministrative e colle Direzioni degl'Istituti di beneficenza per la possibile repressione del pauperismo, non omettendo d'invigilare sugli accattoni che cadessero in sospetto di pratiche dannose alla causa nazionale.

Milano, 22 luglio 1848.

FAVA, *Presidente.*
A. Litta - Crippa - Molinelli - F. Arese - Comaschi.
Gerli, *Segretario.*

SEZIONE STRAORDINARIA DEL COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

Considerando esser tuttavia in pieno vigore le leggi riguardanti l' obbligo che hanno gli Albergatori, i Locandieri, i Locatori ed in generale chiunque, e di qualsivoglia condizione, di notificare all'Autorità politica locale nelle debite forme ed entro un tempo determinato le persone alle quali sotto qualsiasi titolo prestano alloggio;

Considerando che nello stato di guerra in cui attualmente si trova il paese diventano giuste e necessarie certe misure precauzionali di polizia che sarebbero inutili e vessatorie in tempi più tranquilli;

La Sezione Straordinaria, aggiunta al Comitato Centrale di Sicurezza Pubblica;

Dichiara esser obbligo dei Comitati Provinciali e Distrettuali, non che di tutti gli Uffici di Vigilanza, di far in modo che tali leggi vengano con tutta esattezza osservate nei rispettivi circondarj giurisdizionali, ed a quest'effetto dà incarico ai medesimi di far attivare, finchè dura la guerra, frequenti visite agli alberghi, alle locande, osterie, ecc., prevalendosi dell'opera degli Ufficiali di pace e della Guardia Nazionale, e di procedere all' arresto delle persone che non fossero notificate, o il fossero con false indicazioni, o mancassero dei necessarj ricapiti, salvo la procedura di competenza contro gli albergatori, osti, ecc., che si trovassero in contravvenzione.

La più attenta sorveglianza e le misure di rigore sopraccennate vorranno essere attivate anche in riguardo di coloro, che non tenendo albergo, osteria o locanda, fossero in sospetto di contravvenzione alle suddette leggi di sicurezza.

Della presente sarà edotto il Pubblico mediante affissione in tutti i Comuni od inserzione nel foglio ufficiale.

Milano, 22 luglio 1848.

Fava, *Presidente*, Crippa, A. Litta, Molinelli,
F. Arese, Comaschi.
Gerli, *Segretario.*

NOTIZIE DI MILANO

Sulla tomba dei martiri dell'indipendenza italiana tutti gli amatori della patria si trovano uniti in un solo pensiero, fratelli in un solo affetto. Con questo animo abbiamo assistito in oggi al funebre rito che l'associazione nazionale italiana faceva celebrare nella chiesa di San Fedele alla memoria dei fratelli Bandiera e loro compagni di martirio in Cosenza. I milanesi erano accorsi in mesta attitudine a pregar pace a quegli spiriti generosi. L'associazione nazionale italiana assisteva in corpo collo stendardo a lutto; la milizia cittadina e il corpo degli studenti rendeano più solenne la pia cerimonia. Il proposto della chiesa porse gravi parole esortando i cittadini alla concordia ed alla costanza nel sostenere la lotta iniziata dal sangue di que' magnanimi. Offrendo alle benedette anime il tributo di una profonda commozione, noi ci siamo rammentata quella fede nell' avvenire della nostra patria, che ci sostenne e nel pericolo e nel sacrificio. A noi stanno intorno i pericoli, e la necessità dei sacrifici ci incalza. Coltiviamo quella fede, e saremo vittoriosi.

Sono in viaggio per Milano 428 casse contenenti 10264 fucili usciti dall'arsenale di Montpellier. Dei quali fucili, 1000 sono da volteggiatori, gli altri per fanteria di linea. Alcuni migliaja di essi già pervennero al Ministero della Guerra.

NOTIZIE D'ITALIA

TORINO. — *Camera dei Deputati.* — Tornata del 22. — Letto ed approvato il processo verbale, un deputato propone sia dichiarato d' urgenza il progetto del deputato Melana sull' ordinamento dei comuni.

Buffa dice esser meglio interrogare prima il ministro degli Interni, il quale aveva annunziato alcune disposizioni a questo riguardo.

Lanza insiste perchè il progetto Melana sia dichiarato d' urgenza.

Una voce. Siamo lusingati ogni giorno da promesse di progetti importantissimi, e non si veggono mai.

Bunico sorge a dire, con molta enfasi, che non occorre attendere il beneplacito del ministro, e che la Camera, senz' altro, dee far quello che meglio crede necessario.

Guglianetti sorge a dichiararsi compreso di meraviglia nel vedere all' ordine del giorno il progetto di legge del ministro di finanze.

Salmour sale quindi alla ringhiera e vi legge un elaborato discorso in cui, rilevati i difetti dei progetti ministeriali, e in ispecie di quello in discussione, mostra la loro insufficienza ai presenti bisogni, e come per sopperirvi faccia mestieri ricorrere a un largo prestito all' estero.

Revel, ministro delle finanze, dichiara di apprezzare le discussioni teoriche in cui è entrato il preopinante; ma che ora, trattandosi di questioni pratiche, lascierà le prime in disparte e non parlerà che di queste. Il ministro entra qui in particolari della sua amministrazione, e toccata la previdenza che si ebbe di formare un fondo di riserva per l'evenienza di una guerra, senza il quale non saremmo ora certamente stati in grado di fare gli sforzi che abbiamo fatto, di mettere cioè in piedi un' armata di 80,000 uomini in sì poco tempo, fornita di tutto punto e di sopperire alle gravi spese che ci occorsero, mostra come nel 1845 trovandosi in cassa circa 60 milioni, si aveva la certezza di poter tirar innanzi la costruzione delle strade ferrate da eseguirsi a spese del governo, per un buon dato di tempo senza bisogno di ricorrere ad imprestiti. L'anno 1846, per la calamità del malore delle patate, non era propizio a contrarre imprestiti, e il 1847 si risentiva ancora della penuria dell' anno precedente. Però, sulla fine di quell' anno, egli mirava precisamente a contrarre un imprestito di 100 milioni per far fronte alle spese delle strade ferrate, e intavolò all' uopo segrete trattative, le quali dovevano risolversi dopo discusso l' indirizzo nelle Camere francesi. Per le sorvenute vicende il risultato non fu favorevole, e il tentato imprestito non ebbe più effetto. Ora poi che negli attuali bisogni dello Stato gli si dimanda perchè non pensa di ricorrere a un prestito all' estero, risponde che quando presentò i suoi progetti di legge il corso dei pubblici fondi era bassissimo, prova che regnava allora una gran diffidenza, e che senza gravissimi sagrificj non si sarebbe potuto contrarre allora verun imprestito; perciò aver egli creduto miglior consiglio ricorrere alle risorse interne. Avere poi preferito di procurarsi il danaro occorrente per mezzo di prestiti che non di prelevarlo a titolo d'imposta, perchè a suo avviso le spese della guerra che sosteniamo non devono essere sopportate dall' attuale generazione. Finita la guerra si sarebbe poi potuto a condizioni vantaggiose contrarre un imprestito di 100 milioni e forse di più, per rimborsare coloro che avrebbero fatta l' anticipazione del danaro. Qui il ministro passa a giustificare ad uno ad uno i suoi progetti. L' imprestito sugli impiegati lo propose

piuttosto in olocausto alla critica elevatasi contro loro, quasi fossero coloro che assorbiscono le sostanze dello Stato, e non già in vista del reale profitto che se ne possa ritrarre L'aumento del 50 per 0[0 sulle contribuzioni fondiarie e bensì grave, ma non tale che non possa sopportarsi nelle attuali circostanze del paese, ascendendo esso al più a sei milioni, e così neppure a un terzo della contribuzione (21 milioni) che pesa sugli stabili Preferì una tassa a titolo di prestito sui lavori locativi, od un'imposta così detta *di patenti*, perchè di assai più facile e speditiva applicazione che non questa

Propose finalmente un prestito di dodici milioni ad una ragione non maggiore del sei per cento, restituibili fra sei anni, ed ipotecati sui beni dell'ordine mauriziano, ed in sussidio su quelli del demanio, ma non intese di fare un prestito negoziabile, del numero di quelli già fatti altre volte, e credette fosse facile trovare capitali nell'interno presso privati e stabilimenti di opere pie che volessero una garanzia risultante da un'ipoteca su beni stabili e non un interesse che potesse salire al sei per cento, dando così a questi capitalisti o stabilimenti un allettamento per addivenire all'imprestito A questo punto il ministro soggiunge di sapere che le condizioni d'allora in poi sono cambiate, ma avverte tuttavia doversi soccorrere alle finanze in un modo più pronto di quel che si possa con un imprestito Quanto a questo, non essergli avverso, anzi approvarlo, sapere anche di non poterlo trattare al pari, ma credere assai più sano consiglio aspettare le offerte che non fare esibizioni per non compromettere il credito dello Stato Passando infine a rispondere alle cose dette dal signor Guglianetti, che cioè non fosse poi necessario che si provedesse immantinenti per sovvenire ai bisogni dell'erario, perchè al primo luglio vi fossero ancora ventisette milioni di franchi in cassa, il ministro entra in questi particolari

È verissimo che questi esistevano ancora in cassa, ivi compresi i fondi provinciali e comunali, e computati pure quelli della liquidazione ed altri, e che perciò non si possono dire esausti i fondi dello Stato, ma è vero altresì che d'allora in poi coi pagamenti che furono fatti nel primo semestre con le spese che continuamente aumentano, colle riduzioni che sono la conseguenza de' tempi, queste somme hanno diminuito a segno che le esistenze nella tesoreria generale dieci giorni dopo attestavano già la diminuzione di sette milioni

Dirò poi che bisogna pensare all'avvenire, e che vi sono altresì spese di straordinaria natura, vale a dire anticipazioni di fondi, cui ci tocca di far fronte Senza voler imputare alle amministrazioni dei paesi che a noi si sono congiunti, che abbiano sprecato il danaro, fatto sta che molte spese hanno fatto, e che si trovano in mal punto e bisognevoli di pronto ed efficace sussidio

Ma se noi non vogliamo veder compromessa la nostra tranquillità, se noi non vogliamo perdere il frutto delle nostre operazioni, delle nostre fatiche, conviene pur sovvenirli momentaneamente di danaro E qui debbo dirvi che non è la sola Lombardia che abbisogni di danaro, ma anche Venezia che ora si congiunge con noi Quella popolazione ha un'armata di volontarii attualmente ascendente a 18 mila uomini, la quale, quantunque volonterosa, non è per anco disciplinata al pari della truppa di linea, i soldati vogliono essere pagati ad epoca fissa della loro mercede, e minacciano di farlo da se stessi, se loro non si attiene il patto Quindi per impedire che nascano disordini, e che si comprometta quello che credo di grande importanza di non compromettere, l'ordine, convenne, poichè quella città era esausta, far l'invio di una somma di un milione e ducento mila franchi Quindi, come ognun vede, indipendentemente dalle riduzioni che anche vi sono nelle entrate, abbiamo spese che sono necessarie, che io credo imprescindibili, se non si vuol perdere il frutto di quello che ora si è ottenuto, la guerra che abbiamo intrapresa, lo spargimento del nostro sangue, l'ingrandimento ed il riordinamento del paese

Ritornando poi su quanto disse il deputato Guglianetti che non si debba dare nè danaro, nè voto di fiducia al Ministero che cessa, dirò, che a seguito di quanto occorse, esso ha creduto di suo dovere il dimettersi, ed ora aspetta di essere rimpiazzato, ma io osservo che negli Stati costituzionali altro è dare un voto di sfiducia sopra una quistione, altro dare un segno di diffidenza nell'amministrazione, pinta al punto di negarle i sussidi di danaro, quando hanno bisogni evidenti e palpabili, che ognuno conosce, e si fan così palesemente conoscere da se stessi

Io desidero che termini questa crisi, la quale, di soverchio prolungata, non può a meno che torni pregiudicievole alla cosa pubblica Conviene provvedere alacremente perchè il Governo non si trovi sprovvisto di danaro, uno dei mezzi che io credetti spedito fu quello indicato nelle mie proposte, quello segnatamente di una sovrimposta per tributi diali, che se non si crede portarlo al 50 per cento, se ne diminuisca la quota, quella sul valore locativo ugualmente si può fare riduzioni, finalmente il prestito con ipoteca de beni, sembrami possa anche rispondere al nostro scopo, che se si vorrà estenderlo a somma maggiore si estenda pure, ma non coll'iscrizione sul debito pubblico, ed io mi arrendo facilmente, ma ripeto vi è urgenza di danaro, bisogna farvi fronte se non si vuol veder compromessa la nostra condizione

Il deputato *Ricotti* parla in favore della Commissione rispetto alla questione finanziaria

Farina sostiene il progetto della Commissione, specialmente l'idea d'un prestito all'interno, come quello che di preferenza d'altro prestito straordinario all'estero offrirebbe più celeremente i mezzi di aver danaro La quistione maggiore essere quella del tempo, che deesi ora utilizzare collo spediente del prestito proposto, onde far argine alle eventualità di un estremo bisogno

Montezemolo sta per la proposta di un prestito all'estero diviso in rate

Cavour entra in questione dicendo che la Camera deve pronunciarsi su questo punto. se al sistema ministeriale un altro debba anteporsi, sia di *Salmour*, *Ferraris* o *Montezemolo*, quello d'un adeguato imprestito all'estero Doversi di bel nuovo aver ricorso alla Commissione perchè elabori l'emendamento *Ferraris* e simili, e senza improvvisare si pronunci in favore dell'uno o dell'altro sistema Segue indi a combattere i progetti ministeriali Riprodurremo il discorso per intero appena sarà favorito dagli stenografi

Revel prega la Camera di riferirsi a que' tempi che egli proponeva l'imprestito.

Dopo alcune osservazioni dei deputati *Farina* e *Sineo* che sembra appoggiare la proposta *Ferraris*, *Galvagno* propone il seguente sotto emendamento in in via di conciliazione

« Propongo che s'incarichi la Commissione della « formazione di un progetto d'imprestito di 100 « milioni senza prescindere dal deliberare sin d'ora « sul partito di 12 milioni proposto dal ministro »

Montezemolo osserva che un'emissione di rendite fatta senza dilazione tornerebbe più utile del progetto ministeriale

Revel risponde che molto sta nel modo di vedere Egli è d'avviso doversi impiegare per ciò un più lungo tempo pel concerto de' capitalisti

Cavour è di contrario avviso, anche riguardo al tempo, mentre intende si richieda molto maggior tempo a ritirare dodici milioni da capitalisti timidi, quali sarebbero quelli dello Stato, che altrimenti, aprendo il proposto imprestito all estero. Propone però il seguente emendamento

« La Commissione dovrà pure esaminare se non « sia possibile di contrarre un prestito temporaneo « per sei o dodici mesi per l'ammontare di cinque « milioni colla banca di Genova, ammettendo per « quel tempo i biglietti di banco ai pagamenti a « farsi allo Stato »

Revel risponde aver già scritto a questo proposito alla banca di Genova (*segni d'adesione*)

Ricotti dà alcuni schiarimenti sui motivi che hanno determinato la commissione a non proporre trattative colla banca ligure

Si prolunga la discussione tra i signori Galvagno, Sineo, Farina e il ministro, finchè il deputato Martinet s'alza a proporre un emendamento così redatto

« Propongo che si rimandino alla commissione « tutti gli emendamenti teste letti, acciocchè esaminati li medesimi e sentiti, ove e d'uopo, nel suo « seno i loro autori, e lo stesso signor ministro, « ne riferisca poscia alla Camera, proponendole quel « progetto che a lei, parrà più conveniente da adottare nelle presenti circostanze »

Ravina riassume in poche parole le questioni riducendole a tre punti, o meglio a tre modi di sopperire agli urgenti attuali bisogni dello Stato

1 Contrarre un imprestito d'un centinaio di milioni all'estero 2 Uno immediato colla banca di Genova pel quale si acquisti tempo ed agio a negoziare il primo 3 L'imprestito, ad egual fine, di dodici milioni con ipoteca sui beni mauriziani, come propose il ministero, o di quindici a seconda della commissione

S'interpelli la medesima, e si deliberi poi senza ulteriore spreco di tempo

Mentre la Camera sta per disciogliersi e molti deputati sono discesi dai loro banchi, il ministro degli interni giunge, e sale la tribuna (*I deputati riprendono il loro luogo movimento d'attenzione*) Da quindi lettura d'un progetto di legge sull'ordinamento d'interna amministrazione in Sardegna dividendola in provincie con intendenze generali come in terraferma, e sopprimendo la carica di vicere col dicastero

La seduta è sciolta alle 5

GENOVA, 24 luglio — Jeri la fregata a vapore *Descartes*, appartenente alla marina francese, giungevi nel nostro porto, alle ore 4 pomeridiane circa Questo poderoso legno è ora guernito di 16 cannoni ed ha trecento uomini d'equipaggio Ne è comandante il capitano Bouet Proveniente da Palermo, giunse fra noi recando a bordo la Deputazione siciliana, incaricata di recarsi al Quartier generale del re Carlo Alberto, e partecipare a S A il duca di Genova come la Sicilia con suo formale Decreto, lo nominava a re di quella terra già contaminata dal governo borbonico Ecco i nomi dei nobili componenti la detta Deputazione, ora alloggiati all albergo Feder Duca Serradifalco, presidente della Camera dei Pari, barone Riso, pari del regno, comandante generale la Guardia nazionale di Palermo, principe di Sangiuseppe, capo dello stato-maggiore della detta Guardia, principe di Torremuzza, pari del regno, Francesco Ferrara, direttore del giornale palermitano l'*Indipendenza e la Lega*, deputato alla Camera dei Comuni Giuseppe Natoli, deputato, Gabriele Carnazza, deputato, Francesco Perez, deputato Altri egregi personaggi accompagnarono la Commissione siciliana, tra i quali nominiamo i signori Fabrizi, Agnetta e cav Miso, console sardo a Palermo

La sullodata Commissione, protetta dal francese vessillo e più da una serie di poderose armi da fuoco, non s'ebbe alcuna vessazione dai due vapori napoletani, i quali da qualche tempo, come è noto, stanno nelle acque or di Toscana, ora della Spezia, e si permettono di visitare i vapori e legni mercantili che transitano di cola, ostentando francese nazionalità e francese linguaggio ma la goffa cantilena napoletana li ha traditi, ed ora nessuno ignora che hanno indossata questa maschera per vessare i deputati siciliani, e forse il duca di Genova se si trasferisse in Sicilia Ma il nostro governo e la repubblica francese non permetteranno più a lungo questa mascherata infame e queste mene indegnissime

Dicesi che la Commissione siciliana partirà questa sera da Genova

Tanto in questa città, come nel vicino paese di San Pier d'Arena, si era sparso nel popolo il sospetto che alcuni individui regalassero confetti avvelenati a' bambini del popolo, da ciò ammutinamenti popolari, sciolti dalla Civica, e da ciò alcuni inconvenienti, come quello di vedere assai mal concio e pressochè ucciso da una furia di popolo il genovese sarto Botto, preso in sospetto da quei di San Pier d'Arena Fu uno spettacolo crudele, ma nè jeri nè oggi si rinovarono queste scene promosse e mantenute da un reo partito, il quale nulla lascia intentato per generare scandali, tumulti, ire fraterne

— Sabbato venne in luce fra noi un giornaletto popolare *La Guardia civica*, jeri un secondo, il *Diario del popolo*, quanto prima se ne stamperà un terzo, il *Balilla*. Noi salutiamo questi tre confratelli, consolatori del popolo

(Carteggio del 22 *Marzo*)

ROMA, 10 luglio — *Camera de' deputati* — Seduta del 19 luglio. — Un popolo numerosissimo è sparso per le vicinanze del palazzo ove è adunata la Camera dei deputati

Il Presidente espone alla Camera aver ricevuto una petizione con moltissime firme dal popolo, nella quale due cose importanti si contengono

1 Che la Camera provveda alla patria in pericolo

2 Che il popolo è pronto a dare il suo appoggio alla Camera.

Ringrazia il popolo della sua ottima intenzione, chè la Camera non può uscire dalle vie costituzionali Perciò alla prossima seduta potersi mettere a discussione la petizione presentata dal popolo.

Bonaparte Osserva che gli argomenti della petizione su cui il Presidente ha richiamato l'attenzione riguardano principalmente il pericolo della patria I sentimenti espressi da questa imponente frazione sono tali che crede esser questa l'occasione di deviare dalle vie regolamentari, e perciò crede discuter subito la petizione

Il discorso dell'oratore è stato interrotto dalle voci fragorose del popolo che gridava dalle strade Anche nella Camera è nato un fragore, che non si poteva calmare Il popolo veniva per applaudire alla decisione della Camera Invano si è tentato richiamare all'ordine, lo schiamazzo continuava Il Presidente ha dichiarato sciolta la seduta I deputati si sono alzati, hanno fatto di tutto per frenare quell'impeto Il Presidente scese dalla tribuna, si è accostato alla balaustra, ed ha cercato di richiamare il popolo al dovere, e di non infrenare la libertà della Camera A quelle parole si è ristabilita la calma Il Presidente pregato ha riaperto la seduta Ha indirizzato alcune parole al generoso popolo romano invitandolo alla calma ed a stare nei limiti costituzionali, ringraziarlo della fiducia in lui riposta, ma non poter egli deviare dalle regole stabilite Ha addotte molte altre belle ragioni alle quali hanno tenuto dietro vivissimi applausi

Sale alla tribuna il *Ministro del commercio*, e asserisce anch'esso esser giunta notizia ai ministri che dicono Volere il popolo impossessarsi delle porte e del forte Sant'Angelo Essere a questo effetto partito il ministro di Polizia Intanto annunzia che il ministero ha data nuovamente la sua dimissione, e che è stata accettata, ma che fino alla formazione del nuovo Ministero, i ministri attuali rimarranno al potere, e porranno in opera ogni mezzo per mantener l'ordine e il rispetto alle leggi

La Camera allora si dichiara in permanenza, e spedisce messi ai diversi ministri per conoscere lo stato vero delle cose

Dopo qualche tempo arriva il *Ministro di Polizia*, e monta alla tribuna

Annunzia egli che la calma regna nel paese, che gli attruppamenti popolari si sono dispersi, dietro le parole di alcuni uomini che godono stima e fiducia nel popolo

Due dice essere stati i movimenti popolari in questa mattina uno che egli conosceva fin da jeri, ed era diretto a presentare l'indirizzo alla Camera, accompagnandolo con una forte massa di popolo per dargli appoggio più valido non aver egli cercato di dissipare questa riunione perchè legale, e perchè non presentava alcun desiderio smodato

Un altro moto disse esser venuto nella mattina, e questo non previsto da lui, non preparato dal popolo esser nato questo da una piccolissima frazione di popolo, che si era introdotta nel cortile del palazzo, e che aveva penetrato nella sala mescolando a fragorosi evviva le domande di guerra e di armi Questo moto asserì non aver avuto niente di ostile, niente che potesse dar motivo di credere aver voluto il popolo imporre la sua volontà alla Camera

Jeri disse, una parte del popolo aver deciso occupare le porte e il castello, ma che aveva abbandonata questa idea poichè gli si fece riflettere il torto che si faceva alla truppa di linea, mostrando poca fiducia in lei Oggi questa idea esser stata rimessa in campo da alcuni, ma non aver avuto nessun cominciamento di azione, dietro i savj consigli di persone amanti della legge e dell'ordine Queste parole rassicuranti del Ministro di Polizia produssero un ottimo effetto nella Camera, e furono accompagnate da spessi applausi

Il *Deputato Farini* montato alla tribuna si fece ad accusare il ministro di Polizia se non altro d'imprevidenza, e parlando del popolo lo accusò di aver violato il Santuario dell Assemblea legislativa

La Camera tutta protestò altamente contro questa ingiusta accusa, e il Presidente per il primo prese con energia e dignità la difesa del popolo Tutti si unirono per chiamarlo nobile e generoso, lo dissero pieno di sapienza civile e di amor patrio, fu salutato come appoggio leale e vero della nostra libertà e del sentimento nazionale

NAPOLI, 17 luglio — È dolorosissimo per me l'annunziarvi una trista verità I Siciliani abbandonati da Calabresi in parte compri col danaro tolto dal banco de' privati, e non essendo ricevuti in Catanzaro, s'imbarcarono su di un brigantino e su di un trabaccolo dirigendosi verso Corfù Nunziante fece dare avviso di questa partenza al vapore lo Stromboli, comandato dal capitano Salazar, e questi si diè ad inseguirli, e vedendo che erano prossimi ad afferrare la sponda inglese, inalberò la bandiera britannica e sparò un colpo a polvere I Siciliani a questo invito risposero con innalzare la bandiera sicula congiunta all'inglese e verso il vapore si avvicinarono gridando viva l'Inghilterra, ma venuti a tiro di arrembaggio il comandante tagliò il picchetto e puntati i cannoni intimò la resa, e così furono catturati cinquecento uomini generosi, e fra questi Ribotti, Longo, Delli Franci, Angeré Guccione, il principe di Grammonte, Enrico Fardella, Fiorentini, Landi, due Scotto, ecc I capi sono stati qui condotti L'ambasciata inglese ha promesso in giornata di fare la protesta per reclamare contro l'abuso di bandiera, e noi lavoriamo almeno per salvare questi valorosi Il presidente della Camera, Capitelli, jeri fu al Consiglio de'Ministri per ottenere promessa di una transazione e se è possibile di un'amnistia. Le Calabrie hanno ripetuto il fatto de'Bandiera! trista ricordanza per chi è nato in questa parte d'Italia. Dopo di aver battuto tre volte Nunziante, tradire gli amici e la propria causa! Ma al tradimento ha dato cagione la Basilicata, che avendo promesso di unirsi alle Calabrie, non solo non l'ha fatto, ma ha impedito che le altre provincie il facessero Intanto nel Cilento si combatte ancora e si vince da eroi. ma che vale questa vittoria?

Qui gli abusi continuano Il prefetto di polizia Cacace, divenuto peggiore di Galatta, chiude a suo piacimento stamperie, fa visite domiciliari, infine io stesso dico essere questi tempi peggiori di quelli di Delcaretto Jeri è stata chiusa la quarta stamperia del Nazionale

Si dice che l'Inghilterra avesse protestato contro l'armamento che facevasi per invadere la Sicilia, e posso assicurarvi esser ciò certo In arsenale sono stati questa mattina sospesi i lavori, e questa sera sarà pubblicata una protesta contro la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia

Questa notte parte il vapore il *Carlo III* diretto per Tremiti ha incarico di prendere a bordo tutti que' ladri ivi relegati ed i quali debbono fare non più di cinque anni di pena, affinchè si arrolassero nell'esercito e così finissero la pena Ecco a che è ridotto l'esercito napoletano!

Si è disposto un cambiamento di tutto lo stato-maggiore della marina, perchè creduto liberale.

Il ministro delle finanze ha annunziato alle Camere che ha preso tre milioni dal banco de' privati

PALERMO, 20 luglio — Leggiamo nel *Giornale Ufficiale di Sicilia*

In più numeri di questo Giornale abbiamo riferito l'entusiasmo di vera gioia col quale è stato in varii comuni accolto il decreto del nuovo re Piacevole ne riesce adesso il pubblicare il seguente indirizzo di Messina, al nostro governo

Messina 12 luglio 1848.

Eccellenza

Jeri fu giorno di gioia per la città alla nuova elezione del re, essendomi io sul momento affrettato di partecipare al pubblico la segnalazione telegrafica ricevuta da S E il Ministro della Guerra e Marina Questa mattina il vapore inglese pavesato a gala ha fatte le salve del saluto alla nostra bandiera con 21 tiri di cannone

La nostra batteria delle carceri ha corrisposto al saluto con uguali colpi

La cittadella, non rimettendo mai dalle infami e proditorie violenze, ha lanciato cinque granate da 3 sulla batteria suddetta A mezzodì la fregata francese del pari pavesata a gala ha fatto il saluto del cannone alla nostra bandiera.

Ad evitare qualunque danneggiamento per la città ho disposto che si corrisponda dal nostro forte alla Grotta, sebbene il Consolo ed il comandante francese avessero detto non pretendere tanto, per non veder con loro rancore esposta la città all'ostile fuoco della Cittadella

Il pubblico è contentissimo di questa ricognizione delle due potenze, e la gioia della seguita elezione che tanto bramavasi è mirabilmente congiunta alla tranquillità del paese

Il Commissario
D Piraino

A questo indirizzo il *Giornale Ufficiale* fa tener dietro altri due di Catania e di Alcamo

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 20 luglio — La nomina di Armando Marrast alla presidenza dell Assemblea nazionale è soggetto di vario commento

Lo scrutinio ha posto in evidenza un fatto grave ed è una scissione radicale fra i membri della rappresentanza La riunione della via Poitiers ha voluto dare battaglia a quella dell istituto e del palazzo nazionale Lacrosse, candidato della prima, e Marrast, candidato della seconda, si disputarono la vittoria Questi prevalse, e il suo trionfo non pare dover essere indifferente agli amatori della repubblica moderata L Assemblea nazionale, dicevamo, contiene in sè una radicale scissione, divisa in due campi, a tacere di un terzo ancor troppo piccolo, che è quello della bandiera rossa, e che conta una ventina appena di membri Che farà dunque il potere posto in mezzo ai due partiti di forza presso a poco eguale? Da qual parte inclinerà? e se dall una, o dall altra, non corre egli pericolo di cadere? In qual modo serbare l'equilibrio, e dirigere così bene la nave che non rompa a questo o a quello scoglio? Qui davvero comincia l'imbarazzo del potere esecutivo Anche il *National* d'oggi si esprime in proposito senza ambagi, dichiarando che la maggioranza e la minorità dell' Assemblea si sono rilevate assai distintamente La lotta, secondo lui, è impegnata fra quelli che amano sinceramente la repubblica, e coloro che, detestandola, la blandiscono per soffocarla In questo afferma anch egli che il governo sta per entrare in una condizione piena di difficoltà, perocchè la nomina di Marrast a presidente della Camera, comecchè lodata da lui, deve senz'altro svolgere i già fecondati germi della divisione

— Si è or ora pubblicato il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di decreto per rendere mobili trecento battaglioni della guardia nazionale La commissione, benchè accordantesi col governo circa la speranza che la pace non sarà turbata, tiene però quest avviso che la Francia debba essere potentemente armata onde conservare quella parte di influenza che le si appartiene in Europa Un'altra considerazione che influì non poco sull'avviso della commissione e la memoria dei recenti servigi che prestarono le guardie mobili accorrendo alla capitale per difendervi la

causa dell'ordine e della libertà. Ad evitare tuttavia inutili spese, la commissione approvò che i 300,000 uomini, dopo essere stati in compagnie e battaglioni, rimangano temporariamente ai loro focolari, sottoposti però all'obbligo delle reviste periodiche e dell'istruzione militare. Sopra cento celibi di guardie nazionali se ne chiameranno venti dagli anni venti ai trentacinque. Per tal modo, al primo segnale, trecentomila uomini, guidati da abili condottieri, riuniti sopra disegnati punti, saranno presti ad accorrere alla difesa della repubblica contro qualunque esterno od interno pericolo.

— *Assemblea Nazionale.* — Seduta del 20. — Il vicepresidente Corbon legge uno scritto del cittadino Marrast, che ringrazia l'Assemblea dell'onore fattogli, chiamandolo alla presidenza, e si scusa di non poter subito assumere l'onorato incarico, perchè tenuto a letto dalla febbre. Una seconda lettera informa la Camera del trapasso del signor Dornés in conseguenza delle ferite riportate. Una deputazione di 50 membri eletti a sorte assisterà alle esequie dell'illustro defunto. Lo scrutinio per la nomina di un vicepresidente diede i seguenti risultati: votanti 440: in favore del signor Bixio 328. I candidati, che dopo di lui riunirono maggior numero di suffragi, furono i signori Frelat e Vivien. Appresso la Camera si occupa con qualche interesse del signor Alfonso Geus al dipartimento di Valchiusa, in surrogato del signor Agricola Perdiguier che optò pel dipartimento della Senna. Geus, già commissario di governo in quella provincia, vi ottenne la maggioranza; ma su quella elezione sono state fatte quattro proteste, una delle quali meritò di essere considerata dalla commissione. Vi si parla di minacce, di influenze governative, di schede strappate di mano agli elettori e lacerate. Per le quali cose la Commissione, presieduta da Vivien, propose di ordinare un'istruttoria nell'elezione di Valchiusa. Lo stesso Geus fece opera di smentire le accuse messe a suo carico e parlò due volte, ma senza effetto. Anzi Clemente Thomas propose l'immediata annullazione della nomina. Messa ai voti la sua proposta, venne respinta; ma l'Assemblea stette salda nell'avviso della Commissione che domandava l'istruttoria. Indi il presidente informa l'adunanza che lunedì prossimo il Comitato sopra la Costituzione ripiglierebbe le sue deliberazioni, invitando i delegati dei varj ufficj ad assistervi. Il seguito della tornata viene riempito da altri dibattimenti di interesse locale.

Borsa di Parigi del giorno 20 *luglio.*

Oggi si notò qualche aumento in quasi tutti i valori pubblici; il tre per cento salì di 50 centesimi e chiuse a 47 e 25; il cinque per cento parimenti, chiudendo a 76 e 25.

INGHILTERRA.

Londra, 19 luglio. — Si aspetta da Dublino Lord Clarendon, entro la settimana, e sembra per consultare col Governo sullo stato allarmante d'Irlanda, per adottare misure rigorose e indispensabili a reprimere l'insurrezione. Credesi però che lord Clarendon non otterrà di colpire energicamente i club che sono la radice di tutto il male sociale, perchè ogni giorno si vanno estendendo, e ordinando con un movimento più segreto, ma più compatto. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

Francoforte, 19 luglio. — Con ordinanza del 16 corrente il ministro della guerra dell'impero notificò ai ministri della guerra dei varj Stati della Germania che l'arciduca vicario dell'impero aveva assunto la suprema direzione di tutta la forza armata della Germania. Egli ordina ai varj ministri della guerra di riunire in parata domenica, 6 agosto 1848, tutta le truppe federali nelle loro rispettive guarnigioni, di comunicar loro che il vicario dell'impero prese il comando superiore di tutte le truppe tedesche, di legger loro l'appello « al popolo tedesco, » di far fare in segno di omaggio un triplice *evviva* al vicario e di far accompagnare questo *evviva*, ove le circostanze lo permettano, da una triplice salva d'artiglieria. Cominciando da questo giorno si porteranno i colori federali nelle coccarde, sui *shakos* e sui caschetti e nei nastri delle bandiere. (*Journ. de Franc.*)

— Scrivesi da Rendsburgo in data 16 luglio al *Corrispondente di Amburgo*, che si rifiutassero le condizioni di pace e che la guerra colla Danimarca verrà quindi continuata. In forza delle nuove ostilità il corpo franco di Tann non verrà disciolto. (*G. U. T.*)

AUSTRIA.

Vienna, 18 luglio. — La questione per la dilazione della nomina del Presidente dell'Assemblea non fu tanto una questione di partito, quanto decisamente nazionale. Avendo avuto gli Slavi la maggioranza di 145 voti contro 135 per la dilazione, ne risulta chiaramente che il partito slavo sarà il preponderante, e ognuno scorgerà tosto, che una costituzione comune a tutti gli Stati dell'Austria è una cosa impossibile. Il candidato alla presidenza dei Tedeschi è il dottor Schmidt, degli Slavi Gazky.

19 luglio. — Il Barone Doblhoff incaricato della formazione d'un ministero, sottomise il seguente al vice imperatore, arciduca Giovanni, che lo accettò: Presidenza per l'estero: Wessenberg, del passato ministero; interno: Doblhoff, pure del passato ministero (popolari); — guerra: Latour, pure del passato ministero (gode poca opinione); — finanze: Kraus provvisorio; segretario Stifft, addetto prima alla Commissione degli studj (impopolari); — giustizia: dottor Bach (dottor di legge, popolarissimo); — commercio: Hornbostel (fabbricante) gode della stima universale; — istruzione: Doblhoff (provvisorio); segretario, dottor Tenchiersleben, decano della medica facoltà; — lavori pubblici; Schwarter (redattore della *Gazzetta Austriaca*).

Non piacque grandemente (come speravasi) alla moltitudine questa aggregazione di antico e nuovo, di bene e male. Pure la loro professione di fede politica, fu bene accolta. Essa si qualifica: « Durabile fondamento d'una monarchia costituzionale democratica — tutela degli interessi del *popolo* e del *trono* — guarentigia ad incremento della già conquistata libertà. Esso consulterà il popolo in tutto che sia di qualche importanza, e non permetterà mai che le si impongano doveri e leggi contrarie al proprio sentimento di ben pubblico e di libertà. — Farà ogni sforzo perchè anche le provincie godano alfine della universale libertà — imparziale pubblicità nella capitale, nelle provincie — stretta adesione alla Germania, *salve e non tocche le nazionalità d'ogni paese (!!!)*

— In questo momento, al suono di musica militare, partono due o trecento volontarj, i quali devono far parte di una compagnia di bersaglieri, che si forma in Gratz. (*Nostra corrispondenza*).

— La *Gazzetta Austriaca* pubblica la seguente protesta degl'Istriani ex-veneti contro la proposta d'unione dell'Istria alla lega germanica. Nei fogli tedeschi si legge che il signor di Raumer, deputato dell'Assemblea nazionale di Francoforte, riferì in nome del comitato internazionale, su la proposta di ammettere l'Istria ex-veneta nella lega germanica.

Chi propose simile ammissione lo fece al certo con quella stessa strana ragione, colla quale avrebbe potuto proporre l'ammissione di qualunque altra provincia che, a guisa dell'Istria già veneta non avesse mandato deputati all'Assemblea nazionale, nè avesse mai appartenuto alla confederazione germanica. L'Istria è essenzialmente italiana per lingua, costumanze, tradizioni, religione, simpatia, monumenti e per la sua geografica posizione. L'Istria incominciò già dal tredicesimo secolo a dedicarsi volontariamente al governo italiano della repubblica veneta. Niuna città, niuna borgata dell'Istria, nè nell'interno nè su la costa parla e scrive altro che l'italiano. Gli Slavi abitano solo isolati il paese piano, e desiderano, di che ci convinciamo giornalmente sempre più, di amalgamarsi colla parte italiana che amano e stimano. Nemmeno la parte minore dell'Istria (la vecchia austriaca) desidera di unirsi alla Germania, come il suo unico deputato non avrà mancato di dimostrare all'Assemblea nazionale, se avrà saputo conscienziosamente disimpegnare il suo mandato.

L'Istria desidera anzi tutto che si sappia che piuttosto di lasciar pregiudicare la sua nazionalità italiana, essa rinuncia a tutti i vantaggi promessi e materiali che le potrebbero derivare dalla Germania; essa desidera che la Germania non pretenda dagli Istriani ciò ch'essa non cederebbe, neppure in menomissima parte a favore degli Istriani; essa desidera che si sappia esser la stessa convinta, che altrettanto facile egli è il promettere la conservazione della lingua e nazionalità, quanto è facile di porre in dubbio e ledere si l'una che l'altra, quando si tratta di una piccola provincia e per tal modo soggetta alla maggior forza. Vienna 12 luglio 1848. Fachinetti, Madoniza, De Franceschi, deputati istriani.

UNGHERIA.

Pesth, 16 luglio. — Vedremo che cosa farà Kossuth dei 42 milioni di fiorini e dei 200 mila uomini. Maria Teresa impiegava i soccorsi che ritirava dall'Ungheria contro nemici esterni, Kossuth sembra volerli adoperare solo contro gl'interni, contro quelle popolazioni dell'Ungheria, le quali vissero sinora nell'opinione, secondo lui erronea, ch'esse pure avevano un diritto di nazionalità come i Magiari; mentre quando jeri nella Camera dei deputati il deputato Tancfus, chiese se fosse vero che l'Ungheria invierà del militare in Italia, il ministro della guerra rispose negativamente. (*G. U.*)

— Antonio Josipovics, capitano circolare di Agram comparve già alla Dieta di Pesth. Egli è il solo rappresentante croato. (*Hungaria.*)

Werschez, 11 luglio. — L'esercito degl'insurgenti illirici forte di 5000 uomini, condotto dal voivoda Stanimirovics, s'abbattè oggi nelle nostre vicinanze colle nostre guardie nazionali, con quelle di Temesvar, Arad ed altre qui stanziate in nostro ajuto non che colle divisioni degli Usseri ed Ulani qui di guarnigione. Dopo breve combattimento venne esso per intero disfatto; il nemico perdette più di 300 morti, circa 100 feriti, 5 cannoni e 3 bandiere e lo stesso Voivoda cadde parimente nelle mani delle truppe ungaresi. (*G. U.*)

PRUSSIA.

Berlino, 16 luglio. — Dietro l'esempio dei cattolici del Reno e della Westfalia si è formato anche qui nel comune di Sant'Edvige una società religiosa sotto il nome di *Pio*. Gli statuti determinano lo scopo della società, che è di custodire e promovere gli interessi dei cattolici, secondo i principj universalmente adottati della libertà di fede e del conseguente diritto. Lo statuto dichiara altresì espressamente il principio di riconoscere l'esistenza di tutte le altre confessioni ammesse nello Stato.

Le nefandità commesse dai Tedeschi nel sacco di Roma (secolo XVI) trovano un degnissimo riscontro in quelle che vengono perpetrando ora gli Austriaci in Vicenza, la quale, in riguardo ai termini della capitolazione fatta dal general Durando, doveva essere trattata giusta i principii benevoli del governo imperiale. Meditino ben bene su questi orribili particolari che trascriviamo dalla *Patria* (7 luglio), coloro che non fossero per anco persuasi che la guerra presente è guerra della civiltà contro la barbarie.

Appena entrarono i soldati in città invasero le private abitazioni per alloggiarvisi, sforzarono ove eran chiuse le porte, cacciarono dai loro letti i proprietari, e a talento più che padroni disponevano dei cibi, delle suppellettili, di biancherie, d'ogni cosa. In una casa signorile giacea gravemente ferito a morte il colonnello Cialdini, e in quella appunto un capitano tedesco ordinava si festeggiasse la vittoria con canti, suoni, e balli smodati; ognuno pensi con qual disagio, e pericolo del malato. In altro palazzo alloggiava lo Schwarzemberg, e il dì della sua partenza per Verona i suoi dipendenti spogliavano le stanze da lui abitate dei ricchissimi addobbi, dei mobili preziosi, sforzarono gli armadi, ne rubarono tutti gli oggetti rinchiusi, fino gli scialli della padrona, e tutto caricarono per Verona.

« Intanto Radetzky, ordinava che con cartello affisso alle loro porte i membri del comitato fossero diffidati a pagare pel dì 15 luglio lire 168,000 soli dariamente, sotto la comminatoria di oppignorazione, e tutti gli atti fiscali, e dalla provincia richiedeva il prestito forzato di lire austriache 1,095,000, ed altre 1,600,000 in generi, buoi, grani, vino, fieno, e tutto da condursi fino a Verona dentro 15 giorni. Pure protestano il D'Aspre, e il Comandante di piazza ch'essi riguardano come amici i cittadini, e tutta la colpa ne riversano su quella canaglia, com'essi dignitosamente la chiamano, del Comitato.

« È incredibile poi la licenza delle milizie, e quanto fecero al Monte Berico è bastante a disonorare una nazione. In tutte le bellissime ville del Monte recarono guasti incredibili: non pure rubarono quanto potesse servire a loro vantaggio, ma quanto non poteano o non voleano asportare distrussero. Le suppellettili preziose, i drappi, i padiglioni, le sedie, gli specchi, fino i letti e le porte, rompeano, strappavano, gittavano sul fuoco, o dalle finestre; le porcellane, i cristalli, le stoviglie offrivano a vilissimo prezzo ai villani, e non trovando compratori, tutto spezzavano ai sassi, e rotolavano da l'alto nelle valli Le magnifiche ville Carcano, Valmarana, Pasini, Rambaldo, Calvi, Bortolan, Salvi furono trattate di questa maniera.

« Appena poi si presentarono al Convento de' PP. Serviti, e al Santuario di M. V. di cui sono essi custodi, accolsero quei PP. con le fucilate, perchè nel tempo della pugna avevano pregato, e ne ferirono uno in una spalla; fecero prigioni tutti gli altri, li fecero passare per due ore tra i fischi e gl'insulti della insolente soldatesca, non li rimisero in libertà che dopo due giorni di maltrattamenti e strapazzi. Entrati al Convento misero a ruba, a sacco ogni cosa, e danneggiarono una tela bellissima che copriva la intera parete del Refettorio; quando, inteso dalle rimostranze e dalle preghere di quel Rev. Priore che era opera pregevolissima, capolavoro di Paolo Veronese, visitato da tutti i forestieri, lieti del poter fare maggiore argomento di barbarie, più furenti si adoperarono a staccarlo dalla parete, a calpestarlo, a lacerarlo, a farlo in più che dodici pezzi. A velar poi tanta infamia il dì successivo un Comandante raccoglieva i pezzi e li affidava ad un cittadino del Municipio, esigendo dal depositario la dichiarazione, che la tela era stata guastata nello scontro degli austriaci coi pontificii, e si costringeva colla violenza a testificare questa impudente falsità un giovane Servita prigioniere.

« Ma per gli austriaci questo era poco, se non lasciavano i segni della più sfrenata empietà, e sacrilegio. Entrati nel luogo santo, dove prima era entrato a cavallo un ufficiale superiore (Liechtenstein), i soldati straziarono tutti gli arredi sacri, pianete, veli, tonicelle di ricchissimo valore, staccandone le frange d'oro e d'argento, e gettarono sul fuoco tutto quello che non poterono portar via, fino i breviarii e messali. Si appressarono all'altare, lo spogliarono delle lampane e de' candelabri, sforzarono il tabernacolo, ne tolsero la pisside, dispersero le sacre particole, e a supremo dispregio riposero nel tabernacolo un fantoccio. Tal fantoccio fu poi raccolto da' que' padri, e riposto in luogo sicuro ad infamia eterna degli Austriaci, con la soprascritta (*Religio contempta*, 1848). Il dì seguente fra le orgie e le bestemmie all'osteria di Debba i soldati bevevano nelle pissidi e ne' calici rubati.

« A conoscere i rubamenti fatti alla campagna, ed alle città, nelle chiese, nelle case, basta il seguente fatto. Poco dopo l'arrivo in Vicenza, in un giorno determinato, convennero nel Campo Marzio molti mercadanti ebrei da Verona, e da altre città del Veneto, per comprare come ad una fiera i moltissimi oggetti preziosi, che vendeano i soldati.... porcellane, chincaglie, cordoni d'oro, posate, orologi d'oro e d'argento, collane, orecchini, braccialetti, paramenti sacri, calici, ecc. Si è poi saputo che molti degli oggetti sacri appartenenti al Santuario del Monte, furono poi ricomprati dal Vescovo di Verona... »

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 25 luglio 1848, ore 7 mattina.

Le notizie ufficiali, arrivate dal Campo jeri sera a ora tarda, portarono che la notte del 22 al 23 il nemico con molte forze attaccò i nostri sopra due punti, cioè al Monte della Corona di Rivoli ed al Bosco fra Somma Campagna e Villafranca. Le alture di Rivoli erano dai nostri abbandonate dopo un combattimento di tre ore, attesa la soverchiante superiorità di numero degli Austriaci. Nondimeno la Brigata Pinerolo tenne fermo alla posizione del Bosco, e rincacciò il nemico con qualche perdita.

Giunte al Quartier Generale di Marmirolo queste notizie, il Re con tutto l'Esercito si mosse verso Villafranca, lasciando i Lombardi e alcuni Corpi Piemontesi a custodia del blocco di Mantova.

Il nemico forte di venticinque mila uomini occupava jeri mattina (24) le vicinanze di Somma Campagna e di Oliosi e spingevasi cogli avamposti fino a Custoza.

Il nostro esercito, arrivato appena sul Campo, schieravasi per presentare battaglia all'Austriaco.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. Carcano, *Segretario.*

I Tedeschi usciti da Verona si posero sopra magnifiche posizioni nelle colline circostanti. Jeri alle quattro l'esercito piemontese, diviso in tre colonne si accinse a sloggiarli, ed infatti dopo accanita battaglia riuscì a cacciarli, tagliando loro la ritirata verso Verona, cosicchè si confidava di poterli oggi sconfiggere interamente, essendo loro impossibile di ritornare a Verona.

TEATRI

Circo Massimo. XXXVIII.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

Anfiteatro della Commenda — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Mercoledì: *L'Eroe della sesta giornata.* (Replica.)

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
24 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,8	+ 21°,1	64,4	16,4 mm	Sud-est	Sereno
	mezzodì	» 27 » 8,5	+ 23,9	52,6	16,5	Est	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 8,2	+ 25,0	40,3	16,7	Est-nord-est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 24 al 25 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 24 alle 9 ant. del 25 Temper. mass. + 28°,1; Temper. min. + 16°,4

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.

Anno I, Num. 120. GIORNALE UFFICIALE Mercoledì, 26 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione
Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4
Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.
Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.
Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.
Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.
Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent. 40. Ital.

Quelli la cui associazione ha fine col giorno 31 di luglio, sono pregati a rinovarla in tempo se non vogliono soffrire ritardi nel ricevere i giornali.

Il prezzo d'associazione dal 1.° agosto al 31 dicembre è di ital. lir. 18 per Milano, e ital. lir. 21 per l'estero franco ai confini.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Accogliendo le deliberazioni prese dal comitato provvisorio di governo in Villafranca, provincia di Verona, con decreto 5 luglio andante mese, n.° 128, onde provvedere in via provvisoria ed in modo conveniente agl'impedimenti derivanti alla giurisdizione ordinaria del distretto di Villafranca negli affari criminali, civili e politici dalle interrotte comunicazioni della pretura di quel Comune col tribunale provinciale di Verona e cogli altri superiori Dicasteri veneti di II e III Istanza, e sentita la Sezione di III Istanza del Tribunale d'Appello in Milano,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Per tutti quegli affari criminali, civili, mercantili e di cambio, la cui trattazione in I Istanza sarebbe di competenza del Tribunale provinciale di Verona, la giurisdizione viene straordinariamente e provvisoriamente conferita al Tribunale provinciale di Brescia, ed in II e III Istanza alle rispettive due Sezioni del Tribunale d'Appello in Milano.

2.° Per tutti quegli affari civili, contenziosi, o d'ufficio nobile, la cui trattazione in I. Istanza è di competenza della Pretura in Villafranca, la giurisdizione in II e III Istanza viene pure straordinariamente e provvisoriamente delegata alle suddette rispettive Sezioni del tribunale d'Appello Lombardo.

3.° La giurisdizione in II Istanza negli affari di gravi trasgressioni politiche è riservata al Comitato provvisorio di Governo in Villafranca.

La Sezione di III Istanza presso il Tribunale d'Appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 24 luglio 1848.

CASATI *Presidente*.
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*.

CONSIGLIO PROVVISORIO DI STATO DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

Nella vista di rendere possibile l'ultimazione nel termine prefinito delle operazioni relative al prestito imposto sui capitali assicurati con ipoteca e sui diretti dominii nella Provincia di Milano, ove le notifiche risultarono ammontare a molte migliaja, la Commissione apposita Provinciale si è fatta a chiedere in via di eccezione una modificazione all'articolo 16 del Decreto 8 giugno 1848 del Governo Provvisorio di Lombardia, nel senso cioè che prescindendo dalla compilazione delle liste parziali e dalla laboriosissima loro copia e diramazione ai Distretti, tutte le persone interessate nel prestito suindicato sieno invitate ad ispezionare la relativa partita negli Uffici della predetta Commissione per l'effetto degli eventuali riclami.

Concorrendo a favore di siffatta proposta, oltre le circostanze affatto speciali di questa Provincia, nella quale è tanto copioso il numero delle partite tassabili, anche le ricerche verbalmente fatte da molte persone per approfittare della facoltà portata dall' avviso a stampa 15 corrente luglio di questo provvisorio consiglio di Stato, quella cioè di anticipare a beneficio della nazione il pagamento della rispettiva quota di prestito nelle mani di questo Ricevitore Provinciale, combinando in fine la proposta anche colla vista di favorire la maggior possibile segretezza dei privati interessi, il Consiglio Provvisorio di Stato, autorizzato dal Governo Provvisorio di Lombardia, con Decreto 23 andante, n. 11423-2742, deduce a pubblica notizia:

Nella Provincia di Milano è modificato l' articolo 16 del governativo Decreto 8 giugno pel prestito da levarsi sui capitali ipotecarj, censi, livelli, ecc., abilitata la Commissione provinciale a prescindere dalla formazione delle liste parziali e dalla loro diramazione alle Commissarie Distrettuali.

Tutte indistintamente le persone interessate nel prestito potranno ispezionare la rispettiva partita presso gli Uffici della Commissione suddetta in questo palazzo del Broletto nei giorni che saranno dalla medesima indicati per gli eventuali riclami che avessero da produrre a termini di legge.

Rimangono ferme nel resto le disposizioni del Decreto succitato, non che quelle dell' Avviso 15 luglio corrente di questo Consiglio di Stato.

Milano, 24 luglio 1848.

Nazari, *presidente*.
A. Decio, *vicepresidente*.
P. Barbò, *consigliere*.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Intendenza Militare

AVVISO D'ASTA.

Volendosi procedere *all' appalto per la fornitura* di n. 30,000 (trentamila) paja scarpe pel servizio delle truppe, sono prevenuti tutti coloro che aspirassero ad assumerla che l' asta del detto appalto avrà luogo presso l' Intendenza Militare, sezione III di questo ministero, nel giorno 31 corrente dalle ore 9 antimeridiane alle 12.

Le condizioni dell' appalto ed i relativi campioni sono ostensibili presso la suddetta intendenza.

Gli obblatori dovranno presentare un idoneo avallo per garanzia dell'esecuzione del contratto.

La delibera si farà al miglior offerente, salvo la superiore approvazione.

Milano, 24 luglio 1848.

L' Incaricato del Portafogli ad interim,
SOBRERO.
Per l'Intendente generale Capo della III Sezione,
G. Meazza, *Aggiunto*.

PARTE NON UFFICIALE

L' astro del Vaticano, a cui i popoli tutti della penisola nostra guardano con ansia ineffabile di speranza e di timore, non è tramontato nullamente per Italia. Nugoli soltanto di sinistra apparenza ne hanno per brev' ora occultato in parte lo splendore che, risolutamente lo affermiamo, tornerà quando che sia ad emergere dalla tenebra purissimo e intero. L' anima del santo pontefice non può versare più a lungo in una sì aperta contraddizione fra il bisogno che egli prova della italiana indipendenza, e il riguardo in por mano a quegli espedienti senza di cui essa rimane uno sterile desiderio. Si persuaderà il pontefice che volendo esso il *fine*, non può non volere anco i mezzi che a quello conducono. Perciocchè è impossibile che non dia luogo a più schietta dottrina quella specie di argomentazione, più speciosa che vera, la quale, confondendo insieme gli ufficj del sacerdote con quelli del principe, sembra condannare ad un' ingrata inerzia questi per far troppo larga ragione di quelli. Senza che, la forza stessa dei fatti viene ora a darle una irresistibile mentita, e strapperà, ne siam certi, alla timorosa coscienza del pontefice quella magica parola che le moltitudini riverenti aspettano come l' oracolo di Dio, che risolverà ogni ambage, riunendo in uno sforzo solo le volontà di quanti son figli a questa infelice Italia, a cui per essere degna dogli avi e riuscire perennemente vittoriosa non manca fuorchè il suggello della concordia. Ha testè veduto il pontefice, per non dubbie prove, di che indole sia la politica dell'Austria, e come nell' empio delirio di tener l' ugna confitta in questa non sua Italia, essa non rifugga da alcuna più perversa ragione. Quell' apparente ossequio di che sembrava circondare la persona del pontefice, per cui sembrava volerne rispettare i principeschi diritti, cesse in atti di aperta violenza. L'Austria si levò la maschera, corse e ricorse gli Stati della Chiesa, non perdonando ad alcuno di quegli eccessi onde più va insigne la militare licenza. Tutta Romagna, riscossa alla notizia di tanta indegnità, e consigliata dall' istinto della propria salvezza, grida armi ed armati, e va compendiando in una più robusta attitudine l' inestinguibile sentimento della nazionale indipendenza. Quelle grida e quell' attitudine, manifestate per forme legali, trapassano le aule del Vaticano, e trovano la via al cuore del santo Padre che si sgomenta anch' esso del pericolo comune. Già un memoriale, comunicato ai gabinetti esteri, protesta della violazione del territorio pontificio, ed accenna a provvedimenti risoluti per tutelare i conculcati diritti. Appresso il pontefice risponde in questa conformità al consiglio di Stato, preseduto da monsignor Muzzarelli:

» I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamato la nostra attenzione, per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i dominii temporali di questa Santa Sede.

» Voi nell' encomiare la giustizia di questo atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al nostro cuore. La difesa di questi temporali dominii, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare; ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che voi ci fate per meglio poterli garantire.

» Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell' Italia, invocando da Dio le sue *benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura*, e perchè prosegua a prediligerla, mantenendo nel suo centro la cattedra dell' eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime. »

E all' indirizzo della Camera dei deputati fe' ragione in quest' altra:

» Fu sempre a cuore di questa Santa Sede di difendere i diritti dei suoi temporali dominii, e gli augusti pontefici, ai quali siamo immeritamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza. È per questo che noi ci siamo fatti un dovere di emulare i loro esempj, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatti palesi i nostri sentimenti per i fatti di Ferrara.

» Alla prima protesta ci si fece piena ragione, tutto rimettendosi allo *statu quo*. E ci lusinghiamo che ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze. Le notizie però che sopraggiungono, ci fanno certi che le truppe austriache hanno già sgombrato Ferrara. In ogni caso ci è grato di assicurarvi di esser disposti a dare tutti quegli ordini che sono necessari per garantire il diritto di difesa; al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare; chè anzi protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile.

» Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine *i sentimenti che ci manifestate, non che le* offerte che ci proponete, e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti.

» Noi intanto ripetiamo a Dio le umili nostre preghiere, affinchè preservi l' Italia da ogni sciagura, e rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, vi faccia fiorire come in suolo privilegiato la religione e la pace, unici fonti della vera felicità. »

Altrove, se le relazioni avute non ci ingannano, accenna ad una lega offensiva e difensiva da stringersi fra i potentati italiani per raggiungere il supremo scopo della salvezza comune: alle cui deliberazioni pare voglia subordinare l' indole e la misura di quegli sforzi onde pur esso il pontefice contribuirà alla italiana indipendenza.

Fin qui della parte che il buon pontefice si appresta a sostenere nella causa comune. La necessità farà il resto: essa, che è legge suprema a cui si attemperano tutte le cose di quaggiù, finirà per distruggere nell'animo di Pio quei residui di pur rispettabile trepidanza che lo tennero fin qui dall'associarsi con noi risolutamente ad esterminare i barbari dall'Italia. Quando che sia, ne lo dicono il cuore e la ragione, quando che sia lo vedremo esercitare con più deliberato proposito la duplice potestà che si raccoglie nell'augusta sua persona: uso che fece illustri, non pochi dei suoi predecessori, i quali, come principi, imbrandirono la spada a difesa d'Italia, come sacerdoti supremi, benedissero ai popoli combattenti pei sacri diritti della libertà e dell'indipendenza.

NOTIZIE D'ITALIA

TORINO. — *Parlamento Nazionale*. — Camera dei Deputati. — Tornata del 25. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

Durante la lettura del processo verbale entra accompagnato dal deputato Monti il deputato Vincenzo Gioberti. (*Prolungati applausi*).

Il processo verbale è approvato.

Gioberti, dopo aver prestato il giuramento, domanda la parola.

« Chiederei di dire due parole, non per rubarvi un tempo prezioso per le vostre gravi ed importanti deliberazioni eziandio con un breve discorso. Permettetemi soltanto che vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della mia profonda inalterabile gratitudine per l' alto onore che mi faceste eleggendomi a presidente di questa augusta assemblea. Voi certo conferendomi un'onoranza così inusitata non guardaste alla poca mia sufficienza, ma alla vostra benevolenza. Lo faceste forse anche in considerazione di quella idea dell' unione italiana che siede in cima dei vostri pensieri e nel fondo dei vostri petti, della quale cogli scritti io fui sempre, benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promovere l'idea di questa unione, che io, pei consigli vostri, o almeno di molti di voi, intrapresi un viaggio nell'Italia centrale, prima che si aprissero le tornate di questa Camera.

« Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo; l'idea dell' unione domina, se non in tutti, nella maggior parte degli Italiani, e gli sforzi dei tristi per impedirne l'effettuazione torneranno inutili. Vi ha una sola provincia nella quale questa idea e questo affetto furono intorbidati da alcune false preoccupazioni; questa è la provincia la più gentile d' Italia, cioè la Toscana.

« Io giunsi a Firenze colla sola intenzione di passarvi, ma dovetti fermarmi parecchi giorni, e questa è la causa che mi impedì di venire fra voi. Ci trovai regnante, non dico in tutti, ma nei più, un' idea che, se non fosse interamente sradicata, potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto, cioè quella lega italiana sulla quale alcuni malevoli sparsero da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la Penisola, e che il nome di lega non fosse altro che il mantello della sua ambizione.

« Quest' opinione, la quale in sè stessa non avrebbe sicuramente forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali più improvvidi e generosi che considerati. Vedendo adunque che un'opinione di questa fatta poteva compromettere l'eseguimento dei nostri desiderii nella parte più preziosa della Penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze e feci quindi una gita per le provincie toscane onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione.

« Posso assicurarvi, signori, che se le dicerie dei malevoli non sono affatto spente, sono tuttavia pervenuto a impedire che gli uomini leali ed onesti fossero illusi. L' idea adunque universale in tutte le provincie della Penisola, è che voi rogando con atto solenne il principio di questa unione,

cioè l'incorporazione dei Veneti e Lombardi coi Piemontesi, non faceste altro che cominciare il voto e il pensiero di tutti gli Italiani. Resta adunque che voi colla sapienza vostra e il governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune istituendo quella lega la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli, e metterà un saldo compimento al desiderio universale. »

Il segretario *Collin* legge il consueto sunto delle petizioni, e sempre in modo non troppo intelligibile per la qualità dell'organo della sua voce.

Il presidente annunzia il dono fatto alla biblioteca dei deputati dell' opera di Bentham (Tattica parlamentare tradotta e donata dal signor Serazzi).

Ricotti, relatore, sale alla tribuna, e legge il terzo rapporto della commissione per le leggi di finanza.

Cavour soprassedendo dall' idea d' un grande imprestito per la prorogata costituzione del nuovo ministero, quantunque non alieno dall' autorizzare il presente a negoziarne una prima serie, conviene coll' attuale ministero di finanze che la guerra non aspetta, e che importa provvederne ai bisogni fino al mese di ottobre. Soggiunge però di non potersi unire al progetto della commissione e propone tre altri mezzi d'aver danaro non meno sicuri e speditivi.

Dopo alcune osservazioni del deputato Farina contrarie al sistema del Cavour, il deputato Montezemolo piglia la questione sotto un altro aspetto.

Il Ministro dichiara assumersi la responsabilità del progetto riferito; non aver abbastanza studiate le ragioni dell' opposto per dire altrettanto: esser quindi risoluto a non transigere ed appellarsi al voto della Camera sufficientemente edotta per gli schiarimenti addotti dall' una e dall' altra parte.

Il deputato *Cavour* — ritira i suoi 3 emendamenti, protestando non volersi opporre alla insistenza del ministero deliberato a valersi di un sistema erroneo, e pregiudizievole al credito dello stato.

Il Presidente legge gli articoli di legge acciò sieno votati.

Nel primo articolo erano specificati i canali del Vercellese come parte de' beni demaniali che avrebbero potuto essere ipotecati in sussidio de' beni mauriziani.

Il deputato *Cavour* — protesta contro questa clausola: ne prova la sconvenienza ed i mali effetti, in quanto che i capitalisti inglesi dovrebbero rimanersi colpiti dal veder ipotecati i migliori beni demaniali.

Revel — fa osservare che la designazione di tali beni soggetti ad ipoteca non è che per forma, e coglie il preopinante in contraddizione con quanto già aveva allegato, non doversi far caso d' ipoteche, come cosa illusoria e di nessun effetto nel caso in questione.

Ricotti — dà alcuni schiarimenti in proposito a giustificazione della clausola con cui si specificarono i canali del Vercellese.

Un deputato. — Escendo alquanto dalla quistione non vorrebbe ipotecati i canali del Vercellese, mentre si fa la guerra in Lombardia; e dice a dirittura che in que' beni demaniali consiste l'*intera* entrata dello stato, e continua con mille dubbii che destano nella Camera bisbiglio e susurri (*fra le altre voci s' ode quella di Ricotti che ricorda al preopinante che non si tratta che di una entrata di 300 mila lire*). La voce dell' oratore si perde fra un sempre crescente rumore. Egli termina gesticolando, e sedendo. Si prolunga a lungo la discussione sulla clausola di canali; dopo varii emendamenti, e svolgimenti dei medesimi, e dopo mille prove sul modo di posar la questione, il deputato Valerio propone che si taccia dei canali, e si dica « *quella parte de' beni demaniali che sarà riconosciuta dal ministero sufficiente.* »

Adottato il 1.° e 2.° articolo si procede allo squittinio segreto dell' intero

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1.° Il Ministro segretario di stato per le finanze è autorizzato a contrarre un prestito di 12 milioni di lire rimborsabili dentro un termine di anni 6 e all' interesse non eccedente il 6 0/0 ipotecando a tal fine i beni stabili dell'ordine mauriziano, ed ove d' uopo ed in sussidio, quella parte de' beni demaniali che sarà riconosciuta dal Ministero sufficiente.

Art. 2.° Verrà reso conto alla prima sessione del parlamento dell'uso fatto di questi fondi.

N.° de' votanti	150.
Maggiorità	76.
Favorevoli	127.
Contrarii	3.

Il Ministro dell' interno sale la tribuna, e vi dà lettura delle modificazioni introdotte dal senato nella legge d' unione della Lombardia negli Stati Sardi.

Quindi il deputato Serra comunica alla Camera un progetto di legge per la soppressione in Sardegna di varii ordini religiosi, coll' appoggio del voto di tutti i deputati sardi.

— La seduta è sciolta alle 4 3/4.

GENOVA, 25 luglio. — Jeri a sera partirono per Torino i deputati siciliani destinati a significare a S. A. il duca di Genova la deliberazione del parlamento di Palermo che lo eleggeva a re costituzionale. La detta deputazione era salutata al suo partire da una salva di plausi.

— Al momento ch'io scrivo è terminata una funebre funzione in onore degli infelici fratelli Bandiera, fatta nella chiesa di Santa Maria Maddalena. La modestia della funzione cresceva raccoglimento e mestizia nelle molte persone accorse a rendere un tributo di affetto ai poveri martiri della fede italiana caduti sotto il ferro borbonico nel 25 luglio 1848. Sulla maggior porta del tempio leggevasi la seguente epigrafe:

ALLE FORTI ANIME
DEI FRATELLI BANDIERA E DEI LORO COMPAGNI
CHE FUCILATI DAI SICARJ DI FERDINANDO II BORBONE
IL MATTINO DEL 25 LUGLIO 1848
CADERONO IN COSENZA
PER LA ITALICA LIBERTA'
ESEQUIALE TRIBUTO DI PREGHIERE E DI PIANTO.

Una compagnia della civica assisteva alle esequie, e l' avvocato Emmanuele Celesia diceva nobilmente le lodi dei due martiri fratelli a cui il sentimento di libertà e di patria costava la vita!

Questa sacra funzione riescì assai commovente; e se tutti i raccolti levarono una preghiera sui morti italiani, sentirono nello stesso tempo un fremito atroce contro gli osceni tiranni dei popoli!..

(Carteggio del 22 *Marzo*.)

FIRENZE. — *Parlamento Toscano.* — Consiglio generale. — Tornata del 22 luglio. — Presidenza Vanni.

Si comincia a ore dodici e mezzo con la chiama.

Il presidente annunzia essere stata ricevuta in questa mattina la deputazione che dovea presentare al granduca la risposta del Consiglio Generale al suo discorso di apertura.

Letto il processo verbale è approvato.

Lorini relatore sulle petizioni legge il suo rapporto 1.° Sulla petizione avanzata a carico del console toscano a Tunisi, signor Nixen, del quale si chiede la destituzione per aver egli abusato del potere, per essere incolpato di concussione, per avere richiesto 4,000 franchi onde favorire un trattato diplomatico, al quale ufficio era per lui dovere prestarsi gratuitamente, e per molti altri atti arbitrari e dispotici. La Commissione, esaminate le accuse che le sembrano gravi e da non potersi trascurare da un governo civile e morale, propone l' invio della petizione al ministro degli affari esteri, esternando il desiderio che siano prese le debite informazioni.

Il Consiglio Generale approva queste conclusioni; e non essendo in ordine il rapporto su la seconda petizione, si passa alla terza petizione, che verte sopra la domanda fatta da un vecchio ottuagenario infermo allo spedale di rivedere il proprio figlio che combatte in Lombardia. La Commissione propone l' invio della domanda al Ministro della Guerra, perchè giudichi della possibilità di un congedo. È approvato.

Il rapporto su la quarta petizione porta che un certo Pallesi che per quarant' anni ha esercitato in compagnia dei suoi figli l' ufficio di revisore di grasce, chiede, astretto dalla necessità, un accrescimento alla sua provvisione ed una paga fissa per uno de' suoi figli che lo ha sempre aiutato. La Commissione propone che sia rimessa questa domanda al ministro delle Finanze. Dopo varie osservazioni del Salvagnoli e del Corbani, il consiglio approva le conclusioni, ma dietro le osservazioni del Malenchini è deciso d' inviarla al Ministro dell' Interno.

Si passa alla quinta petizione fatta dal Circolo Politico di Firenze onde sia dal governo toscano riconosciuta di diritto come lo è di fatto, l'esistenza dello Stato di Sicilia, resasi indipendente per via di una giustissima rivoluzione, e sia riguardata come uno degli stati della gran famiglia italiana. La Commissione, mentre approva il pensiero di riconoscere l' eroica Sicilia, perduta per una severa e meritata punizione da quel re borbonico, che ci ha abbandonati, propone che questa petizione sia conservata nell' archivio, come documento di una domanda che fu esaudita prima che espressa, avendo il consiglio prevenuto questo giusto pensiero col chiedere la stessa cosa nella sua risposta al principe.

Avendo proposto il Salvagnoli che oltre il deposito nell' archivio, sia anco stampata la petizione del Circolo, le conclusioni della Commissione, e la proposta Salvagnoli sono approvate.

La 6 petizione è quella fatta dal dottor Napoleone Pini, il quale chiede al Consiglio che solleciti tamente riformi il sistema elettorale, e che fissi i principii di una costituzione nazionale. Conclude la commissione, dopo aver applaudito alla giusta proposizione, che il Consiglio Generale ha comuni col dottor Pini i sentimenti sulle riforme da lui proposte, e che sono già stati espressi questi desiderii nella risposta fatta al principe. Pensa poi che sia inopportuno il porre la questione di una dieta italiana ora che tuona il cannone austriaco; tanto più che un tal soggetto, oltre all' essere difficilissimo, è anco capace di suscitare dissidii e gare nella nazione. Per tali ragione propone la Commissione di conservare nel suo archivio questa petizione per riprenderla in esame allora quando si tratterà in tempo opportuno di questa questione.

L' Assemblea, dopo varie osservazioni del *Pigli*, *Mari* e *Marzucchi* sulla necessità di trattare dopo le questioni d'urgenza questi quesiti, approva le conclusioni della Commissione.

Sopraggiungono il ministro dell' interno e quello della Pubblica Istruzione.

Finito il rapporto sulle petizioni, si passa alla discussione della proposta Serristori e alla lettura della Relazione della Commissione che doveva formulare le proposte emende a quel progetto.

Mari chiede a schiarimento, se quando l' art. 50 del Regolamento provvisorio dispone che una proposizione debba essere appoggiata da 5 membri, chi appoggia una proposizione sia obbligato poi ad approvarla.

Un deputato può determinarsi ad appoggiare una proposizione per più motivi. Può farlo: 1.° se la crede giusta; 2.° se ingiusta per vederla cadere nella discussione; 3.° se è nell'incertezza, per sentire discutere la questione e formarne un giudizio.

Salvagnoli osserva che oltre alle giuste riflessioni del *Mari* la consuetudine di tutti i parlamenti porta che quel voto non è che preliminare.

Il *Presidente* dice che, parendogli tale lo spirito del Regolamento, non devesi procedere più oltre.

Bastogi Relatore della Commissione legge la Relazione su le emende proposte al progetto Serristori.

Serristori propone di rimettere la discussione sul progetto a martedì mattina, perchè il ministro della guerra, la cui presenza è necessaria in tal questione, è tenuto lontano dalla perdita del marchese Rinuccini suo congiunto.

La tornata è sciolta a ore 1 pomeridiane ed è fissato a lunedì la riunione delle sezioni per esaminare i progetti di legge presentati dal ministero.

Martedì tornata pubblica a ore 11: e all'ordine del giorno sarà il seguito della discussione sul progetto Serristori, e su la proposta fatta dal Gera e dagli altri deputati di Livorno.

— 24 luglio. — Fino da sabato scorso fu attivato in Firenze alla Stazione della strada ferrata Leopolda il telegrafo elettrico, che mette la capitale in comunicazione con Pisa e Livorno. Il senatore cavaliere Carlo Matteucci, che aveva già fatto un felice esperimento in un tronco della medesima strada, ha ora compiuta egregiamente l' impresa con lode universale, e speriamo presto, con generale profitto.

(*Patria*.)

ROMA. — *Parlamento Romano.* — Camera dei deputati.

Seduta del 20 luglio. — Presidenza dell' avvocato Sereni. — Il Presidente, per soddisfare al desiderio del pubblico, parla prima della lettura del processo verbale. Comunica alla Camera essere colla Commissione andato da S. S. a presentarle l' indirizzo, ed essere stata cordialissima l'accoglienza ricevuta. Alle nostre parole ha risposto: egli esser disposto a dare tutti quegli ordini che sono necessarj per garantire il diritto di difesa.

Questa è stata la risposta ufficiale. La S. S. poi si è degnata di aprire con noi un famigliare discorso, e ci ha esternati sentimenti di cui noi siamo restati soddisfatti.

Le due cose le quali nel discorso familiare la S. S. ha replicatamente affermato con risoluta franchezza sono:

1.° Di intendere che il suo ministero dia opera a provvedere a tutti i mezzi di difesa quali che siano e quanti che sieno necessarj.

2.° Di riassumere e continuare le pratiche per la conclusione della *Lega italiana*, e a questa conclusione dare opera spedita ed efficace.

Serenelli fa lettura della petizione presentata jeri dal popolo romano. La Commissione, dice, opina doversi lodare quei forti cittadini, che prendendo interesse alla cosa pubblica hanno espresso sì belli e generosi sentimenti, ma le circostanze non esser tali da credere la patria in pericolo e necessario ricorrere a mezzi estremi.

Montanari. La patria non è Roma, ma è lo Stato, ma è l' Italia: ora, lasciando anche di parlare dell'Italia, il nostro Stato è in pericolo gravissimo Voi già lo sapete, il suolo della patria è stato invaso, manomesso, bistrattato. La patria è in pericolo finchè il Po è nelle mani degli Austriaci. L'unica nostra difesa sta nelle armi.

Dopo gl'immensi sacrificj fatti dalle provincie per mettere in armi circa 30,000 uomini, non vi sono sono stati soli 2000 (che tanti bastavano) i quali abbiano conteso agli Austriaci il passaggio del Po.

Fiorenzi. Il Po non si difende con 2000 uomini; ve ne vorrebbero almeno 30,000. Ma la nostra difesa non è al Po; è all'Adige la nostra difesa; la nostra salvezza sta nel cacciar l'Austriaco dall'Italia, cui egli accenna d'invadere tutta quanta. Qui sta la nostra salvezza. Se ciò non faremo, un' invasione di barbari minaccia la nostra patria (*applausi*).

Sterbini. Io credo che la maggiorità della Camera riterrà, come il popolo intero espresse, che la *patria oggi è veramente in pericolo*, e che abbisogni a mali straordinarj opporre rimedj straordinarj; nè questi possono essere quelle misure che fino ad ora sono prese dal nostro governo incerte e titubante. Io credo adunque, che, a somiglianza di ciò che si è risoluto in Bologna, anche qui bisogna formare un comitato di guerra, il quale servirà d'ajuto al Ministero, o resti il presente come *il popolo* e la Camera desiderano, o ne venga uno nuovo. Specialmente sarà questo di ajuto al Ministero della guerra, perchè dentro ai suoi dicasteri specialmente bisogna indagare le cause tutte che si sono opposte finora al buon esito delle nostre armi, e quelle cause insieme che hanno portata la dissoluzione intera della nostra armata. Se volessi qui riportare i fatti non farei che accrescere l'ira nei vostri animi. Signori, *sono stati dati dei gradi a quelli ufficiali che sono stati i primi a fuggire, i primi a gettare lo spavento nelle file de' soldati.* Signori, *le nostre milizie mancarono del necessario.*

Noi non dobbiamo abbandonare Carlo Alberto. Noi facendo altrimenti, mostriamo piuttosto di essere alleati dell'Austria. Sì, siamo alleati dell' Austria, quando permettiamo che essa venga a rifarsi di forze e di danaro nel nostro paese, per poi combattere con più energia Carlo Alberto. Propongo che per non perder tempo, per non venire alla guerra decisiva, che non si vuole pronunciare, di mano in mano che si arruoleranno nuovi corpi di volontarj, o di civici, o di qualunque altra arma essi sieno, si mandino al campo di Carlo Alberto. Questo servirà per forza materiale, e per forza morale ancora: perchè con questo si vedrà che tutte le parti dell'Italia, e questa che n' è la principale, va in ajuto di Carlo Alberto, e non lo abbandona solo alla fortuna delle armi.

Campello annunzia alla Camera aver già il Ministro della guerra istituita una commissione la quale si occupi della riorganizzazione dell'esercito.

La commissione è composta dei signori *Campello*, presidente, *Durando*, due colonnelli piemontesi, *Ruffini*, *Passolini* (l'Assemblea ed il pubblico fanno segni di disapprovazione al nome di Durando).

Sterbini e Mariani montano uno dopo l'altro la tribuna per dichiarare non esser conveniente a far parte di una commissione così importante il generale Durando, su cui pesano tante accuse delle quali ancora non si è giustificato.

Il popolo fa applausi vivissimi alle parole dell'uno e dell'altro oratore.

Indi si manda a voti la prima parte del rapporto della Commissione sull'indirizzo del popolo romano presentato jeri alla Camera; ed è ammesso.

S' impegna molto viva discussione sulla seconda parte del rapporto nel quale si vuol dichiarare che *la patria non è in pericolo.* La Commissione sostiene accanitamente il suo rapporto; ma l' opposizione fu molto viva, e posto a voti il paragrafo fu rigettato.

Farini propone allora questo emendamento: *Siccome la patria è in pericolo si domandano risolutamente i più energici e spediti mezzi di difesa.*

Si chiude la seduta con un discorso applauditissimo del Ministro delle finanze, nel quale egli si dichiara disposto a provvedere con ogni suo mezzo alle attuali esigenze.

— 22 luglio. — Con gran dolore abbiamo udito in pubblico la causa della dimissione ministeriale. Noi la conoscevamo da molti giorni, ma ella non era stata annunziata dalla tribuna. Jeri lo fu solennemente. Il nostro Ministero non aveva un terzo dei poteri che hanno tutti gli altri Ministeri nei paesi Costituzionali. Gli si è negato perfino di profferire la parola che era sulla bocca di tutti (*guerra*).

— Assistono da tre giorni alle adunanze della Camera i ministri di Francia, Piemonte e Toscana. Quello di Napoli non vi assiste.

— È giunta questa mattina una staffetta, la quale

dicesi abbia recato la nuova d'un fatto d'armi in Lombardia. Finora non ne sappiamo nulla di positivo.

— Dicesi che i volontari i quali erano in viaggio per tornare a Roma si siano fatti retrocedere per riunirsi all'esercito e guernire la linea del Po.

— La folta udienza che jeri assisteva alle discussioni della Camera, non sappiamo se più meravigliata od ischifita delle accuse che si slanciavano contro il Ministero da qualcuno aspirante ad un portafogli, abbiamo osservato con piacere che prendeva nota d'una proposizione dal signor Orioli proferita, forse senza volerlo, ossia che il *Popolo è il giudice inappellabile delle azioni è delle opinioni degli uomini.* Egli è questo un principio finora contrastato dal medesimo Orioli. Glie ne sapranno dunque tutti buon grado, se finalmente ne ha riconosciuta l'immutabile giustezza.

— Notizie private venute da Roma portano che il Pontefice giustamente offeso della violazione del suo territorio, sarebbesi indotto a dichiarare definitivamente la guerra all'Austria.

Bologna, 24 luglio, ore 3 pomeridiane. — Le corrispondenze particolari, che oggi riceviamo da Roma, in data del 21, sono tra loro di tinta così disparata, che non si potrebbe con imparzialità caratterizzare la situazione degli animi in quella capitale. Mentre non iscema il rispetto generale per la persona del sovrano, si persiste nelle esigenze non consentite, e, ciò che è più notabile, quel Ministero che ieri era l'idolo di Roma, oggi è amaramente censurato. Vedi favore di popolo!! (*Gazz. di Bologna.*)

Trieste, 13 luglio. — L'inviato di Sardegna alla corte di Baviera, alla Dieta germanica ha rilasciato l'11 luglio una nota al presidente Schmerling, in cui riferisce che il suo governo lo ha autorizzato ad assicurare la Dieta, che esso non desidera che di mantenere le amichevoli relazioni colla confederazione germanica, di aver quindi dato ordine all'ammiraglio Albini, di levare il blocco. Ora poi deve la confederazione ammonire l'Austria, che anche essa osservi la neutralità sul mare, che per parte della Sardegna fu sempre mantenuta. Il nostro porto è quindi di nuovo libero anche ai bastimenti mercantili sardi. (*Gazz. di Berlino.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 21 luglio. — L'Assemblea nazionale sedette oggi assai tardi, perchè la maggior parte dei rappresentanti convenne ai funerali del Dornès, di cui abbiamo jeri annunziato il trapasso. Alla partenza del corriere, il nostro corrispondente non aveva ancora raccolto alcun particolare di quella seduta legislativa.

— Jeri al palazzo notavasi tra le file del 9.° battaglione della guardia mobile, che serena sotto le gallerie, una giovine e gentil cantiniera, che portava al petto la croce della Legion d'onore, ricevuta dal generale Lamoricière. Cotesta giovane, dell'età di soli 18 anni, si trovava il 24 giugno con un distaccamento di guardie nazionali nella via di San Giacomo, presso la barricata all'angolo della strada delle Noci. La barricata era vigorosamente difesa da una ventina di insorti guidati da un capo che agitava una bandiera. Proteggeva pure la barricata un fuoco ben nutrito che partiva dalle case vicine. Si stimò cosa prudente di non assalire di fronte la barricata, sibbene di circuirla. Ma la giovane cantiniera, che impugnava una sciabola, si scaglia innanzi, e fra le palle nemiche si precipita sul banderajo, gli mena un fendente sul pugno e gli svelle lo stendardo, intanto che le guardie nazionali, postesi a seguitarla, pigliano d'assalto la barricata. La giovane decorata, venuta ad assistere ad un'udienza del tribunale, riceveva modestamente arrossendo gli elogi che le prodigavano gli spettatori.

— Armansi in questo momento di cannoni gli spalti di quei forti staccati che vennero convertiti in prigioni di Stato.

— Credesi assai probabile che la città di Parigi ricatterà a benefizio del pubblico i diritti di pedaggio che si pagano su varj ponti della capitale.

— Sulla porta dell'Ospizio dei Trovatelli vennero scolpite in lettere d'oro queste parole: *Figli della patria.*

Borsa di Parigi del 21 luglio.

Non correndo notizie sfavorevoli, i fondi pubblici riprendono il loro naturale slancio verso l'aumento. Così il 3 per 100 chiuse a 48, e il 5 a 77 e mezzo. Provarono agio anche tutti gli altri valori.

— Nella seduta d'oggi il Comitato per gli affari esteri tornò ad occuparsi delle cose d'Italia. Gli oratori fin qui uditi censurarono il manifesto di Lamartine all'Europa, e, toccando dell'Italia, il signor Drouin de Lhuys affermò che la crisi attuale non può finire che col trionfo di Carlo Alberto. Napoleone Bonaparte, in ciò sostenuto da altri deputati, avrebbe anche proposto un trattato di alleanza offensiva e difensiva col Piemonte. Lamartine domandò la parola per la prossima seduta, desideroso come è di rispondere a tutte le obbiezioni fatte alla sua politica.

GRAN BRETAGNA.

Londra, 20 luglio. — Vengono spedite truppe in tutte le parti d'Irlanda minacciate dai confederati, e tutto annunzia prossima una formidabile crisi. L'anarchia in cui da cinque mesi trovasi immersa l'Irlanda è ormai divenuta insopportabile. L'incertezza e i timori impediscono ogni salutare provvedimento. Del resto tutto è in favore del Governo, non essendo il movimento irlandese nazionale, ma socialista, talchè il trionfo dei rivoltosi porterebbe confische e saturnali d'una moltitudine sfrenata: lo stesso caso come recentemente a Parigi.

(*Morning Chronicle.*)

— Nella seduta della Camera dei Lordi del 21, lord Stamley domandò dell'Irlanda, essendo le ultime notizie oltremodo allarmanti; il governo riservò all'indomani gli schiarimenti cercati. (*Sun.*)

Legge Marziale proclamata in Irlanda. — Il lord luogotenente ha tenuto un consiglio privato, nel quale si decisero sette proclamazioni. I distretti sono la città e contea di Dublino, la città di Waterford e parte della contea di Waterford, la città e parte della contea di Cork, la contea della città di Drogheda. Tristi notizie giusero da Warterford ed altri siti. Il *Chronicle* pubblica nuovi ragguagli. Il suo corrispondente afferma che il governo fu informato d'una cospirazione, la quale si propone non solamente d'infermare la forza della giustizia nei prossimi processi, ma di sovvertire colla violenza ogni ordine e legge, e ingolfare il paese in una terribile lotta con mezzi analoghi a quelli che s'impiegarono a Parigi. Considerevoli forze stanno imbarcandosi in questo momento a Kingstown per Waterford, ove il partito rivoluzionario ha preso un aspetto minaccioso. A Carrick-on-suir ebbe luogo una rissa, ove il signor Byrne, prete cattolico, fu arrestato per accusa di sedizione, e messo nella prigione di Bridewell. Il popolo assembrato in grandi masse fece un attacco alla prigione. Si riuscì di liberare il Byrne e tutti i prigionieri. I militari non avendo ricevuti ordini, non operarono. La partenza del lord luogotenente per l'Inghilterra fu differita per alcuni giorni. (*Globe*).

GERMANIA.

Francoforte, 20 luglio. — Nella seduta oggi tenutasi dall'Assemblea nazionale, il presidente dichiarò che l'arciduca Giovanni rinunciava ad ogni emolumento nella sua qualità di vicario dell'impero.

(*Journ. de Francoforte.*)

Leggesi nella *Gazzetta di Ratisbona.* Il nostro presentimento non ci ingannò, allorchè alcuni mesi sono abbiamo disegnato Ratisbona siccome sede più adattata per l'Assemblea nazionale germanica. Alcune allusioni fatte dal vicario dell'impero ci permettono di nutrire, in proposito, le più belle speranze.

AUSTRIA.

Vienna, 20 luglio. — La Dieta che finalmente si è costituita, deve sabbato 22 luglio venir aperta dall'arciduca Giovanni; tuttavia prima di sabbato possono nascere ancora intempestivi ostacoli.

L'arciduca Giovanni è amato assai dal popolo; peccato che fra poco abbia per sempre ad abbandonar Vienna.

— Oggi ancora lunga fila di volontarj partì per Italia accompagnata da musica militare. L'arruolamento ha maggior effetto di quello che avrebbesi immaginato. (Carteggio del *22 Marzo.*)

— Il corpo dell'ufizialità di questa guarnigione nominò un Comitato per difendere l'onore del suo stato contro i maligni attacchi della sfrenata stampa, la quale in questi ultimi tempi si è quasi fatta una legge di provocare questo corpo. (*G. U.*)

— Dalla *Gazzetta di Vienna* toviamo il seguente articolo sullo stato dell'esercito d'Italia.

Secondo una dichiarazione del Ministero della guerra gli interni rapporti di alcune provincie non permettono d'inviare dei rinforzi di truppe in Italia. Dicesi in pari tempo che il nostro esercito in Italia, dopo che si ritirarono le truppe pontificie, sia superiore di numero ai Piemontesi, e che quindi potrebbe prendere l'offensiva. Sembra però non si considerasse, che quella preponderanza cessò, avendo dovuto occupare alcune città del Veneto e le fortezze di Lagnago, Verona e Mantova, e se il nostro esercito dopo un attacco dei Piemontesi al Mincio, deve inseguire gli stessi di continuo sino oltre i confini della Lombardia al Ticino, dovrà ancor scemare di più, dovendo occupare alcuni altri punti intermedj. Il nostro esercito in Italia e nel Tirolo abbisogna dunque di un sollecito e bastante rinforzo se si vuol fare un colpo decisivo, e se si vuol ottenere una pace onorevole cacciando il nemico fuor di paese. Non devesi quindi attendere la formazione dei battaglioni di riserva, ma si faccian partire tosto per l'Italia le così dette piccole guarnigioni delle provincie. Il nostro esercito in Italia manca non solo di truppe ed abili condottieri, ma altresì anche di materiali da guerra. Mentre si lasciavano inutilmente indietro i mezzi di attiraglio, le nostre batterie dovettero presentarsi avanti al nemico con delle rimonte, e bovi, ec. L'onore ed il vero interesse dell'Austria vogliono istantemente che il nostro esercito in Italia con forze riunite astringa al più presto possibile i Piemontesi a sgomberare la Lombardia prima che riesca ai diplomatici di prepararci una pace ignominiosa e svantaggiosa.

BOEMIA.

Praga, 16 luglio. — Questa mattina molte truppe di studenti, via condotti come coscritti dagli Austriaci, sfilarono per le strade di Praga. Essi cantavano il noto *Hej Slowani!* colla sua melanconica ma energica melodia. Mettevano veramente compassione. Gli occhi di molti astanti si velavano di lagrime.

(Carteggio del *22 Marzo.*)

— Ad onta dello stato d'assedio in cui ci troviamo, regnava jer sera un movimento secreto, provocato da un proclama pubblicato dal governo che dichiarava abolita la società dello *Swornost*, e minaccia la pena di grave trasgressione di polizia a coloro che porteranno i distintivi della stessa. (*G. U.*)

BADEN.

Carlsruhe, 19 luglio. — Corre voce che si proibiranno anche qui le società democratiche, e che il foglio ufficiale ne pubblicherà domani la relativa ordinanza. (*Gazz. delle Poste.*)

SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata del 21 luglio. — Il Presidente annuncia aver ricevuto un dispaccio dall'incaricato d'affari svizzero a Vienna nel quale è detto che il ministero austriaco ha dato gli ordini più precisi alle truppe che sono nel Tirolo di guardarsi dal toccare il territorio svizzero.

Questione fra Soletta ed i Cantoni di Berna e Basilea Campagna in punto ad un prestito fatto al già principe vescovo di Basilea. Non si decide altro se non se di mantenere l'oggetto nel recesso.

Questione fra Berna e Soletta sull'interpretazione dei concordati in punto ai diversi rapporti civili dei domiciliati. Resterà nel recesso in aspettazione della decisione degli arbitri.

Questione fra Friborgo e Vallese da una parte e Vaud dall'altra in punto ad una legge emanata da Vaud sull'imposizione dei beni giacenti in mano morta. Secondo il desiderio espresso da Friborgo e Vallese si aggiorna la discussione di questo oggetto nella speranza che le parti si intenderanno all'amichevole.

Si legge il rapporto del Consiglio federale della guerra sul risultato della sorveglianza che è incaricato di esercitare sull'istruzione del contingente federale del Cantone d'Appenzello inter. In esso annuncia che le cose sono lodevolmente incamminate, e che spera poter fare altra volta un rapporto ancora più favorevole. Quanto al materiale sono dinotate diverse mancanze. — Si risolve di invitare Appenzello interiore a riparare alle dinotate mancanze ed a mettersi in regola.

Altro rapporto del Consiglio della guerra concernente l'acquisto di un rilievo del lago dei quattro Cantoni e dei suoi dintorni che il signor Beck di Berna offre di vendere alla Confederazione al prezzo di franchi svizzeri 650. Consiglia l'acquisto del detto rilievo per la scuola militare di Thun, e la Dieta risolve di fare il detto acquisto.

Il Consiglio federale della guerra propone che attualmente non si facciano nomine nello stato maggiore federale. Adottato.

Rapporto del Consiglio federale della guerra relativo alla regolarizzazione della contabilità. Propone di decretare in massima che il pagamento per le spese militari centrali della Confederazione saranno d'ora in avanti fatte al mezzo di mandati sull'amministrazione dei fondi guerra, e che il Consiglio federale della guerra resta incaricato di presentare delle proposizioni speciali per l'esecuzione, ed un progetto di regolamento. Adottato.

Altro rapporto del Consiglio della guerra col quale propone di continuare ad accordare il foraggio agli ufficiali federali sino ad estinzione del credito accordato dalla Dieta per tale oggetto. Si discuterà in altra seduta.

Heimathlosen. Si risolve d'incaricare eventualmente, pel caso che fosse rigettato il nuovo patto, il direttorio d'invitare i cantoni che non hanno ancora aderito al concordato di darvi la loro adesione, ed a quelli che vi aderirono sotto riserva e condizione di aderire definitivamente.

Tornata del 22 luglio. — Il presidente annuncia che gli è giunta una domanda di grazia fatta da alcuni che subirono condanne militari nell'ultima guerra, e che la trasmetterà alla Commissione delle petizioni. Riferisce pure che da Rio Janeiro venne mandata una somma di franchi 6,000 in favore delle vittime della guerra del Sonderbund.

Libero commercio nell'interno della Svizzera. Oltre alla questione generale, trattasi della parziale, tendente ad invitare Vaud e Vallese a ritirare le leggi restrittive da essi promulgate. Questi due cantoni dichiarano di volerle abolire. La Dieta sulla questione generale risolve di sospendere ogni deliberazione in vista della probabilità dell'accettazione del nuovo patto. Sulla questione particolare risguardante i detti due cantoni si decide che avendo i medesimi data l'assicurazione di voler ritirare le leggi restrittive, si sospenda ogni relativa deliberazione.

Consolati commerciali. — Il signor Wartmann di San Gallo è nominato console ad Amsterdam con voti 17. — È accordata la dimissione al signor Merle d'Aubigny, console alla Luigiana e Mississipi, e nominato al suo posto il signor Peschier di Ginevra con voti 21. Il signor Maurizio Ferretti di Bedigliora, nel distretto di Lugano, è nominato console in Corsica (a Bastia) con voti 21. — La Dieta autorizza il Direttorio ad instituire un'agenzia all'Havre per attendere specialmente agli emigrati svizzeri che colà si recano onde imbarcarsi, accordando la facoltà al console svizzero all'Havre di nominarsi un tale agente, al quale il Vorort fisserà l'onorario.

Neuchatel propone di aprire delle negoziazioni con una delle grandi potenze marittime, come per esempio la Francia, aventi dei consolati nell'America meridionale a Valparaiso, Arrica, Lima, Panama, ec. affinchè gli svizzeri che vi sono stabiliti trovino al bisogno una protezione efficace sotto la bandiera di tale potenza. Si fa la proposta di mandare questa mozione al direttorio perchè presenti un preavviso, ma la maggioranza non aderisce. Resterà dunque a protocollo *ad instruendum.*

Avendo il generale Dufour insistito nella non accettazione della carica di quartier mastro generale, si risolve di domandare al consiglio della guerra la presentazione di un candidato per il rimpiazzo.

(*Gazz. Ticinese.*)

DANIMARCA.

Copenaghen, 16 luglio. — Jeri sera, dicesi si ricevesse da Kolding la notizia che i generalissimi delle due armate non avevano potuto accordarsi nella conclusione di un armistizio. Si assicura che dietro tale notizie, ricevessero l'ordine di tenersi pronte per essere imbarcate 5000 reclute, che da qualche settimana si andavan qui esercitando nel maneggio delle armi. (*Börsenhalle*).

SPAGNA.

Madrid, 15 luglio. — Scrivesi dalla Corogna, che un battello a vapore inglese entrato in quel porto abbia sbarcate armi lungo il litorale.

Una piccola banda di faziosi entrata in Spagna dalla frontiera portoghese fu battuta da poche guardie civiche di Villanova.

— Le notizie della Catalogna non offrono alcuna importanza.

— Il paese rispinge il Carlismo per due ragioni; primo perchè tutti hanno bisogno della pace e la desiderano ardentemente; secondo, perchè i Carlisti fecero una mostruosa lega cogli ultra-progressisti. Così il giornale l'*Heraldo.*

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Bukarest, 8 luglio. — Il nostro Governo provvisorio si trova in qualche imbarazzo, mentre le principali famiglie bojare hanno abbandonato la Valacchia, e solo rimasero indietro pochi personaggi di riguardo. Il Governo vorrebbe ora impetrare dall'imperator Nicolò la sanzione di quanto accadde, caso contrario invocare la protezione e l'ajuto di tutta Europa. Si inviò inoltre una protesta al console russo contro l'invasione delle truppe russe. Al Danubio vuolsi vi sieno delle truppe turche.

Il *cholera* infuriava il 10 a Jassy; dopo un forte temporale sembra però alquanto scemato. Il morbo erasi diffuso alla campagna; ma essendo sciolte quasi tutte le autorità in seguito d'una fuga generale, è impossibile conoscere il numero dei morti. Un medico fa salire i casi di morte nel periodo di un mese a circa 4000. (*Gazzetta di Vienna.*)

NOTIZIE DIVERSE

Divisarono i Bresciani di aprire in Santa Giulia un nuovo e più ampio spedale militare, capace di oltre 1200 ammalati. La Congregazione provinciale fa nuovo appello alla pietà inesauribile dei cittadini, e li invita a donare le suppellettili per allestirlo, ed alcune buone cittadine assumono di recarsi di casa in casa a raccogliere le offerte. Quella magistratura nobilmente pensando reputa così stretto dovere l'ospitalità pietosa onde i Bresciani sono benemeriti, che si maraviglia dei plausi e della riconoscenza di tutta Italia verso di loro.

— Scrivesi da Anfo in data del 22: Questa mattina alle 7, il generale Giacomo Durando, accompagnato dai maggiori Gradi ed Osio (i quali hanno fatto con lui la guerra di Spagna e del Portogallo) portavasi ad Idro a passare in rassegna la colonna dei volontarj cremonesi comandata dal dottor Tibaldi. Anche questi, come sapete, è uno degli eroi di Spagna. Non vi potrei descrivere la soddisfazione e dirò anche l'orgoglio che provai alla vista di quei bravi giovani disposti in ordine di battaglia. Al fiero contegno, alla bella tenuta, alla precisione colla quale eseguirono le evoluzioni comandate, sembravano provetti anzichè novelli soldati.

Il Comitato di guerra di Cremona si merita al certo molti encomj per l'intelligente amore con cui provvede continuamente a questo corpo.

All'apparire del generale, e durante le evoluzioni suonarono alte e ripetute le grida di *Viva Durando, Viva l'Italia, Viva i prodi di Spagna*. Rispose il generale con eloquente brevità parole di ringraziamento, e di soddisfazione. Si spera ch'egli potrà fra poco progredire e slanciarsi sul nemico: questa mano di giovani coraggiosi, sì bene condotti, uniti a qualche altro corpo che a loro assomiglia faranno certamente opere degne dei loro capitani e della patria.

— Un impiegato che riuscì a fuggire da Mantova scrive che il clero in quella città è inviso al militare inauditamente. Il meno che si fa dal Croato o dall'Austriaco incontrando un cherico per la strada è di schiaffeggiarlo. Il luogo, nel tempio di Sant'Andrea, ove erano riposti i sacri vasi, che sappiamo essere stati rubati e fatti a pezzi, venne profanato dai Croati colle immondizie corporali. La statua di Sant'Andrea, o il corpo che sia, venne vestita da croato, e collocata sul pulpito del Duomo (crediamo che si debba intendere del corpo di Sant'Anselmo, patrono di Mantova, non essendovi colà di Sant'Andrea nè statua nè corpo). Le famiglie furono spogliate non solo d'ogni oggetto di valore, ma anche d'ogni arma, compresi i coltelli da tavola, sotto minaccia di morte. La mortalità comincia a farsi frequente; s'è sviluppata una febbre di ancora sconosciuta natura, e le farmacie difettano di chinino. (Dall'*Unione*.)

— Nell'*Unione* (giornale che si pubblica a Bergamo, e di cui è estensore il dotto Gabriele Rosa), leggiamo le seguenti notizie:

Il distretto di Lovere, che ha date nella presente rivoluzione molte prove di patriotismo, ha disposto quaranta letti pei feriti, a cui il medico Zitto offerse la sua assistenza gratuita. Ha inoltre votato l'acquisto a spese comunali di 417 fucili, e di 33 stutzen.

Il distretto di Alzano è lodevolissimo per tutto ciò che riguarda l'armamento della Guardia nazionale. Votò l'acquisto di 977 fucili, oltre i 1152 che già possiede.

A Bergamo si progetta di organizzare degli ospitali nel territorio all'esempio del Bresciano.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Brescia, 25 *luglio*.

Il corpo piemontese che presidiava Rivoli, composto per la maggior parte di soldati appartenenti alle brigate Savoja, Pinerolo e Savona, ripiegò ordinato sopra Peschiera dove non fu per prudenziale misura accolto per non riempire di troppo quella piazza, ma fu diretto per riorganizzarsi a Brescia, ove incominciò ad arrivare jeri sera.

I brillantissimi fatti d'arme di jeri furono anche assai vantaggiosi per la prode armata italiana. Furono riprese con strenui combattimenti le posizioni di Sommacampagna e di Custoza. Il Duca di Savoja si acquartierò jeri sera a Sommacampagna. Il Re tornò alle 10 pomeridiane circa al Quartier Generale fissato a Villafranca, e poco dopo arrivarono colà molti prigionieri austriaci. Un nostro concittadino membro della Commissione agli spedali, che arrivò testè da Villafranca, ne contò oltre 600 che furono ricoverati nella Chiesa.

— 25 luglio. — L'armata era di nuovo sotto le armi, questa mattina alle tre piena di ardore e lieta di dare in campo aperto prove della sua bravura, e dell'entusiasmo per la causa che combatte, emulando il valore del proprio condottiero.

— Mentre si combatteva jeri la battaglia di Somma Campagna e Custoza un corpo austriaco tentò il passaggio del Mincio a Salionze e a Monzambano. L'allarme sparso dalle popolazioni di quei paesi si propagò su quella linea, e mise il disordine fra i giovani coscritti lombardi che erano ivi stanziati, molti dei quali si sbandarono.

— L'armata piemontese rioccupò le sue posizioni, forse prima abbandonate per strategiche mire, e forse mentre scriviamo stringe la cerchia formidabile delle valorose sue schiere intorno all'esercito nemico.

— Il colonnello Malpassuti, che si è già messo d'accordo colle autorità di Brescia, assume il comando militare di questa piazza, e da lui dipenderanno le misure occorrenti pei soldati che arriveranno. (Dal *Bullettino di Brescia*.)

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Milano, 25 *luglio ore* 5 1/2 *pomeridiane*.

Ci affrettiamo di pubblicare i due dispacci che in quest'istante riceviamo dal signor Guido Borromeo, inviato del Governo provvisorio al campo di S. M. Sarda.

Villafranca, il 24 *luglio* 1848, *ore* 7 *pomeridiane*.

La mischia ferve. Il nostro esercito si pose in cammino alle ore 4 1/2 pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il paese di Custoza, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custoza e Somma Campagna, e la terza verso questo ultimo paese. Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custoza e Somma Campagna; e, a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo ormai che la battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com'egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate jeri. Il generale Sonnaz si dice, attacchi anch'esso da Monzambano e Salionze; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto, il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

Villafranca, 24 *luglio mezzanotte*.

Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo: ora parte unitamente a quello del Re.

La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni; e attualmente il duca di Genova è accampato a Somma Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico; il quale, scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de'morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho il tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

A Monzambano, jeri notte, gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

Viva l'Italia!

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

ULTIME NOTIZIE.

Bozzolo, 25 *luglio* 1848.

Ci affrettiamo di pubblicare le seguenti notizie delle cose della guerra ottenute da fonte meritevole di fede, e che riusciranno gradite.

Nel giorno 23 corrente gli Austriaci per ultima risultanza restavano ad occupare le posizioni di Somma Campagna, Sonà, Pastrengo e Bosco, i nostri ritirati parte in Rivoli e parte su Villafranca; in quest'ultimo punto era il Re col grosso dell'esercito, e jeri alle 10 antimeridiane, quando seppe essere già fortemente difesa la sinistra del Mincio dalle truppe comandate dal general Bava, ordinò un vigoroso attacco, che perdurando sino a notte avanzata, e la più parte sostenuto alla bajonetta con ardore impareggiabile dei nostri, fece coperto il terreno di migliaja di nemici.

Non possediamo i dettagli del macello fatto nelle file austriache, ma sappiamo essere lieve la perdita dei nostri. Il duca di Genova jeri sera dormiva col proprio quartier generale in Somma Campagna, ardente di misurarsi sotto le mura di Verona. Noi abbiamo i trionfi del coraggio, ed al nemico è serbata l'onta del tradimento.

Un ragguardevole corpo spintosi sulle alture di Valleggio, osò gettare un ponte sul Mincio nelle vicinanze di Salionzo, e spinse l'avanguardo in Monzambano. A questo corpo è ora preclusa la ritirata per qualsiasi parte, e sconterà caramente gl'incendj ed i saccheggi con cui marcò la sua momentanea odiata presenza in quei luoghi.

Da ventisei ore non arriva alcun corriere dal campo. Tutte le notizie private però sono concordi nell'annunciare una brillante vittoria. (*Ore 7 p.*)

ANNUNZJ

Per ordine di questo ministero della guerra il deposito topografico militare mette in vendita a prezzi fissi puramente di costo tutti i piani topografici del presente teatro della guerra, tanto per agevolare a tutta l'ufficialità, ed impiegati dell'armata l'acquisto dei medesimi, quanto per evitare più possibilmente l'abuso di speculazione già introdotto della ristampa dei medesimi.

Questi sono in n. 19 tavole, compreso, già s'intende, il gran foglio di Verona e contorni colle sue moderne fortificazioni, e si vendono anche separatamente, montate, sciolte, colorite, od in nero.

Per ora il solo negozio di carte geografiche Ferdinando Artaria e figlio in contrada di Santa Margherita n. 1110, è incaricato dello smercio.

In questo negozio si troverà anche un elenco di piani di altre parti di terreno interessanti il militare tanto della Lombardia che del Veneziano alla medesima scala; come pure i dintorni di Mantova in una scala non di molto più piccola, e finalmente anche la susseguente continuazione del terreno, che per cura speciale di questo ministero si sta approntando a comodo dell'esercito.

L'incaricato del deposito topografico militare.
F. Arrigoni, *Capitano*.

Alla Guardia nazionale.

Il sottoscritto istruttore ha il piacere di prevenire i fratelli Milanesi, che d'ora innanzi non potranno intervenire alla sua istruzione militare se non gl'individui ascritti a tale oggetto in un ruolo che sarà aperto nel Seminario col giorno 27 corrente e chiuso a chiunque il giorno 3 agosto. Per comodo degli individui delle parrocchie già ammesse saranno aperte note di soscrizione nei rispettivi corpi di guardia dovendo esser chiuse alla stessa epoca. L'individuo che si ascrive nel ruolo tenuto al Seminario dovrà dichiarare il suo grado militare e parrocchia o corpo al quale appartiene.

Il complesso degl'ascritti all'istruzione prenderà forma e nome di squadra, compagnia, battaglione, ecc., ecc., d'istruzione, a seconda del numero degli accorrenti.

L'istruzione pei semplici comuni non sarà maggiore di tre volte alla settimana.

Non sarà permesso che per caso urgente mancare all'esercizio a cui verranno chiamati, e se sarà palese la negligenza comprovata dalle chiamate giornaliere, sarà cancellato dal ruolo d'istruzione chi ne fosse recidivo.

L'istruzione sarà data come appresso;

Mercoledì e sabbato esercizio d'inquadramento con le corde per tutti i graduati dal caporale in alto;

Lunedì, martedì e venerdì i comuni e graduati a tanti per giorno a turno per la scuola di fucile e di pelotone;

Giovedì e domenica tutti indistintamente per la scuola di battaglione;

Mercoledì e sabato alla sera teoria nella scuola del Seminario per tutti i graduati ascritti all'istruzione, come pure potrà intervenire qualunque se munito di biglietto d'ammissione, a questa particolare istruzione.

Per gli uffiziali superiori sarà stabilita un'ora a parte per l'istruzione che gli risguarda e potranno assistervi come spettatori tutti gli ascritti all'istruzione.

Sarà combinato pure il tiro militare di bersaglio. Tutti i quindici giorni sarà affisso l'orario dell'istruzione.

Milano, 24 luglio 1848.

Lorenzo Montemerli
Ufficiale Toscano.

NAVIGAZIONE A VAPORE
SUL LAGO DI LUGANO
CON PIROSCAFO DELLA FORZA DI 32 CAVALLI.

La società per la strada ferrata meridionale elvetica, con navigazione a vapore sul lago di Lugano, va ad attivare, al più tardi pei primi del prossimo agosto, le corse del piroscafo il *Ticino*.

Con altro avviso verrà precisato il giorno in cui avranno principio, e si indicheranno l'orario e le tariffe.

Milano, 20 luglio 1848.

Il Consiglio di Gestione

Di Colobiano, *presidente* - G. Archinto, R. Borromeo, *vice-presidenti* - G. P. Porro - G. Strigelli - *ragioniere* C. Servolini.

A. Corbellini, *segretario*.

AVVISO

Ai signori editori-libraj e case commerciali.

L'antica casa di commissioni stabilita in Torino in casa Tanzone, via d'Italia, n. 3, e Basilica n. 13, al terzo piano, oltre alle svariate commissioni di cui si assume l'incarico, continua come per lo passato, a ricevere associazione e vendita (per conto) di qualsiasi produzione letteraria, avvertendo i signori editori-libraj di far pervenire franchi di porto le lettere e pacchi alla casa diretti, affrancando essa del pari ogni riavio che potrà occorrerle.

Continuasi in detta casa la vendita del famoso poema intitolato *La fratellanza italiana a vapore* dell'autore Astense, professore Navone, al solito prezzo di italiani cent. 50. Vendesi pure:

In Milano presso Ronchi Filippo, negoziante di carta e stampe alla Gran Torre, corsia della Palla, n. 3296, e presso il signor Gio. Grondona quondam Giacomo, alla libreria della Lega Italiana, contrada di Santa Margherita, n. 1043; in Brescia, presso il signor Gerolamo Quadri editore-librajo.

RETTIFICAZIONE.

Nel Prospetto dell'Amministrazione Lombarda del 18 marzo a tutto giugno 1848, pubblicato sul foglio 22 *Marzo*, N.° 119 del 25 luglio.

Alla rubrica Dazio Consumo, in luogo dell'esposto, Lir. 4,705,625,37, *leggasi*, Lir. 1,705,625,37.

Fu per equivoco che nel supplemento num. 97 del giorno 3 corrente luglio venne pubblicata come fatta dal commissario e dall'aggiunto commissario distrettuale di Soncino, l'offerta di una maggior ritenuta sul rispettivo stipendio. L'offerta venne effettivamente fatta dal commissario e dall'aggiunto commissario di Sarnico, signori Balardini ed Oberti.

TEATRI

Circo Massimo. XXXIX.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

Anfiteatro della Commenda — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Giovedì: *Maria Giovanna*.

Teatro Concordia in Piazza Castello. — Domani Giovedì: L'*Amazzone del Secolo*, con Meneghino.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
			°	°	mm		
25 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 7,0	+ 20,2	66,5	15,0	Est	Nuvolo
	mezzodì	" 27 " 7,4	+ 23,4	61,7	18,6	Sud-sud-ovest	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 7,3	+ 24,2	67,8	21,7	Sud-ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 25 al 26 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 25 alle 9 ant. del 26 Temper. mass. + 24°,5; Temper. min. + 16°,7

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.

Anno I, Num. 121. GIORNALE UFFICIALE Giovedì, 27 Luglio 1

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . „ 21
Tre mesi . . . . „ 11
Un mese . . . . „ 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni [illegible]:
In Milano all' Ufficio del Giornale, Contrada del Marino num. 1138.
Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.
Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.
Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato vale cent. 40. Ital.

Quelli la cui associazione ha fine col giorno 31 di luglio, sono pregati a rinnovarla in tempo se non vogliono soffrire ritardi nel ricevere i giornali.

Il prezzo d'associazione dal 1.° agosto al 31 dicembre è di ital. lir. 18 per Milano, e ital. lir. 21 per l'estero franco ai confini.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Considerando che in più luoghi intervenne qualche ritardo nella pubblicazione del Decreto 10 corrente luglio concernente il prestito sugli oggetti d' oro e d' argento, e ritenuto che in Milano il rilevante numero delle partite che con nobile gara sono presentate contemporaneamente alla Zecca rende dubbio che le operazioni di ricevimento possano compiersi nel termine stabilito dal suddetto Decreto,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

È prorogato sino al giorno 15 del prossimo venturo agosto il termine stabilito dai citati articoli tanto a notificare gli effetti d'oro e d'argento, quanto a presentarli alla Zecca od alle intendenze delle finanze nelle provincie, col diritto di computarli a scarico della rispettiva quota di prestito e di godere il favore dell' aumento del 15 per 100 sul valore intrinseco a titolo di lavoro e d' affezione.

Milano, 26 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione della Guardia nazionale.

Circolare alle Congregazioni Provinciali ed alle Commissarie Distrettuali.

In aggiunta alla Circolare del 3 corrente mese si partecipano le seguenti norme relative all' ordinamento dei Comitati distrettuali:

1.° Nei Distretti nei quali non si fosse ancora dato effetto alla nomina dei rispettivi Comitati è in facoltà anche agli ufficiali della guardia dei diversi Comuni di concorrere di conserva cogli ufficiali del capoluogo distrettuale alla elezione del proprio Comitato.

2.° Nei distretti ove si fosse già passato alla nomina del Comitato, rimane in facoltà degli ufficiali estranei al capoluogo di raccogliersi onde eleggere tre persone che abbiano a far parte del Comitato già costituito. Qualora però gli ufficiali medesimi fossero intenzionati di approfittare di tale facoltà, essi dovranno procedere alle dette nomine entro dieci giorni dalla notifica della presente Circolare, decorsa la quale epoca, i Comitati stessi manterranno la forma con cui vennero primitivamente costituiti.

Le Congregazioni Provinciali sono interessate a far eseguire sollecitamente la notificazione delle surriferite norme.

Milano, 20 aprile 1848.

MORONI, *Presidente.*

Maestri — Bassi — Clerici — Borromeo.

R. Griffini, *Segretario.*

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilizzazione DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Alla Guardia Nazionale della Città e dei Corpi Santi di Milano

Le ultime notizie pervenute dal campo fanno conoscere come l'esercito nostro dopo più giorni di combattimento, e dopo aver recato al nemico gravi perdite, dovesse concentrarsi principalmente in Goito, lasciando scoperta una parte della linea del Mincio per la quale potrebb'essere momentaneamente minacciato il territorio bresciano o il cremonese.

Importa quindi portare un fraterno sussidio a quelle due provincie e mettere l'esercito regolare italiano in circostanze di poter liberamente agire sul nemico.

Però questo Comitato centrale, mentre provvedeva alla sollecita mobilizzazione della Guardia nazionale delle altre città e provincie, fece appello col mezzo dei capi battaglione della Guardia nazionale di questa città e de'Corpi Santi per l'immediata mobilizzazione di buon numero di essa, cioè di cento individui almeno per ciascun battaglione, con ordine ai capi suddetti di completare, ove fosse mancante, quel numero colla chiamata obbligatoria in regola d'età.

Nei rispettivi corpi di guardia i capi battaglione daranno alle guardie che da loro dipendono le occorrenti istruzioni.

Cittadini della Guardia nazionale! è con tutta fiducia che il Comitato vi rivolge direttamente questo appello già da voi stessi desiderato ansiosamente; il Comitato punto non dubita che voi, accorrendo volonterosi in buon numero, darete ancora a tutta Italia, al mondo una solenne prova del vostro patriotismo, del vostro entusiasmo per la santa causa nazionale italiana.

Milano, il 27 luglio 1848.

MORONI, *Presidente.*

Fortis - Clerici - Maestri - Longhi.

Bonetti, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 27 LUGLIO.

Il pontefice dimostrò quanto gli stanno a cuore i diritti di un popolo iniziando nello stato suo con sollecitudine amorosa il regno della ragione civile.

Egli fece aperto al mondo quale intende che sia la norma delle relazioni fra gli stati quando l' anno scorso, presa occasione di una violenza dello straniero in Ferrara, trasse la politica dai misteriosi gabinetti, la collocò sotto l' egida di quella giustizia che regge le private faccende, e dall' umile studio di un notajo protestò contro il fatto di una potenza. La forma di questo atto, alla quale il fasto delle corti irrise, segna per noi un' epoca nella storia della diplomazia, perchè ammonisce solennemente i principi che la giustizia è una.

Il pontefice diede altresì a vedere quanto egli apprezzi i diritti d' una nazione. Già prima d' ogni moto politico egli benedice l'Italia. Milano, acclamando al nome di lui, insorge a conquistare l' indipendenza; la Lombardia, la Venezia, il Piemonte sono in armi, i figli d' Italia si stringono la mano, l' oppressore si è chiuso nelle fortezze, e Pio dalla loggia più augusta del mondo e con allato i capi militari benedice di nuovo l' Italia. A questa benedizione rispose l' entusiasmo di 25 milioni d' italiani, l' applauso delle nazioni incivilite, e lo sgomento degli oppressori, omaggio anch' esso.

Ora questo pontefice che seppe proclamare con nobile schiettezza il concetto di civiltà maturato in seno dei popoli, può egli durare lungamente perplesso nella scelta dei modi coi quali debba cooperare ad assicurane il trionfo; può egli differire più oltre una franca dichiarazione? Pur troppo le esitanze furono lunghe. Ferve largamente la guerra; il nemico scorrazza per le belle contrade, lasciando ovunque una traccia di empietà e di ferocia. Il sangue dei generosi pontificj già fece sacre alla libertà le soglie della gentile Vicenza, l' eroismo vi ebbe l' aureola della sventura; ma Vicenza, bagnata di quel sangue, non deve essere serva. Il prode esercito piemontese, le animose milizie toscane, le lombarde, le venete combattono con lena assidua per l' indipendenza di quella Italia che fu benedetta da Pio. Gli occhi di tutti i buoni sono vòlti desiosi a Roma: i Romagnoli, tremanti di patria carità, anelano alle nostre battaglie: e Pio esita ancora.

Noi abbiamo contemplato con religiosa commozione le perplessità del pontefice, abbiamo assistito coll' anima alla lotta crudele che si combatteva nella timorata anima sua, ed abbiamo serbata intera la fiducia. È decreto divino che i santi diritti della umanità si debbano ricomprare coi patimenti: quanto non ebbe a soffrire quel Giusto che ci redense! Il pontefice, come avrà molta gloria della redenzione d' Italia, così doveva averne molti dolori. Le sue angosce sono espiazioni a pro della patria.

Ma ora il nemico ha rinnovato l' invasione di Ferrara, e dettò al prolegato pontificio turpi condizioni. A fronte di quest'atto ogni riserbo deve cessare. Nessuno può credere che il pontefice non abbia a respingere i nemici che fanno strazio del paese, perchè questi nemici si chiamano cristiani; sarebbe un credere che la religione santissima possa essere scudo d'iniquità. Il papato non può abrogare il diritto naturale di difesa di un popolo, ma deve riconoscerlo ed esercitarlo con quelle forme che sono prescritte dalla civiltà progredita, e dalla santa ragione delle alleanze naturali dei popoli. Però il governo pontificio non solo deve respingere dalla sua terra l' aggressore, che per colmo di iniquità ha ripetutamente ecceduto a trattati già iniqui per sè, ma deve cooperare a respingerlo dal resto d' Italia. Il pontefice che approvò l' eroico moto di Milano, che trattò coll' imperatore per l' indipendenza della Penisola, non può arrestarsi nè esitare. Egli, così puro, così ardente nell' amore del bene, non può volere *col fatto* il servaggio e la morte della nazione italiana, e l' osceno trionfo della forza brutale sui diritti che Dio affidò alla custodia dei popoli. Oh sì, il pontefice è padre di tutti i fedeli, il suo ministero è ministero di amore; ma Pio IX ha già parlato le parole di pace, e non furono accolte; ma Pio IX è principe di Roma, è figlio d' Italia, e v' ha uno sdegno che alle anime gentili è necessario quanto l' amore, e viene anch' esso da Dio, e se ne accese contro i profani il Redentore medesimo.

La dichiarazione di guerra pronunciata dal grande e pietoso Pio IX ci avvicinerebbe alla pace di lungo tratto, e risparmierebbe molta desolazione. Non trattenga il pontefice la tema di porgere fomite a quegli uomini eccessivi che guastano le giuste imprese e in ogni cosa trasvanno, chè anzi la maestà del suo intervento è grave ritegno, e d'altronde l'Italia sa troppo bene quel che vuole e, lo diciamo esultando, si conservò sì giusta e immacolata nelle opere come è ne' voti suoi. Deh! si arrenda il pontefice alle istanze del ministero patriota che ha dovuto dimettersi, della Camera sì altamente italiana, della animosa sua guardia civica, della gagliarda non men che dotta Bologna, del suo popolo intiero, delle nazioni tutte civili, e risponda francamente in una sola parola la sua risposta del 20 luglio all' indirizzo dei deputati.

Dalla franca azione di un pontefice intemerato nella causa della indipendenza italiana avrà suoi frutti anche la religione; saranno ravvivate quelle divine credenze che occupano il primo luogo nei nostri affetti, perchè sebbene la fede abbia in sè stessa le ragioni della sua prosperità, non può non esserle di grande giovamento presso tutti i popoli un alto coraggioso di giustizia, da parte di chi è suo capo in terra. Dico presso tutti i popoli, perchè anche quelli contro i quali l'atto è vòlto sono compresi del sentimento di nazionalità, e già nei loro consigli si commovono a ricovrarne i diritti, e in cuore fanno ragione alle armi italiane, e se non ritirano da questo suolo le loro, gli è per una falsa idea di onor militare, o piuttosto pel timore che possano in patria diventare strumento d' una riluttante fazione. Ma verrà presto il dì ch' essi medesimi benediranno il pontefice, che li abbia ridotti nei termini della eterna giustizia.

Quel pensiero d'indipendenza, quella fiamma di nazionalità che arde antica in Italia come in lei sono antiche la gloria e la sventura, eccoli ora fatti il pensiero, la fiamma del secolo: vano è il lottare coi tempi, e omai non può fallire all'armi nostre il definitivo trionfo d' una volontà immortale. In questo grande commovimento dei popoli a integrare la propria nazionalità pare serbata al nostro pontefice la gloria di costituire, auspice la religione, quasi specchio delle altre nazioni, questa Italia che è sì pura nelle opere come è pura nelle intenzioni.

NOTIZIE D'ITALIA

TORINO. — *Parlamento nazionale.* — Camera dei deputati. — Tornata del 25. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segr. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Cagnard fa al ministero della guerra alcune interpellanze relative a varie disposizioni riguardanti gli ingegneri-architetti, ed alla non fatta distribuzione d'armi alla guardia nazionale: di ciò in ispecie mostra dolersi per le notizie del mattino della guerra alquanto incerte.

Dabormida risponde al preopinante che tutte le disposizioni di cui parla furono date: essere stato mandato per via del giornale officiale invito agli ingegneri-architetti per la scelta che dovrà esser fatta, la quale certamente non avrà luogo, se non quando si saranno raccolti tutti i dati sui quali dovrà essere basata, dovendo cadere sui migliori.

Cagnard dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni date, le quali non dubita sortiranno buon effetto.

Gioberti domanda per lettera un congedo di 20 giorni, dovendo recarsi a Parigi pe' suoi affari.

Insorge un dibattimento sui deputati Pozzi e Buniva, il primo de' quali pel suo avanzamento a capitano, ed il secondo pel titolo e grado ed anzianità di professore, sarebbero, ad avviso di taluno, soggetti alle disposizioni dell' articolo di legge 103. Risulta la quistione in favore di essi che continuerebbero nel loro ufficio di deputati; si passa all'ordine del giorno.

Lanza relatore della proposta del deputato Domenico Buffa di sovvenzioni alle famiglie bisognose de'contingenti, sale la tribuna e ne legge il rapporto che non fu possibile ottenere dall'ufficio della Camera.

La legge fu approvata dalla commissione, quale fu redatta dal suo autore.

Balbo presidente del consiglio dei ministri. Domanderei la parola per un richiamo sopra alcune espressioni inserite nella relazione, con cui si vorrebbe rimproverare il ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentarii

Qui l'onorevole ministro fa alcune osservazioni al progetto del Buffa.

Lanza vorrebbe rispondere al preopinante, ma il presidente osserva non essere ancora aperta la discussione in proposito.

Il primo uffiziale di guerra dice avere spiegazione a dare circa un fatto accennato dal relatore della proposta.

Dabormida. Il signor relatore della commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti, ed io potrei in proposito somministrar qualche spiegazione.

« All'aprirsi della guerra moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove continuando il loro entusiasmo si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri, come quello che di sua natura era più confacente all'indole di questi giovani, e vi furono diffatti arruolati.

« Il colonnello dei bersaglieri, conosciuto per un uffiziale distintissimo, prese subito a preporre a questi studenti ufficiali che fossero capaci ad apprezzare l'indole, ad assecondarne il valore, ed a rendere il loro servigio accetto ed utile nello stesso tempo.

« Gli ufficiali che loro furono dati sono conosciuti, credo, anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenere l'armata dall'emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio: quest'ufficiale è il signor Cassinis già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

« Risulterebbe al ministero che il signor Cassinis comandò egregiamente questi studenti; ma che giunti sul campo della gloria, non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, cominciarono a trovarla dura.

« Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato deve assoggettarsi a doveri che vengono prescritti; allora il sacrifizio è accetto; e tanto più lodevole quando essenzialmente imponga certi doveri, a cui non si è abituati.

I signori studenti combatteron bene in tutte le circostanze, ma non la intesero sempre così: parve loro che, essendo andati volontari, si dovesse concedere qualche arbitrio nell'eseguire il comando, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al ministero, ed il ministero stabiliva che qualunque di questi studenti avesse creduto di ritirarsi dal servizio lo facesse; si ritirarono in fatti in gran parte, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 85, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova comandante della divisione, cui sono devoluti, e da cui dipendono.

E l'oratore prosiegue facendo la storia del battaglione degli studenti.

Il Presidente pone ai voti l'ordine del giorno che vien deliberato dalla Camera.

S'apre la discussione sulla seconda legge proposta dal deputato *Bixio* sui forti.

Il Presidente concede la parola al deputato *Montezemolo.*

Signori. — Il progetto di legge che la commissione presenta alla Camera comprende due parti. La prima è come l'enunziazione di uno di quei grandi principii, le cui sanzione è nella coscienza universale. In fatti, il decretare che le fortezze dovranno servire come mezzo di difesa contro le aggressioni del nemico, e non come istromento di oppressione, o di compressione sul popolo, non è altro che il dichiarare che la società disporrà delle sue forze a tutela propria, e non a proprio danno e rovina. Io stimo superfluo ogni detto ed ogni argomento per provare la giustizia e santità di tal legge. Tanto giusta, o signori, e tanto santa che io temerei piuttosto che alcuno di voi potesse ricusarle il titolo d'opportunità, come a sentenza così evidentemente ovvia e legittima, che sia inutile o soverchio il darle forma e autorità di legge bandita. — Se non che in tempi di rinnovazione, e diciamo pure, di rivoluzione politica, ogni principio di diritto sociale, per quanto egli sia inconcusso e consentito, richiede la consacrazione di una formola legale, la quale lo stabilisce quindi come base e punto generatore di tutte quelle leggi, provvedimenti e disposizioni governative che si riferiscono a un dato ordine d'idee e di fatti.

« Sotto questo aspetto, o signori, la legge che dalla Commissione è ora proposta alla Camera e che pone la società sotto la salvaguardia d'un principio la cui giustizia è da tutti riconosciuta, non è solo opportuna, ma ancora necessaria e impreteribile. Tant'è, o signori, ch'io starei per dire, che appunto quel principio deve essere consacrato dalla legge, perchè egli è già consacrato dal consenso universale. Poichè allora le leggi riescono a dirigere utilmente gli atti umani, quando esse riassumono i dettati della coscienza umana.

Il Deputato *Montezemolo* si diffonde nello sviluppo del suo pensiero.

(*La Seduta continua.*)

Roma, 21 luglio. — *Camera dei Deputati.* — Seduta del 21 luglio. — Presidenza dell'avv. Sereni. — Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I deputati presenti sono 66.

Il Presidente comunica alla Camera aver ricevuto negli scorsi giorni una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio, nella quale con modi obbliganti veniva partecipato l'indirizzo che lo stesso Alto Consiglio avea presentato a S. S.

Crede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle Camere.

Il Ministro dell'interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire il suo debito, ed a rispondere ai discorsi fatti jeri nella Camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che apparì il Ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiate a censure, applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il Governo, il popolo, e la Camera si trovano oppressi dalla forza della necessità. Dall'altro lato questa necessità certo che urge ed affligge i buoni. Ognuno crede esser vinto, e domato dagli uomini, e dalle circostanze. Somigliar noi all'ammalato che disperando di guarire rivolge la colpa al medico che lo cura. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere, ed esaminare ciò che il Ministero era in istato di poter fare, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato, e si trova. A ciò doversi aggiungere un'altra osservazione, ed è che negli altri stati costituzionali la parola Ministero contiene in sè la pienezza del potere. Ma a parlar vero il Ministero attuale ha egli mai posseduto, e possiede un terzo di questo potere? Se la Camera vuol usar giustizia deve equilibrare le accuse, con ciò che era in potestà del Ministero di poter fare, ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti, ed alle accuse di jeri, dico il sommo di questi fatti essere la sventura dell'esercito nostro, che volonteroso, e pieno di ardore italiano, si è portato a combatter l'inimico. Rendeteci i nostri 30 mila uomini, voi gridate, belli e robusti giovani che tolti in mezzo agli agi, alle mollezze della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi là dove li chiamava l'amore della patria libertà a sopportare gli stenti, e la fatica della vita militare. Questa gioventù, voi dite, ritorna ora squallida, avvilita colle vesti lacere, mancante del necessario, abbandonata, derelitta. Eppure, se vogliamo esser giusti e ragionevoli, oso dirvi, o colleghi, che tanto infortunio si deve alla necessità, alla sventura. Come altra volta vi fu detto, quell'esercito fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra e l'armi.

Gli ufficiali furono fatti, furono scelti come quella urgente circostanza lo esigeva, ed il confesserò pure senza quell'esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quella ponderatezza, con quel rigore che è necessario a ciò. Fu messo in piedi un esercito che non avea in sè nè disciplina, nè ordine, che mancava di tutto quello che si richiede nelle milizie disciplinate ed agguerrite. Ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo cozzo quell'esercito dovea disciogliersi, ecc. Ma la sventura guerresca è la pietra di paragone degli eserciti bene o male composti: nella estrema sventura i mali vanno all'ultima dissoluzione.

E così accadde. Giunsero fra noi non più le nostre schiere, ma gli avanzi di esse; giunsero con menti accese, e avventate accusando senza riflessione generali e ufficiali, accusando tutti, meno loro stessi, la loro insubordinazione, la loro indisciplinatezza.

Voi lo avete ben detto: miglior rimedio esser quello a così estremi mali che sciogliere l'armata, e riorganizzarla tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estremi rimedii. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Sta bene quanto si vorrebbe fare, ma a tanto, bisognerebbero dei prodigi. Ora dei prodigi sono impossibili, e debbono avere la loro giusta cagione. Per me la patria è l'Italia tutta. Ora l'Italia non è in questo estremo pericolo finchè vi sta in piedi l'armata di Carlo Alberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li animerei, li esorterei a prendere il fucile (*applausi*).

Ma per parlare dei fatti nostri vi dirò che prima nostra cura, dopo i fatti di Vicenza, fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe; inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste, con quelle fuori di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungeranno le nostre forze rimaste? a circa 4000 uomini. Ora potevasi munire e guardare la linea del Po cotanto estesa con un numero sì tenue di truppe?

Alla nostra dimanda al re Carlo Alberto de' suoi soccorsi, e della permuta delle nostre soldatesche, egli vi acconsentì, ma il Ministro della guerra vi negò il suo assenso. Si cercò mandare anco gli Svizzeri nel Modonese, per cambiare coi Piemontesi ivi esistenti per mandarli a Venezia, ma anche ciò non fu possibile.

Giunto il discorso a tali estremi, e per parlare delle nostre cose interne, vi dirò che due sorta di guerre si danno: guerra di esercito contro esercito, o di popoli contro un esercito. Il primo modo a noi riesce impossibile, poichè abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? E si incolperebbe di ciò il Ministero se nel nostro stato non esista un esercito tale da contrapporre? Signori, io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo è del tutto impossibile. Pel secondo modo di guerra questa è l'unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi il valore, il coraggio, l'energia, l'ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Saragozza, se da ogni casa, da ogni finestra, da ogni luogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non basterebbe un esercito qualunque che non venisse disfatto (*applausi*).

So che un ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, il valore ai cittadini, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni, che a ciò credevamo più energiche, e pronte, ec., ec.,

Credo con ciò aver abbastanza risposto alle accuse di ieri lanciate a noi, al governo. Fra le particolari per altro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della Commissione pel Comitato di guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo generale di traditore, ed altre atroci calunnie. Io credo dover esser lenti a pronunziare sentenze così terribili. Fra tanti militi che son tornati fra noi, nessuno si è lagnato della condotta del generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove più fervea la mischia, là sempre il generale accorreva ad incoraggiare i suoi soldati fra le palle e le mitraglie nemiche, senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. E se ciò sia vero dimandatelo.

Si vuol far lecito accusarlo di traditore, calunniarlo, perchè ancora può essere utile alla patria, all'Italia; ma io posso assicurarvi sul mio onore della sua lealtà e del suo patriottismo. Avrà egli forse commesso degli errori, dei falli, ma qual generale non li commette? e che perciò, avrà da denigrarsi la sua fama, il suo onore?

Sull'avvenire di cui parlaste, o signori, poco o nulla io posso esporvi. È da un mese che noi siamo dimissionarj ed incerti nel nostro potere. Che potevam noi fare, e che potremo noi fare? Jeri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Orioli. È lungo tempo che io taccio. I motivi per altro del mio silenzio sono tutti onorevoli. Non ho voluto dare ascolto ad un ministero che lottava ogni giorno con durissime circostanze innanzi alle quali soccombe. Avrei seguito nel mio silenzio, se non mi avesse eccitato a parlare un ministro che io venero e stimo, sì perchè mi è stato a compagno di sventure, sì per la sua celebrità europea. Gli uomini pertanto si rispettano, i ministri non si rispettano. L'uomo pubblico non si riguarda, egli è servo della opinione. È dunque all'uomo pubblico o agli uomini pubblici che io dirigo il mio parlare. Ebbene, parlando degli uomini pubblici, io dico arditamente che eglino hanno mancato ai loro doveri (*disapprovazione universale.*) Io ho accordato un voto di fiducia a questo ministero più per gli uomini che per i fatti. Credevo con ciò che potessero rimettersi sul retto sentiero, ma le mie speranze furono deluse. Io non istarò alle generali, verrò ai particolari. Tutto ciò che ha fatto il ministero all'estero ed allo interno mostra una somma incapacità. Cosa ha fatto il ministro dell'estero verso la Francia? Ha detto: Io non voglio il vostro soccorso; l'Italia deve fare da sè. Che ciò dica un privato, che ciò dica un deputato, io non vi trovo a ridire, ma che lo dica un ministero che ben sa di politica, che ben conosce che si può bene avere bisogno del suo ajuto, questo è quello che non può, non deve dire; no, non lo deve dire. (*Disapprovazione manifesta a tale discorso: egli sta imperterrito.*) Cosa ha fatto il ministro dell'estero coll'Austria? ha detto non vi deve esser tregua, non vi deve esser pace finchè l'ultimo Austriaco resta in Italia. Io dico che ciò non può dire un ministero che non conosce e non sa qual termine debba avere la guerra. No! nessun ministro può dirlo senza esporre il nostro Stato ad esser soggetto ad una scorreria straniera, e ne avrebbero con ciò il diritto. No, nessun ministro può imporre patti tali, può ostinarsi alla guerra, può ricusare la tregua, la pace, no! il ripeto, un ministro non può dirlo. (*tumulto e disapprovazione, e voci che gridano: Sì, lo può, lo può! L'oratore è rimasto impassibile, poi ha ripreso.*) Io voglio la libertà della tribuna, e proseguo. Finora non vi ho parlato che di due cose. Ve n'è un'altra interessante, quella della alleanza fra i principi italiani. Si è detto che qualche cosa era stato concluso, ma poco fa si è soggiunto che in sostanza non si era fatto nulla. Perchè in questo il ministero non ha secondato la volontà del principe, perchè non ha posto termine all'opra già incominciata? (*voci negative.*) Il ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli è nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra. Voi non avete fatto nulla. Io vi ho domandato rispettosamente una inchiesta che poteva garantirvi, ma voi vi siete mostrati dubbiosi, avete ricusata l'inchiesta. Ci avete promesso un nuovo armamento di 6000 uomini. Sono già trascorsi diversi mesi, e dove sono questi 6000 uomini? Al di fuori della guerra cosa avete fatto? Non avete fatto nulla. (*segni di noja e di disapprovazione.*) Ci avete dato alcune mostre di leggi, la maggior parte o inopportune, o inesatte, o copiate dallo straniero. L'avete gittate là come un tozzo di pane ad un cane affamato che le ha accettate con avidità. In sostanza ci avete lasciato come ci avete trovato.

Riguardo poi allo Statuto avete incominciato a mancare a questo fin dal principio della convocazione della Camera, ed avete proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario ad esso.

L'indignazione prodotta da questo discorso è stata somma. L'uditorio fremeva, la Camera fremeva alle accuse indegne dell'oratore, negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira, il dispetto più che la voce del vero.

Fiorenzi si richiama contro il preopinante dell'accusa data al Ministero di aver detto all'Austria di non accettar la pace, finchè un austriaco rimanga in Italia. Questa accusa, dice egli, è indegna di un italiano. L'Austria non ha cessato mai di opprimere le nostre popolazioni. I nostri mali maggiori son derivati sempre dall'Austria. Il Ministero non ha fatto che esprimere i sentimenti, non solo della Camera, ma dello Stato e dell'Italia tutta.

Farini espone che quando le accuse sono troppe, quando al ragionevole succede il passionato, allora ogni anima generosa se ne sente indignata, e sebbene in queste accuse trovi un qualche cosa di ragionevole, un'anima generosa al peso di tante, sorge a difenderla. Difficil cosa, ei dice, sarebbe quella di rispondere alle tante; si limita perciò alle principali. Il preopinante ha imputato al Ministero di non esser stato operoso rapporto alla lega. Il Ministero attuale non ha nulla omesso a ciò; egli ha tentate tutte le vie perchè questa venisse conchiusa ed approvata. Il non avere avuto effetto non è dipeso affatto dal Governo romano, ma bensì da chi non ha voluto a questa aderire. È stato accusato il Ministero di avere ingiuriato e disprezzato una nazione generosa quale è la francese. Il Ministero, ei dice, non ha mai parlato contro questa generosa nazione. Solo nel discorso dell'apertura disse esser suo desiderio compier colle nostre forze l'acquisto della nostra indipendenza, ma soggiunge che a quanto ad esso pare il Ministero non ha fatto mai cenno del soccorso francese. Riguardo poi a ciò che ha detto il Ministero che non vi debba esser pace vera finchè vi sia un austriaco in Italia, per questo non deve accusarsi, mentre in ciò non ha fatto che esprimere il desiderio assoluto del capo dello Stato.

Alcune altre osservazioni sono state fatte da altri deputati sopra il generale Durando, e sulla capitolazione di Vicenza.

Sterbini osserva che dietro quanto è stato detto dal ministro dell'interno, che l'attuale Ministero non gode nè anco il terzo del potere che hanno tutti gli altri ministeri costituzionali, sono inutili ed inoppor-

tuno tutte le discussioni e le accuse. Dopo ciò invita il ministro Mamiani ad esporre lo stato attuale del ministero, ed il resultato della sua dimissione.

Mamiani espone esser vero che fra due o tre giorni avrebbe avuto termine la crisi ministeriale. Jeri o l'altro jeri sarebber venuti i ministri a far ciò, ma dietro i tumulti degli scorsi giorni, il ministero credè prudente il tacere. Continua a dire di non poter continuare ad assumere una gravissima responsabilità. Jeri il ministero avere insistito per la rinunzia. Alla Camera, ai deputati suoi colleghi star ora a rompere questi nodi. Dichiara che il ministero attualmente non resta che tutore dell'ordine, e non avere altra responsabilità.

Dopo quanto ha esposto il ministro

Sterbini propone che la Camera non prenda altre deliberazioni, finchè non si sappia la formazione del nuovo ministero.

Questa proposizione non si è accettata, e si è chiesto l'ordine del giorno.

Mamiani fa lettura di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo ministero di beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

Siegue la discussione sulla mobilizzazione della Guardia Civica.

La seduta è sciolta.

22 luglio 1848 (*Da lettera*). — Leggiamo nella *Dieta Italiana:* Quanto invidio i nostri giorni di Firenze; le nostre passeggiate sull'Arno, la nostra campagna di Fiesole, la quiete dei Bagni di Lucca dove la vita passava con tanta serenità. Qui invece è uno stato che non dà riposo. Ogni giorno qualche dimostrazione; ogni giorno qualche notizia che commuove il popolo. La resistenza all'indirizzo ha eccitate tutte le passioni: la caduta del Ministero farà traboccare il vaso. Mamiani è amatissimo, e lo merita; qual ministero è più possibile dopo il suo? Parlasi di Amat agli esteri; Amat è eccellente, ma potrà fare quello che non potè fare il suo predecessore? E nol potendo, starà quieto il popolo? E quali altri nomi verranno al suo associati?

Il popolo intanto aspetta, ma è sempre in istato di mezza insurrezione. I nemici dell'ordine gli susurrano che tutti i mali che sente derivano dalla falsa situazione in cui è stato messo il paese; che le cose andavano molto meglio prima della costituzione; ma il popolo non crede a costoro, e vede invece che è il governo occulto di Roma che paralizza tutti gli sforzi del governo palese, onde ogni guajo deriva da questa perpetua collisione. Si parla di mandare una specie di dittatore nelle provincie per provvedere con energia alle cose militari; ma v'è dell'incertezza sulla scelta. Giovedì, nella piazza del Popolo, vi fu un attruppamento, e si gridò, che se Mamiani partiva, le Camere doveano seguirlo e disciogliersi. Il popolo pure quando tal partenza accada intende di riassumere le antiche tradizioni e ritirarsi sull'Aventino. Addio, vi terrò a giorno di tutto quello che possa accadere; ora Roma non è nè quieta nè agitata; vi si ode quel sordo rombo che rivela le inquietudini di un popolo. Vedremo come finirà. Il vostro, ecc.

Bologna, 25 *luglio ore 3 pomeridiane*. — Il nostro corrispondente di Roma dice che la crisi ministeriale non è compita. Varie sono le voci, ma nulla è risoluto. Roma è tranquilla a dispetto dei tristi. Argomento di tutti i discorsi è l'attacco al Ministero, fatto da Orioli, il quale, comunque disapprovato dalla maggioranza della Camera, è variamente commentato nel pubblico, e li più biasimano quella sua persistenza e franchezza nel sostenere le opinioni ch'egli ostinatamente professa. — Dicesi che ai 25 del mese possa arrivare in Roma la prima Legione della Civica mobile, reduce dalla campagna del Veneto.

Un'altra lettera del 22 è così concepita:

« Qui siamo pienamente tranquilli, e si attende all'armamento. Dicesi imminente il cambiamento del Ministero, ma resteranno per altro Mamiani e Galletti. In fatti ho veduto poco fa Mamiani, e mi ha dato a capire ch'egli resta, e che si darà opera subito a proporre miglioramenti reali, pratici e palpabili, giacchè senza di questo non è possibile di fondere i partiti e di evitare una reazione. Queste cose io le dico chiare e tonde a chi è in carica, da quel vecchio del paese quale io mi sono, e che certamente ha di esso pratica e conoscenza. — A momenti sentirete un assalto che il re di Napoli darà alla Sicilia, avendo a ciò allestiti venti vapori. »

(*Gazz. di Bologna.*)

Napoli, 19 luglio. — A quanto pare, i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si facea uso negli scorsi giorni. Il governo, a quanto si dice, può disporre di ventun vapori.

La insurrezione del Cilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là del fiume Lento. Vi fu, si dice, uno scontro tra Cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo, la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile. Altro scontro, dicono, seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala ed Atena vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Altra truppa, a reprimere gl'insorgenti, si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi. (*Costit.*)

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 33 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (*Lampo.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi. — L'Assemblea nazionale nella seduta del 27 si occupò quasi esclusivamente di udire petizioni risguardanti, la più parte, interessi locali. Più innanzi della tornata il ministro delle finanze, fatta una lunga esposizione dello stato economico, e detto che una quantità di procacci portati nel bilancio preventivo non potranno realizzarsi nel corrente anno, propone un prestito di duecento milioni che, uniti ad una stretta economia in ogni parte del pubblico servizio, basteranno a provvedere a tutte le difficoltà.

Gli ufficj della Camera hanno terminato oggi l'esame del progetto di costituzione.

— La commissione incaricata di esaminare i progetti di decreto su delitti di stampa, e sulle malleverie dei giornali, ha terminato anch'essa il suo lavoro preparatorio. Da quanto pare la maggioranza mantiene le cifre proposte nel progetto.

— In questi ultimi giorni si son fatte varie nomine e promozioni nelle prefetture marittime.

— Stando alla nostra corrispondenza, è voce che il signor Marrast, dianzi eletto a presidente dell'Assemblea nazionale, passi all'ambasciata di Londra. Se ciò fosse vero si troverebbero in parte verificate le nostre supposizioni sulla fortuna a cui è serbato quel personaggio; se pure non piaccia di vedere in codesta nomina un pretesto per allontanare dalla repubblica uno dei principali rappresentanti di quel partito, che or ora accennò di essere fortissimo nell'Assemblea.

— Il signor Ducoux eletto or ora alla prefettura di polizia, fece affiggere agli angoli di Parigi un proclama nel quale afferma che, devoto qual egli è alla repubblica, la quale copre della sua egida la famiglia e la proprietà, egli è deliberato di energicamente difenderla contro ogni tentativo di faziosi. I suoi sforzi saranno diretti a mantenere l'ordine, senza il quale non vi ha nè commercio, nè industria, nè lavoro. Afferma che il ristabilimento della pubblica fiducia è lo scopo precipuo delle cure del governo. Ond'egli accoglierà con premura tutti i modi che gli saranno indicati per favorire l'operosità industriale de' cittadini. L'Assemblea nazionale emanerà quanto prima una legge, per la quale tutte le opere di costruzione, di miglioramento e di restauro, a cui hanno riguardo gli articoli 1719 e 1720 del codice civile, e quelle pure che siano di una utilità igienica, saranno immediatamente avviate, così a Parigi, come in ogni capo luogo di dipartimento. A rendere agevoli coteste opere ai possessori impediti dalla crisi finanziaria, la Banca di Francia sarà abilitata ad emettere, sopra cauzione ipotecaria, biglietti pagabili a vista, i quali avranno corso di moneta per tre anni, principiando dal giorno del prestito. Codeste cedole saranno di 50, 100, 500 e 1000 franchi.

Il censo del prestito è determinato nel 4 per cento.

GRANBRETAGNA.

Dublino, 21 luglio. — Continuano gli arresti e le perquisizioni d'armi rigorosissime. Le notizie giunte stamane dalle contee meridionali sono allarmanti per i preparativi che si fanno d'un'insurrezione generale. Fu proclamato lo stato d'assedio: si aspetta da Londra il principe Giorgio di Cambridge per assumere il comando nella contea di Dublino. (*Times.*)

GERMANIA.

Francoforte, 22 luglio. — Nella seduta d'oggi si discusse la mozione di Wydenbruck. Prima desiderò il presidente, che in questa quistione di politica estera si osservasse quella moderazione ingiunta dal desiderio generale per la conservazione della pace. Al primo articolo propose Ruge un'aggiunta in nome di molti altri membri, concernente la convocazione di un congresso di popoli allo scopo di ottenere un *generale disarmamento europeo*. I veri congressi, dic'egli, sono i congressi de' popoli, i falsi quelli dei diplomatici. Un congresso dei popoli restituirà la pace all'Italia ed alla Polonia, e precipiterà persino il militare despotismo della Russia. Già da trent'anni si alimentava il cancro degli eserciti permanenti, e finalmente furono tutti sconfitti dal popolo.

AUSTRIA.

Vienna, 20 luglio. — Il club democratico di Breslavia protestò al comitato di sicurezza contro la irresponsabilità del vicario dell'impero, ed il comitato delibera di rispondere generalmente in proposito. E che cosa stabilisce questo club democratico? Di invigilare le discussioni della Dieta con acutezza democratica, esplorare ogni movimento reazionario; far conoscere al popolo ogni sua vittoria, e promuovere la vita politica in ogni modo legale, particolarmente mediante adunanze popolari, e concentrare nel suo seno tutti i veri uomini del popolo. (*G. U.*)

— 21 luglio. — Il presidente del consiglio e ministro dell'estero, baron Wessenberg, per mal ferma salute, ritenuto a Fancoforte, non potrà essere al suo posto se non dentro a due settimane.

— Fino dall'altro jeri la Dieta, in forza al legale numero dei deputati presenti fu costituita. Si passò alla nomina del presidente, e con somma maggioranza venne eletto il dottor notaio Schmidt. A primo vice-presidente il dottor Strobach, il quale ringraziando l'Assemblea di questa segnalata confidenza, promise al presidente il suo appoggio, facendo in ispecial modo conoscere come, mediante questa sua scelta, il principio slavo venne ad essere riconosciuto. A secondo vice-presidente cadde la sorte su Giovanni Hazenauer di Trieste, il quale, ringraziando che anche la nazione italiana della monarchia, sia stata per la sua scelta presa in considerazione, promise tutta l'opera sua all'occasione al presidente.

— Al club democratico accadde jeri un deplorabile avvenimento. Erasi deciso nella sessione di formulare un indirizzo risguardante la irresponsabilità del presidente alla Dieta di Francoforte. La seduta era pubblica: i più degli astanti inimici alle idee, forse troppo liberali per il momento, cominciarono a far rumore, e molte grida di abbasso i repubblicani, ecc., vi fecero nascere tumulto tale che le guardie di sicurezza dovettero intervenire.

— Qui si è molto ansiosi della maniera in cui sarà espresso il discorso della corona e dell'effetto che dovrà produrre.

(*Carteggio del 22 Marzo*)

UNGHERIA.

Pesth. — Le ultime notizie parlano di un sesto campo degli insorgenti presso Ferdinandsdorf. Le loro forze salgono in tutto a 30,000 uomini. Eglino apriranno un congresso nazionale a Carlowitz.

La Guardia nazionale di Pesth fornirà un corpo di volontari per marciare contro gl'insorgenti.

Il ministro del culto e dell'istruzione pubblica diresse una circolare al clero di tutte le confessioni religiose. Egli lo esorta ad illuminare il popolo sulla natura e sulla condizione del nuovo Stato delle cose, non che ad inspirargli delle idee giuste sulla fratellanza, sull'ordine e sulla pace, infine ad annunciare dal pergamo le ordinanze del governo responsabile ed accompagnarle delle necessarie spiegazioni per farle comprendere al popolo. (*G. U.*)

PRUSSIA.

Posen. — Fu pubblicato un opuscoletto intitolato: *Voci pubbliche de' prodi Alemanni del granducato di Posen.* È la prima volta che in questo opuscolo alcuni Alemanni mostrano d'aver compreso tutto quanto havvi da parte nostra di riprovevole nella nostra condotta rispetto ai Polacchi. Noi altri Germani settentrionali sappiamo esser giusti. Ma non vi si troveranno al nord dell'Italia pur de' Germani che sappiano ferire la condotta de'Tedeschi del sud contro gli Italiani, e che osino dire la verità come la vien detta in questo opuscolo? Non è tradire la propria patria il volere liberi gli altri popoli.

(*Corrispond. del 22 Marzo.*)

SPAGNA.

Madrid, 11 luglio. — Nella valle di Erro, come pure in quella di Ega avvennero scontri parziali tra bande poco numerose di ribelli, e le truppe della regina con vantaggio di quest'ultime.

Madrid, 17 luglio. — L'Infante don Francesco di Paola ha ricevuto l'ordine di viaggiare all'estero con sua figlia l'Infanta Giuseppa. La disposizione adottata jeri dalla Regina riguardo i figli del principe, annunciava questa disgrazia.

AMERICA.

Bahia di tutti i santi. — Raccontano che gli Italiani colà stabiliti si sono riuniti nella chiesa dei Cappuccini la domenica 31 maggio per deliberare di inviare un sussidio alle famiglie indigenti di quelli che perirono in difesa della patria nelle pianure lombarde. Fra Lodovico, di Livorno venerando più che per gli anni per la evangelica costanza con cui seppe ridurre alla fede, ed alla civiltà, orde intere di barbari, presiedeva il convegno.

Le grida *Viva all'Italia*, *all'Indipendenza*, accolsero una bella orazione di un negoziante genovese; mentre quattro deputati raccoglievano le sottoscrizioni che subito ascesero a lire nuove di Piemonte 6000; si spera di portarle a 9000, e poi inviarle a Pio IX per l'impiego voluto. (*L'Italia.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Lubiana 17 *luglio*.

Duecento Piemontesi con altrettanti volontarj vuolsi intraprendessero il 10 una sortita di Osopo, contro le nostre truppe. Essi furono respinti con qualche perdita ed in questa circostanza vuolsi si distinguessero i volontarj viennesi.

(*Mess. Tirolese.*)

— Leggiamo nell'*Eco del Po* del 25 luglio: Raccontano alcuni militi, che si dicono testimoni oculari, che a Somma Campagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali, alle prime fucilate fatte dai nostri, inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani!* Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di Croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un Tirolese a bajonetta calata scagliossi contro il generale de' prodi fratelli, del quale non ci venne detto il nome, ma il generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaja i nemici caddero sul cadavere dell'eroe.

Eco de'giornali. Una corrispondenza della *Voce del Popolo* (Brescia 25 corrente ore 6) fa fede dell'eroico coraggio de' Savojardi e de' Toscani. De' primi, gran parte perì assaltando il nemico alla bajonetta. All'intimazione d'arresa rispondevano *Les Savoisiens meurent, mais ne se rendent pas.*

— L'*Italia del Popolo*, riferisce: Notizie particolari giunteci da Udine recano che ivi passano quotidianamente carri pieni di munizioni da guerra e da bocca dirette alla volta di Verona.

Narra poi una sommossa di soldati polacchi che trovansi di presidio a Palmanova, i quali si lagnavano d'esser condotti a far in Italia una guerra d'inganni e tradimenti, contro un popolo con cui divide speranze e simpatie. E già, pigliate le armi, uscivano di fortezza. Questo corpo, sostituito da una truppa di Croati, fu mandato altrove.

Sull'*Avvenire d'Italia* d'oggi 27 luglio si legge che alcune lettere del Veneto annunciano che gli Austriaci vennero cacciati da Treviso e da Padova in causa d'una sommossa popolare. Quelli che erano in guarnigione a Padova si ritirarono sopra Vicenza: quelli di Treviso sulla Piave, ove si fortificarono coll'artiglieria presa a Palmanova.

Brescia, 26 *luglio* 1848.

Dal Bullettino di Brescia togliamo la seguente narrazione degli ultimi fatti:

Un corpo nemico scendeva per la valle di Trento ad ingrossare l'armata austriaca in Verona. A conseguire lo scopo doveansi di necessità cacciare i nostri da Rivoli procedendo poscia per via d'Adige fino a Verona: era indispensabile che questa fazione di Rivoli venisse potentemente ajutata da una vigorosa sortita da Verona con truppe fresche e numerose, le quali, spuntate le forti posizioni di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina, realizzassero la riunione dei due corpi d'armata, scopo precipuo dell'inimico. A facilitare il progetto staccava Radetzky alcuni corpi di truppa sul basso Po, spingendoli fino a passar questo fiume, occupando momentaneamente Ferrara ed accennando a Modena. Sperava così di trarre in errore il re, e di determinare il movimento delle truppe nostre da quella parte, allontanandole dai luoghi nei quali sarebbe avvenuto l'attacco.

Ma il re seppe troppo ben penetrare le intenzioni dell'inimico, e con sapienti mosse egregiamente e in tempo eseguite da' prodi suoi generali, potè cogliere l'austriaco nel proprio laccio.

Avvertito della discesa che si stava operando in Tirolo, vide subito la fazione che necessariamente il nemico avrebbe tentato da Verona verso Peschiera, e vide chiaro lo scopo dei movimenti del basso Po. Sagacemente finse di secondare quei moti; spinse l'intrepido general Bava a proteggere le minacciate posizioni verso Governolo; ei medesimo simulando di dar opera al blocco di Mantova recò il suo Quartier Generale a Marmirolo. Ma se il Quartier Generale trovavasi a Marmirolo, ed il re pure era quivi apparentemente occupato del blocco, buona parte delle sue truppe (tutt'altro che avvicinarsi a Mantova, o tentare alcuna fazione a Legnago, di che ad arte spargevasi voce nel campo) stanziavano a Roverbella, Mozzecane e in que'dintorni, cioè più vicine a Verona, pronte a muoversi ad ogni cenno.

Intanto richiamansi truppe da Rivoli, richiamansi truppe dalle forti posizioni di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna, e quei siti, i quali a chi non conosceva il pensiero recondito del re, sembravano importantissimi e tali da dover essere rafforzati, venivano invece più che mai indeboliti e resi inabili a resistere nel caso di un forte attacco dell'inimico.

Spuntava la giornata del 23. Gli austriaci scesi dal Tirolo combattono Rivoli; resistono i nostri vigorosamente, quantunque pochi di numero, ma poi obbediscono all'ordine ricevuto di retrocedere, e battonsi in ritirata sopra *Peschiera. Vengono contemporaneamente assalite le posizioni di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina da un corpo austriaco* assai numeroso uscito da Verona. Resistono eroicamente i nostri in onta all'ordine avuto di ripiegare *rannodati verso Peschiera; pur finalmente* sopraffatti dal numero si risolvono a retrocedere, ed adempiono con onore la pericolosa fazione.

Intanto il re, sempre al suo Quartier generale di Marmirolo, riceve l'aspettato annunzio della incominciata battaglia, ed esclama esultante: « Finalmente ci sono! » Allora gli ordini succedono continui. Un movimento generale si manifesta nel campo; il re coi prodi suoi figli spingonsi vigorosamente alla volta di Verona, e si propongono fra il nemico e questa città. La divisione del generale Bava (che già richiamata dal Po era giunta il 22 a Goito) risale la sponda destra del Mincio, mentre le truppe ricoverate in Peschiera escono nuovamente contro il nemico. Gli Austriaci intanto superato Rivoli, superata Sommacampagna, Sona, Santa Giustina, credendosi vincitori si spingono avanti e distendono confidenti la loro linea fra Castelnuovo, Salionze e Valeggio; ma veggonsi a un tratto incalzati per ogni dove e fulminati alle reni e ai fianchi dai valorosi *nostri soldati. Restava loro un momentaneo* rifugio: il passaggio del Mincio; e lo tentarono in varî punti, e in parte lo eseguirono. Ma a ciò pure avea dato pensiero la sagace mente del re. I generali Sonnaz, Broglio e Bès arrivarono con truppe fresche, e prendono posto sotto Volta alla destra del Mincio.

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Milano, 27 luglio 1848, ore 2 ant.

Riceviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi, tentò un assalto su tutta la linea, facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 luglio) i corpi avanzati dell'esercito, soverchiati dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 luglio) accorso il re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Somma Campagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria pel giorno vegnente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna, un nuovo corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona, dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle. Dopo una resistenza micidiale pel nemico, si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l'esercito si ritrasse in Villafranca, d'onde nella notte traendo con 2500 prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni, e a ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'esercito sotto gli ordini del generale Sonnaz.

I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al Quartier generale.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

BULLETTINO STRAORDINARIO

Il 27 luglio 1848, ore 5 1/2 pomeridiane.

Ragguagli sicuri ricevuti da persone venute dal campo attestano che l'esercito italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del generale Sonnaz, che lasciò Peschiera ben munita ed approvigionata, in modo da sostenere anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti due mila prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre cinque mila uomini colà raccolti. Il colonnello Griffini partirà domani con le truppe che si trovano in Milano, e con la Guardia nazionale mobilizzata. Questi pronti sussidii varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano *animatissime per la causa nazionale.*

Il Governo ha istituito un Comitato di Pubblica Difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall'imperiosità delle circostanze per la difesa del paese. Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccarono il nemico a Volta; non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessanta mila combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *segretario.*

NOTIFICAZIONE
PER LA FIERA DI SENIGALLIA.

Il Pro-legato della provincia di Urbino e Pesaro.

Fu già resa nota al pubblico, e diffusa ovunque la venerata ordinanza del Ministero delle Finanze del 7 corrente, con la quale, al designato scopo di favorire l'imminente Fiera di Senigallia, oltre concessione di un Entrepôt, ossia ampio luogo, ove tanto per le rimanenze della Fiera, quanto nel corso dell'anno possa ognuno depositare tutte merci, con il diritto o di ritornarle all'estero o porle anche in circolazione, pagandone il dazio d'introduzione, venimmo pure autorizzati a prorogare ed allungare di 10 giorni il consueto periodo della stessa Fiera. Noi ci astenemmo fin qui di far uso di questa benigna facoltà, perchè ci era noto che sembrando al Municipio di Senigallia troppo breve l'accennata proroga, aveva supplicato per ottenerne una maggiore. E bene avvisammo, dappoichè ne giunse ieri il rispettato dispaccio di S. E. il signor Ministro delle Finanze, in data del 14 corrente, che ne annuncia mettere al nostro arbitrio il prolungamento della Fiera anche di un mese, compresi i dieci giorni già conceduti.

Or, noi senza differire di un istante la partecipazione ai vicini e lontani di questo segnalato favore,

Intesa la Magistratura di Senigallia,

Udito il parere di molti Commercianti non meno de' vicini luoghi, che Senigalliesi,

Considerando che nell'attualità delle politiche circostanze il Commercio ha d'uopo per accorrere all'emporio della Fiera, e per lo sviluppo di tutta la sua azione, di un tempo più esteso del ristrettissimo degli altri anni,

Valendoci di tutta l'autorità graziosamente accordataci nel surriferito ossequiato dispaccio di S. E. il signor Ministro delle Finanze,

Vogliamo prorogata e proroghiamo di un mese, l'imminente Fiera di Senigallia, oltre la consueta durata dei venti giorni; onde è che essa Fiera durerà 50 giorni, e dovendo aver principio, come al solito, alla mezza notte del 19 al 20 di questo mese avrà il suo termine con la mezza notte del giorno 7 settembre, senza pregiudizio dei due successivi giorni 8 e 9 accordati per l'imballaggio, e ferme tutte le altre disposizioni e prescrizioni volute dalla Notificazione per la Fiera di Senigallia emanata dal Ministero delle Finanze sotto il dì 25 marzo anno corrente.

Anche qualche altro beneficio ha il Municipio Senigalliese implorato, e si lusinga di ottenere a vantaggio della sua celebre Fiera. Intanto l'annunciato provi ai titubanti incerti ad accorrervi, che il Governo vuole specialmente favorire e proteggere nell'anno corrente questa Fiera, appunto perchè mostra di averne maggior bisogno. E nessuno pretenda muover dubbio sulla sicurezza dell'ordine e della quiete, che saranno per regnarvi, mentre lo stesso Governo, non perchè ne sia mestieri, ma per ismentire qualunque maligna voce, e per ispirare ogni maniera di fiducia, ha già spedito in Senigallia forte presidio di carabinieri e di Svizzeri, che uniti alla brava Guardia Civica locale, sapranno tenere quest'ordine e questa quiete. E noi, non mancheremo per fermo, al debito del nostro officio e della nostra missione.

Dalla nostra Residenza in Pesaro, 17 luglio 1848.
Eduardo Fabbri
Membro dell'Alto Consiglio Pro-Legato.

Leggiamo nel *Giornale Militare* del 26 luglio: *Padova liberatasi dagli Austriaci.* — Un ufficiale crociato, privo di un braccio che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: *Padova libera in data 20 luglio: notizia uffiziale.* Un cittadino modenese ed un soldato piemontese erano presenti a quello scritto, e fattisi ad interrogare il forestiere, così ha risposto:

« La mattina del 19 un giovane padovano, di professione beccajo, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco, e si dice sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Welden il dì quindici di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro ventiquattr'ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio; avesse relazione col nemico; manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri o bevande in Venezia, o dentro la linea della laguna, ecc.; e sopraggiunse un altro beccajo, che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani, che furono condotti in carcere, e nella successiva mattina del 20, fucilati senza alcun processo.

« Come scintilla elettrica passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento: generale l'assalto contro la guarnigione; e sì l'affollamento, sì il coraggio in tutti, che le scene del vespro siciliano erano rinnovate in Padova.

« Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'inferito popolo ha sgombrata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi altri nascosti nelle chiese. Non è ancor noto il numero de' morti; non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città: è armato coll'armi del nemico: *è deciso di tutto sacrificarsi prima che* vedere un solo soldato austriaco in Padova. »

Altre notizie danno sicura la liberazione di Padova: *parlano dei due giovani passati per le armi*, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli Austriaci siansi in gran parte salvati colla fuga.

Modena, 23 luglio 1848.

Pervenuto questa mattina al sottoscritto
ZAPPA.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI
IN VENEZIA.

AVVISO.

Il Governo provvisorio centrale di Lombardia con Decreto del 8 corrente luglio num. 9811-820 ha dichiarato che dal canto suo, e per quanto concerne i rapporti di interesse, che la Compagnia già denominata *Assicurazioni Generali Austro-Italiche residente in Venezia* tiene in Lombardia col mezzo di apposite agenzie, non aveva nulla in contrario, e riconosceva il cambiamento del suo espresso titolo di essa Compagnia in quello di

ASSICURAZIONI GENERALI

e ciò sotto le condizioni del Decreto di autorizzazione del Governo provvisorio della Repubblica Veneta 11 aprile prossimo passato num. 2150-120.

Di tale risoluzione del Governo provvisorio di Lombardia, il Consiglio di Stato provvisorio diede partecipazione alle Congregazioni Provinciali con Dispaccio 15 luglio corrente num. 7588-570, che fu comunicato al sottoscritto ispettore generale in Lombardia da questa Camera di Commercio, Arti e Manifatture con nota del 23 stante num. 795.

Le condizioni del suindicato Decreto di autorizzazione del Governo Veneto sono le seguenti:

a) Che debba continuare ad essere di norma alla Compagnia di *Assicurazioni Generali* il contratto sociale 26 dicembre 1831, deposto a suo tempo alle autorità ch'erano competenti, e le deliberazioni prese dagli Azionisti nei loro Congressi generali.

b) Che debba continuare la Compagnia di *Assicurazioni generali* senz'alcun cambiamento l'esercizio di tutti gli affari ch'erano in corso sotto la precedente sua denominazione, dovendo rispondere di qualunque impegno come conserva ogni diritto, da essi derivanti.

Si lusinga il sottoscritto ispettore generale in Lombardia che il pubblico vorrà accordare alla *suddetta Compagnia sotto il nuovo titolo*, quello stesso favore che per sedici anni le mostrò sotto la precedente sua denominazione, mentre dal titolo in fuori nulla è stato cambiato, e la Compagnia presenta ai suoi contraenti tutte le garanzie di solidità, di onestà e di correntezza che si ponno desiderare.

Dal lato della solidità le guarentigie continuano anzi ad aumentare annualmente; al 31 dicembre 1847 la posizione della Compagnia era la seguente:

Capitale fondiario correnti Lir. 6,000,000

Fondi di riserva prelevati dagli utili già conseguiti ma ripartiti fra i socj » 1,134,000

Riserva costituita dai premi appartati per far fronte ai rischi in corso, escluso soltanto quelli derivanti dalle sicurtà pagabili in vita degli assicurati » 5,237,000

Riserva costituita dai premj destinati a far fronte al pagamento delle rate vitalizie, ed ai capitali pagabili a remote scadenze essendo allora in vita gli assicurati » 4,148,000

La cifra dell'annuale introito fra *premj ed interessi dei suoi capitali si* può calcolare in (fu nel 1847 di lir. 6,540,000) » 6,500,000

cioè in tutto ventitrè milioni circa di lire correnti.

I bilanci del 1847 (decimosesto anno di sua gestione) verranno pubblicati nel Congresso generale degli Azionisti che avrà luogo il 31 del corrente *mese, ed appena gli verranno rimessi dalla Direzione* Veneta, il sottoscritto ispettore generale della Lombardia si farà premura di pubblicarne l'estratto, come fece annualmente (1).

Nel corso dell'anno 1847 la compagnia pagò per circa 5,000 danni più di 3,600,000 di lire correnti, ed in breve si diramerà l'elenco nominativo di tutte le dite compensate. — Dessa possiede beni stabili molto estesi nelle provincie lombarde e nel Piemonte, ed è rappresentata in Lombardia dai seguenti agenti procuratori: Andrea Siena-per Brescia; Elia Rieter per Bergamo; ingegnere Tesia Omboni per Cremona; ingegnere Giuseppe Danioni per Pavia; Angelo Grego per Sondrio, con residenza a Tirano; Ignazio Gasparini per Mantova, con residenza a Bozzolo.

Gli assicurati vengono eccitati al puntuale pagamento delle rate di premio scadute e scadenti, perchè il sottoscritto ispettore, avvenendo il caso di qualche danno ad assicurati che fossero in debito di premj scaduti, dovrebbe suo malgrado non pagare la indennità, mentre la direzione veneta, ripetendogli l'istruzione di usare come pel passato della maggior puntualità nell'adempimento degli obblighi della Compagnia, intende però che gli assicurati corrispondano pure al debito loro colla dovuta esattezza.

L'Ufficio dell'Ispettorato Generale è situato in Milano, contrada san Paolo, num 936.

Milano, 25 luglio 1848.

L'Ispettore Generale in Lombardia
Ing. Antonio Osculati.

(1) Quello del 1846 si potrà vedere nella *Gazzetta di Milano* 31 luglio 1847 *num.* 212.

TEATRI

Circo Massimo. XL.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier.*

Anfiteatro della Commenda — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Venerdì: *L'ora della vendetta.*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
26 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,9	+ 20°,4	72°,6	mm 17,7	Est-sud-est	Sereno
	mezzodì	» 27 » 8,7	+ 22,9	71,5	20,9	Sud-est	Sereno
	3 pomer.	» 27 » 8,6	+ 24,1	58,7	18,6	Est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 26 al 27 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 26 alle 9 ant. del 27 Temper. mass. + 24°,6; Temper. min. + 17°,4

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.

SUPPLEMENTO NUM. 34. **SUPPLEMENTO AL N. 121** Giovedì, 27 Luglio 1848.

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

PROSPETTO GENERALE

delle spedizioni fatte dall' Ospedale Militare di Sant'Ambrogio per le ambulanze al Campo e per soccorso ad altri Spedali.

Data	AMBULANZE SPEDITE	Lenzuola	Camicie	Pezze	Fila	Fascie e bende	Pezze o grembiali cerati	Spugne	Asciugamani	Gomitoli Spago	Aghi e Spilli	Ferule palmari assicelle plantari	Barelle	Coperte di lana	Pagliaricci	Cinti non elastici	Sacchi per cuscini	Mezzi fazzoletti	Sospensorj	Medicinali
16 Aprile	Ambulanza per Volta	8		100	100	350		3	24	8	1050	6	4							Due Cassette
13 »	Per Somma Campagna	24		100	100	50		8	30	16	30	62								simile
17 »	Ambulanza di riserva	24		100	50	210		8	12	20	80	69								simile
23 »	» al Tonale	6		60	50	220		2	8	1		35								simile (1)
3 Maggio	Dietro richiesta del Dott. Bianchi	6		20	20	80			1	2										
3 »	Alla signora Carmelita Manara	4		40	20	100	1	2	6	4		20								
13 »	Per l'ospedale di Brescia	150			50	270				3	100	29		50	100					Due Casse
15 »	Per l'Ospedale di Desenzano	200	20	150		350		3	12	11	70	100		100	100					simile
15 »	Pel Campo: Dottor Fiora	8		100	150	200		3	8	2	24	8	2							
18 »	Per Bormio	20			150	150		1	6	3				30						Cassa
19 »	Al Tonale	24		150	150	270		2	8	4			2							simile
19 »	Per lo Stelvio	18	18	120	80	300	1	4	12	4	100	40								simile
22 »	Pei volontarj nazionali	12		150	80	220			2	5		20	2							
22 »	Per Villafranca	12		50	150	180		2	1	6		16								
22 »	Colonna Manara	18		150	324					2		19								Cassa (2)
23 »	Rocca d'Anfo: Dott. Frulli	6	6	100	50	200		2	6	3	100	24								simile
26 »	Colonna Thannberg	20	2	150	80	300		2	2	12		60								simile
29 »	Sotto-Intendente Ferranti	12	18	50		150		2				28								
30 »	Richiesta Segretario Prinetti	6	6	150		220	6	2				36								
31 »	Per Treviso	4	2	120	80	330		3	3	3	4	59								simile
3 Giugno	Per Monzambano	100	41	50	40	250						32		25	100					simile
4 »	Pei Toscani a Bozzolo	152	18	40	20	150	2	4	4	2		52	2	50	50					simile
4 »	Ambulanza: Studenti	20	18	40	20	140	2	6		3	1040	60	4			50			50	simile
5 »	Per Volta Mantovana	250	36	122	40	448		6	24			24		100	100		200	8		
7 »	Pei Bersaglieri	6	12	33	8	50		1	6	12	1040	14								Cassetta
9 »	Per Brescia: Dott. Tunisi	100	36	150	125	1000														
		1200	213	2295	1967	6208	2 10	66	175	126	1040	813	16	355	450	50	200	8	50	

OSSERVAZIONI

(1) Consegnato una Cassa grande a diversi piani al Farmacista Della Croce per sussidj ad uno Spedale.

(2) Pel trasporto dell'Ambulanza gli venne dall'Ospedale fornito un carriaggio.

Oltre gli oggetti specificati nelle apposite finche furono unite a ciascuna Ambulanza, cera gialla, fili, nastri, schizzetti ecc., ed altri oggetti che si credettero necessarj.

NB. Pel trasporto delle varie ambulanze, spedite in diverse epoche, si adottarono casse, cassoni, ecc.

(Vedi l'articolo relativo in uno dei Fogli precedenti.)

SOCCORRETE CASTELNOVO!

CASTELNOVO non è più abitabile; voi lo vedete come l'incendio datogli dai nostri crudeli nemici lo ha ridotto. I suoi miserandi abitatori hanno veduto perirvi nelle fiamme ogni loro suppellettile, e crollarvi sopra i tetti; e si dovettero dire ben fortunati quelli, che non lasciarono altro nell'incendio che le masserizie.

Alle perdite che ha fatto il cuore degli sventurati non v'è che Dio che valga a recare sollievo; ma noi, se saremo animati da un fraterno amore, potremo riparare *in gran parte* agli altri loro danni. Già molte nostre città hanno raccolto e raccolgono tuttavia dell'oro per sovvenire agli attuali più urgenti bisogni di questo annichilato paese; e voi unitevi a tanta opera di carità, che voi più vicini agli infelici dovete sentirne più viva compassione. Se la fortuna non vi dà mezzo di assecondare l'animo vostro, col recare un largo dono ai vostri fratelli, offrite pur loro quel poco che potete, fosse anche una piccolissima cosa, il più povero arnese domestico; e innanzi a quel Dio, che accolse con tanta benignità la moneta della vedova del Vangelo, avrete un merito eguale al ricco che ha prodigato dell'oro; mentre anche quaggiù il vostro spontaneo concorso di molte mani che porgono tutte un qualche oggetto, riescirà di una efficacia grandissima, fornendo prestamente le case che si riatteranno, di ciò che è più essenziale ad un' abitazione.

Noi sappiamo che il vostro cuore, già così bene inclinato ad opere generose e caritatevoli, non ha bisogno di essere stimolato a soccorrere i vostri vicini fratelli; e perciò non aggiungiamo altro, se non che già ci rallegra la fiducia, che la vostra efficacissima cooperazione ne farà condurre a termine con maggior utile quella pietosa opera, che il Governo della Lombardia ne volle specialmente affidare.

La Commissione di Soccorso, per gli abitanti di Castelnovo, a cui potrete mandare le vostre offerte, è composta dei signori:

ARCIPRETE di Castelnovo } dimoranti
Conte COSSALI
Ingegnere ANGELINI } in Castelnovo
Dottore CAVATONI
DONATELLI ENRICO, Deleg. straordinario della provincia Veronese, residente in Villafranca.

Il Presidente
Conte GIULIO LITTA di Milano.

Il Segretario P. ROTONDI di Milano.

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI DI CASTELNOVO VERONESE

Somma retro	Lir. 36101	3 —
Un incognito	Lir. 6	14 —
Parrocchia di Robecco	» 22	8 —
Comune di Pogognago	» 109	11 6
Comune di Moglia di Gonzaga	» 161	— —
Metà di Lir. 20 prodotto di una rappresentazione data dalla Compagnia Asti nel Teatro in Corsico	Lir. 10	— —

I seguenti Comuni della Provincia di Sondrio:

Com. di Cedrasco corr.	Lir.	17 78
Comune di Colorina	»	50 —
Residuo delle offerte del distretto di Tirano	»	22 70
Comune di Chiuro	»	24 —
Comune di Teglio	»	47 40

Corr. Lir. 161 88 Lir. 1945 — —

Congregazione Provinciale di Pavia pei seguenti:
Diversi Comunisti di Bereguardo Lir. 31 18 6
Comunisti di Sant'Alessio con Vialone » 36 — —
Idem di Costa San Zenone, Miradolo e Santa Cristina ed uniti e Torre de' Negri » 29 14 —
Idem di Motta Visconti » 15 — —
Idem di Noviglio » 14 11 —
Idem di Barate » 12 — —
Idem di Tainate ed uniti » 18 10 —
Idem di Pasturago » 27 13 —
Idem di Binasco » 114 — —
Idem di Lacchiarella » 10 — —
Idem di San Pietro Cusico » 7 4 —
Idem di Mettone » 17 7 9
Idem di Badile » 4 16 —
Idem di Vernate » 14 8 —
Idem di Guignano » 14 4 —
Idem di Vigenzone » 16 18 —
Idem di Campo Morto » 7 4 —
Idem di Cavagnera e Castel Lambro » 48 1 —
Idem di Mesero » 6 — —
Idem di Ossona » 10 4 —

Lir. 457 4 3 Lir. 457 4 3
Coloni della Cassina Marchesi in Busto Arsizio » 28 13 —

Somma retro Lir. 37,091 2 7

Che in uno agli effetti d' oro, d' argento e preziosi venne dalla Commissione delle Offerte passata al benemerito Conte Giulio Litta Presidente della Commissione di Soccorso degli abitatori di Castelnovo, da cui verrà poi reso pubblico conto della erogazione.

Oggetti d' oro, d' argento e diversi offerti a vantaggio degli abitatori di Castelnovo Veronese in aggiunta a quelli di cui si è data pubblicazione nel Supplemento al N.° 81.

Un'incognita a mano Geromina Crosti sei camicie.

Mantegazza Costanza ed Emilia minorenni, tre spille ed una croce d' oro.

Brega Sacerdote Germano Curato della Cattedrale di Pavia pei seguenti Comuni:

Comune di Marcignago: Diversi effetti d'oro dell'indicato peso di once 105, una *parure*, pendenti ed anello oro in busta, diversi effetti d' argento dell' indicato peso di once 13, 21 1/2 e due file di granate unite con bottoni d' oro; ed un' altra con tableau d' oro, un involto con 18 camicie e 19 cavezzi tela assortita, 2 lenzuola, 44 matasse, e 15 gomitoli refe di diverse qualità, in totale libbre 15 e once 4.

Torre d'Isola: Due anelli d'oro: più un involto contenente 7 camicie diverse, un cavezzo di tela braccia 14 e 3/4, un gilet di panno, uno scialetto nero, un fazzoletto bianco ed un altro di colore, un grembiale di cotone, tre matasse di refe, e tre camicie di tela.

Diocesi di Como per diverse Parrocchie:

San Fedele (in città): Buzzoni Giovanna vedova Terzaghi e figlia un anello e una spilla d' oro.

Bonola Marianna vedova Fasana, un anello d'oro ed un astuccio d' argento per occhiali.

Pozzi Amalia, un anello d' oro.

Balbi Maria, maestra della 3.ª classe presso la Scuola Elementare Maggiore Femminile, due pendenti d' oro.

Marelli sorelle, un orologio d' oro ed un anello pure d' oro.

Incognita persona, un anello d' oro.

Vitali Caterina, un anello d' oro con medaglia d' argento.

Biancardi Amalia, un cuore d' argento ed un anello d' oro.

Pieve d'Isola: trenta spille d'argento, una croce, ed un anello d' oro.

Parrocchia d'Appiano diocesi di Milano: Quattro camicie d'uomo, otto dette da donna, braccia nove di tela bianca in pezzi staccati di disuguale dimensione, un grembiale usato, un pezzetto di lana operata, poche braccia di pizzo di lino ordinario.

Comuni del distretto di Varese:

Velate, Santa Maria Monte, Azzate, Buguggiate, Barasso, Oltrona, Sant' Ambrogio, Casciago, Marosolo, Bizzozero, Capolago, Danerio, Brunello, Luvinate, Gurone: Camicie 90, mutande paja 3, tela cotone braccia 27, lenzuola simili 2, tovaglie 1, pantaloni paja 2.

Comune di Cuggiono con Castelletto: Diversi effetti di biancheria e vestiario.

Comuni della Provincia di Como:

Bardello, Besozzo, Biandrono, Bogno, Brebbia, Candana, Cazzago, Arolo: Camicie 3, vesti di percallo 1, tela braccia 81, fodrette 1, fazzoletti 7, percallo braccia 4, lenzuola 1.

Comuni della Provincia di Como:

Cerro, Cocquio, Sant'Andrea, Carnisio, Comerio: Camicie 29, lenzuola 5, mutande paja 1, un sacco per involto.

Comuni di Persico e San Marino: Camicie 19, lenzuola 2, tela lino braccia 15, tela usata braccia 6.

Comune di Bollate, quattro spadine d'argento.

Monteggia Savina, una fila di perle.

Taceani Gioconda, un pajo boccole diamante.

Comune di Valnegro, Provincia di Pavia: Due anelli d' oro, un anellone, un pajo pendenti, un pajo perini e boccole, tre spille, due paja anellini, *un anello d'argento, diciassette spadine*, qualche pezzetto d' oro, braccia dodici e tre quarti di tela, once quarantasette di refe bianco, quattro camicie di tela di lino, una vesta di percallo.

Pieve del Mona: dodici camicie, quattordici libbre filato.

Incognita della Parrocchia di Tabiago: due anelloni d' oro.

Comune di Gallarate: Ferrari Luigi, una spilla d' oro.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,441,345 17 6
Zamaretti Aquilino Lir. 120 — —
Quadrio Andrea » 120 — —
Parrocchia di San Macario frazione del Comune di Samarate pei seguenti:
Luciani Don Giovanni Battista Parroco Lir. 5 10 —
Novelli Don Luigi Coadjutore » 7 4 —
Zocchi Gaspare » 11 16 6
Giudici Gio. Maria Agente Comunale di Ferno 7 4 —
Zocchi Macario » 9 10 3
Zocchi Ambrogio » 6 — —
Zocchi Agostino » 3 — —
Bertoglio Pietro » 7 — —
Altri parrocchiani » 173 12 —

Lir. 229 16 9 Lir. 229 16 9
Comitato Distrettuale di Chiavenna per offerte ottenute mediante collette aperte in quel Distretto dal M. R. Arciprete locale correnti Lir. 2782 che corrispondono a Lir. 3338 8 —
Comune di Laino in Valle d'Intelvio » 11 1 —
Comune di Besana Inferiore Lir. 114 — —
Idem di Besana Superiore » 122 — —
Idem di Cazzano » 108 — —
Idem di Capriano » 280 — —

Lir. 624 — — Lir. 624 — —
Comune della Cavaria » 112 16 —
Comune di Pagazzano, destinate pel vestimento ed armamento di tre giovani costritti di quel Comune » 360 — —
Lainati D. Felice » 7 7 —
Maggi Giuseppe impiegato nel Governo Provvisorio di Rovigo » 100 — —
Maggioni Teresa Lir. 7 4
Parrocchiani di Cerano » 11 4 —
Parrocchiani di Cerro » 39 12 —
Parrocchia di Gorla minore » 90 — —
Jachini Don Carlo di Gorla minore » 60 — —
Pedretti Pietro » 60 — —
Prevosti Luigi Coadjutore a San Satiro in Milano anche per Caccia *Carlo Prevosto, Vendramini Carlo*, Negri Gius. e Nicorini Gius. Coadjutori, a saldo importo delle trattenute sul rispettivo loro assegno semestrale sulla rendita del Monte giusta l' offerta già pubblicata nel precedente Supplemento, corr. Lir. 235 » 282 — —
Barbavara Marco, destinate nella compera di fucili per la Guardia Nazionale » 1000 — —
Gioachimo Eligio Curti della Casa J. Cerrito e C. di Londra per tante raccolte in Londra a beneficio delle famiglie bisognose che soggiacquero alla perdita dei loro più cari nelle cinque giornate di marzo, cioè:
J. Cerrito e C. ditta cioè Gius. Cerrito e Gioachimo Curti Fr. 300 —
Aless.° Zanzi di Milano » 125 —
Vincenzo Cesarini di Roma » 125 —
Dottor Carlo Beolchi di Milano residente in Londra » 125 —
Giacomo Leveroni di Genova » 12 50
Francis Medlurst di Londra » 125 —
Fanny Cerrito e suo consorte Saint-Leon » 250 —
Pasquale Favale di Napoli » 25 —
Ignazio Marini di Jaguino, presso Bergamo » 200 —
Rovere, artista cantante » 50 —
Tamplini » 3 15
A. Pilotti » 6 25
G. Belletti » 6 25
L. A. » 12 50
Maurizio Lardelli di Milano » 25 —
Albertazzi » 6 25

Fr. 1596 90 Lir. 2235 13 —
Molossi Pietro corr. 72. 28 » 86 14 9
Casiraghi Adami » 360 — —
Un incognito a mano Andrea Fumagalli » 500 — —
Bisesti Coadjutore Gaetano per raccolte in apposita cassetta pei danneggiati e feriti » 86 5 —
Parrocchiani di Crevenna, pei feriti » 35 8 —
Dassi Severino impiegato » 30 — —
Magni Paolo per le guardie alle Alpi » 24 — —
Chinetti Angiola » 4 16 —
Maggioni Antonio per la filanda *Cusani in Chignolo pei feriti* » 230 — —
Metà di Lir. 20 prodotto d'una rappresentazione della Compagnia Asti nel teatro in Corsico, a favore dei feriti, essendo l'altra metà pei danneggiati di Castelnovo » 10 — —
Gli Impiegati Municipali di Milano » 840 — —
Rosa Gaggi Antongini » 240 — —
Bertrand Ambrogia e diverse alunne della sua scuola » 40 — —
Benzoni Maria » 12 — —
Turati Marianna » 50 — —
Ferrieri di Lomagna oltre diversa lingeria, pezze e filacci *consegnati direttamente all' ospitale militare a Sant'Ambrogio* » 7 4 —
La Congregazione Provinciale di Pavia pei seguenti:
Cassani Maria vedova Marozzi Lir. 120 — —
Bossi Ingegnere Beniamino » 14 8 —
Morosini Nobile Giuseppina » 28 15 —
Migliavacca Gio. Batt. » 12 — —
Brindisi sorelle vedove Lir. 115 — —
Famiglia Tognola » 6 — —
Rosetti ex Monaca » 14 8 —
Grisiotti Giovannina » 14 8 —
Bolognini Rag. Luigi » 4 16 —
Comunisti di Papiago » 10 16 —
Idem di Miradoro » 40 4 —
Idem di Copiano » 23 9 6

Lir. 404 4 6 Lir. 404 4 6
Proposto di Cremia per una persona anonima » 100 — —
Comune di Maccagno » 3 16 —
Battaglia Giacinto per metà dell'importo dell'opera da esso prestata alla redazione del giornale Ufficiale 22 *Marzo* dal giorno 16 maggio a tutto il 12 giugno » 187 10 —
Adele Luzac Buzzetti per ricavo di mille copie del suo dramma intitolato *Le due Regine* dedicato a beneficio dei feriti » 1101 12 —
Prodotto di una serata al Circo Massimo a beneficio dei poveri di Brusuglio corr. Lir. 68. 90 » 82 13 6
Comune di Castelleone per offerte dai seguenti:
Molto Reverendo signor Parroco Corr. Lir. 100 —
Vertua sig. Antonio » 100 —
Roncaglio sig. Antonio Ingegnere » 100 —
Porro Francesco Dottor fisico » 20 —
Coelli Gio. quondam Bartolomeo » 20 —
Locatelli Don Angelo » 12 —
Chiari Giuseppe » 6 —
Moretti Marina » 5 —
Marenghi Luigi Sac. » 5 —
Venturelli Tomaso » 25 —
Lavizzari Carlo » 20 —
Barnabò Pietro » 6 —
Capra Teresa » 4 —
Dossena Giacomo » 4 —
Locatelli Rosa » 4 —
Strùma Bartolomeo » 4 —
Parietti Alessandro » 15 —
Cogrossi Don Luigi » 20 —
Landriani Franc. Rag. » 50 —
Barnabò Antonio Rag. » 40 —
Varischi Dottor Luigi » 20 —
Landriani Giuseppe » 30 —
Locatelli Pietro » 50 —
Vailati Don Vincenzo » 12 —
Venturelli Ant. quondam Giuseppe » 60 —
Lauro Dottor Girolamo » 20 —
Rossetti fratelli » 3 —
Vailati Giuseppe » 3 —
Podestarelli Don Martino » 2 —
Manenti Isabella » 5 74
Barnabò Gio. Battista quondam Ignazio » 6 —
Volponi Girolamo » 4 —
Rossetti Innocente » 5 —
Lovriti fratelli » 5 —
Crotti Gio. Battista » 25 —
Temini Fortunato » 3 —
Parietti Don Antonio » 6 —
Landrò Gio. Battista Sacerdote » 8 74
Venturelli Luigi Ing. quondam Antonio » 30 —
Cremascoli Francesco » 40 —
Noci Antonio » 20 —
Alocchio Giovanni » 8 —
Garioni Don Alessandro Curato » 15 —
Zanini Don Pietro Curato » 18 —
Mosconi Don Francesco » 15 —
Ing. Delmati Vincenzo » 60 —
Serafino Venturelli » 80 —

Corr. Lir. 1134 48 Lir. 1361 7 6
Comune di Dongo per residuo di maggior somma offerta da diversi di quel Comune come alla nota che si pubblicherà in seguito » 942 12 6
La Direzione provvisoria del Conservatorio nazionale di musica per offerte fatte dalle seguenti

alunne, Fusoni Angiola, Ferrari Carlotta, Gajani Adele, Suardi Elisa, Bertrand Giuditta, Beltramini Giulietta, Polloniò Maria, Zitli Giuseppina Lir. 372 — —
Turati Sacerdote Carlo subeconomo del distretto di Gallarate a nome del Beneficio Brusatosi sotto il titolo di San Francesco in Ferno » 43 5 —

Lir. 2,457,139 8 —

RETTIFICAZIONI

Le Lire 1549. 14 esposte nel Supplemento N.° 84 per la comune di Somma vennero offerte dai seguenti:

Proposto Parr. Conti Bartolomeo Lir.	50	—	—
Canonico Curato Coadjutore Giovanni Fontana »	28	12	6
Canonico Bellotti Franc. Antonio »	12	—	—
Canonico Macchi Giacom'Antonio »	100	—	—
Canonico Fumagalli Fortunato colla madre »	50	—	—
Sac. Casolo Carlo »	34	12	—
Sac. Rossi Venanzio »	12	—	—
Commissario Distrettuale Aliprandi Giuseppe »	50	—	—
Aggiunto Commissario Fumagalli Francesco »	36	—	—
Fratelli Galli »	100	—	—
Missaglia Francesco »	100	—	—
Medico condotto Palestra Carlo »	15	—	—
Dottor notajo Candiani Paolo »	28	12	6
Ricevitore di Finanza Pellegrini »	19	—	—
Galli Vito »	50	—	—
Caletti Francesco »	28	12	6
Missaglia Gaspare »	12	—	—
Rossini Gio. Batt. »	216	—	—
Ragioniere Zanini Francesco »	48	—	—
Fratelli Destreri »	36	—	—
De-Carli Agostino »	37	4	—
Comolli Antonio »	24	—	—
Restante Clero e popolo »	462	—	6
Lir.	1549	14	—

(Oltre Braccia 35 tela lino offerte da Cova Giuseppe, ed un lenzuolo usato da Carulli Marianna vedova Re.)

Nel Supplemento al N.° 28 in luogo delle esposte Lir. 1221 12 Comune di Carate deve leggersi:

Comune di Carate pei seguenti:

Ferdinando Lodovico Cusani Confalonieri Lir.	300	—	—
Sangalli Domenico Teologo Coadjutore »	60	—	—
Boschetti Sac. Giuseppe »	60	—	—
Caprotti Gio. Pietro »	120	—	—
Buttafava Girolamo »	120	—	—
Cusani Ansperto »	60	—	—
Dottor Canali Gio. »	30	—	—
Dugnani Carlo Prevosto e Vicario Foraneo »	96	—	—
Monzini G. B. »	60	—	—
Riboldi Pietro »	7	4	—
Consonni Maria »	14	8	—
Fraccapani Sacerd. Ambrogio »	24	—	—
Bianca Cusani Confalonieri »	79	4	—
Meregalli Galeazzo Agente Comunale »	9	12	—
Krumm Pietro »	120	—	—
Trezzi Paolo »	12	—	—
Trezzi Giovanni »	12	—	—
Alcuni anonimi »	37	4	—
Lir.	1221	12	—

Invece di Lir. 60 Comune di Corta deve dire Parroco di Corta.

Offerte ed atti di beneficenza comunicati alla Commissione.

Comune di Laino in Valle d' Intelvio: Offerse e consegnò allo spedale militare di Sant' Ambrogio, 8 lenzuola, 2 camicie, 1 fodretta, 3 salviette.

Parrocchiani di Cerano e di Cerro, Simile: diversi oggetti di biancheria.

Parroco di Locate Don Giosuè Brambilla: Offerse e consegnò al Ministero della Guerra i seguenti effetti avuti dai proprj Parrocchiani: 83 camicie nuove, 23 dette usate, once 57 filo da cucire, diversi pezzi tela nuova ed usata, bende ed altro.

Davide Puricelli Guerra e Giacomo Brivio: All'epoca dei cinque giorni raccolsero nei dintorni di Gallarate, Lonate e Castellanza numerose truppe di contadini che guidarono a combattere sotto le mura di Milano. In quella circostanza hanno speso del proprio per alimento di quella gente milanesi Lir. 485, ed altre Lir. 850 hanno distribuito in dono ai contadini.

Dottor Capelli Membro della Commissione della Sanità Militare: Notifica che pei feriti di Goito del 30 prossimo passato maggio vennero date dal Sacerdote Carlo Calderari milanesi Lir. 312, da Alberico De Felberg milanesi Lir. 120 che servirono tutte ad acquistare 13 materassi, 34 pagliericci e quattro coperte di lana, oggetti che furono inviati al campo a Goito insieme ai seguenti larghi dal signor Pietro Gavazzi: letti di campo con rispettivo materasso 95, cuscini 108, altri materassi 18, pagliaricci 2, coperte 6, lenzuoli 7, ed altri oggetti di biancheria.

Cittadini di Cassago: Offersero e consegnarono all'Ospitale Militare di Sant'Ambrogio: 1 coperta, 12 lenzuoli, 58 camicie, 2 paja mutande, 1 fodretta con pezze, 1 cavezzo di tela, 6 lenzuoli, 12 camicie.

I Parrocchiani di Castelletto, pieve d' Abbiategrasso: Offersero e consegnarono all' Ospitale militare di Sant'Ambrogio, 34 camicie, 12 lenzuoli, 12 paja mutande, 1 paja calzoni di tela greggia, 1 cuscino, 1 pagliariccio, una coperta, braccia 18 tela greggia.

I Parrocchiani di Vedano, distretto di Tradate: Offersero e consegnarono al suddetto Ospitale, 100 camicie, 134 paja mutande, 6 lenzuola, 300 braccia di bende, 2 pacchi filacce, un involto di pezze di tela.

Coadjutore di San Gottardo: Offerse e consegnò all' Ospitale di Sant' Ambrogio, N. 2 lenzuoli, una camicia, N. 2 vesti, un mantello, una coperta di lana, ed un pezzo di stoffa di lana.

Romerio Luigia di Locarno: Offerse e consegnò all' Ospitale medesimo altre N. 6 camicie nuove di tela.

Deputazione all' Amministrazione Comunale di Gemonio: Offerse e consegnò all' Ospitale medesimo N. 7 lenzuoli, N. 47 camicie, N. 15 fodrette, N. 4 salviette, braccia 19 tela lino, braccia 18 tela cotone.

Allieve del Collegio Garnier: Offersero e consegnarono alla Commissione delle signore delegate per le offerte da spedire al Campo, N. 50 camicie da loro fatte con tela chiesta ai loro parenti in luogo dei consueti doni che da essi ricevevano; destinandoli pei prodi fratelli che con tanta perseveranza sopportano i disagi della vita, e con tanto calore difendono i passi importantissimi del Tonale, dello Stelvio e del Caffaro.

Bisesti Sacerdote Giovanni Coadjutore a San Calimero Pubblicò un libro di preghiere pei presenti bisogni a beneficio dei profughi veneti.

OFFERTE

DI OGGETTI PREZIOSI D'ORO E D'ARGENTO

Aloardi Carolina Missaglia — Un pajo pendenti smaltati con turchese ed una piccola spilla con pietra celeste.

Branca Carlo per un'incognita di Cassano d'Adda — Una tabacchiera d'arg. del peso di once 2. 18.

Incognita a mano Bisesti Don Gaetano — Una vera d' oro.

Comune di Casalbuttano, Provincia di Cremona — Quattro anelli, due paja orecchini, e due piccoli oggetti d'oro.

Torazza Aggiunto Commissario del Distretto di Gallarate per i sott'indicati Comuni:

Comune di Marco — Diverse spadine ed anelli d'argento del peso di once 4. 6.

Terrieri di Bolladello, Distretto di Gallarate — N. 2 anelli d'oro.

Comune di Villa Romanò:

Ripamonti Giovannina — Un braccialetto dorato, e un anello d'oro smaltato.

Strazza Annunciata — Una spilla d'oro.

Diversi parrocchiani — Una piccola molletta d'oro, N. 56 spadine e N. 5 anelli d'argento del peso di once 7. 3.

Un'incognita a mano Tassa — Quattro spadine d'argento del peso di once 4. 6.

Giacomini Borsani Martorelli — Un orologio d'oro a cilindro con calotta d'oro, N. 2 boccole d'oro con pietre e smalto.

Colombi Rinaldo — Una catena d'oro d'orologio ed una spilla d' oro.

Pancaldi Virginia a mano Silvio Cossa — N. 2 medaglie d'argento del peso di once 2. 3, una decorazione d'oro della Corona Ferrea.

Incognita a mano Lazzati Germano — N. 2 braccialetti d' oro con perle e rubini ed una catena lunga d'oro, un orologio d'oro a palla.

Balabio Carolina nata Polenghi — Una collana, due pendenti ed una fibbia d' oro ed altra catena d'oro con molletta.

Comune di Verceja Distretto di Chiavenna:

Dell' Ora Parroco — Due fibbie d'argento del peso di once 1. 6, e un orecchino d' oro.

Branca Giovanni — Due orecchini d'oro.

Nonini Maddalena — Due spadine d'argento.

Pedrona — Un anello d'oro.

Della Bitta Lucia — Un anello dorato.

Copes Maria — Un orecchino d'oro.

Cerfoglio Maddalena — Una spadina d'argento

Pedrona Margherita — Un anello e due orecchini d' oro.

Incognita del Comune di Bollate — N. 4 spadine d argento.

Provincia di Pavia:

Pavia: — Radice Carolina v. Ravizza — Un portabottiglie d'argento del peso di once 2. 12, un agarolo d'argento dorato, due piccoli braccialetti d'oro con pietra amatista, e spilla simile, tre ciondoli d'oro d'orologio con pietra amatista e un braccialetto d'oro con cammeo.

Reina Donadeo donna Marietta — Un *collier* d'oro con smalti.

Carones Giuseppa vedova Omboni — Un anello ed un pajo pendenti d' oro con smalto, due acquasantini, e crocifisso d'argento del peso di once 5. 12.

Omboni Rosa vedova Staurenghi — Bacile d'argento del peso di once 21. 6.

Pavia, per la Parrocchia di San Primo — Corti Francesca — Un pajo boccole, un anello ed una spilla d' oro.

Magenta Rosa e figlia — Una tabacchiera d'argento del peso di once 1. 18; una collanetta, un fermaglio ed un pajo pendenti d' oro.

Mascheroni Anna vedova Porta — Un *sevigné* ed un porta-orologio d' oro con smalto.

Tenca Montini Margherita — Un pajo pendenti con coralli, un pajo boccole con granate, un piccolo anello d' oro.

N. N. — Lazzo d' oro.

Luini Giuseppina — Un pajo monili di corallo, un *collier* coralli, un pajo pendenti con coralli, una piccola croce, una spilla ed un anello d' oro.

Donetti Sacerdote Atanasio — Un orologio d'argento, un pajo fibbie ed una catenella d'argento del peso di once 1. 21.

Rosmini Vincenzo — Un orologio d'argento.

Delbò Rosa — Un pajo pendenti d'oro.

Marangoni Orsola vedova Cattaneo — Un pajo fibbie, un ditale d'argento del peso di once 1. 4; un pajo pendenti, due anelli, un lazzetto d'oro, una croce antica con oro e perle.

Cattaneo Giuditta — Un pajo pendenti d'oro.

Lorandi Ermenegilda — Uno spillone d'oro.

Rigoni Antonio e Vitali Luigia conjugi — Un fermaglio, un anello, e quattro spille d'oro.

Pisani Marozzi donna Elena — Una coppa d' argento con coperchio e sottocoppa, del peso di once 30. 6.

Cremona Magenta Giovanna — Una zuccheriera d' argento del peso di once 5.

Brioschi Ambrosoli Luigia — Una calamariera d'argento del peso di once 9. 12.

Cella Luigia — Un filo coralli con lazzo d'oro.

Pasi Giuseppa vedova Omboni — Un anello d'oro ed una spilla d'oro.

Fiocchi Vismara Camilla — Un anello d' oro con diamante *solitair*.

Brambatti Carlotta Giuseppina — Una tabacchiera d' argento del peso di once 1. 15, un pajo pendenti, uno spillone ed un anello d'oro.

Brambatti Baroffio Adele — Un pajo orecchini, una spilla d'oro, una spilla d'argento.

Pini Dott. Luigi — Una calamariera d'argento del peso di once 16.

Witmajer Rosa — Un pajo pendenti d'oro e smalto.

Aschis Maddalena — Un pajo pendenti d'oro e smalto.

Aschis Teresa — Un anello d'oro.

Arzani Teresa — Un pajo orecchini ed una spilla d' oro.

Incognita — Braccialetto d'oro con pietra, un anello d'oro simile, un pajo pendenti, uno spillone d'oro a smalto.

Valli Giovannina — Un spillone d'oro con smalto ed altro d' argento.

Magani Sacerdote Don Giovanni — Un'*agrafe* d'argento a filograna del peso di denari 23.

Pisani-Covini donna Carolina — Orologio d'oro con smalto e catenella d' oro.

Parrocchia del Carmine in Pavia — Leggi Madini donna Adelaide Due pendenti d' oro con perle.

Cattaneo Angelo vedova Tarazza — Un fermaglio d' oro con otto piccole pietre.

Bereguardo — Torriano: — Da poveri Parr. del controscritto Com. — Vari effetti d'oro, simile d'oro basso, uno spuntone e varie spadine d'argento del peso di once 5.

Dal Parroco di Torriano — Due paja fibbie e catenella d'argento del peso di once 2. 12.

Monticelli - Maccagni Benedetto. — Un orologio d'argento.

Corte Olona: — Parrocchiani di Alberone — Due spille d' argento, un anellone d'oro, un anello d' oro con smalto, una croce d'oro ed una catenella pure d' oro.

Costa Zenone — Incognito — Un spuntone d' argento.

Binasco: — Zibido San Giacomo — Parroco Don Contardo Ricotti — Un pajo fibbie d'argento del peso di denari 15.

Landriano: — Guignano — Capella Cristina Maria, un anello d'oro. — Parroco di Sigiano: Cappella Giuditta — Un ditale d'argento.

Parea Matilde — Due acquasantini d'argento del peso di once 3. 21.

Monteggia Savina — Due boccole d'oro con diamanti.

Comunisti di Soresina:

Binda Giuseppe orefice — Una spilla d' oro.

Perona Giuseppe — Tre anelli d' oro.

Carminati Benedetto Ing. e moglie — Un braccialetto d'oro con turchese.

Chizzini Carlo — Un anello con perle.

Martinelli Francesca — Tre anelli d'oro, e due medaglie d' argento.

Perona Ermenegildo e Lodovico — Uno spillone, e piccola collana d'oro.

Delfrati Maria vedova Roschetti — Un pajo pendenti d'oro smaltati.

Pisoni Marco — Un orologio d' argento.

OFFERTE

DI QUADRI ED OGGETTI DIVERSI

Civenna, provincia di Como, 9 camicie di tela.

Varese e comuni del distretto, ed il signor Giuseppe Magatti, 48 camicie, 58 lenzuola, 6 mazzi, 5 fodrette, 4 asciugamani, 2 materassi, 2 cuscini, diverse pezze, bende e filacce; altri due materassi, 2 cuscini, 2 pagliaricci.

Comune di Campodolcino, a mezzo del parroco signor Gaudenzio Bianchi, 60 lenzuola, 60 camicie e 24 braccia di tela; filacci e bende.

Parroco di Gavirate, braccia 40 di tela, 30 paja mutande e 40 camicie.

Comune di Triginto a mano del parroco don Ignazio Cantoni, braccia 267 di tela di diverse qualità, libbre 6 di refe, filo ed altri diversi capi di lingeria.

Comune di Caponago a mano del signor Ambrogio Sant'Ambrogio, 67 camicie di tela lino, un pajo mutande, braccia 48 di tela lino e stoppa, filacce, bende e pezze di tela usata.

La signora Marietta M., un grembiale di seta.

Distretto d'Angera, parrocchia di Faino, 42 camicie, 14 paja mutande, 3 lenzuola, 4 fodrette, 1 salvietta, un involto con pezze, bende e filacce.

Parrocchia di Comabbio, 3 lenzuola, 4 camicie, 4 paja mutande, braccia 14 di tela per pagliaricci.

Bisesti don Gaetano, coadiutore della Metropolitana, 3 camicie di tela.

Ferrari Pietro, un esemplare dell'opera *I Costumi di tutti i popoli*, ed altro esemplare dell'opera *I Romanzi di cavalleria* del defunto don Giulio Ferrario.

Bianconi Orsola per un' incognita, un materasso e due cuscini.

Colombo Ferdinando a mano del coadjutore signor Bisesti, braccia 32 di tela lino in due pezzi.

Un' incognita, un pagliericcio, un materasso, un cuscino, 2 lenzuola, 2 fodrette, una piccola trapunta.

Comune di Casalbuttano, provincia di Cremona, 1 camicia di tela lino e braccia 5 di tela lino.

Villa Romanò a mano del parroco don Antonio Farina:

Per Ripamonti Giovannina, 6 camicie.
Per Strazza Laura, 4 lenzuola.
Per Strazza Annunciata, 8 camicie.
Per altri parrocchiani contadini, 1 camicia.

Comune di Verceja, distretto di Chiavenna:

Oreggioni Giambattista, 1 lenzuolo.
Cerfoglio Maria, 1 lenzuolo.
Fallini Lucia, 1 lenzuolo.
Nonini Maria, 1 lenzuolo.
Della Bitta Lucia, 1 lenzuolo.
Curti Giacomina, 2 camicie.
Angel Maria, 1 camicia.
Scaramellini Maria, 1 lenzuolo.

Crivelli Giovanni pei Comuni di Besana, Cazzano, e Cortenova, 11 camicie, 2 lenzuola, 3 pezze di tela.

Cova Giuseppe del Comune di Somama, 2 pezze di tela.

Un' incognita, 1 lenzuolo usato.

Comune di Caravaggio a mano di Alessandro Azzolari, libbre 80 seta greggia involta in un lenzuolo di tela, oltre diversi capi di biancheria da mandarsi all' ospedale di Sant' Ambrogio.

Comune di Cerro, distretto di Gavirate, 7 lenzuola di tela, 1 pezza di tela nuova, 1 pajo mutande di tela, 1 sacco che serve d' involto.

OFFERTE DIVERSE

I seguenti Medici della Provincia di Sondrio — Rinunciano a favore della Causa Nazionale le competenze loro dovute per l'opera prestata nella visita dei coscritti:

Tassani Alessandro Medico Provinciale: Guicciardi Giacinto Medico condotto di Ponte: Carbonera Carlo Andrea Medico condotto di Rovesivio ed Acqua; Guicciardi Guicciardo Medico condotto di Boffetto e Piattedo; Morelli Girolamo e Gritti Carlo Medici condotti di Teglio; Menatti Giacomo Antonio Medico condotto di Chiuro; Pollarini Ottavio, Geromini Pasquale, e Gadolo Antonio Medici di Chiavenna.

I seguenti Agenti Comunali del Distretto di Pizzighettone Provincia di Cremona — Rinunciano a favore dei feriti per la Causa Italiana, le competenze loro dovute per le operazioni della leva militare:

Landetti Angelo Agente Comunale di Acquanegra,	corr. Lir.	4 35
Tivoni Antonio, idem di Annicco	»	4 —
Donzelli Gir. idem di Crotta d'Adda	»	3 21
Rizzi Giuseppe, idem di Fengo	»	9 27
Remondi Albino, idem di Grumello	»	15 12
Cerri Alessandro, idem di Licengo	»	3 —
Milanesi Davide, idem di Paderno	»	7 69
Ghinaglia G. B., idem di Polengo	»	4 —
	Corr. Lir.	50 54

I seguenti Sacerdoti addetti alla Parrocchia di S. Satiro in Milano — Rinunciano a favore della Nazione, nelle proporzioni di sotto indicate, a parte degli assegni che percepiscono sulla rendita del Monte a titolo di pensione pel semestre maturato colla fine dello scorso giugno.

Caccia Carlo Preposto Parroco il 20 per cento della somma di correnti Lir. 352. 50.

Prevosti Luigi Coadjutore il 10 per cento della somma di correnti Lir. 441.

Vendramini Carlo, idem, il 10 per cento della somma di correnti Lir. 441.

Negri Giuseppe, idem, il 10 per cento della somma di correnti Lir. 441.

Nicorini Giuseppe, idem, il 10 per cento della somma di correnti lir. 300.

CONTINUAZIONE

dell' ELENCO dei versamenti pel prestito volontario coll'interesse del 5 per 100.

Nella Cassa del Monte.

10 luglio 1848.

Somma retro Lir. 2,312,663

Prepositurale di Trezzo	Lir.	500
Valsecchi Anelli baronessa Cristina (1)	»	400
Tagliabue Giulia (2)	»	100
Minola Simone	»	500

11 luglio.

Carpani Federico	»	400
Brentani Gio. Battista	»	300

12 luglio.

Prada Sac. Don Paolo Parroco di Fagnano (3)	»	100
Fabbriceria della Parrocchiale di Melzo	»	1500
Frattini Dott. Rodolfo e moglie	»	100
Villa Galbiati Cleofe	»	100
Caponaghi nobile Giulio e consorte	»	200
Vitali Sofia	»	100
Malacrida Andrea Cassiere presso la Dir. dei Monti di Pietà in Milano	»	500
Della Porta Antonio possidente (4)	»	600

13 luglio.

Contessa Sangiuliani	»	2000
Beneficio Parrocc. di Vergiate Provincia di Milano	»	1000
Canonicato dei Santi Pietro ed Antonio in Soma Provincia di Milano	»	800
Bianchi Carlo negoziante di ferri in Porta Ticinese	»	600

14 luglio.

Custodi Filippo economo dell'Ospedale Maggiore	»	500
Taccioli Gaetano ed Enrico fratelli	»	25100
Beretta Paolo	»	200

(1) La Baronessa Cristina Valsecchi Anelli ha rinunciato agli interessi della versata somma di Lir. 400.

(2) La signora Giulia Tagliabue ha rinunciato agli interessi delle versate Lir. 100.

(3) La partita di Lir. 100 in testa del Parroco Paolo Prada è costituita per intiero dal valore di argenteria consegnata alla Zecca.

(4) La partita di Lir. 600 in testa Ant. Della Porta è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo.

Biffi Filippo	Lir.	200
Vergani Ing. Alessandro	»	300
Mazzoleni fratelli Gio. e Prospero	»	200
Mologni Francesco Commissario Distrettuale di Martinengo	»	100
Calvi Dott. Francesco	Lir.	300
Calvi Dott. Gio. Battista	»	300
Roncati Bartolomeo Parr. di Sonico	»	100
Manfroni Dott. Costanzo	»	200
Maccazzoli Lucia	»	100
Maccazzoli Cristoforo	»	100
Manzoni Sacerdote Martino	»	100
Pagani Rinaldo ed Eugenio	»	100
Sigismondi Antonio	»	300
Mallegori Avv. Andrea (seconda rata pel prestito di Lir. 500)	»	125
Accetti Don Lorenzo	»	100
Accetti Gio. Battista	»	100
Cappella Giovanni	»	200
Boschetti Carlo ed Amadoni Giuseppe	»	100
Covo Marco Galeazzo	»	200
Fassini Domenico di Romano	»	100
Fabbriceria Parrocc. di Urgnano	»	500
Ballardini Antonio (oltre le già pagate Lir. 100)	»	100
Damonta Fedele (oltre le già pagate Lir. 50)	»	50
Cuzzetti Dott. Luigi (oltre le già pagate Lir. 250)	»	50
Ronchi Lorenzo (oltre le già pagate Lir. 50)	»	50
Denti Federico Agg. Commissario	»	100
Carpani Giovanni	»	300
Albezoni Dott. Agostino	»	100
Unione filarmonica dell' alta città di Bergamo	»	1500
Cusonno Pietro (prima rata del prestito di Lir. 100)	»	25
Marcassoli Pietro (seconda rata del prestito di Lir. 100)	»	25
Bagni Bartolomeo Med. di Gerosa (prima rata del prestito di Lir. 100)	»	25

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Brescia.

Fabbriceria della Chiesa di Corzano	Lir.	200
Tamassia Dottor Eugenio, Aggiunto alla Pretura di Verolanova	»	600

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Lodi.

Pigna Avvocato Giuseppe (in conto di Lir. 1000)	Lir.	350
Tonsi Andrea (in saldo di Lir. 1000)	»	400
Istituto delle dame inglesi di Lodi (in conto di Lir. 1000)	»	250
Fabbriceria della Parrocchiale di Mignete	»	500
Pio Stabilimento del legato Sommariva in Sant' Angelo	»	1000
Tendini Carlo (in conto di Lir. 1000)	»	250
Borni Giorgio quondam Antonio (in conto di Lir. 3000)	»	1000
Boselli Giuseppe (a saldo di L. 3000)	»	1500
Monsignor Canonico Sommariva Subeconomo, pel beneficio di San Gottardo	»	200
Suddetto per il Chiericato di San Martino de' Tressini	»	100
Suddetto per alcuni Legati della Parrocchia di San Zenone	»	700
Causa Pia di Meolino	»	100
Pigna Avvocato Giuseppe (a compimento di Lir. 1000)	»	350
Gallotta Preposto di San Colombano pel beneficio di Sant' Antonio	»	100
Suddetto per il beneficio della Trinità	»	300

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

La Comune di Cajolo	Lir.	600
Idem di Torre	»	500
Idem di Chiesa	»	500
Patrizzi Francesco qm. Pietro di Ponte	»	400
Manneret Pietro di Sondrio	»	100
Albaredo, Comune	»	1000
Donco Prevosto di Chiuro	»	400

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Comune di Ponzate	Lir.	200
Causa Pia del frumento di elemosina in Lasnigo	»	200
Luoghi pii elemosinieri in Laglio	»	1000
Comune di Vergosa	Lir.	300
Comune di Cavalasca	»	400

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Anonimo lombardo	Lir.	100
Comune di Casalbuttano	»	200
Comune di Persico	»	900
Soncini nob. Antonio Avv. e Martinelli Carlo cancelliere	»	100
Lava Antonietta	»	100
Lava Antonio	»	100
Tirelli Giuseppe Chirurgo	»	100
Aloisi Luigi	»	100
Gamba Dott. Carlo	»	400
Sojni Giuseppe Antonio	»	300
Simoni Dott. Carlo	»	100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Pavia.

Ambrosoli Francesco Professore (1)	»	300
De-Lutti Dott. Luigi	»	500
Gallotti Luigi e Pietro fratelli.	»	1000
Bescapè Comune: Beneficio di San Michele qm. Girolamo.	»	1900
Saglio Francesco (2)	»	300
Bassini Giovanni	»	300
Bossetti Sacerdote Carlo	»	700

Nella Cassa Filiale di Varese.

Deputazione Comunale di Daverio, e Causa Pia Mombelli in detto Comune, a mano di Angelo Giudici	»	1200

Somma totale Lir. 2,376,388

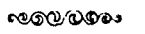
NOTA

(1) La partita di Lir. 300 in testa del professore Ambrosoli Francesco, è per intiero costituita dal valore di candellieri d'argento trasmessi alla Zecca.

(2) La partita di Lir. 300 in testa di Saglio Francesco, è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

ELENCO

delle presentazioni alla Zecca di oggetti d'oro e d'argento, le quali vennero fatte pel prestito in natura al 5 per cento, a termine dell' Art. 61 del Decreto del Governo Provvisorio 10 luglio corr. N. 9528 — 2118.

Filippo Benelli — argenteria del valore di correnti		Lir.	530 59
Severino Viviani —	idem	»	618 58
March. Gior. Raimondi —	idem	»	4133 —
Ing. Carlo Rrsca —	idem	»	762 98
Ing. Antonio Stoppani —	idem	»	356 59
Cesare Cantù —	idem	»	1358 88
Gio. Batt. Bianconi —	idem	»	319 90
March. Ala-Ponzone —	idem	»	27380 72

Lodi, 24 luglio 1848.

« Non sono che due giorni da che la Intendenza Provinciale di Finanza ha incominciato a ricevere gli effetti d'oro e d' argento secondo il disposto dalla legge 10 corrente luglio al § 6, e si hanno già in deposito 36 partite che sommano a once 10. 6, d'oro, ed once 3898. 23 d' argento, fra le quali per limitarsi alle sole più cospicue piace di ricordar sin d'ora quella dei fratelli Marchese Giulio, e Nobile Annibale Sommariva di once 1303. 4 d' argento, e quella del Nobile Flaminio Ghisalberti di once 795. 18 pure di argento.

« È bello il vedere la generosità con cui i Lodigiani seguitano a cooperar al bene della patria nostra, ed è pur bello il vedere con quanto facile naturalezza, e con quanto poca ostentazione lo facciano. »

D' ordine del signor Commissario governativo delle Provincie di Lodi

BOLOGNINI *Segretario*.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 122. GIORNALE UFFICIALE Venerdì, 28 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio della Lombardia, memore della promessa fatta, qual interprete della riconoscenza della nazione, con Decreto 22 marzo prossimo passato, di adottare, cioè, siccome *Figli della patria* gli orfani dei prodi che perirono combattendo nelle gloriose giornate della rivoluzione, e di assicurare *ai feriti* gratitudine e sussistenza; promessa in diversi incontri rinnovata ed estesa eziandio a provvedere alle vedove dei suddetti *martiri della libertà*, come anche a quelle delle *vittime della barbarie del nemico* ed ai loro *orfani*,

DECRETA:

1. Tutti i figli dei *martiri delle gloriose giornate della rivoluzione*, siccome figli adottivi della patria, sono raccolti, mantenuti ed allevati *indistintamente* a spese dello Stato negl' istituti convitti di privata e pubblica istruzione, e se maschi, di preferenza negli stabilimenti militari che venissero attivati dalla nazione, per ivi ricevere quell'educazione che meglio li prepari a compiere un giorno i doveri dell'adozione verso la patria.

I maschi uscendo, dopo la ricevuta educazione, dagli *Istituti d'istruzione civile* o *militare*, verranno avviati a quella delle due carriere per la quale si troveranno più disposti per indole, attitudine fisica e sviluppo intellettuale; *le femmine* riceveranno, a compiuta educazione, una dote di lire 3000 italiane.

2. Alle *vedove dei martiri anzidetti* viene *indistintamente* assegnata, durante lo stato vedovile, un'annua pensione vitalizia di lire 600 italiane, da pagarsi mensilmente incominciando dal giorno della morte del marito.

3. A coloro che nelle giornate della rivoluzione riportarono ferite tali da rimanere impotenti al lavoro, e finchè non sia eretto uno stabilimento per gl'*invalidi nel quale ricoverarli*, viene corrisposta una pensione di italiane lire 600 annue da pagarsi mensilmente; questa pensione sarà vitalizia, se perpetua l'inabilità al lavoro; temporaria pei rimasti inabili a tempo più o men lungo.

4. *Gli orfani bisognosi* delle *vittime della barbarie del nemico* vengono ricoverati a carico della nazione negli *orfanotrofi* od in altri stabilimenti di pubblica o privata beneficenza, e vi rimangono fino all'età prescritta dai regolamenti in vigore presso ciascuno stabilimento.

5. *Alle orfane delle anzidette vittime* verrà altresì costituita una dote da determinarsi fra le lire 100 alle lire 600 italiane secondo le circostanze.

6. *Le vedove delle vittime*, finchè durano in istato vedovile, percepiscono una pensione annua da retribuirsi di mese in mese nella misura dalle lire 300 alle 450 italiane.

7. *I feriti*, in conseguenza della *barbarie del nemico*, divenuti incapaci a procacciarsi la sussistenza, ricevono pur essi una pensione annua nella stessa misura e proporzione di quella assegnata per le vedove delle vittime, ove non si potesse altrimenti metter a profitto l'opera loro in servigio pubblico.

Il Comitato generale di soccorso, di concerto colle Direzioni degli istituti di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza, colle Rappresentanze comunali e coi parrochi, rimane per ora incaricato della corrispondente esecuzione.

Milano 19 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Vista l'urgenza di provvedere alla pubblica difesa: il Governo provvisorio

DECRETA:

Il generale Zucchi è nominato comandante della Guardia nazionale di tutta la Lombardia.

Milano, il 28 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

Considerando che nelle cose di guerra la celerità è il principale elemento di riuscita;

Considerando che la istituzione di un Comitato di pubblica difesa, con mandato governativo di provvedere a tutto ciò che alla medesima si riferisce, avrebbe per effetto di rendere più pronte ed efficaci le disposizioni dell'autorità, senza per questo togliere alla necessaria unità d'azione;

Considerando che tale unità è già abbastanza determinata dall'unico scopo a cui tutti tendono, la conquista dell'indipendenza;

Vista ed accettata la rinuncia presentata dai cittadini Arese, Varesi e Correnti, che erano stati nominati con decreto di jeri a formare il Comitato di pubblica difesa;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

I cittadini generale Manfredo Fanti, Pietro Maestri e Francesco Restelli vengono nominati membri del Comitato di pubblica difesa, istituito con decreto di jeri.

I membri del Comitato sono autorizzati a nominarsi il segretario.

Il Comitato di pubblica difesa entra immediatamente in funzione, e sarà duraturo fino a che il Governo lo crederà richiesto dalla pubblica necessità.

Sarà data comunicazione del presente decreto a tutte le autorità, affinchè abbiano a prestarsi ciascuno nella propria sfera all'esecuzione delle misure che saranno prese dal Comitato ora istituito.

Milano, 28 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

Per incarico del Governo, onde prontamente allestire un corpo di cavalleria, si ordina la requisizione delle selle e briglie.

Tutti i possessori dovranno farne tosto la consegna al Comitato, che rilascerà ricevuta. Lo zelo di tutti i cittadini per la difesa della patria non lascerà infruttuoso questo nuovo appello.

Milano, 27 luglio 1848.

FAVA, *Presidente.*

Consigliere Legnani, *Segretario generale.*

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

AVVISO.

La Guardia Nazionale è il primo Corpo della Nazione, anzi il suo vero baluardo inespugnabile, però sempre che sia unito e subordinato. Una parte della medesima venendo mobilizzata sarà *immediatamente organizzata, e subito dopo partirà* per andare a prender posizione come riserva, ed anche accorrere ove il bisogno la chiamasse; ma perchè possa essere fatto quale deve veramente essere un Corpo destinato a servire di modello alla Nazione tutta, non partirà che entro cinque giorni, tempo necessario per provvedere a tutti gli oggetti occorrenti. Conosco lo spirito veramente italiano di tutti quelli che la compongono, e posso essere certo che sarà mantenuta la disciplina e la pronta obbedienza ai Superiori senza fare la benchè menoma osservazione, cosicchè sono convinto che mai non proverò il rammarico di dover usare il rigore. Gli uomini d' onore conoscono il loro dovere.

Milano, 27 luglio 1848.

Zucchi, Generale.

CITTADINE!

Benemerite e zelanti cittadine, che prestaste opera gratuita alla confezione delle cartucce, siete pregate ad accrescere ancora la vostra già mirabile attività onde aumentarne il deposito fino al punto voluto da una saggia previsione.

Quelle che avessero sospeso il lavoro faranno opera patria ripigliandolo.

Quelle che non l'avessero ancora cominciato, non resisteranno al piacere d'intraprenderlo almeno per alcuni giorni.

Queste ultime avranno la bontà di recarsi all' Ispettorato delle armi e munizioni nel locale dell' ex-Genio, dove verranno loro date le opportune istruzioni.

Milano, 27 luglio 1848.

Terzaghi, *Ispettore.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 LUGLIO.

Pur troppo vi sono tra noi alcuni i quali, tratti da fiacca, o paurosa, od egoistica natura, allibiscono ad ogni minimo sinistro, e con infelice arrendevolezza di fantasia precorrendo al futuro, sognano dolori che Dio non ci dà, nè ci prepara. I quali sgomenti, non contenuti da alcun prudente riserbo, si traducono per loro negli animi de' cittadini, e tornano sciagurato seme di commovimenti in cui si sperpera e si esaurisce la popolare energia. Perciocchè le moltitudini sulle quali tanto possono le subitanee impressioni, non esercitando alcun uso di critica in sceverare il vero dal falso, il noto dall'ignoto, il reale dal contingibile, ma governandosi alla sola ragione dell'istinto, si recano ad impronte risoluzioni, e guastano i consigli de'savj. È egli d' uopo *ridire* a costoro il tanto male di cui si rendono misero stromento anche senza volerlo? Che i presentimenti non sono degna materia di giudizio per l' uomo assennato, e torna colpevole di alimentarli a danno della propria e della pubblica tranquillità? Che ogni guerra si alterna sempre per casi quando lieti e quando tristi, e che ne' *primi non bisogna recarsi a* trasmodata gioja per non cadere in attonitaggini ed in morale inanizione al sopravvenire de' secondi? Questa che noi combattiamo è guerra di patria, è guerra per gli altari e pei focolari, per le ceneri de' padri, per le tradizioni del vivere civile, pel trionfo della religione e della giustizia, in una parola è guerra di Dio contro l' empietà. Ora Dio ajuta gli uomini e i popoli coraggiosi che sono degni

---

APPENDICE

Il signor Berthier ne fece dono di una sua proserella francese che ridonda di generose aspirazioni per questa nostra *Italia* che egli ama coll' affetto di un figlio. Noi l' abbiamo voltata in italiano, e la presentiamo ai lettori.

ALL' ITALIA.

Pel ritorno del tuo antico splendore sì lungo tempo offuscato dalle orde dei barbari che ancora infestano il tuo suolo; pel successo delle tue armi, pel trionfo della tua causa sì bella, sì nobile e sì santa, il trionfo della libertà e della indipendenza; per la tua felicità io faccio voti, o bella Italia! Degnati d' aggradirne l' omaggio; chè, sebbene figlio nato fuori del tuo seno, questi voti emanano dal mio cuore che tanto ti è affezionato.

Celebri scrittori adoperarono con ardore alla propagazione di questa sublime religione di Cristo, che lor deve una palma, e che si riassume in queste quattro sacre parole: *libertà, carità, fratellanza, speranza.* Lammennais, una delle più belle glorie della Francia, dopo le commozioni politiche che scrollarono la sua patria nel 1793, adoperò, il possente suo genio a ricondurre alla voce della verità i suoi concittadini sviati. Non v' ha dubbio, che le sue opere sparse dovunque, abbiano avuto grande influenza sopra i tuoi destini, o nobile Italia. Uno de' tuoi figli, filosofo non meno illustre, Gioberti, svelando le iniquità di quella congrega tenebrosa, ipocrita, scaltrita, chiamata *Compagnia di Gesù*, nemica giurata d' ogni ordine, d'ogni civiltà, d'ogni progresso, usando sempre dell' intrigo per arrivare alla realizzazione de' suoi infami progetti che tendevano a soffocare qualunque nobile slancio della libertà, quella congregazione, che quel Carlo Dupin ha ben caratterizzato colle sue parole « pugnale affilatissimo la cui impugnatura è a Roma e la punta dappertutto; » Gioberti, dissi, ed Eugenio Sue col suo *Juif errant*, la fecero cadere dal piedestallo su cui era collocata da sovrana con un'audacia spaventevole. Egli aveva compreso che una sete ardente abbruciava le tue viscere, e ch'era tempo di svolgerla: i prodotti delle sue veglie laboriose cooperarono alla tua risurrezione. Nell'ispirazione dei loro magnanimi cuori, Leopoldo e Carlo Alberto, già coronati dall'amore de'fedeli lor sudditi, concedendo loro le più belle istituzioni, hanno immortalati i loro regni, e fornito la storia di gloriose pagine. Allora i tuoi figli, o bella Italia, riconquistando i loro diritti, si levarono pieni d' entusiasmo, e salutarono con infinite acclamazioni di gioja e d'allegrezza quest' era novella della loro libertà e del loro ben essere. Gloria a voi, principi rigeneratori d' un paese che altre volte fu padrone del mondo, d' un paese in cui la santa libertà ha degli altari in tutti i cuori, d' un paese classico, d' un paese da cui uscirono i luminari che si sparsero in Europa, d' un paese che ha dato alle scienze, alla letteratura ed alle arti un Galileo, un Dante, un Tasso, un Ariosto, un Petrarca, un Michelangelo, un Raffaello, un Tiziano, un Leonardo da Vinci, ed una folla d' altri uomini grandi che si sono illustrati in ogni genere, e che mi riesce impossibile di qui enumerare. Gloria a te, o gran Carlo Alberto, a te, il cui assunto è bello, glorioso, sublime! Conceda Iddio che tu lo compia, e i posteri benediranno al tuo nome, come *noi oggi* lo benediciamo; gloria a voi pure, valorosi Milanesi, che avete, col prezzo del vostro sangue, infrante le catene di quella vile aquila dell' Austria, universalmente detestata, che vi teneva prigionieri nelle vostre case!

Soldati dell' esercito d'Italia che combattete nelle medesime pianure, sulle quali, non ha guari, gli eroi della Francia, dal suo Genio guidati, si coprivano come voi di gloria, onore, onore a voi! L' Europa tutta vi ammira. Continuate come avete incominciato, ed arricchirete la storia di fatti eroici, luminosi!

Viva l' Italia! Viva la libertà!

Berthier.

di combattere per queste sante ragioni, e la sua proteggitrice potenza non è mai fallita a quelle nazioni che nel suo nome si levarono concordi e fidenti a scuotere il giogo degli oppressori. Rammentiamo l'Olanda, rammentiamo l'America, rammentiamo le Spagne, rammentiamo la Grecia, rammentiamo infine le cinque immortali giornate del marzo da cui abbiamo inaugurato l'era gloriosa della nostra redenzione. Forsecchè i barbari son diventati altri uomini da quelli che erano, quando un pugno di bravi li costringeva a voltare ignominiosamente il tergo alle mura di Milano, di Como, di Brescia, di Bergamo...? Son cresciuti di numero: e noi nol siamo e d'armi, e d'armati, e di perizia così nella difesa come nell'offesa? Che ci resta per uscire vittoriosi dalla lotta, se non la fede nella nostra forza, se non di stringerci tutti in fratellevole vincolo di concordia, e, sopito ogni rancore, sacramentare nel nome di Dio che vogliamo salva la patria? A questo patto Dio sarà con noi, e vinceremo la santa battaglia in cui siamo fatti spettacolo di simpatia a tutti i popoli liberi che passeggiano la terra. Stia sempre scritto sulle nostre bandiere *concordia* e *coraggio*, e saremo salvi.

NOTIZIE DI MILANO

Giunse or ora in Milano il generale ANTONINI. Egli si è posto immediatamente a disposizione del Governo e del Ministero della guerra.

Nelle gloriose cinque giornate, di eterna memoria, nelle quali Milano con eroico sforzo si comprò la tanto sospirata libertà a prezzo del suo sangue, molti valorosi, appartenenti al corpo dei finanzieri, si distinsero combattendo per la causa santa, e si acquistarono ben meritate pubbliche lodi. Ora più di 300 di questi bravi, riuniti in un corpo che si sta organizzando, trovansi da due mesi ai posti più avanzati, occupando le più alte vette confinanti col Tirolo. Il modo col quale si comportarono in questo spazio di tempo, ed il modo col quale adempirono quell'arduo servizio, meritò loro nuove lodi in una lettera qui sottoposta, che il generale Giacomo Durando indirizzò al loro capo, il maggiore Trotti.

Voglia il cielo che questi elogi risveglino nei cuori degli altri finanzieri sparsi nelle provincie lombarde il desiderio di unirsi ai loro compagni, e così prendere parte dell'onore acquistato, e della gloria che li attende al campo.

Dal Quartier generale di Anfo il 16 luglio 1848.

Al signor maggiore Trotti alle Fontane.

Io sono soddisfattissimo del contegno dei volontarj doganieri. Essi si mostrano degni della loro educazione militare, dando il buon esempio nell'osservanza della disciplina, e nella docilità nel soffrire pazientemente le asprezze del clima, e le più grandi fatiche sull'ardue vette dei monti, nella vigilanza con cui adempiono il servizio d'avamposto.

Sono certo che questa brava truppa si distinguerà egualmente al primo incontro col nemico; anzi io calcolo sul di lei valore.

La prego, signor maggiore, di fare noti questi sentimenti al corpo suddetto, e di assicurarlo pure, che appena mi si porgerà occasione, io lo metterò in seconda linea a riposarsi, e riordinarsi.

Mi creda con tutta stima

Il generale comandante Giacomo Durando.

NOTIZIE D'ITALIA

Torino. — *Camera dei deputati.* — Tornata del 20 luglio. — Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Michelini G. B. raccomanda alla Camera la petizione d'uno del 21, acciò ne sia fatto un pronto invio alla commissione.

È all'ordine del giorno la continuazione del progetto di legge Bixio sui forti.

Il presidente legge un emendamento dello stesso deputato Bixio.

Brofferio fa un riassunto della discussione, e raccoglie in tre punti gli argomenti esposti da vari preopinanti che imprende a combattere; che il forte di Castelletto sia in mezzo alla città, mentre la cittadella di Torino è al di fuori. Essere questo costrutto per offesa della città; terzo, in avversione ai Genovesi.

Dopo alcune osservazioni del presidente del consiglio, conte Balbo, il deputato Gazzera legge alcune considerazioni riguardanti in ispecie la cittadella torinese.

Non vorrebbe l'oratore che senza maturo esame si facesse applicazione del principio *Bixio* oltre alle fortezze di Castelletto e San Giorgio di Genova. Dice non aver mai inteso, nè letto che la cittadella di Torino e il castello di Casale fossero state costrutte collo scopo di tenerne in freno le popolazioni, bensì a tener lontano l'inimico. Egli ne dice pericolosa e fatale la distruzione; e conchiude con queste parole: « Io non dico di decidere su tale oggetto di opportunità, e ne lascio intiero l'incarico e l'esame alle persone competenti e dell'arte, ed alla definitiva decisione della Camera, dinanzi alla quale io mi inchino. Mi limiterò solo a supplicare e scongiurare la Camera che quanto alla cittadella di Torino ed al castello di Casale voglia sospendere ogni troppo precipitata decisione a tal riguardo, e sino a che sia meglio studiata la questione mediante uomini dell'arte, o quanto meno rimandata alla pace universale. Io confido nella saviezza di questa assemblea per non sperare che essa non voglia accogliere benignamente quanto con disadorne parole, ma con cuore sincero, mi sono fatto carico di far presente alla Camera. »

Montezemolo. Signori: L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio pare a me che abbia fatto scadere d'alquanto la controversia che si agita davanti alla Camera da quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla commissione. Diffatti una questione che era in prima di principj generali è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva essere causa e segno di maggior concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale. L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutilarla: di estenderne le applicazioni, e non d'impedir quelle che son consegnate nel progetto della commissione: e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e Torino, invocando per esse l'eguaglianza di dritto e di condizioni.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra una idea giusta e sopra un fatto erroneo. Egli chiede l'eguaglianza di dritto fra Genova e Torino; e qui ha ragione; ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città; e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, non hanno ad essere uguali i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni molto non la provano a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato Torino ed il nostro paese in mano di un governo allora straniero, e se questo avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi quella cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi la memoria dell'individualità politica inculcata? Questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza di questa cittadella; ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non possa mostrarsi minacciosa verso il popolo, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova ci tocca scancellar un fatto che fra fremere d'ira quei generosi.

Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al parlamento nazionale. Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e non contenderò queste osservazioni, ma debbo far osservare che qui la quistione politica primeggia la militare. Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali, allentare vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse io crederei dover piangere sopra un voto che potrebbe forse crearci un triste avvenire.

Brofferio domanda la parola per un fatto personale, e combatte la taccia impostagli dal preopinante di voler dare colore di municipalismo ad una legge estesa e nazionale, dimandando alla Camera se essa crede che un emendamento che abbia per iscopo di allargare a tutto lo Stato una legge che viene dal proponente applicata ad una sola città, possa dirsi inspirata da municipalismo. Nè ammette l'oratore l'asserzione del deputato Montezemolo, che disse temere che l'emendamento fosse per essere lo scoglio della legge, poichè il principio in questa stabilito è già palesemente sanzionato dalla Camera per modo che crede egli fermamente che non possa più rompere contro scoglio nessuno.

Respinge l'oratore energicamente in fine l'idea emessa dal preopinante, il quale parve credere che la questione politica debba precedere la militare, e dichiara che la massima delle questioni politiche è adesso in Italia la questione militare, poichè se noi ci perderemo in sottigliezze, dice egli, lo straniero invaderà lo stato, ed è per ciò che io sarei d'avviso che fino al punto in cui l'austriaco sia lungi dal suolo italiano non solo non si debbono abbattere le nostre fortezze, ma che eziandio si abbia a costruirne delle altre.

Cagnardi — comincia a leggere un discorso che non potè finire, perchè pronunciate queste parole « che l'amore di libertà è più vivo ne' Liguri che ne' Piemontesi » un grido di riprovazione e di sdegno si levò da tutta quanta la Camera col quale chiamavasi l'oratore (*all'ordine, all'ordine l'oratore; signor presidente chiami all'ordine l'oratore.*)

Cavour — È sui campi di battaglia che i Piemontesi ne fanno la prova.

Il presidente. — Il deputato *Cagnardi* è chiamato all'ordine (*continua il rumore e l'agitazione.*)

Cagnardi — tralascia la lettura del suo scritto, e siede immediatamente, con aspetto d'uomo non affatto convinto del fallo commesso.

Chiusa la discussione, insorge un vivissimo dibattimento sulla priorità a concedersi agli emendamenti proposti *Bixio* e *Brofferio.* Quest'ultimo tende alla soppressione del 2.° paragrafo, mediante modificazione del 3.°.

Pinelli — ne difende la priorità. Si mette in campo la deliberazione presa in proposito altre volte dalla Camera. In alcuni casi votò in un senso, in altri poi diversamente.

Prendono la parola dell'ordine seguente Sinen, Guglianetti, Fraschini, Farina, Stara, Brofferio e Valerio replicatamente: poi Farina. All'istante di votare, vien fuori un altro emendamento *Benso* poco dissimile da quello di Brofferio. Novella discussione.

Un altro ne propone il deputato Bottone, un altro Michelini (G. B.). Parla quindi Arnulfo, cui risponde Farina, cominciando con dire che nulla prova, chi prova troppo. Nell'istante che si sta per votare sull'emendamento Michelini, Brofferio osserva che il suo emendamento non ha d'uopo nè di variazioni nè di commenti, si adotti sì o no, non volerne riconoscere altri che abbiano a tener luogo del suo, non concedere altramente il proprio voto.

Posto ai voti l'emendamento Michelini è rigettato.

Poco dopo è adottato l'emendamento Benso.

Vengono quindi in campo altri emendamenti all'articolo 2. Nuova battaglia, e molta confusione.

Cavour propone la quistione pregiudiziale.

Pareto si leva impetuosamente dal suo banco e con sorpresa generale, dopo aver detto che proporre una quistione pregiudiziale, è impedire che si continui a trattare di una materia in questione, imputa al deputato Cavour d'aver voluto sorprender la Camera.

Cavour risponde pacatamente che non è suo costume di pungere alcuno. Essere egli convinto che l'emendamento era bastantemente discusso, e ne proponeva il voto, senza intendimento veruno di ingannar la Camera.

Bixio svolge il suo emendamento. È accordata al medesimo la priorità del voto.

Ricotti domanda se la commissione di cui si tratta nell'emendamento Bixio, è speciale o generale per tutti gli altri forti dello Stato. Nuovo dibattimento in proposito. *Ricotti* combatte la specialità d'una commissione pei soli forti di Genova, ne prova la mostruosa incongruenza, e fra gli applausi conchiude, abbiano i due forti ad essere soggetti alla disamina di una commissione che abbia a deliberare egualmente per tutti gli altri forti dello Stato. Posto ai voti l'emendamento in senso contrario al preopinante è approvato a debole maggioranza, ed è rigettato l'emendamento Cavour.

Il presidente vuol mettere ai voti l'emendamento Brofferio tendente a sopprimere il 2.° articolo emendato ed approvato dalla Camera. Guerra accanita a questa proposizione è suscitata dal ministro degli esteri, il quale aveva poco innanzi combattuta la priorità dello stesso emendamento provando che prima bisognava discutere su quello di Bixio che modificava, poi sull'altro che sopprimeva. Questa contradizione gli è rinfacciata dal presidente, che a lui si rivolge con molta fermezza dichiarando essere questione di buona fede; ed essere suo debito di non transigere; dover quindi porre ai voti l'emendamento Brofferio (*alcune voci: l'emendamento Brofferio come soppressivo, poteva sopprimere un emendamento della commissione, mai un emendamento votato dalla Camera. Bisognava pensarvi prima.... sì, sì, no, no, ai voti, ai voti.*

Il presidente prova ad evidenza il suo assunto d'essere in dritto di porre ai voti l'emendamento soppressivo. Posto ai voti è rigettato a debolissima maggioranza, dopo la prova e la controprova.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Torino, 26 luglio. — Non vogliamo lasciar scorrere l'occasione che i deputati di Sicilia son qui di passaggio per l'alta missione che venne loro affidata, senza salutare ancora una volta in essi i rappresentanti di questa isola maravigliosa che non possiam rammentare senza che la mente si sollevi nell'alto, e palpiti il cuore di ardentissimo affetto. Basterebbero, non crediamo di esagerare, le prove che essa fece, per illustrare un paese ed un'epoca. Dove mai si trovò tanto coraggio congiunto a tanta perseveranza, tanta fermezza e tanta bontà d'animo, tanto entusiasmo e tanta prudenza politica?

Volentieri anch'essa si sarebbe accordata col suo principe malgrado tutti i suoi torti passati; tanto era compresa dallo spirito nuovo e magnifico che informava il ridestarsi d'Italia. Ma la Provvidenza nol volle. Chi ne reggeva le sorti era un uomo con cui l'accordo non è che la maschera del tradimento. Quando questi stimò opportuno di cedere, nell'imminenza d'una generale sollevazione, la Sicilia era già in armi, precinta del santo diritto che hanno tutte le nazioni d'insorgere, quando, tentata invano ogni via di conciliazione, non rimane loro che a scegliere fra il servaggio, o la libertà a prezzo di sangue. Or quando questo sacrificio è senza limiti, la vittoria dei popoli è infallibile. Ma, eterno Iddio! quanto costa d'ineffabili patimenti alle tue creature l'umiliare l'orgoglio d'un tiranno, e vivere della vita a cui tu le creasti! Povera Sicilia! noi piangiamo su' tuoi martiri, sulle tue vedovate famiglie, con lo stesso dolore che ci destano ogni giorno i nostri prodi che soccombono al campo sotto l'infame ferro straniero!... Ma noi t'imiteremo nella costanza, come t'imitammo nel coraggio. E quel Dio che oppose alla più eroica delle isole il più spietato dei despoti, al più tenace degli usurpatori ha opposto il più fermo, il più invitto degli eserciti.

Ma il bombardatore non ha ancor perduta la speranza di ghermir nuovamente la preda fuggitagli di mano. La fiera non è ancor sazia di sangue. Egli spera in un trionfo dell'Austria. Non si fanno tanti voti al gabinetto aulico contro l'indipendenza d'Italia quanti se ne fanno alla corte borbonica. Alle mosse di Radetzky corrispondono le mosse delle truppe napolitane. Recentemente si unirono entrambi per profittare delle deplorabili incertezze del Papa, invadendo l'uno il territorio ferrarese, e l'altro minacciando d'invasione il confine pontificio verso Rieti. E noi crediamo che la tarda spedizione in Lombardia di quelle truppe che poi vennero proditoriamente richiamate, non fosse senza una secreta intelligenza con l'Austria. Assassinar da una parte i popoli, e tentare la controrivoluzione in Toscana ed in Roma, ove la guerra non arde, tali sono i loro disegni comuni: tale è il patto scellerato che stringe il Borbone allo straniero, e che lo deve necessariamente avvolgere nella stessa rovina.

Intanto la recente effimera vittoria delle Calabrie e i temporarii successi dell'Austriaco nel Veneto misero una sciocca baldanza nei due alleati.

Il Borbone non dubita di protestare altamente contro la recente elezione che Sicilia fece del Duca di Genova a suo principe. E forse a quest'ora nuovi sicari insanguinano le vie di Palermo e Messina.

Ma la Sicilia non cederà, ella che dopo aver tanto fatto per vincere, trovò ancora in sè tanta virtù di sacrifizio da muovere arditamente in soccorso dei prodi Calabri insorti. Ma dovesse ella soccombere da sè sola, in quest'ultima lotta, l'Italia, i principi italiani, se non son traditori, non lo possono, non lo debbon permettere. Non bisogna dissimularlo; ai due estremi d'Italia si agita una sola e medesima causa. È più avverso, se è possibile, all'indipendenza e alla libertà nostra Ferdinando che l'Austriaco stesso.

Perchè dunque Roma e Toscana tardano ancora a riconoscere e proclamare altamente la sicula indipendenza? Perchè non s'intima a Ferdinando la stessa guerra che si fa all'Austria? S'aspettano forse ancora nuove nefandità per parte di quel mostro?.. Ma non ha egli colma da gran tempo qualunque misura?...

In quanto al nostro gran Principe, noi siam certi che farà alla protesta e alle minaccie di Ferdinando quella risposta che la salvezza dell'Isola e della patria tutta quanta richiede. Così gli altri principi si risolvessero una volta di imitarlo in sincerità ed efficacia di patriotismo! Ma se egli dovesse rimaner solo nella via retta, se egli fosse solo a non tradire la patria, conculcandola od abbandonandola nel suo più grande bisogno, la patria, buona, generosa, ma giusta insieme, non esiterebbe a proclamarlo suo suo supremo ed unico capo.

La Sicilia in premio del suo eroismo ha già offerto lo scettro al suo figlio. E noi siam lieti di lodare ancora una volta il perfetto sentimento italiano che domina in quest'atto. Pur tuttavia, anche trattandosi di stabilire un trono più specialmente nostro, noi non esitiamo ad avvertirla del grave danno di stabilire nuove dinastie in Italia. Le gelosie, le diffidenze, epperò le scissioni, la debolezza della nazione s'accrescono in proporzione del numero de' suoi stati. La storia de' mesi scorsi ce ne somministra un indeclinabile esempio. Quando mai fu possibile più che in questi tempi la buona armonia tra i principi, siccome esisteva tra principi e popoli? Eppure gli uni ci tradirono e furono espulsi; un altro regna pur troppo ancora, malgrado il tradimento; e gli altri due battono una via che li condurrà all'opposto de' loro voti, se non si ri-

mettono a tempo, siccome preghiamo e speriamo, nel retto e glorioso sentiero.

La Sicilia, per la forza, per la felicità della nazione, come per la sua propria, deve aggregarsi al regno d' Italia. Questa ferma convinzione che abbiamo, e l' ardentissimo desiderio di vederci associata l' isola degli eroi, come auspicio a più grandi destini, ci fanno insistere su questo proposito. Ci sono, è vero, degli inconvenienti nel ritardo proveniente dal rinnovamento dell' elezione. Inconvenienti di forma; inconvenienti di sostanza; perchè la Sicilia tarderà ancor qualche giorno ad accertar le sue sorti. Ma esse non saranno che più solide. E fin da questo momento, non dubitiamo d' affermarlo, Sicilia può contare sull' efficace appoggio dell' italico regno.

Noi aspettiamo confidenti quest' atto dai patrioti Siciliani, e tanto più viva è la nostra aspettazione quantochè Carlo Alberto, lo speriamo, rinforzerà i nostri deboli de' suoi potentissimi voti.

(Concordia.)

— Jeri mentre i deputati stavano raccolti sotto l'atrio del palazzo del principe di Carignano aspettando l'ora dell'apertura della Camera, i membri della Commissione siciliana, incaricata di offrire al duca di Genova il trono di quella fortissima contrada, colà venivano per assistere al Parlamento. I deputati del popolo fecero ala in un coi militi della Guardia nazionale, e salutarono con grida di *Viva Sicilia!* quegli uomini che ricordavano le eroiche virtù d'un'isola che seppe con irresistibile volontà redimersi da dura e lunga servitù. I Siciliani risposero: *Viva Italia!* e si ricambiarono parole ed atti di affetto e di gioja.

Essi momentaneamente sono partiti per Milano. Sieno questi illustri ospiti i benvenuti.

(Opinione.)

Regia Intendenza della Lomellina.

Gli oblatori nel prestito volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo 1848 sono avvertiti che la distribuzione dei vaglia corrispondenti ai versamenti fatti in questa tesoreria provinciale dal giorno 17 al giorno 22 aprile 1848 e risultanti dalle quitanze dal num. 19 al num. 45 inclusivamente avrà sin d' ora luogo nella tesoreria medesima contro la consegna delle stesse quitanze munite della ricevuta dei vaglia per parte dell' esibitore.

Mortara, 25 luglio 1848.

Ci affrettiamo a pubblicare l' avviso che il R. Intendente della provincia di Lomellina dirigeva, or son due giorni, a' suoi amministrati. Veramente è degna d' essere posta in esempio la sollecita generosità di quegli abitanti, che in pochi giorni raccolsero tanta copia di lingerie pei feriti del nostro glorioso esercito. S' abbiano colla nostra povera lode il plauso e la riconoscenza della grande patria per cui si soffre, si combatte e si spera.

REGIA INTENDENZA DI LOMELLINA.

Lomellini

La raccolta delle camicie, bende, filacce ed oggetti di biancheria, da spedirsi ai soldati dell'armata italiana, si è compita nel brevissimo giro di quindici giorni.

Al pietoso invito di alcune benemerite signore la Lomellina tutta ha risposto con mirabile entusiasmo, con generosità degna d'esser portata ad esempio.

L'armata intiera, la patria, il regio governo ve ne saranno riconoscenti.

Lomellini! Io non trovo parole per tessere degnamente, e come vorrei, l' elogio che è giustamente dovuto alla vostra carità cittadina.

Voi avete ben meritato della patria.

Col cuore commosso rendo pubbliche e solenni grazie alle donne pietose che raccolsero e resero fecondo il mio divisamento, ai signori sindaci e parroci che lo raccomandarono, a tutti i donatori che lo resero tanto proficuo. Possano queste mie parole giungere specialmente a quelli, che poveri e tribolati, pur diedero una camicia, uno scampolo di tela, una benda, un cencio, doni questi che a me sembrano sacri e preziosissimi.

Sono lieto e glorioso di reggere una provincia che mi dà sì preziose, quanto solenni prove di benevolenza e d'amore.

Il consolante quadro dei copiosi doni raccolti in ogni Comune, dimostra quanto far possa una sola provincia animata da generosi e nobili sentimenti.

A questi io farò nuovo appello quando lo vorranno i bisogni della patria. Sono certo di trovare in voi eguali generosi sensi, perchè so che innanzi alla famiglia voi ponete la patria, perchè vi conosco fermamente decisi a sacrificare per essa *l'ultimo uomo e l'ultimo soldo.*

L'intendente della provincia
BOSCHI.

NOTA DELLE OFFERTE.

Num. d' ordine	Comuni	Popolazione	Numero delle camicie	Numero dei lenzuoli	Pannilini, bende filacce, tela. Pacchi
1	Mortara	5450	808		1
2	Alagna	1157	139		1
3	Albonese	852	87		
4	Borgofranco	1600	190	2	1
5	Borgo San Siro	963	69		1
6	Breme	1955	183		1
7	Cairo	415	29		
8	Cambiò	321	42		
9	Candia	2246	264		
10	Carbonara	833	131	2	1
11	Cassolnovo	4580	440		
12	Castellaro de' Giorgi	430	42		
13	Castel d' Agogna	580	86		1
14	Castelnovetto	1800	90		
15	Cava	627	74		1
16	Celpenchio	500	19		
17	Ceretto	461	80		
18	Cergnago	1110	185		
19	Cilavegna	3251	233		1
20	Confienza	2013	120		
21	Cozzo	735	56		
22	Dorno	3922	300	1	1
23	Ferrera	1692	163		
24	Frascarolo	1849	180		1
25	Galliavola	889	105		
26	Gambarana	767	94		
27	Gambolò	5075	717	2	
28	Garlasco	5436	508		1
29	Gere Chiosso	976	145		
30	Goido	339	37		
31	Gravellona	1904	214		
32	Gropello	2672	212	1	1
33	Isola S. Antonio	1151	170	1	1
34	Langosco	1480	63		
35	Lomello	2151	81		
36	Mede	5500	448	2	1
37	Mezzana Bigli	2537	305		1
38	Mezzano	852	55		
39	Nicorvo	811	153		1
40	Olevano	1165	125	1	1
41	Ottobiano	2134	153		
42	Palestro	2240	125	3	1
43	Parona	1785	138		
44	Pievè Albignola	048	112		1
45	Pieve del Cairo	2855	310	2	1
46	Robbio (*)	3360	410		
47	Rosasco	1744	84		
48	S. Giorgio	2535	200		
49	S. Angelo	800	85		
50	S. Maria della Strada	1212	79		
51	S. Martino Siccomario	1470	156		1
52	Sannazzaro	3980	224		
53	Sartirana	2881	315		
54	Scaldassole	1048	98	1	2
55	Semiana	1000	114		
56	Sommo	1275	164		
57	Terrase	275	24		
58	Torre Beretti	897	142		1
59	Torre de' Torti	345	45		
60	Tromello	3630	289		
61	Valle	2430	210		
62	Valleggio	851	100		
63	Velezzo	653	37		
64	Vigevano	15221	1145	11	1
65	Villa Biscossi	454	52		
66	Villanova d'Ardenghi	617	83	4	1
67	Zemme	1959	141		
68	Zerbolò	1662	159	3	1
69	Zinasco	3088	412		

Totale. Camicie n. 13,057. — Lenzuoli n. 36. — Bende n. 1825. — Filacce Rubbi 11. — Biancheria logora Rubbi 170.

NB. Li signori Luigi Pallestrini - Andrea Priora - Ignazio Strada - Costa di Beauregard - Rocca Saporiti - Duca Litta - Tommaso Scotti - Carlo Cairoli - Filippo Cavallini - Alessandro Isimbaldi - Greppi - Giovanni Battista Traversi - Breme di Sartirana - Giuseppe Volpi - Arconati - Carlo Busca - Antonio Busca - Pietro Strada - Giuseppe Cambieri - Vittaliano Crivelli hanno fatta la generosa offerta di sopperire a tutte le spese necessarie per il trasporto delle camicie ed altri oggetti di biancheria al campo dell' armata italiana.

Mortara, 24 luglio 1848.

Boschi, *Intendente.*

(*) All' offerta fatta dal comune di Robbio si aggiungono N. 62 camicie, e N. 24 pezze di tela pervenute all' ufficio dopo la stampa del presente quadro.

ROMA, 14 luglio. — Ai 7 del corrente morì in Bologna il principe Teodoro Galitzin, il quale aveva trovato nella città di Roma una seconda patria, ch'egli amava di appassionato amore. Nel modo stesso che già lo si vide piegare alla *fede cattolica* con rilevanti sacrifici, nei giorni del nostro entusiasmo nazionale lo si vide muovere verso la Lombardia in qualità di semplice soldato per aiutare a liberare la sua nuova patria. Questo nobile giovine di delicata costituzione fisica non potè sostenere gli strapazzi, a cui con tanto zelo erasi sottoposto, e finì i suoi giorni compianto da tutti quelli che lo conobbero. *(G. U.)*

24 luglio. — Il ministero Mamiani si è dimesso, e la crisi non può a lungo durare. Noi auguriamo al ministero che gli succederà, tempi più tranquilli e più leale opposizione. Noi gli auguriamo, o per meglio dire, noi ci auguriamo per l' onore del nostro paese, che giammai non sia messo in accusa il suo patriotismo, e di aver voluto gli *stranieri fuori d'Italia.* Noi siam persuasi che qualunque ministero sia per succedere all'attuale verrà meritare le stesse accuse del deputato Orioli.

(Epoca.)

NAPOLI, 21 luglio. — Jeri il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello Sant'Elmo per giudicare i militari Longo Delli Franci, Guccione ed Angherà, quali disertori dalle bandiere.

— Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19. Nella rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi. Vascelli di primo rango: *Rodney, Queen, Heda, Vengeance,* due fregate, e vari piroscafi da guerra.

L' ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta francese è divisa fra Palermo, e Messina; il vascello ammiraglio però è a Palermo. Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani.

È falsa dunque la notizia che vi sia uno o due legni russi nei porti della Sicilia, sia pel fatto, sia perchè il passaggio di un solo legno russo dai Dardanelli sarebbe la dichiarazione di guerra con l' Inghilterra. Siamo assicurati che la più grande armonia e le relazioni più amichevoli ed affettuose regnano fra gli ufficiali della marineria inglese e francese residenti a Palermo, dove si sta tranquilli, e non vi è l' ombra del minimo disturbo.

— Pare che sia una Coburgo cugina del principe Alberto marito della regina d' Inghilterra, e non una cugina della regina istessa che debba sposare il duca di Genova.

— Questa mattina è giunto un piroscafo da guerra inglese a Palermo in diciassette ore e mezzo.

— La commissione della Camera dei deputati per lo indirizzo si è riunita jeri mattina ed è tornata a riunirsi jeri sera.

— *Oggi corre per tutta la città nostra la voce* che una lega è stata conchiusa fra la Francia, l'Inghilterra e l'America; notizia questa, si dice, giunta ad una delle nostre case di commercio.

(Libertà Italiana.)

— Si dice che l'Inghilterra abbia protestato contro l' armamento che facevasi per invadere la Sicilia, e posso assicurarvi esser ciò certo. In arsenale sono stati questa mattina sospesi i lavori, e questa sera sarà pubblicata una protesta contro la nomina del duca di Genova a re di Sicilia.

— Si è disposto un cambiamento di tutto lo stato maggiore della marina, perchè creduto liberale.

— Il ministro delle finanze ha annunziato alle Camere che saranno presi tre milioni dal banco dei privati. *(Contemporaneo.)*

— Il tenente della corvetta che innalzò la bandiera inglese per catturare i Siciliani, è stato promosso a capitano in premio del suo infame tradimento.

— Il ministro plenipotenziario della repubblica francese signor Bois-le-Comte ebbe un tête-à-tête durante due ore con S. M. bombardatrice; ma nulla ancora si sa nè della gita, nè della tornata: solo si è osservato che la gran furia d'apparecchi per la guerra alla Sicilia in questo giorno è stata alquanto sospesa. *(Contemporaneo.)*

PALERMO, 15 luglio. — A vieppiù dilucidare le cose siciliane, non sarà sgradito che riportiamo dalla *Libertà Italiana* quel che segue. — Il giorno 29 giugno la Camera dei Comuni si riunì in comitato segreto, dove assisteva il presidente del governo, il ministro degli affari esteri ed il signor Fox, plenipotenziario inglese.

Da altre lettere sappiamo che questo comitato segreto fu il risultato di una conferenza avuta dal presidente del governo col plenipotenziario inglese signor Fox con missione affidatagli dal ministro Palmerston, e giunto in Palermo col vapore inglese il *Porcupine* per la via di Napoli. — Fox ritornò subito in Napoli. La missione raggiravasi nei seguenti sensi. L' Inghilterra lascia la Sicilia nell' assoluta e piena libertà di scegliere il suo re fra' principi italiani, essendo essa indifferente che cada la scelta in un principe della famiglia di Toscana, o in uno della casa Savoja; — che essa vede con gioja esser la Sicilia ne' momenti attuali nell' esercizio della più estesa libertà; e che però la consiglia ad affrettare la scelta del re, poichè se le condizioni politiche dell'Europa cangiassero, vedrebbe con pena che la Sicilia non potrebbe essere forse nella sua scelta così libera come il può negli attuali momenti. Sappiamo dalle stesse che il risultato del comitato segreto fu di affrettare la riforma dello statuto per indi passare alla elezione del re. *(Lib. Ital.)*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Tutti i fogli francesi s'accordano nel pagare un tributo d'onore alla memoria del virtuoso Dornès, vittima del suo zelo per la causa della patria nelle sanguinose giornate del giugno. Dalla *Democrazia pacifica* togliamo i seguenti particolari:

Le esequie di M. Dornès, ferito alle barricate mentre andava, come rappresentante del popolo, a recare agli insorgenti parole di conciliazione, sono state celebrate oggi nella chiesa di Saint-Germain-des-Prés.

Il 4.° battaglione della 10.ª legione, alla quale Dornès apparteneva, aveva prese le armi: alcuni distaccamenti della linea erano stati scaglionati nelle vicine strade. Diversi membri del potere esecutivo, e quasi tutti i membri dell' Assemblea nazionale *accompagnarono alla sua ultima dimora* l' energico repubblicano.

Una folla compatta e raccolta empiva il recinto della chiesa, la piazza e le circostanti vie per le quali il corteggio doveva passare.

La folla ricordava con ammirazione quella lettera *nella quale Dornès morendo implorava clemenza* per quelli che l' avevano colpito, e invocava la commiserazione sulle loro famiglie. Altri ripetevano quelle parole, che la vigilia della sua morte, egli pronunciava nel delirio della febbre: « Cessate una guerra fratricida, la Repubblica vi aprirà le sue braccia! »

Molti discorsi ridondanti di pietose commozioni furono pronunciati sulla tomba. I signori Lafayette, Voirhaye, rappresentanti del popolo, il signor Riguebille avvocato, hanno lodato alla lor volta la fede repubblicana di Dornès, quella fede che era in lui, non solo un atto della sua intelligenza, ma una passione del suo cuore; essi hanno ritratto con evidenza la sua ardente attività, il suo patriotismo, l'austerità della sua vita, il disinteresse, le sue virtù famigliari, il suo fine generoso e le parole d'indulgenza e di perdono ch'egli mormorava ancora nell'ora estrema.

Finalmente il signor Carlo Thomas che raccolse l'ultimo sospiro di Dornès, inviò al suo amico e collaboratore nella redazione del *National* un addio caloroso e tenero.

Dornès era rappresentante della Mosella. Figlio d'un generale morto a Wilna, dopo la disastrosa campagna del 1812, s'era sino dal 1819 appigliato a tutte le società che durante la restaurazione e dopo il 1830 hanno fatto la guerra alla potestà reale.

GRAN BRETAGNA.

Nella seduta della Camera dei Comuni del 22, lord Russel dichiarò che quantunque con sommo rammarico era d' avviso che il sospendere per un tempo illimitato le libertà costituzionali d' Irlanda, è misura indispensabile per salvare la vita, e le proprietà di quelle popolazioni. Ecco i motivi con cui fu appoggiata la proposta: l' essere alla vigilia di un' esplosione generale se non reprimesi in tempo lo spirito di rivolta; che i danni saranno enormi se vi si pone riparo senza il minimo indugio.

— Dopo una breve discussione il bill per la legge marziale passò colla maggioranza di 263; la Camera fu aggiornata a lunedì. *(Standard.)*

DUBLINO, 21 luglio. — Jeri il Governo ordinò alla dogana di fare indagine, e impadronirsi di tutte le armi e munizioni che i malcontenti introducono

attivamente in Irlanda Le ricerche sono rigorosissime, perchè una ventina d' armajuoli fecero scomparire le armi dalle loro botteghe

Il lord luogotenente emano un proclama per la città, ed il comitato di Dublino, perchè tutti consegnino agli uffizi di polizia prima del giorno 28, fucili, pistole e quante arme e munizioni possedono sotto pena di due anni dei lavori forzati

Dublino era tranquilla (*Globe*)

GERMANIA

FRANCOFORTE, 22 luglio. — L'Assemblea Nazionale *discusse oggi* il rapporto presentato dal signor di Wydenbrug in nome della Commissione internazionale sopra parecchi indirizzi e petizioni concernenti i rapporti della Germania in faccia alla Russia, alla Francia ed all' America del nord Le conclusioni della Commissione tendono ad invitare l'Assemblea Nazionale ad aderire al principio della politica estera sotto espresso, cioè,

Che la nostra politica estera debba invigilare anzi tutto all' onore ed al diritto della Germania; questo è un principio che non ha d'uopo di essere riconosciuto specialmente e positivamente Esso vive nel cuore di tutta una popolazione, e si sente felice di essere riunita in una sola nazione, che 'è pronta a fare per la sua libertà e per la sua unità tutti i sacrifici che la patria da lei esige.

Ma la Commissione crede dover far osservare che la Germania non si opporrà mai, in modo qualunque, al libero sviluppo degli affari interni di uno Stato estero, e ch'essa non presterà mai mano ad una lotta di stati particolari per principj politici Nell'esecuzione conseguente ed energica di questi principj, che adottarono od adotteranno tutti i popoli inciviliti, trovasi la guarentigia, che il movimento che occupa tutto il mondo, e che quasi non ha esempio nella storia, non degenererà in una lotta universale di popoli, e non perderà quanto di più prezioso consegui Si può piuttosto sperare che la pace dell' Europa sarà quanto prima ristabilita su *quei punti ov'essa e ancora turbata*

Le conclusioni della Commissione furono adottate all' unanimità.

La Commissione fece un' altra mozione il cui tenore e il seguente ·

L'Assemblea Nazionale dichiara che alla frontiera orientale della Germania si faranno salire le forze tedesche ad una cifra tale da poter far fronte alle forze che vengano loro opposte

Il signor Biedermann aveva proposto di aggiungere a questa mozione un'ammenda, affinchè la *misura summenzionata sia lasciata in facolta del potere centrale*, che la regolerebbe, avuto riguardo all' aumento dell'esercito, precedentemente stabilito dall'Assemblea

Si adottarono tanto la summentovata mozione quanto l' ammenda Biedermann

Finalmente fece la commissione la seguente mozione :

1° L'Assemblea Nazionale passa all' ordine del giorno motivato su le proposizioni tendenti a conchiudere trattati offensivi e difensivi con varii Stati,

2° L'Assemblea Nazionale dichiara considerare siccome cosa affatto naturale la ricognizione della Francia come Repubblica e l'invio a Parigi di un ministro per la Germania alla occasione della prossima regolarizzazione delle legazioni per l'Alemagna

Tale mozione venne adottata all' unanimità

Nel corso delle discussioni, il ministro di Schmerling dichiarò che il ministero dell' impero, appena sarà completato, pubblicherà un programma su la politica estera che si propone seguire, e che sottometterà all'Assemblea Nazionale il modo di far uso dei principj tracciati dalla commissione di politica economia

AUSTRIA

VIENNA, 21 luglio. — Dopo che il ministero venne alla luce con dolore, e dopo che fu consacrato da una vittoria parlamentare, era pur necessario di mettere un capo anche alla monarchia democratica Giovanni ha la sua occupazione a Francoforte, ed è qui in certo qual modo soltanto in permesso, Stefano si maneggia troppo a vantaggio di sè stesso in Ungheria e fuori di questi due nomi non ha la famiglia imperiale altro individuo che si confaccia ai tempi nostri. Del resto non si vede chiaro, perchè qui ci debba *essere un rappresentante*, mentre l' imperatore non ha nulla a fare in Tirolo, e perciò S M venne jeri invitata a non indugiare più oltre all' adempimento dei suoi doveri in qualità di sovrano Si suppone che l' imperatore, per motivo di salute, voglia aspettare che l' erede al trono diventi maggiore, il che avrà luogo al 18 di agosto, e che poi miri a cedergli le redini del potere, sia assolutamente, o come correggente, piano che sarebbe buono e potrebbe *venir applaudito, se si tenessero lontani* l'arciduchessa Sofia e suo marito.

Il nuovo ministero in complesso sembra essere stato accolto con una certa diffidenza contro la sincerità della sua democratica tendenza Il programma particolarmente non soddisface interamente, perchè sorpassa con vuote frasi su le più importanti quistioni, il riconoscimento dei nostri giorni di maggio

— Lo stato d' assedio della città di Praga è stato levato jeri 20 luglio

— Secondo notizie private gli Ungheresi furono sconfitti, il 15 presso Seghedino dai Croati e dai Serviani

— 22 luglio — In questo punto (12 ore precise), l'arciduca Giovanni, quale rappresentante dell' imperatore entro nella sala della Dieta, preceduto da venti deputati, a ciò destinati, e seguito dai Ministri e dallo stato maggiore Salì sul secondo gradino del trono, avendo alla sua destra Hornbostel, Kraus, Dobloff e Latour, alla sinistra il giovine dottor Bach, Schwarzer e Auersperg — Salutato dall'Assemblea e reso un breve saluto, tolse di tasca una carta, e messisi gli occhiali, con voce debole e monotona, immobile della persona, lesse il discorso della corona.

« Miei signori deputati !

« Da S M incaricato d' aprire la Dieta degli Stati, compisco in oggi questo aggradevole dovere, e saluto di tutto cuore voi, miei signori, che siete stati scelti a terminare l' opera della rigenerazione della patria La consolidità della conquistata libertà per noi ed il nostro avvenire domanda il vostro aperto e libero coagire nella fondazione della Costituzione. *Tutte le nazionalita della monarchia stanno a cuore di S M in egual misura.* Nella libera fratellanza delle medesime, nella piena eguaglianza di tutte, come pure nella stretta unione colla Germania, trovano tutti gl' interessi solide fondamenta

« S M, prende vivissima parte ai bisogni dei suoi popoli in riguardo all' Ungheria e ai suoi paesi soggetti. La guerra in Italia non e volta contro agli sforzi di libertà dei popoli italiani Ella ha l' importante scopo di conservare intatto l' onore delle armi austriache di fronte alle potenze italiane, e di conservare i primieri interessi dello Stato senza ledere in nessuna maniera la nazionalità italiana Essendo riuscite infruttuose le benevole intenzioni di sedare pacificamente questa sgraziata discordia così sarà affidato alla valorosa nostra armata di pugnare una pace onorevole (*applausi*) Gli amichevoli legami colle altre potenze tutte non furono cambiati, le relazioni amichevole colla Spagna di lungo interrotte furono nuovamente riannodate Pel seguito delle operazioni finanziarie e per una sequela di straordinarj avvenimenti caddero le finanze dell' impero in uno stato che richiede energiche misure, le cui proposizioni spettano al Ministero

« Nella vocazione dei deputati per la propria deliberazione dei pubblici interessi, sta la più sicura garanzia dello sviluppo spirituale e materiale dell'Austria

« A voi, signori, ed alla nazione intiera S M l' imperatore manda il suo saluto imperiale e l' assicurazione della sua benevolenza

« La Dieta costituente è aperta »

Dopo che il presidente della Dieta dottor Schmith ebbe risposto al discorso del trono con parole vane che non soddisfecero punto, l'Arciduca lasciò la sala in mezzo a'clamorosi evviva, diretti tanto a lui quanto all imperatore Ancora sono divise le opinioni relativamente al tuono di quest ultimo, e la circostanza che il discorso del trono non fece di ciò menzione, fece oggi una cattiva impressione alla Borsa Dicesi pertanto che S M arrivera qui il 27.

(Carteggio del 22 *Marzo*)

Dai confini della Galizia 16 luglio — In questo istante si sparge la diceria che in Lemberga regna una grande agitazione, probabilmente per la nuova leva militare che è per farsi Alla campagna all'opposto il governo non trova alcun ostacolo, e i contadini si presentano persino come volontari (*Gazz Pruss*)

— Si scrive da Cracovia che non avrà luogo per ora la leva militare

PRUSSIA

BERLINO, 24 luglio — Per domani, domenica, si è promessa la prima comparsa della nostra nuova polizia organizzata sul piede di quella di Londra Il signor de Minutoli, antico capo di polizia fu spedito a Londra affine di osservare l' organizzazione interna ed esterna di quel corpo Il signor Kaysei sarà il futuro colonnello di questi constabili, come cola sono chiamati

— A Berlino non si è fatta la menoma dimostrazione di gioia alla notizia dell'elezione dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero. non uno sparo di cannone, non uno squillo di campana, non un fanale. Divertesi invece col chiamarlo Giovanni senza terra

— L' Assemblea nazionale non risiede ora che due volte il giorno, venerdì e martedì Tutta la sua operosità consiste nelle cose interne d'ufficio Il progetto di costituzione verrà fra poco comunicato Pronunciasi per due Camere, ma tutte e due scelte dal popolo, per l'intera abolizione della nobiltà, per l'istruzione elementare gratuita, ecc In tutte le quistioni vitali la destra ha una maggioranza di quasi 260 voti Il ministero dell'istruzione pubblica non è ancora occupato Auersvard avea fatto venire da Konisberga il signor Rosenkranz, discepolo di Hegal, spiritosissimo e dottissimo professore dalla cui amministrazione avremmo diritto d' aspettarci un ottimo ordinamento di tutti i rami di politica istruzione Ma corre voce che Rosenkranz non voglia accettare il portafoglio, stantechè ben diversamente dai ministri ei consideri la condizion delle cose della Russia rispetto al Germania.

— Un giornale della sera annunziava ieri che la guardia reale, stanziata ora a Potsdam e nello Schleswig sarà fra poco disciolta, il che già tutti da gran tempo s aspettavano

— Domani vi sarà qui generale convegno di tutti i club costituzionali della Prussia tendente a meglio collegare in un comune pensiero tutti gli amici della monarchia costituzionale Quantunque non manchino in questi club molti falsi amici della libertà, prevale su di essi il numero di coloro che vogliono ordine e libertà Finora il club costituzionale di Berlino si è mostrato tanto moderato quanto risoluto laddove trattavasi di biasimare apertamente una determinazione del Governo che non era conforme allo spirito del secolo.

(Carteggio del 22 Marzo)

SVIZZERA

Dieta federale ordinaria in Berna — Tornata del 24 luglio — Leggonsi varie relazioni di consoli di cui le principali sono Il console Svizzero a Napoli riferisce che quando il duca di Genova accettò la corona della Sicilia, il re di Napoli dichiarera la guerra al Piemonte, e che essendo vinta l' insurrezione delle Calabrie si pensa a mandar truppe in Sicilia — L' incaricato d' affari svizzero a Parigi annuncia che la confidenza rinasce, che gli affari cominciano a riprendere, e che si può sperar tutto dall energia e dalla fermezza del generale Cavaignac — Il signor d Effinguer scrive da Vienna dando notizie sulla situazione delle cose, e facendo sentire che l' elezione dell' arciduca Giovanni non è piaciuta alla dinastia austriaca dalla quale l' arciduca non e amato

Affari daziari E accordato ai Grigioni di percepire per altri anni 10 il pedaggio a Schlossbruke Si incarica il revisore generale dei dazi di esaminare nuovamente tutto il sistema daziario del Vallese Si accorda a Ginevra la rinnovazione per anni dieci del pontonaggio che si paga ai ponti sospesi di Sant Antonio e dei Pàquis Sugli altri oggetti si sospende la risoluzione in vista della probabile accettazione del nuovo patto.

Impresa della Linth — Si legge il rapporto della commissione di polizia, e di quella della cassa della Linth Se ne prenderà notizia a protocollo, ed i rapporti saranno inseriti nel recesso Dovendosi rinnovare la nomina della commissione della Linth, si procede alla votazione Il signor De-Muralt di Zurigo presidente e confermato, il signor Betschart è nominato in luogo del landamano Reding, il signor landamano Jenni deputato alla Dieta è nominato in luogo del signor Schindler il signor Zweifel è confermato il signor Lanica è confermato

Anche il granconsiglio di Soletta ha adottato il nuovo patto federale alla maggioranza di 80 voti contro 9 La votazione per la sanzione popolare avra luogo il 6 agosto (*Gazz Ticinese*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

BUKAREST, 6 luglio — Ci viene comunicato da fonte autentica, che il Pacha ha partecipato ufficialmente a questo governo, che egli sta attendendo delle truppe turche, le quali entreranno in unione colle russe

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 5 luglio — Dicesi che le truppe turche e russe opereranno di concerto onde ripristinare l ordine nei principati del Danubio insorti

Un corpo di 15000 uomini è destinato ad occupare la piccola Valacchia.

La *Gazzetta di Vienna* dice che i Russi vogliono la reintegrazione del principe Bibesco Si pretende che essi *entreranno il 15 od il 16* a Bukarest in numero di *100,000* uomini Tuttavia si suppone esagerata una *tal* cifra (*G U*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Movimento di truppe in Milano

Nel nostro giornale N 117 era indicato lo stato di *truppe del giorno 22 corrente in Milano* In seguito il complessivo corpo di truppe tra coscritti, volontari e ritornati delle Alpi (che formeranno un *corpo separato di riserva) si aumentò nella* seguente proporzione

Il giorno 23 cor di 111 uomini e 25 cavalli
» 24 cor » 218 uomini e 9 cavalli
» 25 cor » 313 uomini e 9 cavalli
» 26 cor » 185 uomini e 118 cavalli
» 27 cor « 380 uomini ———
» 28 cor » 82 uomini ———

N. B Il giorno 25 corrente si incominciò la formazione del corpo volontario del general Garibaldi

Partirono dai differenti depositi di battaglioni · il giorno 24 e seguenti, 366 coscritti a rinforzo dei rispettivi corpi, jeri (26) 717 cavalleggeri con 480 cavalli, di cui uno squadrone pel campo, il resto a Lodi

Questa mattina, 28 luglio, la situazione militare in Milano era di 9525 uomini, 645 cavalli, 10 cannoni da otto, 10 da sedici, sei obici da trentadue e quaranta, 20 forgoni, 4 fucine De'quali 840 uomini appartengono al 5° battaglione del 3° reggimento di linea, 96 al deposito del 4 battaglione, 3° reggimento, 261 del battaglione d'istruzione, 1440 sono coscritti, genio, zappatori 446, studenti 243, granatieri-guardie 715 Il deposito del 4° battaglione del 18 reggimento, ne conta 498, il deposito dei volontari di Sant'Eustorgio 920, la compagnia al comando di piazza 142, la colonna vicentina 619, la polacca 41, il corpo de' volontari Garibaldi 348, i dragoni 449 con 193 cavalli, Gendarmi 623 con 95 cavalli, artiglieria 795 con 357 cavalli, e 681 sono all' ospital militare con 105 inservienti e guardie

— I prigionieri alla Rocchetta sono 492

— Il capitano Valentini con una *mano di dragoni* parti jeri l'altro per stabilire una linea di corrispondenza tra Brescia e Milano di 5 in 5 miglia per avere in 5 o 5 ore e 1/2 le *notizie del campo*

— Partirono jeri due battaglioni di coscritti, il deposito del 1 e del 18 reggimento, il 5 battaglione di *granatieri-guardie* ed una *batteria di cannoni* 3000 Guardie nazionali sono mobilizzate Ne' cinque giorni necessari per l organizzazione abiteranno il Castello e la caserma di San Vittore

A Pavia sono giunte molte truppe piemontesi, procedenti dal Sardo, ed altre se ne aspettano Devono essere almeno dodicimila, così riferiva al comando di piazza un uffiziale superiore piemontese

BULLETTINO STRAORDINRIO

Milano, 28 *luglio* 1848 — *ore* 12 *merid*

Riceviamo in quest' istante notizie da Cremona con una lettera scritta la scorsa notte a un' ora da un ufficiale lombardo addetto allo Stato Maggiore partito jeri dal campo di Goito alle ore due pom

Esse recano che jeri, giovedi, alle ore due pom, l' armata era schierata a *Goito in perfetto ordine* di battaglia Non si sarebbe punto dubitato di attaccare il nemico, se le nostre truppe in numero di *quarantacinquemila uomini, sfinite dalle fatiche di* una battaglia di cinque giorni, non avessero avuto bisogno di alimento e di riposo

Il *re ha spedito a Cremona* alcuni ufficiali lombardi dello Stato Maggiore per assicurare l' invio delle sussistenze all esercito Quel comitato provinciale zelantissimo ha preso sull' istante gli opportuni provvedimenti

Per incarico del Governo provvisorio
MAURI, *Segretario*

ULTIME NOTIZIE

Un corriere sardo venuto da Bozzolo senza dispacci per Milano, riferi aver inteso dire che il re s' era mosso la mattina da Goito, prendendo la via che conduce verso Volta alla testa d' una forte colonna

TEATRI

CIRCO MASSIMO XLI° rappresentazione della Compagnia Equestre di *L Soullier*

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper 0°R	Term R esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
27 Luglio ore	9 antimer	Poll 27 lin 8,7	+ 20°,8	67,2	16,4 mm	Nord-nord est	Sereno, Nuvolo
	mezzodì	» 27 » 8,4	+ 23,3	58,4	17,5	Ovest	Sereno
	3 pomer	» 27 » 8,1	+ 24,9	60,9	20,5	Ovest-sud ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse
Nella notte del giorno 27 al 28 Sereno, Nuvolo, Lampi
Dalle 9 ant del giorno 27 alle 9 ant del 28 Temper. mass. + 25°,4, Temper. min + 16°,5
Alle ore 7 e min 15 ant del giorno 27 Tuono

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE

Anno I, Num. 123. GIORNALE UFFICIALE Sabato, 29 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese, la cui sicurezza può essere compromessa in causa di allarmi suscitati da false voci di guerra, questo Comitato di Pubblica Difesa

DECRETA

Chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato, ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti leggi militari.

Milano, 29 luglio 1848.

Maestri. — Restelli.

Sopra richiesta del Comitato di pubblica difesa, viste le circostanze imperiose in cui si trova la patria e che richiedono straordinarj mezzi per la mobilizzazione della Guardia nazionale, e per la più energica difesa del paese, il Governo, facendosi interprete dei generosi sentimenti dei Lombardi che non rifuggono da nessun sagrificio per sottrarsi al giogo straniero,

DECRETA:

È imposto alla Lombardia un prestito forzoso di quattordici milioni di lire correnti coll' interesse del 5 per 100 da levarsi proporzionatamente *sulle famiglie più agiate e facoltose.*

Il prestito è distribuito nelle singole provincie come segue:

Per la provincia di	Milano	lir. 8,000,000
»	Bergamo	» 2,400,000
»	Brescia	» 800,000
»	Cremona	» 1,100 000
»	Lodi e Crema . .	» 600,000
»	Como	» 500,000
»	Pavia	» 500,000
»	Sondrio.	» 100,000
	Totale	lir. 14,000,000

Il pagamento si farà in due rate. Nella provincia di Milano la prima rata scaderà il giorno 10, e la seconda il giorno 25 di agosto prossimo futuro.

Nelle altre provincie la prima scaderà il giorno 15, e la seconda il giorno 30 detto mese.

La prima rata dovrà soddisfarsi senza reclamo. Nel pagamento della seconda si faranno i compensi delle somme di più o in meno pagate dietro i reclami da presentarsi al momento del pagamento della prima rata e da risolversi inappellabilmente avanti la scadenza della seconda.

La ripartizione del prestito e la decisione dei reclami sono commesse alle Congregazioni Provinciali, le quali si associeranno alcune altre probe ed intelligenti persone, ed agiranno secondo le norme ed istruzioni che verranno indilatamente impartite dal Governo.

Milano, 28 luglio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

COMMISSIONE CONSULENTE DI FINANZA E COMMERCIO

presso il Governo provvisorio della Lombardia.

AVVISO.

In seguito al decreto del Governo provvisorio 26 luglio corrente, n.° 11617, ed in relazione ai precedenti avvisi di questa Commissione 13 e 17 luglio andante, essendosi riconosciuto il bisogno di modificazioni e aggiunte alle già adottate norme d'esecuzione dell' articolo 6.° del Decreto 10 corrente *concernente il prestito in natura sugli effetti d' oro e d' argento*, si trova, dietro approvazione del Governo, di prescrivere e far noto al pubblico quanto segue:

1.° Attesa la verificatasi affluenza di presentatori di partite, per la quale ne veniva ritardato il ricevimento con grave incomodo delle parti, e si distraeva la Zecca dalle importanti operazioni di monetazione, non può senza inconvenienti mantenersi concentrata nel solo locale della Zecca l'accettazione e la pesatura a lordo degli oggetti d'oro e d' argento che vengono presentati in Milano onde approfittare del beneficio del 15 per 100 sul valore intrinseco. Si è perciò dovuto provvedervi destinando in sussidio un locale nel Monte di Pietà, ove per conto della Zecca ed in concorso di suoi impiegati e di pesatori esperti saranno colle solite pratiche e cautele ricevuti i detti oggetti nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana, ferma l' accettazione alla Zecca nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Alcuni dei componenti l' apposita Commissione di probe persone saranno costantemente presenti anche alla consegna di effetti nel locale del Monte di Pietà, cureranno la regolarità delle operazioni e controfirmeranno le dettagliate ricevute interinali da rilasciarsi alle parti contro il ritiro degli effetti. A sempre più assicurare il buon andamento del nuovo Ufficio d' accettazione nel locale del Monte di Pietà, la speciale sorveglianza e direzione del medesimo viene affidata ai due membri di questa Commissione Pietro Gavazzi e Filippo Taverna.

2.° Anche per le partite consegnate nel locale del Monte di Pietà, che saranno tenute diligentemente separate secondo i rispettivi presentatori, si continuerà a farne nei modi consueti la fusione negli uffici di Zecca coll'assistenza di altre delle dette probe persone, qualora non vi intervenga il proprietario, salve le successive operazioni d' assaggio per parte della stessa Zecca coi metodi in corso.

3.° Le ricevute interinali per l'accennata spontanea presentazione di effetti si staccheranno anche presso il nuovo ufficio al Monte di Pietà, come si è finora praticato dalla Zecca e dalle Casse delle Intendenze Provinciali di Finanza, da un apposito bollettario a madre e figlia. Si terrà inoltre un elenco speciale del nome dei presentatori coll' indicazione del peso lordo e netto e del valore risultante dal titolo.

4.° L' interinale ricevuta suddetta dovrà dal proprietario riconsegnarsi per la provincia di Milano alla Zecca, e per le altre provincie all' Intendenza provinciale di Finanza, onde scambiarla colla bolletta di Zecca portante il verificato valore intrinseco degli oggetti consegnati.

5.° Tali bollette di Zecca saranno poi prodotte alla Cassa del Monte Lombardo-Veneto all' uopo di ottenere i boni o le cedole di prestito.

6.° I boni o le cedole che il Monte emetterà, e che saranno esigibili a favore del presentatore alla scadenza di due anni a datare dal 10 luglio corrente, a termine del § 2 del decreto del Governo *dello stesso giorno*, indicheranno la somma del credito pagabile, costituita dal valore intrinseco degli effetti consegnati aumentato del 15 per 100, e dagli interessi rateali in ragione del 5 per 100 all' anno sul detto cumulativo valore, decorribili dal giorno della rispettiva presentazione, salvo l' effetto dei seguenti due articoli.

7.° Quando i presentatori credessero di arrotondare la somma del loro credito portandola ad interi di 100 lire, saranno, all' atto della liquidazione del bono o cedola, ammessi a versare in danaro l' importo mancante per raggiungere l'intero medesimo: sul quale importo verrà pure, contemporaneamente al rimborso del capitale, pagato l' interesse del 5 per 100 da comprendersi parimenti nella cifra complessiva del bono o cedola.

8.° In tale caso la somma pagata a supplemento sarà versata nella Cassa del Monte Lombardo-Veneto, e la relativa quitanza verrà ivi prodotta insieme alla bolletta di Zecca *per ottenere il bono o cedola.*

9.° Al prestito mediante consegna volontaria di effetti d'oro, d' argento o dorati, alle condizioni surriportate, sono anche invitati tutti i cittadini delle altre provincie del nuovo regno costituzionale dell' Alta Italia, ed ammessi gl' italiani e stranieri.

Milano, il 28 luglio 1848.

ANTONIO RE, *Presidente.*

Giuseppe Tealdo - Filippo Taverna - Pietro Gavazzi - Michele Battaglia.

Stefano Calvi, *Segretario.*

NOTIZIE DI MILANO

Siamo pregati dal signor generale Zucchi di pubblicare il seguente scritto.

Appena giunto in Milano seppi ch' erasi nei giornali pubblicata la *capitolazione di Palma nova* e che fu soggetto di riflessi e di comenti. Sebbene la generosa accoglienza avuta, alla quale eressi un monumento nel mio cuore, mi faccia supporre che il mio decoro militare è salvo, come la è la coscienziosità del mio procedere in quel poco fortunato affare, tuttavolta, non ignorando che per le azioni di grave importanza non basta la tranquillità in faccia a Dio, ma che devesi un omaggio alla pubblica opinione, la quale non può altrimenti occuparsi che dell' esteriorità degli atti umani, trovo indispensabile di chiarire le cause, che obbligarono a rendere quella fortezza.

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d' allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al *Comitato* e al *Governo provvisorio di Venezia*, il quale forse trovavasi nell' impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Attuato il blocco vigoroso fummo privi affatto di notizie, e di soccorsi, e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigioni. L' unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno *a cavalli*, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L' assoluta deficienza di sussidj e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valsente di lire correnti sessanta mila, la quale respinta dai bottegai traeva i soldati pagati con quella a minacce. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penuriava di molti *generi di prima necessità. Mancavano le carni*, non avendosi bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L' assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata *razione d' acquavite*. Per il condimento gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilivano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di *Vicenza, Padova* e *Treviso* fu perduta ogni speranza. Esso ci intimò per la terza volta la resa con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto: ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola, e cominciò il bombardamento, e si lanciavano 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal ri-

APPENDICE

STAMPA PERIODICA TEDESCA.

Quasi tutti i giornali della Germania, compresi quelli dell'Austria stessa, e la *Gazzetta Universale d'Augusta*, quando si tratta dell' unità e libertà della gran nazione tedesca, si mostrano tutt' affatto liberali, democratici e imparzialissimi giudici nel far *ragione alle loro pretese. Essi glorificano* pomposamente tutti gli stati della Germania, che si *sono* sollevati contro il dispotismo, ed hanno proclamato altamente la libertà, l' indipendenza e il rispetto ad ogni nazionalità. Predicano che quel che tutti i tedeschi vogliono, cioè, la giustizia, la devono prima essi stessi praticare verso gli altri popoli. — Prima *siamo uomini, ripetono, e poi siamo*, vogliamo essere e rimanere tedeschi. Noi vogliamo unirci ai nostri fratelli tedeschi non per attentare alla libertà delle nazioni straniere, ma per difendere la nostra fin dove si estendono gli antichi confini della Germania. La Germania libera non dominerà giammai su un popolo straniero. — Ma la proclamazione di tutti questi edificanti principj di squisita civiltà popolare non appare che un vano sfoggio di dottrine filosofiche, e si risolve nel fatto in un vero egoismo per soddisfare puramente ai loro interessi; imperocchè quando si tratta di far ragione alle giuste pretese degli Italiani, dei Polacchi, degli Ungheresi, si mostrano più che mai ostili, assolutisti. La stampa tedesca dimostra così di non essersi ancora emancipata da quella arroganza per la quale pretenderebbe che l'Alemagna possa essere la nazione maestra d' *incivilimento agli altri popoli. — Noi tedeschi*, dicono essi altrove, siamo un popolo di incivilimento. Noi non vogliamo estenderci colla forza oltre i confini naturali, ma vogliamo diffondere la nostra civiltà. — Ed ecco che la grande e generosa nazione per diffondere la propria civiltà, permette ed approva una guerra *ingiusta in Italia*; ne fa un' altra alla Danimarca, e dopo aver lasciato bombardare inumanamente la cospicua capitale di un regno slavo, par che si appresti a minacciare di guerra anche la cavalleresca nazione ungherese, senza avere ancora pensato seriamente ai veri suoi interessi situati ai confini orientali del loro vasto paese.

La *Gazzetta d'Augusta* poi, forse il più riputato organo della stampa periodica tedesca, non ha mai cessato di mostrarsi sempre coerente al patriotico (?) principio di servire i mistici fini e l' infame politica della camarilla aristocratica dell'Austria. Essa è sempre la medesima che accoglie ogni menzogna ed ogni indegno vituperio contro l' Italia. Essa è ancora la degna corifea dei principj metternichiani, quella stessa, che ai tempi suoi felici non esitava a chiamare *sogni d'un malato nervoso* i nostri tentativi per liberarci dalla dominazione straniera — *chimere di teste esaltate, utopie*, i progetti dell' unione italiana — *un nome geografico* l' Italia.

Essa già fin dal principio della nostra guerra, quando noi ci appellavamo al giudizio della savia Germania, pretendeva che *la* causa *lombardo-veneta fosse tutt'* affatto differente dalla causa Schleswig-Holstein, affermando che il diritto dinastico della casa Habsburg-Lorena alla corona di Lombardia sia talmente certo, che non possa esser messo in dubbio. E se i Lombardi, soggiungeva, si riferiscono ripetutamente alla causa di Schleswig, pretendendo di trovarsi nello stesso caso, e rimproverano i tedeschi d'ingiustizia, non si sa su di ciò se sia più grande la loro ignoranza o la sfrontatezza. — Con buona pace della chiarissima *Allgemeine Zeitung* ci permettiamo rispondere a questa stupida insolenza, che i Lombardi e con essi gli Italiani tutti non hanno bisogno di apprendere il diritto delle genti dai Tedeschi, e tanto meno dalla dotta (?) Gazzetta d'Augusta. Noi conosciamo al pari d'ogni più colta nazione i nostri diritti, e i nostri interessi, e sappiamo poi benissimo che l' organo principale della politica della giovine Germania non riconosce la giustizia della nostra causa, perchè crede e spera tuttora, almeno riguardo l' Italia, nella validità delle vecchie convinzioni diplomatiche. Noi però sappiamo d'altra parte che il diritto dei popoli è imprescrivibile, indeclinabile, eterno come *la giustizia di Dio*, e con maggior ragione, riteniamo che le recenti rivoluzioni di tre grandi popoli siano state sufficienti a distruggere l'antico *statu quo*, il tanto vantato equilibrio europeo con tutti i suoi iniqui trattati diplomatici, trattati che furono stipulati e conchiusi da una lega di

gore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io dovetti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e di membri della guarnigione per determinare che si doveva fare; i quali unanimemente risolsero di devenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un' inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartiere austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l' assedio ammontanti a lir. 160,000 fu respinta dall' austriaco. Reduci i deputati si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi soltanto l' incarico di spedire e raccomandare a S. M. l' imperatore analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Maretto luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll' intelligenza che alle sei dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto *aver la città mancato, benchè avente mezzi di difesa e viveri*, ec. Feci sentire alla deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben conscì della vera situazione della fortezza. Ma il malumore e la diffidenza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria mi collocarono nell' impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz' altro vantaggio che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portato quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della deputazione.

Tal è la genuina storia di fatto. L' imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non tutti di soldati regolari, i quali non risparmiarono e l'una e gli altri stenti e sagrifizj per la patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi, che resero segnalati servigi.

Il sano criterio del pubblico scorgerà immacolata la condotta del comandante della fortezza, militare veterano, il quale non respirava che per la patria e i di cui strazj fisici e morali lo furono solo per essa, offrendo in olocausto all' Italia la sua persona, la sua libertà, i suoi beni e persino i sentimenti d'affetto di una virtuosa compagna. Si: l'ultimo mio anelito sia per questa preziosa Italia, che, perchè Dio lo vuole, ora sorge e si eleva a libertà e ad indipendenza.

ZUCCHI, *Generale.*

NOTIZIE D' ITALIA

TORINO. — *Camera de' deputati.* — Tornata del 27. — Si doveva procedere nella discussione del progetto di Bixio sui forti, ma le ultime notizie del campo inducono il deputato Ferraris a chiedere si ponga fine a quella discussione, e si ritirino gli emendamenti.

Uno dei segretari legge prima l' intera proposta di legge.

1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno, saranno smantellati, quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all' uopo in utili stabilimenti.

2. Sarà creata una commissione composta di cittadini in numero maggiore e di uffiziali del genio militare che determini quali forti sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi.

3. I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati, e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della Guardia nazionale. Una commissione, composta come nell' articolo precedente, determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbansi destinare ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna d' essi forti all' autorità civile.

Risultato dello squittinio:

Numero de' votanti, 147; maggiorità, 74; favorevoli, 86; contrarii, 61.

La legge è adottata.

Durante la votazione la Camera si dimostra non poco agitata per le incerte novelle del giorno sugli ultimi fatti di guerra. Si formano crocchi d' ogni parte, dove d' altro non si discorre, a quanto riferiscono taluni che vanno di qua e di là, e prendono parte a tutti.

È all' ordine del giorno la relazione sulle petizioni in gran numero arretrate.

Michelini G. B. Nelle gravi attuali circostanze, egli dice, importa che la Camera assolutamente si occupi d' affari di nazionale interesse, non già di quanto può spettare a cose particolari; come sarebbero speciali petizioni, e la legge sul porto di Genova. I nostri sforzi debbono essere tutti rivolti a provvedere alle necessità della guerra. (*applausi*) Non è a dubitare che il ministero, vecchio o nuovo che sia, non voglia chiamare sotto le armi i contingenti e provvedere onde sia tosto mobilizzata la Guardia nazionale. (*adesione*)

Fra i progetti di legge che sarebbero di sommo interesse v' ha quello del deputato Buffa col quale si provvederebbero sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti militari. Sia dichiarato d' urgenza e si discuta immediatamente (*adesione.*)

Monti vorrebbe interpellare il ministero sulle voci sinistre che corrono dell' esito della guerra, ma gli è fatto osservare da taluni che il banco dei ministri è vuoto; (gran parte della Camera ride; forse la maggiorità: la presenza del ministro Buoncompagni sul banco dei deputati autorizza a credere che il ministero nuovo sia costituito. Giungono poco dopo i ministri Revel e Sclopis che prendono immediatamente luogo essi pure fra i deputati:) (*sensazioni, bisbiglio.*)

Pinelli risponde al deputato Monti che stima inutile fare interpellanza al ministero mentre non ha notizie certe, e non potrebbe essere appagata la curiosità degli interpellanti.

Trovaro opportuno che si discuta il progetto di legge del deputato Buffa: farà bene all' armata; mentre non è dubbio che quando sapranno i soldati che alle mogli, ai figli, alle famiglie insomma è provveduto dalla nazione, combatteranno con più coraggio per quella santa causa che li ha spinti al campo.

(Il ministro degli affari esteri giunge, e prende posto sul banco dei ministri, di dove legge una lettera pervenuta da Villafranca.)

Monti Cadorna ed altri appoggiano la proposta in questione.

Ravina vorrebbe, a dimostrare lo zelo con cui si vuol dare effetto al pensiero di Buffa, non si discutesse il progetto, ma si passasse ad immediata votazione.

Buffa: No, signori, il progetto può essere migliorato; importa che si discuta.

Michelini. A conciliare la cosa propone una seduta di sera nel caso non termini la discussione.

È dunque all'ordine del giorno il progetto di legge di Domenico Buffa per sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti militari.

Farina legge il primo articolo in questi termini: art. 1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari morti combattendo per la patria; 2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Valerio propone sia votato per acclamazione. (*alcune voci: No, no!*)

Michelini Alessandro propone un ammendamento tendente ad aggiungere ai militari i marinai (nel primo alinea) È approvato dopo varie osservazioni di Pinelli, Valerio, Buffa, Lanza e Vesme.

Valerio domanda se vi saranno comprese le famiglie appartenenti ai militi della Guardia nazionale che sarà mobilizzata.

Molte voci: Non v'ha dubbio.

Quanto al 2. alinea si propongono due emendamenti, uno dei quali del deputato Pinelli accettato; quindi un' aggiunta e vari altri emendamenti, fra cui uno *Melana* tendente ad obbligare i Comuni a sopperire a determinate spese, e l'altro *Lanza* in questi termini: Tutte le famiglie indigenti de' militari saranno sovvenute a spese pubbliche durante la guerra. Dopo lungo discutere il deputato Arnulfo propone la questione pregiudiciale. Tutte le aggiunte sono quindi mandate alla Commissione che dee occuparsi del progetto di legge speciale in proposito de' deputati Zunnini e Scotteri.

Buffa domanda che il primo articolo sia diviso dal progetto generale, e faccia una legge a parte.

La Camera assente.

Uno de' segretari legge la proposta di legge: *Articolo Primo*. 1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari e marinai morti o resi inetti al lavoro combattendo per la patria.

2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. Intanto presentandosi casi urgenti sarà data facoltà al governo di provvedere con sussidii interinali, sotto la propria responsabilità, per mezzo di decreti reali.

Numero de' votanti 136; maggiorità 69; favorevoli 135; contrari 1.

La Camera adotta la legge. — La seduta è sciolta alle 4 e 3/4.

GENOVA, 28 luglio. — La città nostra è agitatissima; le notizie della guerra lungamente attese da tutti i cittadini e giunte questa mattina infauste per noi, commossero vivamente ogni animo, e indussero in tutti un senso di profonda tristezza. La nuova della ritirata della nostra armata si sparse rapidissima per la città, e in breve ogni strada, ogni piazza si popolò di persone, e si radunarono mille crocchi. Finalmente verso le undici antimeridiane molti si avviarono al palazzo Tursi, quartiere della Guardia Nazionale, e a viva voce chiesero del generale marchese Balbi-Piovera, il quale si affacciò ad uno dei finestroni del quartiere; allora l'avvocato Antonio Costa, interpretando i voti ardentissimi dei cittadini, parlò energiche parole; espresse l' estrema necessità di radunare la milizia civica, di mobilizzarla quanto prima, ed avviarla al campo; il generale Balbi-Piovera disse che avrebbe scritto in proposito a Torino.... Gli fu risposto che era d'uopo di prontezza, di risoluzione, di energia. Si chiedeva venisse tostamente eletto un Comitato di guerra, il quale dovesse provvedere ai Civici pronti a partire pel campo, ed attivarne energicamente la partenza. Il popolo applaudì a questa proposizione. Il comandante disse che avrebbe adunato la Civica e fatto battere la generale.

Il fermento nel popolo nostro è grande, indicibile; or ora, mezzodì, un altro attruppamento di popolo ebbe luogo sulla piazza del Teatro Carlo Felice; ivi parlò agli adunati il prete Maineri, invitandoli a non far clamori, a ritirarsi, a prepararsi per la partenza, tale essendo il desiderio dei buoni, tale il solo appello della patria nostra.

Al momento che io scrivo, il corpo municipale ha pubblicato un manifesto col quale si annunzia doversi quanto prima effettuare una leva ordinaria sulla classe 1828, e leve straordinarie sulle classi 1825-26-27. L'estrazione per la leva ordinaria, giusta l' avviso, verrà fatta nei giorni 9, 10, 11 e 12 del prossimo agosto; l' esame definitivo e contemporaneo assunto per la classe 1825 avrà luogo il 18 e 19 agosto; nei giorni 20 e 21 detto agosto per la classe 1826, e nei giorni 22 e 23 per la classe 1827. (Carteggio del 22 *Marzo.*)

— Leggiamo la seguente data nella *Gazzetta di Venezia;* la trascriviamo a rettificazione della notizia della sollevazione di Padova da noi jer l'altro stampata dietro l' autorità d'altro giornale.

VENEZIA, 23 luglio, ore tre pom. — Una lettera, scritta da Padova il 21 corrente, reca: « Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicissima città. Non è punto vero il movimento popolare, di cui parlate; ma v' è grande agitazione negli animi, benchè apparentemente coperta. Gl'insulti delle soldatesche sono continui; strappano il cigaro e il cappello, esclamando al solito *porco taliano*. Un ufficiale, stando all'ingresso dei caffè militare, che, appena usciti gli Austriaci in marzo, s' intitolò nazionale, diede uno schiaffo a un giovane, perchè pronunciò questa parola.

» Ma ciò ch' è peggio, e che minaccia d' impoverire orribilmente questa e le altre provincie occupate da questi barbari, sono le ingenti requisizioni. Saprete quella di Vicenza, di Treviso, ecc. Ma ora qui in Padova ne fu imposta una per *due milioni di lire*, in cui sono compresi dodicimila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono dee trasportare a suo carico le cose requisite, o meglio rubate, a Verona, sul Piave, e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d'ottima qualità, non lo si vuole. Iddio ci liberi da questa terribile condizione, e faccia sì che le armi vittoriose di Carlo Alberto si muovano con tutta la possibile sollecitudine per liberarci per carità! E Venezia faccia tutto, faccia qualunque più grave sacrifizio per durare libera, poichè non potete immaginarvi l'infelicità nostra e il nostro sepolcrale abbattimento.

» V' assicuro che mia madre è ammalata solamente per la funesta impressione, che su lei fecero tante enormità da' barbari commesse. »

---

potenti che profanamente fu chiamata santa. Ed ora che i popoli sono insorti contro quelle nefande ingiurie fatte alle nazioni, ed hanno proclamato la loro sovranità per ricostruire gli Stati e le nazionalità sulle basi inconcusse della giustizia e dell'umanità, come pretendere che il territorio lombardo-veneto, il Tirolo e Trieste coll' Istria, pure eminentemente italiani, debbano restare provincie austriache? Perchè? — perchè l'arbitrario ed illegale congresso di Vienna contro l' inviolabile diritto delle genti le ha dichiarate, o meglio comprate e vendute per tali. Noi faremmo grave ingiuria alla onorevole dieta germanica, se credessimo che, mentre a Vienna si sono fatte e ripetute rivoluzioni (quasi sempre precedute o accompagnate da musica miagolante) per abbattere il dispotismo e per ottenere una costituzione democratica che ancora non hanno, mentre un minaccioso partito repubblicano ha costretto Ferdinando stesso e la di lui famiglia a rifuggirsi sotto la vasta ombra del crollante suo impero, mentre si sono bombardate sotto garanzia della costituzione, cospicue città, mentre lo stato si dissolve e rovina, e il governo si trova in preda ad una quasi anarchia, che ancora durante questo caos politico-sociale insomma si voglia pretendere che quelle provincie italiane, che facevano parte del vecchio impero metternichiano, debbano rimanersi tranquille, ed aspettare il destino che loro si starebbe preparando in quella superba Babilonia dell' Istro. E voi, dotti rappresentanti del popolo alemanno, che pure tendete a distruggere la vecchia politica della aristocrazia e della diplomazia, e solennemente proclamate la sovranità del popolo, perchè non alzate la voce, e non protestate contro l' austriaca camarilla? Quando mai cesserà una volta questo egoismo d' impero? — La democrazia non può fondarsi solidamente senza moralità e senza giustizia. E finchè combatterete da una parte per conquistare un paese che appartiene alla vostra grande famiglia per lingua, per costumi, e per altre ragioni, e dall' altra parimenti combatterete o permetterete che si combatta per ragioni di diplomazia o di dinastica, per volere soggiogato un popolo di famiglia diversa e non meno di voi, Tedeschi, maturo alla libertà e indipendenza nazionale, a cui ha diritto quanto voi, non potrete mai vantarvi di essere un popolo veramente democratico.

Che se mai si volessero ancor tener validi i pubblici trattati, noi vi domandiamo di grazia chi fu primo ad infrangerli? Chi violò il territorio d' una terra garantita libera, vogliam dire, di Cracovia? Chi invase contro ogni ragione di diritto la città di Ferrara? Chi minaccioso spregiò, e derise i principi italiani, che legalmente aprivano ai loro popoli la via del progresso? Chi respinse per fasto di insultante prepotenza le giuste domande di riforma dei Lombardo-Veneti, se non i vecchi Austriaci, dei quali poco dissimili sono i nuovi, se essi sono tanto ingiusti ed ignari da accusarci di tradimento ed ingratitudine, quando essi dicono che noi ci siamo ribellati dopo esserci stata accordata la più soddisfacente costituzione? Su di che noi non facciamo che rimandarli a interrogare la verità storica dei nostri avvenimenti, che più volte noi abbiamo citato.

E dopo tutto questo a noi sicuri del nostro buon diritto non importa, che voi riconosciate, o no, la giustizia della nostra causa. Un popolo, che vuole la propria indipendenza, non risparmia sagrificio nè d' oro, nè di sangue. E a questo prezzo noi l'avremo, e proveremo alla Germania che non fummo nè ignoranti, nè sfrontati.

ZARA, 16 luglio. — Nella seduta municipale tenutasi il giorno 13 corrente fu approvato un progetto di statuto pell'Assemblea nazionale dalmata, e fu disposta la stampa del medesimo, perchè sia diramato a tutte le comuni della provincia, affinchè facciano le loro operazioni, e propongano quelle modificazioni, che credessero più opportune. (*Osserv. Triestino.*)

ROMA. — *Camera dei deputati.* — Seduta del 22 luglio. — Presidenza dell'avvocato Sereni. — Si legge il processo verbale; dopo alcune osservazioni dei deputati *Bonaparte*, *Ciccognani* e *Marini* viene approvato.

Si procede all'appello nominale.

Il ministro dell'interno domanda la parola prima dell'ordine del giorno. Scioglìete l'animo da ogni timore, o colleghi, che io salgo in tribuna per riappiccare il filo della polemica di jeri, la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso di jeri, il quale, fra parentesi, mi sembra non aver incontrato nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica, uno dei più vivi interessi della nazione, intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi che egli ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento. Quando l'attual Ministero entrò al governo, trovò le pratiche della lega al tutto interrotte; anzi erano insorte, e dall'uno e dall'altro lato molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la dieta, pericolosa la lega politica, e questo secondo riflesso nasceva dall'essere in piedi allora più Stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo, aggiungeva la diplomazia piemontese, non è tempo ora di parlare, di concludere leghe, ma sibbene di combattere. Cacciato lo straniero parleremo di lega e di dieta. Ma il nostro Governo, persuasissimo che la lega è più che mai necessaria, e che non si fa mai troppo presto a stringerla e proclamarla si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile, nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non isvegliare una gelosia in nessun potentato italiano.

La nota per la sua, sia lecito dirlo, estrema ragionevolezza non fu respinta ed invece fu ben ricevuta. S'incominciò un carteggio col Ministro degli affari esteri di Piemonte, sia per mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio ed anche per via del commissario nostro appresso il Quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto. Non è passato ordinario, può dirsi, che noi non abbiamo scritto e risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota del Piemonte, la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini. Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli che ho l'onore di leggere.

1. Il Santo Padre, che fu l'iniziatore della lega doganale italiana, continuerebbe ad avere il merito della lega politica.

2. Siccome la lega doganale fu promossa dai soli Stati della santa Sede, Sardegna e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta lega doganale sarebbe quindi logico il conchiudere il presente accordo dove fu già concluso il primo, e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni, *nelle quali la sostanza della nota piemontese era conservata integra*, ma solo veniva modificata segnatamente a rispetto del luogo dove la lega doveva conchiudersi. Premetto, a lode del popolo toscano e del suo governo, che dal lato di lui non abbiamo trovato se non che la più pronta e compiuta adesione e cooperazione. Le quattro proposizioni nostre esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell'atto formale e definitivo, e ciò per sempre abbreviare le trattative, sono queste:

Art. 1. Fin da quando i tre governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una *lega politica*, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana e potesse dare all'Italia quell'unità di forze, che è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata lega, la quale oggi si vuole per conclusa fra i tre Stati.

Art. 3. I tre Stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare tra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia ed all'Europa che esiste fra loro una *lega politica*, avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale pontefice papa Pio IX.

Art. 4. È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziari, che i tre governi nomineranno, per quelle successive combinazioni che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.

A questo nostro *ultimatum* non si è fatta nessuna grave obbiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni fugaci, e tutto era disposto come io ebbi l'onore di significar loro all'ultimazione del trattato, quando il Ministero piemontese si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo lo rileveranno da due brani di lettere che io ho l'onore di leggere loro (*legge*); il primo brano di lettera è del signor capitano Minghetti, l'altro del signor conte Bellini che è al presente nostro commissario di guerra al campo del re Carlo Alberto. Nel primo si dice che ogni cosa intorno alla lega sembra conclusa, e non insorgere più alcun ostacolo, e il ritardo nascere solo dalla scomposizione del Ministero. Nell'altro brano di lettera si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta.

Finalmente oggi medesimo per via officiale il Ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che, appena ricostruito il Ministero, la prima cosa di cui vuole occuparsi sarà la definitiva conclusione e dichiarazione della lega.

Prosegue e vien terminata la discussione sopra il regolamento della guardia civica mobilizzata, e si passa a discutere il progetto di legge sulla formazione dei corpi speciali di guardia civica.

ROMA, 25 luglio. — Leggiamo nel *Contemporaneo*.

Consiglio dei Deputati.

Il Ministero Mamiani non esiste che di nome, del futuro non si parla affatto. Nessuna maraviglia se la preoccupazione della Camera era grandissima.

Molti ministri erano assisi sul banco dei dolori, dove aspirano di assidersi altri degni di compassione, perchè s'illudono stoltamente sulle loro forze, e sul buon volere altrui.

Il ministro della guerra interpellato venne a dare alcune spiegazioni, ma gli si leggeva nel volto lo sforzo, diremo quasi la convulsione interna per sostenere gli urti dell'amor proprio stimolato e il sentimento dei doveri costituzionali.

La Camera ne ebbe pietà, lo lasciò scendere dalla Tribuna in silenzio, come se volesse dirgli: Povero principe! la vita del ministro costituzionale ti devo esser sembrata ben dura! Quante volte avrai invocato gli ozj beati della tua villa, o le fresche aure dei colli albani! Povero principe! Consolati però, il paese conosce assai il tuo cuore eccellente, il tuo amor patrio, la tua candida fede: *d'una sola cosa t'incolpa*, ma fu errore di bontà di animo; al tuo arrivo al ministero dovevi toglierti dattorno coloro che renderanno impossibile ogni armamento, ogni disciplina fra noi. La ragione è chiara: non è più il tempo di segnar seimila uomini che non mangiarono mai un boccon di pane per la semplice ragione che non hanno esistito giammai se non sulla carta.

Il Ministro dell'interno dovette anch'esso sostenere gli urti delle interpellazioni, quasi tutte fatte per ispingerlo a parlare con franchezza. Resistè lungo tempo, ma finalmente il dolore gli strappò un grido che risuonerà per tutta Italia: fu grido tremendo, fu grido di condanna inappellabile.

Da quel momento non poteva protrarsi più a lungo la discussione in una Camera che non ha più ministero responsabile. Il presidente dichiarò sospese le sedute finchè non si fosse costituito il ministero responsabile; un Deputato, Sterbini, lo aveva progettato sono già alcuni giorni.

Possano i voti del Consiglio dei deputati, del popolo romano, delle nostre Provincie, di tutta Italia essere finalmente ascoltati.

La voce dei popoli è voce di Dio, si è detto finora: noi vi aggiungiamo, la voce di una nazione che reclama i suoi diritti è santa quanto la giustizia eterna, è al di sopra d'ogni autorità, è benedetta dalla religione, è santificata dai martiri.

Sventura, sventura a chi la disprezza!

Domani daremo la seduta per intiero.

Nulla di nuovo sul Ministero. Si assicura che Pellegrino Rossi ex-ambasciatore dell'ex-Luigi Filippo, ex-amico e caldo sostenitore della politica guizottiana sia incaricato di consigliare gl'uomini adatti al nuovo ministero, e formulare il loro programma. Non possiamo crederlo: è un tutore che rovinerebbe col suo nome il Ministero pupillo: ma viviamo in tempi di errori politici. Se fosse mai vero il ministero Rossi si rammenti che questo non è terreno dove possa allignare la politica menzognera dell'antico re dei Francesi, e che il popolo sa ciò che deve pensare sui sentimenti di colui che rinnegò la patria.

NAPOLI. — *Camera dei Deputati.* — *Seduta del 20 luglio.* — Presidenza del signor Capitelli.

La seduta è aperta alle 12 e 40 minuti.

Il segretario Ciccone legge il processo verbale della tornata precedente. Ad esso nessuno fa osservazioni, e resta quindi approvato e sanzionato.

Lo stesso Ciccone legge l'appello nominale, e trovansi i deputati al numero di 95.

Il Presidente domanda, secondo l'ordine del giorno, se la Commissione della verifica dei poteri abbia verificazione a fare.

Alla negativa risposta, si passa al rapporto del Ministro delle Finanze sopra un progetto di legge; cosa che non può aver luogo, perchè il segretario de Vincentis dà lettura d'un ufficio partecipato alla Camera dal ministro suddetto, nel quale egli dice non poter venire perchè infermo.

Il Presidente assegna la giornata: la prossima udienza; e dà ordine che gli si scriva l'ufficio.

Indi chiama alla Tribuna il relatore della Commissione incaricata dogli ammendamenti al regolamento provvisorio.

Cicconi dice infatti, che gli ammendamenti da farsi posson dividersi in due classi: la 1.ª cioè di quelli di pochissimo momento, e quindi non oggetto di quistioni: la 2.ª di quelli che cadono sugli articoli 29 e 84. Nel primo si tratta se le votazioni debbono essere pubbliche o segrete. I signori Ciccone, Pica, Aceto, Imbriani, Berardi, trattano a lungo tal quistione. Il signor Pica è quello che ha formulato l'emendamento. L'articolo 29 del regolamento dice:

« Salvo il voto sulla legge intera al quale si fa sempre con l'appello nominale e a scrutinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per seduto e levato a meno che 10 membri non dimandino l'appello nominale ad alta voce e scrutinio segreto.

La modificazione di Pica è la seguente:

« Salvo il voto sulla legge intera, al quale si fa sempre l'appello nominale dei deputati che risponderanno si o no, la Camera esprime la sua opinione per alzato e seduto a meno che 10 membri non domandino l'appello nominale, e ad alta voce.

Ma da ulteriore discussione risulta che la stessa Commissione è di accordo sulla quistione: infine si è notato pel solo sottoemendamento, proposto da Pica.

Su ciò che spetta all'art. 84 nel quale vien detto che i messaggieri, gli uscieri e gli altri impiegati della Camera, essi secondo il regolamento, possono essere nominati e rivocati alla maggioranza assoluta dal presidente, vice-presidente, segretari e questori.

La commissione vorrebbe modificarlo nel seguente modo:

Essa brama che una commissione, *cui aggiunga* il presidente, vice-presidente, questori e i quattro segretari, proponga alla Camera il modo di provvedervi.

Quistione su ciò, le quali pare che allontanino gli animi dalle stabilite; tal che Imbriani, dice, non poter parlare di altri emendamenti, che dei due proposti nella commissione passata, sarebbe mal fatto disleale ritornare su ciò che è stato stabilito proporre altri emendamenti, quando si è fissato che quelli che si debbono sostenere si restringono a due. I due emendamenti stabiliti riguardano solamente quelli discussi alla pubblica udienza; gli altri non furono proposti, in conseguenza allora vi è bisogno d'invocar l'ordine del giorno.

E si volge al presidente, e ricorda gli emendamenti proposti nella passata seduta.

Il Presidente fa leggere quella parte del verbale che riguarda un tale argomento.

Segue sempre animata la discussione tra il preopinante e i signori Cacace, la Greca, ed altri da cui dovessero essere nominati gli impiegati. Imbriani però fa distinzione negli impiegati, e dice doversi distinguere in impiegati superiori ed inferiori. Che i primi, sono il compilatore del verbale, l'archivista ed il bibliotecario, e questi secondo la proposta della Commissione. I secondi essere i messaggieri, gli uscieri ed altri subalterni. Quelli dovere avere il voto della Banca, questi no. E soggiunge esser questa la parte che manca all'articolo 48 mentre esso riguarda gli inferiori, non i superiori contemplati dall'articolo precedente.

Essa discussione è proceduta sempre viva, finchè si voleva passare alla votazione. Ma alla interpellazione di alcuni deputati i quali chiedevano ulteriori schiarimenti, il presidente ha risoluto dover essa far parte dell'ordine del giorno per la ventura tornata.

In questa Massari altamente grida contro la inutilità di simiglianti discussioni, soggiungendo dover la Camera occuparsi di cose più urgenti, per le attuali condizioni del paese, e perchè è debito di ogni deputato di eseguire fedelmente il mandato del popolo che essi rappresentano. — Il pubblico vivamente applaudisce.

Qualche altro deputato appoggia la mozione di Massari.

Il presidente richiama il pubblico all'ordinanza emanata, e la Camera all'ordine del giorno.

Alcuni deputati protestano altamente, dicendo non potersi sciogliere la seduta quando vi è una mozione: appoggiato. Altri chiamano il vice-presidente perchè continui la seduta.

Il presidente intanto, soggiungendo essersi esaurito l'ordine del giorno, dichiara la Seduta sciolta, e prorogata a sabato 22 corrente.

Alle ore tre e mezzo la sala vedeasi vuota.

— 25 luglio. — Le cose del nostro disgraziato paese procedono di male in peggio, e le violenze de'militari e della polizia contro la libertà della stampa crescono di giorno in giorno. Il *Nazionale* ricomparve per solo un giorno e dovette rintanarsi. La sola cosa che faccia paura a questi signori è il *Contemporaneo*. La Camera è tiepida e timidissima, e grida ad ogni parola un po'risentita dell'opposizione. Il Barone Gallotti è un forsennato per lo stomachevole eccesso della moderazione, e Baldacchini non si dilunga gran fatto da lui.

(Corrispondenza del *Contemporaneo.*)

PALERMO, 16 luglio. — Come si promulgò il decreto dell'elezione del Duca di Genova un vivo giubilo si sparse per tutta la capitale; i cannoni dei forti tuonarono per festività. Una fregata inglese lì ancorata rispose subito a tanta allegrezza; e qualche tempo dopo fece altrettanto una fregata francese. *L'Inghilterra e la Francia sono state le matrine di* questo nuovo coronato. Immediatamente i telegrafi recaron l'annunzio per tutte le città dell'isola, ed il giubilo fu dappertutto vivo ed universale. Le campane di tutte le chiese salutarono il nuovo giovine re; e tutto il popolo l'acclamò tripudiando per le vie. Tutte le chiese hanno risuonato dell'inno ambrosiano per questo atto solenne del nostro parlamento. Tutte le vie sono state illuminate per tre giorni. — Che cuore farà il bombardatore di Napoli quando udrà queste nuove? Ma questo sciagurato che non seppe mai apprezzare l'immenso affetto di questo popolo, non merita la compassione di alcuno; egli dovrà viver sempre abbominato da tutti. — Il popolo di Sicilia ha fatto ora tante feste, non già al nuovo eletto, ma sibbene a questo stabilito principio d'ordine; ed esso sarà molto lieto di poterne fare altrettante anche al giovine suo re, nella certa fede che Alberto-Amedeo saprà corrispondere coll'amore all'affetto di questo popolo generoso e divino.

21 luglio. — Qui si vive fra la commozione delle più vaghe speranze. L'elezione del duca di Genova a re nostro, ha tranquillati tutti gli spiriti soverchiamente paurosi o ardenti. Intanto si affretta col pensiero l'arrivo del giovine re. Il nostro Parlamento ha eletta nel suo seno una Commissione di otto persone distinte, le quali unite ai due nostri commissari residenti in Torino, si sono recati al campo per presentare al secondo nato di Carlo Alberto il nostro decreto del giorno 11, e pregarlo di accettare la corona di Sicilia. Egli l'accetterà. Qui intanto si preparano ritratti e feste per lui. In Parlamento gli si è stabilita la lista civile in once ottantamila (circa un milione di franchi) finchè non sarà maritato; maritandosi, avrà la giunta di altre ventimila once (250,000 franchi), ed altrettante gliene saranno assegnate dopo la nascita del suo primo figlio. Oltre ciò gli si daranno 100,000 once, *una volta tanto*, per addobbare il palazzo reale, e si renderà pure signore di tutte le ville e i poderi spettanti altra volta alla scaduta dinastia dei tristi Borboni. Tutto ciò non è certo un gran che per un re; ma che si può fare? La Sicilia è presentemente povera, perchè spolpata dai Borboni ed immiserita dalla guerra; ed il duca di Genova, speriamo, non ne sarà scontento; d'altronde egli non dovrà darsi gran pena a regnare, poichè le nostre Camere gliene alleggeriranno il peso.

Il re di Napoli pare abbia nell'idea di mandare soldati in Sicilia. E che spera egli mai? Qui nessuno lo teme, e tutti siam certi che non sarà tanto matto di arrischiar l'ultima sua fortuna in un giuoco così dubbio. I regi di Napoli sono ancora in Messina. L'altrojeri le flotte inglese e francese, ancorate in Palermo, salparono per Messina; non si sa a quale scopo, ma certo per far comprimere in petto del re bombardatore gli ultimi impeti di un'ira selvaggia. A Malta dicesi sieno giunte molte truppe di fanteria; in Messina si vogliono pur giunti dei legni sardi; fra pochi giorni sentiremo quindi l'attacco e la resa della cittadella. (Carteggio del *22 Marzo.*)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 24 luglio. — L'opinione non è ancora ben assestata circa il prestito proposto da Goudchaux. Si aspettano più larghe spiegazioni, ed oggi stesso

il ministro delle finanze deve darla alla tribuna. Intanto gli sanno grado della franchezza con cui ha dichiarato la situazione finanziaria del paese. E' la presenta non già sotto un aspetto lusinghiero, come fece il Duclerc; Goudchaux invece è l'uomo dei fatti, e li presenta tali e quali sono. Un deficit di duecento milioni chiuderà l' esercizio del 1848. Questo dice il ministro ed è per questo ch' egli domanda all' Assemblea l' autorità di prendere a prestito. Quanto all' esercizio del 49 stima che le partite saranno pareggiate ove si restituiscano alcuni procacci stati improvvidamente aboliti; ciò sono l' imposta del sale, comecchè ridotta, e quella sui liquori.

— Il generale Oudinot, comandante in capo dell' *esercito delle Alpi*, ha *ricevuto* l' ordine di partire pel suo quartiere generale a Grenoble. La questione dell' intervento non è ancor decisa; ma si vuol esser pronti ad ogni caso.

— Parecchi giornali hanno riferito, gli uni positivamente, gli altri come cosa inevitabile, l' immediato ingresso delle truppe francesi in Italia. Possiamo affermare, così il nostro corrispondente, che il governo non sarebbe per dar effetto ad una misura così grave, senza che l'intervento non fosse prima formalmente richiesto dalla potenza che ne avesse bisogno.

— *Assemblea nazionale*, seduta del 24. — Dopo la lettura del processo verbale, il vice-presidente invita il signor Marrast a prendere possesso della sedia presidenziale. Marrast, salitovi, prende la parola, ringraziando l' Assemblea dell' onore ch' essa gli ha fatto eleggendolo a presiederla. Aspetta che essa venga in soccorso della sua debolezza, e mostri nelle discussioni quella calma tanto necessaria alle Camere deliberanti. Il qual sentimento tanto più richiedesi ora che l' Assemblea sta per far soggetto delle sue occupazioni il gravissimo negozio della costituzione. Lo spirito, pubblico aggiunge, è ora libero dalle preoccupazioni che dianzi lo tenevano distretto, e i passati commovimenti, che hanno fatto tanto male all' industria ed al commercio, fecero luogo a più ragionevole e pacato contegno delle menti. Ondecchè nessuna migliore occasione per metter mano alla grand' opera di ricostruire degnamente l' edificio delle patrie franchigie. Questo discorso, che si conchiuse con elogio commovente alla memoria del virtuoso Dornès, fu accolto con notabile benevolenza da tutta l'Assemblea. Poco dopo il presidente del consiglio dei ministri propone un decreto il quale rechi a 3,000 franchi la pensione di 2,400 di cui gode la madre di Dornès come vedova del generale di questo nome. La Camera conviene nella proposta, e il decreto viene adottato. Succede alla tribuna il signor Sarrut, che rende conto dell' elezione di Luigi Bonaparte, la quale, non ostante alcune irregolarità, vorrebbe essere autenticata dall' Assemblea. A questo proposito il presidente legge una lettera in data di Londra a' 10 di luglio, in cui il principe rinunzia all' onore di rappresentante. Dopo di che la Camera si occupa con molta intensità di interessi economici, e principalmente del prestito di cui abbiamo parlato più sopra. La necessità di codesta misura finanziaria è generalmente sentita, e di qui le pochissime obiezioni che incontra il progetto così nelle generali, come nei particolari. Adottato l' insieme del decreto, la Camera discusse indi la proposta tendente a far ammettere negli invalidi gli ufficiali e sotto ufficiali resi inabili al servigio militare per ferite riportate in giugno. Fatta qualche leggiera modificazione dal ministro della guerra, il decreto viene ommesso, e la Camera si scioglie.

IRLANDA.

Sotto la rubrica Inghilterra il *National* offre a' suoi lettori i seguenti particolari intorno alla crisi presente dell' Irlanda.

Basta vedere a qual segno il governo d' Inghilterra si preoccupi dello stato delle cose irlandesi per capacitarsi della crisi in cui una seria insurrezione dei confederati getterebbe il paese intiero.

Finora non è stato tirato un colpo di fucile, non è stata sparsa una goccia di sangue, e già è proclamata la necessità delle più energiche misure. Il lord luogotenente proroga il viaggio che doveva fare a Londra. Un principe della famiglia reale, il principe Giorgio di Cambridge, s'è posto in via per Dublino. Si mandano cannonieri da Wolwich. È stato dato ordine a tutti gli officiali dei reggimenti accantonati in Irlanda di raggiungere i loro corpi senza il minimo ritardo. La polizia, accresciuta ovunque di numero, si dà alle più rigorose perquisizioni, autorizzate da una legge eccezionale. Da ultimo, non bastando pur essa questa legge, il parlamento ne prepara di nuove. Sulla domanda di lord Russell, si promulgherà quanto prima un *bill circa i sospetti che autorizzi il lord luogotenente* d' Irlanda, o lord alto-giustiziere, ad arrestare e por sotto custodia chiunque sia sospettato di cospirare contro il Governo di S. M.

Alla Camera dei pari, il conte di Glengale parlò di questo modo intorno agli associati dei Circoli irlandesi, contro i quali voleva sollecitare speciali provvedimenti.

Domando ragguagli sulla formazione dei *clubs* in Irlanda dal 1.° di giugno in poi. Alcuni di essi sono stati organizzati in Irlanda nello scopo di una ribellione. Lord Clarendon adoperò con fermezza e prudenza; ma e' non è stato investito di bastevoli poteri. I clubisti vogliono riuscire ad una rivoluzione politica e sociale. Si vogliono sterminare i proprietarj protestanti che posseggono i nove decimi del territorio, cui essi chiamano la guarnigione inglese. Han chiesto soccorsi all'America ed alla Francia, e gli insorti che hanno sparso fiumi di sangue a Parigi, nelle giornate del giugno, erano in relazione coi clubisti irlandesi. Sono stati instituiti, gli è il vero, dei processi contro di loro, e fu anche pronunziata una condanna, e parimenti altri detenuti saranno sentenziati l'8 di agosto; ma i clubisti vogliono fare un moto a che gli accusati non vengano giudicati. Forse non ci riusciranno; ma oseranno essi i giurati di fare il loro dovere? Quelli che hanno condannato O' Connell sono stati rovinati, e i giudici che hanno portato sentenza contro Mitchell sono stati designati al pugnale degli assassini.

A Kilkenny, al semplice sospetto che si volesse arrestare il dottor Cane, magistrato e capo dei Confederati, venne la casa di lui bloccata da un'immensa moltitudine determinata a non lasciarlo condur via. Indarno lo stesso dottore, arringando i suoi concittadini, dichiarava non esistere alcun mandato d'arresto contro di lui, e che se fossero venuti per condurlo prigione in nome della legge, la resistenza sarebbe illegale: le sue parole di pace non trovarono fede. Si formarono *attruppamenti da ogni parte*; parecchie vie furono assiepate di barricate, e la sera, quando fu ben aperto che non trattavasi punto di imprigionare il dottore, venne questi condotto trionfalmente di club in club da suoi concittadini entusiasmati.

L' attitudine di Dublino è minaccevole, benchè non vi sia ancora scoppiato alcun disordine. I numerosi affissi del proclama dello stato d'assedio avevano attirato moltissimi curiosi nelle vie. In Dame-Street e nei dintorni del castello il passaggio era ostrutto dalla folla. Tuttavia non vi è stato tumulto alcuno. A sera i clubs si riunirono, e i capi della confederazione correvano dall' uno all' altro circolo per prendere degli accordi. Parlasi dell'ammissione di 2000 nuovi membri nei clubs. Una deputazione dei *revocatori* di Kilkenny è giunta a Dublino.

Abbiamo in questo momento i particolari del *meeting* di Slievenamon (Tipperary), in cui Doheny e Meagher, ambo a cavallo e in uniforme, presiedevano ad una riunione di 10 a 12,000 uomini in istato di portare le armi. Avevano tutti alla bottoniera coccarde tricolori, verde, ranciato e bianco: il Presidente sedeva su uno scoglio ed un altro scoglio formava la tribuna. Di quinci partivano discorsi veementi che la folla copriva di frenetici applausi. La memoria di O' Connell e il magico nome di Giovanni Mitchell, l'invito il più esplicito all' espulsione dello straniero, all' affrancamento della patria eccitavano alternativamente le grida e i moti tumultuosi della folla. Citatole il motto famoso di Cromwell: « L' Irlanda è terra degna per cui combatta, » tutti gli astanti gridarono: « Noi combatteremo, noi combatteremo, » e Doheny fu coperto d' applausi quando, impugnato un vessillo tricolore, raccomandò che, venuta l'ora della lotta, non si lasciasse cadere nella polvere il nobile *stendardo della nazione*.

Essendo stati arrestati a Carrick-onsuir tre revocatori, parecchie migliaja d' Irlandesi si sono portati intorno la prigione, e sarebbe avvenuta di certo una grave collisione se i prevenuti non fossero stati lasciati andare provvisoriamente sotto cauzione. Quest' ultima circostanza è presentata sotto un aspetto ancor più grave da recenti lettere venute da Dublino. Vi era stato appiccato ed arso in pubblico il ritratto di lord Clarendon.

SVIZZERA.

Lugano, 27 luglio. — Fra i generosi Ticinesi che alle barricate di Milano ed al campo *sparsero il loro* sangue per l' Italia, oggi registriamo con profondo dolore il prode nostro Francesco Carloni. Una palla nemica lo colpì in mezzo al petto nel momento che alla testa di un manipolo di carabinieri si slanciava all'assalto di una posizione a Somma Campagna. Semivivo fu levato dal suolo dopo il combattimento e trasportato all'ambulanza. Chi ci dà la *triste notizia* ci lascia ancora un filo di speranza del valoroso.

Non ancora guarito della ferita riportata nella guerra del *Sonderbund* il tenente Carloni accorse al primo squillo della guerra italiana. Egli è tenente nella compagnia dei carabinieri formata da Francesco Simonetta e condotta da un altro ticinese prode e generoso, il maggiore Fogliardi, che pur fu onorato di nobil ferita nella guerra del *Sonderbund*.

Argovia. — Stando alle relazioni di un soldato svizzero al servizio di Roma che passò di qui, giorni sono, i soldati svizzeri caduti prigionieri nel fatto di Vicenza sarebbero sforzati a servire nei ranghi austriaci.

Se la notizia si conferma, dice un foglio argoviese, la Svizzera avrebbe una bella e buona occasione di rispondere alla nota diretta dalla Dieta germanica.

Berna. — Il Consiglio federale della guerra, ha invitato i Cantoni della maggioranza a restituire a quelli del Sonderbund tutto ciò che i soldati dell'armata federale portarono seco come trofeo o bottino, e i Cantoni del Sonderbund a rendere giustizia a' reclami dei loro fratelli confederati. Questo invito fa onore al Consiglio federale della guerra. (*Repubblicano.*)

SPAGNA.

20 luglio. — Dispacci telegrafici della Granja distrussero ogni speranza che la regina fosse gravida. Tutte le notizie della Navarra e delle provincie Basche s' accordano nell'annunciare la totale sconfitta dei Carlisti. (Carteggio del 22 *Marzo*.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il Comitato provinciale della Guardia nazionale di Bergamo non avendo mezzi per acquistar una mezza batteria di cannoni e trenila fucili, ricorse alla generosità dei privati e del Comune. I privati risposero all'invito, ed il Comune annuì a gravarsi di un prestito di 180,000 lire. I cittadini Battista Piazzoni e Gabriele Camozzi si costituirono garanti per Comune, e il numerario fu somministrato per la maggior parte da commercianti, e vengono distinti Stampa e Caroli, i fratelli Moroni di Ponte, Frizzoni, Curò, Saluzzi, Fuzier, Zuppinger e Liber, e Gienoulhiac. Il commercio nella sua perspicacia vide che la causa italiana non può mancare.

— Onofrio e Berardo Maggi e Girolamo Fenaroli cittadini di Brescia, donarono alla Guardia nazionale della loro città tre cannoni da otto.

— Il territorio bresciano dispose pel ricovero e la cura gratuita da 1025 ammalati o feriti quasi interamente per offerte private, in questo modo Castezzato per 15, Travagliato 15, Chiari 100, Rovato 130, Coccaglio 70, Ospitaletto 60, Montechiaro 100, Carpenedolo 130, Leno 70, Manerbio 45, Pontevico 60, Verolanuova 50, Orzinovi 6), Palazzolo 60, Iseo 60. (*Unione* di Bergamo.)

— Con proclama del 27 il Comitato di guerra di Brescia anima le popolazioni ad armarsi, ordinarsi e prepararsi prima che il pericolo si faccia più vicino. Si rivolge principalmente alla guardia nazionale *con queste nobili e solenne parole*: « Accorrendo volonterosa e concorde alle insegne; rannodandosi sui paesi della provincia che possono essere minacciati, essa può sperare di aver parte in una vittoria che non può essere incerta; forse i futuri destini di tutta l' Italia riposano in questo supremo momento nel vigoroso e risoluto concorso della prode guardia nazionale. »

— Passando per Ponterico (provincia di Brescia) la legione comandata dal valoroso maggiore Tibaldi, si aggiunse a lei un pugno di valenti guardie nazionali di quel borgo.

— L' *Unione* reca che il 9 cominciarono a Bergamo gli esercizj regolari delle guardie nazionali bergamasche, che in numero di seicento si mobilizzano, per la difesa del passo del Tonale, sotto la condotta del maggiore Botassi, e per la cura meritissima di Gabriele Camozzi, generale delle guardie nazionali di quella provincia. Aggiunge che il bravo colonnello d'Apice sta per fare eseguire l' incendio della selva nel piovente del Tonale verso il Tirolo, a fine di togliere affatto quel nido ai nemici.

— Considerato il continuo e durissimo disagio in cui *si trova al campo il piemontese esercito liberatore*, il municipio e la fabbriceria della cattedrale di Cremona inviarono a Carlo Alberto oltre a novemila braccia di tela.

— L' offerta degli argenti per il prestito nazionale decretato dal Governo provvisorio il 12 corrente, cominciò in un modo attivissimo, che è desiderabile prosegua.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 29 luglio, ore 10 antimeridiane.

Ci affrettiamo di pubblicare una comunicazione del generale Salasco, capo dello stato maggiore dell' armata di S. M. Sarda indirizzata jeri, 28 luglio, al generale Sobrero, incaricato del portafogli della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci d' allarme sparse da alcuni.

« La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti e dopo aver recato i più gravi danni all' nemico. Però la ritirata si compiè con ordine, e, fra pochissimi giorni, riposati e pieni d'ardore, riprenderemo l' offensiva. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occuperemo di prendere tutte le misure opportune per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli d' invasione. A tal fine mandi subito persona di sua fiducia al Quartier Generale per concertare ogni cosa, e intanto inspiri in tutti quella fermezza e quella fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni. »

Il Quartier Generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell' esercito fu diretta verso Piadena, è solo per avere sgombre le strade verso l' Austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Della irregolarità degli scorsi giorni è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro co' traini de' magazzini ai *movimenti* dell' esercito.

Il Governo provvisorio e il Comitato di Difesa Pubblica si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi difensivi su tutti i punti della Lombardia d'accordo coi piani strategici dell' esercito del Re. - Fiducia e unione, e la patria sarà salva.

Ore 11.

In questo istante riceviamo quest' altro dispaccio di jeri sera dal Quartier Generale di Bozzolo insieme ai proclami del Re, che or ora saranno pubblicati:

« L'ordine che d'ora in ora si aumenta nell' armata fa sperare assai. La brigata Guardie entra ora in Bozzolo con ordine mirabile: in molti reggimenti di cavalleria non vi fu punto di disordine. I proclami del Re che escono or ora dalla stampa, sono una manna per l'armata e per queste popolazioni. »

Per incarico del Governo provvisorio
A. MAURI, *segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio, pubblicando le generose parole che il re indirizzava jeri ai soldati e ai popoli dell' alta Italia, confida ch' esse contribuiranno a rincorare le popolazioni lombarde e a confermarle in quei patriottici proponimenti, che sono la loro vita, la loro speranza, la loro fede.

Lombardi! Fra i pericoli gli animi forti si ritemprano, e voi siete tanto forti dell' animo quanto del braccio. Ricordatevi l' impeto con che vi scagliaste unanimi alla grande impresa nelle giornate del marzo. Giuraste allora di vincere o di morire: giuratelo ancora con quello stesso ardore, con che in que' giorni d' eterna memoria non pensavate ai pericoli che per incoraggiarvi a superarli. Rinfiammatevi nel pensiero del nobile entusiasmo del re Carlo Alberto e del suo esercito, provato da tanti cimenti, da tanti disagi: rinfiammatevi nel pensiero delle abbominevoli crudeltà del nemico. Mostrate che vi siete posti a questa grand' opera del riscatto d' Italia, persuasi di tutte le sue difficoltà, e da questa medesima persuasione rinfervorati a volerla, a compirla a prezzo di qualsivoglia sagrificio. Omai avete meritate tutte le glorie del coraggio militare e civile: meritate anche quella di non dubitare in mezzo a' pericoli della salute della patria.

STRIGELLI, *f. f. di Presidente.*
BORROMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA
CARBONERA — TURRONI — REZZONICO —
AB. ANELLI — DOSSI.
Correnti, *Segretario generale.*

Soldati!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete dato in questi ultimi giorni mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo due mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche l' animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità, ma le condizioni che mi si proponevano, erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore nell'armata risplende in faccia a tutta l' Italia, a tutta l' Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia Quei pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell' Indipendenza Italiana.

POPOLI DELL' ALTA ITALIA!

Dopo varj combattimenti, nei quali il nostro esercito, non ostante l' inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma indefinitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come re, e come capo di quel prode e ben amato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l'onore e l' interesse della patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l'ultimo sacrifizio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'esercito sostenuto dall' amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei figli.

Dal nostro Quartier generale di Bozzolo, 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
28 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,8	+ 21°,2	64°,1	mm 16,6	Nord-est	Sereno
	mezzodì	" 27 " 8,6	+ 23,7	55,2	17,0	Sud-est	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 8,2	+ 23,6	51,0	18,1	Sud-est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 28 al 29 Sereno.
Dalle 9 ant. del giorno 28 alle 9 ant. del 29 Temper. mass. + 26°,0; Temper. min. + 16°,7

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.

Anno I, Num. 124. GIORNALE UFFICIALE Domenica, 30 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d' avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Veduto il paragrafo finale del Decreto 28 luglio corrente sul prestito forzato di 14 milioni, il Governo provvisorio

DETERMINA:

1. Il prestito forzato prescritto col suddetto Decreto deve assolutamente percuotere le famiglie e persone più agiate e facoltose nelle rispettive provincie.

2. Sono soggette al prestito non solo le famiglie e persone che hanno la cittadinanza dello Stato, ma anche tutte quelle che vi hanno domicilio od abituale dimora; e così pure i forestieri che vi possedono rilevanti beni stabili o vistosi capitali ipotecarj.

3. Nell' applicare la quota di prestito a ciascuna famiglia o persona si dovrà seguire una ragione non solamente proporzionale, ma progressiva

4. I cittadini saranno tassati nel luogo del loro domicilio. I forestieri nel luogo dell' abituale loro dimora, ed in assenza, in quella del loro rappresentante. Nel caso di dubbio si seguirà il luogo della principale loro possidenza stabile.

5 Le Congregazioni provinciali nella scelta delle persone da assumersi in loro sussidio potranno opportunamente valersi dei membri delle Amministrazioni Comunali e dei Comitati di Pubblica Sicurezza, come pure di qualunque altro individuo che si reputi meglio idoneo allo scopo di a celerare l' operazione, e di ripartire le quote di prestito, secondo i dettami di giustizia ed equità, ed avuto riguardo eziandio a quegl' infortunj che avessero colpito i tassabili in epoca recente, non che agli straordinarj sagrificj pecuniarj che avessero sostenuto per la causa nazionale.

6. Esaurito il riparto, le Congregazioni provinciali faranno intimare nei modi di pratica le rispettive quote ai singoli tassati tre giorni prima della scadenza, onde versino le somme nella Cassa *provinciale*.

7. Trascorso infruttuosamente il termine di scadenza, il debitore moroso incorre nella multa del decimo della tassa, e la relativa partita viene data in iscossa ai ricevitori Comunali per l' esazione coi metodi e privilegi fiscali.

8. Le somme versate nelle Casse provinciali dovranno essere rimesse alla Cassa Centrale nel termine di tre giorni.

Il Consiglio di Stato e l' Intendenza generale di finanze sono incaricati dell' esecuzione del presente Regolamento.

Milano, 29 luglio 1848.

STRIGELLI, *f. f. di Presidente.*
BORROMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA
CARBONERA — TURRONI — REZZONICO —
AB. ANELLI — DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale.*

Importando di approfittare colla massima sollecitudine di tutte le risorse dello Stato allo scopo di armare, mantenere ed accrescere l'esercito nazionale,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1. Nel termine possibilmente il più breve e con norme straordinarie saranno messi in vendita tanti beni stabili, livelli ed altri diritti reali della nazione, quanti corrispondono al valore di tre milioni.

2. Per la scelta dei beni e diritti da alienarsi è creata un'apposita Commissione composta dei seguenti individui:

Consigliere Arioli Vincenzo - dottor Grossi Tommaso, notajo - avvocato Imperatori Giambattista - dottore Scotti Giovanni, vicesegretario della Commissione liquidatrice del debito pubblico - ragioniere Sormani Carlo, capo dipartimento della contabilità centrale - ingegnere Brioschi Giovanni - dottor Triaca Francesco, notaio.

3. La Commissione sarà assistita da un conveniente numero di periti stimatori, ed agirà colle attribuzioni e le norme stabilite in uno speciale regolamento.

Milano, 29 luglio 1848.
(Seguono le firme.)

Sopra proposizione del Comitato di pubblica difesa e del Consiglio di guerra;

Ritenuto che il general Fanti è chiamato a formar parte del Comitato di pubblica difesa;

Ritenuto che l'unità del comando è la principale molla della forza politica e militare,

DECRETA:

Il generale Griffini è nominato comandante di tutte le forze militari e di tutte le Guardie Nazionali raccolte in Brescia.

A lui sono temporariamente affidati tutti i poteri straordinarj per provvedere alla salute della città ed alla difesa della patria.

Milano, 29 luglio 1848.
(Seguono le firme.)

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Cittadini!

Oggi arriverà da Brescia il generale Fanti, che ne fu chiamato la scorsa notte con apposita staffetta, per portarsi in seno del Comitato.

Anche in attenzione dell' arrivo del prode generale, gli altri due membri del comitato, onorati dalla vostra fiducia in questi momenti difficili, in cui la patria è risospinta nel pericolo, sentono il bisogno di dirigervi, o cittadini, una franca parola.

Le sorti della guerra sono varie, nè voi siete sfiduciati perchè i nemici per eventi impreveduti abbiano costretto l' esercito italiano ad abbandonare delle posizioni che con molto valore si era guadagnate. L' esercito italiano è intatto, ed il quartier generale è a Bozzolo. L'esercito è determinato a difendere il territorio lombardo. All' annuncio del pericolo che minaccia il nostro territorio al di qua del Mincio sorgeste impazienti ad offrirvi per difenderlo: dimandaste la mobilizzazione immediata della Guardia nazionale.

Il Comitato di pubblica difesa sente tutto il prezzo del generoso slancio, e d' accordo col generale in capo e col Ministero della guerra, ha già compartito, e va compartendo i necessarj provvedimenti, perchè più pronta ed efficace sia l' azione del Comitato centrale d' armamento della Guardia nazionale lombarda, e perchè abbia ad essere validamente difeso il territorio lombardo, rinfiammato lo spirito insurrezionale del paese, e molestato per ogni verso il nemico; per raggiungere i quali supremi fini ha richiesto dal Governo provvisorio che fosse imposto un prestito forzoso di quattordici milioni.

Il Comitato vuole agire con tanta attività, quanto è il vostro patriotico slancio, o Lombardi. Ma perchè i suoi sforzi possano aver fondamento di successo, è d' uopo che tutti come un sol uomo vi leviate in una sola volontà a secondarlo. Si faccia tregua al contrasto delle opinioni politiche, cessino i tumulti che sviano il pensiero di chi ha il peso della cosa pubblica in questi difficili momenti. Regni la più compatta concordia, come regnò con sì commovente spettacolo nelle cinque giornate, che hanno inaugurato la nostra rivoluzione. Questo ha diritto di esigere da voi il Comitato, mentre col più appassionato amore per la patria s' adopera per concorrere con voi tutti a salvarla.

Milano, 29 luglio 1848.
Maestri. — Restelli.

Visto che l' apprestamento delle munizioni da guerra è suprema necessità della patria,

Visto che l' uso dell' acqua pel movimento dello stabilimento nazionale della Polveriera di Lambrate in alcuni giorni della settimana è sospeso per il diritto di privati utenti di quell' acqua,

DECRETA

Finchè dura la guerra dell' indipendenza italiana è dichiarata d' uso pubblico per lo stabilimento nazionale della Polveriera di Lambrate anche l'acqua che serviva quindi addietro pei singoli utenti, che saranno obbligati a lasciarla perennemente decorrere al detto stabilimento.

Gli utenti pregiudicati saranno a termini di perizia compensati del danno che verranno per tal titolo a soffrire.

È istituita, oltre la Polveriera di Lambrate, un'altra fabbrica simile di polveri.

L' Intendenza generale delle finanze ed il Comitato di sicurezza pubblica hanno incarico dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 29 luglio 1848.
Restelli — Maestri.

Visto che la difesa della patria è tal obbbligo a cui nessun cittadino può sottrarsi;

Visto che l' emigrazione, oltre al sottrarre alla patria la necessaria difesa di guerra, può anche diminuire le forze economiche a danno della causa comune;

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese minacciato dal barbaro nemico,

DECRETA:

Nessun nazionale potrà sortire dal territorio lombardo, salvi i casi riconosciuti eccezionali dalla Sezione straordinaria del Comitato di Pubblica Sicurezza che ne rilascerà, in questi casi, la carta di passo.

Quel nazionale che sortirà del territorio senza regolare passaporto, è dichiarato nemico del suo paese, ed il suo nome sarà pubblicato a sua infamia. I beni del profugo saranno assoggettati a sequestro.

Chiunque si porta alla campagna nel territorio lombardo dev' essere munito di una nuova apposita carta da parte della detta Sezione strordinaria del Comitato di Sicurezza.

Chiunque sortisse dalla città, sia per recarsi all' estero pur munito di regolare passaporto, sia per portarsi dalla città nella campagna, dovrà avere pagato la sua quota di prestito forzoso, od aver depositato a garanzia somma corrispondente, che in quanto già non fosse determinata, sarà stabilita dalla Sezione straordinaria di Pubblica Sicurezza.

Milano, 29 luglio 1848.
Fanti, *Generale.* — Restelli. — Maestri.

DECRETA:

1. È istituita una commissione composta di uomini d' arte e di guerra per fortificare la linea dell' Adda, la campagna e la città di Milano.

2. La commissione è autorizzata a valersi dell' occorrente personale tecnico, ed ha le più ampie facoltà di far eseguire le opere di difesa. I danni arrecati da queste opere saranno compensati a termini di perizia.

Milano, 30 luglio 1848.
FANTI, *generale.* — Restelli — Maestri.

Il bisogno di aver cartucce s' ingrandisce. S'invitano e si pregano vivamente tutte le cittadine che hanno la possibilità d' impiegare una parte del giorno a questo patriotico ed ora indispensabile lavoro, a recarsi nel palazzo nazionale, dove avranno le istruzioni necessarie e gli opportuni materiali per compire quest' opera di assoluta necessità.

Milano, 30 luglio 1848.
FANTI, *Generale.* — Maestri — Restelli.

Il Comitato di pubblica difesa proibisce l' affissione nella città di qualunque avviso, proclama, indirizzo, ecc., ad eccezione di quelli emanati dai legittimi Poteri costituiti.

Nessun Bullettino di guerra potrà essere pubblicato che non sia ufficiale, cioè emanato o dal Governo provvisorio o da questo Comitato di pubblica difesa.

Il Comitato di Sicurezza pubblica e la Guardia nazionale sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

Milano, 30 luglio 1848.
FANTI, *Generale.* — Maestri - Restelli.

AVVISO.

Si darà mano quanto prima ai lavori di terra muratura per la difesa di questa città.

I lavoratori che presteranno l'opera loro saranno retribuiti colla mercede di lir. 1 50 correnti sopra dodici ore di lavoro.

Con apposito avviso si farà conoscere il luogo dove i lavoratori potranno dirigersi per essere adoperati.

Si avvertono i lavoratori di portar seco le zappe ed i badili e gli altri strumenti di muratura di cui fossero possessori.

Milano, 30 luglio 1848.
FANTI, *generale.* — Maestri — Restelli.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Intendenza Militare

AVVISO D'ASTA.

Dovendosi procedere all' appalto di quindicimila (15000) foderi di bajonetta ad uso delle truppe di fanteria,

Sono quindi invitati tutti coloro che intendessero di aspirare ad una simile fornitura di presentarsi all' Intendenza, Sezione III del Ministero, il giorno 4 prossimo venturo agosto dalle ore nove antimeridiane alle dodici.

Le condizioni dell' appalto ed il campione sono ostensibili presso la suddetta intendenza.

Gli oblatori dovranno presentare un idoneo avallo per garanzia del contratto.

La delibera si farà al miglior offerente, salvo la superiore approvazione.

Milano, 29 luglio 1848.
L' Incaricato del Portafogli ad interim,
SOBRERO.

NOTIZIE D'ITALIA

TORINO. — *Camera de' Deputati.* — Tornata del 28. — *Dopo alcune discussioni agitate*

Il presidente *Casati* vuol prender la parola (*alcune voci, alla tribuna.*)

Casati. Chiamato alla presidenza di un nuovo ministero questo è ordinato come segue:

Ministro degli affari esteri, *Pareto.* Interni, *Plezza.* Guerra, *Collegno.* Grazia e giustizia, *Gioja.* Finanze, *Ricci.* Lavori pubblici, *Paleocapa.* Commercio, *Durini.* Istruzione pubblica, *Rattazzi.* Per gli affari di guerra al campo, senza portafogli, *Moffa di Lisio.*

Signori,

« Ci presentiamo dinanzi a voi consci della gravità dei tempi con quella fiducia che inspira il sentimento di chi adempie un dovere, e consacra ogni suo affetto alla patria.

« Il primo nostro pensiero sarà rivolto alla guerra: intendiamo spingerla con tutta energia e col più grande ardore; convinti che non v' ha sacrificio che sia grave quando è richiesto per la nostra indipendenza, vi domanderemo senza tema quei mezzi che *sono necessarii per difenderla, ed assicurarla.*

« Per assicurarla, poichè non verremo a patti col nemico se non consente a lasciare libero e sgombro il suolo d' Italia.

« Grande dovrà essere il nostro sforzo; ma ora che la Lombardia e la Venezia ci sono congiunte e non facciamo che una sola famiglia, ci sarà più facile il farlo. Abbiamo bisogno dell'entusiasmo del popolo, e questo non mancherà all'invito.

« La Guardia nazionale, che è pure nei tempi di guerra un validissimo sussidio contro il nemico, formerà oggetto delle più vive e sollecite nostre cure.

« In tutte le questioni interne noi desideriamo che siano conciliati tutti i legittimi interessi, che siano rassodati sopra libere o larghe basi le civili nostre istituzioni; resisteremo con la più grande fermezza a chiunque tentasse intaccarle.

« Un oggetto importantissimo dovrà pure occuparci: l'ordinamento il quale si rannoda altresì colla elezione dei rappresentanti alla futura Costituente; è nostro intento che queste elezioni si compiano colla più grande indipendenza, e che possa esserne libero il voto del popolo. Colle potenze straniere che simpatizzano per le nostre instituzioni, intendiamo di conservare e di rendere ognor più validi quei vincoli di amicizia che ad esse ci stringono: coi principi e stati italiani ci legheremo in modo da assicurare vieppiù l'indipendenza d'Italia.

« Signori, noi comprendiamo tutta la grandezza dell'officio che ci assumiamo. Siamo confortati dalla rettitudine della nostra coscienza: ma ci è indispensabile la vostra fiducia: senza di essa non possiamo procedere; ve la domandiamo quindi libera e franca.

Ricci ministro di finanze sale quindi alla tribuna, ed invocando un voto di fiducia dalla Camera, dà comunicazione di un progetto di legge di finanza col quale domanda: 1.° essere autorizzato a contrarre un prestito di cento milioni. 2.° Renderà conto al parlamento ordinato dopo la Costituente dell'uso fattone.

È all' ordine del giorno la relazione sul progetto della legge elettorale modificata dal Senato.

Michelini (*G. B.*) propone sia dichiarata d'urgenza la legge testè letta dal ministro di finanze.

Ricotti domanda la convocazione della commissione permanente di finanze, e insiste acciò non si lasci passar la seduta senza nominarla. Si discute alquanto sul numero dei membri che devono comporla e si termina con limitarsi a sette, aspettando ad aggiungerne altri due tosto che sia completo il novero de'deputati che ancora mancano.

Fraschini sorge a dire che prima che i nuovi ministri prendessero luogo al loro banco aveva fatta una mozione, acciò il ministero precedente svelasse la nomina del nuovo ministero, quando la sapesse. In caso affermativo avere eccitato il presidente della Camera ad invitare i membri che lo compongono ad intervenirvi per quelle interpellazioni che avrebbe avuto a fare; e per far conoscere quanto pretenda operare a pro dell'Italia in ordine alla guerra, intorno alla quale sono rivolti costantemente i pensieri della nazione. Noi speriamo adunque egli soggiunge, che con tutta l'energia il nuovo ministero saprà provvedere ai bisogni urgenti della guerra, e lo invitiamo specialmente a prendere misure energiche senza dilazione alcuna, onde sia tranquillato anche il popolo, e siano a tutti note le misure che sarà per prendere.

Gioia risponde essere disposto a qualunque sacrificio e pronto a dare anche la vita.

Appena fatta la relazione sul progetto di legge elettorale riformato, insorse questione se abbiasi a trattare immediatamente del progetto del ministro di finanze tra i signori Stara, Pinelli, Pareto.

Ricotti Il voto che ci chiede il ministero, è il più grande che in materia di finanze gli potrebbe dare una Camera: è un voto di cento milioni. Sono pochi istanti che questo ministero è formato ed è venuto innanzi a noi. Io spero che esso corrisponderà ai bisogni ed alle speranze del paese: ma intanto, giova confessarlo, noi ne conosciamo ben poco le persone e i principj. Nè si alleghi l'urgenza di tal voto.

Brofferio. Signori, nella legge che ci viene presentata io veggo due separate questioni che vogliousi attentamente considerare: la prima riguarda le finanze, e nell'urgenza in cui siamo di provvedere alle cose dell'esercito e alle interne occorrenze, avrebbe gran torto chi consigliasse di procrastinare.

Ma v'ha un'altra questione, e non dobbiamo trascurarla, questione non men grave, non meno urgente della prima. Udiste voi, o signori, come il signor ministro nel presentarvi questa legge ci avvertisse che attendeva da noi un voto di fiducia?...

Non dimentichi adunque che dalla approvazione o dal rigettamento di questa legge dipenderà la conservazione o la caduta del nuovo ministero. (*segni di approvazione al banco dei ministri.*)

Io veggo con piacere che gli stessi ministri accennano aver io colpito nel segno, quindi rappresento alla Camera non doversi precipitare la discussione o la votazione di questa legge, perchè un voto di fiducia non vuol essere accordato senza matura considerazione, e perchè gli stessi ministri gelosi della propria dignità, non vorrebbero certo si dicesse che un voto da cui dipende la loro politica esistenza sia stato surrepito. (*mormorio nei banchi vicini al Ministero.*) Non credo, o signori, di essermi espresso in modo da offendere chicchessia, dicendo che il Ministero nel sentimento della propria dignità non vuole sorprenderci, ho reso, mi pare, sufficiente giustizia ai ministri. (*applausi.*)

Sia pur grave l'urgenza della guerra, non è men grave quella della interna amministrazione, da cui dipende l'esito della guerra e la salute della patria.

Noi abbiamo finalmente un Ministero; ne sia ringraziato il cielo; ma ciò non basta: dobbiamo avere un Ministero di azione, di forza, di coraggio, pari ai tempi, pari agli eventi; e se i nuovi ministri mal corrispondessero alle giuste speranze della nazione, non sarebbe la loro esistenza una pubblica sventura, non inferiore a qualunque altra?...

Io non dico che le persone assise sullo scanno ministeriale meritino o no la confidenza nostra; su questo punto rimarrà sospesa la mia opinione; ma dico che è d'uopo procedere colla più grande maturità di deliberazione.

Fra le persone che compongono il nuovo ministero, alcune ci son note, altre no; alcune fecero più o meno prova di politica sapienza in questo ricinto, alcune altre ci stanno in cospetto per la prima volta. Come possiamo adunque nello stesso giorno, anzi nell'ora stessa della loro conoscenza, proclamare la fiducia nostra?

Abbiamo udita la lettura di un programma; ma questo programma ci disse assai poco. Si toccò di quei generali principj che mai non mancano di essere invocati, ma nessuna speciale promessa abbiamo intesa, nessun fatto particolare ci venne dichiarato per cui ci sia lecito di attenerci ad una più che ad un'altra conseguenza. E per dir tutto francamente il programma ministeriale ci pare uno di quei cento discorsi con che i principi sogliono aprire i parlamenti quando hanno volontà di dir poco, e pretendono che s'intenda molto (*applausi*).

Disse il presidente Casati, che prima cura sarebbe stata per esso la guerra; questo è tanto ovvio nelle attuali contingenze, che non ci parve una grande rivelazione; perchè non diss' egli, con quali mezzi pronti, efficaci, energici intendesse di provvedere per far fronte all' impeto dell' irrompente straniero, e restaurare le fortune del campo?

Questo dovea dirci per avere di subito la fiducia nostra.

Ci parla di ordinamenti comunali, di generali provvedimenti di amministrazione: ma perchè non ci disse che ai primi impieghi dello Stato si sarebbero finalmente chiamati uomini che siano all'altezza dei tempi, che non si mostrino avversi alle nuove sorti italiane, e che di nascosto dian mano ai nemici nostri? (*applausi*).

Questo dal signor Casati non l'abbiamo inteso, e dovea pur dirsi per aver diritto alla nostra confidenza.

Si proceda adunque sollecitamente perchè non manchi il danaro allo Stato, ma si proceda con maturità, affinchè un ministero che non conosciamo riceva convalidazione dal suffragio nostro.

Avran vita i ministri se meriteranno di vivere: quindi aspettiamo a giudicarli dalle opere loro.

Chenal. È impossibile deliberare, mentre le tribune fanno violenza alla libertà del nostro voto colle loro manifestazioni. Invito quindi il presidente a farle sgombrare.

Il presidente. Le ho già avvertite più volte. Spero che non sarò costretto a ricorrere ai mezzi estremi.

Stara. Io ben comprendo la importanza della distinzione proposta dal Brofferio.

Pareto chiede un voto di fiducia perchè urgenti sono i casi.

Revel opina per un prestito piuttosto che per un voto di fiducia.

Rattazzi, ministro dell'istruzione-pubblica, prova la convenienza di un voto di fiducia immediato: essere questo un debito che incombe alla Camera nel presente caso: doverlo concedere o negare.

Pinelli protesta di non intendere a recare oltraggio all'attuale ministero, opinando che abbiasi a differire un voto di fiducia, mentre non opinerebbe altrimenti per qualunque altro, o diversamente ordinato, o successore del medesimo; non credendo vi possa essere ministero che debba pretendere un voto di fiducia prima di averne acquistato il diritto.

Rattazzi. Quando i fatti sono compiuti non ve ne ha più bisogno.

Brofferio. Osservò il ministro dell'istruzione pubblica che quando vi son fatti non si ha più d'uopo di chiedere prova di fiducia, ed io gli rispondo che ciò sarebbe vero, se i fatti politici avessero tutti una pronta significazione, e non avessero d'uopo del tempo e della storia per essere dichiarati in tutta la loro luce; e soggiungo che per ottener fiducia prima di averla meritata, vuolsi almeno aver potuto, servendo alla patria, rendere illustre il proprio nome. Tolga il cielo che io voglia disconoscere i meriti distinti di più d'uno dei nostri nuovi ministri; ma essi medesimi non saranno maravigliati, se noi che per la prima volta li vediamo ci stiamo interrogando intorno al giudizio politico che dobbiamo portare di essi.

La guerra ha d'uopo di pronti soccorsi; la finanza chiede sovvenzione di danaro; l'indugio potrebbe essere funesto; ebbene, per toglierci dalla penosa alternativa i ministri ritirino la domanda di fiducia che vogliono congiunta alla approvazione della legge, e avranno soccorsi e avranno denaro. Ove poi improvvidamente persistano nella loro domanda, sappiano allora che daremo il denaro, ma non la confidenza, perchè prima di dire ai ministri, noi siamo con voi, vogliamo sapere se essi sono colla patria! (*applausi.*)

Ravina conferma il pensiero del preopinante che mai per sorpresa abbiasi ad ottenere un voto di fiducia. Esservi al banco de'ministri uomini noti ed ignoti; ed in ispecie uno cui per causa della sua condotta fu dato dalla stessa Camera un voto di sfiducia: essere conveniente attendere fino a che concordemente adoperandosi a vantaggio della nazione, se ne rendano veramente benemeriti.

Il presidente pone ai voti la proposizione se abbiasi a prendere ad esame immediatamente il progetto del ministro di finanze.

Riescita dubbia la prima prova per alzata e seduta si procede alla contro prova.

Il segretario *Cadorna* novera i voti e dichiara il maggior numero per l'affermativa.

I voti contrarii furono 69: favorevoli 73.

Si procede quindi alla nomina per ischede segrete dei membri della Commissione permanente di finanze.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

Genova, 29 luglio. — Ieri a sera si adunò nel quartier della Civica tutta l'ufficialità cittadina, invitata dal generale, all'oggetto di deliberare circa al da farsi nelle solenne circostanze presenti; dopo non brevi discussioni fu deciso d'inviare a Torino una deputazione incaricata di esternare alla Camera i voti dei cittadini, quelli cioè di veder quanto prima provveduto in qualsivoglia modo alle esigenze della guerra. La deputazione partita jeri a sera alle dieci circa era composta dei signori: Rissetti, Balbi, Costa, Cambiaso, Celesia.

Le più dettagliate notizie del campo, e perciò meno infauste, giunteci questa mattina, rassicurarono alquanto gli animi agitati, ed ora tutti affrettano col desiderio l'istante che il parlamento prenda energici provvedimenti e cooperi veramente alla guerra italiana.

Ieri si è incominciato in tutte le chiese di Genova un triduo solenne per le presenti guerresche contingenze; jeri parimenti la batteria del Molo fu accresciuto di alcuni pezzi di cannone di grosso calibro. (Cart. del 22 *Marzo*)

Roma. — *Camera de'deputati*. — Seduta del 24 luglio. — Presidenza dell'avv. Sereni. — Si fa lettura del Processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I deputati presenti sono 71.

Il Presidente comunica alla Camera aver ricevuto una lettera del generale Durando, colla quale chiede di essere giudicato. Questa essere stata rimessa alla commissione delle petizioni. Crede farne parte alla Camera perchè ne sia prevenuta.

Manzoni legge un rapporto della Commissione permanente delle finanze. Dice che questa ha richiesto al Ministero dei documenti. Esserne stato soddisfatto dai ministri delle Finanze e del Commercio. Legge una lettera del ministro dell'interno colla quale accompagna gli atti. Dice che i ministri di polizia e delle armi non hanno dato alcun discarico.

Il ministro di Polizia asserisce aver dato gli ordini opportuni all'assessore, che come capo degli uffizi aprisse questi a qualunque richiesta degl' incaricati della Camera.

Il ministro delle armi espone aver dato anche egli simili ordini al suo sostituto.

Borsari fa osservare essere già varii giorni che il ministro dello interno comunicò alla Camera aver gli Austriaci passato il Po, ed invase le nostre campagne. Sperava che il Ministero delle armi prendesse tutte quelle misure che erano necessarie per salvare quelle provincie dalla invasione austriaca. Ora le doppie notizie giunte da Ferrara non cessar mai dall'essere allarmanti. I Tedeschi stanziare al di qua del Po, al ponte Lagoscuro, e fortificarvisi, commettendo ovunque per quelle campagne i soliti atti di violenze e di barbarie. Domanda al Ministero della guerra quali sieno i provvedimenti fin qui presi, quali le misure, i preparativi di difesa, poichè se a noi non è dato passare il Po, e farci ad una guerra offensiva, provegga almeno ad una guerra di difesa. Dice non credersi esagerate le sue parole, poichè l'Austriaco minaccia, ed è tale da adempiere alle sue prepotenti minaccie; in somma i momenti esser gravi, i Tedeschi invadere i confini, per cui doversi porre in esecuzione tutti i mezzi possibili per salvare quelle provincie.

Il ministro delle armi desiderava molto presentarsi alla Camera non per discolparsi, ma si per dare schiarimenti. Incomincia a parlare della Commissione che, dice, si voleva far credere misteriosa, ed oscura. In altro rapporto che comunicò disse andarsi occupando della riorganizzazione del nostro esercito. Ma perchè il lavoro riuscisse più degno di presentarsi alla Camera, fece delle Commissioni per rivedere i progetti ed il piano organico. Queste commissioni averle scelte di sua fiducia per aver da esse dei consigli e degli schiarimenti. Parla del general Durando, e dice averlo ammesso alla Commissione, perchè credealo abile, a ciò che egli si proponeva. Unirsi al suo collega ministro dell'interno per garantire l'onestà di questo, e per far conoscere che esso è ben accetto a tutti i militi. Passa a dire che nella ultima tornata si parlò della formazione del nuovo corpo di 6000 uomini. A ciò risponde che questi erano stati da lui proposti, aver fatto di tutto per formarne un tal numero, ma subito non potersene avere in pronto. Per agevolar questo armamento aver egli chiesto in suo rapporto una diminuzione di termine d'ingaggio, inoltre doversi inserire in questo corpo anche tutti quei volontarii che avessero voluto servire per il solo tempo utile.

Passa quindi a dire che per mandare delle truppe di nuovo ai confini furono dati immediatamente ordini opportuni; ma per ciò fare richiedersi tempo, mentre per cambiare quelle di Spoleto e mandarle in Ferrara vi bisognavano 30 giorni di tempo. Soggiunge poterglisi obbiettare doversi fare uso dei mezzi di trasporto, ma a ciò occorrervi 15000 scudi: non voler tanto dispendiare il governo. Ma per quanto eragli stato possibile avere in qualche modo provveduto, pregando un battello amico di condurre tali truppe al suo luogo. Dice esserglisi fatta accusa del non aver provveduto, nè apprestato i materiali di guerra, ma a ciò non aver danaro in pronto, nè volersi compromettere senza i fondi necessarii. Inoltre fa conoscere aver date le opportune istruzioni perchè i battaglioni di permuta giungano al più presto ai loro posti per cambiare cogli altri. Dopo quanto ha esposto legge alla Camera un progetto di legge per riparare alle spese straordinarie del Ministero della guerra.

Il Presidente osserva rimettersi al più presto tal progetto alle sezioni stampate per poterlo discuter l'istesso domani.

Bonaparte dice che il ministro chiede danaro, ma non accenna ancora i provvedimenti dietro i quali potersi votar subito i fondi.

Il Ministro delle armi soggiunge avere a ciò provveduto con 2000 uomini, col battaglione Campano, con una batteria d'artiglieria, ed altri due battaglioni.

Borsari dice che la Camera si dovrebbe occupare sulla questione, se le truppe capitolate in Vicenza possano tornare a prender le armi contro l'inimico, dichiarando nulla la capitolazione.

Mamiani fa noto aver ricevuto su tal proposito dimanda del Commissario straordinario. Aver risposto che il Commissario raduni tutti quelli ufficiali che protestarono fra i quali due ufficiali svizzeri, che non si potevano prender le armi nè per l'offensiva, nè per la difensiva, perchè prendano essi stessi su ciò una qualche risoluzione.

Bonaparte dice che il ministro ha fatto conoscere la impotenza per difendersi. Prega pertanto la Camera a non volersi stare in tale impotenza, ma prendersi quelle misure energiche, perchè il ministero faccia quello che or non può fare.

Mamiani di una sola cosa prega i suoi colleghi, di volere uscire dalla generalità. Aver egli protestato a nome de'suoi colleghi che militarmente parlando sono debolissimi i nostri mezzi di difesa. Aver protestato che bisogna fidare nel valore, nel coraggio, nello ardore dei popoli. A ciò avere il ministero fatto di tutto per coadiuvare, per istigare. Se si leggano le sue corrispondenze trovarsi in tutte gli stessi eccitamenti, le stesse cose.

Sterbini si chiama soddisfatto delle parole del ministro, ma si richiama perchè non sieno state prese delle misure per provvedere di vestiario e di scarpe il battaglione Campano: perchè non sia stato spedito un Commissario a Vicenza per assistere ai nostri feriti lasciati in balìa de'nemici: perchè non sieno ricompensati con distinzioni onorifiche i militi che combatterono per l'indipendenza. Questi essere

i mezzi d' incoraggiamento, questo lo stimolo a risvegliare l' ardore, il coraggio dei cittadini.

Fiorenti propone che si acquistino 10000 fucili, e 50 cannoni di ferro.

Il Ministro delle armi risponde aver spedito il ministero di già un ufficiale incaricandolo dell' acquisto dei 10000 fucili; ed aver di già spedito un Commissario per provvedere ai feriti di Vicenza.

Dopo altra discussione fra deputati, e dietro gli urgenti bisogni che richieggono pronti provvedimenti, è stata sospesa per un breve tempo la seduta onde deliberare sulle misure da prendersi dalla Camera.

Incomincia di nuovo la seduta.

Mayr propone che atteso la gravità delle circostanze si formi una Commissione di cinque deputati che s' incarichi dello armamento e delle misure da prendersi.

In prova di ciò, ei dice, fa riflettere essersi dichiarata la patria in pericolo, ma sin qui non essersi fatto nulla, non essersi preso alcun provvedimento; i Tedeschi intanto scorrazzare, taglieggiare le nostre provincie, le campagne del Ferrarese, nè esser ciò ad essi impedito in alcun modo. Crede pertanto utile e necessario quanto egli ha proposto.

Orioli risponde a quello che è stato detto alla tribuna dal ministro, cioè non doversi stare alle generali, ma venire al particolare. Perciò egli asserisce che la Camera non può proporre questi mezzi particolari, ma bensì esser proprio del Ministero: tocca ad esso proporre questi mezzi. S' informi di quelli che si hanno, e di quelli che mancano per formare questo piano. Questo egli crede necessario, e perciò pensa che la scelta della Commissione è illusoria e inefficace, poichè o ella si comporrà di militari, ed allora si dovrà formare un' altra commissione di uomini capaci che riferisca a quella. Nella Camera non esservi uomini a ciò atti, perciò egli vuole che il ministero di ciò si occupi, che amplii, che modifichi la Commissione esistente, ma al Ministero resti sempre l'incarico.

Mayr riprende che quello che ha detto il preopinante tende al non far nulla, mentre il Ministero attuale non ha nulla presentato, nè ha potuto presentar nulla; il futuro anche esso nulla presenterà, nè potrà presentare.

Bonaparte vorrebbe dire tutta la verità sulla attuale situazione, anche se fosse d'uopo uscendo dalle vie costituzionali, ma per attenersi a queste espone che un sovrano nelle vie costituzionali può cambiare i ministeri. Una cosa per altro non può fare il sovrano, ed è lasciar le Camere senza ministero; non stare ad essa interpellare il ministero circa le relazioni che ha col sovrano, lascia ciò a farsi dai suoi compagni; ma di quanto si vede dalla impotenza del ministero, e della non esistenza egli si richiama ed appoggia la proposta di una commissione per venire ad una determinazione.

Zannolini dice doversi sospendere questa commissione, doversi aspettare ancora qualche giorno, perchè dimani forse verrà fuori un altro ministero.

Molti deputati si oppongono ad esso, atteso gli urgenti bisogni.

Mamiani. Il governo non ha alcuna volontà ostile al progetto di nominare una commissione. L'avrebbe quando questa commissione dal consiglio e dalle proposizioni volesse scendere al fatto. Voi vedete, o colleghi, che in tal caso costituireste uno stato nello stato, un ministero nel ministero. La difficoltà che troverebbero i ministri ad ammettere la commissione è meramente speculativa. Ritorno a quei due principj, i quali altre volte ho annunziati. Trovo che la Camera non potrebbe proporre che due mezzi, che sono il perno su cui aggirasi tutto il ragionamento. O volete mezzi guerreschi di tattica militare, o volete mezzi di valore cittadino, di resistenza cittadina. Pei primi qualunque consiglio esca dalla mente vostra domanda tempo. Non s' improvvisano eserciti, nè armi, nè tesori, laddove i tesori sono esausti. Quanto alla seconda parte alla quale solo potete fare un appello immediato, se non volete che i vostri pensieri vadano a vuoto, se non volete che gli schiarimenti della commissione riescano inutili, procuratevi un ministero che abbia tutti i mezzi coi quali si eccitano le generose passioni. Di questa arte di eccitare generose passioni forse ne sapeva qualche cosa anche il ministero attuale, perchè il cuore suggerisce ciò che eccita il cuore. Se noi siamo in questa impossibilità, si vergonino una volta le anime generose e gentili d'inveire contro un cadavere *(applausi fragorosissimi e prolungati.)*

Bonaparte propone che si faccia capo della Commissione il deputato Mamiani per acclamazione.

Si legge la proposizione del deputato Mayr.

Il Presidente dice se vi sono altre osservazione su questa proposizione.

Montanari confessa di non poter aderire alla proposta di una Commissione. Dice esser suo desiderio quello di avere un governo forte energico, che provedesse ai bisogni. La sua preghiera al Ministero, era a ciò rivolta. Non avere la Camera il potere di fare una Commissione esecutiva, poichè la Camera non governa, il Ministero è quello che governa. Toccare al Ministero provvedere alle urgenze. Fin qui essersi lagnati, e pur troppo esser vero che v' erano due governi in un governo; che v'erano, il Ministero che voleva una cosa, ed altri che volevano altro, e tutto altro che quello voleva il Ministero; questo essere nello stato d' impotenza. D'ora in avanti, se la Camera vuol governare anche essa, si avranno tre governi invece di due.

Il Presidente interrompe l' oratore, e dice, esser ciò tanto vero, esser le cose a tale, che finchè non venga un ministero del tutto responsabile, egli protesta di non prendere altre deliberazioni, e non dichiarare alcun' altra seduta a cui la Camera possa prender parte. *(applausi.)*

Molti deputati dicono essere inutile il proseguire, ed appoggiano il presidente.

Il Presidente dice se dopo questa sua dichiarazione la Camera intenda di mandare a voti la proposizione: tutti affermano di no!

Mayr ritira la proposizione.

Bonaparte soggiunge che se il ministero attuale è un cadavere non può essere al certo responsabile, dunque crede sospender la seduta *ipso facto*.

Il Presidente chiede alla Camera se si vuol sospender la seduta. Tutti annuiscono.

Ciccognani dice che dimani sarà di ritorno in Roma la brava legione civica reduce dalla guerra; perciò propone che si formi una Commissione di un dato numero di deputati per andare ad incontrare quei valorosi, e presentargli le congratulazioni della Camera.

Tutti appoggiano questa proposizione; si forma la Commissione composta di dieci membri. La seduta è sciolta, e sospese le sedute venture fino alla formazione di un Ministero del tutto responsabile.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 25 luglio. — Fra l'aristocrazia bancaria si loda generalmente l'operazione economica proposta dal ministro delle finanze.

Le relazioni fra i membri del Comitato per la costituzione e i varj delegati degli uffizj si sono iniziate con qualche leggiero disappunto. I delegati non vogliono comparire innanzi al Comitato come farebbero persone di cui si richiegga la testimonianza. Thiers, Duvergier di Hauranne, Cremieux, a cui s' aggiunse lo stesso Odilon-Barrot, membro del Comitato, pretendono di avere il diritto di discutere col medesimo comitato gli emendamenti adottati nei singoli uffícj. Cormenin, Dupin, Vivien rispondono essere questa pretesa contraria al decreto che *nominò il Comitato*, e *fra gli altri inconvenienti* aver quest'uno di protrarre di troppo l'esame della costituzione. La cosa però non ebbe séguito. Il Comitato delle finanze ascoltò questa mattina il rapporto del signor Thiers sulla proposizione del Proudhon concernente l'imposta del terzo sopra tutte le proprietà. Thiers ha fortemente combattuto, così in teoria come in pratica; il sistema di Proudhon e il suo rapporto venne adottato all'unanimità.

La commissione inquirente sull' elezione di Gens a Valchiusa ha cominciato il suo lavoro. Dopo la lettura di tre proteste piene di gravi imputazioni a carico dell'eletto fu stabilito che tre membri della commissione passino ad Avignone per giudicare della loro validità sopra luogo.

Parimenti alcuni membri del Comitato sopra i lavori devono trasferirsi nella Colonia di Mettray per apprezzare i felici risultati di quello stabilimento agricolo ed industriale, onde farne opportune applicazioni ai bisogni del paese.

Assemblea nazionale. — Tornata del 25. — Il generale Oudinot chiede ed ottiene un congedo.

È messo quindi in discussione il progetto di decreto intorno ai *clubs*, o riunioni politiche. Non chiedendosi da alcuna la parola sulle generali, si passa alla discussione dei singoli articoli. 1.° I cittadini hanno il diritto di riunirsi conformandosi alle disposizioni seguenti adottate. 2.° L'apertura di ogni *club*, o riunione di cittadini sarà preceduta da una dichiarazione fatta dai fondatori, in Parigi alla prefettura di Polizia e nei dipartimenti ai sindachi del Comune ed al prefetto. Tale dichiarazione deve essere fatta quarantott'ore almeno prima dell' apertura e della riunione, e conterrà i nomi, la condizione e il domicilio dei fondatori, il locale, i giorni e le ore delle sedute. Gli edifizj pubblici, o comunali, non potranno essere occupati, neppure temporariamente da codeste riunioni — adottato. 3.° Le riunioni saranno pubbliche, nè potranno mai restringere la pubblicità con mezzi sia diretti, sia indiretti, nè costituirsi in comitato segreto. Perchè sia assicurata la pubblicità, un quarto almeno dei posti sarà serbato ai cittadini estranei alla riunione.

— Le donne e i minorenni non potranno essere membri di un club, nè assistervi. Qui Flocon domanda che si sopprima la parola *donne*: e un altro rappresentante, comecchè appoggi la disposizione che inibisce la facoltà di associarsi alle donne ed ai minorenni, vorrebbe che il divieto non si estendesse fino ad interdir loro l'assistervi. La quale interdizione sarebbe d' altronde difficile da ottenersi, mentre per rispetto ai cittadini giovani, dovrebbero produrre le fedi di nascita onde essere inscritti nella riunione. Flocon poi non comprende come si vogliano considerare le donne come pupilli e Saint-Romme neppure approva l' esclusione dei minorenni. Dupin chiede la divisione: l'Assemblea pronunciasi prima per il divieto alle femmine di far parte di un club; indi per quello che loro inibisce di assistervi. Lo stesso fa rispetto ai cittadini di età minore, condannandone così la partecipazione come la presenza. — Le sedute dei club non potranno protrarsi oltre l' ora determinata dall' autorità politica per la chiusura de' luoghi pubblici. — L' insieme del 3.° articolo è adottato. 4.° L' autorità che avrà ricevuta la dichiarazione, di cui è motto nell' articolo precedente, potrà sempre delegare come assistente alle sedute un funzionario dell'ordine amministrativo o giudiziario. Tal funzionario avrà un posto speciale di sua scelta, e dovrà essere rivestito delle sue insegne.

Durrien combatte l' articolo facendo osservare qualmente in certi casi la presenza di un funzionario pubblico equivale ad una provocazione (*movimento*). Un deputato propone di lasciar libera la presenza del magistrato, libera la scelta del posto e senza carattere officiale. Il ministro dell'interno insiste per l' adozione dell' articolo nella sua letterale redazione e la Camera gli fa ragione. — 5.° Sarà redatto processo verbale al fine di ogni seduta, firmato dai membri dell' ufficio, contenente il riassunto delle sedute e di cui si dovrà esibire la presentazione ad ogni richiesta. Anche quest' articolo viene ammesso dopo qualche contraddizione ed emenda. L' articolo 6.° è relativo ai simboli, motti di convenzione parlati o affissi nei club. Secondo quest' articolo i clubs vengono considerati come luoghi pubblici e i delitti in essi perpetrati vestono la natura dei commessi in luogo pubblico. Gravi opposizioni incontra l' articolo, che tuttavia venne ammesso modificato sulla redazione primitiva. La seduta continua alla partenza del corriere.

INGHILTERRA.

DUBLINO, 22 luglio. — Finora il timore è solamente per Dublino, e se scoppiasse una sommossa sarebbe affare di una o due ore, terminando coll'annientamento degli insorti. Una delle fabbriche di picche fu trasportata in un distretto del sud fuori dello stato d'assedio. Credesi che le provincie non siano ancora pronte per insorgere per cui non si farà per ora movimento alcuno a Dublino.

La confederazione irlandese ha alla testa 21 membri: i veri capi sono quattro o cinque: non hanno luogo fisso per riunirsi; ma si raccolgono or qua or là. A Dublino il numero dei clubisti nonoltrepassa i tremila.

AUSTRIA.

VIENNA, 22 luglio. — Lunedì avrà luogo la prima seduta della dieta; non mancano naturalmente i partiti e gli intrighi di partito. L' elezione del presidente dottor Schmidt non fu altro che una tacita convenzione fra il partito czeco ed il tedesco. I Boemi non volevano proporre un membro del loro partito, perchè non eran sicuri del successo, ed acconsentirono di votare per un tedesco, a condizione che i Tedeschi accettassero un vice-presidente del loro partito, il deputato Arsbach. In generale si usa sinora molta precauzione, e si evita di farsi conoscere; una volta che i rapporti numerici dei partiti saranno conosciuti, allora la lotta diventerà viva e decisiva. La sinistra è sinora la parte meglio occupata. Nel centro sinistro siedono quelli che quanto prima intendono mostrarsi. Il conte Stadion ed il signor di Pillersdorff trovansi su quei banchi. Alla destra si scorge un' esatta coincidenza; essa è più debole dal lato opposto, ma una stretta falange move incontro agli avversarj meno disciplinati.

La società degli amici dell' ordine legale e della vera libertà dello Stato costituzionale tiene domani un' adunanza generale. Il suo programma è: Sviluppo della vita costituzionale sopra basi democratico-monarchiche, continuazione dell'integrità dell'impero austriaco nell' intima unione colla Germania, riconciliazione di tutte le nazionalità della monarchia, opposizione alle tendenze anarchiche, non che agli intrighi nazionali, ecc.

— 23 luglio. — Il ministero mandò un indirizzo all' imperatore, pregandolo di ritornare qui a Vienna, e non nominare un'altro vice-imperatore; in caso contrario si vede costretto di dare la sua dimissione.

— Il timore di una reazione militare trovasi ancora in molte menti, e contro tale timore non giovano i ragionamenti. In tale circostanza odonsi le più assurde proposizioni. Dicesi, per esempio, che nelle catecombe sotto la chiesa di Santo Stefano vi sieno nascoste delle grosse masse di truppe. (*G. U.*)

— 24 luglio. — Nella seduta della Dieta d'oggi nulla fu trattato che aver possa qualche interesse. Principale oggetto dei dibattimenti fu la mozione del deputato del Tirolo tedesco Shasser, perchè tutti i cittadini sieno in egual grado soggetti al militare e niun privilegio s'abbia la nobiltà; mentre questa differenza non regge più coll'ora riconosciuto principio dell'eguaglianza.

— Corre voce, che al club democratico, il quale questa sera conviene in seduta particolare, si prepari per parte dell'aristocrazia nemica un qualche attacco. Anzi i membri di detto club vi interverranno armati. — Il discorso della Corona piacque alla minorità: dai più viene impugnato.

(Carteggio del 22 *Marzo*.)

CROAZIA.

AGRAM, 16 giugno. — In complesso si trovano concentrati ai confini dell' Ungheria diecimila Croati del banato, i quali vengono rinforzati continuamente.

(*Gazz. di Praga.*)

BOEMIA.

PRAGA, 21 luglio. — Alcuni giorni sono la nostra città fu in qualche allarme per alcune vociferazioni che si erano sparse. Dicevasi che di pieno giorno erasi fatto fuoco su delle pattuglie, che si dovevano temere nuovi disordini (i quali solo potevano partire dalla campagna dopo che la città aveva consegnato tutte le armi), che si volevano liberare i carcerati del castello, ecc. La popolazione credette tanto più a queste invenzioni, quando vide che si inviava ancor maggior numero di soldati nelle corti del castello di Praga, che innanzi alle porte vi erano dei picchetti rafforzati, e che nei dintorni giravano delle pattuglie di cavalleria e fanteria.

L' assedio della città fu levato solo di nome e non di fatto, mentre nessune delle misure militari vennero sinora cambiate.

I rapporti sconnessi dell'Austria appariscono chiaramente dal non volere più obbedire parecchi corpi militari a nissun potere centrale. Si vede chiaramente che l' esercito di Radetzky non può più aspettare gli ordini da Vienna; i Croati e le truppe di confine seguono solo gli ordini del bano Jellachich; la guarnigione di Vienna soltanto quelli del generale Latour, e l' esercito boemo solo quelli di Windischgrätz. E mentre la monarchia trovasi in tanto pericolo l' imperatore non giunge a Vienna.

— La nostra città fu dal principe di Windischgrätz dichiarata in stato d' assedio; però la prima volta che la quiete pubblica verrà minimamente turbata, il cannone annunzierà il giudizio statario, e si farà uso di tutta la forza militare. Viva dunque la Costituzione! (Carteggio del 22 *Marzo*.)

— 22 luglio. — Il principe Carlo Alberto, figlio di S. A. I. l'Arciduchessa Ildegonda, morì jeri sera del vajuolo. (*Journ. de Francf.*)

SVIZZERA.

LUGANO, 28 luglio. — Leggiamo nel *Repubblicano*: LUCERNA. — Il tribunale del distretto di Lucerno ha destituiti delle loro funzioni i parroci di Grosswangen, Knutwyl, Zell e Winikon. Fu constato avere questi preti fanatici attivamente cooperato alla rivolta armata contro la Confederazione.

ZURIGO. — La votazione popolare per la ratifica, od il rifiuto del nuovo Patto avrà luogo il 6 agosto prossimo. — Il governo fa diramare al popolo ventottomila copie del progetto con analoghi schiarimenti.

ARGOVIA. — Il Piccolo consiglio si è occupato del nuovo progetto di costituzione federale, e ne propone l'accettamento al Gran consiglio.

— Il Gran consiglio è convocato pel 31 luglio a deliberare circa il progetto di federale costituzione, di cui il Piccolo consiglio raccomanda l'accettamento.

SAN GALLO. — Il governo propone al Gran consiglio l'accettazione del progetto di Patto.

Al Direttorio ha risposto che i rifuggiti della Germania in questo Cantone non diedero il più picciolo motivo d'inquietudini sul loro conto.

Svitto. — Il Consiglio cantonale è convocato pel 7 agosto a pronunciarsi circa il progetto di Patto.

— I fogli svizzeri dell'oltremontanismo, dell'aristocrazia e del partito austriaco, fra cui nominatamente il gesuitico *Wolksblatt* e la famigerata *Churerzeitung* imprendono a sostenere la causa dell'Effinger. Il fatto è significante.

Glarona. — Tutto induce a credere che il nuovo Patto sarà aggradito dalla nostra Landsgemeinde.

Soletta. — Il 23 luglio vi si radunò la società svizzera di scienze naturali.

Turgovia. Per il 7 agosto è convocato il Gran consiglio a deliberare circa il nuovo Patto. Secondo il *Wächter*, il preavviso del governo si accorda nella sua essenzialità col preavviso del Consiglio di Stato di Zurigo.

SPAGNA.

Madrid, 19 luglio. — Le notizie sui moti faziosi non presentano grande interesse. Dappoi che i capi rivoltosi sonosi rifuggiti in Francia, oltre a sessanta giovani ch' eransi lasciati adescare da fallaci promesse si sono presentati alle autorità. Il tentativo di cui la Navarra fu il teatro andò a vuoto. Quanto ai faziosi dell'Estremadura la lezione che hanno ricevuto dalla Guardia civica servirà loro per l'avvenire.

— Si assicura che, in seguito al brillante affare del brigadiere Paredes, Cabrera fuggì con 250 uomini, e che si trova nelle selve di Portella a lamentare la indisciplina dei Catalani. (*Heraldo.*)

— Le città della provincia di Toledo sono percorse da bande di malfattori che vi commettono ladronecci ed ogni sorta di eccessi senza che fin ora la guardia civica e le truppe abbiano pensato ad inseguirli. (*Clamor Pubblico.*)

— 20 luglio. — I faziosi sono scomparsi totalmente in Navarra. Quindici giorni bastarono perchè l' ottimo spirito delle popolazioni, e l' attività delle truppe annientassero un ridicolo tentativo. Però una frazione degli ultra-progressisti sono ancora disposti a tentare la sorte proclamando la repubblica se i carlisti non riescono. Riceviamo lettere che il tentativo si farà irrompendo in Spagna dalle provincie del nord verso la fine del mese. È inutile dire che questi patrioti di nuova stampa non hanno alcuna probabilità di riuscire. (*Carteggio del 22 Marzo.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

—

Da persone degne di fede arrivate oggi in Milano abbiamo che i passi dello Stelvio e del Tonale sono benissimo difesi, e che non vi hanno timori da quelle parti.

— Il lavoro delle cartuccie per mano delle signore di Milano ferve incessante. Ne' giorni addietro se ne contavano circa 100,000 quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240,000 ogni giorno, quantità più che sufficiente al bisogno.

Sermide, 23 luglio.

Qualche centinaio di Austriaci si presentarono per occupare questo paese. L'esempio di Revere risolveva i Sermidesi a respingerli. Il capitano Budini, pontificio, che trovavasi fortunatamente a Sermide, si mise alla testa di molti che tutto in un tratto si armarono, si opposero valorosamente e costrinsero gli Austriaci a fuggire.

27 luglio.

Jeri gli Austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese, ed una seconda volta furono respinti. I Modonesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico, rimontando l'argine del Po, precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare quattro o cinque case; una povera, Ghini, vecchia ottuagenaria, uccisero; ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di dodici anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi, ch' erano a Sermide, misero in fuga cinquanta Austriaci a cavallo uccidendone diversi.

Venezia 25 luglio, ore 4 pom.

A. S. E. Il signor tenente general Pepe, comandante in capo delle truppe nel Veneto in Venezia.

Ieri l'avamposto dipendente dal centrale di Cà Pasta, quello cioè che guarda lo stabilimento Testa, scambiò alcuni colpi di fucile con una pattuglia nemica. Questa mattina all' alba, il maggiore Materazzi, con duecento uomini circa del battaglione volontarii napoletani, mosse da Cà Pasqua, ove stanziava diviso in quattro colonne, onde riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e riconoscere il nemico. Strada facendo, respinse i posti che si trovavano lungo il cammino, e sembra che nei varii piccoli scontri, oltre di varii feriti, siano rimasti uccisi alcuni Croati. Il signor Materazzi spinse bravamente fino alla Cà Bianca, dove il nemico appostato manteneva un fuoco, ch' egli non credette ben saggiamente d' incontrare. Dalle notizie, ch' io aveva raccolte, dovevano trovarvisi infatti centocinquanta uomini circa. Niuno fra i nostri fu ferito, e questa riconoscenza, saggiamente eseguita, servì a rialzare il buon umore dei soldati, i quali rinvennero negli appostamenti abbandonati dei viveri ed anche alcuni oggetti di vestiario.

Un prigioniero soltanto rimase in nostro potere, e questo io lo accompagno a S. E. il generale in capo, giovine recluta, di nazione per quanto pare Valacco, e da cui ben poche parole si poterono ritrarre, ad onta che lo si abbia interrogato in *tedesco, polacco, ungherese e slavo. Il* prigioniero fu trattato con tutta umanità.

Chioggia, 24 luglio 1848.

Il generale comandante cav. Sanfermo.

(*Gazz. di Venezia.*)

Ferrara. — *A Sua Eccellenza il signor tenente-maresciallo barone di Perglass.*

Santa Maria Maddalena.

Eccellenza.

Per l' invasione delle truppe imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del territorio della Chiesa non provocata da alcun atto procedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente, e solennemente contro tale violazione; dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m' era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il signor principe di Liechtenstein era piaciuto d' impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, *veniva eseguita ritirandosi* bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle innondazioni; sottoponendo i paesi ad un regime militare; imponendo contribuzioni in danari, ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all' insulto; ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il governo, sui ministri dell' altare, vietando il suono delle campane; minacciando ad ogni passo incendj e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua Santità come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; se requisivano, e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano ventidue mulini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui mulini sequestrati, quantunque di proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu, inutile fin qui il richiarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24, e 25 corrente, sono a tutt' oggi 26 rimasti o inevasi, o riscontrati con parole vaghe, e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengano sempre più ostili e violenti.

Laonde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità, e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni *di filiale attaccamento* di S. Maestà l'Imperatore verso S. Beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll' atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del Santo Padre, che in questa provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l' occupazione del territorio pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minacce di morte e d' incendj, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi, di Sua Santità, con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta Santità Sua fu, e sarà sempre geloso custode.

Ho l' onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E.

Ferrara, 26 luglio 1848.

Il prolegato devotissimo servitore

Francesco conte Lovatelli.

26 luglio, ore 5 pomerid.

Questa mattina, col piroscafo la *Venezia*, proveniente da Duino, giunsero qui gli ostaggi italiani, dei quali si era convenuto lo scambio con l'Austria, tranne alcuni pochi malati, che verranno spediti, tosto rimessi in salute. Vennero scortati da due commissari italiani. Quest'oggi stesso partono gli ostaggi austriaci, accompagnati da due commissari italiani.

Al rapporto del 24, riferito nel *Poscritto* di jeri, tenne dietro l'altro del 25, in questi termini:

« Dopo la riconoscenza per noi fortunata di jeri il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, aveva fatto avanzare due piroghe, l' una delle quali armata con cannone da otto di lungo calibro, l'altro con caronada da trentasei. Ed a questa, onde proteggere gli artiglieri, aveva fatto applicare una robusta difesa resistente al fuoco dell'artiglieria.

« L' attacco ebbe luogo alle 4 e mezzo pomeridiane; il corpo napoletano del maggiore Matterazzo, della forza di trecento uomini circa, che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel momento, si portò a coadiuvarlo; ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontarj napoletani ripassarono sull' argine di conterminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

« Le piroghe mantennero un fuoco ben nutrito, che deve avere grandemente danneggiato gli Austriaci, ma è da lamentarsi la perdita del bravo tenente di fanteria marina Sgualdo, che comandava la maggiore.

« Gli Austriaci che, per quanto credo, non erano meno di seicento, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

« Non posso pel momento specificare le nostre perdite, che spero però di poco rilievo. Ebbi lo sconforto di vedere mortalmente ferito questa notte a Calino il signor Cromer, tenente del battaglione mobile del maggior Torriani. »

Sanfermo, *Com.*

Per incarico del Governo provvisorio.

Il segretario generale Zennari.

— Jeri il Quartier generale del Re era a Cà de Quinsani fra Cremona e Bozzolo, e il Duca di Savoja colla sua divisione trovavasi a Cella Dati. L'esercito era in buonissimo ordine.

— A Torino ebbe luogo una dimostrazione per ottenere che le riserve fossero inviate all'esercito.

— I Genovesi diressero alle Camere un' istanza nel medesimo senso.

TEATRI

Circo Massimo. XLIV.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di *L. Soullier*.

Anfiteatro della Commenda — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall' artista De-Rossi.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
29 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,9	+ 20°,6	63,1	mm 15,4	Est (gagliardo)	Nuvolo
	mezzodì	» 27 » 8,8	+ 22,3	64,8	18,1	Nord-est	Sereno, Nuvolo
	3 pomer.	» 27 » 8,5	+ 24,0	60,3	20,3	Est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse:
Nella notte del giorno 29 al 30 Sereno, Nuvolo.
Dalle 9 ant. del giorno 29 alle 9 ant. del 30 Temper. mass. + 26°,5; Temper. min. + 13°,3
Dalle 6 ant. del giorno 30, fino alle 9 ant. dello stesso giorno pioggia con temporale.

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.

Anno I, Num. 125. GIORNALE UFFICIALE Lunedì, 31 Luglio 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale ***Il 22 Marzo.***

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Sopra proposta del Comitato di pubblica difesa, il Governo provvisorio di Lombardia

DECRETA:

Sino a tutto il giorno 5 agosto p. v. si permette l'introduzione nella città di Milano delle farine d'ogni sorta, del riso, dei foraggi e delle bestie da macello.

Sino a nuovo ordine poi si accorda l'esenzione da ogni dazio per la macina delle granaglie nella città di Milano, e vi si permette l'attivazione e l'esercizio di nuove macine.

L'Intendenza generale delle finanze e la Municipalità di Milano sono incaricate dell' esecuzione del presente decreto.

Milano, 30 luglio 1848.

STRIGELLI, *f. f. di Presidente.*

BORROMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA
CARBONERA — TURRONI — REZZONICO —
AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

CIRCOLARE

A tutti i Dicasteri ed Uffici amministrativi.

È richiamata la responsabilità di tutti gli impiegati di qualunque dicastero pubblico pel caso che assiduamente non restino al loro posto nell' esercizio delle loro funzioni. In questi momenti è quanto mai necessario che il servizio pubblico non soffra indugio. Sarà ritenuto dimissionario chi s' allontana dal suo posto senza aver giustificato presso il suo superiore d' ufficio e presso la commissione straordinaria di Sicurezza pubblica i titoli dell' allontanamento. Sarà la presente circolare fatta sottoscrivere da ciascun impiegato, e sono incaricati i capi d' ufficio di riferire intorno all' oggetto della presente.

Milano, 29 luglio 1848.

Restelli - Maestri.

CIRCOLARE

Ai Parrochi della Lombardia.

Nel suo pericolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parrochi, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell' esempio. Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio, che sarà la nostra forza maggiore contro al nemico. Sorgete con quell' animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi del marzo a predicare la guerra santa. È quel nemico medesimo che bandivate allora maladetto da Dio e dagli uomini, e che minaccia di scagliarsi nuovamente sopra di noi, lordo di tanto sangue innocente, immondo di tante sacrileghe profanazioni.

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicate, incoraggiate.

Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai Commissarj che saranno mandati dalla pubblica autorità; sussidiateli in ogni incontro colla parola e coll' opera.

Fate dar nelle campane incessantemente, per rinnovare al barbaro i terrori delle giornate di marzo, per rinfervorare i vostri con quel suono che predisse allora la vittoria.

Non è tempo questo di molte parole: è tempo di fatti; e i vostri saranno, o parrochi, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più ne' giorni della sventura.

Restelli, - Maestri.

CITTADINI!

Il generale Manfredo Fanti è giunto, e il Comitato di pubblica difesa è per tal modo definitivamente costituito.

Esperto delle guerre d'insurrezione per una lunga pratica fatta nelle Spagne, egli saprà consigliare e provvedere come le nostre circostanze imperiosamente richiedono.

L'esercito piemontese, concentrato lungo l' Oglio, si va completamente riordinando: la sua intatta artiglieria promette un validissimo propugnacolo. Brescia è posta in istato di difesa: il nemico fu respinto con perdita dal Tonale: i passi dello Stelvio e del Caffaro sono assicurati. Le nostre giovani milizie si ricompongono, ed accorrono a difendere le città lombarde.

In un Consiglio di guerra tenuto questa mattina si passarono in rassegna tutti i mezzi di difesa che rimangono alla Lombardia; e fu unanimemente deciso che Milano in ogni evento resisterà al nemico.

Così questa gloriosa città pagherà il debito che tiene verso il valoroso esercito piemontese, che l'ha per tanto tempo coperta, verso tutti gli Italiani che suscitò alla guerra nazionale, verso questa grande ed infelice patria ch'ora bisogna salvare. Così l'Italia avrà la consolazione d'uno di quegli eroici fatti che consacrano la sventura ed assicurano le speranze dell'avvenire.

Cittadini! Affratelliamoci in questi momenti supremi nella virtù di tutti i sentimenti generosi; prepariamoci come se il pericolo fosse imminente.

Risorgiamo all'ardore, all'impeto delle cinque immortali giornate. Erigiamo di nuovo le barricate, tagliamo i ponti, gli argini, le strade: mettiamo il deserto e la desolazione fra noi e il nemico: mostriamo che sappiamo resistere alla sventura, e che, se una forza preponderante ci sovrasta, siamo meritevoli dei soccorsi e delle simpatie di tutta Europa.

Molti abbiamo argomenti di salda fiducia; ma ci conviene star preparati. Che se Dio ci chiama a una terribile prova, noi la sosterremo intrepidi nella fede che il giorno delle sue giustizie verrà.

A tutta Lombardia noi ci volgiamo; ma principalmente a voi, cittadini della guardia nazionale. In questi supremi momenti voi siete investiti della magistratura dell' opinione; e voi dovete usarla, come già tante volte l'usaste, a predicare con la parola e con l'esempio l'ordine, la concordia, il coraggio. Ora raddoppiate di alacrità, d'esattezza nel servizio; componetevi a quella sublime calma che accompagna la forza e la fede anche nei pericoli più gravi e ne' sacrificj più dolorosi. Mostriamo, o Milanesi, ancora una volta che abbiamo il privilegio di congiungere l'entusiasmo ed il buon senso.

Milano, 30 luglio 1848.

Maestri — Restelli.

DECRETO.

Per ottenere l'indefettibile approvigionamento di Milano e dell'esercito sono incaricati coi più ampi poteri il signor Alessandro Porro per l' approvigionamento della città, il signor Antonio Beretta per il buon servizio dei viveri dell'esercito, ed il signor Cesare Giulini per i trasporti d'ogni genere, i quali prenderanno fra essi i necessari concerti.

Il signor Alessandro Porro risiederà al Municipio di Milano, i signori Beretta e Giulini presso il Governo provvisorio.

Milano, 30 luglio 1848.

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri.

---

1. È istituito un Consiglio permanente punitivo di Guerra per giudicare in modo istantaneo tutti coloro, che investiti dalla Patria di un comando o di una funzione colpevolmente vi mancassero, rendendosi così traditori della Patria.

2.° Il Consiglio permanente punitivo di Guerra è composto come segue:

Presidente Rougier, *Generale.* - *Membri*, Dossi Antonio. - Arese Francesco. - Lissoni Antonio - Barier, - Nessi Pietro, *Relatore.*

3.° Il Consiglio di Guerra entrerà in funzione, non appena la città di Milano sarà dichiarata in istato d'assedio, con pieni poteri di vita e di morte a rigore di legge militare.

Milano, il 30 luglio 1848.

Fanti, *Generale* - Restelli - Maestri.

DECRETO.

Occorrendo per i bisogni della guerra d' aver pronti mezzi di trasporto, il Comitato di Difesa Pubblica ordina che tutti i privati, i quali posseggono carri destinati a far passeggiare i cavalli, abbiano a farli ricapitare prontamente all' *ex* chiesa di San Giovanni alla Conca, ove verrà loro rilasciata ricevuta, e mediante perizia una dichiarazione del loro valore.

Milano, 31 luglio 1848.

FANTI, *generale* — Maestri — Restelli.

NOTIZIE DI MILANO

La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano, partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

I plausi di tutta la popolazione accompagnavano que' nostri generosi fratelli.

APPENDICE

BIOGRAFIE DELLA STORIA CONTEMPORANEA

CHATEAUBRIAND.

Questi è di quegli uomini che tengono un sì gran posto nell' umanità, che sono indissolubilmente legati ai fatti generali dei loro tempi, e che, per così dire, assorbono una sì gran porzione dell' aria distribuita ai loro contemporanei, che voler raccontare la loro vita sarebbe raccontar quella del loro secolo. La sola biografia sufficiente a costoro è la storia.

Ma son ben pochi quelli cui è dato rappresentare simultaneamente le due faccie della società nella quale hanno vissuto, da riprodurne ad un tempo il lato pubblico ed il lato intimo, d'essere nello stesso tempo l'eco del pensiero di tutti e della coscienza di ciascheduno, del sentimento collettivo e della meditazione solitaria. Il signor di Chateaubriand ebbe quest' onore e questa grandezza. La sua vita è la storia e il romanzo del suo tempo; è l'espressione la più completa della società moderna, co' suoi dubbj, le sue agitazioni, le sue tempeste, le sue ambascie, le sue aspirazioni ad un avvenire sconosciuto. Nessuno ha compreso come lui quell' onda delle passioni, quell' indefinibile bisogno di credere e d'amare, e quel disinganno prematuro del mondo, che sono il frutto amaro delle civilizzazioni avanzate; nessuno ha più profondamente sentito, e più mirabilmente dipinto quel tormento sconosciuto agli antichi, quel male sì caro e sì funesto, la melanconia. Accanto all' uomo d' azione v' ha sempre in lui il meditativo; la poesia non l' abbandona giammai, e, come diceva egli stesso gettando sul suo passato uno sguardo lontano e grave, la sua vita solitaria, pensosa, poetica camminava in mezzo a questo mondo di realtà, di catastrofi, di tumulto, coi figli de' suoi pensieri, colle figlie delle sue chimere. Nello stesso tempo ch' egli prendeva parte agli atti dei re e dei popoli, non abbandonava mai quella lira che rispondeva alle corde le più secrete dell' anima. Ammirabile privilegio del genio! Il poeta d' un tempo è ancora il poeta d'oggi; le corone disposte sopra questa fronte ottuagenaria sono intrecciate dalla mano dei vecchi, e da quella dei fanciulli. E in questo universale omaggio, vi è un sentimento d' egoismo e di vanità che noi non vogliam tutti ammettere; perocchè Chateaubriand è è voi, è noi, e quella generazione cresciuta nel dolore, fra le lagrime e le rovine. Voi tutti cui la respirazione manca sotto lo sfasciume dei troni, delle istituzioni e delle credenze, rileggete *Renè*, e vedrete come sarete irresistibilmente presi da quella passione della solitudine, da quell' amore della foreste ombrose, e da quella sete delle onde nascoste che lo trasportavano verso il nuovo mondo.

È là, lo confessiamo, ciò che più ci tocca e ci piace in Chateaubriand. La parte ch' egli prese agli affari pubblici *si racconterà sempre da sè stessa;* ma l' influenza intima ch' egli esercitò sugli spiriti, le rivoluzioni individuali ch' egli operò negli animi, ecco ciò che costituisce a' nostri occhi la sua originalità più possente e il suo più inesauribile allettamento; si è da questo punto di vista che noi amiamo esaminarlo

Le Memorie ch' egli ci ha lasciate lo paleseranno intieramente. Qui non possiamo parlare che rapidamente della sua vita. Francesco Renato di Chateaubriand nacque a S. Malò il 4 settembre 1768 da famiglia la cui nobiltà rimontava al decimo secolo. Fu allevato nella vecchia abitazione di Combourg: egli crebbe in mezzo alle brughiere, all'ombra dei sicomori, al rumore delle onde, e in mezzo a queste grandi scene della natura fra le quali trascorse la sua prima infanzia, egli attinse quella fierezza selvaggia, quella tristezza religiosa, e quella sensazione dell' infinito che l' accompagnarono fino alla tomba. Partito per Parigi a 19 anni con un brevetto di sotto-tenente, montò nelle carrozze del re, vide Mirabeau e l' Assemblea Costituente. La rivoluzione s'avanzava, la nobiltà emigrava sulle rive del Reno. Il giovine Chateaubriand si sentiva chiamato più lungi; e per prima escursione, intraprese il viaggio al mare del polo cercando il passaggio nord-ovest dell' America settentrionale. Era nel 1791: egli arriva in America, tocca di passaggio la venerata mano di Washington e s' addentra nel nuovo continente. Sfuggito dalla polvere del vecchio mondo, saltella nelle praterie come un daino libero, abbraccia con trasporto il deserto, si perde nelle foreste, si sospende ai torrenti, si slancia nella schiuma delle cataratte, faccia a faccia col cielo nella solitudine egli vi ritrova l' idea del Dio ch'egli riporterà un giorno nella sua patria. Ma la stilla amara era sempre sulle sue labbra: anima tormentata, disillusa dai fatti e non saziata dai sogni, il mondo l' inviava alla solitudine, e la solitudine lo rinviava al mondo. Un giorno che, errando di foresta in foresta, aveva finito col domandare l' ospitalità in una masseria, si siede ad un canto del cammino, raccoglie da terra un foglio d' un giornale inglese, e vi legge: *Flight os the King* (fuga del re). Fu così che egli seppe la fuga di Luigi XVI a Varennes, il suo imprigionamento e la formazione dell' armata dell' emigrazione. « Io credetti, diss' egli nelle sue memorie, intendere la voce dell'onore, e abbandonai i miei progetti. Egli parte per l'Europa; egli arriva dopo una tempesta spaventevole in Inghilterra, poi a S. Malò. Fu in quell' epoca, al principiare del 1792, ch'egli sposò madamigella Celeste de la Vigne Buisson.

Ammogliato appena, partì per andare a raggiun-

NOTIZIE D'ITALIA

TORINO. — Da un caldo articolo della *Concordia* del 29 luglio togliamo questo brano pieno d'affetto, d'impeto e di senno.

Il nuovo Ministero è giunto tardi, ma ancora in tempo, lo speriamo, per salvare la patria gravemente minacciata. Esso, dicemmo noi, doveva essere soprattutto un ministero di forza. E noi non vogliamo per ora occuparcene che a questo punto di vista; imperocchè la guerra, in questo momento, è tutto non stanchiamoci di ripeterlo.

Ebbene noi siam lieti di darne l'annunzio al paese; i due specialmente incaricati degli affari di guerra Moffa di Lisio ministro senza portafogli che risiederà al campo, e Giacinto Collegno, ministro della guerra, sono, a nostro parere, degnissimi dell'ardua missione che venne loro affidata. Non ci mancano che i nuovi fatti; i precedenti stanno tutti per loro.

Moffa di Lisio diede fin dal 1821 esempio d'insigne valore contro gli Austriaci. E ultimamente, ne'suoi discorsi alla Camera, non lasciò mai d'insistere pel nuovo e pronto armamento, suggerendo le misure più energiche ed acconce a questo grand'uopo.

Giacinto Collegno, famoso capitano d'artiglieria, uno de' più ardenti patrioti del 1821, sa a maraviglia come si compiano le guerre nazionali. Egli, dopo propugnato col suo grande amico Santa Rosa il risorgimento della Grecia, dopo aver combattuto per la libertà nella Spagna, viene oggi a dare alla patria quanto ha di senno la sua mente e di fermezza il suo cuore.

Sieno benvenuti al potere questi due grandi e provati cittadini! Noi diamo loro il nostro saluto più fervido, e confidiamo che avanzeranno in luogo di eludere la nostra espettazione. Noi preghiamo soprattutto i loro compagni del ministero di non porre ostacoli al loro volere, di lasciare il più libero campo alla loro energica azione.

Le misure che son da prendersi, senza por tempo in mezzo, sono:

1. Chiamare immediatamente sotto le armi tutta la riserva.

2. Eseguir subito la mobilizzazione de' cinquantasei battaglioni di Guardia nazionale. Preparare quella d'altri cinquantasei battaglioni, mandando nelle provincie a commissari abili e privati cittadini per rinfrancarvi lo spirito pubblico e attivare il completo armamento della guardia nazionale.

3. Mobilizzare tutti i soldati che rimangono alla guardia delle fortezze.

4. Un popolo libero ha il diritto di conoscere tutta intiera la verità sulle pubbliche cose. Però il governo divulghi ogni giorno due bullettini in cui ci venga reso conto senza ambagi e senza velo dell'andamento della guerra: e questi bullettini, per mezzo degli agenti del governo, si diffondano pure nelle provincie. Il che varrà a raffermare la coscienza del popolo, annientando l'opera dei falsi allarmisti.

5. Proclamare il principio che lo stato deve la sussistenza a tutte le famiglie bisognose de' guerrieri che combattono al campo. E prendere in conseguenza pronte ed efficaci misure per questo soccorso.

Ciò eseguito nel più breve termine possibile, noi crediamo alla vittoria. La quale se dopo tanto ci dovesse fallire, faremmo una guerra d'insurrezione generale, e moriremmo tutti martiri prima di cedere. Una voce arcana è nell'imo di tutti i cuori, in Italia e in Europa, per tutto fuorchè all'accecata e infame corte di Vienna: e questa voce dice che i tempi dell'Italia sono venuti; che dopo quanto avvenne, lo straniero è impossibile in Italia.

Piemontesi, Italiani tutti, oseremmo noi dare una mentita alla voce di Dio?

29 luglio. — Siamo in un trambusto orribile. Si vuol dar la dittatura temporaria al re, anche per sostener il coraggio e le forze dell'armata. Si chiamano armati da tutti gli angoli del Piemonte. Non disperate. Milano sicuramente sarà difeso. Il popolo di Torino è in piazza tumultuante perchè si mandino subito tutti i rinforzi disponibili. Non verrà mai il caso di abbandonar Milano per sottrarsi ad un pericolo personale.

FIRENZE, 28 luglio. — Siamo informati che l'incaricato d'affari d'Inghilterra a Vienna, ha per ordine del suo governo esercitato i suoi buoni uffici in favore di alcuni prigionieri toscani, i cui parenti hanno invocato l'assistenza della legazione inglese in Firenze. Il segretario di Stato austriaco, barone Wessenberg, ha assicurato l'incaricato suddetto che tutto sarebbe fatto per alleviare la loro condizione.

ROMA, 25 luglio. — Questa mattina è entrata in Roma la legione romana in mezzo agli onori dell'intera popolazione. Un indirizzo le è stato presentato a nome del popolo romano. È stata alloggiata nel palazzo Doria.

La città pareva tranquilla.

— 26 luglio. — Leggiamo nel *Contemporaneo*: Jeri sembrava vicino a sbucciare il ministero Rossi. Oggi non se ne parla più. L'opinione pubblica è stata ascoltata? I candidati al ministero si sono intimoriti della gravissima responsabilità che andava a pesare su loro? L'amico di Guizot e di Metternich ha lasciato travedere esser egli l'uomo venduto ancora ai suoi antichi signori, sicchè s'è temuto un agguato diplomatico nelle sue proteste di attaccamento alla Santa Sede?

Non ci è dato di scoprire la cagione di questo rovescio d'idee fatale a tante meschine ambizioni, a tanti progetti fatti sempre senza mettere a calcolo il popolo e l'Italia.

Quando e come finirà questa sospensione del governo costituzionale non sapremmo dirlo. Solo diremo che se questa incertezza si prolunga le conseguenze possono esser funeste. Lo diciamo sinceramente e francamente. Nei regni costituzionali tutti i mali che accadono in politica nascono dagli sforzi che fa l'autorità per rendere vano e illusorio il potere delle maggioranze. Le costituzioni hanno base e vita nel voto delle maggioranze: se questo principio è tradito l'edificio crolla, e rischia di cadere.

Cosa domanda la maggioranza del consiglio dei deputati? La guerra con l'Austria. Cosa domanda la maggioranza del popolo, o per dir meglio dei popoli italiani? La guerra.

— Questa mattina alle ore dodici meridiane la Camera dei Deputati si adunò in comitato segreto per deliberare sulle pendenze importanti del ministero.

— Il governo ha spedito cinque commissari nelle provincie con missioni speciali che riguardano senza dubbio lo stato di agitazione politica di molte città. Questi erano i mezzi che adoperava anche Napoleone quando le provincie erano in movimento.

— La capitale riprende vita. Jeri sera vedemmo la via del corso allegra di canti guerrieri, di battimani, e di varie riunioni d'amici.

— È giunto il deputato di Bologna Zannolini, e fin dal primo giorno che assistè alle Camere mostrò di esser bene informato degli affari del nuovo ministero.

— Giungono lettere continuamente dai paesi della Romagna e dell'Umbria, nei quali si sono istituiti moltissimi comitati di guerra.

— Una gran quantità dei nostri giovani che jeri ritornarono da Vicenza, sonosi ricoverati nella arena cavallerizza del Palazzo Doria, protestando di non voler discogliersi, perchè intendono di ritornare al campo, appena terminata l'epoca della capitolazione.

— La difesa di Durando ci assicurano sia sotto stampa. Entro la settimana la Camera dei Deputati giudicherà pubblicamente, (*Speranza.*)

— Leggiamo nell'*Epoca*:

Questa mattina circa alle ore 9 antimeridiane sono giunti fra noi i militi civici della prima legione romana, reduci dai veneti campi. Il Senato, una commissione del Consiglio dei deputati, una sezione di ciascun battaglione della Guardia civica, le rappresentanze dei diversi Circoli con le loro bandiere, e moltissimi cittadini si sono recati ad incontrarli fino oltre la Porta del Popolo. Il corso era tutto messo a festa con damaschi alle finestre ed ai balconi, e con vessilli nazionali. Essi sono passati fra gli applausi, ed i musicali concerti dalla piazza del Popolo a piazza di Venezia, tenendo quella lunga via. Si è avuto così luogo ad osservare come tanto pel vestito che per l'aria de' loro volti fossero del tutto false le voci ch'erano corse d'improvvidenze riprovevoli per fatto del Governo in lor riguardo. — Prendiamo qui occasione di annotare ancora che le notizie pervenuteci dalle Provincie assicurano essere tenuti così bene colà i rimasti, come è sperabile nelle circostanze in che siamo, e qual si può, militarmente parlando.

Era compiuta, a così dire, la lieta accoglienza, quando un falso allarme ha diffuso un panico timore negli spettatori, che si son dati a fuggire, ed accalcarsi l'uno sull'altro, ignorando la causa del loro spavento. La Cavalleria frattanto disponevasi a prender le mosse, molti hanno caricato le armi, ma infine, vedendosi aperto il motivo di quel momentaneo disordine, col batter le mani, e cogli applausi si sono rassicurati gli animi più timidi, e non è seguito nulla di sinistro. Alcuni credono, che siano state mosse grida a disegno dai ladri, per profittare dello smarrimento generale; altri asseriscono esser derivato il movimento da uno, o due cavalli, che adombrati, od infastiditi, son corsi sul popolo circostante. Noi però, mentre ci congratuliamo, che sia tornata prestamente la calma, non possiamo dispensarci dall'osservare, che tali timori improvvisi riconoscono la loro origine dalle apprensioni e dalle incertezze in cui resta ancora immerso il paese.

Riproduciamo ora le parole, colle quali il signor avvocato Sereni, Presidente della Camera dei deputati, si è diretto in nome di questi al colonnello Galletti, ed ai militi della prima legione, a cui ha fatto incontro colla deputazione, che fu scelta nella tornata di jeri mattina.

Signor colonnello:

I rappresentanti del popolo vedono con piacere il felice ritorno vostro, e dei militi cittadini formanti la legione che voi comandate. Se foste l'orgoglio di questa città nel partire volonterosi onde combattere il nemico nei campi della Venezia, ne siete ora una delle più vive speranze per gli egregii fatti operati; e se fortuna, non sempre fedele amica agli animosi, vi negò infine il cogliere quegli allori che meritava il vostro valore, nondimeno la virtù vostra, e l'onore delle armi nostre, e di questa patria ne furono illesi. Resta ora, o signor colonnello, a voi ed ai vostri militi un grande officio da compiere. Troverete i vostri concittadini, le vostre famiglie non scorati no, chè il generoso popolo di Roma non difetta mai di coraggio, ma li troverete sfiduciati alquanto. Ora sta a voi rifrancarli; a voi fargli conoscere come il braccio dell'italiano che combatte per la patria è pesante al pari, e più di quello del barbaro che tenta opprimerla, mentre di tanto lo supera d'intelletto e di cuore. Ditegli come voi combatteste impavidi uno contro quattro, e se alfine doveste cedere, gli antecedenti fatti attestano che ciò non fu per difetto di coraggio e di forza, ma per ragioni al tutto estranee al vero valore. In una parola, ai vostri amici, ai vostri parenti mostrate aperto che l'Italia può ben pretendere a liberarsi col braccio de' suoi valenti figliuoli, sol che non diffidi di sè e delle sue forze. Questa, o signori, è, ripeto, la vostra missione; i rappresentanti del popolo hanno fede che saprete adempirla.

NAPOLI, 23 luglio. — Il consiglio di guerra sospeso il giorno 19 fu ordinato il 20 per i quattro militari fra i trenta prigionieri Siciliani che sono al S. Elmo, cioè per Longo, Guccione, Delli Franci ed Angera. L'avvocato Marini Serra fu chiamato per la difesa, e si presentarono spontaneamente anche all'oggetto i tre deputati Conforti, Tarenti e Poerio: poichè la povera nostra Camera, non potendo altro fare, mandava dal suo seno gli avvocati. Fu esaminata la prima quistione se la Sicilia poteva dirsi paese nemico o popolo in rivolta, ma il consiglio di guerra ritenne la prima qualità, e per condannare Longo ed i suoi compagni si contentò riconoscere la indipendenza della Sicilia, essendochè il concetto di paese nemico racchiude in sè quello di paese indipendente. Questo consiglio durò moltissime ore e terminò alle ore cinque pomeridiane del 21. Longo e Delli Franci furono condannati a morte, Guccione messo in libertà provvisoria, perchè era dubbio, se la sua adesione alla rivolta era stata volontaria o forzosa. Angera fu rimesso al tribunale ordinario, avendo già al tempo della diserzione ottenuto...

---

gere l'armata di Condé, e fece la campagna del 1792. Gravemente ferito, abbandonato in un fosso, raccolto e gettato in un carrettone, poi attraversando la Germania, accattandosi il pane, arrivò a Ostenda, e di là in Inghilterra. Colà visse otto anni fra le malattie, il lavoro e la miseria. Fu là che nel 1797 pubblicò il primo ed uno de' più originali de' suoi lavori, il *Saggio sulle rivoluzioni*.

Nel 1800 Bonaparte avendo riaperta la Francia agli emigrati, Chateaubriand vi rientrò e un anno dopo apparve l'*Atala*.

Incessu patuit Dea. Fu lo svegliarsi, l'aurora, la vita! Oh! riportatevi al tempo in cui quella stella discese subitamente dal cielo, arrecando la sua luce e il suo calore alla terra desolata! La patria sfuggiva palpitante dagli abbracciamenti sanguinosi della rivoluzione, ella cercava il suo Dio nella polvere de' suoi tempj e negli avanzi de' suoi altari. La società materiale cominciava a ricostruirsi; ma il mondo interno, il mondo degli animi era ancora caduto nel dubbio delle tenebre e della disperazione. Oh! di quale consolazione sarà stata per tutti que' cuori devastati, quella lira aerea che si mise ad un tratto a cantare in mezzo alle rovine, susurrando i canti misteriosi dell'infanzia!

La Bibbia racconta che dopo il diluvio, il padre degli uomini lasciò uscire dall'arca una colomba, che ritornò verso la sera recando nel suo becco delle foglie d'olivo. Era il segnale che Dio erasi placato, e che le acque sarebbersi ritirate. Così dopo il diluvio della rivoluzione, che aveva tutto sommerso, Atala è la colomba uscita dall'arca per vedere se il mondo è libero: ella ritorna, e reca al popolo punito e pentito il segnale della speranza e della fede, il ramo d'olivo. Il mondo esulta: gli uccelli garriscono e cantano in tutti i cuori il levar dell'aurora; il sole porge il suo sorriso alla verdura, e la rugiada versa le sue perle sui fiori consolati. Preceduto da questo messaggiero divino, *il Genio del cristianesimo* esce dalle rovine, scuote la sua capigliatura, rindossa la sua mistica veste e rientra nel mondo che gli si getta ai piedi e gli bacia le mani. Sarà una eterna gloria per l'autore di questo gran libro l'avere il primo reso alla società l'ideale ch'ella aveva perduto, il sentimento religioso e spirituale, ch'ella aveva dimenticato. Questo momento è il più luminoso della vita di Chateaubriand, poichè fu il momento creatore; fu come la scoperta d'un nuovo mondo. L'autore del *Genio del Cristianesimo* non deve punto portare la pena di tutte le debolezze che comparvero sotto il manto del suo nome; noi non dobbiamo renderlo colpevole di quella religione romanzesca che la fievolezza della nostra età ha attinto dall'aurea sua bocca. Il suo libro non era un catechismo; non era la religione pratica, la dottrina austera e laboriosa; ma il poeta parlava il proprio linguaggio: faceva la sola predicazione possibile del suo tempo: egli prendeva la natura umana dal suo lato eterno e più sensibile, dal cuore, dall'immaginazione, dalla passione. Egli ci conduceva al cristianesimo per mezzo dello spiritualismo.

Il trionfo della sua opera non fu meno grande nel mondo puramente letterario. In quel tempo un libro era un avvenimento. Noi non possiamo a' nostri giorni figurarci quante passioni si agitavano con una parola. Le lettere, d'altronde, erano il solo rifugio dell'esercizio dello spirito, il solo asilo della libertà. La poesia sola poteva superare il cerchio tracciato intorno al pensiero, perchè ella aveva le ali. La discussione, questo pane quotidiano della nostra vita, non esisteva; era nella letteratura che si salvava la libertà, come altre volte nelle favole. *Il Genio del Cristianesimo* fu come un' invasione nelle antiche forme; fu la nascita, l'esplosione del romanticismo. Nella forma, nello stile, era un ritorno alla natura ed alla libertà. Erano i ramicelli liberi sortenti dal chiostro dei viali regolari e tagliati: erano le onde pure rompenti la mole dei bacini di marmo per spandere la loro indipendenza nelle praterie; finalmente nell'idea e nella forma, era il rinascimento, la risurrezione.

Due cause dunque vi ebbero nell'effetto incomparabile che produssero queste prime opere: la loro propria beltà e il momento della loro apparizione. Napoleone indovinò questa gran forza che si palesava: egli inviò Chateaubriand all'ambasceria di Roma, poi nel Valese. Ma il 21 marzo 1804, il Duca d'Enghien cadde fucilato nel fosso di Vincennes, e lo stesso giorno Chateaubriand diede la sua dimissione. Egli rientrò nel gran cammino dei viaggi, riprese la sua corsa attraverso il mondo. Noi non possiamo seguirlo in questo pio e religioso pellegrinaggio da cui ricavò i *Martiri* e l'*Itinerario*, al cui ritorno entrò nell'Accademia. Per un paradosso straniero, egli vi prendeva il posto d'un regicida. Rifiutò di fare l'elogio di Maria Giuseppe Chénier. Ciò che bisogna dire altresì, si è che nel suo discorso di ricevimento, che fu interdetto, egli aveva l'audacia di parlare della pace, e ciò non era del gusto del *maître*. Chateaubriand amava troppo la libertà per viver bene coll'imperatore; queste due nature indomabili non potevano incontrarsi senza urtarsi e spezzarsi. Ritiratosi in campagna nella Valle d'Aulnay, Chateaubriand non ne sortì che al momento della caduta di Napoleone, e allora incominciò per lui una nuova vita, quella ch'egli chiamava il terzo atto del suo dramma.

Molti si ricordano di questo momento della sua carriera. Non è qui, non è nella casa in cui scriviamo queste righe che questo ricordo potrebbe essere perduto. Chateaubriand fu la gloria dei giornali in cui scrisse; il suo genio, sotto una nuova faccia, vi è sculto a caratteri indelebili: la terribile fantasia e il portamento ch'egli spiegò nella polemica serviranno di eterni modelli. Il tempo e lo spazio ci incalzano; quelli che hanno meglio veduto e conosciuto Cha-

tenuto il congedo. A questo annunzio della condanna di Longo e di Delli Franci la città fu in lutto; deputazioni andarono al Ministero, ed Imbriani e Devincenzi non sdegnarono neanche di pregare l'apostata *ministro* Ruggiero. Bozzelli prese a sua responsabilità la grazia sovrana: infrattanto centotrenta uffiziali del nostro vituperevole esercito, capitanati dal tenente generale Carlo Filangieri, degenere figliuolo di quel sommo Gaetano, si presentarono al re per ottenere l'immediata fucilazione dei condannati. Fra queste due petizioni militare e cittadina il re chiamò il consiglio de' ministri a decidere e fu ammesso in consiglio anche Filangieri. Questi con Cariati, Iscitella, Carascosa, furono per l'esecuzione della sentenza, Bozzelli con Ruggiero, Torella e Gigli per la grazia. Non mi basta penna per descrivere quanto hanno operato i militari, non mancando di dichiarare al re che non avrebbero più per la regia causa esposta la vita; ma Bozzelli al contrario dimandò non solo la sua dimissione, ma il passaporto per uscire dal paese se la grazia immediatamente non fosse fatta, e finalmente questa mattina alle cinque antimeridiane, mentre dovevasi dar luogo alla fucilazione, è stato annunziato che la maestà del nostro Ferdinando faceva a' due condennati grazia della vita. E questa grazia annunziata nel borgo del castello di Sant'Elmo, alla presenza de' vari *picchetti della guarnigione in Napoli*, è stata accolta con gli evviva de' Svizzeri, e col silenzio della nostra truppa, essendo piaciuto a Dio mostrare quanto la nostra truppa è oggidì inferiore anche a que' saccheggianti del giorno 15. Bozzelli si crede di aver ottenuto un trionfo e la benevolenza cittadina: però tutti gli siamo si fattamente obbligati della salvata vita a Longo e a Delli Franci, che gli facciamo in ricambio anche grazia della sua, se si persuaderà ad abbandonare il dispotico governo di questo paese. Ferdinando ha fatto poi la grazia da Nerone, avendo voluto far soffrire a que' due valorosi, che sonosi mostrati in tanto caso valorosissimi, tutti gli effetti dell' ultima partita.

— Le ultime lettere di Calabria ci annunziano che i *Casalini* di Cosenza, quegli stessi che fecero la celebre guerra contro i Francesi, mossi dalla truppa con la speranza di un saccheggio e con la promessa che il re avrebbe tutto conceduto, ora essendosi veduti non solo illusi, ma disonorati per l'offesa purità delle donne loro, sonosi rivolti contro la truppa stessa, contro quei che essendo stati loro capi, hanno la pubblica accusa di essere stati poi compri dalla parte regia. *È cominciata* in tal guisa una nuova specie di rivoluzione, più tremenda della prima, e quella che può aver molto seguito in Calabria essendo cagionata da interessi materiali.

Lecce, 18 luglio. — La Provincia di Lecce, eccetto la città di Brindisi è tutta insorta: migliaia di cittadini sono in armi, e si sono opposti allo sbarco delle truppe regie: due squadroni di cavalleria sono stati organizzati, e due batterie d' artiglieria prese nel castello di Taranto sono alla disposizione degli insorti.

Un antico ufficiale di Murat ha preso il comando in capo delle milizie: scopo della rivoluzione si è l'attuazione del programma del 3 aprile.

(*Il Contemporaneo*).

Palermo, 19 luglio. — Il Governo di Sicilia ha ricevuto in questo momento comunicazione del seguente dispaccio diretto dal ministro della repubblica francese in Napoli all' ammiraglio Baudin in Palermo. Dispaccio portato or ora dal *Solone*, vapore francese.

« Non temete nulla pe' Siciliani; essi sono guardati come prigionieri di guerra. Il ministro inglese ha fatto i suoi reclami per lo insulto della bandiera inglese ».

Il Governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti i punti di Sicilia.

Palermo, 20 luglio. — Rugiero Settimo è stato proclamato senatore di diritto a vita, coll' onore di presidente della camera dei senatori e tenente generale dell' esercito di Sicilia. Ad esempio di Washington, gli è stata decretata la franchigia dalla posta.

— 21 luglio. — Un dispaccio telegrafico annuncia l' arrivo in Messina di tre fregate a vapore sarde.

Messina, 3 luglio. — Onde impedire uno scambievole ajuto da parte de' nostri carnefici in cittadella e quelli di Reggio, siamo d' accordo noi Messinesi coi Reggiani che tosto da questi incominciato il fuoco avremmo anche noi ripreso il bombardamento della cittadella. Eccovi un dettaglio delle fortezze in nostro potere: 1. Forte di Porta-reale basso oggi detto del Popolo. 2. Forte dell'Andria. 3. Forte di Rocca Guelfonia, oggi Carceri, da un lato. 4. Simile dall'altro lato. 5. Forte di Torre Vittoria. 6. Forte del Noviziato. 7. Simile così detto Pitocchia, vicino al detto Noviziato. 8. Forte di Sant Eramo al di là della fiumara Zaera. 9. Forte San Bartolomeo nei Pizzillari. 11. Simile così detto Conti più sotto a San Bartolomeo. 12. Forte nel piano di Sant' Omobono. 13. Simile nel piano del palazzo dietro San Giuseppe. 14. Fortino al di là della Grotta. 15. Simile di Sant'Agata. E 16. Simile della torre di Faro. Tra queste fortezze le più rimarchevoli sono *principalmente, Torre Vittoria di recente costruito*, indi Carceri e Noviziato. Sono esse fornita appieno di cannoni e mortai di grosso calibro ammontanti 142 bocche da fuoco. La maggior parte di questi pezzi è diretta contro la cittadella ed il Salvatore, ed una porzione contro i vapori. Abbiamo inoltre 20 lancioni con cannoni da 18 a 24, dei quali vi è già qualche prova di valentia contro i vapori, e propriamente nel primo attacco di qualche giorno addietro. Sonovi a disposizione della Sicilia tre vapori con cannoni. Vi è pure una fonderia di mortai, bombe, granate e palle; ed in aggiunta si è fatta una fabbrica di canne da schioppo.

(*Il Dione.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 26 luglio. — *Assemblea Nazionale.* — Seduta del 26. — Il relatore del Comitato sopra la moneta, depone la sua consulta sul progetto di rifondere le antiche monete di rame. Il signor Thiers depone parimenti il suo elaborato rapporto circa il progetto di applicare l'imposizione del terzo sul prodotto degli appalti e degli affitti. Molte voci: *Leggete! leggete!* Thiers si fa a leggere. Ecco la sostanza della sua relazione: Proudhon, autore della proposta imposizione, valuta a tre miliardi codesto sagrifizio del terzo domandato alla proprietà mobile ed immobile. Dato un tal sistema, non vi sarebbe più bisogno di *budget*, perocchè si avrebbe una *rendita di un miliardo e mezzo di franchi*. Ciò posto, il governo potrebbe abbandonare l' imposta dei 45 centesimi e quella sui diritti di successione, diminuire la tassa del sale e quella sui liquori. Mercè del sagrifizio del terzo delle loro rendite richiesto ai proprietari, si sarebbe trovato il mezzo di restituire all'industria la propria attività, di fondare istituzioni di credito pubblico, di sgravare le popolazioni da imposte esorbitanti, finalmente di esonerare conduttori e imprenditori da contratti rovinosi. Codesto sistema era già stato illustrato in un giornale recentemente soppresso, e presentavasi sotto la forma di una petizione piena di dottrine funeste, professate da intelletti sviati o perversi. L' autore di queste dottrine, interrogato in seno alla Commissione, sostenne che intenzione sua non era di attaccare la società, la proprietà e la famiglia, ma si di provvedere agli imbarazzi più stringenti in cui la rivoluzione del febbrajo aveva gettato le popolazioni. Rispetto alle vedute che gli si attribuiscono, se egli vorrà farle prevalere più tardi, avrà ricorso ad altre vie, ad altri mezzi. Non dovendo però il Comitato occuparsi che del sistema finanziario *che gli era sottoposto da discutere, egli è stato di* unanime avviso non darsi in esso un vero sistema di dottrina finanziaria, ma piuttosto un progetto di spogliazione. Richiesto di spiegazioni, l'autore svolse presso a poco il suo concetto in questo modo. Dalla rivoluzione in poi il capitale rifiuta di prestarsi, si ritrae e dispare quando si vuol costringerlo ad offrirsi. Ora obbligatelo per forza a ricomparire, e potrete restituire la vita al credito ed al commercio. Codesto sistema è falso, perchè offende la giustizia e l'equità: distruggendo i contratti, spogliando gli uni a profitto degli altri non si riconduce nè la confidenza, nè il credito, nè il commercio. In qual modo poi stabilire equitativamente il sagrifizio richiesto? v'ha una moltitudine di piccoli coltivatori in Francia che coltivano da sè il terreno e non hanno affittajuoli; e parimenti una quantità di possidenti che occupano tutta la propria casa e non hanno inquilini; da ultimo una quantità di impiegati, di mercatanti e di reddituarj in piccolo, i quali esauriscono intero il prodotto di quanto trafficano o possiedono. Non è dunque vero che vi sarebbe eguaglianza nella ripartizione del sagrificio. Non è *neppur vera la pretesa diminuzione che ne conse*guiterebbe sul valore delle cose di consumazione.

Il prodotto di tale imposta sarebbe, secondo Proudhon, di tre miliardi. Tre miliardi gittati in circolazione ricondurrebbero il movimento negli affari. Ma il proponente obblia che quanto egli dà agli uni, ei lo toglie agli altri: la spesa diminuirebbe in proporzione, e il moto si rallenterebbe invece di crescere. Più altre obbiezioni di questa natura fa il signor Thiers al progetto, e trova molto assentimento nell' Assemblea. Ad un certo punto Proudhon chiede la parola per un fatto personale e dice: « Cittadini rappresentanti, voi avete udito, anzichè un rapporto, un' accusa. Avrei bisogno d' aver sotto gli occhi il rapporto per potervi rispondere adequatamente: posso tuttavia accertarvi che io non riconosco in esso la mia proposizione, tanto vi è svisata e falsata. Bisogna che vi sia stato un malinteso fra me e la Commissione. La mia proposizione non fu capita, noi non abbiamo calcolato sopra i medesimi elementi, sopra i dati medesimi (*rumori*). Ad ogni modo chiedo che la questione venga rimandata a sabato: avrò il tempo di studiare il rapporto e per allora mi troverò in grado di combatterlo.

L'Assemblea consente in ciò che la discussione sul rapporto sia prorogata a sabato. Boulet fa un' osservazione su quanto avrebbe detto Thiers, cioè che l' imposta progressiva porterebbe l' irritazione nelle famiglie. Egli divide l' opinione del preopinante in ciò che concerne la violenza del progetto Proudhon, ma non potrebbe fare opposizione ragionevole al sistema dell'imposta progressiva. Thiers consente che la parola *irritazione* sia surrogata da quest' altra *inquietudine*. Esaurito questo incidente personale, il generale Cavaignac dice: « Ammiro al pari di voi il talento dialettico di cui fece prova il relatore: sono però dolente di dover dissentire da lui in alcuna cosa. Duolmi che il signor Thiers abbia anticipatamente gettato il discredito sur un altro decreto che non fu per anco sottoposto alle vostre deliberazioni. Duolmi che il signor Thiers abbia innanzi tempo colpito di una specie di reprobazione un progetto presentato dal governo sull' imposta progressiva. (*La Seduta continua.*)

— Vociferavasi jeri all' Assemblea che l' Inghilterra non sia punto lontana dal concertarsi colla Francia per ottenere l' evacuazione d' Italia dagli Austriaci.

(*Démocratie pacifique.*)

GRANBRETAGNA.

Dublino, 21 luglio. — L' Irlanda organizza seriamente l' insurrezione; un giornale inglese pubblica le seguenti notizie:

La settimana scorsa il club del dottor Doyle comperò delle armi. Il signor Duffy, redattore della *Nation*, è presidente di quel club; 20,000 fucili riformati che aveano appartenuto alla truppa furono comperati a Londra per gli insorti; essi arrivano qui in massa.

Jeri a sera una grande vettura tirata da quattro cavalli carica di fucili si fermò avanti la porta di un armajuolo, che ha un tiro sulla riva Wellington.

Jeri mattina, Hyland, il famoso fabbricante di picche, è partito alla volta di Carlow con una grande commissione delle medesime.

I ribelli hanno *preparata una carta della città di* Dublino suddivisa in distretti. Si indicano su quella carta i punti in cui i rispettivi distretti debbono riunirsi, ed ove debbonsi erigere delle barricate. Egli è attualmente convenuto che se in seguito della composizione del giury che dovrà decidere sulla sorte di Duffy e suoi compagni, si riguarda come probabile una condanna, i club si solleveranno immediatamente e la sommossa scoppierà avanti il giudizio. I 20,000 fucili di cui noi abbiamo parlato, resi a Dublino, devono costare 10,000 lire sterline.

La lega irlandese si riunì il 20.

Furono adottate le due seguenti risoluzioni:

Visto che gli atti del parlamento inglese dall' epoca dell' unione legislativa coll' Inghilterra, ma maggiormente in queste ultime sessioni, sono pro-

---

teaubriand potranno assai più di noi dire quale splendore gettò nel libello e nel giornalismo. Fa d'uopo d'un nome come il suo, e d'una mano come la sua per prolungare il ricordo di quell' opera di tutti i giorni e di tutte le ore. Il pubblico, che assorbe ciascun mattino quest'effimero ed ingrato lavoro delle *nostre veglie non si domanda quanto vi* spende di fatica, di coraggio, di perseveranza e di cuore. La voce slancia tutte le sue note nell' aria che non ne rimanda neppure l'eco, l'albero abbandona una ad una le sue foglie a tutti i venti del cielo che non ne lasciano nemmeno le traccie.

A misura che Chateaubriand entra più attivamente nella vita politica, nel mondo degli affari, noi lasciamo parlare la storia. In tutte le sue vicissitudini, in tutte le sue grandezze e disgrazie, noi ritroviamo sempre l'amante fedele della libertà, il difensore devoto e coraggioso di lei, che, secondo le sue proprie parole, le surroga tutte, la libertà della stampa.

Attraverso le rivoluzioni che si sono fra noi succedute le une alle altre, ci ricordiamo ed ammiriamo ancora gli *sforzi* che egli fece per ridurre gli antichi re alle istituzioni novelle. Essi non l' ascoltarono. Egli aveva voluto unire il passato all'avvenire colla mano della libertà: questa catena di salute fu violentemente infranta, e il passato ricadde nell' abisso.

Sul declinare della sua vita il cantore della religione e dello stato si ritrovò in mezzo alle rovine della sua gioventù. *Egli* ne conservò *il culto*, perocchè, come tutte le anime nobili, egli amava le disgrazie: come tutte le nature forti egli provava il bisogno di proteggere. Egli aveva una specie di tenerezza cavalleresca per tutte le grandezze cadute, e in mezzo ai giuochi della forza e dell'azzardo, sembrava sempre cercare l'idea morale e libera nella causa vinta.

Da parecchi anni Chateaubriand s' era completamente ritirato dal mondo. Questa parte della sua vita non appartiene che a lui, e a un piccol numero d'eletti: è la proprietà sacra dell' amicizia alla cui soglia l' ammirazione stessa deve fermarsi. Egli è verso dolci e pii sentimenti che si prova il rispetto senza esprimerlo. Come in quell'opera del più grande dei nostri pittori, lasciamo in fondo del quadro *la dolce e celeste figura della musa*, *immobile* al disopra della testa del poeta, che l' illuminava col pio sorriso della sua tenerezza.

Si fu nel salone dell'Abbaye-aux-Bois, divenuto un santuario, che l'autore di Réné, che l' Omero della melanconia, compì pacificamente la sua venerata vecchiezza. Fu là ch' egli involò all' avvenire della sua tomba qualche frammento delle sue *Memorie*, che raccolsero alcuni de' suoi amici. Noi ne leggiamo oggi alcuni passi in cui vi troviamo delle profezie d'una realtà spaventevole. Così in un frammento pubblicato quindici anni fa leggiamo:

» L'Europa corre alla democrazia. La Francia non è dessa se non una repubblica impastojata da un dittatore. . . . Da Davide fino al nostro tempo, i re sono stati chiamati, le nazioni sembrano esserlo alla lor volta.... Ora la società abbandona la monarchia . . . . Le dottrine le più ardite sulla proprietà, l' eguaglianza, la libertà, sono proclamate sera e mattina in faccia alle monarchie che tremano dietro una triplica siepe di soldati sospetti. Il diluvio della democrazia li guadagna: essi salgono di piano in piano, dal piano terreno alle sommità più alte dei loro *palazzi*, da *cui si getteranno a nuoto nei flutti* che li inghiottirà . . . . Ma se si tocca la proprietà ne risulteranno dei disordini immensi che non si compiranno senza effusione di sangue. Dappertutto è la legge del sangue e del sacrificio.

Ascoltate anche questa terribile predizione che ha già cominciato a compiersi. Ecco cosa dice il profeta:

« Probabilmente la specie umana s'ingrandirà; ma è da temersi che l' uomo diminuisca, che qualche facoltà eminenti del genio si perdano, che l'immaginazione, la poesia, le arti muojano nei pertugi d' una società alveare in cui ciascun individuo non sarà più che un' ape, una ruota in una macchina, un automa nella materia organizzata. Se la religione *cristiana si estinguesse*, *si arriverebbe per mezzo* della libertà alla pietrificazione sociale, cui pervenne la China per mezzo della schiavitù.

In questi accenti usciti dalla tomba si riscontra tutto intiero Chateaubriand. È il protestante del pensiero e della libertà che, in mezzo ai deserti, come sotto la mano di Cesare, strappava la persona umana dalla stretta della forza e del dispotismo. È il gemito e la ribellione della canna pensante schiacciata sotto l' universo, ma più grande dell' universo che l' uccide, perchè sa che muore. Ecco perchè, in quei giorni della confusione, noi ci attacchiamo con doppio amore a quella grande memoria. Col viaggiatore, col poeta, coll'uomo d'azione noi ritroviamo sempre la libertà; ella lo segue nell' esilio, nelle prigioni, nella miseria, nella fame, nella febbre, nell' oro e nella gloria: essa lo riconobbe al suo gran portamento e alla sua nobile figura sulle barricate del 1830, d'onde l' involò nelle sue braccia entusiaste, e jeri ancora l'accompagnava alla sua ultima dimora.

Coloro soltanto che hanno avuto l'onore di vivere in intimità con Chateaubriand possono dire ciò che *egli era nella vita privata. Quanto a noi non pos*siamo che dipingerlo colle parole di Réné, quando parla dei poeti e dice:

« La loro vita è ad un tempo schietta e sublime; essi celebrarono gli Dei con aurea bocca, e sono i più semplici degli uomini: essi parlano come immortali o come piccoli fanciulli: essi spiegano le leggi dell' universo e non possono comprendere le cose più innocenti della vita: essi hanno idee maravigliose della morte e muojono senza accorgersene come i neonati. »

Così egli è morto: gravemente, semplicemente, degnamente, sorridendo all'amicizia ed alla religione, ad una donna e ad un prete che piangevano e pregavano accanto al suo letto. Sentendo il rumore dell'*orribile battaglia che si presentava in Parigi, egli* si svegliò e volle sortire; e gridava con tutta l'energia: « Io voglio vedere! » Ma le vie non erano libere. La morte eroica dell'arcivescovo di Parigi gli strappò le ultime lagrime. Alcuni giorni dopo, il 4 luglio, ei rese a Dio la sua anima immortale.

Il suo corpo andrà a riposare sulla rocca solitaria ch' egli aveva scelto per lui vicino all' oceano che amò sempre. Inchiniamoci innanzi a quella tomba e avanti all' uomo grande di cui essa custodirà la spoglia. Non dimentichiamo, o ingrati! che noi siamo tutti suoi figli; ch' egli è il padre di tutti quei poeti che noi abbiamo tanto amato, e ai canti dei quali fummo cullati. Fu lui che il primo ci rialzò e riabilitò: fu lui che raccolse l' anima del nostro secolo abbandonata nelle rovine: fu lui che aperse alla Psiche cristiana le porte della prigione che le aveva fatto il materialismo, e che andò a cercare la goccia d' acqua del Giordano per recarla sulle sue labbra disseccate. Fu lui che ci ha resa la fierezza del cuore, la non curanza della realtà, il disprezzo dei fatti, l' amore e il culto dell'ideale sorgente eterna delle grandi virtù. In fine non dimentichia*mo giammai* che al *nome di Chateaubriand sarà* sempre associato quello della libertà, della libertà del pensiero, della parola e dello scrivere.

John Lemoinne.

ve sufficienti che non è permesso in lui sperare, per ottener giustizia, e che in conseguenza non vi ha alcuna prospettiva di fortuna e di prosperità pel paese, a meno che egli non sia liberato da una funesta influenza di una legislazione straniera, ostile ed oppressiva; risolse che in seguito a questa convinzione la lega irlandese fu formata nel solo scopo di rendere agli Irlandesi la loro antica costituzione, la regina, i lord ed i comuni, riunendo tutti gli Irlandesi nel medesimo modo d'azione in una fermo e costituzionale.

— Il 21, il lord luogotenente pubblicò un proclama nella città e nel contado di Dublino, invitando ognuno a deporre nei rispettivi uffizi di polizia avanti il 28 luglio, tutti i fucili, pistole, armi da fuoco, sciabole, coltellacci, picche, baionette, palle, polvere e munizioni; ed al trasgreditore di quell'ordine, vi ha la pena di due anni di lavori forzati o di detenzione.

— 23 luglio. — I club hanno risoluto ad unanimità di conservare le loro armi, e di non ubbidire al proclama del lord luogotenente. Intanto inviano clandestinamente nelle contee munizioni di guerra. Molti fucili vennero trasportati in vari luoghi, eludendo la polizia col nasconderli entro cataletti.

Jeri non vi furono arrestati. Waterford quartiere generale di Meagher pare che sia il focolare più ardente d'insurrezione; ivi il popolo in armi è pronto ad ogni estremità. (*Morning Chronicle.*)

— A Liverpool furono prese grandi disposizioni militari, e si attendono rinforzi considerevoli di truppe.

Ieri correva voce a Londra che gl' insorti si erano impossessati di Limerik.

Il governo Inglese non osa più far conto sui preti cattolici che sono di perfetto accordo col popolo irlandese.

Il raccolto delle patate mancherà quest'anno su diversi punti. (*Democratie pacif.*)

AUSTRIA.

Vienna, 21 luglio. — La Guardia nazionale porse mano jeri sera alla soppressione del club democratico. Al momento che la Guardia nazionale entrò nella società stavasi appunto encomiando la repubblica con grida clamorose. Il noto giurista Böhm è fra gli arrestati. Molti membri di questa società vennero maltrattati dal popolo. (*G. U. T.*)

— 25 luglio. — *Sessione della Dieta.* — Un deputato della Galizia propone una legge la quale dichiari la responsabilità dei ministri.

Il ministro della giustizia dottor Bach risponde che la responsabilità dei ministri è già stata dichiarata con decreto imperiale del 18 marzo, quando fu eletto il ministro Pillersdorf, bramerebbe quindi sapere se il ministero Pillersdorf è stato veramente responsabile. Pillersdorf; fa osservare che in uno stato costituzionale è impossibile che il ministero non sia responsabile; egli perciò si dichiara pronto di render ragione del suo operato durante il suo ministero. A questa dichiarazione il deputato Alessandro Bach soggiunge, che fra alcuni giorni metterebbe egli stesso in istato di accusa il passato ministero.

Ad una interpellazione d'un altro deputato della Polizia chi presentemente sia il governatore di quel paese, risponde il ministro dell' interno, signor Dobblhof di ignorarlo.

Questo è tutto quello d' interessante trattato oggi alla Dieta.

— In seguito all' inchiesta del ministero, pare che l'imperatore siasi realmente deciso di ritornare qui; anzi corre voce nel popolo, che il suo arrivo abbia ad aver luogo fra pochi giorni.

(*Carteggio del 22 marzo.*)

La partenza dell' arciduca vicario dell'impero era fissata pel 28, ma ora venne di alcuni giorni protratta mentre si stanno appunto discutendo le differenze ungarese, croate, alla cui composizione venne specialmente autorizzato da S. M. l'arciduca Giovanni. (*G. U*)

Innsbruck, 17 luglio. — Il conte Brandis va in permesso, e si spera ch'egli non ritorni più, almeno nella qualità di governatore. (*G. U. T.*)

Dai confini galiziani, 19 luglio. — Un decreto ministeriale abrogò il giudizio statario stato finora in vigore per la Galizia e Cracovia. (*G. U. T.*)

UNGHERIA.

Pesth, 19 luglio. — Scrivesi da Agram che la Dieta, riunitasi illegalmente, si è aggiornata il 9 a tempo indefinito. Fellachiez è partito il domani per Varadino, allo scopo di annunciare di persona a tutta la Croazia, la Slavonia e lungo la frontiera militare, il prossimo amichevole accomodamento coll' Ungheria, ed ordinare in pari tempo la cessazione delle ostilità non che dei preparativi di guerra fatti per proteggere la frontiere ungarese. (*Gazzetta di Pesth.*)

PRUSSIA.

Berlino, 23 luglio. — Nel 24.° reggimento stazionato a Berlino hanno avuto luogo parecchi disordini per insubordinazione. Con una savia e ferma condotta venne però subito ristabilito l' ordine. (*G. U. T.*)

ANNOVER.

23 luglio. — Secondo un dispaccio del generale Halkest, la tregua conchiusa giorni sono, venne protratta sino al 22 alle dieci ore di sera.

Abbiamo di già pubblicato la quasi protesta del re di Annover, rispetto alla costituzione di un potere centrale per la Germania. Che se quel re non ha fatto la sua protesta in via immediata, perchè implicitamente assenziente che il potere centrale sia stato attribuito a S. A. I. l' arciduca Giovanni, dichiarò pure di non voler punto lesi tutti i suoi diritti d' indipendente sovranità. Ora i deputati annoveresi all'assemblea costituente di Francoforte hanno emesso una contro pretesta. (*Osservatore Triestino.*)

WIRTEMBERGA.

Stoccarda, 16 luglio. — Jeri sera giunse fra di noi il re, reduce da Francoforte, e corre voce che il vicario dell'impero gli abbia conferito il supremo comando di tutte le forze belligeranti della Germania (?) (*G. A. T.*)

BADEN.

Carlsruhe, 13 luglio. Un decreto del Governo inserito nel foglio ufficiale abolisce tutte le società democratiche del granducato. (*Journ. de Franc.*)

SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata del 27 luglio. — Vaud fa inserire a protocollo una dichiarazione per rettificare i fatti circa alla vendita di una piccola porzione di terreno servito per le fortificazioni di San Maurizio.

Si legge l' indirizzo del municipio di Forlì agli Svizzeri che hanno combattuto a Vicenza. Il Direttorio risponderà alla comunicazione fattagliene.

Il Consiglio della guerra annuncia d'aver già presentato il suo rapporto circa alla guerra del Sonderbund.

Lo stesso Consiglio con suo rapporto dichiara che non può presentare delle proposizioni per la nomina del quartier mastro generale, dovendosi prima interpellare i Cantoni se abbiano dei candidati a proporre.

Si legge un altro rapporto del detto Consiglio nel quale annuncia che l' inventario degli effetti appartenenti alla Confederazione si sta preparando, ma che non è ancora in pronto.

Lo stesso Consiglio della guerra risponde ai riclami fatti dal Vallese circa alle fortificazioni di Gondo ed al muro ivi costrutto. — Propone che non vengano presi in considerazione.

Si legge il rapporto del Direttorio circa al passaporto rilasciato dall' incaricato d' affari svizzero a Vienna al signor De Philippsberg.

Il signor d'Effinger ha creduto giustificarsi col comunicare un biglietto indirizzatogli dal signor De Lebzeltner che è del tenore seguente:

« Prendo la libertà di pregarvi di rilasciare un « passaporto svizzero per Milano in favore del no« stro consigliere di legazione De Philippsberg, che « deve recarsi per la Svizzera a Milano allo scopo « di effettuare, se è possibile, il cambio degli ostag« gi. — Non bisognerebbe per altro far menzione « del carattere. — Questa domanda è fondata so« pra ciò che se il suddetto fosse munito di passa« porto austriaco, incontrerebbe forsa delle difficoltà « alla frontiera lombarda. »

Il Direttorio comunica i fatti senza fare proposizione alcuna.

Nel giro di preconsultazione, le Deputazioni disapprovano altamente la condotta del signor d'Effinger in quest'affare.

Votazione.

Per sopprimere la carica — Minoranza.

Per una dichiarazione di disapprovazione — Minoranza!!

Per dichiarare l'immediata revoca — Minoranza.

Per istabilire la residenza a Francoforte — Minoranza.

Per ritenere che la residenza potrà al bisogno essere variata — Voti 21.

Si passa alla nomina e viene eletto incaricato d'affari a Vienna, con 15 voti al primo scrutinio, il signor dottor Kern deputato di Turgovia alla Dieta. — D'Effinger ottiene tre voti; uno è dato al signor Escher, uno al signor Näff. — Il signor Kern dichiara riservarsi di far conoscere le sue determinazioni in proposito.

Proposizioni del Consiglio della guerra relativamente alle truppe che si trovano al confine grigione.

Le dette proposte sono accettate da 19 1/2 voti.

Si delibera intorno al rapporto del direttorio relativo alle spese di guerra del Sonderbund, e si risolve di invitare Lucerna e Friborgo a mettersi in regola entro tutto agosto prossimo colle loro obbligazioni.

La domanda di Svitto pel ritiro della cauzione del convento d' Einsiedlen sarà esaminata di nuovo dal direttorio. (*Repubblicano.*)

RUSSIA.

Una lettera di Pietroburgo in data del 13 comunica la seguente osservazione. Allorchè il *cholera* scoppiò fra noi, l' aria era per tal modo cambiata, che le macchine elettriche non mandavan più scintille, ed una calamita che sollevava per lo passato un peso di dodici libbre, ne alzava in allora appena quattro. L'aria si è ora per tal modo migliorata che la calamita summenzionata sopporta già un peso di otto libbre. (*G. U.*)

SPAGNA.

Madrid, 21 luglio — La banda di Sanz dalla Navarra si rifugiò in Francia, ove fu disarmata dalle autorità del luogo.

— La situazione della Spagna è abbastanza favorevole. In mezzo alla crisi generale, che sconvolge l'Europa e fa crollare i governi ed i troni più solidi, il nostro si tiene fermo. L' insurrezione del marzo e quella del maggio furono vinte; la bandiera che dopo sventolò scomparve: la crisi finanziaria è cessata; i dissapori colla Santa Sede che agitavano le coscienze cattoliche sono finiti del tutto. Le potenze estere hanno riconosciuto il regno costituzionale spagnuolo. La raccolta di quest' anno è d' un' abbondanza straordinaria. Non sono ancora perdute le speranza di un erede al trono. (*Heraldo.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Galaez 13 luglio. — La nostra popolazione esce in massa per vedere sbarcare le truppe turche. Da qui si scorgono su la opposta sponda circa 5000 uomini d' infanteria e cavalleria. Tutte queste truppe saranno raccolte questa sera in un campo fuor della città. Le autorità locali mandano molte provvigioni nel luogo dello sbarco ed al campo. (*G. U.*)

AMERICA.

Messico. — Le nuove del Messico sono importanti; Paredes s'era rivoltato contro il Governo. Il 25 giugno era entrato alla testa di 400 uomini nella città di Guanajuato, e s' era impadronito delle munizioni. La guarnigione, dopo una finta resistenza, si unì a lui. Si crede che con lui siano d'accordo anche Bustamente e Minion. Il Congresso di Guanajuato venne disciolto, il Governo legittimo rovesciato. I ribelli protestano contro il trattato fatto cogli Stati Uniti: invitano il popolo ad alzare lo stendardo dell' insurrezione.

(*Times*, del 25.)

— Le notizie della Martinica sono meglio rassicuranti. Il signor Perrinon, commissario della repubblica, è giunto colà, e si è impadronito del Governo. La colonia è tranquilla; in molte piantagioni i lavori ravvivati, ma in molte altre essi languono per la difficoltà che incontrano i proprietarii nell' intendersela coi Negri. Il Governo si sforza di conciliare i partiti, di riorganizzare il lavoro, ed assicurare la generale prosperità.

(*Morning Chronicle.* del 25.)

NOTIZIE DIVERSE

Parigi, 18 *luglio.* — Il telegrafo della linea di Lione è in continuo moto da tre in quattro giorni, e da mattina a sera regna la massima alacrità negli uffici del ministero della marina. Assicuravasi questa mattina che una squadra d' otto vascelli di linea, cinque fregate e sei vapori s'apprestava a muovere per l'Adriatico. Aggiugnevasi che dal canto suo l'Inghilterra, in virtù d'un accordo cordialissimo col governo francese, aveva dato ordine alla squadra degli scali del Levante di passare il Bosforo ed entrare nel mar Nero. I due governi sarebbero d' accordo per tener d'occhio le operazioni della Russia nelle provincie danubiane.

26 *luglio.* — Il generale Oudinot parte questa notte per l'armata delle Alpi.

— Si legge nell'*Epoca*, nella *Speranza*, ecc., che Pellegrino Rossi, ex-ambasciatore di Francia a Roma, disperando di riuscire nell'incarico di comporre il ministero pontificio, vada a respirare l'aria del Tuscolo (25 luglio). Oggi abbiamo invece, in data del 26, da un nostro corrispondente, che lo stesso Rossi succede al Mamiani nel ministero.

— Jeri l'altro (25), anniversario della morte dei Bandiera e di Moro, fu celebrata una messa di campo nel forte di Malghera. Per una curiosa combinazione, la bandiera tricolore era portata da un moro.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia, 26 *luglio.*

La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all'attacco. Gli Austriaci furono respinti al di là dei loro primi avamposti, ed i nostri rioccuparono le posizioni di casa Pasqua, e, lungo il canale di Pontelungo, la casetta. Così il terreno, ch' erasi jeri perduto, fu riconquistato. Si sta ora fortificandolo in modo campale, e sarà mantenuto.

Queste buone novelle fanno seguito a quelle già pubblicate sulla fazione militare d'ieri.

Peschiera 27 *luglio.*

Ogni notte, specialmente la cavalleria ungherese, si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Jeri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l' incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettovagliata e assai bene presidiata. Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

Ferrara 27 *luglio.*

Il generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Torrenova e Brondolo incontrarono gli Austriaci e li respinsero à due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli Austriaci, tra morti e feriti. — Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori.

(*Patria.*)

— Jeri partì per la Svizzera il duca Antonio Litta allo scopo di assoldare a proprie spese 5000 uomini per la salute della patria pericolante.

— Si dice che il duca di Genova abbia battuto un grosso corpo d'ulani a Caneto, mascherando le artiglierie e prendendoli di fianco con un piccolo fortino di secondo ordine.

— Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 31 luglio 1848.

Il 29 luglio il quartier generale del re fu trasportato a Cà de' Quinzani, poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il re era a Cremona. Verso le nove e mezzo antimeridiane s' udì un cannoneggiamento verso l'Oglio. Il re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'Esercito italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s' avvia verso Pizzighettone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'Esercito italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provvisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide, al di là del Po, hanno barricato il loro paese, e, fortificatolo come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di ottocento uomini e due pezzi d' artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con cinquecento uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie; il battaglione di volontarj dei cacciatori dell'Alto Reno è partito il 27 per Bondeno, e nella notte del 28 furono avviate a Cento le truppe del colonnello Morandi, cioè il 2.° battaglione Italia libera, e la legione dell'Associazione italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il General Pepe fece una sortita da Brondolo con 14 mila uomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione		BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
30 Luglio ore	9 antimer.	Poll. 27 lin. 8,1	+ 13°,3	91°,1	12^{mm},8	Nord	Piog. dir. e tuono
	mezzodì	" 27 " 7,8	+ 14,2	90,8	13,7	Nord	Sereno, Nuvolo
	3 pomer.	" 27 " 7,6	+ 15,0	90,3	14,6	Ovest-sud-ovest	Nuvolo

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 30 al 31 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 30 alle 9 ant. del 31 Temper. mass. + 18°,4; Temper. min. + 13°,1 Quantità della pioggia mill. 21,20.

MILANO, V. GUGLIELMINI, TIPOGRAFO-EDITORE.